Anno XI° GENNAIO-MARZO **Fascicolo I°**

RIVISTA
STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1894

INDICE DELLE MATERIE

contenute nel presente fascicolo.

MEMORIE

RECENSIONI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ELENCO DI LIBRI

NOTIZIE

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista Storica* è di L. 20 annue per tutto il Regno, e di L. 24 per tutti i Paesi compresi nell'Unione postale. — Ogni fascicolo separato L. 6.

MEMORIE

Le guerre civili astigiane e la ristorazione angioina.

I.

Morte di Guglielmo VII di Monferrato: suo carattere e sue imprese. — Condizioni politiche del Piemonte: Asti di fronte al risorgere degli elementi feudali. — La casa di Savoia: acquisti di Tomaso III e di Amedeo V. — Successi del marchese Tomaso I di Saluzzo. — Le minori famiglie aleramiche: i marchesi Del Carretto, di Busca, di Ceva, di Clavesana, d'Incisa. — Rovina dei conti di Biandrate. — Decadenza e risorgimento dei marchesi di Romagnano. — Rivalità dei conti di Valperga e di San Martino. — Sorti delle signorie ecclesiastiche: le abazìe. — Sfacimento della potenza dei vescovi d'Ivrea, Torino e Vercelli. — Miglior fortuna dei vescovi di Asti e di Alba: tentato risorgimento, acquisti e lotte dei vescovi astigiani Corrado ed Oberto. — I Comuni maggiori: soggezione di Alba, Cuneo, Fossano, Ivrea, Casale, Vercelli, Novara. — Conquiste di Alessandria e di Asti: dedizione della prima a Matteo Visconti. — Vitalità del Comune in Chieri. — Egemonia astese su Cherasco e Savigliano. — Monteregale e le sue lotte coi Bressani e col vescovo d'Asti. — Inimicizie particolari in Piemonte: guelfi e ghibellini. — Origine delle discordie civili astigiane.

L'anno 1292, addì 6 febbraio, moriva in Alessandria, prigioniero de' cittadini, il marchese Guglielmo VII di Monferrato, barone audace, ambizioso, protervo, cui le tradizioni famigliari di rinomanza in armi ed in poesia erano state eccitamento fiero ad emulare e superare la gloria avita, ricostruendo la disfatta grandezza degli Aleramidi. Volta a volta feudatario, « signore » e « capitano » d'Ivrea, Torino, Chivasso, Casale, Alba, Acqui, Alessandria, Tortona, Vercelli, Novara, Como, fin Milano e Pavia, alleato or de' Torriani, or de' Visconti, or de' guelfi, or de' ghibellini, oggi amico di re Carlo d'Angiò, domani in guerra con lui, sempre per amor di dominio; egli soggiaceva alle voglie smodate di signoria ed alla tenace implacabile diplomazia di Asti (1). Sorge Asti « republicana » dove la

(1) Di Guglielmo VII e del suo tempo discorrerò di proposito in altro lavoro *(Il gran marchese)*. B. San Giorgio, *Cron. di Monf.*, p. 79, Torino, 1780, ne ritarda la morte al 13; il Ghilini, *Ann. di Aless.*, p. 50, Milano, 1666, l'anticipa al 5. Pel 6 sta decisiva l'autorità di O. Alfieri, in *M. h. p.*, *Script.*, III, 681, e di G. Ventura, *ibidem*, 718. Per l'esattezza ed antichità del passo di quest'ultimo cfr. G. Della Chiesa, *ibidem*, 930, e G. Del Carretto, *ibidem*, 1158.

confluenza del Borbore dilagante col Tanaro dal letto incassato allarga il piano fra amena cerchia di colli pampinosi e boschivi: a monte sta, pur antica, la rivale Alba « Pompeia », mentre si stende a valle, dopo altre sinuosità del fiume, la nova lombarda Alessandria; tre città che la storia comunale del Piemonte riempiono sovra le altre de' casi loro molti e svariati. Nel 1290, quando per opera degli Astigiani fu catturato il marchese Guglielmo, la lor città era lieta di una vita comunale precisamente di due secoli, liete le sue milizie popolaresche di gloria insperata pe' trionfi sulle schiere feudali e regali dell'Angioino, battute nel 1275 a Roccavione, indi mano a mano cacciate da tutta la terra subalpina. E già poteva vantare trent'anni avanti la prigionia del conte sabaudo Tomaso II ed il Piemonte a lei soggetto come a naturale dominatrice: primato che la signoria provenzale aveva interrotto, ma or pareva ricostituito e raffermato più che mai. Pure, in un quarto di secolo, erano avvenute mutazioni profonde, e più nella coscienza e potenzialità che nel fatto medesimo. L'êra de' liberi comuni volgeva al termine: il feudalesimo, abbassato dalla preponderanza astigiana, risorgeva indubbiamente. La gelosia de' comuni minori e l'interesse baronale, insieme, avevano chiamato lo straniero: ancorchè battuti gli Angioini, il seme gettato fruttificava, ed i feudatarî rialzavano il capo, atteggiati volontieri nel nuovo aspetto di « signori ». Ultimo successo, Guglielmo VII era prostrato; ma l'illusione del trionfo non rispondeva alla realtà (1). Fin dal 1272 erano ridiscesi in Piemonte i fratelli Tomaso III ed Amedeo V di Savoia, figlio dell'antico prigione di Asti, e formidabili giudicano gli storici nostri le forze loro, dacchè sottomisero senza combattere vassalli restii; e si accingevano forse a cose maggiori, quando l'incalzar degli eventi e le sconfitte dei siniscalchi regî indussero Tomaso III a firmare il 18 giugno '78 un trattato di alleanza con Asti e i di lei aderenti. Nell'80, recandosi il Monferrino in Ispagna, fu dal Sabaudo catturato e costretto il 21 giugno a rendergli Collegno, Grugliasco, Torino e dipendenze: di qui alla casa di Savoia si riapriva la via di esercitare qualche influsso efficace sulle cose di Piemonte. Tomaso III non sopravisse a lungo a questo risultamento in avvenire fecondo, ma Amedeo V,

(1) G. Ventura, c. 12, p. 715. Per le cose dette, G. Gorrini, *Il Comune ast. e la sua storiogr.*, 20, Firenze, 1884; C. Merckel, *Un quarto di sec. di vita com.*, Torino, 1890, e *La domin. di Carlo d'Angiò in Piem. e in Lomb.*, Torino, 1891. Del lavoro di G. Surra, *Vicende della lotta fra il Com. astig. e la Casa di Angiò*, Torino, 1893, non merita si tenga conto.

successo nel titolo comitale al zio Filippo nell'85, con pregiudizio del nipote, detto Filippo ancor egli e stipite del ramo di Acaia, continuò l'opera fraterna, e postosi al servizio degli Astigiani, non combattè soltanto per la Republica, ma tolse per proprio conto a Guglielmo VII l'importante luogo di Pianezza (1). Anche il marchese Tomaso I di Saluzzo assumeva un contegno più gagliardo rispetto ad Asti: alleato già de' Provenzali, cui avera poi disertato per timore de' nemici soprafacenti e speranza di proprio vantaggio, ricuperava infatti Val di Stura, Centallo ed altri luoghi, rompendo nel '77 un corpo angioino presso Busca, che ridusse indi a sua obbedienza tra l'80 e l'81. Una nuova vittoria riportata in maggio '81 a Borgo San Dalmazzo crébbene ancora il prestigio, tantochè i Cuneesi, i quali, non ritenendo omai più abbastanza sicura la protezione astigiana sancita l'8 dicembre '79, avevano invocato un'altra volta gli Angioini e sorpreso Montemale al Saluzzese, finirono invece per iscendere a patti con lui, rendendogli parecchie terre e promettendogli un censo per altre, oltre l'impegno di far guerra, esercito e cavalcata per lui contro tutti, fuorchè il marchese di Monferrato, l'abate di San Dalmazzo, Monteregale ed Asti. L'acquisto di Cuneo metteva a dirittura di fronte Tomaso I e la Repubblica; onde questa, formando tregua col siniscalco di Provenza a' 13 febbraio '83, escludeva da essa il territorio del marchese e di Cuneo, inchiudendovi solo i castelli e luoghi di Carmagnola, Lequio e Saluzzo, su cui vantava diritti signorili. Nondimeno la guerra cogli Angioini era favorevole a Tomaso, il quale, composte le dissensioni con Guglielmo VII per le pretese su Alba, che si era data a quest'ultimo, nell'85 vinceva di nuovo con lui i Provenzali a Borgo San Dalmazzo, tantochè la villa, dopo lunga difesa di Pietro De Brayda e dei fuorusciti di Cuneo, procedeva il 7 aprile ad accordi ed il 9 apriva le porte ai due marchesi. Più tardi, Asti era costretta dalla guerra contro il Monferrino ad usar riguardi al Saluzzese, introducendo una clausola a favore di lui nella lega del 30 giugno '90 co' fuorusciti d'Alba. Chè se poi, il 19 gennaio '91, bisognò al mar-

(1) Cibrario, *St. mon. di Sav.*, II, 167, 169 segg., 214, Torino, 1841, e *Orig. e progr. mon. di Sav.*, II, 70-71, Firenze, 1869; Sella e Vayra, *Del cod. d'Asti*, cxii, Roma, 1887. — Infondata la notizia di una rotta sul Sangone inflitta dagli Astigiani a Tomaso III, che dà il Grassi, *St. d'Asti*, 2ª ed., I, 178, Asti, 1890-91, confondendo coi casi di Tomaso II. — San Giorgio, 77. In *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, è un atto per cui Guglielmo VII depone 6000 lire a guarentigia di non offender Tomaso per l'arresto subito. — Vedi infine Datta, *St. princ. di Acaia*, I, 5 segg.; II, 19, 23, Torino, 1832, e *Codex Astensis*, App., nn. 1026-1034.

chese di Saluzzo prestar per forza ad Amedeo V la fedeltà, prima diniegata o sospesa, per Busca, Bernezzo, Barge e Scarnafigi, le conchiusioni rimangono inalterate, perocchè era segno di debolezza dinanzi a maggior potenza feudale, non già ad un libero comune (1).

Agli altri Aleramidi la sola dispersione in molti rami sarebbe bastata a togliere omai la possibilità di un ritorno alla potenza antica: nè i marchesi di Busca, travolti nella fiumana del grandeggiare astese durante la prima metà del secolo XIII, riuscirono invero a rialzarsi, poste poveramente le sorti loro in correlazione e dipendenza del marchesato di Saluzzo; nè i Del Carretto, tratti da' dominî sui due versanti dell'Apennino a rivolgere di preferenza l'attenzione loro alle cose di Liguria, esercitarono più un influsso di qualche efficacia in Piemonte (2). Ma anche qui l'eccezione conferma la regola, perchè invece la casa di Ceva seppe comprimere le sue discordie intestine e rafforzarsi e ricrescere col dare unità d'indirizzo agl'interessi di tutta la famiglia. Del che ha merito anzitutto una sentenza arbitrale pronunziata il 6 marzo 1287 dal conte Pietro di San Giorgio, per cui il marchese Giorgio II, detto Nano, e suo figlio Giorgio III erano tenuti a restituire a' cugini Bonifacio, Manfredo e Paoluccio, figliuoli di Guglielmo III, il castello e luogo di Nucetto, contro rinuncia de' medesimi di ogni ragione loro spettasse nel marchesato cevasco. L'opera iniziata con quest'atto era proseguita dalla donazione fatta il 20 maggio '91 di simili lor diritti a Giorgio III da parte dei figli e delle figlie di Pagano, fratello di Guglielmo III e signore di Scagnello; e fu poi compiuta alcuni anni dopo, nel '99, quando anche Guglielmo IV ed i suoi figli furono costretti da Nano a cedergli le proprie pretese o ragioni, riconoscendo la primazia del ramo di Giorgio I (3). Se i marchesi di Clavesana avessero fatto

(1) Sella e Vayra, cxl, cl seg.; G. Della Chiesa, 919 segg.; *Cod. Ast.* nn. 955, 981 (Per la correzione della data, Sella e Vayra, lxiv), 980; Muletti, *Mem. stor. città e marches. Sal.*, II, 415 segg., 425, 436 segg., 456. Per quanto concerne Cuneo, è a distinguere l'atto del 7 luglio 1281 in Muletti, II, 415, dalla vera dedizione ch'ebbe luogo l'11 giugno 1282 (*Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Cuneo*, Mazzo I, n. 10). — Su Pietro De Brayda, cfr. le mie *Ric. e st. st. di Bra*, I, 63 segg., Bra, 1891. — Infine Cibrario, *St. mon.*, II, 215.

(2) Merckel, *Manfr. I e Manfr. II Lancia*, Torino, 1886; G. Della Chiesa, passim; Sella e Vayra, alleg. 7, tav. IV; P. Gioffredo, *St. Alpi maritt.*, in *M. h. p.*, *Script.*, t. II. Che siano aleramiche le famiglie di cui nel testo, dimostrarono, contro il San Quintino, *Osserv. crit.*, in *Mem. R. Accad. Sc. di Tor.*, S. II, tt. XIII e XIV, parecchi altri eruditi, quali il Manuel di San Giovanni, *Dei march. del Vasto*, Torino, 1858; Desimoni, *Sulle marche dell'A. I.*, Genova, 1868 (Cfr. *Giorn. Ligust.* del 1878); Dionisotti, *Le fam. cel. mediev. dell'It. Sup.*, 101 segg., Torino, 1887, ed Usseglio, in *Riv. stor. it.*, X, 385 segg.

(3) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mondovì*, Mazzo X, nn. 3*ter* e 4. Cfr. più in-

altrettanto, non la lor successione sarebbe caduta in men di un secolo a Genova, e meno avrebbe forse gravato la fortuna di Guglielmo VII sovra i marchesi d'Incisa quell'anno stesso 1292. Del resto, la sottomissione loro non fu così fatale come quella di un'altra grande famiglia subalpina, di origine diversa ed oscura, certo antica, forse regale; una famiglia che aveva goduto in altri tempi potenza pari, se non maggiore, degli Aleramidi. I conti di Biandrate erano davvero abbattuti, nonostante facessero ancora più tardi generosi sforzi per risollevarsi. Sconfitto e morto a Sommariva del Bosco il giovane Federico, figlio del conte Emanuele, in novembre '90 Riva si rimetteva in balìa degli Astigiani, ed il 10 dicembre dello stesso anno anche Emanuele medesimo, l'altro figlio Guido ed il nipote Antonio piegavano dinanzi al comune vincitore, abbandonandogli molte terre. Verso lo stesso tempo (24 novembre), Baldracco Solaro, podestà di Chieri, arbitro interessato ne' dissensi fra questo Comune e Pietro di Bonifacio di Biandrate, sentenziava dovesse il medesimo vendere ai Chieresi i luoghi di Andezeno e di Cesole e pagar loro un fodro annuale. Appena il ramo di San Giorgio, per la maggior lontananza de' suoi possessi da Chieri ed Asti, conservò un avanzo dell'antico splendore nell'attual provincia di Novara, pur urtandosi colà con altre ambizioni feudali e comunali (1), del pari che la schiatta, forse affine, de' marchesi di Romagnano: questi Arduinici, nondimeno, tornarono più tardi a risorgere (2). In fine, sotto la suprema signoria monferrina, poi di Savoia, continuavano a contrastarsi le terre del bel Canavese le stirpi sorelle e nemiche dei Valperga e dei San Martino (3).

Dal risorgere degli elementi feudali sulla fine del secolo XIII tro-

---

nanzi, p. 22-23. La genealogia, anzichè in Olivero, *Mem. stor. città e marches. Ceva*, Ceva, 1858, v. in Sella e Vayra, alleg. 7, tav. V, colle modificazioni del Martini, *Cenni stor. del marches. di Ceva*, Ceva, 1893, di cui è in corso di stampa una mia minuta recensione critica.

(1) G. Ventura, c. 22, 730 seg.; G. Della Chiesa, 926; *Cod. Ast.*, nn. 809, 810 e (App.) 1035; Cibrario, *St. di Chieri*, 148, 2ª ed., Torino, 1831. La discendenza dei Biandrate dai conti di Pombia è sostenuta dal Tonetti, *St. Valle Sesia*, Varallo, 1875; dal Bianchetti, *L'Ossola inf.*, t. I, Varallo, 1878; dal Carutti, *Umb. I ed il re Ard..* 270 segg., Roma, 1884, e dal Rusconi, *I cc. di P. e di B.*, Milano, 1885; l'arduinica dal Dionisotti, *Op. cit.*, 73 segg. Se poi i conti di Pombia appartengano alla Casa d'Ivrea è altra più ardua questione, cui risolve affermativamente il Carutti, *l. c.*

(2) Vedi per ora il mio libro *Lo Stato sab. da Am. VIII ad Em. Fil.*, I, 40 segg., Torino, 1892. Più ampie notizie darò altrove. Per l'affinità coi Biandrate, Dionisotti, *La Valsesia ed il Com. di Romagnano Sesia*, Torino, 1871, e *Fam. cel.*, 71 segg.

(3) P. Azario, *De bello canapiciano*, 336 segg., ed. Milano, 1771; Bertolotti, *Passegg. stor. nel Canav.*, passim.

viamo però esclusi i vescovi e gli abati, cui l'aura de' nuovi tempi non soffiava punto favorevole. A nulla, o quasi, erano ridotti nel fatto i diritti delle abazie di Breme, Novalesa, San Solutore, Santa Maria di Pinerolo, Santa Maria di Caramagna, ecc.; a stento l'abate Federico di San Dalmazzo di Pedona, venerando per età e nella vita politica sperimentato, otteneva dal marchese di Saluzzo il riconoscimento di alcune ragioni nel Borgo ed in Centallo (9 aprile '85 e 21 febbraio '87): solo l'abazia fruttuariense continuò anche più tardi a sussister compatta nel basso Canavese co' suoi forti villaggi di Montanaro, Volpiano, Lombardore e Feletto intorno alla chiesa ed al borgo centrale di San Benigno (1). Il vescovo d'Ivrea, i cui diritti signorili sulla città erano ancora salvaguardati negli atti comunali del 1260, era stato poco a poco spogliato di ogni terra importante dal marchese di Monferrato, in ispecie dopochè la città, il 23 luglio '78, aveva prestato giuramento a Guglielmo VII, acquisitore fin dal 19 marzo precedente di tutti i diritti che vi vantava il Comune di Vercelli: egli stesso, il prelato, par fosse stretto di assedio in un suo ultimo castello (2). A Torino, il vescovo Goffredo di Montanaro, pur uomo attivo ed intelligente, non riuscì a ricuperare i castelli di Rivoli e Cavour per cui si arrovellava presso la curia romana fin dal '67; tanto meno Montozolo, occupato da' Chieresi: par anzi non potesse neppur ottenere Castelvecchio presso Moncalieri, che gli doveva esser reso per disposto testamentario di Tomaso III (3). Da Vercelli, dopo la cessione fatta nel 1243 al Comune dal legato pontificio Gregorio di Montelungo, in tempo di sede vescovile vacante, di quanto la Chiesa eusebiana possedesse tra il Po, la Dora e la Sesia e nel territorio di Casal Sant'Evasio, il nuovo eletto Martino Avogadro di Quaregna aveva dovuto riparar nel Biellese, dov'eran molte le terre de' suoi congiunti: Biella ed i luoghi circostanti divennero d'allora in poi il rifugio de' suoi successori, ancorchè il Comune vercellese, con un importante atto dell'86, restituisse al vescovo il castello di Mongrando e gli riconoscesse il diritto di ricevere le istanze degli uomini del distretto e giurisdizione di Vercelli, de' conti, signori ed uomini del Canavese e de' Comuni d'Ivrea, Trino e Casale (4). Di

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Abazie;* Muletti, II, 439, 445 segg. Su Fruttuaria, il mio *St. sab.*, II, 173 segg., e per i tempi più antichi Calligaris, *Un'ant. cron. piemont. ined.*, Torino, 1889.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea,* Mazzo I, nn. 30, 38, 39; Datta, I, 14.

(3) *M. h. p.*, *Chart.*, I, 1479 segg.; Cibrario, *St. mon.*, II, 175, cfrtato con Datta, I, 22.

(4) Mandelli, *Il Com. di Verc.*, I, 247 segg.; IV, 107 segg., Vercelli, 1857-61;

Asti e di Alba, naturalmente, i vescovi, già potentissimi, non erano ancor tanto scaduti: anzi questo, sempre signore di Verduno e di Roddi, in qualità di delegato apostolico teneva allora un posto cospicuo in Piemonte in un coll'abate di Vallombrosa, suo subdelegato; quello poi, cercava fin di profittare de' primi segni di debolezza del Comune astigiano per riguadagnare il perduto e riallargare un'altra volta i suoi possessi, sebbene l'attuazione riuscisse a lui più difficile che il disegno, ed anche al riguardo si notino fatti rivelatori d'impotenza a reggere all'età nuova. Dopo la cacciata de' Provenzali, i cittadini, desiderosi che fossero tolte le censure ecclesiastiche fulminate contro di loro per l'usurpazione di parecchi feudi della Chiesa d'Asti, ne promettevano restituzione al vescovo Corrado, che il 24 gennaio '79 levò infatti la scomunica: in realtà però non li dismisero punto. Il 22 luglio '82 Benedetto Della Torre vendeva al prelato la sua porzione di tal feudo per lire 150 astesi, ed altrettanto faceva Ottone il 10 ottobre '85 per la sua del medesimo e dell'altro di San Michele. Oberto, un de' successori di Corrado, comprò per 800 lire astesi una parte di Govone da Rainero Solaro (23 novembre '89), e più tardi Sant'Albano da Petrino de Drua, che ratificò la vendita il 10 maggio '92. A' vescovi d'Asti toccò appunto in quest'epoca di sostenere un'aspra lotta con alcuni signori aventi possessi nella lor terra di Bene inferiore: prima, il 10 maggio '80, Anselmo di Calosso, podestà del luogo pel vescovo Corrado, pronunziava sentenza di bando e confisca per congiura e ribellione contro Giacomo di Gorzegno; più tardi, nel giugno '82, Uberto di Govone, nuovo podestà di Bene, ne emanava altre contro i fratelli Oddone e Bartolomeo Caccia per ribellione, tradimento, omicidî, adulterî ed altri delitti. I Caccia furono a lungo renitenti: mallevò per loro Guglielmo VII, finsero di sottomettersi, da capo rialzarono la superba cervice. Dall'87 al '90 è una serie di minaccie, ingiunzioni, misure coercitive contro di loro da parte del vescovo, de' suoi ufficiali e fin del subdelegato apostolico: soltanto in luglio '91 i Caccia consentirono a vendere per 1000 lire astesi quanto tenevano in Bene, e a rilasciare dalle carceri di Bonvicino i sudditi del prelato che vi tenevano prigionieri (1).

Importanza particolare hanno i rapporti del vescovo d'Asti con

---

MULLATERA, *Mem. cron. Biella*, 36 segg., Biella, 1778; CIBRARIO, *Oper. e framm. stor.*, 157-158, Firenze, 1856; *Arch. Com. di Verc.*, Mazzo XVIII.

(1) *Libro Verde della Chiesa d'Asti*, ms. orig. in *Arch. di St. di Tor.*; copia autentica nella *Nazionale* della stessa città, N. IV, 13, ff. 5, 19, 20, 49, 75, 88-92, 94.

Monteregale, or Mondovì, in quanto c'introducono ad esporre la condizione de' maggiori Comuni subalpini a quest'epoca. Alba si era data al marchese di Monferrato, Cuneo soggiaceva a quel di Saluzzo, Fossano era degli Astigiani, Torino di Savoia, Ivrea e Casale pur monferrine. Novara e Vercelli, dal cui vescovo dipendeva Biella, erano state anch'esse di Guglielmo VII, or proclamavano « capitano » per cinque anni Matteo Visconti (1). Gli Alessandrini, cui, per aver imprigionato il marchese, spettava il principal merito di una rovina, toglievano per sè Viarigi e San Salvatore, mentre gli Astigiani occupavano Albugnano ed altri luoghi. Par tuttavia che qualche fortezza di Alessandria fosse ancora in mano de' Monferrini, i quali non la sgombrarono che più tardi, quando il 28 febbraio '92 ricevette anch'essa « capitano » il Visconti (2). In Chieri l'energia di libertà era maggiore che negli altri Comuni piemontesi: alleati di Asti, ma non suoi dipendenti, i Chieresi furono tra coloro che raccolsero più frutti della caduta di Guglielmo VII. Oltre le cessioni imposte a Pietro di Biandrate, nello stesso mese di novembre '90 costringevano i signori di Moncucco a compromettere le loro differenze col Comune nel podestà Baldracco Solaro, il quale pronunciava anche stavolta che detti signori dovevano cedere i castelli e luoghi di Moncucco e Cinzano e le parti che possedevano in Vernone e Mombello, salvo a riaverli in feudo gentile dal Comune stesso, che ne li investì infatti il giorno 9. Già precedentemente, il 25 settembre, i signori di Arignano avevano dovuto donare e riaver quindi in feudo altre parti di Mombello e di Arignano, e l'11 novembre rinnovarono la cessione e la fedeltà. Parimenti, fin dal 3 ottobre, si era reso alleato e cittadino di Chieri Uberto de' conti Radicati di San Sebastiano, signor di Avuglione; e poco più tardi Ubertino, Ranieri ed altri signori di Castelnuovo chiedevano l'investitura di Moriondo, e giuravano fedeltà parecchi uomini di Vernone. Nell'aprile '91 fu occupata in armi la villa di Berzano fra Albugnano e Moncucco; ed il 3 settembre di detto anno Matteo, sire d'Ostero, ed i suoi figli giurarono similmente la cittadinanza nelle mani di Guglielmo Alfieri, promettendo di servir Chieri del castello contro tutti, eccettuati il marchese di Monferrato ed i signori di Sciolze, da cui lo tenevano

---

(1) G. Ventura, 719; G. Fiamma, *Man. florum*, c. 329, in *R. I. S.*, XI; *Ann. Mediolan.*, c. 62, *ibidem*, XVI.

(2) G. Ventura, *l. c.* Alle ville da lui enumerate, B. San Giorgio, 79, aggiunge il castello e la villa di Cossombrato, il castello di Montiglio, la Villa, Agliano, Monale « e le altre terre vicine ». — Ghilini, 51; G. Fiamma, c. 331.

in feudo (1). Di Cherasco non risulta da alcun documento che il 4 aprile '89 prestasse fedeltà a Carlo II d'Angiò, anzi le condizioni generali del Piemonte a quest'epoca sembrano escludere assolutamente il fatto: par invece che il Comune conservasse l'autonomia sotto il primato e protettorato degli Astigiani. Consta infatti che, il 9 marzo '77, Asti, Chieri ed Alba, allora non per anco datasi a Monferrato, avevano conchiuso pace ed alleanza con Cherasco, costretta a riconoscere l'egemonia astigiana persino in certe questioni di gabelle. Fra gli articoli di questo trattato eravene uno che prescriveva apposita convenzione per la reciproca cittadinanza di Asti e Cherasco: essa fu poi stipulata il 29 novembre '81, ed in due atti del '92, di cui sarà discorso più innanzi, le due terre appaiono sempre alleate senza che si abbia notizia di dissensi inframmezzo (2). Press'a poco in ugual condizione era Savigliano dopo la sua riconciliazione con Asti il 25 dicembre '76: il Comune saviglianese, per altro, sembra godesse maggior libertà di azione rispetto alla Repu-blica dominatrice che non quello di Cherasco; e la non avvenuta restituzione della torre di Montemaggiore da parte appunto dei Cheraschesi, contro il tenore dei patti del '76, doveva lasciar qualche traccia di malumore in Savigliano. Quivi pertanto, ancorchè essa appaia sempre aderente di Asti negli atti succitati del 12 luglio e 26 dicembre '92, maturavano germi fecondi più tardi di ostilità (3).

Intorno a Monteregale le notizie storiche di questi anni abbondano maggiormente e ne chiariscono anche meglio le condizioni. Dopo la cacciata degli Angioini, il Comune ebbe anzitutto di mira di regolare certe questioni ond'era turbato fin dal periodo precedente: di qui la vendita e cessione del castello di Mirabello o della Chiusa a Federico Bressano e consorti per lire 200 astesi (2 dicembre '77), con impegno da parte degli uomini di detto luogo di non offendere quelli di Mondovì; di qui ancora, in dicembre '84, la determinazione de' confini con Montaldo e Roburent riguardo al bosco negro, e qualche altra convenzione di ugual natura fin nel '90, ed oltre, cogli uomini della montagna, Garessio, ecc. Il

(1) *Arch. Com. di Chieri, Libro rosso*, ff. 115, 121, 128, 144, 152, 157, 158, 160-161, 165, 170; Cibrario. *Chieri*, 147. Cfr. sopra, p. 5.

(2) *Cod. Ast.*, nn. 661 e 928; *Mon. hist. patriae, Chart.*, II, 1671 segg. L'affermazione erronea solo in Voersio, *Hist. di Cher.*, 453-454, Mondovì, 1618 (Cfr. Adriani, *Ind. analit. e cron. di alc. docc. per servire alla st. di Cher.*, 47, Torino, 1857).

(3) *Cod. Ast.*, n. 713 (La data 1277, *a nativitate*, accettata dal Turletti, *St. di Savigl.*, I, 150 segg., Savigliano, 1879 segg., e da me stesso, *Ric. e st. st. Bra*, I, 47-48, come secondo lo stile comune, va corretta nel medesimo in 1276. Cfr. Sella e Vayra, cli). — Voersio, 134; Adriani, 47 (n. 158); Turletti, *l. c.*

26 febbraio '88 Guglielmo di Ceva consentiva a farsi cittadino del Monte con obbligo di tenervi una casa e difendere il Comune da ogni nemico, ed altro accordo era stipulato il 16 agosto fra il Comune stesso ed il marchese di Clavesana. Non tutti questi patti, invero, suonavano pace: il cevasco, ad esempio, si sottometteva a Mondovì per far testa al cugino Nano, cui contrastava la successione totale del marchesato, sebben dovesse infine piegarglisi. In genere, però, le principali difficoltà venivano a Monteregale dal vescovo d'Asti e da' Bressani e Della Valle, possente famiglia uscita dal seno della nuova terra e volta a volta, in sua irrefrenata ambizione, dominatrice all'interno, o nemica al di fuori. A quest'epoca i Bressani erano preponderanti nel Comune; epperciò, il 21 giugno '82, il vescovo astigiano Corrado, intimando agli uomini del Monte di accettare e riconoscere il podestà da lui nominato in persona del suo fido e valente Uberto di Govone, ordinava pure a quei signori di non ricevere in Mondovì, nè altrove, i traditori del vescovo nè i banditi di Bene. I rapporti incominciavano dunque ad esser tesi: da altri documenti del 22 e 23 appare che il Comune voleva arrogarsi la nomina del podestà ed altri diritti spettanti al prelato, il quale ne faceva assoluto divieto, come pure di elegger consoli che non fossero della villa del Monte, od in numero soltanto di uno. Alla renitenza de' cittadini il vescovo disegnava contraporre altri atti più energici e, in sua speranza, efficaci, al qual fine delegava il 4 luglio suo procuratore Sismondo Mazoco. Senza che ben se ne intenda la ragione, essendo vivo Uberto — che rivedremo più tardi effettivamente podestà della terra —, il 23 settembre si procedeva di nuovo dal vescovo alla nomina di un podestà del Monte in persona di Bellando Solaro, d'Asti. Un silenzio di alcuni anni nei documenti non prova, ma rende più accettabile l'ipotesi che il prelato ed il Comune fossero venuti temporariamente ad accordi, e Corrado nominasse in proprio nome la persona già scelta all'alto ufficio da' cittadini: espediente che appare in realtà adoperato qualche anno dopo e che mostrerebbe fin d'allora assai scossa l'autorità del vescovo d'Asti in Mondovì, e più appariscente che efficace l'opera sua ristoratrice. Nell'85 era da capo lotta aperta fra le due autorità: l'11 novembre, il nuovo vescovo Oberto passava procura per un'altra intimazione a' Monregalesi riguardo al regime così del podestà, come de' consoli, ed all'osservanza delle convenzioni reciproche; e solo il 13 aprile '89, in Mondovì, il prelato stesso — ad istanza di Bressano de' Bressani e di altri cittadini — assolveva i consoli e rettori del luogo dalle

censure incorse per aver usurpato i diritti della Chiesa astese, facendo le parti compromesso di lor differenze in Sismondo Mazoco ed in Guglielmo prevosto di Masio, per un mese oltre il ritorno di Oberto dalla Curia romana, e confermando questi i capitoli del Monte e consentendo a' cittadini di farne altri, purchè non contro i diritti della Chiesa d'Asti, nonchè di eleggere il podestà, pur di riceverne dal vescovo la conferma. Tosto i Monregalesi elessero Uberto di Govone, cui il prelato subito del pari riconfermò. Nondimeno, in alcuni degli anni seguenti, il podestà di Mondovì appar di nuovo nominato senz'altro dal vescovo d'Asti, e nel '94, essendo vacante la sede astese, il 13 luglio il Capitolo cassava ed annullava l'elezione fatta dal Comune in persona di Anselmo Berruto, ancorchè — segno evidente di debolezza — lui poi nominasse con altr'atto del medesimo giorno (1).

A compiere il quadro delle condizioni politiche generali del Piemonte alla morte di Guglielmo VII, resta ad avvertire come fossero vive le inimicizie e le gelosie di terra a terra, di famiglia a famiglia. Tra Fossano e Savigliano l'astio era vecchio, e la rivalità si protrasse anche sotto il dominio sabaudo; Alba aveva lottato a lungo contro Asti per la supremazia del Piemonte meridionale, e benchè soprafatta dall'emula, non poteva comprimere il rimpianto e l'animosità. Appunto perchè Fossano, sebbene sorta in odio ad Asti, n'era presto diventata fida aderente, Savigliano le era nemica, ed Alba erasi poi data nell'82 al Monferrino, e doveva più tardi farsi autrice precipua della ristorazione angioina (2). Talvolta gli odî particolari si ammantavano sotto i nomi generici di guelfi e ghibellini: de' primi erano nel Canavese i conti di San Martino, contrapposti a' Valperga e a' Biandràte; in Ivrea i Taglianti contro i Soleri; in Vercelli gli Avogadri contro i Tizzoni; in Chieri gli Englesii ed i Tasca contro i Balbi; in Alba i Rappa ed i Costanzi, poi i Falletti, contro i De Brayda; in Asti, infine, i Solari contro i Guttuarî, Isnardi e Turchi, riuniti, all'uso del tempo, in un « ospizio » col sopranome comune « De Castello » (3).

---

(1) *Iura civitatis Montisregalis*, ff. 208 segg., 390 *v.*, 393 seg., 413 segg., Mondovì, 1598 (Cfr. *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo I, n. 2); *Libro Verde della Chiesa d'Asti*, ms. cit., ff. 14, 62, 65 seg.; *Liber instrumentorum Montisregalis*, f. 29 v., ms. membranaceo nella Biblioteca di S. M. in Torino. Sui Bressani, Merckel, *Un quarto di secolo* e *La dom. di Carlo d'Angiò*, passim. Cfr. sopra, p. 10.

(2) Turletti, I, passim; Merckel, *Opp. citt.*, passim; Cipolla e Merckel, *Un'iscriz. del 1236 e l'orig. di Fossano*, in *Riv. stor. it.*, VI, 28. Deficiente il Paserio, *Not. stor. di Foss.*, Fossano, 1872.

(3) G. Della Chiesa, 927 segg., 937 (Cfr. le mie *Ric. e st. st. di Bra*, I, 156

Fin dal 1261 le ferite scambiate fra Bonifacio Solaro e Robaldo De Catena, genero di Rufino Guttuario, avevano provocato un primo scindersi de' cittadini in parti, e quindici « ospizî » s'erano accolti in una grande società, che si denominò dei « Becchincenere » per resistere alla prepotenza dei Solari. Ne vennero nuove reciproche violenze, e nel '71 (1) una vera battaglia combattuta sul mercato durò circa un'ora. Composte le discordie, un autorevole cronista del tempo, che ricorda essersi trovato presente alla mischia del '71, afferma che la città rimase poi in pace interna fino al 1300: nondimeno lo stesso scrittore accenna altrove ad atti segreti d'inimicizia fra Solari e Guttuarî al tempo della dedizione di Cuneo a Tomaso I di Saluzzo. Secondo il Ventura, adunque, l'occupazione di quel luogo da parte del marchese sarebbe avvenuta col tacito assenso de' Guttuarî, allora preponderanti, mentre i Solari erano tenuti in basso « per aver favorito gli Angioini »; accusa abbastanza singolare per chiunque osservi come nella celebre seduta del Consiglio astese al campo di Quaranta, il 30 luglio '75, nel momento della lotta più intensa contro i Provenzali, sedessero sette Solari, un sol Guttuario, nessun Isnardo e nessun Turco (2). Comechessia, anche in Asti era negli animi un turbamento foriero di non lontane sventure.

Or da questo stato di cose e dalle lotte del decennio successivo, si origina e si determina quel complesso d'indirizzi e di fatti che governa e spiega tutta la storia del Piemonte nel secolo XIV.

II.

Dissoluzione dello Stato monferrino: il marchese Giovanni I condotto in Provenza. — Pratiche di accordo con Amedeo V. — Trattato con Asti: violazione dei patti e nuova guerra. — Immistione angioina in Piemonte: sottomissione de' marchesi d'Incisa agli Astigiani. — Tregua fra Asti e Monferrato. — Scarsità di notizie sul Piemonte meridionale pel 1293: Matteo Visconti capitano e governatore del Monferrato. — Ritorno di Giovanni I: nuova guerra con Asti. — Compromessi fra Amedeo V, Lodovico e Filippo di Savoia: divisione degli Stati savoini. — Filippo in Piemonte: negoziati con Asti. — Donazione di Tomaso I di Saluzzo al primogenito Manfredo IV. — Guerra di Ceva: Monteregale e Guglielmo IV contro il marchese Nano. — Autorità di Amedeo V: matrimonio di Giovanni I con Margherita di Savoia. — Questioni fra Ivrea ed i signori di Settimo Vittone. — Congresso di Pinerolo e sue conseguenze. — Questione dell'omaggio dell'abate di

---

segg.); MANDELLI, IV, passim; CIBRARIO, *Chieri*, 229 segg., 2ª ed. Notisi che anche in Chieri vi era un Ospizio « De Castello », ma guelfo e popolare.

(1) La data risulta con certezza da G. VENTURA, c. 4, 706, che ricorda come podestà Galeotto Lambertini e, l'anno dopo, Guglielmo della stessa famiglia. Ciò vale anche a correggere la tavola dei podestà astigiani data dai sigg. SELLA e VAYRA, CCLXXI seg., in quanto la podesteria di Galeotto nel '71 risulta dal *Codex*.

(2) G. VENTURA, c. 12, 715; *Cod. Ast.*, App., n. 1023. Cfr. sopra, p. 2.

San Dalmazzo fra Saluzzo e Monferrato. — Morte di Tomaso I: Giovanni di Dogliani. — Guerra fra Delfinato e Savoia: spedizione di Filippo in Val San Martino. — Altra guerra fra Monferrato ed Asti: contegno di Alba, Savigliano, Cherasco e Monteregale. — Fatti d'armi. — Pace fra Monteregale e Nano di Ceva: sottomissione di Guglielmo IV e suoi aderenti. — Imprese di Giovanni I contro il Visconti. — Tregue e paci in Piemonte alla vigilia del Giubileo. — Negoziati ed accordi fra Monteregale ed i Bressani.

Se allo Stato monferrino, con tanto avvedimento e tenacia ricostituito ed ampliato da Guglielmo VII, noceva già molto la prigionia del marchese, la morte di lui crebbe ancora la confusione e la rovina. Gli Astigiani, gli Alessandrini ed il Visconti continuavano le loro conquiste, ed insorgevano tutte le terre nuovamente aggiunte da Guglielmo all'avito marchesato. Pavia proclamò signore Manfredino Beccaria, indi a non molto cacciato; Alba, ancorchè non se ne conosca la data precisa, entrò pur essa nell'orbita dell'influenza astigiana, e già il 26 o 27 maggio, abbisognandole denaro per pagar molti debiti, toglieva a mutuo 1468 lire da Pietro De Brayda, rimesso in grazia dal Comune non solo, insieme cogli altri « graffagnini » o fuorusciti, ma or preponderante nella città, sì che per malleveria del suo prestito gli si ipotecava l'importante castello e luogo della Morra (1). Men certa è la condotta d'Ivrea, la quale appare bensì tra gli aderenti del marchese nella tregua del 26 dicembre seguente, ma consta aver tardato oltre due anni il giuramento a Giovanni I (2). Egli stesso, il giovane signore, fu da benevoli fatto condurre in luogo sicuro fuor del suo Stato, prima presso Tomaso e Manfredo di Saluzzo, poi presso il conte delfino Umberto, infine sotto la protezione di re Carlo II in Provenza (3). Il governo del Monferrato rimase affidato a quattro prodi e leali gentiluomini, Uberto di Cocconato, Facino di Tiglio, Nicolò bastardo di Guglielmo VII e Giacomo di Gabiano, de' quali fu precipua cura stringer accordi co' nemici esterni a fine di salvar lo Stato dall'ultimo sfacelo. Amedeo V di Savoia, oltre la condotta al servizio degli Astigiani, il 22 giugno '87 aveva conchiuso lega particolare con Ottone Visconti, arcivescovo di Milano e zio di Matteo, e colle città di Milano stessa, Pavia, Cremona e Piacenza: con lui, prima che con ogni altro, s'iniziarono pratiche di accomodamento, e nonostante le smentite recate in Asti da Amedeo di Conflans, vicario generale di

(1) G. Della Chiesa, 931; G. Ventura, c. 14, 719; *Cod. Ast.*, nn. 927-928; *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. marches.*, Mazzo IV, colla data 27; *ibidem*, *Monferr. feudi*, Mazzo LI, n. 1, colla data 26.

(2) *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 40. Notisi che appaiono aderenti anche Vercelli e Novara, già datesi al Visconti.

(3) Muletti, IV, 408, 486; O. Alfieri, 681; G. Ventura e G. Della Chiesa, *ll. cc.*

qua dell'Alpi pel Conte, la sua attitudine sembra aver indotto la Republica a conchiudere un onesto trattato di pace coi governatori monferrini (1). Stipulossi l'atto il 12 giugno nel campo astese su quel di Tonco: per esso veniva fatta rinunzia agli Astigiani di tutti i diritti del Monferrato in Felizzano, Vignale, Castagnole, Calliano, Incisa e, in genere, in tutti i luoghi tenuti dal Comune; ceduti inoltre Tonco e Corticelle, in vece della qual'ultima terra, però, era riservato a quattro arbitri di determinare un compenso, quando non fosse rilasciata fra otto giorni. Non adempiendosi la sentenza arbitrale, sarebbe irrita e nulla la pace, pur rimanendo ferme le cessioni ad Asti, la quale rinunziava, intanto, a sua volta, ad ogni pretesa o ragione sui luoghi rimasti al marchese. Un articolo speciale riguardava il riconoscimento dell'indipendenza albese; un altro l'obbligo dei nobili di Cocconato di pagare ad Asti le taglie ed i fodri per due feudi che tenevano da essa. La serie degli aderenti nominati da Asti rispecchia mirabilmente la situazione politica generale: vi si annoverano, in quest'ordine, l'arcivescovo di Milano; il vescovo di Alba; il conte di Savoia per tutta la terra di qua dei monti; il Comune di Chieri co' suoi vassalli; Emanuele ed Antonio conti di Biandrate; i Comuni ed uomini di Alba, Savigliano, Fossano, Monteregale, Cherasco; i signori d'Incisa; poi Genova, Cremona, Brescia, Piacenza, Pavia, Vercelli, Novara e Tortona. Meno di un mese dopo (7 luglio '92), anche fra Amedeo V ed i governatori del Monferrato si stipulava tregua regolare, convertita più tardi in rapporti amichevoli e famigliari con Giovanni I (2).

Il trattato del 12 giugno non ristabilì immediatamente la pace, essendo insorte difficoltà per l'esecuzione degli articoli concernenti il castello e luogo di Corticelle. Gli arbitri si riunirono il 20 giugno ad Alfiano, presso Tonco, ma non riuscirono a mettersi d'accordo. Il contegno energico e minaccioso de' rappresentanti astigiani mosse i monferrini a fissare un nuovo colloquio il 28, a Cossombrato, prorogato a tal fine il termine della sentenza; ma nè allora nè poi fu possibile l'intesa, e ricominciarono le ostilità, colla peggio, s'intende, de' marchionali: Pollenzo, riedificata nell'85, andò allora definitivamente distrutta, e gli Astigiani fecero uno statuto che non potesse più essere riedificata (3). A salvare il Monferrato, fermando le armi

(1) *Cod. Ast.*, n. 927; O. Alfieri, 682. — *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. marches.*, Mazzo II. — Cibrario, *St. mon.*, II, 214 seg.
(2) *Cod. Ast.*, *l. c.* — *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. marches.*, Mazzo II.
(3) Cfr. G. Della Chiesa, 923, con O. Alfieri, 682. — *Statuta civitatis Ast.*,

vincitrici della Repubblica, venne in buon punto l'intervento degli Angioini, spianti l'occasione di rimetter piede nelle regioni subalpine e rifarvi il perduto dominio. Berengario Gaucelm fu delegato da re Carlo governatore ed amministratore di quel marchesato, e la sua presenza in Chivasso rianimò tutti i malcontenti del nuovo ordine di cose. Ancorchè benemerito di aver fatto passare Giovanni I al di là dei monti, fu contro il Saluzzese che si diressero i primi atti ostili della nuova autorità. Subito Manfredo di Busca in nome suo e de' nipoti Giovanni e Ramasio, con lui spogliati fin dal '77 de' possessi aviti da Tomaso I, chiedeva al Gaucelm di concedergli investitura a nome del Re de' castelli e ville di Busca, Montemale, Dronero, Villamairana, Lagnasco, parte di Cervignasco, di Pagno, di Castellar e di Brondello; ed il 31 agosto Carlo II ordinava da Tarascona al suo rappresentante di accettare l'offerto omaggio, che fu prestato il 13 dicembre in Chivasso da un procuratore dei marchesi di Busca. Assumevano costoro l'obbligo di servire ogni anno due mesi con due cavalli e la terza parte degli uomini di detti luoghi quante volte accadesse a' Provenzali di far guerra in Lombardia, e con tutte le loro forze nel raggio di dieci miglia. Acquistando il Re qualche terra nel marchesato di Saluzzo che fosse già stata di essi signori di Busca, doveva rimetterla a' medesimi; e parimenti costoro, acquistando paesi già stati del Re. Gravissimo in sè e per le conseguenze avrebbe potuto avere, un articolo speciale che impegnava l'Angioino a non far pace o tregua col marchese di Saluzzo senza consenso di quelli di Busca. I patti furono mandati a Carlo per la ratifica, ma intanto Asti, preferendo accettare i Provenzali come amichevoli mediatori, anzichè, così esausta da due terribili guerre, combatterne un ritorno armato in Piemonte, il 30 novembre deputava quattro ambasciatori a conchiudere tregua con Giovanni I. Tra il 18 ed il 21 dicembre, il Comune riceveva ancora la sottomissione di Alberto III, Manfredo, Guglielmo, Giacomo e Raimondo, tutti marchesi d'Incisa, i quali giurarono di far guerra per esso e soggiacere a tutti i carichi dal medesimo imposti o da imporsi; il 26, poi, stipulavasi in Nizza di Provenza la tregua fra Asti ed il Monferrato, duratura per cinque anni. Tomaso di Saluzzo fu dichiarato da ambe le parti fra i proprii aderenti, ma dagli Asti-

---

c. 50, Asti, 1534. Fu corretta in 20 la data 17 giugno, tenendo conto della discordanza del giorno del mese e della settimana, nonchè di altre date dello stesso n. 927 del *Cod. Ast.* — Cfr. anche le mie *Ric. e st. St. Bra*, I, 63 segg.

giani solo per ciò che teneva in feudo da loro; da Giovanni I, invece, anche come « consanguineo ed amico ». Conseguentemente, il 1 febbraio '93 era dal Re ingiunto al Gaucelm di annullare l'articolo bellicoso nella convenzione co' marchesi di Busca, ed egli lo cassava infatti il 5 aprile consecutivo. Ma a quest'epoca il Gaucelm era già di ritorno a Montpellier: la sua opera era finita dinanzi all'incalzare di nuovi eventi (1).

Nel trattató del 26 dicembre '92, Asti dichiarava tra' suoi aderenti così il Comune come il vescovo d'Alba: nondimeno le due autorità sembra non procedessero allora con molto accordo. Il 27 gennaio '93 il Comune albese riceveva il giuramento della sua « società del popolo » dagli uomini di Diano, Rodello, Verduno e Roddi, e queste due ultime vedemmo terre vescovili (2). In quest'anno, per altro, sulla storia del Piemonte meridionale si stende folta la tenebrìa: oltre questa notizia interessante, ma isolata, non è cenno che di fatti di scarsa importanza (3). Teatro di gravi avvenimenti era sempre il Monferrato, dove fin dall'anno avanti Matteo Visconti aveva assalito Trino ed altri luoghi, tantochè bisognò andassero a Milano i due governatori paesani Uberto di Cocconato e Bonifacio di Tiglio, e concordassero con lui, il 17 marzo, di crearlo « capitano e governatore » del marchesato per cinque anni, con provvisione di 3000 lire di tercioli, e quitanza di tutte le somme dovute dal Comune milanese a Guglielmo VII e, quindi, al di lui figlio. Partito il Gaucelm, al Cocconato ed a' suoi colleghi parve atto più generoso e più saggio conservar l'indipendenza del Monferrato e salvaguardar la successione del legittimo erede, respingendo i messi del Visconti a pigliar in custodia le fortezze e far sciôrre alcuni prigioni. Di qui, il 28 ottobre, vive recriminazioni di Matteo, il quale, nondimeno, dal seguito degli eventi par fosse ricevuto infine in Casale, ch'era il luogo che gli premeva di più. Verso il medesimo tempo, Lodovico di Savoia, fratello di Amedeo V, avrebbe

---

(1) Docc. in MULETTI, II, 474 segg., 478 segg. — *Cod. Ast.*, nn. 533 (Nella data che ivi è il 20 dicembre, i sigg. SELLA e VAYRA, LXVII, rilevarono, dalla discordanza col giorno della settimana, uno sbaglio di due giorni in più; ma in una copia antica dell'*Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, leggesi anzi 21) e 928.

(2) CIBRARIO, *Chieri*, 151 n. Cfr. sopra, p. 7.

(3) Accordo per decime Saluzzo e Cervignasco fra Tomaso I e Collegiata Moncalieri (MULETTI, II, 481 segg.); altro fra il medesimo e le monache di Rifreddo circa giurisdizione sugli uomini di Sant'Ilario e Paralupo, presso Revello *(ibidem)*; patti fra Monteregale e Bressano Della Valle per condotta acqua d'Ellero (*Iura Montisreg.*, ff. 330, 420 *v.*); accordo pei confini fra Savigliano e Cavallermaggiore (TURLETTI, IV, doc. 133, 10 dic.).

occupato Chivasso e Verrua, seppure non è falso il documento che ce ne ha conservato notizia (1).

Carlo II aveva trattenuto a lungo Giovanni I colla lusinga di dargli in moglie una sua figliuola: intanto egli si vedeva ogni giorno più vicino a perder tutto quanto lo Stato. Tornò adunque di qua dell'Alpi nella primavera del '94: il 4 marzo ricevette da Tomaso di Saluzzo il consueto omaggio per Dogliani, che questi teneva in feudo da lui; nell'aprile era già rientrato nel Monferrato senza incontrar ostacoli da parte del Visconti, che anzi fin da principio sembra si comportasse con lui come amico. Ivrea lo riconobbe « capitano » il 16 maggio, mediante certi patti convenuti seco in nome della città dal sindaco Deberlenda in presenza del vescovo Alberto Gonzaga; la vendita di Cornegliano al Saluzzese gli assicurò alleanze e denari per ripigliar la guerra con Asti. Intorno ad essa, però, durante il '94 è profonda oscurità: i particolari che ne raccontano alcuni storici appartengono ad altro tempo (2).

Lo stesso anno '94 accadde un fatto invero decisivo per l'avvenire del Piemonte, e forse d'Italia. Già si è detto come Amedeo V assumesse il comitato di Savoia, che pur sarebbe spettato a suo nipote Filippo. Ne nacquero naturalmente contese, anche perchè Lodovico, fratello di Amedeo, vedendo lui conte, volle per sè parte maggior dell'avuta. Con Lodovico, stipite della linea di Vaud, fu tuttavia possibile mettersi d'accordo mediante una serie di compromessi e negoziati diversi: restava ad intendersi con Filippo, cui il padre aveva lasciato i dominî aviti di Piemonte sotto la tutela della madre Guia di Borgogna. Fin dal 9 febbraio '86 la tutrice aveva rimesso il governo effettivo del paese al cognato Amedeo, e l'ordine era stato promulgato il 24 maggio in un'assemblea ragunata sulle rive del Sangone presso Giaveno. Ma Amedeo V governò poscia in suo proprio nome; onde il nipote, uscito omai di minorità, moveva giusti richiami, che avrebbero potuto dar luogo a grossi guai. A

(1) Mandelli, IV, 119; B. San Giorgio, 80 segg. (Francesco di Tiglio è ivi errore per Facino, ossia Bonifacio); G. Della Chiesa, 932.

(2) Muletti, II, 486, dov'è rettificata la data dei cronisti. — G. Della Chiesa, 933; G. Del Carretto, 1159. — *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 40. — B. San Giorgio, *l. c.*, riferisce un documento, secondo cui, il 12 maggio '94, Galeazzo Visconti, figlio di Matteo e vicario imperiale, avrebbe pronunziato, come arbitro e comune amico, dover il *conte* Lodovico di Savoia restituire a Giovanni I Chivasso e Verrua. A me il documento riesce molto sospetto. — Ad Asti, G. Della Chiesa, *l. c.*, aggiunge nella guerra Alessandria, ma non par probabile. — Come nascesse, infine, l'errore di B. San Giorgio, 80 (L. Della Chiesa, *St. del Piem.*, 82, Torino, 1777, e Muratori, *Ann. d'It.*), spiegherò altrove.

tagliare il male alle radici, fu, secondo il sistema di allora, compromesso in Lodovico di Vaud, Umberto di Luirieux e Pier Simondi giureconsulto, i quali pronunziarono appunto il 10 dicembre '94 che Filippo ed i suoi fratelli dovessero rinunziare a qualsiasi titolo e ragione sul comitato di Savoia e ducato di Aosta: Amedeo V dismetterebbe in cambio al nipote il Piemonte da Rivoli in giù, vale a dire Collegno, Alpignano, Pianezza, Torino, Grugliasco, Cavoretto, Moncalieri, Castelvecchio, Carignano, Vigone, Villafranca, Cavour, Miradolo, Perosa e valle, Pinerolo, Cumiana, Frossasco e Macello, e l'omaggio dei nobili di Alpignano, Piossasco, Trana, Baudissero, Scalenghe, Piobesi, Vinovo, Lucerna, Torre, Bobbio, Airasca, Val San Martino, Lombriasco, Bricherasio, Mombrone, Beinasco, e dei marchesi di Romagnano, co' diritti su Montozolo, ancor tenuto dai Chieresi, e Sommariva del Bosco, da Giovanni I, riservandosi solo l'omaggio dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo; questi paesi sarebbero tenuti da Filippo e suoi successori in feudo da' conti di Savoia; Guia si riterrebbe soddisfatta di sue ragioni dotali mediante la cessione suddetta al suo primogenito, il quale darebbe 400 lire tornesi annue a' suoi fratelli finchè fossero provveduti di un vescovato o di altro sufficiente beneficio. Non tutti si acquetarono al pronunziato, ed i parenti di Borgogna istigavano Filippo a rigettarlo: egli, invece, lo ratificò il 31 gennaio '95, e così già il 24 febbraio gli erano rimesse le sue terre (1). L'importanza di quest'avvenimento fu enorme: creato un ramo collaterale della Casa sabauda in Piemonte con interessi unicamente di qua dell'Alpi, veniva dato a quella dinastia un impulso vigoroso a riguardare con più cura alle cose nostre, e perchè colla conservazione di Val di Susa e l'alta sovranità sul rimanente la linea comitale continuava ad esservi interessata ancor essa, si preparavano gli splendidi destini nazionali degli Umbertidi.

Filippo di Savoia impiegò i primissimi mesi del suo reggimento a visitare i proprii dominî e riceverne, tra feste e conviti, gli omaggi. Ma assai per tempo volse l'occhio alla politica esterna, e già alla fine di aprile negoziava a Torino con cinque cittadini astigiani, fra cui principale Petrino Isnardi, e mandava poi in Asti, suo ambasciatore, Ottone di Miglioreto (2). Da questo momento la situazione

(1) Cibrario, *St. mon.*, II, 194 segg. — Datta, II, 20 segg., 23 segg. (la data va corretta come nel testo), 27 segg. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

(2) Datta, I, 25 segg., Saraceno, *Reg. princ. Ac.*, 23-28, Torino, 1881 (estr. *Misc. st. it.*, XX).

generale si delinea meglio. Tomaso I di Saluzzo aveva già da più anni conferito gran parte del governo al primogenito Manfredo IV: or l'11 luglio '94 aggiungeva altra larga donazione al medesimo, pur non trascurando di acquistar ancora per sè, nel '95, la terza parte di Boves da Emanuele Mondini e consorti (1). Tutto un viluppo di guerre ardeva nel Piemonte meridionale, dove perdurava l'ostinazione di Guglielmo IV di Ceva in sostenere i suoi diritti ad una parte di quel marchesato contro l'indirizzo accentratore di Nano. Con lui si erano posti i signori di Monasterolo, Ormea, Battifollo, Scagnello, Massimino, Pornasio, Nucetto e Cusio, pentiti forse di aver ceduto poc'anzi alle premure e pressioni di Nano stesso; e per opera de' Bressani li appoggiava tutti Monteregale — di nuovo in lotta anche colla Chiesa d'Asti intorno all'elezione del podestà —, scendendo a combatter per essi contro il marchese (2). Tra Asti e Monferrato durava sempre l'altra guerra incominciata l'anno avanti, per cui forse il 17 gennaio '95 il capitano del popolo ed il Consiglio dei duecento savî della città concedevano al Comune ed uomini di Bra la custodia del territorio di Pollenzo, con varî diritti: tale concessione, per altro, non ebbe effetto che due anni e mezzo dopo, nell'agosto '97, quando di nuovo erano vive le ostilità fra la Republica e i due marchesi Giovanni I e Manfredo IV (3). Della guerra monferrina, per allora, sembra entrasse appunto mediatore Filippo di Savoia: ma fallita l'opera sua, era nel maggio '95 richiesto di aiuti da Giovanni, e mandavagli infatti soldati sotto Falchetto de' Bersatori, altre genti chiamando da varî punti del suo Stato; onde lo stesso capitano d'Asti si recava a Pinerolo, prescelta dimora del giovine principe, e tra' conviti si riprendevano i negoziati, che forse stavolta approdarono a pace o tregua, giacchè pel resto dell'anno non si ha più notizia di fatti d'armi, ad eccezione, in epoca incerta, di un tentativo di Filippo medesimo di entrar per sorpresa nel castello di Moretta (4).

Non è improbabile che durante questa guerra cominciasse a scadere l'autorità della Republica su' Comuni di Alba, Savigliano, Cherasco e Monteregale; onde si spiegherebbe meglio il contegno assunto

(1) Muletti, II, 486; G. Della Chiesa, 933.
(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Mazzo X, n. 6. — *Iura Montisreg.*, ff. 421 segg. — Cfr. sopra, pp. 5 e 10.
(3) *Arch. Com. di Bra, Privil.*, Mazzo I, n. 1. Cfr. *Ric. e st. st. Bra*, I, 48 segg. Fu in seguito alla cessione di Pollenzo a Bra ch'ebbe luogo nel '98 la delimitazione di confini fra Bra stessa e Cherasco, su cui Adriani, *Indice*, 48 seg.
(4) Saraceno, 28-29. — Datta, I, 27.

allora reciprocamente dalla medesima e da Nano di Ceva. Questi — una delle più insigni figure della storia subalpina di quella età, saggio, valoroso, prudente — comprendeva che la salute e l'avvenire di sua famiglia stavano nell'affermazione della propria autorità su tutti i collaterali. Per trionfare, non esitò dinanzi ad un partito audace e rischioso, accogliendo l'avviso di Oddone Del Carretto, che lo consigliava a rinserrare i vincoli di unione con Asti; epperò il 22 ottobre '95 le vendeva tutti i suoi possessi al prezzo di 100.000 lire astesi, riavendoli tosto in feudo dalla Republica, con promessa di donarle e ricever pure in feudo da essa quanto potesse in avvenire acquistare. L'articolo contemplava appunto Guglielmo IV e le sue terre. Ratificati i patti il 21 novembre, e da' figli Giorgio III e Guglielmo V il 16 febbraio '96, la vittoria decisiva era omai per Nano soltanto più questione di tempo, in quanto dietro di lui erano tutte le forze astigiane. Per tener testa più gagliardamente, Monteregale ed i Bressani cercarono invano di eliminare le altre difficoltà, risolvendo il litigio con Guidotto di Valperga, vescovo d'Asti, mediante lodo proferto da Tomaso Asinari il 24 dicembre '96, dichiarato indi meglio il 6 aprile '97: tutto fu inutile, in ispecie per la piega assunta d'un tratto dalla politica generale, nonchè dalla rottura co' Bressani, sopravvenuta forse appunto per le prime manifestazioni pacifiche del Comune (1).

Amedeo V, composti i dissensi famigliari, pacificato col Delfino di Vienna e col conte di Ginevra, carezzato da Bonifacio VIII che gli concedeva con un suo breve non potrebbesi promulgar sentenza di scomunica contro di lui, nè d'interdetto contro i suoi dominî senza speciale mandato della Sede apostolica, cresceva ogni giorno più di autorità, onde la sua amicizia era grandemente ricercata. Nel '96, il marchese di Monferrato ne chiese ed ottenne in moglie la figliuola Margherita (23 marzo), con dote di 20.000 lire astesi assicurate sulla valle di Susa: lo sposo vi aggiunse una controdote di altre 10.000, dando a guarentigia del tutto i castelli di Lanzo, Ciriè e Caselle (2).

---

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo X, n. 6. — *Iura Montisreg.*, f. 129. — *Liber istrum. M. R.*, ms. cit., f. 57 *v.*

(2) Cibrario, *St. mon.*, II, 201 segg. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.* (25 novembre '95), e *Real Casa*, Mazzo III. — Più tardi, nell'aprile 1300, per maggior guarentigia, Margherita mandò un suo procuratore à ricever giuramento di fedeltà da' tre luoghi. Usseglio, *Lanzo*, 82, Torino, 1887. — Ne' dominî di Giovanni I verteva allora contesa fra Ivrea, i signori di Vallesa e Settimo Vittone ed il podestà di San Martino. Vedi *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, nn. 42-44: 22 gennaio '96: transazione, presente il marchese, per cui detti signori cedono alla Città il castello di Settimo, riservata la casa che avevano in esso a censo dal Comune, con facoltà

Nell'agosto ebbe luogo a Pinerolo un congresso, cui intervennero gli ambasciatori de' marchesi di Monferrato e di Ferrara; poco più tardi, in settembre, Filippo di Savoia, ch'era stato in Inghilterra, riceveva certi Genovesi, non si sa se ambasciatori o mercanti. In quella, l'omaggio nuovamente prestato a Tomaso di Saluzzo dall'abate di San Dalmazzo per Borgo, Monasterolo, Roccavione e Val Vermenagna, ma preteso anche da Giovanni I, poco mancò mettesse fra loro alle mani i due Aleramidi: pur fu trovato termine di accomodamento, per cui il monferrino rinunziava alle sue ragioni in ricambio di aiuti contro Asti. Tomaso I morì indi a poco, il 3 dicembre, lasciando numerosa figliuolanza di maschi e femmine: di quelli alcuni furono ecclesiastici; Giovanni, che, secondo il disposto paterno, doveva ricever solo 100 marche d'argento, accampava tuttavia pretese, cui rinunziò poscia il 17 febbraio '97 mediante investitura di Busca e Centallo, cui furono aggiunti in processo di tempo Dogliani ed altri luoghi e castelli. Costui fu uomo savio, astuto e rinomato, onde lo chiamarono « Giovan grande » e « Giovan spada lunga », ed i nemici « Giovan cane »: di sua stirpe vennero i signori di Dogliani e la seconda casa de' marchesi di Clavesana. In compenso, Manfredo di Busca ed i suoi nipoti, abbandonati da' Provenzali, facevano il 18 marzo la loro sottomissione per Lagnasco ed altre terre (1).

Nel '96 sembra fossero sopite le ostilità in tutto il Piemonte, ancorchè Vercelli temesse in novembre qualche assalto da parte d'Ivrea per i luoghi di Bolengo, Piverone e Palazzo, contrastati fra le due città: per contro si riaccesero più vive e complesse nel '97. Rinata guerra fra Amedeo V ed Umberto Delfino, vi partecipò pel primo anche il giovane Filippo. In maggio il Conte andò a Roma presso il Pontefice; in luglio era già di ritorno, ed assisteva in Torino ad una congrega di tutta la nobiltà savoina di Piemonte, nella quale è credibile si trattasse appunto di quella guerra. In principio di agosto, infatti, raccoglieva Filippo le sue genti in Val San Martino e poneva assedio al castello di Perrero. Il marchese di Saluzzo fu chiamato pur egli ad unirsi all'esercito di Savoia, ed il castello costretto in-

---

al medesimo di costrurre in quel luogo un borgo; 16 aprile: sentenza arbitrale del vescovo Alberto Gonzaga, che trasferisce in Ivrea il mero e misto impero; 8 dicembre: investitura in feudo gentile del castello di Settimo fatta da Giacomo del fu Corrado, signore di detto luogo, a favore d'Ivrea, colle corti, palazzi, etc., mediante 300 lire di segusini vecchi.

(1) SARACENO, 80. — G. DELLA CHIESA, 933, 964. — MULETTI, II, 506; III, 9-11.

fine ad arrendersi. Contemporaneamente, Giovanni I e Manfredo IV riprendevano le armi contro Asti, e contro la Republica si pronunciavano anche Monteregale, Alba e Savigliano, la qual ultima terra già l'anno avanti aveva accolto truppe monferrine. Nonostante la scarsezza di documenti, si può ritenere come accertato che fra Giovanni I e Matteo Visconti corressero in questi anni amichevoli rapporti; onde fu certo per consenso ed opera del secondo che il primo ebbe aiuti da Alessandria, Tortona e Vercelli. Con essi, il 15 marzo, si spinse il marchese fino al ponte d'Isola, presso Asti, e bruciò molte terre fino a Neive; in aprile continuò il guasto del territorio nemico, ed alla fine di maggio tornò a' borghi della città medesima, procedendo oltre fino a Castel Alfero. Ma gli Astigiani non tardarono a pigliarsi amara rivincita, bruciando, guastando e saccheggiando co' loro aderenti i territorî di Alba, Savigliano e Mondovì, nonchè di Guglielmo IV di Ceva e di altri signori di sua parte. Fu perciò che il Comune monregalese, travagliato in ispecial modo da Nano, scese il 25 giugno ad accordi con lui, ed in ricambio del riconoscimento del proprio territorio ne' castelli e luoghi di Torre, Roburent, Montaldo, Frabosa, Roccaforte, Vasco, San Biagio, Rocca de' Baldi, Carrù e Carassone, e del rilascio de' prigionieri fatti durante le ostilità, consentiva ad espellere dalle sue terre i marchesi Oddone e Francesco di Clavesana, Guglielmo IV e tutti gli altri membri della casa cevasca in disaccordo col capo della famiglia, impegnandosi inoltre a non far pace o tregua co' Bressani senza consentimento di lui. Proseguendo i successi, le milizie astigiane espugnavano intanto Vignale; poi, il 3 ottobre, Albugnano, il 2 novembre Bieleta, il 3 Moncucco e Castiglione, il 2 dicembre Cartosio vecchio (1). La guerra proseguì nel '98: con quali fatti particolari s'ignora; ma consta che in detto anno i quattro Comuni di Alba, Cherasco, Savigliano e Mondovì, stanchi di patir danni da ambe le parti, si unirono in una lega, che durò anche più tardi (2). A' cu-

---

(1) Mandelli, IV, 123 segg. — Cibrario, *St. mon.*, II, 235. — Saraceno, 31-32. — G. Della Chiesa, 933-936. — *Iura Montisreg.*, ff. 421 segg. — Fin dal 20 febbraio '96, insieme con Giovanni Scarella, consignore di parte di Garessio, Provenca, Mursecco e Ceresole, aveva Nano concesso forti riduzioni perpetue d'imposta agli abitanti di detti luoghi per gli aiuti avutine nella guerra (*Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Mazzo XIV, n. 6 *bis*).

(2) Più che sulla testimonianza del Voersio, 191 e 482, e del Novellis, *St. di Savigl.*, 57, che, del resto, affermano la lega diretta contro Giovanni I e Manfredo IV — nel qual caso non si capirebbe perchè non si fossero unite a dirittura con Asti —, mi fondo sull'atto 8 gennaio 1300, di cui infra (*Liber instrum. M. B.*, ms. cit., f. 42).

gini di Nano di Ceva, fin allora a lui restii, convenne fare di necessità virtù, ed il lor dissenso con lui compromettere in due cittadini astesi, Enrico Pelletta e Rufino Alfieri, i quali pronunziarono il 20 dicembre doversi da ambe le parti rimettere le ingiurie, danni e guasti recati; esser tenuti Guglielmo IV ed i suoi figli a rinunziare ad ogni ragione loro competente in Rezzo, Mursecco, Proenca, Ceresole, Bardinetto, Bagnasco, Massimino, Ormea, Monasterolo, Montezemolo, Castelnuovo, Bastia di Carassone, Castelvecchio e Castelbianco, salvo solo ciò che avevano in Ceva, Roasio e Priola; vendersi da' medesimi a Nano per 6000 lire astesi la metà di Ceva meno un'ottava parte, la villa di Roasio, i castelli e ville di Priola, Mombasiglio, Montegrosso, Lesegno, Cigliaro, Rocca, metà di Niella e metà di Perlo, co' mulini, battitoi, forni e redditi del mercato di Ceva, riavendoli in feudo da Nano stesso; cedersi infine da Leone, Oberto, Guglielmo, Giovanni e Francesco di Scagnello ogni ragione su tutto il marchesato cevasco, a riserva di Scagnello or detto. Il 4 febbraio '99, una serie di atti effettuò le decisioni degli arbitri; il giorno stesso, Nano, a tenor de' patti del 95, prestò omaggio e fedeltà agli Astigiani pe' luoghi nuovamente acquistati (1).

A quest' epoca doveva certo esser già stipulato un trattato di pace o tregua fra il Comune astese ed il Monferrato, perchè l'attenzione di Giovanni I si rivolge ora a tutt' altra parte: forse la sottomissione particolare di Guglielmo IV e dei suoi cugini a Nano fu conseguenza di questa pace che loro toglieva le ultime speranze di aiuto contro di lui. Sul finire del '98 era venuto meno il buon accordo fra il Monferrino e Matteo Visconti, ed il primo collegavasi col conte Filippo di Langosco, con Manfredo Beccaria e coi Pavesi per far guerra al secondo. Le ostilità cominciarono in marzo '99: congiuntesi il 18 le schiere a Mortara, il Beccaria marciò tosto su Novara, di cui gli furono aperte per intesa le porte. Due giorni dopo anche Vercelli era tolta a' Visconti dai Pavesi, e dopo una scorreria sul Milanese, si davano a Giovanni I Casale, poi Como. La guerra si prolungò in Lombardia fino al 4 settembre, ancorchè già stipulata la pace generale il 31 luglio a mediazione di Venezia, e data l'8 agosto alla medesima l'adesione di Vercelli. Il marchese fu l'ultimo a far tregua, e vi si acconciò soltanto allora per non aver i mezzi di combatter oltre da solo. Quindi, il 16 settembre stesso, Matteo Visconti si avviava col figlio Galeazzo e molti ar-

(1) *Arch. di St. di Tor., Mond.*, Mazzo X, n. 6.

mati a Novara, poi a Vercelli, e là da' Tornielli, qui da' Tizzoni, gli furono restituite le città (1).

L'altra guerra fra Delfinato e Savoia si complicava colla lotta vitale tra Inghilterra e Francia, onde nelle tregue fra i due Stati maggiori erano compresi anche i minori. Sulla fine del '97 e nel corso del '98 fu dunque pace sulle Alpi. Nel '99, invece, le ostilità ricominciarono, ed il Delfino accennava ad assalire anche i possessi alpini di Filippo di Savoia, il quale, pertanto, chiamò tosto in armi le sue genti e cavalcò poi nel luglio per le valli al di sopra di Pinerolo. Scarsi i risultamenti di questa campagna, al ritorno dalla quale scoppiò rissa tra quei di Moncalieri e di Torino, tantochè da una parte e dall'altra s'ebbero morti e feriti, e, in conchiusione, i due luoghi dovettero pagar grosse multe. È però notevole osservare che il marchese di Saluzzo era ancor strettamente unito col principe sabaudo, e quest'ultimo aveva pur ricevuto in Avigliana, fin dal maggio, « certi ambasciatori savviglianesi » (2).

Verso la fine del '99, adunque, un'aura di pace sembrava spirare su tutto il Piemonte. Dopo gli atti del 4 febbraio, anche Nano di Ceva non doveva più aver ragione di mantener guerra fra Monteregale ed i Bressani, ed il 10 ottobre, infatti, si conchiudeva una tregua. Seguirono ancora « novità » nel Comune per causa di quella turbolenta famiglia; epperciò ebbero luogo arresti e commovimenti. Ma il principio dell'intesa era posato, ed il 21 dicembre i Bressani e Della Valle, signori di Carrù, delegavano procuratore Giacomo Solaro a compromettere le lor discordie e differenze co' Monregalesi nel Vescovo d'Asti — Guido Valperga — e negli ambasciatori di Alba, Savigliano e Cherasco. Il compromesso fu fatto il dì medesimo fino al febbraio 1300: due giorni dopo, il termine venne prorogato a piacimento degli arbitri, e dichiarò accedervi anche Oddone Bressano, uno de' personaggi più ragguardevoli e più riottosi del casato. L'istrumento è dell'8 gennaio seguente: fu redatto in Monteregale, sotto il portico della casa di Oddone di Morozzo, sindaco del Comune Guglielmo Bigliono, procuratore de' Bressani il Solaro. In esso pronunziarono unanimi gli arbitri: dover essere buona amistà fra le parti, con facoltà reciproca di andare, stare e tornare ne' territorî l'una dell'altra; rimesse a vicenda le offese,

---

(1) B. San Giorgio, 82; G. Della Chiesa, 936; G. Fiamma, c. 337; *Ann. Mediol.*, c. 70; Giulini, *Mem. di Mil.*, VIII, 512; Mandelli, IV, 129 segg.

(2) Cibrario, *St. mon.*, II, 237. — *Arch. Com. di Monc.*, Mazzo II. — Saraceno, 33-34, 38*n*.

per i Bressani fino a quel dì, per i loro aderenti fino al 10 ottobre passato; obbligo di ratificare la sentenza e pace fra quindici giorni; restituiti vicendevolmente i beni tolti o sequestrati; liberati i prigioni, contumaci e banditi per le ultime « novità », nonchè quelli tenuti da' Bressani e Della Valle in Carrù, mediante pagamento di una somma a benefizio del vescovo d'Asti, del podestà e del capitano del Monte. Il castello di Carassone verrebbe per otto anni rimesso « in protezione e custodia » del vescovo e della Chiesa d'Asti, che vi avrebbero tenuto presidio a spese del Comune di Mondovì, nè reso nel frattempo, se non distrutto e spianato, salvi, si intende, i diritti e redditi de' Bressani: trascorsi gli otto anni pronunzierebbero gli arbitri che ne fosse da fare. Movendo alcuno del Monte ad offendere i Bressani, il vescovo sarebbe tenuto a difenderli; però niuno di essi, nè di Carrù, potrebbe dimorare intanto nel suddetto castello di Carassone, se non messovi appunto in guardia dal vescovo. Prescritta l'osservanza de' patti contenuti nella vendita di Carrù a Bressano de' Bressani, venivano aboliti i processi e le condanne contro quella famiglia, che però doveva rispondere dei danni recati a' beni da essa venduti ad Astigiani, e ratificar la pace fra il Comune ed il marchese Nano, purchè questi facesse altrettanto verso detta famiglia e non fossero pregiudicati i diritti della medesima: Monteregale, tuttavia, mediante eccezioni riguardo alle rappresaglie, dichiarava non voler essere tenuta a far guerra al potente marchese cevasco. Risse parziali non romperebbero la pace, ma sarebbero punite reciprocamente secondo giustizia; infine, la « società del popolo » del Monte rimarrebbe qual'era, nè vi si potrebbe far mutazione senza la volontà della maggior parte del consiglio di essa, con che i Bressani e i Della Valle fossero ammessi al Consiglio ed agli ufficî del Comune, nè dal Consiglio medesimo, nè da quello della « società », si potesse, alla lor volta, fare alcun nuovo capitolo a danno de' suddetti. Una convenzione addizionale dello stesso giorno stabiliva che nulla si dovesse innovare riguardo al castello di Roccaforte, ma rimanesse « in volontà del vescovo ed in piacere degli arbitri ». Per le questioni non per anco risolte, la domane prorogavasi il compromesso (1). L'anno del Giubileo si annunziava così prosperamente: ma nel 1300 appunto divampava dal centro stesso della vita subalpina la fiamma che doveva incendiare tutto il Piemonte, promovendo un indicibile sconvolgimento. In Asti,

(1) *Liber iurium Montisreg.*, ms. cit., ff. 47-48.

fiera di vittorie, ricca di commerci, bella di ricordi e di paesaggio, lieta di lunga signoria, rinascevano d'un tratto, lungamente dissimulate, ma covanti sotto la cenere, le funeste lotte civili.

III.

Recrudescenza delle discordie civili astigiane: rapporti fra i Solari e Filippo di Savoia. — Viaggio di Filippo a Roma e suo matrimonio con Isabella di Villehardouin. — Ritorno in Piemonte e spedizione di Acaia. — Il Piemonte negli anni 1300-1301. — Guerra di Giovanni I in Lombardia e cacciata di Matteo Visconti. — I marchesi di Monferrato e di Saluzzo introdotti in Asti dai De Castello: rifugio de' Solari in Alba, e violenze de' vincitori. — Condizioni di Asti sotto il reggimento dei De Castello: i Solari si appoggiano al principe di Acaia ed agli Angioini. — Dedizione di Alba a Carlo II: ambasciatori angioini in Piemonte e loro cattura. — Nuova guerra fra Monteregale ed i Bressani: fazioni militari fra Solari e De Castello. — Il luogotenente d'Acaia rimette in Asti i Solari: loro crudele reazione. — I De Castello nelle ville: aiuti prestati da Giovanni I. — Negoziati de' fuorusciti coi conti di Biandrate. — Sottomissione di Cossombrato ad Asti, non effettuata. — Inviti di Monteregale agli Angioini: Carlo II nomina Rainaldo de Leto a siniscalco di Piemonte. — Ritorno di Filippo dalla Grecia: sua elezione a capitano delle armi in Asti. — Testamento e morte di Giovanni I di Monferrato.

Il risorgere degli elementi feudali, lo stabilimento di una linea sabauda con interessi tutti al di qua dell'Alpi, la gelosia ed animosità de' Comuni del Piemonte meridionale contro Asti, erano altrettanti fattori ineluttabili di un nuovo ordine di cose: nondimeno la potenza della Repubblica sarebbe stata ancor sufficiente a tener in iscacco per un pezzo i nemici esteriori senza il sopravenire dell'interno dissolvimento. Le discordie civili astigiane furono la causa immediata, se non prima, del nuovo indirizzo che informa la storia de' nostri paesi subalpini nel secolo XIV: da esse fu promossa la ristorazione angioina; per esse incominciò a crescere il giovane Stato di Filippo di Savoia.

L'astio fra i Solari e i De Castello non s'era spento mai: l'uccisione di Guglielmo Turco per mano di alcuni de' primi fu la scintilla onde riarse la guerra intestina. Tutti i casati astigiani più cospicui furono tratti a favorire l'una parte o l'altra: co' Solari appaiono Malabayla, Garretti, Troya, De Curia, Falletti, Ricci, Damiani, Perla, Casseni ed alcuni pochi de Layoli, Asinari, Pelletta e Roeri; aderivano per contro ai De Castello, Alfieri, Lunelli, Scarampi, Voglietti, Vischi, Testa, Bertrandi, Di San Giovanni, Pallidi, Catena, Gardini, Bergognoni, Cacherani, Bunei, e la maggior parte dei Roero, Pelletta, Asinari e Layoli. Allora, a giudizio di un poeta storiografo della città, crebbe singolarmente in Asti il numero delle torri e case forti, e tuttodì erano insulti, risse, violenze. Fin dal dicembre '300 vediamo i Solari in intima relazione con

Filippo di Savoia, che il 29 si disponeva a cavalcar da Vigone con sue genti per recar loro l'aiuto richiesto, e, di ritorno entro pochi giorni, già di nuovo apparecchiava un'altra spedizione in lor favore il 7 gennaio '301 (1). L'11 del mese, il principe sabaudo partì di Piemonte alla volta di Roma, non pel Giubileo, com'è errore comune, ma per compiere il negoziato di sue nozze con Isabella di Villehardouin, figlia ed erede di Guglielmo principe di Acaia o di Morea, e vedova già di ben due mariti. Fin dal settembre '295 egli praticava infatti questo parentado; al qual fine forse s'era recato nel marzo '99 a Venezia e vi rimandò poi nell'aprile '301 il suo medico Guglielmo, ned è probabile fosse estranea anche la presenza di Amedeo V in Roma da parecchi mesi. Certo è che nell'eterna città, la domenica di carnevale (12 febbraio), Filippo sposava solennemente Isabella e la domane consumava seco il coniugio. Cinque giorni innanzi, la Villehardouin si era costituito in dote l'intero principato; il 23 febbraio, Carlo II, re di Napoli e padre di Filippo di Taranto che s'intitolava imperator latino di Costantinopoli, ne investiva il Sabaudo in nome del figlio. Il 10 marzo, Filippo di Acaia — d'ora in poi converrà così chiamarlo — si rimise in viaggio per tornare in Piemonte; il 31 si fermava in Asti presso Leonardo Solaro, che appare, a sua volta, circa un mese dopo, ospite del Principe a Pinerolo. Furono ad incontrar gli sposi fino a Chieri molti signori delle terre savoine: in luglio, invece, erano Filippo ed Isabella ad attendere e ricevere Carlo di Valois, che si recava a compiere le note prodezze a Firenze. Tranne una breve spedizione contro Barge il 16 luglio, e certa provvisione sulle monete, di nulla aveva allor cura il Principe, fuorchè di prepararsi ad un viaggio in Grecia per ristorare ed affermare il suo nuovo Stato. Partì infatti sulla fine del '301, dopo conchiusa una nuova tregua di un anno col Delfino, e rimase assente oltre la metà del '304. Durante la sua lontananza, governò con titolo di luogotenente il suo fidatissimo Guglielmo di Mombello — cavaliere non meno saggio che ardito, prode in armi ed esperto ne' publici negozî —, assistito da un consiglio di altri nobili signori (2).

Nel rimanente del Piemonte, il vescovo d'Asti continuava le sue compre di feudi: nel '300 era la volta di una porzione di Govone,

(1) Sella e Vayra, cxvii. — Ant. Astesano, l. IV, c. 11., in Muratori, *R. I. S.*, XI, 1057 segg. — Saraceno, 34-35.

(2) Datta, I. 34 segg., 37 segg. : II, 30 segg.; Saraceno, 35-39; Cibrario, *St. mon.*, II, 235. — Guichenon, *Hist. gén.*, IV, *Preuves*. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*

vendutagli il 28 novembre per 6350 lire astesi da quel Leonardo Solaro poc'anzi ricordato (1). Manfredo IV di Saluzzo largiva franchigie alle terre da lui dipendenti, e il 6 novembre '300 stesso si riconosceva vassallo del conte di Savoia per Barge, Busca, Bernezzo e Scarnafigi. Quasi in compenso, l'anno seguente otteneva da Ottone di Rossana la donazione di una delle quattro parti di quel borgo, ch'egli teneva in feudo dalla chiesa di Torino. Soltanto nel '302 i buoni rapporti fin allora durati fra Saluzzo e Savoia cominciarono ad alterarsi, ed il marchese prese a negoziar le nozze di suo figlio Federico con una figlia del Delfino Umberto: esse furono poi stipulate davvero il 3 settembre '303, e Manfredo le accompagnò con un atto di donazione allo sposo dell'intero marchesato, sebbene di questo ritenesse tuttavia il reggimento effettivo (2). Monteregale continuava a praticar accordi con tutti i vicini, e nel corso del '301 sembrò aver condotto l'opera di pace a compimento. Il 23 ottobre '300, infatti, delegava Pietro Tricolo come sindaco e procuratore del Comune per compor tutte le discordie; il 22 dicembre seguivano patti di riappaciamento co' signori di Morozzo; il 22 marzo seguente, altri co' signori della Bastia, per cui arbitravasi che i signori ed uomini di detto luogo dovessero far esercito e cavalcata pel Comune; pagar questi ultimi ogni anno 20 lire astesi per fodro e taglia; quelli comperare prima di San Michele una casa nel Monte ed abitarvi uno o due; in sostanza, dar tutti aiuto, non danno, a' Monregalesi. E già il 21 marzo eransi fatte nuove convenzioni co' Bressani, cui accedettero poco a poco anche i Della Valle. Il 14 giugno, infine, nel castello di Bene, pronunziavano il vescovo astigiano Guido e gli ambasciatori di Alba, Savigliano e Cherasco un ultimo lodo definitivo, in virtù del quale stabilivasi la liberazione de' Bressani ancora detenuti in Mondovì; l'obbligo de' signori di Carrù di aiutare il Comune e non riceverne i nemici, anzi prenderli e consegnarli, osservando i patti e le convenzioni antiche; altro obbligo simile da parte di Monteregale verso i Bressani; remissione reciproca de' danni, e cancellazione de' processi, banni, etc. Quest'accordo ottenne il 20 giugno la ratifica del Consiglio di Carrù; pur non sembra avesse lunga durata (3). Del pari Cherasco procedeva

(1) *Libro Verde della Ch. d'Asti*, ms. cit., f. 50.
(2) Franchigie a Saluzzo, il 18 febbraio '99 (Muletti, III, 18 segg.); a Racconigi, l'8 gennaio '300 (*Arch. Com. di Raccon.*, Vol. CXLVI, n. 10). — Muletti, III, 49 segg. — G. Della Chiesa, 936. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*
(3) *Liber instrum. Montisreg.*, ff. 44-45; *Iura Montisreg.*, ff. 213, 216, 355, 357 *v.*; *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Mond.*, Mazzo I, n. 2.

ad un trattato con Bene riguardo a' confini verso Novello, mediante sentenza arbitrale pronunciata il 4 febbraio '301 dal prelato astese e da procuratori dei due luoghi (1). In Asti, per contro, crescevano sempre più le discordie, ma i particolari fanno interamente difetto, come pure per Alba, Savigliano e Chieri. Giovanni I riuscì a riguadagnare nel '301 l'alleanza di Vercelli e Novara, scacciando da questa i Tornielli, da quella i Tizzoni, ghibellini, ed appoggiandosi sui guelfi Brusati ed Avogadri. Di lui era sempre alleato Manfredo IV: s'aggiunsero poi anche in una sol lega, oltre le due città insorte contro il Visconti, le altre di Pavia, Cremona, Lodi e Crema ed i profughi Torriani, e provocando sommosse e tradimenti in Milano, finirono per cacciarne affatto Matteo nel giugno '302. Il Monferrino ne guadagnò aumento di autorità e di potenza: già il 4 gennaio '302 Vercelli aveva convenuto con Ivrea di restituirle la metà per indiviso de' luoghi di Piverone e Palazzo, con rinunzia degli Eporediesi all'altra metà; l'anno dopo, il 25 luglio, gli uomini di Casale conferivano al marchese ed a' suoi discendenti ed eredi in perpetuo la signoria di quel luogo, ch'egli teneva solo temporariamente; infine era chiamato dai De Castello ad intervenire nelle lotte civili astigiane (2).

Le maggiori potenze del Piemonte — Asti, Monferrato, Acaia, Saluzzo — non furono mai del tutto guelfe o ghibelline, ma solevano unirsi coll' una parte o coll'altra secondo i proprii interessi del momento: niuna meraviglia pertanto che Giovanni I, fautore degli Avogadri in Vercelli e dei Brusati in Novara, fosse al contrario, nelle cose d'Asti, in istrette relazioni coi De Castello ghibellini contro i guelfi Solari. Di segreta intesa appunto co' De Castello, i marchesi di Monferrato e di Saluzzo s'avanzarono il 5 maggio '503 a poche miglia da Asti: questi apertamente, quegli dopo aver sparso voce di essere a Chivasso e nell'Oltrepò. Uscirono i cittadini in campo, ma alcuno cominciò a dir con malizia che la città sarebbe stata meglio difesa dietro le mura; onde l'esercito si sbandò. Un' ora dopo Giovanni I e Manfredo IV si presentavano con tutte le loro forze a porta San Lorenzo ed entravano senza opposizione, correndo subito a porre a ruba ed a fuoco le torri e

(1) Adriani, *Indice*, 52.
(2) B. San Giorgio, 82-83; G. Fiamma, c. 341; *Ann. Med.*, c. 74; P. Azario, *Chron.*, in *R. I. S.*, XVI, 301 segg.; De Mussi, *Chron. plac.*, *ibidem*, 484 segg.; G. Villani, l. VIII, c. 61; Mandelli, IV, 132 segg., 135 segg. — *Arch. Com. d'Ivrea*, Mazzo I, n. 45.

case dei Solari, che poi furono interamente abbattute. Gli assaliti, dopo vana prova di resistenza, furono la sera costretti ad uscir di patria, dirigendosi verso Alba. Camminarono tutta la notte; la mattina, a sole alzato, giunsero al « porto », ossia al tragitto del Tanaro, dinanzi a quella città. Quivi, volendo Leone di Brandino Solaro montar primo sul porto, dal cavallo aombratosi fu gettato nel fiume, e miseramente annegò. Passarono gli altri con miglior ventura e s'appressavano ad Alba per entrarvi; ma già correvano a contrastare in armi i Rappa ed i Costanzi co' lor seguaci di parte ghibellina, quando l'intervento del podestà Ottone III Del Carretto, antico amico dei Solari, li fe' ricevere a dispetto degli oppositori, ancorchè poco dipoi le minaccie di Monferrato e Saluzzo e degl'intrinseci d'Asti lui costringessero a partirsi dalla città e ritirarsi nelle sue terre.

Imperversava intanto in Asti la sfrenata violenza de' vincitori. A Francesco Guttuario ed a Rubeo Isnardi fu data balìa di confinare i sospetti, insieme con una commissione ov'essi facevan lecito d'ogni voglia, estorcendo denaro, ordinando rovine di case, imponendo grosse sicurtà per l'osservanza del confine e del bando, imprigionando infine senza pietà i riottosi alle loro ingiunzioni. Creato podestà Manuele Spinola e « capitano » Faravello D'Oria, genovesi, l'autorità publica prestava braccio forte alle private vendette, ed erano sancite tutte le condanne volute dai De Castello. Il popolo era ridotto nell'ultima angoscia: più nessuno osava parlare liberamente; de' Solari non si poteva pronunciare il nome se non a fine di vituperarli; dicevasi che non bisognava lasciarli in Alba, ma perseguitarli finchè fuggissero in India. Dinanzi a quest' oppressione parecchi cittadini volontariamente esularono: così si recarono in Chieri, ben accolti da quel libero Comune, Tomaso e Simone Roero, Muzio e Rubeo Asinari, Tomaso e Paolino Troya, Raimondo Falletti e parecchi de' Peyla o Perla. Per contro, Francesco Solaro, o ritenesse assicurato per un pezzo il trionfo dei De' Castello, o lo movesse qualche rancore particolare, tradì la parte di sua famiglia per l'avversaria, onde poi quella, a sua volta, lo rinnegò nella vittoria. I marchesi di Monferrato e di Saluzzo si erano stabiliti, l'uno nella casa de' Falletti, l'altro in quella de' Troya, e pasciuti di ricchi doni, vi traevano grassa vita colle cantine e colle provvigioni de' vinti. Disertavano pure la città, con lor presenza, Giovanni di Saluzzo, Enrico Del Carretto e Raimondo d'Incisa, al qual ultimo, al suo partire, fu donato il castello di Canelli. Giovanni I

si fece restituire Vignale, la metà di Felizzano e di Riva, la quinta parte di Castelnuovo di Rivalba ed un bellissimo padiglione tolto a suo padre; ebbe poi anche Tonco, sebbene i De Castello ne mostrassero malcontento; ed i signori e uomini di Castagnole non vollero far nulla pel Comune. Manfredo IV ottenne per parte sua Fossano e Cavallermaggiore, la qual ultima, però, dovette poi conquistare per forza d'armi.

I fuorusciti, infatti, favoriti dall'adesione di Alba e di Chieri, cominciavano a riaversi del primo stupore e sgomento. Un mese dopo il loro ingresso in Alba ne cacciavano i Rappa ed i Costanzi, ed imprendevano quindi a molestare i De Castello con frequenti e vive scorrerie, ancorchè da principio con poca fortuna. Ma i Chieresi, sollecitati con parecchie ambascierie a cacciare i fuorusciti astigiani ricoverati presso di loro, opponevano un reciso diniego, e Muzio Asinari, da Chieri appunto, andava più volte a visitare i Solari in Alba ed intrattenersi con loro sul da farsi, finchè di comune accordo chiesero aiuto al luogotenente generale di Filippo d'Acaia. A far riuscir la pratica con Guglielmo di Mombello dovette adoperarsi anche Nano di Ceva, perocchè poco dopo egli appare in Alba con sue genti in nome del Principe, contribuendo assai a respingere in giugno un fiero assalto dei marchesi di Monferrato e di Saluzzo (1). Nondimeno le forze savoine e cevasche parevano insufficienti alla distretta: di qui la decisione degli Albesi di entrare in rapporto cogli Angioini, ridando la città a Carlo II. A che le deliberazioni fossero legali occorreva l'intervento del podestà, ma Ottone Del Carretto temeva non poco l'ira nemica. A colorire il disegno con sicurezza, adoperò un de' soliti ripieghi. Rientrò provvisoriamente in Alba, ed il 21 di luglio, premesse le consuete considerazioni generiche e la necessità in cui era di assentarsi di nuovo, delegava suo vicario e luogotenente il giudice Pantaleone Rabino, tosto ripartendo per le sue terre. La domenica successiva, 28 luglio, sulle solite « volte » della cattedrale di San Lorenzo, congregavasi dal vicario il Consiglio generale, chiamati straordinariamente ad intervenirvi oltre cento capifamiglia: ivi, unanimi, i cittadini, diedero incarico a Nano Curato e Baldovino de' Beccari di portar a Carlo la dedizione della città, con amplissimo mandato. Gli eletti si av-

(1) G. Ventura, cc. 29-31, 739 segg. (G. Della Chiesa, 937 seg., e G. Del Carretto, 1159 seg.); A. Astesano, l. V, cc. 2-3, 1058 seg. Circa l'occupazione di Fossano da parte di Manfredo IV, cfr. anche Muletti, III, 58, sebbene da fonti poco autorevoli.

viarono tosto verso Napoli: intanto, nell'agosto, Giovanni I e Manfredo IV, cogl'intrinseci astesi, tornarono a fare una spedizione contro Alba, ma con non miglior successo. Il 28 settembre, il Curato ed il Beccari si presentavano nel palazzo reale di Aversa e, verificati i loro poteri, sottoponevano all'Angioino, e suoi discendenti maschi legittimi, la città, distretto, giurisdizione, mero e misto impero, redditi e beni di Alba, alle stesse condizioni sotto cui i cittadini si erano già sottoposti a Carlo I, con promessa di tenere il governo in nome del Re finchè questi deputasse alcun suo rappresentante a prendere il possesso effettivo del paese. Prestarono dipoi il dovuto omaggio e fedeltà per sè e per la totalità degli uomini della terra, impegnandosi ad osservarla sotto pena di 500 marche d'argento, per cui si obbligavano in solido i beni dell'intera cittadinanza. Carlo, in riconoscenza della lor fede, fece parecchie concessioni agli Albesi, fra cui prima, che, ricuperandosi da lui Cherasco, dovesse fare un corpo solo con Alba, quando ciò si potesse conseguire « senza scandalo » e di consenso e volontà della totalità degli uomini di detto luogo. A questo proposito, siccome, secondo la dedizione del 1259, la taglia da pagarsi dal Comune pel salario degli ufficiali regî era di 400 lire astesi all'anno, di cui Cherasco pagava in allora la quarta parte, così parve onesto fosse ridotta a 300 fino a nuova riunione dei due luoghi. Circa le « comunanze » e le « regalie », secondo i patti del '59 dovevano spettare al signore, ma perchè il Comune avevale poi vendute ad alcuni cittadini per lo spazio di 26 anni, fu stabilito che i compratori ne godessero il provento per tutto quel tempo, tranne che il Re volesse restituire loro l'intero prezzo sborsato, nel qual caso avrebbe riavuto egli dette « comunanze » e « regalie ». Scadevano però subito nel signore le porzioni dei ribelli, i quali erano pure esclusi dalla restituzione delle castella appartenenti a cittadini albesi, posta nella dedizione a Carlo I, con che, nondimeno, potessero Carlo II ed i suoi eredi riceverli in grazia e render loro i luoghi tenuti, se mai paresse ai medesimi conveniente in avvenire « pel buon Stato proprio e del Comune ». Ugual limitazione fu posta alla promessa regia di tener in bando Guglielmo Rappa, Alberto Costanzo e tutte le persone di lor casato e loro seguaci espulsi dalla città in qualità appunto di ribelli del Comune e del Re. Intorno a molti contratti che si dicevano fatti dai medesimi con laici ed ecclesiastici albesi da trent'anni in poi, la Maestà Regia considererebbe caso per caso se fossero da confermarsi od infirmarsi, in modo che nulla rimanesse operato contro le leggi. Tutto il

paese che il Re ricupererebbe od acquisterebbe per qualsiasi via legittima dal marchese di Saluzzo, da suo fratello Giovanni e da Enrico Del Carretto entro un raggio di 15 miglia da Alba, doveva dipendere dal vicario della medesima, e così ogni altro paese entro un raggio di cinque miglia, se pur si potesse fare « senza scandalo e senza danno del Re e suoi eredi, nonchè senza pregiudizio di terzi »; inoltre Carlo II non verrebbe a patti co' suddetti signori senza che restituissero i beni tolti ad Albesi, e precipuamente i castelli di Cornegliano e Bagnolo a Pietro De Brayda, il castello e la villa di Sineo a' Cerrati, ed il castello e la villa di Piobesi a Daniele De Brayda. Promise ancora il Re che non chiederebbe od esigerebbe nulla dal Comune, personalmente o per mezzo altrui, a vantaggio della curia regia in occasione di delitti commessi in persona di chicchessia o sotto pretesto d'ingiurie, danni, redditi e proventi dei banni e delle condanne del tempo passato, nè s'intrometterebbe in tali cose, riservandosi tuttavia, se mai ne ricevesse istanza, di far giustizia intorno ad esse direttamente o per mezzo del proprio vicario, dando la dovuta soddisfazione a chi avesse sofferto danno od ingiuria: nessuno, però, potrebbe esser chiamato a giudizio fuori d'Alba, così in cause civili, come in criminali. Volendo il Comune far Statuti sui malefizî, cause civili, banni dei beni estrinseci ed altri negozî, n'era autorizzato, con che fossero sottoposti all'esame del Re; la società del popolo rimarrebbe qual era allora fino a beneplacito del medesimo, ma tutte le altre leghe, confederazioni, società ed unioni private dovevano essere disciolte. Infine, non fu dimenticato Nano di Ceva, che difendeva in que' giorni stessi la città; e perchè aveva preso molta parte alla precedente cacciata degli Angioini ed occupava terre state già de' Provenzali, si convenne a suo riguardo, che volendo rientrare in grazia del Re, rendendo ciò che al medesimo apparteneva, « per amor del Comune d'Alba » sarebbe stato ricevuto benevolmente e liberalmente (1). In conseguenza,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Alba*, Mazzo I, n. 6 (copia autentica sec. XVIII, da pergamena dell'Arch. di Marsiglia, ora Bocche del Rodano. La data, in ADRIANI, *Sopra alc. docc. e codd. mss. di cose subalp. od ital. conserv. negli arch. e bibl. Fr. merid.*, 68, Torino, 1855, è invece 28 novembre). Sulle « volte » di San Lorenzo, v. PICCAROLO, *La cattedr. ant. d'Alba e le sue relaz. col Com. alb.*, 19 segg., Alba, 1893. — Cfr. G. VENTURA, c. 30, 742; e G. DELLA CHIESA, 933. — L'ADRIANI, *Indice*, 52-53, rammenta, di sul Dupuy, un atto in data 24 agosto '303, per cui Cherasco avrebbe delegato sindaci a trattar la dedizione del luogo a Carlo II, i due cittadini Rufino Mazoco ed Ottone Carosio. Anche senz'aver sott'occhio il testo compiuto dei due documenti, l'identità del giorno, del mese e dei sindaci e l'espressione « conte di Provenza » per designar Carlo, bastano a dimostrare che il preteso atto 24 agosto '303 non è che un equivoco del Dupuy che scambiò un trasunto del 1303

Carlo II destinava a visitare il nuovo acquisto, ed a ricever anche il giuramento de' Solari e loro aderenti, Leonardo de Turco ed altri suoi fedeli, i quali, adempiuto il proprio ufficio in Alba, si dirigevano verso Monteregale, accompagnati da Folco Caze, Aleramo Layolo, Corrado De Brayda ed altri Astigiani ed Albesi, quando la comitiva fu sorpresa, tra via, da un bastardo de' Bressani con parecchi uomini di parte De Castello. Nella zuffa, Folo Caze restò morto; gli altri furono condotti prigioni a Fossano. Se ne riaccese la guerra fra Monteregale ed i Bressani, in odio de' quali fu distrutto e spianato il castello di Roccaforte, ed il Re mandò un nuovo messo in persona di Egidio da Perugia, suo famigliare, ad ammonire gl'intrinseci d'Asti di rispettare Alba e gli Albesi sudditi suoi, cui non avrebbe potuto mancar di aiuto. Ma i De Castello si fecero beffe del regio procuratore, e se prima avevano in animo di nuocere ad Alba, ora fecero peggio. In novembre, intanto, Manfredo IV assaliva Cavallermaggiore e l'espugnava per forza d'armi, costringendo il 4 dicembre gli abitanti a giurargli fedeltà. Pur vi perì d'un colpo di lancia Vasino Guttuario, de' maggiorenti fra i De Castello (1).

Il 3 aprile '304, Guglielmo Turco e Manfredino Isnardi sovranominato « il Rosso », con circa 100 cavalieri astigiani e turba di pedoni, andavano ad assalir la Morra, terra d'Alba; ma n'erano violentemente ributtati, e l'insuccesso parve presagir l'imminente rovina di lor parte. Gli affari di Acaia, infatti, esigevano l'unione di Filippo di Savoia cogli Angioini; epperò quegli, sollecitato da Filippo di di Taranto, faceva appoggiare in Piemonte gl'interessi di re Carlo e di Raimondo Berengario, figlio ed erede di lui per la contea di Provenza. Guglielmo di Mombello, pertanto, assunse l'ufficio di ricondurre in Asti i Solari. Le operazioni furono fissate pel 2 maggio, a fine di non dar tempo a' De Castello di valersi della legge astigiana sul possesso per un anno e un giorno. Indettatisi cogli amici rimasti nella sconvolta republica, movevano contemporaneamente gli Albesi ed i fuorusciti ricoverati presso di loro sotto il podestà

col vero atto 24 agosto 1259 edito dall'Adriani, di sull'originale dell'Arch. di Marsiglia, in *M. h. p. Chart.*, II, 1589. Anche la notizia di un'alleanza stipulata nel '303 fra Asti *(sic)*, Cherasco, Savigliano e Monteregale per escludere dagli uffizî de' Comuni confederati tanto i Solari quanto i De Castello (F. A. Della Chiesa, *Descriz. gen. del Piem.*, c. 57, ms. nella Bibl. di S. M. in Torino; Novellis, *St. di Sav.*, 57; Canavese, *Mem. stor. di Mond.*, 58; Adriani, *Ind.*, 53, e Turletti, I, 158) non trova conferma nei documenti, pur leggendo Alba in luogo di Asti. Però un'intesa cordiale fra Alba stessa, Cherasco, Monteregale e Savigliano appare da' fatti che saranno or ora accennati.

(1) *Liber instrum. Montisreg.*, ms. cit., f. 72. — G. Ventura, cc. 31-32, 742 segg.; G. Della Chiesa, 937; G. Del Carretto, 1160.

Alberto Spettini di Piacenza, e le milizie di Chieri cogli altri esuli, riunendosi col Mombello partito da Moncalieri. Le schiere, in numero di 5000 pedoni e 200 militi, pernottarono a Villanova d'Asti, e la domane, per tempo, marciarono contro la città, avanzandosi pel borgo dei SS. Apostoli fino al ponte omonimo sul Borbore, fra le acclamazioni del popolo incostante, che offriva loro da bere vociando: « Vivano i Solari, e muoiano i perfidi De Castello ». Questi ultimi si provarono a resistere, e ricacciarono invero i nemici da porta dell'Arco al monastero di Sant'Anna; ma qui i Solari ed i loro aderenti rivoltarono fronte, e, favoriti dal popolo minuto, che aveva arso la porta dell'Arco per agevolarne l'ingresso, cacciarono alla loro volta i De Castello fino alla piazza de' Guttuari, or dell'Erbe, cadendo parecchi de' principali ghibellini e fuggendo gli altri nel Monferrato. I fuggiaschi non furono inseguiti: ben venne messa a ruba il dì stesso la casa del podestà Spinola, che si era pur egli allontanato a furia, abbandonando la moglie e la nuora. Giovanni I profittò della sconfitta de' suoi alleati, come già di lor vittoria, chè quel giorno medesimo gli fu posto in mano Calliano da contadini del luogo (1).

L'entusiasmo popolare aveva dunque salutato il trionfo de' Solari; ma, pur troppo, essi furon cagione che sbollisse assai presto. Naturalmente, oltre l'intero Ospizio dei De Castello, andarono esuli molti altri cittadini, che ne avevano seguito le parti, fino al numero di 500. Il dì medesimo della vittoria ed il seguente, i Solari arsero le case di Guglielmo Turco, di Giorgio Voglietto e di altri fuorusciti, e rovinarono la torre de' Guttuarî sulle dimore d'innocenti vicini. Indi cominciarono le violenze contro gli stessi amici del giorno avanti, e contro diversi Solari assassini non s'iniziò neppur processo. Occupati i beni de' monasteri e fin le castella del Comune, non fu male che non rendessero per bene avuto; onde si partorì grande odio contro la possente famiglia guelfa. Intanto i De Castello, anzichè abbandonare il territorio astese, si erano afforzati ne' lor feudi di Settime, Rocca, Magliano, Ferrere, Monale, La Cisterna, Cellarengo, Sommariva Perno, Sommariva del Bosco, Sanfrè, Monticelli, Cassinasco, Canale, Corticelle, Masio, Frinco, Quattordio, Refrancore, Moasca, e godevano il favore anche della villa comunale di Bra (2).

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Real Casa*, *Principi Acaia*. — G. Ventura, cc. 32-33, 744 seg. (G. Del Carretto, *l. c.*; A. Astesano, l. V, c. 4).

(2) G. Ventura, cc. 34, 36, 48, 745 segg., 763 segg. Accetto la lezione muratoriana « Canale » anzichè l'altra « Canelli » dei *M. h. p.*, perchè Canelli era stato ceduto al marchese d'Incisa (v. sopra, p. 30). — *Ric. e st. st. Bra*, I, 83 segg.

Il marchese di Monferrato era lontano: intromessosi di nuovo nelle cose di Lombardia, dove gli si dava Trino insorta contro i Vercellesi, si trovava allora a campo a San Giovanni presso Piacenza, colle genti della lega torrianesca, contro Alberto Scotto e Matteo Visconti. A richiesta dello Scotto, il podestà Spettini, surrogato anche in Asti allo Spinola, indusse i cittadini a mandar 100 militi in soccorso di quell'ambizioso signore; perchè Giovanni I e gli estrinseci d'Asti, ch'eran con lui, la notte stessa tornarono alle lor case. Di rincontro, mentre una quaratina di cavalieri astesi intrinseci moveva nel giugno in aiuto di Cherasco, travagliata da Giovanni di Saluzzo, questi assaltò per via la piccola truppa, e parte n'ebbe prigione, il rimanente disperse. La terra monferrina di Castelvero, occupata da' Solari, fu tosto ripresa dal marchese, che decise anzi di tentare un assalto su Asti (1). A consolidare la parte loro, gli estrinseci si erano già riaccostati a' nemici secolari della lor patria, giacchè fin dal 1 agosto, Guido, Antonio e Bonifacio di Monteacuto, conti di Biandrate, passavano procura in capo di Guido di Cocconato e di Pietro di San Giorgio per far lega con Giacomo Guttuario, Guglielmo Isnardi, signore di Sanfrè, ed altri maggiorenti fra' De Castello, ancorchè gli accordi definitivi non fossero propriamente stipulati che più tardi (2). Il 1 settembre, Giovanni di Monferrato e Filippone di Langosco, colle milizie di Pavia, Vercelli e Novara ed i fuorusciti astigiani, si avanzarono infatti, con circa 800 militi e 3000 fanti, fino al borgo di San Lorenzo, e vi stettero da terza a vespro senza vantaggio alcuno, chè anche i chierici e le donne presero le armi contro di loro, seppur qui non s'ha una figura retorica del cronista poeta Antonio Astesano. Più fortunata, invece, fu nell'ottobre una scorreria degli occupanti verso Moncalvo (3).

Il 5 novembre, Giovanni I, Pietro di San Giorgio e Giacomo Guttuario, eletti arbitri sovra le differenze fra i predetti conti di Biandrate e gli estrinseci d'Asti come rappresentanti il Comune, pronunciavano si dovesse far lega perpetua fra le due parti, salvo contro i marchesi di Monferrato stesso e di Saluzzo ed il principe di Acaia, al quale si volevano ancora usar riguardi; fossero resi a' conti Porcile, Poirino, Tegerone, Stoarda, Castiglione, Buttigliera,

---

(1) Irico, *Rerum patriarum*, 104, colle osservazioni del Mandelli, IV, 119 segg. — G. Ventura, c. 35, 746.
(2) *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo II, nn. 14 segg.
(3) A. Astesano, l. V, c. 5, 1061, Cfr. G. Ventura, c. 36, 747, dove preferisco pure la lezione muratoriana in attesa di dare io stesso una nuova edizione del *Memoriale*.

Mercurolio, Manile e Ceresole, colle loro dipendenze; si ritenessero abrogate tutte le convenzioni e patti anteriori in contrario. Le questioni rimaste tuttora pendenti vennero poi risolte con altra sentenza de' medesimi arbitri, in data 6 dicembre, per la quale si definì sarebbero cedute ai tre conti anche la villa Desaya posta nel luogo della Montà del Fango, e quelle di Canale, Antevisio e Castelletto, ridotte in Canale nuovo, insieme colla giurisdizione, mero e misto impero ed ogni cosa inerente ad esse, obbligandosi i fuorusciti a far ratificare la cessione quando potessero rientrare in Asti (1).

Quel mese di dicembre fu uno de' più fecondi in eventi dell'agitatissimo anno '304. La villa di Cossombrato sottomettevasi il 14 agli occupanti astigiani a côndizione che gli abitatori non potessero venir rimessi ne' luoghi donde venivano. Stipulò l'accordo, come procuratore della città, Martino Mignano, e ratificollo il dì medesimo Guglielmo Borbino, a ciò appositamente delegato dal Comune e dalla « Società del popolo »: tuttavia la convenzione non ebbe effetto che più tardi (2). Pur in dicembre, Carlo II e Raimondo Berengario, stimolati dagl'inviti di Monteregale, che aveva mandato fino ad Aix i suoi sindaci e procuratori Giacomo Bigliono e Nicoletto Veglazio a trattar la propria dedizione a Riccardo Gambatesa, siniscalco di Provenza, si decidevano infino ad operare efficacemente in Piemonte, destinandovi un proprio siniscalco in persona di Rainaldo de Leto, cui passavano il 13 procura per convenire con quella ed ogni altra terra a lui paresse (3). Da ultimo, sempre in quel mese, approdava a Genova, di ritorno dalla Grecia, Filippo di Acaia, e forse questo fatto non era senza intima connessione col precedente. Certo, Filippo si recò tosto in Asti, e gl'intrinseci uscirongli incontro un buon tratto, facendogli grande onore. Sembra fosse già considerato come a' lor stipendî per gli aiuti prestati in sua assenza dal Mombello: infatti gli pagarono poi a tal titolo diverse somme. Comechessia, allora lo elessero capitano d'armi per tre anni, e per i primi tre mesi del '305 nominarono podestà il Mombello stesso, conferendo così al Principe una specie di signoria temporaria (4). Molte cose si preparavano, quando ad accrescere la confusione — nè forse a caso, se si potesse prestar fede una volta almeno alle troppo fre-

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo II, nn. 15 e 16.
(2) *Ibidem*, Mazzo I, nn. 1 e segg.; Mazzo XV, n. 3.
(3) *Liber instrum. Montisreg.*, ms. cit., ff. 66, 70*v*.-71*v*.
(4) Saraceno, 40. — G. Ventura, c. 36, 747; *Cron. di Monferr.*, in Moriondo, *Mon. Aq.*, II, 203.

quenti voci di avvelenamento —, il marchese Giovanni I, dopo aver ricevuto il 13 gennaio '305 l'omaggio di quattro signori d'Incisa, moriva quasi improvvisamente in Chivasso, sembra il 19, senza lasciare figliuolanza. Aveva però avuto tempo di far testamento, in virtù del quale chiamava eredi, in primo luogo, i figli postumi, maschi o femmine, uno o più, potrebbe avere da sua moglie Margherita; in secondo, la sorella Jolanda, moglie dell'imperator greco Andronico Paleologo, ed i lor figliuoli; in terzo e quarto, i figli della sorella Alasina, e Giovanni infante di Castiglia, nato dall'altra sorella Margherita; in ultimo, il marchese di Saluzzo, a cui infrattanto, ed a Filippone di Langosco col Comune di Pavia, delegava il governo e la difesa dello Stato fino alla venuta dell'erede (1).

IV.

Progressi degl'intrinseci d'Asti. — Assemblea del Monferrato in Trino: parti nella medesima. — Disegni di Manfredo IV sulla successione monferrina: guerra civile che ne consegue. — Arrivo di Rainaldo de Leto in Alba: nuova dedizione di Monteregale, Savigliano e Cherasco agli Angioini. — Imprese degli occupanti astigiani contro il marchese di Saluzzo: loro alleanza col siniscalco regio. — Riconquista provenzale di Cuneo e dintorni: perdono di Nano di Ceva, e sottomissione di Manfredo IV e Giovanni di Saluzzo. — Trattato segreto tra Filippo di Acaia e Carlo II per la divisione di Asti e di Chieri. — Conquiste e contegno di Filippo: affari interni de' paesi angioini. — Edificazione e distruzione di Mortiola: tentativi del Principe per impadronirsi di Asti. — Trattato di alleanza tra Filippo ed Amedeo V. — Arrivo e progressi di Teodoro Paleologo in Piemonte. — Viluppo diplomatico fra Acaia, Saluzzo ed Angiò: Manfredo IV cede al Re Fossano e i diritti sul Monferrato. — Assedio e resa di Cavallermaggiore: trattati dell'11 maggio 1307 tra Filippo e Carlo II. — Assedio di Moncalvo: tentativo angioino su Asti. — Battaglia di Vignale: pace fra Monferrato ed il Re. — Politica di raccoglimento de' Provenzali: condizione dei vescovi di Asti e di Torino. — Proseguimento delle ostilità fra intrinseci ed estrinseci astigiani: distruzione di Moasca. — Pace fra Saluzzo ed Acaia: donazione del Piemonte angioino a Roberto. — Discordie civili di Alessandria: cacciata de' ghibellini. — Nuovi accordi fra Asti e Filippo: morte di Carlo II.

La coincidenza de' tre fatti essenziali della storia subalpina nel primo decennio del Trecento, in parte solo fortuita, produsse tosto singolari complicazioni in ciascuno. Il principe di Acaia profittando dello sconcerto gettato dalla morte di Giovanni I fra i De Castello, spinse gagliardamente le ostilità contro di essi. Con un assedio di venti giorni fu ricuperato il castello di Rocca; dipoi, in febbraio, cadevano anche Cossombrato, che non aveva mantenuto i patti del

(1) B. San Giorgio, 83-84. Cfr. G. Ventura, *l. c.* (G. Della Chiesa, 938). Dell'avvelenamento fu incolpato uno de' medici, perciò ucciso. Il testamento in Irico, *Rer. patr.*, 106 segg., ed in Muletti, III, 59 segg.

14 dicembre, e la vicina villa di Corsione (1). Nel marzo, il nuovo podestà Guglielmo di Mombello e gli occupanti astigiani ebbero i castelli d'Agliano e Monale, cui sovvertirono dalle fondamenta; più tardi arsero la villa di Montiglio, sebbene resistesse il castello pel contegno omai equivoco di Filippo, che volle partirsene dopo solo tre giorni di assedio. Furono presi infine la villa di Colcavagno ed il castello e la villa di Murisengo (2).

In questo frattempo si erano raccolti in Trino i rappresentanti dei nobili e delle comunità del Monferrato, di autorità del marchese di Saluzzo, e con intervento di ambasciatori pavesi e di Riccardino di Langosco, figlio del conte Filippone. L'assemblea dovette essere tumultuosa, perchè v'erano intervenuti tanto i capi di parte guelfa, che volevano adempiuto il testamento di Giovanni I coll'invio di messi ad invitar Jolanda a destinare un de' suoi figli al governo dello Stato monferrino, quanto quelli di parte ghibellina, che desideravano passar sopra le volontà del defunto, e risalendo al comun stipite aleramico, riconoscere ogni autorità di diritto e di fatto in Manfredo IV. Alla testa de' guelfi era Facino, ossia Bonifacio, di Tiglio, molto autorevole per aver già tenuto il governo nel '92 e difeso allora con energia l'indipendenza del paese: a lui aderivano naturalmente i parenti Giacomo ed Anselmo e tutti i cosidetti « graffagna ». Per contro, capitanava i ghibellini il possente Guido di Cocconato con tutta la sua numerosa famiglia; e con lui erano stretti gli estrinseci d'Asti, presenti in qualità di testimoni alle deliberazioni del Parlamento. Prevalsero i guelfi, come quelli che avevano per sè la legittimità e l'opinione publica, rappresentata, a quanto sembra, dall'elemento comunale; ed il 9 marzo decretavasi pertanto la nomina di nunzî e procuratori dell' assemblea presso l'Imperatrice. Spiacque la soluzione al Saluzzese, che, a farne mancare l'effetto, pensò di spedire a sua volta ambasciatori in Oriente ad annunziare ad Andronico Paleologo la pretesa gravidanza della vedova dell'ultimo marchese, onde sarebbe stato inutile l' invio di un figlio di lui ad assumere il reggimento del Monferrato. Nel tempo stesso, per afforzarsi coll'amicizia di Savoia, provvedeva a regolar le sorti della marchesana Margherita, cui assegnò il 14 le castel-

(1) G. Ventura, c. 37, 748. Per altro, poco dipoi, il 1 marzo, la Republica ratificava que' patti, ed in aprile, ad istanza degli uomini dei due luoghi, riaffermava che in avvenire non ne avrebbero più formato che un solo, godendo quelli di Corsione delle concessioni fatte agli uomini di Cossombrato (*Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo I).

(2) G. Ventura, cc. 37 e 40, 748 e 751.

lanie di Lanzo, Ciriè e Caselle, riservato il diritto di riscatto mediante pagamento delle 30.000 lire dotali. Nuova difficoltà gli si affacciava nell'attitudine ostile de' Vercellesi, che rivendicavano Trino; ma da questo travaglio lo liberò un compromesso del 2 maggio in Filippone di Langosco e Guido Della Torre, e cedendo Trino per lor sentenza, ebbe in compenso la pace. Sciolto da quell'impaccio, Manfredo IV cominciava a contrastare apertamente a' « graffagna », omai levatisi in armi contro di lui, ed insignorivasi facilmente di Chivasso. Moncalvo, Vignale, Lu, ed altri luoghi, espugnando una notte a forza anche Cunico. La fortuna sembrava sorridergli: a Costantinopoli, l'ambascieria monferrina ufficiale ottenne solo a stento che si mandasse ad appurare la verità sulla gravidanza della marchesa vedova, sospesa infrattanto la venuta in Italia di Teodoro Paleologo, cui Jolanda destinava la successione di Giovanni I. Ma mentre questo ritardo poteva assicurare il Monferrato al marchese di Saluzzo, che ragionevolmente ne esultava, gravi fatti sopravvenivano altronde ad arrestarne i progressi, ed in sua speranza di acquistare l'altrui, perdeva gran parte del proprio (1).

Rainaldo De Leto erasi mosso prontamente da Aversa, ed alla notizia del suo approssimarsi, il Comune di Monteregale delegava il 5 febbraio Tomaso Garbena per dare e trasferire in re Carlo e suoi eredi legittimi il dominio e la signoria del luogo e dipendenze (2). Nel marzo, il siniscalco era già in Piemonte: conduceva seco 100 militi e 200 balestrieri, e fermò la sua prima stanza in Alba, salutato con gran plauso da' popoli. Il 21, nel palazzo arcivescovile di quella città, fu compiuta la dedizione di Mondovì: il sindaco Garbena pose il Comune sotto la signoria dell'Angioino, promettendo omaggio e fedeltà a condizione che il Re non potesse alienare nè obbligare la terra, nè sotto alcun titolo trasferirla in altri che ne' suoi figli maschi. Ogni anno, il giorno di San Martino, Monteregale darebbe al Signore una somma per cui chi possedesse 300 lire astesi, o più, pagherebbbe tre soldi; chi da 100 a 300 due soldi, chi meno di 100, uno solo: l'estimo sarebbe fatto da probi uomini del Monte, a ciò eletti dalla curia regia. La nomina de' publici ufficiali doveva spet-

---

(1) B. San Giorgio, 85 segg.; G. Ventura, c. 36, 748 (G. Della Chiesa, 938; G. Del Carretto, 1161). — *Arch. di St. di Tor.*, *Monferr. Marches.*, e *Real Casa, Matrim.*, Mazzo III. — Irico, 107 segg.; Muletti, III, 61 segg. — Probabilmente « graffagna » era dispregiativo per « guelfi ». Cfr. i « graffagnini » d'Alba, sopra, p. 13.

(2) *Liber instrum. Montisreg.*, ms. cit., f. 71*v*. La domane troviamo un'importante concessione di privilegî a Demonte (*Arch. Com. di Demonte, Carte e tit. div.*).

tare al Re, purchè non li prendesse da Mondovì, nè dal distretto, e salvi i diritti del vescovo d'Asti intorno all'elezione del podestà e de' consoli: detti ufficiali sarebbero tenuti a reggere secondo gli Statuti del Comune, con che il nunzio regio potesse assistere alla compilazione de' nuovi capitoli sui malefizi, riservati anche in ciò i diritti della Chiesa d'Asti. Gli uomini del Monte si obbligavano ad andare in esercito pel Re e successori suoi una volta all'anno, a spese del Comune, per venti giorni, nel territorio compreso da Moncalieri ed Asti fino a Limone e Briga: oltre questi limiti, non potrebbero venir chiamati ad esercito o cavalcata, se non a spese del Re; ed accadendo di non esser richiesti un anno, non si esigerebbe in altro tempo il servizio allora non fatto. Aggiungevasi al riguardo, che di coloro i quali « stavano al medesimo pane, luogo, fuoco e catena » non dovrebbero andare in campo più di due, da' 17 a' 60 anni, ed essendovi due soli, non ne andrebbe che uno. Per le armature perdute in guerra e pe' cavalli « magagnati » era stabilito un compenso entro il mese: i prigioni fatti in servizio del Re sarebbero riscattati mediante cambio. Promise, a sua volta, il siniscalco di mantenere i diritti del Comune, crescerli ed ampliarli: non permetterebbe che uscisse dal distretto niun luogo appartenentevi; non pretenderebbe i castelli tenuti dalla Chiesa d'Asti, specialmente Vico, Torre, Montaldo e Roburent, nè chiederebbe in dette ville se non quanto potevano chiedere gli uomini di Mondovì, rispettando i diritti della Chiesa suddetta, e permettendo che il vescovo potesse munire quei castelli di vettovaglie e clienti del Monte. Non dovevano esser violate le convenzioni fra il prelato, o suoi antecessori, ed il re Carlo I, nè i Monregalesi potevano venir chiamati a combattere contro di lui. Erano dichiarate ville del distretto Rocca de' Baldi, San Biagio, Carrù, Frabosa e Bastia di Carassone; e sotto la giurisdizione del vicario del Monte cadrebbero pure le altre ville e castella che gli Angioini potrebbero acquistare entro un raggio di sei miglia, nel quale, ad ogni modo, s'intendevano fin d'ora compresi il castello di Miribello, la villa della Chiusa, il castello e la villa di Morozzo. Miribello, poi, comunque acquistato, doveva essere distrutto. Veniva sancita un'amnistia per 17 mesi in addietro, nonchè per l'espulsione delle genti regie al tempo di Carlo I; promettevasi inoltre dal De Leto immunità agli uomini di Mondovì da ogni pedaggio o maltolta in tutti i domini subalpini del Re, e rimessione degli obblighi loro verso Alba, Asti e Fossano, come pure delle rappresaglie e licenze degli uomini di questi luoghi contro Monregalesi. Il Re

terrebbe indenni i Della Valle per la distruzione del castello di Roccaforte eseguita « pel bene del Comune »; del resto ad essi ed a' Bressani estendevasi pure l'amnistia. Nessuno potrebbe essere chiamato in giudizio fuori del Monte per cause civili o criminali, nè tratto in ostaggio, o confinato fuori del distretto, senza volontà del Comune; la società del popolo conservata, senza che vi si potesse fare mutazione alcuna. Infine, per la convenzione presente si ritenevano abrogati tutti i patti anteriori, trannechè, parendo al siniscalco ed al sindaco di farvi aggiunte, modificazioni o cancellazioni, dovevano aver riguardo alle scritture ed istrumenti fermati l'anno avanti in Aix fra i rappresentanti di Mondovì e Riccardo Gambatesa (1). Savigliano e Cherasco, ancorchè tenessero fin da principio un contegno benevolo, non sembrano però essersi date al siniscalco se non più tardi, forse quando già le armi provenzali avevano fatto in Piemonte maggiori progressi: per Savigliano, almeno, il primo documento che vi attesti ristorata la signoria angioina è, per ora, soltanto del 4 ottobre; per Cherasco, anche più tardo, cioè del 5 novembre, quando il siniscalco concesse a quel Comune la prima cognizione delle cause civili e criminali, colla conferma di altri privilegî. Di Savigliano ci è pur fatto noto da un documento posteriore che aveva posta la condizione che, riacquistandosi dal Re Cavallermaggiore, Cavallerleone, Polonghera, Villanova (Solaro), Monasterolo, Scarnafigi, Lagnasco, Solere, Genola, Levaldigi, La Manta, Marene e Montemaggiore, dovessero far parte del suo distretto e dipendenze (2).

La ristorazione angioina in Alba e Mondovì era avvenuta colla benevolenza degli intrinseci d'Asti, ond'era naturale una colleganza fra essi ed il siniscalco regio. Nella Republica, finita la podesteria del Mombello, riuscì a Filippo di Savoia di far cassare l'elezione di un successore a lui sgradito; epperò si creavano quattro consoli pel luglio, poi altrettanti per l'agosto. In questi mesi ebbero luogo fatti d'arme di qualche importanza. Dal momento i De Castello erano uniti col marchese di Saluzzo, e questi teneva Fossano e Cavallermaggiore, era il natural nemico degli occupanti e del Principe, i quali diedero infatti il guasto a Carmagnola con metà dei cavalieri astesi. L'altra metà, in numero di circa 60, col grosso delle milizie cittadine, uscì un giorno contro Casorzo, ed accorrendovi da Mon-

(1) G. Ventura, c. 39, 750. — *Liber instrum. Montisreg.*, ms. cit., ff. 66 seg.
(2) Turletti, I, 160-161. — Adriani, *Ind.*, 54.

calvo Manfredo IV co' fuorusciti, accennò ad appiccar seco battaglia in tal ordine e contegno, ch'egli preferì evitare lo scontro e volgere in ritirata. Verso lo stesso tempo — ma se prima o dopo non consta — gl'intrinseci andavano ad altri guasti intorno a Tongo ed a Moncalvo, insieme colle genti provenzali: sotto Moncalvo appunto cadde prigione Leone Voglietto, uom notevole fra i De Castello, e condotto in Asti, fu tenuto a lungo nelle carceri della città. Dipoi, a richiesta del siniscalco, andarono alla loro volta gli occupanti astesi a' guasti di Novello, e dormirono la notte in Cherasco, già amica, se non già suddita del Re. Disegno del De Leto era di ritôr Cuneo a Manfredo IV per mezzo di segrete intelligenze, ma una pioggia torrenziale indugiò e deviò per istrada gli assalitori, tantochè non furono all'ora convenuta, e quindi parecchi loro fautori, intimoriti per creder scoverta la trama, si affrettarono ad abbandonare la terra (1).

Cominciava dunque il marchese di Saluzzo ad accorgersi che il nuovo nembo addensantesi sarebbe andato a cadere sovra di lui, già travagliato all'interno del Monferrato dai « graffagna », all'esterno dagl'intrinseci d'Asti, dal siniscalco e dal Principe, ed abbandonato fin dal Delfino per le aderenze di questo colla casa reale di Francia. Vuolsi allora volgesse l'animo suo a tal signore che dell'infido parente era nemico, e su Filippo di Acaia poteva assai come capofamiglia e signore feudale. Di qui, il 3 agosto, Manfredo IV avrebbe delegato Francesco Soave per procedere ad accordi con Amedeo V di Savoia, facendogli omaggio di tutti i castelli, ville, giurisdizioni, diritti, feudi ed allodî possedesse ne' marchesati di Monferrato e di Saluzzo; ed il 27 il Soave e Pietro di San Giorgio avrebbero donato e riavuto in feudo tutte le cose suddette, particolarmente Saluzzo, Revello, Racconigi e Carmagnola, a nome non solo di Manfredo, ma anche di Federico, contro promessa di aiuto. Però il documento non è senza sospetto, e d'altronde Amedeo V era allora impegnato più che mai nella guerra contro il Delfino (2).

Il siniscalco, invece, attendeva validi aiuti dalla Provenza. Il 30 agosto medesimo, Giacomo Arduino, procuratore di re Carlo, otteneva agevolmente la fedeltà di Roccasparviera e Val di Stura, e

(1) G. Ventura, cc. 37 e 39, 749 segg.
(2) Cibrario, *St. mon.*, II, 274 seg.; Muletti, III, 65 segg. I dubbî in Manfroni, *I dir. di Casa Sav. sopra il march. di Sal.*, in *Rendic. R. Accad. Lincei*, S. IV, t. I, 494 seg. (*Atti*, 1884-1885). Cfr. tuttavia *Arch. di St. di Tor.*, *Sal. Marches.*, Categ. IV, Mazzo I, n. 15.

nel settembre 300 militi ed oltre 1000 fanti angioini scendevano a Demonte, che transigè subito il giorno 6 in tutte le questioni che aveva coll'autorità regia. Nondimeno quell'esercito esitava ad avanzarsi nel paese nemico, temendo qualche sorpresa. A dargli mano andò in persona il De Leto; e con lui movevano pure il principe di Acaia e le milizie astigiane capitanate dal nuovo podestà Moroello Isimbardi, di Pavia, che, entrato in carica il 1 del mese per sei, ebbe poscia prorogato l'ufficio ad un anno. La conquista fu rapida: già il 16 settembre stesso, Carlo II aveva conceduto a Nano ed a Giorgio III di Ceva patenti di grazia per ogni danno, offesa e fellonia, considerando con quanti servizî avessero ricomprata la partecipazione alla guerra contro Carlo I, sia difendendo Alba ed i Solari nel '303, sia combattendo ancora presentemente con ogni possanza per la causa guelfa in Piemonte; or anche Giovanni di Saluzzo, sgomento dal turbine imperversante intorno a' suoi dominî, ne aveva stimolo efficace ad abbandonare il fratello e prestar omaggio a' Provenzali per Busca. In men di tre mesi, il siniscalco occupò Cuneo, il distretto e le valli, e potè rimandar le sue truppe in Provenza dopo aver costretto Manfredo IV ad una pace onerosa. Egli cedeva infatti agli Angioini le loro recenti conquiste, e di più mandava fino a Napoli due ambasciatori a far dichiarare dal Re i proprii diritti sul Monferrato; il che ebbe luogo in effetto il 7 febbraio '306, ceduti in compenso a Carlo, il giorno 10, i luoghi di Nizza della Paglia e Castagnole, e riconosciuto da lui il rimanente del marchesato monferrino (1).

Di tanti successi cominciarono ad impensierirsi ed aombrarsi gli Astigiani, cui nulla aveva il De Leto comunicato anteriormente di suoi disegni; e che non avessero torto, mostrano invero le trattative corse allora tra il Re e Filippo di Acaia per mezzo del siniscalco e di Girardo da Vigone. Fatto compromesso in Corrado De Brayda e Zaberto (o Lamberto) di Luserna, pronunziavano questi in Asti medesima, il 17 novembre '305, che i due principi dovevano cercare in comune d'impadronirsi della Città e sue dipendenze, come pure di Chieri e del suo territorio: l'acquistato sarebbe diviso in due parti uguali, a giudizio di due arbitri, pigliando ciascuno per sè la parte più conveniente per la posizione de' suoi dominî; però a Filippo erano

(1) G. Della Chiesa, 939, 944. — *Arch. Com. di Demonte, Privil. etc.* — G. Ventura, cc. 38-39, 41, 749-750, 752; *Arch. Com. di Monc., Conti*, vol. I. — *Arch. di St. di Tor., Prov., Mond.*, Mazzo X, n. 3. — Camera, *Ann. del regno Due Sicilie,* II, 117, Napoli, 1860. — B. San Giorgio, 90-91.

aggiudicati in più i castelli e luoghi di Poirino, Sommariva del Bosco, Montozolo, Castelnuovo, Montemagno e Ceresole, coll'omaggio dei signori di Porcile, Troffarello e Revigliasco, e riservati i diritti al suo stipendio di « capitano » d'Asti. Le spese sarebbero comuni; ognuno terrebbe tanti armati quanto l'altro; il Principe non potrebbe esser chiamato a servire fuor della terra regia di Piemonte e dei territorî di Chieri ed Asti. L'alleanza fra i contraenti, al solito, perpetua; pur non sarebbe Filippo obbligato a far guerra a niuno della casa di Savoia, o neanche al marchese di Saluzzo, se non di propria volontà. Ma s'egli volesse rivendicare diritti da un altro principe sabaudo, e ricuperar colle armi i feudi di Barge, Scarnafigi e Caramagna, tenuti dal Saluzzese, il Re non vi dovrebbe frapporre alcuna difficoltà, anzi aiutarlo con ogni suo mezzo. Pel Comune di Pinerolo, infine, era sancita l'esenzione dal servizio militare oltre i 40 giorni e fuor di un raggio di venti miglia, mentre un altro articolo prevedeva un eventuale dissenso avvenire fra i contraenti, stabilendo in tal caso la neutralità del territorio acquistato in comune (1).

Naturalmente, quest'arbitrato fu tenuto segreto, e non ebbe mai effetto: nondimeno qualcosa dovè trapelare agli Astigiani, che si mostrarono ancor più insospettiti riguardo alle intenzioni di Filippo. Il podestà Isimbardi vigilava, ancorchè spesso la guerra lo chiamasse all'adempimento di altri doveri. Per suo consiglio, la Republica si era unita co' guelfi monferrini, che, nel caso non venisse il figliuolo dell'Imperatore d'Oriente, promettevano di cooperare a farle riavere tutto il paese restituito già dai De Castello a Giovanni I. Il 2 novembre stesso, a richiesta appunto dei « graffagna », oltre 200 militi e 2000 pedoni astigiani movevano contro Montemagno: la pioggia continua, rattenendoli sulle vie maestre, impedì loro di riportare alcun vantaggio: ma la notte del 10 erano invitati a recarsi a Pontestura e, dopo alcune difficoltà, l'avevano a patti per esser con loro una ventina di cavalieri guelfi del Monferrato col vessillo paesano. Invano accorsero da Moncalvo a Vignale Manfredo IV e i De Castello: gl'intrinseci astesi rientrarono senza molestie in Città, ed a' graffagna venne un notevole accrescimento di autorità e di potenza (2).

Il 3 febbraio '306 il Consiglio comunale di Cuneo deliberava, ed

---

(1) G. Ventura, c. 39, 751. — Datta II, 32 segg.
(2) G. Ventura, c. 38, 749 seg.

il 9 il giudice regio Tenchapassa approvava, di abolire certo pedaggio contro cui avevano protestato i Monregalesi: era conforme a' patti deditizî di questi, ed insieme un primo beneficio della comune dipendenza dagli Angioini. Un mese e mezzo dopo (24 marzo), Pietro Veglazio si presentava nel castello di Bene dinanzi a Guido, vescovo d'Asti, e gli dichiarava che, pur riservandone i diritti, il Comune del Monte, di cui era nunzio e procuratore, intendeva per l'avvenire esser retto soltanto da consoli, e così in buona maniera ne declinava l'ingerenza nell'elezione del podestà. Il 20 agosto poi, nuova conferma di concessioni e privilegî toccava a Cherasco, dimostrando negli Angioini ferma volontà di formarsi un dominio stabile in Piemonte coll'adesione e l'amore dei popoli (1). All'assodamento, com'è naturale, andava unito sempre il desiderio di ampliamento, ma questo era sotto più di un aspetto nocivo, perocchè eccitava perturbazioni ed inimicizie. Il 25 aprile, Roberto, figlio di Carlo II e suo erede dopo la morte di Raimondo Berengario, ratificava l'arbitrato e la convenzione del 17 novembre '305 tra suo padre e Filippo di Acaia, ma quest'ultimo aveva preso ancor egli sospetto della potenza provenzale, e rigettate le proposte del legato angioino per la conquista in comune del Monferrato, cominciava a preferire vicini meno pericolosi. Continuando per conto suo la guerra contro Manfredo IV, s'impadroniva di parecchie terre monferrine, specialmente del Canavese, come Verrua, Castiglione, Baratonia, Variselle, Sant'Egidio, Monastero, Ceronda, Balangero, Barbania e Fiano, ed il 14 maggio riceveva la dedizione di Gassino, ancorchè questo luogo fosse stato l'anno prima beneficato dal marchese mediante concessioni riguardo a' forni, mulini ed altre cose; per il che, insuperbito, mirava omai ad impadronirsi di Asti senza farne parte al Re. Era d'altronde malcontento di non ricevere a tempo il suo stipendio, e temeva che la Città potesse darsi ancor essa un qualche giorno agli Angioini. Nondimeno, a tentar l'impresa da solo gli pareva richiedersi troppa audacia: pensò che gl'inconvenienti temuti osservando gli accordi con Carlo, non si sarebbero verificati stringendo patti somiglianti con un altro principe, ed il prescelto fu il proprio zio Amedeo V. La convenzione fra il conte di Savoia e Filippo fu stipulata soltanto più tardi, ma già dal 17 giugno erano nominati i procuratori del primo a conchiuderla (2). Per mostrarsi

(1) *Iura Montisreg.*, ff. 423-424. — Adriani, *Ind.*, 54.

(2) *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo II, n. 18. Cfr. però Camera, II, 131 sg. — Cibrario, II, 291, escludendo Ciriè, ch'era di Margherita di Savoia e che

indispensabile e tôrre insieme a' cittadini confidenza di fargli opposizione, procurò il Principe d'Acaia fossero battuti alla prima occasione; nè questa tardò. Il 24 giugno gl'intrinseci, il marchese di Ceva ed un corpo di militi chieresi, movevano insieme con lui al colle di Mortiola e vi gettavano le fondamenta di una villa, scavando larghi fossati e costruendo una solida palizzata. Ivi ponevano lor stanza uomini e donne di Murisengo e di Montiglio, trasportandovi ogni avere: ma il luogo non era ancora ultimato, che già Filippo voleva partirsene. Lo si trattenne alcuni dì con premure; infine decise di ritirarsi, nè consentì, come capitano generale, che vi restassero almeno le milizie cittadine, i Chieresi e Giorgio di Ceva, ma lasciovvi solo un piccolo presidio sotto Oddone di Castellinaldo. Ritornato l'esercito in Asti, subito Manfredo IV e gli estrinseci vennero ad assalire la nuova terra, espugnandola il 16 luglio con la morte del Castellinaldo e prigionia degli altri difensori. Gli occupanti, ch'erano mossi in aiuto, avvertiti per via, tornavano addietro: pieni di maltalento contro il Principe, gli lasciarono intendere che se non avesse preso pronta vendetta del disastro, lo avrebbero ritenuto come nemico. Si avvicinava per lui il momento decisivo: sotto colore di voler marciare contro Manfredo IV ed i fuorusciti, coi quali, invece, cominciava ad intendersela, chiamò in armi quante truppe aveva; nè soltanto sue, ma anche del conte di Savoia. Parendogli allora di esser forte abbastanza, dichiarò a viso aperto le sue intenzioni ad alcuni su cui riteneva poter contare: tra questi era il capitano del popolo, Raimondino da Terzago, compro con molto denaro. Fe' dunque raccogliere una moltitudine di cittadini nell'orto de' frati minori: il suo assessore, Nicolino Duc, che aveva il carico di dirigerla, badò si componesse principalmente di amici de' fuorusciti. In questa ragunata, presente Filippo medesimo, proponeva il Duc di dar balìa al Principe per riappaciare gli occupanti e gli estrinseci: gli amici di questi ultimi ed alcuni ingenui o corrotti vociavano: « Sia, sia! » Ma Catalano Solaro, nobile e sdegnosa figura di cittadino, sorse primo a ribattere che nè re nè principe gli farebbe far pace cogli uccisori di suo padre; e le sue parole trovarono eco in più d'uno. Ed ecco Sibaudo Solaro mettere

---

io riterrei rispettata da Filippo; Datta, II, 36 segg., 39. Cfr. anche B. San Giorgio, 94, e G. Ventura, cc. 42, 756. Più tardi, il 2 aprile '307, Filippo di Acaia riceveva l'omaggio anche di Enrico ed altri signori della Rocca di Corio, che gli donavano i loro possessi e n'erano da lui rinvestiti (Bertolotti, *Pass. nel Canav.*, VII, 284). — *Arch. Com. di Gassino, Privil., etc.*: 4 marzo '305.

innanzi una proposta dilatoria, che poteva essere capziosa tanto a danno del Principe quanto della libertà: esser nulle le decisioni di quell'assemblea senza titolo effettivo; si convocasse il maggior Consiglio, che avrebbe deciso al riguardo. Piacque il partito, e Filippo dispose per la convocazione del Consiglio in giornata. Ma il podestà Isimbardi, cui essa toccava, era apertamente ostile a' disegni liberticidî: rifiutò dunque, e bisognò che il Terzago assumesse sovra di sè la responsabilità di far suonare e bandire il Consiglio la mattina seguente, anzi l'aurora. I Solari ed i loro fautori vi accorsero numerosi, e la seduta fu tempestosissima. L'assessore Duc ripetè le proposte del giorno avanti, e per far pressione sugli animi, il Principe, che stava nella vicina canonica in attesa dell'esito, mandò a dire al Terzago venisse a lui con tutti i Consiglieri per deliberare in sua presenza. Tra' contrari pareri, lo strepito diventava immenso; onde Filippo chiese ad un cittadino in cui aveva fiducia, che fosse tanto rumore. Rispose: « Monsignore, io temo per la persona vostra, chè si vocifera tra il popolo esser d'uopo imitare l'esempio degli Alessandrini col marchese di Monferrato ». Fosse generosa menzogna, o corresse davvero il motto, come pare d'altronde, Filippo ne fu intimorito: rinunziò pel momento al disegno, accontentandosi che i cittadini giurassero di non darsi al Re per tre anni, ed il 23 del mese rinviò tosto la consorte sotto colore andasse in Acaia. Ma le apparenze non rispondono mai alla realtà, e le precauzioni non provano soltanto la paura, ma accennano anche a perseveranza d'intendimenti. Il 26, infatti, nella solita casa degli Scarampi, abitazione del Principe, convenivano con lui i procuratori del Conte di Savoia, Ugo di Rupecula e Rodolfo di Montmajeur, e stipulavano alleanza e fraternità fra i contraenti « ad onore ed incremento » della casa di Savoia. Ogni acquisto « in Lombardia » sarebbe comune, ottenendone ciascuna delle parti la metà, purchè così l'una come l'altra vi avessero concorso con soldati a richiesta reciproca, intendendosi sufficiente la domanda fatta dal Principe al balì di val di Susa; procurerebbero entrambi d'impadronirsi di Asti e di Chieri col loro territorio, dividendole al modo stesso, riservati però esclusivamente a Filippo i castelli di Montozolo, Revigliasco e Troffarello; concorrerebbe il Principe a difendere il paese non solo del Conte, ma sì anche di Margherita di lui figlia; le spese sarebbero comuni, dovendo ciascuno tenere ugual numero di armati per far guerra al marchese di Monferrato od a chiunque altro volesse opporsi a' lor disegni su Asti. A giudizio d'arbitri si lasciava la definizione dei

diritti di Filippo riguardo allo stipendio dovutogli come capitano d'armi di questa Città, e così qualsiasi altra controversia potesse insorgere a proposito della convenzione presente. Infine, per l'esecuzione di essa, era stabilito che dovesse tosto passare in Lombardia od Amedeo V stesso, o suo figlio Edoardo, e rimanervi fino a guerra finita, ovvero a tempo in cui non fosse più necessario mantener truppe per difesa degli acquisti fatti (1). L'occasione, però, era perduta, anzi non era stata mai; quindi anche questo trattato rimase lettera morta.

Intanto le ripetute provocazioni del Principe al Re, con rompere i patti del 17 novembre '305, continuar la guerra contro Saluzzo, esigere dagli Astigiani giuramento di non darsi al siniscalco, avevano finito per condurre Carlo II a staggirgli quanto ancor rimaneva del principato d'Acaia, perocchè una parte era pur caduta in mano dell'imperatore Andronico. E vieppiù s'ingarbugliavano le cose del Piemonte, quando in settembre approdava a Genova Teodoro Paleologo, finalmente licenziato da' genitori, dopo verificata l'impossibilità della nascita di figli postumi di Giovanni I. Il giovane marchese, tolta in moglie Argentina — figliuola di Opizzino Spinola, un de' capitani di quella Republica —, veniva subito ricevuto in Casale col favore di Filippone di Langosco, e di là invitava tutti i signori e tutte le terre del Monferrato a prestargli la debita fedeltà (16 settembre). Il 21, dopo breve resistenza, Pontestura si sottometteva a Teodoro, e presto ne seguiva l'esempio Mombello. Siccome poi gli Astigiani, nemici implacabili di Manfredo IV, avevano dato fin allora aiuto a' guelfi monferrini contro di lui, il Paleologo desiderò procedere a più stretta alleanza con essi, epperò si abboccavano il 29 al ponte della Rotta, presso Grazzano, conducendo ancora le milizie astesi il principe Filippo. I due signori si gettarono le braccia al collo: da parte di quest'ultimo era, al dir del Ventura, il bacio di Giuda. Tra le parti fu combinato che, essendo il marchese di Saluzzo nemico di entrambe, il Comune aiuterebbe il Monferrino a ricuperare il suo Stato, e questi, a sua volta, li soccorrerebbe contro i fuorusciti. In realtà, di ritorno in Asti, Filippo cercò di frastornar l'alleanza con Teodoro, considerando le offese de' Paleologi nell'Acaia: fermolla nondimeno la Republica, e così si aggiunse nuova

(1) Si cfrti insieme G. Ventura, cc. 41 e 47, 752-753 e 760-761. Gli storici nostri di uno fecero due tentativi. — Cibrario, *St. mon.*, II, 285, n. 2. — Datta, II, 38 segg.

causa di reciproco maltalento. Mentre, pertanto, il marchese di Monferrato attendeva al ricupero del suo paese col favor de' « graffagna », del Langosco e degli intrinseci d'Asti, il Principe si riaccostava a Manfredo IV, ed il 15 ottobre compromettevano in Lodovico II di Vaud. Ma perchè il Saluzzese, considerandosi come legittimo padrone del Monferrato, era restìo a consentire alle molte usurpazioni e pretese di Filippo, non fu loro possibile di mettersi d'accordo. Della qual cosa profittava Teodoro, che in dicembre occupò Chivasso, San Raffaele ed altri luoghi, pur rispettando Gassino e Castiglione, tenute dal Principe, ancora in buoni rapporti cogli Astigiani, ed aspettando la primavera per portar colpi decisivi (1).

Ricominciate le ostilità fra Saluzzo ed Acaia, cui aiutavano specialmente i Chieresi, Manfredo IV ricorreva per protezione a Carlo II. Ebbela invero per lettere regie dell'11 marzo '307 al Comune di Alba, ma a costo solo di nuovi sacrifizi. Perocchè il 16 aprile l'Angioino spediva procura da Marsiglia al De Leto e ad altri suoi ufficiali a fine di accettare la donazione, offerta dal marchese di Saluzzo, di tutti i suoi diritti sul Monferrato, nonchè sul luogo, distretto e pertinenze di Fossano; ed il 6 maggio, nel castello inferiore di Busca, si redigeva l'istrumento che l'affermava fatta « per i benefizî, largizioni e munificenze che il marchese aveva ricevuto e sperava ricevere in avvenire dal Re ». Di che natura fossero questi « benefizî, largizioni e munificenze » fa intendere a pieno una supplica indirizzata quel dì medesimo dal povero Manfredo a Carlo II, in cui si espone come nella pace del '305 fosse convenuta la restituzione di tutte le terre state già degli Angioini, ma il De Leto ne avesse pur occupate altre molte ingiustamente, epperò si chiedono i compensi promessi in Provenza ed altrove per Fossano e pel Monferrato, e la restituzione di Boves, Brusaporcello, Roccavione, Quaranta, Caraglio, Montemale, Valgrana, Monterosso, Pradleves, Castelmagno, omaggio di Busca, fedeltà di Centallo, Demonte e tutta Val Sturana, Bernezzo, Vignolo, Cervasca, Roccasparviera e la Manta, pur con offerta di tenere ogni cosa dalla Maestà regia. Ma della supplica non si fe' conto; invece, per virtù della donazione predetta, Moncalvo, Vignale e Lu furono tosto rimesse agli Angioini, ed il 13 maggio stesso Manfredo IV delegava Nicolò di Costigliole e Mulazzano di Saluzzo, suo fratel bastardo, a consegnare anche Fossano a Rostagno

(1) G. Ventura, c. 42, 755 seg. (G. Della Chiesa, 942; G. Del Carretto, 1166). — B. San Giorgio, 91-94. — *Arch. di St. di Tor., March. Sal.*, Mazzo I.

de' Maironi, ufficiale del Re, con grande sdegno degli Astigiani, che costrinsero il De Leto a partirsi dalla loro città. Eppure tutto ciò riuscì inutile al marchese! (1).

Infatti, già nell'aprile, gli Astigiani erano entrati per sorpresa nella villa di Cavallermaggiore, e vi chiamavano tosto Filippo di Savoia, ch'era ancora nella loro Città, anzi vi aveva fatto tornare la moglie. Il Principe non volle assentire alla richiesta, e la domane partì corrucciato con tutta la famiglia. Cominciò allora ad entrare in pratica aperta co' fuorusciti, in ispecie con Guglielmo Turco, Federico Asinari e Guglielmo Guttuario, ch'erano de' capi, ricevendoli famigliarmente nelle sue terre, ed adducendo a ragione del suo contegno il non pagato stipendio da un biennio. Nondimeno, la venuta a Cavallermaggiore di Giorgio di Ceva, con sue genti, in capo di venti giorni costrinse alla resa anche il castello; e la stessa brusca partenza e la nuova attitudine di Filippo erano dovute ad un riavvicinamento co' Provenzali, neppur esso propizio a Manfredo IV. Fin dal 27 dicembre precedente, il Principe aveva disciolto ed annullato i patti con Amedeo V, che, sempre occupato altrove, non poteva discendere nè mandar il figlio in Piemonte: epperò il 16 aprile, mentre destinava i procuratori a ricevere la donazione del marchese di Saluzzo, Carlo II, con doppio negoziato, ne delegava pur altri a stringere nuovi patti con Filippo d'Acaia. L'11 maggio — e continuava sempre l'inganno verso il Saluzzese — si stipularono a Govone parecchi trattati fra il Re ed il Principe: i procuratori regî erano quei medesimi destinati a ricevere la donazione di Manfredo IV; Filippo intervenne personalmente. Col primo si riferivano le parti all'arbitrato e convenzione del 17 novembre '305 riguardo alla divisione de' Comuni e territorî di Asti e di Chieri, coll'espressa condizione che non vi si dovesse adoprar guerra nè violenza, e nè il Principe, nè il Re, e loro successori, potessero ottenere il dominio e la capitanìa di quella città se non in comune; rescisse inoltre le prelevazioni di terre o denari in favore di uno qualsiasi de' contraenti, ed aggiunto l' obbligo per Filippo e suoi eredi di tener l'acquisto in feudo dal Re e discendenti suoi. Una seconda convenzione contemplava la conquista del Monferrato per forza d'armi: il paese sarebbe diviso in quattro parti, due al Re,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *March. Sal.*, Mazzo I. Cfr. G. Della Chiesa, 943 seg. — Muletti, III, 77, 80; VI, 339; Adriani, *Docc. provenz.*, 69. — G. Ventura, cc. 42 e 44, 755 e 757; B. San Giorgio, 94-95. — Moriondo, II, 452; Lanfranchi, *St. di Foss.*, II, 208, doc. 90, ms. nella Biblioteca di S. M. in Torino.

una al Principe e la quarta al conte di Savoia, se accedesse al trattrato entro il maggio; queste ultime come feudo di Carlo. Non accedendo Amedeo V, la sua parte toccherebbe pur essa a Filippo; Vignale e Lu erano assegnate a' Provenzali, che già li tenevano, ed al Principe, reciprocamente, Fiano, Gassino, e gli omaggi di Bussolino, Castiglione, Settimo e Baratonia, sempre in qualità di feudi regi, e salvi i diritti che il Re stesso potrebbe avere in Baratonia per i signori di San Martino. Da ultimo un terzo trattato tra Filippo di Taranto e Filippo di Savoia — a nome anche della consorte Isabella — portava la cessione dell'Acaia al primo mediante compenso nel regno di Napoli. Doveva consistere il compenso nella contea di Alba nell'Abbruzzo ed in tante terre vicine quante fossero necessarie a formare il reddito annuo di 200 oncie d'oro; ma, sebbene i trattati dell'11 maggio fossero tutti ratificati il 24 luglio, ed il 30 settembre Filippo delegasse Berlione Rivoira e Nicolino Duc a ricevere l'investitura di quei paesi, effettuata il 25 ottobre in Marsiglia, il Principe non fu immesso mai nel dominio: neanche è certo fossero pagate le somme interinalmente promesse, ed il cui sborso appare invero ordinato dal Re (2 e 18 ottobre). Ancora il 31 gennaio '308 ragionavasi dell'esecuzione de' patti riguardo al cambio dell'Acaia colla contea di Alba: in quel giorno, infatti, essa fu eretta da Carlo II in principato. Nondimeno, la non avvenuta esecuzione del trattato permise a Filippo di Savoia ed a' successori suoi di continuare a fregiarsi del titolo di Acaia e di provarsi parecchie volte a rivendicarne la signoria. Anche le altre convenzioni dell'11 maggio '307 non ebbero altro seguito che di tentativi: pur non solo per questi, ma anche in se stesse hanno molto maggior importanza storica, in quanto coll'obbligo di vassallaggio, imposto al Principe per gli acquisti da farsi in comune, dimostrano sempre meglio gl'intendimenti angioini di signoreggiare in modo stabile tutta la regione piemontese. Questo disegno, appar, del resto, anche da un altr'atto del '307, che dichiara indissolubilmente unite le tre contee di Provenza, Forcalchieri e Piemonte, nonchè dell'invio di rinforzi sotto Gerardo di Sant'Elpidio per cominciare la guerra contro il Monferrato (1).

---

(1) G. Ventura, cc. 42 e 47, 756 e 761. — Cibrario, *St. mon.*, II, 276 segg.; Scarabelli, *Paralip. di St. piemont.*, 35 segg. (*Arch. St. it.*, S. I, t. XIII), Firenze, 1847. — Datta, II, 43 segg., 45 segg. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo II, nn. 19 e 21, e *Real Casa*, *Princip. Ac.* (Cfr. Datta, I, 50). — Adriani, *Docc. prov.*, 69-70 (cfr. *Arch. di St. di Tor.*, *Real Casa*, l. c., e *Prov.*, *Alba*, Mazzo I, n. 7). — Guichenon, IV, 104. — Camera, II, 130 e 147. — Le 200 oncie d'oro

Singolarissima appare la disposizione dei potentati subalpini verso l'estate del '307. Asti, guelfa pel prevalere dei Solari, era unita coi guelfi di Lombardia, ma anche col marchese di Monferrato, cui sorregevano ad un tempo i « graffagna » paesani ed il casato genovese ghibellino degli Spinola (1); per contro, gli Angioini e Filippo di Savoia, già guelfo anch'egli, si vedono non solo riconciliati col marchese di Saluzzo, ma adoperarsi ancora per rimettere in Asti i De Castello: tanto son false le opinioni volgari. Il 5 maggio, Teodoro Paleologo, coll'aiuto degl'intrinseci di Asti, poneva assedio a Moncalvo, dov'era un presidio angioino con molti fuorusciti; ma, stando intorno alla terra, riceveva da Chieri disfida di Filippo e Lodovico di Savoia, in data 19 e 21 del mese (2). Traevano infatti in soccorso della piazza le forze combinate del siniscalco, del Principe e di Giorgio di Ceva: onde intimoriti gli assediatori, tornarono alle case loro. Ma la mossa de' collegati non era solo ad intento di liberar Moncalvo: avanzatisi il dì seguente nella campagna di Tonco, sotto pretesto di acquistar vettovaglie, s'intrattennero cogli estrinseci d'Asti, indi Filippo e il De Leto mandarono Giacomo Oggero di Savigliano in quella città a chieder facoltà di entrarvi colle lor genti per pigliare alcun riposo. I Solari ed il popolo erano omai sull'avviso, chè il notaio Uberto Gambarelli aveva rivelato la redazione dell'atto 17 novembre '305: all'insidiosa domanda si oppose un fermo diniego, anzi, provveduto d'urgenza alla difesa, s'intimò agli Angioini di non avvicinarsi alle mura, con divieto fin di vender loro checchesia. Il grand'esercito si diresse allora verso Moncucco, assediato il 6 giugno dal Principe; e Teodoro, ripreso animo, si collocò fra Vignale e Lu, in modo da stringer ambe le terre. I due luoghi vennero presto a patti: il 10 Lu, il 12 Vignale. Prestavano omaggio e fedeltà al marchese di Monferrato, a condizione che, venendo le armi regie in aiuto prima della fine del luglio prossimo, e non potendo il Paleologo ricacciarle entro dieci giorni, non varrebbe il giuramento fatto, ed essi tornerebbero sotto l'Angioino. In conseguenza, il 17 era stato convocato da Teodoro l'esercito generale monferrino, al quale nella prima settimana di agosto veniva

erano per la piccola Margherita, figlia di Filippo e d'Isabella, cui erano stati donati, alla sua nascita, parecchi luoghi. A' genitori, pel tempo in cui viveva la principessa di Taranto, che aveva in appanaggio la contea d'Alba, dovevano toccare annualmente 600 oncie d'oro.

(1) Altro che « contribuire a schiacciare il capo all'idra guelfa », come di Teodoro dice il FERRAI, *Studi stor.*, 12.

(2) B. SAN GIORGIO, 94. Di qui appare che Chieri era aderente più fida del Principe che degl'intrinseci d'Asti.

pure ad unirsi Filippone di Langosco collo sforzo de' Pavesi e di altri alleati lombardi. Il siniscalco, dal canto suo, andò a porre il proprio campo sotto Vignale: allora il Langosco fe' ritrarre la persona del marchese a Rosignano, e la mattina dopo attaccò con gran furore il nemico. Acerba la pugna: da ultimo furono vinti i Monferrini, e lo stesso Filippone cadde prigioniero de' Provenzali. La battaglia decise la campagna, ma non la guerra; il Principe di Acaia s'impadronì ancora di Leynì, ma col Re poteva presto conchiudersi da Teodoro pace onorevole e vantaggiosa per mezzo del suocero Opizzino. Carlo II rimise in libertà il Langosco e restituì i luoghi di Moncalvo e Vignale, ritenuti in seguito dallo Spinola come pegno della dote della figlia Argentina, sebbene il primo prestasse fedeltà al Paleologo il 9 gennaio '308 (1).

Questa desistenza di Carlo dall'impresa monferrina era però un'altra grave lesione de' patti dell'11 maggio, nè mancò il Principe di richiamarsene vivamente. Il 31 gennaio, adunque, procedevano ad un'altra convenzione pel risarcimento dei danni. Fu stabilito lo sborso di una somma di denaro, ed il Re l'ordinò con sue lettere del 6 ed 8 febbraio, nel qual ultimo giorno dispensava pure Filippo dall'obbligo di servirlo personalmente in guerra come vassallo, nonostante le consuetudini contrarie. A questi accordi, altri tennero subito dietro fra il Principe stesso e Manfredo IV, per opera principalmente di Amedeo V e di suo figlio Edoardo, il qual ultimo fu eletto arbitro dalle parti insieme con Robaldo di Rivalba e Rufino De Brayda. Il 17 maggio il conte di Savoia investiva il Saluzzese di Busca, Fontanile e Bonavalle, e tre dì dopo gli arbitri publicavano una tregua fino al 1 novembre. Verso lo stesso tempo, rivocato il siniscalco De Leto, contro cui si erano accumulati odî e rancori, e che d'altronde pareva nutrire inclinazioni più bellicose che pacifiche, Carlo II, aderendo alle preghiere de' fuorusciti d'Alba, Cherasco e Monteregale, ne chiamava in sua presenza i sindaci, e, mostrandosi dolente delle « uccisioni, stragi, rapine, pericoli di corpi e di anime, dispersioni di beni », esprimeva loro la volontà di « ricondurre la concordia e la fratellanza fra' cittadini di una stessa terra », confortandoli ad aiutarlo d'opera e di consiglio. In conchiusione, l'11 maggio stesso scriveva da Genova al nuovo siniscalco Raimondo del Balzo di rimettere dovunque gli estrinseci dopo fatta

(1) G. Ventura, cc. 42 e 44, 755-757 (G. Della Chiesa, 944, e G. Del Carretto, 1167); B. San Giorgio, 94 segg. — Saraceno, 40. All'assedio di Leynì furono condotti trabuchi da' Moncalieresi (*Arch. Com. di Monc.*, *Conti*, vol. I).

ragione delle offese parziali, divietando assolutamente per l'avvenire i nomi di « ghibellini » e di « guelfi » a fine di togliere « ogni scintilla di civile discordia ». Per adempiere agli ordini regî, il 30 luglio seguente si procedeva ad un nuovo trattato di pace fra Monteregale, gli Angioini, il vescovo d'Asti ed i Bressani, per cui, definite le vertenze fra i medesimi, il Del Balzo rimetteva nella terra i Bressani stessi e loro seguaci, con obbligo ad essi di osservar pure gli accordi fra il Monte e Nano di Ceva. In quest'atto la Chiesa d'Asti appare strettamente unita colla curia regia: era l'ultima tavola di salvezza a cui si appigliava tenacemente a difesa degli avanzi dell'antica signoria; perchè, sebbene il 12 gennaio di quell'anno parecchi nobili di Cocconato impegnassero al vescovo Guido il loro feudo di Montaldo, ed anche più tardi i suoi successori facessero altri acquisti, omai la nuova situazione politica generale era tale, che condannava ineluttabilmente l'avvenire di tutte le potenze ecclesiastiche subalpine. Infatti anche le armi temporali e spirituali del vescovo di Torino si frangevano in quegli anni, in ogni circostanza, contro i principi sabaudi ed altri meno forti di essi: così il vescovo Tedisio, dopo lunga contesa con Amedeo V, durante la quale non mancò di fulminare la scomunica contro gl'innocenti Lanzesi, era poi costretto nel dicembre '309 a subire i patti impostigli dal Conte, rinunziando ai diritti signorili su Lanzo e sulle sue valli in cambio del permesso di riscuotervi le decime ed i novali; e la sua condizione era talmente immiserita, che nel '308 dovette chiedere l'incorporazione della prepositura di Leramo nella sua mensa, e nel '310 anche della pievania di Caraglio (1).

Soltanto gl'intrinseci d'Asti continuavano la guerra contro gli estrinseci, riportando in aprile un successo al ponte della Versa, nel giugno un altro sotto Masio, nel luglio un terzo sotto Moasca. In agosto, eletti quattro consoli in sostituzione del podestà scadente Bergadano di San Nazario, pavese, tornarono gl'intrinseci, con Giorgio di Ceva ed un corpo di ausigliari chieresi, ad assalire Moasca e vi posero intorno l'assedio. A soccorrer la terra, si raccoglievano i fuorusciti ad Incisa, ed il marchese di Saluzzo tendeva loro la mano,

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *Real Casa*, *Princ. Ac.* — MULETTI, III, 81 segg. Cfr. anche G. DELLA CHIESA, 945. — *Liber instrum. Montisreg.*, ms. cit., ff. 72 segg. (cfr. ADRIANI, *Ind.*, 54) e 76 segg. (2 agosto: ratifiche dei Bressani; 20: proclamazione della pace). — *Libro Verde della Ch. d'Asti*, f. 23. — USSEGLIO, *Lanzo*, 85 segg. Amedeo V agiva a nome della figlia Margherita, perchè Lanzo, Ciriè e Caselle furono incorporate nello Stato sabaudo solo dopo la morte di lei. — SEMERIA, *St. Ch. metrop. di Tor.*, 189, Torino, 1840.

avanzandosi fino a Cassinasco. Dopo alcuni scontri insignificanti, l'arrivo di un intero esercito chierese decise i fuorusciti ad arrendersi dopo 22 giorni di resistenza, ed i vincitori distrussero il luogo dalle fondamenta, recandosi quindi in settembre a devastar le seminagioni di Sommariva del Bosco, dove colsero molti di quei terrazzani alla campagna e li trassero via prigioni a scorno dell'odiato Guglielmo Isnardi (1).

La tregua fra Saluzzo ed Acaia doveva convertirsi in pace sul principio del '309 colla nuova sentenza intorno a' feudi di Casalgrasso e Castagnole pronunziata il 4 gennaio dall'ammiraglio Corrado Doria: però non pare ch'essa abbia avuto effetto (2). Dal canto suo, Carlo II, per ovviare a' molti inconvenienti che la sua lontananza recava alle proprie terre subalpine, le cedeva al figlio Roberto, ordinando con sue lettere a Raimondo Del Balzo di far da loro prestare il dovuto giuramento a' rappresentanti del nuovo signore, nominati invero il dì medesimo 17 febbraio nelle persone di Rainaldo De Leto, or siniscalco di Provenza e di Forcalchieri, e Raimondo d'Aquila, giudice e consigliere del Re (3). Ma già nuovo strepito d'arme si faceva intendere per le contese civili di Alessandria, che or si aggiungevano a quelle d'Asti con non dissimile successo. Nel febbraio stesso, la possente famiglia de' Guaschi, capi di parte guelfa, cacciava il non men cospicuo casato dei Lanzavecchia, che si restrinse tosto cogli esuli astesi. Nè molto andò che di Alessandria uscì anche Guglielmo Inviziati, traendosi dietro, oltre la sua famiglia, Merlani, Firoffini e Squarzafichi — questi ultimi diventati di guelfi ghibellini. Di fronte a questi avvenimenti, gl'intrinseci d'Asti ritennero saggio avviso riaccostarsi a Filippo di Acaia, con cui avevano già aperto negoziati finora senza frutto. Il 6 aprile, i consoli Robertono Trotto e Berardo Solaro convenivano seco in Chieri e riuscivano a stipular nuovi patti. In virtù di essi, otteneva il Principe un censo annuo vitalizio di 4500 lire di buoni denari astesi piccoli, annullando dal canto suo tutte le convenzioni o pratiche contrarie alla Republica od a cittadini astesi, trannechè non fosse pagato il censo. Inoltre egli assicurava il Comune dalle pretese degli stipendiarî, e prometteva di tenerlo indenne da ogni domanda

(1) G. Ventura, c. 45, 758.
(2) *Arch. di St. di Tor., Prott. ducc.* — Il 18 febbraio Manfredo IV investì Paoluccio di Nucetto della terza parte di Cavallerleone ch'egli aveva acquistata il dì innanzi da Ottone di Rossana (Muletti, III, 85 segg.).
(3) Datta, II, 57 segg.

al riguardo, tranne rispetto a Guglielmo di Mombello, che doveva essere soddisfatto a parte. Facendosi pace tra occupanti e fuorusciti, costoro dovrebbero ratificare espressamente gli obblighi assunti da quelli col presente trattato; intanto, però, Filippo escluderebbe gli estrinseci dalle proprie terre, considerandoli come ribelli, nemici e banditi proprii, e farebbe loro viva guerra, « intendendosi per Comune d'Asti la parte guelfa allora al potere ». Le questioni che potessero insorgere, sarebbero deferite a' Chieresi, i quali sembrano pertanto, da tutto il complesso del documento, aver servito da mediatori. Il 22 aprile stesso, il siniscalco regio di Piemonte congregava in Cuneo i signori e delegati delle terre angioine di quel distretto e faceva da loro prestar nuova fedeltà a Roberto in mano de' procuratori De Leto e D'Aquila: ne' dì seguenti facevasi altrettanto in Busca, Demonte, Savigliano, Fossano, Cherasco, Alba e Monteregale (1). Era tempo. Ancora una volta, il 5 maggio ('309) segnava una data memorabile: moriva Carlo II, ed in tutti i suoi vasti e diversi dominî succedeva appunto Roberto, mentre già fin dal 27 novembre '308 era stato eletto e proclamato un nuovo re dei Romani in Enrico VII di Lussemburgo, che s'impegnava a passare entro due anni in Italia a cingervi la corona imperiale.

V.

Enrico VII e Roberto d'Angiò: loro carattere nella storia. — Sconfitta degl'intrinseci astigiani a Quattordio: arbitrato di Amedeo V e di Filippo di Acaia, e temporaria restituzione de' fuorusciti. — Pacificazione degli Stati subalpini: ambasciatori di Enrico VII in Lombardia. — Re Roberto in Piemonte: trattato coi Solari, e dedizione di Alessandria. — Discesa di Enrico VII: i De Castello rimessi in Asti, i Tizzoni in Vercelli. — Franchigie elargite da Amedeo V e da Filippo: i due Sabaudi alla corte di Enrico VII. — Il conte di Savoia vicario generale di Lombardia: suoi rapporti finanziarî con Asti. — Obblighi assunti dai De Castello verso il Principe: sua nomina a vicario di Pavia, Novara e Vercelli. — Pace definitiva fra Teodoro I e Manfredo IV, e franchigie concesse dal secondo. — Triste fine del vicariato di Filippo: riforma degli Statuti in Chieri e nuove discordie civili astigiane. — Condizione di Fossano: i De Castello cacciati da Asti. — Filippo occupa Riva e Poirino: dedizione di Asti a Roberto. — Enrico VII dona Asti ad Amedeo V: guerra aperta fra Angioini ed Imperiali in Piemonte. — Nuove donazioni imperiali a Manfredo IV e ad Amedeo V: guerra fra Saluzzo ed Angiò. — Bando contro le città angioine del Piemonte: morte di Enrico VII. — I guelfi sotto Milano: dedizione de' Soleri d'Ivrea ad Amedeo V. — Accordi del Conte col Principe: loro patti col Comune e col vescovo d'Ivrea. — Lega sabauda contro i Provenzali. — Assedio di Dronero: Roberto accetta la signoria di Asti.

Il nome di Enrico VII suscita anche nel lettore moderno una forte e nobile impressione al ricordo delle speranze di Dante e del

(1) Ghilini, *Ann.*, 58 seg.; Schiavina, *Ann. Alex.*, in *M. h. p., Script.*, IV, 303

Compagni, cui si potrebbero aggiungere il Ventura, il Mussato, il Da Cermenate e quanti uomini del tempo suo non traviò acciecamento di parte. La grandezza dell'animo, l'onestà degl'intendimenti, il disinteresse profondo, la stessa fine immatura, destano ancora molta simpatia per l'ultimo Imperatore del Medio Evo, colla cui morte suolsi incominciare l'età nuova del Rinascimento. Altro il senso che proviamo rammemorando Roberto di Napoli, il « re dei preti », come lo chiamarono per ischerno, ma anche l'amico di Francesco Petrarca e de' primi umanisti, uomo dotto invero nelle cose teologiche, autore di trattati sulla povertà monastica, pur in politica destro ed aggiratore, intorno al quale un vero giudizio non può ancora essere pronunziato senza temerarietà. Due uomini diversissimi, ad ogni modo, compiacevasi il caso, come sempre, di mettere a fronte, ed il Piemonte era il primo teatro in cui si dovevano incontrare ed urtare (1).

Enrico VII aveva sposata la cognata di Amedeo V: così alle tradizioni imperialistiche della Casa sabauda si aggiungeva nella parentela un nuovo elemento di colleganza fra il re dei Romani ed il Conte. Era morto da poco Carlo II, quando, nel giugno '309, Amedeo V fu delegato ambasciatore di Enrico al Papa, insieme con altri prelati e baroni, a chieder libero accesso in Italia ed a Roma per l'incoronazione. Il felice esito dell'ambasciata incoraggiò il Cesare tedesco, sebbene solo nella primavera del '310 premettesse alcuni suoi nunzî e rappresentanti ad indagare le condizioni d'Italia, quale accoglienza vi avrebbe trovato, chi gli si sarebbe dichiarato risoluto fautore, chi tepido aderente, chi aperto o segreto nemico (2).

In Piemonte, la lotta delle fazioni, cessata all'interno dei dominî angioini, continuava all'infuori di essi, ed ammantate de' pomposi

---

(L'anno va corretto in '308). — G. Ventura, c. 47, 761. — Datta, II, 51 sgg., 61 segg. Cfr. Adriani, *Docc. prov.*, 70, e *Ind.*, 55. Il De Leto fu a Cuneo ed a Busca col D'Aquila, poi andò solo a Demonte, tornando in Provenza, mentre il D'Aquila si recava nelle altre terre.

(1) Su Enrico VII, oltre le collezioni del Böhmer, del Dönniges e del Bonaini, che saranno man mano citate, Dönniges, *Kritix der Quellen für Gesch. Heinrich VII*, Berlino, 1841; Felsberg, *Beiträge zur Gesch. des Römerzuges Heinrich VII*, I, Lipsia, 1886; Sommerfeldt, *Die Romfahrt Kaiser H. VII*, Königsberg, 1888 (cfr. *Deutsche Zeitschrift für Geschichtswissenschaft* del 1889), e Ferrai, *St. stor.*, 3-44, Padova Verona, 1892. — Su Roberto fu bandito due volte concorso dalla R. Accad. di Napoli, ma andò deserto. Come materiale, è sempre da consultarsi il Camera, *Ann. Due Sic.*, II, 154 segg. Lavoro speciale mediocre, Siragusa, *L'ingegno, il sapere e gl'intendimenti di Rob. d'Angiò*, Palermo, 1891.

(2) Pertz, *Mon. Germ. hist.*, *Leges*, IV, 492 segg.; Bonaini, *Acta Henr. VII*, I, doc. 2, Firenze, 1877. — G. Da Cermenate, *Hist.*, c. 10, in *Fonti per la st. d'It.*, II, 20.

nomi publici di ghibellini e di guelfi, incrudivano le rivalità politiche e le inimicizie famigliari. Filippo di Acaia aveva tolto a Teodoro I i castelli di Settimo e della Rocca nel Canavese; altrove i villici di Settime, per sottrarsi a' signori, distruggevano la propria terra e coll'aiuto degli estrinseci d'Asti, ne edificavano un'altra sovra un'altura poco distante, dove la posizione li affrancava dal giogo baronale. I Guaschi ed i Lanzavecchia, alessandrini, i Solari e i De Castello, astigiani, non desistevano dalle reciproche offese: in maggio, gli occupanti astesi devastavano il territorio d'Incisa; poi, rinforzati da 300 Chieresi, parte movevano a Felizzano, parte, rimasti nella città, si recavano infine essi pure ad Annone. Dovevano gli uni avanzare, gli altri retrocedere su Quattordio per darvi il guasto: durante le loro mosse, i fuorusciti uscirono da Incisa e da Masio, e colti in imboscata i nemici disgiunti, ne sgominarono ambi gli eserciti, gettando grande costernazione ne' vinti. I Chieresi non opposero alcuna resistenza: in tutto, i collegati ebbero oltre 400 uomini fuori combattimento, la maggior parte prigioni, tra i quali più di 25 delle ville, 12 popolani e 7 nobili, cioè Robertono Trotto, due Solari, due Pelletta e due Malabayla. Nel terrore, furono chiamati in gran fretta Filippo, che entrò in Asti con 100 militi, e Giorgio di Ceva, con 20 (1). Il 22 luglio, il re di Napoli, da Avignone, confermava ad Ardizzone Operto l'aderenza già fatta da Carlo I con Pietro Operto di Sarmatorio, ed il 15 agosto rinnovava le convenzioni de' suoi antecessori con Cherasco: atti, invero, confacienti a nuovo signore, ma che possono anche significare preparazione di una base per una prossima azione diplomatico-militare (2). Ma Filippo fu pronto a prevenire ogni disegno sifatto e, prevalendosi delle circostanze, conseguire quanto gli era stato ricusato tre anni avanti, la balía per riconciliare occupanti e fuorusciti d'Asti. Ebbela il 5 agosto, in pieno Consiglio generale, unitamente col conte di Savoia, che ispirava forse maggior fiducia in sua ben nota lealtà. Apposita ambascieria si recava a Chambéry ad invitare Amedeo, ed egli, passate le Alpi, cominciava a pronunciare il 31 ottobre che il Comune dovrebbe pagare ogni anno al Principe 3000 lire astesi, oltre le 4500 convenute nell'aprile; poi, il 18 dicembre, dava con Filippo il lodo sulle differenze civili. In virtù di esso, erano tenuti gli estrinseci a rendere senza riscatto i prigioni fatti a Quattordio

(1) B. San Giorgio, 96; G. Della Chiesa, 945. — G. Ventura, cc. 51-52, 768-770.
(2) Adriani, *Degli ant. sigg. di Sarmat., Mans.* e *Monfalc.*, 424 seg., Torino, 1853. — Idem, *Ind.*, 55; Voersio, *St. di Cher.*, 181 seg.

e restituire al Comune, contro 6000 lire, i luoghi indebitamente occupati a quello. Guglielmo Turco veniva confinato a Cipro, e non volendovi andare, doveva recarvisi un de' suoi figli, restando egli tutta la vita al di là del torrente Sangone: non consentendo neppure a ciò, gli altri dell'Ospizio De Castello lo abbandonerebbero affatto, nè gli darebbero aiuto contro il Comune, nè contro i Solari. Franceschino, Cagna ed altri Gardini dovevano esser immessi nel possesso di Monale; altre disposizioni riguardavano Agliano, Castelnuovo di Calcea, Moasca, Rocca d'Azzano, Neive, Cossombrato, Corsione, Corcavagno e Settime, nonchè modalità di minore importanza. Rientrati i De Castello, scambiarono il bacio di pace co' Solari sulla piazza di San Secondo; Guglielmo Turco, però, non volle andare a Cipro, nè mandarvi suo figlio. Roberto e Nicolino Bertaldi ricusarono parimenti di render Masio, onde furono fatti dipingere sul mercato appiccati per i piedi (1).

Il 3 marzo '310 duravano ancora le fazioni di guerra fra Monferrato ed Acaia, perchè è notizia esser stata allora incendiata Cambiano: le cose, però, volgevano a pace. Il 19, in assenza del Principe — dichiarato « conservatore del pacifico e tranquillo stato di Asti ed esecutore della sentenza arbitrale del 18 dicembre », — il suo vicario Rubeo Mahoneri si presentava in Monale per adempiere il prescritto riguardo a' Gardini: segno certo delle disposizioni di Filippo ad osservar l'arbitrato, sebbene poco dipoi, il 22 maggio, i Solari tornassero a cacciare i tre casati dell'Ospizio De Castello, stavolta, però, seguiti a Masio solo da pochi fedeli. Intanto erano creati arbitri fra il Principe e Teodoro I, per intesa delle parti, Tomaso di Gabiano, Giacomo di Scalenghe e Guglielmo di Rivarolo: pronunciarono una prima volta il 5 aprile, ma la sentenza non piacque; onde convennero di nuovo ripetutamente, finchè il 26 giugno, nella pievanía di Cossombrato, riuscirono a gettar le basi di un accordo in realtà effettuato. In forza della nuova sentenza, Filippo doveva dismettere entro otto giorni dalla ratifica il castello e luogo di Leynì; quanto agli altri luoghi da lui occupati dopo la morte di Giovanni I, rimaneva in facoltà di Teodoro riacquistarli fra cinque anni, pagando 50.000 fiorini: passati i cinque anni, rimarrebbero al Principe (2). Il giorno avanti si era pure stipulata definitivamente la pace

(1) G. Ventura, c. 51, 769 seg. — *Cod. Ast.*, App., nn. 1040 e 1041 (trasunto di trasunto di parte della sentenza arbitrale, che perciò vuol essere integrato con G. Ventura, l. c.).

(2) *Chron. vetus civit. Cherii*, in Cibrario, *St. di Ch.*, II, 355; Miolo, *Cron.*, in

tra Filippo e Manfredo IV, ed il 1 luglio facevano compromesso anche i marchesi di Saluzzo e di Monferrato. Come prova di fiducia, quest'ultimo scelse a suo rappresentante Filippo di Acaia: accettollo il primo, aggiungendovi Guglielmo di Ocano e Bertolotto di Baldissero, priore di Pagno; ma per allora la sentenza non ebbe effetto. Infine, il 6, aveva luogo la restituzione di Leynì al Paleologo, e così, per qualche giorno almeno, il Piemonte parve pacificato, esclusi soltanto — al solito — i De Castello (1).

A quest'epoca erano già in Lombardia Gerardo, vescovo di Costanza, e Sifrido, di Coira, nunzî di Enrico VII a spianar la via per la sua calata in Italia. Così i guelfi Filippone di Langosco e Guido Della Torre, rispettivamente dominatori in Pavia ed in Milano, come i ghibellini Riccardo Tizzoni, esule da Vercelli, e Matteo Visconti, spogliato dell'antica signoria, mostravano ugual premura in favorire i divisamenti del re dei Romani, e non è pertanto meraviglia se un fenomeno identico accadesse ne' grandi feudatarî piemontesi, e questi si riconciliassero tra loro sotto l'influsso dell'azione de' rappresentanti imperiali, che non dovè certo rimanere estranea agli atti surriferiti. Ma a contrastare e prevenire i disegni di Enrico VII e de' suoi nunzî, fin dal 10 giugno passava le Alpi Roberto, allora in Provenza, avviandosi con 500 militi per Cuneo, Fossano, Savigliano, Cherasco ed Alba. L'11 luglio i Cheraschesi nominavano appositi sindaci e procuratori a riverirlo, ed anche i Solari e gli altri occupanti astesi non si mostravano alieni dal venire a patti con lui. Filippo si affrettò a congregare il Consiglio della Città, e perchè erano presenti il vescovo di Basilea ed il sire di Vaud, ambasciatori di Enrico, coll'opera loro potè strapparne promessa di non darsi al Re; ma, partiti i nunzî imperiali, fu deciso l'invio di otto persone all'Angioino, giunto già in Alba. Sindaco del Comune era stato eletto Salimbene Casseno: il Principe gl'intimò di non andare ad Alba, e tanto impaurì lui e gli altri con sue minaccie, che non osarono adempiere il mandato. Bonifacio, Sibaudo e Carlotto Solaro, invece, a dispetto del Principe, si recarono presso il Re, che molto li accarezzò ed onorò. In conchiusione, il 28 luglio, nella casa dove era ospitato Roberto, stipulavasi un trattato di alleanza fra Bonifacio Solaro, quale sindaco della Republica, e Bertrando di Mar-

---

Misc. di st. it., I, 151. — *Cod. Ast.*, App., n. 1041. — G. Ventura, c. 51, 770. — *Arch. di St. di Tor.*, *March. Monferr.*, Mazzo IV. — Datta, II, 71 segg.

(1) *Arch. di St. di Tor.*, *March. Sal.*, e *March. Monferr.*, Mazzo cit. — Muletti, III, 88 seg.

siglia, procuratore dell'Angioino: per esso gli Astigiani si ponevano sotto la protezione del Re e gli promettevano ogni anno cento marche d'argento, con impegno di darsegli affatto quando fosse dal Papa consentito. Poco dipoi, il 9 agosto, recavasi Roberto stesso in Asti con 40 cavalieri, e nel giorno di San Lorenzo dava un gran pranzo a' cittadini nel convento de' frati minori, sfoggiando il lusso, nuovo in Piemonte, del vasellame d'oro e d'argento a mensa. Il 12 del mese entrò quindi in Alessandria, che si diè pure, sotto certe condizioni, al nuovo siniscalco Riccardo Gambatesa, prestando tosto il solito giuramento di fedeltà (1). Intanto Enrico VII, scortato appena da 500 a 600 persone (2), cominciava la spedizione d'Italia.

Nel settembre, Amedeo V mosse incontro al re dei Romani a Soletta e l'accompagnò di là, attraverso la Svizzera e la Savoia, fino a Susa, dove cominciarono a trovare signori lombardi, come il Visconti e il Langosco, ed ambasciatori di Chieri, Asti ed altre città. Da Susa venne Enrico a Torino, poi a Chieri, donde il 10 novembre il vescovo di Basilea invitava il marchese di Saluzzo a raggiungere il suo signore (3). Il 10 stesso, o l'11, il Cesare lussemburghese

---

(1) Bonaini, I, 4 segg., 12 segg., docc. 6, 8, 9, 24. — Voersio, 203; Adriani, *Ind.*, 55. — G. Ventura, c. 53, 771, di cui seguo le date a preferenza di quelle di G. Della Chiesa, 946, che, attingendo tutto il resto della narrazione al Ventura, appar qui corrotto. Tanto meno poi hanno valore le date del Ghilini, 58 seg., troppo tardo. Per gli atti deditizî, Adriani, *Docc. prov.*, 70, cfrtando anche Nicolò di Botrinto, *Rel. de H. VII itin. ital.*, in Böhmer, *Fontes rerum german.*, I, 70 segg.

(2) Anche sul numero delle truppe che accompagnavano Enrico VII è discrepanza fra i cronisti. G. Ventura, c. 58, 776, dice 3000 uomini e più (nel testo muratoriano « plus quam 6000 » che forse dovrebbe correggersi in « 600 »), onde ripetono naturalmente « 3000 ». G. Della Chiesa, 947, e G. Del Carretto, 1170. Per contro, G. Villani, IX, 7, scrive: « con poca gente »; D. Compagni, III, 24, « con pochi cavalli »; A. Mussato, *Hist. aug.*, I, 9, « 300 cavalieri e 300 fanti »; Nicolò di Botrinto, 69, « con lui erano pochi »; G. Da Cermenate, 33, c. 16, « salivano a 500 persone ». La testimonianza del Ferreto, IV, 1058, si riferisce al tempo del soggiorno in Asti.

(3) Ancorchè il Ferrai, nelle note al Cermenate, non se ne sia punto accorto, anzi accetti ciecamente le date del Muletti, con una citazione spropositata per giunta, nulla di più difficile che la cronologia dei primi tempi del soggiorno di Enrico VII in Piemonte. Il Miolo, 150, la cui cronaca si estende fino al 1569, dà le date seguìte dal Muletti, III, 89, e dal Cibrario, *St. mon.*, 306 (Cfr. *Istit. mon. Sav.*, II, 84, Firenze, 1869), cioè: 22 ottobre, a Susa; 30, a Torino. In un codice di Coblenza descritto dal Gar, in *Arch. Stor. It.*, II, 329, leggesi: « Rex ascendit Montsenys. Henricus rex descendit Suse, anno X, die XXIII octobris ». Invece G. Ventura, c. 58, 776, dice: « Appulerunt Secusie mense septembris », e G. Da Cermenate, l. c., determina meglio: « Circa festum b. Michaelis », che è il 29 settembre. Quanto minor fede si debba prestare al Miolo ed a' suoi copisti moderni, di fronte al Ventura ed al Cermenate, mostra, oltre la tardità, l'errore di far dimorare Enrico VII a Torino fino al 17 novembre: potrebbe però esservi errore nel testo attuale del Ventura e del Cermenate. Così, per quanto riguarda i personaggi che andarono incontro ad Enrico, le notizie confuse del Miolo, che sono poi quelle del Muletti, vanno certo posposte a quelle del Ventura e del Cermenate, cui mi sono di prefe-

entrava in Asti, riconducendo seco i De Castello, e congregato il 15 il Consiglio sulle vôlte del Duomo, otteneva di quel giorno la fedeltà dai sindaci Filippo di Viale e Benedetto Pelletta, confermando tutti i privilegî della Città, prima a bocca, poi, il 17, con solenne diploma. Rivelatogli allora il trattato del 28 luglio, Enrico lo fe' abbruciare dal vescovo Nicolò di Botrinto; quindi, il 18, convocò tutto il popolo sulla piazza del Mercato, e chiese ed ebbe generale balía; infine, il 25, cassò il podestà Bonifacio Guasco ed il capitano Robertono Trotto, istituendo vicario Nicolò Bonsignori: più tardi ancora, il 3 dicembre, confermò la sentenza arbitrale pronunciata l'anno avanti da Amedeo V e Filippo. Fu pure durante il soggiorno del re dei Romani in Asti ch'ebbe luogo, il 24 novembre, l'omaggio ed investitura del conte di Savoia, ed il 25 quello di Teodoro I come marchese del Monferrato, nonostante l'opposizione dianzi suscitatagli da Manfredo IV di Saluzzo (1).

Partito da Asti il 12 dicembre, Enrico VII si dirigeva successivamente a Casale, Vercelli, Novara e Milano, ricevendo ovunque il giuramento, riconciliando le parti, rimettendo gli esuli, costituendo vicarí suoi: così furono pel momento composte le vertenze fra Tizzoni ed Avogadri in Vercelli, Tornielli da una parte, Cavalleri e Brusati, dall'altra, in Novara (2). Mentre il re dei Romani proseguiva in Lombardia, la casa di Savoia, che lo aveva sovvenuto a più riprese di milizie, si preparava a raccogliere i frutti del favore prestatogli. Amedeo V era presente il 27 dicembre all'atto di riconciliazione steso in Milano fra Torriani e Visconti; il Principe, in-

---

renza attenuto. Per Chieri v. anche *Chron. vetus Cherii*, in Cibrario, *Chieri*, II, 355 seg. La questione si complica poi per ciò che in questi ultimi anni fu publicato un documento che porrebbe un convegno fra Enrico VII e Clemente V, papa, nel castello di Rivoli (Claretta, *Clem. V ed Enr. VII al cast. di Riv.*, Pisa, 1885, estr. dal *Giorn. Arald.*); ma l'egregio uomo, che mi onora di sua amicizia, permetterà che io ritenga il documento come tarda spiegazione di pitture, non ricordo di fatto storico realmente accaduto. Per la lettera del vescovo di Basilea a Manfredo IV, ed altra precedente del Re al medesimo, G. Della Chiesa, 948, che dovette averle sott'occhio. Anche sul giorno dell'ingresso di Enrico in Asti è discrepanza fra il Ventura, che pone il 10, e le *Gesta Baldewini*, che l'11 novembre.

(1) G. Ventura, c. 58, 777. Cfr. *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo I. — Bonaini, I, 61-72; Dönniges, *Acta Henr. VII*, I, 3 segg., 6, 11 segg. Che ivi debba correggersi in « XVIII » il « XXXIII », anzichè in « 24 », come vuole il Dönniges stesso, od in « 23 », come ritiene il Sommerfeldt, 37, appare dal confronto col « crastina die » del Ventura dopo la conferma dei privilegî del 17. — B. San Giorgio, 99-100. — N. Di Botrinto, 70 seg.; Sommerfeldt, 37 segg.

(2) Dönniges, I, 15 segg.; Böhmer, *Regesta Imperii* (1246-1313), 285. Stuttgart e Tubinga, 1844. A Vercelli si fermò dal 15 al 19 dicembre. Le fedeltà in Bonaini, I, 57, 59. Per l'itinerario, anche il codice di Coblenza, l. c. E sovratutto Mandelli, IV, 165 segg.

vece, ancora il 15 di quel mese si trovava a Pinerolo, donde largiva franchigie al Comune ed uomini di Carignano, imitando l'esempio dato poc'anzi dal Conte rispetto a Caselle. Non ristette però gran tempo senza recarsi egli pure alla corte di Enrico, e già il 6 gennaio '311 assisteva con Amedeo V, Teodoro I, Manfredo IV ed altri signori subalpini all'incoronazione del Lussemburghese a re d'Italia; nella qual'occasione vuolsi cominciassero le pratiche di alleanza particolare tra il Principe stesso ed il Delfino di Vienna, indi a poco conchiusa (1).

Il 6 gennaio stesso, Enrico creava Amedeo suo vicario generale in Lombardia, ed invero, l'8 febbraio, i deputati delle città gli prestavano giuramento di pagare ogni anno lo stipendio delle truppe che ciascuna di esse era quotata a mantenere per la comune difesa. Appunto per pattuire intorno alla paga del contingente astigiano — che il Ventura fa salire indi a poco, al tempo dell'assedio di Brescia, a 70 cavalieri e 1000 fanti —, il vicario imperiale ed il Consiglio della città avevano delegato fin dal 28 gennaio due sindaci, nelle persone di Aimone Solaro e Guglielmo Isnardi — l'un guelfo, l'altro ghibellino —, con facoltà inoltre di obbligare il Comune per un debito di 10.000 lire verso il conte di Savoia, cioè 4000 propriamente verso di lui, e 6000 per le quali egli si era obbligato in nome della Republica a Bongiovanni Asinari ed a Giacomo Malabayla. Vuolsi notare, però, a quest'ultimo proposito, che Amedeo si era obbligato bensì, ma non aveva sborsato, nè sborsò poi il denaro, ed ancora nel '312 il Malabayla ed Agliano Cacherano, collettori de' redditi del Comune astese, chiedevano al Consiglio, in nome proprio, dell'Asinari e nipoti suoi, la facoltà di convertire detti redditi in estinzione di un loro credito, che ora figura non solo di lire 6000, ma 7500, in vigore dell'obbligazione passata ad essi il 13 dicembre '309, col consenso del Consiglio stesso, dal conte di Savoia e dal Principe, onde procedevasi a deliberazioni e provvedimenti al riguardo (2).

Il 10 febbraio, ne' dominî angioini di Piemonte, dove la vita procedeva tranquilla sotto un governo regolare, si veniva, conforme

---

(1) Usseglio, *Lanzo*, 92; Saraceno, 41. — Datta, II, 76 segg. — *Arch. Com. di Caselle, Concess. e privil.* — Muletti, III, 92.

(2) Datta, I, 65. Sulla natura del vicariato di Amedeo V, « imperiale », non « di Enrico VII » personalmente, vedi Scarabelli, 28, e, sovratutto, Felsberg, I, 9 segg. — G. Ventura, cc. 59 e 60, 778 segg., cfrtati insieme. — *Cod. Ast.*, App., n. 1042. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo III, n. 1.

all'ultima pacificazione fra Monteregale ed il vescovo d'Asti, ad una nuova dichiarazione dei confini fra quel Comune ed i luoghi di Vico, Montaldo, Roburent ed altri dipendenti dal prelato (1). Il dì medesimo, a Milano, nella chiesa dei frati minori, si stipulava alleanza fra il Delfino Giovanni, suo fratello Guido, signore di Albon, e Filippo di Acaia, in forza di cui i contraenti si promettevano reciproco aiuto contro ognuno, escluso solo da ambe le parti l'Imperatore; da quella del Principe, anche il conte e tutta la casa di Savoia ed il comune di Chieri; da quella, infine, di Giovanni e di Guido, il re di Francia ed il marchese di Saluzzo — quest'ultimo, però, soltanto nel caso che vivesse la marchesa Margherita, moglie del giovane Federico, o qualche figlio di lei. Se mai fosse guerra fra il Delfino, il sire d'Albon ed il conte di Savoia, i primi non sarebbero più tenuti a soccorrere Filippo, tranne fosse personalmente assediato; così il Principe, se fosse in guerra col marchese di Monferrato o di Saluzzo, o col re di Napoli, o con qualche Comune grande per cui potesse trovarsi in condizioni rischiose. Da alcuni moderni questi patti furono interpretati quasi come un ritorno di Filippo al guelfismo; ma nulla di men vero, perchè egli appare a quest'epoca più che mai in via di compiere quell'evoluzione verso i ghibellini, ch'era già in precedenza determinata dal suo opportunismo. L'11 marzo, infatti, il Bonsignori condannava la comunità di Settime ad una multa di 500 lire per non aver voluto ottemperare alla sentenza di Amedeo V e del Principe a favor de' signori del luogo, e nell'aprile i De Castello si stringevano intimamente ad Acaia, promettendo, con tutta una serie di atti, di adoperarsi affinchè, alla morte dell'Imperatore, Filippo ed i suoi eredi venissero in potere di Asti, castelli, ville e distretto, determinando fin d'ora le reciproche attribuzioni del Comune e del nuovo signore. Filippo, dal canto suo, riservati l'Imperatore stesso e la casa di Savoia, s'impegnava a difendere in ogni circostanza i De Castello ed i loro amici contro i Solari e quelli che ad essi aderivano, combattendo questi ultimi e cacciandoli all'occorrenza. La prima convenzione ebbe luogo il giorno 8 in Torino fra Guglielmo di Mombello, procuratore di Acaia, e Guglielmo Isnardi a nome suo, di Guglielmo Turco e di dieci Guttuarii. Essa fu poi confermata in Asti, il 18, da parecchi membri di questa famiglia e da un altro Isnardi, ed il 22, nel castello di Frinco, da Domenico Turco e Giacomo Gut-

(1) *Iura Montisreg.*, f. 196.

tuario. Contemporaneamente all'approvazione, prestarono i De Castello giuramento di fedeltà (1).

Per tutto il corso dell'anno '311 continuò il favore di Enrico VII verso la casa di Savoia. Nell' autunno, passando egli per Pavia, dove nel giugno erano avvenuti gravi tumulti, a persuasione di Amedeo V diede il vicariato di quella città, Vercelli, Novara e « Piemonte » a Filippo di Acaia (2). Anche qui i cronisti ghibellini accusano il Principe di aver parteggiato pe' guelfi; ma non è esatto, e pare anzi fossero i ghibellini stessi, i quali, volendo spadroneggiare e trovando in lui riluttanza ad assecondarne tutti i colpevoli istinti, reiteratamente lo accusarono presso il re dei Romani a fine di farlo destituire. Queste pratiche cominciarono subito dopo la partenza del Lussemburghese da Pavia, e prima ancora del suo arrivo a Genova; ma da principio non trovarono eco presso Enrico, ai fianchi del quale era il conte di Savoia, sempre potentissimo e susurrante ogni dì che causa de' tumulti era la restituzione e nomina a vicario di Milano dell'inviso Matteo Visconti, avvenuta il 13 luglio precedente (3). Intanto, a Genova, il Cesare, animato dal solito desiderio di rimetter dovunque potesse la pace, si studiava di comporre in modo stabile e fermo la vertenza pendente ancora per la successione monferrina tra Manfredo IV e Teodoro I. Fatta pertanto nuova scelta di arbitri nelle persone di Opizzino Spinola, il suocero del Paleologo, e Bonifacio protonotario di Saluzzo, fratello del marchese Manfredo, si conveniva il 3 novembre che Teodoro darebbe in feudo al Saluzzese i castelli e ville di Mombarcaro e Camerana, tutti i diritti su Cortemiglia, Cagna, Lisio, Ormea e Saleggio, nonchè su Dogliani, Monchiero, Bobbio e, in genere, tutti i luoghi da Alba e Cortemiglia verso Ormea; in ricambio, s'intende, Manfredo rinunziava alle pretese sul Monferrato (4). Lo stesso dì Man-

(1) GUICHENON, *Preuves*, IV, 106. — Erronea interpretazione del trattato fra il Principe ed il Delfino, cfr. insieme DATTA, I, 67, e DEL LUNGO, II, 367, n. 25 a D. COMPAGNI, *Cron.*, l. III, c. 27. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo XXII. — *Cod. Ast.*, App., nn. 1043-1044.

(2) BONAINI, I, doc. 116. Cfr. D. COMPAGNI, l. III, c. 30, e G. DA CERMENATE, c. 42, 90. — G. VENTURA, c. 61, 780. Cfr. MANDELLI, IV, 170.

(3) G. DA CERMENATE, c. 43, 98 seg. Cfr. BONAINI, I, 189 segg., e SICKEL, *Das Vicariat der Visconti*, in *Wiener Sitzungsberichte* del 1859, 7 segg.

(4) G. DELLA CHIESA, 948 seg. Siccome Mombarcaro e Camerana erano tenuti allora da Obertazzo Spinola, il Paleologo si obbligò a darli a Manfredo solo dopo la morte dell'attuale possessore, e non potendo allora riaverli e consegnarli, pagherebbe una congrua somma di denaro e sarebbe ad ogni modo tenuto ad aiutare in effetto il Saluzzese ad acquistarli. Parimenti furono riservate le concessioni feudali fatte dal Monferrino a Rinaldo Spinola di Lucoli in Cagna, Lisio, etc.

fredo IV ricevette da Teodoro l'investitura di quei luoghi, indi tornò nel suo marchesato, dove poi, il 14 maggio '312, affrancava Dronero, la domane il borgo nuovo di Revello, e, a poco a poco, tutte le terre principali. Soltanto più tardi il marchese di Saluzzo tornò a raggiungere a Pisa Enrico, già coronato Imperatore (1).

Anche Teodoro I, che già altra volta (12 gennaio '311) aveva dovuto impetrare ugual licenza, non tardò a chiedere ed ottenere di tornare nel suo paese, dispensato dal servizio personale verso Enrico con 100 militi, in vista delle « brighe e turbolenze » ond'era sossopra il Monferrato: il 14 novembre — '311 —, anzi, otteneva di poter impegnare quattro castelli a Guido di Cocconato, obbligandosi di nuovo a mandar 100 cavalieri al re dei Romani solo con atto del 2 febbraio '312 (2). Le condizioni, infatti, del Piemonte al principio di quest' anno erano ridiventate scabrose, destando serie preoccupazioni in quanti non potevano amare i nuovi successi degli Angioini e de' loro fautori.

Il vicariato di Filippo in Pavia, Novara e Vercelli non fu punto calmo: a quel modo stesso che, senz'essere ghibellino, erasi in Asti unito affatto coi De Castello per porre un argine al dilagare dei Provenzali e veder anzi, possibilmente, di far sua la città, così nelle contrade della Sesia e del Ticino proteggeva i guelfi, senza appartenere a questa fazione, per timore della nuova potenza viscontea. Era sempre la stessa tradizionale politica, ma stavolta non riuscì a seconda de' suoi voti, e finì anzi per alienargli ambe le parti. Nell'11, infatti, mentre i Chieresi attendevano provvidamente a riordinare e riformare i proprii statuti, si riaccendevano in Asti le lotte civili, non senza che il fuoco vi fosse attizzato da Ugo Del Balzo, allora siniscalco angioino di Piemonte. Politicamente, i vagheggiatori della grandezza patria non sapevano perdonare ad Enrico di aver confermato Canelli a Raimondino d'Incisa, restituito Porcile a' conti di Biandrate, concesso Cossano a Giorgio di Busca, dato ad altri altre castella, e ne movevano grave doglianza: non ultima fra le ragioni, o scuse, addotte poi a giustificare la dedizione al re di Napoli. Crebbe le ire l'uccisione di Rubeo Isnardi per parte di alcun Solaro: il sire di Sommariva del Bosco chiamò, a vendicarlo, Francesco de' marchesi di Clavesana, già cacciato nell'11 da Cremona, il quale fu tosto inviato dal re dei Romani per opera di Fi-

(1) Muletti, III, 96 segg.; Manuel di San Giovanni, *Mem. stor. di Dronero*, III, 35 segg., Torino, 1868.
(2) Dönniges, I, 32, II, 23 segg., 159 seg., 168 seg.

lippo di Acaia, a quel tempo ancora in favore. Il Clavesana procurò un'accolta di armati a Frinco per irrompere nella città ed espellerne i guelfi, che lo placarono a mala pena, non senza che il vicario Tomaso di Anzola ne condannasse parecchi a grossa multa, con minaccia del taglio di un piede a chi non pagasse, mentre neppur uno dei De Castello fu punito per l'accaduta sedizione. Parecchi furono costretti ad esulare, principalmente gli uccisori di Rubeo Isnardi, i quali però un bel giorno occupavano il castello di Agliano, destando gran timore ne' ghibellini. Omai gli eventi precipitavano: la crisi suprema era giunta, ed un viaggio di Filippo a Cuneo e Marsiglia per abboccarsi con Roberto ed intendersi con lui, o rimuoverlo da' suoi disegni, rimase sterile di ogni efficacia, seppur non si converse in inganno del Principe stesso. I Solari estrinseci, d'intesa cogli altri rimasti in patria, assalirono energicamente i De Castello: la lotta durò, con brevi intermittenze, dal 31 marzo al 4 aprile '312; finalmente i ghibellini furono cacciati dalla città, fuggendo a furia nel Monferrato. Il Principe, che aveva alcuni suoi militi nella fortezza d'Asti, trasse tosto a riscossa, occupando Riva e Poirino, ma intendendo che Ugo Del Balzo era già entrato nella città colle genti regie, ritornò indietro con ugual prontezza, non ritenendosi forte abbastanza per venir seco a battaglia (1). Allora i sindaci Raimondo Caze e Giacomino Allione congregarono il Consiglio generale, chiedendo avviso sui mali pubblici: sorse Sinibaldo Solaro, impronto sempre e risoluto, e propose una balìa di dodici persone, cioè i due sindaci stessi, i due chiavari, i quattro rettori del popolo, due savî di ospizio e due di popolo. Nessuno si oppose, onde creata la balía, convenne il 17 di quel mese stesso di aprile la dedizione di Asti a Roberto. Redigevasi l' atto nella casa degli Alfieri, dimora del siniscalco, e stipulavasi in esso che il Re avrebbe ogni anno, in settembre, tre soldi astesi minuti da qualunque persona possedesse almeno 600 lire, due da chi 300 a 600, uno da chi

---

(1) Cibrario, *Chieri*, I, 188 segg., 2ª ed., che di quegli Statuti dà una larga analisi. — *Arch. Com. di Monc.*, *Conti*, Vol. I (Vedi il mio opuscolo *Pinerolo e i suoi recenti storici*, 13, n. 3, Pinerolo, 1893). — G. Ventura, cc. 60, 69, 70; 779, 786 segg. Negano la ritirata di Filippo i sigg. Sella e Vayra, cxx, ma la connessione che è nel Grassi colla dedizione dei De Castello al Principe, che risulta anteriore (Cfr. sopra, p. 65), non si trova nel Ventura. D'altronde, poco più tardi, nel giugno '13, Riva e Poirino appaiono realmente tenute da Filippo (Dönniges, II, 210, e cfrta pure nell'*Arch. di St. di Tor.*, *Prott. ducc.*, Vol. VII, l'atto, invero solo del 13 marzo '18, con cui egli investe Benedetto, del fu Antonio di Biandrate, dei castelli e luoghi di Porcile e Poirino). Sulle spese militari imposte da Enrico VII ad Asti, e sulla donazione di Canelli all'Incisa, Dönniges, II, 159 segg., e 211.

men di 300. Erano, del resto, divise le entrate fra il Signore ed il Comune, con divieto al primo d'impor nuove tasse o di aumentar le esistenti a proprio vantaggio; determinati gli obblighi reciproci, specialmente certe spese da parte del Re, ed il servizio militare per venti giorni entro un raggio di 30 miglia, da parte de' cittadini; assicurata al Comune la nomina del vicario; la libera riunione del Consiglio, previo consenso del medesimo; l'annua riforma degli Statuti a piacimento de' consiglieri; la conservazione delle società dei nobili e del popolo, con facoltà di nominare i proprii capitani, rettori ed ufficiali; la coniazione esclusiva della moneta; l'immunità da qualsiasi maltolta, gabella o pedaggio in ogni terra soggetta al Re. Questi doveva assumere l'impegno di ricuperare colle armi, in genere le ville, castella e fortezze perdute dal Comune, negli ultimi 25 anni, in ispecie quelle tenute dai banditi, ribelli e fuorusciti, dal marchese d'Incisa e da Filippo di Savoia; tener fuori e lontani dalla città e distretto tutti i Guttuarî, Turchi, Isnardi, Pallidi, Asinari, Rolandi, Catena, Cacherani e numerosi altri cittadini, considerandoli come nemici e ribelli suoi, e ricercarli, arrestarli, condannarli nell'avere e nelle persone, con cessione a lui delle lor terre e possessi; procurare, invece, la liberazione di sei Solari e di altri cittadini prigioni di Filippo di Savoia e di Guglielmo di Mombello, e se mai il conte Amedeo, il Principe, il Delfino, i Genovesi od altri qualsiasi di qua o di là de' monti, arrestasse per causa della presente convenzione qualche cittadino astigiano, adoperarsi pel medesimo, anzi non far trattato o lega, in perpetuo, con chi arrestasse o maltrattasse Astesi fino a piena soddisfazione. I Solari convennero poi patti speciali a proprio vantaggio, nonchè famigliare, individuale: utile precauzione generica fu, invece, la convenzione che se alcuno della famiglia del Re o de' suoi rappresentanti, fosse anche il siniscalco, commettesse qualche delitto nella città, dovrebbe esser punito a tenor degli Statuti, come un semplice cittadino. Aboliti gli accordi precedenti quali si fossero, questi non dovevano valere fino alla ratifica di Roberto: però già nel frattempo il siniscalco doveva rinforzare le fortificazioni della città (1).

Colla dedizione di Asti a Roberto le ostilità fra Angioini ed Im-

---

(1) La data di quest'atto, mal corretta dal Grassi, *St. d'Asti*, I, 267, in 1313, fu già restituita dal Promis, in *Misc. di st. it.*, IX, 137, in 1312, e così accettata a ragione dal Vassallo, *Il beato Enrico Alfieri*, 18, Asti, 1890. Nondimeno i sigg. Sella e Vayra, cxx, dànno di nuovo l'8 (*sic*) aprile 1313. Il testo di G. Ventura, cc. 69-72, parrebbe dar loro ragione, ma taglia la questione l'atto 12 settembre '12, in Dönniges, II, 187 segg. (Cfr. anche *ibidem*, 193-194: 12 febbraio '13).

periali erano aperte di fatto, e tosto la « Villa Nuova di San Secondo », terminata l'anno avanti colla rovina dell'antica Cossombrato, si diede a Teodoro I. Anche in Lombardia i guelfi rialzavano il capo: tra le altre cose, Filippone di Langosco aveva imprigionato Manfredo Beccaria, ed il Principe era sospetto di complicità nel proditorio attentato. Questi fatti risvegliarono Enrico, e lo fecero infine accorto che il Papa l'intratteneva ed aggirava a parole, mentre il re di Napoli operava efficacemente a' suoi danni, rendendone omai illusorio il concetto di riconciliazione universale. Abbisognando pertanto armi, non paci, mandava in Lombardia buon nerbo di truppe sotto Wernher von Homberg, che da prima fece sentire la sua rozza e militaresca energia alla disgraziata Cremona, indi, congiuntosi con Filippo e Teodoro I, guastava in giugno il Pavese ed espugnava Garlasco, in quella appunto che il siniscalco entrava in Casale e ne cacciava la famiglia ghibellina dei Cani. In luglio, rinata lotta civile in Vercelli fra Avogadri e Tizzoni, Wernher fu chiamato nella città da' secondi: v'entrò con un migliaio d'uomini, e ne espulse il non sicuro vicario, con cui aveva militato poc'anzi. Al Principe toccò salvarsi, pressochè nudo, nella rocca degli Avogadri, abbandonando armi, cavalli, gioielli; onde, conchiusa indi una tregua di due mesi tra le fazioni, parvegli miglior partito ritirarsi a Torino, sebbene già, a sua richiesta, accorressero prontamente di qua delle Alpi, con truppe savoiarde, i due figli del conte, Edoardo ed Aimone, ed altre genti gli venissero da' comuni del suo Stato, specialmente da Moncalieri. Non erano invero trascorsi quindici giorni, che, ripartito l'Homberg, penetrava a sua volta in Vercelli il Langosco co' guelfi pavesi, ed incendiate le case dei Tizzoni, li cacciava nell'agosto non senza molta uccisione (1). Anche Valenza era già stata occupata dagli Angioini, epperò il 22 settembre Enrico VII citava da Arezzo il re di Napoli a difendersi dinanzi a lui per la lega contratta co' ribelli subalpini e l'intromissione di truppe in Asti, Casale e Valenza stessa: così rimaneva del tutto irrita la pace indetta il mese innanzi fra i due sovrani dal pontefice Clemente V. Pur nel settembre, Ugo Del

(1) Cfr. insieme G. Da Cermenate, cc. 45-50, 101 segg., e G. Ventura, cc. 63 e 69, 782 e 787 (G. Della Chiesa, 950; G. Del Carretto, 1175). Su Wernher, che sottentrò ad Amedeo V nel vicariato di Lombardia, cfr. Morigia, *Chron. Modöet.*, in *R. I. S.*, XII, 1106; Lünig, *Cod. it.*, I, 33, e Bartholdt, *Heinrichs Römerzug*, II, 155. Vedi anche Dionisotti, *Mem. stor. di Vercelli*, Biella, 1864, e Mandelli. IV, 166 segg. — Vassallo, *Chiesa dei SS. Apostoli*, 31 segg., Asti, 1892. — Cibrario, *St. mon.*, II, 316, n. 1; *Arch. Com. di Monc.*, *Conti*, vol. I. — Dönniges, II, 61 seg. Sulle cose di Vercelli, particolari, non tutti desunti da fonti sincrone ed autorevoli, in Capellina, *I Tizz. e gli Avog.*, 26 segg.

Balzo, rinforzato di 100 militi venuti allora allora di Provenza, otteneva anche la sottomissione di Pavia e di Vercelli; intanto Giovanni Dalpozzo, creato vicario di Roberto in Asti, distruggeva Settime ed il 26 batteva gli estrinseci poco lungi da Riva. Forse fu appunto per timore di nuove ostilità angioine che, due mesi dopo (26 novembre), questa Comunità passava procura per sottomettersi al conte di Savoia (1).

Sebbene avesse abbandonato il campo, non più sostenibile di Vercelli, Novara e Pavia, Filippo di Acaia non era disposto a rinunziare anche allo stipendio che gli competeva per l'ufficio esercitato: chiedevalo istantemente, ma invano. Fin dall'11 era morta la moglie sua Isabella, lasciando un'unica figliuola: decideva pertanto di torre un'altra sposa in Caterina di Vienna, sorella del Delfino; in occasione delle quali nozze, invitati parecchi gentiluomini vercellesi, novaresi e pavesi, li ritenne in ostaggio e pegno delle somme dovutegli. Dipoi, ad iscusarsi, mandò ambasciatori ad Enrico, i quali rappresentassero in suo nome le offese fattegli e i diritti conculcati, e chiedessero per lui 8000 fiorini ed il compenso che il re dei Romani aveva promesso di ottenergli da Roberto per l'Acaia; per Lodovico di Vaud, altre somme, di cui era anche quegli creditore. L' ambasciata sembra esser rimasta infruttifera, e solo il 2 di ottobre '13 composero poi i Vercellesi in Torino mediante sborso di 12.000 fiorini, ed in maggio '15 i Pavesi, mediante altri 15.000, con rinuncia del Principe alle pretese rispetto a Novara e rilascio degli ostaggi di tutte quelle città (2).

Omai le cose di Piemonte avevano preso una brutta piega per la parte imperiale. Contro Asti, sovratutto, causa precipua del male, era indignatissimo Enrico VII, che perciò il 12 febbraio '13 facevane donazione, con tutte le sue pertinenze, ad Amedeo V, sotto condizione di riscatto a favore dell'Impero mediante fiorini d'oro 200.000 (L. 5.765.000), e con obbligo al Conte di servirlo ogni anno in Italia con 200 uomini d'arme. Dal canto loro, i fuorusciti di Casale pregavano l'Imperatore di raccomandarli a Teodoro I, e questi, a sua volta, implorava l'aiuto de' vicarî imperiali contro i ribelli, impetrando anche il vicariato d'Ivrea, Casale, Valenza, Canavese e Tortona. La guerra continuava non senza vivezza: in qualche

(1) Dönniges, II, 187 seg., 231. — G. Ventura, c. 71, 788. — *Arch. di St. di Tor., Prov., Asti*, Mazzo III, n. 2.

(2) Guichenon, *Preuves*, IV, 138. — G. Da Cermenate, c. 64, 133; G. Ventura, c. 70, 787. — Datta, I, 69 seg.; II, 87 segg. (Cfr. Dönniges, I, 81).

scontro, di cui è però incerta la data, erano caduti prigionieri degli intrinseci Tomeno Isnardi, un figlio di Giacomo e quattro di Francesco Guttuario, onde i genitori e Tomeno supplicavano Enrico di invitar Filippo a soccorrerli, rimettendo in lor mani i sei ostaggi Solari ed altri Astigiani guelfi che aveva in suo potere (1). Per contro, un documento, invero non del tutto ineccepibile, sembra indicare che Fossano si era sottratta alla signoria provenzale e si teneva indipendente, ma oppugnata ad un tempo dagli Astigiani e da' marchesi di Monferrato e di Saluzzo, tantochè poi, il 15 marzo, Ardizzone Operto, già aderente del Re, or proponeva al general Consiglio di darsi al Principe, che avrebbe meglio difeso i cittadini; e la proposta era accettata, con riserva solo del tempo e del modo di attuarla (2). Nel marzo stesso, l'esercito imperiale ed il regio si scontravano inopinatamente a Quattordio, luogo d'infausta memoria per gli occupanti astesi. Stavolta la vittoria fu del siniscalco: solo cadde prigione de' ghibellini, mentre vigliaccamente fuggiva, l'intrigante Corrado De Brayda, subito chiesto all'Imperatore da Manfredo Beccaria, o per cambiarlo, o vendicarsene, o trarne grosso riscatto, sebbene non gli fosse concesso e venisse invece scambiato con un nipote dell'Homberg. Nondimeno gl'Imperiali rientravano presto in campagna e, dopo aver occupata Annone, Teodoro I e Wernher si avanzavano fino a' mulini del Tanaro, battendo gl'intrinseci usciti ad assalirli. Più tardi, a Quarto, di nuovo toccava a' guelfi lacrimosa sconfitta (3).

Il 26 aprile, Enrico VII pronunciò la sentenza definitiva contro Roberto: i riguardi erano omai inutili; epperò, concedendo l'8 maggio ampia investitura del marchesato saluzzese a Manfredo IV, con un altro diploma di quel dì gli faceva dono di Alba come feudo imperiale, e poco dipoi, nel giugno, confermava tutti i suoi dominî al conte di Savoia, scrivendo il 3 una lettera circolare agli uomini di Cuneo, Canelli, Cherasco, Cavallermaggiore, Poirino, Masio, Mondovì, Sommariva del Bosco, Sommariva Perno, Riva, Felizzano, Annone, Pavarolo ed in genere tutti i sudditi astesi, affinchè a lui obbedissero, con ordine del giorno stesso a Filippo di Acaia, Raimondino d'Incisa e Guglielmo Vacca (per Annone) di dismettere le

---

(1) Dönniges, I, 59, 68, 70, 73 seg.; II, 194 segg. (anche Guichenon, *Preuves*, IV, 139).

(2) Adriani, *Sigg. di Sarmat.*, 426 segg.; Paserio, I, 159 segg. L'atto potrebbe essere apocrifo o di altr'epoca.

(3) G. Ventura, c. 72, 788.

piazze da essi occupate. Il 15 era rinnovata al Principe l'intimazione in forma anche più generica, ed il 27 ordinato al Delfino di desistere dalle offese contro Amedeo V, occupato in servizio dell'Imperatore. Infine, tutta un'altra serie di atti tendeva a rendere efficace la donazione di Asti al Conte, ingiungendo a' marchesi di Monferrato, Del Carretto e Clavesana, a' conti e signori del Canavese, a' vicarî imperiali di Novara, Milano, Verona, Tortona, Mantova, Modena, Ivrea e Chieri e, genericamente, a tutti i nobili e Comuni di Lombardia, di prestargli man forte a fine di cacciare da Asti medesima i ribelli dell'Impero; anzi, il 16, Enrico dirigeva analoga intimazione al vescovo ed a' cittadini astesi. Nel luglio, mentre Amedeo andava un'altra volta ambasciatore del Lussemburghese al Papa, divampava guerra anche fra Manfredo IV ed i Provenzali, che lo consideravano come ribelle per aver accettato la donazione di Alba. Assediato in Saluzzo dalle genti regie, il marchese aveva bisogno degli aiuti di Acaia: li ottenne bensì, ma rinunziando alla cessione di Alba, Fossano e Savigliano e a' diritti su Monteregale e Cherasco. Senonchè il furbo Manfredo, facendo il 14 tale rinunzia, vi premetteva un altr'atto, per cui, giuridicamente, egli rinunziava a cose omai non più sue. Esiste infatti un altro documento dello stesso giorno, per cui il Saluzzese dona i luoghi anzidetti a Bernabò de' Bonifazî, « in ricompensa de' servizî prestatigli ». E sempre il 14, Enrico VII dichiarava ribelli e posti al bando dell'Impero le città di Pavia, Vercelli, Asti ed Alba, le ville di Alessandria, Valenza e Casale, il conte Filippone di Langosco, Simone Avogadro di Colobiano ed altre persone, privandole di ogni privilegio, grazia, ragione, franchigie, libertà, e pronunciando ch'esse città e ville dovevano venir distrutte dalle fondamenta, riempiuti i fossati di terra, nè potessero esser restituite in pristino senza imperiale licenza; multata inoltre Asti di 10.000 libbre d'oro, Pavia di 8000, Vercelli di 6000, Alba di 2000, Alessandria di 4000, Casale e Valenza di 1000 ciascuna, e ciò per aver detti luoghi fatta fedeltà al re Roberto, ricevendone le genti e gli ufficiali. Ma quei luoghi non temevano la sentenza imperiale, ed Asti confermava anzi il 1 agosto la sua dedizione, mentre Ugo Del Balzo, siniscalco di Piemonte, e Tomaso di Squillace, maresciallo di Sicilia e siniscalco di Provenza, spingevano le ostilità nel marchesato di Saluzzo, dove scendeva pure un altro esercito angioino sotto Guglielmo di Veumilio. Il 7 agosto, infatti, nella località detta « Pianca di Alisone », sul territorio di Acceglio, convenivano col duce provenzale i deputati di Acceglio,

Ussolo e Prazzo, con a capo il pievano Pietro Donadei, e promettevano che questi paesi avrebbero giurato fedeltà al Re otto giorni dopo Dronero, pagando poscia ogni anno alla Curia regia 40 lire viennesi pel libero traffico ne' contadi di Provenza e Forcalchieri, senz'altro pedaggio o balzello sulle mercanzie: per riscatto de' guasti ed incendî militari darebbero anche, prima di San Michele, 100 marche d'argento fino; consegnerebbero per tutto ciò sei ostaggi; si asterrebbero, da ultimo, fino a detto giorno, da ogni ostilità contro gli Angioini. La morte di Enrico VII, avvenuta il 24 di quel mese, non esercitò pel momento alcun influsso sulle cose di Piemonte, perocchè se da una parte giovava a' guelfi, noceva pur loro, dall'altra, pel ritorno del conte di Savoia. Nel settembre, Ugo Del Balzo e Tomaso di Squillace si avanzavano da Pavia verso Milano e battevano le genti viscontee, fra cui militava anche il marchese di Monferrato. Corse voce che i vincitori, già penetrati nei sobborghi, si ritraessero, compri dall'oro di Matteo; ma è più probabile ciò che racconta il Ventura, fossero cioè sgominati i fanti gettatisi innanzi all'impazzata, onde Tomaso ed Ugo dovettero tornare dolenti in Asti, ripagandosi a mala pena sul luogo di Morozzo, dove presero una cinquantina di fuorusciti cuneesi e parte lasciarono perire in carcere, parte mandarono a dirittura alle forche (1).

A tener testa a' progressi del guelfismo in Piemonte era necessaria una forte intesa fra tutti coloro che ne avevano a temere il trionfo. Già erano scesi in campo Teodoro I, Manfredo IV e Filippo: or il 24 settembre, in Avigliana, i Soleri d'Ivrea offrivano al conte di Savoia di dargli la città con che si contentasse de' pedaggi e gabelle esistenti, senza imporne di nuovi; non esigesse in esercito o cavalcata, al di qua de' monti, nel suo paese e dieci miglia oltre i confini, se non 200 clienti quando intervenisse in persona egli stesso o un suo figlio, 100 in ogni altro caso; scegliesse il vicario entro una terna proposta dal Comune, dandogli annua provvisione di 600 lire per lui, un cavaliere e due giudici; mantenesse i diritti della Città su Piverone e Palazzo; favorisse i Soleri e si governasse col lor consiglio; distruggesse, al più tardi fra un mese, le barricate e

(1) Dönniges, II, 198 segg., 209 segg. (Cfr. *Arch. di St. di Tor.*, *Prov.*, *Asti*, Mazzo III, n. 4). — Muletti, III, 107 seg. — G. Da Cermenate, c. 62, 125; A. Mussato, l. XVI, rubr. 1, e *De gestis It.*, l. I, r. 6, 578 segg. — G. Della Chiesa, 950. — Saraceno, 43. — Adriani, *Ind.*, 87. — B. San Giorgio, 100 seg. — Manuel di San Giovanni, *Dronero*, III, 40 segg. — G. Ventura, c. 66, 784 segg. (G. Del Carretto, 1175).

fortificazioni innalzate da' nemici de' medesimi; aiutasse i Palazzesi a fortificarsi; permettesse a' signori di Vallesa, Pont, Settimo Vittone e Castr'Ussone d'estrar vettovaglie da Ivrea per proprio uso; non fabbricasse nuove fortezze nella Città; facesse rinunziar dal Comune ad ogni diritto su Settimo; aiutasse Pietro D'Azeglio contro i Vercellesi; procurasse infine l'adempimento de' patti comunali coi suddetti signori di Vallesa e di Pont, non chiamandone gli uomini in giudizio in Ivrea se non per reati ivi commessi, nè costringendoli a fedeltà verso Ivrea stessa. Da qualche tempo, invero, i rapporti del Principe col zio apparivano tesi, e per la vecchia usurpazione del comitato, e per recenti questioni di terre; ma ambe le parti compresero ch'era interesse comune riconciliarsi prontamente, e già il 20 ottobre, nella chiesa de' SS. Martiri di Alpignano, compromettevano ogni lor differenza in Papiniano vescovo di Parma, Ottone di Grandson, Guicciardo sire di Beaujeu e Lodovico II di Vaud, la cui sentenza, del 29, nel giardino del castello di Rivoli, fu accettata e ratificata da Amedeo e da Filippo. Confermato l'arbitrato del 1294, il Conte prometteva al Principe, entro un anno, equo compenso per Beinasco e Piobesi, a lui dati senza che ne potesse disporre: comprerebbe inoltre, in ugual termine, e concederebbegli in aumento di feudo tanta terra fra il Po e la Stura da rendere annualmente 1000 lire viennesi, e non trovandosi a comprare, darebbegli 25.000 lire; dividerebbero per metà il dominio d'Ivrea e del Canavese, salvochè i castelli di Lanzo, Ciriè e Caselle sarebbero esclusivamente di Amedeo, e Balangero, Fiano, Rocca, Rivarossa, Baratonia, Viù, Settimo, Borgaro e Barbania esclusivamente di Filippo, con facoltà a quest'ultimo di comporre co' signori di San Martino, Rivarolo, Agliè, Front e Castellamonte; il Conte, infine, associerebbe di special grazia il nipote nelle ragioni testè acquistate dall'Imperatore sulla contea di Asti, sulla villa e territorio di Chieri e sulle fedeltà dei marchesi Del Carretto e di Ceva e di Giovanni di Saluzzo, lasciando però interamente al Principe le due Sommarive, Cavallermaggiore e Riva. S'intende che Filippo teneva ogni suo possesso in feudo da Amedeo, e i due signori si promettevano reciproco aiuto e difesa. Composte così tutte le cause di dissenso, il 15 novembre si stipulava la vera dedizione d'Ivrea al Conte ed al Principe, a' nostri storici ignota: stavolta non era più soltanto una fazione, ma l'intera città che si dava ad essi e loro eredi maschi legittimi, statuendo che i sindaci e credendarî dovessero giurar fedeltà a nome del Consiglio; a' nuovi signori spettassero i banni e le condanne, la gabella del

sale, il pedaggio del grano, de' mulini e de' cavalli; fosse lecito al Comune di far Statuti, purchè non contrarî a' presenti patti; si proponessero dal Comune stesso, due mesi prima della scadenza del vicario, quattro persone tra cui il Conte ed il Principe sceglierebbero il nuovo, potendo essi procedere a nomina diretta solo in difetto di tal proposta, e con che il prescelto fosse cavaliere, castellano o nobile; al vicario suddetto si corrispondesse dai due signori uno stipendio annuo di 600 lire imperiali almeno; fossero il vicario stesso, suoi militi e giudici tenuti a giurare l'osservanza de' patti e statuti d'Ivrea e l'adempimento del loro ufficio a tenor de' medesimi, e ciò prima di scendere da cavallo; fossero tenuti il Comune ed uomini d'Ivrea, sobborghi, ville e distretto a far esercito e cavalcata pel Conte e pel Principe per lo spazio di 24 giorni, a proprie spese, ma solo al di qua de' monti e dentro un raggio di 40 miglia; dovessero i signori salvaguardar la Città ed i suoi abitanti, loro beni e ragioni, e far pace e guerra per essi; non potessero i medesimi mandare, condurre o far condurre senza giusta causa alcun cittadino d'Ivrea in ostaggio; fosse, invece, in lor facoltà di far costrurre uno o più castelli dovunque volessero, sia nella città, sia nel territorio. Anche il vescovo eporediese, Alberto Gonzaga, entrava in lega con Amedeo e Filippo il 4 dicembre: le condizioni, che il Vescovo cedesse al Conte i suoi diritti su Chivasso, Castagnetto, San Giorgio, Verolengo, Orio, Torrazza ed Azeglio, ottenendo in compenso varie esazioni, la promessa di non difendere alcuna causa contro la Chiesa d'Ivrea e l'omaggio per i feudi ceduti. Infine, il 12, i conti di Valperga e di Mazzè prestavano essi pure omaggio e fedeltà al Conte ed al Principe, i quali si collegarono quindi il 17, dichiarando inteso nell'arbitrato del 29 ottobre che gli acquisti potessero fare sul re Roberto o su qualunque altro potentato italico sarebbero divisi a metà, tranne Fossano e Savigliano, che sarebbero per intero di Filippo, tenendo questi, al solito, ogni cosa in feudo da Amedeo. Tutte queste convenzioni furono fedelmente osservate. Il 20 gennaio '14, nella chiesa di Sommariva del Bosco, riunivasi, secondo l'uso, il Consiglio generale, di 64 capifamiglia, e giurava fedeltà al Principe, ottenendo da lui alcune franchigie; il 22, prestavagli l'omaggio, a condizioni analoghe, anche Sommariva Perno (1).

---

(1) DATTA, I, 73 segg.; II, 89 segg., 95 segg., 101 segg., 104 segg. — CIBRARIO, *St. mon.*, II, 318 segg. — *Arch. Com. d'Ivrea*, Vol. I, n. 49. — *Arch. di St. di Tor.*, *Prott. Ducc.*, e *Prov.*, *Alba*, Mazzo XIV, n. 1. — ALASIA, *Comp. stor. di Somm. del B.*, 15 segg., Carmagnola, 1820.

Continuava intanto la guerra. Mancano indicazioni sufficienti a determinare se proprio in questi mesi, piuttosto che ne' precedenti o ne' seguenti, accadessero alcuni fatti d'arme di cui parlano i cronisti: così una volta gli estrinseci d'Asti si sarebbero avanzati fino a Quarto, infliggendo una rotta agli occupanti; un'altra Martino Alfieri, fuoruscito, avrebbe sorpreso il castello di Mombarcaro; una terza quelli di Nizza della Paglia sarebbero usciti a dar il guasto a Castagnole. Ben è certo che in gennaio '14 — forse il 1 dell'anno —, Tomaso di Squillace compariva dinanzi a Dronero, terra di Manfredo IV, con un grosso corpo di truppe angioine, cioè 50 militi astesi, molti Provenzali e le genti del contado di Ventimiglia e della valle di Lantosca sotto il balì Giacomo Ruffi. Il marchese trasse in soccorso della piazza con 500 uomini, ma gli assediatori si erano afforzati con difese di legno e di neve, onde non potè operar nulla. In quella, il 4 marzo, inviava Roberto l'accettazione dei patti del 17 aprile '12, per cui Asti sottoponevasi al suo governo: finiva la gloriosa libertà astigiana, e la signoria angioina, ricostituita e cresciuta fra le discordie civili del Piemonte, trionfava, grazie alle medesime, della fiera Repubblica che l'aveva altra volta abbattuta, raggiungendo così l'apogeo. Ma omai, a difesa dell'indipendenza, s'era pure invigorita e temprata alle lotte future l'augusta Casa di Savoia (1).

FERDINANDO GABOTTO.

(1) G. VENTURA, cc. 67, 72 e 73, 785, 789. — P. GIOFFREDO, *St. delle Alpi maritt.*, in *M. h. p.*, *Script.*, II, 703; MANUEL DI SAN GIOVANNI, *Dron.*, I, 76. — GRASSI, *St. d'Asti*, I, 269.

RECENSIONI

D. ATTO PAGANELLI, *La cronologia romana*. Milano, Tipografia pontificia di S. Giuseppe, 1892. Prezzo L. 6 — pag. 172 in-4°.

L'A. rivela subito lo scopo di questa pubblicazione nel dirci che essa debba servire a confermare i resultati della sua *Cronologia rivendicata*, mostrando su quali basi questa si fondi in quanto alla storia, e, specialmente, in riguardo alla romana. In questo lavoro egli *correda la cronologia di testi desunti da tutti gli storici greci e latini* che gli sono venuti per le mani e che ha creduto *capaci di stabilirne in modo non equivoco, anzi indiscutibile, l'andamento*. Egli finalmente si propone di *far vedere e toccare con mano come tutti gli storici sono in pieno e perfetto accordo fra di loro, rispetto alla fondazione di Roma, avvenuta il 21 aprile del 752 avanti l'êra volgare, che è anche quello dell'anno IV della VI olimpiade, e del 431° dopo la distruzione di Troia.*

A quest'ultimo fine egli impiega 17 pagine a due colonne, cercando di dimostrare la sua tesi, se non molto vittoriosamente, certo con molta diligenza ed argutezza di vedute. L'esame dei fonti lascia il desiderio di vederli compulsati con maggiore maestria; così presso che inutile è lo studio dei fonti derivati da Catone e da Varrone, quando essi si attengono al fonte primitivo, mentre sarebbe stato assai proficuo il cominciare dallo studio delle êre di Varrone e di Catone, non fermandosi alla data della fondazione di Roma, ma risalendo a quella che è come il perno di tutta la cronologia greca e romana, voglio dire la data della distruzione di Troia. Ed intorno a questa data che Catone [Eratostene] segna al 1184, seguìto da Diodoro (ap. Eusebio, I, 283) e da Dionigi d'Alicarnasso (I, 71), che Eusebio colloca al 1181/80; che l'êra di Sosibio nota nel 1172, cioè 4331 anni dalla fondazione del mondo, seguìto da Fabio e questi da Sincello, l'A. avrebbe dovuto fermarsi di più. A lui non sorge mai il dubbio sulla sicurezza di questa data; e, stabilita che l'abbia, corre al saccheggio dei fonti, senza pesarli, senza alcun riguardo alla patologia dei fonti stessi ed alla loro filiazione.

In 171 tavole l'A. sviluppa la cronologia romana, dall'anno 753 a. C. sino al 287 d. C., ed a pie' di ciascuna tavola cita per esteso quei brani di testi latini o greci, dai quali o è tratta la data o è confermata. Utile il sincronismo delle diverse êre, ed assai comodo è il determinare, a colpo d'occhio, la corrispondenza tra l'êra di Roma, le

olimpiadi, il periodo Giuliano e l'êra volgare. Il lavoro, in questa sistemazione di cifre, è prova di molto buon volere, benchè, qui e lì, non manchino alcune inesattezze; p. e., alla tav. 121, lo scoppio della guerra civile è posto al 703/4 d. R. seguendo Livio (Suppl. CIII, 136, 387), senza tener conto di Velleio (I, 8, 4) che designa il 703 e di Varrone che lo pone al 705; ed a tav. 140 dove l'A., seguendo Velleio, assegna il 781 d. R. per il consolato di Vinicio, senza tener conto del 783 dato da Varrone a quel consolato. Nessuna questione cronologica è toccata all'infuori di quella della data di fondazione di Roma.

Non mancano errori anche grossolani (pag. 131 si parla di *Suetonius Luydunensis* che l'A. traduce per *Svetonio Lionese* ecc.); ma il difetto capitale del lavoro è nell'uso poco giudizioso dei testi. A prescindere dalle edizioni, ciò che del resto, oggi, costituisce un grave torto (per Livio l'A. usa l'edizione torinese, tipi Pomba, 1825; per Dionigi d'Alicarnasso, quella di Basilea, 1532, ecc.), dopo tanto lavoro per la ricostruzione dei testi; senza tener conto di citazioni poco precise (p. e. *Vell. Paterc., I*, a pag. 140, ecc.); quello che non si può tollerare è l'uso dei traduttori e la citazione dei testi greci pei traduttori stessi, anzi alcuni, come Dionigi d'Alicarnasso, non citati secondo la traduzione latina, ma secondo quella italiana che è traduzione della traduzione.

Questa maniera di servirsi dei fonti toglie molto credito alle cifre che dai fonti stessi derivano, e fa riuscire quasi inutile, se non molte volte dannosa, la citazione per esteso del passo latino o greco. — Si scorge nell'A. il desiderio imperioso di non lasciare lacune tra anno ed anno, onde quando gli manchi il fonte autorevole, come avviene per Livio, per Dionigi, per Tacito, piuttostochè contentarsi di lasciare spazî vuoti, ricorre a fonti poco autorevoli; e quando si serve di Livio non tiene conto alcuno di tutto il lavoro di ricostruzione del testo liviano, che ha fatto la diligente e spassionata critica moderna.

È sommamente penoso poi il vedere che l'A. non si è mai servito per la sua cronologia nè del sussidio epigrafico, nè dei Fasti Capitolini, nè di altri fonti; e nulla, proprio nulla, conosce della letteratura del suo argomento.

Secondo me, il lavoro è basato tutto sopra un dato che si doveva discutere, l'êra troiana; ha il peccato di essere andato in cerca di date nei testi, mentre doveva seguire il cammino opposto, cercare cioè i testi, assicurarsi della loro genuinità, tener conto degli studî che vi si sono fatti su, ed accogliere le date soltanto allora quando dei testi si fosse stati ben sicuri. Quanta parte del Livio dell'A. è fattura degli umanisti, e quante volte la citazione è poggiata sulle parole del Freinshemius, piuttosto che su quelle di Livio come l'A. suppone!

G. Tropea.

UBERTO PEDROLI, *Roma e la Gallia Cisalpina* (*dal 225 al 44 a. C.*). Torino, E. Loescher, 1893, pag. 142.

Il libro è dedicato a Giulio Beloch, onore dell'Ateneo romano e profondo cultore di storia antica. Evidentemente l'A. è un discepolo della scuola di Roma, quella che, con l'altra di Pisa, avente a capo l'illustre Ettore Pais, tiene alto il decoro degli studî di storia antica in Italia.

In una sobria *Introduzione,* il Pedroli, toccando delle fonti, dice che i materiali antichi, per quel tratto di tempo che è dal 225 a. C. alla morte di Cesare, sono deficienti: chè di Livio non c'è che la periocha del lib. 20°, poi il racconto dei fatti fino al 167, poi di nuovo una interruzione e poi frammenti. Per la guerra del 225 supplisce Polibio (II, 19 e sg.), ma per gli anni che decorrono dal 167 a. C. in giù, è necessario di ricorrere alle notizie sparse in Appiano, Orosio, Vell. Patercolo, nei Fasti trionfali e consolari, nel *C. I. L.*, V, 1, 2 e XI, 1; ma fonte importantissima è l'*H. N.* (lib. 3°) di Plinio, là dove si parla della corografia d'Italia al tempo di Augusto.

Quanto alla letteratura del tema, l'A. si riserva di parlarne, volta per volta, quando gli si presenti l'occasione.

Il lavoro è diviso in tre parti: *la Gallia Cisalpina al 225 a. C.*, *la conquista*, *la romanizzazione.*

La prima parte contiene uno studio geografico sui confini della regione rispetto ai paesi coi quali era estesa la dominazione romana: studia l'etnografia della regione, determina i popoli che, secondo Polibio (II, 14 sg.) la abitavano, e non di rado tocca importanti questioni topografiche; a lungo si ferma sui Liguri e sulle loro tribù. Dove le fonti letterarie gli manchino, ricorre a quelle epigrafiche ed esamina, con critica spregiudicata, i lavori dei moderni.

Il capitolo è tutta una buona preparazione per l'intelligenza dei progressi fatti dai Romani nella conquista di questo territorio dal 225 a. C. in poi. Fa penosa impressione la quantità di errori tipografici, specialmente nel greco (pagg. 5, 6, 7, 9, 11, 15, 25, 31, 41).

L'A., nel 2° capitolo, premette che non si fermerà sui particolari dei movimenti militari, ma soltanto là dove « le notizie che noi possediamo sulla conquista della Gallia Cisalpina abbiano carattere od economico o civile, e sui resultati delle battaglie ». — Dopo di avere accennato alle conseguenze arrecate dalla conquista del paese dei Senoni, per trovare, secondo Polibio (II, 21, 7), la causa precipua della successiva guerra gallica, e, secondo l'A., una delle cause che concorsero al grande passo del muoversi dei Galli dalla valle del Po verso Roma; dopo di avere osservato che, per la convenzione del 228, i Romani, liberatisi dai Cartaginesi, poterono impiegare le loro forze contro i Galli, e si servirono anche di mezzi diplomatici, come l'alleanza dei Veneti e Cenomani che obbligava gl'Insubri ed i Boi ad immobilizzare

una parte delle loro forze per la tutela dei confini; segue, sulla base degli studî del Mommsen (*Röm. Forschungen*, II, 382-406) e del Beloch (*Bevölkerung*, 355-370), la rassegna delle forze combattenti romane (768.000 uomini), celtiche (70.000 tra fanti, cavalieri e combattenti sui carri), galliche (200.000 uomini), ed esamina le affermazioni statistiche di Fabio, di Diodoro, di Polibio. Dopo la vittoria romana di Telamone, i consoli del 224 procedono contro i Galli, accettano la resa dei Boi e, forse, dei Lingoni; nel 223 si ritorna alla lotta, gli Anamari si arrendono e concludono un trattato di alleanza — ed abbiamo la sottomissione di tutti i Galli di qua dal Po. Nel 222 avviene la vittoria di Clastidium e di Mediolanum, e, di conseguenza, la sottomissione degl' Insubri. Così, dal 225 al 222, Roma passò all'offensiva contro i Galli. I tentativi di riscossa dei Galli indussero Roma a dedurre le colonie di Placentia e Cremona, che furono fortificate; quando arriva Annibale.

Qui la generale sollevazione dei Galli in favore del cartaginese, la sconfitta toccata al console L. Postumio Albino, ma la pace del 201 tra Roma e Cartagine riapre violente le lotte tra Galli e Romani; gl' insorti (40.000) saccheggiano Piacenza, assediano Cremona, ma il pretore Furio li vince presso Cremona. E la lotta continuò, ora lenta, ora acre, fino alla grande sconfitta toccata ai Galli nel 197 a. C. Segue la sottomissione di Bononia.

Nel 193 si sollevano i Liguri, che sono sottomessi; nel 186 i Galli Transalpini molestano i Veneti, e nel 183, dopo inutili trattative, è spedito M. Claudio Marcello, al cui arrivo 10.000 Galli cedettero le armi, ma il Senato le restituì a patto che rivalicassero le Alpi.

In questo tempo, per premunirsi, Roma dedusse ad Aquileia una colonia latina, mentre con la deduzione delle colonie a Mutina e Parma si proseguiva nella romanizzazione dell'*ager gallicus*. Nel 181 è vinto l'esercito ligure (40.000) da Paolo Emilio; poi sottomessi gli Apuani e trasportati nel Sannio; nel 179 nuova discesa e nuovo ritorno alle loro sedi di Galli Transalpini; nel 178-77 guerra con gl' Istri. È dedotta la colonia di Luna, ed ai campi Macri sono sedati gl' insorti Liguri dal console C. Valerio Levino, poi di nuovo nel 175, nel 173. Nulla di notevole sino al 169, anno nel quale furono spediti rinforzi agli Aquileiensi esposti alle scorrerie degli Istri e degli Illiri. Ma la sconfitta completa è data ai Liguri nel 166. — Rimaneva ancora a sottomettere la parte estrema occidentale e settentrionale della Cisalpina: i Salassi, che da Augusto sono totalmente soggiogati nel 25 a. C.

Abbiamo seguìto di corsa il cammino degli avvenimenti quale ci è dato dall'A., il quale è arrivato un po' stanco sino ai Levi, Marici, Lebeci e Taurini, talchè delle lotte con queste genti ci dà soltanto scarsissimi cenni.

Ed ora veniamo all'ultima parte del lavoro: la romanizzazione. L'A. studia, sulla guida dei lavori del Beloch e del Mommsen, il catalogo pliniano, per quanto si riferisce alla Gallia, e si propone di completare le notizie sulla base delle iscrizioni. Trae l'elenco delle colonie e dei municipî nelle regioni VII, VIII, IX, X, XI; esamina le colonie ed i municipî e, procedendo per eliminazione, cerca quali debbano la loro fondazione ai triumviri o ad Augusto, e quali risalgano ad età preaugustea. E comincia dalle colonie, criticando, dove occorra, il catalogo pliniano, e, ragionando sì delle colonie latine, che di quelle c. r., dedotte nella Cisalpina. Tratta in proseguo dei *conciliabula* e dei *fora*, servendosi del Mommsen (*Röm. Staatrecht*), del Beloch (*It. Bund*), del Kubitscheck (*Imp. rom. tributim descr.*). Stabilita l'estensione del dominio romano nella Gallia cisalpina, prima della guerra sociale, l'A. esamina lo stato di altre città non assegnate ad alcuna delle categorie da lui studiate, e comincia da Pisa, segue con Ravenna, Genua (*civitates foederatae*). Parla poi delle strade costruite nella regione e che rafforzarono sempre più il dominio romano nella Cisalpina, accennando alla via *Flaminia* che, innestandosi alla *Cassia* ad Arezzo, conduceva sino a Roma; poi alla *Emilia*, da Ariminum a Bononia, ed al suo prolungamento sino ad Aquileia; alla *Postumia*, costruita forse nel 148 a. C., da Placentia a Genua; alla *Popillia*, ed alle minori *Annia*, *Fulvia*, *Emilia* (nuova), una rete fitta di vie che stabilivano pronte e facili comunicazioni con Placentia, Genua, Eporedia, Cremona, Bononia ed Ariminum, le fortezze romane cioè della Gallia cisalpina.

Quando nel 91 a. C. interviene la guerra sociale. Qui l'A. studia la parte sostenuta dai Galli nel grande avvenimento e le conseguenze che esso ebbe nei rapporti fra Roma e le città della Gallia, fino al 49, allora che Cesare, avendo bisogno dell'appoggio dei Transpadani per attuare i suoi disegni politici, concesse ai Cisalpini la cittadinanza ed il governo municipale romano. G. TROPEA.

GAETANO RIZZO, *La tavola dei Ginnasiarchi a Tauromenio*. Contributi alla storia dell'elemento dorico in Sicilia. Parte I. Palermo, Clausen, 1893; pag. 75. L. 3.

L'A. illustra la tavola riferita dal Kaibel (*I. G. S. et I.*, pp. 79-112) nelle iscrizioni di Tauromenio, e decifrata dal Bormann, dopo gli studî di valenti epigrafisti italiani e tedeschi. Egli prende a sussidio la tavola degli strategi (K., n. 421), e si propone di ristudiare la tavola dei ginnasiarchi al lume del testo bormanniano. Cerca di fissare l'epoca del documento, rilegandola al periodo storico di Tauromenio; poi esamina l'ordine cronologico dei ginnasiarchi, seguendo, di ugual passo, quello degli strategi, e conclude col dirci che i resoconti dei ginnasiarchi vanno dal 195 al 124 a. C., abbracciando così un periodo di

71 anni, mentre la strategia continua a funzionare per altri 5 anni, arrivando così al 119; e soggiunge non essere impossibile che le due istituzioni si siano protratte ancora di un secolo, sino alla colonizzazione della città per opera di Ottaviano.

Nel 2° capitolo parla del modo onde era costituito e funzionava il Ginnasio di Tauromenio, degli uffici dell'eponimo e dei ginnasiarchi, i quali crede siano magistrati responsabili, del passaggio da stratego a ginnasiarca e viceversa, e riferisce i nomi di 40 ginnasiarchi. Chiude il capitolo l'illustrazione di due epigrafi, scoperte nel 1770, riferite dal D'Orville e dal Castelli, e, secondo l'A., non bene interpretate.

Il 3° capitolo s'intrattiene sulle relazioni che corrono tra le tavole dei ginnasiarchi e degli strategi con le otto tavole finanziarie; e l'A. conclude che gli amministratori del comune dovevano avere relazioni di affari coi ginnasiarchi. In questo capitolo tocca della topografia del Ginnasio tauromenitano.

Prima di venire ai resoconti d'esito e d'introito, dà uno sguardo al sistema generale di misurazione adottato dai Greci di Tauromenio, e vi impiega tutto il 4° capitolo. Il 5° consacra ai resoconti che egli può dare solo per 22 anni, essendo scomparsi quelli di 11 anni. Così conclude che in 18 anni si diedero 597 spettacoli e si consumarono hl. 669,31 di olio, in media hl. 37,18 per ogni spettacolo; che per 4 spettacoli separati si consumarono hl. 150,62 di olio, cioè 37,65 hl. in media per ciascuno spettacolo; che per i tre ultimi spettacoli si spesero tal. 11726, in media tal. 3908 e libbre 80 per ciascuno — onde si ha un totale di 601 spettacoli e hl. 819,93 di olio.

L'A., partendo dallo studio della tavola, tenta la ricostruzione di alcune pagine della storia di Tauromenio, e da una interruzione di cm. 36 che egli trova nel marmo e che calcola potesse contenere 25 linee, computando 8 linee per annata, crede manchino i resoconti di 3 anni, cioè dal 71 al 75 escluso; dall'anno 97 in poi egli crede vi debba essere una grandissima lacuna, di 40 anni, senza che vi sia spazio vuoto, o nota, o segno che giustifichi l'interruzione. Egli spiega il fatto supponendo che dal 167 al 127 sia avvenuta una grande rivoluzione nell'ordinamento dello stato tauromenitano, che sia sôrta l'*anarchia*, che non abbia più registrata l'entrata e l'uscita del Ginnasio; che *il mutamento sostanziale nelle magistrature* si sia risoluto *in un nihilismo*, per il quale nessuno si curò più dell'amministrazione del Ginnasio. L'ipotesi, in verità, è tanto ardita che non esiterei a dichiararla addirittura strana; e tanto più, quando si rifletta che le strategie si seguono regolari dal 98 in poi, cioè dopo il celebre 97 dell'anarchia desunta dalla interruzione nella tavola dei ginnasiarchi. Era dunque un'anarchia che colpiva i ginnasiarchi e lasciava in piedi gli strategi?

A pagg. 34-36, l'A. riferisce una delle due epigrafi, quella che contiene il nome di *un vero e proprio* ginnasiarca. Tralascio la poca osservanza della buona trascrizione epigrafica, e riporto l'epigrafe come l'ha segnata il Rizzo: Γάιος Κλαύδιος | Μααρκουίος Μαάρκελλος | Γ. L'A. dice che qui si tratta di un nome romano, che è *Catus Claudius Marcellus;* che nella storia di Roma s'incontrano parecchi della gente de' Claudii che portano il cognome di Marcello, fra cui il famoso vincitore di Siracusa (212-214); che raro è fra i grandi magistrati di Roma trovare una persona che porti il prenome Gaio unito a Claudio Marcello; che trova però un *Catus Claudius Marcellus* console con Lentulo nel 50 a. C.; che un Marco Claudio Marcello, console nel 51, non è il padre di Gaio, ma cugino di lui; che, finalmente, padre di Gaio dovette essere un Marco che non avendo importanza politica, restò nell'oscurità. Vedremo poi le conclusioni del Rizzo. Per ora osserviamo che Caio Claudio Marcello fu console nel 49 e 48 con L. Emilio Paolo e L. Cornelio Lentulo (Dione, XL, 82; Liv., *Suppl.* CIX, 2 (Freinshem.); CIX, 29; Dione, XLI, 91; Vell. Paterc., II, 234); che M. Claudio Marcello fu console con Ser. Sulpizio Rufo nel 50 (Liv., *Suppl.* CVIII (Freinshem.) 11; Dione, XL, 78); che è infondata la supposizione di un Marco padre di Gaio. L'A., continuando sulla base di ipotesi, conclude col dirci che egli non esita ad identificare il *Catus Claudius Marcellus* console col Γάιος Κλαύδιος Μαάρκελλος dell'epigrafe, e vi fabbrica una pagina di storia, affermando che forse il console, attirato dalla rinomanza del Ginnasio di Tauromenio, vi andò, vi fu nominato ginnasiarca onorifico (carica, in verità, nuova del tutto) e, quando egli uscì di città, i cittadini vollero tramandare ai posteri, il ricordo di tanto onore, con quella epigrafe. È un lavoro di fantasia, e sia pure; ma noi ci permettiamo di domandare all'A. che cosa ha fatto del Μααρκουίος, giacchè ha saputo collocare così bene le altre tre parole dell'epigrafe. O che forse l'idea di un padre dal nome Marco gli sarà nata dalla scomposizione di Μααρκουίος in Μαάρκου e υἱός?

Ed ora spigoliamo, qui e lì, alcune osservazioni che siamo venuti facendo durante la lettura del lavoro. Lasciata da parte la frase un po' enfatica e non sempre esatta che il Rizzo usa per la prefazione di un lavoro d'indole così positiva, noto i seguenti fatti:

a pag. 12, nota 1 e 2, manca il fonte di Diodoro; a pag. 14 è inesatta la citazione Diodoro, XIV; a pag. 15 non è vero che « è provato ... che i coloni greci costituivano subito un corpo politico ordinato e la prima lor cura nello stabilirsi sul territorio occupato era quella di fondare la città ed *erigervi i pubblici edifizii necessarî alla vita religiosa e civile di un greco* »; a p. 15 di Diodoro è da citarsi il XIV, 96, 4, non 4-5; a p. 18, nota 1, inesatta è la citazione: Cic. in *Verr.* ... 5, 19, 49, 22, 56; a p. 23 è citato Demostene, così, senz'altro; a p. 25 l'A.,

in luogo di riferirsi ad un fonte, cita i versi 19-24 della poesia del Leopardi, *Ad un vincitore nel pallone,* ed ai poeti (Leopardi, Monti, Chiabrera) ricorre ancora nella nota 3 a pagg. 26-27; sono affermazioni troppo ardite quelle di: « Amministratori del bilancio comunale di Tauromenio, veri banchieri, che hanno *conti correnti* » (pag. 39); a pag. 45 sono citati, non si sa in quale delle loro opere, l'Holm ed il Beloch, al quale ultimo l'A., nella fine della nota 1, vorrebbe far dire che il 21 a. C. sia stato il principio della dominazione romana in Tauromenio; ma sarà probabilmente un errore tipografico; alla stessa pagina poi è citato l'Head nella *Hist. numm.* (che è *numorum* [Oxford, 1887]) non si sa dove; non bella la citazione *latina* di Suida a pag. 46.

Bellissima la tesi scelta dal Rizzo e noi abbiamo letto con piacere questo interessante lavoro; ma essa abbisogna ancora di studio. Pare come se l'A., in molti punti, l'avesse voluta togliere a pretesto per inserire pagine di storia o notizie archeologiche da molto tempo accolte o confutate dagli studiosi. Tuttavia, la maggior diligenza, la più riservata maniera di affermare, un più profondo studio dell'impero siracusano e dei rapporti tra la città potente ed i piccoli centri della vita dorica potranno fornire al Rizzo gli elementi per cogliere tutto intero il frutto dei suoi non pochi nè mal fondati studii.

G. TROPEA.

C. ALBERTO DE GERBAIX-SONNAZ DI ST.-ROMAIN, *Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia.* Torino, Roux e C., 1893.

Nove anni sono già scorsi dalla pubblicazione del primo volume di quest'opera interessante e ricca di pregi, così che temevamo che l'A., distratto da altre e più gravi cure, avesse abbandonato l'idea di continuarla. Fortunatamente ci siamo ingannati, ed ora ci sta dinanzi un bel volume, edito dal Roux con quella signorile eleganza e nitidezza di tipi, alla quale, da molto tempo, egli ci ha avvezzato.

La prima parte di questo secondo volume abbraccia il periodo di storia che corre dall'avvenimento al trono di Tommaso I, il restauratore dello Stato (1189), al 1263, onde, scrive giustamente l'A. nella prefazione, « in questo libro si comprendono gl'importanti eventi, nei « quali, verso la metà del XIII secolo, ebbe ingerenza, e non senza « gloriosa fama, la Casa di Savoia ».

Umberto III, morendo nel 1188, lasciò in misere condizioni il suo piccolo Stato al figlio Tommaso, che, essendo in minore età, fu sotto la tutela di Bonifacio di Monferrato, uomo valoroso nelle armi, insigne statista, d'animo nobilissimo ed amante delle lettere. Educato da un

tale personaggio, il giovine principe savoiardo potè sviluppare più facilmente le belle doti di cui la natura l'aveva fornito e divenire uno dei più illustri personaggi del suo tempo. Trovò lo Stato in dissoluzione e, morendo, lo trasmise fiorente al suo successore.

Fervido e costante amico delle libertà comunali, intese allo scopo di abbattere la prepotenza dei feudatari, Tommaso I approvò le leghe dei campagnuoli coi cittadini esistenti nel contado di Aosta, e largì a Susa un liberalissimo statuto, mentre, sino dai primi anni del suo regno, volse l'animo al racquisto di Torino e della regione tra il Po e le Alpi savoine e nello stesso tempo a fortificarsi e ad ingrandirsi anche fuori d'Italia. Dall'imperatore Filippo di Svevia, che nel 1207 gli diede a Basilea l'investitura con tre bandiere (cerimonia riservata soltanto ai principi di primo ordine), Tommaso ottenne la signoria di Chieri e di Testone (l'odierna Moncalieri) in Piemonte e di Moudon in Borgogna; s'impadronì di Pinerolo, alla quale pure concesse una carta di franchigia; primo della sua casa ebbe dall'imperatore Federico II la dignità di vicario imperiale per tutta la Lombardia sino a Susa ed alle Alpi; condusse guerre fortunate contro varie città piemontesi, contro Bertoldo V, duca di Zähringen e potente rettore della Borgogna, contro il vescovo di Losanna ed i marchesi di Saluzzo e Monferrato e contro Genova e Milano; in una parola, colle armi, coi negoziati, coi maritaggi, colla destrezza e col valore ampliò i dominî savoiardi e rese forte e rispettato lo Stato così al di qua come al di là delle Alpi.

« Quando, scrive il De Gerbaix-Sonnaz, Tommaso I prese il governo « della sua signoria, i dominî umbertini si arrestavano allo sbocco « della valle di Susa; quando passò di vita, tutta la regione sino alle « porte di Torino era rioccupata dalle armi di Savoia, di più, verso « il mezzodì, la pianura subalpina, che appunto in quei dì assumeva « il glorioso nome di Piemonte, era in gran parte sotto la signoria, « o l'egemonia del conte di Savoia ».

Amedeo IV, allorchè successe al padre, contava trentasei anni, e, da quasi venti, era stato iniziato agli affari dello Stato. Quindi, lo dirò coll'A., la sua signoria seguì le preclare orme paterne e, salvo lievi errori, si può asserire che la sua amministrazione fu degna di quella di Tommaso I.

Prima peraltro d'intrattenere il lettore sulle gesta di lui, il De Gerbaix-Sonnaz parla degli altri figli del morto principe ed in alcune pagine ne narra le vicende. Cinque di loro, entrati nel sacerdozio, vi ottennero cospicue dignità. Bonifacio, nel 1243, con bolla di Innocenzo IV, fu eletto vescovo di Cantorbery; Guglielmo ebbe prima il vescovado di Wincester, poi quello di Liegi; Pietro II dal 1241 al 68 fu il primo consigliere della corte inglese, mentre Tommaso II e Fi-

lippo I, lasciata la prelatura ed indossate nuovamente le vesti laicali, sposarono, il primo, coll'appoggio di S. Luigi IX di Francia, Giovanna di Hainaut, contessa di Fiandra, e il secondo Alice di Borgogna. L'ultimo nato, Aimone, il quale aveva ricevuto dal padre in appannaggio le signorie di Chillon, di Vaud e di San Maurizio, di salute cagionevole, finì la vita in giovane età.

Nel capitolo seguente, l'A. espone brevemente, ma con grande esattezza, la parte rappresentata dai principi savoiardi nella terribile lotta fra guelfi e ghibellini, combattutasi dal 1238 al 1250. In questi anni l'odio accanito dei preti perseguitò ferocemente il grande imperatore Federico II e tutta Italia, o, per meglio dire, l'Europa intera, si divise in due partiti, l'un contro l'altro armati. « I principi di Savoia, scrive « il De Gerbaix-Sonnaz, cercarono di far prevalere le idee sublimi di « conciliazione e di moderazione fra implacabili nemici. I tre prelati, « Guglielmo, Filippo e Bonifacio, tennero, com'era naturale, per il « Papa e Pietro ebbe pure tendenza guelfa, mentre Amedeo IV e Tom« maso II si mantennero fedeli nella fede giurata all'imperatore. Tutti « poi i figli di Tommaso I serbarono tra loro sentimenti di sincera « affezione e, morto nel 1250 Federico II, la riconciliazione con papa « Innocenzo IV riescì facilissima pei due principi savoiardi ghibellini ».

Questa parte del libro è la più bella ed originale, perchè le relazioni corse nel secolo XIII tra la casa di Savoia, il partito guelfo e l'imperatore Federico II, furono, in verità, assai poco studiate dagli storici. Tanto maggior lode adunque spetta all'A., il quale, con ammirabile diligenza e con singolare acutezza, seppe porgercene un'idea chiara e precisa.

Naturalmente il favore dimostrato da Amedeo IV alla parte imperiale gli valse la scomunica di papa Innocenzo IV, il quale, deciso di annientare la casa sveva e di strapparle le terre italiane, si rivolse a varî principi stranieri, invitandoli a scendere nella penisola ed a togliere, in nome della Chiesa, lo scettro siculo-napoletano ai figli dell'odiato Federico II. Alla fine Arrigo III, re d'Inghilterra, accettò l'offerta pel suo secondogenito Edoardo di Lancastro. Nelle negoziazioni avviate a tale scopo tra la corte inglese e la S. Sede, ebbero gran parte tre principi di casa Savoia: Filippo, arcivescovo di Lione, Pietro II e Tommaso II, al quale ultimo Arrigo III conferì il principato di Capua. Inoltre lo stesso Tommaso doveva avere il comando supremo della spedizione, che anche il nuovo papa Alessandro IV mostrava di desiderare vivamente. Per disgrazia, il principe savoiardo fu sconfitto dal comune di Asti, geloso della potenza da lui ottenuta nella regione subalpina, e dai Torinesi chiuso in carcere. A questo punto il nostro A., fondandosi su due lettere dettate da Arrigo III, nelle quali questo sovrano allega la prigionia di Tommaso di Savoia come causa del ri-

tardo frapposto alla conquista della Sicilia, crede di poter affermare essere stata appunto tale prigionia il motivo che indusse il re inglese a rinunciare in modo definitivo alla spedizione da lui stabilita contro lo svevo Manfredi. Questa affermazione, a mio modesto avviso, non è accettabile, e soltanto si può ammettere che Arrigo III abbia colto l'occasione della prigionia di Tommaso, prima per differire l'adempimento della sua promessa e poi per rinunciare del tutto ad un'impresa difficile assai ed osteggiata dai grandi e dal parlamento inglese.

In questo mezzo Amedeo IV era passato di vita (luglio 1253). Il De Gerbaix-Sonnaz lo dice fornito di molte doti e di destrezza politica e reputa ingiusto il giudizio del Cibrario, il quale sentenziò essere stato il primogenito del grande Tommaso I privo di virtù e di accorgimento politico.

Cinse allora la corona Bonifacio, figlio di Amedeo IV, fanciullo di circa nove anni. La sua signoria fu senza alcuna importanza e gli zii governarono per lui sino alla sua morte, avvenuta, sembra, nel 1263.

L'A. finisce il suo volume osservando che i principi savoiardi rappresentarono una grande parte nella storia europea del secolo XIII per le loro preclare doti e per le loro splendide virtù. A questa conclusione noi sottoscriviamo pienamente, mentre lodiamo il De Gerbaix-Sonnaz di aver dettato un libro geniale e degno di esser letto dai cultori degli studi storici. Un solo appunto ci permettiamo di fargli riguardo allo stile ed alla lingua, non sempre corretti ed eleganti.

V. Marchesi.

BENADDUCI G., *Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca e peculiarmente in Tolentino.* Tolentino, stab. tip. Francesco Filelfo, 1892; in-8°, pp. VII-398-CXIII.

Il prof. A. Gianandrea, così benemerito cultore della storia marchegiana, trovati nell'arch. di Jesi i documenti sulla signoria di Francesco Sforza nella Marca, pubblicò su tale argomento una bella monografia nell'« Arch. stor. lombardo » dell' 81. Egli ebbe in mente di dare un buon esempio e d'indurre altri studiosi della sua regione a fare indagini sul soggetto medesimo negli archivi marchegiani, chè la storia del dominio sforzesco in quella parte d' Italia era, allora, « lungi dall'essere interamente nota e accertata per via di documenti ». Ed aveva pienissima ragione; dagli storici municipali della Marca poco di quel periodo era stato detto, e quel poco non sempre buono e sicuro. L'esempio suo fu presto seguìto, chè il Valeri molto raccolse nell'arch. di Serrasanquirico intorno a quel dominio e nell' 84 ne diè comunicazione nello stesso « Arch. lomb. ». Le prime ricerche proseguì poi il Gianandrea e dagli archivi settempedano e fabrianese dedusse altre

notizie sforzesche e, fattone argomento di due studi, le pubblicò nell'85 nell'« Arch. lomb. » e quattro anni appresso nell'« Arch. stor. italiano ». Dopo i resultati d'indagini così feconde, una sintesi, qual'è appunto nel libro del Benadduci, riesce gradita e opportuna; non pura ed arida sintesi di fatti noti e documenti già illustrati, ma racconto pieno delle vicende storiche nella Marca dal dicembre del 1433 all'agosto del 47, confortato da nuove testimonianze raccolte negli archivi inesplorati di Tolentino, Macerata, Civitanova, Cingoli, Recanati, Ascoli e d'altre città. Singolare storia di quei quattordici anni! « ribellioni improvvise, restaurazioni effimere di governi caduti, tragica fine di tiranni, assedi accaniti, resistenze eroiche, capitolazioni onorevoli, taglie di guerra, cittadini magnanimi che si dànno spontanei in ostaggio al nemico per salvare la patria, atti di coraggio degni d'ogni encomio; ovunque rumore di armi, pugne, scaramucce, saccomanni, discordie cittadine, ire di parte, odii, vendette, stragi fra paesi limitrofi; influenza provvidenziale di uomini di Dio che predicano pace e correzione di costumi; uomini di lettere che s'interpongono presso i vincitori a pro di città e cittadini; uomini di chiesa che ancor essi brandiscono la spada; un continuo alternarsi di politiche rivoluzioni promosse o seguite da tradimenti di capitani; impiccagioni di traditori, smantellamento di rocche, imposizioni gravissime, incessanti; requisizioni di viveri e di armati: conseguenza ultima di tutto ciò, carestia, peste, miseria, desolazione ». Così l'A. sbozza felicemente nella prefazione il disegno del libro. La spedizione dello Sforza nella Marca fu cominciata sullo scorcio del 1433 e nel dicembre, dal 7 al 25, egli aveva conquistato, od a lui s'erano sottomesse Jesi, Pausola, Macerata, Fermo, Recanati, Osimo e, via via procedendo, Ascoli: Tolentino resistè fino al 35 e Camerino fino al gennaio del 36; l'una e l'altra città nel 37 ribellatesi, quella dovè l'anno successivo sostenere un assedio fierissimo (nè a calmare lo sdegno dello Sforza valse la eloquente orazione che gl'inviò il 6 di ottobre da Siena Francesco Filelfo) e ritornare all'obbedienza, questa si risottomise a lui volontariamente. Nel 42 il Papa, collegatosi con Filippo Maria Visconti e con Alfonso d'Aragona, tentò di riprendere la Marca, e Tolentino, dopo le dure strette dell'assedio del 43, a lui fu restituita: d'ora innanzi, numerose defezioni di capitani sforzeschi a favore del Papa, insurrezioni di città desiderose di tornare sotto l'antico dominio, nuove battaglie e nuove scorrerie, l'assedio e la resa di Castelfidardo a Francesco Piccinino, la battaglia di Montolmo in cui questi è fatto prigione dallo Sforza, e le vittorie degli sforzeschi sul Malatesta e su l'Aragonese. Così fino al 45: allora, al sopraggiungere del Legato pontificio, Tolentino potè finalmente sottrarsi alla tirannia dello Sforza. Il quale l'anno dopo si provò, ma senza riuscire, di togliere al Papa l'Umbria ed il Lazio; tornato nella Marca

e posto l'assedio a Gradara, ebbe notizie sconsolanti di Filippo Maria che, vecchio e malaticcio, lo invitava a Milano a prender le redini dello Stato. Il 23 febbraio del 47 moriva, com'è noto, Eugenio IV, e Nicolò V gli succedeva il 5 di marzo. Bandita la tregua, combinata con lui la cessione di Jesi e di Staffolo, e investito il fratello Alessandro della signoria di Pesaro, Francesco pensò di ritirarsi dalla Marca: « lo richiamavano in Lombardia le voci della natura e del sangue, il dovere, l'interesse, la politica, la ragione di stato e la quasi impossibilità di riacquistare il perduto dominio » (p. 396).

« Quando saranno venuti alla luce (così l'A. alla fine del libro) tutti i documenti sforzeschi che tuttora nascosti e ignorati giacciono in non pochi archivi dei comuni marchigiani, questo mio storico lavoro potrà avere schiarimenti, rettifiche, perfezione ». Chi allora riprenderà l'argomento per trattarlo con pienezza maggiore si gioverà dei *Bandi di tregue fra i Malatesta, gli Sforza e Federico di Montefeltro*, che dall'on. R. Mariotti furono da poco pubblicati per circostanza di nozze (Fano, 1892; in-8°, di pp. 17): è fra questi il bando di tregua (15 maggio 1444) fra Sigismondo Malatesta, capitano generale dello Sforza, e il duca d'Urbino, la quale (come rilevasi dalla lettera di Sigismondo agli uffiziali di Fano) fu conclusa « a complacentia de lo ill. Signore messer lo Marchese de Ferara », e dovea durare trenta giorni; scaduta, fu rifermata il 15 giugno per sei mesi, sempre in grazia della « mezanità » dello stesso marchese. E talune rettifiche dovrà fare nel libro del B. La pace del 44 tra lo Sforza ed il Papa fu, è vero, trattata a Perugia, ma non conclusa il 9 di ottobre, bensì il giorno prima, alle ore due di notte: il Bonazzi, sull'autorità della *Cronaca di Rimini*, del Sanuto, del Graziani e delle note del prof. Fabretti al Graziani stesso, asserisce che a quell'ora, sebbene tarda, « le campane del Comune e di S. Lorenzo ne annunciarono la conclusione e fu solennemente bandita nel 19 ottobre (il B. la dice ratificata il 9 e sottoscritta il 30 del mese precedente) rinnovandosi lo scampanio e le allegrezze ».

Il B. pone sotto l'a. 1433 la prigionia di Cristoforo da Tolentino e di ser Guerriero eugubino: l'autore delle *Cronache fermane* dà il fatto come avvenuto il 4 di marzo, senza dichiarare la ragione della prigionia perchè non la sa (« quomodo et quare nescio »); questa indicazione del giorno è nella *Cron. Rim.* (*R. I. S.*, XV, 931) cambiata in 8 febbraio; il B., che s'attiene al racconto di ser Guerriero di Silvestro, pone il fatto nel febbraio. Ma il cronista eugubino (perchè il B. lo chiama Guarniero Berni se ormai, dopo l'ediz. della *Cronaca*, fatta su l'autogr., è accertato che il suo nome è ser Guerriero [cfr. « Arch. stor. per le Marche e l'Umbria », I, 422] e ser Silvestro fu suo padre?) ricorda l'avvenimento all'a. 1442 e ne dice il giorno, il 16 febbraio: nell'autogr. della sua cronaca leggesi che il Tolentinate fu « da Nicolò

Piccinino preso et messo in lo cassero de Assisi et fu' [io] perchè era suo cancelliere con lui »; le quali parole il Muratori stampò così (*R. I. S.*, XXI, 981): « da Nicolò Piccinino messo nel cassero d'Assisi ed io lì ero Cancelliere e Segretario insieme con lui ». Al passo del cronista, così riferito dal Muratori, il B. si affida; certo, al senso del testo muratoriano si riduce l'autogr., correggendolo: ma è da notare che il testo a stampa non può servir di base alla ricostituzione dell'autogr., perchè deriva dal noto cod. Vaticano che è del 1577 e che più volte si allontana sensibilmente dall'originale. Resta fermo, a ogni modo, che nell'un testo e nell'altro la data, 16 febbraio 1442, non varia. A pag. 67 e sg., narrandosi il combattimento a Fiordimonte fra le milizie sforzesche e quelle di Nicolò Fortebraccio, è detto che questi fu morto per mano « di Cristoforo da Tolentino ». Così aveva asserito il Litta, mentre il Ricotti attribuì quel fatto ad un Cristoforo da Forlì; il Lili, a cui il Ricotti prestò fede, corresse poi altrove quel nome e non « da Forlì » chiamò l'uccisore del Fortebraccio, ma « da Tolentino ». Però un cronista veridico come Antonio dei Veghi non darebbe ragione a nessun di loro, chè si limitò a semplicemente dichiarare come « il Taliano, ch'era a campo con il conte Francesco, dette adosso al signore Nicolò e fu ammazzato et il campo andò in ruina » (A. Fabretti, *Cron. di Perugia*, II, 15). Il Veghi allora, nel 1435, era vivo; ond'è che i suoi diari (1423-91) hanno maggior valore delle storie del Lili. Più giù, a pag. 69, il B. afferma che Francesco Sforza « nel settembre [1435] era sempre a Cesena »; tanto ciò è vero che datò da questa città « varie ordinanze ai comuni marchigiani: il mese appresso, valicato il Savio, fu a Forlì dove obbligò l'Ordelaffi a riconciliarsi col papa ». Invece il Cobelli scrive che « del mese de septembre a dì 20 el conte Francesco de Cotognola capitano de la lega se partì dal Cesinato d'un loco chiamato Martirano e vene in sul terretorio de Forlivio a una villa chiamata Bagnolo ». E aggiunge che il 25 dello stesso mese se ne andò da Forlì e da Bagnacavallo si recò a Firenze. Dopo un anno ritornò in Romagna, nuovamente ai danni di Forlì; ma la città egli non ebbe il 24 luglio, come dice il B., ma il 14: in tal giorno « el conte Francesco venni a pe' della rocca e fo a parlamento con lo castellano »; con questi « fo d'acordo » e quindi « intrò dentro la citate e venne in fine al palacio e illì fe' un poco colacione e bebe de l'acqua perchè non beveva vino ». Tre giorni dopo cinque gentiluomini forlivesi recaronsi a Roma per dichiarare al Pontefice obbedienza e fargli omaggio; e il Papa « gli fece buona accoglienza et benedilli, promettendoli voler far bene alla città ». Ma il valore del libro non resta davvero scemato per tali sviste leggiere nè per altre che per brevità non dichiaro. Però alcune osservazioni non voglio tralasciare. « Maestro Nicola Ceccho » (p. 234) è « si può quasi assi-

curare, fratello del celebre Francesco Filelfo di cui il cognome vero era Cecchi o Ceccho, come risulta dalla sentenza emanata contro di lui dalla Rep. fiorentina ai 22 sett. del 1436, colla quale fu condannato al taglio della lingua e al bando, pubblicata dal Fabroni nella *Vita di Cosimo de' Medici* »: noti il B. che il Fabroni stampa così il nome del Filelfo « Francesco di Cecco »! Ma la dichiarazione dei nomi non è, si vede, il suo forte: infatti egli dà « Catervo di Tommaso » (pp. 152, 162) con la medesima disinvoltura onde stampa « maestro Antonio Claudi » (pp. 152, 161, 162), « Matteo Sclavi » (pp. 161, 164), « Giovanni di Jacopo Stefani » (pp. 144, 161), « Giovanni Catervi » (p. 144), « Giovanni di Catervo » (p. 162), « Ser Nicolò di ser Petri » (ivi), « Catervo Serafini » (ivi), ecc. L'indice alfabetico dei luoghi e delle persone non è perfetto: per es. (e di queste omissioni potrei citarne parecchie) non vi sono citati Giacomo da Gubbio (p. 67) e Cristoforo da Forlì (p. 68); alla voce « Assisi » non è rimandato il lettore a p. 68. E poi, che cosa voglion dire i nomi di luoghi e di persone, stampati in maiuscolo, senz'avere a canto alcun numero di pagina? E perchè mandare in giro il lettore da Erode a Pilato per farlo poi restare a bocca asciutta?: io, leggendo il libro, ho avuto necessità di saper varie cose su Francesco Sforza; son corso, nell'indice, al nome « Sforza » ed ho letto « Vedi Attendoli »; son tornato indietro e sotto questo nome ho letto « Attendoli (Alessandro Sforza degli) » e poi « Id. Francesco Sforza degli », e nient'altro, e nessun rinvio alle pagine del volume. E perchè presso al nome « Visconti Bianca Maria » son registrati venticinque numeri di pagine e a canto a quello di Filippo Maria non c'è un numero solo? — I documenti inseriti nel testo sono copiosissimi; l'A. non li ha confinati nelle note o in fine al libro perchè ha voluto seguire l'esempio d'insigni scrittori fra i quali l'illustre Pasquale Villari »; ma riducono essi « a moderna l'antiquata ortografia e locuzione » dei documenti?; e proprio il prof. Villari offre al B. l'esempio di tradurre in volgare gli antichi documenti latini?

GIUSEPPE MAZZATINTI.

F. GABOTTO, *Lo Stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto.* Vol. II: *(1467-1496).* Torino, Roux e C., 1893.

Atteso con desiderio da quanti, dal primo volume pubblicato quasi a modo di saggio, avevano concepito la speranza di veder finalmente svolta colla dovuta ampiezza e profondità la storia del secolo che corre fra l'abdicazione di Amedeo VIII e la restaurazione di E. Filiberto, è comparso da poco il libro di cui trascrissi il titolo. Mi piace dir subito che le speranze non furono deluse, e se, come non v'ha dubbio, nei volumi che ancora dovranno tenergli dietro il prof. Gabotto continuerà

a mostrarsi pari a se stesso, potrem dire che quell'epoca, travagliosa e triste fra tutte, ha finalmente trovato il suo storico. Storico coscienzioso ed imparziale, che non perdona a ricerche e a fatiche, per istabilire, anche nelle menome cose, il vero; che sa elevarsi alle più alte considerazioni, abbracciando, quando occorre, tutto il complesso della politica europea nelle sue relazioni con quella di Savoia, e scender con ugual precisione ai più minuti ragguagli d'avvenimenti in apparenza lievi, e d'interesse personale o locale, ma pur influenti sullo svolgersi della pubblica cosa; che offre col suo lavoro un quadro completo non pure delle vicende politiche, ma delle intime condizioni della società che prende a descrivere. Il G. mostra un'ampia conoscenza bibliografica, e dei lavori di quanti lo precedettero sa far suo vantaggio con giusta misura, senza lasciarsi però condur mai ad accettar come vero un fatto per questo solo che altri prima di lui l'abbia affermato; ma tutto con pazienti indagini controlla su documenti autentici, dei quali molti (forse con soverchia larghezza) riprodotti testualmente nelle note, fanno buona testimonianza della profondità dei suoi studi. Ed infine devo pur rendere al G. questa lode, che se le note riescono talvolta alquanto prolisse, la narrazione corre invece nel testo spedita ed attraente, ed egli, meglio che nel primo volume, seppe mantener la promessa d'una forma *efficace se non elegante che ne renda meno faticosa la lettura*. Che anzi in taluni punti apparisce evidente non dirò lo sforzo, ma la deliberata ricerca d'un cotal lenocinio di stile, eccesso ad ogni modo ben più scusabile di quello in cui par voglia cader oggi una scuola che, sdegnosa quasi d'ogni arte, sembra studiarsi di ridurre la storia geniale all'aridità di formule algebriche.

Il presente volume abbraccia lo spazio d'un trentennio, ma questo lungo lasso di tempo può idealmente scindersi in vari periodi. Del primo, in cui sono protagonisti, ed antagonisti quasi sempre, la Duchessa Iolanda e Filippo *Senza terra* (poichè lo sventurato Amedeo IX, che ebbe nelle vicende dei suoi tempi così poca parte, presenta in queste pagine una figura forse anche più sbiadita del vero); del secondo, che narra l'avvilimento e la miseria in cui la prepotenza di Francia, il maltalento dei Principi, le ingordigie dei Grandi, le discordie del popolo piombarono lo Stato nei quattr'anni che Filiberto regnò privo dell'egida materna, vorrei poter dire con qualche larghezza, e scender a qualche particolar rilievo che mettesse in luce i molti pregi del lavoro: ma poichè me lo vieta la tirannia dello spazio, starò pago ad affermare sinteticamente che il G. è riuscito a dilucidare molti fatti, chiarire molte confusioni, sciogliere molti dubbi, sfatar non poche leggende, e a presentar molti punti sotto un aspetto affatto contrario a quello che, sulla fede di cronisti mal informati e di storici troppo

corrivi, s'era fin qui ritenuto. Solo aggiungerò che assai ben delineati mi sembrano i caratteri di Iolanda e di Filippo, ben meritati gli elogi che, più d'una volta, il ch. A. tributa al senno ed all'energia della Duchessa, ma troppo indulgente forse il suo giudizio sul *Senza terra*. Il G. si lascia, parmi, più che non convenga, sedurre dal carattere ardito e risoluto, dall'incontestabile ingegno di costui, e gli attribuisce *idee alte, nobili e generose, sogni alteri di grandezza patria, acute mire politiche e forte spirito nazionale*, mentre purtroppo il vero è — e la stessa imparziale narrazione del G. ne fa prova — che Filippo fu un ambizioso irrequieto, che sacrificò tutto, anche i supremi interessi della patria e della dinastia, alla smodata sete di potenza. E troppo severo per contro ritengo il giudizio che l'A. fa del Duca Filiberto accusandolo di debolezza di carattere, ed affermando ch'egli *era giovane di belle speranze, che poi smentì, nè solo per la morte immatura* (pag. 241). Travolto dal turbine di avvenimenti tristissimi, zimbello in mano d'uomini, come Luigi XI ed il La Chambre, rotti ad ogni astuzia e ad ogni prepotenza, come poteva il misero giovincello spiegar fermezza di carattere ed avere una volontà propria? D'un ragazzo morto a 17 anni ben può dirsi che dava a concepir liete speranze, è ingiusto ed intempestivo fargli colpa di non averle mantenute.

Giunti invece al terzo periodo di quest'istoria, ricco pur esso di sofferenze, di pericoli e di guerre, ma non scevro almeno di dignità e d'onore, al regno troppo breve di Carlo I *il guerriero*, chiedo licenza di diffondermi alquanto. Di quest'epoca, non è molto, ebbi ad occuparmi anch'io, cercando di tessere la biografia della Duchessa Bianca (1), ed il ch. G., pur facendomi l'onore di citare spesso il mio libro, ed accettando molte notizie da me recate, non mi risparmiò parecchie censure, come già me n'era stato largo nella recensione che s'era compiaciuto far del mio lavoro in questa stessa « Rivista » (2). Di questi appunti molti riconosco meritati, e come tali volontieri li accetto, come ad esempio quello di aver taciuto di molti fatti importanti onde il mio racconto riesce *monco ed incompiuto*, al che null'altra scusa potrei invocare all'infuori di questa, che anche il ch. G. intravide una volta, ch'io cioè intendevo scrivere *la biografia di Bianca non la storia dello Stato Sabaudo*. Altri invece mi sembrano deficienti di serio fondamento, o fatti, mi consenta il G. ch'io ripeta le parole che già una volta, a proposito del suo zelo nel rilevare inesattezze altrui, gli furon rivolte su questo periodico, per *un lusso inutile d'erudizione* (3). E

---

(1) *Bianca di Monferrato Duchessa di Savoia*. Torino, Roux, 1892.
(2) *Una Duchessa di Savoia* (*Bianca di Monferrato*). Torino, Bocca, 1893; estr. dal vol. X, fasc. I della « Riv. Stor. Italiana ».
(3) C. Braggio, Recensione di: *Un nuovo contributo alla storia dell'umanesimo ligure* di F. Gabotto in « Riv. Stor. Ital. », IX, 495.

da alcuni di questi — non da tutti, perchè so quanto poco il pubblico s'interessi a queste vane logomachie — vedrò di scolparmi esaminando il seguito dell'opera del G. Anzitutto un rilievo: da molti fra i libri che il G., non sempre a ragione, mi rimprovera d'aver trascurato, vedo aver anch'egli attinto nulla, o ben poco, di nuovo; assai tolse invece da diversi archivi e principalmente da quello di Stato di Milano, aggiungendo così molto a quanto io avevo detto, rettificando talune mie notizie, e confermandole anche spesso con nuovi argomenti, onde se per una parte debbo dolermi d'aver negletto una ricchissima fonte, posso dall'altra andar lieto d'aver, con assai più scarsi materiali, conseguito soventi il vero.

Ottima presso il G. la trattazione dei fatti che tennero dietro alla morte di Filiberto; ma il ch. A. cade in un inesplicabile errore quando afferma che l'ambasciatore francese alla corte Sforzesca nell'ottobre '82 era il signor di Ligny, ed ha cura d'aggiungere: *non Filiberto di Grolée Sire d'Eslins come crede l'U.* (pag. 298). Egli cita a sua giustificazione il Godefroy: *Hist. de Charles VIII,* pag. 322. Colà si leggono tre lettere: l'una del Moro a Luigi XI in cui lo Sforza promette d'assecondare il desiderio che gli espresse *dominus d'Eslyns;* l'altra di Bona che ringrazia il real cognato d'averle mandato *dominum de Eslyns;* l'ultima, quella cui specialmente allude il G., dell'ambasciatore stesso al Re, ci porta in disteso la firma: *Philebert de Groslée.* Occorrono maggiori prove a dimostrare di chi sia l'errore? (1). In un altro sbaglio cade poco dopo il G. quando afferma (pag. 306) che il trattato con Berna e Friburgo è del gennaio '84, perchè *la data 26 gennaio 1483, accettata come tale dall'U., è secondo il vecchio stile francese, dunque 1484.* Noto solo che primo plenipotenziario di Savoia in questa convenzione è Urbano di Chivron, *eletto di Ginevra,* e nel 1484 questo prelato non poteva stipulare nessun trattato, per la ragione perentoria che era morto fin dal 9 novembre 1483 (2).

(1) Di nuovo a proposito d'un documento del 1485, nel quale si fa richiamo alla ambasciata dell'82, il G. (pp. 322-23) legge: *de Ligny* per *d'Eslyns, Orange* per *Rangins* e mi fa appunto di non accordarmi con lui. Quanto al primo valga ciò che dissi sopra; quanto al secondo osservo che questo personaggio fa nel documento la figura d'un intrigante di bassa sfera, ed apparisce coinvolto in un maneggio subdolo ed oscuro pel quale doveva scegliersi uno di quegli agenti subalterni che si sconfessano e si abbandonano in caso di insuccesso, non un gran personaggio come Giovanni II Conte di Chalons, principe d'Orange. Inoltre questi apparteneva al partito *dei Principi*, e appunto nel gennaio '85, mentre questa fazione, d'accordo col Duca di Brettagna, stava preparando una ribellione, egli aveva ben altro a fare che occuparsi d'un povero intrigo a Milano in servizio del Re. Tornando al *d'Eslyns*, par proprio che il G., forse perchè lo ritiene *una brillante nullità*, abbia giurato guerra al suo nome. Di nuovo parlando delle persone cui nell' '88 il Duca Carlo avrebbe volontieri confidato la custodia del Saluzzese (pag. 382) fa il solito cambio in *de Ligny;* eppure il documento che cita scrive chiaro d'Eslyns.

(2) Il documento porta questa nota cronologica: *solis post conversionem Pauli 1483,*

Buona l'esposizione dei guai per la successione di Gio. Ludovico di Savoia nella Chiesa di Ginevra: solo, poichè il G. dimentica di dire per quale intento Sisto IV bramasse aver libera la sede di Torino, rimane affatto inintelligibile l'osservazione che segue, circa al voler il Papa dirsi congiunto ai Della Rovere di Vinovo (1).

Venendo ora alle pratiche fra Savoia e Milano pel matrimonio di Carlo con Bianca, ritengo che senza motivo il ch. G. si rifiuti a credere che il Moro cercasse formarsi con parte del Monferrato un dominio proprio, perchè *nei documenti si parla sempre del Ducato di Milano, e se talvolta un cronista o uno storico pronuncia il nome del Moro, è come ad autorità di fatto ed a reggente in nome del nipote, non altrimenti* (pag. 321 n.). Nel trattato 8 marzo 1485 per l'eventuale spartizione del Monferrato, dopo determinata la parte che toccherà a Savoia, si dichiara che Bianca *ratificarà questo presente contracto ..... ad omnem requisicionem del predicto miser Ludovico ... in modo non possa demandare cosa alchuna sopra la infra porcione del S. miser Ludovico ... Versa vice gli ambasciatori Savoiardi sono contenti che lo ill^mo S. Ludovico habii tuto el resto del stato del marchese de Monferrato excepto chel S. miser Ludovico sii debitore et obligato a la satisfacione de la tercia parte de la dote*... Ed infine, prevedendo che si debba, per conquistar il marchesato, far uso delle armi, si aggiunge: *quibus factis se venga a la divisione intra el predicto S. Duca de Savoia et ill^mo S. miser Ludovico*. In tutto ciò del Duca di Milano non si parla nè punto nè poco; a lui s'accenna invece nel principio dell'atto, dove il Moro promette per sè e pel nipote d'adoperarsi a procurare il matrimonio di Carlo con Bianca, e di nuovo è nominato in fine dove si dice che ritorneranno al Duca di Milano i feudi che tiene da lui il Marchese di Monferrato. Qui non si dice più: *al S. Ludovico*, il che prova, a mio giudizio, che nella mente di chi scriveva il trattato non si faceva nessuna confusione tra gli interessi e i diritti dei due personaggi, e quando si parlava della *porcione del S. Ludovico*, s'intendeva che questa spettasse a lui in proprio, non al suo pupillo. Stringente presso il G. la prova della reità del Marchese di Saluzzo nell'assassinio di

---

cioè *domenica* (Sonntag) *dopo la conversione di S. Paolo*. Cambiando l'anno il G. avrebbe dovuto mutar pure il giorno, poichè nel 1484 la prima domenica dopo la conversione di San Paolo cadeva il 1° febbraio.

(1) A questo proposito, parlando di Francesco e di Gio. Ludovico di Savoia, il G. afferma che ebbero entrambi prole illegittima (pp. 310-11), ed invoca la mia testimonianza. Per verità io non dissi tanto, solo, accennando a Margherita di Ginevra e a Michele Donato di Savoia, ritenni la prima figlia d'uno dei due, il secondo, genericamente, figlio d'un principe del sangue. Or posso aggiungere che Michele nacque realmente da Gio. Ludovico. Quanto a Francesco è notorio che ebbe un figlio, Giovanni, al pari di lui, vescovo di Ginevra.

Scipione, del che mi dolgo aver dubitato; assai ben descritta la ribellione di Claudio di Racconigi, al qual proposito mi piace scorgere che il G., checchè ne abbia scritto nella recensione, finisce ora coll'ammettere che Claudio fu spogliato degli onori e dei possessi per le *suggestioni dei cortigiani* e *sotto l'azione persistente dei suoi nemici* (pag. 327, 328) che questi appartenevano alla fazione *ultramontana*, mentre Claudio poteva considerarsi come *Piemontese* (pag. 332).

Il fatto culminante del regno di Carlo I è l'intricatissima questione di Saluzzo, nella quale voglionsi distinguere due parti. L'una è costituita dalle interminabili trattative diplomatiche tra Francia e Savoia per decidere a chi spetti l'omaggio del Marchesato, ed in queste il Marchese tien quasi sempre un'attitudine passiva, mostrandosi da principio indifferente a riconoscer l'uno o l'altro Signore, finchè poi le sue improntitudini lo costringono a mettersi a devozione di Francia per averne soccorso; l'altra parte consiste nella guerra provocata dal Marchese con improvvida aggressione, sostenuta da Savoia prima per respinger l'attacco, poi per punire un vassallo fellone. Sono due figure della questione che, sebbene nel loro svolgimento vadano necessariamente intrecciandosi, debbono però esser tenute, specie nelle loro origini, affatto distinte. La parte militare è egregiamente svolta dal G. che con molti documenti completa, e anche corregge, parecchie mie notizie, ma non so davvero com'egli possa attribuirmi la strana opinione che *la guerra Saluzzese fosse guerra dei favoriti Savoiardi contro i capi di parte piemontese*, soggiungendo ancora che, *se le date non sono anch'esse un'opinione, risulterà in seguito da esse come le provocazioni non venissero punto da Savoia* (pag. 339 n. 4). Io scrissi che i buoni rapporti tra Saluzzo e Savoia s'alterarono per la protezione accordata dal Duca ai Signori di Farigliano pel feudo di Mulazzano, per la collegiata di Saluzzo la cui erezione era contrastata da Savoia, per l'accoglienza amichevole fatta dal Marchese al Racconigi, e infine più di tutto per l'incompatibilità delle pretese che entrambi i principi nutrivano sul Monferrato (*Bianca*, pagg. 49-50). Aggiunsi, tanto ero lontano dal dire che le provocazioni venissero da Savoia, che il Marchese ed i suoi complici aspettavano *un pretesto* per romper la guerra, e questo trovarono nello arresto dei famigliari del Marchese avvenuto a Savigliano (*Bianca*, pagg. 60-61). Ed il ch. G. per parte sua scrive che la tensione fra Savoia e Saluzzo *via via aggravata da questioni di confini e di benefizi ecclesiastici, era divenuta insostenibile pel matrimonio di Carlo I con Bianca*, e aggiunge che *crebbe gli sdegni ed attirò sul Marchese l'inimicizia personale della corte Savoina il favore concesso a Claudio di Racconigi* (pag. 339), e ancora che pel Marchese di Saluzzo, deciso a muover guerra, *liberare i prigionieri di Sommariva* (quelli fatti a

Savigliano *era un buon pretesto* (pag. 345). Mi pare che, con parole diverse, esprimiamo entrambi l'identico concetto. La prima operazione di guerra, secondo il G., fu la sorpresa del castello di Mulazzano, compiuta nel marzo '86 dai Saluzzesi; perchè essa non valse ancora a provocare una reazione colle armi da Savoia e rimase fatto isolato, e, come dice il G., *la guerra non iscoppiò ancora per parecchi mesi*, parve a me che il fatto potesse includersi nell'espressione generica di *rappresaglie e violenze;* ad ogni modo siam perfettamente d'accordo nel dire che la vera guerra incominciò nel novembre, promossa dal Marchese colla sorpresa di Sommariva e delle altre piazze. La qual prima fortezza, ricuperata dai Savoini, io non so veramente d'aver mai detto che sia stata *penitus destructa,* come mi rimprovera il G. (pag. 353 n. 2). Buonissima, ripeto, la narrazione delle imprese guerresche del 1487 e '88, intrecciata coll'esposizione degli sforzi tentati da Francia, in via diplomatica, per aiutare il suo protetto, procurandogli almeno di quando in quando delle tregue e delle sospensioni d'armi; non intendo tuttavia come il ch. G. voglia sostener l'opinione che la tregua di Chateaubriant (20 agosto) fu rotta dai Saluzzesi colla sorpresa tentata su Caraglio (29 agosto), mentre ammette che il Duca, pur conoscendo le stipulazioni concluse, esitava a ratificarle e *proseguiva* l'assedio di Valfenera, dopo la presa del qual borgo soltanto aderì a cessar la guerra (1). Diciamo per lo meno che la tregua non fu osservata subito nè dall'una nè dall'altra parte.

Meno soddisfacente, a mio avviso, è il racconto delle lunghissime trattative corse tra Francia e Savoia per la questione dell'omaggio. Narrando come entrambe le potenze cercassero indurre il Marchese all'omaggio, il G. afferma che l'ordine del Duca a Ludovico di presentarsi in persona a giurar fedeltà è dell' '86, e che è un mio *arbitrio* il dire che sia dell' '85 (pagg. 339-40). L'arbitrio, se mai, non sarebbe mio, ma d'un documento con cui il Marchese, l'11 gennaio 1485, da Frassineto, dichiara aver ricevuto dal Duca l'ingiunzione di presentarsi a lui in persona, il giorno 15, per l'omaggio, e incarica Francesco Cavassa d'andar in sua vece a protestare (2). Il G. pensa ch'io m'appoggi ad un documento delfinasco edito dal Godefroy, colla data erronea, egli dice, del 1° dicembre 1485 anzichè 1486; questo è relativo alle conferenze tra Francia e Savoia per l'omaggio, e non ha

---

(1) Pagg. 370-71. Cfr. *Recens.* 8, dove è anche più evidente l'errore dicendosi che il Duca prese Valfenera a vendetta dell'arsione di S. Giorgio, seguìta il 4 agosto. Tra l'un fatto e l'altro era interceduta la tregua, ed il Duca non aveva più diritto alcuno di continuare le offese, qualunque fossero stati precedentemente i torti dei nemici.

(2) *Arch. Stato Tor.* March. di Sal., Mz. VII, n. 7. Si noti che nel gennaio '86 il Duca era a Ginevra, e difficilmente il Cavassa, munito soltanto l'11 della procura, avrebbe potuto raggiungerlo pel giorno fissato.

nulla a vedere colla richiesta del Duca, poichè l'una cosa è affatto indipendente dall'altra. Ma appunto io credo che il principale sbaglio del G. consista nel non voler accettare le risultanze di questo documento, che, colla data 1° dicembre 1485, espone come il 30 settembre e 1° ottobre precedente si tenessero a Moirency le prime conferenze tra i delegati Francesi e i Sabaudi, per tentare un accordo. Di queste conferenze non rimane altro segno, è vero, e la relazione compilata dal saluzzese De Cella fa cominciare le trattative solo nel 1486, ma questa non mi sembra ragione sufficiente per ritener alterata la data del documento. Si osservi che da esso risulta come due mesi prima della conferenza, epperciò sul finir di luglio, il Re prendesse feudalmente possesso del Marchesato facendo inalberare i suoi pennoncelli, che abbattuti per ordine del Duca, fornirono pretesto ai delegati Francesi di protestarsi offesi e di non trattar più. Ora, il ch. G. non potrà dire che si tratti del luglio '86, egli che sa come fin dal gennaio di quell'anno il Consiglio ducale intimasse ai Sindaci di Carmagnola di rimuovere gli stemmi regi e delfinaschi, e poco dopo facesse citare il procuratore regio del Delfinato, che col fatto dell' erezione dei pennoncelli s'era reso colpevole d'attentato alla sovranità del Duca (pagg. 340-41); egli che senza dubbio non ignora che dicevasi più tardi dai negoziatori Sabaudi, e non era in sostanza contestato dagli avversari, aver il Re fin dal 17 maggio '86 acconsentito che gli stemmi si levassero. Inoltre, se non per le conferenze di Moirency, a che si recavano in Delfinato, sul finir del settembre '85, i savoiardi Chevrier, de Grammont e Ponsiglione? (1). E ancora, che il Parlamento di Grenoble avesse, a causa della peste, trasportata la sua sede a Moirency nel 1485 risulta da una sua rappresentanza, in data 15 settembre, al Re, perchè appunto volesse pigliare a petto la questione Saluzzese (2), ma di questo trasloco non si ha indizio nell' 86. Si noti poi che il documento non solo reca in tutte lettere la data *a. d. millesimo quatercentesimo octuagesimo quinto,* ma, dopo narrato quanto si fece il 30 settembre, continua: *Dicta vero die sabbati crastina, prima mensis predicti octobris...* onde riesce quasi impossibile credere ad un errore, perchè è nell' '85, e non nell' '86, che il 1° ottobre cadeva in giorno di sabato. E infine, il silenzio che si osserva nella relazione de Cella e nelle carte dei nostri archivi su queste conferenze di Moirency riesce ugualmente strano qualunque sia l'anno in cui avvennero. Epperciò ritengo che l'ordine dei fatti, alterato dal G. (pagg. 343-44, cfr. recen. p. 6), debba ristabilirsi a questo modo: luglio '85, apposizione degli stemmi reali, subito fatti abbattere dal Duca; settembre-

(1) *Conti tes. gen.,* 1484-85, f. 226 *v;* 1485-86, ff. 151 *v,* 152; e sempre s'aggiunge che andavano per l'affare di Saluzzo.
(2) Delaborde, *L'expédition,* 187.

ottobre, conferenze di Moirency; inverno '86, nuova erezione dei pennoncelli, e infine nell'agosto di quell'anno nuovi negoziati a Servet. E termino le mie osservazioni su questa vertenza Saluzzese, chiedendo se non sia per avventura troppo severo il giudizio dell'egregio prof. G. sul Marchese Ludovico II (pag. 353). Nemico del nostro Duca, venduto alla politica francese, macchiato di turpi delitti, non ha diritto, lo so, alla nostra simpatia; l'equità vuole però che non disconosciamo in lui le poche doti ch'egli ebbe, e forse è troppo ritenerlo pauroso e vile.

Strettamente collegato colla questione di Saluzzo è il viaggio che il nostro Duca intraprese in Francia nel 1489. Su ciò un solo rilievo. Il ch. G. nella recensione mi appunta d'essermi formato un concetto erroneo di questo viaggio perchè lo credetti all'improvviso risoluto dal Duca, mentre dalla *Storia delle Alpi marittime* del Gioffredo risulta ch'esso era già deciso nell'ottobre '88; nel presente libro tempera alquanto la rigidità della sua affermazione, dicendo che *stando all'U. il viaggio fu stabilito solo verso la metà di dicembre. Questa è indubbiamente l'epoca in cui fu deciso* (e allora? c'è differenza fra *stabilito* e *deciso*?), *ma le ragioni del precedente viaggio a Nizza mostrano che Carlo I doveva averne da un pezzo intenzione*, e insiste a citare Gioffredo (pagg. 385, 386 n. 4; cfr. recen. p. 9). Ora quest'autore, nè al punto indicato dal G. (col. 1157-58) dove parla della mala intelligenza tra Provenzali e Nizzardi, nè in seguito, dove prende a discorrere dell'andata del Duca a Nizza, racconta le accoglienze che gli si fecero, ed espone da quali motivi fu suggerita la sua visita, non reca una sola parola allusiva al progetto del viaggio in Francia (1). Al ch. prof. sa male ch'io abbia affermato che il Duca provvide a sue spese all'alloggio durante il suo soggiorno in Francia, e cita una lettera 7 maggio 1489 di Teodoro Roero al Duca di Ferrara, da cui risulta che gli erano apparecchiati suntuosi appartamenti presso quelli del Re (pag. 388; cfr. recen. p. 10). A quell'epoca il Duca si trovava, credo, a Plessis; io ho documenti che mi insegnano che a Tours nell'aprile, ad Amboise nel giugno, Carlo I dovette perfin pagarsi l'affitto delle lenzuola; mi pare sia facile accordarsi ritenendo che l'ospitalità del Re si limitasse al castello di Plessis.

Buone le osservazioni intorno alla politica *italiana* di Carlo I, e le lodi che il G. tributa perciò ai suoi consiglieri, sebbene io non comprenda perchè, dal fatto che essi ispiravano bene il principe nella politica estera, debba di necessità inferirsi che gli dessero pure in quella interna suggerimenti favorevoli alle aspirazioni dei Piemontesi

(1) Il Gioffredo dice bensì che, fra l'altro, il Duca s'adoperò a por rimedio alle ostilità fra i suoi sudditi ed i francesi, ma non accenna, anche lontanamente, che di questi fatti prendesse contezza per poterne poi conferire col real cugino, come afferma il G.

(pag. 384). Importante il documento recato dal G. sull'autopsia praticata sul corpo del Duca Carlo, per la morte del quale egli accetta il momento da me fissato, cioè quattr'ore avanti il giorno del 14 marzo, ma si mostra tuttavia alquanto titubante perchè legge in un altro documento, in data 14 marzo, che la morte avvenne circa la settima ora della notte precedente; e non avverte che invece le due indicazioni concordano perfettamente, perchè tant'è dire: *quattr'ore avanti l'alba del 14 marzo*, quanto (contando all'italiana): *alle sette della notte precedente il 14*; si ha sempre circa l'una antimeridiana del 14 (1).

Or venendo all'ultimo periodo di questo racconto, alla reggenza di Bianca, devo premettere che abbastanza buona mi par l'idea che s'è formato il G. delle due fazioni che, coi nomi di *Savoiarda* e *Piemontese* andavano contrastando; idea che meglio si comprende, perchè espressa in una sintesi efficace, nella sua recensione (pag. 11). Giustissimo che, in Corte, e dell'una e dell'altra fazione facevan parte uomini nati sui due versanti delle Alpi, sebbene in quella *Savoiarda* predominassero i nativi d'oltremonti e viceversa; esatto, e d'altronde naturale appunto perchè nella fazione *Piemontese* erano in maggioranza gli uomini nati in Italia e perchè essi s'appoggiavano sul favore del popolo Piemontese, che questa cercasse di preferenza l'alleanza colla Lombardia, verso la quale l'attiravano maggior conformità di razza, di costumi, di lingua; mentre i Savoiardi trovavano il natural sostegno in Francia, sebbene i continui rivolgimenti politici cagionassero talvolta un'inversione completa, e si dovesse veder Racconigi cliente del Re, mentre i baroni savoiardi, che pur avevano feudi, onori e possessioni in Francia, gli si voltavano contro; ma non è più esatto dire che tali fazioni fossero *puramente di Corte, determinate da interessi aulici, non popolari*, poichè di fianco alla fazione cortigiana un'altra esisteva popolare,

---

(1) Su queste date di morti e di nascite qualche altra osservazione. Il G. ritiene Iolanda Ludovica nata il 12 anzichè l'11 luglio, e mi fa carico di non aver neppure inteso il documento che cito (p. 365). Ora la relazione del battesimo dice: *die XI iulii die mercuri*, una nota del giorno 12 nel *conto tes. gen.* dice la principessa già nata *a V oures de nuyst*, il che, secondo il nostro computo, importa le 11 pomerid. dell'11. Un errore nella relazione non è supponibile perchè si ha la doppia designazione della data e del giorno della settimana che collimano. Ma quando il Duca, come dice il G., scrive ai Pinerolesi in data del 13 che *hesterna nocte* gli nacque una bambina, non vuol significare la notte ultima, ma bensì *quella di ieri*, ossia la notte sopra il 12, e così anche il documento invocato dal G. contro me viene insomma a darmi ragione. Quanto al Duca Carlo Gio. Amedeo, checchè osservi il G. (pag. 389; cfr. recens., pag. 10), siam perfettamente d'accordo a dire che nacque nella notte sopra il 24 (*Bianca*, pag. 128, n. 2) il che non contraddice per nulla la nota della relazione del battesimo: *die XXIII junii, hora quinta noctis*, cioè le 11 pom. del 23. Spesso le divergenze che, in queste materie, s'incontrano nei documenti e nella loro interpretazione dipendono solo dai diversi modi di computar le ore, o dal far cominciare il giorno piuttosto alla mezzanotte che al mattino o alla sera.

costituita da un vero antagonismo fra Savoiardi e Piemontesi, che era prodotto dalla gelosia e dal disprezzo con cui i sudditi piemontesi guardavano a quelli d'oltre alpi. *Nella gran massa dei Piemontesi, gentiluomini e comuni, cominciava ad accentuarsi un dissidio, anzi contrasto e rivalità, cogli oltremontani,* è costretto a riconoscerlo fin dal 1478 anche il G. (pag. 245), che scrive poi all'anno 1487: *i Piemontesi strillavano, al solito, nè giustamente, contro il maggior favore concesso ai Savoiardi* (pag. 364); dove l'espressione *al solito* richiama tutte le rimostranze, tutte le proteste, tutte le suppliche fatte incessantemente dai Piemontesi per ottener quella parità di trattamento che loro sembrava non avere. E come i Piemontesi disprezzassero i Savoiardi, tenendoli allo stesso tempo in conto di oppressori, ben mostrano i versi macaronici che l'A. cita a pag. 461. Certo fra gli uomini di Corte queste passioni regionali avevano poca forza; essi le sfruttavano più che non le sentissero, ed i privati interessi, le inimicizie, i rancori, le gelosie personali facevan sì ch'essi si ascrivessero all'una od all'altra parte, e andassero mutandola, senza punto badare al luogo di lor nascita, ma nel grosso della popolazione era profonda la scissura. I Piemontesi, e perchè erano istintivamente attratti verso i fratelli Lombardi, e perchè tale era l'atteggiamento dei loro capi, desideravano nel 1490, come, salvo le eccezioni, sempre avevano desiderato, l'alleanza con Milano e la riconciliazione col Racconigi, discendente, se m'è lecito dir così, da un ramo *italo-piemontese* di Casa Savoia, ma questa era una forma in cui s'esplicava la loro contrarietà di vedute e di desiderî coi Savoiardi, non ne costituiva l'essenza. Sotto un certo aspetto potrebbe dirsi che quest'antagonismo rappresentava la lotta tra l'elemento aristocratico-feudale, onnipotente in Savoia, troppo potente alla Corte, e quello democratico-comunale, di cui in gran parte del Piemonte si conservavano traccie nelle franchigie e negli statuti municipali, era mantenuto dal desiderio della borghesia, del terzo stato, che quasi esisteva solo in Piemonte, di veder dischiusa con maggior facilità anche per sè la via agli onori e al potere, di veder più equamente ripartiti i carichi fra tutti i sudditi, nobili e plebei; preludiava insomma, in timidissima misura — che pur sembrava audacia di fronte ai costumi e alle opinioni dei tempi — a quella civile eguaglianza che è conquista moderna, ma aspirazione antichissima. Ma poichè erano le ibride fazioni di Corte, e non quelle popolari più schiette e ben delineate, che avevano influenza nel governo, questo incompleto apprezzamento che il G. fa della situazione non toglie che siano lodevolissime le pagine in cui descrive l'affannoso muoversi dei partiti intorno a Bianca diventata reggente, come è eccellente la dipintura dei caratteri della Duchessa e dei maggiorenti della Corte. Non so tuttavia darmi ragione del severo giudizio che pronunzia il G.

sul contegno del Moro in quei primi giorni e sulle istruzioni che dava ai suoi agenti, accompagnandolo, manco a dirlo, con una frecciata al mio indirizzo (pag. 410), perchè insomma se la condotta del Moro gli era suggerita dal proprio interesse, nè io mai volli dissimularlo, ciò non implica che consigliar Bianca a stringersi con Milano, e al caso forzarle anche la mano intrigando coi sudditi, non si risolvesse a vantaggio di Savoia. Poichè questa doveva per forza lasciarsi attrarre nell'orbita d'una delle due potenze confinanti, meglio era cedere all'influenza Lombarda che non alla Francese. Ed anche qualche mese dopo, imponendo con arti subdole a Bianca l'accordo col Saluzzese, il Moro seguiva quella politica tortuosa ed infinta ch'era purtroppo generale in Europa, ma contribuiva a quel risultamento fortunato ed importante, accennato pure dal G., che l'Italia *pareva, ed avrebbe potuto essere, finalmente padrona di sè, fuori di timore d'ogni straniera invasione* (pag. 447). Col sussidio specialmente di documenti Milanesi è assai ben descritto il lungo periodo delle trattative col *Senza terra*, cui s'intrecciano i gravi casi della sorpresa compiuta dal Marchese di Saluzzo e dall'invasione Sforzesca; bene (pag. 431) il racconto dei dissapori col Monferrato, e specialmente della duplice cattura di Zanino d'Annone e di Teodoro Roero, al qual proposito il G. ignora una lettera assai importante di Bianca allo zio Marchese, in data 28 maggio, la quale c'insegna come il Monferrino tentasse allora, con false notizie, seminar zizzania tra Savoia e Milano (1).

Interessanti i ragguagli che il G. offre intorno alle relazioni con Francia; solamente *Imbault de Romagnan* (pag. 427 n. 3; cfr. recen. p. 13) è equivoco per *de Romagnieu* (2). Quanto alla missione compiuta da Filippo presso il Re nell'autunno del '90, son lieto di poter dir qui che è un semplice errore tipografico quello che mi rimprovera il G. (pag. 458; cfr. recen. pagg. 13-14) d'aver affermato che il Sire di Bressa conobbe i disegni ostili del de Serve solo il *10* dicembre. Dovrebbe leggersi *1°;* ed è infatti in quel giorno che Filippo, trovandosi a Chaponney nel Delfinato, fece in tutta fretta partir un corriere a portar nuove urgenti al Capitano di Perosa e alla Duchessa (3); ed

(1) *Arch. Cam. Tor., Pat. Duc.*, 1490-91, f. 152. Di qui si scorge pure che alla Corte di Monferrato erasi inviato non il sire di Rosazza, come dice il G. (p. 432), ma il signor di Rochaz (Giorgio di Monfalcone).

(2) Imbaudo Rivoire signore di Romagnieu (villaggio di Bressa) scudiero ducale, era uno di quei nobili che, avendo i loro possessi sui confini tra Francia e Savoia, e movendo spesso feudalmente da entrambi i Sovrani, partecipavano in certo modo delle due nazionalità, e servivano l'uno e l'altro Signore quasi indifferentemente. Così Imbaudo era venuto in Piemonte, come legato di Francia, nei giorni in cui moriva Carlo I; Bianca poi nell'accommiatarlo, il 23 marzo, l'incaricava di una missione presso il Re, della quale egli era già tornato a dar conto in principio di maggio. Patenti 5 e 14 maggio 1490, *Conto tes. gen.*, 1488-90, ff. 554 *v.*, 579.

(3) Risulta dal conto del tesoriere Oudry, che forse il G. conobbe solo da quanto io stesso ne andai citando.

io non so poi davvero perchè, quanto al ricevimento fatto dal Re allo zio, non avrei dovuto parlare di accoglienze onorevoli, conviti e serenate *senza distinguere il doppio periodo di cattivi poi buoni trattamenti* (pag. 460 n. 1), mentre di questo doppio periodo non parla neppure il G. il quale dice semplicemente: *il Senza terra era stato ricevuto da Carlo VIII, nè senza cordiali accoglienze* (pag. 459). Soddisfacente assai il racconto dei torbidi interni, delle fazioni di Mondovì, Vigone, Moncalieri, della rivolta del Faucigny, ecc.; troppo incompleti i diversi accenni alla questione del Vallese (1); di nuovo eccellente l'esposizione degli affari di Ginevra e della ribellione del La Chambre, e con piacere vedo che il G. rinuncia a credere che con costui e col Re suo protettore fosse già concluso l'accordo nel marzo, ammettendo invece con me che chi contribuì a condurre a buon porto l'intricata vertenza fu l'Ambasciata Milanese, giunta a Parigi solo il 29 marzo, e che i definitivi accordi arrivarono solo il 14 maggio a Torino, portati dal Monfalcone (pagg. 479-80; cfr. recen. p. 14). Assai buona e diffusa la narrazione delle ostilità fra Genovesi e Nizzardi, meno copiose (in quest'ultimo decennio) di quanto avrei supposto, argomentando da ciò che scrive il G. nella recensione del mio studio, le notizie sulle relazioni cogli altri potentati d'Italia.

L'ultimo Capo è destinato alla discesa di Carlo VIII, e a dir con brevissime parole la morte del Duca infante, che seguì dappresso la ritirata del Re francese. Espone il G. assai bene le condizioni della politica Italiana al momento della ben nota missione di Péron de Baschi (2), e ben giudica che Bianca, favorendo i Francesi, s'acconciava per necessità ad un male cui non poteva fuggire. Conciso, ma efficace tutto il racconto (3); buono, se non irrefutabile, l'argomento con cui cerca scolpar la Duchessa di Savoia dall'accusa d'aver partecipato anch'essa agli intrighi che, sul finir del settembre, s'ordivano in Asti contro il Moro (pag. 516); più convincente la prova che Bianca, nell'aprile 1495, agiva con doppiezza (ben perdonabile visto il tristo ambiente in cui viveva) protestando ufficialmente di voler chiuder i

(1) A proposito: non è dal *Conto del tes. gen. 1490-91 f. 486*, ma bensì da quello *1491-92 f. 165* che si rileva come il Provana andasse nel marzo '91 a trattar col vescovo di Sion. Evidentemente il G. (pag. 467) riportando parte d'una mia nota, in cui, perchè si riferiva anche ad altri fatti, si trovavano entrambe le indicazioni (*Bianca*, pag. 198) ebbe la disdetta di non sceglier quella che faceva al caso suo.

(2) Intorno alla quale il G. non conosce una pregevole *Memoria* del Perret: *La mission de Péron de Baschi à Venise* in « Bibl. de l'École des Chartes », 1891, pag. 287.

(3) Che in quanto io scrivo sul ricevimento del Re a Torino vi sia *patente contraddizione fra il testo e le note* (*Lo Stato*, pag. 512, n. 2) è verissimo. Io pel primo la rilevai dichiarando che non metteva conto di fermarsi a discuter su punti d'importanza affatto secondaria (*Bianca*, pag. 252, n. 3).

passi ai Francesi, e di nascosto porgendo favore ed incoraggiamenti al Duca d'Orléans (1).

Ed ora, s'io volessi spigolar qua e là nel grosso volume potrei notar qualche inesattezza sfuggita al ch. A. Così mai non fu Vescovo di Losanna nessun Cardinale *Guglielmo* della Rovere (pag. 131); così non è nella seconda metà del 1475, ma nel gennaio di quell'anno, che il *Senza terra* da Berna invitava i fratelli ad un convegno a Losanna per cercar un accordo cogli Svizzeri (pag. 129); è nel febbraio, non nell'aprile 1478, che Iolanda prometteva agli Svizzeri il saldo della indennità dovuta per la restituzione del Vaud (pag. 233 n. 2). E potrei rilevare la strana disattenzione per cui il G., dopo aver molto discusso, finisce a non dir quale sia, secondo lui, la vera data della morte di Iolanda (pagg. 238-39), appuntare Francesco di Savoia fatto zio di Filippo (pag. 307), l'ambasciatore francese La Viste chiamato Claudio invece d'Oberto (pag. 450), ecc. Ma a me non pare ufficio di critico serio e cortese quest'affannosa caccia d'inavvertenze, di sviste, e fin di mende tipografiche per crescer la somma degli appunti e delle censure, onde senza più m'affretto a conchiudere, chiedendo venia al lettore se troppo a lungo l'intrattenni in argomenti che presentano per lui forse un troppo limitato interesse, ed augurandogli, in compenso della noia ora inflittagli, che possa presto leggere un altro volume del Gabotto, al pari di questo istruttivo, dilettevole e simpatico.

L. USSEGLIO.

Biblioteca storica siciliana, vol. I. — G. ARENAPRIMO, *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*. Messina, Giuseppe Principato, editore, 1892.

Dopo che al 1453 Maometto II il *Conquistatore* detronizzava l'ultimo imperatore di Costantinopoli, imbaldanzì di molto la potenza ottomana, e il vessillo della mezzaluna si sollevò minaccioso per tutta l'Europa.

Maometto II continuò la vittoriosa sua marcia verso il Danubio e si dispose ad invadere anche l'Italia, e già la sua cavalleria devastava le campagne del Friuli e la sua flotta incendiava Otranto, essendo Venezia impotente a resistere.

La sua morte salvò l'Europa da maggiori sventure. Il nipote Selim

(1) Devo avvertire che Matteo di Castellamonte fu mandato a Perosa a ricevere gli arcieri delfinaschi il 21 aprile e non *tre giorni dopo il 9* (ossia il 12) come, riproducendo un mio errore di stampa, scrive il ch.° G. (pag. 518). Egli cita qual sua fonte il *Conto tes. gen. 1494-95 f. 149*, che è pur citato da me, ma certo mi fece l'onore di credermi su parola e non vide cogli occhi proprii il documento, che altrimenti avrebbe rilevato l'errore.

si volse all'Oriente ed ebbe la Siria e l'Egitto. Solimano II portò la Turchia all'apice della potenza.

Conquistò l'isola di Rodi e Belgrado e colla sanguinosa battaglia di Mohacz metà d'Ungheria; si avanzò fin sotto le mura di Vienna, ma fu costretto a ritirarsi, e ritornatovi al 1532 anche una volta dovette batter la ritirata, per la sagace politica di Carlo V, che minacciava colla sua flotta Costantinopoli.

Messa al sicuro la Germania, Carlo V rivolse le sue forze per fiaccare altrove la potenza musulmana, onde l'impresa di Tunisi, che lo coprì di gloria; ma il Turco non per questo sgomentossi, anzi le coste della Sicilia specialmente furono il suo bersaglio: Lipari, Patti, Agosta, Pantelleria, Lentini vennero saccheggiate.

Da ciò la nuova impresa di Carlo V ad Algeri, dove a stento potè salvare la vita.

Crebbe allora l'audacia del Turco, e quando al 1560 don Giovanni La Cuerda volle riconquistare l'isola delle Gerbe, antico possedimento della Sicilia, una terribile sconfitta toccò alla nostra flotta, e Selim II, imitando gli ambiziosi disegni dei suoi predecessori, minacciò l'isola di Cipro.

Venezia tentò indarno difendere il suo possedimento; Famagosta prima e Nicosia dopo caddero in potere del Turco, e lungo e penoso sarebbe dir degli eccidî e delle stragi commesse.

La caduta di Cipro, ultimo baluardo della Cristianità in Oriente, scosse l'Europa cristiana, ed una lega perpetua offensiva e difensiva fu conchiusa tra Pio V, Filippo II di Spagna e la Serenissima Repubblica dell'Adriatico; un'armata fu allestita e si raccolse a Messina sotto il comando di don Giovanni d'Austria, figlio naturale di Carlo V.

Presso le isole Curzolari, all'imboccatura del golfo di Lepanto il 7 ottobre 1571 l'armata della Lega s'incontrò colla turca, e da quel momento incominciò a decadere la potenza degli Osmani.

La battaglia di Lepanto è una delle principali glorie italiane, giacchè gli sforzi maggiori furon fatti dagli Italiani, e la parte presa da ciascuno in quella memoranda battaglia è stata descritta da varii scrittori.

Il P. Guglielmotti e il Carinci per lo Stato Romano, il Manno pel Piemonte, il Veroggio per Genova, il Conforti per Napoli, il De Lorenzo per la Calabria, il Mulas per la Sardegna, e per la Sicilia il professore Salomone-Marino, valoroso ed intelligente cultore delle patrie memorie.

Nel 1886 pei tipi del *Giornale Araldico di Pisa*, il chiarissimo barone Giuseppe Arenaprimo pubblicava una monografia riguardante la parte avuta dalla Sicilia in quella battaglia navale.

In seguito poi a nuovi studî e nuove ricerche, sentì il chiaro A. il bisogno di riformare, correggere ed accrescere la sua monografia, e

nel 1892 inaugurava la *Biblioteca storica siciliana*, edita da Giuseppe Principato di Messina, con un elegante e nitido volume dal titolo: *La Sicilia nella battaglia di Lepanto*.

L'importanza del tema, la forma elegante e spigliata, il modo con cui la narrazione è condotta, fanno leggere con molto piacere e diletto il volume, che consta di circa trecento pagine.

L'A. si avvale delle pubblicazioni sul riguardo, e nei primi tre capitoli riassume maestrevolmente i prolegomeni della grande giornata.

Nel capitolo quarto, dopo di avere sulla scorta del La Lumia e dello Amari riassunto gli ordinamenti civili e militari dell'isola nostra sotto il governo spagnuolo nel secolo XVI, e dopo di aver assai rapidamente accennato alla marineria siciliana, passa a discutere sulla importante questione del numero delle galere siciliane, che presero parte alla spedizione di Lepanto, e sostiene che esse dovettero essere nel numero di dieci.

In questo non sono d'accordo gli scrittori contemporanei, e le navi son noverate or quattro, or dieci, or sedici; l'A. dopo lunghissima discussione non lascia un concetto esatto delle sue ragioni, sicchè la questione rimane irresoluta.

Il capitolo si chiude con pochissime righe sulle fanterie siciliane ed i loro comandanti.

Il capitolo quinto comprende l'elenco dei principali cavalieri siciliani, che presero parte nell'armata della Lega. Essi sono in numero di trentasei; ma ventuno erano stati già pubblicati al 1880 dal professore Salomone-Marino nel libro: *Dei famosi uomini d'arme siciliani fioriti nel secolo XVI*.

Nei due capitoli sesto e settimo l'A. si occupa delle consulte dei comandanti, tenute a Messina, delle loro decisioni, della disposizione della flotta, del viaggio della stessa fino alle Curzolari, della descrizione della battaglia, degli illustri campioni che vi soccombettero.

Negli ultimi tre capitoli il ritorno a Messina dei vincitori e le feste; il trionfo di don Giovanni d'Austria, le lodi che i poeti tributarongli, le ambasciate, le onoranze di Palermo.

Chiude il libro un'appendice di venti documenti, dei quali alcuni sono inediti.

Gli studiosi debbono essere molto grati al barone di Montechiaro del suo contributo alle patrie memorie, e noi vogliamo augurarci che l'egregio A. seguitando nel nobile arringo, abbia minor fretta nel pubblicare i suoi lavori, e sappia un po' meglio armonizzarne e proporzionarne le parti.

FERDINANDO LIONTI.

Campagne del Principe Eugenio di Savoia. Opera pubblicata dalla divisione storica militare dell'i. e r. Archivio di guerra austro-ungarico, fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I, Re d'Italia.

Del complesso di questa grandiosa pubblicazione e dei primi suoi tre volumi fu già discorso nella « Rivista storica » (vol. VIII, fasc. IV, anno 1891). Daremo ora un breve sommario del vol. IV, che narra la campagna dell'anno 1702, secondo della guerra per la successione di Spagna. Incomincia collo esporre (pag. 3-37) la *situazione politica e militare* al principio dell'anno, la quale è riassunta nei termini seguenti:

« L'anno 1702 chiarì dunque completamente la situazione militare « e politica nella contesa per la Corona di Spagna.

« Stavano coll'Imperatore apertamente e pronti in armi gli Stati « Uniti Neerlandesi e, della parte tedesca del Romano Impero, i Circoli « della Franconia, dell'Alto-Reno, del Reno elettorale, della Vestfalia « e l'Elettore Palatino. Inoltre, per virtù di convenzione, davano « truppe ausiliarie o noleggiate la Prussia, la Sassonia, la Danimarca, « il Brunswick-Luneburgo, il Brunswick-Celle, l'Assia-Cassel ed altri « minori Principi tedeschi. E in Italia aderivano pure, benchè passi- « vamente, alla causa imperiale i Duchi di Guastalla e di Modena e « la Principessa di Mirandola.

« Dall'altra parte, per la Francia, stavano la Spagna coi suoi dominii « italiani di Napoli e Milano e coi Paesi Bassi spagnuoli, il Duca di « Savoia, l'Elettore tedesco di Baviera, l'Elettore tedesco di Colonia, i « Duchi di Mantova, Parma e Castiglione e la ribellione ungherese.

« Neutralità esitante, ma proclive alla Francia, osservavano il Papa, « la Repubblica di Venezia e la Toscana; la Svizzera dava a soldo « truppe alle due parti; la Turchia tacita covava il suo corruccio, « curando le sue ferite di S. Gothard, di Vienna, di Monte Harsány, « di Belgrado, Nissa, Szlankamen e Zenta ».

Segue (pag. 41-62) la esposizione degli *apparecchi per la guerra* fatti dalle Potenze belligeranti, i quali, solleciti e poderosi nella ricca Francia ove imperava assoluta la volontà del Sovrano, furono lenti e scarsi nello stremato Impero ove il difettoso ordinamento statale era a volta a volta peggiorato tanto dall'azione quanto dall'inerzia d'una burocrazia pigra ed impicciosa, ove le Diete paesane erano restie ad accordare i contributi necessarii per le spese militari, e anche dopo di averli concessi ne indugiavano il pagamento. Aggiungasi che a capo del Consiglio aulico di guerra stava un uomo (Mansfeld) fiacco, inesperto, vecchio, acciaccoso, in una parola inetto a quell'alto ufficio in quei difficili frangenti.

Poi è narrata (pag. 65-356) molto particolareggiatamente la *campagna in Italia*. Le forze comandate dal Principe Eugenio avrebbero

dovuto essere circa 32 000 fanti e 14 000 cavalieri con 64 cannoni leggieri (da 3 libbre), 12 gravi e 4 mortai, ma in realtà non erano che 24 000 fanti e 11 000 cavalieri. Queste truppe erano accantonate sulle due rive del Po, attorno a Mantova e nel territorio circoscritto ad ovest dall'Oglio (da Ostiano in giù) e dal Crostolo, a sud dalla linea Novellara-Mirandola, ad est dal Tione, a nord dalla linea Valeggio-Castiglione delle Stiviere.

L'Armata gallispana, che in principio dell'anno aveva una forza effettiva di circa 28 000 fanti e 7000 cavalli con un numero non precisato di cannoni e che andò via via aumentando pel sopraggiungere di grossi rinforzi, stava col nerbo principale, comandato dal Maresciallo Villeroy, in Cremona e dintorni; il resto in Milano, nel Monferrato, sull'Adda, ecc., più un corpo (Tessé) distaccato in Mantova.

Benchè scarse fossero le truppe imperiali in Italia, a Vienna, per istigazione dei fuorusciti napoletani, avrebbesi voluto che Eugenio spiccasse dalla sua piccola Armata un grosso distaccamento verso Napoli per suscitarvi una sollevazione; l'avere attraversato questo disegno va ascritto a merito del Principe, ma egli allora incontrò per ciò molte critiche e spiacevolezze.

Prima che di Francia giungessero al Villeroy gli attesi rinforzi, Eugenio volle tentare un'audacissima sorpresa a Cremona. Dal prete Antonio Cosoli aveva saputo d'una fogna asciutta, che dal fosso di cinta della città andava a metter capo nella cantina del Cosoli, per la quale era possibile penetrare di soppiatto nella fortezza. Alla sordina, ma energicamente e presto fu predisposta la temeraria impresa (V. pag. 83 del vol.), che riuscì soltanto a mezzo pel concorso di circostanze imprevedute e in parte imprevedibili. All'alba del 1° febbraio il Principe penetrò in Cremona con poche truppe; in conseguenza del pessimo stato delle strade, rammollite da una gran pioggia, uno dei due corpi che dovevano venirgli a rincalzo arrivò in ritardo, ma non tanto da non partecipare all'azione, l'altro invece, che veniva dalla destra del Po, giunse soltanto verso sera, quando i Francesi avevano già incendiato il ponte, ed Eugenio, dopo di avere per 10 ore strenuamente combattuto contro forze più che doppie delle sue, aveva già dato il segnale della ritirata. Questa fu eseguita in buon ordine e senza molestie da parte avversaria, sicchè gl'imperiali trassero secoloro prigionieri lo stesso Maresciallo Villeroy, più di 60 ufficiali, circa 300 soldati, oltre la preda di 5 stendardi, 3 bandiere e 500 cavalli.

Le conseguenze morali di quella impresa equivalsero a quelle d'una vittoria, tanto fu lo sgomento dei Francesi e il giubilo degl'imperiali. I quali anche materialmente ne trassero un notevole vantaggio, perocchè i Francesi restrinsero i loro alloggiamenti, ed Eugenio potè allargare la sua sfera d'occupazione e d'approvvigionamento.

Ma a sostituire il Villeroy nel comando dei Gallispani fu mandato con molti rinforzi un generale di maggiore levatura e intraprendenza, cioè il Maresciallo Vendôme, il quale seppe ben presto trarre partito della forte prevalenza numerica delle sue truppe per conseguire alcuni vantaggi sugl' imperiali togliendo loro parecchi luoghi fortificati (Canneto, Castelgoffredo, Castiglione delle Stiviere), rompendo in parte il blocco di Mantova, e stringendoli sempre più da presso, sinchè si ridussero nel cosidetto « Serraglio mantovano ».

Sopraggiunse intanto in Italia colui che era stato proclamato Re di Spagna da Luigi XIV, cioè il nipote suo Filippo d'Angiò. Il quale ebbe l'occasione di conquistare facili allori guerreschi, sbaragliando a Santa Vittoria sul Crostolo (pag. 230) un corpo di cavalleria imperiale, che vi fu colto di sorpresa e sopraffatto dal numero. Però gl' imperiali si presero presto una rivincita. Mentre i Gallispani erano in moto per stringere in un cerchio di ferro la piccola Armata d' Eugenio, questi il 15 agosto, approfittando della divisione dell'esercito avversario sulle due sponde del Po, assalì furiosamente l'Angiò a Luzzara (pag. 255). Ambe le parti dettero prove del più strenuo valore, ma dopo alterne vicende gl'imperiali al cadere della notte rimasero padroni del campo di battaglia. Vero è che i Gallispani li fronteggiavano a distanza di poche centinaia di passi, ma non pertanto il disegno del Vendôme era fallito, perchè anche quella volta il Principe Eugenio non si era lasciato sfuggire il momento buono per prevedere, provvedere, osare.

Dopo di che nessun altro importante atto di guerra ebbe luogo in Italia per quell' anno. La cavalleria imperiale fece bensì arditissime scorrerie, memorabile tra le altre quella del Marchese Davia (pag. 310), che muovendo dalla Secchia cavalcò con 200 ussari e 50 corazzieri sino a Milano, ove entrò e produsse un gran trambusto, poi ritornò all'Armata carico di bottino e senza aver perduto nè un uomo nè un cavallo, dopo di avere in 13 giorni percorso quasi 500 chilometri in territorio nemico. Ma i Gallispani costrinsero alla resa Guastalla (11 sett.), Borgoforte (15 nov.) e più tardi (22 dic.) presero anche Governolo.

L'Armata imperiale era stremata di forze. « La spossatezza, la pri-
« vazione delle cose più indispensabili alla vita giungevano a tal punto
« da divenire veramente insopportabili. Dalla cavalleria quasi più
« nessun servizio potevasi richiedere. Gli alloggiamenti offrivano uno
« squallido aspetto. I soldati, in quei deserti tugurii dei contadini,
« senza nutrimento sufficiente, senza denaro, con pochi stracci indosso,
« senza scarpe, senza coperte, senza paglia, si sentivano abbandonati
« mentre gelido, crudo s'avanzava l'inverno, e piombavano nella più
« cupa disperazione. Gli ufficiali non avevano più alcun mezzo per
« frenare il malcontento che serpeggiava tra i loro sottoposti e, pur

« troppo, n'erano investiti essi medesimi, e stavano lì sdegnosi, esa-
« sperati, infastiditi e immiseriti in mezzo ai soldati ».

Il Principe, che indarno aveva insino allora sollecitato provvedimenti per l'Armata, chiese licenza di potere andare a Vienna, nell'intento di esporre a viva voce lo stato delle cose. Dopo molte tergiversazioni ed incagli frapposti da chi aveva interesse d'impedire che la verità giungesse all'orecchio dell'Imperatore, la licenza fu concessa negli ultimi giorni dell'anno, ed Eugenio si affrettò a partire rimettendo al generale Starhemberg il comando dell'Armata « che a poco a poco « aveva perduto quel nome e più non era che un meschino Corpo « di truppe ».

Segue la narrazione della *campagna di Germania*, divisa in due parti, cioè: *campagna sull'Alto-Reno e contro la Baviera* (pag. 359-452) e *campagna sul Basso-Reno* (pag. 453-461). Nella prima, accennati gli apparecchi di guerra, sono esposte le operazioni preliminari, poi l'investimento e l'assedio di Landau, iniziato dal Margravio di Baden e proseguito dal Re Romano, Arciduca Giuseppe. Assedianti ed assediati gareggiarono di valore e tra le molte vittime illustri va annoverato il Principe Tommaso Luigi di Soissons (fratello primogenito del Pr. Eugenio) che sebbene ferito volle continuare il servizio nelle trincee, ove fu nuovamente colpito da una bomba e dovette soccombere. Il 10 settembre Landau capitolò della resa a patti onorevolissimi.

Intanto l'Elettore di Baviera si era apertamente messo coi nemici dell'Impero e tendeva ad unirsi coi Francesi, che per andargli incontro passarono il Reno a Uninga. Le mosse intese da una parte (Villars) ad effettuare la congiunzione franco-bavara, dall'altra (M. di Baden) ad impedirla, condussero alla battaglia di Friedlingen (14 ottobre). I Francesi si attribuirono la vittoria, ma dalla minuta esposizione dei fatti risulta che il vantaggio fu per gl'imperiali, sebbene non per merito del condottiero, bensì delle truppe. E per quell'anno la congiunzione non ebbe luogo. — Nella campagna sul Basso-Reno gli alleati dell'Impero tolsero all'Elettore di Colonia la fortezza di Kayserswert, e i Francesi per contro occuparono la città libera di Colonia, Treviri e Nancy capitale del neutrale Ducato di Lorena.

Poi è raccontata la *campagna nei Paesi Bassi* (pag. 465-494) ove ai Gallispani comandava il Duca di Borgogna, agli Anglo-batavi il Marlborough. La campagna fu favorevole a questi ultimi che s'impossessarono di Venloo, Stevensweert, Ruremonde e Liegi, mentre i Gallispani dovettero desistere dall'iniziato assedio di Hulst.

Viene da ultimo la *campagna in Ispagna* (pag. 497-523) e interessante è il racconto dell'attacco e della difesa di Cadice, poi della battaglia navale di Vigo (23 ottobre) in cui la flotta anglo-olandese distrusse quella franco-ispana, insieme coi galeoni della cosidetta « flotta d'argento » che ritornava carica di tesori dalle Indie occidentali.

Alla narrazione fa seguito un'*Appendice* (pag. 527-665) contenente una copiosa raccolta di documenti, tra i quali alcuni di singolare importanza, come ad es. la *Istruzione per il Comando del* (progettato) *distaccamento napoletano* (pag. 583), e parecchie lettere intercette del Catinat, del Villars, dell'Elettore di Colonia, ecc.

Il volume termina con un *Supplemento* (pag. 1-281, numerazione nuova) contenente la corrispondenza militare del Principe Eugenio nel 1702. La lettura di quel copioso epistolario non è invero divertente, bensì sommamente proficua, anzi necessaria, a chi voglia fare uno studio psicologico del Principe. La sua mente, il suo cuore si manifestano in quelle lettere ai confidenti suoi alla Corte di Vienna (Palm e Locher), al confessore di Leopoldo (P. Bischoff), al Conte Goëss legato imperiale all'Aja, ecc., in quelle relazioni all'Imperatore o ad altri « le più volte stranamente prolisse, come portava il costume di quel « tempo, pesanti di tutto il peso del pesantissimo stile aulico e buro- « cratico viennese, stringenti incalzanti, a misura del bisogno, cioè « quasi sempre piene di miseria e lamentazione, supplicanti aiuto e « soccorso in ogni modo. Si vede l'uomo che è tutto lì con tutti i sensi, « con tutte le facoltà, con tutta l'anima, che non pensa ad altro che « ai suoi doveri di Capitano, ai bisogni dell'Armata, agli atti possibili « del nemico, a quelli che a lui convenga fare o no, insomma, com'egli « dice, *al servizio ed allo interesse di Sua Maestà*, in cui tutto si « compendia agli occhi suoi » (C. Corsi, *Nuova Antol.*, marzo 1892).

Corredano il volume dieci tavole, alcune delle quali sono riproduzioni di disegni originali contemporanei agli avvenimenti e, oltre che ad agevolare al lettore l'intelligenza della narrazione, giovano a dare un'idea della cartografia di quel tempo. C. M.

A. MOSCHETTI, *Il Gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino*, pagg. 93. Venezia, Visentini, 1893.

V. LAZZARINI, *Marino Faliero avanti il dogado*, pagg. 105. Venezia, Visentini, 1893.

E. VOLPI, *Storie intime di Venezia repubblica*, pagg. 330. Venezia, Visentini, 1893.

Ecco tre libri di recente pubblicazione i quali in diverso modo concorrono a illustrare la storia della repubblica veneta. I primi due sono brevi monografie aventi un argomento più specialmente definito, e furono già pubblicate nel corrente anno nel *Nuovo Archivio Veneto* (tomo V, parte 1ª). Sono dovuti a due valenti giovani che, tra le molteplici e non lievi cure dell'insegnamento, sanno trovare tempo e volontà di dedicarsi a studi severi e ricavarne notevole profitto. Il

terzo è di natura più generale e abbraccia un soggetto più complesso e più vasto, discorrendo della storia del costume a Venezia per tutto il periodo della sua durata quale stato autonomo. Così almeno farebbe supporre il titolo: in realtà però nella trattazione il criterio dei tempi è un po' confuso e indeterminato, tanto che si finisce col convincersi che l'autore, forse senza volere, abbia ristretto i limiti del suo soggetto e, da qualche scorsarella in fuori nella età antecedente, si sia trattenuto nell'ambito dei soli ultimi secoli della Repubblica.

Il *Gobbo di Rialto* è un lavoro che appartiene al campo letterario-storico e raccoglie tutto ciò che fu possibile rinvenire intorno a questo che erroneamente vien creduto e chiamato il Pasquino veneziano (1). D'origine bergamasca, legato forse con vincoli di affinità ad Arlecchino, il *Gobbo* non è veramente un campione della satira popolare anonima, ma è soprattutto un *novellista;* non è un *satellite di Pasquino,* ma ha, come asserisce l'autore, carattere proprio e propria personalità. La satira ha ben poco a che fare con lui; infatti delle tante che si pubblicarono a Venezia nessuna porta il suo nome: le sue opere, che l'autore divide in tre gruppi, sono piuttosto *esercizi letterari o corrispondenze amichevoli o composizioni politiche, pubblicate a Venezia o altrove col mezzo della stampa, o diffuse colla scrittura.* Di ciascuna, e non sono moltissime, il Moschetti, per quanto è possibile, ci dà un sunto e lo correda di notizie e di ragguagli di vario genere. La prima composizione che *va sotto il nome del Gobbo* è del 1584, l'ultima del 1671; breve vita, il periodo più celebre e più patriottico della quale coincide con la famosa contesa dell'interdetto (2). Ricomparve più tardi in un giornale politico-umoristico del marzo 1849; ma fu resurrezione quattriduana e di ben poco rilievo. Riguardo alle sue relazioni con Pasquino, sono piuttosto formali che sostanziali, se così posso esprimermi: a ogni modo l'autore le mette in giusta luce, aggiungendo indirettamente un buon contributo alla storia di questo principe, vorrei dire, dei gerenti irresponsabili della pubblica censura, al quale molti eruditi hanno in questi ultimi tempi rivolto indagini e studî.

Tale, sommariamente, è il lavoro del prof. Moschetti, lavoro di ricerca diligente e paziente, condotto con metodo rigoroso e con cura minuziosa. Forse egli esagera un po' l'importanza del suo soggetto e fa del *Gobbo* un personaggio più notevole che in verità non sia stato.

---

(1) In *campo* S. Giacomo di Rialto, dirimpetto alla facciata della chiesa, c'è una statua d'un uomo inginocchiato, curvato quasi sotto il peso della scaletta per cui si ascende sulla colonnetta di granito, donde bandivansi gli editti della Repubblica. Questa statua ha il nome di *Gobbo di Rialto.*

(2) Parte di un *dialogo* tra il Gobbo e Pasquino, riguardante l'Interdetto, e che l'autore, non senza ragione, opina sia opera del Sarpi, è riportata in appendice.

A me infatti, eccetto che in qualche speciale circostanza, mi sembra una figura molto sbiadita, non avente un carattere storicamente delineato. In molte delle opere, ben differenti tra loro, cui presta il suo nome, invano si cercherebbe una sua impronta individuale: spesso, l'autore medesimo lo dichiara, egli non è che un interlocutore per far andare avanti il dialogo, e spesso ancora c'entra soltanto perchè c'è nominato. Novellista letterato, questo *vecchio patriotta di marmo* è anche poco popolare e non sempre opportunamente loquace: molti *solenni momenti della patria* passano via senza che si senta la sua voce, la quale invece si fa udire in occasioni di nessuna importanza, e anche senza speciale occasione. E questa mancanza di opportunità interamente giustificata la si riscontra in quasi tutta la sua vita a cominciare dalla nascita e a finire con la morte. Tutto cotesto viene dunque a scemare l'importanza reale del soggetto e a dargli più che altro il colore di curiosità storico-letteraria.

* * *

Il prof. V. Lazzarini rivolse i suoi studi ad argomento di maggior interesse, a Marino Faliero, sulla cui tragica fine non splende ancora la vivida luce della certezza storica. In questo lavoro però egli non ci rivela il mistero, nè dissipa i dubbî, fermandosi appunto al momento in cui il protagonista, ambasciatore allora alla corte pontificia d'Avignone (settembre 1354), è eletto successore nel dogado ad Andrea Dandolo.

Dopo aver accennato, con non grande chiarezza, a dir vero, all'origine della casata *Falier* e alle diverse famiglie ad essa appartenenti, entra a parlare di Marino. Corretta la data della sua nascita (nel 1385 circa, non già, come si crede, nel 1374 o nel 1378) e notata la deficienza di documenti riferentisi a' suoi anni giovanili, egli segue passo passo il suo eroe per tutti i diversi uffici sostenuti dal 1315 al 1354 e traverso tutte le vicende pubbliche e private della sua vita. E non è una narrazione, ma un continuato spoglio di documenti, quali più quali meno importanti, un riassunto cronologico, talvolta un pochino arido e slegato, ma sempre diligente e coscienzioso, di atti ufficiali e di vecchie cronache. Da così fatto transunto la figura di Marino Faliero risulta intera e compiuta, per quanto concerne il lato storico delle vicende di lui; e certo ingrandisce agli occhi nostri quest'uomo che a 70 anni arriva al dogado dopo d'avere onoratamente tenuto molteplici e nobilissimi uffici nel governo della sua patria, e d'averle resi segnalati servigi come magistrato, ambasciatore, capitano, ammiraglio, podestà.

Non essendo questa che la prima parte del lavoro non è lecito pretendere ch'essa ci dia anche un ritratto morale del Faliero, per quanto può ricavarsi dai documenti del tempo; forse l'autore, ed a ragione,

si riserva d'occuparsene quando dovrà parlare dell'estremo fato di lui e delle cause che trassero quel vegliardo a ordire la funesta congiura.

In appendice vengono i regesti di 14 documenti per i quali non ci sono sufficenti indizî a quale dei Marino Faliero si abbiano a riferire; documenti di carattere, per lo più, privato e, relativamente, di scarsa importanza. Infine il volume si chiude con 59 documenti riguardanti il nostro M. Faliero (maggio 1315-dicembre 1352), tratti dagli archivi di Stato di Venezia.

Il miglior elogio ch'io possa fare al diligentissimo autore è di esprimere l'augurio ch'egli abbia a compiere quanto prima il suo studio con la stessa valentia con la quale ne compose questa parte iniziale, e riesca con esso a dilucidare un avvenimento così importante della storia veneziana, sgomberando tutte le nubi che s'addensano ancora intorno ad esso, e squarciando il funebre velo che nella sala del Maggior Consiglio ricopre l'immagine del vecchio doge decapitato *pro criminibus*.

*
* *

Ed eccoci all'ultimo dei tre volumi sopra menzionati. L'egregio prof. G. Occioni-Bonaffons termina il suo *rigo di presentazione* col chiedere *qualche indulgenza* a chi dovrà giudicare di questo libro. Ma sie! altro che *qualche*, qui ci vuole addirittura l'indulgenza plenaria. L'autore s'è proposto di metterci sott'occhio, per via di documenti, una pittura morale della vita intima di *Venezia repubblica*, e di ritrarci con esattezza storica la profonda corruzione dei costumi. Ma di quali secoli egli voglia parlare, se di tutti o degli ultimi soltanto, non è chiaro. Chiaro è invece ch'egli adopera promiscuamente per tutti un'unica tinta, senza gradazioni nè sfumature, giudicando tutto ad un'unica stregua e con l'animo già quasi preoccupato da una convinzione anticipata.

Il volume si suddivide in sette capitoli riguardanti le leggi sulla prostituzione, quelle contro le sregolatezze dei monasteri, le cortigiane celebri, il giuoco, i teatri e gli spettacoli e infine il divorzio. A prima vista pare che ci debba essere un grande cumulo di materia nuova e una ricchezza straordinaria di ragguagli, di aneddoti, di particolari fino ad ora ignorati. Ma buona parte di essi è spigolata in opere di vecchi autori o in altre pubblicazioni più o meno note; e queste notizie, le più, si conoscevano già. Un'altra parte è tratta da documenti d'archivio, e non voglio negare che in questa non si rinvengano delle cose nuove e utili sotto l'aspetto storico, come non voglio disconoscere la fatica che per tutte cotali ricerche e cotali spogli deve aver durata l'autore.

Il male è che siffatto cumulo di cose son buttate là alla rinfusa, e fanno l'effetto di un rimpinzamento d'erudizione mal digerita, d'un

insieme disorganico che dà al volume non la compagine logica d'un libro, ma l'aspetto d'un grosso repertorio di ufficio. Si procede quasi sempre per via d'elenchi d'esempi non tutti disposti cronologicamente e non tutti in armonia con l'argomento che dovrebbero illustrare. Ogni tanto l'autore perde il filo e corre per cento diverticoli che l'occasione gli apre, saltando di palo in frasca e facendo degli accenni al tempo presente con un linguaggio non da storico, ma addirittura da mangiapreti. C'è di più che codesta raccolta di episodi, di esempi, di fatti scandalosi e delittuosi, messi di fila un dopo l'altro, non ci rappresenta che un solo lato del soggetto, il marcio di quella società, la quale perciò, mancando ogni contrapposto, ci apparisce più esageratamente corrotta che non sia stata in realtà. Ne scapita così la verità storica, e tanto più in quanto l'autore i *fatti vari* che riporta, si contenta soltanto di esporli come nella *cronaca* d'un giornale quotidiano, senza vagliarli, senza valutarne la diversa importanza e senza accompagnarli, vorrei dire cementarli, con quel lavoro di sintesi critica, che, collocandoli nella loro vera luce, li coordina ad una rigorosa unità d'intento e al più convincente vigore di dimostrazione.

A questi difetti d'indole generale devonsi aggiungere parecchie fra contradizioni, ripetizioni, inesattezze. E perchè le mie parole non sembrino ingiuste, accennerò qualche esempio. La legge sul divorzio fu rimaneggiata nel 1682, ma (a quanto pare) in conseguenza di fatti avvenuti un secolo dopo (pagg. 263-64); i Veneziani sul principio del 600 *bandirono per primi la commedia* (pag. 213), la quale poi, viceversa, seguitò a recitarsi nel teatro San Samuele fino al 1710 (pagina 217); si accetta come storia pienamente accertata il racconto della scritta di Michele Steno sulla *bella mugier* di Marino Faliero (pag. 115); si cita tra gli scrittori latini un *Aurelio Gelio* (pag. 225); si anticipa di un anno la spedizione in Dalmazia del doge Pietro Orseolo 2° (pag. 196); si pone Marin Sanudo (il giovine) nel secolo XVII (pag. 62) e il Brantôme *sul cadere della Repubblica* (pag. 134); si asserisce che la tragedia (*i Gelosi*) del Frangipani, cantata a Venezia nel luglio del 1574 in onore di Enrico III, fu *il primo esperimento di opera in musica che allora si fosse dato in Europa* (pag. 212), laddove, a prescindere dall'*Orbecche* del Giraldi rappresentata a Ferrara con musica di Alfonso della Viola nel 1541, troviamo fino dal 1571 esempi di veri componimenti drammatici in musica (1). Quanto allo stile, alla sintassi e all'ortografia non posso fare citazioni: i lettori aprano il libro a caso e giudichino.

Aggiungerò che il volume, ornato di 15 *illustrazioni* litografiche,

(1) Vedi Ant. Grosso, *Catalogo di tutti i drammi per musica, ecc.* Venezia, 1745; Ademollo, *I primi fasti della musica italiana a Parigi.* Milano, 1884; Molmenti, *La storia di Venezia sulla vita privata.* Torino, 1885.

termina con due appendici: la prima è il *Catalogo di tutte le principal et più honorate Cortigiane di Venetia*, già pubblicato fino dal 1870-72 dal De Lorenzi in 150 esemplari: e questi, dato l'argomento, pare che potessero bastare (1); la seconda è il *Trattato di pace tra la Repubblica francese e quella di Venezia* (maggio 1797) il quale non si sa che cos'abbia a che fare con le *storie intime*.

ANTONIO BATTISTELLA.

G. CARDUCCI, *Storia del « Giorno » di Giuseppe Parini*, Bologna, Zanichelli, 1892.

Una « Storia del *Giorno* » ha da essere, e nel disegno dell'illustre autore è stata infatti, la storia anzitutto del modo come l'idea del poema è nata e s'è maturata nella mente del poeta, poi la storia degli elementi e della struttura interna dell'opera, e infine della forma esterna e dei caratteri e atteggiamenti artistici suoi. Tre parti adunque o momenti essenziali, cui si possono ridurre quasi schematicamente, benchè in misura assai varia, i sette capitoli del libro. Il primo, a modo di introduzione, ricerca a punto gli antecedenti del *Giorno* nelle caratteristiche ideali del Parini, nelle condizioni di vita civile e sociale fra le quali, parte consapevolmente e parte no, l'opera sua si venne formando, di tra le consuetudini dell'abate poeta e accademico e gli attriti del pedagogo in casa Serbelloni e le dure esigenze della vita scapestranti amaramente nelle terzine al canonico Agudio. Col secondo capitolo comincia l'analisi del poema, e séguita sino al sesto intramezzata a considerazioni ed episodi critici, i quali toccano naturalmente a tutte le quistioni e appartenenze storiche e letterarie del *Giorno*, dai cicisbei e serventi alle reali o pretese fonti italiane e forestiere, dalle idee egualitarie del poeta alle nozze austriache estensi, dai primi giudizî sul *Mattino* alla pubblicazione postuma del *Vespro* e della *Notte*.

Nel *Mattino*, le parti più largamente analizzate dal C., oltre la presentazione del cicisbeo, con molti riferimenti e illustrazioni attinti la più parte al Cantù e al Neri (ma qualcosa di più e di meglio da poter dire in proposito v'è senza dubbio), sono la favola d'Amore e d'Imene, e le ultime scene. Dal rapido esame di questa prima parte del poemetto si ricavano subito importanti deduzioni e considerazioni circa gli elementi essenziali nella poesia del *Giorno*, che « procede tra sociale e civile con andatura tutta sua e una foggia d'arte complessa » (p. 61). Accennata l'ammirazione destatasi al primo apparire del *Mattino*, l'A. attacca senz'altro il *Mezzogiorno*, soffermandosi anzitutto

(1) Sarebbe stata cosa più rara la *Tariffa* in versi citata dal GRAF, *Attraverso il cinquecento*. Torino, 1888.

su la favola del Piacere, e togliendone occasione a provare che, rispetto alle idee egualitarie del Parini, il maggiore e forse il solo antecedente del *Giorno* è il *Dialogo della Nobiltà*. Dopo la favola del Piacere, il pranzo e l'episodio della « vergine cuccia », cui seguitano, su la fine del secondo capitolo, alcune osservazioni intorno alla perfezione e severità del *Mezzogiorno*. Nel terzo ci s'affaccia la grossa o almeno ingrossata quistione delle fonti. Per il C. anzitutto il Parini non è e non può essere considerato poeta satirico, nel senso che a questa parola suole attribuirsi comunemente, ma bensì poeta ironico, e l'ironia è la ragione d'essere principale, è l'energia e lo spirito stesso del poema. Quanto a fonti e derivazioni dirette poi le più delle sin qui indicate in realtà non hanno che vedere col *Giorno*, o non sono con esso se non in relazione molto remota. Precedenti invece ci sono della « didascalica e descrittiva ironia pariniana », cioè modi e forme di poesia, che il Parini « può anche non aver conosciuto, ma che bisogna conoscere chi voglia fare la storia del *Giorno* » (p. 162). Così certe satire latine del gesuita Giovan Battista Lucchesini [1638-1716], dalle quali già al Viani sembrò che potesse esser venuta al poeta in qualche modo l'idea della sua satira; i sermoni del nuovo Settano ossia del gesuita Giulio Cesare Cordara [1737], tra gli antecedenti del *Giorno*, secondo il Borgognoni, il più immediato e diretto; il *Femia* di Pier Jacopo Martelli (ognun ricorda l'affermazione del Reina che di qui a punto avrebbe tratto il Parini « alcuna norma del suo verseggiare »); e in fine un'epistola di Francesco Algarotti a Fille che s'indugia in villa e i *Sermoni* di Gaspare Gozzi. Tutti questi più o men probabili documenti della storia del *Giorno* son passati in rassegna rapidamente, anche troppo forse, nel quarto capitolo. Il quinto, accennati gli ammiratori e gli imitatori sbocciati subito dopo l'apparir del *Mattino* e del *Mezzogiorno* (notevole fra tutti il bresciano Giuseppe Colpani [1739-1822]), ricerca perchè alle due parti già pubblicate del poemetto non seguitasse la *Sera*, secondo il disegno primitivo del poeta, anche adombrato del resto nella proposizione stessa del *Mattino:*

> Quali al Mattino,
> Quai dopo il Mezzodì, quali la Sera
> Esser debban tue cure apprenderai (vv. 11 sgg.).

Alla voce, messa in giro già dai contemporanei e raccolta nelle celebri *Lettere di due amici*, che ne l'impedisse il timore di spiacere a qualche potente, ossia al principe Alberico di Belgioioso, non sono oramai più in molti a prestar fede, e il C. inclina ad attribuire piuttosto la ragione del fatto alle noie che al Parini procacciavano l'avidità e la grettezza degli stampatori (si veda il brano della lettera al Colombani primo editor veneziano del *Mezzogiorno*, pubblicato dal

Cantù e riprodotto a punto dal C.), e alle nuove cure sopravvenute al poeta dalla cattedra d'eloquenza nelle scuole palatine, e poi de' *Principî generali di belle arti* a Brera. Fatto sta che nel frattempo si modificò alquanto il primitivo disegno del poema, e la parte che doveva essere originariamente una sola si divise in due, il *Vespro* e la *Notte*, pubblicate postume, com'è noto, a cura di Francesco Reina nella collezione completa delle *Opere*. All'analisi di entrambe coteste ultime parti è dedicato il capitolo sesto, tra i più interessanti di tutto il libro, anche per i molti appunti inediti comunicati al C. da Filippo Salveraglio di su le carte e gli autografi Pariniani. Ricordiamo, nel *Vespro*, la lacuna avanti il verso « Già di cocchi frequente il corso splende », col quale principia la descrizione del corso; lacuna che doveva esser colmata dal seguito dell'episodio precedente e poi da ciò che rimanesse a fare dalla nobile coppia prima di procedere al corso, come appare dalle note trovate ne' manoscritti del poeta. Un altro frammento inedito descrive l'entrata d'una sposa novella; e avrebbe dovuto trovar luogo nella *Notte* forse tra i versi che rappresentano l'ordine della sala e il sopravvenire degli invitati e il cominciare della conversazione. Altri appunti e note e frammenti infine accennano la materia che indubbiamente si sarebbe svolta (tema principale il teatro) avanti l'epilogo, perchè, contro l'opinione del De Castro e del Borgognoni, il C. accetta interamente, ed ha piena ragione, l'avviso del Cantù, che sia un'interruzione manifesta tra il sorbir de' gelati e la chiusa, la quale nella redazione della *Notte* stampata dal Reina gli tien dietro immediatamente.

Analizzata e sviscerata così in ogni sua parte la contenenza del *Giorno*, l'A. si fa a considerarne rapidamente l'arte e l'esteriore struttura negli elementi principali che la formano, ossia nella composizione, nell'elocuzione e nella verseggiatura. Questa la materia del capitolo settimo ed ultimo, cui segue a modo di appendice un « Saggio di bibliografia Pariniana in servigio della storia del *Giorno* ». La quale storia esce dal presente libro del Carducci, e non avrebbe altrimenti potuto non uscire, intera e perfetta, per squisito accorgimento di critica, per lucidità d'analisi finissima, per savia temperanza di confini, se non sempre per novità di fatti e documenti storici, che potrebbero modificare qua e là qualche giudizio o particolare dell'opera, ma non nuocere punto alla sua salda compagine ed ossatura. Da un lato in fuori, forse: perchè non ci pare sia stato buon avviso attenersi per migliore al testo del poema qual fu con la scorta delle varianti sì, ma tuttavia ad arbitrio dell'editore, fermato ultimamente dal Cantù (1).

V.

(1) Ho motivo di credere che una più fedele riproduzione del testo originale ci offrirà il prof. L. Valmaggi nella edizione che, fornita di ampio commentario storico, vedrà fra breve la luce.

DOMENICO CARUTTI, *Storia della Corte di Savoia durante la Rivoluzione e l'Impero francese.* L. Roux e C. ed. Torino-Roma, 1892.

Il Barone Carutti consacra questi anni della sua ancor florida vecchiezza a proseguire l'illustrazione della storia subalpina, e, con questi due bei volumi pubblicati dal Roux, riprende a narrare la storia degli Stati di S. M. il Re di Sardegna dalla morte di Carlo Emanuele III alla ristorazione della monarchia avvenuta nel 1814. Volle intitolare questi volumi: *Storia della Corte*, ecc., ma l'opera dà più di quello che il titolo prometta; è un difetto, ma meno comune del difetto opposto, come il lettore sa bene.

Gli anni a' quali rivolse ora la sua attenzione il Carutti sono de' più lagrimevoli per la Storia della Casa di Savoia; conviene risalire alla prima metà del secolo XVI per trovarne d'altrettanto tristi. Vittorio Amedeo III, fedele all'alleanza austriaca, malgrado le tentazioni della Francia rivoluzionaria, n'è mal compensato dal malfido alleato, e la sua predizione si verifica: i Francesi giunti una volta in Piemonte, s'impadroniscono anche de' due Ducati di Milano e di Mantova. Ad onore de' vinti sta questo: che il vincitore era il più grande uomo di guerra de' tempi moderni, e faceva omaggio egli stesso alla prodezza de' suoi antagonisti.

Carlo Emanuele IV ereditava nel 1796 la « *corona di spine* », come egli la chiamava, e come fu per lui difatti quel serto stesso che pur di sì viva luce aveva brillato sulla fronte di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III. Altro che la politica ardimentosa di cui parlava fin dal 1792 Giuseppe Gorani! (1). Il Piemonte era occupato da' Francesi che vi stabilivano la repubblica; diventava, non molto di poi, una provincia francese, e il Re riparava in Sardegna (2). Le vittorie austro-russe, di cui l'Austria voleva cupidamente profittare, a solo proprio vantaggio e con sacrificio degli alleati, lo aveano egualmente stomacato degli amici e de' nemici; sopravvennero poi Marengo e la pace

---

(1) Non alludo all'opera in cui il venturiero lombardo *notomissava la monarchia sarda*, la quale non fu stampata e andò perduta, alla pari dell'altra che s'intitolava: *Osservazioni sulla città e repubblica di Genova.* Alludo bensì alla famosa lettera diretta al Re di Sardegna da Parigi il 1° settembre 1792; essa è compresa fra quelle *Lettere a' sovrani*, che più volte vennero poi stampate come *predizioni*. La edizione prima reca il titolo: *Lettres aux Souverains sur la Rév. Franç. par J. Gorani citoyen français, à son ami Ch. Pougens à Paris ches Guill. Junior. Quai des Augustins M DCC XC III l'an II^{d} de la Rév. Fr.* (un vol. en 8° de pp. 108). — Detta lettera al Re di Sardegna, è riprodotta in parte da MARC MONNIER a p. 282 del suo brillante volume sul Gorani pubblicato dal Lévy a Parigi nel 1885. V. pure CUSANI, *Il Conte G. Gorani* (« Arch. Stor. Lomb. », 31 dicembre 1878).

(2) Oltre a' documenti citati dal CARUTTI, V. quelli pubblicati dal FRANCHETTI così nel testo della sua *Storia d'Italia dal 1789 al 1799* (cap. V, § 10, p. 335), come nella nota 3ª al cap. V (p. 411) nota che s'intitola appunto « Della caduta di re C. Em. IV di Savoia e de' buoni uffici usatigli dalla Corte di Berlino ».

d'Amiens a troncare le ultime speranze del re, ed egli abdicò in favore di suo fratello il Duca d'Aosta, che assunse la corona il 1802 col nome di Vittorio Emanuele I.

Il Piemonte dopo il governo dei tre Carli (Bossi, Botta e Giulio) fu annesso alla Francia col nome di 27ª Divisione militare « perciò la sua storia finisce e si occulta in quella di Francia come rivolo in fiume, nè ricomincia se non nel 1814 col ritorno del re ». Nondimeno a' gravi capitoli in cui ha narrata la ristorazione del 1814 e i fatti diplomatici, politici e militari di quell'importante biennio 1814-1815, il Carutti ne ha fatti precedere tre: *La Corte di Savoia in Roma — Il re in Sardegna — L'impero Napoleonico in Piemonte*. Di questi il secondo tratta l'importante questione del matrimonio della principessa Beatrice di Savoia coll'arciduca Francesco d'Austria-Este e delle brighe austriache per escludere il ramo di Carignano dal succedere nel regno, e l'ultimo raggruppa insieme varii fatti non ignorati, ma caratteristici per tratteggiare la società e il governo a Torino dal 1802 al 1804. Per questo capitolo oltre che dello Sclopis e di Nicomede Bianchi nelle classiche loro opere, il Carutti si è servito degl'interessanti ricordi, che leggonsi nel tomo VI delle *Memorie* di Beniamino Constant, sulla corte di quel Camillo Borghese, che fu il padrino d'un altro Camillo, ben altrimenti celebre: ossia del Conte di Cavour. Per esprimere il sentimento che si destò nelle popolazioni quando l'edificio napoleonico cominciò a far sentire quel misterioso scricchiolio che era foriero della prossima caduta, giustamente il Carutti ha riferite le parole di Massimo D'Azeglio: « Quale fu lo sbalordimento della numerosa classe d'uomini che si sentivano schiacciati sotto quell'enorme peso fuor d'ogni speranza di salute, e sdegnosi pur sempre d'un tanto danno e d'una tanta vergogna, quando sorse loro il primo barlume di una possibile redenzione! Quando si sparse portata, si può dire, sul vento, la prima voce: Napoleone è vinto! Napoleone si ritira!... » (1).

Ma a proposito de' fatti narrati e delle trattative diplomatiche riferite e discusse dal senatore Carutti, non sarà inutile ricordare che il suo starsene quasi sempre attaccato esclusivamente a' documenti dell'Archivio

(1) Il *folklore* ci dà questi sentimenti in istrofe espressive, se non sempre molto dilette alle Muse. P. e. le seguenti fanno parte d'una canzone che cantavasi in Piemonte dopo il disastro di Russia:

Non più ladri politici,
Colla pistola in mano,
Il tributo inumano
Ci verranno a rapir.

Non più del morto padre
L'eredità già mia
A legge avara e ria
Soggetta ancor sarà.

Non più la legge barbara
Di crudel coscrizione
Mena alla perdizione
La nostra gioventù.

Non ho modo di riscontrare se leggansi fra i canti pubblicati da C. Nigra. Io le traggo da un opuscolo stampato da A. Bossola per nozze Gioja-Bossi (Spezia. Tip. Artistica) e intitolato: *Saggio di canzoni popolari*.

Torinese(1) lascia all'esposizione delle lacune, che facilmente egli avrebbe evitato allargando l'esame ad altri documenti, e facendone quell'uso giudizioso che, con tanti passati suoi scritti, ha mostrato di saperne fare. Si fosse giovato di quest'altri documenti, anche senza citarne con precisione la provenienza; si fosse servito di molte più monografie che non ha fatto, anche senza darcene una scrupolosa citazione bibliografica, gli saremmo stati grati egualmente; sappiamo bene che ad un veterano odiatore di certi sistemi moderni anche in ciò che hanno di buono, non si può chiedere rinunci, per amor nostro, alle sue abitudini! Sono piccolezze, dirà qualcuno; voi volete, dirà un altro, che scrittori incanutiti negli studi scrivano come piace a' critici novellini. Risponderò ch'io questo solo desidero: che un'opera risulti il meglio possibile, specialmente quando reca in fronte il nome d'un valoroso; anche per gli scrittori vale il vecchio proverbio: *Noblesse oblige!* G. BIGONI.

GIUSEPPE COSTETTI, *La Compagnia reale sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1855*, con prefazione di LEONE FORTIS, in-8°, pp. XXVIII-230. Milano, Max Kantorowicz, 1893.

I quattro ultimi re di Sardegna ebbero al loro stipendio la Compagnia drammatica che portò con molto onore il nome di Compagnia reale sarda. La fondò Vittorio Emanuele I colla provvisione del 28 giugno 1820, assegnandole 50.000 lire di dotazione annua, ma non potè come sovrano incoraggiarne i primi passi, perchè essa cominciò le sue recite negli ultimi d'aprile del '21 dopo l'abdicazione del suo fondatore: Carlo Felice invece l'ebbe cara — è nota la sua passione un po' *sui generis* pel teatro e son tradizionali i *grissini* con cui soleva riconfortarsi lo stomaco durante la rappresentazione —: però negli ultimi del regno fu sul punto di scioglierla. Con Carlo Alberto fu scemata di ventimila lire la dotazione annua, ma la Compagnia prosperò ugualmente, anzi toccò col '37 l'apogeo per numero e valore di artisti, ricchezza di repertorio, frequenza di pubblico in Piemonte e fuori, chè col '24 aveva ottenuto di poter recitare in certe stagioni anche negli altri teatri della penisola. Le libertà costituzionali le furono dannose: si vide tolti i molti privilegi di cui godeva, confermato solo transitoriamente il sussidio, ancor diminuito, finchè dopo soli cinque anni del regno di Vittorio Emanuele II — poco tenero d'altronde di spettacoli teatrali che non fossero le azioni coreografiche o

(1) Su questo e sulle questioni sollevate in proposito dal Perrero, mi sia permesso rinviare il benevolo lettore ad un mio articolo inserito nella *Biblioteca delle scuole classiche italiane*, di quest'anno 1894.

i circhi equestri — fu privata anche di quel poco che le era stato lasciato e ridotta col nome onorifico degnamente portato sino allora alle condizioni delle altre compagnie girovaganti da un capo all'altro d'Italia.

Si sciolse col '55, ma ne rimase lungamente memoria nelle tradizioni dei pubblici — ed in particolare del torinese — e del mondo comico. Vivono tuttora alcuni degli ultimi rappresentanti di questo periodo glorioso del teatro drammatico italiano, quali Adelaide Ristori ed Ernesto Rossi, e i nomi degli astri maggiori della Compagnia reale sarda rammentano anche dopo tanti anni quanto la Compagnia avesse saputo elevarsi al disopra delle altre sue contemporanee per metodo di recitazione, affiatamento, dignità di vita, profondo amore dell'arte.

Questa bella pagina della storia del teatro nel nostro secolo, che segna una grande benemerenza della dinastia sabauda, non era mai stata finora oggetto di una compiuta trattazione. Ce l'ha data ora il Costetti, applaudito autore drammatico, e spigliato narratore di aneddoti teatrali. Chi non ha letto con piacere le *Figurine del teatro di prosa* e le *Confessioni d'un autore drammatico?* A presentare con garbo ed arguzia i mille aspetti curiosi della vita di palcoscenico non si richiede quella preparazione lunga e coscienziosa, che vuole invece una monografia storica. Perciò il C. che non è, si vede, troppo avvezzo a raccoglier materiale erudito, a sfogliar cataloghi e a prender appunti, ci pare soverchiamente incensato dal Fortis, nella prefazione al lavoro. Non « una monografia diligente, accurata, scritta con acume di critico, ed eleganza di forma » ci ha dato ora il C.; ha solo radunato in forma di annali, poichè partisce la materia in tanti capitoletti quanti furono gli anni di vita della Compagnia, un certo numero di notizie, non tutte peregrine, intorno ad essa ed alle condizioni del teatro italiano durante circa sette lustri.

Alcune altre Compagnie sussidiate dopo l'italiana del primo regno italico si ebbero durante il periodo di cui tratta il C., la reale di Napoli col Fabbrichesi, la ducale modenese col Romagnoli, la ducale parmense col Mascherpa. Sarebbe stato interessante — poichè si prometteva la storia del teatro italiano dal '21 al '55 — vedere come e perchè la sarda vivesse più a lungo e avesse maggior fama. Di questo tace completamente il C., lasciando anche da parte quei confronti, che venivan da sè colle Compagnie stabili estere ed in particolare colli ordinamenti che reggono in Francia i teatri « sovvenzionati ». La Compagnia reale recitò non solo a Torino e a Genova, ma in molti altri teatri italiani, i cui archivi hanno serbato molte memorie di quei famosi artisti. La critica artistica, che aveva di già il suo posto nei giornali ufficiali e nelle effemeridi letterarie della Lombardia, del Veneto, della Toscana, ecc., si esercitò anche intorno

alla Compagnia reale e dà notizie — a chi sappia sceglierle — preziose sulle condizioni del teatro, sulle tendenze del pubblico, sull'arte degli attori. È così difficile formarsi un'idea del fascino esercitato da un attore sul pubblico, quando son cambiati e gusto e moda, che ci ha la sua parte, che anche questa fonte d'informazione non era trascurabile. Neanche Felice Romani, che per molti anni pontificò dalle colonne della *Gazzetta ufficiale piemontese*, è rammentato, ed è davvero ingiusta e dannosa dimenticanza!

Il C. ha compilato un elenco delle produzioni italiane del *repertorio* della compagnia. Non tutte quelle che gabella per italiane, sono originali, nè son sempre giuste le attribuzioni ad autori celebrati di produzioni, che furono invece o semplici adattamenti o lavori di autori rimasti oscuri. Così Antonio Zanchi Berletti da Ostiglia e non Cesare Cantù diede nel '45 una *Margherita Pusterla*, così il famoso dramma i *Due Sergenti* non è del Roti, ma del D'Aubigny: il Roti traducendolo vi aggiunse solo qualche poco di suo, ecc. Molti altri appunti si potrebbero fare al libro del C.; principale la fretta con cui appare compilato — e se ne risente anche la forma spesso trasandata — e la nessuna cura nella revisione. Sarebbe far torto ad un autore anche meno favorevolmente noto attribuire ad altra cagione le sviste grossolane che s' incontrano ad ogni piè sospinto. Il proclama di *Astorre* Santa Rosa, marzo 1821 (p. 10); il sistema *allopatico* del *similia similibus* (p. 24); Alberto Nota intendente successivamente a Bobbio, San Remo, Pinerolo, Cuneo prima del '22, mentre quando diede l'*Alexina* era a San Remo e solo più tardi ebbe le altre due residenze (p. 25); Carlotta *Malfatti* per Carlotta *Marchionni*, di cui ha parlato solo nel periodo antecedente (p. 44); l'insuccesso dell'*Aiace* del Foscolo alla Scala nel '*14*, che fu il 9 dicembre dell'11 e neanche proprio insuccesso (p. 61); Carlo Alberto re d'*Italia* che emana una provvisione nel '31 (pag. 88); David *Chiassone* per Chiossone (pagina 118), ecc. ecc. Y.

A. M. STOKVIS, *Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie de tous les états du Globe.* Leide, E. J. Brill, 1888-1893, 3 vol.

È lavoro di lunga lena più che non paia, richiede discernimento nella scelta dei materiali per la compilazione ed anche una profonda conoscenza della storia particolare d'ogni paese.

L'opera è divisa in due parti, nella prima sono comprese le notizie storiche e cronologiche riguardanti le quattro parti del mondo estranee all'Europa, nella seconda, contenuta in due volumi, sono compresi gli Stati d'Europa e le loro colonie. Dopo un breve cenno storico delle vicende d'ogni regione, dei popoli che la occuparono, delle divisioni

a cui andò soggetta, segue in ordine cronologico la serie dei re, principi, capi degli Stati, tenendo conto di tutte le ricerche storiche, dei risultati della critica moderna con quella paziente esattezza che ora si richiede in questo genere di studi, affinchè riescano utili: nessuna data è registrata basandosi su ipotesi, nessun nome tramandato da leggende senza valore è inserito, e se pur talvolta non si deve tacere qualche serie tradizionale di re non accertata da documenti, lo studioso è avvertito che a questa serie poca fede si può accordare. Le citazioni delle copiose fonti consultate non si trovano nel corpo dell'opera, ma al principio di ciascun volume, ordinate però in tal modo che si possan ritrovare agevolmente quelle che riguardano i singoli Stati. L'autore si è studiato di riportare i nomi propri colla ortografia usata nei documenti autentici oppure nella forma risultante dal linguaggio parlato nei paesi di cui tratta; confessa però di non esservi sempre riuscito; tuttavia sarebbe stato desiderabile che avesse aggiunto fra parentesi il nome volgare, sotto il quale i più noti personaggi sono conosciuti dai meno eruditi.

La parte prima comincia colla Babilonia e tenendo conto delle ultime scoperte fa risalire al 5000 av. l'E. V. i primi re di Sirgulla: in separati capitoli si parla degli Stati fondati dagli Arabi, dai Turchi e dai Crociati, seguono le dinastie cristiane della Georgia e dell'Armenia, la cronologia della Persia dagli Achemenidi ai giorni nostri colle sessanta e più dinastie che vi dominarono, quindi i regni dell'Asia centrale, e qui numerose tavole genealogiche dimostrano come da Gengiskhan sia disceso tutto un popolo di khani. Queste tavole si alternano in tutta l'opera alle serie cronologiche ed ai cenni storici per far conoscere le relazioni di parentela fra i dinasti. China, Giappone, India occupano gran parte del primo volume.

Trattando dell'Africa l'autore dedica molte pagine alla cronologia dell'antico Egitto, mette a confronto le varie liste reali, sia quelle degli autori classici che dei monumenti, e quindi i risultati vari ottenuti dai moderni nello studio della cronologia. Avrebbe potuto dilungarsi alquanto più sulla etnografia dell'Africa e dare qualche cenno più preciso per esempio del Dahomey, traendolo dal Burton, che egli non cita; ma forse temeva di dare soverchia estensione al lavoro.

Nella seconda parte si diffonde maggiormente: i cenni storici e le tavole genealogiche hanno molti particolari resi necessari dalla maggiore importanza storica: il capitolo secondo (Francia) contiene la genealogia delle famiglie storiche: Montmorency, Rohan, Coligny, ecc.; vi si trova anche un cenno sulla Corsica troppo breve, a dir vero, e l'autore riparò a questo difetto trattando più ampiamente di quest'isola nel terzo volume, al capitolo Italia; anche il paragrafo sul principato di Monaco era stato trattato superficialmente facendo risalire la di-

nastia dei Grimaldi al 968, sicchè rifatto ed ampliato sta nelle correzioni inserite nel terzo volume. Nel terzo capitolo tratta a lungo dei piccoli regni d'Irlanda e ricava da manoscritti irlandesi non ancora pubblicati le serie cronologiche dei re e le genealogie dei loro antenati evidentemente favolosi, come anche l'autore avverte. Noto qui di sfuggita, che l'autore non sempre accoglie nella sua opera i dati leggendari o tradizionali come fa per l'Irlanda. Per esempio, sopprime la serie dei nove primi imperatori della Cina, quella dei re di Albalonga ed altre mitiche; ciò dimostra che l'A. non potè tener sempre la stessa misura, tratto, ora da desiderio di pubblicare cose poco note, ora di sopprimere notizie che allungavano di troppo l'opera. Trattando dell'antica Grecia (cap. VII) usa molto parcamente le date, ma non omette le genealogie mitiche affine di far conoscere le idee dei greci sulla loro antica storia.

Via via che l'opera s'andava pubblicando, la materia cresceva fra mano all'autore, e ciò che egli sperava comprendere in poche pagine del secondo volume, forma un terzo grosso volume di mille pagine, ed anzi qua e là fu necessario di impiccolire i caratteri di stampa. I grandi e minuscoli Stati di Germania occupano mezzo volume: vi si trovano le genealogie di tutte le famiglie che ebbero sovranità sotto la nominale dipendenza del santo romano impero. L'ultimo capitolo è dedicato all'Italia ed è trattato con un'abbondanza ed una cura che non si trova in nessuno di questi lavori pubblicati all'estero: si consultino l'*Atlante di Le Sage*, l'*Art de vérifier les dates*, il *Trésor de chronologie*, stampato con gran lusso tipografico nel 1888, e si vedrà che dell'Italia si dice poco, e che quel poco è anche inesatto. Fermiamoci alquanto su questo capitolo.

L'A., seguendo i risultati della critica tedesca, non dà alcun valore alla data della fondazione di Roma, e reputa favolosi i quattro primi re di Roma. Consoli, imperatori, usurpatori dell'impero sono scritti colla precisa ortografia latina, segue il regno di Odovakar (Odoacre), quello degli Ostrogoti, gli esarchi: tutte notizie contenute nei più semplici manuali di storia; ma qui riferite, mantenendo l'ortografia dei nomi germanici o greci: cenni storici accompagnano queste liste. Poi il capitolo dividesi in due sezioni: Italia meridionale ed Italia settentrionale: forse la trattazione si poteva scompartire meglio badando più alla cronologia che alla geografia. Il ducato di Napoli ha una cronologia abbastanza esatta da che il Capasso fece la splendida publicazione dei *Monumenta;* la serie dei duchi data dallo Stokvis si basa su questi, ed è quale si potrebbe ricavare dalla storia del ducato, che si va pubblicando nell'*Archivio storico napoletano*, pregevole lavoro del chiarissimo prof. Schipa. Più incerta è la cronologia dei duchi di Amalfi e di Gaeta, non ostante gli studî del Camera e del

Federici; ora il *Codex diplomaticus cajetanus* potrebbe servire a rifar la serie dei duchi di Gaeta, che appariscono con questo titolo solo nel 930, come ben osserva lo Schipa. Qui avrebbe trovato miglior luogo il paragrafo dei principati longobardi, che l'autore pone nella seguente sezione. E passando all'esame di questa scorgo che, nella tavola genealogica dei marchesi d'Ivrea, l'A. si attiene all'opinione che il re Ardoino sia figlio di Corrado e nipote di Berengario II. Segue adunque l'opinione del conte Carutti; ma è lecito ancora, dubitare che Dadone padre del re, sia lo stesso che Corrado Conone, e su tal proposito si può leggere il recente libro di Dionisotti sui reali d'Italia; nella stessa tavola, forse per svista, l'autore ripete in tre generazioni dei conti di Biandrate il nome di Vuido, mentre nella genealogia di Giugius-la-Sarraz, al quale mi pare si attenga, ne son notati due soli dei Wido. Anche nella tavola della dinastia di Savoia è seguita in massima l'opinione di Carutti, che mi pare la più giusta; ma l'A. non ebbe sott'occhio la seconda edizione dello studio sul conte Umberto Biancamano, chè lo avrebbe persuaso ad escludere dagli antenati di costui l'imperatore Lodovico il cieco.

Nel trattare dei giudici di Sardegna si ammette l'autenticità delle carte d'Arborea, sulle quali non credo si sia ancora detta l'ultima parola.

La lunga serie dei consoli e podestà dei più cospicui comuni italiani occupa molte pagine: non inutilmente, per la chiara conoscenza della loro storia: i gonfalonieri di Lucca fino al 1805 si estendono in 12 pagine di carattere minuto. Ogni serie è preceduta da una breve storia del comune. È noto che in ogni comune sorse una dinastia di signori, e se ne vede la successione nelle tavole genealogiche interpolate, che giungono al numero di settanta, ed in queste trovano posto varie famiglie papali. Chiude il lungo capitolo la serie dei consoli di di S. Marino protratta fino al 1893. L'A. ebbe la cortesia non solo di accettare il contributo di notizie che da Napoli gli inviò il professore Francesco Fabris del collegio militare di Napoli, ma di ringraziarlo con gentili parole nella prefazione del 3° volume.

All'opera sono annesse molte tavole indicanti gli anni delle principali ère, gli ecclissi avvenuti, le feste principali ed altri dati necessarî pei cómputi cronologici. L'A. spera di fare una seconda edizione. In questa certamente spariranno le numerose aggiunte e correzioni che si trovano al principio ed al fine di ogni volume; intanto è necessario che esse non siano trascurate da quelli che consultano l'opera.

L'utilità di questo manuale emerge dal poco che ho detto: uno studioso vi trova riassunte in poche righe notizie che difficilmente potrà ricavare svolgendo le pagine di molti volumi. C. F.

MARINO FATTORI, *Ricordi storici della Repubblica di San Marino.* 3ª edizione. Firenze, tip. Cooperativa, 1893.

Chi è quel viaggiatore che passando sulla ferrata tra Cattolica e Cesena, non guardi con un sentimento fra la benevolenza e la curiosità quel monte a tre picchi, che si eleva alla distanza di una quindicina di chilometri verso l'Apennino? E chi è colui che parlando con un Sammarinese non voglia essere informato della forma di governo, della popolazione, della milizia, delle particolarità della Repubblica del Titano? E tale curiosità è facile spiegarsela. Una comunità civile sorta durante lo sfacelo dell'Impero romano, divenuta vero Comune nel Medio Evo e che rimane Stato indipendente ed autonomo anche oggi, quando le nazioni si sono già formate, e i popoli tendono più che mai a raggrupparsi, è un fatto che chiede le sue ragioni alla storia. E queste ragioni chiunque in Italia e fuori si occupi di storia, le va cercando in un volume che parli dell'origine, delle vicende e dei progressi di quell'antico paese. Quasi fino a un secolo fa non ci era intorno alla storia della Repubblica di S. Marino che una breve *Relazione* di Matteo Valli, scritta verso la metà del secolo XVII e oggi divenuta rarissima.

Nel 1804 Melchiorre Delfico pubblicava le sue *Memorie storiche* della Repubblica di S. Marino, che in seguito ebbero altre tre edizioni; lavoro pregevolissimo per copia di notizie e diligenza di compilazione, ma oggi fuori di commercio, e non adatto per chi si appaghi soltanto di una notizia sommaria delle cose sammarinesi.

A questo provvide nel 1869 il prof. Marino Fattori, pubblicando in Napoli coi tipi di Gaetano Nobile la prima edizione, un po' di lusso, de' suoi *Ricordi storici* della Repubblica di S. Marino. Più economica, ma nel testo identica alla prima, fu la seconda edizione che ne fecero in Roma nel 1882 gli Eredi Botta. In quest'anno è uscita dalla Cooperativa di Firenze la terza edizione, accresciuta nel testo di alcune aggiunte e a piè di pagina di numerose note e citazioni di documenti. E sono appunto queste note e queste citazioni che fanno più interessante il lavoro del Fattori, che precisano meglio certi fatti e li rendono maggiormente degni di fede. Perchè qualunque storia, e quella di San Marino che è poco conosciuta anche più di ogni altra, vuole essere debitamente documentata, perchè possa piacere e servire non solo a chi legge un lavoro storico per semplice passatempo, come leggerebbe un romanzo, ma anche agli studiosi, per i quali la parte più importante non è la storia per sè stessa, ma la filosofia della medesima.

Le aggiunte più importanti che l'A. ha fatto al suo lavoro sono al Cap. II dove parla del governo di San Marino. Così ci ha fatto sapere che mentre in origine i reggenti della Repubblica erano chiamati

Consules, negli Statuti del 1295 e 1302 vennero sostituiti da un *Capitano* e un *Difensore*, con la preminenza del primo sul secondo, come quello che aveva la rappresentanza del *Podestà dei Comuni*, mentre il *Difensore* rappresentava il *Capitano del popolo;* e che verso la fine del secolo XIV i due reggitori si designano entrambi ugualmente col titolo di *Capitanei* seu *Rectores*. Aggiunge che il Consiglio dei Dodici, intermediario fra il Consiglio Grande e i reggenti, fu costituito verso la fine del secolo XV, perchè soltanto negli Statuti del 1505 se ne stabiliscono le attribuzioni. Tali notizie l'A. ha tolte dall'accurata relazione che due anni sono pubblicava il Malagola sull'Archivio di S. Marino (Malagola C., *L'Archivio governativo della Repubblica di S. Marino riordinato e descritto, aggiunti gli Statuti sammarinesi dal 1295 alla metà del secolo XIV*. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1891).

Si precisano inoltre molto meglio le attribuzioni del potere giudiziale, commesso a tre giudici forastieri, mutabili di triennio in triennio; l'uno per le cause civili in prima istanza e per la compilazione dei processi in criminale, il secondo per le cause penali in prima istanza, il terzo per le cause civili e criminali in appello: magistrati tutti che furono sostituiti ai *Magistrati d'appello*, al *Tribunale dei Capitani* o *Tribunale Commissariale* ed ai *Capitani dei danni dati*, che si trovano fino dai più antichi tempi della Repubblica.

Al cap. VI dove si parla dell'autorità suprema dello Stato è detto che verso la metà del secolo XIV il Consiglio Generale sostituì l'Arengo, in origine concione di tutti i padri di famiglia, dove si facevano le proposte delle cose pubbliche e le si discutevano; e che questo Arengo fa capolino anche in tempi posteriori e si tiene ancora due volte all'anno. Attualmente non ha diritto di discussione, ma solo di petizione e di proposta. Verso la fine del volume i capitoli 58 e 59, aggiunti in questa terza edizione (nella seconda gli stessi fatti erano raccontati in una nota a piè di pagina), narrano uno screzio sorto nel 1874 fra la Repubblica e il Regno italiano, a proposito di certi malfattori dei paesi vicini, rifugiati nel territorio della Repubblica: screzio che ebbe per conseguenza l'istituzione a S. Marino di un consolato italiano.

Tutto il lavoro del Fattori è condotto con accuratezza somma: breve e chiaro nell'esposizione dei fatti poco conosciuti dei tempi antichi, si allarga nei particolari dell'occupazione alberoniana del secolo scorso, che è il fatto più saliente della storia sammarinese, e si ferma per varii capitoli sul passaggio di Garibaldi a S. Marino nel 1849, quando l'eroe rifugiato sul Titano, vi scioglieva la legione romana e scampava per miracolo alla sorte toccata proprio in quei giorni all'infelice Ugo Bassi. Con lo scrivere questi *Ricordi* dice l'A. di essersi proposti due fini: l'uno di fare un compendio di storia patria per gli studiosi di S. Marino, l'altro di dare una succinta e chiara notizia delle cose samma-

rinesi a quelli che sono curiosi di conoscere le vicende di quell'antico paese. E lo scopo, a mio vedere, è stato conseguito pienamente: il lavoro, unico nel suo genere, è letto volontieri a S. Marino e fuori; e diversi stranieri, inglesi e francesi specialmente, cacciatori di croci e di commende, altro non fecero, scrivendo storie e saggi sulla Repubblica, che copiar male e spesso fraintendere qualche capitolo della storia del Fattori. Dobbiamo dunque esser grati a lui, che oggi regge la suprema magistratura della Repubblica, se la storia del più antico degli Stati d'Europa può essere facilmente conosciuta da ogni qualità di lettori. P. BOSCHI.

DOMENICO CARUTTI, *La storia della città di Pinerolo*. Pinerolo, Chiantore, 1893.

Se è fuori contestazione che le storie particolari de' municipii concorrono potentemente alla costituzione della storia generale della nazione, dobbiamo rallegrarci che da alcuni anni in qua il notevole risveglio degli studii storici in genere, e sulle vicende dei municipii nostri lascia presagire, che non sarà troppo lontano il giorno in cui i principali di essi avranno tutti la loro storia. Qual pregio e quale importanza abbia poi a ricevere la storia generale, fondata su tali elementi, ciascuno lo può facilmente concepire. Premesse queste due linee d'introduzione, dobbiamo notare tosto, come fra i Comuni delle nostre regioni subalpine, Pinerolo, uno de' più prestanti per i fatti guerreschi succeduti nella sua circoscrizione, e per tanti e poi tanti altri pietosi e patetici, s'ebbe la sorte di avere in quest'anno istesso due affezionati studiosi che dedicarono le loro fatiche ad illustrarlo, col ritrarre le antiche sue vicende: Alberto Pittavino, giovane non privo d'ingegno, cultore dell'arte tipografica, e da parecchio tempo membro di quell'amministrazione comunale, dava fuori la sua *Storia di Pinerolo e del suo circondario narrata al popolo*. E non puossi nè devesi disconoscere ch'egli, tanto più avuto riguardo alle cure ond'è distolto, non lasciò di consacrarsi ad opera di non lieve fatica per lui, e secondando il fine che erasi proposto, riuscì affatto nel suo scopo; e la sua narrazione viene sino agli anni correnti. Ma non è di questo lavoro che noi intendiamo discorrere: bensì di quello dell'illustre senatore Domenico Carutti, il provetto storico della Monarchia Sabauda, il valoroso espositore delle varie geste della sua diplomazia. Rampollo di antica ed onorevole famiglia, che da secoli trapiantatasi sulle rive del Chisone, tenne uffici in Pinerolo, ebbe possedimenti e ville nella ridente e vaga Cumiana, il Carutti trascorreva parecchi anni in quella città, nella quale anzi aveva persino modestamente determinato di passare gli ultimi suoi anni di onorato e quieto riposo, ove il volere del suo Sovrano non l'avesse chiamato a reggere nell'antica Torino la ca-

rica letteraria palatina affidatagli, e ch'egli esercita colla diligente e coscienziosa applicazione giornaliera, da potersene additare l'esempio a qualunque pubblico uffiziale ed a quelli stessi (e pur troppo sono il maggior numero), che sebbene in sui primordi della loro carriera, svogliati e di mal in cuore adempiono ai loro doveri. Con affetto adunque di figlio egli consacrava le sue dotte fatiche ad innalzare un monumento alla patria de' suoi maggiori, la quale prima del suo libro aveva bensì alcune monografie, fra cui tre o quattro assai buone, altre di nissun valore storico.

Il barone Carutti, con quella sobrietà di giudizi, con quell'argutezza di ricerche che ti ricordano sempre l'invidiabile scrittore del primo suo studio storico, la *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, così fedele al noto precetto oraziano: *In verbis etiam tenuis cautusque serendis ... etc.*, non venne meno al còmpito assuntosi, che men facile in altri dell'età sua, non grave, ma alquanto già inoltrata, in lui denota pur sempre quella lucidità e freschezza di mente, da far invidia ai nostri giovani. E sì che i punti trattati dal nostro autore sono parecchi, di genere affatto diverso, di età tutte differenti, e di non guari facile maneggio. Cominciando dai tempi più antichi, da quelli almeno su cui si può già avere qualche notizia certa, e venendo sino a quelli recenti, de' quali discorse, egli seppe mantenere la stessa serena temperanza di giudizi e forza di critica, privilegio sempre di pochi. Senza lasciar troppo scorgere l'aridezza di certe disquisizioni, a trattar le quali un puro erudito consumerebbe pagine intiere di narrazione che non tutti sono sempre in grado di apprezzare, il Carutti non fugge le difficoltà diplomatiche e cronologiche, ma sa presentartele ammanite di guisa, che non t'accorgi quasi per qual erto calle ti convenga procedere nel tuo cammino.

Quindi, e il dominio dei Longobardi, poi de' Carolingi, indi del vescovo di Torino concedutogli da un diploma Ottoniano del 995 o 996, esercìto poscia dagli abati di S. Maria, in appresso dai conti di Torino e dalla ben nota e celebre contessa Adelaide di Susa, per mezzo della quale passò Pinerolo nella dizione della dinastia Sabauda, occupano alcuni capi che contengono il segreto di rendere famigliari e degne di essere lette intieramente disquisizioni, che a molti potrebbero parere ostiche; e trattate da inesperti e persin troppo eruditi, se è lecito dir così, sono omesse affatto.

Notevole parte tiene in quest'opera, per quanto trattata in modo sintetico, la dominazione dei principi d'Acaia, che fecero di Pinerolo la città capitale del piccolo loro Stato: fortunata città che riuscì così a ricevere ingentilimento ne' costumi, essere onorata di frequenza di forestieri e di uomini di alto affare che capitavano a quella Corte, ed a cui non mancò, fra i giocolieri e cantastorie, qualche poeta ed ar-

tista, che lasciarono tracce, che raramente però ancor si vedono oggidì. Il Carutti nel trattare la dominazione dei quattro principi di Acaia non lascia di descrivere avvenimenti e fatti che si rannodano a questa: e così ci trasmette notizie sullo stabilimento dell'Inquisizione tra il 1297 e il 1301, che originatasi in Perosa propagossi in Val di Luserna e in Angrogna, non senza farvi vittime, che non potevano mancare colla presenza di abitanti dissidenti dalla chiesa romana. Così del paro egli ci fa conoscere i primordi di confrerie religiose ed ospedaliere, di monasteri, di società di arti e mestieri, donde anche a Pinerolo si originarono le società popolari, e di conseguente gli ospizi assai noti de' nobili, emulando così le città di Asti, Chieri, Savigliano e via dicendo. E in appendice al capo in cui tratta quest'argomento egli riferisce un importante documento dell'anno 1337, che fu emanazione del principe Giacomo di Acaia.

Accennando il nostro autore agli ordinamenti militari, consacra un capo speciale per discorrere della famosa compagnia chiamatasi del *Fiore*, e così denominata, forse da quel venturiero Umberto del Fiore che colle sue bande aveva militato una trentina d'anni prima sotto i vessilli del principe Filippo d'Acaia. L'importanza di questo documento di storia nostra militare non isfuggiva al certo al Carutti, il quale notando, esserci stato trasmesso dal notaro ducale Maonerio, e di averne avuto conoscenza dal cenno datone a' suoi dì dal Cibrario, soggiugneva indi che « quegli statuti meriterebbero di essere divulgati colle stampe ... » (p. 231). Ma il nostro autore era stato antivenuto nel suo desiderio da altri, poichè gli statuti della società del Fiore venivano pubblicati con prefazione storica negli Atti dell'anno 1881 dell'Accademia delle scienze dal socio G. Claretta.

Il libro quarto comprende la storia di Pinerolo sotto i duchi di Savoia; ed anche in questa parte pregevoli sono le notizie che il barone Carutti potè raccogliere, e da documenti e da scritti parecchi, in questi ultimi tempi pubblicatisi. Sull'arte della lana e sui suoi statuti del 1440 egli potè giovarsi assai, p. e., del bel lavoro del prof. Albino Caffaro, *Sull'arte del lanificio in Pinerolo e gli statuti di essa*, che vide la luce pochi mesi sono nel volume XXX della *Miscellanea di storia italiana.* Egli poi dà i nomi di parecchi di quei mercanti e trafficanti, che furono la propaggine di alcune famiglie, le quali giunsero col tempo a conseguire dignità e feudi.

Ed ecco il Carutti ad arare un campo, già solcato da molti altri precedenti scrittori, ma con resultanze diverse assai negli uni e negli altri, ed in ben pochi soddisfacenti, vo' dire la lotta coi dissidenti valdesi. Egli comincia dalla prima persecuzione avvenuta nel 1488 sotto il duca di Savoia Carlo I, e ne parla a varie riprese nei secoli XVI e successivi sotto la dominazione francese e sotto quella dei nostri

duchi: e non solamente senza passione alcuna, o minor ossequio ai sentimenti del giusto e dell'equo, ma nemmeno con severità, come avrebbe potuto sembrare a qualcuno. Scrittore grave, di temperati consigli com'è il Carutti, egli sa abbastanza, come a suo tempo riconoscere i torti dei Valdesi quando «... abbandonate le credenze avite e accettate quelle di Calvino, ricevevano i ministri e i maestri da Ginevra ribellatasi a Carlo III ... quando ..... con essi eransi pure introdotti non pochi Ugonotti francesi, torbidi e nemici di quiete .... quando i ministri ginevrini insieme colle riprovate dottrine religiose altre ne insinuavano disformi dalle ragioni del principato e gli Ugonotti soffiavano nel fuoco... ». Così altrove «... non essere in dubbio di condannare senza reticenze i mezzi di cui talor si valsero i cattolici sobillatori del Governo, specie di Carlo Emanuele II, a commettere atti riprovevoli contro di loro. Quindi, e le moltiplicate, nè sempre opportune missioni, lo strappar ai genitori eretici, per educarli altrimenti, i piccoli fanciulli, la violazione di concessioni che si stiracchiavano da ambedue le parti, talor con non affatto giusta interpretazione...», sono affatto condannate dal nostro autore, che, pag. 401, ben nota che «... se colpe e delitti erano stati commessi, non doveano rimanere senza castigo, ma (accennando alla spedizione del 1655) ei soggiunge delitto fu il castigarli sopra una intiera popolazione e sopra tanti innocenti... ».

Frammezzo alla narrazione degli avvenimenti politici e guerreschi, che molti e di varia indole furono nei secoli XVI e XVII, il Carutti consacra alcuni capi per farci conoscere lo stato della Chiesa di Pinerolo, con qualche notizia artistica qua e là seminata, l'origine e il progresso di varie congregazioni religiose, l'introduzione dell'arte tipografica, con data certa all'anno 1479, gli atti di conferimento di cittadinanza per parte del Comune, o ad uffiziali benemeriti, o ad introduttori di arti.

Nel libro quinto sono compresi gli avvenimenti dal 1630 all'età presente. E non è a dir che molte sono le notizie raccolte da lui sui periodi delle occupazioni francesi di Pinerolo. Interessantissimo poi il capo III, *La cittadella e i prigionieri celebri*, nel quale il nostro storico non si abbandona a puerili conghietture, a sogni di romanzieri, ma fondandosi sul sodo, rivela sol quel che gli consentono i documenti o direttamente od indirettamente, senz'avventurare opinioni fallaci; e viene a questa bella conclusione dicendo, che se nelle mura della rocca pinerolese furonvi sospiri e gemiti, «... colà niuno di quei miseri portò maschera pesante o leggera, di ferro o d'altro. Non vi sospirò, non vi pianse un principe reale, non un grande della terra: vi patì un uomo di condizione mezzana, accusato, secondochè affermò il ministro Louvois, di abuso di confidenza, tantochè, a scusa di chi lo fe' patire, non è lecito invocare neanche la crudele ragione di Stato che colle

dure sue necessità coprisse delitti ... ». E da tutto questo dibattito il Carutti fa questo grave monito, di cui dovrebbero trar pro, tanto più i giovani scrittori, che formicolano con tanta frequenza oggi giorno: « ..... La critica oggi, se non mi inganno, può fare qualche altro passo senza avventurarsi per gli allettevoli sentieri delle congetture campate in aria ... ». E questa sentenza dovrebb'essere meditata non solamente da coloro che dopo l'ermeneutica messa dal Carutti a profitto di tale indagine s'incocciassero ancora a volere scoprire qual fosse il famoso prigioniero pinerolese dalla *maschera di ferro*, ma tanto più da quanti si consacrano a disquisizioni di ben maggior momento, e forse talora senza comprenderne abbastanza la portata. Del resto i capi nei quali il Carutti tratta l'argomento del prigioniero della maschera di ferro sono i più lunghi della sua opera, e sotto certo aspetto offrono grande attrattiva, essendo sino al giorno d'oggi le sue argomentazioni ed osservazioni le più appaganti su quel soggetto.

Ma ci manca lo spazio a dir oltre; e non la finiremmo così presto ove volessimo seguir a passo a passo l'autore nell'accennare anche sommariamente alla molteplicità dei fatti esposti da lui, sia nel rappresentare gli avvenimenti politici, le fasi della vita civile di quei popoli, le notizie sulle famiglie de' magnati della valle, sia nel darci preziosi dati statistici sacri e profani.

E quasichè 545 pagine di testo non fossero ancor sufficienti, egli volle aggiungervi appendici, contenenti uno specchio cronologico delle cose degne di ricordo, dalla ristorazione del 1814 all'anno 1891, notizie sommarie su alcuni pinerolesi illustri e notabili, sui vescovi della moderna sua diocesi, sui suoi reggitori giudiziari ed amministrativi, dai tempi remoti ai recenti, ecc. Anche l'epigrafia non fu trascurata dal nostro autore, che ebbe mezzo di chiudere la faticosa sua opera con una collezione d'iscrizioni, che in numero di ottantacinque illustrano gli uomini e i fatti degni di ricordo avvenuti nelle ridenti, fresche ed ubertose valli pinerolesi.

Resi i dovuti elogi, non al certo per piacenteria, ma per dovere di giustizia, all'illustre storiografo di Pinerolo, dovrassi dissimulare che sulle 639 pagine di testo, alle quali susseguono ancora sedici altre di utile indice analitico, non sia all'autore sfuggita alcuna menda o cronologica o di scambio di qualche fatto o di persone! Qual è il libro che possa esserne privo? Una perfezione simile sarà sempre un pio desiderio, nè mai da pretendersi dagli scrittori per quanto illustri, per quanto forniti di sublime criterio, che soli, senza altrui sussidio, si sobbarcano ad imprese siffatte, seminate di ogni genere di difficoltà. Noi intanto, senza tema di errare, auguriamo ad ogni Comune italiano di avere uno storico veridico, elegante e coscienzioso al pari di quello che toccò a Pinerolo.

X.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

(Recenti pubblicazioni sul Risorgimento Italiano).

Si affollano le pubblicazioni sul risorgimento italiano, non tutte di grande rilievo: talune semplici rifritture o compilazioni, altre reminiscenze personali non molto notevoli, parecchie però utilissime alla conferma di notizie omai accertate, alla soluzione di questioni ancora *sub judice*, o come nuovo contributo storico.

In questa breve disamina di parecchie nuove pubblicazioni ritengo opportuno conservare la classificazione altra volta proposta:

1° storie, viaggi, discorsi di carattere generale, che interessano o l'intiera Italia o qualche speciale regione;

2° monografie e reminiscenze personali, riflettenti alcune questioni determinate o taluni aspetti particolari del nostro risorgimento;

3° biografie, bozzetti, o discorsi diretti a ricordare alcuno dei personaggi, ch'ebbero parte alla formazione della nuova Italia.

I.

Appartengono al primo gruppo le opere seguenti:

Tivaroni C., *L'Italia durante il dominio austriaco.* Tomo II: *L'Italia centrale.* Torino, L. Roux e C., 1893;

Bersezio V., *Il regno di Vittorio Emanuele II.* Libro settimo. Torino, L. Roux e C., 1893;

Nisco N., *Storia civile del regno d'Italia.* Vol. VI. Napoli, A. Morano, 1892;

Cappelletti L., *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo tempo.* Vol. II e III. Roma, E. Voghera, 1893;

De Witte J., *Rome et l'Italie sous Léon XIII.* Paris, H. Chapeliez et C.ie, 1892;

Six mois en Italie. Journal d'une ignorante. Paris, Chamerot et Renouard, 1893;

Faldella G., *Venticinque anni.* Vercelli, Gallardi e Ugo, 1803.

Pangrazio A., *Casa Savoia e la sua missione nella monarchia costituzionale.* Torino, G. B. Paravia, 1893;

*
* *

Il nuovo volume del Tivaroni, *L'Italia centrale durante il dominio austriaco*, costituisce il quinto della sua storia critica del risorgimento

italiano. È diviso in due parti: *La Toscana* e *Lo Stato pontificio*. Nella prima, descritta la ristorazione del granducato con Ferdinando III, esposta l'azione del governo paterno di Leopoldo II, l'A. s'intrattiene più largamente sulle fasi della rivoluzione dal quarantotto sino alla reintegrazione di Leopoldo II; alcune pagine sono dedicate al minuscolo ducato di Lucca. Nella seconda, l'A. segue passo passo i pontificati di Pio VII, di Leone XII, di Pio VIII e di Gregorio XVI; s'arresta in più minuti particolari sul periodo rivoluzionario dall'elezione di Pio IX alla caduta della repubblica romana.

Già più volte, e anche distesamente, s'è fatto menzione nella *Rivista* della storia critica coraggiosamente intrapresa dal Tivaroni; il mio apprezzamento non s'è mutato alla lettura di questo nuovo volume. Ammiro il largo ingegno e la mente serena, l'amore del vero, la lettura paziente di una miriade di libri ed opuscoli, il condensamento intelligente d'una quantità straordinaria di fatti e dati d'ogni maniera, l'andatura ad un tempo disinvolta e concisa. Però non mi sembra raggiunto l'obbiettivo essenziale d'una storia critica, quando non si ricorre alle fonti, ossia ai documenti diretti, ma ai rivoli, ossia agli scrittori; quando le affermazioni e gli apprezzamenti più eterogenei vengono trascritti senza discussione o vagliatura, che conduca ad un giudizio unico e verace, o almeno più probabile; quando lo stile risente fatalmente di questa intarsiatura di passi di autori, non solo disparati di criterio, ma diversi per modo di scrivere, come Artaud, Anelli, Balleydier, Nicomede Bianchi, Cesare Cantù, D'Azeglio, Fattiboni, Farini, Gennarelli, Guerzoni, La Farina, Jessie Mario, Sclopis, Spada, Vecchi, ecc.

Un esempio solo basterà a chiarire il concetto. Quale fu Gregorio XVI? Sommando insieme quanto ne scrissero il Cipolletta, lo Spada, il Ranalli, il Silvagni, il Pianciani e il Cantù, secondo le citazioni dell'egregio A., Gregorio XVI fu *umano, cortese, amorevole,* e viceversa *ostinato, caparbio, crudo* e *vendicativo; purissimo di costumi, oscuro alle scaltrezze della corte, dignitoso,* e viceversa *goloso, lascivo, diffidente, accorto e circospetto, triviale; d'ingegno svegliato, dotto, zelante, d'animo forte,* e viceversa *pigro, d'idee ristrette, fannullone, egoista.* Come raccapezzarsi?

*
* *

Il libro settimo del *Regno di Vittorio Emanuele II* di Vittorio Bersezio (vol. di 638 pagine) comprende il periodo, che si estende dalle elezioni politiche in Piemonte del novembre 1857 alla morte del conte di Cavour (6 giugno 1861): periodo fecondissimo, se si consideri la grande e faticosa opera compiutasi in sì breve spazio di tempo.

Non è necessario nè opportuno riassumere il contenuto di questo libro; imperocchè tutti gli Italiani colti sanno, come nel 1858 il go-

verno di V. E. iniziasse a Plombières la fortunata alleanza con Napoleone e s'apparecchiasse alla redenzione d'Italia, mentre imperversava la reazione nel lombardo-veneto austriaco, a Modena, a Parma e in Toscana austriacanti, nello Stato papale in preda alle esorbitanze retrive, nel regno delle due Sicilie in balìa della crudele tirannide di Ferdinando II; tutti conoscono le vicende della guerra d'indipendenza gloriosamente combattuta nel 1859, e tra il cordoglio universale dei patriotti arrestata a Villafranca; sono note le insurrezioni dei ducati, del granducato toscano e della Romagna e le difficoltà superate per ottenerne l'annessione al regno di Vittorio Emanuele, rinunziando alla Savoia e a Nizza; e niuno ignora la spedizione dei Mille secondata dalle truppe regie invadenti le Marche e l'Umbria, e per gli Abruzzi congiungentisi all'esercito garibaldino sul Volturno; la proclamazione del regno d'Italia e la morte di Cavour chiudono la narrazione.

Dopo tante pubblicazioni non sono più probabili grandi novità, nè speciali rivelazioni sopra quel periodo storico; le nuove monografie chiariranno meglio alcuni particolari o proietteranno più vivida luce sopra qualche personaggio, ma le linee generali più non mutano. Nè il Bersezio ha preteso innovare, ma sintetizzare quanto è universalmente noto, imprimendovi doppiamente il suo suggello personale, e come testimonio degli avvenimenti che narra e come artista. Questa duplice impronta rivela l'animo e il pensiero dello scrittore, e ad un tempo dà forma organica alla narrazione, senza intorbidare la verità con passioni subbiettive, e senza offuscarla con fronzoli vani di vieta rettorica. Chiaro, semplice e ordinato nell'esposizione dei fatti, franco ma imparziale ne' suoi giudizi, patriotta sincero e illuminato attrae il lettore, l'istruisce e lo solleva ad alti ideali di patria.

*
* *

Lavoro originale e di gran polso è la *Storia civile del regno d'Italia* di Niccola Nisco. Già s'è discorso dei primi cinque volumi; ora con qualche ritardo commemoro il sesto, che comprende le vicende italiche dall'annessione di Venezia (1866) all'occupazione di Roma capitale (1870).

L'A. vissuto in mezzo agli avvenimenti, amico degli statisti più ragguardevoli, e come deputato al parlamento informato di tutto lo svolgimento politico ne' suoi più minuti particolari, era in condizione felice per delinearci la via percorsa dall' Italia moderna per giungere alla meta. Finissima è l'analisi della nostra vita parlamentare in quel quadriennio memorabile, accurato lo studio dei rapporti internazionali segnatamente con l'impero francese, molto ponderato negli apprezzamenti degli uomini e delle cose. Sollevandosi sulle passioni, che allora travagliarono i partiti nazionali, riesce a tracciare con mano sicura tutte le fasi della politica italiana per lo scioglimento della questione

di Roma. Argomento essenziale del volume è veramente questo; sebbene non sieno dimenticati i dibattiti parlamentari relativi ad altri ordini di interessi, specialmente finanziari e militari. Note sono omai le cose narrate; pure si rileggono con vivo interesse, perchè vi si sente l'animo del patriotta contemporaneo agli avvenimenti.

Rincresce, che l'illustre A., pur mirando a scrivere una *storia civile*, siasi soffermato in questo volume in un campo strettamente politico, anzi quasi esclusivamente parlamentare. Con la sua vasta coltura avrebbe potuto compiere il quadro della vita civile italiana, senza accrescere la mole del volume; solo compendiando il resoconto di talune discussioni parlamentari e la narrazione degli avvenimenti estranei alla storia d'Italia, che talora occupano spazio maggiore che non sia consentito dall'economia e dall'intento dell'opera.

*
* *

I volumi 2° e 3° della *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno* del prof. CAPPELLETTI narrano le vicende del risorgimento italiano dal 1° gennaio 1859 alla morte del gran re (9 gennaio 1878): la guerra d'indipendenza del 1859, le annessioni e la cessione di Nizza e Savoia, la spedizione dei Mille con l'occupazione delle Marche e dell'Umbria e la proclamazione del regno d'Italia, Aspromonte, la convenzione di settembre e il trasferimento della capitale a Firenze, la guerra d'indipendenza del 1866 con l'annessione del Veneto, la spedizione garibaldina del 1867 con Mentana, l'occupazione di Roma e la caduta del poter temporale del papa, l'assodamento del giovine regno all'interno e nell'opinione pubblica europea, l'avvenimento della sinistra al potere e la morte di Vittorio Emanuele.

Non è un'opera originale scritta sulle fonti, essendo notissimi i documenti editi in fine dei volumi, ma una compilazione dedotta da più estese pubblicazioni e da parecchie monografie. C'è merito nella buona disposizione delle materie, nella sincerità dei giudizi non partigiani e nella semplicità del dettato; ma troppo spesso si vedono i fili bianchi dell'imbastitura e si riconoscono i passi o letteralmente ricopiati o compendiati di altre opere; per il che viene a mancare l'uniformità dello stile, sfugge l'impronta dell'Autore e talora ne risente anche l'organismo della narrazione.

*
* *

Il titolo stesso del volume del barone DE WITTE, *Rome et l'Italie sous Léon XIII*, fa dubitare della serenità dello scrittore, essendo un oltraggio, per quanto meschino, alla verità storica. Non metterebbe conto di pur menzionarlo per il suo contenuto, non essendo in sostanza che la descrizione d'uno dei soliti viaggi a base di Bädeker con qualche capitolo in più ad esaltazione delle feste vaticane per il giubileo sa-

cerdotale di Leone XIII. Ma il commentario è utile come nuova rivelazione dei sentimenti del clericalismo francese rispetto all'Italia moderna.

Per il De Witte l'Italia è naturalmente *l'ingrate nation*, *qui voudrait entraîner les Français dans une guerre pour les faire écraser par ses formidables alliés et partager avec eux les dépouilles* (?); l'Italia insulta tutti i giorni la Francia (?), ed è omai tempo che *le vieux lion gaulois* risponda alle provocazioni; Umberto I, il poveretto, è costretto a *s'appuyer sur une majorité républicaine de cœur* e a scegliere per ministri *des radicaux sortant des rangs de l'Internationale* (?), *témoin M. Crispi qui a pour amis tous les communards français* (?); la regina, che *le peuple appelle 'la tedesca'* (?) *professe des sentiments très gallophobes;* Roma, già dimora così salubre sotto il governo papale (!?), è divenuta la *ville plus malsaine*, non ostante la sua minore mortalità in confronto di quasi tutte le città d'Italia e di gran parte delle capitali d'Europa; persino l'ingegno italiano è divenuto infecondo, difatti *qu'a produit, par exemple, la littérature italienne depuis trente ans* (?); per chi nol sapesse è così vivo il sentimento della *glorieuse unité* nel mezzogiorno d'Italia, che i piemontesi son creduti e chiamati francesi; è poi una vera infamia del nuovo governo l'avere liberata Roma dalle sudicerie del ghetto e le incantevoli rive di Chiaia e Santa Lucia dai pidocchiosi lazzaroni .....

Si potrebbe continuare per parecchie pagine sullo stesso tenore; ma questi saggi bastano a dimostrare quali sensi di verità, di giustizia e di umanità possano ispirare un clericale francese.

*
* *

Un altro viaggio di sei mesi in Italia ci offre una signora francese, che troppo modestamente si nasconde sotto la denominazione d'*une ignorante*. Assai preferibile è quest'ignoranza alla sapienza d'accatto del barone De Witte; perchè si apprendono le impressioni subbiettive, veramente personali, d'una donna colta e gentile. Pur troppo i viaggi d'Italia non escono fuori dal tracciato consuetudinario di Milano, Venezia, Firenze, Roma, Napoli; in questo però figurano anche Verona, Padova, Bologna, Ravenna, Siena, Assisi, Perugia, Orvieto; ma intiere regioni e città cospicue, come Torino, Genova, Parma, Pisa, ecc. sono affatto dimenticate.

Sono quasi tutte impressioni artistiche, fine e squisite, riscaldate da un sincero entusiasmo del bello, e illuminate da uno sguardo buono e sereno. Della civiltà, dei costumi e delle qualità nostre si discorre solo nell'ultimo capitolo, ma con criterio molto elevato, con gran cuore e con vivo desiderio del progresso umano. Senza dubbio alcuni apprezzamenti potrebbero discutersi e altri dimostrarsi erronei da noi, che conosciamo più profondamente il nostro paese; ma nel complesso i giudizi sono molto sagaci, e gli augurii alla prosperità dell'Italia così

schietti e cordiali, che rivelano un cuore nobile congiunto ad uno squisito sentimento dell'arte e ad eletta intelligenza.

*
* *

I *Venticinque anni* dell'on. FALDELLA sono una conferenza tenuta al teatro civico di Vercelli la sera del 19 aprile 1893 per celebrare le nozze d'argento d'Umberto e Margherita. Il geniale conferenziere risale al 1868, quando la nazione tutta si allegrava dell'unione dei due giovani principi italiani, appuntando le sue speranze in quelle fauste nozze, nell'intendimento di rappresentare agli uditori suoi il movimento nazionale ne' suoi più spiccati avvenimenti durante gli anni che corsero da quel giorno lieto per la dinastia e per la patria fino ai dì nostri. Non è una sintesi storica, ma un florilegio di fatti, che valgono al brioso conferenziere come mezzo a dipingere la storia e a ridestare negli animi la fede e la speranza nei destini inseparabili dell'Italia e della Casa di Savoia.

*
* *

Il 22 aprile del 1893 il prof. ALESSANDRO PANGRAZIO, direttore della Scuola tecnica di Racconigi, leggeva in un'Accademia musicale e letteraria datasi in quella città un discorso commemorativo del XXV° anniversario delle nozze delle loro Maestà, che ebbe appunto ad argomento *Casa Savoia e la sua missione nella monarchia costituzionale*. L'egregio oratore s'intrattiene specialmente a rilevare, come Vittorio Emanuele II e Umberto I abbiano saputo rendere popolare la monarchia con la leale devozione allo Statuto, l'amore intenso alla gran patria italiana e lo spirito di carità cittadina rivelatosi in tutte le dolorose contingenze della vita nazionale.

II.

Appartengono al secondo gruppo le opere seguenti:

PERRERO D., *La Casa di Savoia-Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica*. Torino, tip. degli Artigianelli, 1893;

PERRERO D., *La regina Maria Teresa d'Austria e la dimissione del conte di Valesa*. Torino, tip. degli Artigianelli, 1893;

VISALLI V., *I Calabresi nel risorgimento italiano*. 2 vol. Torino, Tarizzo, 1893;

MANZI L., *I prodromi della rivoluzione del 1848 in Aquila e Reggio Calabria*. Reggio di Calabria, Morello, 1893;

MANCARDI F., *Reminiscenze storiche edite ed inedite documentate*. 3 vol. Torino, L. Roux e C., 1890-93;

TULLIOLI, *Reminiscenze d'un bersagliere dal 1848 al 1890*. Milano, Chiesa e Guindani, 1893.

*
* *

Il cav. DOMENICO PERRERO nell'opuscolo intitolato *La Casa di Sa-*

voia-Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica a proposito del matrimonio della principessa Beatrice di Savoia coll'arciduca d'Austria d'Este, prese in esame con la sua consueta acutezza di critico l'interpretazione data dal barone Carutti alle convenzioni nuziali stipulatesi in Cagliari il 19 giugno 1812 in occasione del matrimonio della principessa Beatrice di Savoia, primogenita del re Vittorio Emanuele I, con l'arciduca d'Austria Francesco d'Este, nella recente opera *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese* (vol. 2, pp. 178-188).

Pare che il barone Carutti, sebbene si mostri incerto e dubbioso, abbia voluto conchiudere che in dette stipulazioni fu violata la legge Salica. E invero non può negarsi, che nell'atto di rinunzia della sposa si fa solo parola dei discendenti maschi di Vittorio Emanuele I e non di alcun suo collaterale, come non è ignoto, essersi effettivamente creduto per qualche tempo dalla Casa Carignano e da' suoi amici, che con quell'atto fosse stata esclusa dalla successione. Ma il Perrero riportando integralmente i documenti, e comparandoli col trattato di Londra del 1718 e con l'interpretazione autentica datane nel trattato di Vienna del 1815, riesce ad escludere in modo assoluto e certo l'interpretazione del barone Carutti. Nella prefazione il Perrero tocca il tasto delicato della manipolazione dell'archivio di Stato di Torino e della risurrezione d'un archivio segreto di corte, sul quale ci riserviamo, occorrendo, più ampio discorso.

Ognuno comprenderà, come quest'opuscolo abbia attinenza con la storia del nostro risorgimento, perchè discute la gravissima questione dell'esclusione o non del ramo Carignano dalla successione.

*
* *

Nell'altro opuscolo *La regina Maria Teresa d'Austria e la dimissione del conte di Vallesa,* il Perrero imprende a combattere alcune affermazioni dell'on. Boselli su Maria Teresa, e la spiegazione da lui data della dimissione del ministro Vallesa in un lavoro ricordato nella *Rivista.*

Tutti sanno quale caldo difensore dell'austriaca sia il Perrero, e non può negarsi che molti documenti da lui pubblicati rendano diffidenti della tradizione comune; finora però parmi, che l'arguto critico non abbia ancora spiegato, come abbia potuto formarsi un'opinione sì larga presso i contemporanei contro Maria Teresa senza fondamento di verità.

La critica fatta all'asserzione del Boselli sulla questione del Vallesa riesce forse ad affievolire in qualche punto la sicurezza delle sue affermazioni, ma non a distruggerle; nè aggiunge nuovi dati in appoggio della spiegazione precedentemente data dal Perrero, che ripe-

teva le dimissioni del Vallesa dagli urti suoi con l'ambasciatore francese Dalberg.

*
* *

Il prof. VITTORIO VISALLI mirò a scrivere una storia documentata delle rivoluzioni calabresi dal 1799 al 1862 nell'opera intitolata *I Calabresi nel risorgimento italiano*, in due volumi di pagine 344-466, illustrata da una quarantina di ritratti.

Veramente il titolo è più ristretto del contenuto; imperocchè non è solo studiata la parte presa dai Calabresi al nostro risorgimento, ma se ne descrivono tutte le vicende politiche e specialmente le insurrezioni d'ogni natura dalla fondazione della repubblica partenopea alla proclamazione del regno d'Italia. Nè deve attendersi una storia in gran parte desunta da nuovi documenti, perchè molti di quelli, che l'egregio A. ha pubblicato in appendice erano già noti, e quindi non contribuiscono a proiettare nuova luce sui moti calabresi.

Queste osservazioni, se esprimono il desiderio che in una nuova edizione lo studio del Visalli si concentri sul tema annunziato dal titolo, non scemano l'importanza del lavoro. Infatti il chiaro A., valendosi delle molteplici pubblicazioni sul risorgimento italiano e delle autorevoli storie che illustrarono il regno di Napoli e Sicilia in questo secolo, e talora anche giovandosi di relazioni manoscritte, di processi e sentenze di tribunali, riuscì a raccogliere le notizie disperse nei vari libri relative all'attività politica dei Calabresi nelle rivoluzioni, che agitarono l'Italia meridionale dal 1799 al 1862, a ricordare nomi di patriotti ingiustamente dimenticati e a risollevare nella gora moderna il nome di molti degni di ammirazione per onestà, disinteresse e devozione alla libertà. Talora l'amore del tema forse gli suggerì giustificazioni non sempre ammissibili di rivolte, che non miravano nè alla libertà, nè all'ordine, nè al progresso.

*
* *

Il prof. LUIGI MANZI illustrò in un volume di 190 pagine *I prodromi della rivoluzione del 48 in Aquila e Reggio Calabria*, giovandosi pure di alcuni carteggi e documenti inediti, de' quali però due soli pubblicò in appendice: atto d'accusa del procuratore generale Morelli per gli avvenimenti del 1847-48 in Reggio; processo Mariano D'Ayala, G. A. Romeo, G. B. La Cecilia, A. Saliceti e G. Del Re in Aquila.

L'egregio A., descritta nel cap. 1° la costituzione delle sètte politiche in Aquila e in Reggio, narra nel 2° con nuovi particolari la rivoluzione del 41 in Aquila, e dedica tutto il rimanente dell'opera sua (cap. III-IV-V-VI) a descrivere gli apparecchi alla rivoluzione del 47 in Reggio, il moto del 2 settembre con la costituzione del governo provvisorio, la catastrofe e la reazione successiva.

È una pubblicazione ricca di materiali, forse ancora un po' inorga-

nica, ma utile anche qual'è alla comprensione del risorgimento italiano, studiato nelle patriottiche città di Aquila e di Reggio di Calabria.

*
* *

Il comm. F. Mancardi, benemerito cittadino, che servì onestamente e con intelligenza il suo paese in parecchie amministrazioni dello Stato e in missioni estere, sopratutto in Oriente nell'interesse dei creditori verso il governo Ottomano, ritiratosi a meritato riposo aveva ideato di pubblicare sotto il modesto titolo di *Reminiscenze storiche* cinque volumi, utilissimi alla storia della finanza italiana e segnatamente del debito pubblico, al cui riordinamento aveva avuto parte cospicua. Morte l'incolse, e l'opera è rimasta incompleta. Però i tre volumi editi (di pagg. xx-883-885-viii-678), anche spogliati dei capitoli e documenti rivolti alla storia generale e quindi altrimenti noti, contengono tanta copia di notizie, ricche d'interesse economico e politico, che non possono essere trascurate da chiunque si occupi del nostro risorgimento.

Il primo volume riassume le conferenze internazionali tenute a Zurigo per la conversione in trattato dei preliminari di pace sottoscritti a Villafranca il 12 luglio 1859 da Napoleone III e dall'imperatore d'Austria, e quelle tenute a Parigi dalla Commissione mista franco-sarda per l'esecuzione degli articoli 4 e 5 del trattato sottoscritto a Torino il 24 marzo 1860 portante la cessione di Savoia e Nizza alla Francia. Sono discussioni complicate, che l'A. illustra con 191 documenti in buona parte inediti.

Il secondo volume (o 2ª parte del 1°, come piacque al M. denominarlo) concerne l'eseguimento della disposizione dell'art. 4° della convenzione 15 settembre 1864, per cui il Governo italiano erasi dichiarato pronto a entrare in negoziati per prendere a suo carico parte proporzionale del debito dello Stato pontificio. Furono conferenze difficili per la natura degli interessi e degli interessati, interrotte e riprese più volte, recise dalla occupazione di Roma il 20 settembre 1870. Ben 402 documenti corroborano la narrazione.

Il terzo volume (o parte 1ª del vol. 2°) è un lavoro magistrale di storia finanziaria. L'A. risale alla formazione del debito pubblico del regno italico, e ne espone le vicende posteriori al 1815 nei singoli Stati italiani fino alla creazione dell'attuale regno d'Italia, chiarendo con 14 documenti giustificativi gli argomenti più controversi della sua esposizione. Ora che è tornata palpitante la questione finanziaria, sarebbe assai utile apprendere dalla chiara e serena narrazione del Mancardi, come siasi in altri tempi proceduto tra difficoltà molto maggiori per salvare la dignità e il credito nazionale.

*
* *

Si leggono sempre volontieri le reminiscenze dei patriotti, special-

mente poi d'un bersagliere, che non brontola, e serenamente racconta i suoi casi.

Il libro del TULLIOLI non solleva, come direbbesi in stile grave, un nuovo lembo della storia italiana, nè mira a mettere in rilievo le gesta singolari d'un condottiero; ma colorisce meglio cose note o le conferma, mentre emette giudizi sempre ispirati all'amore del vero e del giusto senza pretese. La narrazione è illustrata da 52 incisioni, talune delle quali veramente graziose e felici.

Viva è la descrizione dei moti del 1848-49 nel lombardo paesello natio; fresco il ricordo degli incidenti ora lepidi, ora commoventi; lieta la rimembranza della balda gioventù pavese sempre fiduciosa nella risurrezione anche dopo i lugubri casi del 1849; briosi i bozzetti di quartiere del 1859, quando i giovani volontari si preparavano a combattere la nuova guerra d'indipendenza; interessante il viaggio del Washington a Palermo in soccorso alla spedizione di Garibaldi; curioso qualche episodio del brigantaggio.

Se il bravo capitano avesse fatto un po' meno di filosofia e scritto qualche ricordo di più sulle campagne del 1859, del 1860, del brigantaggio e del 1866, avrebbe forse recato maggior contributo alla storia.

III.

Appartengono al terzo gruppo le opere seguenti:

CHIERICI L., *Carlo Alberto e il suo ideale*. Roma, stab. Pallotta, 1892;

BASLETTA A., *Cuore di re*. 6ª ed. Roma, E. Voghera, 1892;

BIUNDI G., *Di Giuseppe La Farina e del risorgimento italiano dal 1815 al 1893*. 2 vol. Torino, C. Clausen, 1893;

MARCHESE E., *Quintino Sella in Sardegna*. Torino, L. Roux e C., 1893;

BONFADINI R., *Vita di Francesco Arese*. Torino, L. Roux e C., 1893;

MANFREDI C., *Enrico Cialdini*. Roma, E. Voghera, 1892;

NISCO N., *Il generale Cialdini e i suoi tempi*. Napoli, A. Morano. 1893.

*
* *

Il signor CHIERICI tenne il suo discorso *Carlo Alberto e il suo ideale* nell'aula magna dell'ex-Collegio romano il 5 aprile 1892 alla presenza della Regina: discorso inspirato ad alto amore di patria e ad ammirazione verso Carlo Alberto, ma, a parer mio, sbagliato nel suo concetto fondamentale.

Era sacro ideale di Carlo Alberto la libertà d'Italia, il suo unificamento, la sua indipendenza: ecco la tesi impossibile a dimostrare nella sua interezza. L'egregio A. è quindi costretto a destreggiarsi in mille modi per convincere i suoi uditori, che il Trocadero, la protezione ai gesuiti e le fucilazioni dei mazziniani erano mezzi opportuni al raggiungimento di quell'ideale; e naturalmente non ci riesce. Su Carlo Alberto l'oratore avrebbe potuto trovar molto a lodare e ad

ammirare sinceramente, quando non avesse voluto attribuirgli l'ideale dell'unificazione della libertà italiana.

*
* *

Cuore di re, opuscolo del Basletta, 6ª edizione, è un libriccino popolare, che mira essenzialmente a mettere in rilievo il gran cuore di Vittorio Emanuele. Sono bozzetti raccolti dalla viva voce del popolo, e quindi non sempre di sicura autenticità; sono aneddoti spigolati da varie memorie e biografie di V. E.; sono parole (e queste autentiche) tolte dai discorsi del re al Parlamento oppure proclami all'esercito; un intiero capitolo è destinato a registrare come plebiscito d'affetto riverente gli apprezzamenti dell'opera compiuta dal gran re. Quando il libro si restringesse ai bozzetti e agli aneddoti, e questi fossero più numerosi e più nutriti, forse potrebbe acquistare maggior numero di lettori nel vero popolo dei soldati, degli studenti, degli artieri e dei campagnuoli.

*
* *

Giuseppe La Farina è senza dubbio una delle più spiccate figure del nostro risorgimento, avendovi preso parte, sia col narrare al popolo italiano le glorie e le sventure della patria per infiammarlo alla riscossa, sia congiurando per raccogliere sotto il vessillo sabaudo le forze più valide della nazione, sia combattendo con la sua eloquente parola e con le armi per l'unità e l'indipendenza italiana. E pure il Farina fu in vita travagliato dall'ingiuria, dalla calunnia e dalla persecuzione degli stessi patriotti, e fu dopo morte malmenato da taluni storici con linguaggio da trivio. Era dunque opportuno, che qualche diligente ricercatore delle memorie nostre ne imprendesse ad illustrare con serena imparzialità in tutta la sua interezza la vita per porre in chiara luce il grande messinese e bene rilevare la parte sua nel nazionale riscatto.

Questo intese fare il prof. Giuseppe Biundi nei due volumi annunziati (pagg. xxii-568-vi-630). L'opera è divisa in prolegomeni e cinque parti. Nei prolegomeni sono descritte le condizioni politiche dell'Italia dal 1815 al 1847, riguardate specialmente come preparazione al risorgimento; nella 1ª parte è tratteggiata la biografia del La Farina dalla nascita (1815) fino al febbraio del 1848; nella 2ª è rappresentata la parte avuta dal La F. nella rivoluzione siciliana del 1848-49; nella 3ª l'A. segue le peripezie dell'esule e l'attiva sua cooperazione alla riscossa italica dal 1849 al 1860, specialmente con la *Società nazionale* da lui fondata; nella 4ª è esaminata la condotta politica del La F. dallo scoppio della rivoluzione siciliana (4 aprile 1860) alla sua morte (5 settembre 1863); la parte 5ª contiene una rassegna critica delle sue produzioni di vario genere, considerando il La F. come storico, romanziere, novellista, drammaturgo e poeta. Seguono un'appendice di

circa 200 pagine, ch'è un sommario della storia d'Italia dal 1863 al 1893, numerose illustrazioni e documenti, taluni dei quali rari o inediti, e un elenco cronologico di tutte le opere, opuscoli, giornali, lettere e diplomi del La Farina.

Il chiaro scrittore si accinse alla sua impresa in condizioni molto favorevoli per condurla a buon porto: autore conterraneo e coetaneo al La F. e in relazione personale con lui fino dalla rivoluzione del 1848, lettura attenta delle pubblicazioni del La F., ampio corredo di materiali, informazioni amplissime attinte da fonti buone e svariate nella stessa Messina, trent'anni di tregua alle passioni dalla morte del La Farina. Queste condizioni favorevoli concorsero a rendere l'opera del Biundi copiosa di fatti, e quindi la più completa sotto questo riguardo, temperata nella polemica sui punti più scabrosi della vita del suo protagonista, ispirata ad elevati sensi di concordia e di patriottismo.

Ma l'opera non raggiunge che parzialmente il suo intento, perchè troppo farraginosa e inorganica. Se l'A. avesse lasciato da parte la storia generale, che dev' essere nota al lettore d'una biografia del La F.; se non avesse impiegato tante pagine a narrarci il contenuto di opuscoli, novellette, poesie e romanzi di mediocre valore del suo protagonista; se avesse evitato le frequentissime ripetizioni di fatti e di apprezzamenti; se avesse sacrificato molte illustrazioni inutili; se avesse condensato il suo racconto, probabilmente non avremmo due volumi di pagine XXVIII-1198, ma in un solo volume di circa 400 pagine apparirebbe più chiaramente e schiettamente la maschia figura del patriotta messinese.

*
* *

L'ingegnere EUGENIO MARCHESE, compagno della giovinezza studiosa di Quintino Sella e suo ammiratore, nell'evocare una parte del soggiorno di *Quintino Sella in Sardegna* intese rendere un omaggio alla memoria del grande uomo e accendere negli italiani vivo amore per la Sardegna.

Quintino Sella è noto al gran pubblico come uomo politico e come ministro delle finanze, è apprezzato per la fermezza e costanza del carattere e per il fervido patriottismo, ma è meno conosciuto nell'intimità sua e nel culto per la scienza. Il Marchese, che gli fu compagno e guida nella peregrinazione attraverso la Sardegna nel maggio e giugno del 1869, quando il Sella v'andò con l'incarico di una speciale inchiesta sull'industria mineraria, compie sotto quel duplice aspetto la biografia dell'illustre biellese.

Furono diciotto giorni di viaggio faticoso e di esplorazione accurata e istruttiva; da Cagliari alla regione Iglesiense ricca delle scorie piombifere di Domus Novas, delle miniere di Montenuovo, di Genna-

mari, di Ingurtosu e di Montevecchio; per il Campidano ad Oristano, ai nuraghi di Macomer e a Sassari; di là alle miniere della Nurra e per la Gallura (Tempio) e il Logudoru (Ozieri) nella regione di Lula e a Nuoro; indi a Correboi e sulla vetta del Gennargentu; poi per Lanusei alle miniere di Tertenìa, nella regione del Serrabus, e per il passo dei Sette Fratelli a Cagliari. Itinerario splendido, eseguito con precisione, illustrato dalla dottrina scientifica e storica dell'autore, reso anche piacevole dagli aneddoti concorrenti a meglio chiarire il carattere di Quintino Sella e i costumi del popolo sardo.

*
* *

La *Vita di Francesco Arese* scritta da ROMUALDO BONFADINI rievoca una fiera ed eccentrica figura d'uomo, nobile di nascita, democratico di abitudini, rivoluzionario di fibra, monarchico di convinzioni, che diede undici lustri della sua esistenza al pensiero ed alle necessità della patria.

Francesco Arese nato a Milano nel 1805 temprò l'animo giovanile in mezzo alle tradizioni napoleonica e cisalpina de' suoi educatori, e si sentì ribelle al giogo austriaco. Nel 1825 in un viaggio a Roma con la madre strinse amicizia col giovinetto Luigi Bonaparte, che durò quanto la vita e fu utilissima ai destini d'Italia. Poco appresso la cacciata del Bonaparte da Roma, l'Arese emigrò da Milano (1831), e cercò ospitalità presso l'amico suo nel castello di Arenenberg, col quale convisse più di un anno. Viaggiando ne' liberi paesi di Svizzera, Belgio ed Inghilterra, la mente sua si staccò dal mazzinianesimo e dalle sette (1832-34). Per dissapori colla madre, che gli assottigliò la pensione, andò soldato in Algeria con l'esercito francese; s'indurò alle fatiche e vi contrasse preziose amicizie (1834-36). Era da poco tornato in Europa, quando intese, che il Bonaparte sorpreso nella cospirazione di Strasburgo era stato spedito sopra una fregata in America. Con cuore d'amico lo precorse, volendo che trovasse un fratello nello sbarcare a New-York. Visitò l'America del Nord e ne scrisse una relazione, che il B. pubblica in appendice. Per l'amnistia di Ferdinando I potè ritornare in patria nel 1838, e nel lungo decennio di preparazione secondò l'indirizzo patriottico della stampa nazionale. Addolorato dalla prigionia di Luigi Bonaparte nel castello di Ham per il tentativo di Boulogne, cercò confortarlo con la sua amichevole corrispondenza epistolare. Allo scoppio della rivoluzione di Milano (18 marzo 1848) l'Arese fu inviato a Torino per sollecitare l'aiuto di Carlo Alberto; indi a Monaco come plenipotenziario del governo provvisorio; fallita la missione, prese le armi fino alla giornata infausta del 6 agosto che gli riaperse la via dell'esilio. Divenuto il Bonaparte presidente della repubblica francese, l'Arese fu inviato a Parigi per propiziarci in quei frangenti la Francia. Per la prova di grande accorgimento data in questa mis-

sione l'Arese divenne l'anello di congiunzione tra il governo sardo e l'imperiale, e sotto questo riguardo occupa nella storia del nostro risorgimento una pagina tutta sua, di cui nessuno ebbe o nessun altro forse poteva avere l'equivalente. Alti servigi rese infatti alla causa italiana con la sua influenza personale su Napoleone; nel 1852, quando vivo facevasi l'urto con la curia romana per la politica ecclesiastica del governo sardo; nel 1853, quando l'Austria dopo il moto milanese del 6 febbraio ordinò il sequestro dei beni degli emigrati; nel 1855-56 per la guerra di Crimea e il congresso di Parigi; nel 1858 dopo l'attentato Orsini; nel 1859 per la guerra d'indipendenza; nel 1860 per le annessioni; dal 1861 al 1864 per le trattative sulla questione romana. Attenuate le relazioni politiche, continuarono vivi i rapporti personali con Napoleone fino alla morte. Fatta l'Italia, l'Arese senatore fin dal 1854 e collare dell'Annunziata dal 1869 prese parte a tutti gli eventi con alti sensi di amor patrio, finchè morte il colse il 25 maggio 1881.

Il B. esponendo con l'appoggio di nuovi documenti, parte dei quali pubblica come allegati al suo volume, le vicende della vita intemerata, energica e dignitosa del conte Arese, aggiunse alla storia del nostro risorgimento un notevole capitolo; proiettò nuova luce sulla figura di Napoleone nei suoi rapporti benevoli e benefici verso l'Italia; e, scrivendo con forza e brio un bel libro, compì pure una buona azione, offrendo in questi momenti di marasmo e di decadimento morale un nobilissimo esemplare della schiera dei precursori e cooperatori alla nostra redenzione.

*
* *

Poco dopo la morte del generale Cialdini vennero pubblicate le *Note biografiche* di C. Manfredi. Probabilmente furono quasi improvvisate. Raramente ci accadde di leggere raccolte in sì breve volume, scritto sotto l'impressione della morte, una biografia così completa, sincera e indipendente da qualsiasi partito. L'A. riassume nel suo opuscolo tutte le peripezie notevoli della lunga e avventurosa vita del Cialdini (1811-1892), tenendo costantemente d'occhio il suo protagonista; espone all'occorrenza episodi e aneddoti, giovevoli a meglio chiarirne il carattere; ammiratore dell'ingegno, dell'energia e del patriottismo del Cialdini apprezza però con serena libertà di giudizio gli atti della sua vita, che mal rispondono a principii assoluti di verità e di giustizia.

*
* *

Si prova un disinganno, che rincresce, a leggere il volume scritto da Niccola Nisco, *Il generale Cialdini e i suoi tempi;* non disinganno sugli intendimenti sempre elevati e nobilissimi dell'illustre patriotta, non sulla conoscenza dei fatti, neppure sull'eleganza della forma del valente scrittore, ma sull'obbiettivo del libro.

Invero esso non contiene lo studio speciale sopra il Cialdini, che il Nisco amico e contemporaneo avrebbe potuto darci, ma un estratto della sua storia civile d'Italia in proporzioni non sempre adeguate ai periodi contemplati dalla narrazione. Perciò la personalità del Cialdini è affogata nella storia generale del nostro risorgimento, e non sollevata sopra un piedestallo, come si conviene ad un ricordo biografico, per quanto collegato co' suoi tempi. In pochi punti la figura del Cialdini spicca sopra l'ambiente; di lui si tace quasi affatto dopo il 1862. Eppure Cialdini partecipò alla guerra del 1866, tenne speciale atteggiamento di fronte al governo nel 1870, disputò col generale Lamarmora, fu ambasciatore a Parigi: fatti notevolissimi per un apprezzamento pieno e adeguato della parte avuta dal Cialdini nella storia politico-militare del nostro risorgimento.

Non ostante queste lacune, si legge sempre volontieri la parola del patriotta, che nella vecchiezza rammenta gli ideali, che ispirarono la rivoluzione italiana e non si accascia sfiduciato nella presente debolezza economica, politica e morale.

C. Rinaudo.

II. STORIA MILITARE

La ristampa di un libro che conta mezzo secolo di vita, e considera un momento nella storia militare, ridonda a lode del libro stesso. Ora l'Unione tipografica-editrice ha infatti pubblicato di nuovo la *Storia delle compagnie di ventura* di Ercole Ricotti, la quale storia per tal modo è giunta alla sua terza edizione.

Se teniam conto dello spirito con cui fu scritto il libro, e della franchezza delle idee in esso contenute, noi dobbiamo essere grati all'Unione dell'opera sua.

Si sa che l'origine prima di questa storia è da cercarsi in un quesito proposto dalla Accademia delle scienze di Torino *sulla milizia dei Comuni italiani.* Il Ricotti sul principio del 1840 rispose lodevolmente a quel quesito. Erano i bei tempi del risveglio storico letterario, quando l'Italia cercava coscienza di sè nello studio del passato ed una pleiade di letterati faceva corona al Balbo rintracciando nelle vicende medievali il concetto della vita nuova d'Italia. Di poi la politica trascinò gli uomini; le vicende della giornata tolsero loro ogni tempo; il letterato si divise dall'uomo politico; e lo studio della storia parve un lusso da lasciarsi agli studiosi. Se sia stato un bene, i tempi presenti lo dimostrano. Certo non era così negli anni che precedettero il 1848, quando appunto il Ricotti pubblicò l'opera sua.

Risposto al quesito fattogli dall'Accademia, il Ricotti allargò il suo lavoro in modo da comprendervi dieci secoli di storia militare italiana, ponendo in luce l'evoluzione che vi hanno seguito le istituzioni militari, cercandone la ragione nello stato sociale, ed evocando via via nomi e fatti non privi di gloria per noi.

Il libro ebbe per titolo *Storia delle compagnie di ventura*, e ci pare meno appropriato di un altro che invece dicesse, per esempio: storia delle milizie in Italia, o qualche cosa di simile. Tal quale fu messo insieme dal Ricotti, riuscì un'opera organica, solidamente imbastita, scritta con facile e purgata lingua, sostenuta da preziose ricerche e da efficace erudizione. Essa venne in luce nel 1844 per cura del Pomba, di veneranda memoria per i benefici resi da lui alla coltura intellettuale de' tempi suoi, e fu ristampata un anno dopo con edizione più economica.

Il parlare di questo libro sarebbe soverchio. Dopo la sua pubblicazione videro il giorno nuovi e numerosi documenti per illustrare le vite degli uomini in esso menzionati, e le gesta di cui in esso si tratta. Dal Ghiron all'Yriarte numerosi scrittori presero per oggetto dei loro studi il secolo XV considerato nei capitani di ventura, soldati sagaci, duci astuti, saggi principi, e per giunta mecenati intelligenti. Nulla di nuovo e di essenziale fu aggiunto ai giudizi dati con larghezza di mente e con moderazione esemplare dal Ricotti, mezzo secolo fa.

Ma ben più che per il merito dell'erudizione, questo libro, giunge opportuno come quello che ci apre la mente sulle trasformazioni subite in casa nostra dallo stato militare in più di dieci secoli di vita, dall'epoca dei Longobardi a quella delle stentate milizie messe in piedi e tisicamente alimentate dai nostri principi nei due secoli più vicini al nostro. Ora specialmente che fervono le questioni sull'eccesso delle spese militari, sul bisogno di tenere allestiti eserciti sempre più numerosi, sulle vie da tenere per liberarsi dal loro peso, non sarebbe fuori di posto uno studio accurato e profondo sulle relazioni che corrono tra gli ordini ed il numero delle milizie da una parte e le condizioni sociali d'un popolo dall'altra. Ed allora noi troveremmo, non senza meraviglia, che i quesiti, i quali oggi ci paiono insolubili, hanno già agitato le menti alle generazioni dei tempi passati. Anche nei *saloni* ove si raccoglievano le assemblee popolari nei tempi dei Comuni medievali noi troveremmo facilmente l'eco dei lagni sollevati dagli armamenti che erano, o parevano, eccessivi a quanti tenevano conto, solamente dei mali immediati di cui erano causa, e non consideravano la protezione che ne ricavava l'assetto sociale, e le maschie virtù a cui tempravano gli uomini. In quei tempi la soluzione venne per la forza delle circostanze più che per le previdenze dei legislatori. Era ragionevole, poichè pareva che non vi fossero precedenti per regolarsi

sopra essi. La lettura della storia del Ricotti, ci fa credere che il passaggio dall'armamento universale ed eccessivo per le condizioni in cui si trovava la società alla riduzione delle spese militari sia avvenuto quando cessarono le milizie comunali. In questo solamente il fenomeno differiva dall'odierno, che oggi la imponenza degli armamenti si risolve in una forte spesa devoluta al bilancio militare, mentre allora il danno economico si manifestava nella instabilità delle condizioni di ciascun cittadino, che non potea pensar tranquillamente ai fatti suoi, nè a prendere lontane decisioni, senza essere chiamato di tanto in tanto a correre gualdane ed a far cavalcate. Non se ne volle più sapere; e molto ancora vi influì la diminuzione di fiducia nelle grosse schiere cittadine, poderose per numero, scarse di slancio, prive di valore efficace. Parve più opportuno di prendere a soldo alcune schiere di uomini adatti e desiderosi di fare il soldato: all'idea del numero prevalse quella della bontà intrinseca: e sulle ruine delle milizie cittadine sorsero le compagnie mercenarie, obbligate mediante regolare contratto a combattere con tutto l'impegno di cui erano capaci in favore di colui che le pagava, ed a tenersi addestrate a combattere vittoriosamente per non perdere i diritti allo stipendio. Quelle compagnie, a conti fatti, finirono col costare meno delle milizie cittadine, ed a rispondere meglio di esse all'ufficio della guerra: e se non vi fosse stato altro vantaggio, v'era quello di costare una somma ben definita; sicchè gli avi nostri, da gente venuta su dal banco dei negozianti, iscrivendo nel bilancio il mantenimento della compagnia, sapevano misurare a quali rischi pecuniari si sottoponevano, mentre non potevano misurare quelli cui si esponevano rimanendo obbligati personalmente al servizio militare. Così avvenne che le oligarchie spadroneggianti nei Comuni italiani dettero a cottimo la difesa cittadina: compresero che in questo modo si risparmiavano noie personali, sapevano quello che spendevano, e spendevano bene ponendosi in mano di gente capace.

Quello che ne avvenne ce lo spiega il Ricotti. Gli Stati mutarono la maniera di farsi la guerra: andarono rubandosi le compagnie di soldati, e specialmente le più riputate: e queste corsero alla ventura ove trovarono da far migliori guadagni. Sicchè la guerra d'uomini si trasformò in guerra di quattrini, e gli Stati, come nota il Ferrari, finirono col far bancarotta. Poi, in una seconda fase i capi delle truppe divennero capi dello Stato; e chi vi guadagnò senza restrizione alcuna fu l'arte militare. Tanto è vero che i capitani di ventura la perfezionarono tanto, che, per tre secoli, almeno la loro tradizione fece scuola in Europa. Ed è appunto questa tradizione che il Ricotti segue con somma diligenza, raccontandoci le gesta degl'Italiani fuori d'Italia, colle quali chiude il suo libro.

*
* *

Cotesti parallelli tra il passato ed il presente non son più di moda. Oggi si preferisce lo studio obbiettivo di un episodio, e si accumulano indagini e documenti per chiarirlo in ogni suo particolare.

Un libro inprontato da questo spirito è certamente quello di Ch. Dufayard, il quale prende a soggetto *Le connètable di Lesdiguières*. (Paris-Hachette, 1892: pag. XXII-614). Le notizie riboccano, nessuno dei particolari che riguardano le gesta del celebre connestabile è trascurato; gli archivi di Torino e di Francia hanno liberalmente posto le loro ricchezze a disposizione dello scrittore, e questi a quella del lettore; le citazioni sono tutte di prima mano; e tuttavia il libro riesce oscuro, e per conseguenza la lettura un po' pesante, caso raro per un libro francese. Si cerca la ragione e sulle prime non appare; la materia è ben distribuita tra i 23 capitoli che formano l'opera; ma la confusione comincia nell'interno dei capitoli, i quali sono zeppi di fatti, ma eccessivamente scarsi di date. Sicchè sfugge la connessione tra i fatti, e per conseguenza la ragione logica del loro succedersi. Spesso l'anno indicato a capo di pagina basta per raggruppare una serie di negoziati, di movimenti di truppe, di assedi, di complotti. La loro contemporaneità o la loro successione vorrebbe essere resa assai più precisa coll'indicazione del giorno od almeno del mese in cui ogni singolo fatto avvenne; ed invece l'A. si dimentica spesso e volentieri di farlo. Così si viene a sapere che il duca di Savoia tentò di prendere Ginevra, cercò alleanza con Enrico III di Francia, cangiò parere e si volse alla Spagna con cui finì di allearsi; tutto questo avvenne tra il 1580 ed 1589, e solo sull'ultima fase è citato l'accenno che ne fa un ambasciatore veneto in una sua lettera del 13 giugno, senza che sia indicato l'anno. È detto che Carlo Emanuele I di Savoia nel 1589 occupò il marchesato di Saluzzo e poi per tutti gli avvenimenti di quell'anno, i quali sono parecchi e minuti tanto da occupare sei pagine di scritto assai serrato, non appare più che una data sola, quella del 18 di agosto nel qual giorno il cavaliere Baratta si reca dal Lesdiguières a nome del duca per voltarlo ai suoi interessi. Mi pare un po' poco. Il 1590 comprende in una decina di pagine i fatti passati tra il connestabile ed il duca di Savoia; il racconto è minuzioso, parla di guerra spicciola, di attacchi, di sorprese, di movimenti di truppa ed a tutto questo sono appiccicate quattro sole date ed una di esse per soprapiù priva dell'accenno al mese di cui si tratta. È inutile lo spingere oltre l'analisi, ma non si può a meno di deplorare il male onde il libro perde d'interesse.

Altra ragione dello scarso interesse destato dal libro dipende dalla esposizione sbocconcellata di un racconto che va minuzzandosi, senza che l'A. cerchi mai di ravvisarlo col richiamare la mente del lettore all'insieme degli avvenimenti. Sembra di leggere le note tratte con

somma pazienza dagli Archivi, infilate una dopo l'altra senza arte. Perfino l'ultimo capitolo che dipinge nel Lesdiguières l'amministratore, l'uomo ed il capitano, è un mosaico, imperfettamento connesso, di citazioni.

Ma queste note sono innumerevoli; l'A. non ha risparmiato certamente fatiche per raccoglierle. Ovunque egli può citare le parole testuali dei contemporanei del Lesdiguières. E quindi il libro che stiamo esaminando, malgrado le mende indicate, è di quelli che saranno spesso consultati, citati, e talora saccheggiati a man salva da chiunque voglia trattare dei tempi che corsero tra le guerre civili di Francia e lo scoppio della guerra dei Trent'anni. Per noi hanno speciale interesse i capitoli i quali trattano delle relazioni tra il Lesdiguières ed il duca Carlo Emanuele I di Savoia, e delle guerre combattute tra loro, e finite col trattato di Lione: del trattato di Brosolo e degli sforzi fatti dal Lesdiguières per indurre Maria de Medici a seguire l'indirizzo politico di Enrico IV, e sopratutto la alleanza della Francia col Piemonte: degli affari della Valtellina e di Genova nel 1625. Questi argomenti comprendono più della metà del libro, e rispecchiano l'influenza esercitata da Carlo Emanuele I negli affari politici dei tempi suoi.

La conquista del marchesato di Saluzzo, allora tenuto dai francesi, la sorpresa di Ginevra, e la formazione di un regno allobrogo, che comprendesse lo spalto alpino fino al Rodano, sembrano gli obbiettivi del duca Carlo Emanuele nella prima fase del suo regno. Il marchesato di Saluzzo gli occorreva per riunire solidamente il Piemonte al Nizzardo, mentre non erano tenuti insieme che da un sottil lembo di territorio tra il Monferrato ed il Saluzzese; il possesso di Ginevra rendeva sicuro quello della Savoia, ed il regno allobrogo unendo la Provenza ed il Delfinato alla Savoia avrebbe dato ai destini della stirpe savoiarda un indirizzo assai diverso da quello che ebbe. Potrebbe egli darsi che questo regno allobrogo non sia stato per il duca altro che una lustra per rendere sicura l'occupazione del Saluzzese? L'A. non lo lascia supporre, ed allora il duca Carlo Emanuele non può evitare il rimprovero di aver messo mano a troppi progetti nello stesso tempo. E com'era troppo ampio il suo piano politico, fu troppo estesa la sua azione militare; sicchè il Lesdiguières, annidatosi in Grenoble come in un centro sicuro, potè battere alla spicciolata le truppe, che in nome del duca venivano ad assalirlo da diversi punti. Oggi i mezzi di guerra sono aumentati, e tuttavia non vorrei dire che la campagna del Lesdiguières non avesse ancor oggi ad essere istruttiva. La montagna limita l'influenza del numero ed aiuta quella dell'astuzia. Un ardito partigiano il quale stabiliscasi nel punto ove convergono più vallate e di là con ardite imprese spingasi ora da una parte ora dall'altra alle offese, riuscirà anche oggi assai molesto. All'infuori di ciò, nella

guerra di montagna, il Lesdiguières fu intelligente precursore dei duchi di Rohan e di Berwich. Il poco che ne diceva il Saluzzo è così confuso da riuscire insufficiente per farlo apprezzare; le numerose notizie raccolte dall'A. possono servire di base ad un efficace studio sulla guerra alpina.

Il trattato di Brosolo mutò l'orientamento della politica di Carlo Emanuele I. La Spagna diveniva onnipotente in Italia, e ragioni d'esistenza spingevano il duca a ravvicinarsi ad Enrico IV ed alla Francia. Lesdiguières fu il padrino della nuova alleanza. Carlo Emanuele avrebbe la Lombardia, ed in cambio si limiterebbe a demolire le fortificazioni di Montmélian; però il Lesdiguières occuperebbe Valenza ed Alessandria e le terrebbe in pegno. Ma in pegno di che? I trattati non lo dicono. Intanto l'A. segue passo passo le discussioni che condussero alla conclusione del trattato di Brosolo, e non manca di dare al duca di Savoia del volubile, e del perfido. Ma dal racconto risulta che il duca era costretto dalle circostanze a ravvicinarsi alla grande lega, la quale aveva per iscopo di dare l'ultimo crollo alla potenza dei re di Spagna in Europa. Perchè Enrico IV fece patti larghi a Carlo Emanuele I, e perchè il Lesdiguières, che doveva prendere il comando delle truppe francesi in Italia, cessò l'antica nimicizia contro il duca? Evidentemente i francesi non potevano scendere in Italia senza che il guardiano delle Alpi aprisse loro il passo. La morte di Enrico IV sospese gli effetti del trattato di Brosolo. Maria de Medici, reggente di Francia, si accostò alla Spagna fino al punto di allearsi con quella Potenza. Il Lesdiguières cercò d'impedire la piega che prendevano gli avvenimenti: insistette presso la regina acciocchè fosse tenuta fede ai patti di Enrico IV. Non riuscì a nulla. Carlo Emanuele I fu indegnamente sacrificato, ed il Lesdiguières fu incaricato di dargliene l'annuncio. E perchè il duca non sapeva adattarvisi, l'A. dopo di aver detto che il Lesdiguières si era impazientito delle *escandescenze di un principe che non voleva rendersi alla brutalità del fatto*, rammenta le parole testuali dette in tale occasione dal connestabile, e sono le seguenti: che se la parola di un ambasciatore di S. M. non bastava a far credere il cambiamento avvenuto nella politica di Francia, non sarebbe bastato nemmeno *s'egli* (cioè il duca) *havesse visto il principe di Spagna nel letto con madama di Francia. Sentendo S. Altezza quella resolutione così affermativamente, cominciò a gridare, e pelarsi la barba e piangere per rabbia.*

Altro che la leggenda della politica di casa Savoia che ora si appoggia a Francia ed ora a Spagna per avvantaggiarsi; è un miracolo se ha potuto a forza d'arte e di coraggio rimanere in piedi e sopravvivere; in Piemonte il tradimento eccitò talmente il popolo che si diceva volesse far man bassa su tutti i francesi che vi dimoravano; il

duca l'impedì, e tenne da solo testa agli spagnuoli con una lunga guerra; avrebbe perduto la corona e la vita, ma voleva difendersi colle unghie prima di cadere vigliaccamente. Il Lesdiguières lo aiutava di sottomano, e finalmente, appoggiandosi ai trattati, nel dicembre 1615 passò le Alpi alla testa di 7000 uomini e di 500 cavalieri per accorrere in suo soccorso. Le corti di Francia e di Spagna avevano cercato tutti i mezzi possibili per impedirglielo. Non vi riuscirono. I concetti di Enrico IV erano sacri per lui, ed egli riteneva che fosse di prima importanza per la Francia il sostenere la casa di Savoia.

Arrestiamoci. Il libro del Dufayard si ribella al desiderio di farne un riassunto; è questo il suo merito principale, ed è anche una prova della cura paziente con cui l'A. lo ha compilato.

*
* *

Se l'opera del Dufayard è un contributo alla storia, quella di P. Cottin, *L'Angleterre devant ses alliés* (Bureaux de la *Revue retrospective*, 1893, pag. 100) è, o vorrebbe essere un contributo della storia alla politica. La tesi è questa: l'Inghilterra è nemica nata della Francia; ma coloro i quali si fidano sull'alleanza inglese hanno poco da stare allegri.

La prima parte della tesi fu argomento di parecchie magistrali conferenze dello storico inglese Seeley, il quale dimostrò che da più di un secolo la storia della Francia e dell'Inghilterra si svolge nel conflitto suscitato tra loro dalle rispettive loro ambizioni, e che le guerre europee combattute nel medesimo tempo erano conseguenze di quel conflitto, o per lo meno erano con esso intimamente collegate. La seconda parte è provata colla citazione di parecchi fatti. Nel 1793 i Tolonesi ribellatisi contro la fazione giacobina predominante in Parigi, sono soccorsi dagli Inglesi; risultato: il disarmo degli abitanti, l'incendio dell'arsenale e della flotta francese racchiusa nel porto di Tolone, e, ottenuto questo risultato, l'abbandono della città e degli alleati. Nel 1794 dopo la battaglia di Fleurus gl'inglesi attorniano i magazzini militari di Anversa e distruggono le munizioni di guerra, e poi permettono che i francesi penetrino liberamente nella città: e così, giù giù, venendo fino ai tempi più recenti, gli emigrati a Quiberon ed alla Guadalupa, i turchi in Egitto ed in Siria, gli spagnuoli nella guerra d'indipendenza e via di seguito furono freddamente traditi dagl'inglesi.

E gl'italiani? Lo furono anch'essi a Napoli. L'A. prende per guida il libro del Gagnière: *La reine Marie Caroline de Naples* (Paris, 1889). La flotta inglese comandata da Nelson, tocca Siracusa per rifornirsi di provvigioni. I trattati del 1796 lo proibivano, ma i trattati furono violati per i begli occhi della Emma Lionna: e la flotta inglese con quel riapprovigionamento potè battere la francese ad Abukir, mentre non vi sarebbe riuscita senza prima essersi rifornita di quanto le man-

cava. Entrata trionfale di Nelson in Napoli, dichiarazione di guerra alla repubblica francese, vittorie di Championnet, fuga del re di Napoli. Lady Hamilton depositaria dei gioielli della corona (85 milioni di valore) e di due milioni e mezzo di sterline. Qui la narrazione perde di vista questo deposito, lasciando il lettore sgomento circa la sua fine.

Segue un accenno all'attacco di Procida: il capitano Trowbridge, che ne è incaricato, infierisce contro i sospetti liberali, o giacobini, eccita il giudice incaricato di procedere a non guardar per sottile ed a dare i supposti colpevoli in mano al boia; l'ammiraglio Nelson rinnega la capitolazione dei difensori di S. Elmo, benchè fosse sottoscritta dal cardinale Ruffo in nome del re di Napoli, e fa impiccare l'ammiraglio Caracciolo. I Borboni ricompensano il Nelson col regalo di una corona d'oro massiccia, e quello che piu monta, con una spada, la cui elsa d'oro era arricchita di grossi diamanti, la medesima che Luigi XIV aveva dato al nipote quando partì per la Spagna. In cambio l'Inghilterra tolse al regno (che l'A. si ostina a chiamare delle due Sicilie con evidente anacronismo) l'isola di Malta, e soscrisse la pace di Amiens *senza nemmeno avvisare gli alleati di Napoli*. È vero che nel frattempo era avvenuta la battaglia di Marengo, e che il 18 marzo 1801 il re Ferdinando aveva dovuto sottoscrivere la pace di Firenze coi francesi. Ma questo l'A. non si cura di dirlo per venire alla conclusione, invitandoci a essere troppo orgogliosi del protettorato inglese, ed eccitando il governo italiano, il quale tiene alla sicurezza dei suoi posti ed alla salvaguardia dei suoi diritti a meditare la storia di Ferdinando IV ed a non dimenticare il cadavere del Caracciolo galleggiante sotto la nave che riconduceva il re a Napoli.

La morale del libro vorrebbe essere il noto proverbio italiano: dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io, e sotto questo punto di vista ben venga il libro del Cottin. Ma la tesi vuol essere ampliata, ed i consigli dello scrittore sono troppo interessati finchè si restringono alla sola Inghilterra. Sarebbe veramente utile e vantaggioso un libro, che, in forma popolare, ci ribattesse di continuo in testa come in ogni occasione le nazioni, le quali cercano aiuti al di fuori delle proprie forze, lo pagano caramente a prezzo di onore, di danaro e di sangue. In un libro simile troverebbe gran posto la storia dell'invasione napoleonica del 1796, e quella della ruina della repubblica di Venezia col relativo annichilimento della flotta e dell'arsenale di quella repubblica.

*
* *

Il sig. Iaeglè continua a tradurre ed a pubblicare la storia di Napoleone I scritta in tedesco dal D^r^ Fournier, membro della Camera dei deputati in Austria. Abbiamo avuto campo di occuparci già del 1° volume. Questo è il secondo. Abbraccia il periodo che corre dal

1802 al 1810. Dalla pace generale coll'Europa firmata dal Primo Console al divorzio dell'imperatore ed alle sue nuove nozze con un'arciduchessa d'Austria.

Ordine, moderazione nei giudizii, conoscenza di tutte le fonti storiche e giusto loro impiego, sono le doti di questo volume, come lo erano dell'altro. È uno di quei buoni libri tedeschi, in cui la forma popolare non impedisce la conoscenza profonda del soggetto, ed il timore di perdere il lettore non trattiene dal narrare i fatti come la più recente critica li ha accertati, piuttosto che nel modo con cui il pregiudizio o la vanteria nazionale li ha stereotipati a danno del vero.

Se l'avesse voluto, Napoleone poteva essere un principe pacifico? Questo è il problema che da una pagina all'altra ripropone lo scrittore, e naturalmente lo converte nell'altro: lo stato quasi perenne di guerra nel periodo napoleonico è dovuto al carattere dell'uomo o ad una forza che fatalmente e senza posa lo spingeva contro l'Europa? « Egli dirigeva la politica dell'Europa pronto a rovesciare coll'armi qualsiasi resistenza ovunque si fosse mostrata. Aveva concluso la pace generale perchè ne aveva bisogno, ma *non intendeva* di mantenerla, ed anzi il mantenerla sarebbe stato contrario alle idee rivoluzionarie che egli aveva fatte sue. » Questa è la tesi dell'A., il quale la delinea nelle prime pagine del libro e la corrobora con un brano delle Memorie del Miot. Orbene; mi sembra che queste Memorie dicano proprio il contrario. Napoleone, allora primo Console, chiede al suo interlocutore se credeva alle proteste di amicizia dei governi coi quali aveva allora segnata la pace, ed, avutane risposta negativa, chiede ancora se a lui, rappresentante di un governo nuovo e diverso dagli altri, poteva convenire di soffrire pazientemente l'odio e gli attacchi degli altri Stati.

Una forza fatale lo trascinava a volere l'egemonia della Francia sull'Europa, od a sparire: nel giorno in cui non seppe mantenere la supremazia della Francia, tutti i francesi, perfino quegli che gli erano stati più devoti, lo abbandonarono. In quel giorno egli non trovò più che i veterani intorno a sè, e postosi alla loro testa s'incaminò verso Waterloo. Questa ultima fase della epopea napoleonica è il guizzo dei legionari che non hanno potuto dimenticare il loro capo, non è la riscossa della Francia.

Gran torto si vuol fare a Napoleone per l'arte con cui seppe immedesimare la propria gloria con quella della Francia, ed i proprii interessi personali con gl'interessi francesi. Invece l'A. rimprovera Napoleone di essersi dato per francese senza esserlo; e non si riferisce, alla dibattuta questione se possa dirsi francese chi è nato in un isola passata da brevissimo tempo sotto il dominio della Francia. L'A. invece ritiene che se Napoleone fosse stato veramente francese si sarebbe limitato a porre la Francia alla testa delle altre potenze; invece

tratto dalla sua ambizione gigantesca egli concepì e volle attuare progetti che esorbitavano dalla sfera francese ed abbracciavano il mondo intero.

Ma appunto il voler dare una posizione preponderante alla Francia, lo portava ad allargare la cerchia delle pretese; queste creavano nuove invidie e provocavano attacchi che bisognava respingere, per non esserne vittima.

L'ambizione personale ci sembra un luogo comune ereditato dal classicismo, ed oramai dovrebbe sparire dalla storia. Vada per l'ambizione; ma se essa non è sorretta dall'interesse del paese che ne approfitta, essa rimane sterile e sfugge alla storia. Creare intorno alla Francia una larga zona nella quale potessero vivere largamente gli eserciti arruolati sotto i vessilli francesi e per la gloria dei vessilli francesi; tenere un esercito poderoso senza che il bilancio francese ne risentisse alcun peso; riserbare per quindici anni di seguito ai figli della Francia i più elevati posti dell' Europa centrale rinumerandoli con stipendi inauditi; creare alle spese dei paesi limitrofi ricchi appannaggi e, dotarne gli uomini che coprivano le prime cariche dell'Impero, e, naturalmente scelti tra i francesi; obbligare i popoli dell'Europa centrale a combattere per gl'interessi della Francia, e di tempo in tempo inviare in Francia resoconti, bollettini di battaglie vittoriose, trofei, ricchezze e gloria, tutto questo insieme parmi in ultima analisi il risultato del programma napoleonico. Ma se tutto questo ridondò a gloria dell'Uomo che seppe attuare simile programma, la Francia non ne ricavò minor gloria, nè minori vantaggi. I contemporanei di Napoleone non dubitarono mai di cotesta verità, se ne approfittarono largamente, e solo quando lo straniero, varcato il Reno, portò la guerra in Francia, solo allora, anch'essi voltarono le spalle all'Uomo che per venti anni aveva provveduto ai loro interessi materiali e morali. Erano ricorsi a lui quando nel 1799 vedevano imminente l'invasione della Francia; lo abbandonarono quando nel 1814 non seppe tener testa alla invasione. L'A. stesso è costretto ad ammetterlo « la Francia si dichiarò a favore della monarchia rivoluzionaria con tutte le conseguenze che vi erano connesse. Finchè durava l'Impero esso dovea combattere, quando la vittoria l'avesse abbandonato doveva sparire », e con molta sagacia l'A. rammenta che, dovendosi stabilire l'impronta del suggello imperiale, la commissione proponeva di incidervi il leone in riposo e Napoleone vi sostituì l'aquila spiegata.

Chiarito questo punto cardinale, cui tutto il lavoro si orienta, non pare possibile entro i limiti di una rassegna di tener dietro con elaborata analisi a tutto il libro, più ricco di notizie che di pagine. Giova però lo spigolare qua e là, specialmente nel racconto degli avvenimenti che hanno per teatro il nostro paese.

Coronatosi imperatore, Napoleone non poteva rimanere nello stesso tempo semplice presidente di una repubblica italiana. Avrebbe voluto mutare anche quella repubblica in monarchia ereditaria e nello stesso tempo incatenare il più strettamente possibile lo stato italiano alla Francia. Il governo austriaco subodorò questo progetto, che disturbava i progetti suoi sulla penisola italiana, e prestamente s'indusse nel 1804 a rinnovare i patti dell'alleanza, già stretta fino dal 1799 colla Russia, quando il Direttorio ambiva la signoria dell'Italia, ed i suoi reggimenti eransi spinti fino a Napoli.

Ciò non impedì a Napoleone di mutare la repubblica italiana in regno italico, e di coronarsi di propria mano re d'Italia. L'imperatore d'Austria temette di perdere la Venezia; era un brandello di territorio, ma pure gli bastava a tenere aperta la porta per riacquistare il resto. Quindi la guerra tra l'Austria e la Francia divenne inevitabile, e l'Inghilterra, minacciata da uno sbarco delle truppe napoleoniche, ne accelerò lo scoppio.

Quando e per quali ragioni Napoleone, che pareva immerso nei suoi piani d'invasione dell'Inghilterra, mutò d'idea e si preparò a marciare sul Danubio? L'A. ritiene che questo cambiamento di propositi fosse già maturo nella mente di Napoleone fino dal 16 di luglio 1805 e lo deduce da un proscritto di una lettera diretta in quel giorno dall'imperatore all'ammiraglio Villeneuve. In quel proscritto si accennava ad imprevedute circostanze che avessero reso difficile all'ammiraglio di uscire colla flotta da Cadice e di concorrere allo sbarco, e si lasciava alla discrezione dell'ammiraglio stesso il decidere del valore di quelle circostanze, le quali facevano andare all'aria il piano fino allora accarezzato dall'imperatore Napoleone. Nella costui mente era già sfumato quel piano? ovvero l'imperatore lasciava che la sorte decidesse se doveva perseverare nella idea dello sbarco, od abbandonarla per volgersi al Danubio? od invece voleva rovesciare sul Villeneuve la responsabilità del mutamento di propositi già concepiti? Quest'ultima supposizione pare la vera. Infatti il Villeneuve non si mosse; l'imperatore finse d'essere arrabbiato, ma in fondo lo era molto meno che non volesse averne il sembiante. L'esercito lasciò le rive dell'Oceano per quelle del Danubio, e cinque mesi più tardi l'Austria era esclusa dalla Germania e dall'Italia. La cacciata dei Borboni dal regno di Napoli pose l'intera penisola in balìa del governo imperiale. Invece delle armi guerresche l'imperatore Napoleone aveva stabilito di impiegare le armi commerciali per combattere l'Inghilterra. L'occupazione della penisola italiana, il rovesciamento del regno di Napoli, l'acquisto dell'Istria e della Dalmazia corrispondevano ad altrettanti atti del blocco continentale immaginato da Napoleone. Egli era padrone del maggior numero di porti sul Mediterraneo, e dell'accesso al mare Adriatico. Ma qui appunto destò le gelosie della Russia.

Si sa con quanta prudenza con quanta arte Napoleone abbia cercato di attirare a sè lo czar Alessandro in Tilsitt. Mediante un trattato secreto, di cui l'A. riporta il contenuto, la Francia e la Russia contraevano un'alleanza offensiva e difensiva.

Col rimanente dell'Europa anche la Russia doveva partecipare alla guerra intrapresa dalla Francia contro il commercio inglese, per indurre l'Inghilterra a chiedere mercè. Nello stesso tempo la Francia doveva favorire l'esecuzione dei progetti russi i quali tendevano a togliere alla Turchia tutti i suoi possedimenti europei; ben inteso che da questo contratto la Francia escludeva Costantinopoli e la Rumelia.

Il trattato non avrebbe avuto effetto se non dopo che fossero state tentate le vie pacifiche per giungere a quei risultati.

E qui l'A. fa ben notare che non si trattò di una divisione dell'Europa tra i due sovrani, bensì di un accordo in cui il vincitore non dimenticò di serbarsi la parte del leone. Napoleone non aveva dimenticato i progetti sulla Turchia, affacciatisi alla sua mente giovanile, quando, generale in Italia, toccò la marina adriatica; non intese di rompere gl'impegni contratti colla Persia.

Col trattato di Tilsitt la Francia comprese la Russia nel blocco continentale. Essa era uno degli empori commerciali inglesi; dopo Tilsitt i commercianti francesi sostituirono gl'inglesi sui mercati russi.

Ma Napoleone non si contentò di questo primo ed essenziale vantaggio. A malincuore egli aveva accordato alla Russia di spingersi nella penisola balcanica; cercò ogni mezzo per contrariarla senza indispettirla. Non gli riuscì, e le due maggiori potenze europee vennero a gravissimo urto. Nel trattato di Tilsitt stanno compresi, come in un germe, la guerra tra la Francia e la Russia. Quella guerra determinò la riscossa europea contro l'espansione francese assecondata dal genio di Napoleone.

Questa è la tela del nuovo volume del Fournier sovra Napoleone.

E qui torna opportuno il chiederci di nuovo: fu ambizione personale, fu sete di conquista quella che spinse Napoleone fino a Mosca, ovvero fu impulso dovuto alla impossibilità di mantenere senza lotta la superiorità della Francia all'altezza cui era stata portata, e peggio ancora alla difficoltà di ricondurre i francesi, ebbri di gloria e di potenza, a condizioni più modeste?

I francesi hanno a più riprese rinnegato Napoleone; e malgrado le passioni politiche che provocarono in loro tanta ingratitudine, essi tornarono a più riprese ai sensi di venerazione e di rispetto meritati dall'Uomo che fece gloriosa, ricca e potente la Francia. La verità ha tra le altre doti quella di galleggiare; e nessun francese di buon conto potrebbe negare che il benessere di cui godè il suo paese nei tempi della Ristorazione, e l'elaterio industriale sviluppatosi di sbalzo sotto

la monarchia orleanese, abbiano la loro origine nella conquista napoleonica. Per essa le ricchezze accumulate in tutta l'Europa affluirono in Francia. Il nuovo Brenno scomparve, ma i nipoti dei Galli non vi rimisero il bottino ammassato nella loro scorreria durata per venti anni.

Scendendo dalla vasta tela ai particolari, ne uscirebbe assai viva e parlante la figura di Napoleone, sulla quale ancor oggi si divertono a ridipingere con risultati tanto diversi psicologi e storici; ed emergerebbero pure disegnati con mano ferma e sicura le campagne e le battaglie napoleoniche, e l'andamento delle trattative diplomatiche, e gli uomini che si agitano intorno all'attore principale. Questo parmi gran merito dello scrittore per la misura della materia esposta e per l'ordine dell'esposizione, sicchè il libro, piccolo di mole, corrisponde pienamente ai desideri del lettore che voglia formarsi un chiaro concetto dei tempi. Ma tali particolari esorbitano dai limiti di questa rassegna, che mira specialmente alla storia nostra. Invece è utile il notare la ricca bibliografia che fa seguito al volume, e si riferisce a ciascuno dei capitoli in essa contenuti, guidando il lettore nelle ricerche, le quali gli fossero suggerite dalla lettura del libro.

*
* *

A questi medesimi tempi napoleonici si riferiscono i *Souvenirs* del maresciallo di Macdonald, testè pubblicati (Paris, 1892, in-8°) in mezzo all'inaspettato risveglio della letteratura napoleonica manifestatosi in Francia nell'ultimo decennio.

La parte presa dal Macdonald nelle guerre d'Italia del 1799, e specialmente nelle campagne di Napoli e di Roma, rende il libro interessante per coloro che si occupano della nostra storia recente. Lo scritto è freddo, riservato, ma non manca di pregiudizi dovuto al carattere un po' egoista del Macdonald. A lui fa riscontro singolare il Marbot, le cui *Mèmoires* pubblicate da breve tempo anch'esse *(Paris, 1891, 3 vol. in-8°)* accaparrarono la curiosità di numerosi lettori. Immaginate i racconti di un cacciatore, in cui il possibile si accoppia col desiderabile ed il fattibile coll'immaginabile. Il racconto di questo ufficiale napoleonico ha per teatro l'Europa intera dal Manzanare al Tanai, dall'uno all'altro mare; gli episodi s'inseguono, narrati con una *verve* tutta francese; il movimento proprio di un'epoca piena di contrasti, di lotte, di vittorie si rispecchia nel libro, perciò non si può negare che nel suo complesso il libro sia *vero:* almeno riflette meglio di qualsiasi altro il tempo; ne ha il colore e può paragonarsi ad un quadro della scuola impressionista, in cui l'insieme è vero, ed i particolari non hanno nulla che fare col vero. Infatti quando si scende nei particolari c'è da andar ben guardinghi per non confondere il vero col falso, l'illusione d'un entusiasta colla realtà. Dal punto di vista della storia italiana, le *Memorie* del Marbot interessano per la parte da lui

presa nell'assedio di Genova del 1800: gli aneddoti riboccano, ma l'adoperarli è cosa assai delicata, e non potrebbe farsi senza un sottile lavoro di confronto e di analisi critica.

*
* *

Un libro, che non fu citato tanto, quanto lo si dovrebbe per l'interesse che desta circa un punto assai discusso della nostra storia, è quello delle *Mémoires* dell'aiutante generale LANDRIEUX. Finora vide la luce solamente il 1° volume (*Paris*, *Savine*, 1893). Lo precede una succosa e diligente prefazione di L. GRASILIER, il quale curò l'edizione del libro, e narra in ogni suo più piccolo particolare la biografia del Landrieux. Costui venne in Italia ufficiale superiore nell'esercito francese del generale Bonaparte; fu capo di stato maggiore del generale Kilmaine, comandante delle truppe d'occupazione in Lombardia e nel Veneto, mentre il corpo di spedizione muoveva verso le Alpi orientali contro l'esercito austriaco dell'arciduca Carlo, ed ebbe anche il servizio segreto d'informazioni.

Fino a qual punto il Landrieux cooperò alla ruina della repubblica di Venezia? A sentirlo lui vi rappresentò la parte principale: secondo gli storici e secondo la corrispondenza di Napoleone vi ebbe la parte di un agente secondario, e non bella, perchè cercò di trarre quattrini col vendere ai magistrati veneti i segreti di coloro che per suo eccitamento congiuravano contro la repubblica. E sembra proprio che prendesse danari da tutte le parti, imitando del resto gli esempi di coloro erano scesi con lui in Italia. A cose finite il generale Bonaparte volle che il Landrieux non gli avesse mai più da comparire innanzi. Voleva egli torsi d'attorno una complicità noiosa? ovvero gettare da parte uno strumento frusto ed inutile? Sarà sempre difficile di ristabilire il vero.

Ecco del resto in qual modo il Landrieux racconta i fatti.

Egli lascia supporre che tra il generale Bonaparte ed il gabinetto di Vienna fosse già corsa l'intesa di venire a trattative di pace alle spese del territorio veneto, quando cominciarono le ostitità tra i francesi e l'arciduca Carlo. Lo prova coll'accennare alla mollezza con cui vennero condotte le operazioni, a certe marcie molto arrischiate e tuttavia compiute con discreta sicurezza, alla famosa lettera del generale Bonaparte all'arciduca per indurlo a trattative di pace, e sopratutto alle voci che correvano in quei giorni nell'esercito. Era il segreto dell'esercito, e nessuno vi ruppe fede, egli dice: e noi per lo meno dobbiamo trovare strane queste voci che ci rammentano quelle corse nel 1866, quando si disse che la Venezia fosse stata ceduta virtualmente dall'Austria agli italiani prima che questi scendessero in campo per conquistarla.

Sieno corsi cotesti patti prima dei preliminari di Leoben, o sia questa una gratuita supposizione del Landrieux, il fatto sta, che il gabinetto

austriaco non sapeva da che parte rifarsi per mettere le mani sul territorio veneto, da Bonaparte cedutogli con tanta generosità. Dovevano prima impadronirsene i francesi, e quando ne fossero stati padroni allora potevano cederlo all'Austria. Quanta onestà vi fosse nelle due parti è inutile il giudicarlo.

Ad ogni modo questi furono i patti. Bisognava eseguirli: ma in qual modo? Assai semplicemente, secondo il Landrieux. Il generale Bonaparte inviò il Berthier al generale Kilmaine per indurlo a provocare un movimento insurrezionale nelle provincie venete di terraferma, collo scopo di occuparle per garantire la sicurezza dell'esercito francese, di far figurare innanzi a tutta l'Europa la duplicità del governo veneto, e di infliggergli una severa punizione in nome della giustizia e del diritto delle genti. Inutile il dire che la punizione doveva consistere nel sottrargli il dominio di Terraferma. Erano i primi esperimenti di un sistema, che poi fu perfezionato, e frequentemente adoperato con eccellenti risultati. Il La Fontaine nella sua favola del lupo e della pecora ne aveva scolpito l'andamento.

Il Kilmaine non era l'uomo adatto da gettarsi in una impresa di questa fatta: ma ben lo era il suo capo di stato maggiore il Landrieux che vi vide quello che noi diremmo un vocabolo merciaiuolo; un affare ed un buon affare. Ebbe carta bianca, mezzi abbondanti, nessun controllo; quanto insomma poteasi desiderare da un uomo privo di scrupoli, versipelle, ed avido quale si dimostra il Landrieux. Egli si mise all'opera: sobillò ogni sorta di calunnie ai danni dell'infame governo aristocratico di Venezia, del Consiglio dei dieci e perfino di fra Paolo Sarpi, che non saprei come v'entrasse. Prese al laccio il Porro di Milano ed altri patrioti e li fece strumenti inconsci dei suoi piani: non contento di questo, per mania d'intrigo, o per guadagnare dalle due parti, avvisò sottomano i rettori della repubblica veneta di quanto avveniva. I risultati sono noti: essi abbracciano quel triste periodo che dalla insurrezione di Bergamo va alle Pasque veronesi, ed alla ruina dell'antico governo di S. Marco, che sorpreso, raggirato, venduto, giuocato, per colmo di dolore s'ebbe ancora il biasimo di non aver saputo dominare una situazione, che, per gli avvenimenti europei e per una malafede inaudita fino allora era impossibile a superare con vantaggio.

Quanto vi è di vero, nel racconto del Landrieux circa la parte da lui presa in tutti questi avvenimenti, e circa l'efficacia della sua intromissione? Sarà difficile lo stabilirlo: certamente questi agenti segreti, i quali pullullano nei momenti di dissoluzione, si agitano tanto e s'investono tanto della parte loro affidata da finire col credersi gli attori unici degli avvenimenti, mentre in realtà non sono che strumenti, spesso disonesti, dei personaggi più notevoli i quali traversano le pa-

gine della storia, e forse anche delle supreme leggi cui si piega la vita dei popoli.

Ad ogni modo il libro del Landrieux è degno di nota e di studio per rintracciare con quali arti si possano esagerare le condizioni difficili di un paese, impedire i rimedi, accrescervi i disordini, infiammare gli animi, creare le opinioni false, e poi con insigne malafede accorrervi generosamente e col pretesto di ricondurre l'ordine, la tranquillità, sfruttare una situazione artificialmente creata. Allora i francesi facevano i primi passi in quest'arte mettendosi sotto gli auspici delle grandi parole rivoluzionarie: poi andarono perfezionando i metodi; ma il sistema rimase sempre lo stesso.

*
* *

Per levarci in più spirabile aere vale la spesa di citare un opuscolo tedesco, il quale riguarda ancora questi tempi, ma considera le questioni militari dell'epoca da un punto di vista scientifico. L'opuscolo è del C. von B-K., e tratta della *Psicologia della gran guerra (Zur psycologie des grossen Krieges).* Contiene un primo studio sopra *Arcole* considerato come l'atto guerresco di un gran generale che apprende l'arte di condurre gli eserciti *(Wien und Leipzig.* W. Braumüller, 1893). In questa epoca in cui il numero e la quantità sono tutto, ben venga uno studio che ci riporta alla considerazione dell'influenza esercitata dalla mente e dal cuore in guerra. In esso è detto che gli scrittori odierni di cose guerresche poco si chiedono dello stato degli animi e dei corpi nel discutere gli avvenimenti militari, e perciò l'A. studia l'azione del ponte d'Arcole, « una tra le basi della gloria militare napoleonica, seguendola nell'animo del generale ». Uno studio simile vedemmo molti anni fa compiuto dal colonnello V. Chiala a prosito della campagna di Boemia nel 1866: lo svolgersi degli avvenimenti era riferito allo stato d'animo del generale Benedeck, e, senza che la conoscenza dei singoli atti di guerra ne subisse nocumento, la esposizione della campagna acquistava unità e chiarezza, e, ciò che più monta, ci abituavamo a comprendere lo stato d'animo d'un generale supremo di fronte alle grandi responsabilità che pesano sopra di lui, ed a temprare il carattere a quelle assai minori, ma pur esse importanti che a ciascuno possono incombere nella vita pubblica. L'A. riconosce che principali doti di Napoleone erano la decisione e l'energia colle quali metteva in atto i suoi piani; ma aggiunge che le risoluzioni decisive non si affacciavano alla sua mente colla celerità fulminea di una ispirazione geniale, ma erano il risultato di un giudizio lentamente elaborato. Con questo concetto l'A. segue lo svolgimento delle tre giornate del novembre 1797, le quali sono conosciute col nome di battaglia d'Arcole. L'azione personale del generale, la veemenza con cui pone in atto il piano dopo di averlo naturalmente pensato in con-

formità della situazione, e le condizioni morali dell'uomo che da breve tempo aveva acquistato la convinzione della propria superiorità sovra gli altri, dànno buon giuoco all'A. per giungere alle conclusioni che egli ricerca. Lo sforzo fisico, l'urto materiale non bastano a risolvere secondo un determinato indirizzo le azioni di guerra: la mente del generale vi concorre e crea l'*inaspettato* che lo conduce alla vittoria.

*
* *

Per chiudere la enumerazione dei libri pervenutici nel semestre, citeremo il *Manuale di storia militare* di V. ROSSETTO, pubblicato tra i Manuali dell'Hoepli. È una corsa a traverso le istituzioni militari e le guerre. Non vi è novità di metodo, nè pensiero organico che raggruppi il libro; però non lo suggeriva lo scopo, trattandosi di un semplice manuale. Ma è commendabile la molteplicità delle notizie che abbracciano tutta la storia dai tempi più antichi agli odierni.

C. FABRIS.

III. STORIA ECCLESIASTICA

Numerose pubblicazioni attinenti alla storia ecclesiastica hanno relazioni intime con la storia dei popoli italiani. Sarà quindi opportuno prenderle in esame e darne qualche cenno, affinchè si consideri la vita nostra sotto i vari suoi aspetti e quindi anche nei riguardi religiosi ed ecclesiastici.

*
* *

D. KARL MÜLLER, Professor der evangelischen Theologie in Breslau, *Kirchengeschichte*. Erster Band Freiburg in B., 1892. — Cessate le grandi controversie della scuola di Tubinga, è successo un lavoro di ricostruzione meno speculativo e più storico, che ha trasformato nell'ultimo ventennio la storia del Cristianesimo e della Chiesa. Gli antichi manuali per conseguenza, non escluso il celebre del Hase, pervenuto all'undicesima edizione sette anni or sono, non rispondevano più alle condizioni presenti degli studi. E il Müller che da più anni insegna la storia ecclesiastica, sentiva il bisogno di un manuale nuovo, che ordinasse e ristorasse la vasta materia in altro modo. Nè certo altri meglio di lui poteva assolvere con successo il difficile còmpito. Il suo manuale va diviso in due volumi, e il primo, che è il solo sinora apparso abbraccia la storia della Chiesa dalle origini sino all'età di Federico II. Questi tredici secoli vanno suddivisi in due grandi periodi, e ciascuno di essi in due epoche (Zeiträume) ed ogni epoca in sezioni. Il primo periodo si estende fino alla fine del sesto e al prin-

cipio del settimo secolo, e comprende l'epoca dalle origini sino alla fine delle grandi persecuzioni nel 324, e quella che gli succede della costituzione della nuova Chiesa imperiale sino alla dissoluzione sua, quando la Curia Romana sempre più si staccò dall'Imperatore d'Oriente. Il secondo periodo segue le fasi della Chiesa occidentale o papale, ed abbraccia anch'esso due epoche, la prima che dal tempo delle controversie monoteletiche va sino allo scisma di Fozio, e allo scadimento della Chiesa e della cultura occidentale dall'ultimo terzo del nono secolo sino alla metà del decimo; la seconda che ha principio dal movimento di riforma culminante in Gregorio VII e si estende sino al tempo dei maggiori trionfi del Papato verso l'anno 1270. Per mostrare l'indole ed il valore del manuale darò il sunto dei due primi capitoli, che trattano gli argomenti di maggiore importanza sulla storia della Chiesa. I precedenti storici del Cristianesimo sono da una parte il paganesimo greco-romano e dall'altra il giudaismo, e qualunque manuale non può escire da quei dati. Ma laddove Hase nel parlare del paganesimo, crede opportuno indugiarsi sui tratti caratteristici del politeismo greco, e sull'indole del popolo e della religiosità Romana, il Müller va più diritto al suo scopo, e non tratta se non di quel sincretismo in che le religioni occidentali ed orientali si fondevano insieme quando nacque Cristo. Parimenti del Giudaismo è con molto accorgimento rilevato a preferenza il Profetismo, che, come è noto, è l'immediato precursore del Cristianesimo. Sobrio e scultorio è il paragrafo delle idee proprie di Gesù, il quale modifica l'ideale profetico, e il regno di Dio pone non in un lontano avvenire, ma vivo e presente tra gli uomini di buona volontà. Nè meno felice è il capo dove sono accennate le divergenze tra i Cristiani Giudaizzanti e gli universalisti come Stefano e Paolo. Qui principalmente si ammira il tatto dello scrittore, che senza cadere nell'esagerazione della scuola di Tubinga, che le discrepanze tra gli apostoli raffigurava come implacabili dispute tra teologi, sa cogliere il punto giusto, nel quale le due tendenze parvero irreconciliabili, e alla narrazione degli *Acta* non dà naturalmente lo stesso peso che alle lettere autentiche di Paolo, principalmente quella ai Galati. Ma ciò non importa che di Pietro s'abbia a fare il rappresentante dell'indirizzo opposto a Paolo, poichè nella stessa epistola ai Galati è riconosciuto che avanti alla venuta in Antiochia egli non era lontano dalle idee Paoliniche, e se in Antiochia parve che si mettesse dalla parte dei Cristiani ebraizzanti, sarà in seguito ritornato alle sue antiche convinzioni; poichè non è lui a capo della comunità, che più teneva alle idee Giudaiche, ma Giacomo, e più tardi egli viene a Roma, dal qual fatto il Müller a differenza dei suoi predecessori, non dubita. Potremmo citare numerosi altri esempi di questa temperanza di giudizi, che non viene meno nei punti più scabrosi, ma quello che abbiamo detto si-

nora è più che bastevole a far conoscere e raccomandare quest'opera, che ci auguriamo di vedere presto e felicemente compiuta (T.).

*
* *

H. C. LEA, *Superstition and Force*. Essays on the wager of law - the wager of battle - the ordeal - torture. Fourth edition revised. Philadelphia, Lea Brothey and Co, 1892. — Questo libro ha avuto già tale e sì meritato successo, che nel breve giro di quattordici anni è ormai alla quarta edizione. Come il titolo stesso lo dice, vi sono trattati i procedimenti giudiziarii, che più ripugnano alla nostra coscienza giuridica, e che pure furono usati largamente in Europa e con tanta tenacia che si può dire relativamente recente la loro abolizione. Il primo procedimento riguarda il giuramento e i *conjuratores*. Il giuramento è derivato non dalla fierezza cavalleresca degli antichi germani, che non mentivano neanche per salvare la vita; ma piuttosto dal dritto romano, perchè fra tutti i barbari i soli visigoti, che modellavano le loro leggi sulla giurisprudenza romana, ammettevano che l'accusato si potesse salvare, giurando solennemente di non aver commessa la colpa, di che era sospettato. Per contrario non è dovuto all'influsso romano il costume dei *conjuratores*, vale a dire degli affini o anche gli amici, che doveano rafforzare il giuramento dell'accusato con il loro. Questo costume risale senza dubbio a più remote origini, vale a dire a quel tempo in cui la tribù o la stirpe si riteneva responsabile dei reati commessi da uno dei suoi membri, ed aveva quindi interesse di scagionare quello per salvare se medesimo. Le incertezze di un mezzo così fallace di prova, anche nel tempo in cui le credenze religiose erano più ferme e le paure delle pene serbate agli spergiuri più vive, doveano portare per conseguenza che si escogitassero altre prove supplementari, tra le quali quella del duello o del giudizio di Dio rispondevano alle inclinazioni e agli abiti delle popolazioni germaniche, che aveano sempre la mano sull'elsa della spada. Ma anche questa prova ben presto si dimostrava il contrario di quello che voleva essere; perchè bene spesso l'innocente soccombeva e il reo, se più esperto nelle armi, si salvava. E si ricorse quindi ad altre prove, in cui la volontà o il giudizio di Dio si sarebbe rivelato, alle cosidette ordalie. L'autore rintraccia fino nella più remota antichità le prove del ferro rovente, dell'acqua calda o fredda, del fuoco e simiglianti, e mostra come col cadere della civiltà antica essendo anche caduta gran parte della sua coscienza giuridica, dovessero rivivere queste costumanze preistoriche, tanto che la Chiesa stessa, che più volte le ha condannate, non di rado le subiva, nè mancava all'occorrenza di cavarne profitto. Tutto il contrario si deve dire di quell'inumano mezzo di prova, che è la tortura, il quale non si può dire che risale ai primi tempi della nostra storia, ma è piuttosto un retaggio della giurisprudenza

romana, e rivive e rifiorisce in Europa quando appunto torna in vigore la legislazione romana. Vero è che la legge romana faceva distinzione tra schiavi ed uomini liberi, e solo ai primi serbava la tortura, perchè li riteneva incapaci di dire la verità; ma non si può negare che a poco a poco nella legislazione imperiale questa distinzione cessò e per certi reati, principalmente per quelli di lesa maestà, anche gli uomini liberi potevano essere torturati. E più tardi a questi reati si aggiunsero anche gli altri di omicidio, adulterio, ecc. Se non che la legge romana prescriveva sempre certe forme, che quando rivisse la tortura, non si rispettarono più sotto l'influsso della procedura dell'Inquisizione, e la procedura penale sempre più si allontanò dal tipo delle antiche leggi romane. E fu ammesso il procedimento segreto, nel quale il giudice raccoglieva le prove, ma l'accusato non sapeva nè da chi nè di che fosse accusato. Nè era ammesso contraddittorio tra l'accusato e l'accusatore. E la stessa prova della tortura pare che a nulla valesse; poichè se l'accusato confessava il suo fallo, era condannato alla stessa pena che gli sarebbe toccata se il reato si fosse provato per altra via, se l'accusato negava, non per questo andava assoluto, ma solo si diminuiva la pena. Le regole stesse poi che cercavano di limitare e disciplinare la tortura, in pratica non si applicavano. E così mentre si era stabilito che alla tortura non si potesse essere sottoposti se non una volta sola, nel fatto si ripetevano gli esperimenti, quando nuovi indizi di colpabilità si discoprivano. Tali enormezze giuridiche durarono pertanto in Europa e non è se non da un secolo che furono abolite. Questa è la trama del lavoro del Lea, scritto con molta arte, ricco di fatti bene scelti ed aggruppati, ed avvivato da idee e vedute sintetiche d'indiscutibile valore (T.).

*
* *

P. Bortolotti, *Antica vita di S. Anselmo abbate di Nonantola*, con appendici ed illustrazioni e tavole III e poscritta, pp. 198, in-4°, Modena, 1892. — Nel secolo scorso, non si può negare, vi furono eruditi di grande valore, e le opere antiche da loro pubblicate attirano tuttora la nostra ammirazione; ma ciò non toglie che al presente alcune si possano ristampare con maggiore accuratezza e corredarle di schiarimenti migliori: ecco quello che fece il chiarissimo P. Bortolotti coll'*Antica vita di S. Anselmo abbate di Nonantola*, che fa parte dei *Monumenti storici Modenesi*, e alla quale seguitano alcuni frammenti relativi a S. Anselmo, cioè *Fondazione del monastero di Nonantola*, *Traslazione del corpo di S. Silvestro a Nonantola*, *Cataloghi degli abbati di Nonantola*, *Morte e sepoltura di papa Adriano III*, *Traslazione dei Ss. Senesio e Teopompo da Treviso a Nonantola* e *Traslazione di S. Genesio* (*Senesio?*) *da Gerusalemme a Treviso*.

Premette il chiarissimo Bortolotti che nella sua edizione non si tenne al rigido laconismo voluto dai dotti nelle grandi raccolte, sibbene per la comune de' lettori, massime provinciali preferì di ventilare i dubbi e discutere le diverse questioni che si collegano all'argomento. È questo un bel pregio del libro, perocchè, oltre riescire più chiaro a chi non è storico di professione, serve d'esempio ad altri per far studi di simil genere.

Nell'erudito proemio si descrive il codice contenente la suddetta vita e gli accennati frammenti, e d'ognuno si discorre in particolare. Il libro rimasto nella badia di Nonantola si compone di due parti un tempo divise, cosa non avvertita da alcuni che esaminarono quel manoscritto prima del Bortolotti. La prima parte, un fascicolo di un libro forse perito, è di mano del secolo XI e serba la vita del santo e il Catalogo degli abbati; la seconda parte, lavoro di diversi tempi, secoli XI-XII, porta la favolosa leggenda di S. Silvestro, la vita di S. Adriano, due papi i cui sepolcri si veneravano a Nonantola, la traslazione e gli atti del martirio dei Ss. Senesio e Teopompo.

Il nostro dotto editore trattando della vita di S. Anselmo fondatore e primo abbate del monastero nonantolano, cognato del re Astolfo, vissuto nella seconda metà del secolo VIII, la esamina in tutte le sue parti e in relazione d'alcuni documenti storici, e massime di certi antichi privilegi pontifici, di cui sono ventilati l'autenticità e il valore da taluni contestati; e fa risaltare con sode ragioni che l'autore non è un contemporaneo, sibbene uno il quale visse forse due secoli dopo, e che, sebbene male informato compilatore, attinse a remote fonti genuine, a memorie del secolo IX in parte tuttavia conservate.

La questione, se il corpo di papa S. Silvestro sia in Roma, oppure a Nonantola, dove Anselmo, secondo la Vita, l'avrebbe trasportato l'anno 756 è trattata ampiamente; e non si sa che cosa si potrà dire di più in avvenire, se non si scoprono nuovi documenti. Per conciliare le due sentenze il Bortolotti ritiene che si possa ammettere che la parte principale del corpo di S. Silvestro venisse trasportata a Nonantola e che ne restassero alcuni avanzi nel cimitero di Priscilla, avanzi cinque anni dopo quel trasporto raccolti e messi in maggiore venerazione da papa Paolo I nella chiesa di S. Stefano. Ei chiama questo divinazioni, ma in fatto è quello che si può dire approssimativamente di vero; e n'ebbe parere favorevole anche dal celebre comm. G. B. De Rossi, che pur egli pensava, come gli scrisse, nello stesso modo.

Va notato il capitolo intorno al Catalogo degli abbati, del quale havvi due codici, l'uno di Nonantola più conosciuto che arriva fino all'anno 1053, e l'altro Ottoboniano della Bibliotèca Vaticana, più antico che si arresta al 933: due codici che probabilmente vengono da unica fonte. In siffatto studio si manifesta l'armonia dei due documenti e l'im-

portanza di quanto accennano, oltre le date e nomi degli abbati che si succedettero per quasi tre secoli dalla metà dell'VIII alla metà del XI.

A lungo si discorre degli antichi scritti circa la morte e sepoltura di Adriano papa. È una breve vita raffazzonata con fatti di Adriano I e di Adriano III, la cui morte avvenne vicino al fiume Panaro a S. Cesario l'anno 885, e le cui spoglie furono sepolte nella Chiesa di Nonantola, e venerate come di santo. Accertato che è lavoro di due scrittori, si esamina dove attinsero, e ciò che vi ha di vero intorno all'uno e all'altro papa, le gesta de' quali il compilatore forse più per ignoranza che per malizia attribuiva tutte al primo, che non ha alcun rapporto colla badia di Nonantola.

Siamo all'ultimo scritto la *Traslazione de' Ss. martiri Senesio* (detto anche Genesio) *e Teopompo*, da Trevigi a Nonantola sugli inizii del secolo X; scritto di cui esistono parecchi antichi codici, oltre quello di Nonantola ritenuto di maggior valore e di guida alla presente ristampa. V'è descritto il trasporto di que' corpi santi avvenuto poco dopo una devastatrice invasione di Ungari in Italia, e vi sono narrati i prodigi onde già nel volgere d'un secolo eransi resi insigni. L'autore del racconto è certo un monaco della badia vissuto sul principio del secolo XI (1002-1035); e l'erudito modenese studia e commenta tutto che s'attiene al codice del secolo XII, e quanto contiene e con un corredo il più ricco di fonti e in rapporto ad altro scritto congenere. *Commemoratio brevis de miraculis Sancti Genesii martyris Christi*, la traslazione di S. Genesio da Gerusalemme a Treviso (anni 800), di dove una parle ne andò in Germania ad Augia (Reichenau), ristampato anche questo con ogni diligenza. Il libro di cui non abbiamo dati che brevi cenni si compone di pp. 114 che servono di proemio e di pp. 52 che riproducono i testi con varianti e note, e infine di tre tavole che ci dànno un saggio dei codici nonantolani.

Importa colla chiusa di questa rassegna avvertire che il dotto editore non ha trascurato di consultare le opere migliori e più recenti che potessero rischiarare le cose da lui trattate; nè si deve tacere ch'egli ci ha dato un *Poscritta* di pp. 9 in risposta gentile a chi volle sopra qualche punto del suo lavoro fare alcuna critica. (A. G. TONONI).

*
* *

P. LÉOPOLD DE CHÉRANCE, *Saint François d'Assise*, 6ᵉ édit. Paris, Ch. Poussièlgue, 1892 (in-8°, pp. 430). — PAUL SABATIER, *Vie de S. François d'Assise*, 6ᵉ éd. Paris, libr. Fischbacher, 1894 (in-8° gr., pp. 418). — Sarebbe fuor di luogo, o meglio, fuor di tempo, il parlare diffusamente di queste due pubblicazioni, giacchè non trattasi di due opere nuove, ma di due lavori, che ebbero già dal pubblico la migliore accoglienza. La fortuna dei due libri, d'indole affatto diversa, può dirsi

meritata, giacchè ambidue rispondono in gran parte all' intento che gli autori si erano proposti.

Il De Chérance, padre dell'Ordine dei Minori Cappuccini, dedica il suo lavoro — che è pregiato d'un bel ritratto del Santo e che è tradotto ormai in più lingue — agli spiriti devoti e più specialmente ai suoi confratelli Francescani. L'approvazione e le lodi che fino dal 1880 il Pontefice ebbe a concedergli, e che l'A. riproduce insieme ad altre, ci rivelano fin dal principio il carattere strettamente ortodosso di questo libro, carattere che non è mai spinto sino alla intolleranza astiosa di molti scrittori chiesastici. Per questo e per un certo alito che direi di dolcezza francescana, che si diffonde in queste pagine, e per la grande chiarezza e semplicità di stile, il libro si legge volentieri. E non volentieri soltanto, anche con qualche profitto, dacchè il De Ch. si attiene scrupolosamente alle poche parti più antiche e genuine della vita del Santo, che egli annovera nella prefazione. L'ultimo capitolo narra la storia posteriore e le glorie dell'Ordine, con uno spirito apologetico che è facile spiegare e che di rado urta contro la verità storica.

Il grosso volume del Sabatier ha intendimenti più larghi e scientifici, intendimenti che l'A. espone in forma geniale nella introduzione, nella quale la genialità della forma e l'acume della critica non bastano sempre a celare l'arditezza e l'esagerazione di certe affermazioni. Egli vuole darci un lavoro di storia insieme e d'arte, egli ci ricostruisce la figura ed il tempo di S. Francesco secondo la visione storica ch'egli ne ha avuto, secondo le impressioni che « il lungo studio e il grande amore » gli hanno dettato nell'animo. E a chi gli rimproverasse d'aver fatto opera troppo soggettiva, egli risponderà, esagerando una verità innegabile, che « pour le moment, il n'y a pas en histoire de vérité purement objective » e che la storia oggettiva è una mera utopia. Per fortuna sua e nostra egli non ha scritto un romanzo storico; per fortuna sua e nostra, egli, dotato di larga coltura, di uno spirito infaticabile di ricerca pari all'ingegno squisito, non si è accinto all'ardua impresa senza aver prima acquistato una preparazione solida ed ampia della materia. Basterebbe a provarlo il largo studio critico delle fonti che va innanzi alla vita del poverello di Assisi, e nel quale l'A. prende a considerare prima le opere di S. Francesco, poscia le biografie propriamente dette (la prima e la seconda di Tommaso da Celano, la leggenda dei tre Socî, i frammenti della parte soppressa della leggenda, alcuni documenti secondarî, la leggenda di S. Bonaventura, il *De laudibus* di Bernardo di Bessa, che l'A. ha studiato sopra un Codice della Biblioteca Nazionale di Torino), i documenti diplomatici (per alcuni dei quali l'A. utilizzò le pregevoli pubblicazioni del compianto Guido Levi) i cronisti dell'Ordine francescano e i cronisti estranei ad esso. Alla fine di questo

importante capitolo il S. dichiara di non aver inteso di dare una bibliografia completa intorno a S. Francesco, dacchè essa può trovarsi già bella e fatta nel noto *Répertoire* del Chevalier, al quale rimanda i lettori. Ma avrebbe potuto raccogliere in un'utile appendice all'opera del bibliografo francese l'indicazione dei molti lavori comparsi alla luce dopo il 1888, nel quale anno fu compiuta la stampa del *Répertoire* citato. La ricostruzione che l'A. ha tentato di darci dei tempi e della vita di S. Francesco, è riuscita quasi sempre felice; si potrà dissentire e appuntare qua e là nei particolari, ma non si potrà negare, che il S. con l'opera sua abbia fatto progredire gli studî e la conoscenza che si aveva del poverello di Assisi e che il suo non possa stare accanto ai lavori del Gebhart e dei nostri Bonghi e Barzellotti. Egli non polemizza, non contraddice, non discute troppo, ma dipinge, spesso con sovrabbondanza di colorito, commenta, senza sforzar la storia, serbando nella narrazione e nei commenti suoi insieme ad una giusta modernità di criterî quello spirito di equanimità, di tolleranza, che troppe volte anche i migliori trascurano. E poichè non risparmiamo le lodi all'A., ci permettiamo fargli qualche appunto. A p. CI, parlando della Cronaca di fra Salimbene, una delle sue fonti, egli ricorda con lode il lavoro del Clédat; poteva allora, anzi doveva aggiungere quello del Tabarrini e del Dove e il bell'articolo del Novati (*Giorn. stor. d. lett. ital.*, I, 38 sgg.) e la notizia che della cronaca preziosa si attendono due edizioni critiche compiute, l'una preparata dall' Holder-Egger pei *Monumenta Germaniae*, l'altra dal Malaguzzi per le *Fonti* dell'Istituto storico italiano.

Il S., che pur ha visitato minutamente gran parte della nostra penisola e delle nostre biblioteche, stampa sempre *Magliabecchina* invece di *Magliabechiana* (p. es. a pp. CI, n. 1, CV, n. 4 ecc.). Agli studî, anche recenti, da lui citati discorrendo dei *Fioretti* va aggiunto quello importante dell'Alvisi pubblicato nell'*Arch. stor. ital.*, t. IV, disp. VI del 1879, e la *Disquisizione istorica intorno all' autore dei Fioretti di S. Francesco*, Fabriano, 1883. Il S. giustamente si augura che qualcuno intraprenda un'edizione critica del prezioso libretto, ma purtroppo il compianto conte Luigi Manzoni, ch' egli stimola all'impresa, non è più; e sarebbe invece desiderabile che l'augurio venisse accolto dall'Alvisi, che sul Santo umbro ha promesso un grande lavoro (V. Cian).

***

Henry Charles Lea, *A formulary of the Papal Penitentiary in the thirteenth Century*. Philadelphia, Lea, 1892, pp. XXXVIII-182, in-8°, con un fac-simile. — Enrico Carlo Lea è il ben noto autore della *Storia della inquisizione nel medioevo*. Versatissimo nello studio dell'antico diritto canonico mette ora in pubblico un prezioso formulario dei penitenziarî romani, che forse costituisce il monumento più antico

di quel corpo ecclesiastico. La pubblicazione è condotta sopra un ms. acquistato in Italia nel 1889 da un libraio berlinese; le pagine in pergamena, che contengono tale aneddoto, costituiscono la chiusa di un volume, intitolato *Formule curie romane super beneficiis et questionibus.*

Trattasi di un formulario ad uso della Penitenziaria pontificia compilato sul fare del *Liber diurnus Romanorum Pontificum*, messo insieme sulla base di documenti effettivamente spediti, e che contengono grazie, esenzioni ecc., concesse a seconda dei casi. Le formule sono classificate e disposte per materia. Il titolo del libro è: *Incipiunt forme Romane curie composite a magistro Thomaso bone memorie presbitero cardinali super Casibus penitentie.* Il Lea crede trattarsi di Giacomo Tommaso Gaetani, nipote di Bonifacio VIII, che fu cardinale di S. Clemente dal 1295 al 1300.

L'edizione è preceduta da una introduzione, accompagnata da note, e seguita da un indice. Aggiungesi il fac-simile di una pagina dell'originale, nella quale abbiamo il termine della *tabula* iniziale e i primi quattro paragrafi del testo. Raffrontando tale fac-simile colla edizione possiamo in generale riconoscere l'esattezza dell'editore. Tuttavia qualche differenza si può notare particolarmente nel primo capo (p. 9, lin. 8, *autoritate* per *auctoritate* del ms.; lin. 20 *amplius* per *anplius;* lin. 22, *obnubilat* per *obnubilet;* lin. 23 *specialiter* per *spetialiter*) senza che l'editore abbia avvertito il lettore di queste modificazioni. Siccome peraltro si tratta di varianti di minimo valore, così non è il caso di insistervi davvantaggio. Non così va la cosa rispetto ad un periodo del medesimo capo (lin. 12-3), dove il Lea trascrive: « Accepimus sane quod [tempore], bone memorie abbatis et quidem predecessoris uestri ». Si crederebbe che il Lea non abbia fatto altro che introdurre nel testo la voce [tempore], la cui mancanza potrebbe anche essere stata indicata da una lacuna. Ma il fac-simile c'insegna che la cosa è diversa; lacuna non evvi e alcune delle parole seguenti debbono o possono leggersi diversamente. Il codice ha: « bo*ne* me*morie* abb*ates* (ovvero *abbas*, ma difficilmente: *abbatis*) et quidam *pre*decess*ores* u*estr*i ». Ben è vero che la lezione del ms. sembra errata, poichè non dà un senso soddisfacente. Ma neppure la lezione del Lea è sicura. Poichè pare che qui si parli di una promessa fatta da un abate, costituito già in dignità, e non da un monaco che divenne bensì in seguito abate, ma fece la promessa sotto il suo predecessore. Comunque sia la cosa, non era inopportuno che il Lea rendesse conto preciso della lezione del ms., e giustificasse la propria correzione. Nè questo è il solo luogo dove si possa dubitare della esattezza della edizione (1).

---

(1) A pag. 39 il § 9 è oscuro assai. Forse *ad nuces* sarà da correggersi in *addu-*

La prefazione è ricca di erudizione. La parte più importante mi sembra quella in cui, stabilito che i documenti compresi in questa raccolta spettano in circa al periodo 1220-55, raccoglie parecchie notizie sui *penitenziarii* pontifici. Mi pare peraltro che non sempre distingua accuratamente l'ufficio di penitenziario da quello di confessore. Una larga parte della prefazione è destinata a giudicare delle concessioni e grazie concesse dalla Penitenziaria secondo che apparisce da questa raccolta, mostrando come più volte siansi nella Chiesa sentite lagnanze contro la facilità colla quale i penitenziari assolvevano e reintegravano in dignità i rei che ad essi si rivolgevano. Egli cita, fra l'altro, quello che in questo senso scrisse nel 1538 la commissione cardinalizia incaricata da Paolo III di riferire sulla riforma della Chiesa. Parmi tuttavia che il Lea non si preoccupi sufficientemente della difficoltà in cui noi ci poniamo volendo portar giudizio sopra nude sentenze, mentre ignoriamo i motivi che le hanno consigliate e nulla sappiamo sulle disposizioni di pentimento, che ben potevano trovarsi in coloro che ricorrevano al supremo tribunale Romano. Noi non possiamo esser troppo corrivi nel sospettare sulla mala disposizione dei ricorrenti. Così, p. e., il Lea si scandalizza troppo facilmente del « caso » contemplato dalla rubrica 134 (sanzione delle nozze avvenute fra due adulteri, che si sposarono dopo la morte del marito della donna adultera, morte accaduta naturalmente), poichè se il caso è veramente quale si afferma, e noi non abbiamo alcun argomento positivo per impugnarlo, non si poteva fare altrimenti (1). (C. CIPOLLA).

*
* *

Il signor AMBROGIO ROVIGLIO in un saggio critico storico (Drucker, Verona, 1893, pp. 54, in-16°), ha ripreso in esame la quistione su *La rinunzia di Celestino V.* — L'A., confutando le contrarie opinioni del Tosti, dimostra che il Gaetani ebbe parte principale nella rinunzia di Celestino, che la sua elezione a successore del papa abdicatario ebbe

---

cente, e *iacente* in *iacentes*. Senza dubbio poi la frase *salutis remedio* s'integrerà coll'aggiunta di *percepto*, cfr. ivi stesso, § 8. A pag. 73, rubr. LV, lin. 13, in luogo di *circa* si leggerà *citra*, e alla lin. 19 in luogo di *premissis habuit* parmi preferibile: *in premissis habuerit*.

(1) I due che avevano in addietro commesso tra loro adulterio, e che poscia, rimasta vedova la persona dapprima legata, avevano tra loro stretto matrimonio, si trovavano senza dubbio in condizione anormale; e il vescovo aveva operato giustamente dichiarando nullo un matrimonio, a contrarre il quale opponevasi l'*impedimentum criminis*, che è un *impedimentum dirimens*. Ma qui si tratta di un *impedimentum dirimens* proveniente non dalla legge naturale o dalla legge positiva divina, bensì dalla legge positiva ecclesiastica; quindi allora, come adesso, tale impedimento, cui non basta a togliere l'autorità ordinaria del vescovo, può essere abrogato dall'autorità ecclesiastica suprema. Ciò posto, è chiaro che, esposto il caso come sta nel nostro documento, c'era tutta la convenienza perchè l'impedimento fosse levato, e l'unione dei due individui fosse regolarizzata e santificata dal sacramento matrimoniale.

luogo per accordi e col favore di re Carlo II d'Angiò, e che la persecuzione contro il Morrone era suggerita a Bonifacio VIII dal timore che il Morrone potesse palesare le male arti da lui adoperate per indurlo a deporre la tiara. Ma esclude che la morte del Morrone avvenisse violentemente e per opera del suo successore nel papato (G. CAPASSO).

*
* *

P. AUGUSTIN ROESLER, *Cardinal Johannes Dominici O. Pr. 1357-1419. Ein Reformatorenbild aus der Zeit der grossen Schisma.* Freiburg im Breisgau, Herder, 1893, in-8°, pp. VI-196. — Giovanni Dominici, dell'ordine dei predicatori e cardinale di Gregorio XII, fu maestro di due uomini per diversi titoli, ugualmente famosi, S. Antonino vescovo di Firenze e il Beato Angelico da Fiesole. Il secondo di questi due lo effigiò in una delle pitture, che si ammirano nel Capitolo del chiostro di S. Marco in Firenze, al secondo posto a sinistra di S. Domenico, fondatore dell'ordine. Ma il Dominici fu anche parte non piccola degli avvenimenti religiosi del suo tempo, vi tiene anzi uno dei primi posti nel periodo che intercede tra il concilio di Pisa e quello di Costanza, sino alla elezione di Martino V. Di lui nessuno aveva scritto di proposito. Ma la lacuna è ora riempita per opera del P. Agostino Rösler C. SS. R., al quale venne l'idea d'un tal lavoro, mentre faceva ricerche su S. Antonino, essendosi persuaso che non è possibile comprender bene l'opera del discepolo senza la piena conoscenza di quella del maestro.

Il Dominici, nato a Firenze nel 1357, entrò nell'ordine domenicano nel 1374, ma, per una imperfezione fisica, non sembrando atto alla predicazione, attese più specialmente e con molto frutto alla riforma del suo ordine. Passato a Venezia vi fondò il convento delle domenicane del corpo di Cristo, di cui fu sempre guida e consigliere anche dopo la partenza da quella città, dalla quale fu bandito nel 1399 in occasione di tumulti, provocati dai penitenti bianchi. Tornato a Firenze, una nuova e più nobile palestra si aperse alla sua operosità, il pergamo, al quale potè ora rivolgersi, essendo sparita, o corretta la imperfezione fisica. Acquistò in breve nome e fama, e Firenze stessa lo adoprò in più di una trattazione colla corte romana. Fondò il convento di S. Domenico a Fiesole. Nel 1406 passò al servizio di Gregorio XII, di cui divenne ben presto confidente. E siamo al momento più importante nella sua vita. Quando i cardinali di Gregorio XII abbandonarono il loro papa e si unirono a quelli di Benedetto XIII per dare opera al concilio pisano, il Dominici rimase fedele a Gregorio XII. Contro di lui si scatenarono allora ire grandissime, perchè a lui si dava colpa del fallito abboccamento di Savona e di altri tentativi d'accordo, sapendosi quanto influsso esercitasse sull'animo del papa romano. E peggio

fu quando Gregorio lo insignì della porpora cardinalizia. Il Dominici non deviò mai dalla via che si era tracciata, neanche dopo le successive elezioni di Alessandro V e Giovanni XXIII, fermo nel suo concetto che solo l'abdicazione contemporanea dei papi viventi e la elezione regolare, concorde di uno nuovo potessero por fine allo scisma. Però visse tanto da vedere appagato il suo desiderio. A Costanza fu uno dei legati di Gregorio XII e colla sua prudenza e fermezza ottenne, non solo che il papa romano fosse riconosciuto come legittimo, ma che il Concilio stesso di Costanza non si ritenesse legittimo ed ecumenico, se non dal momento che fosse stato convocato canonicamente da Gregorio XII. Questa formalità, nuovo e grande trionfo di Roma, fu compiuta dallo stesso Dominici nella seduta del 4 luglio 1415. Il còmpito gli fu agevolato dall'amicizia coll'imperatore Sigismondo, che aveva saputo rendersi benevolo, quando lo conobbe da legato nel 1409. Dominici morì a Buda ai 10 giugno 1419. Martino V lo aveva nominato legato in Boemia ed Ungheria.

Il Rösler, che si è giovato molto di materiale archivistico, specie fiorentino, è riuscito a darci un quadro compiuto della operosità del Dominici, del quale ha messo insieme anche l'elenco delle sue numerose opere, in buona parte ignorate. Ma sono di qualche nocumento alla serietà del lavoro, il tono, talvolta apologetico, e la tendenza ad allargare la narrazione con argomenti secondari. Così avviene p. es., rispetto all'umanesimo, al quale l'opera del Dominici certo si riallaccia per molte ragioni, ma non in quella misura e con quella efficacia che l'A. suppone (G. Capasso).

*
* *

Di Zaccaria Ferreri, abate prima di Monte Subasio e poi vescovo di Guardalfiera, il Tiraboschi fu primo a scrivere con qualche larghezza di notizie e giudizi. Ai tempi nostri (1873) ne rinfrescò la memoria il prof. B. Morsolin, il quale, scrivendo di lui, discorse « dell'indole, dell'ingegno, dell'opere e di quanto, a dir breve valesse a metterne in rilievo la figura bella, se vuolsi, ma strana ». Ora lo stesso professore Morsolin, ritornando sull'argomento (*L'Abate di Monte Subasio e il Concilio di Pisa 1511-12*, Venezia, Ferrari, 1893) e giovandosi, oltre che di opere a stampa, di ricerche archivistiche, riesce a mettere in chiara luce quanta parte ebbe il Ferreri nel concilio pisano, dove fu forse il solo « che dal principio alla fine osservasse con vera fedeltà la consegna ». E rettifica anche molte inesattezze degli scrittori a lui anteriori, nel che gli sono stati di aiuto grande i *Diari* del Sanuto. Il Ferreri, tornato col tempo in grembo alla Chiesa romana, ebbe da Leone X uffici ed onori, fu nunzio in Polonia ed in Moscovia, ebbe commissioni presso altre corti d'Europa, e, negli ultimi anni di vita, lavorò molto alla riforma del Breviario (G. Capasso).

*
* *

Molto si è già scritto intorno ai Valdesi, specialmente intorno alla questione della origine di questa piccola ma importantissima comunità religiosa, alle sue relazioni col movimento riformatore del secolo XVI e alle persecuzioni che soffrì. Il prof. Emilio Comba, autore di una *Histoire des Vaudois d'Italie*, di cui diede sette anni or sono alle stampe il solo primo volume, non potendo per ora condurre a termine tale impresa, riassume in veste popolare la *Storia dei Valdesi* (Firenze, tip. Claudiana, 1893); lavoretto notevole per la molta libertà di giudizi, con cui si affrontano le più gravi questioni, che si affacciano allo studioso della storia valdese. Rompendola colla tradizione, consecrata dai più riputati autori, come il Perrin, il Léger, il Monastier, il Muston, il Bert, ecc., egli tratta con sana critica la parte antica, mantenendosi quanto più equanime si possa in chi si sente scorrere nelle vene il sangue delle vittime della lunga persecuzione, quando ritesse la storia delle dolorose vicende del popol suo. La storia del popolo valdese, disse alcuni anni fa un dotto storico, è ancora da scriversi. Se non fosse frase un po' stantìa ormai, si potrebbe dire che il C. ha riempito una lacuna. Pochi avrebbero potuto compiere simile lavoro, al pari di lui, che vi dimostra grande conoscenza e retto uso delle fonti e non dubbia competenza di tutta la materia (G. Roberti).

« L'importanza della eresia », scrive il Fontana pubblicando *Documenti vaticani contro l'eresia luterana in Italia* (Roma, a cura della società romana di storia patria, 1892), « è stata eccessivamente aggrandita da' cattolici per paura, e da' protestanti per vana gloria ». Ciò non ostante è utilissima la pubblicazione dei brevi pontifici dai primi tempi della predicazione di Martino Lutero fino al 1570, epoca in cui l'eresia non sembra più far paura, fors'anche perchè si son già adoperati contro di essa tutti i rimedi opportuni. « Pietre miliari dell'eresia » i brevi dànno indizio del serpeggiare delle nuove dottrine e ci mettono a parte dei provvedimenti presi dall'autorità pontificia. Non della sola eresia, ma di frati vaganti, di monache libere, di superstizioni religiose e non unicamente in Italia si occupano anche i brevi pubblicati dal F., il quale ha creduto comprenderli tutti con ottimo pensiero tra i documenti dell'eresia, perchè dimostrano come si cercasse prima ancor del Concilio di Trento di ovviare agli inconvenienti ch'erano stati il primo pretesto della ribellione contro la chiesa cattolica. L'edizione è molto accurata e preceduta da una sobria introduzione che ne dice le ragioni ed il modo. Le conclusioni dello studio sulla storia religiosa dell' Italia nel secolo XVI, cui fu naturalmente condotto l'editore, si cerchino nel volume da lui pubblicato su *Renata di Francia, duchessa di Ferrara* ed in un'altra opera, ch'egli promette darci presto, sull'eresia luterana in Italia (G. Roberti).

*
* *

Dott. B. Benussi, *La liturgia slava nell'Istria.* Parenzo, Gaetano Coana, 1893, in-8° di pp. 139. — A questo libro, che il D[r] Benussi ha scritto per incarico della Società istriana di archeologia e storia patria, residente a Parenzo, diedero occasione una interpellanza, colla quale, nella seduta del 12 marzo 1892 della dieta provinciale istriana, monsignor Volarich rivendicava agli slavi dell'Istria il diritto di celebrare gli uffici divini nella loro lingua nazionale, e uno scritto dello stesso monsignore in confutazione d'un articolo, che oppugnava le sue pretese. Trattandosi di una quistione, che è di molta importanza e strettamente si collega colla fiera lotta, che gli italiani delle provincie soggette all'Austria combattono per conservare integro il loro patrimonio nazionale, il B. non si è contentato d'una rapida confutazione, ma ha voluto tratteggiare nella sua parte sostanziale la storia delle relazioni dei popoli slavi coll'Istria.

Il libro si può dividere in due parti: nella prima si riassume la storia anteriore alle infiltrazioni slave nell'Istria; nella seconda si tratta più specialmente del tempo e delle circostanze, che favorirono la introduzione della liturgia slava nella penisola istriana.

Il B. ragiona dell'*Istria geografica*, che è naturalmente limitata dai golfi di Trieste e del Quarnero, fra l'Adriatico da un lato e i monti Vena e Caldiera dall'altro, con esçlusioni quindi della Liburnia di là del monte Maggiore e delle isole del Quarnero. Quest'Istria nei 653 anni di non interrotta dominazione romana (177 a. C.—476 d. C.), fu pienamente romanizzata, qualunque sia stata la sua popolazione primitiva. Non si può quindi parlare di slavi e molto meno di liturgia glagolitica (antico slavo), sino alla immigrazione degli sloveni nella Carniola (dopo il 568) e dei croati nella Dalmazia (dopo il 630). È facile poi dimostrare che queste popolazioni, rimaste ancora a lungo pagane, non occuparono, durante la dominazione bizantina, l'attigua Istria, la quale già nel I° secolo aveva ricevuto il cristianesimo.

Mons. Volarich sostiene che la liturgia glagolitica fu introdotta nell'Istria da S. Metodio in persona. A questa opinione, che il B. con serie argomentazioni e molto sensatamente ribatte, come ad altre non meno strane, hanno dato materia, in buona parte, gli spropositi geografici, di cui son pieni non pochi libri. Basti dire che spesso si parla dell'Istria, della Dalmazia, della Liburnia, del litorale e della costa adriatica come se fossero tutt'uno. Or chi esamini la storia di quel tempo con animo sereno, come ha fatto il B., deve convenire che nei secoli IX e X nell'Istria non solo non era stata introdotta la liturgia glagolitica, ma non vi erano neanche gli slavi.

Rispetto alla liturgia slava poi è un fatto che i papi sempre si opposero a che essa venisse introdotta nelle chiese di occidente. Piccole

concessioni furono fatte talvolta, ma in paesi slavi e per località chiaramente designate. L'Istria non vi può entrare per nulla prima dell'epoca moderna, perchè quei pochi slavi, che vi penetrarono dalla Carniola, o dalla Carinzia nei secoli XI e XII, non erano in grado di determinare mutazioni di conto, e d'altra parte essi stessi, essendo ecclesiasticamente subordinati agli arcivescovi di Salisburgo, o Aquileia, usavano già la liturgia latina.

Un mutamento notevole avvenne nei secoli XV e XVI. Lunghe guerre e spesse pestilenze spopolarono larghi tratti di paese. Si pensò a ripopolarli. Non riuscito il tentativo cogli italiani della penisola, si pensò ad altre genti. E qui i documenti pubblici e privati permettono di seguire, si può dire, giorno per giorno lo stabilimento di nuovi coloni tra la Dragogna e il Quarnero dalla fine del XIV sin oltre la metà del XVII secolo. Molti erano slavi, ignari dell'italiano, e questi un po' per volta tirarono nelle campagne istriane preti slavi. Allora fece anche capolino l'abuso di celebrare in lingua slava alcune, o tutte le funzioni religiose. E dico abuso, perchè null'altro lo legittimava, tranne l'ignoranza della lingua slava nei preti istriani e quella della latina nei preti slavi. A evitare di peggio, fu stampato sotto Urbano VIII il messale romano slavonico, in tipi glagolitici *(caractere S. Hieronymi)* nell'antico slavo *(idiomate slavonico)*, ma conforme alle prescrizioni di Pio V e Clemente VIII *(ritu romano)*, e per quelle chiese soltanto, dove sino allora si era celebrato in quella lingua. Nè bastò. Il clero slavo della campagna non era capace di usare altra lingua, all'infuori del proprio dialetto illirico. Urbano VIII si vide perciò costretto a far tradurre in quel dialetto *(editum illyrica lingua)* il rituale romano.

Gli sforzi dei papi non riuscirono per allora a togliere di mezzo la confusione. Ma a poco a poco la perseveranza dei vescovi del paese fu coronata di buon successo. La liturgia latina era già ripristinata interamente nelle campagne istriane verso la fine del secolo XVIII, e tollerata soltanto la lettura ad alta voce dell'epistola e dell'evangelo nel cosiddetto *schiavetto* (lingua slava volgare, nella stampa con caratteri latini). Vi contribuì del resto anche la necessità, in cui si trovarono gli slavi immigrati nell'Istria di apprendere l'italiano, per poter svolgere proficuamente la loro attività nella nuova patria. È evidente dunque che la liturgia glagolitica non attecchì mai nell'Istria; essa vi fu importata da preti stranieri ignari del latino, e, quando l'immigrazione cessò e si ebbero preti indigeni, cessò anche la liturgia slava. La quale, come i documenti attestano, non risorse neanche nella prima metà di questo secolo. Ma, dopo il 1848, quando per ragioni politiche al risveglio del sentimento italiano fu contrapposta l'idea slava, fe' capolino anche il tentativo di rimettere in onore la liturgia slava nell'Istria, che, come è noto, gli slavi vorrebbero aggregare al futuro

regno di Croazia. Di qui l'invasione nell'Istria di preti slavi, cascati ivi da tutte le parti dell'impero austriaco, e la ostinazione loro a voler introdurre la liturgia slava in tutti i paesi istriani abitati da slavi, o da popoli misti.

Il lettore dirà: È fuori di dubbio che le pretese degli slavi nell'Istria non hanno nessun serio fondamento; ma a che mirano essi? Risponderò colle parole del Dr Benussi: « Essi vogliono *creare un fatto compiuto*, introdurre cioè a viva forza in tutti i luoghi di nazionalità slava, o mista, la liturgia slava; e dopo avere fanatizzate le popolazioni per l'idea nazionale panslavista, dopo averle abituate alla nuova lingua liturgica, e fatto credere che la medesima formi parte intangibile del loro patrimonio nazionale, e sia arra per esse di grandi destini futuri, e vessillo di lotta contro le altre nazionalità, dichiarare alla Curia romana, o a chi per essa: confermateci i nostri riti, la nostra liturgia croata, sia essa pure illecita per origine, e lesiva i diritti e le tradizioni delle altre nazionalità, che dimorano sul medesimo suolo; se no, c'è la santa Russia che ci attende a braccia aperte » (p. 135) (G. Capasso).

*
* *

Giovanni Pesante. *La Liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*. Parenzo, Gaetano Coana, 1893, in-8° di pp. 174. — Anche a questo studio del Pesante, non altrimenti che a quello del Dr Benussi, diedero occasione i tentativi di rivendicare l'uso della lingua glagolitica agli slavi dell'Istria. Però il Pesante tratta la questione più *ex professo;* non si restringe alla sola Istria, bensì, come del resto avverte il titolo stesso del libro, esamina la liturgia slava tanto come speciale prerogativa di alcune popolazioni slave di rito latino, quanto in riguardo agli slavi dell'Istria, la qual regione anch'egli, al par del Benussi, considera sempre nei suoi confini naturali.

Il volume si apre con una introduzione, nella quale l'A., stabilito anzi tutto che cosa si debba intendere per liturgia e libri liturgici, e a quali condizioni debbano rispondere questi ultimi, viene alla conclusione che, se nell'Istria fosse permessa in qualche luogo la liturgia slava, nelle funzioni liturgiche non si potrebbero usare altri libri che il *Missale romanum* in slavo, il *Breviarium romanum* in slavo e il *Rituale romanum* in illirico, nelle edizioni, che egli indica a pag. 16.

Segue una prima parte, destinata a studiare il carattere giuridico della liturgia slava. L'A. tocca prima per sommi capi, ma con sicurezza, della vita e delle opere dei santi Cirillo e Metodio, e delle loro relazioni coi popoli slavi; passa poi a discorrere della introduzione della liturgia slava presso quei popoli e della non interrotta opposizione dei papi contro siffatto abuso; e conchiude infine che alla liturgia slava non si può riconoscere il carattere di privilegio: l'uso di

essa ci si presenta anzi come effetto di consuetudini e quindi suscettivo di tutti gli inconvenienti propri al gius consuetudinario.

Quale possa essere il soggetto della liturgia slava, l'A. ricerca nella seconda parte. Veramente esso non è definito in modo autentico. Ma i documenti da cui è lecito trarre conseguenze sicure inducono a ritenere che non potrebbe essere se non l'*Illirio vero, naturale, ecclesiastico,* dove « l'uso antico dei libri liturgici slavi, approvato dalla Santa Sede, si fosse costantemente e senza interruzione conservato sino al giorno d'oggi ».

Ma — e si passa alla terza parte — è un fatto accertato che di questo Illirio vero, naturale, ecclesiastico non faceva parte l'Istria; nella quale, del resto, se si ebbe l'uso della liturgia slava, esso fu, per così dire, sporadico ed ebbe sempre il carattere di ripiego. In altri termini, « il rito glagolitico non fu mai introdotto nell'Istria; ma furono introdotti popoli slavi, e con essi sacerdoti glagolitici che seco il recarono. » Del resto questo abuso sparì col tempo; già nel 1857 quasi non se ne aveva più traccia.

È chiaro: il Pesante, come il Benussi, intendono allo stesso scopo, vogliono suonare lo svegliarino per chi ha obbligo di provvedere, acciocchè non pigli piede il tentativo di alcuni, i quali, confondendo fatti e date, vagheggiano la reintroduzione della liturgia slava nell' Istria, col segreto proposito di slavizzare una regione, che è stata sempre e resterà italiana. I due libri si compiono l'un l'altro, esaurendo la quistione nei suoi due aspetti principali, lo storico e il giuridico. Però i due egregi Autori hanno egualmente bene meritato dell'Istria e della grande patria italiana (G. Capasso).

ELENCO DI LIBRI
recenti di storia italiana

Agnelli (P.), *Del famoso giureconsulto chiamato il Piacentino e del famoso medico chirurgo Guglielmo da Saliceto. Memoria storica.* In-8°, pp. 40. Piacenza, tip. F. Solari di Gregorio Tononi, 1893.

Albini (D.), *L'insurrezione lucana dell'agosto 1860.* In-16°, pp. 60. Roma, tip. Italiana, 1893.

Ancona (D') (A.), *Lettere di comici italiani del secolo XVII.* In-16°, pp. 30. Pisa, Nistri, 1893 [Per nozze Martini-Benzoni].

Arenaprimo (G.), *La stampa periodica in Messina dal 1675 al 1860.* Messina, tip. d'Amico, 1893.

Armellini (M.), *Gli antichi cimiteri cristiani di Roma e d'Italia.* In-8°, pp. v-779. Roma, tip. Poliglotta della S. C. de propaganda fide, 1893.

Bacci (O.), *Usanze nuziali del contado della Valdelsa.* Castelfiorentino, tip. Giovannelli, 1893 [Per nozze Brandini-Marcolini].

Bacci (P.), *Un episodio delle fazioni pistoiesi dell'anno 1367.* In-8°, pp. 16. Siena, tip. S. Bernardino, edit., 1893 [Per nozze Fernandez-Rossi Cassignoli].

Backhouse (E.) e **Tylor** (C.), *Testimoni di Cristo e memorie della Chiesa dal IV al XIII secolo.* Continuazione della storia della Chiesa primitiva. Traduzione dall'inglese. In-8°, con fig., pp. xi-500, con cinque tavole. Roma, Ermanno Loescher e C., edit., 1893. L. 5.

Bellucci (Ada), *Notizie sulla zecca di Gubbio.* In-8°, pp. 11. Perugia, tip. Boncompagni, 1893.

Beltrami (L.), *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza MCCCCL-MCCCCLVIII.* In-16°, pp. 46. Milano, tip. F. Pagnoni, 1893.

Benci (S.), *Storia di Montepulciano.* Nuova edizione. Disp. 10-20. In-8°, con fig., pp. 73-160. Montepulciano, ditta Lessi, edit. (tip. Unione Cooperativa), 1893.

Bersezio (V.), *Il regno di Vittorio Emanuele II. Trent' anni di vita italiana.* Libro VII. In-8°, pp. 638. Torino, tip. edit. L. Roux e C., 1893. L. 5.

Bertelli (T.), *Studi storici intorno alla bussola nautica.* Parte I. In-4°, pp. 178. Roma, tip. della Pace di Filippo Cuggiani, 1893 [Estr. dalle « Memorie della pontificia Accademia dei Nuovi Lincei », vol. IX].

Bertolotto (G.), *La pretesa testimonianza di Urbano VIII sulla patria di Colombo. La repubblica di Noli.* In-8°, pp. 19. Genova, tip. dell' Istituto Sordomuti, 1893.

Bianchi (A.), *Garibaldi capitano del popolo: vita privata, pubblica e militare.* In-8°, con fig., pp. 538. Roma, E. Perino, tip. ed., 1893. L. 3.

Bisticci (Da) (V.), *Vite di uomini illustri del secolo XV* rivedute sui manoscritti da Ludovico Frati. Vol. III (ultimo). In-8°, pp. 434. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, edit. (tip. Fava e Garagnani), 1893. L. 10.

Biundi (G.), *Di Giuseppe La Farina e del risorgimento italiano dal 1815 al 1893.* 2 vol. In-16°, pp. 590; 630. Palermo, 1893.

Bortolan (D.), *Il vescovo di Vicenza re di Barbarano nel secolo XIII*. In-4°, pp. 56. Vicenza, tip. di S. Giuseppe, 1893. L. 1.

Botteon (V.) e **Aliprandi** (A.), *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima*. In-8°, pp. 239. Conegliano, tip. lit. Francesco Cognani, 1893.

Cais di Pierlas (E.), *Gli statuti delle gabelle di Nizza sotto i conti di Provenza*. In-8°, pp. 68. Torino, Stamp. reale ditta G. B. Paravia e C., 1893 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, vol. XVI (XXXI)].

Campagne del principe Eugenio di Savoia: opera pubblicata dalla divisione storica dell'i. e r. Archivio di guerra in base a documenti ufficiali ed altre fonti storiche [Fatta tradurre e stampare da S. M. Umberto I re d'Italia]. Serie I, Vol. IV (Guerra per la successione di Spagna, campagna del 1701: allegati grafici). In-8°, 16 tav. Vol. V (Guerra per la successione di Spagna, campagna del 1703). In-8°, pp. XXXII-643-170. Torino, tip. L. Roux e C., 1893.

Cantù (C.), *Storia degli italiani*. Quarta edizione riveduta dall'autore. Disp. 4-6. In-8°, pp. 241-480. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893. L. 1 la dispensa.

Caporale (G.), *Ricerche archeologiche, topografiche e biografiche della diocesi di Acerra*. Disp. 4-8. In-8°. pp. 193-512. Napoli, stab. tip. Nicola Iovene e C., 1893.

Cappelletti (M.), *Di Matteo Civitali scultore e architetto lucchese*. In-8°, con fig., pp. 92, con ritratto. Lucca, tip. edit. Baroni, 1893. L. 1,50.

Cardella (D.), *Le pitture della tomba etrusca degli Hescanas*. In-4°, pp. 18. Torino, 1893.

Carminati (M.), *Il circondario di Treviglio e i suoi comuni:* cenni storici. In-8°, pp. 381. Treviglio, tip. Messaggi, 1893. L. 3,50.

Caruselli (G.), *Sulla storia della Sicilia antica. Osservazioni e ricerche*. Vasto, tip. Zaccagnini, 1893.

Casa (La) di Savoia Carignano e la Sardegna relativamente alla legge salica a proposito del matrimonio della principessa Beatrice di Savoia coll'arciduca Francesco d'Austria Este (1812). Note storico-critiche documentate ad una recente storia della Corte di Savoia con un cenno sulla risurrezione di un archivio segreto. In-8°, pp. 46. Torino, tip. S. Giuseppe, 1893.

Casagrandi (V.), *Le campagne di Gerone VI contro i Mamertini durante lo strategato*. Studio storico-topografico. Palermo, Clausen, 1894. L. 4,50.

Castiglione (B.), *Alcune lettere inedite* pubblicate da B. Feliciangeli. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893.

Celani (E.), *Una pagina di feudalismo: la signoria dei Peretti-Savelli-Sforza-Cesarini sulla contea di Celano e baronia di Pescina (1591-1806)*. In-8°, pp. VI-199. Città di Castello, S. Lapi, tip. edit.

Cerroti (F.), *Bibliografia di Roma medievale e moderna:* opera postuma accresciuta a cura di Enrico Celani. Volume I [Storia ecclesiastica e civile]. In-4°, pp. XI, col. 604. Roma, tip. Forzani e C., 1893. L. 25.

Chiodera (F.), *Castel Morrone. Ricordo patriottico del 1860*. Parma, Battei, 1893.

Ciscato (A.), *Note sulla difesa di Vicenza nel 1848*. In-8°, pp. 31. Vicenza, tip. Paroni, 1893.

Claretta (G.), *Una gentildonna astigiana del secolo XVIII*. Asti, Brignolo, 1893.

Colombo (E.), *Iolanda duchessa di Savoia (1465-1478):* studio storico corredato di documenti inediti. In-8°, pp. 307. Torino, Stamp. reale della ditta G. B. Paravia e C., edit., 1893 [Estr. dalla « Miscellanea di storia italiana », serie II, vol. XVI (XXXI)].

Columba (G. M.), *Gli studi geografici nel primo secolo dell'impero romano*. Parte I. In-16°, pp. 130. Palermo, Clausen, 1893.

Correnti (C.), *Scritti scelti in parte inediti o rari*. Edizione postuma a cura di Tullo Massarani. Vol. III: *Lavori e dibattiti parlamentari (1855-1876)*. Roma, Forzani, 1893.

Costanzi (V.), *De Siciliae gentibus antiquissimis animadversiones.* In-8°, pp. 31. Neapoli, D. Morano, 1893.

Croce (B.), *Primi contatti fra Spagna e Italia.* Napoli, tip. Università, 1893.

Degani (E.) e **Savi** (V.), *Concordia e Padova.* Memoria. In-8°, pp. 23. Venezia, tip. già Cordella, 1893.

Dotto de' Dauli (C.), *La questione di Vetulonia:* risposta al dott. Isidoro Falchi. In-8°, pp. 51. Roma, tip. Forzani e C., 1893.

Erber (T.), *Storia della Dalmazia, 1797-1814.* Parte VI e VII, pp. 74-39. Programmi di Zara.

Fano e la repubblica francese del secolo XVIII: curiosità storiche (1789-1799). In-16°, pp. 78. Fano, Soc. tip. Cooperativa, 1893 [Pubbl. da Ruggero Mariotti per nozze Vespignani-Amiani].

Fano e la repubblica francese del secolo XVIII: curiosità storiche (1796-98). In-16°, pp. 65. Fano, Soc. tip. Cooperativa, 1893 [Pubblicate da Ruggero Mariotti per nozze Borgarelli-Avveduti-Braccis].

Fioravanti (L.), *Due altri lavori d' oreficeria abruzzese medievale.* In-8°, pp. 9. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1893.

Fontana (V.), *Luigi Lamberti (vita, scritti, amici):* studi e ricerche con lettere e poesie inedite. In-8°, pp. 220. Reggio Emilia, stab. tip. lit. degli Artigian., 1893.

Frammento di una cronachetta senese d'anonimo del secolo XIV. In-8°, con fig., pp. xxxij-34. Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1893 [Per nozze Partini-Sarrocchi].

Gabotto (F.), *L'epopea del buffone.* In-8°, pp. 94-xxxiv. Bra, tip. S. Racca [Per nozze Manzone-Racca].

— *Pinerolo e i suoi recenti storici:* nota. In-8°, pp. 32. Pinerolo, tipografia Sociale, 1893.

Garbelli (F.), *Le biblioteche in Italia all' epoca romana con un'appendice sulle antiche biblioteche di Ninive ed Alessandria.* In-16°, pp. iiii-223. Milano, Ulrico Hoepli, edit. (tip. Capriolo e Massimino), 1893. L. 6,50.

Gasparri (G.), *La fine di un re. Murat al Pizzo.* In-16°, pp. 231. Monteleone di Calabria, Passafaro, 1894.

Genovali (G.), *Memorie di storia viareggina dal 1040 al 1624.* Terza edizione. In-16°, pp. 47. Viareggio, tip. Demichelis e Genovali, 1893.

Giachi (V.), *Un viaggio immaginario in Roma antica al tempo di Augusto.* In-16°, pp. 300. Città di Castello, S. Lapi, 1893.

Giacomelli (A.), *Reminiscenze della mia vita politica negli anni 1848-1853.* In-16°, pp. viiii-350, con tavola. Firenze, G. Barbèra, tip. edit., 1893. L. 3,50.

Grasso (G.), *Studi di storia antica e di topografia storica.* Fasc. I. In-8°, pp. 150. Ariano, stab. tip. Appulo-Terpino, 1893.

Guardioni (F.), *Il primo settembre 1847 in Messina.* In-16°, pp. xi-166-lvii. Palermo-Torino, C. Clausen, 1893.

Helfert (Von), *La caduta della dominazione francese nell'Alta Italia e la congiura militare bresciano-milanese nel 1814.* Traduzione consentita dall'autore di L. G. Cusani Confalonieri con un'appendice di documenti. In-16°, pp. 282. Bologna, ditta Nicola Zanichelli di Cesare e Giacomo Zanichelli, tip. edit., 1894. L. 4.

Intorno a una nota sopra la ' Storia di Pinerolo ' del barone Domenico Carutti. Appunti di uno studioso. In-16°, pp. 21. Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli.

Iozzi (O.), *La patria di Cristoforo Colombo.* In-16°, pp. 16. Pisa, tip. di A. Valenti, 1893.

Kienerk (Eugenia), *Gli scritti politici di Ugo Foscolo.* Firenze, Landi, 1893.

Kienerk (Giulia), *I 'Promessi Sposi' e il romanzo storico in Italia.* Firenze, Landi, 1893.

Lisini (A.), *Nuovo documento della Pia de' Tolomei figlia di Buonincontro Guastelloni.* In-8°, pp. 11. Siena, tip. dei Sordomuti, 1893 [Per nozze Bandini-Ciampoli Soldateschi].

Loffredo (S.), *Storia della città di Barletta* con corredo di documenti. In-8°, 2 voll., pp. xvii-442-589. Trani, V. Vecchi, tip. edit., 1893. L. 10.

Loschi (G.), *Documenti storici sui fiorentini nel Friuli.* In-8°, pp. 42. Udine, tipografia del Patronato 1893 [Per nozze Petronio-Joronutti].

Lupattelli (A.), *S. Feliciano del Lago: memorie storiche.* In-16°, pp. 14. Perugia, tip. F. Bartelli, 1893.

Maffei (S.), *Giovanni Villifranchi. Contributo alla storia del secolo XVIII.* In-8°, pp. 484. Catania, Giannotta, 1893.

Malamani (V.), *Frammenti di vita veneziana.* Roma, Bontempelli, 1893.

Manno (A.), *Bibliografia storica della monarchia di Savoia.* Volume V: *Luoghi* (Cos-Gen). In-8°, pp. 455 [Biblioteca storica italiana pubblicata per cura della R. Deputazione di Storia Patria, III].

Manzi (L.), *I prodromi della rivoluzione del '48 in Aquila e Reggio di Calabria* con carteggi e documenti inediti. Reggio di Calabria, tip. Morello, 1893.

Manzone (D.), *I liguri Bagienni e la loro Augusta: studio storico-critico.* In-8°, pp. 164. Torino, Fratelli Bocca (tip. Vincenzo Bona), 1893. L. 5.

Marchetti (R.), *La formazione del regno d'Italia e il decentramento.* In-16°, pp. 424. Roma, 1893.

Mariotti (C.), *Il Laterano e l'Ordine Francescano: studio.* In-8°, pp. 158, con tavola. Roma, tip. Artigianelli di San Giuseppe, 1893. L. 1,25.

Mazzatinti (G.), *Documenti eugubini.* Forlì, Bordandini, 1893 [Per nozze Martini-Benzoni].

Medin (A.), *La risposta alla 'vittoriosa Gatta di Padova' con una notizia di altre poesie relative alla guerra dei Veneziani contro i Ferraresi nei primi anni del secolo XVI.* Padova, tip. Randi, 1893.

Mengozzi (N.), *Il monte dei Paschi in Siena e le aziende in esso riunite:* note storiche raccolte e pubblicate per ordine della Deputazione e a cura del presidente Niccolò Piccolomini. Vol. III e IV. In-4°, con fig., 2 voll., pp. 6-307; 12-544. Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1892-93.

Merzario (G.), *I maestri comacini: storia artistica di mille duecento anni (600-1800).* In-8°, 2 voll., pp. xxvii-696; xxiii-626. Milano, casa tip. libr. editr. ditta Giacomo Agnelli, 1893. L. 12.

Meschinelli (D.), *Lettere durante un suo viaggio in Italia alla madre Catterina Dal Lago, 1841.* In-8°, pp. 36. Vicenza, stab. tip. L. Fabris, 1893.

Messeri (A.), *La rivoluzione francese e Vittorio Alfieri.* Pistoia, tip. del popolo Pistoiese, 1893.

Molmenti (P.) e **Mantovani** (D.), *Calli e canali in Venezia:* note. In-8°, pp. xxviiii-174. Venezia, Ferd. Ongania, edit. (tip. Emiliana), 1893.

Moschi (M.), *Un toscano a Montanara nel 1848: note.* In-8°, pp. 47. Siena, tip. lit. Sordomuti di L. Lazzeri, 1893.

Müntz (E.), *L'arte italiana nel quattrocento.* In-4°, con fig., pp. 718, con undici tavole. Milano, tip. Bernardoni di C. Rebeschini e C., 1894.

Murat (G.), *Quaranta lettere alla figlia Laetizia.* In-4°, pp. 27. Firenze, tip. Carnesecchi e figli, 1893 [Pubblicate da Guido Biagi per le nozze di Gaetano Benzoni con Teresa Martini].

Muratori (L. A.), *Lettere a Goffredo Guglielmo Leibniz ed a Niccolò Forlosia.* In-4°, pp. 42 (3) Modena, ditta tip. A. Rossi, 1893 [Per nozze Carbonieri-Bertacchini].

Mutij (De) (M.), *Della storia di Teramo:* dialoghi sette con note ed aggiunte di Giacinto Pannella. In-8°, pp. lvi-357, con due tavole. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1893. L. 5.

Nasalli-Rocca (S.), *Le battaglie della Trebbia.* In-16°, pp. 36. Piacenza, tip. F. Solari, 1894 [Estr. dalla « Strenna piacentina »].

Ninguarda (F.), *Atti della visita pastorale diocesana di F. Feliciano Ninguarda, vescovo di Como.* Parte I [Società Storica Comense]. In-8°, pp. 177-240. Como, tip. provinciale F. Ostinelli di C. A., 1893 [Raccolta storica, vol. II, disp. 4].

Norvins (De), *Storia di Napoleone* arricchita da osservazioni ed aggiunte di Palmiro Premoli. In-4°, pp. 322. Milano, tip. Edoardo Sonzogno, edit., 1893.

Oberziner (L.), *Pietro Metastasio cittadino milanese.* Genova, tip. Sordomuti, 1893.

O' Clery, *Come fu fatta l'Italia.* Versione dall'inglese. In-8°, con fig., pp. xxviii-580. Roma, tip. editr. Romana, 1893.

Pais (E.), *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino alle guerre puniche.* Parte I: *Storia della Sicilia e della Magna Grecia.* Vol. I. In-8°, pp. 623. Torino-Palermo, C. Clausen, edit., 1894.

Pansa (G.), *Silvestro di Sulmona detto l'Ariscola, scultore architetto del sec. XV e le sue monumentali opere esistenti in Aquila degli Abruzzi: notizie e documenti.* In-8°, pp. 22. Lanciano, Rocco Carabba, tip. edit., 1894.

Parazzi (A.), *Sul corso antico dei fiumi Po, Oglio e Adda nel distretto di Viadana secondo le ultime ricerche.* In-8°, pp. 18, con tavola. Mantova, stab. tip. lit. G. Mondovì, 1893.

Pasdera (A.), *Dizionario di antichità classica.* Fasc. 3. In-8°, con fig., col. 316-475. Torino-Palermo, Carlo Clausen, edit. (tip. Vincenzo Bona), 1893.

Pasolini (P. D.), *Caterina Sforza.* In-8°, 3 vol., pp. vii-405; 450; xii-861, con 19 facsimili e cento tavole. Roma, Ermanno Loescher e C., edit. (Imola, tip. Galeati), 1893.

Pellegrini (F.), *Serie dei podestà e capitani e dei vicari o giudici di Belluno dal 1200 al 1420.* In-8°, pp. 39. Belluno, tip. Cavessago, 1893.

Perrero (D.), *Sullo sventramento d'un archivio pubblico a benefizio di un risorto archivio segreto.* Seconda edizione con aggiunte. Torino, tip. S. Giuseppe, 1893.

Persiani (R.), *Nicoletto Vernia.* Contributo biografico e bibliografico. In-8°, pp. 16. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1893.

Petris (S.), *Sui natali di Francesco Patrizio (1529-1597).* Progr. ginn. Capodistria.

Pinton (P.), *La città della Pieve de' Saccensi: nome, grado e stemma di Pieve di Sacco.* In-8°, pp. 28. Roma, tip. delle Terme Diocleziane di G. Balbi, 1893.

— *Longobardi e Veneziani a Ravenna. Nota storica sulle fonti.* Roma, tip. Balbi, 1893.

Ponte (Da) (N.), *Relazione sulle cose di Firenze e di Roma.* In-8°, pp. 18. Venezia, tip. Emiliana, 1893 [Pubblicata da Pompeo Molmenti per le nozze di G. Benzoni con T. Martini].

Predelli (R.), *L'Armeno veneto. Compendio storico e documenti delle relazioni degli Armeni coi Veneziani. Primo periodo: secoli XIII e XIV.* 2 voll., pp. vii-84 e vi-224. Venezia, stab. tip. Armeno, 1893.

Pugliese (F. P.), *Arechi principe di Benevento e i suoi successori.* Foggia, M. Pistocchi, 1893.

Radiciotti (G.), *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia: notizie e documenti.* In-8°, pp. xiiij-229. Tivoli, tip. Maiella, 1893.

Regesto (Il) di Farfa compilato da Gregorio di Catino e pubblicato dalla R. Società romana di storia patria a cura di I. Giorgi e U. Balzani. Vol. V. In-4°, pp. xvi-331. Roma, presso la Società (tip. Forzani e C.), 1892.

Regina (La) Maria Teresa d'Austria e la divisione del conte di Vallesa. Contronote storico-critiche sopra nuovi documenti alle note storiche del comm. Paolo Boselli intitolate 'Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg'. In-8°, pp. 48. Torino, tip. S. Giuseppe, 1893.

Ricciardi (R. A.), *Marigliano ed i comuni del suo mandamento*. Memorie storiche, feudali, ecc. Fasc. 9-14 (ultimo). In-8°, pp. 497-813-xx. Napoli, stab. tip. di Michele Gambella, 1893.

Romussi (C.), *Milano ne' suoi monumenti* con prefazione di Felice Cavallotti. Seconda edizione rinnovata. Vol. I. In-4°, pp. 480, con cinquantanove tavole. Milano, tip. Arturo Demarchi, 1893.

Rua (G.), *Relatione della festa fatta dalli serenissimi prencipi e dalle serenissime infante nel giorno natale di Madama Serenissima li 10 febraro 1621*. Torino, tip. Salesiana, 1893 [Per nozze Caligaris-Gutierez].

Ruggero (De) (E.), *Dizionario epigrafico di antichità romane*. Fasc. 31 [Augustales-Augustus]. In-8°, pp. 865-896. Roma, L. Pasqualucci, edit. (tip. della R. Accad. dei Lincei), 1893. L. 1,50 il fasc.

Rumor (S.), *La famiglia dei conti Caldogno e la loro villa a Caldogno*. In-8°, pp. 34. Vicenza, tip. Paroni, 1893.

Saltini (G. E.), *Il battesimo di Don Garzia dei Medici descritto da Jacopo Cortesi da Prato vescovo di Vaisson*. Firenze, Bencini, 1893 [Per nozze Martini-Benzoni].

Sant'Ambrogio (D.), *Il borgo di Castiglione Olona presso Varese*. Testo e atlante. In-4°, pp. 48, con 50 tavole. Milano, Calzolari e Ferrario, edit. (tip. Cesana), 1893.

Savini (F.), *L'archivio segreto della Santa Sede ed i vescovi noti ed ignoti di Teramo*. Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1893.

— *Una 'domus' privata romana recentemente scoperta nell'antico suolo di 'Interamnia Praetuliana' ora Teramo e le sue relazioni con le due distruzioni di questa nei secoli VII e XII*. In-folio, pp. 23. Teramo, Fabbri, tip. edit., 1893.

Scutellari (G.), *Cenni biografici intorno ai pittori, scultori ed architetti ferraresi dal 1750 ai giorni nostri (1892) per far seguito alle 'Vite' del Baruffaldi*. In-8°, pp. 45. Ferrara, tip. Sociale, 1893.

Servi (F.), *Dante e gli Ebrei*. Casale, tip. Pane, 1893 [Per nozze Artom-Pavia].

Sommi Picenardi (G.), *La famiglia Sommi: memorie e documenti di storia cremonese*. In-folio, pp. 16-82-xxxij, con diciassette prospetti e dodici tavole. Cremona, a spese dell'autore, 1893.

Spada (Giuseppina), *Margherita d'Austria, duchessa di Parma*: monografia. In-8°, pp. 39. Parma, stab. tip. lit. L. Battei, 1893.

Spagnotti (P.), *La Pia de' Tolomei: saggio storico-critico*. In-16°, pp. 65. Torino, Paravia, 1893.

Statuti (Gli) di Castagnero della provincia di Vicenza. In-8°, pp. 23. Vicenza, stab. tip. Brunello e Pastoris, 1893 [Pubblicati dall'avv. G. B. Rezzara per nozze Calzavara-Braga].

Statuti friulani: capitoli statutari sull'Abbazia di Rosazzo, pubblicati il 24 ottobre 1524. In-8°, pp. 13. Udine, tip. del Patronato, 1893 [Per nozze Bernardis-Maseri].

Storia di Cannobbio antico e moderno e dei castelli di Cannero. In-8°, pp. 134, con quattro tavole. Novara, tip. P. Reina, 1893.

Tamaro (M.), *Le città e le castella dell'Istria*. Volume II [Rovigno, Dignano]. In-8°, pp. 740. Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1893. L. 7.

Tesi Passerini (C.), *Leone XIII e il suo tempo*: storia contemporanea continuata dal can. Giovanni Cinquemani. Vol. I, fasc. 13-14. In-4°, pp. 293-340, con tavola. Torino, A. F. Negro, tip. edit., 1893.

Testo della prima capitolazione del Castello di Milano (13 settembre 1499). In-8°, pp. 18. Milano, tip. F. Pagnoni, 1893 [Per nozze Scheibler-Pullé].

Tipografia (La) Elvetica. Ricordi. In-8°, pp. 28. Chiasso, tip. R. Tettamanzi, 1893.

Tonetti (F.), *Bibliografia Valsesiana*. Fasc. I. In-16°, pp. I-72. Varallo, tip. Camaschella e Zanfo, 1893. L. 1.

Toniazzo (G.), *Fonti della storia delle colonie elleniche in Sicilia*. Roma, Pasanisi, 1893.

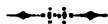
Tropea (G.), *Fonti e letteratura della geografia lucana*. Messina, tip. Nicotra, 1893.

— *Storia dei Lucani* [geografia, etnologia, colonizzazione greca]. Vol. I. Messina, tip. D'Amico, 1894.

Tubino (C.), *Ricordi storici (1848-1859)*. In-8°, pp. xiiij-62, con due ritratti. Roma, tip. fratelli Pallotta, 1893. L. 1.

Ungarelli (G.), *Le vecchie danze popolari italiane ancora in uso nel Bolognese*. Roma, Società nazionale per le tradizioni popolari italiane, 1894.

Vicchi (L.), *Il generale Armandi. Biografia, documenti e lettere*. In-8°, pp. 91. Torino, 1893.

Zeni (F.), *Dello stemma della città di Rovereto*. In-8°, pp. 16, con tavola. Rovereto, tip. G. Grigoletti, 1893 [Per nozze De Probiger-Libera].

Barbier (P.), *Études et souvenirs. Souvenirs d'Italie. Léon XIII poète; une visite au Montorio*. In-8°, pp. 159. Tours, impr. Marne; libr. Marne et fils.

Belin (A.) et **Arsène**, *Histoire de la latinité de Constantinople*. 2ᵉ édition préparée et considérablement accrue par l'auteur, revue, augmentée et continuée jusqu'à notre temps par le r. p. Arsène. In-8°, pp. 548. Montreuil-sur-Mer, impr. Duqu.

Berthier (J. J.), *La porte de Sainte Sabine à Rome*. In-8°, pp. XII-90. Fribourg.

Bogisic (V.), *Le statut de Raguse. Codification inédite du XIIIᵉ siècle*. In-8°, pp. 44. Bar-le-Duc, impr. Contant-Laguerre. Paris, libr. Larose, 1893.

Bonassieux (P.), *Les grandes compagnies de commerce: études pour servir à l'histoire de la colonisation*. In-8°, pp. 562. Paris, Plon, 1893.

Boulay de la Meurthe (C.ᵗᵉ), *Documents sur la négociation du Concordat et sur les autres rapports de la France avec le Saint-Siège en 1800 et 1801*. T. III. Paris, Leroux, 1894.

Broglie (Duc de), *La paix d'Aix-la-Chapelle*. In-4°, pp. 346. Paris, Lévy, 1893.

Brosses (De), *Lettres familières sur l'Italie*. In-8°, pp. 36. Angers, impr. Burdin et C.ᵉ. Paris, libr. Gautier.

Burgand (B.) et **Bazeries**, *Le masque de fer*. In-18°, pp. 306. Mesnil, imprimerie Firmin Didot. Paris, libr. Firmin Didot, 1893.

Cagnat (R.), *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité classique (mars-juin)*. In-8°, pp. 65. Angers, impr. Burdin et C.ᵉ. Paris, libr. Leroux.

Clair (C.), *Un apôtre au XVIIIᵉ siècle. Le bienheureux Antonio Baldinucci de la Compagnie de Jésus*. In-8°, pp. 171. Paris, impr. et libr. Dumoulin; libr. Duret.

Claparède (H.), *Histoire de la réformation en Savoie*. In-8°, pp. 380. Genève, Cherbuliez, 1893.

Coudere (J. B.), *Le vénérable cardinal Bellarmin*. Tom. I e II. In-4°, pp. 431-435. Paris, Retaux.

Cucheval (V.), *Histoire de l'éloquence romaine depuis la mort de Cicéron jusqu'à l'avénement de l'empereur Hadrien*. 2 voll. In-18°, pp. x-370 e 397. Corbeil, impr. Crété. Paris, libr. Hachette, 1893.

Description des antiquités de la régence de Tunis. Monuments antérieurs à la conquête arabe. Fasc. 2. Rapport par la mission accomplie en 1885 par Henri Saladin, architecte diplomé du gouvernement. In-8°, pp. 188. Angers, imprimerie Burdin et C.ᵉ. Paris, libr. Leroux, 1893.

Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule.* T. 1er: *Provinces du Sud-Est.* In-8°, pp. VIII-200. Toulouse, impr. Chauvin et fils. Paris, libr. Thorin et fils.

Frémy (E.), *Lamartine diplomate, 1820-30.* In-8°, pp. 84. Paris, Leroux, 1893.

Gebahrt (E.), *Autour d'une Tiare (1075-1085).* Paris, A Colin et C.e, 1893.

Geizkopfler (L.), *Mémoires de Luc Geizkopfler tyrolien (1550-1620)* traduits par Ed. Fick. *La nuit de la Saint Barthélemy, les Universités de Bologne, Paris, Dôle et Padoue.* Genève, impr. Frick (George et C.e), 1893.

Guilhermy (E. de), *Ménologe de la Compagnie de Jésus. Assistance d'Italie.* Première partie. In-4°, pp. VII-754. Paris, impr. Schneider, 1893.

Houdt (P. d'), *Venise. L'art de la verrerie: histoire et fabrication.* In-8°, pp. 157. Macon, impr. Protat frères. Paris, libr. Lévy et C.e.

Kunnengiesser (A.), *Les adversaires du pouvoir temporel et la triple alliance.* Paris, Lethellieux, 1893.

Koenig (F.), *La jeunesse de Michel Ange: coup d'œil sur ses principaux ouvrages.* In-8°, pp. 191. Tours, impr. Mame; libr. Mame et C.e.

Kruger (P.), *Histoire des sources du droit romain.* Trad. Brissaud. In-8°, pp. XII-552. Toulouse, impr. Chauvin et fils. Paris, libr. Thorin et fils. L. 12.

Lacam (P.) et **Charabot** (A.), *Le glacier classique et artistique en France et en Italie.* In-8°, pp. 378. Corbeil, impr. Crété. Paris, Lacam et Charabot, 1893.
NB. Sono studi ed aneddoti su famosi caffè tenuti da italiani a Parigi.

Leblanc (J.), *Guerre du Piémont et du Nord de la France (1545-1552).* In-8°, pp. 47. Paris, impr. Burdin et C.e; libr. Leroux, 1893.

Léon (P.), *Vie de Saint Bernardin de Sienne apôtre de l'Italie (1380-1444).* In-32°, pp. VIII-212. Paris, impr. Gannereau, 1893.

Lettres apostoliques de Pie IX, Grégoire XVI, Pie VII. Encycliques, brefs, ecc. Texte latin avec la traduction française en regard. In-8°, pp. XXXI-289. Paris, impr. Petithenry, 1893.

Lubomirsky, *Histoire contemporaine de la transformation politique et sociale de l'Europe.* Tome V: *Beust et Bismark. 1865-1868.* Paris, Lévy, 1893.

Lutte (La) dans la Mer Adriatique: bataille de Lissa. Trad. de l'allemand par F. Crousse. In-8°, pp. xii-404. Bruxelles, Falk, 1893.

Mas Latrie (De), *De l'empoisonnement politique dans la république de Venise.* In-4°, pp. 67. Paris, impr. Nationale; libr. Klincksieck.

Masson (F.), *Napoléon et les femmes.* I: *L'amour.* In-8°, pp. XXXI-339. Paris, imprimerie Chamerot et Renouard; libr. Ollendorf.

Morand (L.), *Personnel ecclésiastique du diocèse de Chambéry de 1802 à 1893.* In-8°, pp. XV-582. Chambéry, impr. Savoisienne.

Piot (C.), *Correspondance du cardinal de Granvelle.* Tome X. In-4°, pp. LVIII-722. Bruxelles, impr. Hayez, 1893.

Poisson (Abbé), *Italie. Rome.* T. 1er. In-8°, pp. 579. Orléans, impr. Girardot, libr. Herluison, 1893.

Pougeois (E.), *Le général de Lamoricière. Vie militaire, politique et privée.* In-18°, pp. V-365. Paris, impr. et libr. Péqui, 1893.

Prompt (D.r), *Les œuvres latines apocryphes de Dante. La Monarchie; la lettre à Cangrande; la question de l'eau et de la terre; les églogues.* In-8°, pp. 70. Grenoble, impr. Allier père et fils, 1893.

Rabany (C.), *De Goldonio italicae scenae correctore.* Tesi di laurea. Paris, libr. académique Didier, 1893.

Ricard (Mgr.), *Monseigneur de Miollis, évêque de Digne (1753-1843).* Avec des notices sur la famille de Miollis, sur Rome et l'Italie, etc. In-18°, pp. 352. Paris, impr. Noisette; libr. Dentu, 1893.

Robert (U.), *Un pape belge. Etienne X.* In-8°, pp. 121. Bruxelles, société de librairie.

Sacaze (J.), *Inscriptions antiques des Pyrénées.* In-8°, avec 350 fig., pp. 579. Toulouse, impr. et libr. Douladome-Privat [« Bibliothèque méridionale » imprimée sous les auspices de la Faculté des lettres de Toulouse (2e série, t. 2)].

Sarrau d'Allard (L. de), *Le quatrième centenaire de la découverte de l'Amérique dans les Cévennes.* In-8°, pp. 37. Anduze, impr. Castagnier, 1893.

Segond (H.), *Borne trouvée à Ampus sur la voie romaine.* In-8°, pp. 9. Draguignan, impr. Latil, 1893.

Traités (Les grands) du règne de Louis XIV publiés par H. Vast. Fasc. 15. In-8°, pp. XIV-187. Paris, Picard, 1893.

Vaissier (A.), *Études sur les statuettes de Jupiter costumées à la gauloise dans la région de l'Est de la France.* In-8°, pp. 16. Besançon, impr. Dodivers, 1893.

Beyer (O.), *Der Abfall und die Belagerung von Parma 1247.* In-4°, pp. 16. Programma Fraustadt.

Blick (E.), *Auf die Volkswirtschaftlichen Verhältnisse Italiens.* In-8°, pp. 43. Stuttgart, C. Grüninger, 1893.

Corpus inscriptionum latinarum consilio et auctoritate Academiae litterarum regiae borussicae editum. Vol. III suppl. Fasc. 3. In-folio, pp. 1669-2038. Berlin, G. Reimer, 1893.

Corpus inscriptionum latinarum opera et studio Academiae Litterarum Regiae Borussiae. Voluminis primi, pars prior. Editio altera: *Inscriptiones latinae antiquissimae ad C. Caesaris mortem.* In-folio, pp. 364. Berlino, Reimer, 1893.

Dittrich (F.), *Nuntiatur berichte Giovanni Morone vom deutschen Königshofe 1539-1540.* In-8°, pp. IX-244. Paderborn, Schöningh.

Fell (G.), *Antonio Baldinucci: ein Bild an dem Leben der Kirche zu Beginn des 18 Jahrhunderts.* In-8°, pp. 184. Regensburg, Pustet, 1893.

Giese (A.), *Rudolf I von Habsburg und die Römische Kaiserkrone.* In-8°, pp. 87. Haller, Diss.

Gottlob (A.), *Die päpstlichen Kreuzzugs Steuern des 13 Jahrhunderts.* In-8°, pp. XVI-278. Heiligenstadt, F. W. Cordier.

Gregorovius (F.), *Römische Tagebücher.* 2a ed. In-8°, pp. XVI-416. Stuttgart, Cotta.

Grupp (G.), *Kulturgeschichte des Mittelalters.* 1° vol. In-8°, pp. VIII-357. Stuttgart, J. Roth.

Hettinger (F.), *Aus Welt und Kirches Bilder und Skizzen.* 2 vol. In-8°, pp. IX-682; XI-711. Freiburg, i./B., Herder.

Holzach (F.), *Die auswärtige Politik des Königreichs Siciliens vom Tode Rogers II bis zum Frieden von Venedig. 1154-77.* In-8°, pp. 93. Basilea, 1892.

Ihne (W.), *Römische Geschichte.* 1° vol. [Dalla fondazione di Roma alla 1a guerra punica]. In-8°, pp. VI-541. Leipzig, Engelmann, 1893.

Kemmer (O.), *Arminius: auf Grund der Quellen dargestellt.* In-8°, pp. 71. Leipzig, Duncker.

König, *Die päpstliche Kammer unter Clemens V und Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstliches Finanzwesens von Avignon.* In-8°, pp. VI-87. Wien, Mayer und C.°.

Königer (K.), *Gardone Riviera am Gardasee.* In-8°, pp. III-84. Berlin, J. Springer.

Lenel (W.), *Studien zur geschichte Paduas und Veronas in 13 Jahrhundert.* In-8°, pp. VIII-86. Strassburg, K. J. Trübner.

Meyer (E.), *Untersuchungen über die Schlacht im Teutoburger Walde.* In-8°, pp. 232. Berlin, Gärtner.

Mommsen (T.), *Der Maximaltarif des Diocletian.* In-4°, pp. XIII-206. Berlin, Reimer.

Monumenta Germaniae historica inde ab a. Chr. D usque ad a. MD edidit societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. Diplomatum regum et imperatorum Germaniae, tomi II: *Die Urkunden Otto des III*, pars 2. In-4°, pp. IX-385-995. Hannover, Hahn.

Monumenta Germanica historica inde ab a. D usque ad a. MD, ed. societas aperiendis fontibus rerum germanicarum medii aevi. *Legum*, sectio II. *Capitularia regum Francorum* denuo edd. A. Boretius et Vict. Krause. Tomi II, pars 2. In-4°, pp. 193-469, Berlino, Weidmann, 1893.

Peter (H.), *Die Scriptores historiae Augustae.* In-8°, pp. 266. Leipzig, Teubner.

Popovič (M. R.), *Der Friede von Karlowitz (1699).* Diss., pp. 73. Leipzig.

Riese (A.), *Das rheinische Germanien in der antiken Litteratur.* In-8°, pp. VIII-496. Leipzig, B. G. Teubner.

Rösler (P. A.), *Kardinal Johannes Dominici, o. Pr., 1357-1419. Ein Reformatoren bild aus der Zeit des Grossen Schisma*, pp. VIII-196. Freiburg, i. Br., Herder, 1893.

Sander, *Der Kampf Heinrich IV und Gregors des VII vor der 2 Excommunikation des Königs bis zu seiner Kaiserkröng.* Berlin, Bath.

Schäfer (O.), *Die geschichtlichen Grundzüge des Verhältnisses zwischen Kaiserthum und Papststhum im Mittelalter.* Progr. Ginn. Dresda.

Schubert (R.), *Geschichte des Pyrrhus.* In-8°, pp. IV-288. Könisberg, W. Koch.

Seeliger (G.), *Die Capitularien der Karolinger.* In-8°, pp. 88. München, Lindaner.

Stern (M.), *Urkundliche Beiträge über die stellung der Päpste zu den Iuden.* Mit Benutzung des päpstlichen Geheimarchivs zu Rom. In-8°, pp. 192. Kiel, Dr M. Stern.

Tenckhoff (F.), *Der Kampf der Hohenstaufen um die Mark Ancona und das Herzogtum Spoleto vor der zweiten Exkommunikation Friedrichs II bis zum Tode Konradins.* In-8°, pp. 108. Paderborn, Schöningh.

Ungemach (H.), *La guera de Parma: ein Gedicht auf den Schlacht bei Fornovo 1495.* In-8°, pp. 52. Progr. Schweinfurth.

Voigt (G.), *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das 1 Jahrhundert des Humanismus.* 2 vol. 3ª ediz. In-8°, pp. VIII-543. Berlin, G. Reimer.

Wurm (H. J.), *Cardinal Albornoz: der zweiter Begründer des Kirchen Staates: ein Lebensbild.* In-8°, pp. XVI-280. Paderorn, Junfermann.

Adams (H. B.), e **Wood** (H.), *Columbus and his discovery of America* [John Hopkins. Univ. Studies 10, ser. X-XI]. In-8vo, pp. 88. Baltimore, John Hopkins University.

Allcroft (A. H.), *The Making of the Monarchy: a history of Rome.* 78-31. B. C. In-8vo, pp. XII-244. Londra, W. B. Clive and C°, 1893.

Browning (O.), *Guelphes and Ghibellines: a short history of Mediaeval Italy from 1250-1409.* In-8vo, pp. IX-213. Londra, Methuen, 1893.

Bury (J. B.). *A history of the roman Empire from its foundation to the Death of Marcus Aurelius* [27 B. C. to 180 A. D.]. In-8vo, pp. 648. Londra, Murray.

Culverhouse (E.), *A history of music and musicians from the Ranaissance to the present Time.* In-12°, pp. 124. Londra, Allman, 1893.

Freeman (E. A.), *Studies of Travel: Greece and Italy.* 2 vol. In-8vo. Londra, Putnam's Sons, 1893.

Greenwood (A. D.), *Empire and Papacy in the Middle Age.* In-8vo, pp. 220. Londra.

Hamilton (P. J.), *Rambles in the historic Lands: Travels in Belgium, Germany, Switzerland, Italy, France and England.* In-8vo, pp. XIV-301. Londra, Putnam's Sons.

Moeller (W.), *History of the christian church in the Middle Age.* Trad. A. Rutherford. In-8vo, pp. 574. Londra, Iwan Sonnenschein.

Niebuhr (B. G.), *Lectures on the history of Rome.* Edit. Leonhard Schmitz. 5a ed. In-8vo, pp. 800. Londra, Crosby Lockwood and Son, 1893.

Pennington (A. R.), *The Church in Italy.* In-8vo, pp. VIII-499. Londra, Gardner, Darton and C°, 1893.

Petherick (H.), *The history of the violin.* Londra, Henry and Co., 1893.

Salvini (T.), *Leaves from the autobiography of Tommaso Salvini.* In-8vo, pp. 234. Londra, T. Fisher Unwin, 1893.

Savonarola the italian martyr. In-4°, pp. 112. Londra, Religious Tract Society.

Schmitz (L.), *A history of Rome from the Earliest Times to the Death of Com*modus. A. D. 192. In-8vo, pp. 544. Londra, Crosby Lockwood and Sons.

Symonds (J. A.), *A short history of the Renaissance in Italy.* Taken from the works of J. A. Symonds. In-8vo, pp. 350. Londra, Smith, Elder and Co.

Snow (A.), *Saint Gregory the great: his work and his spirit.* In-8vo, pp. 309. Londra, Hodges.

Arántegui y Sanz (J.), *Apuntes historicos sobre la artilleria española en la 1a mitád del siglo 16.* In-4°, pp. 428. Madrid, Cuerpo de Artilleria, 1892.

Balaguer (V.), *Cr. Colón.* In-8°, pp. 253. Madrid, 1893.

Bibliografia Colombina. Enumeracion de libros y documentos concernentes a Colón y sus viajes. In-4°, pp. x-680. Madrid, Fontanet, 1892.

Centenario (Cuarto) del descubrimiento de America [« Anales de la Universidad de Santiago », numero extraord., octobre, 1892]. In-4°, pp. lxij-294. Santiago, 1892.

Coleción de documentos ineditos relativos al descubrimiento de las antiguas posesiones españoles de Ultramar. 2 ser., vol. VI e VII. In-4°, pp. 474-xxiii-449. Madrid, Rivadaneyra, 1891-92.

Ibarra y Rodriguez (E.), *D. Fernando el Catolico y el descubrimiento de America.* In-8°, pp. 203. Madrid, Fontanet, 1892.

La Torre y Vélez (A. de), *Estudios criticos acerca de un periodo de la vida de Colón.* In-8°, pp. xx-304. Madrid, Murillo, 1892.

Oliveira Martins (J. P.), *Navegaciones y descubrimientos de los Portuguese anteriores al viaje de Colón.* In-4°, pp. 30. Madrid, Rivadaneyra, 1892.

Olti y Brull (V.), *Italia en el siglo XV.* In-4°, pp. 587. Madrid.

Sales Ferrer (M.), *El descubrimiento de America segun las ultimas investigaciones.* In-8°, pp. 256. Sevilla, 1892.

Serrato (F.), *Cr. Colón: historia del descubrimiento de América.* In-8°, pp. 423. Madrid, 1893.

Kryštůfek (F.), *Všeobecný církevní dějepis* [Storia universale della Chiesa]. P. III: *I tempi moderni (1507-1892)*, pp. 997. Praga, S.t Prokopi-Häeredität, 1892.

Orlov (N. A.), *Suvorov; razbor voenych dějstvij Suvorova v Italii v. 1799* [Operazioni militari di S. in Italia nel 1799]. In-8°, pp. 362. Petersbourg.

Predtečensky (S.), *Razvitija vlijanija papsKago prestola na děla zapadnych cerckey do Konca 9 st.* [Influenza della Santa Sede nello svolgimento della Chiesa occidentale fino alla fine del sec. IX]. In-8°, pp. 228. Kazan, 1891.

NOTIZIE

Concorsi a premi su temi storici. — L'Accademia delle scienze morali e politiche di Napoli ha posto a tema di concorso per un premio di lire mille un punto qualsisia, un periodo, un tratto, a scelta del concorrente, della storia delle religioni. Il termine per la presentazione è il 30 giugno 1895.

L'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli ha messo a concorso il tema: *La vita e le opere di Giovanni Pontano.* Il premio è di lire mille. Il termine per la consegna del ms. è il 31 marzo 1896.

L'Istituto di storia del diritto romano della R. Università di Catania ha bandito un concorso internazionale col seguente tema: *Le seconde nozze nella storia del diritto romano.* Le memorie dovranno essere inviate non più tardi del 31 marzo 1895 al direttore dell'Istituto, prof. A. Tocco-Rosa nella R. Università di Catania. All'autore della migliore Memoria si conferirà un diploma d'onore.

Tra gli argomenti messi a concorso dall'Accademia di scienze, lettere ed arti del Belgio segnaliamo i seguenti, che interessano il programma della nostra *Rivista.* Per il 1894: storia del Pantheon di Roma (premio di L. 600); studio critico sui rapporti pubblici e privati che esistettero fra i Romani ed i Giudei fino alla presa di Gerusalemme per opera di Tito (premio di L. 2750); edizione critica ed esegetica delle biografie di G. Cesare, Augusto e Tiberio di Svetonio (premio di L. 2750). Per il 1895: Edizione critica dei frammenti degli scritti in prosa di Varrone citati dagli scrittori antichi (premio di L. 600). Le *Memorie* possono essere redatte in francese, in fiammingo o in latino.

—+—

Nuove società storiche. — La ridente e pittoresca Valdelsa per l'attività di alcuni valentuomini ha pur costituito fin dal 29 dicembre 1892 la sua *Società storica* con sede nella Biblioteca comunale Vallesiana in Castelfiorentino. E la Società ha già pubblicato due fascicoli di *Miscellanea*, il cui programma è chiaramente e modestamente descritto dal prof. Orazio Bacci nella prefazione. L'Archivio storico della novella Società conterrà nella prima parte *studi e memorie* compiute e di notevole estensione; nella seconda studî minori per l'importanza dell'argomento e per la mole, brevi illustrazioni di documenti sotto la rubrica *varietà ed aneddoti;* nella terza parte troverà luogo la rubrica delle *notizie bibliografiche* intorno alle pubblicazioni attinenti all'argomento sociale, e una *cronaca* di quanto si fa che possa interessare quegli studi. I due fascicoli già comparsi dimostrano la serietà dei propositi della nuova Società storica, alla quale mandiamo cordiali saluti ed augurii.

Il Consiglio Comunale di Sarzana in seduta del 27 febbraio 1893 deliberava di istituire una *Commissione municipale di storia patria*, alla quale affidò il completo riordinamento e la custodia degli archivi antichi e della Biblioteca civica, la cooperazione all'amministrazione comunale nelle ricerche storiche, che nel suo interesse dovesse fare, e nei provvedimenti opportuni a tutelare i monumenti cittadini. Sap-

piamo, che compiuto il lavoro di preparazione, la nuova istituzione pubblicherà altresì un periodico storico della regione lunigianense.

In Bari s'è costituito un Comitato provvisorio per la fondazione di una *Società di studi storici pugliesi*, diretta a promuovere la ricerca, la raccolta e la pubblicazione di notizie e documenti, e ad illustrare i monumenti della regione. Fu pubblicato dalla *Rassegna Pugliese*, che ne sarà l'organo, il progetto di Statuto. Avendo il Comitato di Lecce deciso di pubblicare per conto suo un *Archivio storico salentino*, pare che l'azione della nuova Società si spiegherà per ora soltanto nella terra di Bari.

Nuove Riviste. — È comparso il 1° fascicolo della *Rivista musicale italiana*, edita dai Fratelli Bocca, di cui abbiamo riassunto il programma nell'ultimo nostro fascicolo. Esso è largamente adempiuto in un elegante volume di pagine 212. Sono tre le *Memorie* originali: L. Torchi, *L'accompagnamento degl'istrumenti nei melodrammi italiani della prima metà del seicento;* A. Ernst, *Le motif de l'Épée dans la 'Walkyrie';* O. Chilesotti, *Di Hans Newsidler e di un'antica intavolatura tedesca di liuto*. Seguono cinque studi di *Arte contemporanea:* A. Jullien, *A propos de la mort de Charles Gounod;* G. Tebaldini, *Gounod autore di musica sacra;* R. Giani e A. Engelfred, *I 'Medici' di Leoncavallo;* C. Lombroso, *Le più recenti inchieste scientifiche su i suoni e la musica;* G. Jachino, *Wagner è degenerato?;* L. Torchi, *Carlo Pedrotti;* R. Giani, *Note sulla poesia per musica*. Succedono ampie *Recensioni* di cinque opere, *Note bibliografiche* sopra ben 38 pubblicazioni, lo *Spoglio* di 18 periodici, e un ricco *elenco di libri e musica recenti*. La *Rivista Musicale* si è assunto un'impresa ardua e nobilissima; merita l'appoggio non solo di quanti amano la musica ma di tuttti quelli che apprezzano i severi studi critici e scientifici d'arte.

Con elegante discorso il prof. Angelo Degubernatis inaugurava il 20 novembre 1893 nell'aula magna del Collegio romano la *Società nazionale per le tradizioni popolari italiane*, che all'attività sua deve il nascimento. Intanto la *Rivista delle tradizioni popolari italiane*, organo della Società, ha iniziato le sue pubblicazioni. Ciascun fascicolo è fitto di scritti svariatissimi su *Leggende, Novelline, Canti popolari, Credenze e superstizioni popolari, Usanze, Motti e proverbi illustrati, Psicologia del linguaggio popolare, Tipi popolari, Miscellanea, Questionario, Bibliografia*. Ricordiamo che la sede della Società è in Roma, e che con la quota annua di L. 12 si ha diritto alla *Rivista* e ai volumi della *Biblioteca* con riduzione del 50 per cento sul prezzo segnato in copertina.

Si è iniziata a Firenze la pubblicazione di una *Rivista internazionale di bibliografia, di scienze, lettere ed arti*. Comparisce il 15 e alla fine d'ogni mese in fascicoli di 16 pagine almeno; prezzo annuo d'abbonamento per l'Italia L. 10, per l'estero L. 15. Argomentando dal primo numero la *Rivista* offre due rubriche: l'una contiene una serie di brevi recensioni di libri ed opuscoli di svariata indole, l'altra ci dà il titolo degli articoli d'una cinquantina di periodici.

I signori V. Barduzzi, C. Calisse, A. Graziani, L. Guaita e D. Zanichelli annunziano la pubblicazione d'una Rivista intitolata: *L'Unione universitaria*. Essa conterrà: 1° studi su tutte le questioni che in via diretta o indiretta si connettono con l'insegnamento superiore; 2° la raccolta dei provvedimenti legislativi e amministrativi che riguardino professori e studenti; 3° gli atti del Ministero della P. I.

sull'insegnamento superiore; 4° le notizie sulle pubblicazioni e sui corsi universitari, e su quanto altro possa interessare l'istruzione superiore non solo in Italia ma anche nei paesi stranieri più civili.

Da Cosenza è annunziata la pubblicazione della *Calabria letteraria* sotto la direzione di Domenico Milelli. Sarà rivista quindicinale, di scienze, lettere ed arti.

Col 1° febbraio del 1894 s'è iniziata a Parigi la pubblicazione d'un nuovo periodico, intitolato *La Revue de Paris*, in-8°, quindicinale, il quale mira a riprodurre fedelmente il movimento dei fatti e delle idee. La *Revue* non avrà cronaca politica e finanziaria, ma pubblicherà studi su gli argomenti più svariati dei principali pubblicisti francesi e stranieri. Nel programma è pur detto che « la *Revue de Paris* fera une grande place aux mémoires, aux correspondances, et, généralement, à tous les documents authentiques et inédits présentant un véritable intérêt historique et littéraire ». Prezzo d'abbonamento annuale per i paesi dell'Unione postale L. 60.

—•—

Pubblicazioni di società storiche. — L'*Istituto storico italiano* dopo il n. 13 del Bollettino, del quale si è reso conto nella *Rivista* del 1893, ha dato in luce il vol. II dell'*Epistolario di Coluccio Salutati* a cura di Francesco Novati. È un volume di pagg. 492 con due tavole illustrative, che onora davvero l'Istituto storico e l'illustre raccoglitore e critico. Comprende le epistole del Salutati tra il 1381 e il 1393, divise nei libri V-VI-VII-VIII, dei quali il 1° contiene 23 lettere, 25 il 2°, 23 il 3° e 23 il 4°. Se ne discorrerà ampiamente in apposita recensione.

La *Deputazione di storia patria* per le antiche provincie e la Lombardia ha dato in luce due preziosi volumi, ossia il vol. V della *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia* compilata dal barone Antonio Manno e il tomo XXXI della *Miscellanea di storia italiana*. Il nuovo volume del Manno, sul quale ritorneremo di proposito, continuando l'indicazione della storia complessiva di paesi, va dalla parola *Cosa* alla parola *Genossi*, e dal n. 18591 al n. 21471; tengono un posto notevole *Crescentino*, *Cuneo*, *San Damiano d'Asti*, *Demonte*, *Dezana*, *Dogliani*, *Domodossola*, *Dronero*, *Finale*, *Fossano*, *Col di Fréjus*. Il tomo XXXI della *Miscellanea* contiene i seguenti studi: E. Colombo, *Iolanda duchessa di Savoia;* G. Ferraro, *Relazione di Giorgio Zeno ambasciatore della repubblica veneta a Ladislao VII re di Polonia nel 1638;* J. A. Duc, *A quelle date est mort Saint-Bernard de Menthon?;* E. Cais di Pierlas, *Gli Statuti delle gabelle di Nizza sotto i conti di Provenza;* C. Manfroni, *Ginevra, Berna e Carlo Emanuele I;* V. Poggi, *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona.*

Il cav. Gio. Sforza presentò al Congresso storico tenutosi in Genova nel settembre del 1892 la proposta già fatta dal Campori nel 1884, che le Deputazioni, Società storiche ed Accademie raccogliessero le notizie degli scrittori d'ogni provincia sugli esempi lasciatici dal Mazzuchelli, dal Tiraboschi e dal Fantuzzi; e il Congresso approvò la proposta. Ora la *Deputazione di storia patria per le provincie modenesi* deliberò di accogliere sotto il suo patronato la raccolta delle biografie di scrittori ed artisti delle provincie modenesi e di favorire il lavoro di tre Commissioni per Modena, Reggio e Massa, le quali debbono continuare l'opera del Tiraboschi. Esse, furono composte dei signori P. Riccardi, T. Sandonnini e V. Santi per Modena G. Sforza, A. Magni-Griffi, P. Betta per Massa, N. Campanini, G. Ferrai, A. Balletta per Reggio.

—•—

Collezioni di testi, Indici e Cataloghi, Inventari e Regesti. — Richiamiamo l'attenzione sulla *Collection de textes pour servir à l'étude et à l'enseignement de l'histoire*, fondata fin dal 1886 a Parigi da parecchi membri dell'Istituto, dell'Università, della Scuola delle Carte e della Scuola degli alti studî, e pubblicata per cura della libreria Alphonse Picard et fils. La Collezione non esclude alcun periodo, nè alcun paese; ma naturalmente la storia di Francia vi occupa il posto principale. Abbiamo sott'occhio tre volumi, editi nel 1893, i quali non interessano direttamente la storia italiana, ma che valgono a darci un'idea precisa della importanza e serietà di questa pubblicazione. Il primo, curato dal sig. Gaston Collon, contiene il testo dei libri VII-X della *Historia Francorum* di Gregorio di Tours, secondo il ms. di Bruxelles (Bibl. reale, ms. 9403), seguito da un indice alfabetico copiosissimo. Il secondo pubblica *Les grands traités du règne de Louis XIV* per cura del Dr Henri Vast: sono il trattato dí Münster (1648), il trattato d'alleanza del Reno (1658), il trattato dei Pirenei (1659); ciascun testo è preceduto da una notizia storica sul trattato e da uno schiarimento illustrativo. Il terzo comprende *Documents relatifs aux rapports du clergé avec la royauté de 1682 à 1705*, pubblicato dal Dr Léon Mention: questi documenti riguardano le libertà della chiesa gallicana, la questione dell'asilo in Roma, l'editto del 1695 sulla giurisdizione ecclesiastica, la questione delle *Maximes des Saints*, il Giansenismo nel 1705. È una collezione nitidissima, che fa onore al comitato dirigente, ai compilatori e alla solerte Casa editrice Alphonse Picard et fils.

Nella raccolta dei *Monumenta Germaniae historica* del 1892-93 si pubblicarono le seguenti opere: nella sezione *Auctores antiquissimi*, 1° Chronica minora saec. IV, V, VI, VII; 2° Claudiani carmina; — nella sezione *Scriptores*, 1° Scriptorum to. XXIX; 2° Libelli de lite imperatorum et pontificum; 3° Cronache degli imperatori; 4° Cronache austriache in versi; 5° Gesta Federici I imperatoris in Lombardia; — nella sezione *Leges*, 1° Leges Burgundionum; 2° Concilia aevi merovingici; — nella sezione *Epistolae*, 1° Epistolae merovingici et carolini aevi; 2° Poëtae latini aevi carolini; 3° to. XVIII del Neues Archiv.

Nella collezione *Indici e Cataloghi*, che si pubblica a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, sono di recente usciti in luce i due primi fascicoli del catalogo dei mss. italiani della *Biblioteca Riccardiana*, compilato con grande diligenza dal Dr Salomone Morpurgo. C'è poco di storia, ma meritano d'essere ricordati i codd. 1030, 1046, 1054, 1063, 1074, 1078, 1080, 1084, 1090, 1094, 1095, 1105, 1121. È anche testè comparso il fasc. 2° del volume sui *Disegni antichi e moderni* posseduti dalla Galleria degli Uffizi di Firenze; esso va dal nome di *Ghirlandaio Domenico* sino a quello di *Vignali Jacopo*.

Si è pubblicato il secondo tomo dell'*Inventario e Regesto dei Capitoli del Comune di Firenze*, cominciato da Cesare Guasti e continuato da Alessandro Gherardi. Comprende il regesto di sei registri dei *Capitoli* dal n. XI al n. XVI. Le materie, che vi si contengono, sono paci, leghe, condotte, sottomissioni, accomandigie, capitolazioni, ordinamenti varî e lettere politiche.

È finito il terzo volume degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, lavoro pregiatissimo e accurato del Dr G. Mazzatinti (Forlì, L. Bordandini), al quale dovrebbero dare appoggio morale e materiale tutti i cultori degli studi storici italiani. Questo volume contiene l'inventario dei mss. della Bibl. dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, delle Bibl. Comunale e Concina di San Daniele del Friuli, del-

l'Archivio e della Bibl. ex-capitolare di Cividale del Friuli, delle Bibl. Comunale, Ioppi, Florio, Arcivescovile, Bartolini e Capitolare di Udine, e della Bibl. popolare di Castronovo di Sicilia.

—+—

Archivio storico municipale d'Asti. — Il 30 novembre u. s. l'egregio signor Cav. Emilio Faletti, di Soglio d'Asti, ha donato al civico Archivio storico d'Asti i seguenti oggetti giobertiani, a lui pervenuti in eredità dallo zio Napoleone Monti intimo dell'illustre filosofo Vincenzo Gioberti:

1° Trentadue lettere autografe, di carattere famigliare, di Vincenzo Gioberti al Teol. Giovanni Napoleone Monti;

2° Albero genealogico della famiglia Gioberti, comprovante che la medesima è di origine astese;

3° Cappello e collare indossati da Vincenzo Gioberti nel 1848, quando si presentò a Sua Santità Pio IX per patrocinare l'indipendenza d'Italia;

4° Album di firme autografe presentate nel 1848 da illustri patrioti e da gentildonne italiane a Vincenzo Gioberti;

5° Cassetta da viaggio (*nécessaire*), donata dai Romani a Vincenzo Gioberti nel 1848;

6° Bozza di stampa del numero straordinario del periodico *Il Saggiatore* (1848) con correzioni autografe di Vincenzo Gioberti.

Il dono è stato assai gradito dal Municipio astese, il quale conserverà religiosamente queste preziose memorie, che vanno ad arricchire il patrimonio storico di quel patrio archivio.

Di tale consegna si è dato regolare atto in pergamena in duplice originale, da conservarsi dal Municipio e dal generoso donatore.

—+—

Pubblicazioni storico-geografiche per dispense. — La Casa editrice Carlo Clausen pubblica in fascicoli separati la *Storia della Sicilia nell'antichità* di Ad. Holm tradotta sull'edizione tedesca dai proff. G. B. Dal Lago e Vitt. Graziadei. Sarà completa in 12 fascicoli; prezzo di ciascun fascicolo L. 2,50.

L'abbate G. Narbey ha iniziato il desiderato *Supplément aux Bollandistes pour des vies de Saints de l'époque Mérovingienne* (Paul Dupont, Paris). È uscito il primo fascicolo di pagg. x-26, in-4° gr., contenente uno studio generale introduttivo e la trattazione di tre argomenti speciali.

Procede con alacrità presso l'Unione tipografico-editrice torinese la quarta edizione della *Storia degli Italiani* di Cesare Cantù, riveduta dall'autore. Sono già pubblicate 16 dispense, per cui la narrazione è giunta verso la metà del secolo X.

La Ditta G. B. Paravia e C., ha di recente pubblicato altre due *Carte murali storiche d'Italia*, compilate dal prof. Ravasio e disegnate dal Locchi. Esse ci offrono l'aspetto politico-territoriale d'Italia nel 1559 e nel 1798.

Sebbene già edito per intiero ricordiamo l'*Atlante mondiale di geografia moderna fisica e politica*, eseguito dal sig. Giovanni Roncalli, tenente di vascello, edito dalla Casa Höpli di Milano. L'Atlante comprende 80 carte con un indice geografico di oltre 50,000 nomi e una breve introduzione sui cambiamenti politici e territoriali degli Stati e sulle espansioni coloniali nel secolo XIX; e vendesi per sole L. 8,50. La Casa Höpli ha risoluto un problema che pareva insolubile: fornisce alle scuole un atlante degno degli studi ad un prezzo accessibile alla maggioranza delle famiglie. Ed è tanto più notevole il fatto, in quanto che l'*Atlante mondiale* non è

solo ricco di carte, ma è pure egregiamente riuscito per la correttezza del disegno, la finezza delle incisioni e l'armonia del colorito.

Libri francesi. — Per dimostrare la nostra gratitudine agli Autori ed Editori, che ci favorirono pregevoli libri in dono, e per non defraudare i nostri lettori della notizia di queste pubblicazioni, diamo qui l'annunzio di parecchie opere edite dalle benemerite Case Hachette, Dentu, Picard e Bouillon, sebbene non riguardino propriamente la storia italiana.

Anzitutto rammentiamo il *Manuel de Diplomatique* del prof. A. Giry (1 vol. gr. in-8°, di pagg. 944. Paris, libr. Hachette et C.ᵉ, 1894). L'Autore ha condensato in un volume tutte le indicazioni necessarie alla ricerca, alla critica, all'interpretazione e all'uso dei documenti d'archivio dai primi secoli del Medio evo alla fine dell'antico regime. Una serie di capitoli sulla cronologia tecnica, seguìta da una tavola cronologica, che ci fornisce la concordanza degli anni dell'êra cristiana con tutte le notazioni cronologiche, avvìa alla nostra maniera di segnare le date tutti gli elementi cronologici, che s'incontrano nei testi antichi. Lo studio sui titoli e le qualità attribuite alle persone negli atti, sull'evoluzione dei nomi proprî e sulla lingua delle Carte indica i principali elementi, di cui deve servirsi la critica. L'esame delle parti costitutive delle Carte c'insegna, come i documenti sono stati composti nei diversi paesi e nei diversi tempi; interessanti sopratutto i capitoli sulle sottoscrizioni, le segnature e i sigilli. L'Autore ha quindi studiato gli atti emanati dalle principali cancellerie dell'Europa, non che gli atti privati. L'opera termina con due capitoli sui falsi e sui falsari; ed è corredata da un ampio indice bibliografico e da una ricca tavola alfabetica. Le biblioteche, le scuole storiche e gli studiosi dovrebbero tutti esser provveduti di questo accuratissimo *Manuel de Diplomatique*.

Vero modello di monografia condotta con rigoroso metodo critico è il lavoro del D.ʳ Édouard Favre, allievo della Scuola degli alti studi di Parigi, su *Eudes comte de Paris et roi de France, 882-898* (1 vol. in-8° gr., di pagg. xxv-284. Paris, Émile Bouillon, 1893). In un'accurata introduzione l'egregio A. dichiara il periodo storico, che intende illustrare, e ne esamina le fonti; indi ci presenta in un ricco prospetto bibliografico l'elenco delle fonti, a cui attinse, e delle opere consultate; infine una minutissima tavola analitica agevola al lettore qualsiasi ricerca. Il lavoro consta di tre parti: 1ª la narrazione, che raccoglie attorno a Eudes conte di Parigi le vicende tormentose della Francia dall'882 all'898; 2ª appendici illustrative sulla famiglia di Eudes, sui Normanni, sui duchi dei Franchi e sul valore delle testimonianze di Richer per la storia di Eudes; 3ª sette documenti.

L'abbate P. Feret ha iniziato presso la Casa Alphonse Picard et fils la pubblicazione d'un'opera desideratissima: *La faculté de théologie de Paris et ses docteurs les plus célèbres*. N'è uscito il 1° tomo, in-8° gr., di pagg. LXIV-368, dedicato al periodo medioevale. L'illustre A. rintraccia nell'introduzione le origini dell'Università di Parigi e ne descrive l'organamento nei secoli XII e XIII. Nel libro I si occupa dell'insegnamento teologico durante i secoli XI e XII, specialmente alla Scuola di Notre-Dame, di Sainte-Geneviève e di Saint-Victor, man mano raccogliendo le notizie sui principali maestri, compresi i due eterodossi Abelardo e Gilbert de la Porrée. Nel 2° libro descrive la facoltà teologica nella prima metà del secolo XIII, indicando le cattedre, i collegi, gli studi, i gradi, le dottrine, le decisioni, le condanne. Nel libro 3° l'A. fornisce informazioni sui maestri di teologia del medesimo periodo,

intrattenendoci sui secolari francesi e inglesi, e sui dottori francescani, domenicani e d'altri ordini religiosi. Quanti conoscono l'influenza esercitata dalla facoltà teologica di Parigi sullo svolgimento della scolastica e del pensiero nel medio evo apprezzeranno le dotte fatiche dell'abate Feret.

È nota l'attività della *Société d'histoire contemporaine*, la quale in breve tempo ha già pubblicato cinque volumi di documenti sulla rivoluzione francese. L'ultimo è un vol. in-8° gr., di pagg. xxxv-516 (Paris, Alphonse Picard) per cura di Victor Pierre, col titolo *18 Fructidor*. Nell'introduzione il ch. Autore riassume la narrazione dei fatti come preparazione e ad un tempo riassunto condensato dei documenti. Questi sono ripartiti in cinque gruppi: 1° il generale Hoche e i movimenti delle truppe; 2° lettere di Mathieu Dumas al generale Moreau; 3° il colpo di stato; 4° la deportazione; 5° le commissioni militari. Occupano un posto ragguardevole gli ordini del generale Augereau, del ministero della polizia, del ministero della marina, le lettere del generale Dutertre e dei deportati Barbé-Marbois, Tronson du Coudray, Laffon de Ladébat, Murinais, De la Rue, Willot, Barthélemy, Le Tellier, D'Ossonville, Bourdon, e gli atti delle commissioni militari.

Il barone Larrey, membro dell'Istituto, sotto il modesto aspetto d'un saggio storico ci ha dato lo studio più completo, che si conosca, su Letizia Ramolino-Bonaparte, pubblicando due volumi in-8° gr. (xii-569-576. Paris, E. Dentu) col titolo *Madame Mère*. L'A. potè attingere alle fonti più sicure e svariate, avendo nel 1834 raccolto dalla bocca stessa della madre di Napoleone I le notizie più intime della sua famiglia e della sua vita, poi informazioni dal cardinale Fesch, dalla principessa Carlotta Bonaparte, da Luciano Bonaparte principe di Canino, da Pietro Bonaparte suo figlio, dall'ex-re Gerolamo e da quasi tutti gli altri membri ed amici della famiglia. A queste informazioni dirette l'A. aggiunse la lettura di tutte le opere illustrative dei Bonaparte: storie, memorie, monografie, corrispondenze, ecc. Senza dubbio nessun biografo s'è trovato in condizioni così favorevoli per raccogliere gli elementi del suo racconto. L'illustre A. attese con vivissimo amore, profonda ammirazione e vera pietà a ricostituire la fisionomia e la vita di questa donna, ch'egli dichiara « digne de figurer à une place d'honneur parmi les plus glorieuses de la France moderne par le courage civique et l'amour de la patrie, par l'abnégation d'elle-même en faveur de ses enfants, par une inépuisable charité pour les pauvres, par la prévision des jours néfastes durant les jours plus heureux, et enfin par une résignation constante aux épreuves rigoureuses de la destinée ». L'opera è anche illustrata da sei ritratti bellissimi.

La Casa editrice E. Dentu di Parigi ha recentemente dato in luce un elegante volume in-8° gr., di pagg. 364, di E. Flourens, *Alexandre III, sa vie, son œuvre*. Non è uno studio puramente storico, ma un lavoro politico a tesi internazionale, quasi coronamento delle accoglienze fatte alla flotta russa e suggello della duplice alleanza. La brevità e la natura di questi cenni non consentono di esaminare la questione politica, ma solo di indicare la struttura del lavoro. Nell'introduzione, determinato il concetto dello tsarismo, l'A. riassume la storia dei rapporti della Russia con la Francia e con la Germania. Nella prima parte mira a rappresentarci sotto aspetto sempre benevolo la famiglia imperiale: Alessandro II, Alessandro III, l'imperatrice regnante e i suoi figli, i granduchi fratelli e zio dell'imperatore, e con speciale cura lo tzarevich. Nella seconda parte studia l'opera di Alessandro III nella politica interiore, sopratutto nell'indirizzo del governo, nell'amministrazione, nelle

finanze, nei cùlti, nell'esercito e nella marina. Nella parte terza si mette in rilievo la politica estera dello tzar nella questione d'Oriente, nei rapporti con la Germania e con l'Austria, nelle relazioni con l'Inghilterra, nell'amicizia con la Francia. Cronstadt e Tolone finiscono il volume con un inno all'amplesso dello czarismo autocrate colla repubblica radicale.

—•—

Ricordi necrologici. — L'11 aprile 1893 morì a Roma Enrico Narducci, paleografo, archivista, bibliotecario e storico. Nato a Roma nel 1832, fu allievo del Collegio Romano; fra il 1853 e il 1870 studiò la paleografia sotto la protezione del principe Boncompagni. Dopo il 1870 fu nominato bibliotecario dal nuovo Governo in Roma. Numerose sono le Memorie inserite nel *Buonarroti*, periodico da lui diretto per molto tempo, e in altre *Rassegne*. Tutti i suoi lavori sono pregiati per l'accuratezza bibliografica; parecchi hanno pure carattere e valore storico.

Il 19 giugno 1893 moriva a Strasburgo Hermann Baumgarten. Nato nel Brunswich il 28 aprile 1825, fece i suoi studî nelle Università di Halle, Jena, Bonn, Leipzig e Göttingen. Nel 1852 si recò ad Heidelberg per continuare i suoi studî storici, ove strinse relazione con Gervinus e Hansser, poi a Monaco, ove si legò con Sybel e Bluntschli. Fu professore di storia alla Scuola politecnica di Karlsruhe, e dopo il 1871 all'Università di Strasburgo. Scrisse molte opere storiche, gran parte delle quali dirette ad illustrare la Spagna; ma tra queste la *Geschichte Karls V* ha pur notevole importanza per la storia italiana.

Il 19 settembre 1893 moriva Giuseppe Palmieri Nuti, nato in Siena il 26 febbraio 1842. Ebbe a mira le memorie e le tradizioni della sua città natale, della quale fu anche sindaco negli anni 1878-79. Dotato d'ingegno acuto, di memoria tenace, di vasta cultura e ricercatore assiduo, pubblicò parecchi lavori storici con diligenza e rigore di metodo. Ricordiamo: *Un cavaliere di Malta del secolo XVI* (Siena, Lazzeri, 1869); *Narrazione d'una disfida fra italiani e spagnuoli* (Siena, tip. dell'Àncora, 1876); *Lettera di Sigismondo Tizio ad Alessandro Andrea Piccolomini* (Siena, tip. dell'Àncora, 1877); *Discorso sulla vita e le opere di Domenico Beccafumi* (Siena, Lazzeri, 1882); *Descrizione del progetto per la decorazione artistica della sala monumentale Vittorio Emanuele II nel palazzo comunale di Siena* (Siena, Cappelli, 1884); *Guida del palazzo comunale di Siena* (Siena, Nava, 1890). Lascia inedita una *storia della repubblica di Siena*.

L'11 gennaio 1894 moriva in Bogliasco sulla riviera ligure Giulio Rezasco, nato a Spezia nel 1813. Fu deputato al Parlamento subalpino, segretario dell'on. Boncompagni governatore della Toscana, capo divisione nel Ministero d'istruzione pubblica, direttore generale delle Gallerie e Musei della Liguria. Fu opera lungamente meditata il *Dizionario del linguaggio storico ed amministrativo* (Firenze, Succ. Le Monnier, 1885). L'Accademia della Crusca lo elesse, a compenso di sì utile lavoro, a suo socio corrispondente. Illustrò pure la storia della lingua, delle istituzioni e dei costumi in parecchie monografie pubblicate nel *Giornale ligustico*.

Avicco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile*.

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

Libri ricevuti in dono.

Allcroft A. K., *History of Rome 78-31.* London, W. B., Clive.
Amore A., *Vincenzo Bellini.* Catania, Nicolò Giannotta, 1894.
Annuario della nobiltà italiana. Bari, Direzione del giornale Araldico, 1894.
Antolini P., *Origine del comune di Massafiscaglia.* Ferrara, tip. sociale, 1893.
Armellini, *Gli antic. cimiteri cristiani di Roma e d'Italia.* Roma, tip. poliglotta, 1893.
Atti della R. Accademia della Crusca, 1893. Firenze, M. Cellini e C., 1893.
Baldissera G., *L'assedio d'Osoppo.* Gemona, Tessitori e F., 1893.
Barzellotti G., *Studi e ritratti.* Bologna, Zanichelli, 1893.
Basletta A., *Cuore di re*, 6ª ed. Roma, E. Voghera, 1892.
Bazin R., *Les italiens d'aujourd'hui.* Paris, Calman Lévy, 1894.
Belin A., *Histoire de la latinité de Constantinople.* Paris, A. Picard, 1894.
Beltrami L., *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza.* Milano, Pagnoni, 1893.
Bérard A., *Les Vaudois.* Lyon, Storck, 1892.
Browning O., *Guelphs and Ghibellines.* London, Methuen, 1893.
Burgaud C. et Bazeries, *Le Masque de fer.* Paris, Firmin-Didot, 1893.
Calisse C., *Il rinnovamento del diritto ecclesiastico in Italia.* Torino, Bocca, 1893.
Callamand C., *Du lieu ou Bayard a été tué.* Grenoble, Allier, 1892.
Cappelletti L., *Vittorio Emanuele II e il suo regno.* Vol. 3º. Roma, Voghera, 1894.
Carboni, *De Innocentio V romano pontifice.* Romæ, ex tip. polyglotta, MDCCCXCIV.
Carnecchia F. G., *Amore e Natura.* Pisa, Nistri e C., 1894.
Castellani C., *Sul fondo francese della bibliot. Marciana.* Venezia, Ferrari, 1893.
Ceci G., *Il palazzo di Carafa di Maddaloni.* Trani, V. Vecchi, 1893.
Celani E., *Saggio di una bibliografia marittima italiana.* Roma, Forzani e C., 1894.
Ceresa, *Diario della campagna di Crimea.* Torino, L. Roux e C., 1894.
Cestaro F. P., *Studi storici e letterari.* Torino, L. Roux e C., 1894.
Chiodera I., *Castel Morrone, ricordo patriottico del 1860.* Parma, Battei, 1893.
Claparède Th., *Histoire de la reformation en Savoie.* Paris, Fischbacher, 1893.
Claretta G., *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII.* Firenze, Uffizio della Rassegna Nazionale, 1894.
Collon G., *Grégoire de Tours*, livr. VII-X. Paris, A. Picard, 1893.
Correnti C., *Scritti scelti in parte inediti o rari*, Vol. IV. Roma, Forzani, 1894.
Cougny G., *L'art au moyen-âge.* Paris, Firmin Didot, 1894.
Crespellani, *Medaglie estensi ed austro-estensi.* Modena, Soc. tip. modenese, 1893.
Croce B., *Primi contatti fra Spagna e Italia.* Napoli, tip. della R. Univ., 1893.
Di S. Giuliano A., *Le condizioni presenti della Sicilia.* Milano, fr. Treves, 1894.
Dutto A., *La valle di Stura dal 1163 al 1200.* Torino, C. Clausen, 1894.
Fabris C., *Corso di storia generale.* Torino, Casanova, 1893.
Favaro A., *Per la edizione delle opere di Galileo Galilei.* Venezia, Ferrari, 1894.
Favre É., *Eudes compte de Paris, et roi de France (882-898).* Paris, Bouillon, 1893.
Fischer F., *Armin und die Römer.* Halle, Buchhandl. d. Waisenhauses, 1893.
Feret P., *La faculté de théologie de Paris.* Paris, Picard, 1894.
Flourens E., *Alexandre III. Sa vie, son œuvre.* Paris, E. Dentu, 1894.
Gabotto F., *Pinerolo e i suoi recenti storici.* Pinerolo, tip. sociale, 1893.
- *La epopea del buffone.* Bra, Stefano Racca, 1893.
Giacomelli A., *Reminiscenze della mia vita politica.* Firenze, Barbèra, 1893.
Gialdini L., *Un Toscano a Montanara nel 1848.* Siena, tip. e lit. Sordo-Muti, 1893.
Giorcelli G., *Il bilancio del ducato di Monferrato dell'anno 1600.* Alessandria, G. Jacquemod, 1893.
Giry A., *Manuel de diplomatique.* Paris, Hachette et Cie, 1894.
Graf A., *Miti, leggende e superstizioni del medio evo.* 2 vol. Torino, Loescher, 1892-93.
Grasso G., *Studi di storia antica e di topografia storica*, fasc. 1. Ariano, 1893.
Gregorovius F., *Römische Tagebücher.* 2te Auflage. Stuttgart, Cotta, 1893.
Heinnemann (von) L., *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien.* 1 Band. Leipzig, Pfeffer, 1894.
Ihne Whilh., *Römische Geschichte.* 1 Band. Leipzig, Engelmann, 1893.
Indici e cataloghi. XII. *Disegni antichi e moderni posseduti dalla R. Galleria degli Uffizi di Firenze.* Vol. unico, fasc. 2º. Roma, 1893.

Jorga N., *Thomas III marquis de Saluces*. Saint-Denis, H. Bouillant, 1893.
Kelfert (von), *La caduta della dominazione Francese nell'Alta Italia*. Bologna, Zanichelli, 1894.
Holm A., *Storia della Sicilia nell'antichità*. Palermo, Clausen, 1894.
L'Armeno-Veneto, Primo e secondo periodo. Venezia, st. tip. Armeno S. Lazzaro, 1893.
Marchesi G. B., *Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici*. Bergamo, Istituto ital. d'arti grafiche, 1893.
Mazzatinti G., *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Vol. III. Forlì, L. Bordandini, 1893.
Mémoires de l'adjutant-général Jean Landrieux (1795-97) avec une introduction par L. Grasilier. T. 1[er]: *Bergamo-Brescia*. Paris, Albert Savine, 1893.
Mention L., *Documents relatifs aux rapport du clergé avec la royauté de 1682 à 1705*. Paris, A. Picard et fils, 1893.
Mercati G., *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio*. Friburgo, Herder, 1893.
Meyer E., *Untersuch. über die Schlacht im Teutob. Walde*. Berlin, Heyfelder, 1893.
Miscellanea di storia italiana. T. XXXI. Torino, fratelli Bocca, 1894.
Mocenigo F., *La letteratura veneziana del secolo XIX*. Venezia, Emporio, 1891.
Molmenti P. e **Ongania F.**, *Relazione sulle cose di Firenze e Roma di Nicolò da Ponte*. Venezia, tip. Emiliana, 1893.
Molmenti P. e **Mantovani D.**, *Calli e canali in Venezia*. Venezia, Ongania, 1893.
Monti V., *Lettere inedite e sparse*, raccolte, ordinate e illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti. Vol. I *(1771-1807)*. Torino, L. Roux e C., 1894.
Morsolin B., *Due medaglie vicentine inedite*. Milano, F. Cogliati, 1893.
— *Giangiorgio Trissino*. 2ª ed. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894.
— *Nicolas Poussin et le Covolo de Costozza dans le Vicentin*. Vicenza, Fabris, 1893.
Narbey G., *Supplément aux Bollandistes*. Paris, Dupont, 1893.
Negri G., *Rumori mondani*. Milano, Hoepli, 1894.
Novati F., *Epistolario di Coluccio Salutati*. Vol. II. Roma, Forzani e C., 1893.
Occioni-Bonaffons G., *La Liturgia Slava nell'Istria*. Nota. Venezia, Ferrari, 1893.
Pais E., *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*. Vol. I. Torino, Clausen, 1894.
Pasini C., *Note su Giuseppe Mazzini*. Vicenza, Raschi, 1893.
Pasolini G., *Un cav. di Rodi ed un pittore del sec. XVI*. Treviso, Nardi, 1893.
Pellet M., *Naples contemporaine*. Paris, Charpentier, 1894.
Pinton P., *La città della Pieve de' Saccensi*. Roma, tip. delle Terme Diocl., 1893.
Poggi V., *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*. Torino, G. B. Paravia e C., 1894
Pisani P., *La Dalmatie de 1797 a 1815*. Paris, Picard, 1893.
Randaccio C., *Dell'idioma e della letteratura genovese*. Roma, Forzani e C., 1894.
Reinach J., *La France et l'Italie devant l'histoire*. Paris, Alcan, 1893.
Roberti G., *Una nota autobiografica di Carlo Botta*. Bellinzona, Colombi, 1893.
Rothan G., *L'Europe et l'avènement du second empire*. Paris, Calman Lévy, 1892.
Sabatier P., *Vie de S. François d'Assise*. Paris, Fischbacher, 1894.
Schmitz L., *A History of Rome*. London, Collins, Sons a. C., 1893.
Scott L., *Echoes of old Florence*. Florence, G. Barbera, 1894.
— *The Orti Oricellari*. Florence, G. Barbèra, 1893.
Sicilia. Torino, fratelli Bocca, 1894,
Spagnotti P., *La Pia de' Tolomei*. Torino, G. B. Paravia e C., 1893.
Staffetti L., *Il cardinale Innocenzo Cybo*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1893.
Stella A., *Pittura e scultura in Piemonte 1842-1891*. Torino, Paravia e C., 1893.
Tabarrini M. e **Gotti A.**, *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*. Vol. IX. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894.
Tamaro M., *Le città e le castella dell'Istria*. 2 vol. Parenzo, G. Coana, 1892-93.
Tasso T., *Dialogo dei casi d'amore*. Torino, L. Roux e C., 1894.
Tononi A. G., *Memorie storiche*. Piacenza, Tononi, 1893.
Trenta G., *La tomba di Arrigo VII imperatore*. Pisa, E. Spoerri, 1893.
Wast H., *Les grands traités du règne de Louis XIV*. Paris, Picard et fils, 1893.
Winkelmann A., *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz*. Innsbruck, Wagner, 1892.
Wirz J., *Ennio Filonardi der letzte Nuntius in Zürich*. Zürich, 1894.
Zippel G., *Andrea Pozzo*. Trento, G. Zippel, 1893.

Anno XI° APRILE-GIUGNO **Fascicolo 2°**

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

—

1894

INDICE DELLE MATERIE
contenute nel presente fascicolo.

MEMORIE

RECENSIONI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

SPOGLIO DI PERIODICI

NOTIZIE

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista Storica* è di L. 20 annue per tutto il Regno, e di L. 24 per tutti i Paesi compresi nell'Unione postale. — Ogni fascicolo separato L. 6.

MEMORIE

Antonio Onofri e le sue ambascerie.

(da documenti inediti)

I.

Relazioni fra Bonaparte e la Repubblica di S. Marino.

Quando sulla fine del secolo scorso il Bonaparte abbatteva e trasformava parte con le armi e parte con la frode tutti gli Stati d'Italià, si fermava dinanzi ad uno solo, e prendendolo sotto la sua protezione, ne rispettava interamente l'autonomia: e questo era la *Repubblica di S. Marino.* Il più piccolo ed il più antico degli Stati d'Europa aveva sin allora divise con gli altri le sorti e le aspirazioni, ma in quell'occasione, quando riconobbe i vantaggi della sua modestia, finì di persuadersi la sua salute non potergli mai venire dal di fuori, ma doverla cercare nel suo seno. Perchè fu la modestia di fronte alle offerte del Grande Conquistatore che salvò la Repubblica, della quale dopo il 1815 non sarebbe forse rimasto che il nome negli Archivi, se, trascinata dall'ambizione, avesse accettato un ingrandimento di territorio, un porto di mare, cannoni e tante altre cose da divenire uno Stato di qualche importanza.

L'interesse di questo periodo di storia mi parve tanto grande e fatto risaltare tanto poco da quelli che ne parlarono, che ho voluto raccogliere i documenti relativi, che mi è stato possibile trovare nell'Archivio Governativo di questa Repubblica ed i giudizi tanto numerosi e differenti che furono espressi in proposito, e farne un sunto, per quanto mi è stato possibile, esatto e fedele. Poca ne sarà l'importanza per la storia generale, ma trattandosi di un uomo, che

per un quarto di secolo ha fatto tremare e spesso detronizzati principi, re, imperatori e papi, sarà bello vedere come e perchè questo colosso ristasse riverente alle falde del Monte Titano, senza osare di salirne la vetta.

E qui sorge spontanea la domanda: Avrebbe potuto la Repubblica di San Marino non solo mantenersi autonoma, scampando sempre da ogni pericolo, ma venir anche in più alto grado di fama e di riputazione, senza l'abilità politica e la prudenza di qualche ingegno, che in tanto critiche circostanze la reggesse e la conducesse a buon porto? Certamente no: e scopo di questa narrazione sarà appunto di mostrare la parte precipua che ebbe allora nel governo della sua patria un uomo, nella vita e nell'opera del quale si concentra per trentacinque anni la storia della Repubblica.

Quest'uomo è Antonio Onofri, che per il suo carattere fu da Bartolomeo Borghesi chiamato un gentil cavaliere, un ornamento delle conversazioni, un fior di galantuomo: e per i suoi studi un facile e polito scrittore, un parlatore facondo, un religioso filosofo, un acuto politico, un uomo di stato finalmente capacissimo a sostenere eziandio il gran carico di ogni più esteso governo (1). Di tali doti essendo fornito l'Onofri, non è meraviglia se in mezzo alle burrasche del suo tempo riuscisse a destreggiarsi con abilità straordinaria di fronte ai continui cambiamenti di governo nei paesi vicini, traendo fuori da ogni pericolo e da ogni angustia la sua Repubblica, da cui si ebbe il titolo di *Padre della Patria,* esempio unico negli annali sammarinesi, rarissimo in quelli degli altri stati.

La nobile famiglia degli Onofri a S. Marino era antichissima. Fiorente per ingegno e per zelo, essa aveva riempito di sè non poche pagine della patria storia. Nella serie cronologica dei Capitani Reggenti si ricorda un Francesco di Sebastiano Onofri, che resse la suprema magistratura fin dal 1548; ed il 25 ottobre 1739 il dottor Giuseppe Onofri, invitato ai piedi dell'altare dal Cardinal Alberoni a giurargli fedeltà, benchè cinto dai birri, e certo che non gli poteva incogliere che male, giurò che sarebbe rimasto sempre fedele alla sua Repubblica: e nello stesso luogo e momento Antonio Onofri, avo del nostro, con generoso ardimento, a costo della propria vita, accingevasi a punire di morte la perfidia dell' Ortolano piacentino nell'atto stesso, in cui entro quel sacro recinto consumava quel-

---

(1) Borghesi Bartolomeo, *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri il 29 maggio 1825.* Rimini, tip. Albertini, 1862.

l'opera nefanda dell'eccidio della libertà di S. Marino; e l'avrebbe fatto, se mano troppo tenera nol tratteneva (1). Ed il figlio di lui Francesco, col suo ardore e co' robusti suoi scritti, seppe sostenere, da rinomato giureconsulto qual era, l'indipendenza della patria, contrastata a più riprese dagli avidi legati di Romagna.

Antonio Onofri nacque a S. Marino il 28 dicembre 1759 da Francesco e da Caterina Angeli, ambedue di famiglie patrizie. Giovanissimo fu messo a studiare nel Collegio dei PP. Filippini in Sinigallia, presso uno zio, Vicario generale di quel Vescovo, e uomo spettabilissimo per sapere e per probità; ed ivi nel compiere gli studi si distinse non poco per la perspicacia e prontezza somma nel cogliere il segno in qualunque controversia gli si presentava, mostrando fin d'allora quella buona volontà e quell'ingegno, che lo dovevano rendere così caro ed utile ai concittadini ed alla patria (2). Fatto ritorno in S. Marino si diede fervoroso allo studio delle leggi, sotto la scorta delle dotte lezioni paterne; e quasi antivedendo qual parte gliene dovesse più abbisognare nel corso della vita, attese in ispecie al Diritto Pubblico, nel quale riuscì versatissimo, addestrandosi profondamente in esso, e facendone soggetto di spesse discussioni e di profondi ragionamenti.

Nell'ottobre 1787, essendo reggente il padre, cominciò a fungere da prosegretario nelle Adunanze del Consiglio Principe, con violazione, se non della legge, almeno dell'usanza, che il segretario fosse consigliere; e il 16 aprile 1789, dopo la rinuncia del signor Leonardelli, venne dal Consiglio eletto al posto di segretario effettivo, in considerazione delle premure con cui, quel supplente, aveva disimpegnato quell'ufficio per il corso di due anni. Nel marzo del 1788 fu dal Consiglio stesso nominato archivista aggiunto unitamente a Camillo Bonelli, figlio dell'archivista capo Giambattista Bonelli (3).

Nè guari andò che, morto il padre, fu destinato a succedergli nel posto di consigliere, ed eletto a pieni voti nell'Adunanza del 22 novembre 1789, venne così chiamato a parte delle pubbliche cure, alle quali consacrò interamente tutto il resto della sua vita laboriosa (4).

---

(1) Borghesi B., l. c.

(2) Brizi Oreste, *Biografie degli illustri sammarinesi.* N. 17. Arezzo, 1886.

(3) Malagola Carlo, *L'Archivio governativo di S. Marino.* Cap. 2, pag. 9. Bologna, Zanichelli, 1891.

(4) *Archivio governativo della Repubblica di S. Marino. Atti del Consiglio Principe. Dal 1786 al 1796.* Libro HH, N. 32, Busta 22, a carte 118.

Fu reggente la prima volta con Girolamo Paoloni nel 1791, e poi di nuovo con Marino Francesconi nel 1796 quando le armi francesi si avvicinavano minacciose ai confini della Repubblica, che ignara dell'animo del vincitore verso di lei, osservava con batticuore dall'eccelsa vedetta popolarsi di armati le rive dell'Adriatico. E crebbe lo sconforto quando furono manifesti i primi sentimenti del Bonaparte, che imperioso domandava che gli si consegnasse un ecclesiastico, il quale con la fuga aveva provveduto alla propria salvezza. Da questo punto cominciano a manifestarsi lo zelo e l'abilità dell'Onofri, che conobbe tutta la gravità del sovrastante pericolo, e qui è necessario narrare le cose nei loro particolari.

All'avvicinarsi della procella monsignor Ferretti, vescovo di Rimini, era fuggito a Serravalle, castello del territorio di S. Marino, portando seco una gran parte dei suoi effetti in arredi e tesori, ed il 4 febbraio scriveva ai Reggenti della Repubblica che le critiche circostanze dei tempi lo avevano condotto a ricoverarsi sui confini della sua diocesi. Si riserbava poi di riverirli in S. Marino al più presto, e si augurava che la sua presenza fosse loro bene accetta, per la particolare considerazione che i Reggenti ebbero sempre per i vescovi di Rimini. Temeva forse il monsignore che nella sua città fossero per rinnovarsi dei fatti d'armi come quelli di Faenza, dove fra gli uccisi si noverarono dei preti, che quando ardeva la battaglia, avevano animati i soldati del pontefice a combattere, e questo si dice che narrasse non senza scherno lo stesso generale repubblicano. Ma più di questi valorosi mi sembra degno di scherno il vescovo Ferretti, che lasciando la propria sede nel momento del pericolo, si rifugge al sicuro in un territorio neutrale. Il giorno seguente scrisse di nuovo alla Reggenza che non poteva più approfittare dell'ospitalità della Repubblica, e che per sua sicurezza si era dovuto allontanare anche da Serravalle (1).

La fuga del vescovo dovette irritare grandemente il generale dell'esercito francese, tanto più che quegli aveva portato seco buona parte dei suoi tesori; e la mattina del giorno 6 un messo si presentava ai Reggenti di S. Marino con una lettera del generale Alessandro Berthier, spedita a nome del generale in capo Bonaparte. In essa dopo aver esposto come il vescovo, predicata la discordia e la strage contro i francesi, ed essersi allontanato in tutti i modi ed

(1) *Archivio governativo della Rep. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. Dal 1797 al 1799.* Busta N. 148.

in tutti i rapporti dal carattere sacro che rappresenta per eccitare il popolo a tutti gli eccessi, si era ritirato nel territorio della Repubblica, il generale *vuole e domanda*, per la buona intelligenza che deve esistere fra la Repubblica francese e quella di S. Marino, che si faccia sul momento trarre in arresto monsignor Ferretti, sequestrando tutto quanto aveva portato seco. Essendo certo che il vescovo è nel territorio della Repubblica, aggiunge che quando non si preferisca di farlo condurre a Rimini sotto buona scorta che ne risponda, il generale manderà immediatamente 2000 uomini; che intanto si prendano tutte le precauzioni possibili perchè l'arresto si faccia nel più grande segreto, acciò non sia prevenuto anticipatamente, perchè la responsabilità sarebbe ricaduta in tutti i modi sopra la Reggenza.

Una lettera di questo tenore, scritta in quelle circostanze non era certamente di quelle che ammettono repliche. I Reggenti pensarono che non era quello il momento di far valere la propria indipendenza con un tal vicino che parlava così chiaro, e risposero sul momento che si sarebbe fatto quanto domandava il generale; che però il vescovo la sera del 5 era partito da Serravalle, e passando alle falde del Titano era andato a Montegiardino, altro castello sul confine della Repubblica; che in ogni modo sull'istante era stato spedito un ufficiale con alcuni soldati a quella parte con istruzione di far seguire l'arresto, quando il vescovo vi si trovasse ancora; e che un'altra simile spedizione era stata fatta a Serravalle, per assicurare qualunque cosa avesse potuto lasciarvi. E la lettera spedita al Berthier e stesa dall'Onofri, finiva: « Vi assicuriamo, cittadino generale, ed « assicurate in nome nostro il supremo generale in capo che per « parte nostra si procederà con tutta premura e lealtà, e che non « avrete mai a lagnarvi di una piccola popolazione povera, altret« tanto che ambiziosa della libertà che gode da tempo immemo« rabile ».

Questo che poteva interpretarsi come un complimento, poteva anche essere un tasto toccato per conoscere le intenzioni che il generale potesse avere riguardo alla Repubblica, e forse non fu del tutto indifferente sul suo animo, ed influì a fargli prendere la deliberazione di rispettare ed onorare quel piccolo Stato. La Reggenza appena ricevuta la lettera del generale Berthier non aveva agito di moto proprio, come del resto in simili circostanze ne avrebbe avuto il diritto, salvo poi a farne la debita relazione al general Consiglio, ma aveva adunata la Congregazione Deputata per gli affari esteri,

che, stabilito il tenore della risposta da darsi, incaricò il Reggente nobile Antonio Onofri di recarsi come semplice deputato in Rimini a rendere informato il supremo generale di ciò che, a scanso di ulteriori molestie, si era e si sarebbe fatto (1).

L'Onofri vi andò, ma non trovando più il generale Bonaparte, dovette trattare col comandante francese della città, generale Sahuguet, col quale convenne che il bagaglio del vescovo, sequestrato a Serravalle, sarebbe scortato fino alle porte di Rimini da un ufficiale della Repubblica, come infatti avvenne la mattina del 10 seguente.

Il vescovo poi era fuggito anche da Montegiardino, ed uscito dal territorio di S. Marino, si era messo in salvo sul Montefeltro. Nella notte del 6 al 7 giunse all'Onofri in Rimini una lettera di complimento della Repubblica per il generale in capo Bonaparte, lettera che dovette consegnare nell'udienza della mattina seguente al comandante di Rimini, del quale già si era cattivato l'animo e da cui riportò non equivoche testimonianze della generosità francese verso la Repubblica.

Era appena l'Onofri tornato dalla sua missione, che la mattina del giorno 8 ricevette un biglietto dal cittadino Monge, giunto da Pesaro ed incaricato dal Bonaparte, a nome della Repubblica francese, di esprimere a quella di S. Marino dei sentimenti *di pace, di sicurezza e di amicizia*, e chiedeva per il giorno stesso un'udienza che gli fu immediamente accordata.

Presentata la lettera credenziale del generale Bonaparte, che autenticava la sua missione, il Monge chiese l'adunamento del Consiglio Principe, ma intesane la impossibilità, si contentò di spiegare la rappresentanza in iscritto ai Reggenti, come a capi della sovranità, pregandoli di adunare il Consiglio e rispondere a nome del medesimo al generale Bonaparte, il quale l'avrebbe spedita al Direttorio a Parigi, e pubblicata per le stampe. Aggiunse che in memoria separata esprimessero qualunque richiesta avessero da fare, con la sicurezza della condiscendenza del generale in capo, tanto per l'estrazione dei grani, già domandata dell'Onofri al comandante di Rimini, quanto per ogni altro emergente.

Bellissimo e degno di lui e dell'eroe che lo mandava fu il discorso letto dall'illustre messaggero ai rappresentanti della Repub-

---

(1) Erroneamente dunque il Malagola nell'opera sopracitata (cap. 2°, pag. 76) dice che del Congresso degli Affari Esteri si trova ricordo solo nel 1801. Ne fu primo segretario, seguita il Malagola, Antonio Onofri; però non era stabile, e fu fatto tale soltanto più tardi.

blica; dopo aver innalzato alle stelle la gloria del popolo francese, che aveva portato la libertà nelle *belle contrade, io vengo,* aggiungeva, *da parte del generale Bonaparte a nome della Repubblica francese ad annunziare all'antica Repubblica di S. Marino la pace ed un'amicizia inviolabile:* e finiva con l'offrire un ingrandimento di territorio, assicurando i Reggenti che il Bonaparte avrebbe messo la Repubblica francese a portata di dare ai Sammarinesi le prove della più sincera amicizia (1). Si congedò quindi dalla Reggenza, ripetendo la preghiera di adunare quanto prima il Consiglio Principe e di mandare una risposta al suo generale.

Ciò fu fatto il giorno 12 febbraio, ed appena aperta la seduta, il Reggente Onofri, anche a nome del collega Francesconi, riferì ed il Consiglio commendò ed approvò a viva voce ciò che nella faccenda del vescovo Ferretti era stato compiuto dalla Congregazione deputata e segnatamente dall'Onofri, come pubblico commissionato, a cui fu ingiunto di continuare ad agire con fervore per il vantaggio e per la quiete della Repubblica. Riferì in seguito la venuta del Monge, e lesse il foglio che questi aveva lasciato per il Consiglio, il quale espresso un voto di ringraziamento al generale ed al suo governo, incaricò la Reggenza di rispondere a nome del Consiglio stesso, esprimendo la gratitudine della Repubblica alla generosità francese; ma che la medesima si contentava di godere la ristretta eredità lasciatale dai suoi maggiori, per mantenere illesa la sua libertà; che sarebbe grata a quel governo se avesse esentati dalle contribuzioni militari i possessi dei cittadini della Repubblica nel territorio acquistato dalle armi francesi, ed avesse inoltre assicurato il piccolo commercio della Repubblica stessa. Questi concetti svolse l'Onofri nella risposta al discorso di Monge, spedita il giorno stesso, in nome del Consiglio Principe, al generale Bonaparte.

Oltre questa risposta ufficiale, l'Onofri scriveva al Monge ringraziandolo dell'onore fatto alla Repubblica con la sua missione, e pregandolo di essere interprete presso il supremo generale della riconoscenza e dei sentimenti della Repubblica per lui e per la sua nazione, non che il mediatore delle grazie richieste, augurandosi che questo fosse il principio di quelle relazioni amichevoli che la Repubblica desiderava stabilire col governo francese.

---

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe. Dal 1796 al 1804.* Lib. II. N. 33. Busta 22 a carte 22 e segg. — M. Delfico, *Memorie storiche di S. Marino.* Vol. 2°. Appendice, pag. 124 e segg.

La saggia e modesta risposta della Repubblica, la temperanza adoperata in quell'incontro mansuefecero ancor più la militare fierezza del capitano, da cui dipendevano allora le sorti d'Italia: ed infatti non vi fu cosa che poscia si chiedesse e non fosse tosto ottenuta. In tutti questi negoziati si comincia a manifestare l'abilità politica dell'Onofri, imperocchè mentre alcuni abbagliati dalla seducente offerta avrebbero voluto subito accoglierla, egli all'opposto caldamente sostenne in Consiglio e fuori e vinse la contraria sentenza, che si avesse modestamente a rifiutare. Gli avvenimenti dimostrarono in seguito quanta prudenza si contenesse in quella risposta.

Come ne aveva avuto l'incarico dal Consiglio Principe, l'Onofri seguitò le trattative col Governo francese per ottenere alla Repubblica tutti quei vantaggi, che la benevolenza di quello aveva dato luogo a ripromettersi. A questo scopo si recò nuovamente a Rimini a trattare col comandante della città, da cui ebbe comunicazione di una lettera del generale Bonaparte, scritta dal quartiere di Modena, nella quale concedeva l'esenzione dalle contribuzioni militari ai cittadini attivi della Repubblica, che possedevano nelle conquiste francesi, accordava 1000 quintali di grano per il consumo fino al raccolto, ordinava che fossero dovunque rispettati e protetti i Sammarinesi, ed a nome della Repubblica francese regalava quattro cannoni da campagna.

Quando nell'adunanza consigliare del 14 marzo l'Onofri comunicò questo splendido risultato delle trattative, si discusse a lungo se si dovessero o no accettare i cannoni, ed alla fine si deliberò affermativamente, per averli come un monumento della benevolenza della nazione francese e del suo eroe: le sussistenze poi ed i favori relativi alla Finanza, vennero accettati con la più viva gratitudine.

L'Onofri, della cui capacità e zelo per la patria si riconobbe il bene della medesima, fu scelto allora come plenipotenziario, per trattare sollecitamente col governo di Romagna gl'interessi commerciali della Repubblica; ed egli accettò, con l'espressa condizione di voler dipendere o dal general Consiglio o dalla Congregazione degli esteri nelle maniere fin allora usate e non altrimenti. Si dovette quindi incaricare la Congregazione che con facoltà di Principe esaminasse i trattati avuti con la S. Sede e goduti senza ostacoli fino al presente, e discutesse sui punti che si dovevano proporre per il nuovo trattato.

Il generale Sahuguet, che aveva avuto ordine di consegnare i cannoni alla Repubblica, ne concesse all'Onofri la scelta fra i molti

che erano in Rimini, e che ivi stavano a sua disposizione; ma per allora non se ne fece niente, ed i cannoni non furono mossi, per motivo delle strade impraticabili in quella stagione e per i pericoli che si sarebbero incontrati fra i sollevati del Montefeltro. La consegna poi non si effettuò più sia pel cambiamento del comandante di Rimini, sia perchè la Repubblica non si curò mai di reclamarli, vivendo ugualmente libera ed inviolata senza questo strumento di stragi, dannoso più che inutile per tutti, ma più specialmente per essa. In seguito, nel settembre del '98, trovandosi l'Onofri in Milano per concludere un trattato con la Cisalpina, il generale Brune lo assicurò di avere dato gli ordini precisi per la consegna dei cannoni, anzi per il trasporto sino ai confini dello stato, e di avere scritto in proposito al comandante francese residente in Rimini. Il deputato accettò ringraziando, ma neanche questa volta i cannoni furono consegnati nè reclamati, e nessuno ne parlò più.

Diversi storici che in seguito ricordarono questo episodio, scrissero che la Repubblica *conserva ancora* i quattro cannoni donati da Bonaparte (1); il dono ebbe luogo realmente, ma la consegna non si fece mai. Il Padiglione poi opina che i Sammarinesi con savio accorgimento tacitamente rifiutarono il dono, e forse le cose andarono proprio in questo modo (2).

E non furono i soli Sammarinesi a godere delle concessioni che l'Onofri seppe ottenere dal governo francese, ma ne profittarono anche coloro che implorarono la mediazione della Repubblica. I vicini abitanti del Montefeltro, sconsigliatamente proclivi a disconoscere la preponderanza francese, non occultavano l'animo loro avverso a quelli in modo, che i Sammarinesi conoscendo l'insania di tale inimicizia, li persuasero ad obbedire alla necessità, dal momento che ogni atto ostile non poteva fruttar loro che pubbliche e private disavventure (3). Il generale Sahuguet, venuto a conoscenza di queste pratiche pacifiche, ebbe parole di lode e di stima per i Reggenti, ai quali in data del 19 marzo scriveva: « *J'éspére que nos amis* « *de la République di San Marino nous procureront l'attachement* « *de leurs voisins* » (4). E gli effetti risposero alle speranze con-

---

(1) Bocchi Arrigo, *Guida storica alle più importanti vicissitudini d'Italia*, ecc. Venezia, 1863, pag. 234. — Borghon-Fortrion, *Napoléon et la République de San Marino*, pag. 5; ed altri.

(2) Padiglione Carlo, *Dizionario bibliografico di S. Marino*. Napoli, 1872, p. 143.

(3) *Aggiunte alle memorie storiche di M. Delfico*. Vol. III, pag. 6.

(4) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio ecc.*

cepite dalla Repubblica e dal generale francese; poichè i Feltreschi piegarono l'animo a savi consigli di pace, ed inviarono poi a S. Marino appositi legati a ringraziare il governo della clemenza loro procacciato dal duce francese. Così essi poterono estrarre dal territorio francese le biade di cui abbisognavano, alle stesse condizioni con cui le avevano ottenute i Sammarinesi; e diversi esuli, che temendo il rumore delle armi, abbandonando le proprie case, si erano rifugiati sul Titano, furono ad istanza dell'Onofri, esentati dalle pene comminate contro i fuggiaschi. Tutto questo fu fatto a pro dei vicini senza richiesta e senza mira alcuna di privata utilità, ma per puro desiderio della pace altrui, ed anche per meritarsi sempre più l'amicizia e la stima dei conquistatori.

II.

Antonio Onofri a Roma ed a Milano nel 1798.

Non durarono a lungo le amichevoli relazioni dei Sammarinesi coi nuovi signori dell'Emilia. Sorta la Repubblica cisalpina, sembrando ad alcuni dei più caldi zelatori e caporioni di quel governo che qualsifosse repubblica avesse a conformarsi in tutto e per tutto a quella di Francia, e non vedendo quella di S. Marino conforme ai loro desideri, volevano tentare di ricomporla sull'esemplare che essi stimavano un miracolo di civile sapienza e di universale prosperità. Non mancarono neanche all'interno di quelli, che pur non avendo nulla a sperare da quell'esotica libertà, ne furono per un momento abbagliati e cominciarono col rivolger al Consiglio una supplica (3 giugno 1797), in cui si chiedeva l'elezione dei Consiglieri che mancavano a formare il numero di sessanta, il rendimento dei conti delle pubbliche amministrazioni, la piena osservanza dello statuto, e sovratutto l'abolizione della nobiltà. La prima volta il Consiglio non prese in considerazione quest'ultima domanda, pur soddisfacendo a tutte le altre: ma dopo una settimana appena, essendo stata rinnovata e più energica della prima, ai nobili del Consiglio parve ben di cedere alla forza dei tempi, rinunziando alla propria aristocrazia, vera o pretesa che fosse, e mettendosi al livello degli altri consiglieri (1). Così cadde allora senza resistenza quest'ordine, inutile sì ma forse allora di null'altro reo che del nome; e appunto per questo tornava a costituirsi, consenzienti quelli stessi che l'ave-

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe ecc.*, a carte 35.

vano fatto abolire (1), quando tre anni dopo cominciò a spirare un vento contrario ai principî della pura democrazia, proclamati dalla rivoluzione dell' '89.

Intanto i mali intenzionati della Cisalpina continuarono a violare, riguardo ai Sammarinesi, il diritto delle genti; contro i trattati e le promesse furono comandate imposizioni fantastiche sui terreni che loro appartenevano in Romagna; le milizie che assediavano il vicino forte di S. Leo ogni tanto correvano il territorio della Repubblica; e si era dato di piglio, nonostante gli accordi stabiliti di recente coi presidi dell'Emilia, a certi beni già spettanti ad una comunità soppressa in Rimini, situati in San Marino. Così ingiusto ed insolente modo di agire commosse il Consiglio Principe, che stabilì di reclamare con una pubblica ambasceria presso il generale Polacco, comandante della forza cisalpina all' assedio di S. Leo, e fu eletto a compiere quest' ufficio il signor Onofri. Ma quest'ambasceria non giovò a nulla, che anzi le prepotenze dei vicini continuarono sempre più gravi ed insistenti. Il generale Sahuguet non si prendeva nessun pensiero di dare esecuzione agli ordini ricevuti di far rispettare la Repubblica dai suoi soldati, che senza freno scorrazzavano per il territorio della medesima; e, quel che è peggio, non dava corso a diverse lettere dei Reggenti, a lui affidate per maggior sicurezza e dirette al Bonaparte ed al Monge (2).

Tutto ciò indusse il Consiglio Principe a ricorrere direttamente al generale in capo delle armi francesi in Italia Berthier, che trovavasi allora in Ancona, mandandogli come deputato l' Onofri con una *memoria*, in cui dopo aver esposto lo stato delle cose, l'inesecuzione data agli ordini di Bonaparte, e svelata l'indicatezza del Sahuguet, chiedevasi di poter vivere tranquillamente sotto la protezione francese, e di aver assicurata stabilmente la propria esistenza politica.

Intanto nuovi ed inattesi eventi erano accaduti al centro d'Italia. Il generale Berthier il 29 gennaio 1798 si incamminava da Ancona alla distruzione del Governo pontificio, cogliendo a pretesto l'assassinio del prode Duphot; il 10 febbraio le prime truppe entravano nella città eterna, ed il 15 successivo, ricorrendo l'anniversario dell'incoronazione del Pontefice, dirimpetto al Campidoglio s'innalzava

(1) Fattori M., *Ricordi storici di S. Marino.* Cap. XLI, pag. 69.
(2) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio ecc. Memoria al Direttorio esecutivo in Roma.*

l'albero con in cima il berretto frigio e si proclamava la Repubblica romana.

In questo frattempo l'Onofri partiva da S. Marino, giungendo a Roma il 17 febbraio, quando trionfalmente vi entrava anche il generale Berthier, al quale si sarebbe presentato la sera stessa per la sua commissione, se quegli non fosse subito tornato al suo quartier generale, fuori Porta del popolo, circa a tre miglia distante dalla città. Gli si presentò al campo il giorno 19 e fu ricevuto gentilmente ed invitato a colazione per il giorno seguente, per parlare anche dell'oggetto della sua missione. Vi andò, e dopo un cordiale colloquio ebbe una lettera per la Reggenza, in cui l'assicurava che essendo la Repubblica di S. Marino sotto l'immediata protezione della Repubblica francese, poteva contare sulla benevolenza e sull'appoggio della giovane Repubblica romana, che di quella era figlia: che il cittadino Monge, il quale presto sarebbe a Roma, inviato dal suo governo, e che conosceva particolarmente la Repubblica di S. Marino ed i suoi principî di libertà, si sarebbe fatto un piacere ed un dovere di accogliere tutte le richieste che gli sarebbero fatte, per consolidare sempre maggiormente quel governo nella sua indipendenza e ne' suoi interessi.

Le negoziazioni non potevano cominciare sotto migliori auspicî, affidate com'erano ad uomo di tanti meriti e così fedele alla Repubblica, qual'era il Monge, ed alla prudenza dell'Onofri, a cui il Generale Consiglio aveva date tutte le facoltà necessarie ed opportune. Quando egli partì da S. Marino aveva solo l'incarico di reclamare per le vessazioni sofferte dalla Repubblica da parte dei vicini della Cisalpina, e non quello di concludere un trattato con la Repubblica romana, come mostra di credere il continuatore della storia del Delfico, per la semplice ragione che la Repubblica romana non era ancora sorta ; e molto meno quella di riconoscere la medesima, come asserisce il Galimberti nelle sue *memorie* (1).

Recatosi ai primi di marzo dal Monge all'Accademia di Francia, fu ricevuto cordialmente, e benchè quegli fosse occupatissimo, potè parlargli a lungo, ed esprimergli i bisogni della Repubblica. Gli

---

(1) Nel Delfico, vol. 3°, pag. 9, si legge: « Sorgeva intanto la Rep. Romana correndo l'anno 1798, con la quale i sammarinesi giudicarono opportuno il formare amichevole corrispondenza. Però inviarono a quel Governo l'egregio cittadino Onofri, » ecc. E il Galimberti (*Memorie dell'occupazione francese in Roma dal 1789 al 1802. Bibl. Vittorio Emanuele. Roma. Mss. Gesuitici.* N. 40. Vol. 1°, p. 96) scrive: « La Rep. di S. Marino aveva mandato in Roma un suo Commissario per riconoscere la Rep. romana ».

lesse una *memoria* che aveva formulato sulla scorta delle istruzioni avute dal General Consiglio, reclamando la protezione promessa, narrando il ricatto delle lettere da parte del Sahuguet, e come la Repubblica dopo la speranza di giorni più felici e di maggiori benefici dalla nazione francese, si trovasse invece alla discrezione de' suoi vicini, sempre in passato a lei poco benevoli; che questi fatti e l'attuale stato precario della Repubblica, avevano indotto quel Consiglio a spedire lui come deputato al generale Berthier, per fare i debiti reclami (1).

Il Monge trovando giuste le istanze, convenne pressochè in tutto con l'Onofri, e furono stabiliti i preliminari di un trattato, che vennero spediti immediatamente a Parigi per la necessaria ratifica da parte del Direttorio. Intanto col 1° aprile a S. Marino ai Reggenti Gozi e Capicchioni succedevano i nuovi Begni e Righi, ai quali l'Onofri scriveva da Roma, mettendosi a loro disposizione, e facendo sperare che al più presto il nuovo trattato non sarebbe più un desiderio, ma sibbene un fatto compiuto. Infatti non tardò molto a giungere dal Direttorio di Parigi la risposta, da cui si rilevava essere intenzione della Repubblica francese di conservare a quella di S. Marino la sua protezione, e di mandare ad effetto tutto quanto le aveva promesso il generale Bonaparte. I commissari Monge e Flurens si rallegrarono con l'Onofri di queste buone intenzioni del Direttorio, e lo incaricarono di fare un altro foglio degli articoli che si volevano eseguiti, essendo il primo rimasto a Parigi, e pregandolo di presentarsi nuovamente appena arrivato il generale dell'esercito d'Italia Brune, che gli avrebbe fatto conoscere la volontà del Governo francese. Quanto al trattato con la Repubblica romana promisero essi d'incaricarsene, formandone un capo del trattato di Commercio, che doveva conchiudere con la Repubblica francese, il che veniva ad essere per San Marino anche molto più onorevole. Quest'ultimo fu subito steso e favorevolissimo ai Sammarinesi: si permetteva ad essi di estrarre liberamente dalla Repubblica romana le derrate ed i generi di sussistenza, essendo considerati in tutto e per tutto, sotto questo riguardo, come cittadini della medesima; potevano estrarre, senza pagamento di alcuna gabella, i prodotti dei terreni posseduti su territorio estero, i quali erano esenti anche da contribuzioni straordinarie militari, conforme al privilegio accordato dal Bonaparte. Infine la Repubblica entrava in possesso dei beni,

(1) Documento I in Appendice.

che da tanto tempo reclamava, esistenti nel suo territorio, già posseduti da un convento di Agostiniani soppresso in Rimini, ed ingiustamente sequestrati dalle autorità Cisalpine.

Concluso e sottoscritto questo trattato dal deputato Onofri per San Marino e dal Bremond per la Repubblica romana, i commissari del Direttorio, Daunou, Faipoult e Flurens, ne scrivevano ai Reggenti di S. Marino, facendo osservare come tutto si era fatto con la mediazione della Repubblica francese nei termini da loro desiderati; si dolevano di non essersi potuti occupare della cosa se non dopo ricevuti gli ordini del Direttorio, e rendevano giustizia al cittadino Onofri, che aveva messo nella sua missione tutto lo zelò, tutto l'interesse e tutta l'attività, che una Repubblica può ripromettersi dai suoi migliori cittadini. Riguardo alla consegna dei generi di sussistenza e dei cannoni, scrissero al generale in capo a Milano, il quale aveva già dati gli ordini opportuni, come aveva promesso, per far accettare dal suo governo le proposte dell'Onofri per un altro trattato da concludersi fra la Repubblica di S. Marino e la Cisalpina; e scrissero pure al cittadino Trouvet, ambasciatore di Francia presso la Cisalpina, per trasmettergli le domande dell'Onofri, e raccomandargli l'interesse dello stato che rappresentava.

L'inviato stava per partire da Roma, quando essendo accaduto un furto a danno di un cameriere dell'albergo ove era alloggiato, un giudice zotico ed ignorante si fece lecito di farlo arrestare insieme con altri forastieri alloggiati nell'albergo medesimo. Immediatamente Flurens, di ciò avvisato, corse alle carceri, lo baciò piangendo, firmò sull'istante l'ordine d'arresto per chi aveva eseguito quello dell'Onofri e lo condusse seco chiarendogli l'equivoco di cui era stato vittima e promettendogli pronta ed intera soddisfazione. E questa fu tanto completa, che l'Onofri stesso confessava poi, che non avrebbe mai immaginato non che desiderato un maggior interessamento a suo riguardo, ed una più grande benevolenza.

La relazione fatta dal nostro deputato alla Commissione sui pochi riguardi che i Cisalpini avevano avuto per la Repubblica, ebbe per conseguenza una lettera molto acerba del generale Brune al Direttorio di Milano. Il trattamento dei Cisalpini abbiamo veduto che non era stato dei più amichevoli: nonostante l'esenzione accordata dal Bonaparte, erano state esatte delle forti contribuzioni, e la truppa cisalpina era passata, senza preventiva richiesta, per il territorio della Repubblica: su questi punti principalmente aveva insistito il deputato nelle sue lagnanze; e si potè consolare, vedendo che su tutto e per tutto gli fu data ragione e pronta soddisfazione.

Dopo eseguita questa commissione con tanta facilità, destrezza e fatica, con quanta nessun altro avrebbe saputo e potuto fare (1), l'Onofri verso la metà di giugno se ne tornava in patria, dove lo attendeva un'altra consimile deputazione, la stipulazione cioè di un trattato di commercio con la Repubblica cisalpina, a cui fu di unanime consenso destinato nell'adunanza consigliare del 24 giugno, il giorno stesso in cui fu ratificato il trattato da lui concluso con la Repubblica romana (2). Anche questa negoziazione era ben avviata, perchè i commissari del Direttorio in Roma avevano già trasmesse al generale in capo a Milano le richieste avanzate dall'Onofri, riguardanti precisamente il trattato da concludersi con la Cisalpina, ed avevano raccomandato l'interesse della Repubblica di S. Marino al Trouvet, ambasciatore di Francia in Milano, perchè il trattato medesimo fosse ratificato con la mediazione e garanzia della Repubblica francese.

Infatti appena giunto a Milano e presentatosi al Trouvet, ne ebbe tutti quei contrassegni di stima e di considerazione, e tutte quelle promesse che il rappresentante di uno Stato amico ed alleato, non che protetto, appena si può aspettare. Avendogli poi comunicato i desideri ed i bisogni della sua Repubblica per il trattato da concludersi, e avendogli a questo proposito partecipato quello già stabilito con la Romana, insieme con una *memoria* in cui erano minutamente esposte le ragioni, che rendevano più giustificate le sue richieste, quegli riconobbe tutto ragionevole, e s'incaricò di scriverne al Direttorio esecutivo. Il Direttorio rispose immediatamente, aderendo di buon grado a tutte le istanze dell'Onofri, e rimettendo la conclusione del trattato al ministro degli esteri Birago. Trovavasi a quel tempo in Milano col Trouvet anche quel deputato Faipoult, che l'Onofri aveva conosciuto a Roma, e che ora mostrò tutta la sua stima ed il suo impegno per la Repubblica, concorrendo a consolidarne l'esistenza politica e ad assicurarne il benessere. Ma tutto ciò non tolse che la cosa fosse portata per le lunghe e rischiasse di naufragare, data la mala intelligenza che passava allora tra il Governo cisalpino e l'ambasciata di Francia. Conobbe l'Onofri che un trattato concluso in questo tempo poteva essere sommamente azzardato, e d'altronde non volendo di suo capriccio più oltre protrarre le trattative per non sembrare negligente presso

(1) Documento II.
(2) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe ecc.*, a carte 84.

il suo Governo, si presentò da sè al ministro degli esteri, il quale, pur usandogli dei tratti d'urbanità e d'amicizia, si riserbò di esaminare meglio i punti preliminari del trattato stesso, e di conferirne col Direttorio.

Si suscitavano ancora delle difficoltà sull'articolo già stabilito nel trattato di Roma, riguardante i beni dei conventi soppressi, perchè con l'accordarli si veniva alle prese col Re di Sardegna, con cui la Cisalpina aveva allora delle contestazioni per un articolo del medesimo genere: si oppugnava in pari maniera il libero commercio delle derrate estere, a meno di non fissare delle dogane ai confini, per evitare le frodi che in pregiudizio delle finanze del loro Governo potrebbero fare gli abitanti dei paesi limitrofi alla Repubblica: si offriva in compenso di reputare i sammarinesi come nazionali, riconoscendoli come tali nell'acquisto di tutti i generi e prodotti della Cisalpina, senza limitazione di qualità e di quantità.

Sostenne l'Onofri le sue ragioni, mettendo innanzi le promesse del Direttorio ed i vantaggi ottenuti per il passato; ma come vide il ministro fermo ne' suoi propositi, i quali per altro espresse con maniere urbane e lusinghevoli, si attenne al partito di esprimere che non poteva nulla concludere senza una speciale autorizzazione de' suoi committenti, ai quali si rivolse immediatamente per le opportune istruzioni in proposito. Sul resto non sorsero per allora difficoltà: anzi il ministro ripetè sovente che la Cisalpina si sarebbe sempre fatto un pregio di dimostrare la sua stima ed il suo attaccamento all'antichissima costituzione di S. Marino, anche per l'impegno e la protezione che ne addimostrava la Repubblica francese.

Il deputato si recò quindi dall'ambasciatore di Francia, e chiesto di presentarsegli, un domestico gli disse che per essere lui francese (poichè per tale lo giudicò) avrebbe potuto avere accesso, giacchè eravi ordine di non lasciar passare alcun cisalpino. Ricevuto dall'ambasciatore con la solita urbanità, e riferitogli il colloquio avuto col ministro, e le difficoltà sorte improvvisamente sul noto progetto di trattato, quegli rispose che per il momento non voleva avere alcuna relazione nè col Direttorio, nè con alcuna autorità della Cisalpina, e però lo consigliava di soprassedere per qualche poco; e che nel solo caso che alla Repubblica di S. Marino fosse fatto qualche torto, egli avrebbe parlato come si conveniva alla nazione da lui rappresentata; licenziava quindi il deputato, assicurandolo che per quanto mal animo avessero i cisalpini verso il suo Governo, essi erano impotenti a fargli alcun male.

Ma troppe erano le difficoltà che si ponevano per intralciare ogni articolo del trattato, che l'Onofri, fornito di pieni poteri, avrebbe potuto e voluto concludere al più presto, secondo le istruzioni avute. Si facevano delle ricerche sulla popolazione di S. Marino, per non concedere che una limitatissima quantità di sale a prezzo corrente, e per non accordare che una limitata facoltà di importazione di grano sproporzionata al bisogno: si progettava d'intimare la soppressione dei conventi della Repubblica, sotto pretesto di non volervi un nido di superstizione, ma in realtà per impadronirsi dei beni da quelli posseduti: si negavano apertamente i beni tanto contrastati dei conventi soppressi: si facevano delle osservazioni sulla *deformità geografica* che derivava dall'attuale ubicazione della Repubblica: si progettava infine di renderla ligia e ridotta a vivere di una vita tutta nuova e non sua.

Ma quando col colpo di Stato del 30 agosto fu rinnovata la Costituzione della Cisalpina, e il ministro di Francia si rimise in relazione col Governo locale, il nostro deputato potè ultimare, e con vantaggio, l'affare che gli era stato commesso. « Mai più, scri« veva egli alla Reggenza in questo frattempo, mi ha pesato il ser« vizio della patria quanto al presente, e per l'inazione in cui le « circostanze veramente fatali mi hanno posto, e per la tema che « attribuiscasi a mia mancanza un ritardo, che ponendomi in una « penosa incertezza, mi tiene nella più dolorosa agitazione..... ma « poichè la cosa è ita così, non mi resta che desiderare che l'esito « non corrisponda al suo principio » (1).

E le speranze non erano infondate, ma non gli fu possibile però sbrigarsi così in breve e così facilmente come avrebbe desiderato, ed in patria dovette poi scusarsi del soverchio ritardo, addebitatogli forse da qualche invidioso, che ne incolpava lui più che le circostanze sfavorevoli. Giunsegli una lettera del fratello che lo rimproverava di questo in un momento in cui stanco del lungo, inutile aspettare, e indispettito di essersi incontrato in occasione così poco propizia, non seppe trattenersi tanto da non far trapelare alcunchè dell'umor torbido che gli aveva suscitato. E rispose risentito: ma ne ebbe subito assicurazioni di stima e di fiducia tali, che egli stesso confessava che lo avevano confuso tanto quanto onorato.

Effettuatasi dunque la riforma, potè presentarsi di nuovo al Trouvet per ricordargli lo scopo della sua dimora in Milano, e

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio ecc.* Lettera del 26 agosto '98.

quegli rispose che aveva preso la cosa con tutto l'impegno, e che se ne sarebbe occupato; ma che gli permettesse di prendersi un po' di tempo, giacchè era continuamente occupato per l'attuale sistemazione del nuovo ordine di cose. Ed infatti l'ambasciatore parlò con interesse della cosa al Direttorio, che si mostrò propenso alla conclusione del trattato: anzi il generale in capo mostrò per la Repubblica di S. Marino tutta la stima immaginabile, dicendo di farne maggior pregio di quanti Governi si trovassero, ed aggiungendo che in ogni incontro ne avrebbe dato delle prove non equivoche. Il Direttorio esecutivo poi con deliberazione del 3 Vendemmiale A. VI Rep. (24 sett. '98) autorizzò il ministro degli esteri Birago a negoziare con l'Onofri per concludere un trattato di amicizia e di commercio fra la Repubblica di S. Marino e la Cisalpina.

L'Onofri aveva mostrato al Trouvet la propria diffidenza giustamente concepita per Birago, ed il desiderio di non trattare con lui, come quello che per il passato aveva cercato di porre ogni incaglio alle negoziazioni: ma l'ambasciatore lo assicurò che ora non si opporrebbe più a nulla, e lo pregò a tollerarlo perchè il trattato non avesse più a subire ritardo alcuno, e nello stesso tempo fosse conchiuso nelle forme dovute.

Difatti, come dice la breve relazione che lo precede, « furono « presi in massima considerazione gli uffici in favore della Repub- « blica di S. Marino, interposti dalla Repubblica francese col mezzo « del di lei ambasciatore cittadino Trouvet »; e il 14 Vendemmiale, A. VI Rep. (5 ottobre '98) si potè finalmente sottoscrivere, dopo tre mesi di negoziati, un trattato quasi identico a quello già concluso con la Repubblica romana.

Principali condizioni erano le seguenti: libero commercio fra le due repubbliche; passaggio libero delle derrate ai confini dei due Stati; importazione in S. Marino della quantità di sale e tabacco sufficienti a quella popolazione; arresto e consegna reciproca dei prevenuti di pubblici reati, quando da meno di un anno dimorassero nel territorio in cui si trovavano; consegna reciproca dei banditi; ricovero proibito agli esiliati; ed altri articoli, diciotto in tutto, di non lieve importanza. Uno fra gli altri stabiliva la consegna reciproca fra i due Governi dei beni situati nei rispettivi territori, già appartenuti a congregazioni e ad istituti religiosi.

All'indomani l'Onofri partiva immediatamente da Milano con una lettera onorevolissima per lui del Trouvet ai Reggenti, nella quale dopo narrate le vicende dei negoziati, e lodata l'attività e lo zelo

spiegato dal negoziatore, s'invitavano a ratificare il trattato testè sottoscritto.

Questo fu letto nella seduta consigliare del 20 ottobre dall'Onofri stesso, e dopo essere stato applaudito l'operato di lui, che aveva saputo sostenere l'indipendenza della Repubblica e farne valere i diritti, si ratificarono i capitoli delle trattative, tutti tranne uno, il settimo, quello della mutua consegna dei beni ecclesiastici. Questo fu rimesso all'esame della Congregazione deputata per gli affari esteri, che nella seduta consigliare del 4 novembre seguente, riconosciuto il danno che ne sarebbe venuto alla Repubblica di qualche migliaio di scudi, propose ed il Consiglio approvò di non accettare il cambio e di lasciare le cose allo stato di prima, cercando di risolvere in altro modo la questione omai vecchia dei poderi dei soppressi Agostiniani, che tante volte era venuta in campo ed ancora non si era definita.

III.

Dal 1799 al 1805.

Allorchè sembrava che per siffatte amichevoli relazioni procacciatesi al di fuori la Repubblica di S. Marino potesse ripigliare la sua quiete abituale, suscitossi di nuovo intorno a lei, per le vittorie delle armi alemanne, una violenta burrasca, tanto più procellosa, perchè accompagnata dal conflitto delle fazioni e dai tumulti civili. Anche in questa scabra occasione venne l'Onofri in soccorso della sua patria, e seppe così bene maneggiarsi coi capi militari e civili del Governo tedesco, che la sfrenata libertà dei popoli che avevano dato di piglio alle armi fu, riguardo alla Repubblica, raffrenata; nè in quel trambusto generale la sua calma ebbe a soffrir turbamento. Mandato ambasciatore nel novembre 1799 al conte Giuseppe Pellegrini, commissario imperiale a Ravenna, potè tornare sicuro delle buone intenzioni del nuovo Governo, fra il quale e la Repubblica cominciò fin d'allora uno scambio amichevole di idee, continuato poi in seguito per mezzo di Giacomo Maraffi, che il Consiglio Principe nominò suo agente in Ravenna. — E nella primavera del 1800 trovandosi tutta la Romagna in grandi strettezze di vettovaglie, e tutti i Governi avendo posto il divieto all'estrazione delle biade dai rispettivi Stati, ed essendo la Repubblica in condizioni tutt'altro che floride, Antonio Onofri fu eletto *Ufficiale dell'Abbondanza* e *Cas-*

siere dell'Annona, che è quanto dire fu incaricato di procacciare sul momento il grano, di cui la popolazione abbisognava. Ma le difficoltà di trovarlo erano grandi, e per giunta il modico erario della Repubblica era pressochè esausto, e quindi non furono poche e leggere le difficoltà incontrate dall' Onofri in questa nuova carica, la quale però seppe così bene adempiere, che andato in cerca di frumento sì nelle Romagne come nelle Marche, fu dovunque accolto benignamente, e le sue istanze non riuscirono inefficaci. La pubblica annona fu approvvigionata tanto esuberantemente, che i Sammarinesi poterono cedere parte delle granaglie raccolte ai vicini abitanti del Montefeltro, che come loro e più di loro soffrivano estrema penuria di viveri.

Intanto sui campi di Marengo si erano cambiate le sorti d'Italia, e prevalsa di bel nuovo la dominazione francese, nuove divisioni e nuovi Governi si davano alla nostra penisola, e sorgeva quindi per la Repubblica di S. Marino il bisogno di procedere a nuovi accordi, riconoscendosi insufficienti e non mantenuti quelli altra volta stipulati. Accadeva presentemente quello che si era dovuto lamentare nel 1797, prima dell' andata dell' Onofri a Roma; si impediva di estrarre dal territorio cisalpino le entrate che i Sammarinesi ritraevano dai proprii possessi; si facevano pagare dagli sgherri della finanza forti contribuzioni a quelli che acquistavano qualche sacco di grano a Rimini; si rifiutava di cedere il sale nella quantità ed al prezzo fissati nel trattato, e si facevano soffrire infinite vessazioni, contrarie al diritto delle genti. Fu costretta pertanto la Repubblica a ricorrere nuovamente al Bonaparte, quando, come primo Console di Francia, presiedeva in Lione il Congresso dove si discutevano le sorti d'Italia, e gli si fece presentare un ricorso da Daniele Felici, ora Commissario del potere esecutivo del dipartimento del Rubicone, ed in seguito Consigliere di Stato della Repubblica italiana, perchè dal Governo cisalpino fossero osservati i patti stabiliti (1).

Il Bonaparte, come già altre volte, si mostrò molto favorevole all'interesse di S. Marino, che raccomandò alla Consulta di Stato, augurandosi che potesse al più presto stringere amichevoli rapporti col nuovo Governo, che era per costituirsi nell'Italia settentrionale. Sorgeva infatti la Repubblica italiana, istituita e presieduta dal

---

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. Dal 1800 al 1803.* Busta N. 149.

Console Bonaparte medesimo; ed il segretario di essa Guicciardi faceva sapere ai Reggenti di S. Marino di avere tutta la stima immaginabile per il loro Governo, e li invitava a spedire fra breve un loro deputato a Milano, per concludere un trattato con la nuova Repubblica, assicurandoli che sarebbe stato accolta molto favorevolmente ogni loro richiesta, in seguito alle raccomandazioni di Bonaparte. I Reggenti incaricarono subito la Congregazione deputata per gli affari esteri di stendere per le trattative da farsi in Milano un foglio d'istruzioni e capitoli, dopo di avere ponderatamente esaminate le capitolazioni passate, ed aggiunte, per quanto era possibile, altre richieste più proficue.

Questi preliminari furono letti ed approvati in massima nell'adunanza consigliare del 18 marzo 1802, e nell'istesso giorno propostasi l'elezione dell'inviato da mandare a Milano a trattare i pubblici affari, fu a viva voce nominato a questo incarico Antonio Onofri, per le molte riprove del suo zelo e ancora per la pratica e per il savio suo intendimento, addimostrato altre volte nelle trattative, da lui condotte sempre a buon termine.

Ed anche ora i precedenti per un'ottima riuscita dei negoziati non potevano essere migliori, perchè oltre alle raccomandazioni del Console Bonaparte ed alle promesse del segretario Guicciardi, una raccomandazione più inaspettata veniva anche dalla corte di Roma.

Il cardinal Borgia ed il segretario di Stato Consalvi, dietro consiglio del Pontefice, avevano istigato il ministro francese a Roma Cacault a raccomandare la Repubblica di S. Marino ai magistrati della Repubblica italiana, rispetto al trattato che si era per concludere; ed il ministro Roncaldi si era mostrato disposto a favorire gli interessi e le domande dell'inviato che i Reggenti avessero spedito a tale proposito in Milano (1).

---

(1) Nella Biblioteca governativa di S. Marino (vetrina 2ª, N. 78), nella Raccolta delle lettere autografe di Melchiorre Delfico, se ne trovano alcune indirizzate all'illustre letterato Alberto Fortis di Padova, bibliotecario dell' Istituto nazionale di Bologna; ed in una, in data del 21 maggio, si legge: « Forse sulla fine della settimana sarà costì il sig. A. Onofri, deputato di questa Repubblica a Milano... « Voi conoscerete il mio più degno amico di qui e l'uomo il più attaccato alla patria, e che per tutte le sue qualità ne è il vero sostegno. Parlando col medesimo potrete vedere in qual modo potrete essere cooperatore ai bisogni di questa « mia nuova patria » (S. Marino). In altra aggiunge: « Eccovi l'amico Onofri, di « cui non occorre che io altro vi dica o sull'articolo amicizia o sull'essere egli il « vero uomo della patria. Potrete seco lui rilevare in che e come contribuire al « nostro bene, che non vi raccomando ulteriormente, sapendo quanto vi stia a cuore ». Occorre appena far notare come anche questa raccomandazione del primo storiografo di S. Marino ad un uomo ben accetto alle autorità francesi, qual era il Fortis, potesse giovare all'Onofri nella sua importante missione.

Aggiungasi che l'alta reputazione lasciata la prima volta in Milano dal reggitore, non solo gli spianò la via a felicemente patteggiare una nuova e più favorevole convenzione, ma fece sì che gli venissero usati tutti i riguardi soliti ad usarsi coi legati dei principi amici.

Giungeva l'Onofri a Milano verso la metà d'aprile e presentava immediatamente al ministro degli esteri una *Memoria* motivata, con la quale chiedeva prima di tutto, come la cosa più importante, l'estrazione dei grani dalla Repubblica italiana; e nell'udienza che ebbe poi col vice presidente confermava verbalmente la richiesta, che veniva ben accolta e favorita. Egli, persuaso che questo primo vantaggio fosse già ottenuto, scrisse subito alla direzione centrale di Bologna ed alla regolatrice dipartimentale di Forlì perchè affrettassero dall'ufficio di finanza di Milano la spedizione dell'ordine relativo alla consegna del frumento, e ne avvisò contemporaneamente la Reggenza, suggerendo anche le norme da seguirsi per il trasporto. Intanto non perdeva tempo, e desumendo i punti principali dalle istruzioni ricevute prima della partenza, presentava altre petizioni al segretario di Stato, che mostravasi molto propenso alla buona riuscita di questi negoziati, ed insisteva presso il vice presidente per la sollecitudine dei medesimi: ma sollecitudine era impossibile laddove tutto doveva passare per una trafila interminabile. Le sue memorie presentate al ministro passavano alla finanza; da questa ritornavano al ministro, quindi al vice presidente, poscia alla Consulta di Stato, ed in ultimo al vice presidente ancora. Era dunque necessario eccitare l'attività di molti personaggi, talvolta inerti di loro natura e sempre indeboliti dal peso e dalla molteplicità degli affari. Il vice presidente era il più attivo e quello a cui doveva ricorrere da ultimo per reclamare la maggior sollecitudine possibile; il segretario di Stato, da cui l'Onofri si recava sovente, ed al quale comunicava anticipatamente ogni suo passo, eccitava per quanto era in lui anche il ministro degli esteri, uomo di probità e di credito, ma il più tardo di tutti quelli coi quali era necessario trattare. In un lungo colloquio che l'Onofri ebbe con lui il 6 maggio a proposito del trattato da stipularsi, intese che si voleva praticare con S. Marino lo stesso trattamento usato coi Cantoni elvetici, e precisamente coi Baliaggi italiani, con i quali vi era un trattato di commercio concluso di recente. Questi Baliaggi mancavano delle sussistenze in granaglie per circa due terzi dell'anno, e però la Repubblica italiana si era obbligata di somministrare an-

nualmente e mensilmente il bisognevole, proporzionatamente alla popolazione.

L'Onofri, profittando della notizia avuta, mandò copia di questo trattato alla Reggenza, perchè ne asaminasse gli articoli, e vedesse se applicati a S. Marino potessero essere accettati come favorevoli, e cercava intanto di sospendere la conclusione dei negoziati fino a quando non avesse ricevuto una risposta in proposito, e di ottenere, per quanto gli era possibile, sempre maggiori vantaggi. Ma incredibile era la lentezza con cui si procedeva e l'importanza che si dava alle cose anche più piccole.

Mentre, come si è visto, il deputato credeva che fosse stato spedito fin dal primo momento all'ufficio di dogana di Rimini l'ordine per l'estrazione dei grani, avrebbe atteso inutilmente in eterno l'esito della tratta accordata, se non avesse avuto un conoscente alla finanza, da cui seppe che l'ordine non era ancora partito dall'ufficio generale. Presentatosi immediatamente alla finanza stessa, intese che l'ordine non si era spedito perchè nessuno erasi presentato ad effettuare il pagamento dei diritti, soliti a pagarsi da chiunque in simili estrazioni, che ascendevano a cinquanta soldi per moggio. Questo nuovo incaglio lo indusse a reclamare contro l'indebita esazione al ministro degli esteri, che trovò, come sempre, dubbioso sulla propria autorità, e lo consigliò a stendere una *nota* da presentare al vicepresidente, promettendo di farvi un rapporto favorevole. La nota fu fatta e presentata sull'istante, e questa volta venne subito la risposta, che dai Sammarinesi non si doveva pagare che la sola bolletta del dazio di tariffa a Rimini: e due giorni dopo veniva spedito l'ordine relativo alla delegazione di finanza di questa città.

Ma intanto sorgeva un nuovo intoppo sulla *prestazione annua determinata,* che s'intendeva di voler assegnare in granaglie alla popolazione di S. Marino, per impedire l'esportazione effrenata, che altrimenti avrebbe potuto verificarsi, con danno della finanza della Repubblica italiana.

L'Onofri proponeva il progetto di verificazione da farsi dal suo Governo mediante i certificati, dei quali ciascuno dei Sammarinesi che volesse estrarre, doveva essere munito; mentre il ministro, che in questi dettagli prendeva norma dalla finanza, era fermo nella proposta di concedere il grano in proporzione del numero degli abitanti. Avendo poi calcolato che anche quest'ultimo partito riusciva, sotto qualche rapporto, molto vantaggioso, perchè si veniva a con-

cedere una quantità di granaglie maggiore di quella che realmente si estraeva ogni anno dai Sammarinesi, e nello stesso tempo si evitavano delle spese inutili, l'Onofri credette bene di accettare in questa parte le proposte del ministro (1).

Così l'accordo fu completo e le negoziazioni si iniziarono sulla base dei trattati conclusi con i Cantoni elvetici. Questi trattati erano stati riconosciuti favorevoli anche dai Reggenti, ai quali, come si è detto, l'Onofri si era rivolto per un consiglio in proposito.

Fissate le basi, il vicepresidente Melzi con decreto dell'11 maggio incaricava Luigi Crespi di stabilire col deputato di S. Marino i singoli articoli del trattato, ordinandogli di communicare a lui successivamente i progressi ed il risultato delle sue operazioni col mezzo del ministero degli esteri. I due deputati, presentatesi le rispettive credenziali, dopo un mese di negoziati conclusero e firmarono il trattato, che non differiva molto da quello già esistente con la Cisalpina: si stabiliva il libero scambio dei prodotti: il libero transito delle derrate e delle merci, che i cittadini dei due Stati estraevano dall'estero: la reciproca consegna dei delinquenti e dei disertori: e nelle fiere il trattamento usato verso i popoli più favoriti.

Si convenne anche in un certo numero di articoli addizionali, per determinare alcuni modi di esecuzione relativi al trattato stesso; si determinò la quantità di granaglie, proporzionata alla popolazione, da estrarre in Rimini dai Sammarinesi; la quantità di sale che la Repubblica italiana doveva consegnare a quella di S. Marino; e di tabacco, che, portato dall'estero, doveva passare senza dazio per il territorio della prima per entrare in quello della seconda. Il trattato fu concluso il 10 giugno, discusso e ratificato dal Consiglio Principe di S. Marino il 21 successivo, presente l'Onofri stesso, e circa due mesi dopo dalla Consulta di Stato della Repubblica italiana (2).

L'Onofri in Milano era stato accolto con la cortesia e con gli onori dovuti ai rappresentanti dei grandi Stati, dimodochè aveva potuto assistere, insieme con gli altri diplomatici e con tutte le autorità costituite civili e militari, ai funerali che il giorno 8 giugno

---

(1) Documento III.

(2) *Bollettino delle leggi della Rep. Italiana dalla Costituzione proclamata nei Comizi di Lione, al 31 dec. 1802.* An. I. pag. 105. N. 37-38. — *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe del 1802.* Lib. II. N. 33. Busta 22 a carte 224 e segg.

si fecero nella Chiesa dei Cappuccini di Porta Orientale, in onore del cittadino Serbelloni, consultore di Stato.

Ebbe inoltre per la Reggenza due lettere del vice presidente Melzi e del segretario di Stato Guicciardi, dalle quali risultava in quanto pregio fosse tenuto in Milano la rappresentanza di S. Marino, e quanta stima il suo inviato avesse saputo guadagnarsi nella sua dimora in quella capitale. Non è quindi da meravigliarsi, se dopo tante prove del suo zelo per la patria, appena tornato da Milano, il giorno stesso in cui si ratificò il trattato da lui concluso, fosse incaricato di altre due ambascerie di minor importanza: in Forlì al cittadino Masi, prefetto del dipartimento del Rubicone, ed in Rimini al vice prefetto Montalti.

Ma se lo zelo e la perspicacia dell' Onofri erano in alto grado nel fatto di negoziati diplomatici, non lo nobilitarono meno le doti più rare, che si possano desiderare in un ottimo cittadino ed integerrimo magistrato. Il 18 settembre 1803 erano stati eletti a Reggenti Marino Belluzzi e Marino Francesconi, e dovevano entrare in carica il 1° ottobre successivo; ma il primo, che era da qualche anno Commissario pontificio in Pesaro, si ricusò di assumere l'onorifico incarico affidatogli, adducendo per iscusa che il delegato monsignor Cacciapiatti, da cui dipendeva, si sarebbe mostrato malcontento di una sua repentina rinunzia al commissariato. Difatti anche monsignore faceva notare alla Reggenza che il Belluzzi, nelle presenti circostanze non poteva abbandonare la carica, che era delle più difficili e che egli solo poteva occupare, trattandosi di tenere un continuo carteggio con i delegati di altre città, coi quali occorreva riandare le cose passate: che infine non intendeva fare insistenza, che poteva sembrare importuna, ma gli sarebbe gradita ogni condiscendenza.

Fu subito adunato il Consiglio, a cui furono communicate dalla Reggenza le lettere del Belluzzi e del Cacciapiatti: insorsero allora molte difficoltà contro il Belluzzi, che altra volta aveva rinunciato al capitanato, assicurando che sarebbe per accettarlo in qualunque altra elezione, mentre ora, pur continuando a godere i benefizi di consigliere sammarinese, non si curava di abbandonare la patria e lasciare tutto il peso della medesima agli altri cittadini. Ciononostante, per riguardo anche al delegato pontificio, che desiderava gli si fosse lasciato, si decretò di sostituirlo, e venne eletto al suo posto Antonio Onofri. Questi, che si trovava in quei giorni a Rimini presso il conte Lettimi, padre di sua moglie Teresa, avuto notizia

di ciò che era accaduto a S. Marino, così ne scriveva ai Reggenti: « Se l'imbecillità del signor Belluzzi appoggiata da una raccomandazione anche più imbecille, ha potuto imporre a cotesto Generale « Consiglio, ammettendo delle scuse vergognose, e dando peso a dei « pretesti che saranno eternamente vituperevoli, e di un esempio « dannoso al nostro libero Governo, io dovrò, sebbene mio malgrado, « segnare colla mia magistratura un'epoca, che io vorrei cancellata « dai fasti della nostra libertà. Chi preferisce alla prima magistratura di una Repubblica l'impiego ligio di un Governo a cui serve, « non merita dei riguardi tali, quali son quelli di cui à degnato il « signor Belluzzi cotesto Supremo Consiglio. Ma poichè così gli è « piaciuto di ordinare, io sarò costì il più presto che mi sarà permesso, sempre però in tempo di assumere l'incarico a cui la mala « sorte e le EE. VV. mi hanno destinato, venerando sempre, come « buon cittadino, i politici riflessi, che hanno originato questo avvenimento, non intelligibili a me, affatto impolitico » (1).

Conforme alla promessa, questa reggenza dell'Onofri fu contr²distinta da una riforma tendente ad impedire le vergognose rinunzie al Capitanato, e venne eletto un Congresso di otto membri, presieduto dai Reggenti stessi per formare un progetto di legge in questo senso: e nell'adunanza consigliare del 7 gennaio 1804 fu decretata la multa di *cento scudi* per quelli che ricusassero la carica della suprema magistratura (2).

E un'altra riforma di non minore importanza fu quella della pubblica istruzione, che l'Onofri promosse nel medesimo Capitanato con uno splendido discorso pronunziato in Consiglio il 12 gennaio di quell'anno. Dopo aver dimostrato come l' ignoranza sia sempre stata alle Repubbliche apportatrice di civili discordie e di dissoluzione, e come lo stato attuale delle scuole di S. Marino fosse in aperto contrasto con la moderna civiltà, propose di provvedere con una legge alla pubblica istruzione, sia con l'accrescere il numero dei maestri, sia col migliorare i metodi.

Questo progetto fu preso subito in considerazione, ma lì per lì

---

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. Dal 1800 al 1803.* N. 149. Lettera del 26 settembre 1803.

(2) Gli Statuti della Repubblica colpivano già d'infamia chi rifiutasse la Reggenza: « Quicumque ad capitaneatus officium, servato debito ordine, electus, ipsum subire recusaverit, de facto, absque alia causae cognitione, privetur honoribus, officiis et civitate terrae nostrae Sancti Marini, efficiaturque perpetuo infamis..... et si quis in eius favorem aliquid proponere ausus fuerit, incontinenti e consilio ejiciatur ». *Leges Statutae Reipublicae Sancti Marini.* Lib. I. Rubrica XVIII.

non si fece, come sempre, che nominare un Congresso che esaminasse la questione. Per allora nulla fu stabilito, ostando anche la poca floridezza delle finanze dello Stato, ma in seguito, dietro questo primo impulso, e per opera specialmente dell'Onofri, la riforma si fece e tale, che poi le scuole della Repubblica non solo furono sufficienti ai bisogni della gioventù sammarinese, ma furono frequentate anche da studiosi dei paesi vicini (1).

Ma il merito principale dell'Onofri sarà sempre la buona riuscita delle sue ambascerie all'estero, una delle quali, fra le più importanti, gli si preparava ora nuovamente a Milano.

Il futuro prigioniero di S. Elena, ora al colmo della sua potenza, con la spada fulminea e col genio sublime, si era guadagnata la corona imperiale in Parigi, ed ora, per dare sfogo ad una sfrenata ambizione, si accingeva a porre sul capo quella di ferro dei re Longobardi. La Repubblica italiana cedeva il posto ad un Regno d'Italia.

Trovandosi per questi avvenimenti la Repubblica di S. Marino circondata da un nuovo Governo, conobbe la necessità di spedire un suo deputato a Milano per riconfermare coi nuovi governanti i trattati che già esistevano coi vecchi, e cercar di ottenere qualche altro privilegio per il vantaggio dei proprii cittadini. Quel Daniele Felici che altre volte si era adoperato in favore della Repubblica, interrogato dalla Reggenza sulla convenienza di questa spedizione, rispondeva da Milano di conoscerla se non necessaria almeno utilissima, trattandosi di cose che interessavano la conservazione della Repubblica stessa, e di ossequiare il novello monarca al momento della sua incoronazione. Nell' adunanza consigliare del 7 maggio 1805 venne dunque decretata, in seguito ad una risoluzione della Congregazione degli esteri, questa deputazione a Milano, e per unanime consenso venne eletto a compierla l'Onofri, per la sua capacità e per il suo zelo verso la patria, provati in altre simili circostanze.

Recatosi questi a Milano, munito di una lettera per l'imperatore e di un'altra per il ministro degli esteri Marescalchi, fu da questi onorato della più lusinghiera accoglienza, e si ebbe tutte le considerazioni convenienti ad un membro del Corpo diplomatico, dalla

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe. Dal 1804 al 1830.* Lib. KK. N. 34. Busta 23 a carte 272. — BORGHESI B., *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri.*

tribuna del quale potè assistere all'incoronazione, seguita con pompa solenne la domenica del 26 maggio (1).

In attesa poi dell'invito ad un'udienza speciale dell'imperatore e re, veniva ammesso a tutte le feste date per l'occasione, e sedendo sempre fra i ministri delle Corti estere e gli alti dignitari dello Stato, aveva campo di farsi conoscere, e prevenire in suo pro tutti quei personaggi che gli potevano essere utili.

Invitato dal ministro Marescalchi, recossi la domenica del 2 giugno, circa il mezzodì a Palazzo Reale, e dopo aver assistito alla messa nella capella di Corte, e presenziata nella sala di palazzo la grande *parata* che Napoleone comandava in persona, fu introdotto nella camera degli ambasciatori, unitamente a tutto il Corpo diplomatico, che venne servito di lauto rinfresco. Chiamato poco dopo dal grande cerimoniere di Corte, fu ammesso all'udienza dell'imperatore, che era circondato dai grandi dignitari del Regno, dalla Consulta e dal Consiglio di Stato, dai cardinali, dai marescialli di Francia, dai ministri dell'Impero e del Regno e del Corpo diplomatico. Presentato dal Marescalchi a Napoleone, pronunciò queste parole: « Sire, il « raro sentimento di gratitudine caratterizzò sempre il piccolo po- « polo della Repubblica di S. Marino; esso perciò mi conferisce il « pregievole incarico di presentarne l'omaggio a Vostra Maestà, in « cui riconosce il protettore delle sue leggi, il conservatore della « sua politica esistenza, il suo grande Benefattore. Si degni Ella « dunque di accogliere con l'usata sua clemenza gli applausi di un « popolo, che nella luminosa di Lei grandezza vede più possenti « motivi di sempre nuova riconoscenza; e l'espressione di questo « sentimento generale, guidato dal più profondo rispetto, è la lettera « che in nome del mio Governo ho l'onore di presentare a Vostra « Maestà » (2).

Riceveva Napoleone con atto gentile questa lettera di complimento e di congratulazione, e consegnatala al segretario di Stato rispondeva all'Onofri di vedere assai di buon grado in quel luogo la deputazione della Repubblica di S. Marino, prometteva la sua protezione alla medesima, e pregava il deputato di rivolgersi al ministro degli esteri per la riconferma del trattato di amicizia e di commercio, e per l'aggiunta di un' appendice, che ne rettificasse

(1) Documento IV.
(2) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica.* Busta 150.

qualche articolo, dandovi maggior estensione. E lo congedava, dopo un colloquio cordialissimo, in cui lo rassicurò che avrebbe sempre gradito di sentire la tranquillità e la felicità della sua Repubblica.

Dallo stesso ministro degli esteri e dal gran cerimoniere fu presentato poi all'imperatrice, che pure lo ricevette con infinita gentilezza, e lo assicurò che l'imperatore suo sposo avrebbe sempre amata e difesa la Repubblica di S. Marino. In ultimo fu anche presentato alla principessa Elisa ed al principe Eugenio, che non mancarono di fargli le più gentili accoglienze.

Nei giorni seguenti fu ricevuto altre volte in udienza speciale dall'imperatore, che gli espresse sempre la sua stima verso la Repubblica, e ripetè pubblicamente che l'avrebbe sempre protetta e che sentirebbe con piacere in ogni tempo la sua prosperità; ed in fine gli offrì tre medaglie, d'oro, d'argento e di bronzo, che ricordavano l'època dell'incoronazione.

Dopo l'udienza imperiale l'Onofri presentò al ministro Marescalchi la *nota* relativa all'estensione dell'articolo del trattato, che riguardava l'estrazione delle entrate da farsi dai Sammarinesi possidenti nel Regno italico, e ad un regolamento per le fiere e per i mercati. Questi negoziati, per legge d'ordine, dovevano essere esaminati dall'ufficio di finanza e poi dal Melzi, ora gran dignitario guardasigilli, che l'Onofri, conoscendo come persona di gran probità e a lui ben affetta, aveva già prevenuto a suo vantaggio.

Le pendenze furono condotte a termine a Bologna, dove il deputato nel ritorno, si trattenne appositamente; e nel luglio l'Intendenza di finanza di Rimini partecipava alla Reggenza un decreto imperiale, in appendice al trattato vigente fra i due stati, che fissano l'estrazione libera dal dazio d'uscita per i cittadini della Repubblica possidenti nel regno, e facilitava il commercio nelle fiere e nei mercati. L'estrazione si accordava dietro la sola presentazione da farsi alle rispettive dogane, delle credenziali rilasciate dalle segreterie dei due stati, che a scanso d'inconvenienti dovevano tenerne apposito registro; e riguardo alle fiere, nulla essendovi di determinato, si diede incarico all'Onofri stesso che insieme al Montalti convenisse anche su di ciò con l'Intendenza di Rimini.

Quest'ambasciata segnerà sempre un'epoca luminosissima negli Annali sammarinesi, perchè fu quella la prima volta che si diede l'occasione ad un inviato della Repubblica di sedere nell'augusto consesso dei rappresentanti di tutti gli stati dell'Europa, con che fu imposto l'ultimo ed il più solenne sigillo della sua indipendenza. Dando in-

fatti uno sguardo allo stato dell'Europa in quel tempo, è evidente come tale ambasceria eseguita in presenza dell' ultimo dei Dogi di Genova e di una Deputazione lucchese che per l'ultima volta appariva con un carattere diplomatico, servisse a conservare illesa ed indipendente la Repubblica di S. Marino, in mezzo alle molteplici trasformazioni politiche dei diversi stati d'Italia. Quest'indipendenza ora nuovamente riconosciuta e riconfermata con la più estesa pubblicità, fece sì che la Repubblica fosse soggetto allora e poi d'invidia e di rispetto insieme, perchè da quel momento fu ed è l'unica rimasta in Italia (1).

IV.

Dal 1806 al 1823.

A questo periodo burrascoso che aveva durato due lustri, un altro ne tenne dietro per la Repubblica di S. Marino molto più tranquillo. non tanto però che non le fosse necessaria l'opera de' suoi migliori cittadini, così in varie rappresentanze all'estero, come nelle riforme all'interno. E Antonio Onofri non mancò di servire la patria in qualunque occasione, sia come ambasciatore a varie autorità degli stati vicini, sia come promotore e caldo sostenitore di riforme de' vieti ordinamenti dello stato durante le sue sette reggenze, di cui due a soli tre anni di distanza, nel 1807 e nel 1810.

Così nel luglio del 1808 andò commissario in Ancona al vicerè Beauharnais, che visitava le provincie incorporate da Napoleone al Regno d'Italia, per fargli omaggio del rispetto e della devozione dei sammarinesi. Gradì molto il Principe quest'atto di cortesia, e ricevette ripetutamente l'inviato, che assicurò sempre della durevole protezione di Bonaparte e de' suoi luogotenenti per la Repubblica di S. Marino.

Ed al Vicerè si presentò di nuovo in Forlì nel novembre del 1810,

(1) Interrogato il Bonaparte quando si trattava di dare assetto alle cose d'Italia che cosa si dovesse fare della Repubblica di San Marino dicesi che rispondesse: « Conservons la comme un échantillon ». E prima del ricevimento del 2 giugno 1805 si dice che vedendo fra gli altri diplomatici l'Onofri che vestiva l'uniforme di ufficiale della Guardia Nobile di San Marino, domandasse chi era e saputolo rispondesse: « Per poco la sciabola non esce fuori dal territorio della Repubblica che rappresenta ». Si potrebbe dunque concludere ingenuamente con taluni che *la Repubblica deve la sua esistenza alla microscopica sua piccolezza;* però dall'esame razionale dei fatti si è indotti a credere, che se quella fu una delle cause, non fu già l'unica e neanche la principale.

durante la sua quinta Reggenza, per incarico del Congresso degli Esteri, a reclamare l'estrazione dei generi dal Regno d'Italia, che nonostante i trattati conclusi, trovava ogni tanto qualche incaglio da parte delle autorità dei paesi vicini.

In quello stesso anno fu compiuta l'importante riforma delle scuole che l'Onofri abbiamo visto promuovere in Consiglio qualche anno prima, ed alla quale non si era potuto sin allora pensare per mancanza di mezzi: ma ora, sotto la sua Reggenza, fu decretato l'aumento dei locali e degli insegnanti, ed un ordinamento de' metodi che meglio rispondesse alle esigenze dei tempi moderni. E l'anno appresso, andato in vigore nel Regno limitrofo un nuovo sistema di dogane ed essendo certo che la Repubblica sarebbe stata circondata da gravi dazi di confine, l'Onofri si adoperò perchè i Sammarinesi, per un eccezione speciale, fossero trattati come cittadini del Regno, per l'esportazione e l'importazione delle merci e delle manifatture; e riuscì nel suo intento, risparmiando così ai suoi concittadini un danno notevole, specialmente finanziario.

Giungevano intanto alla Reggenza dai vicini Comuni moltissime lettere, in cui si chiedeva la consegna di vari coscritti, che si dicevano rifugiati sul territorio della Repubblica; ed il Consiglio Principe deliberava di trattare non singolarmente con ciascuno dei comuni richiedenti, ma direttamente col Prefetto del Rubicone, perchè così sarebbe stato più facile intendersi, e si sarebbe evitato che sorgessero contestazioni dalle parti interessate. Ed a questo fine nel febbraio del 1812 fu spedito a Forlì il solito Inviato, per stabilire col Prefetto un modo di evitare alla Repubblica le continue noie da parte dei limitrofi comuni riguardo ai coscritti; e per meglio facilitare i negoziati, fu eletto in quell'occasione un agente in Forlì nella persona del conte Antonio Colombari, e così in breve le trattative poterono avere esito felice.

Finalmente nel marzo del 1814, quando la fortuna di Napoleone volgeva in basso, e alleati e congiunti suoi congiuravano con l'Europa per la sua rovina, ed il Murat alleato dell'Austria cacciava da' suoi stati il vicerè Eugenio, sempre fedele al gran capitano, la Reggenza di S. Marino spediva l'Onofri in Bologna al barone Poerio, Consigliere di Stato del Re delle Due Sicilie, il quale per mezzo dell'agente Colombari aveva fatto intendere che avrebbe trattato volentieri con un incaricato della Repubblica. Infatti accolse benignamente l'inviato, e lo assicurò che si sarebbe interessato di far accogliere favorevolmente due *memorie* in cui si chiedeva che fosse

levato ogni dazio al confine della Repubblica, e fosse restaurata la strada principale da S. Marino a Rimini, in quella parte che attraversa il territorio del Regno. Ma la Repubblica non si potè esimere dalla spedizione di un inviato anche allo sconsigliato Murat, quando il barone Poerio scrisse all'Onofri che le domande presentate da lui avevano ottenuta buona accoglienza, ma che il Re attendeva sempre una Deputazione della Repubblica che lo complimentasse e trattasse direttamente con lui. E l'Onofri fu di nuovo a Bologna, dove venne accolto con somma affabilità da Re Gioacchino, da cui fu assicurato che si sarebbe mantenuta invariata la protezione alla Repubblica di S. Marino, e ne ebbe una lettera in questo senso per il Consiglio Principe, a nome del quale egli era venuto.

Era in quei giorni a Bologna Pio VII, che tornava a reggere i suoi antichi domini, e si era fermato colà a riposare dal lungo cammino. L'Onofri anticipò allora un'ambasciata che per le vicende politiche era necessaria a farsi, recandosi primo di qualunque deputato delle città pontificie a complimentarlo per il suo felice ritorno, ed a fargli i debiti auguri a nome della Repubblica. Gradì Pio VII questa testimonianza di devozione, e rispose con una lettera ai Reggenti, in cui manifestava la sua gratitudine e riconoscenza per quell'atto di cortesia, e fin d'allora nutriva per la Repubblica quella deferenza che mantenne poi invariata finchè visse, e di cui all'occasione seppe dare generosa riprova (1).

Quando poi nel Congresso di Vienna si discussero le sorti d'Europa, ed i potentati tornarono gloriosi a dividersi ancora una volta, l'ultima per fortuna, questa misera Italia, si dovette parlare anche della Repubblica del Titano: ma essendo essa l'unico Stato che era al presente quale fu da molti secoli, e che era rimasto indifferente nei passati sconvolgimenti, nessuno trovò una ragione sufficiente per impossessarsene ed incorporarla ai proprii domini, e si dovette lasciare qual era, libera e indipendente. E non si può credere che muovessero i Congressisti del 1815 a rispettare S. Marino la generosità e l'ammirazione, come potevano aver mosso l'animo del Bonaparte; che se in questo si possono supporre oltre i vizi anche le

(1) Il continuatore della Storia del Delfico dice che il Governo di S. Marino inviò espressamente a Bologna l'Onofri, per fare omaggio al Pontefice: invece la visita a Pio VII fu d'iniziativa dell'ambasciatore stesso, che interpretando il pensiero del suo governo, e vedendo la convenienza, se non la necessità della cosa, agì senza averne mandato espresso (*Atti del Consiglio Principe. Dal 1804 al 1830.* Lib. KK. Busta 28. N. 34 a carte 58 e 118. Seduta del 1° maggio 1814).

virtù di un monarca, in verità non si potrebbe dire altrettanto di un Imperatore Francesco. Che se qualcuno volesse opporre che la Repubblica di S. Marino si mantenne indipendente perchè fu sempre premurosa a salutare e farsi benevoli i signori dei paesi vicini, fossero essi repubblicani, imperatori, papi o principi traditori; si può rispondere che non poteva essere suo obbligo immischiarsi nelle faccende altrui, e che doveva invece rispettare chiunque la rispettasse, ed amicarsi chi le avrebbe potuto giovare, chiunque egli fosse.

E così anche questa volta la Repubblica fu rispettata, perchè non si trovò nulla da opporle, perchè la moralità e la giustizia s'impongono anche ai tiranni, perchè contro di esse nessuno osa di muovere apertamente, e se pur muove ha d'uopo di una maschera che è spesso difficile trovare (1).

Non rimaneva dunque alla Repubblica che rinnovare gli accordi commerciali con la S. Sede, i domini della quale la circondavano ora da ogni parte: imperocchè per il cambiamento dei tempi e per le tante mutazioni sopravvenute, si erano resi insufficienti i patti altra volta conclusi, ed era necessario concluderne dei nuovi, per l'acquisto ed il transito dei generi occorrenti al consumo dei suoi cittadini. Sul momento non ottenne che dei provvedimenti transitori; e dovette differire a tempi migliori la conclusione del nuovo trattato, a cagione delle molte brighe, in cui versava allora la Corte romana, intenta com'era a riordinare la propria amministrazione. Ma la dilazione non fu che un vantaggio per la Repubblica, perchè il 23 maggio 1817 la principessa di Galles, visitando il Titano e ricevendo dall'Onofri, che era di nuovo Reggente, le dimostrazioni di rispetto e di ossequio dovute al suo grado, manifestò molta propensione e molta stima per questo libero governo, offrendosi di agire in suo favore, quando un delegato Sammarinese si recasse a Roma per concludere quel trattato di commercio, di cui aveva sì urgente necessità. Ed allora nell'adunanza consigliare del 1° giugno si stabilì di non ritardare più oltre la spedizione di un inviato in Roma, per definire gli affari con quella Corte, e fu pregato il Reggente Onofri perchè si degnasse di assumere quell'incarico. Egli rispose che non era conveniente, nel grado che occupava, di assentarsi lungamente per molte ragioni, e proponeva di scegliere un altro; ma avendo molti consiglieri replicato con l'esporre la necessità in cui si trovava

(1) Tiranti Vittorio, *Ragioni storiche della Repubblica di S. Marino. Discorso*, pag. 36. S. Marino, 1884.

la patria di veder concluso il nuovo trattato, e come egli solo poteva eseguire la commissione col maggior decoro possibile, anche per la carica istessa che al presente sosteneva, accondiscese a questi nuovi impulsi ed al desiderio universale, ed ebbe sull'istante i pieni poteri necessari per i negoziati che doveva condurre a termine.

Fu questa la più ardua e spinosa delle sue ambascerie, come giustamente osserva il Borghesi, perchè attraversata ad ogni passo dalle opposizioni dei Monsignori e dei Camerali. Erano due le principali concessioni che l'inviato doveva ottenere dalla Corte di Roma: la provvisione dei sali e tabacchi e la libera estrazione dei generi dallo stato pontificio. In una *memoria* presentata il 5 luglio al cardinal Consalvo, segretario di Stato, l'Onofri espose le sue domande, e sì chiaramente disse le sue ragioni derivanti dagli antichi capitolati della Repubblica con la S. Sede, che ci voleva l'ostinatezza e la malignità di ministri inetti e sleali per prolungare la conclusione del trattato fino a tutto l'ottobre di quell'anno. Quando, osservava l'Onofri, i sovrani d'Europa resero giustizia al Pontefice, restituendo a lui i suoi stati, la nostra Repubblica sperava con ragione che le sarebbe applicata parte di quella giustizia col proseguimento del libero esercizio dei trattati, che *ab antico* regolavano le relazioni politiche tra la S. Sede e la medesima, all'interruzione dei quali non erasi per di lei parte data cagione veruna. Aggiungeva che la Repubblica aveva già reclamata tale conferma per mezzo del conte Montalti, inviato due anni prima presso la Corte di Roma, ma non si era potuto ottenere che qualche concessione provvisoria, e presentemente era costretta a mendicare dall'estero ciò che ogni popolo ha diritto di acquistare nel proprio Stato. E terminava dicendo che lungi dal chieder doni, che la modestia del suo governo non permetterebbe neppur di accettare, egli chiedeva unicamente la conservazione dei diritti risultanti dai trattati i più solenni e dall'immemorabile consuetudine, alla quale si ebbe sempre rispetto e dall'Imperatore d'Austria e dal Governo del Regno d'Italia (1).

Nonostante queste valide ragioni, a cui le domande dell'Onofri erano appoggiate, nulla si poteva concludere. Il segretario di Stato rispondeva che il Papa voleva bensì mantenuti tutti i privilegi, ma che le domande dell'inviato avevano rapporto con la finanza, e doveva quindi ricorrere al tesoriere generale, che era il più osti-

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. 1817-1818.* Busta 154.

nato degli oppositori al buon andamento dei negoziati. Lungo sarebbe seguire l'Onofri in tutti i tentativi fatti durante quattro mesi consecutivi, i quali però non furono perduti, perchè, oltre al raggiungimento del suo scopo, gli valsero a stringere amicizia coi primari ministri esteri residenti in Roma, ed a far vieppiù conoscere la potenza de' suoi mezzi intellettuali in una negoziazione prolungata ed irta di scogli, che gli valse l'ammirazione e la stima di uomini incanutiti nella politica (1). Finalmente il 30 ottobre, per diretta intromissione di Pio VII, le sue istanze furono accolte pienamente, ed egli se ne potè tornare in patria ad esporre in Consiglio l'ottimo risultato delle lunghe trattative.

E qui purtroppo non mancarono alcuni malevoli ed invidiosi che lo accusarono di aver prolungato volontariamente la sua permanenza in Roma, mentre negoziati così semplici si sarebbero potuti condurre a termine in un tempo assai più breve, ma furono tante le prove che egli potè addurre del suo zelo per la patria, che il Consiglio approvò il suo operato con un voto di plauso non solo, ma gli propose una gratificazione in compenso di tanti disagi, vessazioni e disturbi sofferti in questa circostanza. Il Consiglio fu spinto a questa deliberazione non solo per esternare la memoria di un sì esimio e benemerito cittadino, che in tutti i tempi avversi alla patria aveva dimostrato coi fatti il suo vero attaccamento alla medesima, ma anche per protestare contro la maligne insinuazioni messe fuori a carico suo. Ma la sua modestia non poteva permettergli di accettare qualsiasi ricompensa, anche semplicemente onorifica, ed alla proposta egli si oppose con tutta l'energia, dimostrando di essere abbastanza pago del gradimento del suo operato (2).

E la più bella ricompensa che potesse ottenere fu infatti la stima che si era acquistata in mezzo ai suoi concittadini, fra i quali D. Ignazio Belzoppi, professore di eloquenza ed elegante poeta, gli dedicava in quell'occasione un sonetto, felicitandolo per la buona riuscita della sua recente missione in Roma.

Sciolta con ciò la Repubblica da ogni cura al di fuori, tranquilla al di dentro, godeva tutti i benefizi della calma profonda che le fatiche dell'Onofri le avevano procacciato. Ma non per questo cessava egli di dedicare alla patria il tempo e le sostanze, perchè quando non lo occupavano le cure diplomatiche, spiegava tutta la

(1) Brizi Oreste, *Biografie degli illustri sammarinesi*. N. 17. Arezzo, 1866.
(2) *Arch. gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe ecc.*, a carte 239 e segg.

sua attività nel promuovere sapienti riforme, che appunto in questi anni, principalmente per opera sua, furono introdotte nell'ordinamento interno dello Stato: cosichè al dire del Borghesi, non v'era istituzione di quel governo che non serbasse luminosa impronta del suo genio e della sua ottima volontà (1). E quindi, senza parlare di un'ambasceria alla principessa di Galles a Pesaro nell'aprile del 1820, per la recente sua esaltazione al trono d'Inghilterra, diremo qui qualche cosa dell'opera dell'Onofri come legislatore.

Fu opera sua se si provvide all'interesse dei cittadini con una più gelosa custodia degli atti forensi, e se l'amministrazione della giustizia fu meglio curata, bandendo dalla Curia un linguaggio ignoto alla più parte dei litiganti, e costringendo i giudici a render ragione della loro sentenza. E siccome l'antichità di quelle leggi portava ancora l'impronta del ferro dei secoli in cui erano nate, e non si sapeva punire un delinquente senza che lo Stato perdesse le braccia di un cittadino; la filantropia dell'Onofri ne fu commossa, e procurando l'abolizione della tortura e l'introduzione di pene meno barbare, seppe ad un tempo conciliare la repressione dei delitti coi riguardi dovuti all'umanità. Nè di ciò pago aveva pensato ad una intera riforma della legislazione criminale; e come egli fu sollecito a provocarne il decreto dal Consiglio, così fosse stata più tarda la morte ad impedirgli di condurre ad effetto questo benefico suo divisamento.

E molto a lui dovette l'agricoltura, prima anzi unica sorgente di vita a questo piccolo Stato, e che egli non cessò mai di promuovere col consiglio e con l'esempio; ed è per opera sua se essa fu governata dalle sapientissime leggi di un *codice agrario*, l'utilità del quale fu tanto commendata e riconosciuta, che molte città non isdegnarono di averlo a modello, quale uno dei primi e felici tentativi nel genere.

Infine, qual beneficio più grande poteva rendersi tanto all'universale quanto al particolare dei cittadini di quello che egli prestò nel suggerire i mezzi di riparare allo spaventoso sbilancio delle pubbliche finanze? Le spese di gran lunga superanti le rendite: il debito pubblico, già vistosissimo, che ogni anno aumentavasi: l'ufficio di Camerlengo caduto in vergognoso discredito: le fortune private compromesse per le ipoteche prestate allo Stato e per le gravezze ognora crescenti, formavano un quadro così desolante, da far

(1) Borghesi B., *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri.*

temere imminente una bancarotta generale. Invano da vent'anni consultavasi sul modo di porre un argine a tanto male, invano erasi cercato di apporvi insufficienti ripari, quando uno *scritto* senza nome, che solo più tardi si seppe essere stato dell' Onofri, aprì la mente sul partito da prendersi; e additando nuove fonti di pubblica rendita, mise lo Stato nel caso di provvedere non solo ai bisogni presenti, ma di torsi anche di dosso in pochi anni il grave peso dei debiti, che minacciavano di opprimere la Repubblica, la quale in breve, nella sua povertà, divenne più ricca di potentissimi regni, sempre ingolfati in voragini di debiti che tutti i tesori della pace non bastano mai a riempire (1).

Ed in quest'occasione non solo si vuole ammirare l'acume del suo ingegno, che gli suggerì così abile trovata, ma molto più la sua modestia di pubblicare lo scritto senza palesarsi, perchè niuno avesse a credere ch'ei volesse vantarsi di aver veduto ciò che agli altri era rimasto nascosto. E la virtù della modestia fu in lui veramente eminentissima, avendo sempre amato di fare il bene per sola carità di patria, rinunziando e sfuggendo qualunque rimunerazione di lode e d'onore.

La maggior parte di queste riforme furono da lui introdotte durante la sua settima ed ultima reggenza, dall' aprile al settembre 1821, quando la sua autorità poteva essere maggiore, come capo dell'assemblea legislativa e rappresentante del potere esecutivo; ma ciò non gli sarebbe stato necessario, perchè la stima che si era già acquistata fra i suoi concittadini era tanta, che il suo parere era sempre ricercato e seguito in ogni occasione, sia in Consiglio che fuori. Ed era meritata la considerazione in cui si teneva un uomo, che da più di trent'anni si era dedicato tutto alla patria: e sarebbe stata giustizia se avesse potuto passare tranquilli gli ultimi tempi

(1) Questo scritto dell'Onofri è ricordato tanto nell'orazione funebre del Borghesi, più volte citata, quanto in una breve *biografia* inedita del medesimo, di cui l'originale è posseduto dal comm. Pietro Tonnini. La *memoria* probabilmente rimase manoscritta, tantochè al Padiglione, diligentissimo raccoglitore di pubblicazioni riguardanti San Marino nel suo *Dizionario bibliografico*, non è stato possibile conoscerne neppure il titolo. Per quante ricerche poi io abbia fatto e nell'Archivio Governativo, e presso antiche famiglie sammarinesi e presso i conti Lettimi di Rimini, eredi della famiglia Onofri, ora estinta, non mi è riuscito di trovarla e neanche di saperne presso a poco il contenuto. Doveva essere ad ogni modo uno scritto molto interessante ed un segreto molto ingegnoso quello che insegnava a pareggiare le finanze dello Stato, e sarebbe molto utile a conoscersi, anche perchè potrebbe servir di guida ai moderni amministratori del Tesoro, il quale, non per ragioni politiche come a quel tempo, ma per ben altre cause, si trova anche oggi in pessime condizioni.

della sua vita travagliata; ma la cieca invidia, che non la perdona mai agli uomini grandi, gli amareggiò e forse gli anticipò l'agonia; egli doveva esser vittima di una nera calunnia da parte di alcuni de' suoi stessi concittadini, in pro dei quali tanto aveva fatto e tanto sarebbe stato ancora in grado di fare.

V.

IL 1824. — MORTE DELL'ONOFRI.

Il 28 settembre del 1823 il cardinale Annibale della Genga, chiamato a succedere al defunto Pio VII, saliva al pontificato sotto il nome di Leone XII. Alessandro Savorelli, agente della Repubblica di S. Marino presso la S. Sede, informava di ciò la Reggenza e la pregava di mandargli, con una lettera di rallegramento per il nuovo eletto, anche le nuove credenziali per lui, qualora lo volessero riconfermare nella carica che al presente occupava. Ma per fare omaggio al novello pontefice erano necessari due rappresentanti, ed il Governo di S. Marino affidò l'incarico a monsignore Stefano Scerra, che unitamente al delegato Savorelli eseguisse la commissione nel modo più decoroso che fosse possibile. Lo Scerra, dapprima titubante, alla fine accettò, ed accordatosi col Savorelli scrissero ripetutamente alla Segreteria di Stato, domandando un abboccamento per presentare le credenziali e per fissare il giorno dell'udienza pontificia. Il segretario di Stato per ben tre volte non rispose ed alla fine, essendosi presentato in ufficio il Savorelli in persona per lamentarsi dell'incivile contegno tenuto a suo riguardo, gli fu risposto da un *minutante* che sua Eminenza non si poteva occupare di tali cose, e che per farla più certa mandasse a lui le credenziali, che le avrebbe mostrate al suo superiore. E come se ciò non bastasse, anche lo Scerra, adducendo a sua scusa che per le cresciute incombenze non poteva più prestarsi ai bisogni della Repubblica, rifiutava improvvisamente il mandato. La scusa però era troppo meschina, ed il rifiuto doveva avere, come aveva pur troppo, una ragione più seria.

Non restava allora al Savorelli che chiedere alla Reggenza nuove credenziali per fare da solo l'ambasciata; ed ottenutole, scrisse nuovamente al segretario pregandolo d'indicargli il giorno per l'udienza ed unendogli copia delle credenziali, secondo quanto insegnava un nuovo cerimoniale diplomatico, pubblicato ultimamente a Parigi. Ma neanche ora avendone ricevuta risposta, si recò a consigliarsi col

cardinale Albani, protettore speciale della Repubblica, il quale, sorpreso di tale procedere, ne parlò immediatamente al segretario di Stato. Così potè sapere che il Papa e la S. Sede erano grandemente disgustati con la Rupubblica, perchè in essa non si dava esecuzione agli ordini del S. Offizio e delle altre congregazioni ecclesiastiche, e perchè si dava rifugio a persone nemiche allo Stato pontificio, le quali vi tenevano combricole, aventi diramazioni nello Stato medesimo.

Il cardinale volle verificare la cosa, interpellandone direttamente il segretario generale di polizia, suo cugino, il quale gli confermò tutto, e singolarmente che era stato ritirato per diversi mesi nella Repubblica l'uccisore ricercatissimo di un certo Bandi di Cesena. La risposta a quest'accusa fu facilissima, che cioè la S. Sede non si poteva lamentare, non avendo mai reclamato l'estradizione di quell'individuo: che le lagnanze sarebbero state giuste se l'assassino, essendo stato domandato, non si avesse voluto consegnare. In seguito poi, quando le cose furono appurate, si venne a sapere che l'assassino si era veramente rifugiato sul territorio della Repubblica, appena commesso il delitto; ma che non vi si era potuto annidare, in seguito ad un proclama emanato allora da quel governo contro i delinquenti, ricercati dalle polizie di qualsiasi stato.

Il rifiuto dello Scerra di eseguire l'ambasciata, l'indecoroso procedere della segreteria di Stato verso il Savorelli, le accuse mosse alla Repubblica e communicate all'Albani, tutto doveva avere la medesima origine: qualche infame denigratore doveva aver messo la Repubblica in cattivo nome presso la Corte pontificia.

Ed infatti fin dal 1° novembre da Roma era stato communicato ad Antonio Onofri da un tal Bertoldi, membro del Corpo diplomatico e suo amico, uno *scritto*, spedito da Rimini ai ministri delle Corti estere, a diversi cardinali, e ad altri ragguardevoli personaggi della capitale. Era una *memoria anonima* che descriveva la Repubblica con le tinte più fosche. Si diceva nido di perversi fuggiaschi delittuosi e ribelli, e salvezza di rei che pagavano la locale autorità; si aggiungeva regnare perenne disordine nell'amministrazione pubblica, ove altro non trovavasi che la miscredenza e l'irreligione; ove si covavano gli odi, le frodi ed il mal costume; ove l'insubordinazione era la guida di prepotenti cittadini, che sotto simbolo d'indipendenza tramandavano l'uno all'altro il comando. Si invocava pertanto che essendo S. Marino sotto l'egida della Chiesa, e non potendo nè dovendo questa proteggere il delitto e l'empietà, il Papa fosse pronto ad accorrere con un sistema che provvedesse a tanti

mali, se pure non gli piaceva incorporare la Repubblica nei propri domini, il che sarebbe stato il migliore dei voti di tutti i pochi buoni e pacifici cittadini. Che se ciò non si facesse non sarebbe stata lontana fra oppressi ed oppressori la guerra civile, la quale non avrebbe certo servito a mantenere la pace nello Stato pontificio. Si raccontavano poi dei fatti, che se fossero stati veri e quali erano descritti non di una riforma, ma di ben altro avrebbe avuto bisogno la disgraziata Repubblica; e per gli autori sarebbe stata poca cosa la ghigliottina. Si parlava nientemeno che di passaporti levati in bianco in favore di assassini e di un regicida, di stupri violenti, di eredità sottratte ai legati pii, di infelici fatti marcire in carcere, per aver richiesti dei provvedimenti utili allo Stato, di inventari sottratti agli archivi e di simili ribalderie d'ogni genere (1).

E chi era accusato come autore principale di questi fatti? Forse qualche individuo mal veduto dalla cittadinanza, arricchitosi a spese dello Stato, o che indegnamente copriva cariche importanti? Sarebbe stato sempre delitto raccontare fatti non veri, ma era enorme addebitarli ad Antonio Onofri, ad un cittadino che aveva spese le sostanze e la vita nel servizio della patria. Ed era cosa anche più enorme quando nell'infame libello si citavano a confermare i fatti esposti i suoi più cari e fedeli amici ed ammiratori, quali erano fra gli altri un Ignazio Belzoppi ed un Vincenzo Rossini.

La Reggenza, a cui l'Onofri aveva communicato lo scritto, era persuasa che un libello anonimo non avrebbe avuto nessun effetto presso persone di alto grado, quali erano quelle a cui era stato spedito, specialmente essendo noto e commendevole il contegno della Repubblica verso la S. Sede, anche in tempi più difficili; che infine gli effetti della sorpresa non avrebbero mai superati quelli della ragione. Ma s'ingannava: la Corte di Roma, sempre sospettosa e maligna, si rifiutò invece di ricevere i delegati della Repubblica, e furono necessarie mille prove incontestabili e lunghe pratiche di abili negoziatori, per ismentire delle accuse anonime, e che fin dal primo momento si potevano riconoscere come false. Sorpresa la Reggenza più di questo fatto che della trama stessa ordita contro lo Stato, pensava che il modo più conveniente di scolparsi sarebbe stato quello di pubblicare dei documenti, che sventassero senz'altro le accuse, non senza domandare prima il parere dell'agente Savorelli e del cardinale Albani, sempre benemerito della Repubblica. Questi

(1) Documento V.

però opinarono che la stampa sarebbe stata per allora inutile, e che solo quando i negoziati diplomatici non fossero riusciti a nulla, si poteva ricorrere a quell'estremo rimedio.

Intanto si mandava una circolare ai vescovi di Pesaro, Rimini e Pennabilli ed all'inquisitore della legazione, chiedendo un attestato che giustificasse la Repubblica dell'accusa addebitatale d'irreligione e d'insubordinazione all'autorità ecclesiastica. Quelli rispondevano immediatamente che la loro autorità era sempre stata rispettata: che anche al tempo del cessato Governo francese i religiosi non avevano sofferto a S. Marino nessuna alterazione nell'esercizio delle proprie funzioni, nei loro beni e nei metodi prescritti dai relativi istituti: che anzi in quei tempi tanto pericolosi era stato accordato il permesso libero della professione religiosa, ed erano stati somministrati i mezzi di sussistenza ad un certo numero di cappuccini poveri, e che ciò avendo saputo Pio VII quando trovavasi a Cesena, ne aveva mostrato la propria compiacenza. Questi ed altri documenti convincentissimi, che attestavano trionfalmente l'innocenza della Repubblica e de' suoi più degni cittadini, furono spediti all'agente Savorelli, che per mezzo dell'Albani li facesse pervenire alla Segreteria di Stato ed al Pontefice, affinchè si potessero ristabilire le relazioni diplomatiche, e fosse finalmente accordata udienza ai rappresentanti della Repubblica.

Ma le trattative andarono per le lunghe e la cosa pigliava sempre maggiori proporzioni, tantochè la Repubblica diventava l'oggetto di tutti i discorsi più strani; ed a Roma, per esempio, si diceva che sarebbe caduta in breve, ed incorporata allo Stato pontificio. Queste voci erano certamente messe in giro dagli autori stessi dello scandalo, che avevano lo zampino anche nella capitale, e che furono ben presto scoperti. E non poteva essere altrimenti in un piccolo paese, dove tutti gli abitanti si conoscono a vicenda, dove si raccolgono e si discutono tutte le voci, dove gli odi e le simpatie non possono tenersi mai lungamente nascosti. Si seppe dunque ben presto che gli autori del libello appartenevano ad una classe di persone, che per il loro ministero dovrebbero essere immuni fino dal sospetto di simili ribalderie, ma che invece sono sempre le prime a suscitare gli odi personali, a mettere la discordia, a compiere le vendette. Certo D. Annibale Righi, Sammarinese, parroco di S. Salvatore delle Coppelle in Roma, aveva steso il libello, l'aveva fatto trascrivere con carattere segretariesco e ne aveva spedite varie copie al fratello Gioacchino, prete egualmente nella Repubblica e dello stesso suo

carattere. Questi aveva impostati i manoscritti a Rimini e mandati nuovamente a Roma, dove sortirono immediatamente l'effetto desiderato. Pare che prendesse parte all'opera anche un frate Paolini conventuale, dimorante in S. Marino e vicario del S. Offizio, in seno al quale denigrava il Governo della Repubblica, sperando così che l'impostura, avente aspetto di zelo, trovasse credito presso i ministri di Sua Santità. E purtroppo non s'ingannava sull'effetto del suo delitto; ma ne pagò ben presto il fio, perchè accortosi essere omai la cosa abbastanza conosciuta, si disponeva ad andarsene, quando una notte si trovarono affissi per la città dei manifesti minaccianti la sua vita e la mattina di buon ora se ne doveva partire di nascosto, per non più ritornarci.

Intanto il Consiglio Principe nell'adunanza del 15 gennaio 1824, udita la lettura del libello infamatorio, aveva solennemente dichiarato la falsità di ciò che nel medesimo era scritto, togliendo così ogni causa che avesse in qualche modo potuto scemare la pubblica stima de' suoi migliori uomini, e segnatamente del più bersagliato fra tutti, di Antonio Onofri. Anzi nello stesso giorno, prevedendo che, quando le giustificazioni addotte dalla Repubblica fossero state accolte, sarebbe stata necessaria una solenne ambasceria al Pontefice, si elesse a compierla l' Onofri medesimo, che in simili circostanze si era sempre interessato con lode, vantaggio e dignità della patria. Ed egli si disponeva immediatamente a partire, per discolpare sè e la sua Repubblica dalle ignominiose accuse, quando fu colpito da una malattia che per qualche mese gli impedì di cogliere gli allori che meritamente lo aspettavano.

In Roma i documenti della Repubblica erano già stati consegnati per mezzo dell'Albani alla segreteria di Stato, dalla quale, verso la fine di maggio il Savorelli fu avvisato avere il Santo Padre lette le giustificazioni ed esserne rimasto soddisfatto, e quindi esser pronto a ricevere con piacere i delegati della Repubblica. Quando la Reggenza ebbe questa notizia, l'Onofri si era già incamminato per Roma, portando con sè una quantità di documenti, memorie, trattati e lettere di alti personaggi, che attestavano sempre più, se ve ne fosse stato bisogno, l'onorabilità della Repubblica e la falsità delle accuse di cui era stata vittima.

Giunto a Roma, sua prima cura fu di presentarsi ai ministri delle Corti estere, alcuni dei quali già conosceva, per assicurarsi che fossero persuasi della falsità del libello e dell'innocenza della Repubblica. Andò dal Kaelle, ministro del Wirtemberg, dal principe Ita-

linski, ambasciatore di Russia, dallo Jenot, segretario dell'ambasciata d'Austria, che teneva le veci del ministro Appony, e trovò tutti non solo convinti delle sue ragioni, ma sdegnati del modo con cui si era proceduto contro la Repubblica, e disposti a farne rappresentanza alle loro rispettive Corti.

Assicurato da questa parte, pensò al modo migliore per compiere l'ambasciata al Pontefice. L'Albani voleva che si eseguisse al più presto, approfittando della buona disposizione del Papa stesso; ma il Savorelli, la presenza del quale era necessaria, era lontano da Roma, e quindi si dovette ancora rimandare.

Ma l'abile delegato non perdeva tempo, e si può dire che dal tutto insieme l'attentato contro la Repubblica sortisse, per opera sua, l'effetto contrario, perchè seppe procurarsi relazioni e simpatie tali, che in caso di un nuovo bisogno, avrebbe potuto trovare da ogni parte appoggio e protezione. Non solo dunque si mantenne in relazioni intime coi ministri delle Corti, specialmente di Russia e d'Austria, dai quali poteva tutto sperare, come di tutto avrebbe dovuto temere se gli fossero stati avversi; ma anche con diversi cardinali, e col governatore di polizia, con cui dovette trattare per i delinquenti rifugiati a S. Marino, e che trovò gentilissimo e dispiacente dell'accusa lanciata contro la Repubblica, di dare ospitalità a gente diffamata. Ma tutte queste buone accoglienze gli furono amareggiate dalla scoperta di nuove file dell'orribile trama, ordita specialmente contro di lui. Così potè sapere che più di cento copie del libello anonimo erano state sparse per Roma, senza contare quelle fatte spargere altrove e specialmente a Modena, dove però le accuse non avevano trovato credenza, come presso la Corte di Roma. E come se ciò non fosse sufficiente, proprio quand'era per presentarsi al Pontefice e compiere la sua missione, una nuova circolare anonima, infamatoria, opera certamente degli stessi autori del libello, si mandava per Roma a diversi cardinali ed ai grandi dignitari dello Stato. Ma se la prima volta si era accusato il Governo della Repubblica, adesso si prendeva di mira direttamente il suo rappresentante, chiamandolo *fellone*, perchè faceva credere di aver trovato appoggio presso i ministri delle altre nazioni; si aggiungeva che i Sammarinesi, i quali lo avevano nominato ambasciatore, erano rivoltosi suoi pari e partecipanti ai suoi delitti; che egli era ladro diffamato e che per tale in altra occasione era stato carcerato in Roma (1). Che i suoi compatrioti fossero rivoltosi do-

(1) Documento VI.

veva sembrare oramai ridicolo, che egli fosse stato carcerato come ladro, si è veduto a suo luogo; era quindi facile comprendere, come la circolare non doveva che accrescere le simpatie per l'individuo perseguitato, e destare indignazione contro i vili accusatori.

In mezzo a questa lotta è certo che le pratiche multiformi e ripetute fatte per mezzo dell'agente Sanarelli, affatto ben disposto in favore della Repubblica, non sarebbero riuscite che ad aggravare la cosa, senza la cooperazione di un inviato attivissimo, qual era l'Onofri, che non lasciò alcun mezzo intentato per guadagnare maggiormente a sè ed alla patria il favore e la stima di tutti i buoni.

Finalmente il 25 giugno potè presentare al segretario di Stato le sue credenziali unitamente alla copia di una lettera in latino diretta dalla Reggenza al Pontefice; fu allora assicurato che la soddisfazione sarebbe stata pronta e completa, essendo stata riconosciuta la falsità delle accuse e l'innocenza della Repubblica. Infatti il 3 luglio, ammesso col Savorelli ad udienza speciale del Santo Padre, fu accolto con la massima cortesia e benevolenza; e scusandosi di aver dovuto ritardare fino allora quella visita di dovere, a cagione della più infame calunnia, quegli rispose: *E chi è che possa sottrarsi alle detrazioni dei malvagi?* Avendo poi l'Onofri replicato che aveva ogni fondamento di sperare che i nuovi attentati dei libelli anonimi, che non si cessava ancora di far circolare, avrebbero trovato in avvenire credito eguale a quello che trovarono presso i ministri dei Governi esteri, il Papa domandò se si conoscevano gli autori. Egli rispose che nella sua qualità attuale non si poteva costituire pubblico accusatore, ma consultando la pubblica fama, forse non sarebbe stato difficile trovarli neanche agli stessi ministri della Corte di Roma. Parlando poi dei meriti della Repubblica verso la Chiesa e le persone ecclesiastiche, il Pontefice disse di sapere che il suo antecessore erasi consolato di vedere gli ordini religiosi conservati a S. Marino, e che quindi non poteva prestar fede alle asserzioni del libello, che dipingeva i Sammarinesi irreligiosi e ribelli alle autorità ecclesiastiche, e concluse dicendo che *si sarebbe sempre vissuti da buoni vicini*. Si mostrò inoltre dispiacente che le passate controversie si fossero rese così pubbliche, fino a farne argomento di scritti diffusi per tutto, e che egli stesso aveva letto; al che l'Onofri replicò che non era possibile tenere occulto quello che gli stessi corrieri pontifici rendevano palese.

Risolta così la questione principale, presentò alcune domande di minor importanza, come quella dell'erogazione di certi benefizi per

la costruzione di una nuova chiesa (1); ed a tutto il Pontefice si mostrò favorevole, annuendo a qualunque concessione domandata dall'agente.

Il Savorelli poi presentò le sue credenziali in qualità di incaricato ordinario, e dopo circa mezz'ora di colloquio furono cortesemente congedati.

Con ciò l'Onofri aveva adempiuto esuberantemente la commissione affidatagli, giacchè potè portare con sè splendidi documenti favorevoli alla Repubblica, che si era fatto rilasciare dai ministri esteri, la qual cosa gli era stata principalmente e quasi unicamente raccomandata; ed ai medesimi aveva presentato l'agente Sanarelli, perchè potesse all'uopo giovarsi di tali relazioni, che l'esperienza gli aveva fatto provare utilissime (2).

Non è a credere con quanto giubilo fosse accolta a S. Marino questa notizia, e fra quali applausi nell'adunanza consigliare dell'11 luglio venisse comunicata la lettera che la recava, e venissero altamente encomiati lo zelo, l'attività e l'amor patrio dell'Onofri, che aveva saputo, in circostanze tanto calamitose ed in mezzo all'urto dei nemici, purgare dalla calunnia la pubblica e privata estimazione, rivendicare i diritti di questo Governo, ed accrescerne anzi la celebrità con l'aprire relazioni diplomatiche con gli Stati principali dell'Europa. E mosso da sentimento di ben dovuta riconoscenza, il consigliere Federico Gozi si alzò a proporre che il Principe in qualche maniera onorasse la memoria di così benemerito cittadino, e propose di erigergli una lapide nella sala consigliare, come si era fatto per il Maggi, benemerito della patria al tempo dell'occupazione alberoniana; al che il Consiglio applaudì ed

(1) I Sammarinesi non deploreranno mai abbastanza un grave errore dei loro antenati, la demolizione cioè della vecchia plebale, che sorgeva nel sito medesimo dove ora sorge la nuova. Era una chiesa in istile bizantino, avanzo dei primi secoli dell'Era cristiana, monumento d'inestimabile pregio e cara per tanti ricordi: fra le altre cose si vuole che vi fossero state trovate le ceneri del Dalmata Marino, che forse ne era stato il fondatore. Orbene, finchè visse l'Onofri ne sostenne con tutta la sua autorità la conservazione; pochi mesi dopo la sua morte, tutto fu barbaramente demolito. Tristo effetto di tempi deplorevoli!

(2) L'Artaud nella *Vita di Leone XII* (cap. 18, pag. 193), occupandosi di questo incidente, travisa completamente i fatti: trasforma il conte Onofri in un *marchese Onofrio* e cerca di scolpare la leggerezza del Pontefice nel prestar fede ad un libello anonimo (di cui l'Artaud mostra di non conoscere l'esistenza), mettendo invece in evidenza e lodando la perfetta cognizione del diritto pubblico che quegli aveva. I fatti come sono qui raccontati risultano tali da documenti autentici dell'*Archivio governativo di San Marino. Carteggio della Reggenza. Lettere alla Repubblica. 1822-24*. Busta 156.

approvò la proposta, facendone sull'istante un decreto ed affidandone al proponente stesso la sollecita esecuzione.

Ma era da prevedersi che la modestia dell'Onofri gli avrebbe impedito di accettare una simile onorificenza. Infatti appena tornato da Roma, e fatto segno da parte di tutta la popolazione dell'accoglienza più entusiastica, quando si presentò in Consiglio, resi i più sinceri ringraziamenti dell'onore che si era creduto compartirgli, e facendo notare che ogni buon cittadino deve agire con tutto l'impegno in favore della patria, e che egli poco merito erasi acquistato nella sua missione in Roma, dove fortunatamente aveva trovato favorevoli i membri del Corpo diplomatico, ed infine che in uno Stato libero non si convengono mai certe distinzioni, domandò di grazia, ma con ogni energia, che rimanesse sospesa l'erezione della lapide nella sala consigliare, pur protestandosi sempre pronto al servizio della Repubblica. Il Consiglio allora, in seguito a tale resistenza e desideroso di rispettare la modestia dell'Onofri, volle compiacerlo, ma volle però ordinare che la decretata iscrizione lapidaria si conservasse nell'archivio governativo, e venisse registrata negli atti consigliari. Eccone il testo:

ANTONIO FRANC. F. HONUPHRIO
PLURIMIS LEGATIONIBUS OPTIME MERITO
QUOD NUPER AD PONT. MAX.
REMP. ADVERSARIORUM CALUMNIIS CIRCUMVENTAM
PURGAVERIT VINDICAVERIT FIRMAVERIT
EX SEN. CONS.
PARENTI PUBLICO
DED. VII KAL. AUGUSTI
LUD. BELLUTIO,
VINC. BRASCHIO, COSS.

Vennero poi comunicate al Consiglio la risposta del Pontefice alla lettera dei Reggenti, confermante alla Repubblica la sua benevolenza e protezione, e le lettere dei ministri del Wirtemberg, di Russia, Prussia, Austria e Francia, che assicuravano, in nome delle rispettive Corti, il loro favore e la loro stima per S. Marino, e nello stesso tempo mostravano il disprezzo in cui avevano tenuto le accuse anonime, lanciate contro il più antico degli Stati d'Europa. Avendo poi l'Onofri commendato assaissimo la benigna accoglienza ricevuta dagli stessi ministri, ed il loro fervore per patrocinare la sua causa nella critica circostanza passata, i Reggenti

proposero ed il Consiglio approvò l'aggregazione di quelli al patriziato di S. Marino, per dimostrare ad essi la sincera riconoscenza di quel Governo, che per opera loro era stato maggiormente consolidato nella sua indipendenza. E siccome quelli non potevano aver operato in quel modo senza un ordine espresso dei rispettivi sovrani, così si deliberò di indirizzare ai medesimi ossequiose lettere di ringraziamento e di venerazione.

Esaurite in questo modo le attestazioni di gratitudine verso i benefattori, si pensò al modo di procedere contro gli autori dell'attentato, che si sarebbero potuti accusare di ribellione e di alto tradimento, e punire colla confisca dei beni e con la morte. Ed essendo, come abbiamo detto, quasi certo che si doveva fare con persone ecclesiastiche, si domandò alla sacra Congregazione dell'Immunità la facoltà di procedere contro qualunque persona privilegiata. Ma i ribelli trovarono appoggio alla Corte di Roma, che non concesse al Governo di S. Marino di giudicarli, ed incaricò invece il vescovo di Montefeltro di procedere contro gli ecclesiastici legalmente indiziati come rei, fino alla sentenza. Non era difficile prevedere che nonostante le prove schiaccianti che si poterono addurre contro gli accusati, la sentenza sarebbe stata assolutoria, dato il tribunale da cui doveva emanare e l'ambiente in cui il processo *pro forma* si svolgeva. Ma tali erano disgraziatamente le leggi e tali i tempi, in cui andavano immuni da qualsiasi pena anche i traditori della patria, quando appartenessero ad una classe che allora spadroneggiava in Italia, nonostante il soffio vivificatore che da trent'anni appena ci era venuto d'oltre Alpe.

Ed andò tant'oltre la sfacciataggine dei rei, che il principale di essi, il parroco delle Coppelle, domandò ed ottenne dalla segreteria di Stato un documento comprovante la sua completa innocenza; ed il suo collaboratore, il frate conventuale esiliato dalla Repubblica, si lamentava con la Reggenza del modo con cui era stato trattato, e chiedeva anch'egli pel *suo onore, abito e sacerdozio* una dichiarazione della sua innocenza, o almeno la spiegazione del decreto d'esilio emanato contro di lui. Ma se quei ribelli per la loro posizione non scontarono alcuna pena, la voce pubblica non potè dare soddisfazione veruna a quelli che aveva indicati come rei, e designò al disprezzo dei posteri il nome dei fratelli *D. Gioacchino e D. Annibale Righi e di Frate Luigi Paolini.*

Abbiamo detto che al suo ritorno da Roma l'Onofri era stato accolto dalla popolazione entusiasmata con onorificenze di ogni ge-

nere: ora queste continuarono per lungo tempo, e furono scritte per lui molte poesie, fra cui è notevole un *Carme* di Cesare Filodi in esametri latini, esprimenti la gratitudine che i Sammarinesi avrebbero eternamente portato al loro benemerito difensore e *Padre della patria*, col qual titolo glorioso veniva ora generalmente chiamato. Ed anche i Reggenti pensavano di proporre al Consiglio qualche altra ricompensa da sostituirsi alla rifiutata iscrizione; ma egli, saputa la cosa, con nobilissima lettera li pregava a desistere, assicurandoli che sarebbe stato costretto a respingere qualunque benchè minima gratificazione (1). Nobile gara tra la sua modestia e la pubblica gratitudine, ostinandosi quella nel rifiutare ogni dimostrazione d'onore, e più questa infervorandosi nel voler dare sfogo alla piena degli affetti, che più non potevano restar compressi nel cuore!

Ma tutto questo non bastò a reprimere l'odio dei pochi ma ostinati suoi nemici, che imbaldanziti dall'impunità ottenuta, ed invidiosi ora più che mai della gloria a cui l'Onofri era salito, mandarono fuori un zibaldone in versi, in cui rimproverandolo di essere andato a Roma, nonostante un preteso giuramento che egli avrebbe fatto nel 1817 di non tornare mai più colà come ambasciatore, mettevano in guardia la popolazione di S. Marino contro una immaginaria tirannia che quegli che chiamavano *Padre* mirava ad esercitar sulla patria.

Agli autori di questa nuova ribalderia, che non si tardò a sapere essere un abate Casali ed un M. A. Tasini, rispondeva, interprete della pubblica opinione, il poeta Belzoppi con una satira piccantissima, che è ancora sulle labbra di molti Sammarinesi.

Disgraziatamente i disagi sofferti nell'ultimo viaggio, e molto più i dispiaceri che a quello andarono uniti, e che continuarono anche dopo il ritorno, alterarono la sua salute in modo, che non sopravvisse che pochi mesi alle ultime glorie. Dopo il ritorno da Roma pareva che avesse mutato contegno: non era più allegro e vivace come prima: era stravagante e sembrava oppresso da pensieri che gli occupavano la mente, e non amava più, come in addietro, la compagnia degli amici. Ciò poteva essere effetto della salute che incominciava a deperire, benchè fosse stato sempre di temperamento forte e gagliardo; ma anche il morale vi doveva entrare per qualche cosa. Si dice infatti che negli ultimi giorni di sua vita, parlando

(1) Documento VII.

della visita a Leone XII, raccontasse piangendo che quando questi gli fece vedere la lista di quelli che lo avevano accusato, egli avrebbe preferito esser cieco. Forse vi aveva letto nomi che aveva creduto di amici e che non volle mai palesare, acciò non si dicesse che, col pretesto di lasciar punire cittadini ribelli alla patria, egli aveva conseguito la perdita dei proprii avversari. Animo grande e generoso, che scoperte le fila della congiura, non volle macchiare la vittoria con la vendetta, che poteva sembrar personale, e preferì tacere e morire anzichè appagare il desiderio del popolo, chiedente che gli si designassero tutti i colpevoli, per isfogare contr'essi l'ira sua!

Non valevano intanto nè le cure degli amici, nè i sussidi dell'arte medica per ridonargli la salute; i progressi del male furono violenti per modo che assalito anche da una *febbre infiammatoria* verso la metà di febbraio del 1825, si trovò in breve ridotto agli estremi, e la mattina del sabato 26, in età di 65 anni, cessava di vivere. Aveva voluto rivedere gli amici ed i parenti, dai quali si staccò con fermezza e coraggio tali che recava sorpresa: nè fu intesa mai dal suo labbro lagnanza alcuna per la vicina morte, che guardava con occhio fermo ed impavido. Tale appunto doveva essere la fine di un uomo che aveva condotto la vita nell'esercizio della virtù fino all'eroismo; che pieno di sentimenti morali e civili, si era reso benemerito verso i poveri con elargizioni non ordinarie; che aveva perdonato con fermezza ai suoi più accaniti persecutori; che si era impiegato con tante fatiche, viaggi e dispendi a pro della patria; che infine non poteva aver rimorsi che lo cruciassero (1). Ed i suoi concittadini di ogni età, di ogni sesso, di ogni condizione, durante la breve malattia non lasciarono mai deserte le porte della sua casa, ansiosi di udire le nuove del benefattore e dell'amico: ed è quindi facile comprendere la triste impressione prodotta dall'annunzio della morte, che venne considerata a ragione come una pubblica calamità.

E tale considerolla il Consiglio Principe, quando il reggente Luigi Giannini commemorò con belle parole l'illustre concittadino, del quale dimostrò come si dovesse onorare la memoria con pubblico lutto e con un monumento che attestasse la pubblica riconoscenza. Proponeva quindi che fossero fatte solenni esequie a spese della

(1) *Compendio storico dell'antica Rep. di S. Marino* dell'abate D. Marino Enea Bonelli (cap. 25, pag. 69). *Ms. dell'Archivio di S. Marino. Raccolta Bonelli.*

Repubblica, e fosse decretato un semibusto da porsi nella sala del Consiglio, sopra l'iscrizione che vivo aveva ricusato (1).

I consiglieri approvarono unanimi queste onoranze, e tre mesi dopo, il 3 maggio di quell'anno, nella chiesa plebale parata a lutto, ai piedi di un catafalco su cui spiccava il busto dell'Onofri, davanti alle autorità dello Stato ed al popolo accorso in massa, Bartolomeo Borghesi leggeva in onore dell'amico una commovente orazione funebre, degna del soggetto che era commemorato non meno che dell'erudito scrittore che lo commemorava (2).

Così il popolo di S. Marino rendeva il dovuto omaggio a questo uomo, in cui non si saprebbe dire se fosse maggiore la grandezza d'animo, o l'ingegno, o la pratica del mondo politico, o l'amore verso la patria, che certo tutte queste virtù erano in lui grandissime. Sarebbe fuori del nostro compito ricordare qui le virtù dell'uomo privato, che i suoi biografi gli attribuiscono largamente e che abbiamo notato durante tutta la sua vita, perchè in città libera diventano virtù dell'uomo pubblico, quasi necessarie in chi in essa primeggia, ma siccome tanto meno comuni, così tanto più commendevoli.

Felicissimo nella scelta della compagna, la contessa Teresa Lettimi di Rimini, non fu però lieto di vedersi rivivere nella prole, e quindi, dopo la morte del fratello Battista, la famiglia Onofri a S. Marino si spense, lasciando sempre di sè dolce ricordo che durerà sempre finchè l'amore di patria sarà considerato come una virtù.

Ed infatti nel 1842 per decreto del Consiglio gli fu inaugurato un marmoreo monumento nella nuova chiesa eretta dopo la sua

---

(1) *Archivio gov. di S. Marino. Atti del Consiglio Principe del 1825*. Busta 23. Lib. KK. N. 34. Adunanza del 13 marzo 1825. — Il semibusto, opera dello scultore Gaetano Lombardini, posto allora nella sala consigliare, ne fu levato ai giorni nostri, quando il Consiglio trasportò provvisoriamente la sua sede in un'aula più piccola: è sperabile però che nella nuova, che sarà presto inaugurata, l'Onofri riprenda il suo posto d'onore, che non avrebbe mai dovuto lasciare.

(2) Era stato chiamato a fare il discorso funebre Pietro Giordani, che non aveva voluto accettare. È strano (scrisse la *Rivista enciclopedica* di Parigi, giugno 1825, pag. 454) che questo scrittore che si è tanto distinto per l'elogio a Napoleone, si sia ricusato a questo di un vero cittadino, la vita del quale non gli avrebbe dato che delle virtù *vere* a lodarsi. Fu sostituito dal Borghesi, e certo la scelta non poteva essere migliore. Questa splendida orazione, rimasta allora inedita, fu stampata a Rimini per cura di Francesco Guidi Giangi nel 1862 ed intitolata al Consiglio Principe, *perchè,* dice la dedica, *la memoria dei cittadini eccellenti è patrimonio pubblico non perituro*. I solenni funerali costarono al Governo scudi 367 : 37. Il busto del Lombardini costò scudi 110 (*Archivio gov. di S. Marino. Carteggio della Reggenza. Lettere del 1825*. Busta 157).

morte e dove furono trasportate anche le sue spoglie. Il monumento è opera dello scultore romano Cadolini e consiste in un bassorilievo rappresentante il busto dell'Onofri sopra un tronco di colonna, e di fronte la figura della Repubblica che lo guarda e piange. L'epigrafe è semplice ma eloquente:

ANT. HONUPHRIO
PATRI PATRIE

Fu l'Onofri di alta e bella persona; di sembianze gravi e dignitose, tali che si conciliava subito il rispetto altrui: era poi di così affabili e cortesi maniere, che se ne acquistava facilmente la fiducia e la benevolenza. Gaio e socievole per natura, nelle conversazioni rendevasi a tutti caro e desiderabile per svegliatezza di spirito e per un cotal suo fare tutto lepore e facezie.

Qualificato come diplomatico di prim'ordine, è a dolersi che non ci rimangano di lui nemmeno i discorsi proferiti nelle diverse circostanze solenni: discorsi che se furono atti a stabilire la sua riputazione letteraria fra i contemporanei, l'avrebbero tramandata anche ai posteri.

Ma ciò non toglie che A. Onofri non sia stato, per egregie e degne opere compiute, il più benemerito della patria fra i Sammarinesi, e non sia in gran parte merito suo se, in quella spaventosa bufera durata più di vent'anni, la Repubblica di S. Marino potè sopravvivere alle lotte continue, e resistere fino al ritornar della calma.

È questo che mi ero proposto di dimostrare col presente scritto: se non ci sono riuscito, mi basta di aver messo in chiaro fatti che mi parvero importantissimi, portando il mio debole contributo alla memoria del *Padre della patria.* Possa esso risvegliare nei petti infiacchiti dei contemporanei quel santo zelo, che fu di sprone all'Onofri in tutta la sua vita laboriosa.

PIETRO BOSCHI.

DOCUMENTI (1).

I. — *Memoria del cittadino A. Onofri Deputato della Repubblica di San Marino alla Commissione del Direttorio Esecutivo della Rep. Francese in Roma nel 1798* (Archivio gov. di San Marino. Reggenza. Carteggio. Lettere alla Repubblica. 1797-1799. Busta 148).

Roma, 20 aprile 1798.

Il General in capo Bonaparte col mezzo del cittadino Monge, spedito li 19 Piovioso dell'anno VI della Repubblica Francese alla piccola Repubblica di S. Marino, le esebisce l'ingrandimento del suo territorio. Essa rifiuta la graziosa offerta, col timore di compromettere un giorno la preziosa libertà che gode da oltre tredici secoli. Si limita solamente alla richiesta di alcuni oggetti indispensabili alla sua esistenza, presentando al Generale una *memoria* che li conteneva sotto diversi articoli. Il cittadino Monge, che fu l'organo di queste relazioni, scrive da Tolentino il 1° Ventoso a. V Rep. che il Gen. in capo ha trovato ragionevoli tutte le nostre domande, e ci lusinga che riceveremo incessantemente una risposta favorevole. Li 10 Ventoso il Gen. in capo scrive da Modena alla Rep. di S. Marino che i suoi cittadini possidenti nello Stato già pontificio, saranno esenti da qualunque contribuzione e rispettati in qualunque luogo della Rep. Francese. In tempo stesso li donò in nome della Rep. Francese quattro pezzi di cannone da campagna e 1000 quintali di grano. Il Gen. Sahuguet è incaricato di eseguire questi ordini. Non potè farsi l'esportazione dei cannoni sul momento, attesi i pericoli che si sarebbero incontrati per parte dei sollevati della vicina Montagna. Quanto al grano il Gen. Sahuguet accordò solo il permesso della libera estrazione. Li 14 Floréal il cittadino Monge scrive da Roma alla Rep. di S. Marino, d'ordine del Gen. in capo Bonaparte, per informarsi se la medesima ha ricevuto dei cannoni, e se ha conseguiti altri oggetti che pareva desiderare. I Capitani Reggenti risposero sul momento al cittadino Monge e scrissero altra lettera al Gen. in capo sul dubbio che la prima fosse mancata, affidandola per maggior sicurezza al Gen. Sahuguet. Non vedendo risposta alcuna la Reggenza replicò altra lettera allo stesso Gen. in capo sotto il 29 maggio, pregandolo di accogliere i suoi Deputati che potessero presentarseli a Milano per ossequiarlo e per trattare di cose che interessavano sommamente. Anche questa lettera fu affidata al Gen. Sahuguet. Sospiravano i Sammarinesi questa risposta, ma dopo aver atteso molto tempo inutilmente, seppero con sommo loro dispiacere che il Gen. Bonaparte era partito da Milano alla volta di Parigi. Dopo le più belle speranze pertanto di dovere, dopo molti secoli di avvilimento, provare di giorni più felici e le maggiori beneficenze della grande Nazione Francese, si trovarono alla discrezione dei loro vicini, stati sempre in passato poco loro ben affetti. Questi avvenimenti e lo stato attuale precario più che mai della Rep. di S. Marino diedero stimolo alla spedizione di un Deputato al Gen. Berthier in Roma.....

---

(1) Dei documenti inediti che ho consultati riporto qui alcuni come saggio dei molti esistenti nell'Archivio governativo di S. Marino, donde ho tratto quasi tutto il materiale per il presente scritto. — Le opere stampate, delle quali mi sono limitatamente servito, e che ho sempre citato a suo luogo, sono: *Le aggiunte alle Memorie storiche della Rep. di S. Marino* di Melchiorre Delfico, Vol. 3°, pag. 2-14. Firenze, 1843. — *Biografia di A. Onofri*, nello stesso volume. N. 15. — Borghesi B., *Orazione funebre detta nelle esequie di A. Onofri*. Rimini, 1862. — Borghon-Fortrion, *Napoléon et la Republique de San Marino*. Paris. — Brizi O., *Biografie degli illustri sammarinesi*. N. 17 Arezzo, 1866. — Fattori M., *Ricordi storici di S. Marino*. Roma, 1882. — Malagola C., *L'archivio governativo della Rep. di S. Marino*. Bologna, 1891. — Padiglione C., *Dizionario bibliografico di S. Marino*. Napoli, 1872.

II. — *Lettera di Gaetano Marini ai Reggenti di S. Marino dopo la missione dell'Onofri a Roma nel 1798* (Archivio gov. di S. Marino, l. c.).

Signori, a quest'ora sarà giunto in patria il sig. Onofri di ritorno dalla sua commissione, che ha eseguita con tanta facilità, destrezza e fatica, con quanta niuno sicuramente avrebbe saputo o potuto fare; ed io rallegromi grandemente colla Repubblica che nel maggior suo bisogno abbia avuto un sì abile, sì accorto e sì grazioso cittadino. La Commissione francese lo ha onorato e rispettato quanto si meritava, ed ha avuto gli elogi di quanti lo hanno conosciuto e saputo quanto ha fatto in così critiche e difficili circostanze. A me in particolare è grandemente dispiaciuta la di lui partenza, che posso dire con verità che la di lui presenza mi rallegrava moltissimo e mi era cara oltremodo la conversazione. Il trattato che ha concluso colla Repubblica non poteva essere nè più onorifico, nè più utile, e mi auguro possa ottenere altrettanto dalla Cisalpina, e che la nostra Repubblica abbia a godere giorni lieti e tranquilli in mezzo alle orribili tempeste delle vicine. Se ciò sarà, come spero, la cosa sarà più che umana, e molto si dovrà al gran Protettore, al quale si dovrà rendere grazie *pro re bene gesta*.

Sono con tutto l'ossequio e rispetto

Delle SS. LL. dev.mo
GAETANO MARINI.

Roma, 20 giugno 1798.

III. — *Lettera di A. Onofri da Milano ai Reggenti di S. Marino nel 1802* (Archivio gov. di S. Marino. Reggenza. Carteggio. 1800-1803. Busta 149).

Eccellenze, Se non avessi avuto un conoscente nel Burrò di Finanza, per cui mezzo ho potuto risapere l'esito della tratta accordata dal Vice-Presidente alla nostra popolazione, l'avressimo attesa inutilmente in eterno. Stesi e presentai la *Memoria* al Ministro degli affari esteri il dì 19 aprile, contenente la petizione in sacchi 200 di granturco e confermai verbalmente quest'istanza al Vice-presidente nella seconda udienza, estendendo la richiesta a sacchi 400, che venne ben accolta e favorita. Io ero sì persuaso che l'affare fosse concluso che lo partecipai alle EE. VV. e contemporaneamente ne scrissi a Bologna ed al sig. Montalto per affrettare la spedizione dell'ordine, quando si fosse tenuta la via o della Direzione centrale di Bologna o della Regolatoria dipartimentale di Forlì. A caso seppi sabato sera, l'8 del corrente, che l'ordine della Finanza generale non era spedito ancora. La mattina del 9 susseguente mi presentai alla finanza, dalla quale rilevai che l'ordine non si era spedito perchè niuno erasi presentato onde effettuare il pagamento dei diritti soliti a pagarsi da chiunque in simili estrazioni, ascendenti a soldi 50 per moggio, vale a dire a bajocchi 35 di nostra moneta. Quest'incaglio m'inquietò altamente, e corsi subito dal Ministro degli affari esteri per reclamare contro quest'indebita esazione. Lo trovai dubbioso sulla propria autorità, dicendomi che occorreva stendere una *nota* per presentare al Vice-presidente, e che egli mi prometteva di farmi il rapporto favorevole. Entro la giornata stesi e presentai questa *nota* e mi fu data ieri la risposta, copia della quale accludo all'EE. VV., dalla quale rileveranno che non devesi pagare dai nostri che la sola bolletta del dazio di tariffa a Rimini. Questa mattina sono tornato nuovamente al Burrò della Finanza ed ho trovato la lettera per la Delegazione di Rimini, già scritta e posta al protocollo, tantochè con questo corriere arriverà al suo destino.

La concessione è di moggie 300 milanesi, e ciascun moggio è di peso di libbre 140 di oncie 28. Dal fin qui detto rileveranno le EE. VV. gl'incagli e i disordini che sieguono anche nelle più piccole cose. In quest'ordinario scrivo anche ad un mio amico impiegato nella Delegazione di Finanza in Rimini, acciò sieno a vista mandati ad effetto gli ordini del Governo a nostro riguardo. Sarà però necessario che le EE. VV. provvedino affinchè sia tenuto un registro delle estrazioni che si faranno dai nostri, acciò qualcuno non profitti di questa concessione, sotto nome di Sammarinese.

Colla posta di ieri ricevetti la pregiatissima delle EE. VV. del 5 corr. maggio. Ò avuto il piacere di vedere che le riflessioni fatte costì alle osservazioni sugli articoli del trattato riguardante la Daziaria, sono interamente uniformi a ciò che io

ho fatto rilevare in una *memoria* già presentata al Ministro degli affari esteri. Ora avranno sentito il nuovo incidente sulla prestazione annua determinata che s'intende di voler assegnare in granaglie alla nostra popolazione, onde impedire le esportazioni effrenate, che potrebbero farsi per codesta parte. Io ho proposto il progetto di verificazione da farsi del nostro governo mediante i certificati, dei quali ciascuno dei nostri che vorrebbe estrarre dovesse essere accompagnato. Il Ministro però, che in questi dettagli prende norma della Finanza, sembra fermo nel suo primo pensiere. Sotto qualche rapporto io veggo forse più vantaggioso questo partito e veggo che sul calcolo da farsi in proporzione della popolazione presunta, verrebbe determinata una quantità di granaglie maggiore di quella che regolarmente si estrae dai nostri ogni anno. Ò parlato molto col Ministro anche sull'articolo delle fiere, del sale e del tabacco, e l'ho trovato abbastanza persuadibile quando i finanzieri, che egli va a consultare, non distruggono tutto quel bene che alle volte mi lusingo di aver potuto fare. Attendo sempre che mi partecipi il momento di un nuovo congresso, e l'attendo con impazienza, affine di abbreviare per il possibile il mio soggiorno dispendioso e poco piacevole per la circostanza in un paese sommamente tedioso per chi ha da trattare degli affari. Oltre i stimoli forti che ho di affrettare la conclusione di questo trattato, un nuovo impulso me ne ha dato questa mattina una molto sensibile scossa di terremoto, che vorrei sperare non avesse seguito.

Pieno infine dell'usata rispettosa stima, ho l'onore di devotamente confermarmi

Um. Oss. Obb.mo Servitore

Ant. Onofri.

Milano, 12 maggio 1802.

IV. — *Lettera dell'Onofri da Milano ai Reggenti di S. Marino prima dell'udienza imperiale del 1805* (Archivio gov. di S. Marino. Carteggio della Reggenza. 1804-1808. Busta 150).

Eccellenze, Sino da mercoldì passato io ho presentate le mie credenziali al signor Ministro delle relazioni estere, da cui fui ricevuto con sentimenti di considerazione e contrassegni di stima a cotesto governo. Da quel giorno io ebbi tutte le considerazioni convenienti ai Membri del corpo diplomatico, nella di cui tribuna fui invitato ad assistere alla Incoronazione di S. M. seguita con pompa inesprimibile domenica scorsa. Ogni giorno io attendo l'invito all'udienza di S. M. ed avuto che io l'abbia, ne renderò immediato conto alle EE. VV. Ieri assistetti alle feste del Circo, invitatovi pure dalla Corte, ed ebbi luogo ivi pure tra i Ministri delle Corti estere. Ho eseguite tutte le visite di convenienza, cercando di preoccupare in nostro pro lo spirito di tutti quei personaggi che possono esserci utili. Così sia prospero l'esito della mia missione, come ne sembrano ben augurati i principî.

Ecco quanto ho l'onore di partecipare per ora alle EE. VV. delle quali con profondo rispetto mi fo dovere di divotamente confermarmi Um. Dev. Obbl.mo servo

Ant. Onofri.

Milano, 29 maggio 1805.

V. — *Libello infamatorio contro la Rep. di S. Marino, spedito a Roma nell'ottobre 1823* (Archivio gov. Carteggio della Reggenza. 1822-24. Busta 156).

Eccellenze, Fra i fasti che parleranno del Governo di un Leone XII la necessità e la giustizia vi induce pur quelli che coortano la S. Sede a proteggere la religione depressa in S. Marino, ed assicurare la tranquillità dello Stato della Chiesa, e garantire la popolazione che soffre per opera di pochi egoisti, tostochè non negasi che la Rep. di S. Marino è sotto l'augusta protezione della Chiesa. A chi difatti meglio può convenire (per non dir spettare) un'opera sì giusta e meritoria, se non al regime pontificio, tostochè esso ne è il protettore? Nido questo di perversi fuggiaschi delittuosi e ribelli (*A*); salvezza di rei, che pagano la locale autorità (*B*); perenne disordine nell'amministrazione pubblica (*C*); ove altro non trovasi che la miscredenza e l'irreligione (*D*); ove covansi gli odî, le frodi ed il mal costume (*E*), ove l'insubordinazione è la guida dei prepotenti cittadini, che sotto simbolo d'indipendenza

tramandano l'uno all'altro il comando (*F*); causali tutte che costrinsero due dei pacifici abitatori ad esulare volontarî dall'infelice patria, resa tale dall'egoismo dei pochi, che sono tracciati nei fatti che alludono l'invocata Suprema Autorità vostra. Se sussiste che S. Marino è sotto l'Egida di S. S.; se è vero che il Sovrano della Chiesa non protegge il delitto nè l'empietà, sarà la S. Santità in diritto di accorrere con un sistema che la saggezza dei paterni consigli saprà inspirarle. Ciò contrappone il vantato titolo d'indipendenza locale, anche nel caso non piacesse al governo di Roma incorporarlo nei proprii dominî, lo che sarebbe il migliore dei voti di tutti i buoni e pacifici cittadini. È certo poi che se tardasse un conveniente riparo, non è lontana una guerra civile fra oppressi ed oppressori, e questa non conferirebbe certamente alla pace nello Stato pontificio e ferirebbe doppiamente alla S. Sede. A brevità si tracciarono pochi fatti e si munirono dell'indicazione testimoniale onde verificarli (*G*). L'opera è degna di un Senato che ama la tranquillità de' suoi popoli, e che non può accordare protezione ad una ciurma sacrilega ed empia quale è la Rep. di S. Marino, e che deve in conseguenza prendere le necessare misure.

Indicazioni di pochi fatti che richiedono riparo e mano forte.

(*A*) Chi attentò perfino alla vita di S. M. Sarda ebbe rifugio in S. Marino. Certo Antonio Onofri, che in ogni incontro si distinse, diè tale asilo ai ribelli. Esso levò perfino dei passaporti in bianco. Esso li spedì ai fuggiaschi a mezzo di Camillo Sabatini con piego d'Ufficio, che venne sorpreso dal dottor Giovanni Malpeli, che ne fece rimostranza al Pubblico Consiglio. Quest'orda venne arrestata in Rimini. Azzardò sempre dei passaporti in bianco come accadde a Marino Cecchetti, ora in Roma nel Palazzo della famiglia Barberini presso il Tenente Paroli; ne tiene un deposito nella propria abitazione nelle case Lettimi e Diotallevi di Rimini.

(*B*) È notorio che fra i molti misfatti che rimasero impuniti vi fu ancora l'assassinio di Virginio Lolli e della sua domestica; che S. Marino diè pure asilo a Francesco Maccioni ed altri soci di falsa moneta, che vennero negati alla Corte di Toscana; che fra i confugiati in S. Marino, da Antonio Onofri e Giuseppe Mercuri protetti, vi furono ancora Bartolomeo Chiavarelli di Fossombrone, Raimondo Sarbolonghi di Roma e Sebastiano Canciati di Cantiano, i primi due dei quali cospirarono al parricidio col mezzo di veleno, ed il terzo propinollo alla propria moglie.

(*C*) L'Onofri fu quello che eccedè all'estinta Federazione della cosidetta romana Repubblica, che profittò di scudi 3000 in tale evento, ne duplicò la dose quando si fè spedire in Milano, e trasse altro consimile profitto quando fu in Roma a nome di quella disordinata Repubblica, implorando dalla S. M. di Pio VII un'annua quantità ben grande di sali e la libera introduzione di tabacchi esotici, bastante per anni 10 alla ristrettissima popolazione di quel distretto di anime 3900, per tramandare ambedue i generi a loro destinamento nello Stato papale, a danno della R. Camera A. L'indicata famiglia Onofri ha un prato di quel Comune, la cui risposta era fissata alla riparazione delle mura castellane, le quali da ogni parte sono rovinose. È infinito il numero dei debitori pubblici che il duumvirato G. Mercuri ed A. Onofri, a pregiudizio dell'intero popolo tollera, benchè dolosi gestori.

(*D*) Furti sacrileghi impuniti in persona di certo Giuseppe Bruschi; il deperimento del Monte Frumentario; stupri violenti difesi perchè commessi dal figliano di Onofri, ed è certo Marino Tini in persona della zitella Farnesi; ed è certo Antonio Cecchi che protetto pure dall'Onofri, ricevè dal fratello della deflorata, che inutilmente fece i suoi reclami, un'archibugiata nelle spalle. — L'eredità Capicchioni di sc. 10 milla, che per giro degli accennati Onofri e Mercuri, si attende nel 1829 destinata ..... dalla S. Visita per impiegarla nella edificazione di un novello Tempio, è servita per i di loro vizi. I Legati Pii rimangono insoddisfatti. Le confraternite del Rosario, del Carmine, della Misericordia (sono) amministrate dai loro partiggiati, senza dipendenza dall'Ordinario.

(*E*) Si fece marcire nel carcere Giuseppe Maracci, Giandomenico Frangioni, Francesco e Michele Martelli, Pietro Casali, Ippolito Fabbrini, Cammillo e Giovanni Sabatini, in odio di aver domandata la resa dei conti dei Pubblici Funzionari, e di avere richiesti altri utili provvedimenti. Gli Archivi restano aperti all'Onofri e di lui satelliti, per cui è in loro arbitrio ogni sottrazione che piaccia, come avvenne di un Inventario del Fidecommisso Leonardelli. Se piace ai manutentori del disordine si fa tutto: così accadde in circostanza che Girolamo e Gozio Gazi commisero un

furto domestico a danno di Sebastiano Canciati; nel qual fatto, sebbene la delinquenza fosse comprovata, si fè addebitare per opera di Gio. Battista Onofri, che s'insinuò di notte tempo nelle prigioni, a certo Marino Bruschi dello *Plosa*, cui si fece confessare, con essergli stata accordata in compenso protezione e denari.

(*F*) Lo Statuto patrio è moderato a piacere di un libro chiamato dei Decreti, e secondo il bisogno ed il profitto che ne risentono gl'Onofri e Mercuri ed altri egoisti del di loro calibro.

(*G*) Persone che possono riferire i pochi fatti al confronto dei molti che per brevità si tralasciano sono il dottor Giuliano Malpeli, Giorgio e D. Giuseppe Clini, D. Ignazio Belzoppi, Pietro Casali, D. Pietro Cecchi, Pietro Tasini, Piermarino Coccoli, Ippolito Fabbrini, D. Vincenzo Rossini, D. Gio. Battista Rossini, Marino Fazzini, Camillo e Gio. Sabatini, Giandomenico Franzoni, Francesco e Michele Martelli, Michele Bonatti, Giuseppe Tasini, Francesco Faetani, Marino Bertoni, Vincenzo Belzoppi.

VI. — *Lettera infamante contro l'Onofri. Roma 1824* (Archivio gov. Carteggio della Reggenza. 1822-24. Busta 156).

Eccellenza, confida nel broglio A. Onofri, sedicente rappresentante della Repubblica di San Marino presso Leone XII. Menochè non avesse costui manomesse le patrie leggi, non avrebbe potuto aspirarvi. Raccapricciano i veri cittadini di quel luogo che un ladro diffamato, quale è costui, che per tale fu carcerato a Roma li 15 giugno 1798, e che l'anarchia di quel tempo seppe tacitarli la meritata pena, siasi usurpato il dritto di rappresentare una nazione, sebbene ristretta. Scrive egli che trovò appoggio presso i Ministri di altre Nazioni.

Costui è un fellone: un intruso. Il titolo è usurpato. I nominanti sono rivoltosi suoi pari, partecipanti de suoi delitti. Il popolo, il vero sovrano di S. Marino, aborre il nome di un tanto mostruo e de suoi proseliti. Quel tale Marino Cecchetti che in Roma stessa venne ad assumere in compagno non è dissimile da lui. Anche esso fu processato nel 1816 dalla Congregazione militare in Roma. Sono la massima parte di Sammarinesi. È la vera Repubblica, è il popolo che reclama l'abuso della rappresentanza di costoro, è desso che previene l'EE. VV. a non accreditare il mentito titolo, se non vuole favorire la depressione, la frode ed il delitto.

VII. — *Lettera dell'Onofri ai Reggenti, i quali gli preparavano una onorificenza* (Archivio gov. di S. Marino. Carteggio della Reggenza. 1822-24. Busta 156).

Eccellenze, ha potuto trapelare e in mezzo a un segreto non comune giungere a me la notizia che il gen. Consiglio ad eccitamento cortese delle EE. VV. ha voluto dar nuovo argomento di clemenza verso la mia meschina persona, col sostituire ad un monumento non meritato altra ricompensa da stabilirsi. Io sono ad un tempo da sì alto onore penetrato e grandemente umiliato, perchè se scorgo da un lato la Sovrana munificenza, veggo dall'altro la nullità dei miei meriti; nè credo voglia darsi merito alla buona volontà mia verso la patria, perchè in tal caso le ricompense sarebbero communi con tutti i cittadini. Onde dunque non debba interpretarsi effetto di mala educazione o di albagia il rifiuto che sarei costretto di fare di qualunque benchè minima gratificazione, io ne protesto alle EE. VV. pregandole di partecipare al Gen. Consiglio, congiuntamente ai miei devoti ringraziamenti, questi sinceri e perenni sentimenti dell'animo mio. Che se nonostante volesse proseguirsi nel pensiere di colmarmi di onori, posta la mia dichiarata volontà, dovrei credere si volesse imprimermi bruttissima macchia di ingratitudine e di scortesia. Locchè essendo alieno dagli animi gentili delle EE. VV. e del Gen. Consiglio, io debbo tener fermo che le mie suppliche verranno esaudite benignamente ed i miei voti adempiuti.

Di che vivamente alle EE. VV. raccomandandomi, ho l'onore di dichiararmi con profonda venerazione Delle EE. VV. dev.mo

Ant. Onofri.

Di casa, 10 agosto 1824.

RECENSIONI

W. GARDTHAUSEN, *Augustus und seine Zeit.* Leipzig, Teubner, I Theil, I Band pp. x-481; II Theil, I Halbband, pp. 276.

L'A. crede a ragione giunto il momento di rispondere alla domanda d'Orazio:

> Quis sibi res gestas Augusti scribere sumit?
> Bella quis et paces longum diffundit in aevum?

e a ciò egli si è accinto. Se ad Orazio l'impresa pareva molto difficile al tempo suo, oggi in tempo lontano, quando si può giudicare senza passione e tenendo conto anche delle conseguenze dell'opera d'Augusto, l'impresa non è facile. L'argomento richiede in chi lo tratta, non solo grande preparazione e grande diligenza, ma anche ingegno fortissimo, da intendere Augusto e farlo intendere.

Non mancano certamente i materiali, su cui lavorare: poche epoche della storia hanno lasciato tante fonti e di tanto valore quanto quella d'Augusto: e ad ogni modo il raccogliere ed il cribrare tante memorie di scrittori, tante iscrizioni, tante monete non dovettero costare poca fatica al Gardthausen, il quale ha voluto pure visitare i luoghi che furono il *teatro* degli avvenimenti d'allora, per potersene fare un chiaro concetto. La preparazione al Gardthausen non è mancata e di ciò è prova la seconda parte dell'opera, in cui egli con buon discernimento, per non disturbare il corso della lettura, raccoglie le numerose ed importanti note al testo, coll'indicazione della maggior parte delle fonti. Veramente non s'intende perchè non vi abbia inserito anche quelle poche citazioni, che ha messo a pie' di pagina, recando confusione nel lettore, con una doppia indicazione di note, con cifre cioè ed asterischi.

Questo primo volume non tratta che dell'epoca di preparazione della monarchia augustea, dove forse meno l'ingegno di Augusto si è rivelato, e per la cui esposizione meno si richiedono profonde conoscenze antiquarie e giuridiche. Nel secondo volume invece egli tratterà dell'impero di Augusto e delle sue riforme, che gli possono a ra-

gione far attribuire il nome di rinnovatore del mondo romano. In questa parte dell'opera meglio si potrà giudicare se il Gardthausen ha la piena cognizione delle condizioni dell'impero romano a quel tempo, della natura e dell'essenza de' mutamenti avvenuti. E se la introduzione può sino ad un certo punto far sperare che egli si mostri all'altezza dell'impresa, gioverà riserbarsi per allora un giudizio definitivo sull'opera. Questo si può dire certamente, che l'opera del Gardthausen sarà capitale per chiunque tratterà in avvenire di quel periodo importantissimo di storia romana.

Nell'introduzione mostra come il governo monarchico fosse inevitabile in quel momento, dato lo svolgimento delle condizioni e degli avvenimenti. La prima parte, *Dopo le idi di Marzo* espone quali fossero i partiti dopo l'uccisione di Cesare, quali le persone eminenti, l'apparire sulla scena di C. Ottavio ed i preparativi per la guerra civile. La seconda parte, *Lotta per le provincie*, tratta della guerra di Modena, della fuga di Antonio in Gallia e del suo ritorno, della marcia di Cesare su Roma e del triumvirato sino alla battaglia di Filippi. La terza parte, *Il bottino ai vincitori*, si riferisce alla guerra perugina, ai trattati di Brindisi e di Pozzuoli, alla guerra in Oriente sino alle vittorie su Pompeo e su Lepido. La quarta parte, *Il dominio di Cesare e di Antonio*, va sino alla battaglia d'Azio, la quinta infine tratta delle conseguenze di questa battaglia sino al trionfo di Cesare.

Quest'è il piano dell'opera, che si legge con vero piacere, come voleva l'A. e come poche opere storiche scientifiche; notevoli sono specialmente i ritratti dei personaggi importanti del tempo. Talora però i concetti ch'egli espone non si possono accettare facilmente, come p. es., la difesa di Cicerone, che mi sembra infondata e il favore, che mostra il Gardthausen per i nemici di Cesare (Augusto) prima del triumvirato. Per quanto egli dica e voglia scrivere *sine ira et studio*, un certo animo ostile a Cesare si palesa qua e là e giunge al massimo forse nel punto, dove mostra di credere alla storia delle *arae Perusinae*.

Le osservazioni, che qua e là si potrebbero fare, specialmente sulle note e sul troppo valore dato a certe iscrizioni e a certe combinazioni, che possono essere casuali, non sono molte. Più deficiente sembra il libro nelle poche parti polemiche, specialmente su questioni giuridiche, ma, poichè queste specialmente saranno esplicate nella seconda parte, sarà meglio giudicarne e discuterne allora.

Ad ogni modo l'opera del Gardthausen è altamente lodevole e tale che fa desiderare che sia presto compiuta. D. Vaglieri.

J. KEMPF, *Geschichte des deutschen Reiches während des grossen Interregnums 1245-1273.* Würzburg, Stuber, 1893, pp. VIII-292.

G. TRENTA, *La tomba di Arrigo VII imperatore (monumento del Campo Santo di Pisa) con documenti inediti.* Pisa, Spoerri, 1893, pp. 100, colla fotografia della tomba.

G. ROMANO, *Delle relazioni tra Pavia e Milano nella formazione della Signoria Viscontea.* Milano, Rivara, 1892, pp. 45 (estr. dall'*Archivio storico lomb.*, a. XIX, fasc. 3).

— *Il primo matrimonio di Lucia Visconti e la rovina di Bernabò.* Milano, Rivara, 1893, pp. 31 (estr. dall'*Archivio stor. lomb.*, a. XX, fasc. 3).

A. WINKELMANN, *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz.* Innsbruck, Wagner, 1892, pp. VI-146.

H. F. HELMOLT, *König Ruprechts Zug nach Italien* (Inaugural-Dissertation, Univ. Leipzig), Jena, Frommann, 1892, pp. IV-181.

Appena indirettamente riguarda la storia d'Italia il libro del Kempf, che è veramente, come l'autore stesso ne scrive nel preambolo, il frutto di lunghi studi sulle fonti e sui libri eruditi concernenti la storia di un periodo così oscuro della storia germanica, quale è quello che abbracciando la fine dell'impero di Federico II arriva fino alla elezione di Rodolfo d'Absburgo. Il K., parte con ampie ricerche proprie, e parte giovandosi di numerose monografie erudite, colma questa lacuna finora deplorata nella storia dell'impero tedesco. L'autore comincia da una introduzione, nella quale condensa la storia dell'impero nelle sue lotte col papato, dalla coronazione di Carlo Magno fino alla elezione di Enrico Raspe, che Innocenzo VI oppose nel 1246 allo scomunicato Federico II.

L'A. delinea le origini del grande conflitto nel modo che più comunemente si usa, vale a dire lo fa rimontare alla confusione prodottasi, come si assevera, colla coronazione di Leone III, in forza della quale i papi sostenevano che l'imperatore riceveva la spada per mezzo loro e non direttamente da Dio; al che gli imperatori si opponevano, sostenendo la loro autorità essere, nella sua origine, indipendente dalla pontificia. Gli sguardi vasti e comprensivi sono difficili a farsi, e dànno sempre luogo a dubbiezze; poichè in realtà la lotta tra le due supreme autorità prese tanti aspetti nel corso dei secoli, che quel concetto generale non può sicuramente comprenderli tutti. Nessuno potrà sostenere che esso spieghi in tutto per tutto i tempi di Enrico IV e di Federico Barbarossa. Che se poi volessimo esaminare davvicino lo stato delle opinioni al momento della coronazione di Carlo Magno, anche qui vedremmo l'argomento intralciarsi, più che a primo aspetto

non sembri. Le sono questioni ardue e molto complicate, sulle quali non abbiamo finora che un solo lavoro fondamentale, quello del Döllinger, vecchio oramai di parecchi decenni. L'*impero* del Bryce ci viene in aiuto, come libro sintetico, ma si avrebbe bisogno di studî più larghi e più profondi ancora.

Il presente volume è quasi interamente dedicato alla storia tedesca, e si aggira sulle imprese degli antirè, al tempo di Federico II, e cioè: Enrico Raspe, Corrado IV, Guglielmo di Olanda, e quindi discorre delle lotte, che tra loro combatterono Alfonso di Castiglia e Riccardo di Cornovaglia, eletto nel 1257. Della storia italiana l'A. ha poche occasioni di occuparsi, tranne che nel c. 3 della parte I dedicato alla storia di Federico II dal 1246 al 1250 (pp. 90 sgg.). Nei particolari non ci possono essere cose nuove, e più rilevante per noi è la memoria fredda, ma diligente di Fr. Tenkhoff (1) sulla guerra degli Hohenstaufen indarno intrapresa per ricuperare la Marca di Ancona e il ducato di Spoleto, la quale comincia parecchi anni prima, cioè colla battaglia di Cortenuova, vinta da Federico II nel 1237.

Ma il libro del K. ci dà questo di nuovo, ch'egli coordina i fatti d'Italia con quelli di Germania, e ci fa conoscere in Federico II l'uomo il quale, mentre che si sentiva italiano e voleva esserlo, trascurava per le imprese italiche le germaniche, dove le popolazioni si avezzavano a non riconoscere nè Federico II, nè i suoi antagonisti, ma segnavano i documenti colla formula « vacante regno ». Corrado IV e Guglielmo d'Olanda poco s'impacciarono di cose italiane. Il K. si sofferma alquanto di più sulla spedizione di Corradino (pp. 244 sgg.), ma non conosce le ricerche di Carlo Merkel per la storia della sua discesa, e quella di Giuseppe Del Giudice per la storia della sua fine. Di nuovo interessante per noi è l'esame di un passo di Matteo Paris (Appendice, pagine 269 sgg.) e un cenno sulla sua credibilità. Dovendo scegliere fra il giudizio severissimo pronunciato nel 1849 dal Döllinger, e quelli più benevoli di storici più recenti, egli conchiude che il materiale recentemente pubblicato nel campo della storia sveva dà ragione al Döllinger; sicchè bisogna concludere favorevolmente al Paris.

*
* *

Il volumetto del Trenta raccoglie tre dissertazioni, la prima delle quali s'intitola *Arrigo VII e i Pisani*, e la seconda *Arrigo VII e Dante Alighieri*. La prima si aggira sopra la cronologia del soggiorno di Arrigo VII in Pisa, nel 1312, prima che egli procedesse verso Roma, e sulla sua seconda venuta, nel viaggio di ritorno, l'anno 1313. Il secondo

(1) *Der Kampf der Hohenstaufen um die Mark Ancona und das Herzogtum Spoleto von dem zweiten Exkommunikation Friedrichs II bis zum Tode Konradins*, Paderborn, Schöningh, 1893, pp. 108.

scritto concerne sostanzialmente questioni cronologiche e topografiche, volendo il T. seguire l'Alighieri nelle sue peregrinazioni fra il 1310 e il 1313; combatte spesse volte le opinioni di G. Sforza, ma non saprei dire se riesca a sostituir loro qualche cosa di solido veramente. I suoi capisaldi sono le due date dalle epistole dantesche ai Fiorentini e ad Arrigo VII. Assai più utile che non siano queste due monografie è senza dubbio la terza, *Illustrazione storico-artistica della tomba di Arrigo VII.* Comincia il T. dal ricercare che cosa vi sia di vero nella diceria, secondo la quale il corpo del defunto imperatore sarebbe stato bruciato e stabilisce, con sufficiente probabilità, che la salma di Arrigo VII, quando si portava da Buonconvento a Pisa, sia stata cotta a Suvereto, collo scopo di preservarla dalla putrefazione. Segue la storia del suo seppellimento in Pisa. La tomba, splendido lavoro di scultura, ora si trova, come tutti sanno, nel Cimitero storico di Pisa. Colà fu trasportata nel 1829. A narrarne i diversi traslochi si giova il T. di un documento del 1727, da lui per primo pubblicato colla necessaria esattezza; è il documento stesso di cui giovossi anche per raccontare il fatto di Suvereto.

Il sepolcro fu dapprima collocato nel duomo; nel 1494 subì un trasloco, ma rimanendo nel duomo stesso. Nel 1727 fu ancora trasferito di posto, rimanendo esso pur sempre nel duomo. In occasione dei restauri fatti al duomo specialmente per la munificenza di Pietro Leopoldo II granduca di Toscana, il sepolcro fu nel 1829 traslocato nel Cimitero, dove si ammira tutt'ora. Il T. descrive minutamente quel monumento, e vi distingue l'arca eseguita subito dopo la morte dell'imperatore, dalla base che spetta al tempo del primo trasloco, cioè alla fine del sec. XV. L'iscrizione commemorativa sta incisa sulla base e perciò essa non ha valore storico; la sua tarda epoca è anche attestata dal carattere, un bel maiuscolo classico. Sulla fronte dell'arca stanno scolpite undici figure di apostoli, e il T. congettura di qual maniera possa essere andata perduta la duodecima. Gli apostoli sono abbinati, cioè si guardano a due a due. È un fatto comune, e m'incontrai in esso molti anni or sono, pubblicando la tomba di Gianesello da Folgario, del principio del secolo XV. Ricordo che allora un mio egregio amico, l'ab. Gregorio Bazzani, me lo spiegò, richiamandomi al testo *misit eos binos*. Fra i documenti pubblicati dal T. in fine al suo opuscolo, sono specialmente rilevanti le note delle spese fatte (1315) dai Pisani, per pagare maestro Tino, lo scultore del monumento.

*
* *

Vengo a dire di nuovi contributi che alla storia viscontea reca l'egregio prof. Romano, tanto benemerito su questo campo. Il primo di quei due opuscoli (scritti quasi unicamente su materiali editi), concerne il modo con cui Pavia si assoggettò al dominio Milanese e

Visconteo. Esso è preceduto da lunghe, e foss'anco prolisse osservazioni, di ordine generale, sullo svolgimento storico delle città italiane, anzi di tutta la politica nostra, che l'autore fa aggirarsi, sino al XIV secolo, intorno all'impero e al papato. Dubito assai che rimangano ancora da chiarir molte cose sulla supposta idealità politica del papato e dell'Impero nell'età media più antica, giacchè se nelle opinioni comuni c'è del vero, vi si trova anche qualcosa di convenzionale. In ogni modo è questione molto ardua e complessa, tale che non si può trattare qui per via incidentale. Noto che il R. voglia supporre vero quanto comunemente si crede, che cioè Pavia divenisse già sotto Alboino capitale del regno longobardo: ciò venne testè impugnato dal ch. professore A. Crivellucci (1), il quale, senza volerlo, ripetè una tesi svolta incidentalmente nello scorso secolo da S. Maffei. Alcuni pensieri del R. sopra le parti dei guelfi e dei ghibellini, che egli giudica molto antiche, e molto diffuse, potrebbero dar luogo a non poche incertezze: poichè, se ben veggo, fino ad ora non possiamo affermare di conoscere proprio a fondo la storia delle nostre parti politiche anteriormente a Dante, cioè nel periodo in cui gli odî arsero con maggiore accanimento. Sceso il R. da queste considerazioni generali, a parlare particolarmente di Pavia in riguardo a Milano, sviluppa il patto intervenuto fra le due città nel 1315, allorchè Manfredi Beccaria, capo dei ghibellini pavesi, si sottomise a Matteo e a Galeazzo Visconti, per assicurarsi il loro aiuto. Non trattavasi a rigore di una vera soggezione, ma era ad ogni modo una relazione di dipendenza, che si aggravò tre lustri appresso. Qualche anno ancora, e Giovanni Visconti, non ostante la resistenza oppostagli da Jacopo Bussolari assoggetterà definitivamente Pavia al suo dominio.

Nel secondo opuscolo il R. completa la narrazione di B. Corio sul matrimonio fra Lucia figlia di Bernabò Visconti e Luigi II d'Angiò, con quanto si ricava dalla cronaca francese di Jean Fèvre, edita nel 1887. Nel 1382, quando il principe angioino era ancora bambino, si apersero le pratiche per le nozze. Politica di Bernabò era quella — come il R. dimostrò solidamente in altre sue monografie — di allargare la sua autorità coi legami di affinità; quindi si comprende com'egli accettasse l'invito per quelle nozze, e si obbligasse anzi di aiutare Luigi I, padre di Luigi II, alla spedizione per la conquista del Napoletano contro Carlo di Durazzo. La morte di Luigi I (1384) non troncò le trattative, secondate dalla vedova Maria. Bernabò vagheggiava il pensiero di vedere sua figlia regina di Napoli. Così si giunse al 1385, e proprio al momento in cui pareva che l'impresa dovesse aver effetto, e le nozze

(1) *Se Pavia sia stata scelta a capitale del regno longobardo da Alboino*, in *Studi storici*, I, 86 sgg.

celebrarsi, Gian Galeazzo abbattè lo zio, col noto tradimento. Il R. sospetta che tra i due fatti ci possa essere correlazione, e che Gian Galeazzo, vedendo crescere di giorno in giorno la potenza di Bernabò, abbia creduto di non avere a ritardare davvantaggio l'esecuzione di un piano da lungo tempo meditato. È un'ipotesi, non una conclusione provata, ma un'ipotesi, per sè stessa non improbabile e alla quale il R. crede di trovare appoggio nel *Lamento di Bernabò Visconti* edito ed illustrato da A. Medin.

*
* *

La pubblicazione (1882, 1885) dei tomi IV e V dei *Deutsche Reichstagsakten*, dovuta al Weizsaecker, richiamò l'attenzione dei tedeschi sulla spedizione italica di Roberto re dei Romani (1401-2), la quale, come notò giustamente il Winkelmann autore del primo fra gli interessantissimi opuscoli qui ricordati, fu per quel principe una vera catastrofe, le cui conseguenze lasciarono traccia profonda su tutto il regno posteriore; mentre per i piccoli stati italiani che, nella loro guerra di resistenza contro Gian Galeazzo Visconti avevano invocato il soccorso delle armi tedesche, tutto ciò fu appena un episodio, quantunque tutt'altro che privo di tristi conseguenze anche per essi. Al medesimo argomento si riferisce anche un lungo e dotto articolo del prof. Lindner (*Mitth. d. Inst. für östetrr. GF.* XIII, 377), il quale, dopo aver messe sotto minuto esame le testimonianze riguardanti la battaglia di Brescia, diminuisce grandemente l'importanza di questo fatto d'armi, che i Carraresi cercarono di rappresentare come un'insigne vittoria delle armi nostrane. Il Winkelman deplora di non aver fatto in tempo ad usare di quel lavoro, il quale è certamente molto acuto ed istruttivo, e lascia nel lettore una ben sentita impressione.

Winkelmann e Helmolt non solo s'incontrarono a discorrere di un identico argomento, ma adoperarono — nè era possibile fare altrimenti — presso a poco le identiche fonti; ciò non ostante ognuno dei due procede per la propria via. Il W. fa un lavoro d'insieme, e più geniale alla lettura, H. invece ci guida attraverso ad una folla spessa spessa di citazioni e di discussioni critiche sopra gli avvenimenti più minuti. Quindi è che l'esposizione del primo riesce molto più lucida, che non sia quella del secondo. In ricambio, quest'ultima si sofferma ad illustrare con assai maggiore ampiezza alcuni particolari importanti, specialmente riguardo all'itinerario di re Roberto, alle trattative coi principi italiani, e alle somme da lui riscosse.

Più di una volta H. accumula citazioni a citazioni, senza che apparisca chiaro il criterio della scelta. Così, parlando del fatto d'armi combattuto dinanzi a Brescia, a p. 80, cita l'uno in serie all'altro: Corio, Girolamo dalla Corte e G. Sercambi; il primo visse tra la fine del secolo XV e il principio del seguente, il secondo è della fine del se-

colo XVI, e l'ultimo cronista è contemporaneo agli avvenimenti. S'intende poi da sè che tanto W. quanto H. si servirono per il Sercambi dell'edizione Muratoriana, poichè di quella procurata dall'Istituto storico italiano, e curata dal Bongi, uscirono i due primi volumi nel 1892, cioè presso a poco contemporaneamente alla stampa dei due lavori tedeschi. Ritornando ad H., egli diede principio alla sua monografia con uno sguardo alle fonti, curandosi sopratutto delle Cronache italiane; ma anche questo sguardo non accontenta pienamente, e l'importanza, p. e., ch'egli accorda (p. 5) alla cronaca edita dal Porro Lambertenghi (*Misc. di stor. ital.*, vol. VIII) non pare che sia ormai più sostenibile (1). Sulla condizione critica degli *Annal. Mediol.* l'H. avrebbe potuto vedere il lavoro assai interessante del Raulich (*Riv. stor. ital.*, VIII, pag. 1 seg.: cfr. *Iahresberichte d. hist. Gesellsch.*, 1882, III, 3, nota 98). Anzi è questa forse la parte meno approfondita nel lavoro del H., che in complesso si distingue per molta diligenza e precisione.

L'attrattiva maggiore dell'opuscolo di W. consiste nei numerosi documenti che R. Davidsohn trascrisse dall'Archivio di Stato fiorentino, e che vanno dal 10 novembre 1400 fino al 17 aprile 1402 (pp. 123-145): fa loro seguito una lettera (pp. 145-146) non datata, ma scritta in Padova, verso il giorno 8 febbraio 1402, indirizzata al duca Filippo di Borgogna. Da essa apprendiamo che Roberto aveva fatto istanza al re d'Inghilterra, pregandolo di inviargli due mila arcieri per tutelare i diritti dell'impero. Alcuni fatti concomitanti, ma non intrinsecamente collegati colla persona di re Roberto, si trovano svolti più ampiamente da W. che da H. Cito la sua descrizione degli armamenti lombardi, della politica di Bonifacio IX, ecc. Helmolt chiude il suo libro colla pubblicazione del testo intero (noto finora solamente nel regesto del ch. prof. R. Predelli) del trattato di pace conchiuso a Venezia, 21 marzo 1400, tra Firenze, Bologna, Padova, Ferrara e Mantova da una parte, e Gian Galeazzo Visconti dall'altra. La trascrizione di questo documento, tolta dai libri *Commemoriali*, fu all'editore trasmessa dal comm. F. Stefani, sovrintendente-direttore dell'Archivio di Stato di Venezia.

C. CIPOLLA.

N. JORGA, *Thomas III, marquis de Saluce. Étude historique et littéraire, avec une introduction sur la politique de ses prédécesseurs et une appendice de textes.* Thèse présentée à l'Université de Leipzig. Saint-Denis, Bouillant, 1893 (in-8°, pp. VIII-224).

Da qualche tempo l'attenzione degli studiosi è rivolta a quella figura singolare di principe che fu Tommaso III di Saluzzo. Ma finora più che

(1) Veggasi l'utilissima monografia pubblicata su questo argomento dal prof. G. Romano, nell'*Arch. stor. lomb.*, XIX, 245 sgg.

l'opera sua politica se ne illustrò, specie negli ultimi tempi, la letteraria, sebbene anche quella meritasse non meno di questa d'esser fatta oggetto di studi e di ricerche. Un lavoro sull'argomento aveva promesso un cultore di storia italiana, il dott. Camillo Manfroni, ma egli fu prevenuto dal signor Jorga, nel libro che qui si annunzia. Il qual libro ci riesce a prima giunta gradito, poichè non solo questa di Saluzzo, ma parecchie altre corti e altri principi piemontesi dei secoli XIV e XV potrebbero offrire argomento ad importanti monografie storiche, che accrescerebbero non poco il patrimonio delle cognizioni nostre. Certo però che siffatti lavori dovrebbero specialmente basarsi sul materiale inedito e inesplorato che esiste ancora abbondante nelle biblioteche e negli archivii, e non essere una raccolta più o meno ricca di notizie già note e facilmente accessibili. E questo desiderio rimane vivo tutt'ora, per quel che spetta al nostro argomento, anche dopo il libro del signor Jorga. Il quale sa della esistenza a Grenoble degli originali dei documenti pubblicati dal Muletti nelle sue *Memorie;* sa che a Torino, oltre a collezioni private, anche gli archivi posseggono materiali importanti che possono gettar nuova luce su alcuni avvenimenti, ma nè di quelli nè di questi ha tratto profitto di sorta. Le sue fonti sono il Muletti, Gioffredo della Chiesa, gli *Scriptores* del Muratori, e specialmente, com'egli dice, il *Chevalier errant* del principe Tommaso.

Se dunque non originalità di ricerche, aspettiamoci almeno un uso metodico e sapiente dei materiaii già noti. Ma neppure qui il lettore può rimaner soddisfatto. Un difetto generale dell'opera, è bene avvertirlo dapprincipio, consiste nel cumulo grande, inutile, inesplicabile di notizie che non hanno collezione stretta coll'argomento; i fatti storici, dei quali molti di poca o nessuna importanza si succedono, quasi diremmo vertiginosamente, gli uni agli altri, senza legame intimo fra loro, senza concatenazione; per modo che la lettura del libro riesce spesso faticosa e la intelligenza poco facile. Pare che l'autore abbia voluto mettere insieme ad ogni costo un volume, e poichè la materia gli mancava, si è lasciato andare a digressioni non solo inutili, ma dannose alla economia del lavoro. E come esempio di ciò si può ricordare il capitolo IV, che dovrebbe essere una esposizione dell'argomento dello *Chevalier errant.* A che serve la lunga enumerazione, che occupa sei lunghe pagine, degli atti di crudeltà di cui furono capaci i Visconti ed altri principi italiani; a che l'altra enumerazione di miracoli e di profezie del medio evo e del rinascimento?

L'opera si apre con una introduzione in cui sono discorse le origini della casa di Saluzzo e della sua politica. Il primo capitolo si occupa di Tommaso II e di Federico di Saluzzo (1340-1376), e il terzo della giovinezza di Tommaso III, la cui nascita è posta dall'autore, come

avevamo fatto noi pure (1), nel 1356. Si discorre nel III cap. dell'influenza francese in Italia e della battaglia di Monasterolo (1391-1396), e nel quarto si espone il contenuto del *Cavaliere errante*. L'autore vorrebbe riportarne la composizione, contro l'opinione da noi espressa (2), non al tempo della dimora di Tommaso in Francia nel 1403, ma al tempo della prigionia (1394-1396), sebbene gli argomenti ch'egli adduce non siano irrefutabili e troppo poco egli si occupi delle ragioni esposte da coloro che professano un'opinione diversa. L'esaminarle e il discuterle richiederebbe troppo spazio, quindi non mi indugierò, non senza notare tuttavia che ancor meno convincenti sono quelle che il J. adduce per sostenere l'autenticità « completa » del ms. parigino dell'opera del nostro principe, e che non di rado egli è troppo reciso nelle sue affermazioni. Chiude il libro un lungo capitolo, che è forse il migliore, sul regno di Tommaso. Con felice pensiero, e di questo dobbiamo essergli grati, l'autore fa seguire un'ampia appendice di brani tolti allo *Chevalier*, di cui alcuni già noti, ma altri inediti, e tali per la importanza loro da meritare l'attenzione di ogni cultore di storia.

E. Gorra.

GIACOMO SURRA, *Vicende della lotta tra il Comune astigiano e la Casa d'Angiò (1259-1314)*. Torino, Vincenzo Bona, 1893.

Il lavoro del D^r Giacomo Surra, *Vicende della lotta tra il Comune astigiano e la Casa d'Angiò (1259-1314)*, stampato a Torino dal Bona, è certo segno di buone intenzioni da parte del giovane autore, ma, contro le speranze di lui, è riuscito un po' deboluccio. In sessanta paginette, il S. vorrebbe narrare tutto un importantissimo periodo storico di 55 anni, ma non è riuscito che a dir cose note, anzi neppur tutto il noto, perchè, ad esempio, non ha tenuto conto del lavoro del Merkel su *La dominazione di Carlo I d'Angiò in Piemonte ed in Lombardia*, che conduce il racconto fino al 1270 in prosecuzione dell'altro *Un quarto di secolo di vita comunale*, molto adoperato dal S. Nè mancano gli errori. Il Turzano è esso medesimo una mistificazione, ed è ben strano — almeno — l'asseverare che « il *Memoriale* di Raimondo Turco, essendo stato scritto, come pare, secondo il Gorrini, dall'eruditissimo Filippo Malabayla, non può essere al tutto inutile e fallace »; dov'è a notar anche l'ignoranza dei lavori del Vassallo posteriori al Gorrini (3). Affermare che le interpolazioni dei due Ventura — così insieme — « avvennero probabilmente tra il 1494 ed il 1527, trovan-

---

(1) Cfr. E. Gorra, *Studi di critica letteraria*, Bologna, Zanichelli, 1892, p. 15.
(2) Op. cit., p. 19-20.
(3) *Le falsificazioni della storia astigiana*, in *Arch. Stor. It.*, S. IV, t. XVIII; *La Chiesa dei SS. Apostoli*, Asti, Brignolo, 1892.

dosi nel c. XI del *Memoriale* [di Guglielmo] la denominazione « Vesperi siciliani », non è più permesso dopo l'interessante publicazione del Romano (1): d'altronde vi sono parecchi passi di Guglielmo, che il Combetti pretese interpolati, i quali appaiono già adoperati da Antonio Astesano e da Gioffredo Della Chiesa, nella prima metà del Quattrocento, prima che Secondino Ventura scrivesse la cronaca sua, ed uno studio accurato del testo secondo i codici muterà forse radicalmente molti giudizî, secondo apparirà dalla nuova edizione cui attendo. La data 1261 per la prima lotta civile in Asti va corretta in 1271, secondo ho accennato altrove (2): è infatti nel 1271 che, secondo il *Codex Astensis*, fu podestà Galeotto Lambertini, mentre non risulta dal *Codex* il podestà del 1272 (Guglielmo Lambertini, successore immediato di Galeotto, secondo G. Ventura), ma si sa che nel 1261 fu podestà Raineri di Borgo: l'errore, già in Antonio Astesano, nacque probabilmente da ciò che il Ventura disse durate dieci anni quelle prime lotte, e si credette doversi assegnar la battaglia in piazza al principio, anzichè alla fine del decennio (3). Aperta contraddizione è fra le note 11 e 13, senzachè il S. non tenne conto delle ricerche dei signori Sella e Vayra nella prefazione al *Codex Astensis*. E ripetutamente l'A. pone nel 1273 il principio della guerra fra Asti e gli Angioini: opinione di tutti gli storici, ma non perciò meno errata.

Ogerio Alfieri pone il principio di tal guerra e la rotta di Cossano nel 1274, ma non gli fu badato, e fu preferita la data 1273 dei testi a stampa del Ventura. A dar ragione all'Alfieri basta una semplice osservazione: il Ventura stesso dice che la rotta avvenne « il 24 marzo, giorno di sabato »: ma il 24 marzo cadeva in sabato nel 1274, e invece in venerdì nel 1273. Così di un anno debbono essere ritardati tutti i fatti che G. Ventura racconta nel c. 9 ed il S. riassume a pp. 26-28, e parimenti debbono trasportarsi al 1275 i fatti assegnati dal testo attuale del c. 10 del Ventura all'anno 1274. Quanto alla citazione del Ghilini che fa il S., essa è senza ragione, perchè l'annalista di Alessandria spostò i fatti da lui attinti al Ventura stesso, secondo un testo erroneo del *Memoriale*.

Al S. è a dar lode di aver ristabilita nel 1275 la vittoria di Roc-

---

(1) *L'espressione proverbiale di Vespro Siciliano*, Pavia, Fusi, 1893 (Nozze Salvioni-Taveggia).

(2) *Storia del Piemonte nella prima metà del sec. XIV*, p. 12, Torino, Bocca, 1894.

(3) Prevedo l'obbiezione della possibilità di una prima podesteria di Galeotto Lambertini nella seconda metà del 1261 e di un'altra di Guglielmo Lambertini nella prima metà del 1262; ma il podestà in Asti durava normalmente in carica un anno, e non è possibile che al secondo Lambertini, uomo cospicuo, benemerito di aver ricondotta la pace interna e poi di nuovo podestà nel 1292, fosse accorciato il tempo contro l'uso, tanto più che il cronista non ne fa cenno.

cavione (1), ma devesi rimproverare la confusione fra i due atti distinti del 7 luglio 1281 ed 11 giugno 1282 a proposito della dedizione di Cuneo al marchese Tomaso I di Saluzzo. Il primo è quello publicato dal Muletti; il secondo esiste nell'Archivio di Stato di Torino, e fu soltanto segnalato dal Dutto (2) e da me (3). Ed anche maggiore è lo sbaglio di assegnare al re Carlo II e ad un tempo susseguente alla sua liberazione (novembre 1288) l'accenno di G. Ventura, c. 12, alla pace fra un « re Carlo » ed Asti. Senza entrar qui nell'esame della costituzione del *Memoriale* venturiano, importa tuttavia notare come esso, anche nell'interno de' singoli capitoli, non segua punto l'ordine cronologico, ed il passo in questione, sebbene posto dopo la liberazione di Carlo II, sia da riferirsi a Carlo I. Mi riesce incomprensibile come il S. stesso non se ne sia avvisto, in quanto egli riferisce appunto le parole del *Memoriale:* « Qui [carcerati] steterant per annos V et menses sex carcerati », ciò che riporta all'autunno 1279, secondo il computo da me stabilito per la battaglia di Cossano, e prima ancora, al 1278, secondo il computo erroneo del S. per la medesima. E difatto la restituzione dei prigionieri era già stata convenuta nel trattato del 13 settembre 1277 riportato al n. 950 del *Codex*, sebbene non ancora eseguita l'8 gennaio 1278: certo però del 13 febbraio è un accordo diretto fra Carlo I ed il Comune astigiano, riferito al n. 981 del *Codex* stesso.

A p. 40 il S. riporta un passo di Gioffredo Della Chiesa intorno alle mosse di Guglielmo VII di Monferrato nell'Astigiana: è singolare la citazione di un testimonio posteriore di oltre un secolo e mezzo, quando Gioffredo medesimo attingeva detto passo al *Memoriale* di G. Ventura, che sarebbesi dovuto citar senz'altro dal S. Nella stessa pagina, poi, sarebbe stato bene avvertire che Amedeo V ritenne, non solo « il comitato di Savoia, la valle d'Aosta e l'alta signoria sopra l'intero territorio savoiardo », ma anche la valle di Susa fino a Rivoli.

La stessa osservazione ora fatta rispetto alla citazione di Gioffredo Della Chiesa a p. 40, sarebbe a ripetersi per altra a p. 42, ed a p. 43 diventerebbe anche più grave, in quanto il S. cita il Grassi, riportandone una frase che non è altro che la traduzione equivocata di altra del Ventura. Ma senza insistere su di ciò, gioverà piuttosto ricordare che la cronologia e l'ordine dei fatti dell'estate 1303 appare oscuro nel Surra per non aver egli conosciuto l'atto di dedizione di Alba a Carlo II, da me altrove lungamente riassunto (4). Così di molto sareb-

(1) Cfr. il mio libro *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV*, p. 2, e *Riv. Stor.*, XI, 2.
(2) *Le origini di Cuneo*, p. 74, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1891.
(3) *St. del Piem.* cit., p. 4, n. 1.
(4) *Ibidem*, pp. 32 seg.

bero stati chiariti i primi rapporti fra Asti e Filippo di Acaia, se l'A. avesse tenuto conto delle notizie del Saraceno (1), che paiono a lui del tutto sfuggite.

Ritengo confusione quella del S. e di più altri fra il « capitaneus populi » ed il « capitaneus armorum ». Infatti Filippo di Acaia, creato « capitaneus armorum » alla fine del 1304 per lo spazio di tre anni, conservava ancor di certo l'ufficio nell'estate del 1306, quando troviamo « capitaneus populi » Raimondino di Terzago (2). È una distinzione molto notevole, che bisogna fare per evitar errori di giudizio e di fatto.

Non ripeto la mia narrazione, ben nota a' lettori della *Rivista Storica,* dei casi subalpini nel periodo 1303-1314: rilevo soltanto di passaggio l'errore del S., che, non conoscendo i documenti dell'Adriani (3), pone la cessione di Fossano al re di Napoli « in principio del 1306 », ed assegna quindi alla stessa epoca il tumulto astigiano contro Rinaldo De Leto, che vuolsi ritardare di un anno, poc'anzi la spedizione di Tongo, per cui il S. torna a citare un tardo cronista, Galeotto Del Carretto, in luogo di Guglielmo Ventura, a cui pure il Del Carretto attinge letteralmente.

All'A. è sfuggita la notizia più precisa, data dall'Adriani (4) e da me (5), del trattato fra i procuratori dei Solari e Roberto d'Angiò il 28 luglio 1310: egli si adopera invece a scagionare il Ventura del silenzio in cui passa la clausola segreta riguardo alla dedizione di Asti al Re « appena l'avesse permessa papa Clemente V ». Crede il S. che « forse a dirittura ignorasse l'esistenza della clausola »; ma deve pensare ben altrimenti chi osservi una variante del c. 58 del *Memoriale,* secondo la quale Enrico VII gravò la mano sui guelfi: « super illos de parte Guelforum imposuit, *in vindictam quod regi Roberti fidelitatem praestitissent* ».

Delle forze condotte da Enrico VII in Italia ebbi già a ragionare altra volta, inclinando a ridurle a 600 uomini, anzichè portarle a 3000, come accetta il S. secondo alcuni testi del Ventura (6). Però non importa insistere su di ciò, e neanche ridire come la balìa ad Enrico

---

(1) *Regesto dei principi di Acaia,* pp. 28 segg., Torino, Paravia, 1881 (estr. *Misc. di st. it.*, S. II, t. V).

(2) Che il tentativo di Filippo in Asti, sdoppiato dai nostri storici, sia del luglio 1306, cfr. *St. del Piem.*, pp. 47 segg.; *Pinerolo e i suoi recenti storici,* p. 12-13. Pinerolo, tip. Sociale, 1893, e *Di alcune questioni di storia subalpina,* p. 12, num. 16, Torino, Roux, 1894.

(3) *Sopra alc. docc. e codd. mss. di cose subalp. od ital. cons. negli arch. e bibl. della Fr. merid.*, p. 69. Torino, Unione Tip.-Editrice, 1855. Cfr. la mia *St. del Piem.*, p. 50.

(4) Op. cit., p. 70.

(5) *St. del Piem.*, p. 61.

(6) Cfr. *ibidem*, p. 62, n. 2.

fosse conferita dagli Astigiani il 18 novembre 1310 (1): noterò solo che tanto « Nicolaus de Solebanis » quanto « Nicolaus de Bonsoribus » sono sviste grafiche del testo venturiano, quale è noto comunemente, per « Nicolaus de Bonsignoribus ».

Errore assai grave, in cui il S. non avrebbe dovuto incorrere, è quello di ritardare al 1311 lo staggimento dell'Acaia per opera di Roberto: esso va anticipato al 1306, come appare da un mio lavoro più volte citato (2). Del rimanente, in queste ultime pagine del lavoro del S. si sente una singolare precipitazione. Egli passa sotto silenzio la donazione di Asti ad Amedeo V e tanti altri fatti importantissimi, e fin nel riassunto sommario cade in isviste singolari, come quando scrive « Gamellario o Gamenario nel Chierese ». Gamenario era un castello, or distrutto, tra Santena e Villastellone, ma Gamalero è terra invece dell'Alessandrino.

Spiace davvero che la critica del primo lavoro di un giovane debba riuscire severa: è a sperare che in altri studî il S., che, dopo tutto, ha buone disposizioni, possa far bene e meritar elogi.

FERDINANDO GABOTTO.

ELIA COLOMBO, *Jolanda duchessa di Savoia (1475-1478)*, Studio storico corredato di documenti inediti. Torino, Stamperia Reale, 1893.

Un lavoro sintetico, per quanto condotto sopra uno sterminato numero di documenti di molti archivî diversi, non può esaurire un argomento: molte cose, che l'autore sapeva, non ha potuto dire per ragioni di economia, e d'altra parte alle ricerche più accurate sfuggono sempre documenti, che altri aggiungerà poi. Dovere di chi vien dopo è soltanto di muovere da quel lavoro ed aggiungervi il tralasciato od ignorato, correggerne gli eventuali errori: voler rifare da capo, senza tenerne conto alcuno, è in parte ingiustizia verso il primo studioso, in parte opera inutile per gli studî.

Queste cose io pensava leggendo il lavoro del prof. Elia Colombo intorno a *Jolanda duchessa di Savoia*, uno dei parecchi, cominciato quandochessia, che pur videro la luce soltanto dopo la publicazione dei primi volumi del mio *Stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuel Filiberto* (Torino, Roux, 1892-93). Il Colombo poteva fare un buon libretto, interessante per ognuno e che a me sovratutto sarebbe stato carissimo per una seconda edizione, forse non lontana, dell'opera mia: ha fatto, invece, mi spiace il dirlo, un volume di oltre 300 pagine, di cui due terzi almeno non servono che ad imbrogliare il lettore, soffocando quanto rimane di nuovo e di buono fra il trito ed indigesto.

---

(1) *Ibidem*, p. 68, testo e n. 1.
(2) P. 49.

Il Colombo ha diviso il suo libro in due parti, dieci capitoli di narrazione e 70 documenti (1): anche il testo, però, contiene molti passi di documenti, tutti, senza eccezione, dell'Archivio di Stato di Milano. Di questa massa di documenti un buon numero fu già utilizzato o publicato, in tutto od in parte, dal Filippi (2), dal Dina (3), da me (4) e fin parecchi anni addietro dal Bertolotti (5) e dal Reumont (6): però il Colombo non cita mai nessuno, ed a proposito del Bertolotti, anzi, debbo fare un'osservazione altrettanto spiacevole quanto grave. Il lavoro del compianto archivista mantovano è il solo di cui il C. faccia menzione e che non si può dunque mettere in dubbio sia da lui conosciuto: ebbene, s'egli vi accenna pe' fatti dell'autunno 1476, dissimula il molto materiale nel medesimo contenuto anche per quelli della primavera ed estate di detto anno.

A parte ciò, il C. non appare in alcun modo al corrente degli studî moderni. Tranne i lavori del Menabrea (7), del Gingins La Sarra (8) e del Magistretti (9), si può dire che non conosce assolutamente nulla (10). La sua grande autorità è sempre il Guichenon, contro cui si preoccupa di scagionare il Giovio ed il Platina, e per la Provenza è citato una volta *Nostredamus!* Persino i *Monumenta historiae patriae* sembrano esser stati dal C. trascurati del tutto. Di qui appar chiaro che in lui era una preparazione non solo insufficiente, ma nulla, onde lo sciupio del bel materiale che aveva tra mano e le qualità assolutamente negative del presente lavoro.

Che il C. non conosca la differenza degli stili cronologici, e continui

(1) Dovevano essere 111, ma gli altri, dic'egli, andarono smarriti da Milano a Torino e non li potè più ricopiare.

(2) *Il matrimonio di Bona di Savoia con Galeazzo Maria Sforza*, Torino, Candelero, 1890.

(3) *Jolanda di Francia duchessa di Savoia e la ribellione del 1471*, Alba, Vertamy, 1892.

(4) Op. cit.

(5) *Spedizioni militari in Piemonte di G. M. Sforza*, in *Arch. Stor. Lomb.*, S. I, t. X.

(6) *Della diplomazia italiana nei secoli XIV e XV*. Firenze, Barbèra, 1857.

(7) *Chroniques de Yolande*, Chambéry, Puthod, 1859.

(8) *Dépêches des ambassadeurs Milanais sur les campagnes de Charles le hardi*, Losanna, Corbaz e Rouiller, 1858.

(9) *Galeazzo Maria Sforza prigione alla Novalesa*, in *Arch. St. Lomb.*, S. II, t. VI.

(10) Non mi fanno mutare il giudizio una citazione del Ricotti, *Della monarchia di Savoia* (*sic*); una del De Rosmini, *Dell'Historia* (*sic*) *di Milano*, III, 67: una della cronaca francese edita dal Bollati in *Misc. di st. it.*, S. II, t. I; una del Muratori, *Annali d'Italia;* una del Rodt, *Die Felzüge Karls des Kühnen*, I, 565; una del Buser, *Die Beziehunger der Medicer* (*sic*), 467; una del Cais di Pierlas, *Documens sur les Grimaldi*, 58 segg., una del D'Arst, *Hist. des Helvétiens*, IV, 7; ed un paio del Leroy de la Marche, *Le roi René*, oltre una volta B. San Giorgio, il Soldo (*sic*), il Cagnola, il Gobelino, l'Ammirato e il Turim. Citando per Bianca Maria Sforza solo il lavoro del Caffi, il Colombo prova poi di non conoscere quello del Calvi, Milano, Vallardi, 1888.

ad assegnare al 20 febbraio 1471 (stile comune) il trattato di Utrecht fra Jolanda e Carlo il temerario, può or dispiacere, ma non più far meraviglia: singolare invece che a p. 23 scomponga in due documenti le « istruzioni di Luigi XI al Guasconnet o Gastonnet, siniscalco di Saintogne », citando una dopo l'altra l'istruzione al Gastonnet e quella al siniscalco di Saintogne. Anche più grave, poi, l'aver creduto a p. 53 che gli Stati di Losanna, in cui fu conferito il governo a Jolanda e la luogotenenza generale a Filippo, abbiano avuto luogo nel 1469 (seppur non a dirittura nel 1471), anzichè nel 1466: di qui nasce ch'egli presenti sotto un colore falso tutta la serie dei rapporti della duchessa con Filippo *Senza terra* in quegli anni, accusi di doppiezza Luigi XI proprio quand'era egli giuocato, e non si accorga che Filippo stesso era più di ogni altro acceso contro il duca di Milano negli anni 1466-1468. Del resto, mentre il C. vide a Milano tanti documenti, altri non conobbe, dello stesso Archivio, donde gli sarebbe venuta anche maggior luce ed un giudizio affatto opposto. E così troppe volte gli accadde di ritener fatti accertati semplici voci destituite d'ogni fondamento, pur raccolte e trasmesse dagli oratori sforzeschi. A questo riguardo dovrei contestare una quantità di cosuccie, talune anche importanti, ma sarebbe un ginepraio da cui non si potrebbe uscire che disponendo di uno spazio ben maggiore di quanto qui mi sia concesso.

Vediamo piuttosto alcuni errori di fatto, in cui il C., pur valendosi solo di documenti d'archivio, ha trovato modo d'incorrere. Egli confonde a p. 98 le « Udienze generali » cogli « Stati generali », due cose ben diverse, e così parla di Stati tenuti a Torino da Jolanda nella primavera del 1473, dove avrebbe dovuto parlare di « Udienze generali ». I suoi stessi documenti milanesi avrebbero dovuto metterlo sull'avviso, giacchè da alcuni di essi io ho tolto la mia descrizione di tali « Udienze » nello *Stato sabaudo*, II, 103 segg.

A p. 127 il C. crea senz'altro un « conte del Vallese »; altrove (p. 57) mostra di non conoscere la differenza tra « maresciallo e siniscalco », dicendo « siniscalco di Savoia » il sire di Miolans, che poi (p. 189) converte ancora di Antelmo in Antonio, come muta sistematicamente i La Forest in « La Forea », il sire di Rousset in « Ruffeto » (p. 57), Imberto di Baternay sire di Bouchage diventa una volta « Ms.r Boccaccia » (p. 143), e Rufino de Muris « generale delle finanze » è detto puramente « Ms.r Generale » (p. 105 n.). Il C. confonde anche i Della Rovere coi Roeri (p. 74) e trasforma messer Bernardo Bembo, il dotto padre di Pietro, in un irreconoscibile « Memo » (p. 136 n.).

Non so dove il C. abbia potuto pescare che Martigny, Chamoson, Ardon e Conthey fossero « quattro vescovati » (p. 118), nè che da Nizza « si discende (*sic*) in Piemonte » attraverso alla Tarentasia e Val d'Aosta (p. 61): certo egli deve ignorare che Montanaro, Feletto

e Lombardore facevano parte dell'abazia di San Benigno di Fruttuaria, perchè altrimenti non avrebbe scritto a p. 173 che Giovan Lodovico di Savoia dominava quei tre luoghi ed era *inoltre* titolare di detta abazia. E così sembra non sappia che Moncrivello e Montecaprello sono una medesima terra, e che Filippo « da Tricha » (p. 75) non è altri che Filippo da Trecate, a lui ben noto: il lombardismo della forma « Trichà » è usuale, e non deve fargli credere francese il brav'uomo, perchè pur presidente del parlamento di Grenoble.

Il « Ms.r d'Anjò » di un dispaccio del Bossi è il sire « d'Anzon », figlio del Miolans, non un « Ms.r d'Angiò » (Anjou), come il C. crede a p. 212, e Giorgio « di Menthon » (in Savoia) non dev'esser punto spaesato in Giorgio « di Mentone » (nella contea di Nizza). Ma questa della storpiatura dei nomi è una vera piaga nel libro del C., che trasporta dai documenti nella propria narrazione tutti i più balordi travestimenti degli agenti diplomatici sforzeschi. Estavayer è ridotta a p. 131 in « Tavayer »; Avigliana in « Vigliana » e talvolta (p. 33), al maschile, « Vigliano » (che è nel Biellese): per contro Valenciennes si amplia in Avalenciennes, e Sommariva del Bosco diventa mezzo latina e mezzo francese nella forma « Summa riva du bois » (p. 215). Alcuni luoghi si riconoscono facilmente: Piozasca = Piossasco; Ripparolio = Rivarolo; Belchayre = Beaucaire; Gruere = Gruyère; Illins = Lins; Cambiaso = Cambiago; Aspromonte = Aspremont (in Savoia); ma per gli altri si stenta di più. Ecco alcune correzioni da fare: la prima forma è quella del C., la seconda è l'esatta. Doron = Horon; Civerono = Chevron; Modoetia = Monza; Novocastello = Châteauneuf; Monformoso = Montebello; Foretz = Forez; Foro = Feur; Salizolia = Salussola; Vallisarboita = Villarboit; Caballiate = Cavaglià; Druzano = Dorzano; Zelo = Sala biellese; Granconit = Grancourt; Carioti = ? Chartres; Paerno e Payen = Payerne; Lucia = Lucinge; Beovas = Beauvais; Sanlix = Senlis; Romira = Rouvre; Moltizio = Plessis-le-parc; Cellant = talvolta Challant e talvolta Celano; Exe = Aix; Lirollo = Luyrieux; Filiborgo e Filiburghesi = Friburgo e Friburghesi; Zwig = Schwiz; Arborea (che sarebbe in Sardegna) = Arborio (nel Vercellese), e potrei continuare per un pezzo. Un'ultima storpiatura soltanto mi è d'uopo rilevare: Torino convertita in « Yurca! »

Qui non si tratta più d'insufficienza di cognizioni topografiche: è sbaglio paleografico di lettura. Anche sotto questo rispetto, la publicazione del C. è una ben misera cosa, onde si riafferma quanto diceva in principio: aver egli veramente sciupato per mancanza di preparazione un materiale prezioso. Specialmente i documenti editi o largamente adoperati da altri potevano ragionevolmente trovar posto in un buon libro solo ad un patto, che fossero publicati con somma fedeltà, più fedelmente che dai predecessori. Invece in un solo docu-

mento — quello del *Yurca*, che è poi (il documento) una lettera dell'ambasciatore Palomer al re di Napoli — riportato sotto il n. 48, ho rilevato, senza tener conto delle minuzie, le seguenti sviste assai gravi: l. 2: Madonna *corr.* Madama; l. 7: et li figlioli *corr.* et depsa e li figlioli; l. 8: consideratione *corr.* confederatione; l. 18: la resposta: con *corr.* la resposta depso, con; l. 19: perchè lhaveva *corr.* perchè sempre lhaveva; l. 20: proprio *corr.* propitio; st. l.: noviter che *corr.* noviter li; l. 21: la mandara *corr.* li mandara; l. 51 (p. 268, l. 22): Anche *corr.* Deinde; l. 61 (32): Mons.re de brogio *corr.* Mons.re de biogio (*Beaujeu*); l. 63 (34): Brogio *corr.* Biogio; l. 65 (36): et crede che *corr.* et crede li; l. 77 (p. 269, l. 4): prefato Madama *corr.* prefata Madama; l. 83 (10): aspecto: laltro *corr.* aspecto, e laltro; l. 86 (13): Borgogna *corr.* Bergogna; l. 88 (15): et secretario *corr.* el secretario; l. 91 (18): qualunque *corr.* qualunche; l. 98 (25): Yurca *corr.* Thurin. — Come saggio, mi pare che basti.

FERDINANDO GABOTTO.

DE MAULDE-LA-CLAVIÈRE, *La diplomatie au temps de Machiavel*. Tome Troisième. Paris, Ernest Leroux, 1893, in-8°, di pp. 478.

Degnissimo dei precedenti, di cui già parlammo in questo periodico nel IV fascicolo dell'anno scorso, è il terzo ed ultimo volume dell'opera insigne del sig. De Maulde-La-Clavière; il quale contiene la fine dello studio, iniziato negli altri, sulle missioni e tutto il libro relativo alla conclusione delle ambasciate, nonchè due importanti appendici, la prima delle quali riproduce le norme della diplomazia fiorentina nel sec. XV, tratte dai codici dell'Archivio di Stato di Firenze, l'altra, il carteggio di Alberto Pio, conte di Carpi, ambasciatore di Francia a Roma nel 1510.

Non volendo, per brevità, scendere a troppi particolari nemmeno per questo volume, diremmo soltanto che anche in esso l'Autore ha seguito il metodo tenuto nei primi, ed ha procurato di dare in un discorso preciso e chiaro le massime che presiedevano al cerimoniale, alla trattazione, al carteggio e alla redazione degli atti delle ambasciate, basandosi esclusivamente sopra scrittori del tempo e su documenti editi e inediti, di cui un numero straordinario vien citato nelle note, a conferma di quanto si espone nel testo. Esempi ed aneddoti interessanti riposano di tratto in tratto il lettore; il quale è costretto a convenire che anche questo tomo è pieno di ammaestramenti, e che al pari degli altri serve in modo mirabile a spiegare un'infinità di fatti minuti, di processi e di circostanze finora sfuggitegli che gl'impedivano d'intendere chiaramente la storia dei tempi passati.

Nella prima parte continua l'esposizione delle qualità e degli obblighi, spesso gravosi, degli ambasciatori; i quali devono essere non

soltanto prudentissimi ed accorti ma ancor pronti a soggiacere a qualunque incomodo e pericolo, ed a qualunque prova per adempiere il loro ufficio. Seguono la Corte o meglio il Re nei suoi viaggi, pur di stare sempre vicini al Sovrano e di renderselo ognora più benevolo, adoperano tutti i mezzi per ottenere udienze, notizie e promesse, per comunicare le loro istruzioni, i dispacci e gli altri atti del loro Governo, per presentare le loro credenziali, note o ultimatum e finalmente per corrispondere col proprio governo in modo rapido e sicuro. Sulle diverse fasi di questo periodo dell'ambasciata e segnatamente sui documenti, la loro redazione e trasmissione, sulle poste e sui corrieri, il De Maulde-La-Clavière dà utilissime notizie nelle quali non è soltanto presentato il frutto dei suoi studi particolari, ma sono ancora diligentemente riassunte le conclusioni alle quali sono venuti i dotti che scrissero di tale materia.

Nè meno pregevole è l'ultima parte del lavoro che, come abbiamo detto, riguarda la fine delle missioni diplomatiche. In essa l'A. espone con cura gli atti dagli ambasciatori conclusi: quali le tregue di diversa specie, gli arbitrati, gl'interventi, i trattati, i diplomi, le ratifiche; dei quali egli studia minutamente il modo di redazione, la sigillazione, la cronologia, le garanzie, la pubblicazione e l'esecuzione. E dopo essersi occupato della materia contenuta nei trattati e di tutte le questioni ch'essa può presentare, chiude l'opera sua col congedo e richiamo e la partenza degli ambasciatori e colle formalità che vi si collegano; e infine con un cenno sopra i memoriali, protocolli e archivi e sopra la fraseologia delle cancellerie.

Basti questo semplice elenco dei molti argomenti trattati in questo volume per dimostrarne l'importanza e per invogliare gli studiosi a giovarsene nelle proprie ricerche. Chè, ci piace ripeterlo, noi crediamo che ognuno potrà cavarne vantaggio non lieve pei suoi studi, non fosse altro che quello di farsi un'idea chiara del come procedessero le trattative sulle quali si fonda la storia politica del tempo del Segretario fiorentino.

E. Casanova.

LUIGI STAFFETTI, *Il Cardinale Innocenzo Cybo, Contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del sec. XVI.* Firenze, Success. Le Monnier, 1894, in-8°, pp. 255.

Il cardinale Innocenzo Cybo, ha trovato testè un amoroso e diligente illustratore nel dott. Luigi Staffetti, fortunato come la sorella sua Caterina, alla quale tre anni or sono il Feliciangeli consacrava uno studio notevole (*Notizie e documenti su Caterina Cibo Varano, Duchessa di Camerino*, Camerino, 1891). Non occorre gran fatica per accorgersi che il presente volume è frutto di larga e severa preparazione e

d'indagini accurate di biblioteca e d'archivio, condotte con metodo lodevole. Un anno innanzi alla morte di Lorenzo il Magnifico, suo avolo materno, e precisamente il 25 agosto 1491 (come potè provare l'A.) nasceva il primo figliuolo maschio di Francesco Cybo e di Maddalena de' Medici, al quale fu imposto il nome dell'altro famoso avolo paterno, papa Innocenzo VIII.

Figura secondaria è la sua, in mezzo alle molte ed eminenti del suo tempo in Italia; pur tuttavia essa acquista nelle pagine dello St. tutto quel maggior rilievo di cui era degna, e, come suole avvenire, appunto per questa sua mediocrità serve assai a darci un'idea più esatta e chiara del sec. XVI, a quella stessa guisa che il libro serve a commentare in certo modo il bel ritratto che d'Innocenzo si conserva nel Corridoio che conduce dalla Galleria degli Uffizî alla Palatina, opera probabilmente di Cristoforo dall'Altissimo, che l'A. fece bene a riprodurre in fototipia nel principio del volume.

Non dotato di qualità insigni, non « persona di grande affare, nè di alto spirito », come bene scrisse l'ambasciatore veneto Soriano (p. 27, n. 2), ma dedito ai piaceri e alle brighe mondane, inframettente ed astuto, quando ebbe il cappello cardinalizio da papa Leone X (23 settembre 1513), e fu colmato di beneficî ecclesiastici, si valse delle sue ricchezze e dei vantaggi che gli venivano dall'alta condizione sua, non soltanto a soddisfazione di bassi e grossolani piaceri, ma anche a promuovere le arti e a favorire gli artisti, in quanto accarezzavano i gusti e le tendenze dell'animo suo gaudente. Sovrattutto notevoli a questo riguardo sono le relazioni del Cardinale Cybo con Raffaello (pp. 29, 31) e la rappresentazione dei *Suppositi* fatta nel suo palazzo, durante il carnevale del 1519. Ma di ciò non dovremo stupirci, nè dovremo attribuire troppa importanza al fatto. Con Leone X il mecenatismo era diventato come una specie di moda, — per fortuna, una moda quasi sempre vantaggiosa per l'arte — e non per nulla il Cybo era uno dei più intimi corteggiatori del papa mediceo. Da questo periodo appunto la biografia sua acquista una certa consistenza; per gli anni anteriori, che sono quelli della sua prima giovinezza e dei suoi studî, essa è una ricostruzione congetturale in gran parte. Che la morte di Leone X fosse « come uno schianto di fulmine » (p. 34) per Innocenzo non sarei disposto a giurare, sovrattutto dacchè l'A. stesso dimostra che questo fatto eccitò l'ambizione di lui al punto che nel Conclave radunatosi il 23 dicembre del 1521, egli tentò, e non senza probabilità di riuscita, di dare la scalata al soglio pontificio. Con la elezione di Clemente VII, succeduto al maleviso Adriano VI, si rialzò la fortuna del Cybo, che tanto s'adoperò a favore del nuovo papa mediceo, durante il lungo conclave, sul quale l'A. raccolse nuove e curiose notizie.

Mi rincresce dissentire dall'opinione dello St., ma come la nomina del Cybo a legato di Bologna e Romagna (gennaio 1524) non mi sembra felice, essendo ispirata più che altro da favoritismo, così il contegno e le azioni di lui in questo periodo, durante i gravi avvenimenti che in quegli anni travagliarono l'Italia e il Papato, non mi paiono tali da meritargli quella « riputazione altissima di saviezza » che i contemporanei vollero concedergli. Lento, quasi reluttante dapprima a lasciar Roma per recarsi a Bologna, dove da un pezzo la sua presenza e l'opera sua erano necessarie, egli poi nei suoi atti rivela quella incertezza e quella fiacchezza mista a paura, che sono del resto i caratteri dominanti nella politica di Clemente VII, e che il Berni ritrasse al vivo in un famoso sonetto. E appunto l'essersi quel papa valso dell'opera di tali uomini ci spiega, insieme ad altre cause, i ruinosi effetti della sua politica.

In ogni modo è utile seguire la vita del Cybo secondo il diligente racconto dell'A. che, giovandosi spesso di documenti inediti, la illustra in rapporto con le vicende della storia d' Italia — ed è utile il vedere il nostro Cardinale accanto ad un Guicciardini e ad un Machiavelli. Molto zelo dimostrò egli nelle trattative per la pace di Bologna nel 1529, nella quale occasione ebbe una parte notevole anche a quelle solenni cerimonie, come alla incoronazione di Carlo V. Mosso dall'ambizione, affettò col desiderio e con l'opera la caduta di Firenze; e su questo punto gettano molta luce i documenti raccolti dall'A. (1), che parla anche delle relazioni che il Cybo ebbe col Guicciardini, allorquando questi chiese ed ottenne (1531) la Vicelegazione di Bologna, di cui, come s'è detto, era Legato il Cardinale. Ma anche in questi fatti, e nella reggenza del Governo di Firenze da lui tenuta per conto del duca Alessandro, e in altre occasioni, il Cybo si mostra guidato dall'ambizione, dall'egoismo, dall'interesse, che lo spinsero perfino ad essere compagno, direi anzi complice, al primo Duca di Firenze nelle turpitudini della sua vita corrotta. E quando sappiamo questo ed altro, possiamo facilmente comprendere quale significato sia da attribuirsi all'*alta reverenza* (p. 117) in cui lo St. afferma esser stato tenuto il Cardinale.

Un fatto caratteristico di questo personaggio è l'abitudine ch'egli aveva di accusare malattie più o meno gravi, d'indole probabilmente un po' diplomatica, un po'... francese, ogni qualvolta voleva dispensarsi, dal fare qualche viaggio che gli paresse dannoso o incommodo o pericoloso.

(1) Richiamo l'attenzione degli studiosi piemontesi sopra una lettera del 26 ottobre 1527, scritta da un agente del Cardinale, da Torino, e accennata in nota dall'A., nella quale si dànno ragguagli sulle cose dell'Arcivescovado torinese in quel tempo.

Alla morte di Papa Clemente VII, al cui letto era accorso sollecito, il Cybo risentì gli stimoli della sua vecchia ambizione e aspirò ancora una volta, ma indarno, alla tiara pontificia; nè sarei davvero disposto a battezzare come fa l'A., col nome di « finezza diplomatica » (p. 129) questi inutili intrighi di Conclave. Per questa o per altre ragioni, che lo St. pone bene in rilievo, il Cardinale, caduto nell'odio di Paolo III il *fiero* nemico dei Medici, dopo la disgrazia della sorella Caterina, abbandonò Roma per porre sua stabile dimora in Firenze, dove nel palagio dei Pazzi, in quella piccola Corte Signorile nella quale regnavano con le loro civetterie e con le loro tresche le Marchesane di Massa, questo poco scrupoloso Cardinale, addestrato alle raffinatezze epicuree della Corte di Leone X, dimenticò facilmente nei piaceri le delusioni e i dolori patiti, e la revoca della Legazione di Bologna inflittagli dal papa Farnese, e punì col veleno l'onesto rifiuto del povero Berni. La morte del duca Alessandro sotto il pugnale di Lorenzino procurò all'ambizioso Cardinale un'altra sconfitta, con la elezione di Cosimo.

Inoltre come ben dimostra lo St., per quanto Innocenzo, facendo di necessità virtù, si mostrasse in seguito zelante fautore del nuovo Duca e sviscerato partigiano degli Spagnuoli, e verso di lui ostentasse una tenerezza quasi paterna, in effetto le relazioni fra il Cardinale e Cosimo non furono d'allora in poi che un continuo giuoco di dissimulazione e di simulazione.

D'allora innanzi, come pel passato, l'azione del Cybo nel governo ducale e la parte ch'egli prese agli avvenimenti più notevoli come la tregua di Nizza del 1538, furono più esteriori, più d'apparato che altro. Pare a me, e i documenti fatti conoscere dall'A. confermano, ch'egli avesse in sommo grado l'arte propria dei mediocri di tutti i tempi, di quelli specialmente, di farsi valere molto col nome, le amicizie, il passato, pur valendo, in effetto, assai poco. Si sa della parte che si attribuì al Cardinale nella morte di Filippo Strozzi; ma su questo punto di storia, che rimane sempre « un problema che la critica deve risolvere » (p. 203), l'A. promette uno studio speciale, che sarà vivamente desiderato. Alienatosi interamente l'animo del duca Cosimo, che aveva in segreto avversato ad ogni occasione, specialmente presso l'imperatore, Innocenzo, escluso dagli affari, dovette lasciare, nel 1540, Firenze, dove la sua partenza fu accolta con grandissima allegrezza. Non ostanti le insistenze di Paolo III, che aveva con lui una ruggine antica, egli si schermì in tutti i modi dal recarsi a Roma, dove invece volava nel novembre 1550, quando la morte del pontefice ridestava in lui, omai vecchio cadente, gli stimoli dell'ambizione. Ma questo fu l'ultimo e più amaro disinganno, dacchè nel febbraio del '51 veniva proclamato pontefice Giulio III — e il 14 aprile il Cybo moriva.

Amaro, ma meritato quest'ultimo disinganno; e non aveva torto, in fondo, Pasquino di rivolgere all'ambizioso Cardinale un sanguinoso sonetto sfuggito all'A. (1), nel quale gli prediceva la elevazione al trono pontificio, perchè egli superava in tristizia ogni altro Cardinale.

Con questa diligente monografia, che abbiamo cercato di riassumere rapidamente, lo St. non solo ha illustrato la vita del Cybo, ma, giovandosi con discrezione ed acume di nuovi materiali, ha meglio chiarito molti avvenimenti già noti della storia italiana di quel tempo.

V. CIAN.

Venetianische Depeschen vom Kaiserhofe (Dispacci di Germania). Herausgegeben von der historischen Commission der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften. I Band. Wien, F. Tempsky, 1889. In-8°, pp. XXVII-769. II Band. Wien, F. Tempsky, 1892. In-8°, pp. LI-789.

I.

Della diplomazia veneziana, antica e illustre, si conosceva già molto. Ma questa pubblicazione, che può gareggiare degnamente con quella dei dispacci dei nunzi dalla Germania, di cui fu a lungo discorso in questa stessa *Rivista* (2), le acquista un lustro e una importanza superiori di molto a tutto ciò che si può supporre a primo aspetto. I dispacci degli ambasciatori sono fonti storiche nel più ampio senso della parola, e quindi di gran lunga più preziosi delle *Relazioni finali,* che sinora hanno tenuto il campo, quasi sole, come fonti di storia. Queste furono pensate e distese con calma, dopo gli avvenimenti a cui si riferiscono; furono curate quasi come opere retoriche, e vennero lette col mal celato scopo di far pompa di accorgimento diplomatico e intuito sicuro. Quelli invece erano scritti giorno per giorno, *currenti calamo,* in mezzo al nascere e svolgersi dei fatti, che narrano, per modo che riproducono nella forma più semplice, e in generale anche più precisa, le impressioni del momento, le passioni, i timori, gli intrighi, le speranze, i sospetti di ogni natura, che accompagnano le azioni umane nel cozzo di interessi varî e spesso contrarî. Nessun artificio li guasta.

II.

Dobbiamo la pubblicazione alla Commissione Storica dell'imperiale Accademia delle Scienze di Vienna, la quale ne affidò la direzione ai

(1) Cfr. V. CIAN, *Gioviana* in *Giorn. stor. della lett. ital.,* XVII, 341-2.
(2) Cfr. G. CAPASSO, *La Diplomazia pontificia in Germania nel secolo XVI.* Vol. IX, fasc. III, anno 1892.

signori *Max Büdinger, von Arneth* e *von Fiedler*. Saranno pubblicati i dispacci che si conservano nell'i. e r. archivio secreto, ecc. di Vienna, i quali arrivano fino quasi alla fine della repubblica. La commissione sopra ricordata ha fissato essa stessa tutte le particolarità della pubblicazione, sia per la parte intrinseca, riguardante il metodo di scelta, disposizione e raggruppamento dei documenti, sia per la parte estrinseca del formato, trascrizione, ortografia, e via dicendo. Il primo volume, pubblicato già nel 1889 fu messo insieme dai dottori *Ignazio Stich* (fino alla pagina 433 inclusiva) e *Gustavo Turba*, membri del seminario storico dell'università viennese. Al secondo, pubblicato nel 1892, ha lavorato soltanto il dottor Turba. Ciascun volume è preceduto da una introduzione, nella quale sono raccolte notizie biografiche sugli ambasciatori nel tempo stesso che si cerca di mettere in luce la importanza dei dispacci, rilevando gli argomenti più notevoli, di cui trattano; ed è chiuso da un larghissimo registro di persone e cose, destinato a facilitare di molto le ricerche. A ogni dispaccio è mandato innanzi un piccolo sommario in tedesco, come in tedesco sono le note, per agevolare la intelligenza del testo in Germania. Le introduzioni sono compilate sempre da coloro che curarono l'edizione.

Menzione particolare merita il metodo fissato dalla commissione circa l'uso dei dispacci.

Finora si erano avute le seguenti pubblicazioni del genere: le *Relazioni finali* (alcune di Francia del secolo XVI), pubblicate dal Tommaseo nel 1838; quelle dell'Alberi (secolo XVI), pubblicate dal 1839 al 1863; quelle pubblicate dal Barozzi e dal Berchet (secolo XVII) dal 1856 al 1878, con sussidio di dispacci dalle corti di Parigi e Torino; quelle su Germania ed Austria nei secoli XVI e XVII, pubblicate dai signori von Arneth e von Fiedler: i *dispacci* di Antonio Giustiniani da Roma (1502-5), editi dal Villari; e quelli di Vincenzo Quirino, ambasciatore presso l'arciduca Filippo (1505-6), editi dal Höfler. Il Villari seguì il metodo della pubblicazione integrale. Ma è stato osservato che questo metodo, oltre che facilmente può indurre confusione, va anche soggetto a ripetizioni e richiami inutili, e spesso impedisce l'uso ampio dei dispacci, per la mancanza delle notizie e spiegazioni necessarie. Perciò altri vagheggiano il metodo opposto, di completare cioè i dispacci con elementi d'altra natura. E questo, ma in parte soltanto, si riscontra nella pubblicazione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*. Ma anch'esso lascia a desiderare, perchè gli estratti, i riassunti, le traduzioni, ecc., oltre che non sono cose scientifiche, non di rado rendono la pubblicazione indigesta, e quindi poco utile. E poi, proprio nelle cose lasciate fuori, possono esservi notizie preziose ai ricercatori e studiosi di storie personali e locali. A evitar

tanti scogli, la commissione sullodata ha seguito, e glie ne va data molta lode, una via di mezzo, la quale, meglio di qualunque altra, può offrire certezza assoluta per il testo, agevolare, semplificando, la intelligenza dei dispacci, e render possibile la piena conoscenza dei personaggi, che operano, e dei fatti, che si svolgono. Pertanto, rispetto al testo, i dispacci sono dati fedelissimamente; ma, come sono soppressi quei passi, che sieno ripetizioni di altri già riportati, o non abbiano alcun valore, così dei dispacci, che, nel loro contenuto, sono ripetuti, o trattano di cose esclusivamente veneziane, non si tien conto, o, tutt'al più, se ne fa ricordo, secondo il loro valore. Alla loro volta i sommarî, le note, gli schizzi biografici, le dilucidazioni di cose, le indicazioni di fonti sono contenuti nei limiti strettamente necessari alla intelligenza di uomini e cose.

E giova subito notare che le notizie biografiche sugli ambasciatori sono spesso pregevolissime, perchè inedite. I compilatori hanno attinto alla preziosa collezione Foscarini (di cui informò il Gar nel vol. V dell' « Arch. Stor. Ital. ») della biblioteca di corte a Vienna, e specialmente ai codd. 6092, 6093 e 6097, i quali contengono molte notizie biografiche, sulle famiglie veneziane più notabili fino al 1600.

III.

Gli ambasciatori, ai quali appartengono i dispacci, sono: Pietro Mocenigo, Nicolò Tiepolo, M. A. Venier, M. A. Corner, M. A. Contarini, Antonio Capello, Francesco Contarini, Marino Giustiniani, Domenico Morosini, Alvise Mocenigo, Bernardo Navager, Lorenzo Contarini, Francesco e Federico Badoer, Marino di Cavalli e M. A. Damula.

La maggior parte dei dispacci del primo volume (che va dal 15 marzo 1538 al 15 settembre 1546) appartiene a Pietro Mocenigo; la maggior parte di quelli del secondo (che va dal 16 settembre 1546 al 23 ottobre 1554) ad Alvise Mocenigo, Marino di Cavalli, Domenico Morosini e Marcantonio Damula. Spesso i dispacci sono firmati da più ambasciatori, perchè quando si trovavano insieme per una ragione qualunque scrivevano in comune. Non mancano lacune, ma giova sperare si potranno colmare col tempo. Le più notevoli sono due, una nel primo volume dal marzo 1540 al novembre 1545, salvo una lettera di M. Giustiniani del 10 novembre 1541, e l'altra nel secondo volume dal giugno 1548 al giugno 1550. Le fonti a cui gli ambasciatori attingono le loro notizie, non potrebbero essere più attendibili. Quando non riescono a far sciogliere la lingua all'imperatore o ai suoi consiglieri, trovano sempre da accattar informazioni sicure presso ministri, ambasciatori, uomini di guerra, o altri personaggi di importanza e bene informati, che essi sanno rendersi amici, senza tener conto della diplomazia spicciola, voglio dire dei piccoli confidenti. Così, per

es., Alvise Mocenigo riescì ad aver notizie quasi sempre esatte, anche delle cose più segrete, per mezzo di Galasso Ariosto, fratello di Ludovico, ed oratore estense alla corte cesarea, col quale confidavasi il marchese di Marignano.

I loro dispacci si riferiscono principalmente alla storia interna della Germania. Gli oratori informano in particolare dello stato di quel paese, di continuo messo sossopra dalle sempre rinascenti gare, gelosie e inimicizie di principi e città; cercano di fare un quadro preciso delle molteplici trattazioni a base di intrighi di ogni sorta, che si incrociavano, o sopraponevano, di mettere in luce l'opera cesarea, intesa a fondare in Germania la monarchia, di chiarire le relazioni tra Carlo V e suo fratello Ferdinando, re dei Romani, di darsi conto esatto delle querele tra papa e imperatore; ma sopratutto di tenersi sempre lontani da ogni compromissione. Pochi dispacci toccano di cose italiane, o di altri paesi, e raramente ci si incontra in affari, trattati a nome di Venezia e nell'interesse diretto di quella repubblica. In fondo gli oratori veneziani fanno l'ufficio di informatori; ma di informatori, a cui nulla sfugge e che non si lasciano ingannare dall'apparenza, perchè sanno scrutar sempre il fondo delle cose. I loro dispacci ci dànno modo di chiarire, o correggere molti punti oscuri, o mal noti della storia di quel tempo.

IV.

Intorno al convegno di Nizza e alle trattative di accordo, ma più specialmente intorno alla politica di Paolo III, mediatore tra i due più potenti e irreconciliabili principi della cristianità, Pietro Mocenigo dà notizie di gran valore e tali che difficilmente gli archivi potranno somministrarne delle più importanti. Esse, a mio parere, porgono modo di giudicare più equamente Paolo III, accusato spesso d'aver avuto in mente soltanto il vantaggio proprio e de' suoi, come in ogni altro suo atto, così anche nel promuovere a Nizza l'accordo tra Carlo V e Francesco I. Nè meno preziose sono le notizie di Nicolò Tiepolo e M. A. Corner intorno ai preparativi per l'abboccamento di Aigues-Mortes (progettato prima per Marsiglia), che sino a poco tempo fa da molti si riteneva avvenuto per caso. Una vera miniera sono poi i dispacci di Pietro Mocenigo dalla Spagna, riferentisi quasi sempre e talvolta esclusivamente al disegno di Carlo V d'una grande impresa contro il turco e ai preparativi, che per essa si andavano facendo. Fin dove per altro si debba ritener schietto e spontaneo l'entusiasmo dell'imperatore per quella impresa, non è qui il caso di ricercare.

Quale impressione facesse sulle persone, che avevano seguito l'imperatore, il disastro di Algeri, nulla potrebbe meglio ritrarcelo di queste parole, che Marino Giustiniani scriveva ai 10 novembre 1541 dal porto

di Bugia al Consiglio dei Dieci. « Fino questa hora io non ho scripto altro alla Seren.ma Signoria se non il vero successo del naufragio, la turpissima et inordinata retirata di questo exercito da Alger, nè ho ardito scriver nelle publice (1) la causa, perchè qui è costantissima fama che quanto si tratta nell'eccellent.mo senato, tutto se scia da Don Diego (2) et è poi scripto a sua Cesarea Mtà, che è causa che li oratori non possono negociar confidentemente, perhò scrivo a V. Excellentie, aciò le cose non passano quel sacrario. Le saperano adunque che cusì come Sua Cesarea M.tà ha tolto questa impresa ex proprio capite et contra la opinion de tutti li sui consaglieri et principali, cusì Sua M.tà ex proprio capite ha voluto governar questa impresa, nella qual ha fatto un notabilissimo error che cusì come dapoi descese in terra fino alli 24 [ottobre] non attese ad altro che far descaricar fantarie et alcuni cavalli et guadagnar una montagna et proximarsi alla terra, guadagnando un ponte nel qual Italiani hebbeno gran vergogna, et non attese a far scarricar vittuaglie, munitio[n] et artellarie et poi far salvar la armata o al capo Matafomecchio [o] in Bugia, perchè con ogni fortuna et lo exercito haveria havuto da mangiar et la terra si haveria batuta et guadagnata senza difficultà; et se ben a questo si risponde che Don Ferrante da Gonzaga come principal de questo exercito dapoi Sua M.tà doveva questo aricordare, lui risponde che aricordò, ma che Sua M.tà voleva aldir tanti che 'l confundeva et che perhò lui non è in colpa. Sua Cesarea M.tà non pol fugir la colpa de questo error, nè Don Ferante li andarà libero. Tutti questi Spagnoli et Italiani cridano contro questo disordine dell' Imperator » (I, 434-5).

Chi lo crederebbe? La rovente frase, colla quale il Sarpi bolla la indebita ingerenza papale nelle deliberazioni del Concilio tridentino, è tolta di peso da un dispaccio del 29 marzo 1546 da Salorno presso Trento dell'ambasciatore Alvise Mocenigo. Ecco il passo: « Nè voglio restar di dire questo che ho anchora sentito ragionar in Trento che non viene conclusa cosa alcuna nelle congregation preditte se prima non vien ordine da Roma circa quanto si habbi a fare, et per questa causa vien ditto, il che molto mi spiace sentir a dire et convenirlo scrivere, che a questo concilio il spirito santo vien a stafetta da Roma, sì come nelli altri passati el soleva venire dal cielo » (I, 447).

---

(1) Gli ambasciatori scrivevano d'ordinario al doge, informandolo degli affari del giorno, e le lettere venivano lette in Senato. Ma, trattandosi di cose delicate, che sarebbe stato imprudente, o pericoloso mettere a conoscenza di molti, scrivevano al Consiglio dei Dieci.

(2) D. Diego Hurtado de Mendoza era ambasciatore spagnuolo a Venezia.

V.

Per la guerra del 1546-47 in Germania, ma più particolarmente per il periodo di preparazione, quando Carlo V ancora oscillava tra la via degli accordi pacifici e le calamità della guerra, sono importantissimi i dispacci di Alvise Mocenigo, che da sè soli occupano quasi una metà dei presenti due volumi. Tutte le ansie, i dubbî, le incertezze, i timori, che accompagnarono le operazioni militari sino alla metà di settembre 1546, ossia sino al congiungimento delle truppe imperiali con quelle che conduceva dai Paesi Bassi il conte di Büren, trovansi rispecchiate, per dir così, ora per ora in tutti i particolari, nei dispacci del Mocenigo. E in verità solo allora Carlo V potè dire di avere un esercito capace di essere opposto a quello dei protestanti; solo allora potè sperare nel buon successo dell'impresa a cui si accingeva. In ciò tutti erano d'accordo. « Questo è verissimo — scriveva il Mocenigo ancora ai 25 agosto — che senza la venuta di questo conte non vi è qui persona che speri al presente poter far cosa buona » (I, 657). Pareva si aspettasse il Salvatore. Ed era così intenso il desiderio di vederlo arrivare che ogni nuovo indugio tiravasi dietro un abbattimento d'animo non molto diverso dalla disperazione; i soldati dicevano apertamente di dubitare « che questo conte di Burra non si converta in conte di Burla » (I, 667); e lo stesso imperatore non potè tenersi un giorno dall'esclamare: « Conte di Burra, nonne agas burla! » (I, 680).

Le condizioni dell'esercito imperiale quali ci si mostrano nei dispacci di Alvise Mocenigo, non avrebbero potuto essere peggiori, e ben aveva ragione Carlo V di voler evitare ogni giornata campale. Ci sarebbe da maravigliarsi anzi che i luterani abbiano lasciato fuggire l'occasione d'aver vittoria a buon mercato dell'imperatore, se non si sapesse che anche nel loro seno i disordini non erano minori, con questo di più che il loro esercito mancava di capi veramente capaci. Nel periodo di preparazione l'esercito non uscì dalla Baviera, paese amico, ma, a testimonianza del nostro ambasciatore, dove esso passava era come se vi fossero passate le cavallette. « Non si abbruggia però nè si offende le personne, ma robbasi quanto si ritrova da vivere, sì per li homini come per li animali » (I, 645). È ciò perchè la carestia era immensa. Inutile parlare della confusione e dei disordini nelle marcie, aumentati dal gran numero di donne e fanciulli, che seguivano l'esercito.

I soldati, di conseguenza, mal trattati, male alloggiati e inferiori al nemico sotto tutti gli aspetti, erano avviliti. La cavalleria « temeva infinitamente » i cavalieri inimici, i quali oltre essere ottimamente armati e con buoni cavalli, portavano ciascuno tre piccoli archibugi

a rotella, uno all'arcione, uno dietro la sella e il terzo in uno stivale, così che potevano sparare anche fuggendo, appoggiando uno degli archibugi sulla spalla colla bocca rivolta indietro (I, 670-71). Nè minor timore ispirava l'artigliera nemica. Nel campo presso Ingolstadt il padiglione dell'imperatore fu colpito da tre colpi di cannone, tirati dal campo nemico. Gli ambasciatori, vedendosi in manifesto pericolo, vollero tentare di rifugiarsi nella città, ma l'artiglieria dei protestanti batteva anche la città in tutti i sensi; anzi una palla, osserva il Mocenigo « diede heri nella casa propria, dove mi era posto, et la passò da un canto all'altro, benchè sia di muro et lunga più che 8 passa, havendo anche nel passare spezzati 3 travi assai grossi, et andò la balla a traverso la strada in un'altra casa all'incontro » (I, 667).

Colonnelli, capitani e principi si videro costretti per sfuggire i pericoli a dormire per terra dietro trincee e bastioni. Lo stesso Cesare vi si dovè piegare; Cesare, il quale « per quanto si dice mai non si ha trovato a termini simili alli presenti, convenendo star rinchiuso nelle trincee et li soldati dell'esercito suo stare nelle fosse ». (I, 668). Non era naturale che, in quelle così poco liete condizioni, tutti guardassero al conte di Büren come al loro messia?

VI.

Altre spigolature di natura diversa, ma non meno importanti ci offrono questi volumi.

Di fronte al racconto, a tutti noto, della prigionia del Langravio Filippo d'Assia, seguita in Halle ai 19 giugno 1547, il quale Langravio, invitato nel suo castello dal Duca d'Alba dopo cena sarebbe stato dichiarato prigione, il Mocenigo invece, raccontato l'incontro e la sottomissione del Langravio all'imperatore, scrive (ai 20 giugno): « Doppo le qual parole esso lanthgravio si levò in piedi, et Cesare, chiamato il Duca d'Alva, li ordinò che 'l fusse menato priggione, et a monsignor di Aras, che sa la lingua thedesca, disse che 'l riferisse prima alli Elettori, che erano a canto esso lanthgravio, quanto havea ordinato la M.^{tà} Sua, sì come il tutto fu eseguito. Onde detto lanthgravio, che prima dimandava alloggiamento per lui et 70 cavalli, contra quello che 'l si havea imaginato, condotto nel castello, dove habita il prefato Duca d'Alva, è stato posto sotto la guardia di uno capitano et molti Spagnoli » (II, 290).

Dal Mocenigo stesso siamo informati di una curiosa « fantasia » del papa, il quale, temendo che alla sua morte l'imperatore potesse avocar a sè la elezione del successore e rendersi soggetto il papato, andava pensando di nominarsi un coadiutore; e, in caso di opposizione da parte dei cardinali, vagheggiava persino un'altra *infornata* di altri 30 porporati « partiali di Sua S.^{tà} , per poter poi fare quello che le

piacesse senza ostacolo alcuno ». Anche il duca di Ferrara ne era a giorno, ma « per esser cosa tanto monstruosa difficilmente Sua eccellentia può persuadersi che la sia vera » (II, 39).

I dispacci del Morosini alla lor volta fanno molta luce su un altro avvenimento, che prima si conosceva molto imperfettamente: il tentativo di Carlo V di assicurare al figliuolo Filippo la successione nell'Impero a scapito della famiglia di suo fratello Ferdinando. Un mutamento siffatto avrebbe avuto conseguenze gravissime e Venezia non poteva quindi non rivolgervi tutta la sua attenzione. Le informazioni mandate dal Morosini al suo governo permettono di seguire i diversi momenti della trattazione quasi in tutti i particolari. Nè Ferdinando, nè suo figlio Massimiliano e molto meno gli elettori, ai quali come in generale alla nazione tedesca erano invisi gli spagnuoli, ne volevano sapere, ma nessuno osava opporsi apertamente. Ferdinando rimise la decisione al figlio, Massimiliano agli elettori e questi si cavarono di impiccio dichiarando che una quistione di tale importanza non poteva essere risolta dai soli elettori, ma doveva esser portata innanzi a tutti i principi e stati dell'Impero, il che era lo stesso che mandare a vuoto il disegno di Carlo V. I cortigiani pensarono persino di tirare in ballo il papa, con grande spavento degli elettori ecclesiastici, per i quali ciò sarebbe stato come una *diminutio capitis*. Ma il fatto è che per allora nulla si concluse; e, più tardi, seguìto il voltafaccia di Maurizio di Sassonia e l'umiliazione di Carlo V, costretto a fuggire da Innsbruck a Villaco e ad accettare le condizioni postegli dagli avversari, non si parlò più di quel progetto. E qui è il caso di ricordare che d'un altro progetto, sinora a nessuno noto, ci informa Alvise Mocenigo in una lettera degli 8 aprile 1546 da Augusta, riferendo del parentado, che si trattava tra il Langravio e il duca di Baviera, e si è che i protestanti in quel tempo vagheggiavano di eleggere imperatore alla morte di Carlo V, non Ferdinando re dei Romani, ma il duca di Baviera.

Intorno al tentativo di Carlo V a favore del figliuolo e alla spedizione nella Lorena e all'assedio di Metz si hanno molte importanti notizie nei dispacci del Damula. Sono confermati i tentativi di Maurizio per riconciliarsi coll'Imperatore, il quale per altro non volle mai più ammetterlo alla sua presenza. E si ha anche nuova conferma dell'accordo segreto di Maurizio, non che con altri, con lo stesso re Ferdinando. Scriveva difatti il Damula ai *Dieci* (30 agosto 1552): « ... ha mandato un suo al cardinal di Trento, nel quale molto si confida, dicendo et querellando che egli non havea prese le arme contro Sua M.[tà] per ambitione di stato o per far male à Cesare, et se l'havesse vogliuto far male, ne poteva far assai, come si può sapere, et avanti et massime al tempo, che passò in Ispruch, nel quale, se havesse voluto passar in Italia, si haveria impatronito di molti lochi et di assai cose, perchè havea litere

dal Re [Ferdinando] et promissione di passo per lo Stato di V. Ser.[tà], havea dal Duca di Ferrara 15 mille fanti et lettere di cambio per 300 mille ducati in Italia, ma che la intentione sua sola è stata per l'honor suo liberar suo socero di pregionia et le città confederate dalla servitù... » (II, 550).

VII.

Non molte sono le notizie riguardanti l'Italia, o gli Italiani e quasi sempre si riferiscono all'esercito papale, mandato in aiuto dell'imperatore, e agli altri italiani, che militavano agli stipendi di Carlo V. Vi troviamo ricordati molti nomi dei più chiari guerrieri del tempo: G. B. Castaldo, Pirro Colonna, Alessandro Vitello, Cesare di Napoli, Ottavio Farnese, il conte Nicola Orsini, Giulio e Costanzo d'Ascoli, Bartolomeo dal Monte, Don Francesco d'Este e tanti altri. E vi troviamo anche Emanuele Filiberto di Savoia, che si può dire faceva allora le prime armi: nell'agosto del 1546 Carlo V gli diede il comando del suo « squadrone ». In verità i soldati italiani non sempre offrivano esempi di disciplina e buon costume, ma, santo Dio, erano anche trattati tanto male! Non giovava loro essere buoni soldati, o valorosi capitani, erano sempre lasciati senza paga e senza vitto e mandati nei luoghi e alle imprese più pericolose; tutto al più potevano consolarsi d'aver qualche volta gli spagnuoli compagni al duolo. E dire che erano considerati come atti alle più svariate fazioni e più fedeli degli altri. Carlo V li mescolava perciò con gli altri soldati e ne ficcava persino tra le sue guardie tedesche (I, 664). Una ragione sufficiente a spiegare sì stridente contradizione parve a molti questa. I Farnesi vollero far troppo e con troppa pompa, condussero un grandissimo numero di gentiluomini e lance spezzate « con paghe assai ingorde », e fecero a tutti, capitani e soldati, grandi promesse di pagamento per quando sarebbero arrivati in Germania. Avevano in mente che la guerra si farebbe nel paese nemico, dove avrebbero potuto far vivere l'esercito a spese d'altri, e dal saccheggio delle città cavare anche più del necessario per contentar tutti. Ma succedeva proprio il contrario, sicchè i capi non sapevano a che santo votarsi per tirarsi fuori dal mal passo, e si diceva addirittura che « se nell'esercito de nimici fussero gente de Italia o almeno capi Italiani, bona parte di queste genti se andaria de lì » (I, 684). Aggravava il male il suo accordo tra i due nipoti del papa, Ottavio e il cardinal Alessandro. Alvise Mocenigo ne era mosso a grande pietà e ne parla sempre con molta benevolenza. Gli cuoceva l'animo di veder « tutta strazzosa et disarmata » quella povera gente, che al giungere al campo faceva tanto un bel vedere e ora per vivere era costretta a vendere « l'armi et drappi che havea portato seco. » Per quel che gli era concesso,

spontaneamente ingegnavasi di venire in loro aiuto, perorando la causa di tanti disgraziati specialmente presso i Farnesi. Le diserzioni erano inevitabili, sfidavano anzi i più terribili castighi. Intorno alla metà di agosto 1546 già più di 400 italiani si erano allontanati da Ratisbona scendendo per il Danubio verso Vienna. Dal 1° al 3 settembre ne scomparvero più di 70. Per farla breve, ai 10 settembre Alvise Mocenigo contava a 2500 i soldati italiani mancanti di quelli mandati dall'Italia dal papa. E già due giorni dopo il duca Ottavio Farnese, avvertito che altri 200 italiani si erano messi in via per l'Italia, accorse al rimedio. Ma sentiamo come racconta la cosa l'ambasciatore. « Sua signoria subito montò a cavallo et con buon numero de cavalli de suoi et de Thedeschi si mise a seguitarli et havendoli trovati poco luntani ordinò che dandoli dentro, s'amazessero tutti. Il che essendo stato eseguito, forse troppo voluntieri da quelli Thedeschi, furono morti de poveri Italiani più di 40. Alcuni rimasero feriti et molti anco ne fuggirono, et cinque che restarono priggioni il detto Duca fece subito impicare nel campo. Et se ben ne era fra quelli uno gentilhuomo de Cesena, il quale per salvarsi la vita offerse 2 mille scudi, non fu però esaudito » (I, 690). Si dovrebbe credere che la feroce lezione fosse stata sufficiente a dare i frutti che si desideravano. Neanche per sogno. Il giorno seguente il Mocenigo raccoglieva la voce che fossero partiti altri 150 tutt'in una volta. Avranno pensato: morir di fame e stenti, o per le mani dei tedeschi, val lo stesso, tranne che, affrontando la seconda specie di morte, si culla ancora la speranza di cavarsela più o men bene.

Unico conforto in tante miserie è l'attestazione della stima che tutti professavano per G. G. De' Medici, marchese di Marignano, al quale Carlo V deve il buon successo della sua impresa, perchè fu il Medici che sempre sostenne quel piano di guerra, che alla fine gli diè vittoria sui protestanti con piccolo sforzo e poche perdite. « Il qual marchese — scrivevano Alvise Mocenigo e Lorenzo Contarini da Ratisbona al doge ai 20 giugno 1546 — parlando di questa impresa con uno molto suo confidente [senza dubbio Galasso Ariosto] disse « che consigliaria Sua M.^{tà} che tentasse di vincer questi Alemani con ogni altro modo più tosto che con il venir a far giornata con loro. Egli è persona di molto credito in questa corte et riputato il miglior capitano che hora vi si trovi, et fra gli altri il Duca d'Alva, che sarà general di questa impresa, deferisce molto alla opinion sua » (I, 543).

VIII.

E ora non spiaccia agli egregi editori ch'io li avverta di alcune inesattezze, che si riscontrano in questi due volumi, e che è bene non ricompariscano nei seguenti.

La frase « non heri l'altro », corretta erroneamente in « noi heri l'altro » (II, 6) è espressione comune del tempo e vuol dire: due giorni fa, come si può rilevare anche da altri dispacci (I, 336; II, 37, 57 e 127). « L'una non è ancor matura » va evidentemente corretto in « L'uva, ecc. ». A pag. XI della introduzione la parola « ragionato » della relazione di Marino di Cavalli (« come ambasciatore, mercante, fattore; *ragionato* e sollecitatore ») è lo stesso che « razionale ». È superfluo correggere il « carezzo » in « carezzato » (I, 129). Invece di « altramente » (I, 143) deve certo leggersi « altrettante » (galere). Molti punti interrogativi, che devono manifestare il dubbio che si tratti di forme errate, non hanno ragione di essere. Così, p. es. « fur » (II, 579) sta per « furono». « Fatti li debiti offlcj » (I, 332); « havuta audientia (II, 606); « vista la difficultà » (II, 629) stanno bene perchè participi concordati col loro complemento. E similmente la parola « Pasqua » per « Pentecoste » (I, 116), non stuona, perchè vi si sottintende: « di fiori ».   G. CAPASSO.

M. CAMPORI, *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz*, conservata nella R. Biblioteca di Hannover ed in altri Istituti. In-8°, pp. XLIII-335. Modena, coi tipi di G. T. Vincenzi e nipoti, 1892.

Le nozze di Rinaldo I d'Este colla principessa Carlotta Felicita, figlia primogenita di Gian Federico duca di Brunswick e Lüneburg (18 novembre 1695) furono celebrate da Goffredo Guglielmo Leibniz colla sua erudita *Lettre sur la connexion des maisons de Brunsvic et d'Este*. Era il frutto delle ricerche che aveva condotte nella Biblioteca Ducale di Modena nell'inverno 1689-90. Il Muratori, giovanissimo, non fu allora da lui conosciuto; solo parecchi anni più tardi i due grandi eruditi, entrati in dirette relazioni, iniziarono un carteggio importantissimo, durato per ben otto anni, fino alla morte del Leibniz. Delle lettere di quest'ultimo poche erano note, di quelle del primo una sola; le altre rimasero sconosciute anche a coloro che illustrarono, come Giuseppe Campori e il Reumont, i rapporti del Leibniz col Muratori. Fondatosi alla Biblioteca Estense, per lodevole iniziativa del ch. cavaliere Carta, ora prefetto della Nazionale Torinese, l'*Archivio Muratoriano*, il dott. Edoardo Bodemann, bibliotecario della Reale di Hannover, che per primo aveva fatto conoscere quel carteggio nella pubblicazione *Der Briefwechsel des G. W. Leibniz in der Königl. öffentlichen Bibliothek zu Hannover*, cedette spontaneamente all'Estense la copia che già ne aveva condotta. Di essa si valse il marchese Matteo Campori, che la pubblica integralmente, colmandone le lacune coll'aggiungervi le lettere del Muratori e del Leibniz che esistono o

nel privato archivio Soli Muratori o nel volume IV, II delle *Opera omnia* del Leibniz nell'edizione del Dutens o nell'Archivio di Stato di Modena. Raccoglie poi ai loro luoghi alcune lettere del conte Giannini, del conte Bergomi, di Filippo langravio d'Assia, di Andrea von Bernstorff, ministro di Brunswick, di Giorgio I re d'Inghilterra ecc. che servono a delinear con maggior precisione lo svolgimento del carteggio. L'edizione è molto accurata. Precede una buona prefazione del Campori, ed illustrano le lettere una diligente indicazione delle fonti da cui furon tratti lettere e documenti contenuti nel carteggio, un'appendice di documenti dell'Archivio Gonzaga, che si riferiscono alle ricerche ivi fatte dal Muratori nel 1716, due indici, il primo degli autori, l'altro delle persone, dei luoghi e delle cose.

La storia delle relazioni scientifiche tra il Leibniz e il Muratori noi possiamo ricostruire ora completamente mercè questa pubblicazione. Nel '54 il Reumont (*Allgemeine Monatschrift für Wissenschaft und Litteratur*, III, 202-30) aveva delineato con abilità la storia dei rapporti letterari dei due grandi eruditi in uno studio che riprodusse poi nei *Beiträge zur italienische Geschichte*, vol. III. La figura del proposto di Pomposa non è però presentata perfettamente dal Reumont, perchè non conobbe che pochissimo del carteggio col Leibniz. Ora invece col prezioso sussidio della presente pubblicazione i due corrispondenti sono posti in piena luce e, non per orgoglio nazionale, ma per sincero amore di verità, dobbiamo dichiarare che la parte migliore la sostiene il nostro. « Io non pubblicherò cosa alcuna », scrive il Muratori al Leibniz il 27 giugno 1709, quando gli espone le sue idee intorno alla pubblicazione di un lavoro da farsi in comune sulle origini delle case di Brunswick e d'Este, « se prima non sarà stata riveduta, corretta ed approvata da lei, dovendo Ella in questo fare la figura del maestro, ed io quella del discepolo, quale mi protesto d'essere quando si tratta della S. V. Ill.ma ». Le *Vindiciae Estenses*, come voleva si chiamassero il Leibniz, non furono mai composte — e a dir vero — fu il Muratori a dare indietro, per ragioni di convenienza politica; però il modenese si dichiarò sempre pronto a favorire al Leibniz tutti quei materiali che gli avrebbero potuto occorrere. « Je trouve qu'il me manque fort peu, risponde invece l'erudito tedesco, il 20 marzo 1711, de tout ce que vous avés remarqué, monsieur » ed aggiunge con un po' di maligna soddisfazione « et que j'ay encore plusieurs remarques qui vous sont echappées ».

Un certo tuono di superiorità, quasi di protezione, ci si sente sempre nelle lettere del Leibniz. Quanto più modeste quelle del Muratori, che non si lascia però sempre sopraffare e sa a tempo debito far valere le proprie ragioni. Così noi assistiamo, sia lecito il dirlo, alla genesi di due delle maggiori opere d'erudizione dei primi anni del se-

colo XVIII, le *Antichità Estensi* e gli *Scriptores Brunsvicenses* e ne abbiamo sott'occhio come la storia ragionata.

Il Reumont nell'articolo citato rilevò un certo parallelismo tra le opere erudite del Leibniz e del Muratori. Il primo raccoglie e pubblica gli *Scriptores Brunsvicensia illustrantes*, ricerca le origini comuni delle case di Brunswick e d'Este, scrive gli *Annales Imperii Occidentis Brunsvicenses*, che solo nel 1833 furono fatti noti dal Pertz; il secondo raccoglie e pubblica i *Rerum Italicarum Scriptores;* si occupa delle origini estensi nelle *Antichità Estensi;* detta gli *Annali d'Italia*, conducendoli sino ai giorni suoi, mentre il Leibniz nei suoi *Annales* si ferma al 1004. Siccome quasi sempre nella compilazione dei singoli lavori il tedesco precedette l'italiano, parve al Reumont che il Muratori dovesse aver subìto in altissimo grado l'influenza scientifica del Leibniz. Considerando che fin dal 1577-81 cogli *Scriptores Rerum Germanicarum* del Reineccio, che era stato seguìto nel secolo XVII dal Fazello coi *Rerum Sicularum Scriptores*, dai *Rerum Hispanicarum Scriptores*, dai *Rerum Britannicarum Scriptores*, dai *Rerum Hungaricarum Scriptores*, dai *Rerum Moscoviticarum auctores*, dai *Rerum Germanicarum Scriptores*, ecc. ecc. si erano incominciate a pubblicare collezioni di fonti per la storia medievale dei singoli paesi e che parecchie di esse esistevano nella Biblioteca Estense ed erano perciò note al Muratori, non si può attribuire unicamente al Leibniz il merito di aver fatto nascere nel nostro l'idea della sua grande raccolta di fonti. Certo qualche influenza il Leibniz esercitò sullo svolgimento delle tendenze del Muratori all'erudizione pura: quale e quanta neanche il carteggio ora pubblicato permette di determinare pienamente. L'epistolario Muratoriano, che riceve dalla presente pubblicazione del Campori, un notevole accrescimento, darà, quando ne sia compiuta la raccolta, nuovi lumi a chi si vorrà porre a ritracciare la vita scientifica del nostro grande erudito.

GIUSEPPE ROBERTI.

LUBOMIRSCKI, *Histoire contemporaine. Transformation politique et sociale de l'Europe (1850-1878).* Paris, Calman Levy éditeur. 1889-92.

Il principe Lubomirscki si è proposto di dettare in parecchi volumi la storia delle trasformazioni politiche e sociali dell'Europa contemporanea dal 1850 al 1878 — còmpito non lieve per la vertiginosa rapidità con cui si è svolto in questo trentennio il movimento de' popoli. Non vuol essere il suo lavoro una minuta narrazione degli avvenimenti europei dal 1850 a' giorni nostri, ma un quadro generale delle cause e degli effetti di quelle trasformazioni che costituiscono la ca-

ratteristica della seconda metà del secolo. In esso lo scrittore, dopo aver preso la Francia come punto di partenza, considera grado grado le condizioni de' varî Stati d'Europa con lodevole temperanza e serenità di criterî, a volte però turbate da un certo rigore geometrico di metodo che toglie alcun che alla larghezza del giudizio.

Comincia il libro del Lubomirscki con un sennato preambolo. La grande idea rivoluzionaria, propagata dalla Francia in sulla fine del secolo scorso, non essendo riuscita ad abbattere affatto l'edificio politico e sociale, giovossi delle forze accumulate in trent'anni di pace per imprimere alla vecchia carcassa europea nel bel mezzo del secolo una nuova scossa più forte della prima. Vero è che presso il '50 gli spiriti non erano esaltati come presso l'89; ma i principî rivoluzionarî s'erano rapidamente propagati: l'albero rivoluzionario, malgrado le apparenze, aveva messo più forti radici. Ma se la Francia, la Germania, l'Italia, la Spagna erano tuttavia dopo sessant'anni agitate nella loro compagine dagli effetti della Grande Rivoluzione, non è a credere che tali effetti si producessero dovunque a un modo, poichè dov' erano monarchie assolute si pensò a temperarle con ordinamenti costituzionali, dov'erano più liberi e più larghi ordinamenti, fu chiesto se convenisse scegliersi un padrone per porre un freno alle intemperanze de' partiti, tanto è vero che il progresso si manifesta per gradi, e non possono tutte le formole adattarsi nello stesso tempo a tutti gli Stati. Il mondo moderno è figlio dell'Ottantanove, e senza la grande Rivoluzione non si comprenderebbero nè i moti de' popoli che tendono a organizzarsi in base al principio di nazionalità, nè l'attuale movimento socialista, che dall' umile tugurio si propaga e s' innalza al gabinetto del Ministro e alla reggia del Principe. Invano la Santa Alleanza avea tentato di abbattere per via di protocolli l' edificio che non il genio d'un Uomo aveva innalzato, ma l'Umanità stessa, rotte le secolari catene; l'Umanità, che il ruggito levato nell'America insorta contro l'oppressione inglese, facea ripercotere nella vecchia Europa, e con mirabile intuizione voleva che il cavalleresco marchese di La Fayette combattesse accanto a Giorgio Washington. Retrocedere non si poteva; e se potè parere che l'opera della Santa Alleanza durasse inalterata, almeno per la sostanza della carta d'Europa, fino al 1848, di fatto i popoli qua e là protestavano contro quella violenza, che nella sua cecità indiceva guerra mortale al pensiero pur dianzi risorto. Di qui le congiure e le sètte; e, fra i saturnali dell'oscurantismo, le sommosse represse con le forche, i patiboli e gli eccidî, dal 1820 al 1848. La Francia, l'Inghilterra, l'Austria, la Russia, la Prussia avevano combinata a lor modo la carta d'Europa; tutte le altre potenze, tutti gli altri staterelli minuscoli d'Italia e Germania costretti a tacere: l'Italia soprattutto n'era uscita malconcia. Naturalmente l'Europa non poteva

aver pace: c'era in apparenza l'equilibrio, ma in realtà uno stato di incertezza inquietante; e poichè i principi stavano su' carboni ardenti, il militarismo divenne un'istituzione necessaria.

Al 1848, ridestato il vulcano, ne furono fatali le conseguenze, chè fino il vecchio impero conservatore d'Austria — sorte le barricate in Vienna, e divenuta minacciosa l'Ungheria — piegò con gli altri stati grandi e piccoli d'Europa agli ordinamenti costituzionali. Onde al '50 di governi assoluti in Europa due soli ne restavano: nella Russia l'uno, nelle Due Sicilie l'altro, segno che i tempi erano maturi. La Francia con la rivoluzione di Febbraio, espulsi gli Orleans, avea rinnovata la repubblica, molto diversa in verità dalla prima, anche perchè le mancavano capi di qualche tempra. Alfonso de Lamartine non era infatti un Desmoulins o un Danton, nè il Cavaignac era un Napoleone Bonaparte; che meraviglia dunque se la repubblica poco visse e mal visse, impigliata nella lotta fra gli umori socialisti o utopisti, e gli umori clerico-conservatori, favoriti dalla borghesia grassa e paciona?

Certo *l'ordine regnava in Varsavia*, però agevol cosa era comprendere che l'ordine ristabilito col terrore in Europa, non sarebbe durato a lungo. La questione della nazionalità imponevasi al 1850 più che mai. La patria era l'aspirazione costante degli uomini d'allora; per essa soffrirono, piansero, affrontarono impavidi la morte su' campi di battaglia o sulle forche sinistre. Che se la Grecia avea riacquistata l'indipendenza, se il popolo ellenico era risorto a dignità civile, infrangendo le catene del Mussulmano, ben era legittimo che l'Italia nostra risorgesse pure; ben era giusto che si compisse nella penisola italiana il voto di tanti secoli, placandosi l'ombra di Niccolò Machiavelli. Ricominciò quindi attivissimo il lavoro delle associazioni e delle sètte; la propaganda di Giuseppe Mazzini si fece instancabile; dall'esilio, dalle carceri, i patrioti cospiravano: preparavasi il paese alla lotta. Italia dovea essere, e fu, perchè lo volea il Fato storico; perchè il periodo del principio di nazionalità dovea preludere al periodo del socialismo o della fratellanza universale, smesse le vecchie ma geniali utopie di Platone, del Moro, del Campanella; o le nuove del Fourier, del Saint-Simon. Così è: oggi il concetto e la parola di patria, che costituiscono ad ogni modo un progresso notevole rispetto all'antico concetto del Comune, vengono reputati troppo angusti per le nuove esigenze della società; ed una scuola autorevole ammette che l'amor di patria non altrimenti debba riguardarsi che come un simbolo, che, successivamente allargandosi, condurrà in avvenire alla fratellanza universale de' popoli. Muoiono gl'individui, ma resta l'Umanità; per essa, abbattute le barriere fra popolo e popolo, e cessate perciò le guerre fratricide, sarà inaugurata un'èra di felicità nel mondo. Non l'età del-

l'oro vagheggiata dagli utopisti, che credono di potere impunemente far violenza alla natura umana, senza tener conto de' bisogni de' sentimenti naturali dell'uomo; ma quel relativo benessere che i progressi delle scienze economiche e sociali e del sentimento altruistico promettono a' disagiati. Questo mirabile fatto avverrà fatalmente — frutto di un'evoluzione logica di cui l'opera dell'uomo non potrebbe rallentare o affrettare il corso, se non provocando delle rivoluzioni talvolta dannose, spesso non inutili, anzi giovevoli, come quella del 1848, per cui riaffermossi il principio patriottico e nazionale onde le moderne idee umanitarie riconoscono l'origine. Nelle varie modificazioni della carta d'Europa, compiutesi dalla caduta dell'Impero d'Occidente a tutto il periodo feudale, non s'era tenuto conto del principio di nazionalità. Predominando la forza, l'invasione era il diritto naturale — diritto di conquista, che riconosceva la sua legittimità unicamente dalla spada: di qui la moltitudine di staterelli, costituiti di popolazioni diverse, di oppostissime razze.

Col diradarsi però delle tenebre del pensiero, a' primi palpiti dell'umana coscienza, ridestantesi in sugli albori dell'età moderna, cominciò a farsi strada il principio di nazionalità; e dall'assicurazione della libertà individuale, compromessa dall'assoluto individualismo del feudalesimo e della cavalleria, si procedette alla conquista della libertà nazionale. Non può negarsi per fermo che il trionfo definitivo di questo principio sia una delle glorie più pure del nostro secolo, anche pei beneficî derivatine all'idea della giustizia e della fratellanza universale. Ormai però il principio di nazionalità non basta più a' bisogni de' popoli, e da circa mezzo secolo un vago malessere travaglia l'Europa civile. Le classi lavoratrici e non abbienti, acquistata la coscienza de' loro diritti, ne reclamano la soddisfazione; si organizzano per ottenerla, e fanno giungere la voce ora calma e persuaditrice, or minacciosa, nelle sale de' ministri e nelle dorate aule de' principi. Il problema che spetta di risolvere alle nuove generazioni è posto con molta chiarezza dall'Autore. Egli afferma trattarsi a' nostri giorni di raggiungere l'attuazione simultanea de' principî della libertà individuale e della nazionalità. L'opera del Lubomirscki che tende ad illustrare questa idea, non è un mero elenco di date, ma un vasto quadro dalle linee sicure, in cui l'esposizione de' fatti ci sta solo per quel tanto che importa allo scopo dello scrittore. Il quale del resto, con opportuno pensiero, non si è limitato a tracciar le linee del grande quadro, considerando l'Europa soltanto, ma i suoi studi ha creduto di estendere allo svolgimento de' nuovi concetti politico-sociali nell'America e in quegli Stati dell'Asia, dell'Africa, fino dell'Australia, ov' è più diretta l' influenza europea.

Cresce pregio al bellissimo lavoro un'introduzione, in cui rapida-

mente ed efficacemente tratteggia l'A. le condizioni de' popoli civili verso il 1850, lavoro che può considerarsi come il germe dello studio più ampio ch'egli dedica appresso alla vasta materia. Questa introduzione, condotta sobriamente, basta a dare una idea molto chiara e precisa dello stato del mondo civile il domani di quelle gravi commozioni che scossero l'Europa nostra al 1848; c'è forza di sintesi e acume d'ingegno, e c'è soprattutto una serenità grande, che di rado vien turbata da qualche pregiudizio. Nè mi par trascurabile la diligenza onde l'illustre scrittore considera il processo dello spirito d'esplorazione in Asia, in Africa, in America, fatto questo di non poco interesse per la storia della civiltà moderna. Dall'esame, rapido ma sicuro, della condizione de' principali Stati europei ricava l'A. che dalle due idee combinate della libertà individuale e della nazionalità derivano presso tutti i popoli quei complicati problemi, la cui soluzione ha preoccupato e preoccupa le menti del secolo che muore: la questione d'Oriente, fra la Russia, la Turchia, l'Austria e la Francia; la questione dell'unità germanica, fra l'Austria, la Russia e la Confederazione Germanica; la questione italiana fra la Sardegna, il Papa, gli Stati e Staterelli d'Italia, l'Austria e la Francia; la questione danese, e l'altra della rivalità fra gli Stati d'Europa per l'influenza coloniale, che intimamente si collega alle questioni politiche interne della Francia, dell'Austria, della Prussia e dell'Inghilterra, e alla grande quistione religiosa-sociale, comune a tutte le nazioni.

Con questi criterî conduce il Principe il suo lavoro, del quale ci limitiamo ad esaminare per adesso il solo primo volume, riserbandoci ad altro articolo il giudizio sul resto dell'opera, ch'è delle più pregevoli pubblicatesi negli ultimi anni. Gli avvenimenti del triennio 1851-53 sono esposti con amore ed accuratezza: qua e là, dove l'argomento il consente, l'A., smesso quel suo fare sintetico, che ne rende caratteristico il metodo, si estende volentieri alla narrazione di certi episodî capitali della Storia contemporanea, ed il racconto riesce vivo, colorito, drammatico a intervalli, evidente sempre. Fra i capitoli meglio scritti e più ricchi di preziosi particolari c'è, a parer mio, quello in cui l'A. espone i preliminari del Colpo di Stato di Napoleone III, che lo scrittore giudica non soltanto legittimo, ma utile e savio, perchè il secondo impero, a parer suo, salvò la Francia dall'anarchia. Le gare de' partiti in Francia, quando Luigi Bonaparte giunse alla presidenza della repubblica, erano quasi continue, pericolose per la tranquillità del paese, che minacciava di essere travolto dai vortici della tempesta popolare. Nulla di stabile all'interno, insignificante all'estero l'autorità politica, onde la Francia quasi più non contava nel cenacolo delle grandi potenze, abituatesi a far senza di lei.

I principali uomini politici prevedevano omai il Colpo di Stato, e la

convinzione che il terzo Bonaparte avrebbe posto un termine a quella incertezza, rassicurando la diplomazia, cominciava a rialzare il prestigio della Francia di fronte alle potenze. Del resto l'Assemblea erasi ben meritata la propria sorte, segnando con la celebre votazione del 17 novembre il suicidio suo. Con una Camera che segna spensierata la sua condanna capitale, si può tentar tutto, specialmente quando si ha l'audacia bonapartesca.

E Napoleone Bonaparte non si lasciò sfuggire quell'occasione propizia al compimento di un disegno da tanto vagheggiato nella prigionia di Ham, nel soggiorno di Londra, nella dimora in Parigi durante la presidenza, che dovea essere, e fu, per lui il primo passo alla restaurazione imperiale. Di qui il Colpo di Stato « Réunir, coordonner, concentrer entre ses mains les forces dispersées de l'administration régulière, pour replacer la puissance territoriale de la France sur un pied d'égalité avec celle des nations voisines, tel était le rôle d'un mandataire intelligent. C'est l'œuvre que Louis Napoléon exécuta en 1851 ».

Per quest'opera, per l'uomo che la compì, non è avaro di simpatie l'A., pur facendo le sue riserve pel secondo periodo del dominio napoleonico. C'è nel suo libro un ritratto del terzo Bonaparte, che mi par felicissimo, e volentieri riprodurrei se i limiti dello spazio mel consentissero. Secondo il principe Lubomirscki Luigi Napoleone al 1851, impadronendosi violentemente del potere, ubbidì ad un impulso incensurabile, e, comunque si sia svolto in seguito il periodo imperiale, gli sembra indiscutibile che il trionfo del Bonaparte inaugurasse in Francia un' èra di gloria e di prosperità.

Parlando delle condizioni degli Stati Pontificî l'A. ha parole troppo amare pel partito mazziniano, e soprattutto per Giuseppe Mazzini, la cui alta idealità gli sfugge. Il principe Lubomirscki è ingiusto col grande agitatore italiano — quel Gigante, che in mezzo a un popolo di dormenti, con fatidica voce pronunziò la suprema parola d'Italia e l'unità d'Italia volle fra la repugnanza o l'indifferenza di principi e di sudditi, fra gli orrori de' patiboli e le calunnie delle sètte. Non mi par bello quindi che uno storico serio come il Lubomirscki raccolga le insinuazioni di codeste sètte per giudicare dell'opera, non sempre pratica forse, ma inspirata sempre a fini generosi, di Giuseppe Mazzini come ne giudicherebbe una beghina. Attribuire all'influenza del grande Genovese gli assassinî del 1851 negli Stati Pontificî, potrà essere arma buona per uno storico clericale di terz'ordine, ma diventa puerile affermazione per uno storico spassionato ed autorevole; nè si comprende come, pensando di sua testa, il L. l'abbia raccolta, molto più ove si consideri che, pur essendo egli uomo di temperate idee, coi bigotti non ha che farci, come si scorge dal ritratto caratteristico di

Pio IX tratteggiato con l'*humor* di Voltaire. Certo le notizie e il giudizio del Principe Lubomirscki sul vecchio Pontefice, che vide protestando e scomunicando, assidersi la nuova Italia in Campidoglio, non sono privi d'interesse; ma parmi che ci sia dell'esagerazione. L'egregio scrittore polacco dipinge Pio IX come uno scettico, un mezzo volteriano, abile nella teatralità, ma in fondo tanto ingenuo, che senza la cooperazione del Cardinale Antonelli, più d'una volta avrebbe visto fallire la sua politica. Che ciò forse farà dispetto all'elemento ultramontano, lo credo; solo mi sembra che l'A. abbia un pochino caricate le tinte, e si sia in certo modo contradetto dipingendoci Pio IX come uno scettico saturo dello spirito di Voltaire ed affermando nello stesso tempo ch'egli era un ingenuo. Ingenuo e volteriano sono due aggettivi che la fanno a pugni; questo ad ogni modo parmi evidente, che dalla preoccupazione del Lubomirscki di tratteggiarci un *tipo sui generis* n'è venuto un ritratto, che potrebbe parere non in tutto conforme alla realtà. Può affermarsi nondimeno che il Lubomirscki, pur esagerando, si sia messo sulla buona via per la ricostruzione storica d'una figura singolare, rimasta fra le più considerevoli del secolo che muore, quantunque avesse avuto il torto di non comprendere i suoi tempi e di farsene sorpassare. Ben altro ambiente, ben altra tempra di Sommo Pastore e di sovrano richiedevasi a suscitare, fosse anche per poco, lo scheletro della Teocrazia, non più destatasi dall'onta di Anagni. La rivoluzione del 1848 — che Pio IX da prima aveva coi voti e cogl'incoraggiamenti affrettata, benedetta poi e con improvviso mutamento maledetta scomunicandone i capi — era passata sull'Europa come un turbine, i cui effetti non si dileguano presto. Gli avvenimenti del 1848, ond'era sconvolta mezza Europa, avevano prodotto durevoli mutamenti, e, dopo il primo necessario scompiglio, non privi di gravità. Dalla crisi rivoluzionaria sorse e si affermò un più largo e sicuro concetto della libertà; costringendo i principi, che vedeano scosso il proprio potere e discussa la propria autorità, a cedere parecchie delle loro prerogative tradizionali, chè sembrava savio rinunziare spontaneamente qualche cosa a non perdere tutto. Convinti, osserva l'A., che la nobiltà sola non poteva difenderne la corona, e che la superstizione era insufficiente ad assicurare il rispetto della loro autorità, riconobbero che gl'interessi della monarchia non potevano più, come una volta, esser legati indissolubilmente a quelli del clero e dell'aristocrazia, d'onde più moderazione, o, non foss'altro, minore arroganza nell'esercizio del potere. Pur dichiarandosi principe assoluto, l'imperatore d'Austria prendeva l'iniziativa di una costituzione, il re di Prussia rinunziava in parte alle sue illusioni feudali, il Presidente della Repubblica Francese, dopo il Colpo di Stato, intendeva stabilire le basi d'un impero costituzionale, almeno

in apparenza. Le nazioni moderne cominciarono a preoccuparsi de' loro destini. Nè v'ha più oggi chi possa reggersi senza tener conto della opinione pubblica. Se la rivoluzione avea demolito senza edificare, buona a far la critica delle istituzioni; se non avea saputo, o potuto, attuare un sistema politico nuovo, un bene positivo avea ad ogni modo prodotto: quello di convincere gli uomini di governo, principi o ministri, dell'imprescindibile bisogno di applicare al più presto parecchie delle nuove idee. Ad evitare convulsioni violente era pur necessario di modificare, in parte almeno, le teorie di governo, chè a' rinnovati tempi nuovi principî politici ed amministrativi si convenivano. I partiti rivoluzionarî avevano, ed hanno, in sè stessi un germe di malessere e di debolezza, cioè l'ignoranza; ma sarebbe colpevole cecità delle classi dirigenti, se, noncuranti de' sintomi sociali che per la legge di evoluzione si vengono manifestando in seno dell'Umanità, li trascurassero, o peggio, li tenessero in dispregio.

Del resto i rivoluzionarî teorici hanno percorso, e continuano a percorrere, il loro cammino, ed anche le prove mancate sono servite di ammaestramento a' popoli, affrettando il trionfo della giustizia assoluta. Ma due cause di molto rilievo si sono opposte a questo trionfo immediato: il difetto delle limitazioni territoriali e l'inferiorità delle maggioranze rispetto alle classi dirigenti.

Di qui le guerre combattute nella seconda metà del secolo pel principio di nazionalità e lo sviluppo maggiore dell'industria e del commercio, che arricchirono le classi medie in pregiudizio delle classi privilegiate e delle alte cariche dello Stato (diplomazia, armata, magistratura, amministrazione) mirando al frazionamento della proprietà e del capitale. Ora le classi medie e le plebi si trovano di fronte, e tremendo ne sarà l'urto. I desiderî scomposti, le vaghe aspirazioni de' proletarî produrranno infatti prima o poi qualche terribile scossa, se i governi non vorranno prevenire gli eventi con opportune leggi: già un malessere generale invade gli animi; d'ogni parte veggonsi i segni forieri d'una convulsione che scuoterà dalle basi il vecchio mondo. Di tali sintomi l'illustre scrittore tiene gran conto: egli con singolare serenità di giudizio esamina le condizioni del secolo nostro, e ci dà pel primo l'esempio di quella che potremmo chiamare la Storia sociale de' tempi moderni.

Poichè il Lubomirscki sugli avvenimenti ci si ferma quel tanto che occorra a trarne riflessioni d'indole generale: d'onde l'interesse supremo dell'opera sua. Così, dopo avere esposti i fatti del 1852 non senza una speciale simpatia pei metodi governativi di Napoleone III, l'A. tratteggia un quadro generale delle condizioni dell'Europa sullo scorcio di quell'anno.

Il 1852 si chiuse senza convulsioni: la rivoluzione sembrava vinta,

e l'idea repubblicana era stata sopraffatta dappertutto dall'idea monarchica. Sopraffatta però, non distrutta: lo compresero tre insigni uomini di Stato: Napoleone III, Camillo Benso conte di Cavour, lord Palmerston; compresero essi che un avvenimento altrettanto probabile quanto imprevisto avrebbe prodotto più presto di qualsiasi violenta convulsione il trionfo della libertà e della giustizia. Onde, se Napoleone erasi servito del principio di nazionalità per atteggiarsi a socialista — un socialista cesareo, con astratte tendenze umanitarie — il Conte di Cavour se ne servì per conseguire l'unità d'Italia. Entrambi faceano del resto opera di rivoluzionari, e davano il primo passo sulla via di quelle più larghe riforme che ormai dovunque, sebbene con metodi affatto opposti, a gran voce s'invocano. Contemporaneamente dappertutto in Europa, in Asia, in Africa, in America, il principio della libertà individuale trionfava, fatto nuovo e importantissimo in regioni che codesto principio avevano ignorato per ben quaranta secoli. Trionfava per quella corrente irresistibile che avvicina i popoli d'Europa a' popoli dell'Asia e dell'Africa, facendo prevalere fra essi il sentimento dell'umana dignità, e fa prevedere non lontano il trionfo completo della libertà e dell'equità in terra. A conseguire però il realizzamento di quest'ideale vuolsi, secondo nota il principe Lubomirscki, ordine e prudenza, non violenza, come nelle repubblichette dell'America meridionale, la cui storia del 1850 in poi è un tessuto di drammatiche vicende e di nefandezze producenti il dispotismo e l'anarchia, l'assenza di sicurezza all'interno, l'impotenza all'estero.

Ma il problema del socialismo contemporaneo torna a preoccupare l'animo dello scrittore. Dopo circa un secolo che fantasticano la fondazione d'una società nuova, i sognatori dell'assoluta uguaglianza, egli afferma, dovrebbero accorgersi della vanità de' loro sforzi. Non è coi moti scomposti e coi lavacri di sangue che le dottrine umanitarie potranno attuarsi. Facil cosa promettere alle classi men favorite dalla sorte l'età dell'oro, ma difficilissima tener le promesse. La Storia ci dimostra che a' massacri segue sempre la reazione più feroce, non il regno della giustizia, dell'uguaglianza, della fratellanza. In fondo solo dallo studio della natura potranno ricavarsi quei vantaggi sociali che la forza delle armi e la sommossa non han dato, nè daranno mai. Dal socialismo antico degli Esseni, de' Paterini, de' Valdesi, de' Fraticelli, i popoli, chiarita l'illusione, si volsero a un socialismo razionalista, nè ci son più, come una volta, legioni di fanatici disposti a farsi massacrare per un'utopia. La ragione è sottentrata alla fede, e con questo il problema sociale, pigliando nuova forma, s'è imposto a tutto il mondo, interessando ogni classe di persone. Dal tugurio del pezzente, e dall'opificio del proletario al dorato palazzo del Principe; e dalla tribuna del Parlamento alla reggia del Sovrano, il grido di dolore di

quelli che soffrono s'è propagato rapidamente, trovando nel suo cammino un'eco di pietà e di simpatia. Tramontato il periodo del principio di nazionalità, è sorto adesso il periodo umanitario onde i più nobili spiriti si preoccupano del problema della pubblica miseria. Il movimento, delineatosi vagamente presso al '50, è giunto ormai al grado d'intensità maggiore, e dobbiamo augurarci che albeggi presto il giorno della giustizia.

Nella esposizione, assai più breve, dei casi del 1853, il principe di Lubomirscki s'intrattiene a lungo del matrimonio di Napoleone III con la bellissima Eugenia Montijo. Questo matrimonio d'amore, a parer suo, non giovò certamente al Bonaparte dal punto di vista politico, fu anzi per tal riguardo un gravissimo errore, da cui derivarono non pochi germi di debolezza pel secondo Impero. Senza dubbio il matrimonio di Napoleone III fu politicamente un grande sbaglio, poichè rinunziando a sposare una principessa del sangue, l'imperatore chiudevasi l'adito al cenacolo de' sovrani stranieri. C'è nel mondo dinastico una frammassoneria speciale, che si regge su di un formalismo rigorosissimo: guai a chi vien meno alle leggi di codesta framassoneria. I Sovrani non consentono, non possono consentire ad ammettere al sacro recinto una donna bellissima e seducentissima, ricca di cultura e di spirito, se non appartenga a famiglia di sangue reale. Sarà questo, anzi è, un enorme pregiudizio, ma Napoleone III ne sperimentò le gravi conseguenze a sue spese; e quando nel 1867, inaugurandosi l'Esposizione Universale, i principi d'Europa convennero in Parigi, le principesse se ne astennero, quasi sdegnose di una Còrte borghese, che innalzando al seggio imperiale la contessa di Téba, l'avea rotta bruscamente con tutte le tradizioni monarchiche.

Insomma la passione avea fatto commettere al terzo Bonaparte uno di quegli errori, le cui conseguenze non sempre possono prevedersi, ma possono riuscire, come riuscirono a lui fatali. E Napoleone portò fino all'ultimo il peso di un matrimonio sconsigliato; ne portò il peso e le umiliazioni, come se la bellezza affascinante della principessa spagnuola dovesse gravare sulla vita di Colui che la *ragion di Stato* avea posposta alle ragioni del cuore. E dall'Uomo del Due Dicembre parve che il fato avverso si estendesse a tutta la Francia. Triste fato, che finì col distruggere anche il cuore della bellissima donna, il cui tramonto è pauroso come la catastrofe d'una tragedia greca.

Del resto questa seconda parte del volume è quasi tutta dedicata ai preludî della Guerra d'Oriente, i cui motivi l'A. esamina con mirabile accuratezza. È uno studio completo e coscienzioso, in cui si scorge la speciale cognizione che l'A. ha de' più minuti particolari della Storia contemporanea, che pur volendosi oggi trattare con metodo sintetico, è un campo così vasto e intricato da richiedersi valide forze ad esplorarlo.

A me sembra pertanto che il Principe di Lubomirscki proseguendo l'opera così bene cominciata, farà cosa di non lieve vantaggio agli studiosi. Certo pochi uomini possiedono come il principe polacco le qualità che in uno storico imparziale debbono sopratutto risplendere; nessuno meglio di lui può guardare con occhio sicuro dentro allo svolgersi degli avvenimenti che caratterizzano questa torbida fine di secolo. In lui la nettezza della visione e la sobria precisione del giudizio; in lui quella temperanza di concetti e di forma, che dovrebbe essere dote precipua dello storico moderno.

Dr GIUSEPPE PIPITONE-FEDERICO.

NICOLÒ PAPADOPOLI, *Le monete di Venezia descritte ed illustrate*. Venezia, Ferdinando Ongania, 1893.

ARSENIO CRESPELLANI, *Medaglie estensi ed austro-estensi edite ed illustrate*. Modena, Soc. tip. modenese, 1893.

Sono due pubblicazioni, che onorano la numismatica, l'incisione e la tipografia italiana. Il discorrerne con vera competenza spetta propriamente alle *Riviste di numismatica,* ma chi consideri, quanta luce le monete e le medaglie arrechino agli studi storici, saprà apprezzare il breve cenno, che qui ne vien fatto.

⁂

Il conte Nicolò Papadopoli aveva in speciali monografie già fatto conoscere la sua valentìa numismatica e il grande amore da lui posto nello studio delle monete venete; ma ora ha intrapreso una pubblicazione davvero monumentale, a giudicare dal 1° volume in-4° testè comparso, di pagg. x-426 con XVI tavole, al quale dovranno tener dietro altri due volumi.

Prima d'ogni cosa l'illustre A. ha trattato la grave questione delle origini della zecca veneta e dei rapporti di Venezia cogli imperi di Oriente e d'Occidente, così conchiudendo le sue indagini: « Mentre Venezia era ne' suoi primordî debole e piccina, e le sue aspirazioni modeste, noi non troviamo moneta veneziana. Dopo la morte di Carlo Magno vengono i tempi più oscuri, e non ostante le parole dei cronisti, non si riesce a comprendere con esattezza i rapporti fra Venezia e gli imperatori. Solo le monete ci avvertono, che Ludovico e Lotario avevano pretensioni di sovranità anche sulla laguna. Dopo vengono le monete coniate a Venezia coi nomi degli imperatori germanici; finalmente all'epoca in cui in Italia si costituiscono i Comuni, Venezia si astiene dal porre i nomi degl'imperatori sulle monete, e dopo essersi unita alla lega lombarda adotta un sistema conforme alla sua completa indipendenza » (pagg. 39-40).

Dopo la descrizione succinta delle monete imperiali da Ludovico I il Pio ad Enrico IV, l'A. intraprende la descrizione analitica delle monete veneziane da Vitale Michiel II sino a Cristoforo Moro (1156-1471) ripartendola in tanti capitoli quanti sono i dogi. Ogni capitolo comincia con brevi cenni sui fatti storici, e tratta poi con maggiori particolarità quanto riguarda la parte numismatica ed economica, notando le monete coniate e citando i documenti che ordinano o che regolano la fabbricazione delle monete. Ciascun capitolo è seguito da un elenco particolareggiato delle monete coniate da quel doge, poste in ordine secondo il metallo ed il valore; ogni moneta, oltre la denominazione ed il valore, reca l'indicazione del metallo, del titolo e del peso. L'A. cita in fine d'ogni capitolo le collezioni, dove si trovano gli esemplari più sicuri delle monete più rare, i nomi degli autori e il titolo delle opere che parlano o dànno disegni delle monete prese in esame.

A questo diligente lavoro analitico fanno séguito 35 documenti, i quali conferiscono a chiarire e provare molte delle sue asserzioni. In tre appendici si ragiona: 1° del valore delle monete veneziane tra il 1200 e il 1472, 2° dell'amministrazione della zecca e dei magistrati (*massari della moneta*), che vegliavano al suo andamento, 3° della rarità e del prezzo attuale delle monete veneziane sino al 1471. Un indice alfabetico molto minuto serve da glossario e ad un tempo di guida per le ricerche. Il volume è arricchito in fine dalle tavole (e sono 16), che riproducono i bellissimi disegni di Carlo Kunz, tranne per poche monete e sigilli disegnati da Vincenzo Scarpa.

Ci rallegriamo sinceramente con l'illustre raccoglitore, editore ed illustratore delle monete veneziane, augurando, che conduca a felice compimento la sua nobile intrapresa.

*
* *

Il cav. Arsenio Crespellani già aveva illustrata la zecca di Modena in una sua pubblicazione del 1884, e in altra del 1887 i conii e punzoni che ad essa servirono. Nel nuovo volume per ogni riguardo elegante (di pagg. 180) ci offre una dotta ed erudita illustrazione delle medaglie di Estensi e Austro-Estensi, che soggiornarono in Modena dal 1598 al 1859.

Il lavoro è ripartito in tanti capitoli quanti furono i principi, dei quali l'egregio A. ha rintracciate le medaglie commemorative. Degli Estensi: Cesare ed Alfonso III, Francesco I, Alfonso IV, Laura duchessa reggente, Francesco II, il principe Cesare Ignazio, Rinaldo, Francesco III, Ercole III, Maria Teresa Cybo moglie di Ercole III. Degli Austro-Estensi: Maria Beatrice d'Este e Ferdinando arciduca d'Austria, Francesco IV, Maria Beatrice Vittoria di Savoia moglie di Francesco IV, i principi Ferdinando, Carlo e Vittorio, Francesco V.

Di ciascuno di essi sono narrati specialmente gli avvenimenti, che fornirono occasione a coniare le medaglie, e che concorrono a spiegarne la scritta. Matrimonî, restaurazioni politiche, fondazioni di accademie e di altri istituti artistici o scientifici, festeggiamenti popolari sono rammemorati da quelle medaglie, divenute preziose come fonti storiche locali e come lavoro artistico.

L'erudito A. ha corredata la sua pubblicazione di quaranta documenti, raccolti in parecchi archivi, dei quali molti inediti, tutti opportuni allo scopo, taluni anche indipendentemente da questo interessantissimi per la storia. Tali ad es. l'VIII, chirografo ducale 18 settembre 1790, che eleva al grado di Accademia Atestina la scuola di belle arti in Modena, il X e l'XI relativi all'istituzione dell'Accademia di Carrara. Pregio singolare dell'opera è la riproduzione al vero in zincotipografia delle medaglie prese da gessi e da litografie in modo da fornirne la serie completa. Un indice alfabetico chiaro e copioso corona il volume.

Il Crespellani accingendosi all'ardua impresa non ha soltanto fatto cosa gradita ai ricercatori di ricordi patrii, ma ha veramente tratto dall'oblio un importante materiale storico ed artistico proficuo più direttamente alla storia modenese, ma non meno utile alla storia generale d'Italia. C. RINAUDO.

Sicilia. Torino, Vincenzo Bona, 1894.

Anche a me, non approfondito nelle cose siciliane, viene la tentazione di ragionarne e per devozione alla patria e per affetto alla grande isola; ma la *Rivista storica* non concede spazio alle mie elucubrazioni, ricordando l'indole del suo programma, anzi mi fa divieto di prendere ad esame le numerose pubblicazioni, di recente comparse sulle condizioni e sugli avvenimenti di Sicilia. Perciò non posso soffermarmi, come vorrei, sulla *Sicilia* dell'on. Napoleone Colaianni, sulle *Condizioni presenti della Sicilia* dell'on. A. Di San Giuliano, sulla Memoria del Carini relativa alla *Sicilia* comparsa nella « Rivista internazionale di scienze sociali », e su altre parecchie di vivo interesse per il tempo presente. Meritano però di essere additate ai cultori degli studi storici, perchè, sebbene scritte con intenti polemici di sociologia e di politica, contribuiscono a rappresentare la presente situazione storica della maggior isola italiana secondo le varie opinioni.

Mi venne però tra mani un libro senza nome d'autore e senza indicazioni da poterlo riconoscere col nudo titolo *Sicilia*, che pur mirando al presente non dimentica il passato, anzi fa della storia sicula il piedestallo alla trattazione delle questioni or vive e palpitanti. Dalla prefazione si arguisce, che l'A. non è siciliano, ma dell'alta Italia, che

andò nell'isola una prima volta or sono molti anni e vi stette sei soli mesi senza spingere la sua conoscenza oltre Corleone, e che ritornatovi in più matura età e con assai maggior agio di tempo e di occasione per osservare e studiare acquistò tale conoscenza di tutta l'isola e delle sue vicende storiche e del suo presente stato, quale ei crede che pochi degli Italiani d'oltre Faro e non molti dei Siciliani stessi ne abbiano. Questa dichiarazione potrebbe far pensare a grande presunzione nell'A., ma veramente il libro non la rivela, nè quando narra, nè quando discute o fa proposte. Probabilmente però l'egregio A. non ha conoscenza molto larga della letteratura siciliana, perchè altrimenti non avrebbe ricordato solo lo Schneegans, il Bazin e il Chiesi tra i moderni scrittori, nè avrebbe creduto proprio necessario alle persone colte il suo riassunto storico.

Il volume può dividersi in due parti: la prima riassume la storia dell'isola (in pp. 240); la seconda descrive la Sicilia d'oggi (in pp. 134).

Novità nel racconto non ce ne sono; direi anzi che non si è pur tenuto conto dei nuovi risultamenti della critica storica specialmente sul periodo greco e sopra i monumenti relativi, sulle istituzioni politiche medioevali e sulle condizioni religiose dell'isola nei vari momenti della sua vita secolare. Un cultore della storia sicula potrebbe quindi passar oltre; ma il gran pubblico delle persone colte, che *ex professo* non attendono agli studi storici, leggerà volentieri il libro anonimo. L'A. senza pedanteria, con disinvoltura di forma e sicurezza di concetto tratteggia brevemente il periodo preromano, romano, bizantino e saraceno, s'intrattiene più largamente sul tempo normanno, svevo, angioino ed aragonese, e svolge con ampiezza discreta l'età spagnuola, savoiarda, austriaca e borbonica, dedicando un intiero capitolo alla Sicilia dopo il 1860.

Un terzo di secolo è trascorso dal 1860; come fu speso questo tempo? L'A. risponde: « Chi conobbe la Sicilia prima del 1860, rivedendola oggi, non può negare che un cambiamento sensibile vi sia avvenuto, specie nelle maggiori città, un progresso visibilissimo, nel senso della civiltà moderna ». Gravi bisogni aveva la Sicilia; i più gravi e di più difficile provvedimento erano di carattere economico e sociale: educazione popolare, distribuzione della ricchezza, coltivazione del suolo, assetto della popolazione, sistemazione razionale delle industrie locali. Come furono studiati tali bisogni? Come vi fu provvisto? La risposta viene data dalla seconda parte del libro, in cui è descritta la Sicilia d'oggi.

L'egregio A. ne considera i principali aspetti, che racchiudono le gravi questioni presenti: il paese, la popolazione, l'agricoltura, l'industria e il commercio, il malandrinaggio, la mafia e l'omertà, l'agitazione sociale, i fasci, la difesa dell'isola. Non dice cose nuove, quan-

tunque possa talora parere all'A. d'averle scoperte; ma c'è di nuovo e di pregevole la serenità dell'osservatore, il buon senso che riduce le esagerazioni al loro giusto valore, e l'apprezzamento imparziale d'uomini e di cose. Il non essere siciliano contribuì certamente a procurare tale stato di mente e di animo così propizio alla verità. Il libro era scritto fin dall'ottobre del 1893, prima che scoppiassero i moti; è quindi tanto più notevole la chiaroveggenza dell'A. che, non soddisfatto dell'azione sociale compiuta dall'Italia nuova nell'isola, conchiudeva fin d'allora proponendo gran parte di quei rimedi, che altri suggerirono dopo i tumulti, e che disgraziatamente il tardigrado parlamentarismo non ha finora ancora preso in seria disamina.

C. Rinaudo.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storia romana. — È troppo nota e celebrata anche in Italia *La vita dei Greci e dei Romani* di Guhl e Köner per la eccellente traduzione fattane da Carlo Giussani, perchè se ne debba ricordare il contenuto. Tutti sanno, come i due valenti archeologi tedeschi abbiano con ordine sistematico descritto il mondo classico nel culto, nei pubblici edifici, nella casa privata, nei sepolcri, nei luoghi destinati a riunioni, esercizi, divertimenti e spettacoli, nelle terme, nei mobili ed utensili, nelle vesti, nella vita e nelle occupazioni della donna, nell'educazione ed istruzione dei giovani, nelle gare ginnastiche, nelle armi da guerra, nei conviti, nelle rappresentazioni drammatiche, e nei funerali. Così pure è noto, come ogni descrizione sia accompagnata dall'immagine dell'oggetto, tolta da un monumento autentico. Entrambi i benemeriti autori sono morti. L'editore Weidmann di Berlino, desiderando dare in luce una nuova edizione di sì pregevole lavoro ricorse all'erudizione, alla dottrina e al gusto del D[r] Richard Engelmann, il quale ha rifatto a nuovo l'opera di Guhl e Koner, pubblicandone la sesta edizione: *Leben der Griechen und Römer*. Essa comparve lo scorso anno in 18 fascicoli dell'estensione complessiva di 896 pagine. Lo spirito, il carattere, l'indirizzo e l'ordine generale dell'opera è rimasto quale fu determinato dai primi autori; ma la redazione è stata variata, la materia in parecchi punti accresciuta, nuovi paragrafi furono affatto rinnovati o aggiunti, delle ultime scoperte s'è fatto tesoro per maggiore schiarimento del complesso tema, e le incisioni notevolmente aumentate. Queste erano nella 2ª edizione italiana 369 per la Grecia e 288 per Roma, in tutto 657; nell'edizione dell'Engelmann sono 1061, tutte accompagnate dalla precisa indicazione della fonte, onde sono attinte. È una pubblicazione che onora autore ed editore (C. Rinaudo).

*
* *

Nella serie storica dei libri scolastici della Casa William Collins, Sons and Co. di Londra segnaliamo *A history of Rome* for junior classes scritta dal D[r] Leonhard Schmitz. È un elegante volumetto di 172 pagine, egregiamente rilegato, illustrato da numerosi ritratti, tolti da medaglie, monete o busti autentici, arricchito da una tabella crono-

logica e da un indice onomastico e fornito di una carta dell'impero romano. La narrazione piana e semplice, l'ordinamento logico della materia e l'opportuna selezione dei fatti e delle istituzioni costituiscono il merito intrinseco del libro. Si desidera un indice analitico o nel contesto o in fine del libro, per agevolarne l'uso scolastico (C. R.).

*
* *

La stazione principale intermediaria fra *Augusta Rauracorum* (Basilea) e *Argentoratum* (Strasburgo) fu secondo la Mappa Peutingeriana e l'Itinerario Antoniniano il castello di *Argentovaria*, situato al levante del fiume Argent (Ill.) ed al ponente del Reno, dove i Romani vinsero nel 376 gli Alemanni. Questo castello non può essere identico cogli scoperti romani presso *Oedenberg* o Burkheim, perchè essi si trovano alla riva *destra* del Reno, ad una distanza di 6 chilometri dal Monte Brisiaco. È più probabile, che questo castello di Argentovaria sia identico col borgo di *Horburg*, distante 2 chilometri da Colmar. Il pastore ev. Herrenschneider, autore di una storia del borgo di Weier e di diverse monografie concernenti le antichità Alsaziane, ha scoperto a Horburg i ruderi di un castello romano, con pretorio, tempio ed altre dipendenze, anche diversi scheletri che probabilmente provengono da Alemanni o da Francesi. Egli pubblicava nel principio dell'anno 1894 la descrizione esatta delle sue scoperte con ischizzi degli oggetti principali trovati presso il libraio Barth a Colmar sotto il titolo: *Römercastell u. Grafenschloss Horbnrz* (245 pag. in-8°, L. 5). Tegole della 21ª legione si trovarono presso l'Oedenberg: ma esse mancano ancora a Horburgo, nulladimeno le scoperte romane fatte a Horburg hanno una grande importanza, perchè fra Basilea e Strasburgo non si trovarono frammenti più vasti o ruderi più precisi dei tempi romani. L'A. mostra volentieri ai forestieri il suo museo, che contiene una grande parte degli oggetti trovati, gli altri oggetti sono stati traslati nel Museo civico di Colmar (F. GEIGEL).

*
* *

Storia medioevale. — Il nostro valente collaboratore, CARLO MERKEL, testè nominato professore di storia all'Università di Pavia, lesse in quell'Ateneo la sua prolusione il 10 scorso gennaio, ora edita da Carlo Clausen, di cui furono tema *Gli studi intorno alle cronache del medio evo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato.* In un linguaggio serrato, preciso e ricco di informazioni il Merkel rintraccia ed espone tutte le fasi del movimento storico verso il medio evo dai primi accenni dei secoli XIV e XV alle indagini di erudizione ecclesiastica dei sec. XVI e XVII, dai grandi lavori dei Maurini alle raccolte prodigiose del Muratori, dalle collezioni intraprese dagli eruditi in Germania, in Francia, in Inghilterra all'opera delle nostre Deputazioni e società e dell'Istituto storico italiano (C. R.).

***

Un preteso dominio pontificio in Napoli è il titolo di un'importante memoria del prof. MICHELANGELO SCHIPA (Napoli, Tip. della R. Università, 1893). Lo S. comincia con istabilire che i molti possessi fondiarî della Chiesa romana nel ducato di Napoli a poco a poco più non bastarono ad appagarla: molta ingerenza nelle cose pubbliche esercitò Gregorio Magno, tantochè si finì per ritenere vi avess' egli avuto un vero dominio, fondandosi sopra un passo di lettera di papa Onorio I (625-638), nonchè sulla falsa cronica di Ubaldo, impostura del secolo scorso. Di quest'ultima testimonianza non è dunque a tenere conto alcuno; contro all'altra stanno i fatti accertati dell'azione esercitata in Napoli dall'esarca Eleuterio (616-617) e dall'imperatore Costante II (661), tra cui dunque sarebbe nato e morto misteriosamente il dominio pontificio in quella città; sta inoltre il tenore d'un'altra lettera intera dello stesso Onorio. Il passo ricordato e contestato da' fatti si trova nel *Liber censuum*, e non è fonte pura di ogni sospetto. Lo S. si propone essenzialmente di avvertire della questione il sig. P. Fabre che attende ad una splendida edizione di quel testo medievale e che già ne ha pubblicato il primo fascicolo (cfr. *Riv.*, VII, 52) (F. GABOTTO).

***

Spiace dover giudicare con molta severità i *Cenni storico-critici sul marchesato di Ceva (1000-1400)* del D^r DIEGO MARTINI (Ceva, Randazzo, 1893). Di nuovo e di buono non vi ha che una rettifica della genealogia dei marchesi di Ceva e di Clavesana; tutto il resto è racimolatura. E v'ha di peggio. Il M., che non conosce il *Codex Astensis* (!!), cita continuamente gli archivi di Torino, di Savona, di San Maurizio e Lazzaro: a farlo a posta, i documenti ch'egli cita di sugli archivi sono tutti a stampa nel San Quintino o nel Moriondo o nel Grassi *(Chiesa di Monteregale)*, il che fa quell'impressione che si lascia pensare al discreto lettore. L'osservazione buona riguarda Guglielmo I, la cui vita è a ragione prolugata fino al 1214, e Bonifacio I di Clavesana, che si mostra morto dopo il figlio Bonifacio II e padre anche di Berta, già ritenuta a torto figlia di Bonifacio II (F. G.).

***

Ci sembra di molto interesse per la storia medievale del Piemonte lo scritto del prof. AGOSTINO DUTTO, ancorchè ci paia un po' troppo largo il titolo *La valle di Stura dal 1163 al 1200* (Torino, Clausen, 1894). Egli si limita infatti alla pubblicazione ed all'esame di tre documenti, per quanto li illustri con ogni più lodevole diligenza e cerchi raccogliere ed aggiungere dalle fonti a stampa tutte quelle notizie che possono giovare al suo assunto di far conoscere le vicende della valle di Stura dal 1163 al 1200. I due primi documenti, del 1163 l'uno, del 1165 l'altro, mostrano le tendenze e gli atti ribelli di alcuni feudatarî

di Val sturana rispetto al marchese di Saluzzo loro signore. Un terzo porta la data 1173, ma è forse da ritardarsi posteriormente al 1182: questo non è stampato dal D., perchè pubblicato non è molto dal Savio. Il D., invece — dopo aver esaminato un passo di Gioffredo Della Chiesa riguardo alla vendita della valle di Stura fatta da Manfredo III ad Enrico VI, vendita ch'egli ammette come spiegazione del trapasso della valle stessa dal marchese di Saluzzo a quello di Monferrato —, studia e pubblica un atto del 1197 con cui Bonifacio di Monferrato ridona a Bonifacio di Saluzzo, figlio di Manfredo III, la valle suddetta. Il D. si mostra del tutto al corrente del lavorìo storico moderno ed è certo solo un *lapsus calami* un « Duca di Savoia » nel secolo XII, che si legge a p. 14, n. 2 (F. G.).

*
* *

Riccardo Filangieri illustrato da G. Del Giudice (*Riccardo Filangieri*, Napoli, Giannini, 1893. Un volume di pp. xx-306) fu un personaggio di gran conto fra il 1225 e il 1263. In quell'anno '25 egli appare come falconiere e gran maresciallo dell'imperatore Federico II. Capitano delle armi nella crociata, partì per Terrasanta qualche mese prima dell'imperatore. Vi si segnalò per valore guerresco ed abilità diplomatica, e ritornò nel regno insieme con l'imperatore. Erede di varî possessi in Principato e de' feudi di Gragnano e di Lettere, egli si mantenne, per quanto potè, fedele a casa sveva, ma estraneo agli eccessi dei ghibellini intransigenti. Quindi più volte s'adoperò alla conciliazione fra il papato e la casa sveva. Fatto bailo del regno gerosolimitano, ripartì per l'Oriente, dove procurò in tutti i modi d'assodare in quel regno l'autorità del suo signore. Ma i ribelli, protetti dal papa, essendo prevalsi, egli fece ritorno in Puglia. Morto Federico II, il Filangieri, podestà di Napoli, fu tra i signori che stettero pel papa. Rilevata da Manfredi la fortuna sveva, egli lavorò a pacificare Manfredi col pontefice, vagheggiando un regno indipendente in buoni termini colla chiesa. Ma visto ostinato il successore d'Innocenzo IV, promuove con altri l'esaltazione di Manfredi a re. Vien nominato vicerè in Sicilia, e in quell'isola chiude la vita.

Di lui si avevano dagli scrittori vaghe e confuse notizie. Il Del Giudice le ha ordinate, accresciute con l'aiuto di documenti, stenebrate. Il protagonista, è messo in tutta la luce che gli si poteva dare in mezzo ai grandiosi avvenimenti del tempo. Se difetto vi è, è la soprabbondanza delle notizie come delle osservazioni. L'annunziata monografia apparve nell'*Archivio storico per le provincie nap.* Nella tiratura a parte, s'è accresciuta d'un sommario particolareggiato e d'un'appendice di documenti, alcuni de' quali inediti. Fra questi è notevole la bolla d'Innocenzo IV de' 27 settembre '54, generalmente ignorata. « Neppure il Potthast ne fa menzione », dice l'A. a pag. 229: e avrebbe dovuto

aggiungere il Rodemberg *(Innocenz IV und das Königreich Sicilien*, Halle, 1892). Ma questa recente monografia gli è rimasta ignota (M. SCHIPA).

*
* *

LODOVICO FRATI ci dà un suo nuovo lavoro dal titolo *La congiura contro Giovanni Visconti da Oleggio* (Milano, Rivara, 1893). Le congiure propriamente furono due, a scopo di uccidere l'Oleggio che si era fatto tiranno di Bologna: entrambe furono discoverte e finirono al solito, colla morte dei cospiratori. Della prima il F. rettifica con documenti alcuni particolari meno esatti dati dai cronisti e dagli stostorici; della seconda, men nota, ci fa conoscere tutto il nodo; valendosi in un caso e nell'altro di documenti inediti ch'egli stampa in apdice. È un lavoro diligente ed interessante (F. G.).

*
* *

TONONI A. G., *Memorie storiche* (Piacenza, Tononi, 1893). — Ottime e curiose queste tre brevi memorie che riferisconsi alla storia di Piacenza. Della prima *(I mercanti piacentini in Francia)* è dedotta la materia dal libro di C. Piton, *Les Lombardes en France et à Paris* (Parigi, Champion, 1892), che già il prof. C. Cipolla in una Nota alla Accademia delle Scienze di Torino aveva con particolar competenza esaminato e lodato. Il T., che prima del Piton pubblicò sullo stesso soggetto alcuni documenti nell'*Orient latin* (II, parte 2, pp. 208 e sgg.), raccoglie dai citato volume tutto ciò che riguarda i mercanti piacentini e la feconda operosità loro in Francia dal sec. XII al XIV, e insieme riunisce quelle notizie in un articolo opportuno e ben fatto. — Tratta la seconda memoria della biblioteca del monastero di S. Sisto in Piacenza, della quale egli ha ritrovato un inventario del sec. XV. Qui ne dà una notizia succinta riserbandosi di pubblicar quest'inventario integralmente negli *Atti e Mem.* della R. Deputaz. di St. patria. In quella biblioteca, com'è naturale, abbondavano le opere ascetiche, patristiche e giuridiche; ma v'erano i principali classici latini, un « Dantis liber », la « Descriptio musice Franceschini Gafuri », le epistole del Filelfo, le vite del Platina e il trattato « De imprestantiis venetorum » di Gregorio da Rimini. — Di pochi e importanti ricordi storici, che un umile sacerdote scrisse nelle carte bianche di un suo Rituale, s'occupa il T. nella terza memoria: vanno dal 1655 al '64 e toccano della venuta dei Francesi a Pavia, del passaggio di Cristina di Svezia per Piacenza, del matrimonio di Ranuccio II con Margherita di Savoia, della morte di costei e dell' aggiustamento della quistione fra i Farnesi e la Corte di Roma pel ducato di Castro (G. MAZZATINTI).

*
* *

Notevole studio dà il Cav. EDOARDO VECCHIATO dimostrando che *Il*

capitolare degl'inquisitori di Stato di Venezia scoperto dal Romanin non è autentico (Venezia, Randi, 1893). Il V. mostra anzitutto come s'iniziasse in Venezia il processo inquisitorio nel luglio 1310 e distingue l'inquisizione generale e l'inquisizione speciale, affidata la prima a due « esecutori od inquisitori dei Dieci », la seconda al « collegium secudum usum » composto di 4 membri tratti a sorte, il primo tra i consiglieri del Doge, il secondo fra i capi dei Dieci, il terzo tra i due inquisitori dei Dieci e l'ultimo fra gli avogadori del Comune. Ciò premesso, egli pone una seconda distinzione capitale fra i due « inquisitori dei Dieci » suddetti, istituiti in un col Consiglio dei Dieci, ed i tre « inquisitori di Stato » stabiliti con parte del 20 settembre 1539. Questi ultimi sono largamente studiati dal V., che si trattiene anche sul loro segretario come su quello che avrebbe compilato il capitolare in questione. Un esame minuto conduce il chiaro autore a rigettare come non ufficiali nè autentici tutti i pretesi capitolari dei tre inquisitori di Stato, non escluso quello edito dal Romanin, che cominciando con una legge del 1411 non può valere per un tribunale istituito nel 1539. Infine, a troncare ogni dubbio, il V. arreca una parte del 23 settembre 1755 con cui i tre inquisitori di Stato di allora dichiarano che il tribunale loro non ha codice qualsiasi e desidera procurarsene uno (F. G.).

*
* *

La storia di molte istituzioni, per esempio di quelle di beneficenza, è ancora in gran parte da fare e perciò non può riuscire che interessante ogni nuovo contributo di studî e documenti al riguardo. Tale è il caso del lavoro di Anselmo Anselmi su *Il Monte di pietà di Arcevia* (Foligno, Tip. Artigianelli, 1893). Premesso un cenno sull'influenza de' Francescani nell'istituzione dei monti di pietà, prende in esame l'opinione che vuole istituito primo quello di Arcevia, determina l'anno di erezione del medesimo nel 1473, ne studia gli statuti, fa una statistica dei monti di pietà in Italia e termina con una cronologia dei primi Monti nell'Umbria e nelle Marche (F. G.).

*
* *

Meritano ricordo i *Tre corredi milanesi del quattrocento illustrati* del prof. C. Merkel (Roma, Forzani, 1893. Estratto dal « Bullettino dell'Istituto storico italiano», n. 13). I tre corredi milanesi, che il M. trovò in fondo di pergamene dell'Ing. Tapparone-Canefri di Alessandria, ed illustrò con la massima diligenza, appartengono a persone di condizioni pressochè uguali, lontane sia dalla povertà, sia dai primi gradi sociali ed i rispettivi atti notarili furono redatti il 1° nel 1420, l'ultimo nel 1492; per tal guisa noi possiamo facilmente conoscere le tendenze al lusso ed una parte della storia del costume nella società milanese del 1400. E l'illustrazione, che il M. ne ha fatto, puossi ben dire, assai più che una modesta spiegazione di molti vocaboli oggi o ignoti o non più

usati, un vero e proprio ed importante contributo alla storia della vita privata e del costume nell'Italia del 1400; perchè l'A. ricorrendo alle leggi suntuarie e ad altri corredi nuziali, che sono pure così ricca miniera di notizie per tale argomento, e ad altre monografie sulla vita privata di alcune regioni, e sulle varie industrie, non ha solamente trovato larga messe di raffronti che gli valsero per un'esatta o quanto meno assai probabile interpretazione di molte parole, ma ancora di più ci ha potuto offrire il modo di potere affermare come nell'Italia settentrionale si tendesse ad assumere le medesime usanze, non ostante le diverse condizioni politiche ed il rigore in un luogo più, in altro meno severo delle leggi suntuarie, come più dell'amore dell'arte potesse nelle foggie del vestire l'amore del lusso, di quel lusso che se provocò le melanconiche querimonie dei vecchi puritani e le pettegole prescrizioni del legislatore, pure ebbe stretta relazione collo sviluppo meraviglioso delle industrie in quel secolo.

Certo i corredi del quattrocento rivelano ancora la povertà e rozzezza antica sotto il lusso nuovo; sono notevoli quindi le sproporzioni tra il valore cospicuo delle vesti principali ed il piccolo numero ed esiguo valore degli oggetti di biancheria; difatto la spesa degli oggetti di biancheria personale non raggiunge nel primo corredo che 24 lire e 2 soldi, mentre quella dei capi di vestito tocca le 282 lire. Contrariamente agli usi nostri soleva invece la sposa recare allora nel suo corredo e biancheria spettante agli usi di casa ed utensili di casa, come stefania, cassoni, coltelliera, coltelli, forchetta, ecc., e la spesa indicata nel nostro corredo per questi ultimi supera quella della biancheria personale, salendo alle 50 lire. Altre considerazioni più ampie potrebbonsi fare se lo spazio ce lo consentisse, e certo chiunque si accingesse ad uno studio sulle foggie di vestire nei secoli scorsi troverebbe nell'illustrazione del M. una fonte copiosa e sicura di notizie; per taluni vocaboli le indagini di lui non furono fortunate; per altri, che vivono sempre nei dialetti lombardi, l'A. avrebbe trovato ampia materia di riscontro in documenti bresciani, come ad es., nel *liber potheris della città di Brescia,* e nelle provvisioni del Comune di cui larga parte fu pure sfruttata dall'avv. Cassa (A. ZANELLI).

*
* *

Nello scritto del prof. GAETANO COGO, *Brunoro Della Scala e l'invasione degli Ungari nel 1411* (Venezia, Visentini, 1893) si trovano notizie e documenti nuovi sull'ultimo Scaligero che abbia avuto notevole importanza politica nella storia d'Italia, rivendicando l'avito dominio famigliare. L'agitarsi di Brunoro Della Scala e di Marsilio da Carrara presso i nemici presenti od eventuali della repubblica di Venezia e specialmente l'opera del primo presso l'imperatore Sigismondo son ben rinarrati dal C., che in un'appendice tratta anche del celebre giureconsulto Raffaele Fulgoso (F. G.).

*
* *

BENEDETTO CROCE si è proposto di studiare i rapporti fra Spagna e Italia ed ha subito posto mano ad una serie di dotte monografie. Senza parlare di alcuni scritti minori, importa sopratutto soffermarsi su due che formano come i due primi capitoli di una grande opera. Entrambi sono estratti dalle *Memorie* dell'Accademia Pontaniana e s'intitolano, l'uno *Primi contatti fra Spagna e Italia*, l'altro, *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli*. Impossibile riassumere l'immensa quantità di notizie che il Croce ha saputo ridurre in poche pagine, movendo dai tempi romani (ch'egli considera specialmente dal punto di vista dei rapporti letterarî) e scendendo giù giù attraverso tutto il medio evo. Piuttosto è a fare un'osservazione d'indole generale: l'egregio A. esamina con iscrupolosa diligenza e copia ingente di dottrina tutto ciò che ha rapporto coll'influsso spagnuolo in Italia, ma trascura pressochè del tutto il reciproco influsso italiano in Ispagna. Ciò significa considerare la questione da un lato solo, e specialmente per ciò che concerne la tanto dibattuta questione dell'origine del secentismo sarebbe assai importante cercare non solo quanto la Spagna abbia potuto dare all'Italia, ma anche quanto questa a quella. Ci permettiamo questa osservazione non per toglier merito ai due eccellenti lavori del Croce, ma piuttosto per additare al medesimo un'altra via, che la sua molta dottrina ed i suoi larghi mezzi gli permetteranno di percorrere con altrettanta sicurezza e fortuna di risultamenti (F. G.).

*
* *

LUCA BELTRAMI ritorna sopra un argomento che in questi ultimi anni ha dato luogo a parecchi egregî lavori, *Gli sponsali di Galeazzo Maria Sforza* (Milano, 1894). L'A. ha messo largamente a profitto il materiale dell'Archivio di Stato di Milano, dell'Archivio Gonzaga di Mantova e della Biblioteca Nazionale di Parigi (Archivio Sforzesco), ed a seconda del medesimo egli espone le prime pratiche nuziali fra gli Sforza, i Gonzaga e la casa di Savoia, giacchè fin dal 1450 erasi firmato il contratto fra Galeazzo Maria, figlio del duca Francesco Sforza, e Susanna, primogenita del marchese Lodovico, alla quale fu poi sostituita nel 1457 l'altra sorella Dorotea per l'incipiente gibbosità di Susanna. Dorotea e Galeazzo Maria si considerarono come sposi ed ebbero quindi per parecchi anni un affettuoso carteggio, ma l'ambizione sforzesca prendeva intanto nel 1460 a vagheggiare nozze più illustri, ed allora cominciò a dirsi che anche Dorotea era minacciata di gibbosità ed a chiedere conseguentemente una visita che la dignità della casa Gonzaga non poteva consentire nei modi proposti. Nel 1467, mentre finalmente Galeazzo Maria, vedendo sorgere gravi difficoltà al matrimonio con Bona di Savoia, accennava a decidersi per Dorotea, questa morì. Fu accusato lo Sforza di averla fatta avvelenare, ma i

documenti smentiscono la calunnia. Ebbero luogo allora le nozze con Bona, cui Luigi XI re di Francia assegnava larga dote colla città di Vercelli, causa non ultima delle guerre fra Milano e Savoia ch'ebbero appunto luogo in quegli anni. Giova però avvertire che il Beltrami avrebbe fatto bene ad indicare anche gli studiosi moderni che si sono occupati dell'argomento, perchè una buona parte dei documenti da lui citati (ed alcuni anche ch'egli non avrebbe dovuto trascurare) sono già stati pubblicati integralmente o parzialmente dal Davari, dal Filippi o da me (F. G.).

*
* *

In *Giustizie a Trento sotto il vescovo Giovanni IV (1466-1486)* il sig. GIUSEPPE PAPALEONI (Firenze, Cellini, 1893), offre un largo contributo di notizie e documenti riguardo sopratutto alla strage degli Ebrei accusati di aver martoriato ed ucciso il fanciullo Simone Unferdorben, San Simone da Trento. I dati che ci presenta il P., veramente raccapricciantì, sono un pregevolissimo materiale per quella storia degli Ebrei ne' secoli di mezzo, che, già tentata più volte, è tuttavia ancor lontana dall'essere fattibile finchè non saranno noti tanti documenti e particolari di ogni singola terra. Anche la storia del costume e della vita in genere si avvantaggia di questa pubblicazione del P. (F. G.).

*
* *

Qualche interesse per la storia del diritto marittimo presentano *Alcuni documenti sul diritto di ancoraggio nel medio evo* pubblicati da ENRICO CELANI (Roma, Tipogr. Poliglotta, 1893). I documenti sono quattro, cioè un contratto per la vendita delle gabelle d'ancoraggio di Civitavecchia del 1464, un'altra locazione e vendita delle medesime del 1492, una terza del 1494, e la concessione fatta dal cardinale di S. Giorgio al castellano di Civitavecchia nel 1502 della condotta dell'ancoraggio pel ricupero di 1000 ducati d'oro da lui versati alla camera apostolica. In una breve e succosa introduzione il C. riassume ed illustra i documenti stessi (F. G.).

*
* *

Storia moderna. — Per Nozze Calligaris-Gutierrez Diaz sono state fatte alcune interessanti pubblicazioni. Il prof. CARLO CIPOLLA ha stampato una nota *Intorno a due documenti riguardanti Giovanni II Bentivoglio* (Verona, Franchini, 1893). Essi portano le date 17 dicembre 1501 e 4 febbraio 1506 e fanno parte di una collezione messa insieme dal barone von Pilat e destinata, credesi, alla biblioteca di Klagenfurt. Costituiscono il testamento ed il codicillo del Bentivoglio e sono illustrati colla solita diligenza ed erudizione dal valentissimo professore dell'Università torinese (F. G.).

*
* *

BERNARDO MORSOLIN continua i suoi pregevoli studî sulle medaglie

del Rinascimento trovate nella sua patria Vicenza. Ora egli discorre di *Due medaglie vicentine inedite* (Milano, 1893), cioè di una scoperta fin dal 1828, in onore e coll'effigie d'Isabella Nogarola, famiglia di poeti e poetesse in grande amicizia con G. G. Trissino, e di un'altra ritrovata più tardi, coll'impronta di Claudio Muzani, cavaliere e fratello di tre amici del Palladio. — Per Nozze Franco-Fulco, poi, il M. esamina i rapporti che il celebre artista Nicola Poussin può aver avuto col « covolo », ossia grotta di Costozza nel Vicentino, mettendo in rilievo principalmente la tradizione locale al riguardo. Entrambi i lavoretti non disdicono alla ben meritata riputazione del chiaro autore (F. G.).

*
* *

In Savona, presso il sig. G. B. Minuto, sono alcuni marmi che furono finora creduti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix. I marmi sono quattro, ed il secondo ed il terzo non possono appartenere allo stesso monumento che il quarto, mentre il primo potrebbe appartenere bensì al mausoleo di Gastone, ma non se ne ha alcuna prova. Quanto alla iscrizione del quarto marmo, da cui volevasi dedurre che il medesimo si riferisse al valoroso generale francese caduto a Ravenna, l'iscrizione fu mal letta: letta bene, essa dice che Margherita di Foix, marchesana di Saluzzo, dedicò quel marmo alla memoria de' suoi genitori, Giovanni di Foix e Margherita di Suffolx. Quello poi ch'era creduto lo stemma di Foix, è invece lo stemma della famiglia Ferrero di Savona. Tutto ciò dimostra in un suo dotto lavoro (*I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*, Torino, Paravia, 1894) il sig. Vittorio Poggi, che ne toglie occasione per dar anche in sette tavole la storia genealogica dei Ferrero savonesi (F. G.).

*
* *

Col titolo di *La politica di Leone X* fu pubblicato nel 1892 un importante volume di Francesco Nitti, molto discusso e, complessivamente, lodato dalla critica italiana e straniera. Il N. prometteva allora di stampare altrove i principali documenti inediti comprovanti la sua esposizione, ed ora ha mantenuto la promessa (*Documenti ed osservazioni riguardanti la politica di Leone X*, Roma, R. Società romana di storia patria, 1893). I documenti sono soltanto sei, ma tutti di capitale importanza. Il primo è il trattato segreto fra Leone X e Ferdinando il cattolico, del 21 settembre 1514; il secondo, una minuta di lettera del cardinale Giulio de' Medici, da Roma, a Giuliano de' Medici ed a Jacopo Salviati, a Firenze, del 20 agosto 1515; il terzo, una minuta d'istruzione di Giuliano de' Medici a Raffaello Girolami, del 25 agosto stesso anno; il quarto, un istromento, rogato da Piero Ardinghelli, notaio e segretario del Papa, tra Leone X e don Luigi Curoz, ambasciatore di Carlo, re di Spagna, del 17 giugno 1519; il quinto, una minuta

d'istruzione del cardinale Giulio de' Medici ad Antonio Pucci, vescovo di Pistoia, del 21 settembre detto anno; il sesto, infine il trattato segreto fra Leone X e Francesco I, del 22 ottobre pur 1519. In una larga introduzione, il N. esamina e ribatte alcune osservazioni mosse al suo libro dal De Leva e da altri studiosi, quali il Baumgarten ed il Cian, insistendo sovratutto sui due punti, che sono invero i cardini dell'opera pubblicata nel 1892, cioè che Leone X mirò più alla grandezza della Chiesa che dei suoi, e fin da principio preferì l'elezione di Carlo V a quella di Francesco I per la corona imperiale. Quest'opuscolo è dunque un degno complemento del maggior lavoro del N. (F. G.).

*
* *

A proposito della pubblicazione di una corrispondenza epistolare fra Carlo V e Clemente VII fatta dal sig. Eugenio Casanova nell'*Arch. Stor. It.*, il barone GAUDENZIO CLARETTA ha dato fuori a sua volta un opuscolo dal titolo *Carlo V e Clemente VII, il loro arrivo al congresso di Bologna e l'assedio di Firenze del 1530 secondo il legato di Savoia a Roma* (Torino, Clausen, 1893). Vi si contengono alcuni nuovi particolari di qualche interesse. Anzichè « de Lanceo » pel nome dell'ambasciatore savoino, noi proporremmo la forma « di Lanzo », e quanto alla nota (a) a pag. 17 sul *ciafaud*, si poteva forse aggiungere che il documento moncalierese ivi citato è quello edito da me in *Alcuni appunti sulla storia del teatro in Piemonte nel secolo XV* (Verona, Tedeschi, 1893) (F. G.).

*
* *

Alla vita del Guicciardini hanno ora rivolto parecchi gli studî. Tra gli altri il D^r^ LUIGI STAFFETTI studia *F. G. al governo di Bologna*, riferendone parecchie lettere inedite (Firenze, Cellini, 1893). È ancor questo un buon contributo alla futura biografia definitiva del celebre fiorentino che divide col Machiavelli il primato fra i politici del suo tempo (F. G.).

*
* *

C. CALLAMAND, bibliotecario delle facoltà di Grenoble, esamina in un suo scritto (*Du lieu où Bayard a été tué*, Grenoble, Allier, 1892). una questione storica su cui egli getta nuova luce. Comunemente, gli storici pongono la morte del celebre cavalier Bajardo a Romagnano od a Rebecco, anzi questo ultimo nome si legge sul marmo dell'Echaillon che sorregge la statua del « cavaliere senza macchia e senza paura ». Il C. riesce per contro a dimostrare con validi argomenti ed accurato esame delle fonti sincrone che il grosso dell'esercito francese comandato dal Bajardo partì da Roasio il 29 aprile 1524, di notte, e non potè, per le condizioni in cui era, procedere più che all'altezza di Biella, cioè ad una trentina di chilometri da Roasio. La retroguardia.

partita di qui due ore dopo ed assalita dal marchese di Pescara cogli Spagnuoli dopo solo quattro chilometri di cammino, non potè avanzarsi più di una ventina di chilometri, e perciò la morte del Bajardo avvenne tra Lessona e Quaregna. Una carta topografica permette di seguire e di apprezzare il dotto ragionamento dell'A. (F. G.).

*
* *

Sono famosi i tumulti scoppiati in Napoli nel 1547, quando vi si volle introdurre il tribunale dell'Inquisizione spagnola. Molti scrittori li han narrati, contemporanei e posteriori. Ma niun documento ne fu mai pubblicato, prima che GIUSEPPE DEL GIUDICE avesse dato alla luce, nel 1877, nell'*Archivio stor. per le prov. napol.*, il processo contro Stinca. Il Del Giudice lo rinvenne fra gl'innumerevoli *processi giudiziari* agitati nei diversi tribunali del Reame del XV al XVIII secolo e conservasi in Napoli nel Grande Archivio di Stato. Ora lo ripubblica a parte, più ampiamente illustrato, sotto il titolo *I Tumulti del 1547 in Napoli pel Tribunale dell'Inquisizione*, ecc. (Napoli, D'Auria, 1893, pp. 82). In un'introduzione si discorre della famiglia di Gio. Troiano Stinca, guardiano maggiore del porto e della dogana di Napoli, imputato d'avere con altri *caporali, autori*, ecc. sollevato, in quell'anno '47, la città di Napoli contro la *Maestà* Cesarea. Anche suo fratello Gio. Bernardino partecipò a quei tumulti con più tragica fine, a quanto pare. Il padre loro Andrea, eletto dal popolo quando fu in Napoli Carlo V dopo la spedizione di Tunisi, aveva avuto a quel tempo molta importanza. Il processo contro Gio. Troiano cominciò nel 1548, terminò nel '55 con la piena assoluzione. E si legge con vivo interesse, dando qualche notizia affatto ignota o riferita in diverso modo degli scrittori. Come documento ufficiale ed autentico e unica testimonianza pubblica de' fatti occorsi in quei tumulti ha un valore indiscutibile. E il chiaro editore lo illustra degnamente con copiose note e osservazioni (M. SCHIPA).

*
* *

Achille di Lodrone nacque verso il 1530 di famiglia che doveva la sua potenza alla repubblica di Venezia. A sedici anni fu bandito per accusa di complicità nell'omicidio di un contadino, essendo egli, dopo una prima assolutoria, riparato alla corte di Ottavio Farnese duca di Parma. Più volte ruppe il confine: arrestato una volta, fu fatto rilasciare dall'avogadore Francesco Pisani, e finalmente gli fu permesso nel 1551 di rientrare in patria. Allora non fu brutale prepotenza che non esercitasse nelle sue terre di Val di Chiese e, sangue di prepotenti, oltrepassò gli avi nella violenza e nel mal fare. L'arresto di alcuni mercanti nel 1554 commosse a furore il popolo di Bagolino: nella mischia che successe. Achille e suo fratello Ottone caddero morti. Questo narra in altro suo lavoro (Venezia, Visentini, 1893) il profes-

sore G. PAPALEONI, aggiungendo qua e là parecchie interessanti notizie collaterali (F. G.).

*
* *

La passione di Vincenzo Gonzaga, duca di Mantova e Monferrato, per ogni sorta di piaceri costosi, e la costruzione della fortezza di Casale per assicurare il paese monferrino contro i nemici interni ed esterni, avevano talmente stremato il bilancio del Monferrato stesso da rendere indispensabili delle forti economie. Incaricato dal duca il maestrato di Casale dovette redigere un elenco delle medesime, e sebbene solo una parte delle proposte fosse approvata, esso è pure un documento di qualche interesse per gli studî di storia civile e del costume. Ha perciò fatto bene il D^r^ GIUSEPPE GIORCELLI pubblicandolo recentemente con note illustrative che rendono anche più prezioso (*Il bilancio del ducato di Monferrato nell'anno 1600*, Alessandria, Jacquemod, 1893) (F. G.).

*
* *

Per le nozze Calligaris-Guttierez il prof. G. RUA ripubblicò la *Relatione della festa fatta dalli Serenissimi Prencipi et dalle Serenissime Infante nel giorno natale di Madonna Serenissima il 10 febbraio 1621* (Torino, Tip. Salesiana, 1893), già stampata a Torino dal Pizzamiglio nel 1621, in un raro libretto sulle feste del carnevale alla corte di Savoia. — Nella stessa ricorrenza il prof. MERKEL stampò ed illustrò con prefazione e note *Un incanto militare a Pavia nel 1655* (Roma, Forzani, 1893), cioè l'elenco dei beni del fu capitano Boricart morto in Piemonte in detto anno, elenco di qualche importanza per la storia del costume (F. G.).

*
* *

Il prof. I. RAULICH nello studio *La congiura spagnuola contro Venezia*, ha recato un contributo di documenti inediti (pp. 86, Venezia, Visentini, 1893). Il Fulin, in opposizione al Balbo, aveva già accennato al carattere antispagnuolo ch'ebbe la politica della Repubblica veneta dalla pace di Cateau-Cambrésis allo scoppiar della guerra di successione di Spagna. Ora il Raulich, esposte brevemente le condizioni politiche di Venezia sul principio del sec. XVII, viene a confermare tale giudizio, dimostrando com'essa *abbia tenuto testa più volte e fermamente alla monarchia spagnuola*. Così si apre l'adito a entrare nel suo speciale argomento: e prima di tutto riassume con molto ordine e molta chiarezza le narrazioni e le ipotesi che intorno alla celebre congiura del Bedmar fecero il Nani, lo Chambrier, il Daru, il Ranke, il Romanin, il Fernandez, mettendole a raffronto tra loro e analizzandone con sottile critica le conclusioni. Prende quindi in esame otto documenti spagnuoli, tratti dall'archivio di Simancas, i più importanti fra i quali sono due relazioni della congiura mandate al re Filippo III,

una il 10 luglio 1618, da Milano, dal marchese di Bedmar, l'altra, più breve, il 24 luglio, da Napoli, dal Duca d'Ossuna. Questi otto documenti riportati in nota e compendiati nel testo sono illustrati con osservazioni critiche sobrie e stringenti, e spremuti, dirò così, in guisa da ricavarne tutto ciò che potevano dare.

Siccome però in fondo in fondo, non sono di quelli che risolvano definitivamente la questione, così il lavoro del Raulich si riduce più che altro ad essere un lavoro di compimento, di ritocco col quale si vien a confortare con prove di fonti diverse, piuttosto che nuove, l'opinione del Ranke, che cioè i Veneziani *esagerarono la responsabilità dei due ministri spagnuoli, considerandoli iniziatori e principali artefici della congiura,* laddove invece devesi ritenere ch'essi, specialmente il Bedmar, l'abbiano *se non promossa, incoraggiata e aiutata;* e inoltre ch'essa, quando fu scoperta, *non era ancora largamente e fortemente ordita e la sua esecuzione era tuttavia lontana.* Ad ogni modo il contributo portato dal Raulich con questo suo diligentissimo studio ha pure il suo valore nel senso ch'esso con prove di fonte spagnuola, per quanto aventi carattere negativo, convalida e compie ciò che si conosceva soltanto sulla fede di documenti di parte veneziana, e toglie così, relativamente, i possibili dubbî che lasciano sempre nell'animo le indagini storiche unilaterali.

L'ultima parte del lavoro come pure i cinque ultimi documenti riguardano piuttosto le vicende del Bedmar dopo la congiura, che la congiura stessa direttamente. Dell'Ossuna invece pochissimo si dice: sproporzione del resto appieno giustificata dal diverso grado di complicità dei due ministri spagnuoli. E che il Bedmar, da cui la trama prese anche il nome, fosse realmente colpevole ne abbiamo, a parer mio, una prova, indiretta sì, ma notevolissima, nel fatto del suo richiamo ottenuto in brevissimi giorni dal Gritti, ambasciatore veneto a Madrid. La corte spagnuola così difficile, così orgogliosa e puntigliosa nella sua prepotenza, e certamente non molto tenera verso la Repubblica, non si sarebbe indotta a un atto tanto grave e tanto contrario alle proprie consuetudini, se il Gritti, malgrado il segreto raccomandatogli dal troppo guardingo senato, non avesse forse fatto valere prove e ragioni inoppugnabili (A. BATTISTELLA).

*
* *

L'atto di barbarica prepotenza compiuto da Luigi XIV col bombardamento di Genova nel 1684 ha trovato recentemente un nuovo ed accurato illustratore nel prof. GIACINTO DEMARIA, che si è proposto di mettere in chiaro sopratutto i viluppi della diplomazia riguardo a quell'episodio eroico di storia genovese. Appunto *Le trattative diplomatiche circa il bombardamento di Genova del 1684* (Novara, Tip. Operaia, 1893) s'intitola il lavoro del D., che ha saputo distinguere

assai bene la varia responsabilità delle potenze europee nell'abbandono di Genova, assegnando a ciascuna la propria. Il bel libretto del D. non è di quelli che si possono riassumere in poche righe; può dirsi però ch'esso è tale da diventare un caposaldo negli studî della questione come indispensabile complemento alle pubblicazioni del Claretta, del Neri e dello Spinola sul medesimo tema (F. G.).

* * *

Il nuovo lavoro del D^{r} ETTORE CALLEGARI, sull'*Assedio di Torino nel 1706 secondo le memorie del tempo* (Venezia, Successori Fontana, 1893) non presenta grande novità di fatti nè di osservazioni, sebbene l'A. abbia saputo valersi opportunamente di alcune fonti meno adoperate dal maggior numero degli scrittori. Il C. comincia a tratteggiare la situazione politica in Europa alla morte di Carlo II, re di Spagna, soffermandosi specialmente sugl'interessi e sulla condotta del duca di Savoia; indi tocca sobriamente delle prime operazioni di guerra dall'inizio delle ostilità al trapasso di Vittorio Amedeo II dall'alleanza dei Borboni a quella dei collegati. Occupa alcune pagine la determinazione delle linee generali della situazione politica e militare in Europa, ed in particolar modo in Italia, nel 1705; quindi il C. viene finalmente a dire di Torino al momento dell'assedio, degli apparecchi difensivi, delle sorti della famiglia ducale, della partenza di Vittorio Amedeo e della sua promessa di ritornar presto con validi aiuti. È dato largo posto ai varî fatti d'arme avvenuti durante l'assedio: l'attenzione e la parola dell'A. si soffermano principalmente sul caso eroico di Pietro Micca e sul combattimento del 30 agosto. Men ben trattata ci pare la battaglia di Torino, dove il C. poteva cercare le « memorie del tempo » altrove che nel Botta, storico più retorico e parolaio che diligente ed esatto. Per contro, notammo con piacere le notizie che l'A. viene dando qua e là di poesie, libelli, ecc., giacchè siffatti documenti letterarî vengono ogni dì assumendo nella storia civile maggiore importanza come quelli che forniscono il materiale per la conoscenza di quell'elemento capitale che è l'opinione pubblica (F. G.).

* * *

In un grazioso volume di 290 pagine la Ditta Nicola Zanichelli ha dato in luce uno studio recentissimo di ADOLFO ALBERTAZZI, *La contessa d'Almond.* La maggior parte del libro è occupata dalle vicende di Vittoria Montecuccoli, sposa di Virgilio Giuseppe Maria Davia, di fresca nobiltà bolognese, prima tra le mura della lieta Bologna, poi alla corte di Maria Beatrice d'Este, divenuta moglie di Giacomo II re d'Inghilterra, e infine nell'esilio della sua signora ed amica in Francia. Bel carattere di gentildonna tra gli amorazzi bolognesi e nelle sventure degli Stuardi; cuor di madre angosciato dalla condotta e dalla fine dei figli, specialmente di Giovanni Battista capo d'un corpo di soldati

(partitanti) nella guerra della successione di Spagna al servizio imperiale. Il volume non ci narra solo le gesta della Montecuccoli, divenuta contessa d'Almond, ma ci rappresenta con vivi colori la vita bolognese e specialmente le avventure di Cristina di Nortumbria, già argomento d'un notevole lavoro di Corrado Ricci; ci dà come satira di costumi una relazione delle mode allora correnti fatta ad una dama da un cavaliere per sua istruzione; richiama alla nostra memoria l'ordinamento del governo bolognese e la festa della porchetta; e le vicende di Francesco Davia, figlio del marchese Virgilio, forniscono argomento ad uno studio ricco di attrattive sotto il titolo *Un senatore bolognese del secolo XVIII* (C. R.).

*
* *

Col titolo di *Spigolature romane* il sig. Enrico Celani pubblica (Roma, Tip. dell'Unione Cooperativa editrice) due opuscoletti che illustrano la storia del costume ed aneddotica del secolo scorso e del principio del nostro. Il primo si riferisce al viaggio di Pio VII a Parigi per la coronazione di Napoleone I, che il C. rinarra valendosi di un diario del noto Cancellieri; il secondo riguarda il giuoco del pallone nel settecento. Non importantissimi nè l'uno nè l'altro, dànno qualche notizia interessante, sono garbati e si leggono con piacere (F. G.).

*
* *

Il manuale Hoepli, N. CLVIII, di recentissima pubblicazione, contiene l'esposizione sommaria della *Rivoluzione francese* (1789-1799), scritta dal prof. Gian Paolo Solerio. È un riassunto degli avvenimenti politici della rivoluzione; i fatti militari non sono dimenticati, ma ridotti a minimi termini. Il lavoro considerato da questo punto di vista, è ben riuscito come condensamento di notizie, efficacia di forma e imparzialità di giudizio. Avremmo desiderato maggiore chiarezza e precisione nell'esposizione delle costituzioni del 1791, 93, 95 e 99; e per l'indole dei lettori, a cui è destinato il manuale, l'intonazione avrebbe potuto essere talora più modesta ed analitica (C. R.).

*
* *

IL Dr Giuseppe Roberti ha fatto cosa buona ed utile stampando *Una « nota » autobiografica di Carlo Botta* (Bellinzona, Tipogr. Colombi, 1893), già conosciuta dal Bianchi e dal Carutti, ma di cui quegli scrittori avevano dato solo estratti « non sempre scrupolosamente precisi ». La « nota » riguarda il soggiorno in Isvizzera dopo la cospirazione del '94 ed era destinata al « Martirologio dei patrioti piemontesi » del Ranza. Il R. ne rivela l'importanza in due paginette d'introduzione, sobrie e precise, sì che chiariscono, non ingombrano la pubblicazione della « nota » (F. G.).

*
* *

Raramente le orazioni, che si pronunziano nella ricorrenza di qualche

solennità, rivestono un carattere degno d'istoria, perchè un complesso di esigenze sociali affoga la libertà e la larghezza del pensiero. Tali non sono i due discorsi dell'on. Paolo Boselli, che annunziamo. — L'uno fu letto davanti ad un coltissimo uditorio in Genova il 29 novembre 1893, per commemorare Giacomo Cohen e Jacopo Virgilio, inaugurandosi i loro busti nella R. Scuola Superiore di applicazione per gli studi commerciali. Con linguaggio veramente scultorio il Boselli ci rappresenta l'opera intelligente, solerte ed entusiasta del Cohen diretta a rialzare la coltura commerciale della sua Genova, onde a lui venne l'idea di quella scuola, che, fondata nel 1884, già raggiunse in un decennio sì alta fama; e con grande affetto dipinge l'ingegno del Virgilio e l'attività sua proteiforme, specie nel campo delle scienze economiche. — L'altro discorso fu detto dall'on. Boselli, tornato ministro, il 14 marzo del 1894 per l'inaugurazione del monumento eretto nel R. Castello del Valentino di Torino a Quintino Sella. È una breve orazione, che sintetizza mirabilmente l'azione dell'illustre biellese, così compiutamente italiano. Tutta vi appare la vita del Sella nel culto per le scienze naturali e storiche, nell'idealità del suo patriottismo, nell'excelsior dell'alpinismo, nella franchezza e integrità del carattere, nell'energia del ministro restauratore della finanza italiana (C. R.).

II. STORIA LETTERARIA

Antonio Rossi, *I viaggi danteschi oltr'Alpe*, Studio, Torino, Unione Tipogr. Editr., 1893 (in-8°, pp. 158). — Fra le infinite questioni che ai nostri giorni pullulano e ripullulano nel campo degli studî danteschi, l'A. ne ha scelto una fra le più importanti e che si meritano veramente lo studio più attento e severo. E ci piace asserire che a trattare il non facile tema egli si è accinto con una preparazione diligente e sicura, della quale non sarebbe, a dir vero, prova sufficiente quell'*Indice degli autori citati*, che vediamo premesso allo studio presente e che si poteva omettere senza danno, tanto più dacchè quei medesimi autori ricompaiono citati, senza alcuna abbreviazione, nel corso dell'opera. Nel Cap. I il R. riassume la storia delle opinioni principali manifestate dai dantisti sui viaggi oltr'alpini di Dante — e troppo in breve, ci sembra, sebbene egli intenda più di segnare le linee salienti di questa storia, che entrare in particolari minuti. Alla questione se l'Alighieri siasi recato a Parigi, l'A. risponde affermativamente nel Cap. II, fondandosi in modo speciale sulla testimonianza di G. Villani,

nel che accoglie gli apprezzamenti e le conclusioni del prof. C. Cipolla. E alle opinioni del dotto professore il R. si accosta, fin troppo pedissequo, anche nel Cap. III, dove, dopo considerato l'accenno di Dante alla « bella Clemenza », figlia di Carlo Martello (accenno il cui valore autobiografico fu messo in dubbio dal Gaspary), l'accenno a Sigieri e al « Vico degli Strami », conclude col dire che il poeta dovette recarsi a Parigi durante l'esilio, e probabilmente fra il 1316 e il 1318. Il Cap. IV è tutta una confutazione della critica troppo negativa del Bartoli e di V. Imbriani circa il viaggio di D. a Parigi, simile al Cap. VI. Il Cap. V è inteso a dimostrare la probabilità d'un viaggio dell'Alighieri in Provenza, ricavata dal noto accenno ai sepolcri di Arles. Chiaro ed accurato, il lavoro del R. ci sembra più un'esposizione lodevole, fatta con qualche novità d'argomenti, di opinioni espresse da moderni dantisti, che un forte ed originale contributo alla critica dantesca. Meglio questo, che certe pretensiose e vacue esercitazioni di retorica e di sofistica, con cui molti oggidì tormentano il divino poeta (VITTORIO CIAN).

*
* *

GREGORIO LAJOLO, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri*, Torino, Roux, 1893 (in-8°, pp. 210). — Molto retorica e pretensiosa fin dalla dedicatoria ai *Giovani Italiani* si presenta quest'altra opera di critica dantesca, la quale, se dimostra nell'A. molto studio ed amore per l'Alighieri, è anche una prova dei dannosi effetti che un preconcetto produce anche sopra ingegni acuti e laboriosi, come quello dell'A. Chi legga il suo lavoro, serenamente, è colpito dall'intonazione paradossale con cui il L. procede nella dimostrazione delle sue tesi. Due egregi cultori di studî danteschi hanno già mosso gravissime obbiezioni a quest' opera, il Torraca (*Rassegna bibliogr. d. letter. ital.*, A. I, pp. 260-8) ed il Barbi (*Bullettino della Società dantesca*, N. S., vol. I, pp. 2-11), ai quali rimando volentieri i lettori. Qui basti notare che il L. pone l'ingegno suo acuto e la molta, se non sempre sicura, erudizione dantesca in servizio d'una causa che ai più parrà disperata, cioè a sostenere che Dante non fu quel partigiano che si suol dire, non fu partigiano mutabile nella vita, come non fu nel poema. Partigiano volgare, no certamente, ma come uomo di passione, si caccia fieramente nelle lotte delle parti dapprima, finchè a poco a poco, respinto dal repugnante contatto con la realtà, reagisce contro di essa, contro se stesso, contro il suo passato medesimo, sferza i guelfi, specie i guelfi francesi, e gl'indegni ghibellini (*Parad.*, C. VI) e si rifugia, con volo di aquila, nell' alto, fra gli splendori della sua luminosa utopia. Ma quanti contrasti, quante battaglie, quante incertezze prima di giungere a questa meta, prima d'arrivare « a far parte per *se* stesso » — e come queste varie vicende lampeggiano ad ogni piè sospinto nelle pagine del « sagrato poema »! (V. C.).

*
* *

Un altro studio dantesco, ma di natura diversa, di soggetto assai più limitato, ma anche per questo più concludente ed efficace, è quello di P. SANDONNINI, *Dante e gli Estensi*, Modena, Vincenzi, 1893, estr. dagli *Atti e Memorie della r. Deputazione di storia patria per le Provincie modenesi* (S. IV, vol. IV). L'egregio A. riprende un tema che aveva invogliato uno dei più profondi dantisti viventi, il Del Lungo, il cui lavoro su *Dante e gli Estensi*, pubblicato dapprima nella *N. Antologia* (1887, S. III, vol. XI, fasc. XX), fu riprodotto poi nel volume *Dante nei tempi di Dante*, Bologna, 1888, pp. 377 sgg., il che pare sia sfuggito al S. — e prima ancora aveva richiamato l'attenzione e lo studio del prof. De Leva, *Sugli Estensi ricordati dall'Alighieri* nel volume *Dante e Padova*, Padova, 1865. Non ostante ciò, il S., giovandosi della speciale conoscenza che possiede della storia estense, riesce a gettare non poca luce sul noto passo dell'*Inferno* (XII, 110-111), dov'è fatta menzione di Obizzo II, che « per vero fu spento dal figliastro su nel mondo ». L'A. mette in rilievo il valore dell'attestazione che si legge nel *Pomario* di Riccobaldo ferrarese, alla quale viene ad aggiungersi, quella, assai autorevole, di Giovanni da Bazzano, modenese, la cui cronaca fu ripubblicata, ma integralmente, non è molto, nel 1888, a cura del prof. Vischi. Anche il Bazzano, quasi contemporaneo, raccoglie la voce che Obizzo fosse stato soffocato per opera dei figli crudeli; e il *per vero* di Dante viene a confermare, secondo l'A., l'accusa contro Azzo, il quale l'A. inclina a considerare come *figliastro*, nel senso di *privignus*, difendendo, e ci pare con buone ragioni, Giacomina Fiesco, sposa di Obizzo, dall'accusa disonorante che con troppa leggerezza le venne rivolta. « La frase di Jacopo del Cassaro, riferen-« tesi ad Azzo « *che elli era disceso da una lavandaia di panni* », « potrà indicare che Azzo discendeva da un ramo bastardo, non già « ch'egli fosse figlio adulterino di Giacomina del Fiesco, figlia di un « Conte di Lavagna e non lavandaia ». E Jacopo poteva a buon diritto chiamare Azzo discendente da una lavandaia, dacchè « Azzo VIII « era figlio di Obizzo nato da quel Rinaldo, dato da Azzo VII in ostaggio « all'imperatore Federico e per istigazione d'Ezzelino da Romano fatto « avvelenare ». « La donna amata dal prigioniero fu una lavandaia « di Napoli e il fanciulletto, nato da quell'unione, venne poi raccolto « amorosamente dall'avo Azzo, come unico rampollo di sua casa e fatto « legittimare dal Papa ». Del resto era naturale che Dante usasse la parola *figliastro* anche in quel significato peggiorativo e deteriorativo di figlio, che essa ha comunemente. Il S., ben considerando quello che la storia ci narra di Obizzo da Este, è d'opinione che Dante eccedette nel cacciarlo nella « riviera del sangue », poichè egli « non solo non fu peggiore, ma fu assai migliore di molti altri tiranni dell'età sua ».

Quanto poi all'allusione contenuta nel C. XVIII dell'*Inferno*, l'A. confutando l'opinione del Del Lungo che si fonda sui commenti del Lana e del Buti, esclude che Obizzo abbia fatto indegne promesse a Venetico Caccianemici, e afferma che Dante stesso non mostra punto l'intenzione di colpire Obizzo, ma riversa tutta l'odiosità su chi s'era indotto a mercanteggiare il corpo della sorella. Forse Dante relegò Obizzo nella fossa dei tiranni, più che per la sua ferocia d'animo, per l'avarizia ed avidità di denaro, che lo spinse ad attentare agli averi dei cittadini. Ma il S. ricerca altre ragioni, e politiche (l'alleanza degli Estensi con l'Angioino contro gli Svevi) e famigliari (l'ingratitudine di Obizzo contro Aldighiero Fontana), le quali ci spiegano, perchè il Poeta inveisse acerbamente contro gli Estensi. Date le condizioni dei tempi, data l'atrocità delle offese, la ferocia dei costumi, l'importanza del personaggio offeso, l'A. è indotto ad attenuare di non poco la colpa di Azzo VIII, uccisore di Jacopo del Cassero. E contro l'opinione del Del Lungo, egli ammette e dimostra che nel noto passo del *De vulgari eloquentia*, dove si accenna con lode ad un Marchese d'Este, non v'è affatto ironia, ma dobbiamo vedere un accenno a quell'Azzo VII, che « fu uno dei principi più gloriosi del sec. XIII ». E anche contro le interpretazioni del Del Lungo, il S. difende la memoria di Beatrice d'Este, moglie di Nino Visconti e ritiene che i versi del C. VIII del *Purgatorio* che a lei si riferiscono, non abbiano un senso sfavorevole a quella donna, nella quale lo stesso dantista toscano è costretto a riconoscere una sposa, una madre ed una nuora esemplare, pronta a dividere le gioie, come ad affrontare con animo virile i dolori della sua famiglia. Quantunque si possa dissentire dall'egregio A. in qualche particolare, è certo che questo è uno dei più solidi e concludenti studî danteschi che sieno usciti in questi ultimi anni (V. C.).

* * *

Il Paradiso dantesco nei quadri miniati e nei bozzetti di Giulio Clovio, pubblicati sugli Originali della Biblioteca Vaticana da Giuseppe Cozza-Luzi (Roma, Tip. Sociale, 1893), è un'opera pregevole, che appartiene più che alla letteratura dantesca, alla storia dell'arte. Questo che abbiamo dinanzi è un saggio della edizione maggiore che l'operoso vice-bibliotecario della Vaticana ha pubblicato testè delle preziose miniature con le quali Giulio Clovio illustrò il Paradiso dantesco. L'opera del famoso artista Croato era già nota, ma il Cozza-Luzi ebbe il merito di scoprire nei Codici Urbinati anche gli studî preparatorî ed i bozzetti che il grande miniatore veniva disegnando a matita ed a penna, prima di rivestirli dei suoi splendidi colori. La quale scoperta è tanto più preziosa, dacchè viene a tagliare ogni dubbio intorno all'attribuzione delle miniature vaticane, che, come bene argomenta l'A., non possono spettare ad altri che al Clovio. Chiare ed appropriate le

descrizioni che il Cozza-Luzi ci offre delle miniature e degli abbozzi; e queste descrizioni, insieme con le tavole in fototipia ch'egli aggiunge per saggio, ci dànno l'idea della grande edizione, in 100 esemplari, ricca di oltre 66 figure, che sarà certo un nuovo vanto dello Stabilimento Danesi e nuova e degna prova delle benemerenze che verso gli studî si acquistano gli addetti alla Biblioteca Vaticana. Sarebbe pertanto desiderabile che appunto in servizio degli studiosi le principali biblioteche del Regno non tardassero a provvedersi d'una pubblicazione di tanta importanza (V. C.).

*
* *

Utile contributo all'ermeneutica dantesca è la *Medusa dell'Inferno dantesco* di Francesco Cipolla (Venezia, Tip. Ferrari, 1893, estr. dagli *Atti del r. Istituto Veneto,* T. V, S. VII). L'egregio A., valendosi sovrattutto d'un appropriato riscontro petrarchesco, dimostra, pare a noi con buone ragioni, che nella *Medusa* devesi vedere il simbolo di quell'indurimento morale che è prodotto dalle passioni, le quali « pietrificano l'anima nel male ». E queste passioni sarebbero personificate nelle Furie, che invocano appunto l'indurimento del cuore, quella Medusa che dovrebbe togliere a Dante, cioè all'uomo, ogni via di salvezza (V. C.).

*
* *

Uno dei tanti indizî, e dei più evidenti, che mostrano il rapido e generale progresso degli studî storico-letterarî, è senza dubbio l'importanza sempre maggiore che viene data alla storia del costume, in tutte le sue più varie e minute manifestazioni e nei suoi rapporti con la storia delle lettere e delle arti. Frutto di questa buona tendenza è l'elegante volumetto nuziale che Ferdinando Gabotto pubblica con questo titolo, forse alquanto specioso: *La Epopea del Buffone* (Bra, Tip. Racca, 1893). Lo studio presente viene ad aggiungersi ad una serie di studî anteriori, dovuti al Bartoli, al Graf, al Luzio ed al Renier, che l'A. non manca di ricordare. Di questi lavori e di altri il G. si vale per riassumere a larghi tratti le vicende della *buffoneria* italiana, accennando a certe classificazioni e gradazioni che in essa si potrebbero fare, e rammentando i nomi e le caratteristiche dei principali buffoni. Nel che non faremo colpa all'A. di alcune ommissioni, inevitabili in un saggio di questa natura. Solo avvertiremo che nel menzionare i buffoni veneziani del Cinquecento (pp. 30-1), sulla scorta del Calmo, non andava tralasciato quel Zan Polo, che fu senza dubbio il più famoso, e sul quale attendiamo lo studio promesso da Vittorio Rossi — e che la identificazione del *Berto da la biava* nominato dal Calmo col Berto, ricordato dal Castiglione (non solo nel Lib. II, Cap. 50, ma anche nel Lib. I, Cap. 17), non ci sembra possibile, per più ragioni. Il G. ammessa l'esistenza storica, tratta poi, senza risolutamente risolverla,

la intricata questione della persona del Gonnella; nel che si scosta dalle conclusioni del Luzio e del Renier, giacchè inclina ad ammettere l'unità del Gonnella. Ma in questa sua opinione egli si confessa incerto, là dove scrive che « *apparentemente*, nello stato attuale delle cognizioni, « assai più ragioni militano in favore della unità, che della pluralità « dei Gonnella » (p. 67). Alle attestazioni intorno al Gonnella, si possono aggiungere quella del Castiglione e quella, più importante, di Agostino Nifo, nella quale il Marchese Estense è Niccolò. Nell'ultimo capitolo si studiano, forse troppo brevemente, le fonti dalle quali scaturì la larga e sempre più allargantesi leggenda gonnelliana. Il volumetto si chiude con la ristampa de *Le buffonerie del Gonnella*, secondo la redazione in ottava rima, quale ci è data dalla quarta edizione fiorentina del 1585, e al testo seguono le varianti della edizione bolognese del 1506, ristampata dal Passano, edizione che non sarà la prima delle note (p. 86), se ne esistono altre due, forse anteriori, ma senza data, ed una terza, fiorentina, del 1468 (Cfr. p. 87-8 n.). Quanto poi alla *Nota aggiunta*, nella quale si accenna alle *Origini di Pasquino*, ci par difficile assai che la facezia del Poggio, dove è menzione di un burlone senese, detto Pasquino, che esulò poi a Ferrara, possa additare « una nuova via agli studî » intorno alla dibattuta questione (V. C.).

*
* *

Nel campo assai vasto del nostro umanesimo ferve intenso il lavoro di analisi minuta, fin troppo minuta e paziente, e di quando in quando qualche studioso tenta di assorgere ad una monografia, che raccolga il meglio di queste ricerche particolari. Il momento di tentarlo per qualcuno dei nostri umanisti è venuto, e tra questi va certo annoverato Lorenzo Valla. Ma la desiderata monografia non ci offre, purtroppo, il Dr Max von Wolff nel suo studio intitolato *Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke*, Leipzig, Seeman, 1893 (in-8°, pp. 131), dove si vede che l'A. ha studiato le opere del grande umanista, ma ha trascurato i molti lavori che videro la luce in questi ultimi anni, e che tanto contribuirono a farcelo meglio conoscere. Perciò il nuovo volume difetta di novità, e a questo difetto non supplisce con altri pregi abbastanza appariscenti (V. C.).

*
* *

Per riparare, sebbene tardi, ad una ommissione, vogliamo additare all'attenzione dei lettori il volume nel quale, fin dal 1890, Ludwig Geiger raccoglieva col titolo *Vorträge und Versuche* (Dresder, Ehlermann), varî saggi storico-letterarî, in parte già pubblicati in alcune riviste. Il nome dell'A. è agli occhi degli studiosi la migliore garanzia della serietà di questi scritti, che egli raggruppa in tre serie, la prima spettante al periodo del Rinascimento (*Zur Literatur der Renais-*

sance), la seconda, al periodo del risveglio letterario tedesco nel secolo scorso *(Aus der Tagen der Aufklärung)*, la terza, al periodo Goethiano *(Aus der Zeit Goethes)*. Non tutti questi studî interessano egualmente i lettori italiani. Com'è naturale, hanno maggior attinenza con la storia nostra gli scritti del primo gruppo, come quello sul Rinascimento in Francia al tempo di Carlo VIII *(Die Renaissance in Frankreich unter Karl VIII)*, dov'è anche parola del forlivese Fausto Andrelini; quello sui dotti Greci dei sec. XV e XVI, su Isota Nogarola, su Erasmo in Italia, soggetto questo degnamente illustrato dal De Nolhac, e infine, più notevole di tutti per noi, quello sulla famosa *Coryciana*, che il G. ben disse il più antico almanacco poetico romano *(Der ältesten römische Musenalmanach)*. Quest'ultimo studio sarebbe riuscito ancor più pregevole, se l'A., invece di limitarsi ad illustrare i nomi di quattro soli, e certo dei principali, collaboratori di quella raccolta, avesse preso a studiare tutta quella schiera di minori e quasi ignoti poeti. Naturalmente questo avrebbe allargato di molto i limiti di questo lavoro, e avrebbe richiesto molte più minute e difficili ricerche, ma anche agli studî ne sarebbe derivato maggior profitto. Riguardano solo indirettamente l'Italia altri due scritti, uno del secondo gruppo, sul Voltaire e Federico il Grande *(Voltaire und Friedrich der Grosse)* ed uno del terzo, che è l'ultimo, intorno al Goethe e il Rinascimento *(Goethe und die Renaissance)* (V. C.)..

*
* *

MORPURGO prof. ALESSANDRO, *Girolamo Muzio, Lettura tenuta nel Gabinetto di Minerva*, Trieste, Caprin, 1893 (in-8°, pp. 32), estr. dall'*Archeografo Triestino*, vol. XIII, fasc. II. — S'ingannerebbe di grosso e rischierebbe di pronunciare un giudizio temerario chi, al leggerne il titolo, stimasse questa una delle tante *Letture* d'occasione, che rifriggono malamente e con superficialità deplorevole cose già note. Infatti l'A. ci offre in queste poche pagine un chiaro e succoso riassunto della vita e delle opere di quel Girolamo Muzio (propriamente Nuzio), che, padovano per nascita, udinese d'origine, giustinopolitano di elezione, destò tanto rumore di sè nel sec. XVI e aspetta ancora un degno illustratore. Nel far questo il M. si valse, con quella sobrietà che gli era imposta da una *Lettura*, dei molti e ricchi materiali, lettere sovrattutto, ancora inediti in gran parte, che ora esistono nell'Archivio municipale di Capodistria e furono un giorno di Apostolo Zeno, che, com'è noto, si proponeva di tessere la vita del famoso polemista. È a sperare che la promessa già da molto tempo fatta, ed ora rinnovata, di dare in luce queste ed altre lettere del Muzio, sia presto compiuta. Il presente studio, insieme con la Vita del Giaxich, ce ne accresce il desiderio, e non tanto il desiderio di una nuda raccolta di lettere, quanto di una larga e definitiva monografia (V. C.).

*
* *

Come il Muzio nelle sue *Battaglie per l'italica lingua*, così un altro veneto, il vicentino Giangiorgio Trissino combattè contro la troppo esclusiva toscanità o fiorentinità della lingua. Ad una sua operetta, composta probabilmente nel principio del 1514, intitolata i *Ritratti*, aveva consacrato una pagina della *Monografia* su *Gian Giorgio Trissino* (Vicenza, 1878, pp. 77-8) il Morsolin. L'egregio letterato ritorna ora sulla piacevole scrittura del suo concittadino e da un confronto, abbastanza agevole, tra essa e i due discorsi della *Bellezza delle donne*, composti dopo il 1530 dal Firenzuola, deduce non solo una evidente analogia fra le due operette, ma anche la conclusione che il prosator fiorentino dovette servirsi dei *Ritratti* del Trissino. Il quale, badiamo bene, è esplicitamente menzionato in quella sua prosa squisita dal Firenzuola, ma non a quel modo e con quella intenzione che il M. mostra di credere (p. 19) in questo garbato studio su *I Ritratti di G. Trissino e i discorsi delle bellezze delle donne di A. Firenzuola*, Venezia, Tip. Antonelli, 1892 (Estr. dagli *Atti del r. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti*, S. VII, t. III, pp. 20) (V. C.).

*
* *

Ad un amico del Trissino è consacrato il breve, ma concludente studio di Gaetano Capasso, *La elezione di M. Pietro Bembo al cardinalato*, 1538-39 (Venezia, Tip. Visentini, 1893), estratto dal *N. Archivio veneto*, t. VI, P. I (pp. 16). — L'egregio A. valendosi di documenti già noti e di altri inediti da lui rintracciati negli Archivî di Parma e di Venezia, narra con chiarezza ed acume la storia di questa elezione, le condizioni in cui essa avvenne, la parte avuta dalla Corte pontificia e dal governo della Repubblica veneziana e, quasi senza averne l'aria, ma vivamente interessato e preoccupato, dal Bembo stesso. Il quale, se ne persuada il C., fino dai primi tempi di Leone X dovette sognare il cappello rosso, e aveva poi, nel 1538 e '39, tanto maggior bisogno di brigare e di affaccendarsi, almeno dietro le scene, in quanto che la Repubblica di Venezia, come dimostra l'A., lungi dal chiedere o desiderare quella promozione, dopo aver inutilmente favorito quella di Zaccaria Garzoni, rimase indifferente. E di questo contegno del Governo veneziano sarebbe utile e non difficile forse ritrovar le ragioni (V. C.).

*
* *

Accanto ad un cardinale letterato del Cinquecento, un guerriero letterato, anch'esso Veneto. Ben fece il D^r^ Giuseppe Bruzzo a rinverdirne la fama nel suo breve, ma notevole studio su *Valerio Chiericati, soldato e scrittore del sec. XVI*, Venezia, Tip. Visentini, 1893, estr. dal *N. Archivio Veneto*, t. VI, P. I (pp. 16). La vita operosa di questo valente vicentino si svolge verso il mezzo del sec. XVI e pro-

priamente dal 1528 fino al 1576, non al 1575, come in addietro si affermava dai più. Il B. discorre, oltre che della vita, delle opere del Ch., specialmente della principale, il *Trattato della milizia*, che rimase inedito, e il cui originale s'ignora dove sia andato a finire. Su questo *trattato* e sulle altre operette del vicentino l'A., che si vale delle indicazioni preziose del Cicogna, avrebbe potuto diffondersi di più. È curioso vedere questo soldato, scrittore di cose militari, coltivare la poesia rustica-pavana, in certi versi che, editi fino dal 1610 (non 1510, come per errore tipografico si legge in questo opuscolo), il B. riproduce in gran parte, senza però accompagnarli di quelle illustrazioni che sarebbero state necessarie (V. C.).

*
* *

Uno zelante ed acuto bibliofilo del sec. XVI fu quel Gianvincenzo Pinelli, il cui nome fu in questi ultimi anni così spesso citato dagli illustratori della letteratura nostra, sovrattutto in grazia del fondo prezioso dei suoi libri, ora esistente all'Ambrosiana, e delle estese relazioni ch'egli ebbe coi letterati del suo tempo. Quel valente bibliografo, che è CARLO CASTELLANI, pubblica ora ed illustra una lettera inedita del Pinelli a Pietro Dupuy ed una di Giuseppe Giusto Scaligero allo stesso Pinelli (*Lettera inedita di G. V. Pinelli a P. Dupuy*, ecc., Venezia, Tip. Visentini, 1893, pp. 9, estr. dal *N. Archivio Veneto*, t. V, P. II). Ambedue le lettere son tratte dal Cod. 663 della Nazionale di Parigi, fondo Dupuy. La prima, del 1° dicembre 1575, non ha davvero alcuna importanza, dacchè le relazioni del Pinelli col Dupuy non erano un mistero per alcuno degli studiosi; la seconda è per parecchie ragioni notevole, e lo Scaligero la scriveva il 13 agosto 1601, ignorando che da nove giorni il destinatario era morto. Al C. avrebbe giovato assai il conoscere le pubblicazioni del De Nolhac, specie quella sull'Orsini, dove i carteggi del Pinelli sono continuamente spigolati e dove (p. 84) si annuncia la stampa del carteggio fra il Dupuy ed il Pinelli stesso, nè inutile gli sarebbe stato il vedere le lettere inedite dello Scaligero pubblicate dal Tamizey de Larroque (Agen et Paris, 1881) (V. C.).

*
* *

Col suo volumetto intitolato *Lirica e lirici nel Settecento* (Torino, Clausen, 1893, in-8°, pp. 212) il Sig. V. A. ARULLANI ha tentato un tema vasto, complicato, difficile e, affrettiamoci a dirlo, ha fatto opera tutt'altro che inutile, anzi per parecchi riguardi degna di lode. Seguendo in gran parte le linee magistralmente tracciate dal Carducci, giovandosi di quasi tutti gli studî più recenti, egli ha voluto presentarci, come in un grande unico quadro, la storia della lirica nostra nel sec. XVIII. Ma, anzitutto, perchè intitolare il suo lavoro *Lirica e lirici*, dal momento che egli non voleva, nè, posti i limiti e

l'indole dell'opera sua, poteva dare il necessario rilievo alla persona e alla vita dei singoli *lirici* del secolo scorso? E poi questo studio ha un vizio d'origine, prende a trattare un argomento troppo vasto, perchè le conclusioni possano essere solide e nuove abbastanza; è una sintesi, garbata e abile come lavoro di divulgazione, ma necessariamente superficiale, non ostante le fatiche e le cure che essa certo dovette costare all'A.. Parlare di tutta la lirica del Settecento, quando solo i maggiori e qualcuno solo dei minori rappresentanti di essa si sono incominciati a studiare seriamente, quando un campo anche largo è rimasto quasi intentato, quello delle relazioni sempre più strette ed efficaci della poesia nostra con la straniera, è per lo meno pericoloso e dannoso. Un esempio solo scegliamo, quello del Bertola. Parlando di esso, l'A. ha come un sospetto di ciò che vi sarebbe da fare per giudicar degnamente il poeta riminese, giacchè in una nota (p. 41) scrive: « Anche dallo studio dei lirici tedeschi viene l'aria di novità al Bertola... ». Su questo appunto conveniva insistere e conveniva anche studiare le prose del Bertola, specie le *lettere campestri*, in relazione con le sue poesie descrittive, e questo ed altri lirici considerare come precursori del romanticismo. Auguriamo che il volumetto dell'A., che si legge volentieri, abbia a stimolare altri, e dinuovo l'A. medesimo, allo studio accurato, analitico di quella varia e complessa manifestazione del nostro Settecento, che è la lirica (V. C.).

*
* *

ANTONIO MESSERI, *La Rivoluzione francese e Vittorio Alfieri* (Pistoia, Tip. del Popolo Pistoiese, 1893). — Nel breve ed elegante opuscoletto il Sig. Messeri s'è proposto di spiegare il fatto, a tutta prima assai strano, per cui l'Alfieri, che tanto amore sentì per la libertà e trasfuse negli Italiani, e che tanta parte prese alla preparazione del nostro Risorgimento, non comprese o almeno parve che non comprendesse l'alto significato della Rivoluzione francese, contro la quale nella satira acerba del *Misogallo* sfogò a suo bell'agio l'odio indomabile che nutriva per quell'avvenimento grandioso. Con fine analisi il M. esamina quindi l'opera della rivoluzione in Francia e fuori, osservando come in Italia essa penetrasse con carattere più politico che sociale, come qui trovasse i Governi impotenti a resisterle perchè divisi, la plebe indifferente, perchè vilmente fiaccata dai precedenti dominii, ed entusiasti invece ne fossero molti appartenenti alla nobiltà ed alle professioni libere; ma, trasmodando, la rivoluzione imponeva colla violenza i suoi principii e diveniva quindi odiosa conquistatrice. Ora l'Alfieri, che comprese la libertà assai più in rapporto allo stato che all'individuo, e quanto fu nemico della tirannide della reggia, altrettanto fu di quella della strada e della piazza, fin dall'infanzia odiava e disprezzava i Francesi: l'Alfieri quando scoppiò la rivoluzione si vide ad

un tratto maltrattato, atrocemente offeso, privato della sua libreria e dei suoi amati cavalli, quasi del tutto impoverito, frodato dal Molini che a sua insaputa annunciava la stampa delle opere del grande tragico. Ce n'era abbastanza perchè la sua ira erompesse; e tanto più eruppe quando tutti si accorsero, anche i novatori, che i Francesi aveano invaso la penisola come padroni, onde l'Alfieri ebbe a soggiungere « che amare non si può la libertà senza abborrire i francesi, appunto « perchè questi due opposti nomi e materie non si sono accozzati mai, « nè accozzar si possono ». Ma se odiò la Francia e la sua grande Rivoluzione, non crede il M. che l'Alfieri non abbia alla sua volta compreso la verità ed il valore dei principî della rivoluzione. Contemporaneo di essa ne risentì i soli effetti perniciosi; oggi, dice il M., si ricrederebbe pur mantenendo la sua implacabile gallofobia. La conclusione parci però un po' troppo metafisica; parci risponda ad un desiderio bello e gentile dell'A. piuttosto che alla semplice storica soluzione del quesito da lui propostosi e felicemente dimostrato (A. Zanelli).

*
* *

Le *Parole dette dal Prefetto della Biblioteca Nazionale di S. Marco* C. Castellani, *quando il R. Istituto di scienze, lettere ed arti, inaugurava nel Pantheon Veneto (27 novembre 1892) il busto dell'Ab. Jacopo Morelli* (Venezia, Tip. Ferrari, 1893), sono un degno omaggio tributato dal presente Prefetto della Marciana a quel suo illustre predecessore, che come bibliografo continuò mirabilmente in Venezia le tradizioni dei due Zeno, del De Rubeis e di altri minori. Il C. pone in rilievo le benemerenze acquistatesi dal Morelli verso la Biblioteca a cui fu preposto poco più che trentenne, benemerenze svariate che sono tanta e fortunata parte nella storia della Marciana. Infatti all'incremento di essa il buon abate provvide efficacemente perfino morendo, dacchè le legava quasi per intero la sua ricca collezione di manoscritti e di stampe. Il C. compiendo un gradito dovere, ha reso un servigio agli studiosi (V. C.).

*
* *

Castellani C., *Sul fondo francese della Bibl. Marciana a proposito di un cod. ad esso recentemente aggiunto* (Venezia, Ferrari, 1893). — Dei mss. francesi ch'esistevano nella Bibl. Gonzaga, pubblicò l'inventario G. Braghirolli (in *Romania*, IX, 497 e sgg.), e su documenti tratti dagli arch. mantovani disse di più e di meglio, che in quell'inventario e dal suo editore non fu detto, il prof. F. Novati (ivi, XIX, 161 e sgg.). Sotto il num. 8 di tale inventario è registrato un poemetto sulla Passione che, venduto nel 1879 colla biblioteca Rouard, gli studiosi non avevano più potuto rintracciare. Il C., ritessuta la storia dei codici francesi della Marciana, 22 dei quali derivano dalla

bibl. Gonzaga (è fra questi l'*Entrée en Espagne* studiato dal Thomas, il quale ha stabilito che ad un padovano la prima e ad un Nicola veronese se ne deve attribuire la seconda parte), ci dà la notizia che il cod. s'è ritrovato; ne fu l'ultimo possessore J. Cousin la cui biblioteca fu venduta nel 91. Il C. allora lo comprò per la Marciana. Che sia proprio questo il ms. della bibl. Gonzaga è assolutamente vero; lo stemma ducale vi è miniato nella prima pagina: che l'autore dell'*Entrée en Espagne* sia proprio quello del poemetto sulla Passione, fu dimostrato nelle *Nouvelles recherches de l'Entrée de S.* dal Thomas. Nicola da Verona, dunque (così il C. dà la giusta cronologia delle opere sue), prima continuò il poema che l'anonimo padovano aveva lasciato interrotto; poi scrisse la *Prise de Pampelune;* e da ultimo il poemetto *de la grand passion*. Data la unicità del ms., c'è da compiacersi pel suo ritrovamento: l'illustre Prefetto della Marciana ne ha data, in appendice alla bella illustrazione, la riproduzione diplomatica (G. MAZZATINTI).

*
* *

Sebbene non sia un libro strettamente storico, ma piuttosto glottologico, il volume dell'on. CARLO RANDACCIO, *Dell'idioma e della letteratura genovese* (Roma, Forzani e C.), ha tuttavia così intimi rapporti con la storia, che il suo annunzio può trovar posto in questa bibliografia. La parte seconda, la parte terza e l'indice costituiscono una grammatica e un vocabolario etimologico genovese; ma la parte prima è notevole nella storia della letteratura dialettale. L'egregio A., dopo avere rintracciato gli elementi etnografici dei Genovesi per spiegare l'origine e il carattere del loro idioma, lo studia accuratamente nelle sue vicende letterarie dal secolo XI ai tempi presenti (C. RINAUDO).

*
* *

I professori FERRUCCIO MARTINI e FRANCESCO TREVISAN compilarono appositamente per le giovinette un *Sommario della storia letteraria italiana* (Milano, Chiesa e Guindani). — Non è però un semplice sunto storico, ma anche un'antologia letteraria. Di simiglianti libri è omai fin troppo fornita la nostra biblioteca scolastica, ma il volume del Martini e del Trevisan offre alcune novità pregevoli. Anzitutto il libro è stato compilato con cura e adattato all'intelletto e alla preparazione delle nostre giovinette meglio di quanto non si faccia per consueto; in secondo luogo si diede particolare sviluppo alla storia della cultura della donna italiana; infine nella scelta degli esempi di bello scrivere si procedette coi riguardi imposti dalla grazia del sesso, e con criteri più larghi del rigido classicismo (C. R.).

III. STORIA ARTISTICA

Storia dell'arte in generale. — LEONI Q., *Discorso per la premiazione ed esposizione dell'anno scolastico 1892-93*, all' Accademia delle Belle Arti in Perugia. — Il comm. Quirino Leoni, Segretario dell'Accademia Romana di S. Luca, e Socio dell'Accademia Perugina, leva in questo discorso l'autorevole voce ad esporre le ragioni per cui le belle Arti trovansi ora in poco prospere condizioni, e ad indicare ai giovani artisti le vie ch'essi dovrebbero seguire per risollevarle all'antica grandezza; accenna agli eventi politici di Perugia, e alle molte glorie artistiche che la confortarono nelle sue calamità, ed eccita i giovani con frasi calde di amore per la patria e per il bello, a studiare seriamente, senza lasciarsi traviare dalla sola cupidigia de' guadagni, e dalle insulse teorie di certi critici da buon mercato, indegni di stima; e molto opportunamente ancora parla della scelta dei soggetti per le opere d'arte.

RODOLFO LANCIANI, *Pagan and Christian Rome*. London, Macmillan, 1893, con illustrazioni. — Lanciani seguita a dettare le sue opere in inglese, così il suo lavoro ultimo su Roma pagana e cristiana: da noi questi libri non abbondano, sarebbe bene che egli ce ne desse anche un'edizione italiana.

ADOLFO VENTURI, *Il Museo e la Galleria Borghese (Collezione Edelweiss IV)*. Roma, Società Laziale, 1893, con illustrazioni. — Premessi brevi cenni sulle origini delle collezioni dei Borghesi, l'A. illustra con stile chiaro e conciso tutte le opere plastiche antiche classiche e moderne e le opere di pittura, oggi radunate nel Casino della Villa Borghese fuori di Porta del Popolo. Pregio maggiore di questa guida è l'attribuzione dei capolavori, secondo le ultime conclusioni degli studiosi, conclusioni nelle quali il Venturi può rivendicare tanta parte.

GASTON COUGNY, *L'art au Moyen Age*. Paris, Didot, 1894. — È venuta la volta delle Antologie anche per la Storia dell'arte. Il professore Cougny fa seguire ai suoi due primi volumi sull'arte antica anche questo terzo, che egli continua ad intitolare *choix de lectures*. Trattasi appunto di una serie di brani di monografie o di articoli di riviste degli scrittori di maggior competenza sulle origini dell'arte cristiana, sull'arte bizantina, sull'arte araba, sull'arte romanza e sull'arte gotica. Nella sua scelta, l'antologista, oltre che della storia dell'arte, si è preoccupato dell'estetica e della archeologia (in questo volume, sempre nel campo medievale); e di suo egli vi ha aggiunto delle note intese a chiarire l'argomento, e delle note storiche e bibliografiche. Come complemento ad un trattato generale, elementare di storia del-

l'arte, questa serie di antologie è ottima ed utilissima. La Francia ha dovizia di scrittori, anche in questo campo e questi volumi possono esser fatti con materiale tutto di autori francesi; il prof. Cougny avrebbe adunque potuto prendere dal Dartein un capitolo sull'architettura bizantina-lombarda, ma nella presente antologia medievale, egli dell'Italia non ha preso in considerazione che la sola arte cristiana ed ha tralasciato tutto il movimento ravennate, toscano e veneziano. Comprendo che, dato lo sviluppo analogo di ogni volume della serie, la materia gli sarebbe cresciuta di troppo. Tant'è vero che io non dubito che egli ci darà ancor un altro volume di antologia relativa al medioevo, e questo tutto per l'Italia medievale.

STELLA A., *Pittura e scultura in Piemonte*, 1842-1891. Torino, Paravia, 1893. — « Questo volume fu concepito con un sentimento, che « posso ben dir nobile: quello d'illustrare il movimento e il rinno- « vamento compiutosi nelle arti in Piemonte nei cinquant'anni tras- « corsi dalla fondazione della Società Promotrice di Belle Arti in « Torino ». — Così modestamente l'Autore ci presenta il suo libro, che subito si guadagna la simpatia di chiunque lo prenda fra mani, specialmente poi se artista, e torinese; giacchè nel leggere questa sintesi della vita artistica piemontese si prova un vivo piacere nel ritrovare tante vite, tanti nomi e visi conosciuti, e i bellissimi disegni di numerose opere di pittura e scultura già ammirate alle esposizioni della Promotrice. — L'A. prende le mosse dalla giostra corsa al teatro Regio il 21 febbraio 1839 in onore del granduca Alessandro di Russia, per ordine del Re Carlo Alberto; e lodando l'amore di questo monarca per le arti belle, narra come egli fondò la Pinacoteca pubblica coll'aiuto di Roberto d'Azeglio, che, artista intelligente ed operoso, diede i primi ordinamenti all'*Accademia Albertina*, e ideò una *Società degli amici delle Belle Arti*, allo scopo di incoraggiare gli artisti nazionali. *La Società Promotrice di Belle Arti*, che si fondò di poi coll'impulso e l'aiuto del benemerito conte Della Chiesa di Benevello, deriva da quel primo pensiero di Roberto d'Azeglio. Entrato così a parlare della vita artistica di quel tempo, l'A. prosegue esponendo le vicende dell'Accademia Albertina, della Società Promotrice e delle sue esposizioni; illustra colla biografia il nome degli artisti che si resero più famosi, e molti ce ne fa conoscere con cenni brevi, ma assai efficaci. Non discutiamo qui, se l'opera sia riuscita completa o non: è certo che l'A. deve aver lavorato di molto, e superate non poche difficoltà per raccogliere ed ordinare tante notizie; e dobbiamo essergli grati di averci fornita una apprezzabile storia dell'arte piemontese di questi ultimi cinquant'anni. Il grosso volume, edito dal Paravia, per cura della Società Promotrice nel 50° anno di sua fondazione, è arricchito di molte zincotipie, di un indice nominativo degli artisti citati, di uno specchio

statistico delle Esposizioni procurate dalla Società Promotrice dal 1842 al 1891, e di un Catalogo dell'Esposizione Cinquantenaria Retrospettiva.

Storia dell'architettura. — Gustave Clausse, *Les monuments du christianisme au moyen âge. Basiliques et mosaïques chretiennes. Italie-Sicile.* Paris, Leroux, 1893. — L'A. in due grossi volumi illustrati ha svolto con molto studio scientifico e con pregevole critica artistica, l'origine e la formazione e trasformazione della basilica cristiana nel medioevo e nel rinascimento, e della sua decorazione a musaico attraverso quei due periodi. L'opera è dedicata esclusivamente all'Italia, salvo che per lo studio del periodo bizantino, che l'A. ha dovuto estendere all'Oriente greco.

Pietro Paoletti di Osvaldo, *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia.* Venezia, Ongania, con illustrazioni. — Di quest'opera grandiosa e splendida che fa seguito all'altra monumentale sulla Basilica di S. Marco, sono uscite le due prime parti. Nella prima l'A. studia il periodo di transizione dal gotico al Rinascimento. Nella seconda egli ci dà il materiale illustrativo del periodo di piena fioritura del Rinascimento.

Giuseppe Merzario, *I maestri Comacini. Storia artistica di mille duecento anni (600-1800).* Milano, Agnelli, 1893. Due volumi. — La secolare operosità degli architetti, muratori e scultori lombardi che si sparsero per tutta Italia e per larga zona in Europa forma il tema dell'opera del Merzario. L'A. ha spogliato tutti i documenti e tutte le pubblicazioni anche le più comuni, in cui vi fosse traccia di quei maestri e delle opere loro. Il lavoro torna molto utile per questo grande lavoro di spoglio, ma lascia assai a desiderare come composizione di un'opera.

Storia della scultura. — Medarse Cappelletti, *Di Matteo Civitali scultore e architetto Lucchese.* Lucca, Baroni, 1893, con illustrazioni. — Per l'inaugurazione in Lucca del monumento a Matteo Civitali, il nostro Autore volle compilare un libretto, per così dir, popolare alla portata di tutti, che dicesse soltanto chi fu Matteo Civitali e che segnalasse le opere sue. Modesta l'aspirazione: ma la diligente ed amorosa cura ha prodotto un pregevole e dotto lavoro.

Charles Yriarte, *Journal d'un sculpteur florentin au XV^e siècle. Livre de souvenirs de Maso di Bartolomeo dit Masaccio.* Paris, Rotschild, 1894, con illustrazioni. — Nel pubblicare due libretti di annotazioni e di spese, dello scultore Maso di Bartolomeo, l'Yriarte ci dà una pagina viva della esistenza e delle relazioni di un artista toscano del Rinascimento, nel mentre getta nuova luce su varie opere importanti di quello splendido periodo.

Augusto Guidini, *Vincenzo Vela.* Como, Ostinelli, 1893, con illustrazioni. — È tutto un inno di caldo entusiasmo all'illustre scultore

di Ligornetto. Non mancano però le notizie ed i dati storici per seguirne la formazione e la parabola artistica.

Catalogo delle opere dello scultore Ercole Rosa, vendute all'asta in Roma nel marzo 1894. Roma, Tip. Coop. Ed., 1894, con illustrazioni. — Questo catalogo viene a costituire uno dei pochi e rari materiali per lo studio sulle opere di Ercole Rosa, al quale spetta un posto eminente nell'arte italiana dei tempi nostri.

Storia della pittura, del disegno e dell'incisione. — EUGÈNE MÜNTZ, *La mosaïque chrétienne pendant les premiers siècles. I. La Technique. II. La mosaïque dans les catacombes.* Paris, 1893, con illustrazioni. — L'instancabile storico dell'arte italiana ha composto uno studio di molto pregio ed utilità sul musaico di smalti o paste, di smalto o cubi di vetro, nel periodo dell'arte cristiana, rannodandolo alla tecnica ed all'arte romana, dimostrandone la continuazione e lo svolgimento.

GEORGES LAFENESTRE et EUGÈNE RICHTENBERGER, *Le musée national du Louvre.* Paris, Quantin, Imprimeries réunies, s. d., con illustrazioni. — L'egregio conservatore del Museo del Louvre, coadiuvato dal signor Richtenberger, ha intrapresa una serie di cataloghi descrittivi (catalogues raisonnés) delle opere di pittura in Europa, e non solo dei dipinti raccolti nei grandi Musei ma anche di quelli delle raccolte minori. Egli ha incominciato dalla Francia, dal Museo del Louvre. Il metodo seguito nella descrizione e negli appunti critici, mi pare pratico ed adeguato allo scopo. Nelle sue conclusioni, il Lafenestre procede con prudenza, si trattiene dall'abbandonarsi ad idee proprie, personali.

FRANZ BOLE, *Sieben Meisterwerke der Malerei mit einer principiellen Erörterung über den Einfluss des Christenthums auf die Kunst.* Brixen, Weger, 1893 (con illustrazioni). — L'A. che è professore di teologia, svolge anzitutto la sua dissertazione intorno alla influenza del cristianesimo sull'arte e poi applica i suoi principî allo studio dei seguenti dipinti: « Il trionfo della religione nelle arti » di Federico Overbeck, « Il trittico » di Uberto Van Eyck, « La Cena » di Leonardo da Vinci, « La disputa del sacramento » di Raffaello, « Il paradiso » del Dürer, « Il giudizio universale » di Michelangelo ed « Il giudizio universale » di Cornelius.

ETIENNE BEISSEL S. J., *Miniatures choisies de la bibliothèque du Vatican documents pour une histoire de la miniature.* Freiburg i. B. Herde, 1893, con tavole. — L'A. studia nelle miniature la storia della pittura medievale e commenta una serie di miniature di codici della Bibl. Vaticana. Segnalerò: la II parte e la IV, dedicate alle miniature eseguite in Occidente dal VII all'XI secolo e poi dall'XI al XIV; la V^a per le miniature dal XV al XVI secolo.

SILVIO MARCO SPAVENTI, *Pisanus Pictor. Vittor Pisano detto Pi-*

sanello, pittore e medaglista della prima metà del secolo XV. Verona, Pozzati, 1892. — L'A. ha compendiato con molta erudizione e critica quanto oggi gli studiosi hanno chiarito sul celebre Pisanello. In poche pagine trovasi raccolto quanto oggi sappiamo della vita e delle opere dell'artista e son citate le fonti e le pubblicazioni. Il lavoro dello Spaventi è certo uno dei migliori che vanti la storiografia artistica di questi ultimi anni in Italia.

Hermann Ulmann, *Sandro Botticelli*. München, Bruckmann, 1894, con illustrazioni. — L'A. abbraccia tutta l'opera artistica del Botticelli, ne studia criticamente le opere, determinando pure le loro date. L'opera è altamente pregevole. Egli, nella introduzione, analizza la origine artistica del Botticelli; poi studia i suoi lavori giovanili, indi l'affresco in Ognissanti a Firenze e le opere analoghe di stile; passa alle sue pitture murali nella cappella sistina; e successivamente al periodo seguente e finalmente alla fase in cui subì l'influenza di Savonarola ed alle sue ultime opere. È un peccato che una monografia di tanto valore sia stata pubblicata così modestamente.

Giovanni Piumati e Carlo Ravaisson Mollien, *I manoscritti di Leonardo da Vinci. Codice sul volo degli uccelli e varie altre materie*, pubblicato da Teodoro Sabachnikoff, trascrizione e note di G. Piumati e C. Ravaisson Mollien. Parigi, Rouveyre, MDCCCXCIII. — Dopo la pubblicazione dei codici leonardeschi di Parigi e quello della Trivulziana ed in attesa della pubblicazione del gran codice Atlantico, è venuto il turno di quelli minori ed i benemeriti e competenti signori Piumati e Ravaisson Mollien aprono questa nuova serie col codice o taccuino del piccolo codice Sabachnikoff. Nella prefazione gli autori ne ricordano le vicende, appartenne a Leone Leoni in Milano, indi a Galeazzo Arconati che lo diede all'Ambrosiana, trasportato a Parigi, fu poi rubato dal Libri, acquistato dal conte Manzoni di Lugo, alla sua morte passò in proprietà del sig. T. Sabachnikoff. — Dedicato quasi interamente allo studio meccanico sul volo degli uccelli, oltre a molti schizzi di uccelli di apparecchi meccanici, ecc., contiene pure altre note e nella copertina di cartone alcuni disegni architettonici. Da uno degli appunti, risulta che risale all'anno 1505.

Emilio Motta, *Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci* (nuovi documenti). Milano, Bortolotti-Rivara, 1894. — Il ch. bibliotecario della Trivulziana e vice-segretario della Società storica lombarda ha rinvenuto nell'Archivio di Stato di Milano un documento di grande importanza e lo ha pubblicato nell'Archivio storico lombardo, facendone poi alcuni estratti. È una supplica al Duca, di Giovanni Ambrogio De Predis e di Leonardo da Vinci, i quali si lagnano che gli scolari della Concezione di San Francesco avessero voluto stimare il quadro di Nostra Donna fatto ad olio da Leonardo, solo 25 ducati, ... e chieggono o la differenza del prezzo o la restituzione del dipinto. Il dipinto è senza

dubbio la Madonna delle Roccie, e dal documento si può dedurre che al dipinto originale ora al Louvre venne sostituita la copia di scuola o bottega ora a Londra, si deduce pure della collaborazione del De Predis forse ai due sportelli laterali (angioli musicanti) conservati in Milano dal Duca Melzi. Il Motta aggiunge altri documenti interessanti sui De Predis.

GUSTAVO FRIZZONI, *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* (Estratto dall'*Archivio storico dell'arte*, Anno VI, Fasc. III, IV e V). Roma, Un. Coop. Ed., 1893, con illustrazioni. — Lo studio critico del Frizzoni abbraccia le varie scuole accolte nella celebre pinacoteca spagnuola. Segnalerò i capitoli: V, i pittori italiani della scuola veneta; VI, i lombardi, i parmigiani, i toscani; VII, Raffaello e la sua scuola. Notevole la sua osservazione sulle relazioni stilistiche tra i pittori lombardi del XVII secolo.

P. MOLMENTI, *Carpaccio, Son temps et son œuvre*. Venise, Ongania et Fontana, MDCCCXCIII, con illustrazioni. — L'A. ci presenta un quadro vivace della vita e delle opere di Vittore Carpaccio, avviluppandolo per così dire nell'ambiente del tempo suo, studiando le condizioni sociali ed intellettuali e le condizioni dell'arte veneziana all'epoca in cui si formò il grande artista. A questo lavoro è annesso un atlante di quindici fotografie di opere del Carpaccio.

Dr V. BOTTEON e Dr A. ALIPRANDI, *Ricerche intorno alla vita e alle opere di Giambattista Cima*. Conegliano XVII Settembre MDCCCXCIII, Tip. Cagnani, con tre tavole. — Non potendosi solennizzare il centenario della nascita nè quello della morte di Cima da Conegliano celebre pittore, i Coneglianesi pensarono di festeggiare nel 1893 il centenario di una preziosa e cara opera di lui che ancor si conserva nella chiesa arcipretale di Conegliano. Ed il parroco Rev. Don Vincenzo Botteon ed il Dott. Antonio Aliprandi pubblicarono questo utile volume, nobile monumento al celebre pittore, nel quale diedero parecchi documenti inediti, e l'elenco descrittivo di tutte le sue opere. Il pregevole lavoro torna utile contributo alla storia della pittura veneziana oltre che dell'artista.

G. PASOLINI-ZANELLI, *Un cavaliere di Rodi ed un Pittore del secolo XVI*. Treviso, Tip. Nardi, 1893, con illustrazioni. — Il Cavalier di Rodi è Sabba Castiglione, il pittore trevigiano Gerolamo Pennacchi. Origine di questo lavoretto fu l'affresco della « Santa Conversazione col Cavalier di Rodi » inginocchiato, che il Pennacchi dipinse nel 1533 nell'abside della chiesa della Magione presso l'antica dimora dei cavalieri gerosolimitani in quel di Faenza. Il lavoro però, per quanto si riferisce alla storia dell'arte, richiama è vero l'attenzione su quella ed altre opere del Pennacchi, ma non ha altra importanza, è uno zibaldone di molte notizie e nulla più.

GIUSEPPE ZIPPEL, *Andrea Pozzo* (Estratto dalla *Strenna Trentina*

Letteraria e Artistica) (Anno IV). Trento, Giovanni Zippel ed., 1893. — Del pittore Andrea Pozzo, dell'ordine dei Gesuiti (1642-1709), l'A. valendosi di una biografia inedita dettata da Francesco Baldinucci, e di alcuni altri scritti, ha composta molto bene una biografia ed una rassegna generale delle sue decorazioni murali prospettiche. Analizzati gli elementi artistici che possono aver concorso alla di lui formazione, lo Zippel, tocca brevemente ma con buona critica della opera del frescante in Lombardia, in Piemonte, in Roma, nella natìa Trento ed a Vienna. L'A. chiude confutando felicemente un'affrettata asserzione del Gurlitt sull'influenza dell'arte tedesca sul nostro artista. L'aver scritto l'A. questa breve monografia per una strenna letteraria ed artistica spiega la sua forma letteraria, riassuntiva quasi di amena conferenza, ed a buon proposito sono venute le note storiche, bibliografiche e dichiarative, che egli vi ha fatto seguire. L'A. dimostra di aver la stoffa per comporre una buona monografia critica ed illustrata intorno a questa gloria artistica italiana del seicento.

LUISA ANZOLETTI, *Epistolario artistico di Luigi Mussini colla vita di lui*. Siena, Gatti, 1893. — Luisa Anzoletti ha pubblicato l'epistolario del pittore Luigi Mussini, morto pochi anni sono, e vi ha aggiunto la vita di lui. L'epistolario sarà letto con interesse da quanti ricordano i suoi scritti d'arte ed il volumetto *di palo in frasca*, dettati con genialità e con garbo tutto toscano. La biografia della signora Anzoletti è però alquanto prolissa.

PAUL KRISTELLER, *Sulle origini dell'incisione in rame in Italia* (Estr. *Arch. st. arte* VI, 6). Roma, Tip. Coop. Ed., 1894, con illustrazioni. — Questo succinto studio del Kristeller ha una importanza che ben può valutarsi *in ragione inversa*. In poche pagine con sobrietà scientifica, con critica d'acciaio, egli stabilisce nuove basi e porge documenti certi per la vera storia delle origini e dello sviluppo dell'incisione in rame italiana, e dimostra come essa siasi originata indipendentemente dalla tecnica del Niello e quindi anteriormente alla pretesa scoperta di Maso Finiguerra.

Storia delle arti decorative ed industriali. — PIERRE d'HONDT, *Venise. L'art de la Verrerie. Histoire et fabrication*. Librairie centrale des beaux arts, Paris, con illustrazioni. — L'A. ha compilato con chiarezza un sunto della storia dell'arte del vetro in Venezia, e di tutte le sue applicazioni dai musaici grandiosi alle modeste conterie. Lo scopo essenzialmente didattico del lavoro mi pare raggiunto. Troverei però il caso di far un appunto alle illustrazioni, dal momento che l'A. volle far un libro didattico. Le illustrazioni dovrebbero essere più numerose e seguire anche con una classificazione cronologica per dimostrare lo svolgimento della forma, e tra le illustrazioni dovevan esser accolte anche le riproduzioni veneziane di tipi copiati dagli oggetti antichi.

SVEN SÖDERBERG, *Ou Diurornamentiken under folkvaudringstiden (Antiquarisk Tidskrift för Sverige Del 11.* Nr. 3). 1893. — L'egregio prof. Söderberg promette la pubblicazione francese del suo studio sulla decorazione dei popoli invasori dell'impero romano e farà opera utilissima perchè è dalla fusione dell'arte degli invasori (già originata dal contatto coi Greci e coi Romani) coll'arte locale, che si formò nell'Italia, specialmente nell'italia settentrionale al contatto dell'arte bizantina, l'arte bizantino-lombarda.

Storia della musica. — Il sig. ANTONINO AMORE nel 1891 aveva pubblicato un volume *Vincenzo Bellini, Arte*, che fu lodato dalla stampa italiana e forestiera. In un secondo (di pagine 480) *Vincenzo Bellini, Vita* (Catania, Niccolò Giannotta, 1894), l'egregio scrittore mirò a ritrarci le peripezie di quella breve vita, attingendone le notizie alle fonti più autorevoli, cioè alla testimonianza dei parenti e degli amici, all'epistolario pubblicato dal Florimo, dal Salvioli, dal Pepoli, e alle numerose lettere inedite poste a sua disposizione dall'avv. Francesco Chiarenza Astor. L'attenzione dell'A. si rivolse con particolar cura a ricercare gli amori del Bellini, sopratutto ad illustrare la bionda ed eterea fanciulla, Maddalena Fumaroli, che fu presa di forte amore per lui e dall'amore disfatta. Della dolce e malinconica figura della giovinetta l'A. ci fornisce pure in capo al libro un'eccellente incisione. Il volume, a dir vero, è un po' ingrossato da frequenti divagazioni, e da quattro capitoli interi (funeralia, translazione, attraverso l'Italia, apoteosi), che più non concernono la vita del Bellini; ma rimane sempre una biografia scritta con buoni elementi storici e con amore di artista. Dall'epistolario, ricco di 53 lettere di Vincenzo Bellini e di molte altre a lui dirette, traspare sempre meglio la fisionomia intelligente, semplice e buona del grande maestro catanese.

Col modesto titolo: *Una lettera di Vincenzo Bellini* il sig. F. PALAZZOLO-DRAGO pubblica (Palermo, Tip. « Lo Statuto », 1893) un opuscolo di qualche interesse per la storia della letteratura e dell'arte nel nostro secolo. La lettera è del 6 ottobre 1832, diretta a quel Filippo Santocanale, amicissimo del gran maestro, cui sono indirizzate tante altre della raccolta del Florimo. Dalla medesima è risolta una delicata questione: il dissidio tra Felice Romani ed il Bellini in seguito all'insuccesso della *Beatrice di Tenda* a Venezia il 16 marzo 1833. Poeta e musico si rimproverarono reciprocamente l'insuccesso, rigettandosene l'un l'altro la colpa; il Romani affermava che il Bellini gli aveva dato tardi come soggetto la *Cristina di Svezia*, poi mutatolo ancora in *Beatrice di Tenda*, facendogli sacrificare il già fatto. La lettera del Bellini or pubblicata dal P. conferma appunto la versione del Romani (GIULIO CIAROTTI).

SPOGLIO DI PERIODICI
nazionali ed esteri (1)

ARCHIVIO DELLA R. SOCIETÀ ROMANA DI STORIA PATRIA (Roma).

XVI, 3-4, 1893. — **Calisse** (C.), *Documenti del monastero di San Salvatore sul monte Amiata riguardanti il territorio romano (secoli VIII-XII)* [Ora nell'Archivio di Stato in Siena. Senza fare un commento speciale, inizia un piccolo regesto delle carte amiatine in relazione colla storia giuridica del territorio romano. Delle prime XVII (736-812) già pubblicate dal Brunetti, « Codice diplomatico toscano », dà una semplice indicazione, altre trenta (819-1011) pubblica integralmente. Cont.]. — **Manfroni** (C.), *La lega cristiana nel 1572 con lettere di M. Antonio Colonna* [Studiando il noto vol. 3439 dell'Archivio Vaticano, « Armata e diversi d'Italia » (1572), già usato dal Theiner e da altri, vi spigola notizie intorno agli screzi fra i collegati e alle arti degli Spagnoli par impedire che si ricavassero frutti dalla vittoria di Lepanto. Compare sotto una luce nuova la figura di M. A. Colonna. Cont.]. - **Pagnotti** (F.), *Relazione di una nunziatura in Savoia (1624-1627) scritta da Bernardino Campello, uditore del nunzio a Torino* [L'epistolario inedito del C. porge preziose notizie degli affari delle nunziature di Torino e Madrid e del governo del ducato d'Urbino, cui prese parte il C. Dà il testo della relazione più importante, quella finale che scrisse al ritorno della nunziatura di Savoia. I progressi dell'autorità civile sulla ecclesiastica nei primi anni del secolo XVII, in cui Carlo Emanuele I cercò di rifarsi delle usurpazioni della potestà ecclesiastica nei primordii del suo regno, resero importante la missione del C.]. — Varietà: **Monticolo** (G.), *Il codice Marciano DCI della classe VII dei manoscritti italiani* [Non contiene alcuna lettera di papa Gregorio II. Cfr. Arch. Stor. Rom., XVI]. — **G. M.**, *Intorno al codice Barberini XXXII, 125* [Fa qualche riserva all'induzione del Simonsfeld (« Arch. Ven. », XIV, 77 e 117, 1877) intorno a tale codice e dà qualche notizia complementare sulle cronache venete, che vi si contengono]. — **G. M.**, *Un accenno alla storia di Roma negli antichi capitolari veneziani delle arti (1219-1330)* [Nel capitolare dei merciai, intorno alla celebrazione delle feste]. — **Lanciani** (R.), *La riedificazione di Frascati per opera di Paolo III* [Nuovi particolari, specialmente sulla topografia e sul piano finanziario immaginato per la esecuzione del piano regolatore, si ricavano dal vol. IX ' Filzarum ' dell'Archivio Storico Comunale]. — *Atti della Società.* — Bibliografia: **Merkel** (C.), A. Luzio-R. Renier, *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche*. Torino, Roux, 1893 [Favorevolissimo]. — **O. T.**, M. Schipa, *Un preteso dominio pontificio in Napoli. Dubbi sulla fede del registro dei censi della Chiesa romana*. Napoli, tip. dell'Università 1893 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 2ª, XX, 4, 1893, 31 dicembre. — **Rotondi** (P.), *Gli Insubri* [Introduzione di una inedita « Storia di Milano ». Sulla scorta di Tito Livio, Polibio, ecc., rifà la storia della invasione e dello stanziamento dei seguaci di Belloveso e degli altri Galli, della fondazione di Milano e delle vicende del popolo fino alla conquista romana. I costumi dei Galli poi detti cisalpini furono rozzamente semplici, finchè vis-

---

(1) L'abbondanza della materia ci obbliga a rinviare lo spoglio di molti periodici ad altro fascicolo, ma sarà breve l'attesa, perchè speriamo di poter pubblicare il fascicolo 3° in agosto. *(La Direzione).*

sero indipendenti; il loro ordinamento domestico e sociale dovette somigliare a quello dei « clan » scozzesi, la religione non fu la druidica, ma non si può determinare qual fosse]. — **Agnelli** (G.), *Reclamo dei Lodigiani contro Piacenza ai rettori della seconda lega Lombarda per la giurisdizione alla corte di Fombio* [Sporto il 5 novembre 1227, e rogato in una pergamena dal notaio Alghisio Leve, rinvenuta nell'Archivio Vescovile. Contesta ai Piacentini il diritto di erigere un ponte ed una strada in corte di Fombio, ma non solleva eccezioni sulla vendita della corte stessa, avvenuta poco prima, sebbene fosse stata contraria agli statuti lodigiani, forse per le gravi condizioni economiche in cui allora versava Lodi]. — **Gaddi** (L.), *Per la storia della legislazione e delle istituzioni mercantili lombarde* [Cont. il regesto dei documenti dal 1454 al 1516. In appendice « l'indice delli esempi altre volte praticati per bon governo del mercimonio della città di Milano » (1600?)]. — Varietà: **Ferrai** (L. A.), *Il matrimonio di Ennodio* [Contro al Vogel sostiene che E. sposò Speciosa]. — **Ghinzoni** (P.), *Alcune rappresentazioni in Italia nel sec. XV* [A complemento delle notizie date nell'« Arch. Lomb. », XIV, 4, 1887, e di quelle fornite dal D'Ancona, dà ragguagli intorno ad altre rappresentazioni del 1449, 59, 75, 82 e 90, desunte da documenti dell'Archivio milanese]. — **Ghinzoni** (P.), *Gerolamo Olgiati e i suoi denunziatori* [In seguito alla grida del 30 dicembre 1476 il De la Flore, presso cui l'O. aveva trovato asilo, lo denunziò]. — Storia ed arte: **Motta** (E.), *Ambrogio Preda e Leonardo da Vinci* [Documenti inediti provano le relazioni artistiche corse tra il P. e Leonardo, di cui si era dubitato finora anche dal Morelli, ed illustrano i lavori del P. al servizio di Massimiliano I e la storia dell'arazzeria lombarda]. — Bibliografia: **Ferrai** (L. A.), W. Lenel, *Studien zur geschichte zur Paduas und Veronas in Dreizehnten Jahrundert.* Strassburg, 1893 [Favorevole]. — **De Castro** (G.), Colombo, *Jolanda duchessa di Savoia.* Torino, stamp. Reale, 1893 [Favorevole]. — **D. C.**, Biundi, *Di Giuseppe La Farina e del Risorgimento italiano dal 1815 al 1893.* Palermo-Torino, Clausen, 1893 [Favorevole con appunti]. — **D. C.**, Lepetit, *La compagnia dei Caravana.* Genova, 1893 [Favorevole]. — **C. V.**, A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino. Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga* [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO DELL'ARTE (Roma).

VI, 3, 1893, maggio-giugno. — **Supino** (I. B.), *I maestri d'intaglio e di tarsia in legno nella primaziale di Pisa* [Correggendo il Vasari, dà notizie più sicure intorno ai lavori di Giuliano da Maiano, Domenico di Mariotto, Giuliano di Salvatore, Michele Spagnuolo, Cristofano d'Andrea da Lendinara, Francesco di Giovanni da Firenze, Baccio di Fino Pontelli, Giovanni di Bartolomeo d'Antonio di Vanni, G. B. del Cervelliera]. — **Frizzoni** (G.), *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* [Parla di pittori spagnuoli ma con frequenti richiami all'Italia. Cont.]. — **Errera** (C.), *Avanzi di architettura medioevale in Santa Maria Maggiore (Valle Vigezzo)* [Una colonna non posteriore al 1000, altri frammenti dell'XI o XII secolo]. — **Schmarsow** (A.), *Nuovi studi intorno a Michelozzo* [I suoi lavori a Ragusa, e particolarmente quelli del palazzo rettorale. Cont.]. — Nuovi documenti: **Supino** (I. B.), *I maestri d'intaglio e di tarsia in legno nella primaziale di Pisa.* — **Supino** (I. B.), *La lampada di Galileo* [Non è propriamente del Possanti, ma di Battista di Domenico Lorenzi]. — **Venturi** (A.), *I due Dossi* [Cont. i documenti]. — Recensioni: **O.**, E. Müntz, *Histoire de l'art pendant la Renaissance.* Vol. II: *Italie, l'âge d'or.* Paris, Hachette, 1891 [Favorevole].

4, luglio-agosto. — **Beltrami** (L.), *La chiesa di Santa Maria delle Grazie in Milano* [Nessuno dei monumenti milanesi presenta una testimonianza così evidente del rapido trasformarsi dell'architettura della seconda metà del secolo XV. Lo dimostra anche la storia della chiesa, rifatta dal Beltrami con nuovi documenti]. — **Schmarsow** (A.), *Nuovi studi intorno a Michelozzo* [M. a Montepulciano, il monumento Aragazzi nel duomo di M. e la porta della chiesa di Sant'Agostino]. — **Fontana** (P.), *Il Brunelleschi e l'architettura classica* [Non dalle rovine di Roma, dove forse non fece il soggiorno voluto dal Manetti, ma dalle fabbriche medievali della Toscana il B. tolse il suo stile]. — **Frizzoni** (G.), *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* [Cont. Illustra le opere dei pittori italiani, special-

mente della scuola veneta]. — Nuovi documenti: **Presutti** (G.), *Castel Sant'Angelo, via Alessandrina e adiacenze* [Documenti vaticani]. — *Miscellanea.*

5, settembre-ottobre. — **Frizzoni** (G.), *I capolavori della Pinacoteca del Prado in Madrid* [Cont. La scuola lombarda vi è assai poveramente rappresentata; v'è invece di notevole due Correggi, parecchi Parmigianini, un Bronzino ecc. Ma vanto maggiore della Pinacoteca, che il F. trova un po' esagerato, sono dieci quadri ascritti a Raffaello, che però, secondo il F., sono piuttosto della sua scuola]. — **Supino** (I. B.), *Due Madonne attribuite a Giovanni Pisano* [Una in avorio custodita nell'armadio delle argenterie della sagrestia del Duomo, l'altra in marmo già sulla guglia centrale della chiesa della Spina, ora al Camposanto. La prima sola ritiene di Giovanni, l'altra di Andrea Pisano]. — **Malagoli** (G.), *Notizia storica intorno ad una scultura del Canova in Lovere* [Cenotafio Tadini, collocato nel 1821]. — **Vesme** (A. di). *I Van Loo in Piemonte* [Rifà la storia e la genealogia della numerosa famiglia dei V., d'origine olandese, passata in Francia, poi in Piemonte. Rettifica con molti documenti degli archivi piemontesi gravi inesattezze e lacune dei biografi anteriori, passando in esame le opere attribuite ai V. nella Pinacoteca torinese ed altre opere sparse nei castelli reali e nelle chiese piemontesi]. — Nuovi documenti: **Malagoli** (G.), *Intorno ad una scultura del Canova in Lovere* [Lettere inedite del Canova al Tadini]. — **Supino** (I. B.), *Gli angioli di Giovan Bologna nel duomo di Pisa* [Ricevute e conti estratti dall'Archivio del Capitolo]. — **U. F.,** *Ercole Rosa* [Necrologia del noto scultore contemporaneo].

6, novembre-dicembre. — **Harck** (F.), *Quadri italiani nelle gallerie private di Germania* [La collezione Sigmaringen. Contiene tra gli altri un bellissimo Fra Angelico e un piccolo Correggio]. — **Kristeller** (P.), *Sulle origini dell'incisione in rame in Italia* [Fu indipendente dalla tecnica del niello e si svolse nei primi del secolo XV forse per opera degli orefici]. — **Fabriczy** (B. de), *Studi e memorie riguardanti l'arte italiana pubblicati nel 1892 nelle principali riviste di storia dell'arte in Germania* [Diligente spoglio bibliografico]. — **Venturi** (A.), *Nelle Pinacoteche minori d'Italia* [Furono sinora trascurate ma possono dare materiali preziosi alla storia dell'arte. Esamina quadri e sculture della galleria di Faenza, della Accademia di Ravenna, della collezione Manfredini nel Seminario a Venezia, del museo di Padova, della galleria Loschi di Vicenza, della galleria di Rovigo, istituendo vari raffronti]. — **Supino** (I. B.), *I pittori e gli scultori del Rinascimento nella primaziale di Pisa* [Larga illustrazione dei capolavori del Duomo di Pisa con documenti dei registri dell'amministrazione dell'opera]. — Recensioni: **G. F.,** S. M. Spaventi, *Vittor Pisani detto Pisanello.* Verona, tip. Pozzato, 1892 [Favorevole]. — **Gustavo F.**, *Italian painters*, by G. Morelli; *The Galleries of Munich and Dresden*, trad. C. J. Foulkes. London, 1893 [Favorevole].

VII, 1, 1894, gennaio-febbraio. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *La collezione delle miniature dell'Archivio di Stato di Bologna* [Per quanto non presentino l'interesse dei codici miniati fiorentini o ferraresi, ha valore perchè esclusivamente bolognese e in stretta relazione colla storia dello studio e della città]. — **Supino** (I. B.), *Il 'trionfo della morte' e 'il giudizio universale' nel camposanto di Pisa* [Gli attribuisce al Traini, dopo confronti istituiti con altre opere certe di lui, rilevandovi la mescolanza della maniera fiorentina e senese ed i pregi che lo fecero diventare il miglior artefice fiorito a Pisa nel sec. XIV]. — **Frizzoni** (G.), *Capolavori nuovamente illustrati* [I disegni delle teste degli Apostoli nel 'Cenacolo' di Leonardo da Vinci]. — **Ulmann** (H.), *Il modello del Verrocchio per il rilievo del dossale d'argento* [Nell'opera del Duomo di Firenze. Il modello è posseduto dal De Eperjesy]. — Nuovi documenti: **Venturi** (A.), *Documenti* [Relativi al Tura, a Michele dello Scalcagna, al Verrocchio, a Guido Mazzoni, a Pellegrino Munari, al Boccaccino, ad Antonio Lombardi, a Cristoforo Solari]. — **Beltrami** (L.), *Antonello da Messina chiamato alla corte di Galeazzo Maria Sforza* [Nel 1476].

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. 5ª, XX, 3, 1893. — **Corazzini** (G. O.), *Due lettere intercettate dai Dieci di Balìa nel febbraio del 1384 (s. f.)* [Rivelano un ultimo tentativo, finora ignoto, dei fuorusciti che avevano fatto parte coi Ciompi per riacquistare la patria, sven-

tato dai Dieci di Balìa e provano il valore politico di Michele di Lando, cui non avrebbero fatto capo i fuorusciti, se fosse stato uomo da poco, come vogliono moderni storici]. — **Fabriczy** (A. di), *Il codice dell'anonimo Gaddiano (cod. Magliabechiano XVII, 17) nella Biblioteca Nazionale di Firenze* [Comincia la pubblicazione della parte concernente gli artisti italiani del noto testo, di tanta importanza per la storia dell'arte, con criteri diversi dal Frey che se ne occupò recentemente e perciò vi premette una lunga introduzione in cui, fatta la storia del codice, indaga la personalità letteraria dell'autore, che ritiene uomo di molta coltura e di erudizione abbastanza estesa, ma con poca indipendenza di giudizio critico e scarso gusto e intendimento artistico; di lui come uomo non si può sapere altro se non che era certamente fiorentino e compilò la sua raccolta circa la metà del 500, dopo il '42 e prima del '48; e finalmente ne ricerca le fonti che sono in particolare il 'Libro' del Billi ed il 'Commentario' del Ghiberti; altre di minore importanza è difficile riconoscere]. — **Comba** (E.), *Cenno sulle fonti della storia dei Valdesi* [Ricerca obiettiva delle fonti valdesi da Valdo (Valdez o Valdesio) in poi, che permette all'A. di accennare mano mano alle molte questioni storiche, religiose, glottologiche, filologiche, ecc. cui il piccolo popolo delle Alpi diede origine ed alle relazioni sue colle altre eresie del Medio Evo e cogli altri popoli evangelici nell'età moderna]. — Aneddoti e varietà: **Rossi** (G.), *Un vescovo scismatico della chiesa ventimigliese* [Nuovi documenti permettono di ricostituire la serie dei vescovi cattolici e scismatici di Ventimiglia e Sospello durante lo scisma d'Occidente e di aggiungere tra gli scismatici Zaccaria Degna (1491)]. — **Sforza** (G.), *Lo storico Cammillo Porzio e Alberico I Cybo Malaspina principe di Massa* [Pubblica lettere del principe allo storico (1570-72) che illustrano la vita del P.]. — Rassegna bibliografica: **Gabiani** (N.), *La chiesa dei SS. Apostoli in Asti*. Memorie raccolte dal can. C. Vassallo. Asti, Brignolo, 1892. In-16°, pp. 429 [Favorevole]. — **Bicchierai** (J.), G. C. Carraresi, *Le origini di Montevarchi e della sua chiesa maggiore studiate sopra alcuni autentici documenti dei secoli XIII e XIV*. S. Giovanni Valdarno, tip. Righi, 1892 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), *Il monte dei Paschi di Siena e le aziende in esso riunite*. Note storiche raccolte e pubblicate per ordine della Deputazione e a cura del presidente conte Niccolò Piccolomini. Vol. 4. Siena, tip. Sordomuti, 1891-93 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), A. Winckelmann, *Der Romzug Ruprechts von der Pfalz nebst Quellen beitragen*. Innsbruck, Wagner, 1892. In-8°, pp. VI-146 [Favorevole]. — **Sanesi** (G.), *Documenti di storia perugina* editi da Ariodante Fabretti. Vol. II. Torino, coi tipi privati dell'editore, 1892. In-16°, pp. III-283 [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland nebst ergänzenden Artenstücken*. 1ª Parte (1533-1547). Gotha, Perthes, 1892 [Favorevole]. — **Saltini** (G. E.), L. Staffetti, *Giulio Cybo Malaspina marchese di Massa*. Modena, Vincenzi e nipoti, 1892 [Favorevole con qualche appunto]. — **Marzi** (D.), *Urkunden und Aktenstücke zur Geschichte der in der heutigen Provinz Posen vereinigten ehemals polnischen Landesteile in Italienischen Archiven und Bibliotheken vornemlich dem Vatikanischen Archiv gesammelt und herausgegeben* von dott. H. Ehrenberg. Leipzig. Veit, 1892. In-8°, pp. VIII-700 [Favorevole con appunti]. — **Gabiani** (N.), P. Boselli, *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817*. Torino, stamp. Reale, 1893 [Favorevole]. — Necrologia: **Paoli** (C.), *Giuseppe Palmieri Nuti* [1842-1892. Erudito senese].

4. — **Nitti** (F. di Vito), *Di una iscrizione reliquiaria anteriore al 1000* [Su una tavoletta di piombo, ora di proprietà Lisini di Siena. In onore di S. Erminia; probabilmente dettata in provincia di Bari, tra il secolo IX e il X, e più facilmente nel X]. — **Fabriczy** (C. de), *Il codice dell'anonimo Gaddiano (cod. Magliabechiano XVII, 17) nella Biblioteca Nazionale di Firenze* [Cont. Aggiunge al testo già dato un brano dello stesso autore sulle principali opere d'arte del Rinascimento reperibili in Roma e sopra pitture della Certosa di Val d'Ema; ed altro brano di altra mano intorno ad opere d'arte delle chiese di Perugia, Assisi e Roma]. — **Bazzoni** (A.), *Il cardinale Francesco Barberini legato in Francia ed in Ispagna nel 1625-1626* [Nella Barberiniana esistono molte corrispondenze diplomatiche importanti o curiose. Il B. studia la missione del card. Francesco Barberini nel 1625 intorno agli affari della Valtellina e la susseguente in Spagna per la pace generale]. — **Pippi** (A.), *La Società colombaria di Firenze nell'anno accademico*

1892-93 [Dà notizia delle letture fatte dai soci e pubblicate poi in vari periodici, l'« Archivio storico italiano », la « Nuova Antologia », l'« Archivio storico dell'arte » e fa la necrologia dei defunti]. — Aneddoti e Varietà: **Sanesi** (I.), *Di un incarico dato dalla Repubblica fiorentina a Giovanni Villani* [Delimitazione di confini fra Montemurlo e le terre di Montale ed Agliana, 21 luglio 1335]. — **Cotellacci** (D.), *Una invasione di lupi nelle vicinanze di Firenze nel 1553* [Documenti inediti che alludono anche a precedenti scorrerie di lupi]. — Corrispondenze: **Ramos Coelho,** *Notizia della mostra nazionale portoghese nella Esposizione Colombiana tenutasi in Madrid nel 1892* [Aperta coll'intendimento di mostrare la parte che ebbe il Portogallo nello svolgimento della geografia nei secoli XV e XVI]. — Rassegna bibliografica: **Dina** (A.), Giuseppe Corradi, *Filosofia della storia. Studio.* Torino-Palermo, Clausen, 1893 [Premesso che « scrivere oggidì una filosofia della storia è poco meno che un anacronismo », loda in alcune parti il libro]. — **Tocco** (F.), K. Müller, *Kirchengeschichte.* 1 Vol. Freiburg i. B., Mohr [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), Dott. A. Chroust, *Tageno Ausbert und die 'Historia peregrinorum'. Drei Kritische Untersuchungen zur Geschichte des Kreuzzuges Friedrichs I.* Graz, 1892 [Favorevole]. — **Papaleoni** (G.), A. Gottlob, *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13 Jahrhunderts, ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und tecnische Verwaltung.* Heiligenstadt (Eichsfeld), F. W. Cordier, 1892 [Favorevole con qualche appunto rispetto all' Italia]. — **Rosa** (G.), *Sant'Antonio di Padova e i suoi tempi (1195-1231)* per E. Salvagnini. Torino, Roux [Favorevole]. — **Santini** (P.), *I primi due secoli della storia di Firenze.* Ricerche di Pasquale Villari. Vol. I. Firenze, Sansoni, 1893 [Favorevole]. — **Rondoni** (G.), *Le cronache di Giovanni Sercambi lucchese* pubblicate sui manoscritti originali a cura di Salvatore Bongi. Vol. I, II e III. Roma, 1892 [Favorevole]. — **Gherardi** (A.), Isidoro Carini, *Appendice al tumulto de' Ciompi. Lettera di Domenico Acciaiuoli alla Signoria di Firenze. Sull' arresto e sulla morte del conte di Carmagnola. Relazione inedita.* Roma, tip. Vaticana, 1893 [Favorevole con appunti]. — **Fontana** (P.), *Illustrazioni storiche di alcune fabbriche fiorentine* per Iodoco Del Badia. Firenze, Ferroni, 1876-93. In-folio [Favorevole]. — **Ferrai** (L. A.), C. A. Cornelius, *Die Gründung der Calvinischen Kirchenverfassung in Genf, 1541.* München, 1893 [Favorevole]. — **Balletti** (A.), P. Rigobon, *La contabilità di stato nella repubblica di Firenze e nel granducato di Toscana.* Girgenti, Montes, 1892 [Favorevole]. — **Gianandrea** (A.), G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia.* Notizie e documenti. Tivoli, tip. Maiella, 1893 [Favorevole].

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XVIII, 4, 1893. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Cont. traendola dalle stesse fonti la narrazione minuta dei fatti del 1459]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Dopo averne esposte le vicende politico-militari si propone di studiarne le condizioni sociali. Sopravvissero con poche modificazioni le distinzioni sociali lasciate dall'impero romano, valendo ad arrestare la dissoluzione sociale che avrebbe potuto produrre l'anarchia bizantina. I documenti che ci rimangono permettono di intravedere come fosse amministrato il ducato e qualcosa degli usi e costumi dei vari ceti. Cont.]. — **Maresca** (B.), *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana dell'anno 1799* [Cont. Studia specialmente le istruzioni ministeriali e la condotta del M. in base a queste]. — **D.,** *L'assedio di Capua nel 1734* [Pubblica una 'narrativa' inedita di G. B. Battaglia, maestro di cappella del duomo di Capua e poi cappellano di San Marcello. Sebbene il fatto non abbia grande importanza militare, la 'narrativa' è interessante perchè dice più degli altri storici e con più colorito]. — **Sogliano** (A.), *Miscellanea epigrafica napoletana. Contributo alla storia ed alla topografia antica di Napoli* [Rilevata l'importanza delle moderne opere di risanamento per lo studio della topografia di Napoli antica e biasimata l'incuria municipale, esamina le scoperte epigrafiche: l'epigrafe di P. Plozio Faustino, interessante la storia della costituzione municipale antica, e la storia imperiale in genere perchè rivela un nuovo consolato. Cont.]. — **Pércopo** (E.), *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi* [Guido Mazzoni detto il Paganino al servizio degli Aragonesi

tra il 1489 e il 1492; Francesco Galeota e il baron di Muro e le loro relazioni poetiche].

ARCHIVIO STORICO SICILIANO (Palermo).

N. S., XVIII, 3, 1893. — **Naldi** (L.), *Gli studi danteschi in Sicilia. Saggio storico bibliografico* [Cominciato come rettifica ad inesattezze e lacune del Ferrazzi, il lavoro si convertì, avverte l'A., in un piccolo manuale di letteratura dantesca in Sicilia. Premette uno studio sulla fortuna di Dante nei vari secoli, non tale da dare buon nerbo di commentatori e manoscritti, ma pur dimostrante venerazione pel sommo poeta, inteso spesso come simbolo d'italianità: segue il saggio bibliografico, dove nelle varie categorie si trovano, indicati da un asterisco, molti numeri non conosciuti dal Ferrazzi]. — Varietà: **Guardione** (F.), *Di alcune opere di Francesco Maurolico e della necessità d'una ristampa di esse* [In occasione del IV centenario da celebrarsi nel settembre '94. Non potendole ristampare tutte, almeno si ripubblichino le principali opere letterarie: « Sicanarum rerum compendium », il compendio della « Cronica Sicula » di Simone Leontino, la « Istoria della ribellione dei Siciliani a tempo dell'imperatore Carlo V » e le poesie]. — Bullettino bibliografico [Vi si tien conto delle seguenti pubblicazioni: « Appendice alle memorie storiche di Aci Catena ecc. » di S. Bella; « Contributo alla storia patria. Ancora sulle origini di Aci » di V. Raciti Romeo; « Antonio Lanzetta e Rosa Donato nella rivoluzione del 1848 in Messina » di F. Guardione; « Per il IV centenario della scoverta dell'America »: solenne adunanza della R. Accademia di scienze, lettere e belle arti di Palermo; M. Basile, « Saggi di letteratura e politica »; V. Bellio, « Notizie delle più antiche carte geografiche riguardanti l'America che si trovano in Italia »; G. Bonfiglio Piccione, « Sulla cantoria di Gio. Aurispa »; G. Melfi, « La casa Ventura »; G. Chinigò, « Di Guglielmo Capitelli e delle sue poesie »; R. Starrabba, « Contributo allo studio della diplomatica siciliana ai tempi Normanni »; « I Diplomi di fondazione delle chiese episcopali di Sicilia (1082-1093) »; S. Randazzini, « Le consuetudini di Caltagirone e i diplomi dei re che le confermarono »; G. Amalfi, « Tiberio a Capri secondo la tradizione popolare »; A. D'Ancona, « Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I »; A. Bertolotti, « I comuni e le parrocchie della provincia mantovana »]. — *Atti della Società.* — **Terranova** (L.), *Notizie sopra Iccari e Carini* [Opera postuma pubblicata da L. Sampolo].

ATTI DELLA DEPUTAZIONE FERRARESE DI STORIA PATRIA (Ferrara).

IV, 1, 1892. — **Jaré** (G.), *Documenti e notizie sulla Università ferrarese degli studi dal 1735 al 1760* [In continuazione al Borsetti illustra con molti documenti questo periodo della storia dell'Università ferrarese]. — **Venturini** (O.), *Dei gradi accademici conferiti dallo studio ferrarese nel 1° secolo di sua istituzione* [Dall'Archivio notarile estrae un elenco di gradi accademici conferiti a Ferrara dal 1391 al 1494].

2. — **Solerti** (A.), *Documenti riguardanti lo studio di Ferrara nei secoli XV e XVI conservati nell'Archivio Estense* [In appendice al Borsetti pubblica molti documenti passati cogli Estensi a Modena]. — **Solerti** (A.), *Statuto di una accademia ferrarese del secolo decimosesto* [Non può stabilire a quale accademia appartenga; ma è della fine del sec. XVI e getta luce sulla coltura ferrarese].

V, 1893. — **Pasini** (F.), *Della lapide sepolcrale di Guglielmo degli Adelardi nella cattedrale di Ferrara* [Permette di correggere inesattezze degli storici intorno a Guglielmo III degli Adelardi]. — **Scutellari** (G.), *Cenni biografici intorno ai pittori, scultori ed architetti ferraresi dal 1750 fino ai giorni nostri* [Come supplemento alle vite del Baruffaldi]. — **Antolini** (F.), *Appunti intorno all'origine del comune di Massafiscaglia* [Poco si sa dei tempi più remoti, ma pare che intorno al X secolo avesse una certa importanza di estensione e territorio maggiore che al presente]. — **Antolini** (P.), *Statuti di Massafiscaglia* [Hanno un carattere di mitezza che li distingue dalla maggior parte. Degli statuti del 1219 e 1221 non giunser che poche rubriche conservate nel nuovo statuto (1370). L'A. li pubblica integralmente con largo corredo di altri documenti relativi].

ATTI DELLA SOCIETÀ LIGURE DI STORIA PATRIA (Genova).

XXV, 1, 1892. — **Bertolotto** (G.), *Il trattato sull' 'Astrolabio' di Andalò di Negro* [Riprodotto dall'edizione ferrarese del 1475]. — **Neri** (A.), *Una barzelletta intorno agli avvenimenti del MDXXVII* [Ne esiste un esemplare nella Colombiana di Siviglia. Accenna ai fatti del '27 e più particolarmente ai prosperi successi della Liguria]. — **Poggi** (V.), *Il santuario della Pace in Albisola superiore* [Eretto sul finire del 400 a ricordo di una riconciliazione solenne fra quei di Albisola e di Stella, fu riedificato nel 1578 e riparato nel 1881].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE MODENESI (Modena).

S. 4ª, IV, 1893. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *Lo scultore Prospero Spani detto il Clemente* [Probabilmente nacque in Reggio circa il 1500 e vi morì nel 1584. Coll'aiuto di molti documenti archivistici ne ritesse la vita quasi sconosciuta e dà l'elenco delle opere accertate]. — **Malaguzzi Valeri** (F.), *L'Archivio di Stato in Modena nel '91* [La suppellettile si accrebbe d'atti riservati di polizia di Mirandola, Concordia, Novi (1816-1885) ed altri atti amministrativi, di parte dell'Archivio Pio di Savoia (1369-1851) acquistato e dell'Archivio Valdrighi (1477-1885) offerto dal proprietario attuale. Si fecero pure molti lavori di riordinamento e crebbe il numero degli studiosi]. — **Santi** (V.), *Un presunto erede di Torquato Tasso* [Marco Pio. La fonte da cui si derivò tal notizia, « l'avviso di un mercante », non è pura. Erede fu invece l'Aldobrandini]. — **Sandonnini** (P.), *Dante e gli Estensi* [Contro l'opinione del Del Lungo intorno alle relazioni tra D. e gli E. A dimostrarla falsa il S. ricerca tutti luoghi di D. che hanno relazione cogli E., confermando il parricidio di Azzo VIII, ritenendo non esservi ragioni positive per la condanna di Obizzo fra i violenti, ecc.]. — **Ceretti** (F.), *Intorno a Marzio naturale del conte Paolo di Gio. Francesco II Pico ed a' suoi figli Paolo e Gio. Tomaso* [Documenti mantovani per la genealogia dei Pico nel 500].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (Bologna).

3ª S., XI, 4-6, 1893, luglio-dicembre. — **Cavazza** (F.), *Le scuole dell'antico studio di Bologna* [Cont. Le scuole dei legisti dagli ultimi anni del secolo XIII al secolo XVI]. — **Pellegrini** (F.), *Due atti testamentarii di Giovanni II Bentivoglio signore di Bologna* [Ne diede notizia il Cipolla nella pubblicazione per nozze Calligaris-Guttierez Diaz, ed ora il P. li pubblica dall'originale della Biblioteca di Klagenfurt, come interessanti la storia bolognese del secolo XVI]. — **Ungarelli** (G.), e **Giorgi** (F.), *Documenti riguardanti il giuoco in Bologna nei secoli XIII e XIV* [Bologna fu sempre molto amante del giuoco, ma particolarmente nei secoli XIII e XIV di cui si hanno molti documenti. Il Comune si dimostra severo nelle sue leggi contro i giuocatori, ma più che altro per trarne lucro, concedendo privilegi, esenzioni, ecc.]. — **Malagola** (C.), *Delle cose operate dalla R. Deputazione dal 1875 al 1893* [Relazione]. — *Atti della Deputazione.*

ATTI E MEMORIE DELLA SOCIETÀ ISTRIANA D'ARCHEOLOGIA E STORIA PATRIA (Parenzo).

X, 1 e 2, 1893. — **Direzione,** *Commissione al podestà di Umago* [In appendice alli Statuti già editi]. — **Direzione,** *Documenta ad Forumjulii, Istriam, Goritiam, Tergestum spectantia* [1251-1291. Cont.]. — **Direzione,** *Senato Mare; Cose dell'Istria* [Cont. 1503-1549]. — **Benussi** (B.), *La liturgia slava nell'Istria* [Ribatte le asserzioni di monsignor Volavich sui pretesi diritti storici della liturgia slava, dimostrando con argomenti storici l'italianità dell'Istria].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

VI, 11, 1894, 15 gennaio. — **Rossi-Casé** (L.), *Il dialetto aquilano nella storia della sua fonetica* [Porta come esemplari tra gli altri: una satira popolare inedita

del 1714, ed un sonetto di Mariano Marerio sulla morte di Serafino dall'Aquila]. — **Zannetti** (V.), *Di due diverse relazioni sul tremoto del 1703* [Una 'relazione' stampata nel 1703 stesso dal Castrati fu confutata dal Garofalo]. — **Del Re** (E.), *Rendiconti ufficiali delle pubbliche sedute del Consiglio Aquilano dai 19 febbraio ai 30 dicembre 1703* [Come complemento alle precedenti relazioni]. — **Calì** (C.), *Spigolature umanistiche* [Mariangelo Accursio e le sue poesie]. — **Ludovisi** (I.), *Giudizio di Francesco Petrarca sulla rinuncia di Celestino V* [« De vita solitaria », II, III, 18]. — **Cipolloni-Cannella** (A.), *Quattro figure dantesche nell'incoronazione di Celestino V* [Bonifazio VIII, Guido di Montefeltro, Carlo II di Napoli e Carlo Martello d' Ungheria. Si domanda se sempre il concetto di Dante risponde oggi ai risultati della critica storica]. — **Calì** (C.), *Per la biografia di Celestino V* [Dà notizia di una biografia poco importante in un codice Marciano; di altra più notevole dell'Archivio Sorricchio di Atri]. — **Lavini** (F.), *Inventario delle pergamene esistenti nell'archivio del monastero di S. Giovanni in Teramo* [Cont.]. — *Rassegna bibliografica delle opere storiche abruzzesi uscite nel 2° semestre del 1893* [Vi si notano: E. Celani, « Una pagina di feudalismo »; G. Finamore, « Tradizioni popolari abruzzesi »; L. Botti, « Per la storia. Documenti sul Fucino »; L. Sorricchio, « Il comune Adriano nel XIII e XIV secolo »; G. Pansa, « Il 'Cronicon Casauriense' e le vicende dell'insigne monastero benedittino di S. Clemente alla Pescara »; G. Pannella, « Della storia di Teramo, dialoghi di Mutio de' Mutij »; G. Pannella, « Muzio Muzii, la sua vita e le sue opere »; L. Manzi, « I prodromi della rivoluzione del '48 in Aquila e Reggio Calabria »; N. Persichetti, « Viaggio archeologico sulla via Salaria »; N. Faraglia, « I miei studii storici delle cose abruzzesi »].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XV, 9-10, 1893, settembre-ottobre. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Nel secolo nostro sono da ricordarsi specialmente l'Adryane, Carlo Cattaneo, Paolo di Musset, la marchesa di Barolo e il Mazzini]. — **Roberti** (G.), *Una 'nota' autobiografica di Carlo Botta* [Per il « Martirologio dei patriotti piemontesi » del Ranza, che non vide mai la luce. Il B. vi accenna al suo processo del '94 ed al soggiorno in Svizzera dopo la liberazione]. — **Motta** (E.), *Architetti luganesi dei secoli XV-XVI* [Documenti inediti e spigolature di recenti pubblicazioni]. — **Farinelli** (A.), *Ancora di Cristoval de Virúes* [Negli scritti postumi di Edmondo Dorev è un plagio dell'articolo sul Virúes pubblicato dal Farinelli nel « Boll. stor. d. Sviz. it. », novembre 1892]. — **Torriani** (E.), *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont. La famiglia Lavizzari]. — Varietà [Culinaria del secolo XVI; Prepotenze dei Mesolcinesi, Leventinesi e Crualoni in Bellinzona nel 1496].

11-12, novembre-dicembre. — **Farinelli** (C.), *Goethe e il Lago Maggiore* [Ricerca in qual modo il G. possa essersi formata nella fantasia l'immagine del lago Maggiore che non vide mai e che pure occupa tanta parte nel « W. Meister », collegato ai personaggi di Mignon e di Agostino]. — *Personaggi celebri attraverso il Gottardo* [Il Pasolini, B. Ricasoli, ecc. Cont. e fine]. — **C. S.**, *Aggiunte e rettifiche all'articolo sulle 'Case dei Pagani'*. — **Torriani** (E.), *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Banditi e fatti di sangue]. — **Vegezzi** (P.), *Il corpo di S. Macario nella chiesa di S. Biagio di Magliaso* [Estratto dalle catacombe di S. Calisto nel 1687]. — Varietà [Balerna separata da Mendrisio nel 1477].

XVI, 1-2, 1894, gennaio-febbraio. — **Borrani** (S.), *I Tarilli da Cureglia ed un notiziario inedito* [Il notiziario compilato da prete Domenico Tarilli illustra dal Cinquecento in poi questa famiglia cui appartennero, preti maestri, ecc.]. — *Pietro Franca da Mergoscia fonditore di campane* [Lasciò annotazioni ms. ora di proprietà Seletti, che hanno valore autobiografico (1790-1826)]. — *La battaglia d'Arbedo secondo un cronista lucchese* [Il Sercambi, pagg. 291, 302, 368 delle « Croniche » ed. dal Bongi]. — *Una lettera di Emilio Morosini* [28 luglio 1848. Alla madre]. — *L'ingegnere Bertola da Novate a Bellinzona?* [Documento del 1454 che lo riguarda]. — *Lettera di Luisa di Hereenstein alla duchessa di Milano, Bona di Savoia* [10 ottobre 1480. Accompagnando doni]. — *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — *Per la storia della viticultura nel Ticino* [Notizie su un opuscolo del Varenna (1804)]. — **Simona** (G.), *I monumenti artistici del Medio Evo*

nel Canton Ticino di G. R. Rahn [Recensione favorevole]. — Varietà [Un Pongelli di Rivera poeta. Per il IV centenario della Madonna di Re. Banco di monete basileesi nel 1475].

BOLLETTINO STORICO-LETTERARIO DEL MUGELLO (Firenze).

I, 1, 1892, giugno. — *Mugello* [Elogio della « Vita di Cosimo de' Medici » di B. Baldini]. — *Barberino* [Elezione del primo medico condotto. 1534]. — *Borgo San Lorenzo* [Ricordi storici copiati da un antico libro di ' Ricordi ' presso le monache del B.]. – *Cafaggiuolo* [Fabbrica degli specchi. 1600]. — *Dicomano* [San Domenico a Celle. 1474]. — *Ronta* [Chiesa di S. Michele. Sec. XV]. — *Scarperia* [Furto e restituzione di Mercanzia, 1308]. — *S. Piero a Sieve* [Ricordi storici dai mss. Dell'Ogna Vicchio [Fondazione del castello. 1308].

2, luglio. — *Sant'Agata* [Serie dei pievani]. — *Barberino* [Compagnia dei Battuti. 1423]. — *Borgo San Lorenzo* [Memoria storico-erudita di V. F. Mannucci. Sec. XVIII]. — *S. Gavino Adimari* [Memoria inedita del p. P. Franchi]. — *Scarperia* [L'arresto di B. Cellini (1556) per sodomia. L'imperatore Federico III dorme una notte a S. (1451). Strada da Firenze a Bologna per le parti di Scarperia (1308). Distruzione del castello di Filiccione (1308)].

3, agosto. — *Sant'Agata* [Cont.]. — *Borgo S. Lorenzo* [Per la difesa dei popoli della lega di B. (1329)]. — *Mangona* [Prepotenze dei conti di Montecarelli (1328)]. — *S. Piero a Sieve* [Spedale di Tagliaferro. Chiesa di S. Maria a Nuvoli]. — *Scarperia* [Tumulto di scolari (1516). Mercato di Petrone e di S. (1311)]. — Varietà: *Scritti inediti del poeta Bartolomeo Corsini.*

4, settembre. — *Cafaggiuolo* [Lettere di F. Fruosini, fattore dei Medici (1467-68)]. — *Dicomano* [Sua antichità. Un bascià a D. (1556)]. — *S. Gavinò Adimari* [Cont.]. — *S. Reparata a Pimonte* [Lettere inedite di Cosimo Ricci e G. B. Nelli a G. Lami (1755)].

5, ottobre. — *Sant'Agata* [Cont. e fine]. — *Cafaggiuolo* [Lettera di Lorenzo a Giuliano de' Medici (7 giugno 1464)]. — *Latera* [Un episodio della peste del 1633]. — *Manzona* [Amicizia fra i conti Alberti e la repubblica e consegna temporanea ai Fiorentini di Montevivagno e Montecarelli]. — *Scarperia* [La festa di S. Barnaba (1340-1341)].

6, novembre. — **Baccini** (G.), *L'Ebreo errante in Mugello* [Dal libro del Morpurgo, « L'Ebreo errante in Italia », ricava i passi riguardanti il Mugello]. — **Messeri** (A.), *I possessi di Matteo Palmieri in Mugello* [Dal suo « Libro di ricordi di portate al Catasto »]. — **Carnesecchi** (C.), *Gagliano* [Ribellione contro il Comune (1345)].

7, dicembre. — *Borgo S. Lorenzo* [Origine del monastero di S. Caterina]. — *Campestri* [Documenti sulla famiglia Roti]. — *Dicomano* [Lettera commendatizia agli Otto di Pratica del 1516]. — *Mangona* [Donazione di beni fatta dai Bardi ai Corbinelli]. — *Scarperia* [Fortificazioni (1341)]. — Varietà: **Baccini** (G.), *Canzonette antiche in lode del Mugello* [di Bernardo Giambullari]; *I Gondi in Mugello* [Dalla « Storia genealogica dei G. »].

8, 1893, gennaio. — *Borgo San Lorenzo* [Iscrizioni ed altre particolarità della chiesa rilevate nei certami del 1814]. — *Chiesa di S. Romolo a Campestri* [Memorie di F. Baldinucci (1680)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — *Mugello* [Elezione d'un Vicario (1342). Possessi di B. Cellini. Pittori mugellani ignoti. S. Gio. in Petroio e S. Gavino Adimari]. — *Vicchio* [Spese per i presidi (1374)].

9, febbraio. — *Luco* [Le Camaldolesi del convento di S. Pietro e Lucrezia Tornabuoni]. — *Notizie Mugellane* [Estratte dai mss. di D. A. Dell'Ogna. 1807-14]. — *Scarperia* [Nomina d'un cappellano (1460)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — *S. Piero a Sieve* [Costruzione del ponte (1372)].

10, marzo. — **Baccini** (G.), *Gagliano* [Istituzione di scuola elementare (1591)]. — *S. Gavino Adimari* [Cont.]. — **Carnesecchi** (C.), *Pulicciano* [La rôcca]. — Varietà: *Notari antichi mugellani.*

11, aprile. — **Andreani** (L.), *Discorso pronunciato alla Società patriottica del*

cittadino Filippo Pananti [Raro foglio volante della Palatina di Firenze]. — *San Gavino Adimari* [Cont. e fine].— *Scarperia* [Concessione del fonte battesimale (1375)].

12, maggio. — *Sant'Agata* [Documento sull'architettura della chiesa (1330)]. — *Borgo S. Lorenzo* [Vita di m. Damiano Manti piovano (sec. XVI). Monastero delle Agostiniane]. — *Filippo Pananti* [Ripubblica il discorso di A. Vannucci (1847)].

II, 1, 1893, giugno. — *Barberino* [Un mercante barberinese in Catalogna e il suo testamento (1403)]. — *Bosco a' Frati* [Relazione inedita di fra' Giuliano Ughi della Cavallina]. — *Contrasto di preminenza fra tre paesi di Toscana, che sono il Valdarno di sopra, il Casentino e il Mugello* [Dell'Accademico Innominato (Avv. Ignazio Montini), Firenze. 1761]. — *Uomini illustri mugellani* [Il botanico Gio. Lapi (sec. XVIII)].

2, luglio. — *Cafaggiuolo* [Villeggiatura di Ferdinando I de' Medici nel 1601-7]. — *Contrasto di preminenza ecc.* [Cont.]. — *Scarperia* [Restaurazione del teatro (1736)]. — *Uomini illustri mugellani* [Il medico A. Gatti, zio del Pananti].

3, agosto. — *Barberino* [Ricordi della peste del 1630]. — *Bosco a' Frati* [Cont.]. — *Descrizione del Mugello* [Tratta da varii autori]. — *Scarperia* [Notizie varie 1542-1839]. — **Carnesecchi** (C.), *Un piovano di S. Stefano in Boiena* [Lettera di Gino d'Antonio a Lucrezia de' Medici (1473)].

BOLLETTINO STORICO PAVESE (Pavia).

I, 2, 1893. — **Romano** (G.), *Suor Maria Domitilla d'Acqui cappuccina in Pavia* [Cont. dello studio storico-psicologico sulla allucinata pavese. Cf. I, 1, 1893]. — **Cavagna San Giuliani** (A.), *L'affetto del principe Eugenio di Savoia pei Vogheresi ed un documento inedito* [Patente di protezione all'arciprete Ricci. 22 agosto 1706]. — **Volta** (Z.), *Due fratelli Cavagna lettori in Pavia nel secolo XVI* [Giureconsulti assai stimati ai loro tempi]. — Recensioni: **C. D.**, C. Dionisotti, *I reali d'Italia d'origine nazionale antichi e nuovi*. Torino, 1893 [Favorevole]. — **Moiraghi** (P.), Avv. G. Vidari, *Arsenale, darsena e campo del tiro a segno in Pavia*. Pavia, Fusi, 1892 [Favorevole]. — *Spicilegio storico bibliografico pavese*. — Spoglio d'Archivi: **Marozzi** (C.), *1470 - 4 luglio* [Il podestà di Pavia, Antonio De Fogliano, annuncia al duca di Milano l'elezione di un rettore dei Leggisti all'Università]. — **Moiraghi** (P.), *1378 - 28 settembre* [Bianca di Savoia ordina al referendario di Pavia di affidare a Durino Meda la custodia diurna di Porta Salaria]. — **Moiraghi** (P.), *1455 - 16 luglio* [Fr. Sforza autorizza il castellano Matteo Bolognino de Attendolo a concedere le reliquie di S. Maria Maddalena e di S. Giacomo per divozione del popolo]. — Notizie: *Atti della Società per la conservazione de' monumenti pavesi dell'arte cristiana* [La Compagnia del Rosario, fondata con scopi religiosi e musicali nel secolo XVI, si è nel 1876 trasformata in una società per la conservazione dei monumenti dell'arte cristiana. Se ne pubblicano ora gli statuti].

BULLETTINO DELLA COMMISSIONE ARCHEOLOGICA COMUNALE DI ROMA (Roma).

S. 4ª, XXI, 1, 1893, gennaio-marzo. — **Lanciani** (A.), *Recenti scoperte di Roma e del suburbio* [Rileva particolarmente l'importanza delle scoperte sull'Aventino, nei lavori del ponte Sant'Angelo e presso San Martino ai Monti]. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Continua la serie dei governatori, secondo il metodo già indicato per il 'Picenum Suburbicarium', la 'Valeria' e la 'Sicilia']. — **Pascal** (C.), *Il più antico tempio d'Apollo a Roma* [Il culto di Apollo non fu molto antico in Roma; perciò nel noto passo di Livio (3, 73, 7) si deve intendere che lo storico abbia per somiglianza d'attributi identificato con Apollo l'antico dio Vediove. I basamenti del tempio illustrato dai capolavori di Fillisco rimangono nei sotterranei della locanda della Catena presso piazza Campitelli. Forse un giorno facendovisi larghi scavi, potrà uscirne fuori insperata suppellettile archeologica]. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti d'oggetti d'arte e di antichità figurate* [Brevi cenni].

2, aprile-giugno. — **Tomassetti** (G.), *Della Marrana di S. Giovanni e delle scoperte avvenute a Romavecchia* [Il terreno coincide esattamente coll'antica via

Latina tra il quarto e il quinto miglio. Sono particolarmente importanti le scoperte d'un tetto di un gran cippo marmoreo del tipo consueto dell'età imperiale anteriormente all'uso dei sarcofagi e della iscrizione relativa ad uno della gente Statilia dell'età Claudiana]. — **Marucchi** (A.), *I lavori ad intaglio della basilica di Giunio Basso sull'Esquilino* [Fu una basilica meramente civile, come provano anche le scene profane e semplicemente decorative da cui era adornato il suo interno]. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Cont. i governatori della Sicilia]. — **Huelsen** (C.), *I 'saepta' e il 'diribitorium'* [Sono scarsi gli avanzi di 'saepta', tanto che i topografi dei secoli XV e XVI ne hanno ignorato il vero sito: però a poco per volta si son potuti identificare sei gruppi di avanzi riferibili ai 'saepta', che, unitamente ai frammenti della 'Forma Urbis Romae' permettono di farci una idea del complesso dell'edifizio. Il 'diribitorium' era, com'è più probabile, una vasta sala posta nella parte mezzana del piano superiore del 'Porticus saeptorum']. — **Visconti** (C. L.), *Trovamenti di oggetti d'arte e di antichità figurata.*

3 e 4, luglio-dicembre. — **Lanciani** (R.), *Di un nuovo codice di Pier Leone Ghezzi contenente notizie di antichità* [Negli archivi del Museo Britannico. Il L. ne rileva l'importanza]. — **De Rossi** (G. B.) e **Gatti** (G.), *Miscellanea di notizie bibliografiche e critiche per la topografia e la storia dei monumenti di Roma* [Monumento sepolcrale della gente Vettulena nel clivo della via Salara Nova. Iscrizione relativa al tempio di Flora. Le ultime traccie e rovine dell' Ecatostylon]. — **Pascal** (C.), *Osservazioni sui commentarii dei ludi secolari augustei* [Sulla loro cronologia]. — **Cantarelli** (L.), *Il Vicariato di Roma* [Cont. e fine. 'Sardinia']. — **Lugari** (L.), *Il 'dolocenum' della XIII regione* [Le scoperte avvenute nel luogo occupato dalla chiesa di S. Alessio permettono di stabilire che nell'epoca repubblicana vi fu un luogo sacro alla 'Spes' o l''armilustrum', sotto l'impero case private, ma non mai un tempio del Dolicheno. Piuttosto 'dolocenum' da 'dolium cenum', 'dolium-cenum' alluderebbe a un grosso cumulo di rottami, una specie di Monte Testaccio]. — **Correra** (L.), *Graffiti di Roma* [Ne inizia una specie di silloge, rilevandone l'importanza storica. Cont.]. — **Huelsen** (C.), *Nuove osservazioni sulle epigrafi votive ed onorarie dei militi pretoriani disseppellite sull'Esquilino* [Suggerite dal lavoro di riscontro fatto per gli 'addenda et corrigenda' al VI del « Corpus ». Cont.]. — **Lanciani** (R.), *Il panorama di Roma scolpito da Pietro Paolo Olivieri nel 1585.* — **Visconti** (C. L.) e **Lanciani** (R.), *Di un nobile epistilio marmoreo esistente nei magazzini capitolini* [Forse appartenente alle terme dell'Aventino]. — *Elenco degli oggetti d'arte scoperti per cura della Commissione archeologica comunale dal 1° gennaio al 31 dicembre 1893.*

BULLETTINO DI ARCHEOLOGIA E STORIA DALMATA (Spalato).

XVI, 5, 1893, maggio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Tragurium, Ardula, Antivari]. — **Gatti** (G.), *Di una nuova epigrafe salonitana* [Vi sono notevoli il sostantivo 'materiarius' e l'allusione al giuoco del disco 'lapide lusit']. — **Zanella** (A.), *Teatro romano a Lissa* [Sull'area dell'ora Ospizio dei PP. Conventuali di S. Francesco]. — **Karaman** (D. F.), *Castel Sucurac* [Cont. Cf. « Bull. ». 1892, 4]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli* [Cont.]. — II. Supplemento: **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

6, giugno. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Zanella** (A.), *Teatro romano a Lissa* [Cont. e fine. Fu eretto nei primi tempi dell'impero e probabilmente distrutto dai Goti ai tempi di Vitige]. — **Karaman** (F.), *Castel Papali* [Sulla riviera dalmata presso Trau. Della seconda metà del XVI sec.]. — I. Supplemento: *Il testamento di Pietro Canavelli* [Cont.]. — II. Supplemento: **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

7, luglio. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Del museo di Spalato. Le ripubblica per dare varie lezioni]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Raccolte recentemente a Salona, Narona, Gaudun ed altri luoghi del distretto di Spalato. Cont.]. — **Karaman** (F.), *Castel Papali* [Cont.]. — **Stratimirovic'** (G.), *Mletačke isprave o Knezu Bogiću Stratimiroviću* [Documenti veneti 1694-1732 riguardanti il conte Bogicu-Stratimirovic']. — **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

8, agosto. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — **Milic'** (V.), *Ex libro viridi Com. Ragusii* [Estratti relativi alla topografia cittadina].

9, settembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Estratto dal libro 'Consiliorum' della comunità di Spalato* [1358-59]. — Supplemento: **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

10, ottobre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni antiche cristiane salonitane restituite* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — **Alacevic'** (G.), *Estratto dal libro 'Consiliorum' della comunità di Spalato* [Cont.]. — Supplemento: **Inchiostri** (U.), *Gli statuti di Sebenico* [Cont.].

10, novembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Salona, Epetium, Nareste]. — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli* [Cont.]. — *Iscrizioni su oggetti di metallo acquistati dall' i. r. museo di Spalato negli anni 1892-93.*

12, dicembre. — **Bulic'** (F.), *Iscrizioni inedite* [Peguntium-Salona]. — **Bulic'** (F.), *Le gemme dell' i. r. museo di Spalato acquistate nell'anno 1893.* — **Bulic'** (F.), *Collezione delle gemme di Giuseppe Maroli*, [Cont.]. — **La Redazione**, *Il ristauro del campanile del duomo di Spalato.* — **Alacevic'** (G.), *Estratto dal 'liber Consiliorum' di Spalato* [Cont.]. — **Bulic'** (F.), *Elenco degli oggetti d'arte acquistati dall' i. r. museo nel 1893.*

GIORNALE LIGUSTICO DI ARCHEOLOGIA, STORIA E LETTERATURA (Genova).

XX, 9-10, 1893, settembre-ottobre. — **Rua** (G.), *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I* [I quattro poemi sulle stagioni, composti da varî alla corte di Carlo Emanuele I furono finora solo fuggevolmente studiati. Il R. esamina partitamente ed in relazione colle condizioni della coltura piemontese nel 600: la « Primavera » di G. Botero, e l'« Autunno » di Lodovico d'Agliè. Cont.]. — Varietà: **A. N.**, *Lettere inedite di Gherardo De Rossi* [Ad Angelo Maria Ricci, del 1821-24. Dagli autografi nell' Universitaria di Genova]. — **Maddalena** (E.), *'La Locandiera'. Noterelle goldoniane* [Riescì forse in parte contraria alle intenzioni dell'autore, ma, nonostante lo strano paradosso del Goethe, è delle più belle del teatro goldoniano].

11-12, novembre-dicembre. — **Rua** (G.), *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I* [Ritesse la vita di Lodovico d'Agliè éd esamina altri suoi componimenti letterarî, specialmente drammatici, composti in occasione di feste, cui collaborò Carlo Emanuele I. Cont.]. — **Savio** (F.), *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII* [Ribatte alcuni argomenti del Cais nella spiegazione da lui data del noto episodio del rapimento di Giacobina da Ventimiglia, cantato da Rambaldo di Vaqueiras, e corregge l'albero genealogico degli Adémar di Montélimart. Pubblica poi i riscontri dell' albero genealogico dei conti di Ventimiglia, composto da Jacopo Doria e pubblicato dal Cais, coi documenti del « Liber iurium reipublicae genuensis »]. — Rassegna bibliografica: **Guarnerio** (P. E.), A. Moschetti, *Il gobbo di Rialto e le sue relazioni con Pasquino.* Venezia, Visentini, 1893 [Favorevole].

N.B. Col presente fascicolo il *G. L.* cessa le pubblicazioni.

IL MURATORI (Roma).

I, 4, 1892. — **Carini** (I.), *Diciotto lettere inedite di Francesco Bianchini a Giov. Ciampini* [Utile a conoscere la storia letteraria del secolo XVII e a ricostruire la biografia del B.]. — **Palmieri** (G.), *Doglianse di Alessandro Geraldini contro Caterina d'Inghilterra* [Per l'ingratitudine dimostrata verso di lui, già suo precettore]. — **Ballerini** (F.), *Lettere di Vincenzo Rospigliosi* [Cont.]. — **Trotta** (L. A.), *Il conte Francesco Maria Torricelli a Domenico Trotta* [Lettera faceta del 25 marzo 1852]. — **Ballerini** (F.), *Frammenti di cronaca romana per gli anni 1738-39* [Cont.].

5, 1893. — **Palmieri** (G.), *Serie degli abbati di Farfa* [Cont.]. — **Ermini** (F.), *Il giuoco del 'Pis e Piselli', congetture storico-letterarie* [Forse un frammento di ballata o canzone erotica del secolo XIV]. — **Palmieri** (G.), *Lettere di Alessandro Geraldini* [Cont.]. — **Ballerini** (F.), *Le feste di Gubbio* [Cont.]. — **G. P.**, *Viaggi di G. B. Confalonieri* [Cont.].

6. — **Carini** (I.), *Documento inedito della rivoluzione palermitana del 1647* [Da un ms. della Brancacciana: « Viaggio delle galere pontificie in Levante per soccorso dell'armata veneta contro il sultano Ibrahim l'anno 1647 », compilato da un testimonio di veduta]. — **Palmieri** (G.), *Lettere di A. Geraldini* [Cont.]. — **Trotta** (L. C.), *Le logge di Raffaello ed un ministro di Napoli* [Il conte Zurlo, che nel 1799 fece chiudere a cristalli le logge vaticane. Se ne pubblica una lettera famigliare di nessuna importanza]. — **Presutti** (G.), *Diario di monsignor Lorenzo Azzolini* [Viaggio da Madrid a Roma nel 1626].

II, 7-10, 1893. — **Carini** (I.), *Cronichetta inedita del monastero di S. Andrea 'ad Clivum Scauri'* [Nel cod. Vat. Lat. 600. Risulta di alcuni brani d'indole narrativa di varia età che rappresentano e fissano le tradizioni, le leggende ed anche le pretese del monastero in principio del 300]. — **Palmieri** (G.), *Documenti alla storia del monastero di Farfa* [Cont. la pubblicazione dei documenti]. — **G. C. L.**, *Appunti sopra un codice della basilica di Santa Maria in Trastevere* [Il testo del 'Martirologio' che vi si contiene tra le altre cose, è interessante per la varietà che presenta e per alcune note storiche antiche ma di età posteriore]. — **Carini** (I.), *Relazione inedita sull'arresto e sulla morte del conte di Carmagnola* [Lettera di Pietro del Monte a Giorgio Cesarini, 7 luglio 1432. Cerca di giustificare il governo veneto, ma non reca alcuna prova positiva e precisa sulla reità del Conte]. — **Palmieri** (G.), *Lettere di Alessandro Geraldini* [Cont.]. — **Cozza Luzi** (G.), *Di un importante autografo del ven. card. Roberto Bellarmino, osservazioni dell'ab. Uccelli* [Sulla questione della potestà del pontefice riguardo ai sovrani e sul diritto di dispensare i sudditi dal giuramento di fedeltà, quando i principi abbandonino la fede cattolica. Lettera critica dell' Uccelli, dotto bergamasco (1852?)]. — **Trotta** (L. A.), *Un comune nel Napolitano. Toro in provincia di Molise* [Breve monografia di storia locale]. — **Carini** (I.), *Appendice al tumulto dei Ciompi* [Lettera di Donato Acciaiuoli alla Signoria di Firenze. Di grande interesse]. — **Rocchi** (A.), *Un episodio del primo impero (1808) a Montesecco nelle Marche* [Tumulti contro la coscrizione: da una breve relazione contemporanea]. — **Ballerini** (F.), *Lettere di V. Rospigliosi* [Cont.]. — **G. P.**, *Viaggi di G. B. Confalonieri* [Cont.]. — **Presutti** (G.), *Diario di mons. Lorenzo Azzolini* [Cont.].

MISCELLANEA DI STORIA ITALIANA EDITA PER CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA (Torino).

XXXI (2ª S., XVI), 1894. — **Colombo** (E.), *Jolanda duchessa di Savoia (1465-1478)* [Si vale di molti documenti inediti, specialmente milanesi, per rifare la biografia, finora poco trattata, di questa principessa, il cui racconto appare più che storico, romanzesco, e ne mette in evidenza lo spirito eletto, operoso, virile, che non si sgomentò delle traversie in mezzo alle quali ebbe a trovarsi all' interno ed all'esterno per opera dei cognati e degli altri principi italiani e stranieri]. — **Ferraro** (G.), *Relazione dell'illustrissimo signore Signor Zeno Giorgio mandato ambasciatore straordinario della repubblica veneta a Ladislao (Ladisloa) VII re di Polonia nel 1638* [Descrive molto esattamente le condizioni del regno e del re Ladislao, e parla delle rendite dello Stato, della potenza dei principati vicini, della mancanza di una fanteria nazionale, ecc. La trae da mss. della Comunale di Ferrara, collazionati alla Marciana]. — **Duc** (J. A.), *A quelle date est mort Saint Bernard de Menthon?* [Nel 1081, probabilmente il 15 giugno. Il D. reca tra le altre prove la testimonianza di parecchi documenti intorno all'abboccamento di San Bernardo con Enrico IV (aprile 1081) e combatte le molte date, che furono proposte, dimostrandone l' insussistenza. La fondazione dell'ospizio del San Bernardo sarebbe posteriore al 1027]. — **Cais di Pierlas** (E.), *Gli statuti della gabella di Nizza sotto i conti di Provenza* [Formati verso il 1230 per opera del conte Raimondo Berengario. Il C. li pubblica da un codice del 1372 degli Archivi torinesi, illustran-

done le principali disposizioni sulla gabella di mare, diritti di ripaggio e porto, diritti di gabella sull'olio, sul sale, ecc.]. — **Manfroni** (C.), *Ginevra, Berna e Carlo Emanuele I (1589 92)* [Si giova principalmente degli importanti documenti inediti contenuti nel ms. A.A. della collezione Taggiasco, che completano le fonti note, e combatte le testimonianze ostili a Carlo Emanuele I dei libelli ginevrini]. — **Poggi** (V.), *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona* [Un' iscrizione ricordante Margherita di Foix, marchesa di Saluzzo, seconda moglie di Ludovico II, permette di attribuire ad un monumento commesso da questa principessa, e non di Gastone di Foix, i noti avanzi di mausoleo ora di proprietà Minuto, il cui autore si deve cercare nella pleiade di artisti, quasi tutti lombardi, che illustrarono Savona nei primi del secolo XVI].

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino).

I, 1, 1893. — **Bacci** (O.), *La 'Miscellanea storica della Valdelsa'*. — **Neri** (A.), *Cenno storico artistico sulla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi* [Probabilmente fondata da S. Francesco d'Assisi. Cont.]. — **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *L'arte in S. Gimignano* [Incitamento a serbare alla curiosa cittadina medievale il suo carattere originale]. — **Cioni** (M.), *Gli ospitalieri d'Altopascio a Castelfiorentino* [L'ordine cavalleresco toscano ebbe ramificazioni anche in Valdelsa]. — **Rondoni** (G.), *L'ultimo lembo della Valdelsa e lo statuto di una lega del contado fiorentino* [L' Isola presso S. Miniato al Tedesco e la lega della « potesteria di fuori ». Dà notizia degli statuti del 1437-38]. — **Milanesi** (G.), *Di Attavante degli Attavanti miniatore*. — **Tassinari** (F.), *Castelfiorentino* [Cenno storico]. — **Del Pela** (A.), *Un architetto troppo presto dimenticato* [Bernardino Ciurini di Castelfiorentino, vissuto dal 1695 al 1752, di cui rimangono lavori in Firenze ed in Castelfiorentino].

2. — **Niccoli** (V.), *Michel Angelo Tilli* [Medico della seconda metà del Seicento e professore all'Università di Pisa, lasciò memorie dei suoi viaggi]. — **Neri** (A.), *Cenno storico-artistico sulla chiesa di S. Lucchese presso Poggibonsi* [Cont. e fine. Descrizione della chiesa e delle varie cappelle, in cui si notano ancora dipinti del secolo XIV; ma si lamentano molti guasti]. — **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *L'arte in S. Gimignano* [Insistendo sulla necessità di provvedere alla conservazione dei suoi monumenti ricorda che fu detta « ragione di convenienza e di decoro nazionale » in Parlamento]. — Varietà e aneddoti: **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *Una visita a Casole d'Elsa* [Presso Colle. Sono notevoli nella chiesa monumenti sepolcrali della scuola di Nicola Pisano, tavole di Andrea di Niccolò e d'altri. Propone di iniziare un piccolo museo di antichità etrusche e romane]. — **Frey** (C.), *Arnolfo di Cambio architetto è da identificare collo scultore Arnolfo fiorentino?* [Arnolfo di Cambio architetto era di Colle di Valdelsa, Arnolfo scultore fiorentino; lo provano i documenti e lo stile in cui si nota una differenza fondamentale]. — **Dini** (L.), *Di una volgare tradizione colligiana* [La morte del vescovo Benedetto Gaetani (1754) non avvenne per veleno, come forse senza volere fece credere il Biadi nella sua « Storia della città del Colle »]. — *Comunicazioni e quesiti* [Il messale miniato da Attavante per il vescovo di Dolo. Iacopo Paolini di Castelfiorentino (intagliatore del 500). Indicazioni di bibliografia della Valdelsa].

MISCELLANEA LIVORNESE (Livorno).

I, 1, 1894, 1 marzo. — **Vigo** (P.), *Bombardamento di Livorno minacciato dagli Inglesi al granduca Ferdinando III* [Documenti inediti del 1793 di proprietà Vigo]. — **Nardini Despotti Mospignotti** (A.), *Il portico del duomo di Livorno* [Si desiderano documenti che appoggino la tradizione che lo attribuisce a Inigo Jones]. — **Vigo** (P.), *Il fanale grande di Livorno e il suo probabile autore* [Giovanni Pisano]. — **Vigo** (P.), *Saggio di bibliografia livornese.*

2, 1 aprile. — **Vigo** (P.), *Gli statuti del castello di Livorno nel 1529* [Inediti nell'Archivio comunale. Meriterebbero di essere pubblicati]. — **Dicomani** (C.), *Di una epigrafe attestante la dimora di Sant'Agostino in Livorno* [Desidererebbe che si esaminasse più diligentemente tale tradizione]. — **Frullani** (C.), *Ancora del portico del nostro Duomo* [Nega che possa essere dello Jones]. — **Vigo** (P.), *Saggio di bibliografia livornese.*

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

II, 10, 1893, ottobre. — **Croce** (B.), *Napoli, Roma e Venezia. Paragoni di città italiane* [In componimenti, specie popolari, del 600]. — **Ceci** (G.), *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni poi di Colubrano* [Bel monumento architettonico del Rinascimento, nonostante i deturpamenti posteriori]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Cont. Architettura sacra: le chiese di Trani, Ruvo, Altamura, Canosa]. — **Faraglia** (N.), *Il largo di Palazzo* [Cont. e fine].

11, novembre. — **Del Pezzo** (N.), *Siti reali. I. La Favorita* [Divenne regia dimora solo dopo il '99, ma già da parecchi anni era stata lasciata a Ferdinando IV dal principe d'Aci. Cont.]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Troia, Foggia, Monte S. Angelo, Siponto, Benevento. Cont.]. — **Ceci** (G.), *Il palazzo dei Carafa di Maddaloni poi di Colubrano* [Cont. e fine]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *La chiesa di S. Barbara in Castelnuovo* [Cont. e fine. I registri parrocchiali dànno notizie curiose intorno a condannati a morte]. — **Spinazzola** (V.), *La cripta di S. Aspreno dopo le recenti scoperte* [Sono venuti in luce altri avanzi che non permettono di dubitare che fosse una terma]. — **B. Cr.**, *Napoli nelle descrizioni dei poeti* [Apre una rubrica di testi dei poeti e letterati italiani e stranieri che descrivono Napoli e il popolo napoletano: incomincia con Cino da Pistoia e Luigi Pulci].

12, dicembre. — **Amalfi** (G.), *Marechiaro* [Cenni storici e folkloristici]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Acerenza, Venosa, Melfi, Rapolla, S. Maria di Perno, Atella, Matera, Potenza, Cont.]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il castello del Carmine* [Ebbe il suo periodo eroico durante la rivoluzione di Masaniello]. — **Del Pezzo** (N.), *Siti reali. II. La Favorita* [Cont. e fine. Il soggiorno di Ismail pascià e le ultime vicende].

III, 1, 1894, gennaio. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone. Pagine della storia di Napoli studiata nelle sue vie e nei suoi monumenti. I. Il vico Mezzocannone* [Sebbene sia del secolo XIV, lo denomina da F. Colonna, che ne fu il più illustre padrone. Cont.]. — **D'Auria** (V.), *Il campanile di Santa Chiara* [Cominciato nel 1328 rimase interrotto per la morte di re Roberto]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [Dal tempo dei Romani in poi. Cont.].

2, febbraio. — **Croce** (N.), *Nisida* [Ora sede d'un ergastolo e d'un lazzaretto, fu sede di eleganze specialmente nel Quattrocento e Cinquecento e cantata da' poeti in ogni tempo]. — **De la Ville sur Yllon** (L.), *Il corpo di Napoli e la 'capa' di Napoli* [Statue antiche del centro di Napoli diventate leggendarie].— **Faraglia** (N.F.), *L'atrio del Platano dell'Archivio di Stato in San Severino di Napoli* [Il convento antichissimo, soppresso nel '99, subì tante vicende che è meraviglia siano pervenuti incolumi i suoi preziosi affreschi e l'elegante atrio di marmo (1590). Cont.]. — **Croce** (B.), *Napoli nelle descrizioni dei poeti* [Nel capitolo ultimo del « Viaje del Parnaso » del Cervantes]. — *Per la tomba di Virgilio* [Riassumendo ciò che si è fatto in altri tempi, invoca opere protettive].

3, marzo. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Il palazzo nel secolo XV. I Pappacoda e gli Orsini]. — **Croce** (B.), *Storia dell'arte nel Napoletano* [Architettura sacra: Lecce, Otranto, Brindisi, Taranto]. — **Pèrcopo** (E.), *Guido Mazzoni e le sue opere in Napoli* [Dall'« Archivio storico napoletano », XVIII, 4]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [I porti ed arsenali angioini].

NUOVA RIVISTA MISENA (Arcevia).

VI, 5, 1893, maggio. — **Brizio** (E.), *La vera leggenda di una iscrizione a mosaico scoperta a S. Severino* [Si riferisce ad ' aeditui ' o soprintendenti di un tempio, che potrebbe esser ricercato]. — **Aleandri** (V.), *Prospetto cronologico della vita e delle opere di M.° Domenico Indivini* [Cont. e fine].

6-7 giugno-luglio. — **Lanciarini** (V.), *Dei pittori Ottaviano, Taddeo e Federico Zuccari da S. Angelo in Vado* [Ne dà l'albero genealogico, e si ferma principalmente su Federigo. Cont.]. — **Santoni** (M.), *Documenti camerinesi a Parma*

[Vi sono parecchi documenti relativi in particolare all'investitura fatta di C. ai Farnesi: è importante il « Libro d'instrumenti, privilegi, contratti ecc. pertinenti alla Casa de' Varani »].

8, agosto. — **Bigiaretti** (S.), *Dell'abbadia di Chiaravalle presso Jesi* [Pochi appunti]. — **Lanciarini** (V.), *Dei pittori Ottaviano, Taddeo e Federigo Zuccari da S. Angelo in Vado* [Cont.].

9, settembre. — **Anselmi** (A.), *Il codicillo e l'annotamento di morte del pittore F. Zuccari.* — **Luzi** (E.), *Il monte di pietà di Ascoli Piceno.* — **Lanciarini** (V.), *Dei pittori Ottaviano, Taddeo e F. Zuccari da S. Angelo in Vado* [Cont. e fine].

10-11, ottobre-novembre. — **Anselmi** (A.), *Del codice di Lorenzo Lotto scoperto in Loreto e degli scolari di Lui nella nostra Marca* [Il « Libro d'arte » di L. Lotto, ove notava giornalmente memorie ed appunti dei suoi lavori. L'A. ne trae l'elenco dei suoi allievi che illustra la storia dell'arte marchigiana nel secolo XVI]. — **Allevi** (G.), *La chiesa e il convento di S. Agostino di Offida* [Alle primitive costruzioni del secolo XV si fecero molti e non bei rimaneggiamenti ed aggiunte nel seicento e settecento]. — **Maraschini** (L.), *Il monte di pietà di Osimo e il suo statuto redatto nel 1470* [Illustra e pubblica lo statuto che fu uno dei primi compilati nelle Marche]. — **La Direzione,** *Il restauro del coro dell'Indivini nella vecchia collegiata di Sanseverino* [Affidato al prof. Milizia]. — **Aleandri** (V.), *Scoperta di affreschi nella chiesa parrocchiale del castello di Colleluce presso Sanseverino Marche* [Possono attribuirsi a Lorenzo e Giacomo di Salimbene del principio del secolo XV].

12, dicembre. — **Vernarecci** (A.), *Nuovi documenti intorno Muzio Oddi architetto d'Urbino* [Dall'archivio della S. Casa di Loreto. Resterebbe ristretto al 1605-9 il periodo della sua prigionia]. — **Benadduci** (G.), *Quattro lettere inedite del cardinale Rodrigo Borgia legato della Marca poi Alessandro VI* [Nell'Arch. com. di Tolentino. Dànno a divedere il poco rispetto del B. per le franchigie comunali]. — **Allevi** (G.), *Costumi popolari marchigiani* [La festa e l'armata di Santa Croce in Offida].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

III, 12, 1893. — **Cipolla** (C.), *Pubblicazioni sulla storia medioevale italiana (1892)* [Il C. esamina prima le opere di interesse generale, poi quelle riguardanti le singole regioni. Nella prima parte del lavoro parla delle pubblicazioni bibliografiche del Merkel, del Cipolla stesso nello « Jahresberichte der Geschichtwissenschaft », del Morsolin, della « Rivista storica italiana » e degli studi del Sauerland, dell'Ebner, del Battaglino e Calligaris, del Bourget, dell'Oriani, del p. Marcellino da Civezza, del Caliari, dell'Eubel, del Mommsen, del Cipolla, del Giacosa, del Bonfadini, del Franchetti, del Geyer, del Clemen, dell'Ottino, del Mirbt, del Riezler e Grauert e loro continuatori, del Werunsky, del Mestica, dell'Hürbin, del Valois, del Winkelmann, del Lindner, del Randaccio, del Vecchi, del Fritz, del Piton, del Capobianchi, del Caumo, del Briquet, del Romano, del Manitius, del Novati e Lafaye, del Filippino, dell'Herford, del Graf, dell'Hochart, del De Nolhac, del Rochell, del Salvo-Cozzo, del Badini-Confalonieri e Gabotto, del Kondakoff, del Cavalcaselle e Crowe, del Leroy de la Marche, del Cattaneo vers. Le Monnier, del Dartein, del Frothingham, del Palustre, dello Schück, del Vallier. Passando poi alle singole regioni segnala per il Veneto i lavori del Monticolo, del Molmenti, del Cantalamessa, dell'Holder-Egger, dell'Urbani de Gheltoff, del Tassini, del Vendrasco, del Fischer, del Saccardo, del Lentz, del Röhricht, del Simonsfeld, del Lazzarini, dell'Omont, del Centelli, del Piva, del Perret, del Tarducci, del Sommi Picenardi, del Foffano, del Lamma, del Modrich, del Benussi, dello Joppi, del Loschi, dell'Amoroso, del Morteani, del Puschi, del Neft, del Dümmler, del Crivellucci, del Marchesan, del Bonardi, del Cogo, del Kaufmann e Caro, del Lamp, del Chroust, del Marcolin e Libertini, del Brognoligo, dello Zocco-Rosa, dello Spangenberg, del De Claricini Dornpacher, del Dal Verme, del Grilluberger, del Gavazzi, del p. Gianfracesco da Venezia, del Biadego, del Menapace; per la Lombardia tien conto delle pubblicazioni del Forcella, del Ratti, del Romano, del Pagani, del Cipolla, dell'Holder-Egger, del Ferrai, del Duchesne, dello Stocker, dello Schellhast, del Jarry, del Calvi, del Perret, del Ghinzoni, del Piva, del Cappelli, del Séailles,

del Rotta, del Sant'Ambrogio, del Carotti, dello Zerbi, del Crivellucci, del Savio, del Dejob, del Breyer, dello Zanelli, del Rizzini, del Fornoni, del Cucchetti, del Poggi, del Motta, del Colò, del Fossati, del Rahn; per il Piemonte menziona le pubblicazioni del Manno, del Gabotto, del Paglicci Brozzi, del Dina, del Brayda, del Molani, del Dionisotti, del Grassi, del Vassallo, del Cipolla, del Gabiani, del Piccarolo, dell'Holder-Egger, del Seebass, del Gundlach, del Gasparolo, del Ghiglia, del Negri, del Novarese, dell'Assandria, del Cais di Pierlas, del Ragey, del Frutaz; per la Liguria dopo aver accennato alle pubblicazioni colombiane meno recenti, si ferma più a lungo su quelle dell'anno del centenario dovute alla duchessa di Berwick y de Alba, all'Accademia di Lisbona, al Torres Assensio, al Fabié, al Gelchich, al Weitemeyer, al Löwinson, allo Steiner, al Carboni, all' Harrisse, al Windsor, al Fiske, al Markham, all'Elton, allo Jelić, all'Innes, all'Università J. Hopkins, allo Scaife, al Talbot, al Dixon, al Kretschmer, al Ruge, allo Schullmann, al Gunther, al Burchard, al Gaffarel, al Casabianca, al Josefa, al Didon, al Gallois, al Balaguer, al Neussel, al Teixeira de Aragao, al Sanguineti, al De Lollis, al Lazzaroni, al Bellio, a fr. Marcellino da Civezza, fr. Teofilo Domenichelli e fr. Marcellino da Vezzano, al Prinzivalli, al Marcone, al Lemoyne, al Baroni, al De Amezaga, all'Hugues, al Lorigiola, al Carini, al Belgrano, al Di Giovanni, ad Abbate pascià, allo Staglieno, all'Agnelli, al Donaver, al Fazio, al Centurini, al Pescia, al Paoletti, al De Ugahon, al Rocca, a S. Sabazio, all'Ambiveri, al Dell'Acqua, al De Ornellas, all'Oliveira-Martins, al De Altolaguirre, al Castelar, al Pereira da Silva, all'Uzielli, al Frescusa, al Whitman, al Vecchi, al Vidart, all' Ibarra y Rodriguez, al Doncel y Ordez e Falcon y Ozcoidi, al Duro, all'Hayres, al Geraldini, al Wesch, al Phinney Baxter, al Gambino Bagnasco, al Williamson, al Fossati, al Burrage, al Curtis, al Dognée, e a parecchi altri autori di conferenze e lavoretti di poca mole; per la Liguria stessa indica le pubblicazioni storiche di argomento non colombiano del Caro, del Mas Latrie, dello Sforza, del Gabotto, del Braggio, del Cervetto]. — **Giomo** (G.), *L'archivio antico della Università di Padova* [Riassunta la storia della Università e dei vari collegi, fa conoscere le varie serie di carte che sono divise nelle sezioni: Archivio dell'Università giurista (1498-1566), del Collegio veneto giurista (1644-1806), del Collegio dei giudici di palazzo (1269-1471), del Sacro Collegio giurista (1349-1806), dell'Università artista (1674-1812), del Collegio veneto artista (1617-1817), del Sacro Collegio dei filosofi e medici (1367-1794), del Sacro collegio dei teologi (1510-1806), della nazione alemanna (1546-1807), della nazione oltremarina (1656-1797), della nazione polacca (1592-1745), delle scuole ed istituti complementari e di varie raccolte e miscellanee]. — **Marchesi** (V.), *Il dominio veneto nel Friuli* [Risposta alle osservazioni del prof. P. Molmenti intorno all'articolo: « Le relazioni dei Luogotenenti della Patria del Friuli al senato veneziano ». Porge nuove prove del suo asserto che la repubblica veneta non governò bene i popoli di terraferma]. — **Carreri** (F. C.), *Alcuni documenti importanti dei signori di Polcenigo conservati a Spilimbergo (sec. XIII e XIV)* [Nell'archivio degli Spilimbergo]. — **Sathas** (C.), *Cipro nel Medio Evo* [Larga recensione favorevole della « Chronique de Strambaldi », pubbl. da R. de Mas Latrie]. — **M.**, P. Molmenti, *Carpaccio, son temps et son œuvre*. Venise, Fontana-Ongania, 1893 [Favorevole]. — **Barozzi** (N.), *Le monete di Venezia*, descritte ed illustrate da Nicolò Papadopoli. Venezia, Ongania, 1893 [Favorevole]. — **Wiel** (T.), *Catalogo delle opere in musica rappresentate nel secolo XVIII in Venezia* [Cont.]. — *Atti della Società*.

RASSEGNA PUGLIESE (Trani-Bari).

IX, 1892 — **Beltrani** (G.), *Lorenzo Valerii tipografo romano in Puglia*. — **Calenda di Tavani** (A.), *Patrizi e popolani del Medio evo nella Liguria occidentale*. — **De Giorgio** (C.), *Cripte bizantine nelle Puglie*. — **De Cagna Politi** (N.), *Angelo Rocco, investigazioni per la storia della coltura barese nel XVII secolo*. — **Foscarini** (N.), *I Foscarini in Venezia e Puglia secondo documenti inediti*. — **Padiglione** (C.), *La tomba di Antonio di Gennaro in San Pietro Martire in Napoli*. — **Sarlo** (F.), *Epigrafi sulla porta principale del duomo di Trani*. — **Simone** (S.), *Cenni sulla vita e le opere del grande pittore Giuseppe Sciuti*. — **Spagnoletti** (O. R.), *I grani delle Puglie (Due lettere del marchese di Montrone e dell'arciprete Giovene)*.

X, 1893. — **Amalfi** (G.), *Tiberio a Capri secondo la tradizione popolare.* — **Bernardini** (N.), *Trani nel 1799.* — **Criscuolo** (A.), *Un giornalista di 50 anni addietro.* — **De Giorgi** (C.), *Una società di storia patria nelle Puglie.* — **De Ninno** (G.), *Dei ruderi della chiesa ed ex-convento dei Minori Conventuali di S. Francesco in Giovinazzo.* — **Pepe** (L.), *Il primo duca di Bari di Casa Sforza.* — **Pepe** (L.), *La suocera di Pietro de' Medici.* — **Prudenzano** (F.), *Pisa e i suoi monumenti.* — **Sarlo** (F.), *Recenti studi sul campanile del duomo di Trani.* — **Sylos** (L.), *I Goliardi.* — **Sylos** (L.), *Archivi pugliesi; L'Archivio d'Addosio.* — **Vista** (F. S.), *Barletta nel 1799.*

XI, 1, 1894, gennaio. — *Società di studi storici pugliesi* [Atti e Statuto]. — **De Giorgi** (C.), *Iscrizioni romane scoperte a Rudia presso Lecce.* — **Croce** (B.), *Versi spagnuoli in lode di Lucrezia Borgia duchessa di Ferrara e delle sue damigelle* [In un codice della Nazionale di Napoli. Tessuto di pure frasi encomiastiche]. — **Simone** (S.), *Roba vecchia per la storia pugliese* [Documenti per la storia di Conversano 1528-51]. — **De Ninno** (G.), *Agostino Gioia da Giovinazzo* [Generale degli Eremitani, 1695-1751].

2, febbraio. — **Rogadeo** (E.), *Il castello di Argiro* [Tra Giovinazzo e Bari]. — **Merra** (E.), *La chiesa di San Francesco in Andria* [Iniziata nel 1230 ma compiuta solo nel 1346. Cont.]. — **Ceci** (G.) e **Croce** (B.), *Il poemetto 'l'Amor prigioniero' di Mario di Leo da Barletta* [Ne ristampano ed illustrano un brano, importante per la storia delle famiglie napoletane del sec. XVI].

3, marzo. — **De Giorgi** (C.), *La coltura salentina nell'ultimo trentennio* [Inizia una serie di lettere sull'argomento]. — **Merra** (E.), *La chiesa di S. Francesco in Andria* [Cont. e fine]. — **Ceci** (G.) e **Croce** (B.), *Il poemetto l' 'Amor prigioniero di Mario di Leo da Barletta* [Cont.]. — **Scalfari** (E.), *Pro veritate* [Recensione ampia favorevole della pubblicazione « La fine d'un re. Murat al Pizzo »].

RIVISTA ABRUZZESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Teramo).

IX, 1, 1894, gennaio. — **Piccirilli** (P.), *Un argentiere aragonese del sec. XV e la scuola di Nicolò Guardiagrele* [Johannes Ricz(ius) autore della croce di Caramanico (Chieti)]. — **Mezzucelli** (G.), *Silvio Spaventa* [Commemorazione]. — *Rassegna storica abruzzese* [Uccisione di Andrea Matteo Acquaviva; Discordie fra Aquila e Teramo.].

2, febbraio. — **Pansa** (G.), *Celestino V e i solitari del monte Maiella* [Riassume la storia dello scisma e dell'eresia dei Fraticelli. Cont.]. — **Savini** (F.), *La comunità di S. Flaviano (ora Giulianova) e la dominazione di Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254* [Documenti inediti permettono di fissare la durata del dominio pontificio in quella regione. Cont.]. — *Rassegna archeologica abruzzese* [Iscrizione peligna sulmonese].

3-4, marzo-aprile. — **G. P.**, *Usi nuziali dell'Abruzzo Teramano* [Secoli XVI-XVIII]. — **Pansa** (G.), *Celestino V e i solitari del monte Maiella* [Cont.]. — **Marini** (G.), *Passeggiata storico-archeologica* [Alba Fucense]. — **Barnabei** (F.), *Rassegna archeologica abruzzese* [Dalle « Notizie degli scavi ». Nuove epigrafi dell'antica Interamnia].

RIVISTA CALABRESE DI STORIA E GEOGRAFIA (Catanzaro).

S. I, 1, 1893, gennaio-febbraio. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio. Frammenti di storia* [Le condizioni politiche, civili ed ecclesiastiche del territorio di Sant'Agata tra i sec. XVI e XVII. Cont.]. — **Arnone** (N.), *Il duomo di Cosenza* [Consacrato nel 1222 rivela il carattere più spiccato di transizione dall'architettura appulo-romanza a quella ad archi acuti, ma fu soggetto a molti deturpamenti]. — **Boccardini** (G.), *Luigi Giglio di Cirò e la riforma del calendario* [È poco conosciuto, ma ebbe una parte non piccola nella riforma]. — **Moscato** (G. B.), *S. Lucido di Cosenza* [Non ha grandi memorie fino al mille. Cont.]. — **Dito** (O.), *La tradizione storica sull'origine dei Brezzi* [Il punto di storia che fa capo alla sollevazione dei Brezzi è il punto più intricato ed incerto della storia antica dell'Italia meridionale. La monca e fittizia tradizione ci presenta soltanto una fortu-

nata sollevazione di servi, contraddicentesi nel suo svolgersi, tradizione accettata ed in parte formata dalla posterità in cui la condizione de' Brezzi posteriori si riflette sulla condizione de' primitivi. Cont.]. — **F. J. P.**, *Documenti storici sulla distrutta città di Mesiano* [Da appunti vari di N. De Siena, intorno a Mesiano, distrutta nel terremoto del 1783].

2, marzo-aprile. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio, frammenti di storia* [Amministrazione civile ed ecclesiastica: il rito greco. Cont.]. — **Moscato** (G. B.), *S. Lucido di Cosenza* [Il più antico documento non trascende il sec. XV, ma si hanno tradizioni attendibili intorno alle trenta chiese, oratori ecc. all'incirca che vi sorgevano ed ora sono quasi tutti distrutti]. — **De Rada** (G.), *Usi e costumi albanesi. Nozze* [Pubblica quattro canti rimasti rituali alle nozze albanesi]. — **Dito** (O.), *La tradizione storica sulla origine de' Brezzi* [Esamina le testimonianze di Diodoro Siculo, Strabone, Giustino, in continuazione di Trogo Pompeo, cercando di dilucidare alcuni punti oscuri della sollevazione dei Brezzi contro i Lucani]. — **Nostro** (L.), *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* [Esamina la storia geologica e l'etimologia del promontorio Cenide su cui sorse. Cont.]. — — **Probo** (E.), *Appunti di topografia storica calabrese* [Il sito di Blanda: accetta l'opinione del Lacava che lo colloca presso Tortora].

3, maggio-giugno. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio* [Cont.]. — **Arnone** (N.), *Luigi III d'Angiò duca di Calabria* [Si ferma specialmente sui benefici effetti del suo governo in Calabria]. — **Mandalari** (M.), *Una lettera di Giovanni Alfonso Borelli* [A Marcello Malpighi, 18 febbraio, 1661. Dalla biblioteca Boncompagni]. — **Pais** (E.), *Terina colonia di Crotone* [Fiorì grandemente, e, benchè sia nominata raramente dagli scrittori, pure ebbe parte importante nelle guerre combattute nella Magna Grecia]. — **Moscato** (G. B.), *San Lucido di Cosenza* [Cont.]. — **Dito** (O.), *Appunti di geografia storica calabrese. Laos* [La questione dell'ubicazione a destra o a sinistra del fiume Laos è ancora irresoluta. La migliore etimologia è accennata da Strabone, e potrebbe essere 'dragone' da identificarsi col 'genius loci', simbolo del fiume]. — **Nostro** (L.), *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* [Cont.]. – **Mandalari** (M.), *Aneddoti di storia e bibliografia calabrese.* — **De Rada** (G.), *Sulla venuta degli Albanesi in Italia* [In un ms. del nob. A. Tocci, della metà del sec. XVII].

4, luglio-agosto. — **Salazar** (L.), *Documenti e notizie per la storia calabrese* [Nella Biblioteca del Museo nazionale di San Martino in Napoli. Dà notizia delle lettere a Don Garzia di Toledo (1602-3) intorno a cose calabresi]. — **A. de L.**, *Alla vigilia del museo di Reggio* [Riproduce uno scritto « Sogno d'un paleofilo » già edito nel 1881, che riepiloga in forma immaginosa i trovamenti più recenti]. — **Dito** (O.), *Pergamene e privilegi spettanti alla città di Catanzaro* [30 marzo 1519 (?) di Carlo I e Giovanna. Conferma privilegi di Ferrante I; emana provvedimenti contro chi usurpa beni monastici; concede il consolato dell'arte della seta e riguarda altre magistrature cittadine]. — **Moscato** (G. B.), *San Lucido di Cosenza* [Cont. e fine]. — **Nostro** (L.), *Notizie storiche e topografiche intorno a Colonna Reggina* [Cont. La pianta della città]. — **Dito** (O.), *Appunti di geografia storica calabrese. Laos* [Cont. Senz'altra indicazione]. — **De Lorenzo** (A.), *Sant'Agata di Reggio* [La dominazione araba e la resa di Sant'Agata. Cont.]. — **Foderaro** (G.), *Il sepolcro della regina Isabella d'Aragona nel duomo di Cosenza* [Non è opera di artista francese, ma di Giovanni Pisano, come dimostra la 'Madonna della cintola' scolpita nel monumento, riproduzione di quella di Prato]. — **Moscato** (G. B.), *Rhegium nella prima guerra punica* [Un piombo greco del 224 a. C. scoperto nel 1875 ed ora forse perduto getta luce sulla storia di Reggio nel III sec. e sulle sue relazioni coi puno-fenici]. — **Salomone Marino** (S.), *La terra di Scalea minacciata da' Pirati nel 1565* [Da una lettera contemporanea al Vicerè di Calabria]. — **Capialbi** (H.), *Il castello del Pizzo* [Dal libro, ora già pubblicato, « La fine d'un re »]. — **Bonello** (L.), *I Greci della provincia di Reggio di Calabria* [Indagini intorno al dialetto ed alla letteratura popolare]. — **Probo** (L.), *Un processo di carbonarismo* [Contro due donne nel '21. Ha qualche importanza per i documenti sequestrati che si serbano nell'Archivio provinciale di Catanzaro].

RIVISTA DELLE TRADIZIONI POPOLARI ITALIANE (Roma).

I, 1, 1893. — **De Gubernatis** (A.), *La tradizione popolare italiana* [Discorso inaugurale della Società delle tradizioni popolari italiane]. — **Leland** (C.), *Due leggende etrusche* [Una leggenda di Auradice che potrebbe riferirsi ad Orfeo e quella di Intiato, raccolte nella Romagna toscana sono certamente etrusche]. — **Lister** (Roma), *Leggende classiche e superstizioni dei castelli romani* [Il ' feticcio ' o porta fortuna, e le leggende dei lupi-menari o del mazza-muriello, trovano riscontri con leggende e superstizioni di altri paesi: altre si riconnettono a memorie classiche]. — **Due** (S. P.), *Tradizioni e leggende di Cogne nella valle d'Aosta.* — **Mormina** (A.), *La Madonna delle milizie* [Leggenda siciliana]. - **Pozzi** (Adelaide), *Leggende comasche* [È curiosa la leggenda « la reliquia del beato Federico imperatore Barbarossa »]. — **Falbo** (I. C.), *La torre di Milone* [A Cassano sull'Ionio. Milone è il seguace di Pompeo, infatti vi si serbano tradizioni della guerra civile]. — **Baratta** (L. M.), *La leggenda della cappella dei Longobardi* [Al bosco di Pontazzo nel Vogherese]. - *Credenze popolari nella Valsesia* [Raccolte per la maggior parte in Riva Valdubbia]. — **Jak la Bolina,** *Il gruppo di Salomone e il paternoster verde* [Superstizioni marinaresche]. — **Barbieri** (B.), *Credenze e superstizioni ferraresi.* — **Aleandri** (V.), *Usanze di Sanseverino Marche.* — **Luchini** (L.), *Le rogazioni a Campione e le tradizioni dei riti druidici dei Galli* [In Val d'Intelvi].

2, 1894. — **Coccapani Imperiale** (B.), *La leggenda degli zingari a Monte Donato* [Presso Bologna. Si crede che siano d'origine zingara e che avendo ricevuto ' in dono ' un luogo da abitare, gli dessero il nome di Montedonato]. — *Leggenda romagnola del Diavolo.* — **Vere de Vere** (L.), *Leggenda del lago d'Elio (o d'Edio)* [Nell'Alta Lombardia]. — **Baragiola** (A.), *La leggenda cimbra dell'Orco e adagi cimbri relativi all'Orco* [Nei sette comuni vicentini]. — **Villari** (L. A.), *La leggenda di Luca Giordano a Cercola* [Presso Napoli. Il pittore Luca ' fa presto ']. — **Hortis** (A.), *L'arco di Riccardo in Trieste* [È romano, ma si attribuì promiscuamente a Carlomagno ed a Riccardo Cuor di leone]. — **Di Villamarina** (M.), *Credenze popolari della Valsesia.* — **Coronedi Berti** (C.), *Usi e credenze funebri nel Bolognese.* — **Pirotta** (A.), *Il Natale in Gallura.* — **De Luna** (P.), *La notte di Natale in Calabria.* — **Pellegrini** (F.), *Il capo d'anno nel Molise.* — **Musatti** (C.), *Motti storici veneziani* [Eser un Atila; Far Samartin]. — **Sabatini** (F.), *Il teatro romanesco* [Si hanno documenti dal 1737 in poi, ma forse si potrebbe risalire anche al sec. XVI]. — **Kulczycki** (L.), *Tipi popolani di Monza.*

3. — **Valla** (F.), *La festa di Sant'Antonio e la leggenda di Prometeo* [In Sardegna]. — **Quintavalle** (F.), *La leggenda di Santa Caterina* [In Sardegna ed in Calabria]. — **Forster** (R.), *Bovo d'Antona* [Tradizione popolare epica zaratina]. — **Ragguglia** (S.), *Il Marahito e le sue leggende* [Montagna tra Palermo e Corleone]. — **Ventura** (C.), *Il tesoro di Manfria* [Presso Terranuova di Sicilia]. — **Neri** (F.), *Il tesoro della Conea* [Leggenda di Cefalù]. — **Renda** (A.), *La leggenda di Rutilio Benincasa* [In Calabria]. — **Buffoni Zappa** (C.), *La leggenda della Cornara* [A Milano]. — **Peteani** (L.), *Credenze e superstizioni del Friuli orientale e Gorizia.* — **Cossu** (G. M), *Tradizioni, superstizioni e credenze sarde.* — **Gabrieli** (A.), *Usanze e tradizioni pugliesi.*

4. — **Casini** (T.), *Ricerche ufficiali sulle tradizioni e costumanze popolari nel regno italico* [Ne dà un saggio del Cagnoli prof. a Reggio (1811), invitando altri a far ricerche negli archivi dei licei sulle riposte fatte da altri professori al questionario mandato dal direttore generale della pubblica istruzione del primo regno italico]. — **D. T. G.,** *Un po' di folklore leggendario a Tropea* [Cont.]. — **Faggion** (L.), *Leggende di Valstagna* [In Val di Brenta]. — **Cesarini Sforza** (L.), *La mano di San Vigilio* [Leggenda trentina]. — **De' Colli** (N.), *Maramao e Maramaldo* [Cita un raro opuscolo del Foucard, sull'ortografia del nome Maramaldo]. — **Panalotti** (F.), *Credenze ed usanze chioggiotte.* — **Casotti** (F.), *Di un rito sepolcrale messapico.* — **Guerrieri** (C.), *Credenze, superstizioni e usi popolari in Rimini e suoi dintorni.* — **Roux** (O.), *La maschera perugina* [Bartoccio].

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Alessandria).

II, 4, 1893, luglio. — **Cipolla** (C.), *Asti sotto la dominazione francese dal novembre 1745 al marzo 1746* [Pubblica una cronaca scritta per ordine del vescovo dal suo segretario Costanzo Cocalotti, da una copia ms. di sua proprietà. Il Cocalotti non narra tutta la storia di Asti in quei quattro mesi, ma specialmente dei patimenti e ladroneggi, cui fu sottoposto il clero. Questa cronaca fu probabilmente nota al Carutti che vi accenna in modo vago, ma è del tutto inedita. Il C. aggiunge alla cronaca in appendice cenni tratti dagli Ordinati del Comune]. — **Giorcelli** (G.), *Il bilancio del ducato di Monferrato dell'anno 1600* [Da un ms. della biblioteca del seminario di Casale. Interessante per le molte economie che vi si propongono, e non furono accettate dal principe, Vincenzo Gonzaga]. — **Gabotto** (F.) e **Badini Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Cont. e fine]. — *Memorie e notizie* [Documenti acquesi (Notizia delle pergamene dell'Ospedale); Le carte di Felizzano (Notizia dell'Archivio comunale); Le carte di San Salvatore Monferrato; Documenti di Nizza Monferrato]. — **Gasparolo** (F.), *Documenti. Archivio di Santa Maria di Castello* [Cont.].

III, 5, 1894, gennaio-marzo. — **Gabotto** (F.) e **Badini Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Cont.]. — **Negri** (F.), *Una antica chiesa in Bassignana* [Recenti scoperte ed antiche manomissioni]. — **Gasparolo** (F.), *I documenti dell'archivio capitolare metropolitano di Vercelli* [Transunto di documenti interessanti la storia alessandrina]. — *Memorie e notizie* [Scavi d'Acqui; Sacco di Solero nel 1642; Le carte di Lù Monferrato]. — Documenti: *Archivio di S. Maria di Castello* [Cont.].

STUDI E DOCUMENTI DI STORIA E DIRITTO (Roma).

XIII, 3, 1892, luglio-settembre. — **Cerasoli** (F.), *Documenti per la storia di Castel Sant'Angelo* [L'angelo posto sulla cima del castello. Il tesoro pontificio del castello].

4, ottobre-dicembre. — **Grisar** (H.), *Le tombe apostoliche di Roma* [Analizzati monumenti e testi, il G. conchiude: quando si alzarono le due basiliche, non fu mutato il sito dei sepolcri primitivi di S. Pietro e S. Paolo su cui si eressro le posteriori costruzioni]. — **Celani** (E.), *Lo statuto del comune di Montelibretti* [Fu riformato non prima del 1436 da Don Francesco Orsini duca di Gravina, ma, per quanto il testo primitivo sia alterato, si può classificare per il diritto pubblico tra gli statuti baronali, per il privato tra gli statuti baronali-rurali].

XIV, 1, 1893, gennaio-marzo. — **Cerasoli** (F.), *L'armeria di Castel Sant'Angelo* [Non vi ebbe principio che sui primi del secolo XVII e durò circa un secolo. Il C. ne pubblica vari inventari]. — **Cerasoli** (F.), *Il tesoro di Castel Sant'Angelo* [Appendice al precedente art.].

2, aprile-giugno. — **Celani** (E.), *Alcuni documenti sul diritto di ancoraggio nel Medio Evo* [Relativi al porto di Civitavecchia. Del secolo XV. Importanti per la scarsità di tali documenti]. — **Campello della Spina** (G. B.), *Pontificato di Innocenzo XII* [Cont. e fine del 'Diario']. — **De Feis** (L.), *Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semi-ariani* [Cont.].

3-4, luglio-dicembre. — **Cerasoli** (F.), *Il testamento di Pio IV* [Negli atti del notaio Alessandro Pellegrini. Rogato l'8 febbraio 1564. Importante perchè di quel secolo non si conosce che il testamento di Clemente VII e vi sono nominati personaggi ragguardevoli]. — **Cerasoli** (F.), *Ricerche storiche intorno agli alberghi di Roma dal secolo XIV al XIX* [Scarsissime e leggendarie le notizie del secolo XIV si fanno più copiose e curiose nei seguenti]. — **De Feis** (L.), *Storia di Liberio Papa e dello scisma dei Semi-ariani* [Cont.].

STUDI STORICI (Pisa).

II, 3, 1893. — **Marchetti** (S.), *Intorno al vero autore del poema 'De bello Maioricano'* [Espone le ragioni che lo inducono a ritenerlo di Enrico Cappellano. Cont. e fine]. — **Pais** (E.), *Gli elementi Sicelioti ed Italioti nella più antica storia*

di Roma [Siracusa dopo la battaglia di Imera e di Cuma esercitò grande influenza su Roma e l'Etruria: lo dimostrano i sincronismi tra le rispettive storie, specialmente le agitazioni politiche ed agrarie tra il 466 e il 454 a. C. e le teorie sulle origini sicule degli abitatori di parte dell'Italia centrale e sulla discendenza da mitici personaggi siciliani dei Galli invasori. Cont.]. — **Kirner** (G.), *Intorno all' 'ora maritima' di Avieno e alle sue fonti* [È traduzione o parafrasi di scritti geografici greci, come fu già dimostrato per la « Descriptio orbis terrarum » versione da Dionisio Periegeta. Cont.]. — **Crivellucci** (A.), *Il falso Lattanzio ed Eusebio nel racconto della guerra del 312 dipendono da Eumenio e da Nazario?* [È molto facile che l'autore delle 'Mortes' che scriveva dopo il 314 conoscesse il panegirico di Eumenio recitato nel 313 e che Eusebio conoscesse anche quello di Nazario (321) e ne fossero consapevolmente o no influenzati]. — **Pais** (E.), *Rodie, la patria di Ennio* [Ribatte l'ipotesi del Cocchia, riprendendo l'opinione del Mommsen]. — **Crivellucci** (A.), *Durata dell'assedio di Pavia (569-572)* [Paolo Diacono attinse probabilmente la notizia al riguardo dalla tradizione, che considerava la città stretta d'assedio fin dal primo apparire de' Longobardi]. — Recensioni: **Pais** (E.), P. Orsi, *Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei.* Roma, 1893 [Favorevole]. — **Crivellucci** (A.), E. Bourgeois, *Lettres intimes de J. M. Alberoni adressées au comte I. Rocca.* Paris, 1893 [Favorevolissimo]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si fa cenno degli « Studi di storia antica » pubbl. da G. Beloch, della versione della « Storia della Sicilia nell'antichità » dell'Holm; di L. Zdekauer, « Il diritto romano nel comune di S. Gimignano »; di G. Seeliger, « Die Kapitularien der Karolinger »; di B. Niese, « Zur chronologie des Josephus »; di R. Lavollée, « La morale dans l'histoire »; di J. Moeller, « Traité des études historiques »; di E. de Ruggiero, « L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani »; di T. Mariotti, « La difesa di Roma nel 1849 »; della nuova edizione del Paulus, « Real Encyclopädie der classischen Altertumwissenschaft »; di O. Seeck, « Die Anfänge Constantin's des Grossen »; del « Dictionnaire des antiquités grecques et romaines » del Darenberg e Saglio; di A. Graf, « Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo »].

4. — **Pais** (E.), *La flotta greca che nel 349 a. C. comparve davanti alle coste del Lazio* [Liv., VII, 26, 13. L'opinione del Niebuhr che fossero alcuni dei mercenari che terminata la guerra sacra del 346 abbandonarono la Grecia, fu combattuta dall'Holzaplel, che volle invece fossero mercenari di Dionisio II di Siracusa. Il P. reputa addirittura falsa l'ipotesi dell'Holzaplel e riprende quella del Niebuhr, pur combattendone alcune parti]. — **Mancini** (A.), *Quaestiones Lactantianae* [Proposte alcune questioni minori su altre opere di L., si ferma sul « De mortibus persecutorum », ricercando di quali opere genuine di L. si sia giovato il pseudo Lattanzio per compilarlo]. — **Kirner** (G.), *Intorno all' 'ora maritima' di Avieno e alle sue fonti* ' [Cont. e fine. Il metodo di compilazione di A.]. — **Crivellucci** (A.), *L'antico catasto di Ascoli* [Del 1381. Appartiene all'età della maggior floridezza del comune. Ne descrive paleograficamente i nove volumi rilevandone l'importanza storica]. — Recensioni: **Crivellucci** (A.), Lubomirski, *L'Italie et la Pologne.* 1860-1864. Paris, 1892 [Favorevole]. — **Simonetti** (G.), S. Bongi, *Le croniche di Giovanni Sercambi lucchese* pubblicate sui manoscritti originali. Roma, 1892-93 [Favorevole]. — **Crivellucci** (A.), L. Amabile, *Il Santo Ufficio della Inquisizione di Napoli.* Città di Castello, S. Lapi, 1892 [Favorevole]. — Notizie di pubblicazioni recenti [Vi si parla di E. Lattes, « Saggi ed appunti intorno alla inscrizione etrusca della Mummia »; A. Cremona, « Delle origini di Caltagirone »; F. Boesch, « De XII Fabularum lege a Graecis petita »; O. Voetter, « Erster christliche Zeichen auf römischen Münzen »; F. P. Pugliese, « Arechi principe di Benevento e i suoi successori »; D. Zanichelli, « Gli scritti del conte di Cavour »; L. Celli, « Tasse e rivoluzione, storia della sollevazione di Urbino contro il duca Guidobaldo II Feltrio della Rovere dal 1572 al 1573 »; O. Hirschfeld, « Die agentes in rebus »; L. A. Milani, « Il piombo scritto di Magliano »; Q. H. Lewis, « Paganism surviving in Christianity »; C. Sommervogel, « Les Jésuites de Rome et de Vienne en MDLXI »; S. Brandt, « Ueber den Verfasser des Buches ' De mortibus persecutorum ' »; G. Nicolucci, « Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette ' specchie ' di Terra d'Otranto »; I. Carini, « Diciotto lettere inedite di Francesco Bianchini a Giovanni

Ciampini »; B. Pick, « Inedita der Sammlung Mandl in Budapest »; N. Persichetti, « Viaggio archeologico sulla via Salaria »; E. Cocchia, « Gli epigrammi sepolcrali dei più antichi poeti latini »; L. A. Ferrai, Il 'de situ urbis Mediolanensis' e la chiesa Ambrosiana nel secolo X »].

GIUSEPPE ROBERTI.

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

XII-XIII, 143, 144 e 145, 1892, novembre e dicembre, 1893, gennaio — **Letteron** (Abbé), *Mémoires du colonel Gio. Lorenzo de Petriconi (1730-1784)* [Da un ms. di proprietà della famiglia. Hanno importanza storica specialmente per la parte concernente le operazioni militari degli anni 1768-69, ma sono utili anche per gli altri periodi, poichè il P., che parla molto di sè stesso, fu capitano al servizio di Francia nel Real Corpo, colonnello al servizio di Genova e compagno di P. Paoli].

146 e 147, febbraio e marzo. — **Perelli** (D.r), *Lettres de Pascal Paoli* [Cont. la pubblicazione. Le presenti vanno dal 14 agosto 1767 al 20 dicembre 1769: se ne pubblicano in appendice parecchie di data incerta, ma anteriori alla battaglia di Pontenovo].

148-149-150-151-152-153 e 154, aprile-ottobre. — **Letteron** (Abbé), *Pièces et documents divers pour servir à l'histoire de la Corse pendant les années 1737-39* [Il primo intervento francese in favore di Genova secondo molti documenti, illustranti le trattative diplomatiche, i rapporti tra francesi e ribelli, la politica genovese, la storia della guerra ecc. a complemento delle Memorie di Rostini e d'altre pubblicazioni contemporanee. Una piccola parte dei documenti riguarda re Teodoro, il suo soggiorno ad Amsterdam, le pratiche che vi aprì fino allo sbarco a Portovecchio].

155 e 156, novembre-dicembre. — **Morati** (A. de), *La conspiration d'Oletta 13-14 février 1769* [Nuovi documenti degli archivi di Aiaccio permettono di rifare di sana pianta la storia di questo fatto, poco noto e mal giudicato dagli stessi Corsi. Ne risulta che non fu propriamente congiura, ma colpo di mano tentato dal Paoli coll'aiuto dell'abate Salicetti. Non è provato che si volessero sgozzare i soldati francesi].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4a, XXI, 1893, maggio-giugno. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Dà notizia della riproduzione in fotoincisione del ms. delle 'Pandette' della Laurenziana, offerto alla Regina per le nozze d'argento; del rinvenimento del tesoro aureo all'Aventino; dell'iscrizione a Serapide sul Capitolino; degli scavi dello Stadio al Palatino]. — **Barthélemy** (A. de), *Note* [Sulla classificazione delle monete carolingiche]. — **Delattre** (A.-L.), *Nota* [Scoperta d'un muro con anfore romane sulla collina di Byrsa (Cartagine)]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Notizie sugli scavi dello Stadio al Palatino e sulle indagini del Milani intorno alla ubicazione di Vetulonia]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Notizie sulla Galleria di modelli per l'insegnamento archeologico all'Università di Roma, e sulla scoperta fatta dal Dorez di frammenti d'un copialettere di Marin Sanudo il Vecchio].

Luglio-agosto. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Brevi notizie sulle questioni dei nuovi scavi vicino a Bologna e di Vetulonia].

Settembre-ottobre. — **Demaeght** (C.), *Lettre* [Rinvenimento di nove pietre miliari della strada romana da Lucu (Tivuzionine, Algeria) verso ovest]. — **Héron de Villefosse** (M.), *La tessère de Bizerte* [Terzo esempio noto di tessera pagana. Lo raffronta con quelli di Tolentino (ora al Museo di Berlino) e di Perugia. Offre interesse geografico e getta luce sull'amministrazione dei pagi]. — **Héron de Vil-**

lefosse (M.), *Rapport* [Due piombi antichi rappresentanti principi della famiglia d'Augusto, di proprietà Martinetti, comunicati dall'Helbig]. — **Carton** (D.), *Rapport* [Sulle ricerche intraprese a Thugga (Tunisia) e rinvenimenti del tempio di Giove, di Saturno e d'altri monumenti e iscrizioni].

Novembre-dicembre. — **Delattre** (P.), *Lettres* [Scoperte fatte in una necropoli punica a Cartagine, ed interessanti l'arte cartaginese]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Notizie sui rinvenimenti a Prima Porta nel sito dell'antica villa di Livia, e sulla prossima pubblicazione delle esplorazioni archeologiche della missione Graillot-Gsell nel dipartimento di Costantina, nei « Mélanges de l'école française de Rome »].— **Waille** (V.), *Nota* [Su una 'tabula lusoria' rinvenuta a Chercel e su una iscrizione menzionante l''Ala Sebastena Severiana']. — **Cailletet** (L.), *Nota* [Scavi dell''oppidum' gallo-romano a Vertilum (Vertault) nella Costa d'Oro]. — **Geffroy** (A.), *Lettre* [Notizie sulle recenti scoperte intorno alla leggenda di Carmenta, comunicata dal Milani ai Lincei; sugli studî intorno alle terramare piacentine del Pigorini; agli avanzi delle case dei Nummii Albini rinvenuti presso Via XX Settembre a Roma ed ai rinvenimenti dei monetarî a Castiglion Fiorentino e a Salemi].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

S. 3e, X, 1893, ottobre 1. — **Reymond** (M.), *La sculpture florentine au XIVe et XVe siècle* [Cont. Studia i bassorilievi del Duomo d'Orvieto. Escluso che possano essere di scuola senese, attribuisce il 'Giudizio universale' ad un pisano « un maître qui nourri de la doctrine pisane du XIIIe siècle lui a fait subir les modifications et les perfectionnements de l'art du XIVe »; la 'Genesi' alla scuola di Andrea Pisano; la 'Vita di Cristo' alla scuola dell'Orcagna; il che gli apre la strada a trattare delle relazioni tra l'arte italiana e la francese dei secoli XIII e XIV].

Novembre 1. — **Gruyer** (G.), *Vittore Pisano, appelé aussi 'le Pisanello'* [Riassume le recenti indagini tedesche e italiane, proponendosi in pari tempo di far la rassegna delle sue opere per dimostrare che il P. fu un novatore per parecchi riguardi].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

XIII, 4-5, 1893, dicembre. — **Helbig** (W.), *Deux portraits de Pyrrhus roi d'Épire* [Un marmo di proprietà Jacobsen, che presenta i caratteri dei primi tempi ellenistici e l'erma di Ercolano descritta dal Six, per quanto ci rappresentino Pirro sotto due diversi aspetti, sono certamente suoi ritratti]. — **Fabre** (P.), *Une ville de Paul Diacre* [L' « oppidum quod Verona appellatur » di cui si conserva traccia nel nome di 'Valle di Verona' dato all'alta valle del Tevere in un diploma del 967 ed in altri documenti successivi]. — **Bourel de la Roncière** (C.), *Une escadre franco-papale (1318-1320)* [Ne tace persino il Guglielmotti, eppure si hanno documenti dei conti di compra e costruzioni di essa nel reg. 28 degli « Introitus et Exitus Camerae » all'Archivio Secreto Vaticano. Doveva servire per una crociata, ma fu presa a Ramon de Cardona, ammiraglio di Roberto di Napoli, da Corrado d'Oria, capitano della flotta aragonese]. — **Toutain** (I.), *Inscriptions de Tunisie* [Regesto delle recenti scoperte]. — **Gsell** (S.) e **Graillot** (H.), *Exploration archéologique dans le département de Constantine* [Delle rovine romane al nord dell'Aureo. Le esplorazioni hanno dato importantissimi risultati, di cui si recano qui molti saggi. Cont.]. — Bibliographie: **Goyau** (G.), L. Duchesne, *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule.* Tome I: *Provinces du Sud-Est.* Paris, Thorin, 1894 [Favorevole].

MÉMOIRES DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES, BELLES LETTRES ET ARTS DE SAVOIE (Chambéry).

S. 4e, III, 1892. — **D'Oncieu de la Bâtie** (E.), *1689* [Analizza il volume relativo al 1689 dei « Régistres des lettres pour le service de S. A. R. » del barone d'Alex, segretario di stato e delle guerre. Dà notizie intorno ai movimenti delle truppe di Vittorio Amedeo II in quell'anno]. — **Trepier** (C.), *Sainte Claire hors ville et l'hôpital militaire de Chambéry.* — **Revel** (E.), *Marie Adélaïde de Savoie duchesse de Bourgogne* [Undici lettere inedite alla contessa di Grésy, ora di pro-

prietà Revel a Grésy-sur-Aix. Non hanno grande importanza storica, ma aiutano a raffigurare la simpatica principessa].

IV, 1893. — **Perrin** (A.), *Les Caproni (Caprony, Capprony, Caperony) fabricants de papier à la Serray (Bourget du Lac) et à Divonne aux XVII*e *et XVIII*e *siècles, leurs marques et filigranes* [I C., probabilmente d'origine italiana, si stabilirono in Savoia verso gli ultimi del secolo XVI e vi esercitarono una fiorente industria per oltre due secoli]. — **Borson** (G.), *Ferdinand de Regard de Vars capitaine au régiment d'Aoste-Cavalerie (1808-1849)* [Morto alla battaglia di Novara. Ne illustra la vita, pubblicandone parecchie lettere che si riferiscono ai fatti del '48-'49]. — **De Mareschal de Luciane** (C.), *Quelques vieux papiers de Pingon* [Lettere di Filiberto P., noto erudito, al figlio Beroldo ed altre carte di famiglia]. — **Vernier** (J. J.), *Traités entre le comte de Savoie Amédée VI et la Maison de Bourgogne en 1369 et 1379* [Negli archivi del dipartimento del Nord. Li pubblica ritenendoli inediti. I due principi si promettono mutua assistenza e protezione in caso di guerra, ma soltanto nei limiti degli Stati rispettivi].

MEMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR LA SOCIÉTÉ SAVOISIENNE D'HISTOIRE ET D'ARCHÉOLOGIE (Chambéry).

2e S., II, 1888. — **Guillaud** (L.) e **Rabut** (F.), *Les Savoyards de divers états. Les médecins* [Note biografiche e bibliografiche sui medici savoiardi, di cui molti si laurearono a Torino e furono in stretta relazione col Piemonte]. — **Mugnier** (F.), *Lettres des princes de la Maison de Savoie à la ville de Chambéry (1393-1528)* [Dagli archivi municipali di Chambéry. Sono più importanti le lettere di Amedeo IX e di Jolanda di Francia].

III, 1889. — **Mailland** (J.), *Les Savoyards et Saint Louis des Français (Rome)* [A sostegno della tesi già sostenuta nell'opuscolo « Les Savoyards à Rome et leurs établissements pieux à la fin du Moyen Age » intorno ai diritti dei Savoiardi su S. Luigi dei Francesi, porta documenti dell'archivio torinese].

IV, 1890. — **Rabut** (F.), *Vingt chartes inédites relatives à la Chartreuse de Saint-Hugon* [Lettere di salvaguardia, d'esenzione, di donazione concesse da vari principi di Savoia da Tommaso (1221) in poi]. — **Mugnier** (F.), *Les Savoyards en Angleterre au XIII*e *siècle et Pierre d'Aigueblanche évêque d'Héreford* [La sorte avventurosa dei figli di Tommaso I fu causa delle vicende pure molto agitate di parecchi nobili ed ecclesiastici savoini, specialmente alla corte d'Inghilterra sotto Enrico III. Queste vicende ritrae il M. valendosi specialmente di Matteo Paris. In appendice illustra la fondazione della collegiata di Santa Caterina d'Aiguebelle, corredando la sua esposizione di documenti inediti ed incisioni].

V, 1891. — **Mugnier** (F.), *Répertoire de titres et documents divers relatifs à l'ancien comté de Genève et Genevois* [Regesto di documenti editi ed inediti dall' 800 (?) in poi per servire alla storia delle relazioni tra la Casa di Savoia e Ginevra]. — **Rabut** (F.), *Catalogue de 164 pièces historiques transcrites des archives de la Chambre des comptes de Turin par Auguste Dufour* [Dà una succinta indicazione di documenti copiati dal D. ed ora deposti nella biblioteca della Société Savoisienne. Vanno dal 1159 al 1792, salvo quattro del secolo XIX, e si riferiscono all'amministrazione della Savoia. In appendice documenti relativi alla famiglia Compois]. — **Létanche** (J.), *La maladrerie d'Yenne (Ancienne léproserie d'Entresaix)* [Oltre a molte altre notizie intorno a questo famoso ospizio di lebbrosi, ne dà gli statuti promulgati da Amedeo IX].

VI. 1892. — **Tavernier** (H.). *Histoire de Samoens* [Nel Faucigny. Pubblica documenti inediti riferentisi a vari principi di Savoia]. — **Mugnier** (F.), *Les élégances de la langue latine de Laurent Valla et les glosses latino-françaises de Jacques Greptus* [Il G. fu uno studioso savoiardo del secolo XVI, di cui si serba negli archivi degli Ospizi civili di Chambéry l'esemplare dell'opera del Valla annotato]. — **Mugnier** (F.), *Prière d'un catholique à l'occasion de la convalescence d'Emmanuel Philibert* [Poesia in vernacolo savoino del 1563 o 64]. — **Rabut** (F.), *Voyages du héraut Savoye en France, à Chypre, en Sicile, à Venise etc., les années 1432 et suivantes, extraits des comptes du chatelain de St Germain-en-Bugey*

[Oltre ai conti, come spesso avviene in tali rotuli, dà notizie intorno ai motivi dei viaggi ed aneddoti vari].

MESSAGER DES SCIENCES HISTORIQUES OU ARCHIVES DES ARTS ET DE LA BIBLIOGRAPHIE DE BELGIQUE (Gand).

1892, 2. — **Delelaye** (H.), *Le bullaire et l'histoire du Pape Calixte II* [Pubblicati recentemente da Ulysse Robert. Recensione molto favorevole]. — Variétés: *Inventaires de tableaux dressés par Spruyt* [Interessante per il valore dei quadri nella seconda metà del secolo XVIII].

1893, 2. — *Les cloches* [Riassunto della storia delle campane, a proposito di un documento del secolo XVII].

4. — **De Ridder** (A.), *Les réglements de la cour de Charles Quint* [Spigolature da un ms. spagnuolo della biblioteca di Borgogna a Bruxelles, di cui si hanno altre copie nelle biblioteche di Madrid. Dà un'idea molto esatta dei vari servizi di corte nel 1545. Cont.]. — **Hosdey** (H.), *La Belgique monastique sous l'ancien régime* [Repertorio storico-bibliografico dei conventi belgi prima del secolo XIX. Può servire anche per la storia della Chiesa e del Papato. Cont.].

NOUVELLE REVUE HISTORIQUE DE DROIT FRANÇAIS ET ÉTRANGER (Paris).

XVII, 1893, settembre-ottobre. — **Bogišić** (V.), *Le statut de Raguse (codification inédite du XIII° siècle)* [Esamina i capi più importanti e caratteristici].

6, novembre-dicembre. — **Fabre** (P.), *Une hypothèse sur les 'tertiatores' de la Terre de Labour* [A proposito della ristampa fatta dal Capasso nei suoi « Monumenta ad historiam Neapolitani ducatus pertinentia » dei due noti documenti in cui si parla dei 'tertiatores' esamina l'opinione del Troya e propone un'ipotesi propria. Ai vasti dominii caduti in potere del Fisco si applicò il sistema delle 'tertia'; venuti i Longobardi, per evitar le contestazioni, tali terre furono divise tra questi ed il nascente ducato napoletano].

POLYBIBLION. REVUE BIBLIOGRAPHIQUE UNIVERSELLE (Paris).

N. S., XXXVIII, 2, 1893, agosto. — **Ch. P.**, *Un ami de Pétrarque. Lettre de Francesco Nelli à Pétrarque*, ed. H. Cochin [Favorevole]. — **G. de G.**, *Madame Mère (Napoleonis Mater)* par le baron Larrey [Troppo panegirista].

3, settembre. — **Péries** (G.), *La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther. I. La Théocratie. Apogée du pouvoir pontifical* par F. Rocquain [Favorevole con parecchi appunti]. — **Baguenault de Puchesse** (G.), *Recueil des instructions données aux ambassadeurs et aux ministres de France depuis les traités de Westphalie jusqu'à la Révolution française. Naples et Parme* par J. Reinach [Chiama « magistrale » l'introduzione e degna di esser pubblicata a parte, ma ammette che « ce long exposé n'est exempt de déclamation » e che « plus d'un point est fort contestable »].

4, ottobre. — **Fournier** (P.), *Geschichte der Quellen und Literatur des Römischen Rechts im früheren Mittelalter* von d[r] Max Conrat [Favorevole con qualche appunto].

5, novembre. — **Baguenault de Puchesse** (G.), *La diplomatie au temps de Machiavel* par M. de Maulde-la-Clavière [Ne loda l'originalità e la novità, quantunque lo riconosca incompleto].

6, dicembre. — **Hult** (C.), *Les sources de Tacite dans les histoires et dans les annales* par P. Fabia [Favorevole]. — **G. de G.**, *La question italienne. Période de 1814 à 1860* par G. Giacometti [Ne mette in ridicolo le aspirazioni conciliative dicendo che « le simple récit des faits couvre de honte les auteurs des spoliations de 1859 », che non si può sperar nulla da un popolo educato « à l'école de mensonge des Cavours, des Mazzini, des Crispi, etc. ». E ci pare che basti!!].

REVUE ARCHÉOLOGIQUE (Paris).

S. 3ª, XXI, 1893, luglio-agosto. — **Ravaisson** (F.), *Une œuvre de Pisanello* [Ritratto acquistato recentemente dal Museo del Louvre e ritenuto, secondo l'opinione emessa dal Venturi nell'« Archivio storico dell'arte », rappresentare una principessa estense. Il R. la crede Cecilia Gonzaga]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Cont. la pubblicazione dei sigilli trovati in varie regioni]. — **Kont** (J.), *Lessing archéologue* [I contemporanei lo ponevano accanto a Winckelmann; il titolo stesso del « Laocoonte » fece credere che avesse intrapreso un lavoro sull'arte antica; nel « Laocoonte » invece si occupa solo per incidenza di arte antica; però per rispondere a Klotz e ad altri due anni dopo il « Laocoonte » trattò molte questioni minute di archeologia con grande profondità di erudizione. Cont.]. — **Vercontre** (A.), *Le miroir de Bulla Regia* [Rinvenuto dal Carton in Tunisia. Secondo il V. è del sec. I d. C. all'incirca, ma è interessante per la scena rappresentata: la partenza di Ulisse dall'isola dei Feaci]. — **De la Blanchère** (M.-R.), *Inscriptions du musée d'Oran* [Nuove interpretazioni di tre delle iscrizioni da lui pubblicate a pp. 13, 24, 27 del 3° vol. dei « Musées et collections archéologiques de l'Algérie et de la Tunisie »]. — Bibliographie: ***, *Recherches sur l'histoire de l'astronomie ancienne* par P. Tannery [Favorevole].

Settembre-ottobre. — **De Vogüé** (M.), *Vasco carthaginois* [Dinotano influenza ellenica le recenti scoperte del Delattre]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Cont.]. — **Kont** (J.), *Lessing archéologue* [Le « Lettere archeologiche » sono il supplemento indispensabile del « Laocoonte » e trattano questioni più strettamente archeologiche pel loro carattere polemico. Cont.].

Novembre-dicembre. — **Le Blant** (E.), *Sur quelques carreaux de terre cuite nouvellement découverts en Tunisie* [Di soggetto cristiano, probabilmente del VI secolo]. — **Enlart** (C.), *L'architecture gothique en Italie* [I monumenti cistercensi sono stati in Italia i prototipi dell'architettura gotica: lo provano Fossanova, Santa Maria d'Arbona, Casamari, le cui caratteristiche furono riprodotte in quasi tutti i monumenti congeneri di quelle regioni dei secoli XIII e XIV. Contro il Frothinghanjr. l'E. sostiene l'origine borgognona di tali monumenti e l'influenza dell'arte francese sull'italiana nel secolo XIII]. — **Espérandieu** (E.), *Recueil des cachets d'oculistes romains* [Cont.]. — **Cagnat** (R.), *Revue des publications épigraphiques relatives à l'antiquité romaine* [Luglio-dicembre 1893].

REVUE BELGE DE NUMISMATIQUE (Bruxelles).

1892, 4. — **N. N.**, *Les médailleurs de la Renaissance. Florence et les Florentins du XVe au XVIIe siècle* [di A. Heiss. Favorevolissimo].

1893, 1. — **Trachsel**, *Philibert II duc de Savoie (1497-1504). Listes monographiques de ses monnaies et de ses médailles.*

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

XXVI, 39-40, 1893, 25 settembre-2 ottobre. — **Thomas** (G.), *Les Latins* [di E. Goumy. Lavoro affrettato e da giornalista]. — **Guiraud** (P.), *L'année épigraphique (1892)* [di R. Cagnat. Merita gli elogi tributati ai fascicoli precedenti].

41, 9 ottobre. — **B. A. V.**, *Colomb et Toscanelli. The journal of C. Columbus (1492-94) and documents relating to the voyages of John Cabot and Gaspard Corte Real,* trad. Markham. London, 1893 [Non c'è niente d'inedito]. — **Dejob** (C.), P. D. Pasolini, *Caterina Sforza.* Roma, 1893 [Favorevole].

42, 16 ottobre. — **Kont** (J.), *Nazy Lajos magiar Kiraly viszonya Giannino di Guccio franczia tronkvevetelochoez* di S. Por. Budapest, 1892 [Relazioni tra Luigi il Grande Re di Ungheria e Giannino di Guccio pretendente al trono di Francia. Opuscolo interessante]. — **Perrens** (F. T.), *I primi due secoli della storia di Firenze.* Ricerche di P. Villari. Florence, Sansoni, 1893 [Giudizio in complesso favorevole. I primi quattro articoli avrebbe dovuto metterli più al corrente]. — **Dejob** (C.), C. Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco.* Tomo II. Torino-Roma, 1893 [Favorevole con appunti].

43, 23 ottobre. — **Audollent** (A.), *Description de l'Afrique du Nord* [Grande pubblicazione sui Musei dell'Algeria e della Tunisia, che loda assai].

44, 30 ottobre. — **De la Blanchère** (M.-R.), G. Clausse, *Basiliques et mosaïques chrétiennes. Italie et Sicile.* Paris, Leroux, 1893 [Parecchi appunti]. — **Pfister** (C.), Overmann, *Die Besitzungen der Grossgraefin Mathilde von Tuscien.* Berlin, Mayer et Müller, 1893 [Favorevole]. — **A. C.,** J. Perreau, *Campagne des Alpes. 1692* [Favorevolissimo].

45, 6 novembre. — **Lejay** (P.), E. Le Blant, *Les persécuteurs et les martyrs aux premiers siècles de notre ère.* Paris, Leroux, 1893 [Il merito grande del L.B., cui si possono fare parecchi appunti, è di essere una sintesi, una specie di manuale]. — **Dejob** (C.), A. D'Ancona e A. Bacci, *Manuale della letteratura italiana.* 3° vol. Firenze, Barbèra, 1893 [Favorevole; sono un po' scarse le note].

46, 13 novembre. — **Reinach** (S.), G. Tropea, *Storia dei Lucani.* Messina, 1894 [Parecchi appunti: ma in complesso utile].

47, 20 novembre. — **Reinach** (S.), *Catalogue of greck and etruscan vases in the British Museum.* Vol. II. London, 1893 [Favorevole]. — **Cagnat** (R.), J. Marquardt, *La vie privée des Romains.* Trad. Henry. Tomo II. Paris, 1893 [Favorevole]. — **De Nolhac** (P.), A. Luzio, R. Renier, *Mantova e Urbino.* Torino, 1893 [Contributo di primo ordine].

48, 27 novembre. — **Audollent** (A.), E. Boesswillwald et R. Cagnat, *Timgad une cité africaine sous l'empire romain.* Paris, Leroux, 1° e 2° fasc., 1892 [Favorevole].

49, 4 dicembre. — **A. C.,** R. Gunther, *Geschichte des Feldzuges von 1800 in Ober-Deutschland, der Schweiz und Ober-Italien.* Frauenfeld, 1893 [Lavoro notevole anche per la novità di certe conclusioni: p. e. « Kellerman è il vero vincitore di Marengo »]. — **Chuquet** (A.), P. Pisani, *La Dalmatie de 1797 à 1815.* Paris, 1893 [Favorevole]. — **Gazier** (A.), Ch. Dejob, *L'instruction publique en France et en Italie au XIX° siècle.* Paris, 1893 [Favorevole].

50, 11 dicembre. — **Toutain** (J.), R. Schneider, *Legion und Phalanx, taktische Untersuchungen.* Berlino, 1893. — E. Dunzelmann, *Das römische Strassennetz in Norddeutschland.* Leipzig, 1893 [Sfavorevole per il primo; parecchi appunti al secondo]. — **Cagnat** (R.), G. Rushforth, *Latin historical inscriptions illustrating the history of the early Empire.* Oxford, 1893 [Discreto manuale]. — **Léonardon** (H.), *Autographes de C. Colomb récemment découverts* par H. Harrisse. Paris, 1893 [Favorevole]. — **H. L.,** L. Modona, *Gli Ebrei e la scoperta dell'America.* Casale, 1893 [Appunti]. — **F. D. C.,** Ch. Dufayard, *Le connétable de Lesdiguières.* Paris, 1892 [Favorevole].

51, 18 dicembre. — **W.,** *Villes antiques. Vienne et Lyon gallo-romains. Nîmes gallo-romain* par H. Bazin. Paris, 1891-92 [Sfavorevole].

52, 25 dicembre. — **F. D. C.,** Burgaud et Bazières, *Le masque de fer. Révélation de la correspondance chiffrée de Louis XIV.* Paris, 1893 [Non è definitivo].

XXVII, 1, 1894, 1 gennaio. — **Cagnat** (R.), E. de Ruggiero, *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani.* Roma, 1893 [Non potrebbe essere più completo ed istruttivo]. — **Cagnat** (R.), R. Lanciani, *Pagan and Christian.* Rome-Boston et New York, 1893 [Raggiunge benissimo lo scopo di volgarizzazione scientifica propostosi]. — **Dejob** (C.), E. Bertani, *Studi pariniani.* Spezia, Zappa, 1893 [Favorevole].

2, 8 gennaio. — **T. de L.,** G. Paris, *La légende de Saladin.* Paris, 1893; *Jaufré Rudel.* Paris, 1890 [Favorevole].

4, 22 gennaio. — **Cagnat** (R.), H. Saladin, *Description des antiquités de la régence de Tunis.* 2° fasc. Paris, 1893 [Favorevole].

5, 29 gennaio. — **T. de L.,** *Les cahiers du capitaine Laugier* pubblicati da L.-G. Pélissier. Aix, 1893 [Riguardano l'Italia le pagine che narrano le battaglie intorno a Mantova, la spedizione di Roma, Napoli, ecc.).

6, 5 febbraio. — **Farges** (L.), *Il ministro Vallesa e l'ambasciatore Dalberg nel 1817.* Note storiche, di P. Boselli. Torino, 1893 [Ne loda l'esattezza e la sobrietà elegante].

7, 12 febbraio. — **P. N.**, *Una 'stanza' del Petrarca musicata dal De Fay* ed. da G. Lisio. Bologna, 1893 [Favorevole].

8, 19 febbraio. — **Picot** (E.), *Die italienischen Buchdrucker und Verlegerzeichen bis 1525* herausgegeben von Dr P. Kristeller. Strassburg, 1893 [Favorevole]. — **Dejob** (Ch.), A. Lumbroso, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca Napoleonica*. 1e fasc. Modena, 1894 [Favorevolissimo].

9, 26 febbraio. — **Lejay** (P.), *La liberté de conscience à Rome* par A. Wagener. Bruxelles, 1893 [Favorevole].

10, 5 marzo. — **Bréal** (M.), I. Cordenons, *Un po' più di luce sulle origini, idioma e sistema di scrittura degli Euganei-Veneti*. Venezia. 1894 [Sarà consultato con frutto]. — **Nolhac** (P. de), I. Voigt, *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus*. Berlin, 1893. — G. Voigt, trad. Le Monnier, *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'Humanisme en Italie*. Paris, 1894 [Favorevole].

REVUE DE L'INSTRUCTION PUBLIQUE EN BELGIQUE (Gand).

XXXV, 5, 1893. — **E. M.**, *L'architecture gothique* [di E. Corroyer. Il R. segue parte per parte questo lavoro, al quale non risparmia critiche particolarmente nei suoi giudizî intorno all'arte gotica, ma è altresì largo di lode e di simpatia]. — **Bruyn** (H. de), **Waltzing** (J. P.), *César. Guerre des Gaules* [di E. Wezel. Entrambi i RR. esaminano e lodano il lavoro particolarmente sotto l'aspetto didattico]. — **Cenleneer** (A. de), *Les causes et l'origine de la seconde guerre punique et le commencement de la troisième décade de Tite Live* [di C. Thiancourt. Il R. fa appunti, ma dice il lavoro uno dei più serî ed interessanti]. — **Idem**, *De forma urbis Romae deque orbis antiqui facie* [di A. Elter. Il R., esaminato accuratamente il lavoro, conclude che gli pare troppo assoluto nei giudizî, ma ingegnosissimo ed importante, perchè ha richiamato l'attenzione degli studiosi sopra la troppo trascurata questione dell'orientazione presso gli antichi].

6. — **Thomas** (P.), *Le codex Bruxellensis (Parcensis) du 'Pro Cecina' de Cicéron* [Descritto questo codice, l'A. si ferma al frammento dell'orazione 'Pro Cecina', di cui dà una collazione esatta sul nuovo codice].

XXXVI, 1, 1893. — **Thomas** (P.), *Le codex Bruxellensis (Parcensis) du 'Pro Cecina' de Cicéron* [Continuando il suo studio l'A. rileva le affinità di questo codice con un altro di Tegernsee e mostra quanto esso possa giovare a migliorar la lezione dell'orazione Ciceroniana]. — **Waltzing** (J. P.), *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Esame minuto e favorevolissimo dell'importante lavoro].

3. — **Preud'Homme** (L.), *Le codex Bruxellensis (Parcensis) du 'De imperio Cn. Pompei' de Cicéron* [L'A. dimostra come benchè questo codice, mercè Levino Torrenzio, sia già stato utilizzato nell'edizione che l'Orelli curò dell'orazione citata, tuttavia non fu collazionato esattamente: rifà questa collazione ed indica le relazioni, che questo codice ha con altri per ciò che ha tratto all'orazione studiata]. — **Wagener** (A.), *Un nouveau document d'histoire religieuse (312 apr. J. Ch.)* [Si occupa del documento latino-greco scoperto nella Licia dal Benndorf e già studiato dal Mommsen e dallo Harnack, e ne rileva l'importanza storica: però prima egli descrive il monumento; poi descrive in rapidi tratti le condizioni dell'impero romano all'epoca, a cui il documento appartiene; le persecuzioni contro i cristiani; il freno posto loro da Costantino; la reazione provocata per ciò nell'Asia Minore da Massimino; ed a questa appunto si lega il nostro documento, poichè esso è una delle proteste suggerite da Massimino contro i Cristiani. Disegnato questo quadro, l'A. traduce il documento e lo commenta]. — **Plessis** (F.), *De viris illustribus urbis Romae* [ed. L. Magnier. Favorevole].

4. — **Waltzing** (J. P.), *Deux inscriptions inédites de Cumes* [Pubblica ed illustra due iscrizioni Cumane recentemente scoperte e concernenti l'una il console « Fabius Titianus », l'altra certo « Aenius Martialis »]. — **Thomas** (P.), *Les latins* [di E. Goumy. Il lavoro non può avere pretese critiche, ma si legge con gusto per alcune buone osservazioni]. — **A. W.**, *Géographie historique et administrative*

de la Gaule romaine. IV [di E. Desjardins. Il lavoro, interrotto dalla morte dell'autore, è solo un frammento, ma un frammento grandioso].

XXXVI, 5, 1893. — **Waltzing** (J. P.), *L'armée romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Il R. continua la sua analitica e favorevolissima recensione].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CXIX, 2, 15 settembre — **Berthelot** (M.), *La chimie dans l'antiquité et au Moyen Age. I. Les Grecs, les Latins, les Syriens* [La scienza moderna è figlia della scienza greca, perchè verso il VI secolo a. C. i Greci separarono la scienza dalle pratiche religiose e fondarono la scienza razionale, spoglia di mistero e di magia. La tradizione greca fu ripresa col secolo XVI, ma nel periodo intermedio di quasi sedici secoli un misto di ragion pura e di misticismo pervade la scienza. Il B. si propone di far conoscere i risultati principali degli studi da lui fatti sui testi dei chimici greci, siriaci ed arabi, che pubblicò recentemente. In questo articolo comincia a studiare l'alchimia greca e l'occidentale prima degli Arabi, considerandola come figliazione della greca; studia pure la scienza siriaca, che trasmise agli Arabi la tradizione greca. Cont.].

3, 1 ottobre — **Berthelot** (M.), *La chimie dans l'antiquité et au Moyen Age II. Les Arabes* [Studia prima la biografia degli alchimisti arabi, valendosi specialmente del 'Kithab-al-Fihrist', poi le dottrine loro fino alle crociate per mezzo dei trattati di Geber].

4, 15 ottobre. — **Jordan** (E.), *Un homme d'état italien. M. Ubaldino Peruzzi* [Meritava di esser ricordato in Francia non solo per la parte che ebbe nella rivoluzione italiana e le caratteristiche comuni ad altri uomini dell'Italia moderna, ma per la larga ospitalità accordata ai forestieri di passaggio per Firenze e per l'amore che portò sempre alla Francia].

CXX, 3, 1 dicembre. — *Les transformations de la diplomatie. L'ancienne Europe* [Sguardo rapido sulla diplomazia, specialmente francese, del secolo scorso e sul suo carattere].

4, 15 dicembre. — *Les transformations de la diplomatie. L'Europe nouvelle* [Le tendenze della diplomazia moderna con riguardo particolarmente alla Francia ed alle sue tradizioni]. — **Wyzewa** (T. de), *Les revues étrangères. Les revues italiennes* [Riassume con molto favore gli articoli dello Sforza su Maria Luisa di Borbone, regina d'Etruria e duchessa di Lucca, segnalando gli studî del Masi su Caterina Sforza, del Tononi su San Benedetto, del Claretta su la Corte e la società torinese alla fine del secolo XVII, del Solerti su Ugo e Parisina, del Molmenti su Lucio della Torre].

CXXI, 1, 1894, 1 gennaio. — **Renan** (E.), *Les Juifs sous la domination romaine* [Il regno di Erode il grande. E. si può paragonare a Mehemet Ali; aveva il sentimento del grande, ma stuonava col paese in cui volle esser sovrano. L'avvenire d'Israele era strettamente religioso. E. volle dargli un'indirizzo profano e creò un'opera effimera. Il genio religioso d'Israele annichilì tutto ciò che E. aveva creato e non rimasero di lui che rovine grandiose e la leggenda della strage degli innocenti]. — **Valbert** (G.), *Saint François d'Assise et ses derniers biographes* [Il Le Monnier ha scritto un libro piacevole e serio, la grazia della leggenda non fa torto alla gravità storica; il Sabatier, quantunque sia pastore protestante, ha fatto un'opera spassionata ed interessantissima].

2, 15 gennaio. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie. I. Les Indigènes* [Il racconto di Jemsale, riferito da Sallustio, intorno ai primitivi abitatori dell'Africa settentrionale, va accolto con riserva. Osservazioni fatte sui popoli attuali permettono di ritenere che anche antichissimamente il fondo della popolazione furono i Berberi attuali detti dai Romani Mauri e Numidi, fondo indigeno cui si sono sovraimposte le nazioni forestiere che non hanno però potuto distruggerlo. Il B. lo prova rifacendo la storia dell'Africa settentrionale fino alla conquista romana]. — *Fragmens des Mémoires du chancelier Pasquier* [Brano riguardante il Congresso di Vienna].

4, 15 febbraio. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie. II. Carthage* [Riassume la storia dell' elemento fenicio in Africa prima della conquista romana sulla scorta di pubblicazioni recenti].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XXVIII, 108, 1893, 1 ottobre. — **Sepet** (M.), *Napoléon, son caractère, son génie, son rôle historique* [Largo contoreso di « Napoléon, l'homme, le politique, l'orateur » di A. Guillois, « Napoléon intime » di A. Lévy, giudicati deboli e parziali, di « Napoléon I » di A. Fournier, di cui si loda il solido e serio valore oggettivo e scientifico, e di altre pubblicazioni recenti, che chiude con un parallelo tra Napoleone e Luigi XVIII]. — **Thédenat** (H.), *L'Afrique militaire sous les empereurs* [A proposito del libro del Cagnat, il migliore e più completo sull'argomento]. — **D'Avril** (A.), *La diplomatie française en Italie* [A proposito della pubblicazione del Reinach fa sfoggio di sentimenti italianofobi e ostili alla casa di Savoia]. — **Pélissier** (L. G.), *Courrier italien* [Accenna i lavori d'erudizione storica ed affine comparsi nel 1892]. — **Delachenal** (R.), *Le fondateur de Lyon. Histoire de L. Munatius Plancus* par E. Jullian [Favorevole]. — **Viard** (J.), *Saint Louis et Innocent IV. Étude sur les rapports de la France et du Saint Siège* par E. Berger [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), *La diplomatie au temps de Machiavel* par M. Maulde-la Clavière [Favorevole]. — **X.**, *Storia della marina militare antica. Documenti* di F. Corazzini [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), *La question italienne* di G. Giacometti [Parecchi appunti]. — **D'Avril** (A.), *L'Italia dalla caduta di Napoleone I (1815) all' anno 1892* di J. Webb Probyn [Ne biasima l'aperta ostilità al cattolicismo].

109, 1894, 1 gennaio. — **Vacandard** (A.). *L'origine de l'hérésie albigeoise* [Nelle prediche 65 e 66 sul Cantico dei Cantici San Bernardo combatte un'eresia innominata, detta da molti « neomanicheismo » e ritenuta in embrione l'eresia albigese. Il V. ritiene queste prediche composte nel 1244 e rivolte proprio a combattere le eresie gnostico-manichee, onde se ne può trarre poca luce per la storia degli Albigesi]. — **Valois** (N.), *L'expédition et la mort de Louis I^er d'Anjou en Italie (1382-1384)* [Rifatta con nuovi documenti, e traendo profitto di molte pubblicazioni recenti italiane, la storia della spedizione, conchiude: dal punto di vista religioso l'impresa di L. si può guari difendere, perchè la salute della chiesa era un pretesto; l'ambizione politica aveva più peso sull'animo suo, ma in fondo portò vantaggio alla Francia, perchè, combattendo contro Carlo di Durazzo, acquistava titoli al possesso della Provenza, serbata poi alla corona francese. La tattica di L. fu troppo biasimata; assai più biasimevole invece fu la sua politica finanziaria]. — **Richemont** (V. de), *Un prêtre émigré en Italie en 1793 d'après sa correspondance inédite* [J. P. Gourgon, di Cette, che a Nizza, Torino, nei ducati, a Macerata, trascorse parte del periodo dell'emigrazione. Il R. si vale di parecchie interessantissime lettere, ora nell'archivio della chiesa di San Luigi a Cette, che dànno molte notizie preziose sulla vita degli emigrati, sulle accoglienze avute, sulle vicende politiche dell'Italia nel '93 ecc.]. — **Battifoll** (P.), *L'origine du 'Liber responsalis' de l'Église romaine* [Codificato alla fine del secolo VIII fu attribuito a San Gregorio, per un errore nato in Francia al principio del secolo IX: eppure molte ragioni impediscono di credere che il L. sia stato fissato definitivamente in principio del secolo VII; in tal secolo si riteneva che la « Cantio Romanorum » risalisse all'origine della Chiesa e non fosse opera di San Gregorio]. — **Pingaud** (L.), *La Dalmatie de 1797 à 1815* [La pubblicazione recente del Pisani, che giudica buon contributo alla storia del dominio napoleonico nelle provincie nuove]. — **Ledos** (E. G.), *Die päpstlichen Kreuzzugs-Steuern des 13 Jahrhunderts* [del Gottlob. Recensione favorevole]. — **Delachenal** (R.), *Le connétable de Lesdiguières* [di C. Dufayard. Documenti nuovi anche torinesi gli permettono di dare un'idea completa del connestabile]. — **Baguenault de Puchesse** (G.). *Le masque de fer* [di Burgaud e Bazières. È ingegnosa, ma forse si potrebbero fare parecchie obbiezioni]. — **H. C.**, *La France et l'Italie devant l'histoire* [Del Reinach. Non piacerà « à nos susceptibles voisins d'Italie », ma non potranno dire che l'autore conosce male il loro paese; giudizio, come hanno dimostrato parecchi dei nostri spiriti più equanimi, soverchiamente fa-

vorevole]. — **X.**, *La civilisation florentine du XIII° au XVI° siècle* [del Perrens. Si deve adoperare con molta precauzione]. — **Th. P.**, *Storia del castello di Milano* [del Calvi. Favorevole]. — **Th. de L.**, *Corrispondenza tra L. A. Muratori e G. G. Leibniz* [pubbl. da M. Campori. Favorevole].

110, 1 aprile. — **Spont** (A.), *La marine française sous le règne de Charles VIII* [Sebbene si occupi di un periodo anteriore alla spedizione d'Italia, riguarda in parte la storia nostra per le relazioni tra i marinai provenzali e le repubbliche marittime italiane]. — **Gendry** (J.), *Les débuts du Joséphisme* [Il viaggio di Pio VI a Vienna nel 1782 non fu umiliante per il papato, anzi fu un trionfo; vi rifulsero la sua pietà, la sua scienza dottrinale, il suo zelo. D'altra parte il viaggio ebbe qualche risultato positivo; lo provano i documenti dell'Archivio di Vienna, il viaggio di Giuseppe II a Roma nel 1783-84 e le sue lettere al Kaunitz]. — **Geoffroy de Grandmaison** (C.), *Les cardinaux noirs (1810-1814)* [I tredici cardinali italiani che s'astennero dall'assistere al matrimonio religioso di Napoleone con Maria Luigia e furono perciò perseguitati da Napoleone. Fu la goccia d'acqua che fece traboccare il vaso dello sdegno. L'A. si vale delle memorie redatte dal Consalvi, dal Pacca e da parecchi altri di questi cardinali e di molti documenti finora trascurati per rintracciarne la vita nelle piccole città francesi dove furono confinati]. — **Chevalier** (U.), *Il Chartularium del monastero di San Benedetto di Conversano* [pubblicato dal sac. Morea. Recensione favorevole]. — **De la Rocheterie** (M.), *Mémoires du général baron Thiébault* [Il secondo volume è consacrato alle campagne d'Italia]. — **Delvigne** (A.), *Catalogus codicum hagiographicorum latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi* ediduntur hagiografi Bollandiani. Tom. III [Recensione favorevolissima].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

LIII, 2, 1893, novembre-dicembre. — **Rochas** (A. de), *Les archives anciennes du dépôt de la guerre et les campagnes de la succession d'Autriche* [I primi documenti furono raccolti dal Louvois nel 1688, poi passarono all'Hôtel des Invalides ed ora in numero di oltre 4000 volumi ms., in gran parte originali, al Ministero della Guerra. Il R. rileva l'importanza dei volumi di storia militare fatti redigere dal gen. de Vault dal 1761 al 1790 e specialmente di quelli del periodo della guerra di successione austriaca, che furono pubblicati recentemente dal colonnello Arvers]. — Bulletin historique: **Farges** (L.) e **Monod** (G.), *France* [Vi si parla del tomo II di R. de Maulde, « La diplomatie au temps de Machiavel », segnalandone i capitoli più importanti; di Perrens, « La civilisation florentine du XIII° au XVI° siècle » « où M. P. a donné sous une forme très attrayante l'essence de sa grande 'Histoire de Florence' »; di Reinach, « La France et l'Italie devant l'histoire », che sembra al recensente « bien plus brillant que solide »; di « Mémoires de l'adjudant général Jean Landrieux » ed. Grasilier, di molta importanza per la storia dell'invasione francese del 1796; di L. Vicchi, « Les Français à Rome pendant la Convention (1792-95) », lodandone molto il disegno e gli intendimenti conciliativi; di G. Giacometti, « La question italienne, période de 1814 à 1860 », « un des travaux les plus clairs, les plus justes, les mieux renseignés sur l'Italie contemporaine »]. — Comptes rendus critiques: **Jourdan** (E.), H. Spanzinberg, *Cangrande della Scala (1291-1320)* [Parecchi appunti]. — **N.**, G. Saige, *Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco* [Favorevole].

LIV, 1, 1894, gennaio-febbraio. — Bulletin historique: *France* [Esamina « le Masque de fer » de Bazières e Burgaud, di cui non crede definitivi i risultati]. — Comptes rendus critiques: **Saleilles** (R.), G. Blondel, *Étude sur la politique de l'empereur Fréderic II en Allemagne.* Paris, Picard, 1892 [Favorevole]. — **Molinier** (Ch.), C. Henne, *Beiträge zur organisation und competenz der päpstlichen Ketzergesichte.* Leipzig, Duncker et Humbold, 1890 [Favorevole]. — **Molinier** (Ch.), I. von Doellinger, *Beiträge zur Sektengeschichte der Mittelalters.* München, 1890 [Non è nè un progresso per la scienza, nè un titolo d'onore per lo storico illustre da cui s'intitola]. — P. Villari, *I primi due secoli della storia di Firenze.* Firenze, 1893 [Favorevole].

2, marzo-aprile. — **Gachon** (P.), *Un chapitre d'histoire romaine* [Autografo ine-

dito di Mirabeau. Non condusse oltre il regno di Numa questo lavoro, che nelle osservazioni rivela « le sens très vif des problèmes historiques »]. — Bulletin historique: *France:* **Jullian** (C.), *Travaux sur l'antiquité romaine* [Esamina: 1° le opere di storia politica e letteraria di Boissier, Lafaye, Fabia, Thomas, Collignon; 2° di istituzioni, costumi, archeologia di Henry, Mommsen-Girard, Cuq, Carton, Beaudoin, Cumont, Bénédite, Reinach, Espérandieu; 3° intorno alla Gallia Romana di d'Arbois de Jubainville, Desjardins, Allmer, Dissard, Sacaze, Lebègue, Espérandieu, Castanier, Chaillau, Maitre, Pilloy, Aubertin, Vauvillé, Liger, Blanchet et Duverger, Goudard, Bladé, Mollière, Duchesne, Blanchet; 4° sulle provincie orientali e Africa Romana di Cagnat, Clerc, Gsell, Toutain, Goyau, Boissier]. — **Farges** (L.), *Travaux sur l'histoire moderne* [Vi si dà giudizio favorevole del libro di Ch. Dejob, « L'instruction publique en France et en Italie au XIX siècle »]. — **Altamira** (R.), *Espagne* [Vi si tien conto delle pubblicazioni colombiane]. — Comptes rendus critiques: **Molinier** (C.), *A formulary of the papal penitentiary in the thirteenth century* edited by H. Ch. Lea. Philadelphia, 1892 [Favorevole].

REVUE SAVOISIENNE (Annecy).

XXXII, 1891, agosto-settembre-ottobre. — **Ducis** (C. A.), *Décès de Christine de France et de Françoise de Valois duchesse de Savoie* [Servizi funebri ad Annecy nel 1664].

Novembre-dicembre. — **Marteaux** (P. C.), *Le théâtre romain des Fins* [Gli avanzi di Boutas sono da ritenersi avanzi di un teatro romano].

XXXIII, 1892, gennaio-febbraio-marzo. — **Miquet** (F.), *Les évêques savoyards du XIX° siècle* [Parecchi ebbero od hanno stretta relazione col Piemonte].

Aprile-maggio-giugno. — **Ritter** (E.), *Un poète en Savoie* [Dalle poesie di Eustache Deschamps, stampate dalla « Société des anciens textes français »].

Settembre-ottobre. — **Miquet** (F.), *Les Savoyards au XIX° siècle* [Notizie biografiche sui vescovi, ufficiali generali, ecc.]. — **Fenouillet,** *A propos de la brigade Savoie* [Spiegazione di un motto di guerra riferito dal Costa di Beauregard].

Novembre-dicembre. — **Miquet** (F.), *Les Savoyards au XIX° siècle* [Cont.].

XXXIV, 1893, gennaio-febbraio. — **Miquet** (F.), *Les Savoyards au XIX° siècle* [Cont.]. — **Ducis** (C. A.), *Époque de la mort d'Humbert III comte de Savoie* [4 marzo 1189?].

Marzo-aprile. — **Miquet** (F.), *Les Savoyards au XIX° siècle* [Cont.]. — **Pascalein** (A.), *La comtesse de Savoie Bonne de Bourbon a-t-elle empoisonné son fils Amédée VII?* [Esaminando gli atti del processo 'storico', gli pare che possa essere riveduto. Cont.].

Maggio-giugno. — **Pascalein** (A.). *La comtesse de Savoie Bonne de Bourbon a-t-elle empoisonné son fils Amédée VII?* [Cont. e fine].

Settembre-ottobre. — **Gonthier** (J. P.), *Date de l'érection de la Savoie en duché* [È certamente il 19 febbraio 1416 e non 17 a Chambéry e non a Montluel].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

XXXIX, 2, 1893, febbraio. — **Desjardins** (A.), *Le Congrès international du droit maritime de Gênes* [Ne riassume i lavori che « ha risposto all'aspettativa del mondo marittimo per lo splendore delle discussioni e l'importanza dei suoi lavori »]. — **Levasseur** (L.), *Le premier Congrès italien de géographie* [Riassunto lodativo dei suoi lavori].

4, aprile. — **Ravaisson,** *Examen des doctrines de Rosmini* [di De Sacy. Versione della relazione del p. Trullet, relatore della Congregazione dell'Indice].

6, giugno. — **Levasseur** (E.), *Professions relatives à la subsistance du peuple et aux services publics dans l'Empire Romain* [Considera particolarmente i macellai ed i navicellari e la costituzione delle corporazioni d'arti, come risulta dalle iscrizioni e dai giureconsulti].

XL, 9-10, settembre-ottobre. — **Geffroy** (A.), *Le 'Liber Censuum'* [Loda le pubblicazioni del Fabre, in cui si trova grande erudizione, rigorosa critica, cura dei minimi particolari].

XLI, 3, 1894, marzo. — **Rodocanachi** (E.), *De l'organisation des corporations ouvrières de Rome au moyen âge et à l'époque moderne* [Riassunto dell'opera « Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'Empire romain »].

GIUSEPPE ROBERTI.

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FUER GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

VII, 2, 1892. — **Seeck** (O.), *Die Anfänge Constantins des Grossen* [L'A. in questa seconda ed ultima parte del suo lavoro ci fa assistere alle lotte fra gli aspiranti all'Impero prima che Costantino regnasse solo sopra di questo; ma prima rileva i privilegi, che fin allora avevan goduti la città di Roma ed i pretoriani; poi descrive l'impressione fatta dalla nomina di Costantino a Cesare per opera di Galerio; dopo ciò viene al racconto delle guerre quasi continue, che a quella nomina tennero dietro. Qui egli ci fa il ritratto di Massenzio, poi narra l'impresa di Severo contro Roma, il ritorno di Massimiano al governo per soccorrere suo figlio Massenzio, la rotta di Severo, la minaccia di lotta fra l'Oriente e l'Occidente, il ricorso di Massimiano a Costantino, le proposte allora fatte da questo intorno all'organizzazione dell'Impero. Questo disegno dà alla politica dei Cesari un nuovo moto: tutti sono contrari ad esso ed a Massimiano, che avrebbe dovuto divenir loro superiore. Delineate così le condizioni politiche generali, l'A. ritorna al racconto dei fatti militari: Galerio era allora arrivato sotto Roma senza prevedere la difficoltà di vincerla; egli fu obbligato a ritirarsi come fuggiasco. Allora si fecero più aspre le rivalità tra Massimiano e Massenzio, le quali finirono solo colla morte del primo. Massenzio prese allora a sfogare tutta la sua fierezza; questa crea nuove gelosie, nuove paure e nuove complicazioni, le quali or attraversando, ora favorendo i disegni generosi di Costantino finiscono col portarlo al supremo comando. L'A. si ferma qui particolarmente a trattare della lotta fra Costantino e Massenzio e della parte avuta in questa dai cristiani; poi della condizione singolare, in cui dopo questa si trovarono Costantino e Massimino, all'ultimo dei quali per ragione d'età sarebbe stato dovuto l'Impero; poi della nuova lotta e delle posteriori relazioni fra Costantino e Licinio. L'A. conchiude osservando, come nonostante che Costantino avesse veduto e provato in sè stesso tutti gli errori della divisione dell'Impero fatta da Diocleziano e fosse arrivato con sanguinose lotte ad unificar lo Stato sotto il suo governo, tuttavia verso il fine della vita lo divise di nuovo fra i suoi figli: forse egli sperò, che l'esser questi fratelli avrebbe tenute lontane le lotte; ma più che da questa illusione, egli fu forzato alla nuova, nefasta divisione dal fatto che innanzi al minacciar dei barbari a tutti i confini dell'Impero, nè le forze, nè la mente d'un solo reggitore più non bastavano]. — **Zdekauer** (L.), *Die Handschriften der 'Istorie Pistolesi'* [L'A. confronta il cod. Borghini delle 'Istorie Pistolesi', al quale esso in uno studio precedente aveva fatto risalire tutte le altre copie delle dette 'Istorie' con un nuovo codice di questo scritto nel 1560 da certo Magni, e rileva alcune poche, ma gravi varianti, notando che queste tornano a vantaggio del nuovo codice; conclude, che il cod. Borghini, a confronto di quello Palatino, scritto dal Magni, rappresenta una redazione posteriore; ma che entrambe queste redazioni risalgono ad un unico testo originario, ora perduto, il quale dovrebbe datare dalla metà del sec. XIV]. — **Schellhass** (K.), *König Sigmund und Filippo Maria Visconti im Jahre 1413* [L'A., presa occasione dal libro del Kagelmacher: 'Filippo Maria Visconti und König Sigismund 1413 bis 1431', e rilevato un giudizio di questa, secondo cui, dissentendo dall'Aschbach, il Kagelmacher ritenne, che la discesa di re Sigismondo in Italia nel 1413 abbia avuto per movente i disegni ecclesiastici del re, non il pensiero di combattere Milano, prende in esame il passo di un documento del 20 maggio 1413, sul quale il Kagelmacher si fonda, ed in cui Filippo Maria Visconti

ordina pubbliche feste per la venuta di Sigismondo, il quale, al suo dire, s'era degnato di assumer lui per figlio; mentre l'Impero aveva già largamente beneficato suo padre. Egli si chiede quale dei Cesari avesse beneficato tanto Giovanni Galeazzo, il padre di Filippo, e risponde che fu Venceslao; da ciò deduce che le feste decretate per Sigismondo da Filippo segnarono un grave mutamento nella politica Viscontea, essendo Venceslao e Sigismondo stati i rappresentanti di partiti contrari]. — **Baumgarten** (H.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland, Voll. II* [ed. W. Friedensburg. Il B. fa caldi elogi delle accurate ricerche intraprese dal giovane editore; questa diligenza, egli nota, non ci permette veramente di penetrar più addentro nei disegni della corte pontificia verso l'Impero; tuttavia più che questo difetto, dipendente non dall'editore, ma dal carattere dei documenti studiati, egli lamenta l'arrendevolezza nel pubblicar documenti privi d'importanza, aumentando senza bisogno la mole del lavoro. — **Hartwig** (O.), *Zur päpstlichen Feier der Bartholomäusnacht* [A proposito dell'articolo del Philippson: 'Die Römische Curie und die Bartholomäusnacht', l'A. ricorda una rara stampa romana del 1572 intitolata: 'Ordine della solennissima processione fatta dal sommo pontefice nell'alma città di Roma per la felicissima nova della destructione della città Ugonotaria' ristampata nel 1877 dal Poyntz Stewart nel suo libro: 'Vatican influence under Pius V and Gregory XIII' e pubblicata di recente ancora in fotolitografia dal Nicholson; ricorda pure, a proposito del citato articolo, il recente lavoro del La Ferrière: 'La Sainte Barthélemy: la vieille, le jour, le lendemain']. — **Molinier** (A.), *Neuere Literatur zur Geschichte Frankreichs im Mittelalter* [Benchè l'A. tessa una bibliografia francese, tuttavia ha occasione di parlare di parecchie opere riguardanti l'Italia e specialmente il Papato: cito fra le opere d'indole generale, che ci interessano, i due lavori di C. Jullian: 'La Gaule Romaine' e 'L'invasion Germanique et la fin de l'Empire'. Riguardano la storia giuridica l'articolo del Digard: 'Il pontificato e lo studio del diritto nel secolo XIII'; uno di L. Stouff: 'De formulis secundum legem romanam a 7 saec. ad 13 saec.'; ed un terzo di L. de Valzoger intorno al Consolato del mare nel medioevo. Venendo ai lavori storici speciali, rilevo per il secolo X quanto il M. dice dello studio di K. Schultess: 'Papst Silvester II. als Lehrer und Staatsmann'; per il secolo XI il ricordo del lavoro di W. Bröcking intorno alla politica francese di papa Leone IX; per il secolo XII il ricordo dell'interessante memoria dello Scheffer-Boichorst intorno ad una spedizione finora ignota di Federico Barbarossa contro la Borgogna (anni 1167-68) e della biografia di Pietro da Pavia, dovuta ad H. Delahaye; per il secolo XIII il libro del Sanesi intorno a Giovanni da Procida ed il Vespro siciliano; per il secolo XIV la menzione delle epistole di Cola di Rienzi edite dal Gabrielli. Per i tempi più vicini cito infine la menzione della pubblicazione di una lettera di re Luigi XI a Sisto IV fatta da A. d'Herbomez; il ricordato lavoro di Perret intorno alla rinnovazione del trattato del 1478 seguita tra la Francia e Venezia nel 1484 ed un secondo del medesimo intorno all'ambascieria a Venezia di Peron de Baschi; la menzione dell'articolo di Luzio e Renier intorno al marchese di Mantova alla battaglia di Fornovo; cito in ultimo fra le opere menzionate lo studio del Pélissier intorno alle relazioni tra Lodovico Sforza e la corte francese; l'articolo del De Maulde del convegno a Savona di Luigi XII con Ferdinando il cattolico; la polemica fra il De Maulde ed il Kohler a proposito della pubblicazione fatta dal primo intorno all'occupazione del Canton Ticino].

VIII, 1, 1892. — **Werveke** (N. v.), *Das Geburtsjahr Kaiser Heinrich's VII* [L'A., coll'esame di alcuni documenti, dimostra erronea la data del 1262 attribuita alla nascita di Enrico VII da Albertino Mussato e sostiene che l'imperatore nacque invece nel 1276].

2. — **Fischer** (W.), *Neuere Literatur zur Byzantinischen Geschichte* [Rilevo tra i lavori menzionati in questa bibliografia, che ci interessano, gli studî del Dessau, del Mommsen, del Seeck e del Klebs intorno alla 'Historia Augusta'; di Lécrivain 'Études sur le Bas-empire. I. Explication d'une loi du code Théodosien'; di Batiffol 'Fragmente der Kirche-Geschichte des Philostorgius' e 'Die Textüberlieferung der Kirchen-Geschichte des Philostorgius'; di Herwerden intorno ad Agazia, a Teofilatto Simocatta ed a Nicolò Damasceno; di Usener intorno alla commemorazione di San Teodosio fatta dal vescovo Teodoro di Petre ed intorno alla biografia di

S. Teodosio scritta da Cirillo di Skythopolis; di **Monferratus** intorno alla 'Ecloga Leonis et Constantini'; di **J. Romanos** intorno ad un decreto riguardante Corfù dato a Taranto nel 1365 da Filippo d'Angiò; di **F. Gregorovius** intorno alla famiglia Acciaioli e ad otto lettere di questa riguardanti l'Oriente ora conservate alla Laurenziana; di Marino e Nicolò **Pignatorre** intorno alla storia di Cefalonia; di **W. Fröhner** intorno alla raffigurazione di un guanto sulle monete bizantine della Tessalia e di Benevento; i volumi VII-VIII dei 'Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au Moyen-âge' di **Sathas**, i quali contengono un gran numero di documenti dei secoli XV e XVI intorno agli Stradioti; la 'Geschichte der Byzantinischen Literatur von Justinian bis zum Ende des Oströmischen Reiches (527-1453)' di **K. Krumbacher**; i due articoli di **O. Seeck**: 'Die Münzpolitik Diocletian's und seiner Nachfolger' e 'Die Zeitfolge der Gesetze Constantin's'; lo studio, in russo, di **N. Glubokovskij** intorno alla storia ecclesiastica greca di Teodoreto, lo studio, pure in russo, di **A. Lebedev** intorno agli storici greci della Chiesa fioriti fra il IV ed il VI secolo; l'articolo di un anonimo intorno ad un'antichissima questione sulla vita di Costantino; il lavoro dello **Schnürer** intorno alla posizione presa dal Pontificato verso Bisanzio dopo la fine dello scisma Laurenziano; il lavoro analogo di **A. Rose** 'Die Byzantinische Kirchenpolitik unter Anastasios I', al quale si collega ancora un altro lavoro del medesimo autore: 'Die äussere Politik des K. Anastasios I'; lo studio più generico, ma ancora spettante al medesimo argomento di **A. Gaudenzi**: 'Sui rapporti tra l'Italia e l'impero d'Oriente'; una dissertazione del **Lécrivain**: 'Le sénat romain depuis Diocletien à Rome et à Constantinople', dissertazione la quale contribuirà assai più al progresso degli studî che non quella anteriore di **Ellissen**: 'Der Senat im Oströmischen Reiche'; gli 'Ostgotische Studien' del **Mommsen**; la dissertazione di **Ugo Cohn** sulle relazioni dell'esarca di Ravenna colle altre provincie italiane; lo studio di **P. Conrad** sulla tanto discussa lotta dei tre capitoli; il lavoro sintetico, ma d'attualità, di **H. Houssaye**: 'Aspasie, Cléopâtre, Théodora'; il bel lavoro del **Land** intorno ai Monofisiti; parlando dell'Acropoli nell'antica epoca bizantina, **J. Strzygowsky** dimostra il valore per determinare la cronologia, che ha una speciale forma della foglia di acanto, la quale si trova pure nei monumenti Ravennati; lo studio russo di un anonimo intorno alla lotta fra papa Gregorio Magno e Giovanni patriarca di Costantinopoli a proposito del titolo di « patriarca ecumenico »; il notevole lavoro di **Schwarzlose** 'Der Bilderstreit, ein Kampf der Griechischen Kirche um ihre Eigenhart und um ihre Freiheit'; l'opera del **Bury** 'A history of the later Roman empire from Arcadius to Irene'; lo studio magistrale, benchè un po' romanzesco, di **Schlumberger** intorno all'imperatore Niceforo Foca; lo studio sulle crociate del **Röhricht**; il lavoro di **P. Richter** intorno alla storiografia negli Stati dei Crociati, importante per noi specialmente, perchè dimostra, che la nota cronaca di Filippo di « Nevaire » non è opera di un Navarrese, come sostenne Gaston Paris, ma di un Novarese; alla medesima conclusione viene pure **H. Müller** nel suo studio 'Der longebardenkrieg auf Cypern', il quale illustra la parte presa dai Lombardi nella spedizione condotta contro Cipro negli anni 1229-33; il lavoro del **Bent** intorno alle sorti dell'isola di Chio durante la dominazione italiana (1346-1566); le ricerche di **J. Dräseke** intorno ai tentativi fatti dall'imperatore Michele VIII per riunirsi alla Chiesa; lo studio di **H. F. Tozer** 'The Greek-speaking population of southern Italy'; i libri d'indole piuttosto popolare che scientifica, di **G. S. Phrankondes**: 'Κυπρὶς, ἡ Κύπρος της σήμερον; ἱστορία τῆς Κύπρου ἀπὸ τῶν μυθολογῶν Κρόνων' e di **Maurogiannes** 'Ἱστορία τῶν Ἰωνίων νήσον', i quali trattano entrambi della dominazione veneziana in quei luoghi; lo studio brioso e filosofico di **E. Reich** 'Graeco-Roman Institutions from anti-evolutionist points of view. Roman Law, Classical slawery, social conditions'; il largo lavoro di **G. B. De Lagrèze** 'Les Normands dans les deux mondes'; il lavoro di **Matković** intorno al giornale di viaggio di Marco Antonio Pigafetta a Costantinopoli nel 1567; l'edizione, curata dal **Bacchi della Lega**, della descrizione del viaggio a Costantinopoli fatta dall'Alberti (1609-21); infine il lavoro russo di **V. Preobraženskij** intorno alla lotta per la venerazione delle immagini nell'Impero Bizantino]. — **Liebermann** (F.). ***Literatur von etwa 1890-92 zur Geschichte Englands 1272-1485 mit einem Anhange zur Bibliographie Britischer Ortsgeschichte im Mittelalter*** [Il modo, in cui questa bibliografia è condotta, non facilita il cercare ciò che

riguarda specialmente l'Italia; cito tuttavia un lavoro del Morf, il quale seguendo il nostro Gorra, pone in dubbio che il poeta siciliano Guido delle Colonne abbia seguito in Inghilterra il re Edoardo I (1273-76); i 'Concilienstudien' del Finke; lo studio di W. Dick intorno ai codici dei 'Gesta Romanorum'; quello di W. E. Gladstone: 'Did Dante study at Oxford?'; della medesima questione tratta un articolo dell'Alger, di cui, come di molti altri, non è citato il titolo; noto ancora: Hinter, 'La consolation de Boèce, trad. par Jean de Mehung'; E. Leaton-Blenkinsopp, uno studio intorno al re Edoardo II, che dice essere stato ad Avignone, a «Melazzo» e ad «Acqui»; Maskell, 'The dukedom of Clarence', studiando la moglie di Lionello, figlio di re Edoardo III, parla anche di Violante di Milano; L. Scott, 'Vincigliata and Maiano'; T. Leader e G. Marcotti, 'Giovanni Acuto'; A. Medin, 'Giovanni Aguto'; Koeppel, Studio della traduzione dell'opera 'De contemptu mundi' di Innocenzo III fatta dal poeta Chancer; del medesimo è pure uno studio intorno al profitto tratto dal Chancer dell'opera di Boezio sull'astrolabio; un altro sulle relazioni fra il Chancer ed «Albertanus Brixiensis»; F. T. Palgrave, 'Chaucer and the Italian renaissance'; Skeat' 'The true source of Cancer Boethius'; G. L. Larkins, 'The scansion of heroic verse' di Chancer tratta da esemplari italiani; A. W. Pollard, 'Italian period' di Chancer; A. Kneer, 'Zur Vorgeschichte Innocenz VII'; N. Valois, 'Une Ambassade allemande à Paris en 1381' tratta di Clemente VII; C. V. Langlois, studio intorno ad una satira del minorita Pietro riguardo all'inganno teso dalla corte d'Inghilterra al collegio dei cardinali a Roma nel 1281; J. H. Wylie, un articolo sulle relazioni della Chiesa inglese col pontificato ai tempi di Carlo VI; Chroust, sul concordato anglicano; anonimo, sopra una lettera «Cosmae Raymundi Cremonensis» intorno a Giovanna d'Arco; J. Zupitza, intorno ad un rimaneggiamento inglese dell'opera 'De claris mulieribus' del Boccaccio; M. Burrow e V. Linacre, intorno all'influenza letteraria italiana portata da Grocyn ad Oxford; A. Gottlob, studio intorno all'ambasciata di Francesco Coppini in Inghilterra decisa dal pontefice nel 1459; il medesimo nel suo lavoro 'Aus der Camera apostolica des 15 Jarhrhunderts' tratta delle relazioni dell'Inghilterra coi pontefici in materia finanziaria; Monod, recensione del lavoro del Creighton 'Papacy during the Reformation'; anonimo, sopra la testimonianza recata da Giovanni da Fermo intorno all'andata di Dante in Inghilterra].

IX, 1, 1893. — **Heydenreich** (E.), *Constantin der grosse in den Sagen des Mittelalters* [Accennate le leggende più note intorno a Costantino ed a sua madre S. Elena e le ragioni storiche e religiose di molte fra queste, riassume la leggenda contenuta nell' 'Incerti auctoris de Constantino Magno eiusque matre Helena libellus', già da lui edito, e collega con questa le altre leggende europee intorno a Costantino]. — **Maurer** (K.), *Zu den Anfängen der Norwegischen Kirche* [L'A. si occupa dello studio del Taranger intorno all'opera esercitata dalla Chiesa anglo-sassone sopra quella norvegese, ne loda la grande diligenza, ma afferma ch'esso non si può ancora considerare come un lavoro definitivo e rileva la parte, che sopra la costituzione della Chiesa in Norvegia ebbero anche altri paesi, oltre l'Inghilterra, specialmente in Germania]. — **Kaindl** (R. F.), *Bemerkungen zur 'Passio S. Adalperti martiris'* [Rilevata l'esattezza dei dati cronologici contenuti nella 'Passio' citata, l'A. studia alcuni dati corografici combattendo le opinioni del Bielovski, conclude dimostrando che la 'Passio' non è un lavoro originale composto subito dopo il martirio di Adalberto, ma che fu scritta prima del Mille]. — **Michael** (W.), *Neuere Literatur zur Geschichte Englands seit 1485* [Tra gli studî intorno alla storia moderna inglese esaminati in questa bibliografia interessano all'Italia solo i 2 seguenti: 'The excommunication of Queen Elizabeth' di M. Creighton; 'Carolina di Brunswick principessa di Galles' di C. Cinelli].

IX, 2, 1893. — **Cornelius** (C. A.), *Der Besuch Calvin's bei der Herzogin Renata von Ferrara im Jahr 1536* [Rilevato che Calvino a Ferrara non ebbe a soffrire noie dal tribunale dell'Inquisizione, perchè si mantenne incognito, l'A. si propone di cercare lo scopo di quel viaggio: a questo scopo egli descrive brevemente le condizioni della corte di Ferrara in quel tempo e quelle particolari di Renata, a delinear le quali si giova del libro del Fontana; poi stabilisce la data precisa della venuta di Calvino in quella città, cioè l'aprile 1536; rileva come colà Calvino si guadagnasse

Françoise Boussiron de Grand-Ry, dama di compagnia di Renata ed Olimpia Morata; giudica che nuova luce verrebbe alla questione, se il Fontana spingesse oltre cronologicamente i suoi studî intorno a Renata]. — **Schaube** (A.), *Neue Aufschlüsse über die Anfänge des Consulats des Meeres* [L'A. mira a dimostrar prima che l'istituzione bizantina del Consolato del mare fu un precursore del Consolato del comune; poi studia i rapporti interceduti fra la « decatia » pisana e gl' inizî del Consolato del mare; conclude, che se questo nella sua forma primitiva non nacque a Pisa, quivi però ebbe particolarmente quello sviluppo, che lo rese una delle più grandi istituzioni commerciali]. — **Kap-herr** (H.), *Zur Entsthehung des Consulats des Meeres* [L'A. risponde a parecchi appunti fattigli dal Schaube nell'articolo citato sopra a proposito d'un articolo su analogo argomento pubblicato pure in questa Rivista]. — **Bröking** (W.), *Zur Fransösischen Politik Papst Leo's IX* [L'A. qui si chiede di nuovo se nel 1090 a Reims papa Leone IX abbia vietato il matrimonio agli ecclesiastici e contro il Brucker sostiene l'autorità, che in questa questione ha il contemporaneo scrittore Anselmo, monaco di St. Rémi a Reims].

X, 1. — **Ulmann** (H.), *Studien zur Geschicthe des Papstes Leo X* [L'A. qui si occupa in particolar modo del breve indirizzato al Caetani il 23 agosto 1518: accennato all'origine di quel breve, intorno al quale si disputò tanto, l'A. esamina i ricordi, che di esso si trovano presso Lutero ed i contemporanei suoi, poi presso gli storici moderni; poi confronta la forma di quel breve con quella di altri simili documenti di autenticità certa; conclude, che un documento simile al breve in questione fu senza dubbio emanato da Roma, che il breve studiato però è probabilmente autentico, ma che è possibile far obbiezioni su alcune sue forme]. — **Görres** (F.), *Kirche und Staat im Vandalenreich. 429-534* [Accennato al dualismo politico-religioso esplicatosi durante l'alto medioevo negli stati ariani fondati dai popoli germanici e caratterizzate le fonti, cui bisogna ricorrere per la storia dei Vandali in Africa, l'A. delinea i motivi ed il carattere generale avuti dalle persecuzioni mosse contro i cattolici nel regno dei Vandali; poi fa la storia di queste durante il regno dei diversi re barbari, rilevando la notevole condizione dei cattolici sotto il dominio di Genserico, la politica religiosa del successore Unnerico, il favore restituito ai cattolici da re Guntamondo, la politica religiosa di Trasamondo, la nuova rappacificazione portata da re Ilderico, infine la completa libertà ritornata fra i cattolici, allorchè sotto Gelimero avvenne la catastrofe del regno Vandalico]. — **Simonsfeld** (H.), *Bemerkungen zu der Weltchronik des Frater Paulinus von Venedig, Bischof von Pozzuoli* [Riferendosi al recente articolo dell'Eubel 'Handschriftliches zur Chronik des sogenannten Jordanus', l'A. prova che Paolino fu originario di Venezia, poi distingue tre redazioni della cronaca universale di lui, rileva l'interesse, che per l'esame di queste ha il codice Parigino 4939, ricerca le relazioni, che altri codici hanno con questo e fra di loro, conclude indicando i codici che contengono le tre redazioni della cronaca]. — **Schaube** (A.), *Zum Bizantinischen Meeresconsulat* [L'A. risponde in termini piuttosto vivaci alle critiche mosse dal Kap-herr al suo studio sul citato argomento ed indica le pagine di questo, in cui reca le prove, per cui fissò la data degli statuti di Trani, e ribatte alcuni giudizî già espressi prima a proposito dell'origine dei medesimi statuti]. — **Mollnier** (A.), *Neuere Literatur zur Geschichte Frankreichs im Mittelalter* [Fra i pochi libri qui menzionati senza che però in generale ne sia citato il titolo, ci interessano: lo studio su Pietro di Pavia del Delehaye; 'Les Lombards en France et à Paris' di C. Piton; uno studio di Omont sul tentativo fatto da re Carlo IV per riunir le due Chiese greca e latina; uno studio di Noël Valois sulle ragioni, per cui Lodovico d'Angiò sostenne la parte del papa Avignonese; l'articolo di Jarry 'La Voie de fait' in cui si studia la proposta d'una crociata fatta dalla Francia in rapporto alle relazioni di questa con Clemente VII; l'Epistolario di Coluccio Salutati edito da Fr. Novati; l'edizione, curata da P. Perret, del discorso tenuto da Angelo Acciaiuoli innanzi a Carlo VII re di Francia nel 1453, lo studio del Pélissier intorno alla politica del marchese di Mantova, durante la lotta fra Ludovico Sforza ed il re di Francia].

2. — **Pflugk-Harttung** (J. v.), *Drei Breven päpstlicher Machtfülle im 11. und 12. Jahrhundert* [Le tre bolle, di cui l'A. si occupa brevemente, sono di Gregorio VII, Adriano IV ed Alessandro III e riguardano l'Irlanda, egli le dimostra tutte apocrife].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XIV, 4, 1893. — **Kirsch** (J. P.), *Formelbuch der päpstlichen Kanzlei aus der Mitte des 14. Jarhrunderts* [Descritti i caratteri esterni ed i caratteri interni del cod. Barberiniano XXXI, 11, contenente numerose copie di bolle pontificie, dimostra che queste copie probabilmente furono la preparazione ad un formulario pontificio rimasto poi incompleto]. — **Sauerland** (H. V.), *Aktenstücke zur Geschichte des Papstes Urban VI* [Pubblica, rilevandone in una breve avvertenza l'importanza storica, sei documenti riguardanti Urbano VI, conservati in un ms. della biblioteca comunale di Bologna composti fra il 1406 ed il 1421. I documenti editi sono: 1°, una circolare, in data di Napoli, gennaio 1385, indirizzata dalla regina Margherita moglie di re Carlo III di Napoli, alle città ed ai principi d'Italia intorno alla discordia fra Urbano VI e sette suoi cardinali; 2°, una lettera di Napoli, 24 febbraio 1385, indirizzata dal cardinale Bartolomeo Mezzavacca agli anziani della sua patria, Bologna, sul medesimo argomento; 3°, lettera del medesimo sul medesimo argomento, scritta ancora ai detti anziani da Napoli il 18 ed il 16 marzo 1385; 4° lettera dello stesso ai medesimi sulla stessa questione, da Napoli, 25 marzo 1385; 5° circolare spedita l'8 agosto 1386 da Pavia dai cardinali « Pileus de Brata » e « Galeotto de Petramala » intorno ai motivi della loro fuga dalla curia di papa Urbano; 6°, risposta mandata il 16 agosto 1386 dagli anziani di Bologna alla circolare dei due cardinali citata sopra]. — **Ehses** (H.), *Ein Vorschlag des Bischofs von Breslau an Papst Klemens VII. 1524* [Pubblica un documento contenente una serie di proposte fatte a papa Clemente VII da Jacopo di Salza, vescovo di Breslavia, per combattere i disordini dell'eresia Luterana: queste proposte hanno speciali riguardi per la diocesi di Breslavia, ma intendono provvedere ed interessano quindi anche a tutto il Cattolicismo]. — **Kirsch** (J. P.), *De patrimoniis Romanae Ecclesiae usque ad aetatem Carolinorum; Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église Romaine* [di P. Fabre]; *Die Päpstlichen Kreuzzugsteuern des 13 Jarhrunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung* [di A. Gottlob. Rilevati il nesso cronologico, che hanno fra di loro queste tre pubblicazioni, e l'importanza, ch'esse mostrano assegnata allo studio delle finanze pontificie finora trascurato, il R. riassume oggettivamente, ma con ampiezza e favore i risultati dei tre lavori]. — **Sauerland** (H. V.), *Die Entstehung der Konziliaren Theorie. Zur Geschichte des Schismas und der Kirchenpolitischen Schriftsteller Konrad von Gelnhausen und Heinrich von Langenstein* [di A. Kneer. Ricordato, come l'A. abbia già mostrato il suo valore in un lavoro anteriore sul cardinale Zabarella, il R. riassume l'argomento dell'opera presente e ne fa elogi, senza peraltro risparmiare appunti sull'economia del lavoro e sulla minore accuratezza nello svolgimento di alcune parti di esso]. — **C. W.**, *Commodien, Arnobe, Lactance et autres fragments inédits* [ed. Freppel. Fa alcuni appunti, ma segnala l'interesse di questa raccolta]. — **K. H.**, *Ueber die Anfänge der Kirchengeschichtschreibung* [di Fr. Overbeck. Il R. non accetta molti giudizî dell'A., ne dice lo stile pesante ed oscuro, tuttavia afferma che nessuno deporrà il suo libro senza aver da esso imparato]. — **C. W.**, *Leontios von Neapoly, Leben des heiligen Johannes des Barmherzigen, Erzbischofs von Alexandrien* [ed. H. Gelzer. Fa grandi lodi di questo lavoro, che ricordo per la sua importanza, benchè non riguardi direttamente l'Italia]. — **Finke** (H.), *Kardinal Johannes Dominici, O. Pr. 1357-1419. Ein Reformatorenbild aus der Zeit des grossen Schisma* [di P. A. Rösler. Notate le dispute, che intorno a Giovanni Dominici, riformatore dei conventi lombardi, si sono avute e rilevato il giudizio del Sauerland, che non approva, il R. non si dichiara soddisfatto neppure del presente lavoro, ne nota parecchie inesattezze, afferma, ch'esso non è giunto a risultati definitivi, tuttavia non nega lodi alla prima parte del libro particolarmente]. — **N. N.**, *Storia dei Valdesi* [di E. Comba. Dà una breve ed oggettiva, ma non sfavorevole notizia di questo libro]. — **C. W.**, *Lettres et déclarations au sujet des décrets du Vatican* [di G. Döllinger, traduzione di G. Bonnet-Maury. Ne dice poche parole, ma rimprovera l'introduzione di molte inesattezze]. — **A. M.**, *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilde von Tuscien nebst Regesten ihrer Urkk.* [di A. Overmann. Il R. rileva l'importanza di questo lavoro; ma lamenta, che l'A. non lo abbia approfondito ed ampliato con ricerche sul materiale manoscritto]. — **K. H.**, *Die aus-*

wärtige Politik des Königreichs Siciliens vom Tode Rogers II bis zum Frieden von Venedig 1154-77 [di F. Holzach. Dice il lavoro diligente e rileva ch'esso reca un contributo pregevole alla critica dei cronisti Romualdo Salernitano, Ugo Falcando, e del bizantino Kinnamos; si duole solo che l'A. non abbia descritto nelle linee generali lo sviluppo dello stato normanno nell'Italia meridionale]. — **A. M.**, *Der Kampf der Hohenstaufen um die Mark Ancona und das Herzogtum Spoleto von der zweiten Exkommunikation Friedrichs II bis zum Tode Konradins* [di Fr. Tenckhoff. Il lavoro avrebbe potuto recare materiali preziosi per la trascurata storia dell'amministrazione dello stato pontificio, tuttavia forma una buona base per la storia di questo, che resta pur ancora da fare]. — **N. N.**, *Caterina Sforza* [di P. D. Pasolini. L'A. usufruendo delle cronache e di numerosissime lettere inedite distrugge la leggenda creata intorno alla celebre signora di Forlì e presenta al lettore un quadro generale della vita e delle qualità di lei]. — **N. N.**, *La diplomatie au temps de Machiavel* [di de Maulde-La Clavière. Riassume in breve l'argomento di quest'opera, che dice pregevolissima]. — **N. N.**, *Römische Dokumente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII von England 1527 34* [di H. Ehses. Fa i più vivi elogi della ricchezza di materiali e della diligenza di questo lavoro]. — **Z.**, *The journal of Christopher Columbus during the voyage 1492-93 with documents relating to John Cabot and Gaspar Corte Real* [di C. R. Markham. Rileva l'erudizione e l'interesse di questo libro]. — **N. N.**, *Raccolta di documenti e studi pubblicati dalla R. Commissione Colombiana nel quarto centenario della scoperta dell'America* [Parte IV, vol. 2°. Annuncia favorevolmente i due lavori compresi in questo volume]. — **L. P.**, *Die Predigtkirche im Mittelalter* [di M. Hasak. Rileva gl'importanti risultati recati da questo lavoro di storia architettonica e specialmente l'oppugnazione dei giudizi dati sul medesimo argomento dal Gurlitt]. — **N. N.**, *Das Titelwesen bei den spätlateinischen Epistolographen* [di A. Engelbrecht. Rileva l'interesse, che ha sotto più aspetti questo lavoro d'indole patristica]. — **G. M.**, *Handbook of Greek and Latin palaeography* [di E. M. Thompson. Fa alcuni appunti su inesattezze incorse, ma segnala con vive lodi questo lavoro].

1894, XV, 1. — **Rattinger**, *Der 'Liber provisionum praelatorum Urbani V'* [L'A. pubblica il libro menzionato, al quale premette un'introduzione, nella quale discorre del manoscritto Barberiniano, che conservò tale libro, dei vescovi, che questo fece conoscere per la prima volta, dell'attività di Urbano V, da esso dimostrata, delle origini di alcuni dei vescovadi ricordati; infine, presentando gli argomenti pro e contro, discute la questione, se il libro nella redazione, in cui ci fu conservato, possa aver avuto carattere ufficiale]. — **Weyman** (K.), *Die vier grossen Kirchenlehrer* [Indica, come, nonostante che generalmente si attribuisca ad una bolla di Bonifazio VIII l'abitudine di considerare quali grandi padri della Chiesa Ambrogio, Agostino, Gerolamo e Gregorio Magno, tuttavia questi erano già stati così denominati in documenti assai anteriori]. — **Helmolt** (F.), *König Ruprecht im Oktober 1401* [L'A., il quale dissente da A. Winkelmann e dal Lindner nel fissare la cronologia della spedizione a Roma, sostiene qui le sue obbiezioni allegando documenti fiorentini e bresciani, e conclude, che non si può parlare di una battaglia presso Brescia, nè di battaglia qualsiasi, ma di due scontri avvenuti l'uno il 21, l'altro il 24 ottobre]. — **Unkel** (K.), *Eine Episode aus der Geschichte der Kölner Nuntiatur* [L'A., a rettificazione di alcune notizie date dallo Stieve, espone le questioni avute da Coriolano Garzodoro, vescovo di Ossero, durante la sua nunziatura a Colonia con certo Leonardo Pagliavecca segretario di Ottavio Mirto Frangipani il quale aveva tenuto prima la nunziatura nella medesima città]. — **Wagner** (P.), *Aurelius Ambrosius der Vater des Kirchengesanges. Eine hymnologische Studie* [di G. M. Dreves. Il R. combatte e il metodo e le conclusioni del Dreves, il cui lavoro riassume a larghi tratti confrontandolo con quanto è generalmente detto degli inni e quanto ne scrisse il Biraghi]. — **Pastor** (L.), *Venetianische Depesche vom Kaiserhofe. II* [ed. Turba. Descrive il metodo ed il contenuto del secondo volume di questa pubblicazione, a cui si mostra assai favorevole]. — **Meister** (A.), *Studien zur Geschichte Paduas und Veronas im 13 Jarhrundert* [di W. Lener. Il R. dice questo lavoro dotto e fondato completamente sullo studio delle fonti; ne loda tuttavia particolarmente la prima parte, in cui l'A. compensando colla sua acutezza le lacune delle fonti, tratta della storiografia padovana nel secolo XIII]. — **N. N.**,

Studi storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia [di Gerbaix de Sonnaz. Indica oggettivamente l'argomento del secondo volume di quest'opera, il quale dice tornerà d'interesse non solo per gli studiosi della casa di Savoia, ma anche della storia tedesca e inglese]. — **Pastor** (L.), *Der Türkenzugkongress zu Rom. Nach archivalischen Quellen dargestellt* [di J. Schneider. Il R. nota che il lavoro è diligente, ma che l'A. difetta di cognizioni bibliografiche e che non seppe neppure che molti dei documenti da lui pubblicati come inediti avevano già invece visto la luce]. — **N. N.**, *Storia della corte di Savoia durante la rivoluzione e l'impero francese* [di D. Carutti. Il R. ne dà una breve ed oggettiva notizia]. — **C. W.**, *Das apostolische Glaubensbekenntnis. Eine apologetisch-geschichtliche Studie, mit Rücksicht auf den 'Kampf um das Apostolicum'* [di E. Blume. Il R. dà una breve notizia del lavoro, alle cui conclusioni in generale si mostra incline]. — **Ebner**, *Die christlichen Kultusgebäude im Altertum* [di J. P. Kirsch. Favorevole]. — **Schnitzer** (J.), *Paulus von Bernried Vita Gregorii VII pape. Ein Beitrag zur Kenntniss der Quellen und Anschauungen aus der Zeit des Gregorianischen Kirchenstreites* [di J. Greving. Il R. fa alcuni appunti, ma più sulla forma, che sull'argomento]. — **Miltenberger**, *Catalogus codicum mss. praeter Graecos et Orientales in bibl. Angelica olim coenobii S. Augustini de urbe. I.* [di H. Narducci. Fa alcuni appunti, ma dice, che questi nulla tolgono al merito del defunto autore, il quale senza aiuto altrui condusse a termine così ingente lavoro].

2. — **Sägmüller**, *Die Anfänge der diplomatischen Korrespondenz* [Dopo aver definito il carattere storico della corrispondenza diplomatica ed averne rilevato il valore, l'A. ne descrive brevissimamente le origini, trattando in particolar modo degli ambasciatori Veneziani]. — **Weyman** (C.). *Analecta* [L'A. si occupa in un primo paragrafo dello studio del Merkle intorno ai rapporti fra Prudenzio e Sulpicio Severo e fondandosi sopra un passo dei due scrittori, afferma che l'asserzione del Merkle, secondo cui la cronaca di Sulpizio comparve prima delle poesie di Prudenzio, si deve modificare in questa forma, dicendo cioè, che la cronaca citata fu pubblicata prima che la raccolta completa delle poesie di Prudenzio. Nel secondo paragrafo l'A. rileva, come un passo dell'opera 'De gubernatione Dei' di Salviano contenga modificati alcuni versi di Paolino da Nola]. — **Fijalek** (J.). *Mahnschreiben des päpstlichen Legaten in Polen Zacharias Ferreri an Martin Luther, 20 mai 1520* [Fatto un breve cenno degli studî intorno alla storia della Riforma in Polonia, l'A. aggiunge qualche notizia sul vicentino Zacaria Ferreri, il quale fu legato pontificio in Polonia durante gli anni 1519-21, infine pubblica una lettera ammonitoria indirizzata dal Ferreri a Martino Lutero nel 1520]. — **N. N.**, *Studi storici intorno alla bussola nautica* [di T. Bertelli. Il R. riassume in breve questa pubblicazione, che dice utile]. — **N. N.**, *Nozze Ciampolini-Magagnini* [di G. O. Corazzini. Nota, che la pubblicazione contiene ed illustra due documenti: la scritta di parentado del 22 luglio 1485, con cui Bartolomeo di Filippo Valori promette a Federigo di Lorenzo Strozzi di dargli in moglie la Caterina sua sorella ed enumera le « donora » che questa gli porterà; il secondo documento, assai più importante, è una scritta, con cui Giulio dei Medici, poi papa Clemente VII, confessa d'aver ricevuto da Piero di Antonio Pucci fiorini dieci e promette di restituirgliene mille d'oro, quando sarà assunto al cardinalato]. — **N. N.**, *Scritti scelti in parte inediti o rari* [di C. Correnti. Cenno oggettivo]. — **N. N.**, *Vespasiano da Bisticci. Vite di uomini illustri del secolo XV rivedute sui manoscritti* [di L. Frati. Il R. dice questa pubblicazione importantissima ed indica il contenuto del terzo ed ultimo volume di essa]. — **K. H.**, *Die Herrschaft Theodorichs des Grossen vor seinem Zuge nach Italien* [di W. Müller. Il R. rileva l'importanza del lavoro, ne confronta i risultati con quelli consimili, a cui venne sul medesimo argomento il Sybel, ma non si mostra persuaso nè degli uni, nè degli altri]. — **Schn.** (J.). *Das Zeremoniell der Kaiserkrönungen von Otto I bis Friedrich III* [di Diemand. Il R. riassume questo lavoro, del quale dice, che supera quelli del Waitz e dello Schwarzer sul medesimo argomento]. — **K. H.**, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen* [di K. Hampe. Afferma, che il quarto capitolo, il solo, che il R. abbia visto pubblicato, fa attendere con ansietà il libro intiero]. — **K. H.**, *Die Ermordung des Herzogs Ludwig von Bayern und die Päpstliche Agitation in Deutschland. Ein Beitrag zur Geschichte Kaiser Friedrichs II* [di H. Lindemann. Il R. nota come l'A. si sia stu-

diato di giustificare Federico II dall' accusa d'aver fatto uccidere il duca, il tentativo non gli riuscì, secondo lui, ma il lavoro è interessante ed originale]. — **K. H.**, *Rudolf I von Habsburg und die Römische Kaiserkrone* [di A. Giese. Cenno affatto oggettivo]. — **N. N.**, *Guelphs and Ghibellines of Medieval Italy. 1250-1409* [di Browning. Il R. afferma, che questo libro ci presenta un quadro chiaro e fortemente disegnato delle due grandi fazioni italiane]. — **N. N.**, *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e Regesto* [ed. A. Gherardi. Il R. indica il contenuto importantissimo di questo secondo volume]. — **N. N.**, *Lettres inédites sur la conquête du Milanais par Louis XII* [di L. G. Pélissier. Cenno oggettivo]. — **N. N.**, *La diplomatie au temps de Machiavel. III* [di de Maude-la-Clavière. Indica il contenuto del terzo volume di questo lavoro, che dice importante]. — **N. N.**, *Il cardinale Innocenzo Cybo. Contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del secolo XVI* [di L. Staffetti. Cenno oggettivo]. — **N. N.**, *I tumulti del 1547 in Napoli pel tribunale dell'inquisizione. Processo rinvenuto nell'archivio di Stato in Napoli, con note ed illustrazioni* [di G. Del Giudice. Cenno oggettivo, non favorevole]. — **N. N.**, *Studî storici e letterarî* [di F. P. Cestaro. Cenno affatto oggettivo]. — **C. W.**, *The church in the Roman empire before a. D. 170* [di W. Ramsay. Il R., non molto favorevole, dice, che il titolo non corrisponde bene all'argomento del libro]. — **A. B.**, *Vergerios publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht* [di F. Hubert. Il maggior valore del libro sta nelle indicazioni bibliografiche intorno agli scritti del Vergerio; ma questi non sono esaminati con critica, invece offrono occasione all'A. di inveire col Vergerio contro il Pontificato]. — **A. B.**, *Ennio Filonardi, der letzte Nuntius in Zürich* [di J. C. Wirz. Il R. si occupa assai di questo lavoro, che dice breve, ma molto diligente e fondato sopra accurate ricerche archivistiche intraprese, oltre che nella Svizzera, anche a Roma, Napoli e Milano]. — **A. T.**, *Un registre aux correspondances de Frangipani, premier nonce permanent aux Pays-Bas* [di C. H. Piot. Cenno oggettivo]. — **N. N.**, *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain* [di E. Rodocanachi. Il R. dice utile l'opera, splendida l'edizione]. — **C. W.**, *Dionis Cassii Cocceiani Historia Romana. II* [ed. J. Melber. Nota la limitazione imposta a quest'edizione]. — **N. N.**, *Dieci sonetti storici Fiorentini* [ed. S. Morpurgo. Cenno oggettivo]. — **N. N.**, *Thomas III marquis de Saluces. Étude historique et littéraire avec une introduction sur la politique de ses prédécesseurs et une appendice de textes* [di N. Jorga. Cenno oggettivo]. **N. N.**, *Epistolario di Coluccio Salutati. II* [ed. F. Novati. Dice la pubblicazione importantissima]. — **Ebner**, *Die Wandgemälde von S. Angelo in Formis* [di F. Kraus. Segnala la buona riproduzione e la profonda illustrazione di questi importantissimi documenti Capuani]. — **N. N.**, *Vittorie e sconfitte* [di E. Arbib. Cenno oggettivo].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXV, 1, 1893. — **N. N.**, *Lebensbilder aus der Kirche und des Vaterlandes* [di W. Baur. Ne indica brevemente gli svariati argomenti]. - **Kehr**, *Die Beziehungen des Papstthums zum Fränkischen Staats- und Kirchen-recht unter den Karolingern. Rechtsgeschichtliche Studie* [di R. Weyl. Il tema, molto trattato, ma molto importante, era degno di studio, rimanendo tuttora insolute molte gravi questioni; ma l'A. non vi era preparato abbastanza: egli vanta bensì la conoscenza d'una ricca bibliografia, ma è una conoscenza, se vera, non usufruita; molti suoi giudizî non sono ammissibili; nè si può accettare la sua tesi generale]. - **Kehr**, *Ueber Ursprung und Bedeutung des Anspruches der Päpste auf Approbation der Deutschen Königswahlen* [di P. Donitz. Il tema amplissimo non poteva esser trattato in una dissertazione di 66 pagine: le questioni sono appena accennate, ma non mai affrontate seriamente]. — **Kehr**, *Sbornik pisem Gerberta kak istoričeskij istočnik (983-987). Kritičeskaja monographija po rukopisjam* [La raccolta delle lettere di Gerberto come fonte storica. Monografia critica di Nicolò Bubnova. Dichiarato, che egli non può presentar un esame di questo lavoro, perchè è scritto in russo e rilevato che nonostante la sua importanza nessuno storico tedesco per la medesima ragione ne ha parlato, lamenta che sia stato trattato in lingua russa un argomento riguardante in modo particolare l'Occidente, perchè, osserva, i Russi, che potranno leggere il libro, poco se ne interesseranno, non avendo conoscenza di Gerberto, gli

occidentali non lo sapranno leggere, pure essendo esso oramai indispensabile. Fatta questa osservazione, il R. rileva l'importanza dell'argomento, accenna alla questione dell'ordinamento cronologico delle lettere, conclude riaffermando, che tra i lavori su Gerberto, fra cui rileva quello dell'Havet, la palma spetta ora all'opera presente]. — **R.,** *Sklaverei in Europa während der letzten Jahrhunderte des Mittelalters* [di O. Langer. Il R. accenna ad alcune lacune del breve lavoro; ma applaude allo scopo raggiunto dall'A. di dimostrare che la Chiesa cattolica non si preoccupò mai di far cessare la schiavitù]. — **Heidemann** (J.), *Beiträge zur Geschichte Ludwig's des Baiers und seiner Zeit. I. Die Romfahrt. 1327-29* [di A. Chroust. Nota come il valore precipuo di questo lavoro consista nell'aver usufruito e vagliato con critica il complesso delle fonti, ma segnala pure l'importanza del giudizio dato intorno al carattere di Lodovico il Bavaro]. — **Wenck** (K.), *Analekten zur Papst- und Konziliengeschichte im 14. und 15. Jahrhundert* [di H. Simonsfeld. Il R. senza entrare nel merito critico del lavoro, rileva i punti più importanti di esso]. — **Hollaender,** *Leonis X pontificis maximi Regesta* [ed. Hergenroether. Attendendo per giudicare il complesso, il compimento dell'opera, rileva, come i fascicoli VII-VIII, di cui dà notizia, rechino notevoli contributi allo studio dell'amministrazione ed alla biografia, poco di nuovo invece conferiscano alla storia politica]. — **Egelhaaf** (G.), *Geschichte Karl's V. III* [di H. Baumgarten. Rileva anzitutto, che mentre i due primi volumi di quest'opera si giovarono solo dei materiali a stampa, questo terzo volume, riguardante il periodo 1528-39, si fonda anche sopra una ricca raccolta dei materiali inediti conservati negli archivi tedeschi, poi ne segnala l'importanza particolarmente per la conoscenza nuova, che ci fornisce degli intenti e della storia della lega smalcaldica]. — **Brandi,** *I legati al concilio di Vicenza del 1538* [di G. Capasso]; *Il concilio di Vicenza, episodio della storia del concilio di Trento 1537-38* [di B. Morsolin. Il R. nota che per le questioni principali, che si legano a questo concilio, ha recato maggior luce il Morsolin che il Capasso, ma quest'ultimo fornisce interessanti notizie intorno alle origini del concilio]. - **Brandi,** *Die Sendung des Kardinals Sfondrato an den Hof Karl's V. 1547 bis 1548. I* [di A. v. Druffel. Il R. reca alcune notizie a compimento del lavoro, le cui ricerche rimasero incompiute per la morte dell'A., ma dice ch'esso è pieno di valore e ne riassume l'argomento]. — **Schultze** (W.), *L'Europe et la révolution française. Troisième partie: La guerre aux rois. 1792-93. Quatrième partie: Les limites naturelles. 1794-95* [di A. Sorel. Notato il valore dei documenti archivistici inediti usufruiti dall'A., il R. rileva che tuttavia il pregio capitale dell'opera sta nella conoscenza profonda del tema, ch'essa fa manifesta; un'altra egregia qualità ancora loda nell'A., cioè il suo studio di liberarsi dai pregiudizî di nazionalità; non potendo poi riassumere l'ampia materia del lavoro, segnala l'importanza data da questo all'opera politica di Danton e conclude, che l'A. ci ha insegnato, come la politica estera della rivoluzione francese si connette per il passato con quella di Luigi XIV e contiene già tutti gli elementi della politica di Napoleone I: essa ha per precipuo scopo il raggiungimento dei confini naturali. Il R. dice, che l'opera del S. non invecchierà e che forma uno dei migliori esemplari della moderna storiografia francese]. — **Kehr,** *Urkunde einer Römischen Gärtnergenossenschaft vom Jahre 1030. Mit Einleitung und Erläuterungen* [ed. L. M. Hartmann. Annunciato come oramai si possa considerare come accessibile agli studiosi anche il prezioso ed ancora inesplorato archivio di S. Maria in via Lata a Roma e come l'Istituto austriaco di studî storici stia per pubblicar un largo resoconto dei documenti ivi conservati, l'A. dà notizia del documento edito ed illustrato dallo H.: rileva il valore, ch'esso ha sotto l'aspetto paleografico e sotto l'aspetto storico; poi riassume lo studio, che al documento unì l'editore, facendo qua e là aggiunte e specialmente obbiezioni; conclude, che, se non può accettare i risultati a cui lo H. ha creduto di essere giunto, riconosce tuttavia l'arditezza delle congetture, l'originalità del lavoro e l'importanza che questo ha anche solo per aver richiamato l'attenzione degli studiosi sopra una grave questione]. — **C. W.,** *Giuseppe Mazzini e l'unità Italiana* [di A. F. von Schack, traduzione di G. Canestrelli. Il R. poco dice del traduttore italiano; ma rileva l'interessante circostanza, che il dotto conte tedesco abbia potuto ammirar tanto Mazzini da accettar per vera la sua leggenda e giudicarlo il principale autore dell'Unità d'Italia].

2. — **Philippson** (M.), *Kardinal Granvella als Minister Philipp's II* [L'A. tesse la storia delle relazioni corse tra Filippo II e questo cardinale italiano, poichè fu chiamato a suo ministro principale: rileva specialmente l'importanza del Granvella nell'aver contribuito a mutare l'indirizzo politico del re e le lotte, che apparentemente per questa cagione, in realtà perchè straniero, ebbe a sostenere, e non del tutto felicemente, contro la corte spagnuola]. — **Pöhlmann** (R.), *Die Römische Agrargeschichte in ihrer Bedeutung für das Staats- und Privatrecht* [di M. Weber. Il R. osserva, che l'A. troppo facilmente s' induce ad accatastar ipotesi su ipotesi, tuttavia rileva alcuni importanti risultati del suo studio, a cui tributa sincere lodi]. — **Mirbt** (C.), *Monumenta Germaniae historica. Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti. I* [Il R. fa un breve, ma minuto esame di questa pubblicazione, che dice importante, perchè anzitutto raccoglie testi sinora difficilmente reperibili, poi perchè li migliora con nuove collazioni, infine perchè opportunamente usufruisce dell'ampio materiale patristico e canonistico]. — **Kehr,** *Di Rozone vescovo di Asti e di alcuni documenti inediti che lo riguardano* [Dopo aver notato, come il Cipolla sia fra gli storici italiani uno dei più valorosi ed operosi e come dalla sua diligente ricerca e disamina dei documenti la storia dell'Italia superiore ed in modo particolare di Asti, abbia ricevuto nuova luce, viene al presente lavoro, da cui rileva specialmente gl'importanti contributi, ch'esso offre alla storia generale ed alla storia dell' Impero; il R. fa tuttavia anche degli appunti su alcune sviste e specialmente sul modo troppo rigoroso in cui il C. pubblica i documenti antichi]. — **C. W. L.,** *Erinnerungen aus meinem Leben* [di L. Settembrini, con prefazione di Fr. de Sanctis; traduzione tedesca di C. Kirchner. Loda la buona traduzione e l'interesse ed il valore di queste memorie d'uno dei più simpatici patrioti italiani]. — **Liebermann** (F.), *Geschichte der Katholischen Kirche in Irland von der Einführung des Christenthums bis auf die Gegenwart* [di A. Bellesheim. Fa gravi appunti, pur asserendo che il libro riempie una grave lacuna nella storiografia]. — **Haebler,** *Christophe Colomb devant l'histoire* [di H. Harrisse. Pur riconoscendo la speciale comptenza dell'A. in questo argomento, gli rimprovera d'aver con ingiusta acerbità criticato le opere moderne spagnuole intorno a Colombo, alcune delle quali se furono abbondanti d'errori, furono però anche giudicate tali dai dotti spagnuoli stessi]. — **Haebler,** *Columbus and his discovery of America* [di H. B. Adams e H. Wood]: *America, its geographical history* [di W. B. Scaife. Senza negar meriti a questi lavori, il R. rileva che essendo essi delle dissertazioni scritte 'ex professo' per celebrare Colombo, riescono poco profonde ed originali; fa eccezione però per il lavoro dello Scaife, di cui loda il rigoroso indirizzo storico].

3. — **Vogel** (F.), *Theodoric the Goth* [di Th. Hodgkin. Il lavoro, bello anche sotto l'aspetto tipografico, è anche assai buono, benchè l'A., volendo fare un libro popolare, non si sia preoccupato degli ultimi lavori sull'argomento]. — **L.,** *Heidenthum im Christenthum* [di Stubenvoll. Il lavoro è interessante, ma confonde insieme elementi diversi e crede indizi di paganesimo molti fatti, che sono invece meri effetti della rozzezza]. — **Loening,** *Entwickelung des Archidiakonats bis zum 11 Jahrhundert* [di A. Schröder. Il R. dice il lavoro diligente ed acuto; tuttavia lamenta, ch'esso si chiuda proprio nel momento, in cui la storia dell' arcidiaconato incomincia a diventar chiara ed importante; per l'epoca anteriore la scarsezza delle fonti ha indotto l'A. a congetture ardite e non sempre ammissibili]. — **Ehrenberg** (H.), *Carlomagno nell' arte cristiana. Saggio storico-critico* [di B. Labanca. Il R. nota, che l'A. tratta delle relazioni di Carlo Magno col Papato valendosi delle arti figurative, ma senza distinguere i lavori del nono da quelli del decimonono secolo, e coi criterî, che oggidì animano gl' Italiani contro il Papato: la trattazione è perciò sotto un aspetto troppo ampia, dall'altro troppo ristretta; nè la storia politica, nè quella artistica vi guadagnano, infine il lavoro manca di critica e di metodo]. — **Richter** (A.), *Kaiser Karl V und die Römische Kurie 1544-46. IV: Von der Eröffnung des Trienter Konzils bis zur Begegnung des Kaisers mit dem Hessischen Landgrafen in Speier* [di A. v. Druffel. Il R. osserva, che l'A. cede volentieri all'inclinazione alle digressioni utili di per sè stesse, ma nocive all' economia del lavoro, che la parte più importante di questo sta nei documenti raccolti e conclude rilevando i vantaggi, che la storia del medesimo periodo ha avuto dal metodo diametralmente opposto del Druffel e del Maurenbre-

cher, l'uno ricercatore febbrile e raccoglitore minuzioso di ogni cosa, l'altro intento sempre a raggiungere lo scopo precipuo del suo studio, senza divagare]. — **Pribram** (A.), *Berichte des Venetianischen Gesandten Friedrich von Cornaro über die Belagerung und Rückeroberung Ofens im Jahre 1686. Mit deutscher Uebersetzung der Berichte und mit einer aus den Ungarischen übersetzten historischen Einleitung* [di S. v. Babics. La parte più importante di questo lavoro sta nella relazione dell'ambasciatore veneto, la quale però era già nota; difficilmente le persone colte, a cui l'A. dedica il suo lavoro, lo leggeranno: così il R., il quale tuttavia si rallegra, che l'Ed. abbia tradotto la relazione italiana in tedesco invece che in ungherese, come un'abitudine, che va facendosi larga strada in Ungheria, avrebbe potuto far temere].

1894, XXXVI, 1. — **Sonschon,** *Gregor X und Rudolf von Habsburg in ihren beiderseitigen Beziehungen. Mit besonderer Berücksichtigung der Frage über die grundsätzliche Stellung von Sacerdotium und Imperium in jener Zeit, nebst einigen Beiträgen zur Verfassungsgeschichte des Reiches* [di A. Zisterer. Il R. nota, che il materiale adoperato era già noto, ma che l'A. lo raccolse con diligenza]. — **Kawerau** (G.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland, nebst ergänzenden Aktenstücken. Erste Abtheilung (1533-59)* [ed. W. Friedensburg. Il R. fa un cenno della organizzazione di questa pubblicazione, rileva l'importanza di questo suo primo saggio, che dice eccellente, tuttavia chiede quale mole prenderà la pubblicazione, se per la storia di cinque anni si impiegarono già circa mille pagine]. — **Forst** (H.), *Nuntiaturberichte Giovanni Morone's vom Deutschen Königshofe 1539-40* [ed. Fr. Dittrich. Il lavoro importantissimo, anzi indispensabile per il suo argomento, è stato sventuratamente guasto dalle cattive copie di documenti usufruite e da numerosi errori di lettura, che turbano il senso]. **Forst** (H.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland, nebst ergänzenden Aktenstücken. Dritte Abtheilung; 1572-85. I: Der Kampf um Köln. 1576-84* [ed. J. Hansen. Il R. lamenta, che l'Ed. non abbia qui ristampati i brevi che si trovano pubblicati solo in antiche raccolte, trova alcune note troppo vaste, altre manchevoli, ma nel complesso dice il lavoro importante]. — **Br.** (M.), *Un giudizio di lesa Romanità sotto Leone X* [di D. Gnoli. Dice questa esposizione piena di vita]. — **Br.** (M.), *Pauli Manutii Epistolae selectae* [ed. M. Fickelsherer. L'edizione è accurata e le lettere furono scelte felicemente; quanto alla data di queste, non essendo data dagli originali, si può considerare solo come un tentativo]. — **Br.** (M.), *Fra Paolo Sarpi. Lettere inedite pubblicate dagli autografi* [da C. Castellani. Il C. è il primo a pubblicare le lettere del Sarpi dagli originali ed ha saputo arricchirle di chiare introduzioni, note ricche di dottrina e due utili indici], — **Benrath,** *Fra Paolo Sarpi. Studio* [di A. Pascolato. Benchè l'A. stesso dica, che nulla questo libro reca di originale, tuttavia dell'originale v'è pure ed insieme un'esposizione dilettevole; per cui raccomanda caldamente ai lettori questo libro, tanto più ch'esso, secondo il R. compare in un momento in cui il Pontificato ritorna a lottare per la sua prevalenza]. — **Kehr,** *Travaux pratiques d'une conférence de paléographie à l'Institute historique de Toulouse* [Il R. nota con elogio lo zelo, col quale tanto in Francia, quanto in Italia. anche le persone, che non attendono propriamente agli studî di erudizione, tuttavia si occupano di paleografia; ricorda poi il lavoro citato, al quale però muove numerosi e gravi appunti]. — **Kehr,** *Manuel de paléographie: Recueil de fac-similés d'écritures du XII^e au XVII^e siècle (manuscrits latins et français) accompagnés de transcriptions* [ed. M. Prou. Il R. fa parecchi appunti per ciò che riguarda la esattezza della trascrizione, ma dà il ben venuto al nuovo lavoro destinato alla scuola].

2. — **Schaube** (A.), *Zur Verständigung über das Schenkungsversprechen von Kiersy und Rom* [Il R. non si propone di portar nuovi materiali, ma di esaminar i varî giudizi dei dotti sulla discussa questione e di cercare di conciliarli: egli ricorda anzitutto che i dati più precisi intorno a questa furono offerti dalla 'Vita Hadriani', la quale però è contraddetta dalla biografia di Stefano II; riassume poi gli studî fatti intorno all'autenticità delle due biografie dal Sybel, dal Lamprecht e dal Ficker specialmente e mentre rigetta assolutamente i giudizi del secondo, conclude, che dallo speciale punto di vista, tanto il Sybel, quanto il Ficker hanno entrambi colpito nel vero: il Ficker si fondò sulla critica delle fonti e con occhio

sereno vide, che, considerando il carattere complessivo della fonte usufruita nella 'Vita Hadriani', non si può pensare ad una falsificazione di questa; il Sybel invece guardò la questione con una critica più ampia ed elevata, egli riconobbe l'incompatibilità della 'Promissio' di Kiersy col complesso certo degli avvenimenti e da questa trasse argomento a dichiarar la falsificazione: in ciò ch'egli rifiutò i risultati della critica delle fonti ottenuti dal Ficker ebbe torto, ma nel fondamento della questione egli vide meglio che non il Ficker]. — **Harnack** (O.), *Die Gottgeweihten Jungfrauen in den ersten Jahrhunderten der Kirche* [di J. Wilpert. L'impresa è degna di gratitudine, benchè non abbia dato molto di nuovo. Il lavoro è fatto con somma cura ed erudizione]. — **Schmidt** (A. B.), *Consuetudines feudorum (libri feudorum, jus feudale Langobardorum. I Compilatio antiqua)* [ed. C. Lehmann. Il R. dà notizia oggettivamente ma con lodi di questo lavoro]. — **Ilgen**, *Raimund von Aguilers. Quellenstudie zur Geschichte des ersten Kreuzzuges* [di C. Klein. Il R. con acerba critica mette in ridicolo i risultati, a cui l'A. crede di essere giunto combattendo un lavoro del Sybel sul medesimo argomento]. — **Ilgen**, *Die päpstlichen Kreuzzugssteuern des 13. Jahrhunderts. Ihre rechtliche Grundlage, politische Geschichte und technische Verwaltung* [di A. Gottlob. Datane breve notizia, il R. conclude che questo diligente lavoro reca un pregevole contributo alla storia della politica finanziaria dei papi nel Medioevo]. — **Tupetz** (Th.), *Feldzüge des Prinzen Eugen von Savoyen* [Il R. afferma, che l'opera, se, sotto l'aspetto storico, non reca nulla di nuovo, espone però le cose, colla conoscenza, che della guerra può avere un militare].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

1892, VII, 2. — **Michaelis** (A.), *Römische Schkizzenbücher nordischer Künstler des XVI. Jahrhunderts* [L'A. dà la descrizione ed un minuto esame del contenuto dell'album di Basilea, di tre fogli di schizzi di Melchiorre Lorch e dell'album di Cambridge].

3. — **Kekulé** (R.), *Anakreon* [L'A. confronta due statue già esistenti nella villa Borghese a Roma con un busto di Anacreonte scoperto pure a Roma, in Trastevere, nel 1884 ed a queste rappresentazioni del poeta greco aggiunge notizia di altre tre simili]. — **Winter** (F.), *Der Apoll von Belvedere* [Notato come oramai sia perduta la speranza espressa dallo Jahn di ritrovare l'epoca e l'autore, a cui dobbiamo l'Apollo del Belvedere, l'A. afferma, che questa statua ha ora però anche perduto molto della sua ammirazione; si occupa poi ancora della questione cronologica, dello svolgimento avuto dal tipo presentatoci dalla statua, delle relazioni di questa colle figure presentate da certe monete; la confronta colla testa studiata dallo Steinhäuser; esprime infine l'opinione, già manifestata, ma per altri motivi, dal Wieseler, che l'Apollo del Belvedere sia un prodotto dell'arte di Leochares, arte criticata già dai contemporanei, benchè nel nostro esempio sia superiore al biasimo da questi inflittole]. — **Milchhoefer** (A.), *Dike* [Studia la figura simbolica della Dike (Giustizia) nel bassorilievo di un sarcofago della collezione Borghese].

2. — *Jahresbericht über die Thätigkeit des Kaiserlich Deutschen archaeologischen Instituts* [Il riferente dà notizia di parecchi lavori riguardanti le antichità romane: delle illustrazioni di una casa romana dell'epoca Augustea; dello studio del Robert intorno ai bassorilievi degli antichi sarcofagi; di quello del Kekulé sulle terrecotte antiche; di quello del Körte intorno ai bassorilievi delle urne etrusche]. — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der antikensammlung des Hoesterreichischen Kaiserhauses in Wien* [Fra i bronzi artistici acquistati l'A. ricorda il manico di un vaso etrusco; un vaso avente la forma d'una testa di donna, acquistato a Firenze; la statuetta di un ermafrodita, scoperta a Pola; un bassorilievo ad uso di base, trovato nel palazzo Venezia a Roma; uno specchio etrusco di Città della Pieve; uno specchio romano, trovato a Narona, nella Dalmazia]. — **N. N.**, *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland. 1890* [L'A. si occupa qui delle collezioni di antichità raccolte nella Germania occidentale e nominatamente dei musei di Metz, Stuttgart, Costanza, Ueberlingen, Karlsruhe, Mannheim, Darmstadt, Homburg, Wiesbaden, Spira, Worms, Magonza, Birkensfeld, Treviri, Colonia e Xanten]. — **N. N.**,

Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin. 1892 [Tra i lavori letti ne rilevo uno del Conze intorno alla statua d'un ragazzo portata forse dall'Oriente a Venezia, dove ornò il palazzo ducale; ed uno di Schuchhardt intorno alle fortificazioni romane della bassa Germania].

3. — **Schneider** (R. v.) e **Furtwängler** (A.), *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland* [L'A., occupandosi qui delle statue e dei bronzi greco-romani conservati a Berlino, ricorda la figura d'un leone, acquistata in una villa presso a Venezia; una stela mortuaria a bassorilievi della medesima provenienza; un sarcofago provenuto pure dal detto luogo; una 'Pelika' di Corneto; un vaso etrusco di stile attico; un altro simile di Gela; un gran vaso di Canosa; due cantari pure dell'Italia meridionale; in seguito descrive le terrecotte, fra cui pone in prima fila quelle italiche; poi viene ai bronzi, fra i quali rilevo una maschera italica arcaica; una statuetta etrusca arcaica; un' altra, romana, di Attis; una terza, romana, di epoca tarda. Tra gli oggetti varî un'edicola di Tharros (Sardegna); una raccolta di perle di vetro colorate, acquistate a Roma; parecchi oggetti in avorio ed in osso, lavorati a Roma in epoca tarda; un gruppo di pietre tagliate e con iscrizioni, di Roma; un altro gruppo di boccette di cristallo di rocca pure romane. Tra gli oggetti di oreficeria un anello d'argento con Ercole e Cerbero, di Roma]. — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der Antikensammlung des Oesterreichischen Kaiserhauses in Wien. 1880-91* [Parlando degli acquisti di oggetti artistici antichi di argilla, l'A descrive un gruppo di tre donne con Sileno, proveniente da Taranto; la statuetta d'una vecchia; un busto frammentario di uomo barbato; un altro Sileno tutti pure di Taranto; un'Afrodite, di Roma; testa femminile, pure di Roma]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [Proseguendo il suo rendiconto per i mesi di maggio e di luglio, l'A. dà un largo riassunto d'una memoria del Koepp intorno alla rappresentazione d'una battaglia persiana in vasi dell'Italia meridionale].

4. — **Hettner**, *Bericht über die Thätigkeit der Reichslimeskommission* [Dà un minuto ragguaglio degli studî fatti intorno al confine dell' impero romano ed alle sue fortificazioni nei tratti fra Reitenbuch e Kipfenberg, fra Dambach e Gunzenhausen, fra Dambach ed il confine Wurtemberghese, fra Hof e Lorch nelle vicinanze di Oehringen, presso i castelli di Osterburker e di Nekarburken, fra Hoenehaus e Reichartshausen, presso i castelli di Miltenberg e Wörth, fra Gross-Krotzenburg e Marköbel, fra Butzbach e Grauer Berg, fra Saalburg e Feldbergkastell]. — **Herrmann** (P.), *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland* [L'A. si occupa qui degli acquisti fatti nel 1891 per le collezioni di Dresda: fra le sculture esamina alcuni frammenti di ciste d' alabastro etrusche; fra i bronzi, la statua d'una fanciulla, proveniente da Palermo; quello di un Silvano, di Orvieto; alcune figure di pigmei, acquistate a Napoli; un cucchiaio, di Firenze; tra i vasi un'anfora di Firenze col disegno di una pugna di Ercole; una seconda, pure fiorentina, con un corteo di divinità; una scodella, anch'essa fiorentina, con scene dei giuochi della palestra; una seconda scodella fiorentina parimenti ornata di figure; un'idria fiorentina a figure; un cratere fiorentino a figure; un secondo pure con figure della medesima provenienza; un sedile pure fiorentino e con figure; fra gli oggetti d'oro un paio d'orecchini « a baule », di Volterra]. — **Schneider** (R. v.), *Neuere Erwerbungen der Antikensammlung des oesterreichischen Kaiserhauses in Wien* [Continuando la sua relazione, l'A. parla qui dei recipienti di terra, fra i quali descrive una scodella, un cratere, un scifo ed un altro cratere, tutti di Orvieto; venendo ad altri oggetti di specie diverse, descrive un reliquiario d'oro dei primi tempi cristiani, trovato a Pola; un altro d'argento pure di Pola; una cassetta d'avorio per reliquie donata dalla chiesa di Pirano; una tessera, di Aquileia]. — **N. N.**, *Erwerbungen des British Museum im Jahre 1891* [Discorre degli acquisti fatti per la classe delle antichità greco-romane e descrive una scatola di bronzo con un bassorilievo raffigurante Domizia, proveniente da Roma: una tessera di gladiatori, di Girgenti; un simpolo con spatula, della Magna Grecia; una statuetta etrusca; alcune tessere, di Catania; due aspi etruschi; un antefisso con Medusa, di S. Maria di Capua; fra i vasi un 'oinochoé' di S. Maria di Capua].

1893, VIII, 1. — **Strzygowski** (J.), *Das goldene Thor in Konstantinopel* [Fatta

conoscere la regione, in cui si trova questa porta, l'A. esamina minutamente il suo arco di trionfo, i pilastri, il propileo, l'ornamentazione plastica e conclude, che quest'opera costrutta parte ai tempi di Teodosio I, parte in quelli di Teodosio II, rispecchia come nessun altro monumento profano l'influenza cristiana e quella asiatica sull'arte classica]. — **Rosbach** (O.), *Vier Pompeianische Wandbilder* [Proponendosi di rilevare i rapporti, che sorsero fra i quadri ed i cammei, l'A. studia un dipinto murale della Campania, fatto conoscere dallo Helbig, un secondo della così detta 'Casa di Orfeo' a Pompei, un terzo della 'Casa di Diadumeno' ed un quarto scoperto presso al Pantheon di Pompei]. — **Richter** (O.), *Das Pantheon* [L'A. dà notizia degli studî fatti intorno al Pantheon di Roma da Luca Beltrami, da R. Lanciani, da E. Guillaume, da F. Bongioannini e da A. Michaelis e collega questi studî colle ricerche fatte dall'architetto francese Chedanne]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [Rendendo conto delle sedute tenute dalla Società dal novembre 1892 al gennaio 1893, l'A. dà notizia di uno studio del Kübler intorno allo scopo per cui fu costrutto il tempio di Castore a Roma]. — **N. N.**, *Zur Venus von Milo* [Ripubblica dall' 'Art Français' una lettera di Enrico di Rochefort intorno alla fortuna avuta nei nostri tempi dalla celebre Venere].

2. — **Hauser** (F.), *Eine Tyrrhenische Amphora der Sammlung Bourguignon* [Accennato, come il Bourguignon abbia comperato quest'anfora ad Orvieto, l'A. ne rileva i caratteri e pone questi in relazione col gruppo delle così dette anfore tirreniche e coi due altri gruppi delle anfore corinzie e delle calcidiche]. — **Kuhnert** (E.), *Unteritalische Nekyien* [Esamina il contributo, che alcuni gruppi di figure possono dare alla oscura questione della rappresentazione dei morti]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaelogischen Gesellschaft zu Berlin* [L'A. dando notizia delle sedute tenute nei mesi di marzo e di aprile 1893 accenna alle discussioni fra O. Richter, ed F. Adler intorno ai risultati degli studî compiti intorno al Pantheon di Roma]. — **Furtwängler** (A.), *Erwerbungen der Antikensammlungen in Deutschland* [Rendendo conto degli acquisti fatti per i musei di Berlino durante l'anno 1892 l'A. si occupa prima degli originali e fra questi descrive e studia un gran leone in marmo acquistato da una villa presso Dolo, fra Padova e Venezia; una grande statua femminile portata a Venezia dalla Grecia all'epoca del Morosini; poi dà notizia d'un numeroso gruppo di vasi italici di diversi colori, di diverse specie; dai vasi passa quindi alle terrecotte, fra le quali pure esamina per prime quelle italiche; dei pochi bronzi segnala la statua d'una fanciulla, italiana; un ragazzo nudo danzante, etrusco; la statuetta di un elefante, già serbata in Mantova. Fra gli oggetti varî, i recipienti e le armi segnala un gruppo speciale, che nomina sardo, un secondo, che chiama italico. Nel gruppo delle gemme, degli ori e degli argenti richiamò l'attenzione dell'A. specialmente la così detta pietra di Eutiche, di cui è tessuta la fortunosa storia; vengon poi due scarabei etruschi, il frammento di un grande cammeo, di Tivoli; un anello d'argento, romano; un altro anello d'argento, italico; un'agrafe, romana; ecc.].

3. — **Michaelis** (A.), *Der Schöpfer der Attalischen Kampfegruppen* [L'A. studia l'amazone di Napoli, poi trascorre ad esaminare amazoni dell'Asia minore e l'Epigonos, che, concludendo, afferma essere l'esempio più spiccato della scuola realistica ispirata da Silanio, Demetrio e Lisippo]. — **Pernice** (E.), *Sifon* [L'A. studia le rappresentazioni di un'anfora ossia 'peliche', la quale si conserva nel 'Museo Tarquiniese' a Corneto, e le confronta con altre di argomento simile]. — **N. N.**, *Sitzungsberichte der archaeologischen Gesellschaft zu Berlin* [L'A. rende conto delle sedute tenute fra il maggio ed il luglio 1893 e discorre di uno studio dell'Adler intorno al Pantheon di Roma e delle notizie date dal Plath intorno ad un tesoro di utensili da tavola romani].

4. — **Strzygowsky** (J.), *Die Säule des Arkadius in Kostantinopel* [Fatto conoscere il luogo, su cui Arcadio fece erigere la sua colonna, descrive questa, fissando lo sguardo in particolar modo sulla sua ornamentazione plastica ed esaminando gli studî fatti intorno ad essa da altri eruditi; poi dà uno sguardo intorno agli altri monumenti ch'erano presso alla colonna]. — **Hettner**, *Bericht über die Thätigkeit der Reichslimeskommission von Ende November 1892-93* [Indicati gli studî assegnati sopra varie parti del confine a tredici eruditi, l'A. ne riassume i risultati principali,

i quali riguardano specialmente la posizione e la forma delle torri; le strade romane; i castelli di Pförring, Theilenhofen, Hammerschmiede, Lorch, Murrhardt, Mainhardt, Orendelstein, Jagtshausen, Neckarburken, Wörth, Grosskrotzenburg, Marköbel, Oberflorstadt, Arnsburg, Hunneburg, Feldbergkastell, Alteburg, Weiherhof; le trincee in terra di Hesselberg, Irsingen, Goschenhof, Höflein, Hönehaus; i castelli mediani di Rinschheim, Haselburg, Kirchgöns, Hunnenkirchhof, Lochmühle, Altes Jagdhaus, Am Maisel, Anhausen]. — **Zahn** (R.), *Altertümer auf Stift Neuburg bei Heidelberg* [L'A. dà notizia d'una non piccola collezione di sculture, bronzi, terrecotte e vetri italico-siciliani].

LITERARISCHE RUNDSCHAU FUER DAS KATHOLISCHE DEUTSCHLAND (Freiburg i. B.).

XIX, 5, 1893, maggio. — **K.**, *Sieben Meisterwerke der Malerei mit einer principiellen Erörterung über den Einfluss des Christenthums auf die Kunst* [di Fr. Bole. L'A., nota il R., mira ad ispirare la moderna pittura cristiana ad un giusto indirizzo: perciò riproduce e studia profondamente alcuni dei quadri capitali per la storia della pittura cristiana: fra questi sono la 'Cena' di Leonardo, la 'Disputa' di Rafaello ed il 'Giudizio universale' di Michelangelo].

6, giugno. — **Felten** (W.), *Die Französische Politik papst Leos IX. Ein Beitrag zur Geschichte des Papstthums im 11 Jahrhundert* [di W. Bröcking. Il R. riconosce l'importanza che il lavoro ha per la diligente cura adoperata nella ricerca dei documenti e perchè ci permette di farci un' idea generale dell'opera di papa Leone; ma lo dice un tentativo soltanto e gli muove innumerevoli appunti]. — **Bellesheim** (A.), *Six Months in the Apennines or a Pilgrimage in Search of the vestiges of the Irish Saints in Italy* [di M. Stokes. Dopo aver notato il prezioso contributo già offerto dall'autrice agli studî archeologici intorno alla Chiesa Irlandese, il R. dà brevemente notizia di questo lavoro, segnalando specialmente gli studî, ch'esso contiene intorno a S. Frediano di Lucca, Colombano di Bobbio, Dungal di Pavia e Donato di Fiesole; fa alcuni appunti, lamentando in particolar modo, che l'A. non si sia curata abbastanza della bibliografia tedesca, ma s'augura presto un altro libro della valorosa erudita irlandese]. — **Wendelstein** (F.), *Don Boscos social Schöpfungen. Seine Lehrlingsversammlungen und Erziehungshäuser* [di I. B. Mehler. Fatto un confronto fra l'opera sociale compita in Germania dal Kolping ed in Italia da Don Bosco, il R. dà notizia del presente libro, il quale tesse la vita, poi fa conoscere i principî, a cui si inspirò nella sua opera Don Bosco e s'augura ch'esso sia conosciuto ampiamente in Germania]. — **Scherer** (R. von), *Die Kirche und die Juden* [di F. Frank. Rileva applaudendo, come l'A. pur essendo contrario all'antisemitismo, il quale, nota, non solo non è cristiano, ma non conduce a nulla di buono, tuttavia raccolse diligentemente nel suo libro numerose prove delle cattive azioni compite dagli Ebrei contro la Chiesa nel corso dei secoli]. — **Baumgarten** (P. M.), *Zur Centenarfeier des Domes von Orvieto* [Dà notizia dell'opera del Fumi: « Il duomo di Orvieto e i suoi restauri »; degli « Statuti e Regesti dell'opera di S. Maria di Orvieto », raccolti dal Fumi stesso; infine dell'opera « I palazzi dei papi e del capitano del popolo in Orvieto », ancora del Fumi].

7, luglio. — **Hollweck**, *Katholisches Kirchenrecht. I. Die Verfassung der Kirche nebst allgemeiner und specieller Einleitung* [di F. Heiner. Favorevole].

8, agosto. — **Bellesheim** (A.), *Histoire du cardinal Pitra* [di F. Cabrol. Il Pitra ha trovato nel Cabrol un biografo tanto giusto e dotto, quanto affettuoso]. — **Conrady** (L.), *Regesta regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)* [di R. Röhricht. Fa il più caldo elogio di quest'opera non meno proficua agli studiosi che penosa all'A.].

9, settembre. — **Schmid** (J.), *Zur Geschichte der Vaticana* [Sotto questo titolo l'A. dà notizia dei risultati degli studî seguenti: G. B. De Rossi, « De origine, historia, indicibus scrinii et bibliothecae Sedis Apostolicae »; F. Ehrle, « Historia bibliothecae romanorum pontificum tum Bonifatianae tum Avenionensis »; E. Müntz e P. Fabre, « La bibliothèque du Vatican au XV siècle d'après des documents inédits »; E. Müntz, « La bibliothèque du Vatican au XVI siècle, notes et docu-

mente »; P. Batiffol, « La Vaticane de Paul III à Paul V d'après des documents nouveaux »; idem, « La Vaticane depuis Paul III »; « Das Archiv des Griechischen Collegs in Rom »; « Ungedruckte Papst- und Kaiser- Urkunden »; « L'abbaye de Rossano »; « Librairies Byzantines à Rome »; « Les manuscrits grecs de Rollino, évêque de Bellune »; Pierre de Nolhac, « La bibliothèque de Fulvio Orsini. Contribution à l'histoire des collections d'Italie et à l'étude de la Renaissance »; I. Carini, « La biblioteca Vaticana proprietà della Sede Apostolica »; Mariano Ugolini, « La nuova biblioteca Leonina nel Vaticano]. — **Scherer** (R. v.), *Die Papstwahlbullen und das staatliche Recht der Exclusive* [di I. B. Sägmüller. Il titolo, osserva il R., annuncia un argomento d'indole canonica, invece il libro è nella maggior parte occupato da numerose descrizioni della condizione della Chiesa specialmente all'epoca del concilio di Trento, tuttavia per questo non riesce meno importante; il R. però non accede all'opinione dell'A. intorno al modo di interpretare le bolle concernenti l'elezione]. — **Ratzinger,** *Le droit social de l'église* [di P.-Ch. M. Raccomanda questo lavoro un po' prolisso, ma chiaro e conforme alla dottrina della Chiesa].

10, ottobre. — **Peters,** *Petrus in Rom oder 'novae vindiciae Petrinae'. Neue literarhistorische Untersuchung dieser 'Frage' nicht 'Sage'* [di J. Schmid. Rileva l'indole generale di questo lavoro, accessibile perciò anche ai profani agli studî, che vogliono informarsi della questione]. — **Weyman** (C.), *L. Caeli Firmiani Lactanti Opera omnia accedunt carmina eius quae feruntur et L. Caecilii qui inscriptus est 'De mortibus persecutorum' liber* [edd. S. Brandt e G. Laubmann. Favorevole]. — **Schmid** (I.), *Nuntiaturberichte Giovanni Mornnes vom deutschen Königshofe, 1539-40. Quellen un Forschungen aus dem Gebiete der Geschichte in Verbindung mit ihrem historischen Institut in Rom herausgegeben von der Görres-Gesellschaft I, 1* [ed. F. Dittrich. Rileva l'importanza della pubblicazione e ne fa elogi].

11, novembre. — **Campo Santo,** *A Leone XIII Pontefice Massimo nel suo Giubileo episcopale* [Sotto questo titolo il C. S. dà notizia della magnifica pubblicazione fatta dal Circolo di S. Sebastiano per il Giubileo episcopale di papa Leone XIII, alla quale complessivamente fa solo l'appunto di aver lasciata assai scorretta la stampa di alcuni lavori; venendo a questi, egli dà una breve, ma favorevole notizia degli scritti di A. Conti intorno alla rivelazione come spiegazione dei più profondi misteri dell'uomo, e di F. Crispolti intorno al duello; più a lungo si ferma intorno agli studî storici, che sono i seguenti: F. Ermini, « I parlamenti dello Stato pontificio nel Medioevo »; Fr. Faberi, « San Pio V, studio storico »; E. Salvadori, « Il pensiero cristiano nella civiltà del medio evo »; E. Santini, « Del sacro romano impero ». Il R. fa appunti abbastanza gravi, ma insieme anche lodi a tutti questi lavori: quello più criticato come superficiale e mancante di metodo è lo studio di Francesco Faberi]. — **Leinz,** *Die Ehescheidung Napoleons I. Antrittsrede; Die Tridentinische Ehevorschrift* [di F. Fleiner. Il R. loda in questi due lavori la esposizione chiara, la trattazione acuta ed oggettiva, la conoscenza bibliografica vasta; vorrebbe però che l'A. non avesse chiamato addirittura eretici, ma semplicemente di altra credenza, oppure acattolici quelli, che dissentono dalle dottrine della Chiesa]. — **Sägmüller,** *Die Designation der Nachfolger durch die Päpste* [di K. Holder. Il R. segnala l'importanza storica di questo lavoro; ma lamenta l'indeterminatezza dell'uso di certi termini e molte e gravi inesattezze nei dati; quanto ai risultati, non sempre è d'accordo coll'A.]. — **Haas** (G. E.), *Weltgeschichte: X-XI, Staatengeschichte Europas von 1700-1744; Kunst und Wissenschaft* [di I. B. Weiss. Loda la diligenza degna d'un'ape dimostrata dall'A. nel raccogliere i materiali, l'amore suo per la verità ed imparzialità e la cura dell'eleganza della forma; conclude, che non ha modo di dir tutto il bene, che quest'opera si merita]. — **Künstle,** *Die 'Tituli' und die kirchliche Wandmalerei im Abendlande vom 5. bis zum 11 Jahrhundert* [di E. Steinmann. Muove numerosi appunti al lavoro, al quale tuttavia augura una seconda edizione].

12, dicembre. — **Campo Santo,** *A Leone XIII Pontefice Massimo nel suo Giubileo episcopale* [Continuando l'esame di questa pubblicazione, l'A. si occupa qui ancora dei seguenti lavori: P. Savi, « Delle scoperte e dei progressi realizzati nell'antica letteratura cristiana durante l'ultimo decennio »; C. Sica, « Silvestro II nella leggenda »; N. Taccone Gallucci, « La Chiesa e le forme politiche »; tra

questi segnala lo studio del Savi, di cui dice, che eccettuato l'articolo del Conti, è il più importante della raccolta, ma è largo di elogi anche agli altri lavori citati]. — **Seibel** (M.), *Geschichte der Römischen Literatur bis zum Gesetzgebungswerk des Kaisers Justinian* [di M. Schanz. Fa alcuni appunti su inesattezze, che però scusa per la mole del lavoro, ma raccomanda questo caldamente a quanti studiano la vita intellettuale dell'antichità]. — **Bellesheim** (A.), *Collegium S. Isidori de Urbe et S. Mariae de Plano Capranicae I. F. minorum recollectorum Hiberniae fundatio* [di L. Wadding. Rileva l'importanza e fa elogi di questo lavoro].

XX, 1, 1894, gennaio. — **Bardenhewer,** *Der heilige Ambrosius Bischof von Mailand, als Erklärer des alten Testamentes* [di I. B. Kellner. Muove qualche appunto, ma loda l'erudizione e la coscienziosità dell'A.]. — **Schäfer** (B.), *Die theologischen Studien und Anstalten der katholischen Kirche in Oesterreich aus Archivalien* [di H. Zschokke. Dice il lavoro monumentale e giudica che nessuno avrebbe potuto compierlo meglio]. — **Bach** (I.), *Doctoris Seraphici S. Bonaventurae Opera omnia. IV* [ed. Collegio di S. Bonaventura a Quaracchi. Il recensente indica le diverse parti di questa pubblicazione, che giudica esemplare]. — **G.,** *Souvenirs du maréchal Macdonald, duc de Tarente* [ed. C. Rousset. Ne dà una breve notizia e conclude, che essi formano una delle principali fonti per la storia degli anni 1809-15]. — **Krieg,** *L'étude de la 'Somme théologique' de Saint Thomas d'Aquin* [di P. Berthier. Rileva il carattere popolare di questo lavoro, che potrà tuttavia riuscire utile].

2, febbraio. — **N. N.,** *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio, ossia se Simmaco tradusse in greco la Bibbia sotto M. Aurelio il filosofo. Dissertazione storico critica* [di G. Mercati. Loda il metodo, la prudenza e l'erudizione, con cui l'A. ha atteso a questo difficile lavoro; tanto più poi giudica questo apprezzabile, perchè è il primo lavoro e fu compito durante l'anno di volontariato nel servizio militare].

3, marzo. — **Sägmüller,** *Die Beziehungen des Papstthums zum fränkischen Staats- und Kirchen-recht unter den Karolingern. Rechtsgeschichtliche Studie* [di B. Weyss. Il R. giudica questo libro diligente, ma non libero dallo spirito di partito]. — **Leinz,** *Katholisches Kirchen-recht. II. Die Regierung der Kirche* [di F. Heiner. Loda l'accuratezza e chiarezza del lavoro].

4, aprile. — **Felten** (W.), *Die Wahl Gregor's VII* [di C. Mirbt. Il R. riassume ampiamente il lavoro, lo confronta con altri studî su questo stesso argomento e lo combatte in molti punti]. — **Egen** (A.), *Rom und römisches Leben in Alterthum geschildert* [da H. Bender. Il R. fa un grandissimo elogio di questo lavoro; ma si occupa più della forma dell'esposizione che del valore dei materiali]. — **Bellesheim** (A.), *Römische Documente zur Geschichte der Ehescheidung Heinrichs VIII von England* [ed. S. Ehses. Loda questa pubblicazione per la sua diligenza, erudizione ed acutezza critica, e dice che ha un valore duraturo per la ricchezza dei documenti raccolti].

5, maggio. — **Schmid** (J.), *Der selige Rudolf Acquaviva und seine Gefährten* [di N. Angelini, rimaneggiato da H. Gruber. Il lavoro, nota il R., ebbe occasione dalla beatificazione dell'Acquaviva decretata da papa Leone XIII ed oltre alla biografia del santo contiene numerose ed interessanti notizie sulla storia delle missioni cattoliche e sopra le sette religiose dei Maomettani e degli Indù nell'interno dell'India].

CARLO MERKEL.

THE AMERICAN JOURNAL OF ARCHAEOLOGY AND OF THE HISTORY OF THE FINE ARTS (Princeton).

VIII, 2, 1893, april-june. — **Marquand** (A.), *Some unpublished monuments by Luca della Robbia* [I medaglioni di terracotta d'Or San Michele, rappresentanti gli stemmi di cinque arti, non furono ancora studiati di proposito. Il M. li illustra partitamente, e così pure i bellissimi e quasi sconosciuti monumenti robbiani del-

l'Impruneta]. — Correspondence: **Mercer** (W.), *Montefalco in Umbria* [Biasima l'incuria in cui sono tenuti i grandi affreschi rappresentanti la vita di S. Francesco di Benozzo Gozzoli (1452)]. — **Ed.**, *Note to the above* [Aggiunte del direttore del periodico all'articolo precedente]. — Reviews and notices of books: **Sayce** (A. H.), J. Krall, *Die etruskischen Mumienbinden des Agramer National Museums* (From the « Dankschriften der K. Akademie der Wissenschaften in Wien », Vol. XLI) [Favorevole]. — *Archäological News* [Interessano l'archeologia italica fuori d'Italia le notizie di rinvenimenti in Algeria (Timgad); le antichità cristiane varie notizie intorno a monumenti bizantini; le antichità italiche propriamente dette le notizie intorno a vari tipi dell'ascia di bronzo; di rinvenimenti d'epoca romana ad Ancona, Bologna, Castelluccio, Claterna-Quaderna (Emilia), Concordia Sagittaria, Corneto Tarquinii, Correggio, Crespellano, Firenze, San Giovanni in Persiceto, Gran San Bernardo, Guidizzolo, Napoli, Novilara (Umbria), Olbia-Terranova Pausania, Orbetello, Ornavasso, Ortucchio (Marsi), Pisa, Pesaro, Pitigliano, Pompei, Roma, Tivoli, Vetulonia, Vulci, Mezara, Hyblaea, Ragusa, Selinunte, Siracusa; di antichità cristiana a Polenta, Roma, Siena, Verona, Catania; della scoperta di una città romana vicino ad Almeira].

3, luglio-settembre. — **Peters** (J. P.), *Notes of eastern travel* [In queste note di viaggio in Oriente accenna ad avanzi romani: l'antica strada da Philadelphia a Gerasa ed iscrizioni greche e romane ad Jerash (Gerasa)]. — **Fowler** (H. N.), *Fastigium* [Combatte l'applicazione fatta in appoggio alla sua teoria della evoluzione della scultura del frontone dal Brownson del passo di Plinio ' N. H. ', XXXV, 152]. — **Frothingham jr** (L. A.), *Notes on roman artists of the Middle Age. IV. The Cloister of the Lateran Basilica* [Ricerca intorno alla data del principio dei lavori. Il F. esaminate le costruzioni accertate contemporanee, conchiude: il chiostro Laterano fu principiato non prima del 1221, probabilmente tra il '22 e il '26 e fu tipo di altre opere consimili. Nel '30 era in corso di lavori, ma fu terminato probabilmente assai più tardi]. — **Mewiam** (A. C.), *Some inscription from Orient* [Comunicate dal Peters, sul cui viaggio in Oriente. cfr. sopra. Ne pubblica sette inedite greche e latine dei tempi di Adriano e Settimio Severo]. — Reviews and notices of books: [Vi si dà notizia, togliendola da diversi periodici, delle seguenti pubblicazioni: A. J. Evans, « Syracusan Medallions and their Engravers in the light of recens find »; J. H. Middleton, « The romains of ancient Rome »; H. Cohen, « Description historique des monnaies frappées sous l'empire romain »; J. J. Berthier, « La porte de Sainte Sabine à Rome »; A. Pératé, « L'archéologie chrétienne »; L. Palustre, « L'architecture de la Renaissance »; E. Ollivier, L. v. Scheffer, G. Thomas; diverse pubblicazioni su « Michelangiolo »; N. Rondot, « Les potiers de terre italiens à Lyon au XVI^e siècle »].

4. ottobre-dicembre. — *Archaeological News* [Algeria (Esplorazione del distretto al nord di Aïn-zana: Catalogo del museo di Lambesa); Tunisia (Primitive antichità cristiane scoperte presso Haad-jeb-el-Hisûn: Antiche tombe puniche a Cartagine); Italia (Le scoperte di Vetulonia dall'86 in poi: La questione delle due Vetulonie)].

THE EDINBURGH REVIEW (London).

367, 1894, gennaio. — *Recenti edizioni di Tacito* [Del Furneaux e dello Spooner, di cui combatte alcune conclusioni]. — *Popular literature of modern Italy* [Quantunque esca un po' dal nostro programma segnaliamo questo articolo molto favorevole alle opere recenti di D'Annunzio, Verga, Serao, De Nino, Farina, De Amicis, Fogazzaro e d'altri scrittori minori nostri, rilevando il giudizio finale: « da queste varie pitture della vita italiana si sprigiona un senso di malinconia, dimostrante che l'indipendenza e la libertà non hanno fatto felice, prospero e contento il popolo italiano »].

THE NORTH AMERICAN REVIEW (New York).

CLVIII, 2, 1894, febbraio. — **O' Reilly** (Monsignore), *Territorial Sovereignity and Papacy* [Roma non è come le altre città; è la sede naturale del vescovo di Roma; come tale, dev'essere del Papa].

THE QUARTERLY REVIEW (London).

354, 1893, ottobre. — *A Skeptic of the Renaissance* [Prendendo ad esame il libro dell'Owen, « The Skeptics of the Italian Renaissance », nega che si possa applicare il termine 'skeptic' alla maggior parte delle figure rappresentate dall'O., fatta eccezione pel Pomponazzi. Lo studio intorno a quest' ultimo, al Bruno ed al Vanini è la parte migliore dell'opera. Se ne vale largamente l'A.].

355, 1894, gennaio. — *Catullo* [Il giudizio di Cornelio Nipote che pone Lucrezio e Catullo come rappresentanti il punto massimo della poesia dell'età repubblicana è il più giusto].

THE WESTMINSTER REVIEW (London).

CXL, 6, 1893, dicembre. — *Contemporary Literature* [Si occupa delle seguenti pubblicazioni: « Les persécuteurs et les martyrs aux premiers siècles de notre ère » par E. Le Blant; « Guelfs and Ghibellines, a short history of Mediaeval Italy » di O. Browning; « Le masque de fer » di Burgaud e Bazières].

CXLI, 2, 1894, febbraio. — *Contemporary Literature* [Vi si parla del compendio della « History of the Renaissance of Italy » dell'Addington Symonds fatto dal Pearson].

3, marzo. — *Contemporary Literature* [Vi si occupa della « History of the Christian Church », vol. I: « A D. 1-600 »; Vol. II: « The Middle ages » del Moeller-Rutharford].

BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XXIII, 5, 1893, novembre. — **Coello** (F.), *Vias romanas de Sigüenza a Chinchilla* [In base a recenti indagini ne rileva il tracciato].

6, dicembre. — **Fita** (F.), *Inscripciones romanas ineditas de Añavieja y Oyarzun.* — **Fita** (F.), *Reseña epigrafica desde Alcalà de Henares a Zaragosa* [Delle più recenti scoperte]. — **Moro** (R.), *Nertobriga celtiberica* [Sue rovine presso Calatorao]. — **De la Rada y Delgado** (J.), *Arqueología Nertobrigense y Bilbilitana* [Catalogo di oggetti regalati al Museo de la Real Academia de la Historia].

XXIV, 1, 1894, gennaio. — **Coello** (F.), *Via romana de Chinchilla a Zaragoza* [Ne studia il tracciato]. — **Fita** (F.), *Inscripciones romanas y hebreas* [Le romane in Arcos de la Frontera, Zegenal de la Sierra, Espejo]. — **Fernandez Duro** (C.), *Noticias del dia de la muerte y del lugar del enterramiento de Cristóbal Colón en Valladolid* [20 maggio 1506; in San Francesco nella cappella di Luis de la Cerda. Secondo gli « Extractos del Diario de los Verdesotos »].

2, febbraio. — **Fernandez Duro** (C.), *Juan Cousin verdadero descubridór de América según el capitán inglés Gambier R. N.* [Non ha gran fondamento la sua ipotesi].

3, marzo. — **Hübner** (E.), *Bronces epigráficos de Clunia y de Bilbilis* [Noticina].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Valencia).

VII, 6, ottobre, 1893. — **Costa** (J.), *Litoral ibérico del Mediterráneo en el siglo V-VI antes de J.-C. Los tartesios del Guadalquivir ó turdetanos en la región de Sagunto* [Le guerre tra Saguntini e Turdetani ed il partito che ne trassero i Romani].

7, novembre. — *Miscelánea* [Vi si parla dello studio dell'Ehrle sulla storia di Pietro de Luna (Benedetto XIII)].

GIUSEPPE ROBERTI.

NOTIZIE

Riviste nuove. — Si è costituita a Parigi (23, rue Madame) una *Société d'histoire littéraire de la France*, sotto la presidenza di Gaston Boissier dell'Accademia francese. Ha per iscopo di fornire alle persone, che si interessano alla storia della Francia letteraria, i mezzi di riunirsi, di scambiarsi le loro idee, di approfittare in comune delle ricerche individuali, e di raggruppare i loro lavori. La Società ha nominato una commissione di dieci membri per la cura delle pubblicazioni, ed ha fondato come suo organo periodico speciale una *Revue d'histoire littéraire de la France* (Armand Colin et C^{ie} frères, Paris), che esce in fascicoli trimestrali. L'abbonamento costa all'anno L. 22 per la Francia e L. 25 per l'Unione postale.

La Casa editrice L. Roux e C. di Torino ha intrapresa la pubblicazione di una rassegna di scienze sociali e politiche intitolata *La Riforma sociale*, sotto la direzione dell'on. L. Roux e di Francesco S. Nitti, e con la collaborazione di scrittori svariatissimi d'Europa e d'America. La *Riforma sociale* non si propone soltanto di essere una rivista scientifica internazionale, destinata agli studiosi e ai cultori delle scienze sociali e politiche, ma intende rivolgersi alla grande massa del pubblico intelligente. Essa accoglie con la stessa larghezza sì coloro che vogliono discutere in favore della tesi socialistica, come quelli che sostengono la tesi contraria, vuole solo che le idee trovino espositori calmi, intelligenti e sereni. È divisa in tre parti: nella 1ª si pubblicano gli *articoli* riguardanti i principali problemi dell'ordine economico-politico e dell'ordine sociale; nella 2ª si trattano le più ardenti questioni del giorno da persone tecniche e competenti; la 3ª contiene la bibliografia, una rivista delle riviste, la cronaca politica e la cronaca economica e finanziaria.

La *Rivista geografica italiana* iniziata nella primavera del 1893 dal prof. Pasanisi, e dopo due fascicoli sospesa, ha ripreso le sue pubblicazioni sotto la direzione del prof. Giovanni Marinelli. Uscirà in fascicoli di 64 facciate in-8° gr., ogni mese dell'anno, eccettuati agosto e settembre; prezzo d'abbonamento annuo L. 10; dirigersi alla Società editrice Dante Alighieri, Roma, via Convertite, 8. — La *Rivista*, come per lo addietro, avrà principalmente di mira la illustrazione geografica ed antropogeografica dell'Italia e delle regioni, che davvicino la toccano, più delle altre le Alpi e il Mediterraneo. Soltanto in seconda linea e a guisa d'informazione, si occuperà delle altre regioni europee e non europee e del movimento di esplorazione che le riguarda. Essa terrà pur dietro attentamente ad ogni progresso concernente la geografia scientifica da un lato e didattica dall'altro; nè trascurerà la geografia commerciale ed economica, così importante in un paese, avviato sulla strada della colonizzazione e dove il movimento d'emigrazione ha assunto un carattere degno della più seria considerazione. — La *Rivista* perciò conterrà: 1° *Memorie originali tradotte o compendiate* intorno alla geografia generale, alla geografia metodologica e didattica, alla geografia naturale e civile e descrittiva dell'Italia e regioni contermini; 2° *Cronaca geografica* del movimento generale della geografia specialmente esploratrice; 3° *Notizie, informazioni ed appunti* sui soggetti precedenti; 4° *Cronaca geografica scolastica;* 5° *Analisi, recensioni, transunti e giudizi* di opere recenti, di

pubblicazioni periodiche e di carte geografiche, 5° *Spoglio di periodici, articoli geografici* ed elenco di opere ricevute in dono. — Una rubrica speciale sarà dedicata all'esame obbiettivo dei manuali, testi, atlanti, ecc., scolastici già in uso o di nuova pubblicazione.

La Commissione Senese di Storia patria, costituitasi nella sezione storico-artistico-letteraria della R. Accademia de' Rozzi, ben nota ed altamente benemerita istituzione di Siena, nella sua adunanza del 29 gennaio scorso, ha deliberato, tra i primi suoi atti, la pubblicazione di un *Bullettino Senese di Storia patria*, allo scopo di raccogliere, con metodo e intendimento scientifico, materiali per una compiuta storia di Siena e del suo antico Stato, col proposito di illustrarne le vicende politiche e civili, le opere letterarie ed artistiche, l'economia pubblica, il diritto, la scuola, il *folk-lore*, e, in generale, tutte le istituzioni, che hanno contribuito alla formazione e manifestazione della civiltà e cultura senese, escluse le ricerche sui fatti odierni e sulle persone viventi. All'invito fatto ai molti, che amano e coltivano gli studî riguardanti la storia senese, risposero sollecite e numerose adesioni; e, assicurati ormai i mezzi necessari all'impresa, la Commissione annunzia la prossima pubblicazione del primo numero del suo Periodico. — Del Periodico si pubblicherà ogni trimestre un fascicolo di 80 pagine circa. Il prezzo d'abbonamento è di L. 5 per annata. — Il *Bullettino* conterrà, oltre gli *Atti della Commissione*, anzi tutto, *Memorie originali*. Sarà data particolar cura alle ricerche riguardanti le vicende della Maremma, che furono e sono di grande importanza nella storia senese. — Nella seconda parte saranno inserite le *Varietà*, cioè articoli minori e comunicazioni di *Documenti*. — Una terza rubrica sarà intitolata *Archivi*, e conterrà le relazioni e notizie, che si avranno sulle grandi raccolte pubbliche di documenti antichi, che sono un vanto particolare della città di Siena, come anche sugli archivi dei Comuni minori e di quelli gentilizî numerosi. — Saranno riunite in una quarta rubrica le *Notizie e Appunti*, che non sembrino adatti ad entrare in nessuna delle rubriche precedenti, aggiungendo in fine una *Rassegna bibliografica*, che dovrà spianare la via ad una compiuta *Bibliografia Senese*, la quale da molti anni è uno dei più vagheggiati desideri e sentiti bisogni.

I nostri augurii alla *Miscellanea livornese di storia e di erudizione* diretta dal prof. Pietro Vigo. Essa è sôrta per eccitare gli studiosi delle cose livornesi a ricercare le memorie storiche, letterarie, artistiche, sacre e profane di Livorno. Conterrà brevi Memorie o dissertazioni, documenti inediti di storia cittadina o almeno regesti e spogli di essi documenti. Si pubblica in fascicoli mensili di pagine 16.

Raccolta Colombiana. — La prima parte della *Raccolta Colombiana* si è testè completata. Essa consta di 3 grossi volumi in-4° grande e di un'Appendice dello stesso formato — I due primi volumi contengono tutti gli *Scritti autentici ed autografi di Cristoforo Colombo*, disposti in ordine cronologico e minuziosamente illustrati e commentati dal prof. C. De Lollis dell'Università di Genova e Segretario della Commissione Colombiana — Il terzo con l'appendice contiene i fac-simili eliotipici di tutti gli autografi del gran navigatore, non escluse neppure le postille che egli soleva apporre sul margine dei libri che consultava o studiava. Questa parte della Raccolta sta assolutamente da sè; e come è la più importante per coloro che si occupano di Studi Colombiani, la Casa editrice fratelli Bocca ha fatto cosa utile mettendone in vendita separatamente con titolo proprio di *Scritti ed Autografi di Cristoforo Colombo* un numero ristrettissimo di copie (quaranta). — Dal lato

tipografico l'opera è riuscita una vera meraviglia: essa è stata stampata con caratteri espressamente fusi, su carta a mano, e contiene complessivamente 117 tavole in eliotipia. — Ne fu fissato il prezzo a L. 120, prezzo molto inferiore al suo valore commerciale. — Noi crediamo che non vi sarà Biblioteca o Studioso che non vorrà possedere questa pubblicazione, la quale, stante il piccolo numero di copie destinate al commercio, diventerà presto una vera rarità bibliografica.

Presso la Libreria Bocca trovasi in vendita anche tutta la *Raccolta Colombiana* così divisa: Parte I. Vol. I e II. *Scritti di Cristoforo Colombo,* pubblicati ed illustrati da Cesare De Lollis (pubblicato). Vol. III. *Autografi di Cristoforo Colombo con prefazione e trascrizione diplomatica* di Cesare De Lollis (pubblicato). Supplemento (pubbl.). — Parte II. Vol. I. *Documenti privati di Cristoforo Colombo e della sua famiglia,* per Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Staglieno. Vol. II. *Codice diplomatico di Cristoforo Colombo,* per Luigi Tommaso Belgrano e Marcello Staglieno. Vol. III. Contiene le seguenti monografie: 1. *Questioni Colombiane,* per Cornelio Desimoni; 2. *I Corsari Colombo del secolo XV,* per Alberto Salvagnini; 3. *I ritratti di Colombo,* per Achille Neri; 4. *Le medaglie di Colombo,* per Umberto Rossi (pubblicato). — Parte III. Vol. I e II. *Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo,* raccolte da Guglielmo Berchet (pubblicati). Vol. I. *Carteggi diplomatici.* Vol. II. *Narrazioni sincrone.* — Parte IV. Vol. I. *Le costruzioni navali e l'arte della navigazione al tempo di Cristoforo Colombo,* per Enrico Alberto D'Albertis. Vol, II. 1. *La declinazione magnetica e la sua variazione nello spazio scoperto da Cristoforo Colombo,* per il P. Timoteo Bertelli; 2. *Notizie delle più antiche carte che si trovano in Italia riguardanti l'America,* per Vittore Bellio (pubblicato). — Parte V. *Monografie riguardanti i precursori e i continuatori dell'opera di Cristoforo Colombo ed i narratori sincroni italiani.* Vol. I. 1. *Paolo dal Pozzo Toscanelli,* per Gustavo Uzielli; 2. *Sulle osservazioni di comete fatte da Paolo dal Pozzo Toscanelli e sui lavori astronomici suoi in generale,* per Giovanni Celoria. Vol. II. 1. *Pietro Martire d'Anghiera,* per Giuseppe Pennesi; 2. *Amerigo Vespucci,* per Luigi Hugues; 3. *Giovanni Caboto,* per Vincenzo Bellemo; 4. *Giovanni Verrazzano,* per Luigi Hugues; 5. *Battista Genovese,* per Luigi Hugues; 6. *Leone Pancaldo,* per Prospero Peragallo. Vol. III. 1. *Antonio Pigafetta,* per Andrea Da Mosto; 2. *Girolamo Benzone,* per Marco Allegri. — Parte VI. Vol. unico. *Bibliografia Italiana delle opere a stampa riguardanti Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America,* raccolta da Giuseppe Fumagalli e Pietro Amat di San Filippo (pubblicato). — L'associazione all'opera completa è obbligatoria. Il prezzo è fissato a L. 500, che per comodo dei signori acquirenti potrà pagarsi anche in ragione di L. 36 a volume.

Annunzi bibliografici. — La celebre libreria Herder di Friburgo in Brisgovia ha intrapresa una pubblicazione preziosa ed elegantissima sotto il titolo *Vaticanische Miniaturen,* curata dal p. Stefano Beissel, nell'intendimento di fornire documenti per una storia della miniatura, con 30 tavole in fototipia (in-folio di pagg. VIII e 57 di testo, L. 25). Precede un'introduzione esplicativa; seguono cinque parti dell'opera (miniature di stile classico, dal sec. VII al sec. XI in occidente, greche del medio evo, dal X al XIV in occidente, dal XV al XVII in occidente); c'è infine una lista dei mss. miniati e la tavola epigrafica delle materie e dei nomi.

La Casa editrice Carlo Clausen di Torino ha pubblicato uno *Spicilegio storico-paleografico di alfabeti e fac-simili tratti da codici, diplomi e monumenti* del

prof. Michele Favaloro, al prezzo di L. 30. Il ch. A. nel suo *Spicilegio* ha compreso cento splendide tavole, in cui ci si porgono i caratteri principali delle scritture di tutti i popoli e di tutti i tempi, dagli antichissimi ai medioevali, a quelli del rinascimento e ai moderni. Ed oltre alle lettere dei vari alfabeti, ricavate da mss., codici, diplomi, lapidi, l'A. ha saputo egregiamente riprodurre fregi e monogrammi rari, di squisita fattura. È una pubblicazione, che onora l'Autore e l'arte italiana.

L'infaticabile Angelo De Gubernatis ci annunzia la prossima pubblicazione d'un *Piccolo dizionario dei contemporanei italiani*, quasi tascabile, che comprenderà in notizie biografiche succinte i nomi dei contemporanei, che spiegarono qualche nobile attività nel nostro paese. Le notizie saranno brevissime, di carattere storico e in istile quasi epigrafico, mirandosi a dare informazioni, non a tributare lodi.

La Casa Fratelli Bocca riceve le sottoscrizioni per il *Lexique géographique du monde entier*, pubblicato sotto la direzione del sig. Levasseur. Esso comprenderà la geografia fisica, la geografia politica ed amministrativa, la geografia commerciale ed economica, la geografia storica con l'etnografia e l'archeologia, carte e piani di città. Compare per fascicoli di 64 pagine, al prezzo di L. 1,50 per fascicolo; l'opera completa comprenderà circa 50 fascicoli al prezzo totale di L. 70.

È uscito il IV volume dell'opera paziente intrapresa dal sig. Carlo Del Balzo, *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, raccolte ed ordinate cronologicamente con note storiche, bibliografiche e biografiche (Roma, Forzani e C., 1893). In questo volume si procede dal N. CXLIV al N. CXCIX, ossia sono compresi 55 Autori, tra i quali meritano speciale ricordo: Matteo Palmieri, Luca Pulci, Bernardo Bellincioni, Cristoforo Landino, Luigi Pulci, Angiolo Poliziano, Serafino Aquilano, Girolamo Benivieni, Fr. M. Molza, Fr. Berni, Luigi Alamanni.

L'Europe et l'avènement du second empire forma un volume di Gustave Rothan, antico ministro plenipotenziario (Paris, Calman Lévy). Il titolo dei cinque capitoli ne palesa il contenuto: « Une cour allemande au XIX[e] siècle » (corte di Cassel), « L'Allemagne en 1848 », « La mission de M. de Persigny à Berlin en 1850 », « D'Erfürt à Olmütz », « La reconnaissance du second empire par les cours du nord ».

Il sig. Lacombe, ispettore generale delle biblioteche e degli archivi, pubblica presso la libr. Hachette e C[ie] un grosso volume di pagg. XIV-415, *De l'histoire considérée comme science*. L'intento di questo libro di carattere scientifico è chiaramente indicato dall'A. in queste parole: « Quel est donc mon dessein formel? En premier lieu montrer que l'histoire peut être constituée sur un pied scientifique, et secondement qu'elle ne sera ainsi constituée qu'à la condition de choisir certains matériaux, d'en éliminer d'autres; à la condition d'employer de préférence certains procédés méthodiques, de reconnaître la portée insuffisante de quelques autres procédés précisément plus accrédités ».

Un altro studio diligente, senza nome di autore, è stato testè edito dalla libreria Hachette et C[ie], intitolato *La Révolution française en Hollande, la république batave*. L'A. conosce tutte le più importanti pubblicazioni anteriori, e mira a una ricostruzione imparziale e completa delle vicende dei Paesi Bassi dal 1794 al 1806, giovandosi di gran quantità di documenti trovati nell'archivio del Ministero francese degli affari esteri e negli archivi olandesi, ed esplorando i giornali del tempo ricchi di informazioni sui fatti e sulle aspirazioni dei contemporanei.

Tra i libri estranei al nostro programma ricordiamo anche qui gli *Studi di letteratura straniera* di B. Zumbini (Firenze, Succ. Le Monnier, 1893). Il volume contiene parecchi lavori già pubblicati in vari tempi, taluni dei quali però appaiono

o interamente rifatti o notevolmente ampliati. Sono otto gli studî: 1° Due poemi inglesi del secolo XVII (*Il viaggio del pellegrino* di G. Bunyam e *Il Paradiso perduto* del Milton); 2° Il *Macbeth* dello Shakespeare; 3° *Il Messia* del Klopstock; 4° *Il Museo Goethiano in Weimar*; 5° L'*Egmont* del Goethe e il *Conte di Carmagnola* del Manzoni; 6° Il *Nathan der Weise* di G. E. Lessing; 7° *La Badia di Thélème* del Rabelais; 8° *L'art d'être Grand-Père* di Victor Hugo.

Il sig. Coquelle dedica al giovine Re di Serbia Alessandro I un volume, *Le Royaume de Serbie* (Paris, Léon Vanier). Non è un lavoro d'erudizione, nè sufficiente a fornirci un' idea chiara e completa della situazione complicatissima della Serbia, ma giovevole a chiarire l'ordine cronologico della vita politica di quel popolo. L'A. prende a guida i protagonisti della Serbia, e ci accompagna con tale metodo dal secolo VII ai dì nostri.

È uscito il primo volume della *Storia della poesia persiana* coi tipi della solerte Unione tipografico-editrice torinese. N'è autore l'egregio prof. Pizzi, lodatissimo traduttore in versi italiani del *Libro dei Re* del Firdusi. Questa *Storia* è specialmente dedicata a quanti amano aver conoscenza delle letterature straniere, pur non facendone uno studio ex professo. Essa abbraccia con larghi concetti le fonti, il sorgere e lo svilupparsi d'ogni genere poetico, e aggiunge alla parte speculativa e descrittiva una esemplificazione tanto ricca, che riesce una vera antologia poetica persiana, quale non esiste in alcun'altra letteratura.

L'Editore milanese Max Kantorowicz ci ha dato in lingua italiana *Il Socialismo*, compendio storico, teorico, pratico di Benoît Malon. Questo compendio è diviso in sette libri: il socialismo nel passato, il socialismo idealista, i socialisti di transizione, il socialismo realista, il collettivismo moderno, le riforme sociali urgenti, prospettive ossia la società futura.

—+—

Ricordi necrologici. — Il 31 agosto 1893 moriva a Firenze il colonnello Enrico Cosentino, nostro collaboratore. Nato in Napoli il 7 novembre 1828 entrò giovine nelle milizie borboniche e dopo il 1860 nell'esercito italiano come ufficiale del genio. D'ingegno versatile e di vasta coltura insegnò per molti anni alla Scuola di guerra la fortificazione e la storia generale. I competenti discorrono con molta stima delle varie opere sulla fortificazione dal Cosentino pubblicate; noi rammenteremo le *Lezioni di storia generale dettate alla Scuola di guerra*, elevate per larghezza di vedute e profondità di considerazioni.

Il 12 gennaio 1894 moriva in Rieti il nostro amico e collaboratore prof. Filippo Micchini. Nacque in Legnago il 14 agosto 1837; avviato agli studî ecclesiastici nei seminari di Rovigo e di Padova, fu per meriti speciali, a spese del governo austriaco, mandato a perfezionarsi presso l'Istituto Teresiano di Vienna. L'amor patrio, prevalendo ad ogni altra considerazione, l'indusse nel 1862 ad abbandonare gli studî teologici e il Teresiano e a cercare nella nuova Italia libera un rifugio. Il giovine, coltissimo nelle lettere antiche, nel francese, nel tedesco e nell' inglese, non dubitò di applicarsi al modesto ufficio di maestro elementare in Russi di Romagna, poi a Gargnano sul lago di Garda; nel 1867 fu nominato professore di ginnasio a Rovigo, e fu trattenuto nei ginnasi non ostante la sua nota cultura fino al 1888. Peregrinò di poi come professore di storia nei licei di Treviso, di Campobasso, di Catanzaro, di Fano, di Foggia, e infine di Rieti, ove ebbe pure incarico della presidenza, e ove una insidiosa malattia lo rapì all'affetto della famiglia, degli amici e della cittadinanza rietina, che gli rese estreme solenni onoranze. Come scrittore ebbe fama più di poeta

che di storico; eccellenti sopratutto le versioni dal Longfellow. Fu però cultore appassionato degli studî storici: i suoi alunni ricordano l'ordine e la chiarezza delle idee; la « Rivista storica » ha pubblicato alcune sue recensioni schiette e vivaci, che palesavano tutto l'animo suo. Valga la memoria delle sue virtù a temprare il cordoglio de' suoi cari, che lo adoravano.

Con viva condoglianza apprendiamo la notizia della morte improvvisa di Adolfo Bartoli, avvenuta in Genova il 16 maggio. Era nato a Fivizzano nel 1835. Studiò leggi all' Università di Siena per volontà paterna, e per attività propria si formò ancor giovine tale coltura storica e letteraria, che appena ventenne fu segretario e compilatore dell'*Archivio storico italiano*. Dopo il 1859 si rivolse alla scuola; fu preside nei licei di Alessandria, Livorno, Piacenza, Venezia, insegnante nella Scuola superiore di commercio veneta, e dopo il 1874 professore di lettere italiane nell'Istituto fiorentino. L'insegnamento andò di pari passo coll'opera dello scrittore, sempre erudito, accurato, elegante, e per molti riguardi innovatore, segnatamente nelle origini della nostra letteratura. Oltre agli scritti comparsi nell'*Archivio storico italiano* di cui fu segretario, nell'*Archivio Veneto*, del quale fu fondatore col Fulin, e in molti altri periodici, oltre ai pregiati lavori scolastici e alle edizioni critiche di antichi monumenti della nostra letteratura, assai numerose sono le sue pubblicazioni originali, che impressero larga orma nella storia letteraria della 2ª metà del sec. XIX. Rammentiamo solo *I primi due secoli della letteratura italiana*, che furono principio e base della *Storia della letteratura italiana* in otto volumi, interrotta col Petrarca, i quali segnarono una vera rivoluzione negli studî sulle origini delle lettere nostre sì per il metodo come per i risultati ottenuti.

Varia. — L'Accademia Pontaniana di Napoli ha proposto per il concorso al premio *Tenore*, che è di L. 553,35, il tema seguente: *Giambattista Marino a Napoli (la sua giovinezza, le sue relazioni con Napoli, il suo ritorno e la sua morte). Studio biografico e letterario.*

Per iniziativa di alcuni illustri letterati francesi si è fondata a Parigi una « Société d'études italiennes », la quale ha lo scopo di far conoscere meglio in Francia il nostro paese. Presidente della nuova Società è Jules Simon, e ne fanno parte scrittori di grande valore quali il Boissier, il Paris, il Desjardins, il Müntz, il Dejob e molti altri. I mezzi, coi quali la Società manifesterà la propria attività, saranno conferenze e studî sulla storia, sulla letteratura e sull'arte in Italia, considerate in loro stesse o in relazione alla Francia. I nostri cordiali e sinceri augurii alla prosperità sua e alla fratellanza dei popoli latini.

Dagli *Atti Ufficiali della Società di Storia patria negli Abruzzi* abbiamo appreso che nelle solenni sedute de' 27 agosto e de' 4 settembre del 1893 fu nominato per unanime acclamazione con plauso universale della cittadinanza aquilana Socio Onorario l'illustre Teodoro Mommsen. Ora sappiamo da fonte certa che il grande storico, ospite gradito per ben tre volte nella cortese città dell'Aquila, scrisse una bellissima ed affettuosa lettera d'accettazione e di ringraziamento al Consiglio direttivo della Società storica abruzzese.

L'on. Bonghi anche per mezzo nostro raccomanda la *Lotteria per il Collegio delle orfane dei maestri elementari in Anagni*. Il suo fine è nobilissimo. Il Collegio già esiste e raccoglie lodi da ogni parte. Non si tratta che di portarlo a compimento e di aumentarne la dote, sicchè vi si possano ricoverare, educare, istruire tutte quelle orfane, che la classe dei maestri ha ragione di chiedere e desiderare che vi siano accolte. — Chi vuole acquistare viglietti, si diriga all'Ufficio postale nel Comune, o all'Amministrazione della Lotteria, via Milano, 29, in Roma. Così si diriga a questa, chi voglia farsi agente della Lotteria in questo Comune. — L'estrazione, come prescrive la legge 28 giugno 1892, sarà fatta dopo venduto un milione di viglietti.

Avicco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile*.

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

Libri ricevuti in dono.

Albertazzi A., *La Contessa d'Almond*. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
André G., *Nizza 1792-1814*. Nizza, Malvano-Mignon, 1894.
Balan P., *La rivoluzione francese*. Milano, Palma, 1893.
Barth H., *Crispi*. Leipzig, Rengersche Buchhandl., 1893.
Berthelet G., *Si le pape doit être Italien*. Rome, Forzani et C., 1894.
Besta E., *Riccardo Malombra, professore nello studio di Padova, consultore di Stato in Venezia*. Venezia, Visentini fratelli, 1894.
Boglietti G., *Don Giovanni d'Austria*. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
Bonardi A., *Della vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano scritta da Pietro Gerardo*. Venezia, fratelli Visentini, 1894.
Boselli P., *Discorso per l'inaugurazione dei busti di Giacomo Cohen e di Jacopo Virgilio*. Genova, Monteverde, 1894.
— *Parole per l'inaugurazione del monumento a Quintino Sella nel R. castello del Valentino*. Roma, G. Bertero, 1894.
Botta C., Foscolo U., Cuoco V., *Lettere inedite*, pubblicate per cura di G. Roberti (Estr. dal « Giorn. stor. della lett. ital. »). Torino, Loescher, 1894.
Bottini-Massa E., *La storia nelle scuole secondarie classiche*. Saluzzo, Rovera e Campagno, 1894.
Caffaro P., *Notizie e documenti della chiesa pinerolese*, vol. I. Pinerolo, Zanetti, 1893.
Calisse C., *Il sentimento religioso nel medio evo* (Conferenza). Torino, Bocca, 1894.
Calvi F., *Il castello Visconteo-Sforzesco nella storia di Milano dalla sua fondazione al dì 21 marzo 1848*. Milano. A. Vallardi, 1894.
Capasso G., *'Lamento' per la morte di Luigi Farnese*. Parma, Battei, 1894.
Carini P. Fr., *Monsignor Niccolò Ormaneto nunzio apostolico alla corte di Filippo II*. Roma, A. Befani, 1894.
— *Monsignor Niccolò Ormaneto Veronese, Vescovo di Padova*. Roma, Befani, 1894.
Carutti D., *Saggi storici del conte F. Saraceno*. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1894.
Cattaneo C., *Scritti politici ed epistolario*, pubblicati da G. Rosa e J. W. Mario, vol. II *(1849-1863)*. Firenze, Barbèra, 1894.
Celli L., *Un carnevale alla Corte d'Urbino e la prima rappresentazione della 'Calandria' del card. Bibbiena*. Castelplanio, Romagnoli, 1894.
Cipolla C., *Per la storia della formula 'Sator Arepo'*. Torino, Clausen, 1894.
— *Un diploma di Corrado II (Stumpf 1911)*. Torino, Clausen, 1894.
Clarke A. M., *The life of St. Francis Borgia*. London, Burns a. Oates, 1894.
Cogordan G., *Les grands écrivains français, J. De Maistre*. Paris, Hachette, 1894.
Coquelle P., *Le Royaume de Serbie*. Paris, Vanier, 1894.
Croce B., *D'un antico romanzo spagnuolo relativo alla storia di Napoli la 'Question de amor'*. Napoli, Giannini, 1894.
— *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli*. Napoli, tip. dell'Univ., 1894.
— *Versi spagnuoli in lode di Lucr. Borgia e della sua damigella*. Trani, Vecchi, 1894.
Crollalanza G., *L'Istituto araldico italiano e il Calendario d'oro*. Bari, Direzione del « Giornale Araldico », 1894.
Crome C., *Die Grundlehren des französischen Obligationenrechts*. Mannheim, F. Bensheimer, 1894.
C. von B. K., *Zur Psychologie des grossen Krieges*. II. *Ein Krieg ohne Chancen*. Wien u. Leipzig, Wilhelm Braumüller, 1893.
Del Balzo C., *Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri*, vol. IV. Roma, Forzani e C., 1893.
De Leva G., *Storia documentata di Carlo V in correlazione all'Italia*, vol. V. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
Deuringer E., *Considerazioni intorno alle vicende dell'idea romana nella forma imperiale*. Napoli, Pontieri, 1892.
D'Hondt P., *Venise. L'art de la verrerie*. Paris, Ém. Lévy et C^e^, 1894.
Di Cagno-Politi N., *Giulio Cesare Vanini martire e pensatore del sec. XVII*, 2ª ed. Roma, Casa editrice italiana, 1894.
Duc J. A., *La religion des Salasses*. Aoste, Mensio, 1894.
Ermini F., *Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle constitutiones ægidianæ*. Torino, frat. Bocca, 1894.

Fabrizi A., *I Congressi diplomatici (dal 1648 al 1878)*. Torino, L. Roux e C., 1894.
Fiorini M., *Il mappamondo di Leonardo da Vinci ed altre consimili mappe* (Estr. dalla « Rivista geogr. ital. »). Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1894.
Fontana B., *Renata di Francia duchessa di Ferrara*. Roma, Forzani e C., 1893.
Franciosi P., *Garibaldi e la Repubblica di S. Marino*. Bologna, Zanichelli, 1891.
— *S. Marino*. Wien, Manz, 1894.
— *Sunto di geografia e di storia Sanmarinese*. Rep. di S. Marino, Angeli, 1891.
Franciosi P. e Reffi A., *Brevi notizie sul passato, sul presente e sul futuro delle finanze della Rep. di S. Marino*. Discorso. Bologna, Virano, 1894.
Galante A., *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia*. Milano, Hoepli, 1894.
Gambinossi-Conte T., *I luoghi d'Italia rammentati nella ' Divina Commedia '*. Firenze, R. Bemporad, 1893.
Gandino F., *Ambasceria di Marco Foscarini a Roma (1737-40)* (Estratto dalla « Miscellanea », serie 2ª, tomo II). Venezia, Visentini, 1894.
Gérin Ch., *Louis XIV et le Saint-Siège*. Paris, Victor Lecoffre, 1894.
Giamberini A., *Cristoforo Colombo e il IV centenario della scoperta d'America*. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1894.
Giomo G., *L'archivio antico dell'Università di Padova*. Venezia, Visentini, 1894.
Grupp G., *Kulturgeschichte des Mittelalters*. 1er Band. Stuttgart, J. Roth, 1894.
Guardione Fr., *Il primo settembre 1847 in Messina*.
— *Antonio Lanzetta e Rosa Donato sulla rivoluzione del 1848 in Messina*. Palermo, Clausen, 1893.
Guhl und Köner, *Leben der Griechen und Römer*. 6te Auflage herausgeg. von R. Engelmann. Berlin, Weidmann, 1893.
Hartman J. J., *De M. Tullio Cicerone*. Lugduni Batav., S. C. Van Doesburg, 1893.
Holm A., *Storia della Sicilia nell'antichità*, fasc. 3. Torino, C. Clausen, 1894.
König L., *Die päpstliche Kammer unter Clemens V und Johann XXII*. Wien, Mayer u. C., 1894.
Indici e Cataloghi. I Mss. della r. biblioteca riccardiana in Firenze. Vol. I, fasc. 3. Roma, 1894.
Lacombe P., *De l'histoire considérée comme science*. Paris, Hachette et C., 1894.
La révolution Française en Hollande, La république Batave. Paris, Hachette, 1894.
La Visitation à Nice et à Rennes (premier monastère), Bibl. Mazarine. Paris, 1894.
Leynardi L., *La psicologia dell'arte nella ' Div. Commedia '*. Torino, Loescher, 1894.
Livi G., *Il r. Archivio di Stato in Brescia*. Milano, tip. Bortolotti, 1894.
Lucat S., *L'invasion française dans la vallée d'Aoste*. Aoste, Duc E., 1893.
Majnoni M., *Antonio Gazzoletti poeta e patriotta*. Milano, tip. Bortolotti, 1894.
Malon B., *Il Socialismo*. Compendio stor., teorico, pratico. Milano, Kantorowicz, 1894.
Mandalari M., *Un documento greco-reggino del secolo XIV*. Siena, tip. S. Bernardino, 1894.
Martini F. e Trevisan F., *Sommario della storia letteraria italiana*. Milano, Chiesa e Guindani, 1894.
Marzi D., *Lettere dettate in volgare da ser Ventura Monachi come cancelliere della rep. fiorentina (1341-1347)*. Firenze, M. Cellini e C., 1894.
Merkel C., *Gli studi intorno alle cronache del medioevo*. Torino, C. Clausen, 1894.
Morea D., *Chartularium Cupersanense*. Tipografia di Monte Cassino, 1893.
Moschetti A., *I bisticci geografici nel dialetto veneziano*. Venezia, Visentini, 1894.
Musatti E., *Cronografia veneta*. Padova, frat. Salmin, 1894.
Nani-Mocenigo F., *Giacomo Nani*.
— *Agostino Nani*. Venezia, L. Merlo, 1893-94.
Natoli L., *Gli studi Danteschi in Sicilia*. Palermo, tip. « Lo Statuto », 1893.
Nigra C., *Le Comte de Cavour et la Comtesse de Circourt. Lettres inédites*. Torino, L. Roux e C., 1894.
Occioni O., *La vita e le opere di Q. Orazio Flacco*. Bologna, Zanichelli, 1893.
Professione A., *Alcune notizie ined. di storia letteraria senese*. Torino, Clausen, 1894.
— *Contrib. agli studi sulle decime ecclesiast. e delle crociate*. Torino, Clausen, 1894.
— *Inventario dei mss. della bibliot. capitolare di Ivrea*. Forlì, L. Bodandini, 1894.
— *Un ' Canto ' sulla liberazione di Vienna nel 1683*. Modena, Namias e C., 1894.

(Gli altri saranno annunziati nel prossimo fascicolo).

Anno XI° LUGLIO-SETTEMBRE **Fascicolo 3°**

RIVISTA STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

A. FABRETTI — P. VILLARI — G. DE LEVA

e di molti cultori di Storia Patria

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

—

1894

INDICE DELLE MATERIE
contenute nel presente fascicolo.

MEMORIE

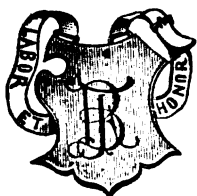
RECENSIONI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ELENCO DI LIBRI

SPOGLIO DI PERIODICI

NOTIZIE

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista Storica* è di L. 20 annue per tutto il Regno, e di L. 24 per tutti i Paesi compresi nell'Unione postale. — Ogni fascicolo separato L. 6.

MEMORIE

Cospirazioni e processi in Lombardia

(1830-35).

I. — Non per dir cosa nuova, o poco saputa, ma solo per rendere giustizia ai tempi, dei quali si vorrebbe, qui, parlare con rispetto affettuoso, è forza riconoscere che, nel 1830, l'italica maggioranza viveva spensierata, o scorata, o dubitosa, per ciò che riguarda i combattuti destini della patria; ma una bella falange, di cui è arduo dire il numero, non figurarsi le doti dell'ingegno e dell'animo, vagheggiava tuttavia e meditava alcuna politica riscossa, e anco vi si preparava, con speranze di gran lunga superiori ad ogni probabile evento. L'occulta agitazione settaria era proseguita in Lombardia e in altre parti d'Italia, o piuttosto era stata ripresa poco dopo, e forse subito dopo l'esito infelice, eppur memorando, delle cospirazioni e rivoluzioni nel '20 e nel '21.

E questa volta il lavorìo segreto, che non era stato senza pericolo mai, ma che ora, ad aumentarne per così dire il merito, aveva davanti gli occhi i formidabili castighi inflitti dalla forza trionfante agli scarsi militi del diritto, pareva dovesse profittare delle passate sperienze; pareva dovesse svolgersi in un campo anche più vasto e con intenti più precisi e meglio coordinati; pareva, perfino, dovesse assumere un carattere internazionale, un'importanza europea. Molti affermavano vicino il giorno in cui i popoli, ai quali tanto nuoceva il ferreo organismo della Santa Alleanza, tutta quanta armata per la difesa e per l'offesa, avrebbero saputo affratellarsi con altrettanta solidarietà, avrebbero cercato nella comunanza degli interessi e dei doveri i mezzi della resistenza e le ragioni della vittoria.

In vero la nostra irrequietezza o insofferenza politica non erano moti solitari; trovavano riscontro, e in parte corrispondenza fra i

malcontenti d'altri paesi: e, per non allargare soverchiamente lo sguardo, erano in stretto rapporto col mal stare della Francia, e cogli apparecchi che colà si facevano per rovesciare il governo dei Borboni.

I liberali italiani, specie i fuorusciti, ai quali il fervido affetto per l'Italia e l'impazienza dei ritorni acuivano in particolar modo l'ingegno e lasciavano credere che la nazione li avesse investiti di una speciale missione direttiva, se la intendevano molto bene coi liberali francesi; facili ad illudersi, ma pronti ad ogni rischio, taluni incauti, tutti generosi: e tanto più volentieri mettevano in comune le proprie e le speranze parigine per effetto di un prestigio, che il ventennio napoleonico non era riuscito a disabbellire, e quasi diresti per abito di obbedienza ai corifei della Senna.

Al tempo dell'insurrezione ellenica si era costituito in Parigi un Comitato per aiutare gli insorti. Non si sciolse dopo conseguito l'esito, in quella scarsa misura che piacque all'avara e paurosa diplomazia, anzi aggregò nuovi soci ed estese il suo programma (1): miravasi a far sollevare nello stesso tempo Francia, Polonia, Spagna, Italia. A cose compiute, si dovevano stringere in lega i popoli latini: e chi avrebbe osato offendere una così fatta concordia? Il còmpito alle accese fantasie si presentava molto meno arduo di quello fosse in realtà: ma l'alto, anco l'arrischiato confidare è stimolo a fortemente operare, e nessuna impresa grande è riuscita senza entusiasmo. Non occorre aggiungere che il salutare rivolgimento doveva incominciare a Parigi, colla cacciata dei Borboni e coll'insediamento sul trono del duca di Orleans.

Che esuli lombardi partecipassero a queste pratiche, non è dubbio: primo fra essi, Luigi Porro Lambertenghi, sfuggito per miracolo al ben guadagnato Spielberg, ove vedeva languire i suoi cooperatori del '21; già benemerito dei Greci, tra i quali rese così lunghi, pericolosi, gravi servigi: ora alternante suo soggiorno tra Marsiglia e Parigi; non mutato e non mutabile (2). E parecchi in Milano sapevano quel che si tramava in Modena, e come Francesco IV fosse designato, non s'intende per quali meriti, re di molta parte

(1) Ne erano a capo Lafayette, Constant, Lamarque, Maugnin, Dupont de l'Eure. Fra gli italiani, aderivano Claudio Linati parmigiano, Pietro Mirri romano, Francesco Salvi napoletano, Borso Carminati, Filippo Buonarroti e parecchi altri. A Londra Guglielmo Pepe aveva organizzato i *Fratelli costituzionali europei*, altro nucleo di società segreta: e s'era messo in relazione col Comitato parigino.

(2) Ciampolini, *Storia del risorgimento della Grecia*, II, 759. — Vannucci, *I Martiri ecc.*, VI ed., II, 187 e segg.

dell'alta Italia, ma non si era proceduto molto per il sottile nell'esame dei meriti, dacchè si aveva bisogno di un iniziatore, di un capo fornito di larghi mezzi, e che fosse, per giunta, ambizioso, affine s'infervorasse dell'impresa davvero, fino al suo compimento: e costui era ambiziosissimo, ma anche scaltro e malvagio.

L'accorto Misley e il focoso Ciro Menotti, che erano riusciti, o sel credevano, a innamorare Francesco IV di sì smisurato concetto — fugace innamoramento, ad ogni modo — esplorarono gli animi dei Lombardo-Veneti e trovarono qualche propensione: non così nelle Romagne e nelle Legazioni, ove non si voleva udir parlare del duchino modenese. Però anche nel Lombardo-Veneto non mancarono repugnanze ad immischiarsi in una cospirazione capitanata da un principe, del quale non senza fondamento correva pessima fama (1).

Il Misley, oriundo inglese, ma naturalizzato a Modena, era vissuto nella sua prima giovinezza a Milano, ove suo padre occupava una cattedra pubblica. Applicatosi in Pavia allo studio delle leggi, si procurò fra i condiscepoli care e durevoli aderenze. Ebbe la laurea nel '22, mentre il governo infieriva contro Confalonieri e la nobile schiera de' suoi amici: e la condotta di costoro in carcere, le loro sofferenze era spettacolo educatore per i giovani, che nei tumultuosi convegni universitari già si sentivano di una sola casa e di un solo nome. In quegli anni egli fu pure alunno di Melchiorre Gioia, testè uscito di carcere (2), inasprito contro il governo straniero, e capace di sindacarlo in tutti i suoi atti. Nel libro che Misley ha scritto più tardi contro l'Austria, egli gode rammentare le sue relazioni coll'insigne filosofo e statista:

Io ho potuto raccogliere sopra luogo un gran numero di particolarità sullo stato della Lombardia: io le devo ai lumi e ai consigli di uno dei più dotti e dei migliori cittadini, che vivessero allora a Milano, Melchiorre Gioia, di cui mi tengo ad onore di essere stato l'allievo e l'amico (3).

E probabile anzi che il Maestro gli consegnasse delle note manoscritte, giacchè nel citato libro alcune pagine, a giudicare dallo stile, si direbbero appunto del Gioia. Comunque sia, l'opera politica del Misley era già incominciata, giacchè egli studiosamente andava raccogliendo, diresti, le prove processuali contro l'antica nemica d'Italia.

(1) Belviglieri, *Storia d'Italia dal 1814 al 1866*. Milano, 1867, II, 35.
(2) De Castro, *Melchiorre Gioia in carcere*, nell'« Illustrazione Italiana », 1891.
(3) *L'Italie sous la domination autrichienne*. Parigi, 1893, pag. III.

Intanto gli era morto il padre; e la madre sua, cui pesava la nuova solitudine, s'era ridotta a Modena. Ivi pure si conduce il neo-dottore, ma conservando importanti amicizie nei luoghi ove aveva passati degli anni raccolti e pensierosi. E a Modena coltiva con pertinace studio le speranze primamente educate in Lombardia, stringe rapporti coi più audaci patriotti; fa suo il cuore di Ciro Menotti, tanto che non avrà un solo segreto per lui (1); non si lascia svigorire da quella mediocrità di vita, in una cittadetta, fin d'allora, anzi in ogni tempo, ricca d'ingegno e di virtù, ma povera di svaghi e di emozioni; torbido, malcontento, muta luoghi; fino dal '26 lo troviamo a Parigi, ove pure si fa largo fra gli uomini politici; più volte è a Londra per intendersi con quei fuorusciti. Al maturare delle cose, ben si vede che il Misley, per i suoi precedenti, era uno dei negoziatori più adatti tra la Francia e l'Italia (2).

Tra i collaboratori del Misley in Parigi trovo indicato un Ambrogio Fumagalli, milanese, al quale, in appresso, cioè nel citato suo libro, lo stesso Misley dedica parole onorifiche:

È con piacere, scrive, che io rendo pubblica l'espressione della mia gratitudine verso questo compagno di proscrizione, uno dei nostri patriotti più puri e illuminati, nel quale io sono sì felice di aver trovato un amico (3).

Il Fumagalli era vissuto poveramente nella sua città nativa, dando lezioni e scrivendo nei giornali, e anche la moglie sua attendeva all'insegnamento: ma s'era poi deciso di recarsi a Parigi in cerca di miglior fortuna, ove non cessò di giovare, per quanto gli era dato, il suo paese (4).

I cospiratori modenesi scelsero il Misley per esplorare l'animo di Francesco IV. Entratogli in grazia, divenne senz'altro il suo confidente, il suo agente: trattò per lui a Parigi col Comitato cosmopolita, e strinse gli accordi. Il duca d'Orleans, ansioso lui pure di regia corona, già sapeva del Comitato cosmopolita, già mediante l'opera de' suoi intimi trattava con esso. Così i due ambiziosissimi, percorrevano due vie similari; amici adesso, ma disposti a tradirsi, ove giovasse: e trescavano coi liberali affine di affrettare le sorti e volgerle propizie ai loro intenti.

---

(1) Menotti soleva chiamare Misley il « Dio della Libertà ». — Bertolini, *Storia del Risorgimento*. Milano, Treves, 1889, pag. 101.

(2) Il Zaiotti, prezzolato dall'Austria, dipinge il Misley sotto i più foschi colori. — *Semplice verità opposta alle mensogne di E. Misley, ecc.* Parigi, 1834.

(3) Op. cit., pag. III.

(4) Lo denigra lo Zaiotti nel cit. libro, pag. 19.

Fatto è che parecchi mesi trascorsero in queste pratiche, fra Parigi e Modena e altre città, spesseggiando i viaggi di Misley in Francia e in Inghilterra per le ultime intese (1), e le gite del Menotti in Romagna e altrove per coinvolgere nel moto quanta maggior parte d'Italia si potesse.

Nella schiera degli esuli lombardi, il meno cedevole, forse, alle lusinghe parigine era il Pecchio. Di Francesco IV non voleva sentir parlare e riteneva che tutti coloro che gli credevano fossero caduti nella rete della polizia austriaca, fin d'allora intenta a staccare gli Italiani dal temuto Carlo Alberto (2). Egli riteneva che le rivoluzioni si avessero a fare dalle masse; e che pochi iniziatori anche fortissimi ed eccellenti, non valessero all'uopo, se non c'era sufficiente preparazione nei popoli. « Non sono più i tempi di Trasibulo nè di Pelopida (3) ». Chiamato a Parigi, non ci volle andare, perchè non vedeva chiaro, non vedeva nessun apparecchio sufficiente: « Se è pronta ad insorgere, che ha bisogno l'Italia di una donchisciottata da parte nostra (4) ». Senza vento non si mette alla vela, e « le rivoluzioni si preparano col cervello, ma si eseguiscono con le braccia (5) ». Gli piace che ci sia in Parigi una Giunta di emigrati, per predisporre le cose e gli animi e agire al bisogno: ma la Giunta attuale non gli va, è composta di credenzoni e di visionari. Chi sa che cosa sta per succedere?

A Parigi mille fanciullaggini e mille imprudenze, di cui voglia il Cielo che molti buoni patriotti italiani non paghino il fio (6).

E fu davvero profeta!

II. — Il Lombardo-Veneto apparentemente posava, tanto da lasciar credere ai superficiali osservatori che andasse omai pago di sua condizione: il governo in tutte guise fomentava tale giudizio, e lo

(1) Galvani, *Memorie storiche intorno la vita di Ciro Menotti*. Modena, 1833.
(2) *Lettere ad A. Panizzi*. Firenze, Barbera, 1880, pag. 83.
(3) Id., pag. 85.
(4) Id., pag. 87.
(5) Id., pag. 89.
(6) Id. — Filippo Ugoni da Parigi cercò di vincere le dubbiezze del Pecchio: voleva vederlo capo di un comitato da costituirsi in Londra: « Se tu fossi qui, la penseresti ben diversamente; vedresti quanto sia sicura la cosa nostra, e non vorresti perdere il frutto dei sacrifizi che facesti in addietro, appunto all'istante in cui maturo quasi ti cade di mano ». Non si saprebbe essere più ottimisti di così. E si trattava di negoziare coi banchieri inglesi un imprestito: nel che poteva riuscire giovevole l'opera del Pecchio, che, per il recente suo matrimonio, era divenuto, invidiabilissimo fra gli esuli, proprietario di terreni. — *Lett.* cit., pag. 91 e segg.

bandiva all'estero (1). Stanchezza e paura frenavano i pensieri e dimezzavano le voglie. Nei più era entrata la persuasione che fosse vana impresa lottare contro l'onnipotenza del numero e la salda compage di un impero militare. Il dibassamento dello spirito pubblico era favorito dagli istituti e metodi di reggimento, i quali « quanto erano miti e benevoli verso un fervore di balli, di feste, di teatri, di studi frivoli, di accademie e di arti eviratrici, altrettanto affettavano contegno freddo e fiero, pieno di paurose ipotesi, ogni volta che un nome od un'idea accennasse a varcare, con aspetto di prevalenza intellettuale, quei limiti di mediocrità bonaria e soddisfatta, nei quali il principe di Metternich ravvisava la maggior guarentigia della docilità del paese (2) ». Nel sospetto e nello spionaggio si riassumeva, per così dire, la sapienza politica de' reggitori; e però s'intende che toccasse la somma dei poteri, in Lombardia, al direttore generale della Polizia, Carlo Torresani di Lanzenfeld, solo apparentemente sottoposto al governatore e al vicerè, servito da una fitta schiera di satelliti. Il cittadino era esposto agli abusi di questa autorità meticolosa e tirannica, che violava i più intimi segreti, che colla censura impediva o castigava qualsiasi audacia letteraria (3), che limitava lo scambio delle idee, vigilando che dal di fuori non penetrasse alcuna ispirazione eccitatrice.

Dal maggio del '30 era governatore in Milano il conte Francesco de Hartig, di alta nascita, dovizioso del proprio, voglioso di comandare, ma costretto egli pure a piegarsi davanti il potere segreto della polizia, a sopportare la sorda vigilanza che esercitava nel suo stesso palazzo il consigliere Carlo Pachta, che egli non poteva soffrire, ma che non potè rimuovere dall'ufficio, comunque diffamato da vizi innominabili. La diffidenza viennese giungeva al punto da stabilire, fra gli stessi impiegati, le più rigorose cautele di mutuo spionaggio; sicchè è a credere che il Torresani stesso fosse tenuto d'occhio (4).

Il viceré Ranieri, fratello dell'imperatore, non dava alcun affida-

(1) Era una parola d'ordine: persino molti dei rapporti di polizia si tingono di roseo colore. — *Carte segrete della polizia austriaca ecc.* Capolago, 1852, II, 331 e segg.

(2) Bonfadini, *Vita di Francesco Arese* con documenti inediti. Torino, Roux, 1893, pag. 23.

(3) Sulla buaggine dei censori, vedi Bianchi Giovini, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 91.

(4) Al signor Bocking direttore delle Poste in Milano, nel '48, furono trovati i suggelli di quasi tutti i più alti personaggi, donde rilevasi che egli aveva l'incarico di aprire le loro *lettere private*.

mento di giustizia; mai non levò la voce in difesa degli amministrati, intento più che altro ad ammassar quattrini con indecorosi traffici, e il molto ozio applicava alla storia naturale, della quale era amantissimo. La fama di bonarietà gli era mantenuta, con alcun geniale abbellimento, dalla vice-regina, Maria Elisabetta, sorella di Carlo Alberto, venuta a Milano sin dall'estate del '20 e che era pur riuscita a raccogliere intorno a sè, nei festosi convegni, quella parte del patriziato che è, in ogni luogo e tempo, disposta a sacrificare i risentimenti politici alle seduzioni della comparsa e del piacere.

Il pingue suolo, le avite ricchezze e l'indole non aliena dal vivere giocondo mantenevano al paese un tal quale benessere con esteriorità dilettevoli e festose, ma l'azione governativa era più che altro studiosa di impoverire e risecare tutte le fonti della prosperità pubblica. I nostri commerci e le nostre industrie erano sacrificate a Vienna e alle provincie privilegiate dell'Impero. Scomparvero le armerie del Bresciano, perchè proibite le spedizioni all'estero, e il governo non dava commissioni per l'interno; l'arsenale di Pavia distrutto. Cessarono le fabbriche di bronzi dorati, i capolavori di una delle quali si ammirano nella Biblioteca Ambrosiana. La fucina di Dongo chiese lavoro, e fu negato. Pei lavori in oro e in argento ai nostri orefici era prescritto il titolo di 750; a Vienna era tollerato fino a 600 ed anche meno. È chiaro che gli orefici viennesi potevano vendere a miglior mercato che non gli italiani: furono fatte querele, si mandarono deputazioni a Vienna, ma sempre indarno. Tutto l'occorrente delle truppe si faceva venire d'oltr'Alpe: persino si tentò di far venire grosse mandre di buoi vivi e carichi di biade, ma la speculazione non riuscì. Sotto il pretesto di contrabando, incessanti le violazioni di domicilio, i sequestri, a beneplacito e profitto della sbirraglia. Onde avvantaggiare la più importante fra le nostre industrie, si era pensato di erigere in Milano un Monte-Banco-Sete, con ramificazioni a Torino e a Lione. Il governo nol concesse, per non nuocere alla Banca nazionale di Vienna. Si sarebbe permesso questo Monte, ma a patto fosse filiale del viennese (1). Svolgendo la voluminosa raccolta degli *Atti* ufficiali, un solo documento si incontra in favore dell'agricoltura. È una circolare governativa del 14 maggio '30, colla quale si eccitano i possessori di brughiere, coi premi e colle distinzioni d'onore, a renderle produt-

(1) Quest'insidia bancaria è svelata nelle *Carte secrete* cit., III, 412.

tive. Ma in che consistevano questi premi? In una medaglia d'oro e d'argento: meschino incoraggiamento per chi deve anticipare e mettere a rischio ingenti capitali.

Era enorme la sproporzione fra l'imposta fondiaria che pagavano le provincie italiane e quella che pagavano le provincie tedesche dell'impero, « differenza pressochè del doppio a danno delle prime (1) ». Taccio del servizio militare, ingrato e avvilitivo. Taccio delle scuole senza vivido lume, più atte ad oscurare e a soffocare che a rafforzare gli ingegni. Taccio dell'avversione paurosa verso alcune scienze, e in ispecie verso la storia. Chiusi ermeticamente gli archivi di Milano e di Venezia e in parte anche trasportati a Vienna; e se qualchevolta ad alcun dotto tedesco, come a Leopoldo Ranke, ne fu consentito l'accesso, rimasero inesorabilmente vietate agli studiosi italiani. Inoltre « ogni storia dell' Italia che non fosse o mutilata o scipita fu severamente proibita (2) ». Vessazioni e difficoltà grandi incontrò Pompeo Litta per pubblicare la monumentale sua *Storia delle Famiglie Italiane* (3). Federico de Raumer non potè ottenere che uscisse tradotta la sua *Storia degli Svevi.*

III. — Tra queste minacce e costrizioni, sotto il peso dei precorsi insuccessi, in mezzo ad una cittadinanza avvilita e stanca, era certo più meritevole, ma anche più incerta e perplessa, l'agitazione politica. I voti patriottici scaldavano il petto di pochi giovani, raccolti in diversi gruppi, di cui l'uno non sapeva dell' altro. Uno di questi gruppi s'agitava intorno al giovane patrizio Francesco Arese, fin d'allora esperto a servirsi delle amicizie per alto fine: nipote di quel colonnello Arese, che aveva sperimentati i rigori dello Spielberg, e per il quale egli invano due volte, viaggiando persino a Vienna, aveva tentato di mitigare il corrucciato Cesare.

Si adunavano ordinariamente, l'Arese e i suoi amici, in un caffè posto dirimpetto al teatro della Scala; in un locale riservato a loro soli (4). Morta la padrona di quel caffè, mutarono convegni (5), e

(1) Come dimostrò il Pasini nel noto suo scritto, *Amministrazione specialmente finanziaria dell'Austria nel Regno lombardo-veneto.* — Cfr. Pasini Eleonoro, *Note su Giuseppe Mazzini* e *Spigolature di un archivio domestico.* Venezia, 1893 p. 22 e segg. Sullo stato delle finanze vedi pure Bianchi Giovini, op. cit., pag. 65 e segg.
(2) Vedi in Bianchi Giovini, op. cit. le prove dell'asserto, pag. 87. — Vedi pure pag. 101 e segg., 107 e segg.
(3) De Castro, *Il conte Pompeo Litta Biumi,* in « Arch. stor. Lomb. », vol. XIX, pag. 93 e segg.
(4) Carte processuali nell'Archivio di Stato di Milano.
(5) Bonfadini, op. cit., pag. 26.

tenevano pure loro ritrovi, a prima occhiata superficiali e mondani, presso alcune signore, celebrate per coltura e bellezza, che si guadagnarono la malevolenza della polizia, e che vennero addirittura denunziate, nelle carte processuali, come carbonare, sotto il nome di « Giardiniere (1) ». Vedete che nome innocente per così ardua impresa, la liberazione d'Italia!

Figurano nella pericolosa lista la pittrice Bisi, nome che è ancora così bene sostenuto nell'arte; la contessa De Martini Giovio; Teresa Kramer, moglie a un industriale svizzero, e sua madre Berra, che ambivano circondarsi di ciò che c'era di meglio nella società lombarda; la moglie dell'avv. Traversi (2); la principessa Pietrasanta-Verri, che sposò in seconde nozze il maggiore napoleonico Jacopetti, donna così influente che Melchiorre Gioia dal carcere nel '21 aveva invocato il suo patrocinio (3); Maria Cigalini contessa Dal Verme nata Losco di Vicenza; Paola Ruga, per la quale il rimpianto del Regno Italico era insieme ricordo di brillante giovinezza, e la cui figlia Margherita Tealdi, liberale e bellissima, e legata di parentela colla Kramer, figurava nel '30 fra gli astri dell'Olimpo milanese; la contessa Nava Trecchi; la contessa Ghirlanda, la Turina nata Cantù; la Bignami-Marliani, a cui serbano fama le lettere foscoliane.

Singolare, che mentre i più dei nomi maschili sono sfuggiti e solo più tardi compaiono nelle carte processuali, la Polizia può allungare la sua lista con nome di sospette, che probabilmente, tranne una o due, non presero nessuna parte ai complotti. La cosa in parte si capisce: erano più in vista, giacchè tenevano circolo, ed erano forse nel parlare meno ritenute degli uomini. Facile supporre che fossero, dal più al meno, le ninfe egerie dei carbonari, o tali presunte.

Un altro gruppo di volenterosi si rannodava intorno ad un ricco industriale di molte aderenze, Luigi Tinelli, nativo di Laveno, già profugo nel '21, quindi rimpatriato, ma con sentimenti, che non erano per nulla inflacchiti. Aveva una fabbrica di stoviglie a S. Cristoforo, nel suburbio: non gli mancavano pretesti per uscire con frequenza di Stato, e sapeva servirsene. Anna Tinelli, associata ai più intimi pensieri del marito, e che è pure notata fra le giardi-

(1) Carte processuali.
(2) Figura nel romanzo di Rovani, *Cento anni*, come moglie dell'avv. Falchi, sotto il cui nome si nasconde appunto l'avv. Traversi.
(3) Carte processuali.

niere (1), era l'anima di questa schiera, e di numerosi convegni, ai quali sapeva mantenere, con arte tutta femminile, genialità, calore e potenza attrattiva.

IV. — Molta attenzione meritava per certo una patrizia milanese, che levò varia e grande fama di sè, la principessa Cristina Trivulzio Belgioioso. In vero nelle carte processuali è segnata « come iscritta nella Carboneria e operosissima (2) ». Non aveva che ventun'anni nel '30, eppure gli occhi d'argo della Polizia vigilavano su di lei. Si rivelava un pensiero forte, un'alta capacità di sentire in quella gentildonna, che pur viveva fra le mille distrazioni, se non dissipazioni della più cospicua società milanese. Figlia del marchese Gerolamo Trivulzio e della marchesa Vittoria Gherardini, da bambina perdette il padre. La vedova passò a seconde nozze col marchese Alessandro Visconti d'Aragona, e ciò non fu senza effetti sull'educazione politica di Cristina. Era il suo padrino un ardente patriotta, e nel '21 ebbe a soffrire il carcere, ove si condusse in modo da ottenere le lodi del suo compagno di processo Federico Confalonieri (3).

Nel '25 Cristina Trivulzio sposò il principe Emilio Belgioioso, patrizio di spiriti irrequieti, di ingegno fervido, di svariata coltura; liberale, e non a parole; molto ricercato non solo in Italia, ma in Francia e fuori, con doti artistiche non comuni: insomma un'individualità bizzarra se si vuole, ma molto spiccata. La sua bellissima voce di tenore ebbe tali successi da far lamentare che la ricchezza e il titolo privassero il teatro dei suoi talenti. Godeva di farne mostra; godeva dei trionfi di società. Il matrimonio non fu avventurato: erano due forze insofferenti d'ogni disciplina, che aveano d'uopo di operare con espansione propria e originale. Di comune accordo, si concessero la più grande libertà reciproca: lo che non impedì ai coniugi di vedersi di quando in quando e di coabitare, talora, sotto lo stesso tetto. Fu una separazione d'anime, senza crucci, senza collere, senza intervento della legge.

Sciolta dai vincoli di famiglia, la principessa fu più facilmente attirata dal mistero settario, che prometteva emozioni e pericoli. Rilevo dalle carte processuali che a Genova, nel '30 o giù di lì, essa

(1) Carte processuali.
(2) Carte processuali. — Cantù, *Cronistoria dell'indipendenza italiana*. Torino, Pomba, vol. II, parte I, pag. 342.
(3) *Memorie*. Milano, Hoepli, 1890, pag. 38.

aveva conosciuto il gran maestro della Carboneria Angelo Passano; aveva notata la pallida figura di un giovanetto dallo sguardo di fuoco, Giuseppe Mazzini; frequentava la libreria Doria, convegno dei liberali; s'era fatta amica di quella Bianca Milesi maritata Mojon (1), la coraggiosa confortatrice nel '21 di Melchiorre Gioia, durante la sua prigionia, e confidente di molti patriotti, ed era pure entrata in qualche dimestichezza con quel Filippo Argenti di Viggiù, nel Varesotto, che posate le armi rivoluzionarie in Piemonte nel '21 era andato al Messico, aveva contribuito a rovesciare dal trono il tiranno Iturbide e a stabilirvi la repubblica, ed or gli tardava di sostenere in Italia una parte più confacente ai suoi affetti.

V. — Non solo entro le sue mura, fra pochi premeditanti, in segretissimi colloqui, Milano vedeva convenire e in varie guisa adoprarsi i patriotti, ma pur quasi alle sue porte, in quel Canton Ticino, la cui storia è così intimamente legata alle storie insubri: paese, ove le vibrate aure alpine mescendosi alle aure lombarde, così schiette anch'esse, benchè per lunga servitù pigre, gli spiriti meglio che altrove si levarono a pensieri ardimentosi. I fratelli Giacomo e Filippo Ciani (2), Angelo Boracchi, Odoardo Gandini e parecchi altri seguitavano a riunirsi e a discutere i partiti migliori per il nostro paese.

I fratelli Ciani, di originaria famiglia ticinese, onoratamente arricchitasi in Milano, fin dai moti falliti del '21, ai quali parteciparono, appresero l'esiglio, ma risoluto e fruttuoso! In Inghilterra e in Francia, videro molto, e non inutilmente; ma ad ogni poco, dalla Svizzera si riaccostavano al paese, di cui portavano in cuore i lutti; finchè decisero di restituire la famiglia nella vecchia sua sede, Lugano. Nel '29, subito influenti, assaltano il governo oligarchico, e propongono di mutare la Costituzione (3). Questo, massimamente per loro impulso e indirizzo, si fece nel giugno del '30: e ciò diede luogo a strepitosi tripudi, di cui l'eco spandevasi, invano vietato, nelle vigilate nostre città (4).

---

(1) Figlia di Elena Milesi, a cui il Porta diresse un brioso madrigale, *Poesie*, ed. Barbera, pag. 409: « Fu ai nostri tempi in Milano fra tutte le donne quella che sortì più rara coltura di lettere, di arti e di scienze ». Così il Barbiera, in nota a detto madrigale. Cfr. cit. mio studio *M. Gioia in carcere*.

(2) Vannucci, *I Martiri ecc.* III, 118 e segg.

(3) *Onoranze funebri di Filippo Ciani*. Lugano, 1867. — *Onoranze funebri di Giacomo Ciani*. Lugano, 1868.

(4) Cantù, *Cronistoria* cit., vol. II, parte I, pag. 343.

Corrispondevano coi patriotti ticinesi Carlo Bellerio e il marchese Gaspare Ordogno di Rosales, sommovitori di Como e del suo lago ove avevano estese aderenze, e che erano intimi dell'Arese e dei suoi amici. Per questa via penetravano tra noi le notizie di Francia e le istruzioni del Comitato insurrezionale risiedente a Parigi. Si diffondevano opuscoli e catechismi che insegnavano al popolo il modo di battersi colle truppe, d'alzar barricate e difenderle, ovvero la guerra per bande; diresti la tecnica di una sommossa (1): ma arrivavano al popolo, al vero popolo queste istruzioni? o non era tuttavia assai ristretta la cerchia degli infervorati, quasi tutti appartenenti al patriziato e alla borghesia?

Tutto giovava a rinfiammare gli spiriti, anche la musica. La *Muta dei Portici* dell'Auber e l'*Italiana in Algeri* di Rossini fecero il giro dei teatri. Rispetto alla prima non era chi non intendesse il significato allusivo della riscossa napoletana, nella quale figura Masaniello, e le vinte bandiere spagnuole facevano pregustare i successi vagheggiati della razza latina contro la Santa Alleanza (2). Rispetto all'opera di Rossini valga la testimonianza del Guerrazzi:

Io e gli altri amici ci sentivamo rimescolare da capo alle piante, quando alla sprovveduta udivamo in mezzo al dramma carnovalesco cantare le parole musicate dal massimo Rossini che agli Italiani ferro e mani avanzavano per riporsi in libertà (3).

Ciò che prova che la Toscana era agitata al pari della Lombardia e di altre parti d'Italia; ma in questo senso le prove abbondano: i poliziotti anche laggiù lamentavano:

riunioni di giovani in merende e in passeggiate; nastri, fazzoletti e gilè tricolori, basette alla medioevo, canti liberali (4).

---

(1) *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia, trattato dedicato ai buoni Italiani da un amico del paese*, coll'epigrafe levata da Tito Livio, dec. 1, lib. 6: *Quousque tandem ignorabitis vires vestras*, in due parti. Italia, 1830; alla Braidense, Miscellanea *A. F.*, IV, 26. — La prima parte si chiude con un sonetto *Invito agli Italiani:*

... Ma tanta madre a voi s'affida, o figli
A brandir l'arme in suo favor v'invita
E a riscattarla dai Tedeschi artigli.

(2) SILINGARDI, *Ciro Menotti e la rivoluzione in Modena del 1831*, nella « Rivista Europea », 1880.

(3) Nella prefazione al *Ferruccio* si accenna al coro nell'*Italiana in Algeri*, atto II, scena X:

Pronti abbiamo e ferri e mani
Per fuggir con voi di qua;
Quanto vaglian gl'Italiani
Al cimento si vedrà.

(4) *Rapporto di polizia*, riferito dal MARTINI, *Il Giusti studente* nella « Nuova Antologia », 15 ottobrre 1890.

Della contemporanea agitazione piemontese informa il Brofferio (1).

Da noi, volendo seguire queste prime tracce processuali, è cenno di convegni fra patriotti ticinesi e quattro o cinque lombardi, fra i quali non poteva mancare l'Arese e il suo più fidato compagno De Luigi, che era alunno fiscale e segretario della Commissione feudale: come impiegato arrischiava anche di più. Il primo convegno ebbe luogo a Chiasso, appena al di là del confine, e i nostri ivi si recarono a bella posta per parlare con un emissario venuto da Parigi, un cotal Pizzi, sul quale mancano ulteriori notizie. È detto nelle carte d'archivio che questo Pizzi recava istruzioni dei capi rivoluzionari Bianchi e Porro: il primo nome forse si ha a leggere Bianco (2) e l'altro è il patrizio lombardo Porro-Lambertenghi, che sostiene sì bella parte nella storia del nostro risorgimento. Si trattava di raccogliere « le forze che servono a fomentare e promuovere le rivolte (3) ». Il secondo convegno si tenne a Bellinzona, ed erano pure presenti il principe Belgioioso e il Bellerio (4).

Per il momento, i cospiratori ritornarono alle case loro a compiere i mandati, che s'erano assunti.

VI. — Al solito la musa preludeva, e questo preludere, mentre è nell'ufficio suo, prova che la preparazione, negli animi migliori, non era poca. I poeti esuli, che erano addentro nelle segrete cose, non seppero ritardarsi l'ebbrezza delle canzoni, sicchè anche prima degli eventi pronosticati, con quell'ottimismo che è della speranza, girarono fra noi poesie manoscritte, alle quali non mancava, per riprova dell'estro profetico, che la conferma dei fatti; mancava il più, ma intanto l'arte c'era tutta, e c'era un calore non preso a prestito di sicuro.

Il Tirteo lombardo, il Berchet, svegliatosi appena dai sogni delle *Fantasie*, riprendeva la penna con redivivo entusiasmo, e slanciava fra i disegni non anco maturi quel concetto unitario (5), che, pur troppo, è sfuggito, poi, di mente agli insorti; quel concetto che d'ora innanzi farà suo fatale cammino.

Gli avvenimenti di Francia precipitarono, nel luglio scoppiò la

(1) *Storia del Piemonte.*
(2) Riteniamo che sia quello stesso Bianco autore del libro cit. *Della guerra nazionale per bande.*
(3) Carte processuali.
(4) Lettera Arese 16 marzo 1836 a Pietro De Luigi. — Bonfadini, op. cit., p. 28.
(5) È l'Inno di guerra, che il Poeta confidava avesse a risuonare per tutta Italia e che invece ebbe così breve e angustiata la scena:

rivoluzione a Parigi: anzi tempo per noi: e questa fu la prima disavventura. Noi ce ne siamo rallegrati come di una vittoria nostra, e la nostra fiducia crebbe via via mercè pubbliche dichiarazioni e privati affidamenti. Gabriele Rossetti, con quello stile biblico che dà ai suoi canti una tal quale solennità religiosa, o meglio alcun che di profetico, chiama « triduo » la rivoluzione, che era riguardata come principio e promessa di cose maggiori (1). Ne scrive il Giordani « un fracasso di avvenimenti mirabili e impensati (2).

E questo fracasso ebbe tutta la nostra attenzione: nei caffè come nei salotti, o meglio ancora nelle più intime riunioni, si bevevano con avida brama i paroloni che la tribuna francese slanciava per il mondo, e il vessillo colla scritta *non intervento* pareva segnacolo di sicura redenzione. Piccolo ma non trascurabile indizio. Ad un nostro teatro diurno si diede uno spettacolaccio col titolo *I Fran-*

Su, figli d'Italia! su, in armi, coraggio!
Il suolo qui è nostro; del nostro retaggio
Il turpe mercato finisce pei re.
Un popol diviso per sette destini
In sette spezzato da sette confini
Si fonde in un solo, più servo non è.
Su, Italia! su, in armi! Venuto è il tuo dì!
Dei re congiurati la tresca finì.

L'ode ebbe tutto il successo che meritava, ma che ne calse al Poeta che non vide avverato il suo voto? Nel '32, cioè due anni dopo, ne fece un'edizione a Londra (presso Taylor), più che altro per ricordo, senza nulla mutarvi, senza nemmeno applicarvi la lima, giacchè l'inno era già piaciuto così, e ritornava al mesto poeta, come un valoroso che ha fatto invano il proprio dovere.

(1) Nell'ode *La Francia dopo il 1831.* — Il poeta milanese Giunio Bazzoni, al principio dell'anno, aveva tolto argomento di versi bellissimi dalla presunta morte di Silvio Pellico; e quel canto, che volò da un capo all'altro d'Italia, ad onta dei divieti, ci rimase in cuore anche dopo smentita la ferale notizia. Ora inneggia le tre giornate di Parigi (*Odi*, Milano, Molina, 1848, pag. 45), e, rivolgendosi allo scoronato Carlo X: « Re? Lo fosti ». Il tuo nome sarà bestemmiato lungo i secoli: invano chiedi e attendi l'aiuto dei colleghi:

Vana speme! li sconsiglia
Il terror, la maraviglia
Il passato e l'avvenir,
Come i marmi della tomba
Li fa bianchi in suon di tromba
Che dal Reno odon venir.

Un altro poeta milanese, che era alle prime sue armi e che riuscì poi economista e statista eminente, il Correnti, festeggiava l'evento:

Dalla Senna terror de' regnanti
Si propaga una santa parola,
Ella scorre fra i lagni, fra i pianti
E gli oppressi e i gementi consola.
Già già suona la belgica squilla,
Già in Sarmasia risorge l'ardire.

Vignati, *I primi studi di Cesare Correnti*, in « Arch. St. Lomb. », 1889, pag. 118.

(2) *Epistolario*, VI, 67.

cesi in Egitto. Vi andò mezza Milano, per amore del titolo. Il mediocrissimo attore, che figurava da generale in capo e che per caso somigliava a Napoleone, non ebbe mai tanti applausi di sua vita; e il dramma si replicò per non so quante sere, finchè la Polizia prese il partito di proibirlo (1).

Tutt'altro giudizio intorno alle cose di Francia recava il Pecchio, giudizio che potrà anche sembrare eccessivo, ma che ebbe trista conferma dai fatti, benchè non sia da attribuire ad un popolo intero ciò che fu colpa di un governo. Ne scriveva al Panizzi:

L'assunzione al trono di Luigi Filippo è una seconda restaurazione più fatale e più umiliante della prima. Quella del 1814, almeno per noi, aveva il carattere franco di un nemico, mentre questa agisce perfidamente e codardamente colla maschera d'amica... Vi è materia per un secondo volume di Misogallo e in foglio. Conosco questi fantocci di Francesi, come se gli avessi fatti... Codesti spaccamondi francesi hanno fitta ancora nelle ossa la paura di Waterloo, e ci vorranno i frustini dei Cosacchi per fargliela passare. Non è già per questo che io non sia disposto ad agire con la Francia, e con tutti i comici-eroi francesi, se mai verrà l'occasione di disinfettare l'Italia dagli Austriaci, mille volte più detestabili... Venga questa benedetta guerra, e tutti vi ci metteremo mani, piedi e cuore. Ma dal mio canto sempre con l'intenzione di adoperar le budella de' francesi per strangolare gli Austriaci (2).

Ma si farà la guerra? Ecco il punto. Gli dà ombra, anzi gli ispira spavento Talleyrand:

Finchè Talleyrand, quello spettro della Santa Alleanza, in ogni epoca nemico del nome italiano, sta manipolando la caldaia delle streghe diplomatiche, non v'è barlume di speranza per l'Italia (3).

Durante questo sobbollimento, tre prigionieri dello Spielberg ebbero condonata la rimanente pena, il Pellico, il Maroncelli e il Tonelli. Il primo uscì di prigione più che mai infiammato d'amore per Dio e per gli uomini, ma disadatto alla vita d'azione, mal persuaso di quei mezzi che un tempo gli erano sembrati legittimi e buoni. Il Maroncelli rivedeva il mondo mutilato, invecchiato, ma nell'animo e nei convincimenti tal quale vi era entrato.

I tre graziati rividero la patria, e non fu poca la sorveglianza per impedire che le città, per cui dovevano passare, dessero segno d'affetto: ma la simpatia ci fu tutta, segreta o palese, secondo le circostanze. Viaggi mestissimi, del resto, sia per il pensiero di coloro che lasciavano dietro di sè, sia per l'uggioso spionaggio, sia per

(1) Sommariva, *Misteri di Milano*, ivi, Messaggi, pag. 90.
(2) *Lettere al Panizzi* cit., pagg. 91 e 95.
(3) *Id.*, pag. 96.

gli imminenti congedi. Il primo congedo ebbe luogo a Mantova: Maroncelli doveva avviarsi alla volta della Toscana, gli altri due dovevano proseguire per Brescia:

Tutti e due, scrive Pellico, sembravamo pieni di coraggio per questa separazione; ci parlavamo con voce commossa, ma forte... Bisogna partire, non sappiamo che dirci, un amplesso, un bacio, un amplesso ancora. Montò in carrozza, disparve, io restai come annichilito.

Non si rividero più! Il Tonelli rimase a Brescia, ove ebbe a travagliarsi contro accuse mal fondate, e se ne purgò solo molti anni dopo, cioè al cessare della dominazione austriaca: la Censura non gli consentì pubblicazioni giustificatorie; e pensi ognuno quanto egli avesse nuovamente a patire (1). Pellico non potè trattenersi in Milano neppur un giorno: fu scortato alla frontiera, vigilato perchè non parlasse con alcuno. Però, reduce nella sua famiglia, provò emozioni soavissime; fra l'altre, Confalonieri gli fe' pervenire una bibliotechina di cento volumi. Egli provvedeva a ciò dal carcere, ove egli stesso soffriva per mancanza di libri, ed era gentile esecutore del suo pensiero il conte Casati:

Supremo amico mio, s'affretta a scrivergli il beneficato, ad un uomo che penuriava di libri è questo un dono prezioso, e tu medesimo non puoi capire quanto ne sia grande il valore pel tuo Silvio. Ma sì, tu lo capisci, o fratello dell'anima mia! La tua squisita intelligenza sa trasportarsi nella mia situazione; tu sei il più ingegnoso degli amici per indovinare i dolori non tuoi, e farli quasi tuoi e non aver pace se non li hai sollevati (2).

Tranne questo sollevarsi degli spiriti, non si ebbe in Lombardia alcun movimento; niente vi era di preparato, e se pure si erano presi definitivi accordi con Modenesi e Romagnoli, s'aspettava che questi si muovessero, e inaugurassero colla fortuna l' ardita intrapresa. Certo è che l'Italia traspadana tendeva l orecchio, e le batteva forte il cuore. Parecchi lombardi accorsero, appena Modena e Bologna insorsero: fra gli altri, il bresciano Olini, superstite alle congiure del '15 e del '21, e alla guerra di Spagna, ove aveva combattuto in servizio della Costituzione col grado di generale. Fra i deputati che il 26 febbraio '31 si radunarono a Bologna e che proclamarono il 2 marzo lo Statuto costituzionale provvisorio delle provincie italiane, noto il comasco Francesco Scalini, quale rappresen-

---

(1) Vedi i documenti aggiunti dal Regonati alla sua traduzione delle *Memorie* dell'Andryane. Milano, 1860, alla fine del IV vol.
(2) Pellico, *Lettere*. Firenze, Le Monnier, pag. 74.

tante di Pergola e Pennabili, ove da tempo dimorava, e che aveva capitanata la rivolta di quelle borgate.

Le Polizie sono turbatissime e fioccano le denunzie. Molte anonime accusano l'architetto Vantini, bresciano, come diffusore di scritti pericolosi (1). Consimili denunzie riferiscono che un Michele Bazza di Valsabbia aveva trattato col Bettoni, negoziante d'armi da fuoco, per fucili da somministrare, trecento al mese. Giuseppe Arrivabene, mantovano, acquistò armi in Brescia per conto di Ciro Menotti da un cotale Paris (2), ma il cospiratore mantovano, non che poter usare queste armi, gemeva ora nel Castello di San Giorgio in Mantova. Già erano segnalate come pericolosi in Brescia Gaetano Bargnani ed Ettore Muzzuchelli; e si aggiunge nei rapporti di Polizia che molte canne da fucile si mandavano a Milano per essere montate dall'armaiolo Ricchi (3). Ma come mai queste denunzie non recavano ad alcun arresto? Forse non si porgeva ad esse fede, o si lasciava che i nominati si compromettessero di più, e compromettessero altre persone, per fare una pesca grossa.

I generali Zucchi e Fontanelli, testè per ordine dell'Estense Francesco IV espulsi, l'uno dalla sua Reggio, l'altro dalla sua Modena, s'erano ridotti a Milano, e trovavano un amaro conforto nel discorrere insieme di tempi migliori:

Oh! benedetti quei giorni, diceva Zucchi al Fontanelli, nei quali alla testa dei nostri bravi reggimenti eravamo soliti dare lezioni così severe a questi Austriaci, messi propriamente al mondo per tormentare noi poveri Italiani. Basta, ora essi sono forti e bisogna piegare il capo (4).

Il generale Walmoden, qui residente e che aveva molta benevolenza per lo Zucchi, non mancò di consigliare a così franco parlatore d'internarsi al più presto negli Stati Austriaci, per fuggire ogni possibile sospetto, o tentazione. Ma lo Zucchi non udiva da quell'orecchio. Walmoden era inquietissimo, e però va a trovare di buon mattino il generale reggiano, che era ancora a letto, e con calde istanze lo sollecita a partire: soggiunge che non aveva un minuto da perdere; lettere di profughi intercettate rammentavano il suo nome, e la polizia aveva l'intenzione di arrestarlo per relegarlo a Lubiana.

---

(1) *Documenti della guerra Santa*. Capolago, 1850, I, 167.
(2) Lettera di Giuseppe Arrivabene, pubblicata nella « Gazzetta di Modena », 6 ottobre 1859.
(3) *Documenti* cit., l. cit.
(4) Zucchi, *Memorie*. Milano, 1861, pag. 99.

Era vero, od era uno spediente per farlo partire? Che fa lo Zucchi? Manda al generale Frimont la sua dimissione dal servizio austriaco, e lascia immediatamente Milano (1), ma non per andare a celarsi oltr'Alpi, sebbene per unirsi agli insorti, ai quali confidava di poter riuscire di qualche vantaggio. Infatti il 25 febbraio egli già si trovava a Parma, ed era salutato con plauso indescrivibile (2). Sappiamo la bella parte che sostenne durante la breve guerra e il lungo e fiero castigo che ne ebbe.

Dal covo mantovano Francesco IV spiava e sospirava il momento di insanguinare le mani contro i sudditi ribelli, aiutante, ben inteso, l'Austria: maestro nel fingere, ai nobili modenesi, che gli chiedevano grazia per Ciro Menotti, rispondeva che « avrebbe usati ulteriori tratti di clemenza, ove in Modena fossero rispettate le persone bene affette al principe ». E furono, poi, tratti di capestro.

Al cadere del febbraio '31, il dottore Baldassare Tirelli consegnò una ragguardevole somma al patriotta Giuseppe Luigi Predieri, che abitava in Rolo, comune nel circondario di Guastalla (3). Questa somma era segretamente fornita dalla famiglia Menotti e doveva essere dallo stesso Predieri portata a Ferdinando Arrivabene in Mantova, provatissimo liberale, affinchè il medesimo procurasse con essa la liberazione di Ciro Menotti. Il Predieri compì fedelmente l'incarico, e l'Arrivabene, dal canto suo, accordatosi con alcuni amici, iniziò pratiche per detta fuga. Di questi egregi si conosce il nome; oltre il nominato Predieri, un Robulotti di Bozzolo, un Reggiani di San Benedetto di Po, Gianfrancesco Marchesi mantovano, Giuseppe Castelli modenese (4). Il Reggiani e il Castelli accompagnarono il Predieri a Mantova per assisterlo nell'ardua impresa.

Bisognava che taluno si presentasse per trattare con l'uno o con l'altro custode, e forse con parecchi. A ciò si offerse Attilio Partesotti, figlio di un ricchissimo orefice mantovano (5). Di notte potè parlare al capo custode o profosso, che era un tedesco, gli propose il patto; e, notate, che essendo ventriloquio, poteva anche meglio

---

(1) Non so come ebbe corso la diceria che lo Zucchi fuggisse da Milano travestito da donna. *Lett. al Panizzi* cit., pagg. 103 e 106.

(2) *Memorie* cit., pag. 101.

(3) Da lettere pubblicate nella « Gazzetta di Modena », 6 ottobre, 1859.

(4) Caggioli, *Un anno di prigionia in Milano, reminiscenze politiche segrete*. Bergamo, Pagnoncelli, 1866, pag. 134 e segg. — Vannucci, *I Martiri, ecc.*, III, 20, in nota.

(5) Ridottosi molto dopo a Parigi, visse, chi mai lo avrebbe preveduto, di spionaggio: si uccise, o, come è più probabile, fu ucciso.

celarsi. Il custode rimase sospeso, e chiese una notte per riflettere. Il Partesotti insistette per la pronta decisione, ma ogni sua parola tornò a vuoto. Comunque la pratica venne continuata (1), e avendo il profosso richiesto che taluno sostituisse, per una notte, il Menotti nella sua cella, per farvisi trovare durante le consuete visite, si destinò a tale eroica sostituzione Giuseppe Castelli, amico grande del povero Ciro. Già il Castelli si trovava nelle mani dei patteggianti, ma la lentezza delle operazioni mandò a male ogni cosa, giacchè, nel frattempo, venne mutato il custode che aveva la principal parte nel delicato maneggio; il Castelli se ne dolse così da soffrire anche nella salute (2).

Il tentativo non potè essere ripreso; ma tutte le pratiche erano state condotte con tanto mistero, che nulla ne trapelò al di fuori, e le Polizie per qualche tempo non ne seppero nulla.

VII. — Durante questi giorni, sterili se guardiamo all'effetto immediato, ma fecondi per l'avvenire, fece le prime prove Giuseppe Mazzini. Ne ricorre il nome qui anche per le molte e assidue relazioni che ebbe con patriotti lombardi. Dapprima s'iscrisse carbonaro, e il gran maestro Angelo Passano lo mandò a Livorno a fondarvi una vendita. Tra gli altri affiliò in Livorno Camillo D'Adda Salvaterra (3), appartenente ad una delle più illustri famiglie del patriziato milanese. Nel '30, il D'Adda contava appena ventisette anni, ma era un uomo fatto per la coltura e anche più per gli intendimenti. Allievo del Romagnosi, già s'era dato a conoscere a Milano per i suoi pensieri liberali, e, alieno dalle frivolezze mondane, si apparecchiava a spendere utilmente le proprie energie. Pare che egli riaccompagnasse a Genova il suo iniziatore nella carboneria, giacchè è detto nelle carte processuali che egli si trattenne alcun tempo in quella città, ove ebbe ripetuti colloquii « col famigerato e veramente iniquo Mazzini (4) ». Quindi tornò a Milano per addempiere agli obblighi suoi: se non m'inganno, è il primo agente mazziniano in Lombardia.

Non rimasero ignote queste trame alla Polizia piemontese: Mazzini fu tratto in carcere. Uscito dopo parecchi mesi dalle prigioni

(1) Il Vannucci ignora l'importante particolare, che qui si soggiunge.
(2) Il Castelli morì a Parigi nel gennaio 1880: Nicola Fabrizi fa ricordo di lui nel « Panaro », 29 gennaio 1880.
(3) Mazzini, *Scritti, ecc.* Milano, Daelli, I, 28.
(4) R. Archivio di Stato.

di Savona, e bandito dalla patria, andò a Ginevra: prima sosta di un esilio durato, si può dire, sino al termine dell'infaticabile vita. A Ginevra s'era testè ricondotto, dopo lunghe peregrinazioni in Inghilterra, nella Scozia e nel Belgio, il marchese Benigno Rossi, il noto agitatore lombardo del '21, appiccato in effigie in Milano con altri nel dicembre del '24. Aveva sposato una colta e gentile nipote dello storico Sismondi. Non immemore di patria, nella sua recente dimora in Bruxelles, s'era abboccato con Filippo Buonarroti, l'immutabile repubblicano e cospiratore (1). Un altro lombardo si trovava a Ginevra, Giacomo Ciani, ricco di censo e di fede. In casa Sismondi si radunavano i fuorusciti: ivi il Ciani si accostò al Mazzini, e fu amicizia per la vita:

> Mentre m'accomiatava un giorno da Sismondi, chiedendogli se poteva far qualcosa per lui a Parigi, un esule lombardo, che aveva sempre ascoltato attentamente i miei discorsi senza mover parola, mi chiamò in disparte, e mi susurrò nell'orecchio, che, se io aveva desiderio d'azione mi recassi a Lione e mi presentassi agli Italiani che io troverei raccolti nel *Caffè della Fenice* (2). Lo guardai con vera riconoscenza, chiedendogli il nome. Era Giacomo Ciani, condannato a morte in effigie dall'Austria nel 1821 (3).

A Lione, infatti, non ignorandolo il governo di Luigi Filippo, si preparava un'invasione armata in Savoia, e apparecchi consimili si facevano presso la frontiera spagnuola, per appiccare il fuoco dentro la penisola Iberica. La spedizione doveva contare da forse duemila italiani e un certo numero di operai francesi. Che la principessa Belgioioso si tenesse in corrispondenza coi fuorusciti, e precisamente con questo gruppo lionese, sarebbe provato dalla notizia che essa anticipò, per le prime spese, sessantamila lire: il danaro fu consegnato ad un cotal Perandi, che è indicato come uno dei più caldi promotori di quest'impresa (4).

Ma ecco Luigi Filippo, perchè gli faceva comodo, voltarsi a nemico; congedato il ministro Lafitte, che aveva contratti i più arrischiati impegni, sostituì Casimiro Perier, il quale subito protestò alla Camera il sangue dei Francesi appartenere alla Francia: e delle

(1) De Castro, *Ricordi autobiografici del march. B. Bossi*, in « Arch. Storico Lomb. », 1890.

(2) Forse il nome, o soprannome, al caffè era stato dato, quale auspicio propizio, dagli Italiani stessi che vi si radunavano. Anche a Livorno gli studenti, verso questo tempo, volevano ribattezzare un caffè, da loro frequentato, con questo nome; ma la Polizia nol permise: vedi Martini, *Giusti studente*, in « Nuova Antologia », 15 novembre 1890.

(3) Correggi la data, dicembre 1824. — Mazzini, *Scritti* cit., pag. 44.

(4) Cantù, *Cronistoria*, ecc., vol. I, parte I, pag. 343.

cose nostre, tutti in una volta, re e ministri e deputati, si lavarono le mani (1). Subito si disapprovarono gli apparecchi lionesi, e anche quelli sulla soglia di Spagna. Il Perandi, i Ciani, il Mazzini, che non aveva tardato un istante a recarsi a Lione, volevano che si tentasse ad ogni modo. Intanto a Torino si stava sulle vedette: due soldati, bisticciandosi, si denunziano da sè, e il tentativo abortisce.

Vennero altresì ritenuti a viva forza quelli che da Marsiglia, con armi e munizioni da guerra, stavano per imbarcarsi alla volta di Italia, Misley, Linati, Grillenzoni, il pavese Mantovani, Mari, Franceschini, un Visconti e Guglielmo Pepe: quest' ultimo, nelle sue *Memorie*, descrive la non preveduta ingiuria.

Alla peggio andavano pure le cose romagnole e marchigiane. I patriotti, levatisi con fiducia grande soffersero pronta ed orribile delusione (2).

La principessa Belgioioso aveva lasciato Milano, sia che le increscesse di assistere così da vicino alle ulteriori conseguenze della catastrofe romagnola, sia che prevedesse di dover rendere dei conti un po' imbrogliati alla Polizia. Andò a Parigi, ove si fece subito notare. Il governo austriaco pose sotto sequestro i suoi beni. La principessa, che non aveva mai difetto di trovate bizzarre, per lasciar credere che il sequestro la riduceva in povero stato, andò ad abitare in poche camere, assicurando che doveva dipingere o altrimenti lavorare per campare la vita. La cosa fe' rumore, il governo francese s'intromise, e l'Austria non tardò a levare il sequestro. La principessa riunì intorno a sè gli uomini più eminenti che noverasse allora la Francia, sicchè ebbe più che un quarto d'ora d'impero. Se non che, fra i godimenti artistici e i successi di società, così adatti al suo temperamento e alle sue doti geniali e vigorose, l'immagine della patria in lutto continuava ad occupare il suo pensiero. D'altra parte il suo ingegno maturò mercè i più svariati concambi intellettuali, mercè studi proseguiti con virile costanza, mettendosi così in grado di scrivere, più tardi, dei libri sopra soggetti disparati, che resero illustre il suo nome nella letteratura internazionale.

VIII. — Le inquisizioni politiche, sin dal marzo '31, cioè subito dopo i rovesci emiliani, s'iniziarono anche a Milano. Il governo to-

(1) « Non aspettate nessun bene dai Francesi... Quel governaccio francese è un governaccio ». — GIORDANI, *Epist.*, VI, 122. Milano, Sanvito.

(2) « Questa tempesta di calamità che gravita sopra milioni d'Italiani, mi lascia poco sentire i mali miei proprii e di molti amici miei ». — GIORDANI, *Epist.*, V, 76.

scano aveva consegnato all'austriaco Felice Argenti, sbarcato a Pietrasanta con un pugno di compagni: sbarco minuscolo davvero di undici fuorusciti colle poche armi che potevano portare, e guidati dal comasco Rocco Lironi che, al fallire di tutte le sue speranze, andò a chiudersi in un convento. Il Lironi e i suoi compagni, meno l'Argenti, poterono sfuggire alle grinfe poliziesche.

La vita dell'Argenti è tutta romanzesca. Nativo di Viggiù, nel Varesotto, presso la frontiera italo-elvetica, respirò aure libere, e crebbe robusto fra le intrepidezze della caccia; già s'è accennato alla sua fuga nel '21 e alla parte che sostenne nel Messico a stabilirvi la repubblica. Tornato in Italia, non dismise le segrete pratiche politiche. A Varese concepì una passione amorosa che doveva nuocergli assai. Mescolatasi l'autorità per tutela dell'onore maritale offeso, gli fu vietato di mostrarsi a Varese. Derise il divieto, e cercato dalle guardie in Viggiù, le tenne garbatamente a bada per breve tempo, quando, non visto, spiccò un salto da una finestra e via pei campi e sentieri che egli ben conosceva. Fu inseguito, finchè, nel saltare da un muro si fiaccò una gamba, ma potè celarsi in un campo di grano. Le guardie dismisero le ricerche (1). La sera un robusto contadino lo levò di lì, e lo trasporta oltre il confine, ad Arso, ove gli fu aggiustata la gamba, e riprese, poi, a passeggiare per il mondo. Trovò occupazione a Trieste, a Genova, a Livorno, poi a Rio-Janeiro, donde fu destinato console brasiliano a Livorno. Appena la Francia accennò a riprendere il programma liberale, è ripreso dagli antichi entusiasmi, vola a Parigi, e vuol partecipare allo sbarco, che s'è detto, più temerario che savio.

Contemporaneo alla consegna dell'Argenti è l'arresto in Viggiù di Giovanni Albinola. Nel carcere di Santa Margherita in Milano, ove già si trovava il suo compaesano, si mostrò inquietissimo e minacciava ammazzarsi: non seppe tacere. Confessò di appartenere alla setta dei Carbonari, e

di avere presa parte nelle operazioni della medesima, dirette a distruggere i legittimi governi, a rigenerare l'Europa nei sensi del liberalismo, e a donare all'Italia riunita in un solo stato l'indipendenza e la libertà.

Seguitò dichiarando che nel luglio del '30 era stato affiliato in Genova dai cugini Benza e Masini, che alla setta apparteneva l'Argenti, dal quale pretendeva di essere stato sedotto. Nomina molti

---

(1) Debbo queste notizie al cav. Giosuè Argenti, parente del nominato e scultore di quel merito che tutti sanno.

altri settari genovesi e toscani, e indicò pure tra i suoi « cugini » il marchese Camillo d'Adda, un Triulzi di Porta Romana, il marchese Andrea Spinola, dimorante in Milano. Per ultima confessione soggiunge che a Marsiglia il gran maestro marchese Raimondo Doria genovese, fuggiasco, gli aveva consegnato un pacco di proclami rivoluzionari, che egli doveva consegnare al cugino Camillo D'Adda, onde, in concorso dello Spinola, ne facesse la pubblicazione. Tale proclama riguardava la sollevazione lombarda indetta per il 14 gennaio '31. Però egli aveva distrutti questi manifesti ai confini della Francia, cioè prima di mettere piede in Italia. Altro plico, con maggior quantità di proclami il Doria aveva spedito da Marsiglia a Milano al D'Adda e allo Spinola, col mezzo di certo Colombieri suddito sardo. A tali pratiche denunziò pure partecipe il giovane Aurelio Marliani, amante della cantante Grisi, fuggiti da Milano, dopo aver venduta la villa Amalia in Brianza ai banchieri fratelli Marietti.

Meno arrendevole fu l'Argenti: pure accennò a trame veronesi, già propalate dal suo condetenuto Virgilio Brocchi, e, più che altro per fuorviare le ricerche, disse di un deposito di armi in Val Polesella, d'un Orlandi, che riceveva i giuramenti: notizie confuse e fantastiche. Il solo fatto, che parve meno fantastico, è l'offerta di due milioni da Lombardi e Piemontesi alla Francia, affinchè si movesse per la causa italiana (1).

Il denunziato Camillo D'Adda aveva intrapreso un viaggio per l'Italia, probabilmente per allargare le sue relazioni settarie e gittare, non foss'altro, nuovi semi per l'avvenire. Quando il suo nome comparve nell'iniziato processo, si trovava nel regno di Napoli. Il governo austriaco lo fece subito sorvegliare, affinchè non sfuggisse al progettato arresto. L'ambasciatore d'Austria presso la Corte Borbonica informa da Napoli il governatore Hartig, in data 8 aprile '31, che il ministro degli esteri gli ha dato formale promessa di far sorvegliare il patrizio milanese in Sicilia come a Napoli, ma che, dal canto suo, non aveva alcuna ragione di dolersi della di lui condotta (2).

Il governo austriaco ottenne l'estradizione. L'ambasciatore austriaco riscrive all'Hartig che il 28 aprile il D'Adda era stato arrestato, che egli incognito s'era recato al Castello dell'Ovo per par-

(1) Carte processuali. Il Cantù, *Cronistoria* cit., vol. II, parte II, pag. 1268, dice che queste rivelazioni meritano di essere pubblicate.
(2) Carte processuali. — Cantù, op. cit., vol. II, parte I, pag. 287.

largli, che lo aveva trovato tranquillo e sicuro di sè, ritenendosi vittima di un equivoco e di falsa denunzia. Al suo consiglio di cambiar nome durante il viaggio, oppose un rifiuto, ripugnandogli di portare anche per breve tempo la maschera (1).

Il D'Adda, affidato per la custodia ad un gendarme napoletano e alla sua ordinanza, che non doveano perderlo d'occhio un momento, salpò ai primi di maggio da Napoli per Lerici in Liguria. Qui si trovava ad attenderlo il commissario Bolza, col quale proseguì subito per Milano, passando per Genova.

Si fecero altri arresti in relazione alle riferite denunzie. Per queste processure, non si stabilì una commissione speciale, come nel '21; furono affidate al tribunale ordinario. Presiedeva il trentino Mazzetti; giudici istruttori Sneburg e Kindinger, tedeschi: inquisitore, un uomo di versatile e forte ingegno, Paride Zajotti, per zelo politico e furore contro i novatori emulo degno del suo predecessore e concittadino Salvotti.

Al D'Adda s'erano trovate lettere del De Luigi e del Dembowski, commendatizie dategli dall'Arese e da Giacomo Visconti-Ajmi per ufficiali d'artiglieria di Genova e pel principe Luigi Bonaparte, col quale l'Arese aveva già molta dimestichezza. Gravi cose aveva pure deposte Raimondo Doria, pessimo arnese « pronto a tutte le opinioni, a tutti i salari, compreso quello che gli accordavano i governi d'Austria e di Sardegna per tradire i carbonari che egli reclutava (2) ». Deposero pure intorno i convegni di Chiasso e di Bellinzona, già accennato, un Casarico e un Giovanni Re (3).

Informati o meno, prevedendo l'arresto, l'Arese, il De Luigi, il Visconti-Ajmi si posero in salvo; e fecero bene: sarebbero stati di sicuro arrestati: e figurarono nel processo quali contumaci (4). Carlo Bellerio trovavasi in Isvizzera, e, credendosi senza colpe, voleva rientrare. Ma ad una signora di comune conoscenza, la signora Carpani, s'affrettò a dire il colonnello, più tardi maresciallo Giulay: « Dites à Charles qu'il est bien où il est (5) ».

---

(1) Id.
(2) Bonfadini, op. cit., pag. 27.
(3) Carte processuali.
(4) Il Bonfadini pubblica l'estratto del voto che propose contro di loro al Tribunale il relatore Zaiotti, op. cit., pag. 29 e segg.
(5) Id., pag. 28.

IX. — Così la Lombardia stava per pagare un nuovo tributo alla carboneria. Ma pur avendo sotto gli occhi, l'esempio di questi rigori, una nuova società faceva proseliti, vo' dire la *Giovine Italia*. Un'altra fratellanza era quella degli *Indipendenti*, ma durò breve tempo e con effetti incomparabilmente minori di quelli che produsse la Giovine Italia, se non nel dominio del presente, nei consigli e nelle preparazioni dell'avvenire. Da Parigi la società degli Indipendenti si diffuse nel Belgio per i favori del marchese Arconati, egregio patriotta milanese da tempo esule, e uno dei primi che coltivassero le davvero fruttuose aspirazioni versò la monarchia savoiarda. Appunto per invito dell'Arconati e di altri amici, il mantovano Giovanni Arrivabene, esule dal '21, viaggiò a Ginevra per studiare gli intenti e le forze dei fuorusciti colà dimoranti, specialmente per interpellare sul da farsi, Pellegrino Rossi, che « era a ragione considerato il più veggente uomo politico d'Italia (1) ». Il Rossi sconsigliò qualsiasi azione « pur mantenendo vivo il sacro fuoco, pronti sempre ad operare al presentarsi di più propizia occasione (2) ». Ben altrimenti la pensava il Mazzini.

L'ospitale Svizzera mitigava l'esiglio a due bresciani, a Filippo Ugoni e Giambattista Passerini. Di lì l'Ugoni scrive al concittadino Mompiani :

Siano benedette queste buone anime che vanno e vengono dalla mia patria che mi recano le vostre nuove e portano a voi altre le mie. L'ultima tua mi fece battere il cuore per continue sensazioni, per gioia immensa, per dolore e per vergogna. La gioia era prodotta dal vedermi sempre amato da te, e credi, mio caro, che sei ricambiato. Io ho pensato spessissimo a te, e ti sono andato paragonando a quelle oasi dei deserti africani, fertilissime, ma per colpa della sterilità che le circonda ridotte a minor frutto... Poveretto! Mi fai pure la grande compassione, perchè tu devi soffrire moltissimo non potendo agire: vi sono due cancri, uno pel corpo e l'altro per lo spirito, e voi in Italia li subite tutti e due, siete legati pel collo e per l'anima. Nullameno io non dispero... Ricordati dei bei versi di Byron nel Mazeppa, che invocano la forza dell'onore contro il destino, e spingono l'animo a non mai disperare. Ciò che il poeta fa dire a Mazeppa io lo vado ripetendo dell'Italia. Come l'Italia noi siamo caduti moribondi a terra, siamo torturati, ma come lui scorgo nella nostra angoscia una stella il cui raggio m'infonde nuova vita... E tu, mi sembra sentirmi dire da te, tu che sei libero, che fai?

Accenna ad alcuni lavori iniziati, e non vede il momento di poterli dare a leggere al suo « mentore » per avere il suo giudizio e per poter continuare con più fondati criteri. Gli gode l'animo di

---

(1) Così lo stesso Arrivabene, *Memorie*. Firenze, Barbèra, I, 192.
(2) Id.

annunziare le *Addizioni* del Maroncelli, che dovevano uscire col titolo *Gli anni del Dolore;* e da questo soggetto è tratto a rammentare i giorni nei quali anche il Mompiani nel '22 ebbe a patire il carcere; e tutti sanno con quanto decoro e quanta fermezza d'animo lo patisse:

Oh! credimi ch'io ho sparso qualche lagrima quando ti vedevo prigioniero... La tua somma saggezza ti ha salvato: io mi sarei perduto per sempre il primo giorno di prigionia, forse avvilito, forse avrei insultato i miei giudici e mi sarei vantato al loro cospetto non di quanto feci, bensì di quanto avevo l'intenzione di fare... Poveretto generosissimo uomo, e tu avevi compassione di me esulante, tu prigioniero! L'esilio, mio carissimo, è un paradiso, in confronto del vivere costì: cioè sarebbe un paradiso, per chi non ha bisogno di pane, se non si avessero lasciati a casa amatissimi parenti, amatissimi amici.

La lettera, per non compromettere il Mompiani, che continuava ad essere sorvegliatissimo, è diretta a Milano, al falso indirizzo di un cotal Pietro Rizzini. Il poscritto è altra prova che l' Ugoni viveva nella Svizzera ansioso di agire appena l'occasione si fosse presentata:

Se mai ti potessi servire in qualche cosa, se mai tu e gli amici tuoi mi credessero buono di alcun che, fosse pure di andare allo Spielberg, per carità fa caso di me (1).

Nel settembre '31, i rapporti di polizia accennano al viaggio in Francia di tre o quattro milanesi, di cui non è detto il nome (segno che nemmeno la Polizia li sapeva) per compiere, auspice la principessa Belgioioso, la riunione delle sette. Almeno questo è il fine indicato nel rapporto (2).

Il Mazzini, a quanto sembra, non volle associarsi a questo tentativo. Dalla Francia egli pure era riparato nella Svizzera, opportuna stazione per un capo politico. È di questo tempo un manifesto, firmato Bianco, Borgia, Pepoli, Benigno Bossi, Regis, Ciani, Belgioioso, Mazzini, che si chiude con questo appello:

Fratelli! I patriotti stranieri ci hanno detto: — Voi vi illudete, in Italia non è potenza di sacrifizio, l'entusiasmo non varca il labbro! — Abbiamo risposto: — Mentite — e ci siamo fatti mallevadori per voi (3).

L'obolo lombardo non fu rifiutato, e crebbe il numero degli affiliati alla Giovine Italia, come crebbe la disposizione a sacrificarsi e a pericolare anche la vita. Un maestro elementare che incappò più

(1) Carte Mompiani. — Questa lettera, inedita, mi fu favorita dal capitano Francesco Tosoni di Brescia.
(2) Cantù, op. cit., vol. II, parte I, pag. 343.
(3) Id., pag. 318.

tardi nei rigori della legge, il Caggioli, accenna alla grande diffusione di opuscoli settari:

Il catechismo popolare di Gustavo Modena correva per le mani di tutti, ed era evidentemente cercato e imparato. Nei dì festivi, in appartati siti di campagna, o all'ombra di alberetti se ne facevano le spiegazioni ai contadini (1).

Il Caggioli intende parlare del contado bresciano e bergamasco, ove i sensi patriottici non erano ignoti per vecchia tradizione e per esempi memorabili.

Il « Briareo » dell'emigrazione è Ciani. Tale il giudizio del Pecchio, in una sua lettera al Panizzi, ma non indica quale dei due fratelli:

Ha fatta guarentigia per ottomila franchi pel giornale di Mazzini; ha fatto ripubblicare la confutazione della Bolla del Papa che il generale Cubières non volle lasciar uscire in luce ad Ancona, anzi ordinò che se ne rompesse la composizione; ed a Lugano fa una guerra atroce ai pochi ribaldi del Consiglio del Canton Ticino che dal 1814 in poi sono al soldo dell'Austria (2).

Lo stampatore Ruggia di Lugano, che Mazzini chiama benemerito (3), consacrava alla stampa clandestina molti de' suoi torchi; e Giacomo Ciani, comproprietario della tipografia, indi solo padrone, felicitavasi di colpire il nemico con quel piombo, dacchè non c'era di meglio (4). Già farmacista, di varia coltura, non ignaro di lettere (5), il Ruggia subentrò nel '27 al tipografo Varelli di Lugano. Specie per le edizioni che non portavano la data di luogo, adottò il simbolo, che tanto era piaciuto al Berchet, la lucerna, col motto *alere flammam*. Sofferse la tipografia frequenti sequestri, massime per gli opuscoli del Pecchio. Nel '28 mandò fuori il libro *Dei futuri destini dell'Europa,* colla falsa data di Bruxelles. L'Austria mosse lamenti. Il 21 maggio '29 la legazione austriaca in Berna faceva energiche rimostranze e minaccie al landmano del Canton Ticino a proposito di questo libro (6). Lagnavasi pure la Curia vescovile di Como per altra pubblicazione *Considerazioni imparziali sul Celibato ecclesiastico,* colla falsa data di Monaco. Il malcontento austro-sacerdotale motivò nel Canton Ticino la legge contro la stampa del 27 giugno '29. Il nuovo regime e le persecuzioni non svogliarono il Ruggia, che sino al '39, anno di sua morte, tenne un posto di

(1) Caggioli, op. cit., pag. 22.
(2) *Lett. al Panizzi* cit., pag. 109.
(3) *Scritti* cit., I, 243.
(4) Vannucci, *Martiri ecc.,* III, 121.
(5) Gli si attribuisce l'opuscolo *Lettere di un Luganese ad un amico sugli ultimi avvenimenti seguiti nel Canton Ticino, 1814* (senza altra indicazione).
(6) Arch. di Stato di Milano: *Svizzera.*

combattimento. « Fu la sua la vera tipografia patriottica, e le toccarono censure e triboli (1) ».

Il marchese Arconati aveva comperato a proprie spese due torchi e sovveniva la stampa con duecento lire mensili: altre offerte vennero da più parti, sicchè la propaganda potè allargarsi d'assai (2).

X. — « Ciò che nel 1831-32 facemmo, agitammo, suscitammo nei pochi giovani eccitati da Mazzini e soci non si può descrivere. Era una febbre che non lasciava riposo mai e che fingeva nulli tutti i pericoli. I motivi principali della rivoluzione lombarda del 1848 venivano dai semi sparsi dalla Giovane Italia; semi che si alimentavano pure nelle tradizioni del 1821 ». « Così Gabriele Rosa (3), allora diciottenne. Fra le diuturne fatiche del pensiero, che lo collocarono poi a sì alto posto, faceva suo diletto dalla nativa Iseo salire montagne e visitare villaggi appartati; e però ebbe modo di spargere catechismi mazziniani, e di disporre a rivolta la Valle Camonica e la Riviera di Salò. Nè egli era solo. Il primo invito a farsi mazziniano era venuto al Rosa dal suo contemporaneo Giambattista Cavallini che fin dal '21 aveva partecipato al moto piemontese, quindi sofferto l'esiglio, e, reduce, un anno di carcere: bello, ardito, eloquentissimo:

Mi diede, scrive il Rosa, la lettera di Mazzini a Carlo Alberto e le istruzioni per la propaganda. Fu corrente elettrica che mi rapì in vita nuova. Decisi di sacrificare anche la vita per l'indipendenza e la libertà d'Italia, rinunciai ad ogni altro affetto, ad ogni divertimento, e mi posi all'opera febbrilmente. Trovai una decina di giovinotti popolani energici in Iseo, stesi le file nella Riviera e nella Valle Camonica, per alimentare le comunicazioni colla Valtellina e colla Svizzera, donde venivano le pubblicazioni della *Giovane Italia*. Gli affigliati conoscevano me, ignoravano i loro soci. Non eravamo legati da giuramenti, ma da promesse. Preparavamo cartucce e fucili, facevamo qualche esercizio di tiro a segno nei monti e ci tenevamo preparati all'appello (4).

Nel Comitato mazziniano milanese sin dal principio figurano Vitale Albera, e quel Luigi Tinelli, che a suo luogo è stato ricordato. L'Albera era popolano di origine, e rimasto tale per gusto e pensieri, ma pur gradito nella miglior società per molta coltura: nè gli mancavano titoli accademici. Del Tinelli sono parecchi articoli

(1) Motta (E.), *La tipografia Elvetica in Capolago*, in « Il Dovere » di Locarno, 1887, num. 97.
(2) Martini, nelle note alle *Mem. ined. di G. Giusti*, pag. 230.
(3) Odorici, *Storie Bresciane*, X, 245. Brescia, tip. Gilberti, 1861.
(4) Rosa, *Cenni autobiografici*. Milano, tip. degli Operai, 1891, pag. 7.

comparsi nel *Tribuno*, monitore mazziniano, che trattano di cose lombarde. Il marchese Rosales teneva in sua mano molti fili della trama mazziniana, e a lui venivano spesso persone di riguardo anche dall'estero. Accorto introduttore di stampati politici, ebbe non poca parte nel diffondere fra noi il libro *L'Italie sous la domination autrichienne* del già ricordato Enrico Misley. Questo libro contribuì a distruggere la falsa opinione che molti avevano intorno al governo austriaco nel Lombardo-Veneto, e cominciò a sollevare nella letteratura politica internazionale la quistione italiana. Vienna oppose, come fu già detto, una confutazione officiosa scritta dallo Zajotti.

Si formarono diversi centri mazziniani: ciò che parve grandissimo avviamento, mentre, come suole sempre accadere in simiglianti casi, era grandissima la sproporzione fra i mezzi e lo scopo da raggiungere. Nel Pavese e luoghi vicini se la intendevano molto bene Boneschi e Piccioni, Pietro ed Emilio Marozzi, Leopoldo Omboni, il dott. Giulio Robecchi di Gambolò e il Josti di Mortara (1): sul libro nero della Polizia figurano il letterato Defendente Sacchi, il dott. Casorati, il prof. Panizza, il dott. Spairani (2). Sul lago di Como aderivano l'ing. Francesco Pini, il dott. Carlo Rezia di Bellagio, l'ingegnere Pietro Giudici di Nesso (3). Il barcajolo Rusconi di Bellagio, persona fidatissima, trafugava scritti e libri. A Pontevico, sull'Oglio, figurano come capi un Gaddola e un Bettazzi. Il bresciano conte Ettore Mazzuchelli, ardentissimo, soleva chiamare i suoi concittadini i Polacchi d'Italia, assicurando che erano pronti a tutto, come mostrarono in tante occasioni. A Bergamo era influentissimo il dottore Belcredi, rimasto sempre de' più fidi di Mazzini (4). A Sarnico facevano propaganda l'avv. Alessandro Bargnani e il dott. Banzolini, col quale pure corrispondeva il Rosa: quest'ultimo tutte le settimane recavasi a Sarnico « per leggervi il *Journal de Frankfort* e seguire la politica europea (5) ». Tra i più attivi in Iseo e luoghi vicini vogliono menzione l'avv. Antonio Bonini, un Piardi, un Donesana: non altro che nomi, spogli di notizie: ma ogni nome è l'offerta di una vita, e questo povero elenco pur vale, da solo, a rappresentarci mille rischi affrontati senza esitare, in silenzio, con piena rinuncia alla lode.

(1) Archivio di Stato.
(2) Anonimo, « Corriere Ticinese », 9 gennaio 1894.
(3) Carte del Museo comasco del Risorgimento.
(4) Odorici, *Storie Bresciane* cit., pag. 245 e seg.
(5) *Cenni aut.* cit., pag. 8.

Il bresciano Gaetano Bargnani andò in Valtellina per far proseliti. In Tirano era diretto all'avv. Visconti Venosta; ma, per equivoco, si presentò all'avv. Pievani, al quale fece certo segni convenzionali, che rimasero senza risposta. L'equivoco venne poi a notizia della Polizia, che ne trasse lume. Dal canto suo, Visconti Venosta, recatosi a Brescia, iu un palco, al teatro, si abboccò col Bargnani: circostanze minime, che, a suo tempo, vennero in luce. I patriotti si cercavano di luogo in luogo, impazienti di accordi, dai quali si aspettavano, con facile ottimismo, effetti superlativi. Tra i mazziniani valtellinesi è pure ricordato un cotal Negri (1).

« Si apprestavano armi e munizioni in tutti i nostri centri, Tirano, Edolo, Breno, Pisogne, Iseo, Sarnico (2) ». Ad un Pelegatta di Milano erasi data commissione di seicento bastoni con stocchi. Tra gli oblatori, per acquisto d'armi e per altro, si ricordano il conte Resta, Pietro Morozzi di Pavia, l'Archinti, il Raimondi, e quel Rosales, che era pronto a dare sino trecentomila lire in una sola volta, e raccoglieva offerte anche d'ignoti: tanta fiducia si poneva in lui (3). È fama un cospiratore si presentasse al conte Cicogna, per offrirgli non so quale carica, nel nuovo governo che si sperava di poter stabilire, e il conte avrebbe risposto: « Non sono ambizioso, quando sarà il momento prenderò uno schioppo e vi seguirò; per ora, ecco quanto posso darvi » e consegnò al visitatore del danaro (4).

Sin qui il governo non s'era accorto di nulla, ma si potè credere che tutto fosse stato scoperto, quando nel maggio '32, venne arrestato il marchese Rosales. Molti si tennero perduti, ma non disertarono il posto. Fu gran ventura che un'amica del Rosales si affrettasse ad abbruciare, nella sua villa di Monguzzo, molte carte compromettenti (5). Era accusato di ricche elargizioni a intenti rivoluzionari e di abboccamenti con emissari italiani mandati di Francia (6): tutto vero, anzi meno del vero. Però contro l'inquisito non si potè accertare nessuna accusa; questo primo filo afferrato dal governo, risguardante le trame mazziniane, si ruppe nelle sue mani. Solo pochi giorni dopo l'intimo suo amico Cesare Maderna,

(1) Caggioli, op. cit., pag. 53.
(2) Gabriele Rosa nelle cit. *Storie Bresciane* dell'Odorici, X, 245.
(3) Cantù, *Cronistoria* cit., vol. I, parte I, pag. 344.
(4) *Documenti della guerra Santa*, XIV, 167.
(5) Bonfadini, op. cit., pag. 28.
(6) Vannucci, *I Martiri ecc.*, III, 109. — Fossati, *Prete, poeta e patriota*, nell'« Almanacco della provincia di Como », 1885, pag. 99.

gli aveva consegnato a Lugano, a nome del Mazzini, gli Statuti della Giovine Italia (1). Dopo pochi mesi di detenzione, egli fu mandato libero, solo prescrivendogli di non uscire di città. L'insuccesso di questo primo arresto crebbe nei cospiratori la fiducia nel serbato segreto e la speranza di poter agire a mano sicura.

XI. — Nell'ottobre del '32 capitò Alessandro Dumas, già celebre; e nei suoi viaggi (2) assicura di avere, per missione affidatagli, scandagliati i liberali milanesi sopra la candidatura del duca di Nemours, figlio di Luigi Filippo, a re d'Italia! Fantasie da romanziere. Fu commensale del marchese Rosales e di altri patrizi, e in casa del primo conobbe l'Albera e il Tinelli: ma è inutile dire che nessuno fece buon viso alla proposta candidatura. Intento preciso ebbe invece un nuovo convegno di patriotti a Bellinzona, al quale convennero Pisani-Dossi di Pavia, Magnaghi di Tromello, il principe Belgioioso, il marchese Arconati, il De Luigi, per ritentare la fusione della Giovine Italia colla setta degli Indipendenti (3). Non se ne fece poi nulla. L'Arconati non volle aggregarsi alla Giovine Italia, benchè ne lo pregassero istantemente Giacomo Ciani e il cognato ex colonnello Collegno di Provana. Per la difficoltà di raccogliere danaro col mezzo di oblazioni, si decise di emettere dei boni pagabili a una data scadenza coll'interesse del cinque per cento; ma il progetto non ebbe esecuzione.

Le sorelle Borsieri milanesi, non potevano darsi pace per il loro amatissimo che languiva in ferri allo Spielberg. Decisero, benchè vecchie e affralite, di recarsi a Vienna per chiedere grazia. Comunque provvedute di validissime raccomandazioni non ottennero nulla (4).

Commovevano i casi di Polonia. I primi avvisi e il desiderio così facilmente credulo fecero accogliere la voce che i Polacchi l'8 settembre '32 avessero vinto a Varsavia, mentre vi ebbero estrema rotta, colla presa miseranda della città. Il Cantù e l'Azeglio, da poco stabilitosi in Milano, corsero alla villetta suburbana, a Brusuglio, a recarne notizia a Manzoni: « Ah! respiro, egli esclamò, volevo ben dire che tutta la storia avesse a smentirsi (5) ». Quando si seppe il vero, il compianto fu grande. Il quale Cantù mandò fuori il com-

(1) Vannucci, *id.*
(2) Terza serie.
(3) Vidari, *Frammenti storici sull'agro cremonese*, 1ª ed. Pavia, Fusi, II, 462.
(4) Carte Mompiani.
(5) Cantù, *Alessandro Manzoni, reminiscenze*. Milano, Treves, I, 272.

mento storico ai *Promessi Sposi* (1). Il libro fu denunziato come sovversivo, come « un grido di belva nella gabbia (2) », assicurando che nel criticare il governo spagnuolo si aveva in animo di denunziare il governo austriaco. In un altro suo libro, uscito poco dopo, intorno a Byron (3), osava ricordare ciò che il poeta inglese aveva vagheggiato per gli Italiani e fatto pei Greci:

Noi suonavamo le campane per chiamare a chiesa, ma le preparavamo per chiamare coi rintocchi alle barricate (4).

Anni propizi al malandrinaggio specie nella Bresciana e nella Bergamasca, sicchè nel febbraio del '33 si dovette proclamare il giudizio statario, spargere sentinelle, scemare con grosse pattuglie i timori notturni « Milano pareva in istato d'assedio (5). Prosperava, cattivo segno, una compagnia di giovinastri, che, rinnovando le sciagurate prodezze della *Società della Teppa*, di cui tuttavia durava in Milano il triste ricordo, percuotevano col bastone borghesi e soldati: osavano spacciarsi amanti dell'Italia e del vivere libero, mentre erano solo amanti del vivere scapestrato e dissoluto. Questa congrega era detta *Società della Pantenna* (6). I novizi si sperimentavano ubbriacandoli, per conoscere se nell'ebbrezza serbavano sveltezza di mano e segretezza di lingua. Quando i soci avevano in animo di far baldoria, si recavano nei remoti quartieri, e costringevano tutti a ballare, minacciando col bastone i renitenti, il che chiamavasi « andar a far pantenna ». Non sfuggirono a lungo alla giustizia: processati sommariamente, vennero mandati a servire nelle milizie d'Ungheria (7).

Una vera dimostrazione di affetto patrio si ebbe durante il carnovalone ambrosiano della medesima annata. S' incontrarono sul Corso due carri con maschere, uno di militari del reggimento Us-

---

(1) *La Lombardia nel secolo XVII, ragionamenti.* Milano, 1832.
(2) Cantù, op. cit., I, 183.
(3) Cantù, *Lord Byron, discorso ecc.* Milano, presso l'Ed. dell'« Indicatore », 1834.
(4) Cantù, *Alessandro Manzoni ecc.*, II, 316.
(5) *Carte segrete* cit., II, 341.
(6) Il Gualterio (*Rivolgimenti Italiani*, II, 132) ne discorre diffusamente. Dice che il nome deriva dal dialetto milanese, cioè da *pantenna* che significa grosso bastone; ma questa voce non è registrata nei vocabolari del nostro dialetto: deve essere una voce eccezionale e di gergo. Si aggiunge cosa meno credibile, che parecchi giovani di questo sodalizio frequentassero Torino col pretesto di divertimento, ma più che altro per avviarvi relazioni politiche. Le danze, al dire del Gualterio, e la frequente semi-ebbrezza allontanavano l'occhio dal governo, e permettevano ai migliori fra gli aggregati di operare senza timore.
(7) Cusani, *Storia di Milano*, VII, 371 e segg.

seri di Sardegna, fra i quali trovavasi il figlio del maresciallo Radetzky e il tenente conte Pompeo Grisoni di Gorizia, e l'altro di borghesi, fra cui Carlo Dembowski, già precedentemente nominato, figlio al generale di brigata al tempo di Napoleone e di egregia donna, non estranea alle trame patriottiche del '21 e già soggetta alle ire poliziesche. S'impegnò con furore insolito la zuffa dei coriandoli; poi, militari e borghesi vennero alle mani, e gli Austriaci ne andarono pesti e malconci. Ne seguì duello fra il Grisoni e il Dembowski (14 marzo); il primo fu ferito gravemente, leggermente il secondo. Il Grisoni morì poco dopo, ed ebbe fastosi funerali. Padrini al Dembowski era stato il principe Belgioioso (1), da non confondere col principe Emilio, il conte Giovanni Resta e il nobile Massimiliano Mainoni, che toccò una ferita ad una gamba, ignorasi come. Il Dembowski e i suoi padrini vennero ricercati dalla polizia, ma già essi si erano posti in salvo in Isvizzera. Però il Belgioioso, alcun tempo dopo, mal sopportando l'esiglio, ricomparve, benchè sconsigliatone, in Lombardia, ed ebbe prigionia e processo. Resta e Mainoni tornarono quando le ire erano del tutto sbollite. Il Dembowski invece corse molte dolorose venture: viaggiò con insanabile irrequietezza Inghilterra e Spagna, e ne scrisse (2): poi gli diedero fiero assalto scrupoli morali e religiosi, e sentì tutta la desolazione di aver spenta una giovine fiorente vita e di aver gettata nel lutto un'intera amorosissima famiglia: quel tormento si fece insopportabile e lo spinse al suicidio (3).

L'ultimo giorno di quel carnovale, che impensatamente era stato segnato di sangue, molti patriotti si radunarono in casa del Tinelli: decisero di mandare un emissario a Napoli per informarsi intorno voci di prossima sommossa, si offerse per tale missione Giuseppe Piazzoli di Valle Intelvi, che doveva passare da Genova, per intendersi coi mazziniani di quella città: passi vanissimi, ma arditi (4). Nella Galleria De Cristoforis, da poco inaugurata con molta maraviglia del pubblico, si diede una festa da ballo, intervenendovi mascherati, per quanto si dice, parecchi cospiratori anche venuti dal

---

(1) Fu esimio cultore di musica: al teatro Re venne rappresentato con plauso un suo melodramma *La figlia di Domenico*. — Cfr. Calvi, *Famiglie notabili milanesi*, fam. Belgioioso.

(2) *Deux ans en Espagne et Portugal pendant la guerre 1838-40*. Paris, 1841. — Se ne ha una traduzione italiana. Milano, 1842.

(3) Casati, *Nuove rivelazioni ecc.*, II, 19. Milano, Hoepli. — Cantù, *Cronistoria ecc.*, vol. I, parte II, pag. 306.

(4) Carte processuali.

di fuori (1). Si mutavano spesso i luoghi di ritrovo, e non occorre dire il motivo. Il caffè della Bretagna era frequentato dall'Albera e da' suoi amici. Nella casa di un Francesco Sedini convenivano Defendente Sacchi, il Cantù, Giacinto Battaglia, l'ab. Cameroni, l'avv. Imperatori ed altri animosi. La contessa Dal Verme, che era in buoni rapporti coll'Albera, accoglieva nelle sue sale amici suoi e del paese!

XII. — Il cremonese Luigi Tentolini e il mantovano Partesotti, lo stesso che s'era adoperato per l'evasione di Ciro Menotti, vennero nel maggio '33 in Milano, e si abboccarono coll'Albera, che li sollecitò a raccogliere armi e munizioni. Spirito esaltato, immaginoso, il Tentolini alla patria dedicò una specie di culto. Già appartenuto, durante il Regno italico ai Veliti, quindi laureato ingegnere a Bologna, per quella sua indole, dice un suo biografo « piuttosto serafica che matematica », non emerse nella sua professione, non arricchì, ma diedesi a tutt'uomo a promuovere istituti filantropici ed educativi; fautore del metodo lancasteriano, nel '18, più tardi collaboratore dell'Aporti; introdusse in Cremona le Compagnie di assicurazioni. Sempre ritenne l'aspetto e il linguaggio di un veggente, e parlava con frase dogmatica e sacerdotale (2). Appena di ritorno a Cremona, iscrisse alla *Giovine Italia* alcuni fra i più animosi cittadini. Gli era conforme per indole il notaio Pietro Stradivari, fratello di Cesare, medico di alta reputazione, che nel '21 allo scoppio della rivoluzione piemontese era corso, con altri, ad arrolarsi in Alessandria nella Legione della Minerva. Arditezza pagata poi con lunga prigionia in Milano. Fu il notaio Stradivari de' primi ad entrare nel sodalizio, e la fede mazziniana lo legò per tutta la vita. Il medico Francesco Robolotti, pure aderendo, acquistò le prime benemerenze verso il paese, che dovea in appresso aumentare con lodati lavori sopra la storia della sua città. Un altro medico, Gaspare Cerioli, letterato di qualche rinomanza, nel '14 aveva perduta la cattedra di fisica e chimica, che teneva nel Liceo di Cremona, per le sue opinioni liberali. Nel '21, iscritto fra i Carbonari, aveva meritati i sospetti polizieschi. Esempio di famiglia e tradizione d'onore indusse il figlio Marcello, pure medico, ad aggregarsi, al primo invito che n'ebbe, alla *Giovine Italia*. Già godeva bella fama come traduttore di Petronio Arbitro e di Columella.

---

(1) Carte processuali. — Cantù, op. cit., pag. 301.
(2) « Corriere Cremonese », 2 febbraio 1867.

Trovo fra i primi cremonesi aggregati dal Tentolini, Ambrogio Cadolino, Francesco Piazza, Giovanni Moriggia, il marchese Fassati, un cotal Bergolari, Gaetano Eibaldi, appena laureato in legge, Cesare Benzoni, Antonio Ferragni, un Zoncada (1), l'ing. Antonio Beduschi, già polemista durante la guerricciola fra Classici e Romantici e lodato traduttore del *Riccio Rapito* del Pope (2).

I giovani, nei quali è anche minore l'attitudine di raffrontare i mezzi al fine, si tenevano già sicuri di conseguire al più presto gli intenti vagheggiati. Il milanese Francesco Simonetta non vedeva il momento di cacciarsi sulle montagne di Lecco e di Como: prometteva all'amico Giovanni Zambelli di fornirgli un fucile, per quando si doveva incominciare la guerra all'Austria (3).

Però i cospiratori, non che abbattere, volevano ricostruire sopra solide basi. Ricorsero al Romagnosi, come già i Carbonari del '21. Il Romagnosi disse che non esporrebbe i suoi concetti se non a persona in cui potesse al tutto fidare, e additò Cesare Cantù: senza far torto agli altri, che gli stavano intorno, e che pure erano degnissimi di fede. L'ingegno svelto e accorto del Cantù gli parve adatto per simile pratica. Se non che non risulta che il Romagnosi facesse poi le chieste comunicazioni, o rimasero del tutto verbali. Il Cantù accettò, in questa e in altre circostanze, di servire da intermediario, ma senza impegnarsi al di là di un certo limite, come afferma egli stesso:

> Benchè legato a molti dei cospiratori non avea voluto far parte della Giovane Italia, credendo repugnante alla libertà l'obbligarmi ad eseguire i comandi di un capo (4).

Nel luglio Tinelli e Albera ricevettero da Locarno avviso, che, nel caso di un'insurrezione nel regno di Napoli, e di probabile intervento austriaco, Italiani e Polacchi doveano dalla Valtellina sboccare nel Trentino, per distrarre le forze austriache, mentre la Lombardia si sarebbe sollevata: fantasie più che altro di fuorusciti a cui le distanze e i dolori tolgono di vedere esattamente le cose.

Il Rosales si trovava alla sua villa di Sala Comacina sul lago di Como, e lettere di colore oscuro gli erano giunte da Milano; andò a Como, salutò gli amici, quindi passò il confine svizzero.

Ed era tempo, giacchè nell'agosto il governo si mostra già infor-

---

(1) Cantù, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte I, pag. 350.
(2) Devo ringraziamenti all'egregio Alessandro Mandelli, cremonese, che ebbe la bontà di aiutare le mie ricerche.
(3) Carte processuali.
(4) *Cronistoria*, vol. II, parte I, pag. 353.

mato, in genere, dei complotti, e bandisce editto contro la Giovine Italia. Nel quale si rammentava la paterna sovrana sollecitudine nell'ammonire i sudditi, dodici anni innanzi, contro le seduzioni e le male arti della Carboneria; e si additava la Giovine Italia come peggiore della Carboneria stessa: suo scopo, rovesciamento di tutto l'ordine sociale; iniqui i mezzi, comandato perfino l'assassinio. Si rammentavano gli articoli del Codice Penale riguardanti il delitto di alto tradimento, nel quale s'incorreva, non solo iscrivendosi nella setta, ma ommettendo di opporsi ai suoi progressi e di denunziarne i membri noti (1). I rapporti di polizia, che informano intorno l'effetto di simile modificazione, accennano a sentimenti di filiale riconoscenza verso il sovrano previdente e amoroso, con lodi sperticate alla sua costante sollecitudine verso sudditi, beatissimi di averlo, non a padrone, ma padre (2).

Per meglio sterpare l'odiosa pianta, da Vienna si proponeva, e si chiedeva il parere, in argomento delle polizie, di invitare tutti i possessori di libri e scritti sediziosi stampati, di qualunque forma e nome, a notificarli dapprima, quindi a consegnarli all'autorità, sotto comminatoria di severe pene. La difficoltà di compilare un prospetto che indicasse siffatti libri e scritti, la facilità di deludere la legge colla loro detenzione, l'odiosità delle molteplici e lunghe perquisizioni fecero abbandonare il progetto (3).

XIII. — Intanto era proseguita l'inquisizione contro i Carbonari. L'inquisito che spicca di più è il D'Adda. Sopportò il carcere con signorile dignità e calma; fu lasciato nel più severo isolamento, e senza che neppure qualcuno della famiglia lo potesse visitare. Durante i frequenti esami, per lo spazio di tre anni, i giudici non riuscirono a strappare dal suo labbro nè una confessione, nè una parola che potesse menomamente danneggiare i suoi amici e i suoi compagni di cospirazione. Promesse, minaccie, suggestioni, confronti, sofferenze morali e materiali, nulla valse a scuotere la fermezza del suo animo. In mezzo al tradimento di alcuni e alle debolezze di altri, egli seppe conservarsi calmo e forte dinanzi alle più difficili prove. Il sistema di difesa al quale s'attenne fu quello di non ammettere mai, nè per sè nè per gli altri, nessun fatto, nessuna circostanza per quanto lieve, su cui fosse interrogato e che pur fossero accom-

(1) *Carte segrete* cit., II, 343.
(2) *Id.*, II, 345.
(3) *Carte segrete* cit., III, 8, 11, 12 e segg.

pagnati da prove. Sistema difficile ad essere seguito durante una lunga prigionia, e che pure fu l'unico che valse allora, e prima e poi, a salvare gli inquisiti, dal patibolo o dal carcere duro, nei processi politici fatti dall'Austria. Una volta il Salvotti mostrò improvvisamente al D'Adda alcune sue lettere sequestrate presso altro degli inquisiti, e nelle quali c'erano contro di lui alcune prove gravissime. Il D'Adda lesse le lettere, le osservò con la massima calma, poi disse: « Queste lettere non furono scritte da me, ma la mia scrittura è imitata abbastanza bene ». Nè fu possibile cavargli più di così.

Ora il procedimento si allarga; anche la Giovine Italia sta per dare una numerosa schiera di inquisiti. Pervennero denunzie alla polizia milanese da due preti, Giacomo Anelli e Federico Messaggi, entrambi di Turro, presso Milano, ai quali s'era confidato un Pietro Rolla di Vailate, nel circondario di Crema, cadetto nell'esercito austriaco (1). Pare che i medesimi si tenessero obbligati alla denunzia, non solo per la recente notificazione, ma in ossequio alle bolle pontificie contro le società segrete. Venne subito arrestato il Rolla, e, per non so quali indizi sopraggiunti, Paolo Lombardi, un Morandi; e il 22 agosto del '33 lo studente Fedele Bono, appartenente a famiglia assai ricca; un Donesana, contro cui era stato pure spiccato mandato d'arresto, potè fuggire. L'Albera, il 28 agosto, messo sull'avviso da questi arresti, passò senza ritardo in Isvizzera: di che Paride Zajotti cuculiò il Bolza, che s'era lasciato sfuggire forse il più indiziato colpevole. Subentrò come agente principale in Milano Cesare Cantù, per quanto il medesimo afferma, e gli fu anche consegnata la cassa sociale, ma conteneva poche lire (2).

Le nuove ricerche erano state agevolate mercè una perquisizione (4 luglio '33) della dogana di Genova sul vapore *Sully*, proveniente da Marsiglia, dove si aperse un baule diretto da Mazzini a sua madre, nel cui doppio fondo si trovarono scritti e lettere; e s'ebbe conferma che la Giovine Italia voleva ridurre tutta la Penisola a regime repubblicano.

Seguirono gli arresti di Virgilio Brocchi, di Francesco Fontana e di quel Francesco Scalini che vedemmo sedere fra i rappresentanti delle Marche al Congresso di Bologna. Ora l'Austria lo processava per atti commessi in un altro Stato, e per l'intenzione forse di

(1) Carte processuali. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 109.
(2) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte I, pag. 301.

commetterne di somiglianti in Lombardia, ove teneva amici e relazioni (1).

Un manutengolo della polizia, in Bellagio, ubbriacò il barcaiuolo Rusconi, consapevole di molti segreti, per strappargli di bocca ciò che egli aveva sin qui così bene custodito. Il Rusconi, dissipati i fumi del vino, conobbe l'errore commesso e volò ad avvisare i patriotti. Francesco Pini e Carlo Rezia cercarono pronta salvezza nella fuga (2). Tre o quattro giorni dopo si presentarono invano gli sgherri alle loro case (3).

Da Como spiccò il volo per aure migliori uno Scalini, parente dell'inquisito, che ridottosi in Egitto vi fece pregiare l'ingegno italiano e tenne alti uffici. Dalla Valle Intelvi, terra di animosi in ogni tempo, fuoruscirono due fratelli Piazzoli (4).

E non furono pochi quelli che, prevedendo l'arresto, prescelsero l'esiglio. Giambattista Cavallini, così attivo intermediario fra i cospiratori milanesi e bresciani, si ridusse nei Grigioni, ove fu assunto direttore delle ferriere Marietti a Splügen sul Reno, grandioso stabilimento ospitale anche verso altri fuorusciti italiani. Tramutatosi poi a Zurigo, per consiglio del conte Mazzuchelli, pure fuggitivo, vi aperse una scuola di scherma, benchè fosse mediocre schermidore, frequentata dal principe Luigi Napoleone e dal Persigny (5).

Ad un conterraneo chierico nel Seminario di Bergamo s'era imprudentemente confidato il praticante di farmacia Foresti da Tavernola sul Sebino, altro degli iniziati da Gabriele Rosa; e disse anche di pratiche settarie del maestro Cagioli da Pisogne e di Giolitti di Iseo. Il chierico si credette obbligato di far regolare denunzia, e il Foresti fu subito arrestato: non ebbe modo di disdirsi, anzi implicò altri nella processura (6).

---

(1) CANTÙ, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte II, pag. 1268.

(2) Nel Museo del Risorgimento di Como si conserva l'ordine di arresto contro i sopranominati Pini e Rezia, non che contro Giacomo Antongina, possidente di Milano e Giovanni Cattaneo, chirurgo milanese, probabilmente celatisi nel Comasco.

(3) Debbo queste notizie all'egregio dott. Amanzio Rezia di Milano. La spia austriaca, di cui qui è parola, ricomparsa a Bellagio nel '48, dopo i rovesci, con aria provocante minacciava arresti e vendette: mentre stava nel suo giardino fu spento da una fucilata, di cui la Polizia non potè scoprire l'autore.

(4) ROSA, *Cenni aut.* cit., pag. 9.

(5) Mazziniano fedele e instancabile, è detto da Gabriele Rosa il *Cavaliere errante della Rivoluzione* (in lettera a me diretta). Nel '59, rincasato, vide a Brescia Napoleone che lo riconobbe e gli si profferse amico, desideroso di giovargli; ma egli nulla chiese, bastandogli la liberazione della patria. — *Lettera* di Ignazio Lana a Gabriele Rosa in « Sentinella Bresciana », 24 giugno, 1893.

(6) ROSA, *Cenni aut.* cit., pag. 9.

Il Rosa, per il passo dello Spluga, andò, nell'agosto, a visitare il Cavallini, sia per dargli conforto, sia per ricevere istruzioni. Fece ritorno per il colle d'Emet, e seppe l'arresto dell'avv. Bargnani in Sarnico, più che sufficiente motivo per ricalcare i sentieri alpini, ma gli parve diserzione e rimase (1). Invece fece da guida al fuggitivo avv. Antonio Bonini, conterraneo (2). Cadde il Rosa malato di vajolo quando più aveva d'uopo di salute (3). L'amico suo Guarini, pure malato di vajolo, appena in grado di muoversi fuggì lontano: militò in Africa e nella Spagna, e ritornò in patria appena gli fu possibile, ricco d'esperienza e di fama. Il medico Bansolini di Lovere, già era stato arrestato e condotto a Sarnico, ma potè sottrarsi agli sgherri, e spintosi sino a Parigi non fe' più ritorno in patria. Il Pavese diede inquisiti così ai contemporanei processi alessandrini come ai milanesi. Furono tradotti ad Alessandria alcuni cospiratori d'oltre Ticino, l'ing. Leopoldo Omboni e Giovanni Stradella; il dott. Giulio Robecchi di Gambolò potè riparare a Parigi. Dei due fratelli Marozzi, testè segnalati, l'uno, Emilio, fu processato in Alessandria, e l'altro, Pietro, venne arrestato e condotto a Milano (4).

Mutarono cielo anche il Belcredi di Bergamo, Mario Marliani, Luigi Imperatori, fratello dell'avv. Giovanni Battista, uno dei luminari della magistratura lombarda (5). Da Cremona fuoruscirono l'iniziatore Tentolini, che alternò l'operoso esiglio tra Francia e Svizzera, il Benzoni, il Ferragni, il Tibaldi e il Zoncada. I due ultimi ripararono in Inghilterra, campando di lezioni la vita, indi s'arruolarono in Portogallo nella Legione straniera.

Fra le risultanze processuali, apparve che la filatura di cotone a Castiglione, presso Lecco, era una fucina contro lo straniero, e che ivi i fratelli Grassi ricevevano i pacchi della *Giovine Italia* e del *Tribuno*. I medesimi ebbero tempo di mettersi in salvo. Ed anche si venne a conoscere il malcontento, che serpeggiava tra le persone colte: più che mai ne rimase indisposto il governo contro le scuole, contro la scienza. Si fecero rimbrotti alle università, perchè troppo corrive nel concedere le lauree: meno dottori, minori sopraccapi.

---

(1) *Cenni aut.* cit., pag. 9.
(2) Odorici, *Storie Bresciane*, X, 246.
(3) *Cenni* cit., id.
(4) Vidari, op. cit., II, 463 e 464.
(5) Mauri, *Scritti biografici*, II, 459. Firenze, 1873. — L'avv. Imperatori, benchè di spiriti patriottici, fu alieno dal cospirare.

D'altra parte si vedeva con sospetto l'emigrazione, e si adottarono spedienti per frenarla, come nel '21: s'impediva, per esempio, ai giovani nostri medici di recarsi all'estero affine di perfezionarsi o di esercitare l'arte propria. Intanto s'ingrossava l'onoranda schiera dei nostri esuli.

XIV. — Il momento dell'azione scostavasi di mese in mese, sicchè ai congiurati, pur di illudersi di agire, non rimaneva che radunarsi or qui or lì. Nell'autunno del '33 si raccolse un gruppo di fuorusciti a Bironico, nel Canton Ticino, presidente Giacomo Ciani e vice presidente uno Scotti di Alessandria. Altri convegni ebbero luogo sul monte Ceneri, alla Madonna del Soccorso, non lungi da Sala Comacina (1), ove Rosales, come già sappiamo, aveva una villa: ed è a credere che il medesimo, temporaneamente ricomparso, fosse presente, per ospitare gli amici.

In altra occasione, al Santuario della Vergine, presso Porlezza, convennero i Rezia, il Pini di Bellagio, Giuseppe Castiglioni di Valle Intelvi, con altri esuli. Chi può dire l'emozione di quei patriotti, che, venendo non senza sospetto da luoghi diversi, godevano dei generosi rischi, gioivano di quella romanzesca secretezza, davanti la maestà della natura, di quelle espansioni patriottiche, che infondevano speranze anche maggiori del vero, ma pure vivissime.

Più numerose riunioni si tenevano intanto, a Lione e a Ginevra: Polonia, Francia, Piemonte, Lombardia, vi aveano rappresentanti: preside, già s'intende, Mazzini. Si cominciò a mettere innanzi l'arrischiato progetto di una spedizione in Savoia. Il Rosales e l'Albera doveano riunire i volontari a Grenoble, assegnare i gradi, disporre dei fondi secreti, concertandosi col Comitato italiano residente a Lione. Dalla sua villa di Rosenek, nelle vicinanze di Losanna, il patrizio milanese, il Rosales, spediva messi, raccoglieva danaro e anche più ne offriva e spendeva egli stesso, teneva estesissimo carteggio: insomma era il braccio destro di Mazzini.

Fra noi, non cessava l'affacendarsi di spie e di sgherri, e spesseggiarono gli arresti e anche per l'inesperienza di più carcerati, che, non sapendo schermirsi dai lacci dagli inquisitori, senza salvare sè, nocquero a molti (2). Gabriele Rosa, ammalato di vaiuolo,

---

(1) Scalini, *Preparazione dei moti del 1848, reminiscenze comasche*. Como, 1889, pag. 9: soggiunge che tale convegno ebbe luogo per apparecchiare la spedizione di Savoia.

(2) Carte processuali. — Vannucci, *I Martiri ecc.*, III, 109.

come s'è detto, fu carcerato il 5 ottobre: « Febbricitante fui posto nelle carceri d'Iseo, attendendo la convalescenza ». Era la stagione della vendemmia, e salivano al carcere i gridi festosi dei vendemmiatori, e il cielo era tutto pace, tutta lietezza: per lo che, il prigioniero « cadevo in profonda melanconia, ma non mi pentivo dell'opera mia, e non disperavo ». Appena trasportabile, venne avviato a Milano (1).

Le confessioni di un Foresti motivarono in Iseo l'arresto del ramaio Cristoforo Battaglia e del pizzicagnolo Ambrogio Giolitti (2). Fra poco le carceri saranno colme di circa seicento inquisiti. Non c'è per così dire, territorio lombardo, e attiguo, che non lamenti prigione taluno de' suoi figli. Gallarate, Luigi Borghi e Filippo Guenzati; Codogno, Francesco Lamberti, Angelo Colaroli e il medico Giovanni Dansi; Lecco, un Ferdinando Lucini; Varese un Luigi Grossi; Como, un Pietro Lucini e un giovane Fogliani, figlio di un poliziotto; Parma, Alessandro Moscheni, ex militare addetto al Genio, architetto e incisore; Solero, presso Alessandria, Andrea Cavalleri, ex militare; Stresa, Carlo Lamberti, dottore in medicina.

Dei milanesi ricorderemo G. B. Carta, autore di opere geografiche, anima semplicemente e candidamente eroica, Onofrio Cambiaggi arrestato a Verona ove dirigeva una raffineria di zuccheri, Giuseppe Grassi, negoziante, Filippo Labar, figlio di un ufficiale francese morto in Italia, Giuseppe Praiel, Antonio Suardi, pure negoziante, Carlo Bussi, avvocato.

L'abito ecclesiastico non premuniva dai sospetti, sicchè troviamo fra gli arrestati il chierico Dossena, i sacerdoti Ambrogio Mora coadiutore di Appiano e Carlo Cattaneo di Maccio nel Comasco.

L'avv. Giuseppe Piazzoli, fratello dei due fuorusciti, venne arrestato di notte in Castiglione di Valle Intelvi, colle maggiori precauzioni per impedirgli la fuga, così facile da quel paese di confine. Questo arresto venne immediatamente seguito da vendetta politica: fu ucciso con arma da fuoco il commissario distrettuale Piccinini, per sottrarre al medesimo delle carte compromettenti. Il processo fu fatto a Como, e gli indizi gravavano i fuorusciti Piazzoli, un Francesco Sormani e un Giovanni Custodi di Busto Arsizio, ma anche questi fuoruscirono in tempo (3).

---

(1) *Cenni aut.* cit., pag. 10. — ODORICI, *St. Bresc.* cit., X, 246.
(2) Carte processuali.
(3) CANTÙ, *Cronistoria* cit. ecc., vol. II, parte I, pag. 316.

XV. — Il già ricordato Agostino Caggioli di Pisogne, maestro elementare in un paesello della Valcamonica, sofferse perquisizione l'11 ottobre. Cacciato dal posto, gemeva per la vecchia madre, forse condannata alla miseria. Ma peggio gli sovrastava. Il 14 novembre venne arrestato, e condotto a Bergamo, quindi a Milano. A Santa Margherita gli fu assegnata una di quelle stanzuccie, dette dagli inquisiti « colombaie »; e in breve potè conoscere il nome dei più vicini compagni, il Giolitti, il Borghi, il Moscheni, il Dossena, l'avvocato valtellinese Visconti Venosta, un prof. abate Fumagalli e Filippo Guenzati; degli ultimi due ricorre il nome per la prima volta. Fra il maestro e l'avvocato valtellinese si saldò una forte amicizia:

Quante volte, scrive il Caggioli, io sospirava per la desolata mia madre, alla quale altro sostegno non rimaneva che la carità cittadina, ed egli pel cadente suo padre, per la vedovata moglie, e pei due figliuoletti innocenti (1).

Nella fiducia di recuperare presto la libertà, dichiarava che appena di ritorno alla sua villa di Ardenna, avrebbe fatto levare le inferriate dalle finestre, perchè non gli stesse davanti alcun segno che gli rammentasse la patita prigionia (2).

Le « colombaie » s'aprivano sopra un corridoio comune: i prigionieri potevano parlarsi dai finestrini: oppure a segni dalle finestre, come i muti: ovvero ciascun vano dell'inferriata indicava una lettera dell'alfabeto, e toccando l'un ferro o l'altro riuscivano a farsi capire. Si ricorse anche al sistema dei picchi nel muro, sistema, di cui il semplice Caggioli assegna l' invenzione al Confalonieri (3).

Il buon maestro pizzicava un po' di lettere, e s'era messo a scrivere un poemetto col titolo *La cacciagione degli orsi:*

Misericordia! Dovetti dar conto di tutte le espressioni, che si ritenevano equivoche. Dalli e ridalli, si voleva che con quello scritto io avessi inteso di alludere alla cacciata degli stranieri dalla Lombardia (4).

Fra gli assessori inquirenti sedeva un Giuseppe Pecchio, nemmanco parente, credo, dell'omonimo che tanta parte ebbe nei moti del '21 ed ora espiava in esiglio. In un costituto, nell'agosto, al quale as-

---

(1) Op. cit., pag. 61.
(2) Id, pag. 80.
(3) Forse collo stesso fondamento attribuisce al Borsieri dei versi che espongono la regola di quel misterioso linguaggio, e l'effetto che di solito se ne consegue:

... Si nota nel percuotere
L'elettrica parola
Passa le mura e libera
Per ogni carcer vola.

(4) Op. cit., pag. 70.

sisteva costui, emerse un'accusa contro il professore privatista di scienze giuridiche, Giuseppe Ferrari, il discepolo e l'amico di Romagnosi (1). Il Zajotti ne ordinò l'immediato arresto; ma la mattina vegnente il professore avea già spiccato il volo, principiando quell'esiglio che seppe spendere a decoro degli studi e della patria. Zajotti sospettò che Pecchio avesse tradito il segreto, giacchè lo sapeva intimo del Ferrari, e lo fece immediatamente arrestare.

Ai primi di novembre, Cantù e Azeglio visitarono Manzoni a Brusuglio, e nel ritorno, alla porta della città, i doganieri usarono un'insolita diligenza di visita alla carrozza (2). Questo atto restò spiegato quando, poche settimane dopo, la polizia cercò e perquisì lo stesso Cantù. Sul cui arresto (23 dicembre '33), si ha un rapporto di polizia del Torresani allo Zajotti:

Il suo contegno è decisamente censurabile. Parlava con minore decenza e riguardi dell'autorità politica e dei tribunali... In tutta la famiglia nacque il disordine col pianto e con tante grida delle donne che mossero tutto il vicinato, dando luogo così a spiacevoli pubblicità, e facendo nascere qualche inquietudine in chi agiva per mio ordine e che a stento ha potuto compiere la mia missione (3).

Nobile contegno serbò poi in carcere. L'inquisitore Zajotti ebbe a paragonarlo a « farfalletta che svolazza intorno alla forca » (4). E l'inquisito riferisce, con altre parole, un giudizio consimile: « quel giovane fa due passi verso la gloria, tre verso la galera (5) ». I motivi dell'arresto sono indicati in un rapporto del Torresani:

Mosse l'ordine d'arresto principalmente dalle diverse deposizioni processuali che lo indicano implicato nelle macchinazioni del giorno, e che lo fanno sospettare il capo propagatore, sostituito all'ora profugo Albera di lui intimo amico.

Si voleva anche impadronirsi de' suoi scritti, toglierlo alla cattedra, da cui la sua parola non poteva che nuocere, avendo co' suoi libri e co' suoi discorsi

dato prove incontrastabili del suo esaltato liberalismo e di avversione all'attuale ordine di cose.

La perquisizione confermò le previsioni poliziesche: gli si trovarono opere di provenienza clandestina, Sismondi, Gioia, Pecchio, ed altri libercoli della « famosa stamperia Ruggia », non che manoscritti « sparsi saltuariamente di pensieri immorali e antipolitici ».

---

(1) Carte processuali.
(2) Cantù, *Alessandro Manzoni, ecc.*, II, 272.
(3) *Cesare Cantù giudicato dall'età sua*. Milano, Robecchi, pag. 51 e segg. — Busnelli, *Cesare Cantù*. Milano, 1887, pag. 29 e segg.
(4) Tommaseo, *Di G. P. Viesseux*, pag. 21.
(5) Cantù, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte I, pag. 353.

Fermò lo sguardo *Una difesa della setta dei Sansimonisti*, con cenni bibliografici « a carico o a favore dei medesimi, sia per esaltare il liberalismo degli uni, sia per censurare il sano procedere degli altri ». In altro manoscritto « apertamente figura il Cantù caldo liberale, smanioso di politiche innovazioni e nemico pronunziato dell'imperatore e casa d'Austria ».

I costituti si estesero sopra i suoi lavori letterari « che lo condannano e palesano del tutto indegno della confidenza del governo ».

La difesa fu abile, ma tutt'altro che timida, a giudicare dallo stesso rapporto, perocchè egli « ha confermato la sua condanna, facendo nuova professione di principii anti-politici ». Ammise le sue relazioni « coi più screditati liberali e particolarmente coll'Albera ». Manteneva carteggio col Canton Ticino, « coi più famigerati liberali, lo stampatore Ruggia, il segretario di stato Stefano Franscini, e il dottor Peri (1) ».

Assiduo in casa Manzoni, Cantù notava i pensieri di quel sommo in un libretto, che era stato trovato fra le sue carte e offerse soggetto di « squisitissime e fin maligne interpretazioni ». Non sapeva di chi fossero quei pensieri, e Cantù si guardò bene di dirlo. Gliene fecero un aggravio. Erano i pensieri di un filosofo, che giudica la storia dall'alto senza passione e senza viltà: si rammentavano i diritti dei popoli, i doveri dei sovrani, le antiche franchigie dei Milanesi. Il libretto, ora deposto nell'Archivio di Stato di Milano, venne pubblicato dallo stesso Cantù (2).

Fra le sue carte si trovò pure una lettera del Muzzi, nella quale si lagnava « delle universali miserie »; un'iscrizione manoscritta con cancellature riferibile a Ciro Menotti; una minuta di testamento del '31, nel quale anno lo scrivente aveva presentimento di vicina morte, ove pure era professato l'amore all'Italia e « la speranza del meglio »; insomma materia abbondante da inquisire, e conseguente necessità nell'inquisito di cavillare sui vocaboli e di sconvolgere il senso: e questa fatica fu sostenuta dallo Zajotti e dal Cantù stesso nei lunghi e appassionati interrogatori.

Dapprima il regime carcerario fu assai severo: nè libri nè carta. Costretto a quell'ozio, così nuovo per lui, ideò parecchi lavori, che eseguì in appresso. Accordatigli i mezzi di scrivere, compose la *Margherita Pusterla*.

---

(1) *Cesare Cantù giudicato dall'età sua*, pag. 59.
(2) *Alessandro Manzoni*, II, 273, 311 e segg.

XVI. — Gabriele Rosa fu lasciato solo per qualche tempo, e il carcere, vicinissimo allo stanzone dove tumultuavano le donne di mal affare, gli rifiutava perfino quel grande benefizio che è, in talune circostanze della vita, il silenzio: di giorno e di notte udiva quel costumatissimo alpigiano laide parole e sconcie canzoni. Poscia gli mutarono prigione, e fu dato compagno al già nominato Labar « gracile, timido, schietto soverchiamente ». E durante il processo si abusò della mitezza del suo carattere, del candore della sua anima:

Benedisse la mia compagnia, scrive il Rosa, che gli fece rifluire la vita. Lo Zaiotti conosciutane la debolezza, lo faceva chiamare pel processo a notte alta, onde tornava dall'interrogatorio tanto confuso che nulla ricordava più. Il giudice gli fece accusare un amico, Salaze, che veramente non aveva partecipato alla lega, e non gli permise poi di rettificare quanto aveva deposto contro di lui (1).

Dal canto suo, il Rosa rinnovò l'accorgimento di Aristogitone dinanzi il tiranno Ippia, denunziò persone del tutto ignare, per dar filo da torcere al Tribunale, omettendo tutti gli Iseani e i Comuni da lui affiliati, che non ebbero a soffrire nessuna molestia. E gli occorse ingegno non poco, e sovratutto saldezza antica di fibra per mandare deluse le cattive arti processuali: « Mi si mostrarono lettere false d'amici, si usarono suggestioni ed insinuazioni astutissime (2) ».

Al cadere dell'anno (27 dicembre) si notò nelle carceri di Santa Margherita un insolito movimento:

Un andare e venire di carrozze, un girare di carcerieri e di lanterne, riempiono l'animo nostro di sospetto e di timore (3).

Oramai quelle prigioni erano scarse al numero dei processandi, e però si era deciso di tradurre alle carceri di Porta Nuova i più aggravati per separarli dai semplici indiziati:

Tutti, scrive il Caggioli, stavano col cuore sospeso ed angustiato per tema di essere compresi nel novero di quei disgraziati. Oh! qual dolore provai nel vedere designati alla partenza i due buoni amici Moscheni e Dossena! Dal finestrino misi fuori il braccio e mi strinsero furtivamente la mano (4).

Lo Zajotti aveva tentato di coinvolgere nel processo Pietro Giordani. Al Caggioli fece rimprovero di studiare gli scritti dell'insigne prosatore:

---

(1) *Cenni aut.* cit., pag. 11.
(2) *Cenni aut.* cit., pag. 11.
(3) CAGGIOLI, op. cit., pag. 84.
(4) ID.

Possibile che tutti gli sconsigliati ammiratori del piacentino scrittore sieno venuti, come questo, in prigione? Pericoloso scrittore! Pericoloso scrittore! Uomo anti-politico (1).

Gli era pure avverso il Direttore di Polizia negli Stati Parmensi, il bergamasco Edoardo Sartorio. Il medesimo brigò presso la Polizia milanese perchè fossero chiusi al libero scrittore gli Stati Austriaci; brigò perchè non fosse ristampato in Milano un suo discorso circa l'intaglio *Lo Spasimo* del Toschi: di che il Giordani stesso fa lamento in un memoriale diretto alla contessa maggiordoma della duchessa di Parma, ove chiede giustizia, e, con fine ironia, la chiede in nome delle massime proclamate dallo stesso imperatore d'Austria:

Questa dottrina l'ho imparata da maestro sicuro e non calunniabile, l'imperatore: il quale mostrò gran voglia di propagarla, quando pose nel contorno della sua moneta: *giustizia è fondamento de' Regni;* come se volesse confortare i popoli a sperarla, e domandarla con perseveranza, e seriamente ammonire i governi a non cessare di farla: come se dicesse — I governi cui mancheranno questo fondamento... cadranno (2).

Alieno dalla politica militante, la propaganda del Giordani era tutta civile, filantropica, ma scrupolosamente legale; cuculiava le « unghiute » polizie, e sapeva di non essere « un pesce per le loro reti »: sapeva i furori dello Zajotti contro di lui, ma ne rideva di gusto:

Vero è, scrive in un altro suo memoriale difensivo, che un altro grand'uomo (dice un altro, accennando al persecutore Sartorio), l'altissimo Giudice d'Alto Tradimento nel regno Lombardo, unisce in me la fama e la stupidità; e va dicendo tra' suoi che sempre lo anima una speranza di fare *una più intima conoscenza col celebre signor Pietro Giordani.* Confesso che quel *celebre* è detto per ironia; e che assai più sincero è lo sperare che la mia sciocchezza rallegri una volta lui di quello che sì lungamente e invano fu bramato e sperato dal famoso..... di avermi nelle mani (3).

Fatto è che il Sartorio venne assassinato in Parma, la sera del 19 gennaio del '34, mentre la gente affollavasi al teatro: niuno ne vide il feritore, niun indizio lasciò di sè, niuno diede indizio di lui; colpo inopinato, misterioso, che fu giudicato non vendetta, ma gastigo. Cinque giorni dopo il Giordani ne scrive ad Antonio Gussalli, egregio uomo, il più devoto in Milano fra i suoi amici e ammiratori, che stava in casa Poldi Pezzoli, come educatore dell'unico figlio. La lettera (4) diceva cose che Giordani desiderava sapute da chi,

---

(1) Id.
(2) Giordani, *Opere.* Milano, Sanvito, 1857, IV, 293.
(3) Id., pag. 311. — Si allude evidentemente al Salvotti.
(4) È pubblicata nelle *Opere* cit., IV, 317 e segg.

per aver influito nel mandare Sartorio a Parma, poteva anche influire sulla scelta del successore: e questo danno desiderava l'onesto cittadino evitare al suo paese. Affinchè la lettera venisse letta dal Torresani (1) la spedì senza veruna cautela per la posta (2): anzi le fece fare maggior giro: dapprima da Parma la spedì ad amici di Piacenza, che la leggessero, e quindi la mandassero a Milano. Intanto al Gussalli aveva spedito preavviso significandogli sue intenzioni (3).

Ebbe il Gussalli la lettera, già manomessa nelle aule poliziesche, della quale fece nè più nè meno di quello che eragli prescritto dall'amico, cioè la diede a leggere a moltissime persone:

E quella parve occasione a sbramare la dodicenne sete e la novemestre rabbia a Paride Zajotti. Nè il Sartorio nè io vedevamo un futuro che ci stava sì presso. Nè il bruttissimo Paride vede il suo avvenire (4).

Gli agenti di polizia rovistarono la casa del Gussalli, cercando l'autografo della lettera che non si rinvenne. Il Gussalli sofferse breve prigionia e negli esami fattigli, non potè memmeno ottenere, « non ostante sue proteste, di dettare egli stesso di bocca propria le proprie risposte allo scrivano » (5). Il processo non ebbe alcuna conseguenza.

Miravasi all'autore della lettera. Circa un mese dopo, nella notte del 26 febbraio, Giordani sofferse in Parma « infame violenza (6) », fu trascinato in carcere e sostenne per ottanta giorni quel processo di cui egli stesso fece la narrazione (7). Benchè consuete, riuscirono al Giordani nuove e asprissime le sevizie (8): incorportabile l'intromissione dello Zajotti, che mandò « schiocchissime interrogazioni » (9). Scrivendo dal carcere al Gussalli, sotto velo, gli fa intendere che il suo caso era grave: « Io sin dal principio ho giudicato

(1) *Opere* cit., IV, 382; VII, 24.
(2) Giordani sapeva a prova, che le sue lettere venivano fermate e lette. Il 31 dicembre '31 scrive al Bianchetti: « Col Silvestri non ho carteggio, e a Milano non iscrivo perchè le lettere vi han sempre cattivo esito... Quante miserie in questa povera Italia! ». — *Epistolario*, VI, 109. — Vedi pure a pag. 15, 159, 164, *Opere*, IV, 298 ecc.
(3) *Epist.*, VI, 242.
(4) *Opere* cit., IV, 314.
(5) GUSSALLI, *Memorie intorno alla vita di Pietro Giordani.* Milano, 1877, p. 334.
(6) GIORDANI, *Epist.*, VI, 246.
(7) *Opere* cit., IV, 387 e segg. e *Appendice intorno alle opere di Pietro Giordani.* Milano, Sanvito, 1882, pag. 9 e segg.
(8) *Opere* cit., IV, 326.
(9) *Id.*, IV, 324.

non guaribile questa malattia..... » (1). Invece la guarigione non mancò, per la robustezza del malato e della difesa.

La lettera fu sindacata linea per linea, e anche tra le linee per scoprire i più reposti pensieri. Non una frase potè sfuggire a quelle calcolate diffidenze e a quelle sistematiche paure: « Mille saluti al buon scrittore? E digli per me *macte animo* ». Che significava tutto ciò? Che intesa c'era sotto, che complotto, che rivoluzione (2)! E Giordani, con quel sorriso compassionevole verso i giudici che non cessò mai di accompagnare l'arguzia della risposta, diceva il nome di quel bravo scrittore, Francesco Ambrosoli, e l'intenzione di quella frase latina, così nota e che pure feriva i timpani dei giudici, un semplice rallegramento per gli articoli che veniva pubblicando nella *Biblioteca italiana*.

Dicesi che lo stesso Zajotti si recasse a Parma, quale giudice straordinario, e che non arrivasse a scoprire alcun rapporto fra il letterato piacentino e gli inquisiti lombardi. Però di questa andata dello Zajotti a Parma non è alcun cenno nella narrazione sopra citata. Probabilmente si confuse lo Zajotti col suo duce e maestro Salvotti, il quale nel '22 era andato a Parma per chiedere l'incarceramento del Giordani, ma la duchessa Maria Luisa oppose rifiuto (3).

Però lo Zajotti era presente in ispirito; e sel sapeva benissimo l'inquisito; e contro di lui in particolare s'avventa e protesta nelle sue difese, regalandogli ingiuriosi nomi, specie quello di Ser Maurizio il grande (4), per paragonarlo a quel Ser Maurizio da Milano, inquisitore criminale in Firenze sotto il duca Alessandro Medici, che figura nella Luisa Strozzi di Rosini: solo gli spiace che « Ser Maurizio tenga la sua sublime cattedra in luogo sì oscuro quanto è un carcere » (5). Siccome l'inquisito parlava senza ambagi, e non c'era modo di convincerlo di nessuna reità, dopo ottanta giorni di prigionia parve miglior partito mandarlo libero.

(1) *Epist.* cit., VI, 256.

(2) Viene opportuno il noto aneddoto: Luigi XVIII disse un giorno al suo Décazes quel che diceva Enea al suo Iulo: *Macte animo, generose puer*, presenti gli altri ministri. Il duca di Belluno uscendo con loro dal congresso disse loro: Che ha il re contro di noi? Perchè ci ha detto *marches, animaux?* — GIORDANI, op. cit., IV, 385.

(3) *Opere* cit., IV, 330.

(4) *Id.*, IV, 372.

(5) *Id.*, IV, 375.

XVII. — La mala disposizione del governo verso gli inquisiti lombardi venne aumentata da un avvenimento esterno, la spedizione di Savoia. I preparativi erano stati lenti e laboriosi. Il Mazzini aveva costituiti all'uopo speciali comitati, procurando di ordinare militarmente i diversi gruppi; molti tedeschi e polacchi partecipavano, o promettevano; ne godeva il Capo, sperando « impiantare sulle nostre Alpi una bandiera di fratellanza europea » (1). Teneva suo quartiere generale nell'*Albergo della Navigazione* a Ginevra:

> L'albergo era tutto nostro e fatto inaccessibile alla vigilanza delle polizie. Giacomo Ciani lavorava operoso a conquistare al disegno i facoltosi lombardi sparsi per la Svizzera; operoso egli pure, un Gaspare Belcredi, valente medico, non curante di famà o d'ogni altra cosa fuorchè del *fine* e ch'io cito perchè fra i pochissimi che non mutarono mai... Raccogliemmo nuovi mezzi in danaro, segnatamente da Gaspare Rosales, gentiluomo lombardo, raro per unità di pensiero e d'azione, d'indole generosa, leale, cavalleresco... Lavoravamo tutti concordi e lietamente instancabili (2).

Giacomo Ciani, nell'attraversare il San Gottardo, ebbe le mani gelate, e dovette fermarsi alcun tempo a Ginevra per la cura: « Non istette ozioso, ma fu molto attivo e generosissimo » (3). Anche Benigno Bossi diede una ragguardevole somma.

Al momento di operare la concordia scema. Filippo Buonarroti, poc'anzi d'accordo, dissente ad un tratto e sconsiglia dall'azione immediata. Egli vedeva nel collegarsi di Mazzini e Giacomo Ciani ad Emilio Belgioioso, che era venuto ad offrire il suo braccio, e ad altri patrizi o ricchi lombardi che egli chiamava sdegnosamente i *banchieri*, una deviazione dai principii della pura democrazia (4). Ad ogni modo si affrettano gli ultimi preparativi. Rosales, con Arduino e Allemandi, è mandato a Lione, per formare un nucleo di colonna (5). All'ordinamento dei volontari attesero pure i fratelli Ciani e l'Albera. Il 1° febbraio '34 i fuorusciti varcarono il confine piemontese sotto l'infido comando di Ramorino. I lombardi, tra cui Giacomo Ciani, che era pure assai innanzi negli anni, armato della tradizionale pesante carabina svizzera marciarono tra i primi: ma all'audacia non corrispondeva nè l'opportunità, nè la scelta dei mezzi, e quindi l'esito, come tutti sanno, fu infelicissimo (6).

---

(1) MAZZINI, *Scritti* cit., III, 336.
(2) *Id.*, pag. 337.
(3) *Id.*, pag. 347.
(4) *Id.*, pag. 348.
(5) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 121.
(6) « Filippo Ciani si è pure mostrato zelante e generoso assai in questa occasione. Il povero Pisani-Dossi non so come non ne sia morto di fatica prima, o di rabbia dopo ». — Lett. di Benigno Bossi al Panizzi. — *Lett. al Panizzi* cit., pag. 95.

Nullameno, anche dopo l'insuccesso, il Bossi ne scrive al Pecchio:

Quest'affare, che da lontano doveva sembrare quasi insignificante ed azzardato era combinato saviamente e sulla domanda dei Savoiardi: poteva forse determinare la rivoluzione in Piemonte, e quindi *infallibilmente* assicurare l'Indipendenza d'Italia (1).

Tutt'altro è il giudizio del Pecchio, nel quale convennero i più:

E que' nostri mentecatti che pretendevano di sollevar la Savoia, e metamorfosare il Piemonte in repubblica? Meriterebbero lo staffile che si dà ai ragazzi: ogni altra pena gli onorerebbe troppo. Ed è poi questo il tempo opportuno per una simile pazzia? Hanno sempre in bocca Macchiavelli senza leggerlo; quel grand'uomo, e briccone, diceva che bisogna agire secondo le circostanze non contro le circostanze (2).

Il governo austriaco più che mai si persuase che occorresse il rigore, e guidare le idee come falsare i giudizi con quanti mezzi stavano in suo potere. Affrettò la confutazione del libro di Misley cui attendeva lo Zajotti. Il medesimo ebbe la facoltà di rivolgere al governo domande e di chiedere dati ufficiali: ma ottenne le informazioni a spizzico. In seguito la Polizia di Vienna gli notificò che non si trattava di ribattere ad una ad una le accuse, ma solo di « smentire con brevi ma energici cenni le principali calunnie ». Allora lo Zajotti restrinse il piano dell'opera. Mano mano spediva a Vienna il manoscritto, chiedeva e riceveva istruzioni; Metternich e Sedlinzky ne facevano un accurato esame: e l'autore toglieva o aggiungeva con quella servile pazienza, che rende più accetti ai superiori. Ne risultò un panegerico ingegnosamente compilato (3). Doveva essere stampato in Francia e in francese, ma poi si rinunziò al pubblico europeo, accontentandosi dell'italiano (4).

Era pure miserevole la posizione di un simile uomo, già amico del Monti e di eminenti uomini (5), critico fecondo ed arguto, ed ora investito di uffici sì odiosi e ignobili. Ma lo stravolto sentire forse gli lasciava credere di compiere non altro che il suo dovere. Non mancava di virtù domestiche; era capace di forti amicizie; e,

(1) *Lett. al Panizzi* cit., pag. 94.
(2) *Lett.* cit., pag. 120.
(3) CANTÙ, *Cronistoria* cit., vol. II, parte I, pag. 404; vol. II, parte II, pag. 1270.
(4) Comparve nel '35, dopo la morte di Francesco I, colla falsa data di Parigi e del '34 col titolo *Semplici verità opposte alle menzogne di Enrico Misley:* falsa data e falso libro dal principio alla fine. Eccitò la bile di molti, e fra gli altri del Giordani, il quale, se è vera la fama, scrisse un'eloquente confutazione; ma è a dolere sia andata smarrita. — Cfr. CANTÙ, op. cit., vol. II, parte I, pag. 404.
(5) Assicurasi (VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 113) che mentre era studente a Bologna, improvvisando, aveva eccitato a usare il coltello contro chi mancasse ai suoi doveri verso la patria:

Cacciagli in seno il punitor coltello
Chè il tiranno fratel non è fratello.

strumenti di odi governativi, provava potente il bisogno d'affetto. All'amico Bresciani confida le sue pene:

Scrivo dall'ufficio, accerchiato, perchè questo è dir poco, oppresso da innumerevoli brighe che mi limano la salute e l'intelletto... Miseria e poi miseria, poichè nessun'altra eredità fu lasciata ai figliuoli di Adamo. Vedere una nobile meta, sentirsi quasi la forza di poterla raggiungere, e doversi fermare immobile a guardarla! Bisogna provare questo stato; bisogna giacere incatenato su questa rupe per conoscere, che in qualche momento la vita può essere amara come la morte (1).

È il rimpianto dei giorni giovanili e innocenti gli riempie il cuore di immensa tristezza. In una lettera all'Acerbi, che dalla palestra giornalistica era passato console generale d'Austria in Egitto:

.....Volai tosto col pensiero a quel tempo beato, in cui tutto mi pareva facile e lieto; giorni invidiabili... E dopo quel tempo quante cose sono avvenute! Quanti disinganni mi ha condotto l'età ».

Il gabinetto di Vienna dolorava per gli strali con cui alcuni arditi e liberi scrittori sapevano ben addentro trafiggerla. Le finanze austriache erano state sindacate da W. Stewart Rose, che ne guadagnò bando perpetuò dalla monarchia (2). A Bruxelles era uscito un opuscolo anonimo, col titolo *Tablettes autrichiennes*, che levava addirittura la pelle. Frequenti le filippiche contro l'Austria nel parlamento inglese: e molt'eco ebbe il discorso di lord Dudley. Non parendole sufficiente il libro dello Zajotti, l'Austria un altro ne fe' comparire colla falsa data di Parigi: *Notizie storiche statistiche sull'amministrazione austriaca nel Regno Lombardo-Veneto*. Saint-Marc Girardin, convinto od altrimenti sedotto, pubblicava nel *Journal des Débats* un'apologia col titolo *Lettres sur le Danube*.

La difesa dell'Austria veniva pure assunta spontaneamente, a quel che pare, e più che altro per bizzarria d'ingegno e per spirito di contraddizione, da Ferdinando Dal Pozzo, il noto avvocato monferrino, nativo di Moncalvo presso Casale, flagellatore con molti opuscoli della reazione piemontese dopo il '15, già ministro costituzionale a Torino nel '21. Col pseudomino di avvocato lombardo stampò un libro intorno *alla felicità che possono e debbono procacciarsi gli Italiani sotto l'Austria* (3). Vi loda il codice criminale; pensa

(1) *Memorie della vita e degli scritti di Paride Zaiotti*. Trieste, Papsch, 1844, pag. LII: lavoro che precede l'eloquente discorso dello stesso ZAIOTTI, *Della letteratura giovanile*.

(2) *Letters on the North of Italy*. — *Lett. al Panizzi* cit., pag. 113.

(3) *Della felicità che gli Italiani possono e debbon dal governo austriaco procacciarsi col piano di un'associazione per tutta Italia avente per oggetto la diffusione della pura lingua italiana e la contemporanea soppressione dei dialetti ecc.* Parigi, A. Cherbuliez, 1893.

che i Lombardi abbiano a trattenersi con trastulli d'arte, di poesia e di corruzione; ed esorta Carlo Alberto ad imitare il governo di Vienna, assegnando lauta dotazione al teatro ed altre stramberie che non mette conto riferire.

Quel libro sollevò indegnazione ne' patriotti; e l'Austria, sul principio, lo prese per una satira, e ne vietò l'introduzione ne' suoi stati (1). Questo subitaneo, inesplicabile amore verso la Casa d'Absburgo è detto dal Pecchio « bestiale e contro natura » (2). Il Del Pazzo (non più del Pozzo) si prese del rimbambito a tutto pasto. Gli esuli ruppero ogni relazione con lui: « scrivere queste cose, mentre tanti nostri sono in carcere, è un insulto, è una crudeltà » (3). Dacchè egli trova tutto da ammirare nel governo di Vienna, e consiglia di « disitalianarsi per imbestialirsi sotto il basto austriaco », sarebbe poca pena che i bastoni dei caporali austriaci cadessero a piena orchestra su di lui (4).

Messo in sodo che egli non aveva preso danaro, più che mai si ritenne che fosse alterato di mente: in vero, poc'anzi aveva suggerito un congresso di principi italiani in Parigi per cambiare, nell'uso italico, il *lei* in *voi* (5). Ad ogni modo non gli si volle dar tregua. Il « vespaio » di Lugano e l'altro « nido di arrabbiati tafani » (6) di Ginevra non gli lasciarono un atomo di pelle intatta. Gli rispose per le rime un cotal Annichini (7). Anche il Panizzi voleva scrivere la confutazione, e Pecchio gli fornisce materiali: furto organizzato, cioè i 30 milioni che tutti gli anni dal Lombardo-Veneto viaggiavano a Vienna, conservate le imposte come al tempo del Regno Italico, senza la spese di un governo nazionale da sostenere; il sistema continentale, cioè respinte coi dazi i prodotti europei per favorire le industrie austriache, da ciò era provenuto la distruzione del nostro già ragguardevole commercio di transito e il più sfacciato e impunito contrabbando; le nostre industrie rovinate; la trifauce censura, ecclesiastica, governativa, viennese; i doganieri ai confini, inquisitori di libri, come un tempo due frati inquisitori a tale oggetto ritrovavansi alle porte d'ogni grande

(1) *Lett. al Panizzi* cit., pag. 119.
(2) *Id.*, pag. 108.
(3) *Id.*, pag. 121.
(4) *Id.*
(5) *Id.*, pag. 121.
(6) *Id.*, pag. 122.
(7) *Id.*, pag. 115.

città in Ispagna (1). Pare che il Panizzi si convincesse presto che era inutile rispondere alle scempiaggini e ai paradossi del legulejo monferrino; e lo stesso Pecchio lo pregò di « non discendere in quella fogna » (2).

L'Austria mirava a prezzolare scrittori che la lodassero; ma la polizia, interpellata in proposito, dovette fare una dichiarazione che torna tutta a lode dei nostri letterati, i quali a niun patto si sarebbero indotti a vendere la penna. Il rapporto della Polizia dice così:

I più distinti scrittori o sono morti o se ne andarono pei fatti loro, che qui soffrivano di chiragra; quelli che rimangono, se pur ve n'ha, non offrono tutta quella tranquillità e sicurezza che si rendono necessarie in punto di attaccamento e di devozione alla monarchia, e all'attuale ordine di cose. Il governo, ne son certo, sarebbe o compromesso o mal difeso. Forse se c'è speranza di avere un tal scrittore, egli è scegliendolo dai pubblici funzionari ».

Ma la polizia sapeva che anche fra gli impiegati non era spontaneo l'affetto verso Casa d'Austria, e però s'affretta a soggiungere:

Vincolati dal giuramento, possono essere condotti a ben corrispondere all'incarico, e dal desiderio di ben meritare dalla propria superiorità e dalla speranza di un miglior collocamento (3).

Appena si seppe che il critico Felice Romani era in dissenso col governo piemontese, il conte Pachta fa pratiche per indurlo a rialzare le sue tende in Milano, già campo de' suoi primi trionfi. Si voleva affidargli la parte letteraria della *Gazzetta di Milano*, per sostituire il Pezzi, morto due anni innanzi:

La parte letteraria, osservi bene, puramente letteraria, senza revisione nè condizione di sorta, vale a dire con piena indipendenza di idee e di vedute. Carta bianca per il resto, la cifra che vuole...

E Romani alle persone che s'erano intromesse per fargli accettare:

Non voglio che se ne parli più; la sola offerta è un insulto fatto a me, al mio decoro ed al mio paese (4).

XVIII. — Il Caggioli, per eruzione cutanea, ebbe mutato il carcere: lo trasferirono nell'infermeria, dalla quale si abbracciava larga distesa di cielo. « Dopo quaranta e più giorni di oscurità, mi si aperse a quella vista il cuore ». Le pareti attrassero subito l'attenzione del malato, per le iscrizioni di mani ignote, che davano molto

(1) *Lett.* cit., pag. 114 e segg.
(2) *Id.*, pag. 115.
(3) *Carte segrete*, II, 347 e segg.
(4) *Felice Romani* ecc. Torino, Loescher, 1882, pag. 77.

a pensare; mercè di esse la mente veniva con pietà rappresentandosi lo stato d'animo di coloro che avevano lasciato tal ricordo di sè e delle proprie pene.

Un prigioniero s'era ricordato di Dionigi il tiranno, ridotto a fare il maestro di scuola: « Che ti giovò mai Platone e la sua filosofia? » osavano dirgli. M'insegnò a sopportare, egli rispondeva, tanta mutazione di fortuna. « Filosofia, dunque, filosofia, ecco la grave lezione che il prigioniero traeva da così vecchio aneddoto. Era, forse, un potente, un felice costui, a cui il carcere aveva stracciata la tela della vita?

Neppure manca una sentenza di Solone: « Che cosa è la legge? Una ragnatela, nella quale incappano moscherini e zanzare, vespe ed api volano via ». — « Dunque, aggiunge lo sconosciuto prigioniero, io perchè son zanzara, cioè povero, sarò condannato ».

Un prigioniero, che forse temeva la pena estrema:

> Volgarmente giudicando l'andare al patibolo è la peggiore delle morti; giudicando da savio non è dessa migliore delle tante morti, che avvengono per malattia, con grande indebolimento d'intelletto, che non lascia più luogo a rialzar l'animo da pensieri bassi? (1)

Sino a quello stanzone salivano voci allegre e suoni di cembalo dalle sottoposte case:

> Oh! le dolci e insieme patetiche rimembranze che mi destavano quei motivi della *Norma* e dell'*Anna Bolena*, che erano allora il delirio di tutte le anime appassionate! Ed in quei dolci deliri io pensava all'amato bene perduto, come mi fosse presente, e pur sognavo d'essere condotto alla mia primiera felicità. Poi tornava mesto e deluso.

Appena guarito, il maestro bresciano fu rimesso nelle « colombaie », assegnandogli una delle peggiori. Però ebbe modo di conoscere nuovi inquisiti, il nominato Onofrio Cambiaggio, già cospiratore nel '21, il negoziante Giuseppe Grassi, il giovane negoziante Antonio Suardi che era stato accoppiato al Cristoforo Battaglia d'Iseo.

---

(1) Un altro prigioniero aveva scritto sulla parete una ben nota terzina, assai appropriata ai suoi casi:

Chi vuol vivere tranquillo i giorni suoi
Non guardi quanti son di lui più lieti
Ma quanti son più miseri di lui.

Nè gli doveva riuscir difficile di trovare de' miseri proprio al fondo di ogni miseria laggiù, fra quelle crudeli pareti. E forse della stessa mano è la terzina, che fa sentire così al vivo la vanità delle cose umane:

Passano nostri trionfi e nostre pompe,
Cadon le signorie, cadon i regni,
Ogni cosa mortal tempo interrompe.

Il giovanetto Francesco Lamberti di Codogno e il comasco Pietro Lucini occupavano la medesima stanza, che ospitò nel '21 quell'avventuriero che spacciavasi per figlio di Luigi XVI.

Nel camerotto 13 era rinchiuso G. B. Carta, il cui contegno non sarà mai abbastanza ammirato. Durante un suo costituto, il Zajotti lasciò, inavvertitamente, cadere, dalle carte risguardanti l'inquisito, un viglietto, che scivolò sotto il tavolo. Un assessore ne avverte lo Zajotti, che si abbassa e va carpone per cercare il biglietto. Allora il Carta:

— Giovane sconsigliato e tristo. Dunque se in quel biglietto c'era tanto che bastasse per condannarmi a morte, tu godevi di mandarmi al capestro, per aver poi in eterno uno spettro davanti ai tuoi occhi (1).

Fra i carcerieri, non mancavano i burberi benefici, e di un Crivelli fa il Caggioli affettuosa menzione. Agli inquisiti era permesso di fumare, e Caggioli aveva imparato a farlo, per svagarsi un tantino. Gli si ruppe la pipa; appena il Crivelli se ne accorse, gli fa presente di una nuova pipa e di un pacco di tabacco:

Mi gettò sgarbatamente il pacco sul letto, ove io ancora giacevo, e se ne andò, volendomi, io credo, mostrare il suo risentimento, perchè io gli avessi mancato di confidenza.

Il Rosa osserva che lo Zajotti

aveva cooperatori nelle insidie alcuni dei custodi delle carceri, rotti ai vizi; ma quelli dei carcerieri che erano usciti dall'esercito italiano, serbavano mirabile dignità ed umanità (2).

Benchè la vita cittadina non fosse per nulla mutata, benchè seguitassero cogli usati sfoggi i corsi, le conversazioni, i balli « non molto copiosi, ma conditi di un ilarità senza pari » (3), certo è che il compianto non doveva mancare, forse un po' meno vivo che nel '21, perchè ci si abitua a tutto, ma pur sempre rispettoso e sincero. Molti sfaccendati girandolavano sul Bastione di Porta Venezia, senza pensieri forse per gli infelici che gemevano nel vicino carcere; ma alcuni giovani, di quelli già soliti a riunirsi in casa Correnti, e che fra poco ricomporranno un sodalizio letterario operoso, passavano e ripassavano sul Bastione, per fare udire agli inquisiti delle voci amiche, e talora dei bei versi (4):

---

(1) Caggioli, op. cit., pag. 106.
(2) *Cenni aut.* cit., pag. 12.
(3) « Gazzetta di Milano », ove non si trova alcun cenno di queste processure.
(4) Fra gli altri quelli del Berchet:

.......I Lombardi
Son concordi, son stretti a una lega.

Eravamo una dozzina, e s'andava a battuta di mani e di passi. Le guardie doganali s'indrappellarono, ci presero in mezzo, domandando se avevam armi di contrabbando. — Roba no, patrioti, ma parole! — Passarono oltre, crollando le spalle (1).

XIX. — A Pavia viveva nell'intimità di Giulio Carcano, allora studente del secondo anno di legge, il sacerdote Tommaso Bianchi, nativo di Perlasca, che è una frazione della borgatella di Torno sul lago di Como: anima candida, già usa al sacrifizio, capace di amori potenti e di devozioni arrischiate (2). Figlio di barcaiuolo, avea dato presto tali indizi di ingegno, che la contessa Imbonati, sorella di quel Carlo Imbonati, che Manzoni ha immortalato coi suoi versi, volle mantenerlo del proprio alle scuole. Riuscì poeta non mediocre, vago di cose alte e nove, fervido ammiratore delle bellezze del suo lago. A vent'anni si diede alla vita vagabonda del comico, e scrisse delle tragedie, ma ammalatosi in Canzo, borgo della Valassina, mutò pensieri, e deliberò farsi prete: e fu prete, ma convinto, appassionato, esemplare. Dopo di aver esercitati gli uffici parrocchiali in Rogoledo nella Valtellina e a Lenno, villaggio del lago di Como, venne assunto vice direttore nel Collegio Ghislieri di Pavia (3). I due poeti s'amarono assai: l'uno, il Bianchi, già s'era acquistato bella fama in Como e fuori (4), e di Giulio Carcano già s'era accorto il Manzoni, mandandogli a regalare una copia dei *Promessi Sposi* colla dedica « al caro e promettente giovanetto ». Terzo, fra essi, Cesare Correnti, ospite del Collegio Ghislieri come studente di leggi, al quale è per certo piaciuto assai il vivere accanto al prete dabbene, che attuava nel modo più ideale quella spiecie di romanticismo patriottico, che era allora nel cuore di molti.

Il Bianchi leggeva all'amico degli squarci di sue tragedie manoscritte « che forse avrebbero potuto dare all'Italia una corona che le manca » (5). Il Carcano attendeva alla stampa di un suo poe-

---

(1) Correnti, *Il battesimo del vecchio Presagio*, nella « Strenna del Pio Istituto dei Rachitici » di Milano, 1881.

(2) Fossati, lav. cit., nell'« Almanacco della provincia di Como », 1885, pag. 78. — Del Bianchi parla pure il Barbiera nell'interessante suo libro *Armi ed amori*. Milano, Bortolotti, 1888.

(3) Visitava di frequente in Como la signora Margherita Sironi che teneva circolo con pensieri patriottici, introduceva dalla vicina Svizzera scritti e stampati pericolosi. — Fossati, lav. cit., pag. 102.

(4) Carcano, *Epistolario*, pag. 11. — « Nel *Procida* voleva mostrare quanto possa amor di patria ». Carcano, *Manoscritto del Vice-curato*.

(5) *Id.*, pag. XXXIV.

metto, *Ida della Torre*, e avendo la censura soppresse parecchie ottave, egli vi sostituì con certo coraggio il corrispondente numero di linee punteggiate.

Il vice-rettore del Ghislieri mandava, tratto tratto, articoli, al *Ceresio* di Lugano; sapeva della Giovine Italia, senza esservi iscritto; sapeva delle orditure svizzere: anzi scriveva all'amico Giuseppe Pusterla, parroco di Regoledo, affinchè inducesse i cospiratori del Canton Ticino a soprassedere, parendogli che il momento non fosse propizio (1).

L'inquisito Giovanni Dansi, dottore in medicina e assistente in Pavia alla cattedra di storia naturale, arrestato alcuni mesi prima, non sapendo eludere gli insidiosi interrogatori, disse e disdisse, confessò di aver avuto corrispondenza col Bianchi, negando però di aver appartenuto a società segrete (2).

Nella quaresima del '34 il valoroso sacerdote predicò nella Chiesa di San Francesco, con infinito concorso, e pare che non sapesse celare la fiamma che gli ardeva in petto. Ne ciò bastandogli, in una casa patrizia pavese, assunse, spontaneo, la difesa dei moti italiani contro il prof. Configliacchi (3). Fu arrestato (4) e condotto a Milano. Si mandò a perquisire la sua camera, ma persona amica (forse il Carcano o il Correnti) vi si introdusse, prima che comparissero le guardie, e trafugò tutti i libri e tutte le carte compromettenti. Appena seguito l'arresto del Bianchi, un giovane Beretta, figlio del commissario distrettuale di Pavia, si diede alla fuga, chè egli era intimissimo dell' onorando sacerdote, e forse aveva gravi motivi di temere per sè (5).

Il nuovo inquisito stette saldo contro l'accusa di appartenere alla Giovine Italia; negava di corrispondere coi congiurati, di aver cooperato per l' insurrezione della Valtellina, assicurava di non aver scritto mai cosa che lo potesse compromettere colla Polizia. In un altro esame egli asserì che egli, come prete, « dissuadeva la Giovine Italia dalle idee anti-religiose, e voleva metterla in'armonia col Van-

---

(1) Massarani, *Cesare Correnti*. Roma, Forzani, pag. 45. — Fossati, lav. cit., pag. 108.
(2) Carte processuali. — Fossati, lav. cit., pag. 112.
(3) Vidari, *Frammenti storici* cit., II, 463. — Fossati, lav. cit., pag. 106.
(4) Venne colto dagli sgherri, di buon mattino, nella stessa chiesa di San Francesco subito dopo di avervi celebrata la messa. — Fossati, lav. cit., pag. 110.
(5) Così in una nota confidenziale deposta nel Museo milanese del Risorgimento: nella quale si accenna pure a relazioni amichevoli fra il Bianchi ed il Cantù.

gelo » (1). Ma nessun nome fu palesato da lui, nessuno accusato, conservando pei penosi momenti dei costituti tutta l'energia dell'animo (2).

Gli scaltrimenti usati dallo Zajotti troppo rammentano le astuzie del Salvotti: e n'ebbe lode in alto, e tale aumento di fiducia, che niuno osava opporglisi; laonde il Rosa scrive di lui: « corrispondeva direttamente coll'imperatore; al suo paragone ci parvero lealissimi e umanissimi Kindinger e altri giudici tedeschi che compirono i processi » (3). Egli moltiplicava e prolungava a studio gli interrogatori, per spossare gli accusati e averne meno riflessive risposte; egli pure usò l'insidia di supposte denunzie, che valessero a provare oramai inutile i silenzi e male spesa la generosità. Si assicura che al pari del Salvotti, egli entrasse nelle carceri sin di notte, per strappare al sogno i segreti, o svegliasse gli infermi, sperando che nel delirio palesassero qualche nome: enormezza che vorremo credere non vera. Certo è che si ebbero effetti miserandi: due degli inquisiti impazzirono temporaneamente, Rinaldo Bressanini ed Eugenio Meani. Finì la vita in carcere Fedele Bono, dopo sofferenze morali indescrivibili (4).

Le diaboliche torture morali, ideate dallo Zaiotti, fecero alterare il cervello alla metà circa degli inquisiti. Laonde manca di nozioni psicologiche chi, per superba intolleranza, inveisse contro gli infelici ai quali non bastarono le forze fisiche per resistere agli spietati scrutatori. E Confalonieri, perchè fortissimo e veramente grande, era il più indulgente per quelli caduti nei processi, non per proposito o per calcolo, ma per infermità (5).

All'avvicinarsi della Pasqua, il buon Bianchi chiese per confessore monsignor Opizzoni, arciprete del Duomo, sant' uomo, venerato da tutta Milano (6). Nol permisero, imponendogli il cappellano delle carceri. L'arcivescovo Gaisruck, saputa la cosa, fa chiamare il commissario Bolza, e minaccia di scrivere direttamente all' imperatore

---

(1) Carte processuali. — *Documenti della guerra santa*, fasc. 14, pag. 172; e Cantù, *Cronistoria* cit., vol. II, parte I, pag. 316.

(2) Fossati, lav. cit., pag. 113.

(3) Vannucci, *I Martiri ecc.*, III, 113.

(4) Vannucci, *I Martiri ecc.*, III, 113. — Il Belviglieri, *Storia d'Italia dal 1804 al 1866*, Milano, 1867, II, 137, scrive: « Ai processi politici per la *Giovine Italia* mancò l'interesse drammatico di quello dei Carbonari »; e se ne sbriga con poche righe; se non m'inganno l'interesse drammatico c'è tutto.

(5) Rosa, *Cenni aut.* cit., pag. 11. Il Rosa, fra i primi compromessi, era stato trasferito nelle carceri di Porta Nuova, ove ebbe per amico il Borghi di Busto Arsizio « col quale trovai modo di giuocare a dama mediante segni battuti ».

(6) Fratello di quell'Opizzoni che si era presentato a Napoleone perchè facesse cessare il saccheggio di Pavia, e che poi Napoleone, presogli affetto, fe' innalzare all'arcivescovato di Bologna.

se non era levato quel divieto (1). Il desiderio del misero prete fu subito soddisfatto (2).

Sia per fede antica, sia per religiosità ridesta fra quelle sofferenze, molti inquisiti si confessarono e si comunicarono; trovando pietoso concambio in quel Francesco Amici, napolitano, cappellano delle carceri, già involto nei moti del 1799 nella bassa Italia. La Pasqua fu celebrata nelle prigioni di Santa Margherita con insolita pompa. Parecchie dame e pii giovani accompagnarono la processione, e taluno era forse spinto dal desiderio di vedere gli inquisiti e di dar loro qualche segno di simpatia:

Entrati nel gran cortile, posarono il baldacchino sotto il voltone in sul limitare della stanza, che erasi addobbata ad uso di cappella. Venimmo levati dalle carceri l'uno dopo l'altro ed ivi introdotti. Non vidi mai tanto sfarzo di sacri arredi, damaschi di finissima seta, candelabri d'argento. Il genuflettorio era coperto di ricchissimi drappi. Il proposto ne ministrava la sacra particola tutto commosso e cogli occhi pieni di pianto (3).

XX. — Il primo periodo della Giovine Italia si chiude colla fallita spedizione di Savoia. Però il Mazzini non si dà vinto (4), benchè costretto a celarsi egli e i suoi, e poi espulso con molti fuorusciti dalla Svizzera. Da Berna egli allarga la Giovane Italia sino ad abbracciare gli interessi di molta parte d'Europa. In diciasette fra Tedeschi, Polacchi e Italiani venne stesa e firmato, il 15 aprile '34, il patto di fratellanza « che doveva avviare il lavoro di tre popoli ad un unico fine » (5), cioè all'emancipazione politica, come mezzo e fondamento di redenzione morale (6). Tra i firmatari per l'Italia, trovo due lombardi, Giacomo Ciani e Gaspare Rosales. Dato il nuovo giuramento, parecchi tra i firmatari s'allontanarono per varie direzioni, Ciani per Lugano, Rosales pei Grigioni (7). Pochi, perseguitati, senza mezzi; tuttavolta l'Austria ne ha timore, e

(1) Fossati, lav. cit., pag. 113.

(2) Di conforto morale aveva grande bisogno; presagiva l'imminente fine, come appare da questi suoi versi:

> .....*Ah morrò, e forse nullo*
> *Verrà a piantar su questo capo mio*
> *La solitaria croce che ricordi*
> *Al passegger del pio poeta il nome,*
> *E che gli impetri una preghiera, un vale.*

(3) Caggioli, op. cit., pag. 127.

(4) La nostra era non setta, ma religione di patria: e le sette possono morire sotto la violenza, le religioni non mai ». — *Scritti* cit., V, 12.

(5) *Id.*, 29.

(6) Programma e istruzioni generali si leggono negli *Scritti* cit., V, 30 e seg.

(7) *Id.*, 36. — Cantù, *Cronistoria ecc.*, vol. II, parte II, pag. 338.

guarda con presaga diffidenza verso l'avvenire. Già prevedeva che i tempi si sarebbero fatti grossi, che il sentimento nazionale sarebbe maturato: non per altro intraprende, nel '34, col danaro nostro, le imponenti fortificazioni di Verona. Per il dispetto cagionatole dalle fratellanze politiche, piglia in uggia qualsiasi società: decreta che nelle accademie scientifiche, agrarie, economiche, ecc., non si dovessero trattare o discutere materie che in qualsivoglia modo si riferissero alla legislazione o alla pubblica amministrazione dello Stato e ai rapporti di sudditanza (1).

L'agitazione mazziniana fu cagione di nuovi arresti. Il cremonese Pietro Strada, fu colto all'osteria di San Giorgio, fuori di Porta Romana, che tornava dal Canton Ticino, ove si era abboccato col Tentolini; e gli trovarono scritti e stampati più che sufficienti per processarlo. L'esule Cesare Benzoni, pure cremonese, si consegnò da sè stesso, confessando di aver partecipato alla spedizione in Savoia. La contessa Maria Fraschina vedova Gnerri fu arrestata per strapparle alcun segreto risguardante il Tentolini, da lei amato, e che soffriva nobilmente l'esiglio in Francia: non ci fu verso di cavarle un ette di bocca (2): « Come semplicemente indiziata, non durò che due mesi la sua prigionia, e dopo la metà di maggio fu ridonata alla sua famiglia » (3), ma insofferente oramai di vivere in paese servo andò poco stante a stabilirsi nel Canton Ticino (4). Ottenne pur lode la gentile sposa del pavese Marozzi, figlia del patriotta Carlo Pisani Dossi, per aver risolutamente affrontato i giudici a vantaggio del marito (5).

Nè vuol essere taciuto il nome di Anna Tinelli, che, durante la prigionia del marito, non mostrò un solo istante di debolezza. Sostenne parecchi interrogatori, pur rimanendo a piede libero. Si mantenne sempre sulle negative, o diede risposte evasive e inconcludenti (6): sicchè non uno dei molti frequentatori della sua casa ebbe a soffrire

---

(1) *Carte segrete*, II, 338.
(2) Le si era concesso di tenere un uccellino, che lasciava svolazzare liberamente e che le fu di molta ricreazione.
(3) Caggioli, op. cit., pag. 129.
(4) Vidari, op. cit., II, 464.
(5) Diciotto anni dopo la vide il Vannucci: « ricca di operosa virtù; aveva non comune coltura, forte carattere, animo alto e gentile, e apparecchiato sempre a confortare e soccorrere gli infelici che la tirannide austriaca costringeva a ramingare pel mondo; nel '72 morì più che ottuagenaria a Massagno, presso Lugano, fermissima sempre nel suo antico amore alla povera Italia ». — *I Martiri ecc.*, III, 111.
(6) Carte processuali.

per cagione di lei: ciò che accrebbe grandemente la sua reputazione.

Il Bianchi aveva in Como un caro amico, il dott. Pietro Balzari. La polizia mandò per arrestarlo, ma egli avvisato in tempo, distrusse alcune carte, fuggì su per i tetti delle case vicine, rimase nascosto quella notte; all'alba, travestito da muratore, potè raggiungere il confine svizzero (1).

Di focosi spiriti era il Cambiaggio: « qual fiero leone » proruppe un giorno contro le guardie: e i carcerati dai finestrini rafforzavano sue invettive. Per castigo fu mutato di carcere (2).

Verso la fine d'aprile vennero arrestati a Mantova il marchese Odoardo Valenti Gonzaga e Attilio Partesotti, partecipi al tentativo per liberare Ciro Menotti:

Era il nostro Attilio, scrive il Caggioli, di persona bella e aitante, color bruno e pallido, capelli neri, faccia ovale, barba rada, occhi neri e vivaci, voce sonora e cupa: bel parlatore e sagace, di raffinata eloquenza logica; e sapeva toccare con tanta maestria le corde del cuore umano, che le sue parole erano altrettante catene.....; tutte le qualità aveva di terribile cospiratore (3).

Chi avrebbe detto al Caggioli che il Partesotti doveva misteriosamente finire a Parigi, spia dell'Austria?

Il marchese Valenti Gonzaga era poco fermo di mente, sicchè lo aveano interdetto. Durante il processo, fece molte rivelazioni risguardo il tentativo per la liberazione di Menotti, di cui fin qui nulla s'era saputo, per cui si fecero nuovi arresti: Robulotti di Bozzolo, Predieri e Reggiani di San Benedetto di Po, Giuseppe Arrivabene e Gianfrancesco Marchesi di Mantova (4).

Il 30 aprile ebbe il Caggioli un compagno, il Reggiani di San Benedetto, ma per pochi giorni godette di quel conforto. Peggioratogli il carcere, con poca luce e nessuna veduta dell'esterno, solo giungeva sino a lui il suono delle campane della vicina Chiesa di S. Raffaele, e, all'ora del tramonto, lo inclinava al pianto. Al tutto solo non rimase: da vicina finestretta, G. B. Carta gli rivolse vibrate

---

(1) Fossati, lav. cit., pag. 115.
(2) Caggioli, op. cit., pag. 130.
(3) Id., pag. 137.
(4) Caggioli, op. cit., pag. 134 e segg. — Il Caggioli discorre a lungo del conte Bolza e dello Zaiotti. Il primo di modi gentili, in assoluto disaccordo con quella sua faccia di iena: occhi porcini ed una voce simile al gracidar delle rane. Il secondo, portamento maestoso e piglio signorile, pronto al frizzo: or blandiva gli inquisiti, or li irritava col sarcasmo, per far loro perdere la tramontana. Soleva chiamarli « congiurati in miniatura »; ma, allora, perchè tanto accanimento?

parole, giusta l'indole sua, che avea alcun che del veggente o dell'apostolo (1).

Circa un mese dopo, il Caggioli fu trasferito al carcere di Porta Nuova. Lo Zajotti lo accomiatò con queste parole:

— Terrete compagnia ad un giovane tanto infelice, che tristo è bene chi nol compiange. Poveretto, s'è messo in mente di essere ad ogni istante appeso per la gola. A voi, se vi riesce, il guarirlo. —

Chi era quest'infelice? Giovanni Zambelli di Vailate. Durante il processo lo aveano lasciato solo, come si faceva sul principio con tutti i negativi. Datogli in appresso un compagno, gli si confidò: e pare che il secreto non fosse osservato. Il Zambelli alla sua volta, capziosamente circuito e confuso dallo Zajotti, nocque ad alcuni compagni, confessando che leggeva con essi in Pavia la *Giovine Italia.* Ne provò tale accoramento, che fece tentativo di uccidersi col primo oggetto venutogli sotto mano, uno smoccolatoio. Non riuscì che a ferirsi, e le guardie, accorse, impedirono che egli consumasse per intero il cupo suo disegno. Gli sarebbe toccata perciò speciale processura e pena, se i medici non l'avessero dichiarato senz'altro infermo di mente.

Il buon Gaggioli usò ogni più affettuosa industria per migliorare il suo stato. Dapprima dovette vincere il sospetto che fosse un satellite dello Zajotti; e non ci volle poco. Cessato il dubbio, la guarigione fu subito avviata. Egli disfogò in petto al compagno la piena de' suoi affanni. E il Caggioli gli diede istruzioni sul modo di condursi negli ulteriori interrogatori, lo indusse a perdonare al collega di carcere, che egli sospettava qual delatore. Insieme leggevano il Kempis, insieme mandavano a memoria squarci di illustri autori: e s'erano così bene fatta a quella vita in comune, che fu un colpo per entrambi quando arrivò l'ordine di ricondurre il maestro bresciano a Santa Margherita:

---

(1) Chi scrive queste pagine godette di conoscerlo in Milano prima del '59. In quegli anni delle ultime fatiche settarie viveva umilissimo, da filosofo, celibe, austero, ma antiche e delicate amicizie, per non dire fratellanze, gli tenevano luogo di tutto. La sua camera era tutta sparsa di ricordi: tutta una storia lagrimevole e sublime che si riaffacciava da quelle pareti, e che era poi illustrata dalla parola fiera e insieme modesta di quel pertinace cospiratore. Non gli doleva di essere vissuto molti anni in carcere, e neppur se ne vantava, diceva il carcere non privo di dolcezze: e lo sofferse ripetute volte prima dell' anno definitivamente liberatore. Godeva della lotta che i giornali umoristici in Milano aveano intimato all'Austria, nell'imminenza di cose maggiori e di armi ben più poderose: e si stropicciava, il venerando vecchio, le mani, con un sorrisetto innocente ed eroico; aveva il candore del fanciullo, con que' suoi capegli argentei, e aveva l'intrepidezza del veterano, benchè già la sua persona apparisse stanca e il volto mostrasse rughe nobili come cicatrici.

Ah! il mio cuore, scrive il Caggioli, non s'allontanerà mai da te! Quanto m'amasti! Quanto fosti amato! Oh! giorni in tanta infelicità felici che io passai con te! Oh! come il mio cuore si rallegrava nel vederti calmo, cristianamente rassegnato al tuo destino (1).

Il Bianchi ammalò di meningite così grave, che neppure si potè trasportarlo nell'infermeria (2). Non tardò la morte (30 luglio '34), naturale o violenta, giacchè è voce che il disgraziato, per delirio, ponesse fine ai suoi giorni dando del capo nelle pareti del carcere (3).

Dopo tre anni si dovette chiudere, nel luglio, il processo contro Camillo D'Adda, l'inquisito solitario e muto delle carceri di Porta Nuova. Non si potè condannarlo, ma non si volle nemmeno prosciogliergli d'ogni accusa, giacchè i giudici avevano la certezza della sua reità. Venne relegato a Linz, ove rimase per alcuni anni disinvolto, sereno e impassibile nella grandezza de' suoi dolori, lungi dalla figlia che amava con sviscerato affetto: e questa relegazione nocque assai anche a' suoi materiali interessi. Da Linz fu trasferito a Vienna, sotto la speciale sorveglianza e dipendenza della Polizia. Tale domicilio coatto durò cinque anni: al termine dei quali, reduce in Lombardia, andò a vivere in campagna nella sua villa di Burago, presso Monza, anche per risaldare la sfasciata sostanza (4).

Rispetto al Cantù, il Tribunale aveva riconosciuto che

---

(1) Op. cit., pag. 181.

(2) Anche a proposito di questa malattia è detto, ciò che io peno a credere, che lo Zaiotti si accostasse al suo capezzale per raccogliere, dalle sue inconscie parole, alcun segreto. — *Doc. della guerra santa,* I, 171. — CANTÙ, *Cronistoria*, vol. II, parte I, pag. 316. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 113. — FOSSATI, lav. cit.

(3) Umilissima l'epigrafe che gli si era predisposta: *A Tommaso Bianchi, prete poeta, che nacque povero, visse infelice e morì contento.* Nel' '48 il Municipio di Como fece da Milano trasportare la salma e ne onorò la memoria. Il CARCANO gli fe' grande onore, nei giorni della servitù, ritraendolo nel vicecurato dell'*Angiola Maria.* Anche la nativa Como gli dedicò un sasso nel proprio cimitero. — FOSSATI, lav. cit., 117 e segg.

(4) Trattandosi di così eminente patriotta, e così poco conosciuto, ci piace aggiungere le notizie posteriori. Allo scoppiare della rivoluzione del marzo '48 il d'Adda, che era venuto a Milano, riuscì a farvi penetrare parecchi de' suoi dipendenti armati; tutte braccia vogliose di combattere al pari delle sue. Nei giorni che precedettero la resa di Milano al maresciallo Radetsky, a capo di un scelto manipolo di guardie nazionali, nelle quali aveva il grado di maggiore, si battè insieme ai soldati piemontesi, contro gli Austriaci, che si avanzavano su Milano, e rimase tra i combattenti sino alla capitolazione. Si ritirò di nuovo nella sua villa e vi rimase per altri dieci anni, occupandosi di agricoltura. Ritornò a Milano nel '59 quando scoppiò la guerra. Ebbe il conforto di vedere effettuato il sogno della sua vita, ma fu conforto breve per lui. Morì nel '60, nell'età ancor vigorosa di 57 anni. Camillo d'Adda, la cui modesta esistenza fu tutta dedicata al suo paese, è un tipo nobilissimo dei patriotti del suo tempo. Egli soleva dire all'unica sua figlia: « Io ti amo più di tutto al mondo, e ciò vuol dire che hai nel mio cuore il primo posto dopo l'Italia ».

oltre che cogli scritti diede prove ne' discorsi del suo esaltato patriottismo, e di avversione all'ordine attuale di cose; ma è però vero che tranne le sue disgraziate opinioni non emergono prove (1).

Il Zajotti fin dalla vigilia di Pasqua avea assicurato che sarebbe uscito libero di lì a pochi giorni. Invece fu tenuto in carcere fino all'11 ottobre.

Tra i primi salutò Manzoni, che abbracciandolo gli disse: « Voi mi rinnovate la dolcezza di quando vedevo uscire di carcere i miei amici del '21 ». Romagnosi all'amorevole acccoglienza aggiunse: Non ho mai dubitato che per il tuo processo potessero essere turbati i miei ultimi giorni. Vietatogli d'insegnare, con assegno di tenuissima pensione, non rimase al liberato dal carcere che l'uso della penna: e tutti sanno l'uso che egli ne fece. E così il nome del Manzoni ricorre spesso, fra i ricordi della politica militante: dalla quale egli fu alieno per indole, ma non la disapprovò mai: non dissuase mai gli amici dai rischi, nemmeno da quelli delle cospirazioni, sicchè un giorno fu udito dire: Di tanti che ci troviamo qui ho quasi vergogna d'essere il solo che non fu in prigione (2).

Il Caggioli fu messo in libertà il 17 ottobre insieme a Cristoforo Battaglia e Ambrogio Giolitti. Però anche al Caggioli fu levato il permesso d' insegnare, e neppur poteva uscire dal suo comune senza speciale assenso. Trasse misera vita colla madre sui monti nativi e nel '66, caso deploratissimo, finì annegato nell' Oglio (3). Anche quelli che andarono assolti, per mancanza di prove, ebbero a soffrire la sorveglianza poliziesca e moleste interdizioni.

XXI. — Per altri l'inquisizione procedette anche più lenta. Gabriele Rosa per lo spazio di sei mesi non fu nemmeno sentito:

In questa agonia, mi confortavo leggendo, meditando, scrivendo. Mi giovò assai Tacito che feci acquistare in edizione del 1500. Le tragedie del primo secolo, le virtù di Agricola, i fieri costumi germanici mi temperavano lo spirito. Nelle ore di abbattimento scendeva entro la mia coscienza e ne sorgeva rinnovato (4).

Al cadere del '34 s'ebbero le prime sentenze, senza però interrompere il processo, giacchè gli arresti seguitarono fino al 12 febbraio del '35; e si calcola che in complesso venissero carcerate seicento persone; sicchè poche inquisizioni politiche italiane possono

---

(1) Cantù, *Cronistoria*, ecc., vol. II, parte I, pag. 355.
(2) Cantù, *Alessandro Manzoni*, II, 279.
(3) Vannucci, *I Martiri* ecc., III, 112.
(4) Rosa, *Cenni aut.* cit., pag. 13.

essere paragonate a questa per il numero dei colpiti, se non di condanna, di processo più o meno lungo. Il 28 ottobre seppe la propria condanna colui che per lo stato della mente meno soffriva del ritardo, il marchese Valenti Gonzaga; fu condannato a morte, per l'ideato progetto di fuga a favore di Ciro Menotti e per avere, travestito da carrettiere, introdotto in Mantova delle armi, ma era da attendere una commutazione di pena: rimase ancora mesi e mesi in carcere in tale attesa. Arrivabene, Predieri, Robulotti e Reggiani furono dimessi per mancanza di prove, ma il Predieri venne trattenuto per alcun tempo nelle carceri di Mantova, sotto nuove accuse. Il Partesotti riebbe al più triste prezzo la libertà. L'Argenti e l'Albinola vennero pure condannati a morte, commutata la pena nel carcere duro per venti anni il primo, per otto il secondo, e senz'altro vennero avviati allo Spielberg.

Il 6 marzo i Milanesi si disponevano a festeggiare colle usate spensieratezze il carnevalone, quando i messi della Polizia affissero sulle cantonate un laconico avviso, che vietava, senza nemmanco indicare il motivo, tutti i pubblici divertimenti. Il giorno dopo, la *Gazzetta di Milano,* listata in nero, annunciava la morte di Francesco I, avvenuta il 2 marzo. Si ordinò che il lutto fosse protratto per tutta la quaresima: tutti i teatri di Milano e delle provincie rimasero chiusi e migliaia di persone si trovarono senza pane (1).

Gli inquisiti di S. Margherita e di Porta Nuova aprirono l'animo alla speranza. Infatti Ferdinando, appena salito al trono, scrisse al viceré un biglietto, col quale imponena si cessassero i processi di Stato e si liberassero i condannati; ma si trovò modo di contraddire a questa volontà e di immiserirla. Nella burocrazia c'erano, al solito, due correnti opposte, l'una che inclinava a clemenza, l'altra al rigore: e la burocrazia, al solito, era più forte del sovrano, al quale, del resto, comandava il Metternich: povero sovrano, comandato da tanti! Il governatore Hartig suggeriva migliorie, si aumentasse il potere del viceré, si spalancassero le carceri, si concedesse il rimpatrio ai profughi, e sovratutto istituzioni e leggi conformi al carattere nazionale (2). Il presidente del Tribunale d'appello, Mazzetti, prega, invece, con lettera il viceré di non tener conto delle benigne disposizioni cesaree a vantaggio degli inquisiti (3).

---

(1) *Pensieri sull'Italia di un anonimo lomardo.* Parigi, 1846, pag. 12.
(2) Cantù, *Cronistoria ecc.*, vol. I, parte II, pag. 409.
(3) Id., vol. I, parte II, pagg. 330 e 409.

E il trionfo fu, almeno in parte, del Mazzetti, dello Zajotti e soci. Le porte di S. Margherita e di Porta Nuova rimasero immobili: il marchese Valenti-Gonzaga rimase col capestro alla gola fino al 9 giugno, quando seppe che la pena gli era stata commutata in dieci anni allo Spielberg (1). Per altri tre mesi nuovo silenzio e opprimente mistero. Alla perfine, la *Gazzetta di Milano* il 29 settembre '35 annunzia essere giunte al termine le procedure contro parecchi imputati di alto tradimento: di venti inquisiti, per giudizi conformi di prima, seconda e terza istanza, diciannove erano stati condannati a morte, ed uno a carcere perpetuo. Seguivano i nomi dei condannati (2).

Sopraggiunse il rescritto imperiale che conteneva la commutazione delle pene. La pena di morte fu commutata nel carcere di secondo grado, per venti anni al Tinelli, per dieci al Benzoni, per otto allo Strada, per sei al Brescianini e al Dansi, per cinque al Cavalleri e al Poli; per quattro al Guenzati, al Labar e al Miglio, per tre al Cattaneo, al Rosa e al Moscheni, per due allo Zambelli e al Foresti, per uno al Piardi: al Lamberti nel carcere di primo grado per quattro anni: e a dieci anni di carcere di secondo grado furono ridotti i venti a cui era stato condannato il Bargnani.

Conformemente poi alle parziali ammistie, sotto la forma della deportazione, concesse testè ai confratelli dello Spielberg, i neocondannati al carcere di secondo grado per più di cinque anni ebbero facoltà di scegliere fra la prigione o la deportazione in America. I soli Argenti, Albinola, Tinelli, Benzoni e Bargnani, preferirono la deportazione.

È a ritenere che sul popolo queste condanne facessero un effetto alquanto maggiore di quelle del '21. Il tempo aveva pur insegnato qualche cosa: le intelligenze si erano rischiarate e le cose si vedevano un po' meglio. Le dicerie sparse ad arte contro i Carbonari e

(1) Era l'ultimo rappresentante di quella illustre casa, di cui egli, per generosa spensieratezza, consunse il patrimonio. Quando nel novembre '48 il Tazzoli sofferse in Mantova, per un panegirico patriottico detto nella chiesa di Sant'Andrea, breve prigionia, scrivendone al conte Cavriani, di ciò si rallegrava: « ora mi sento il diritto di salutare più fratellevolmente il mio Odoardo, il santo martire dello Spielberg, benchè la mia prova a petto alla sua sia troppo lieve ». Allude appunto al marchese Valenti-Gonzaga. E bene osserva il Luzio (« Gazzetta di Mantova », 17 novembre '91) a proposito di questa lettera da lui pubblicata per il primo: « È commovente l'ingenuità con cui Don Enrico tradisce l'ambizione di voler emulare quel veterano nel carcere duro: e sembra quasi augurare che gli sia dato di vincere il confronto con prove più splendide. — Cfr. De Castro, *I processi di Mantova ecc.* Milano, fratelli Dumolard, 1893, pag. 100.

(2) Si leggono pure in Vannucci, *I Martiri ecc.*, III, 115.

in genere contro le società secrete trovavano oramai molti increduli, o meglio molti contradditori. E poi faceva senso che parecchi fra i cospiratori fossero giovani modesti e poveri, più vicini per origini e per costumi alla maggioranza (1). Infatti, se ben si osserva la borghesia tenne il primo luogo in questa battaglia: essa ripigliava e commentava le intenzioni dei cospiratori patrizi del '21.

Alcuni infelici agenti di polizia nell'atrio della Corte d'Appello dove passammo per udire la sentenza, ci derisero. Altri ci guardarono commossi. Quando sentii i primi colpi di martello ribadente le catene ad uno dei nostri, mi parvero percosse nel cuore. Ma quando s'applicarono i ceppi a me ebbi energica reazione (2).

Pareva che la clemenza, tanto ostentata, ma che era del tutto inferiore alle precedenti dichiarazioni e alle autorizzate speranze, dovesse almeno risparmiare ai neo-condannati la pubblicità della berlina: ma non fu così.

Comparvero sovra un palco, davanti una folla, in parte ignara e dileggiante, e forse prezzolata, in parte consapevole e dignitosamente afflitta:

Anche noi della *Giovine Italia* quando nel '35 nel palazzo del Tribunale d'appello fummo solennemente condannati, venimmo dileggiati da alcuni del popolo raccolto nelle loggie e nel cortile. Forse erano padri degli eroi delle Cinque giornate. Quanto male argomenta chi da questi fatti isolati, eccezionali deriva leggi storiche (3).

Questa scena tristissima, faceva rammentare la consimile esposizione dei condannati del '21: s'univano gli uni e gli altri nello stesso compianto: si avvertiva la continuità dell'intrapresa, e, senza giudicare dall'esito (intendo sempre parlare di quelli che non aspettano il successo per lodare e determinarsi), si aveva certezza di una vita libera e segreta, che si agitava nel paese comunque apparentemente inservilito, e s'aspettava un domani, forse lontano, ma che non poteva mancare.

XXII. — Nove condannati partirono da Milano in vetture scortate da gendarmi e da un commissario. Il Rosa era fra di essi:

Non sperava di rivedere i miei monti, e quando vi passai vicino sentii stretta mortale al cuore (4).

Il viaggio, che durò diciasette giorni, fu oggetto di pubblica at-

(1) Correnti, *L'Austria e la Lombardia*, pag. 11.
(2) Rosa, *Cenni aut.* cit., pag. 13.
(3) Così lo stesso Rosa in una lettera al giornale « L'Italia del Popolo » di Milano.
(4) *Cenni aut.* cit., pag. 13.

tenzione, quantunque la polizia mettesse ogni studio nel sottrarre i prigionieri alla vista del popolo.

Due donne, soggiunge il Rosa, due fortissime virago, ostesse alla Pontebba, avrebbero voluto farci fuggire (1).

Le popolazioni transalpine, forse men intimidite, furono larghe di compianto:

Passando incatenati per la Stiria, per l'Austria, per la Moravia, ci commosse la commiserazione rispettosa del popolo slavo e tedesco, e ci animarono le vive simpatie degli studenti viennesi (2).

E fra quegli stessi, che, esecutori di ferrei ordini, doveano mostrare volto impassibile, non era ignota la pietà: il commissario boemo lasciò cadere due lagrime allo Spielberg sul foglio dichiarante la consegna eseguita (3).

Allo Spielberg continuava il trattamento descritto da Pellico, Maroncelli, Andryane e Confalonieri con alcune mitigazioni:

Fummo vestiti da galeotti, ci furono mutati i ceppi ai piedi. Il nostro lavoro forzato doveva essere la confezione di calze di lana con aghi di legno. A me fu dato per compagno l'audace Milio di Pizzighettone. In breve appresi a far calze da maestri galeotti per delitti comuni, indi fui designato istruttore del marchese Valenti di Mantova e dell'avvocato Poli di Brescia. Che durarono fatica e tempo assai a riuscire discretamente. Valenti sui cinquant'anni cogli occhiali, Poli sempre delirante sui figli suoi, quindi assai distratto sempre (4).

Il Rosa, così giovane, si mostrò anziano per stoica tolleranza, e con parecchi altri scontò intera la pena: alcuni l'ebbero diminuita dall'amnistia del '38. Prese l'intrepido laghista a modello il Confalonieri, col quale ebbe modo di avviare colloquio:

La cella mia riuscì prossima a quella dove giaceva solo Confalonieri, ond'io, violando le prescrizioni, salito sulla finestretta, parlai lungamente con lui. Gli dissi dei fatti europei, e da lui ebbi il racconto di quelli d'Italia anteriori al 1823. Ne ammiravo la lucidezza e l'altezza della mente, la generosità dello spirito (5).

Egli non faceva alcuna querela: era natura fremebonda ancora che sapeva contenersi, che sapeva essere imparziale. Al quale proposito, lo stesso Rosa, in altro luogo, gode di attestare:

Il carcere inferma il corpo, e quindi esalta la mente.

Non è meraviglia se i carcerati talvolta piglino le ombre pei corpi sodi, ed esagerino le colpe di chi appare cagione delle loro pene. Confalonieri, mirabile tra i forti, era generoso anche in carcere. Accusava Carlo Alberto unicamente di mancanza

---

(1) *Id.*, pag. 14.
(2) Rosa, nella cit. lettera all'« Italia del Popolo ». — *Cenni aut.* cit. pag. 14.
(3) *Cenni* cit. a pag. 13. — Vannucci, *I Martiri ecc.*, III, 117.
(4) *Cenni* cit., pag. 14.
(5) *Cenni aut.* cit., pag. 14.

d'energia, ma credeva che le cose potevano andar bene se avesse avuto prontezza di mente e vigore di spirito... (1).

La mente aveva fallato; e la mente doveva sopportare dure privazioni: vietati i libri, tranne gli ascetici; ritirata al Rosa, per decreto di Vienna, la *Divina Commedia*, giacchè non era compresa nelle opere da permettersi. Solo nell'ultimo anno fu permessa la lettura dei libri scientifici, che i prigionieri aveveno portato seco (2).

Per intercessione del confessose, il Rosa potè avere le *Vite dei Santi* dello Smith in tedesco: e su quell'opera, discorrendo colle guardie, imparò il tedesco.

La necessità e la solitudine del carcere acuiscono la mente per gli artifici, dei quali anche noi trovammo parecchi, ad onta della vigilanza acuta e della controlleria delle autorità carcerarie. Che ci scoprirono un passero da noi carpito ed educato ai nascondigli, e che ci rapirono. Per l'igiene, ci permisero di segare legna durante il passeggio. Nell'ultimo anno ebbi anche un'antologia greca portata meco, e mi familiarizzava e mi deliziava con Omero e con Eschilo (3).

Increbbe orrendamente la stagione invernale:

Al cadere dell'inverno caliginoso, mi pareva che s'avvicinasse la fine del mondo. Guardando la triste campagna, ammiravo la virtù delle legioni romane che osavano affrontare il freddo in quelle selvaggie regioni. Quando la terra era coperta d'alto strato di neve, prima dell'alba contemplavo lo spettacolo dei lumicini vaganti delle contadine portanti pane e latticini alla città vestite di pelliccie pecorine. Indi le torme dei corvi gracidanti sul tepore dei fumaiuoli (4).

I non nominati nella sentenza, s'intende che già erano stati, in tempi diversi, mandati in libertà, o che uscirono di carcere al termine delle processure (5). Anch'essi per ciò che aveano sofferto rimanevano additati all'affetto dei concittadini: affetto tanto più vivo quanto più doveva circondarsi di cautele e privarsi di pubblicità. Tutti del pari memorabili, perchè cooperatori del nazionale risorgimento, campioni disinteressati e forti di un pensiero che s'è maturato e svolto mediante i loro sacrifici e la loro pertinacia: caduti è vero, ma per dischiudere ai sopravenienti la via della vittoria.

GIOVANNI DE CASTRO.

---

(1) ODORICI, *Storie Bresciane*, X, 247.
(2) VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 117.
(3) *Cenni aut.* cit., pag. 15.
(4) *Id.*, pag. 16.
(5) Fra gli ultimi usciti si ricordano gli avvocati Piazzoli e Noceti, due fratelli Ramasio di Cantù, Giuseppe Seroli luganese, professore di disegno a Ferrara, Luigi Borghi, industriale, di Gallarate, Moschini, Piccioni e i medici cremonesi Robolotto e Cerioli. — VANNUCCI, *I Martiri ecc.*, III, 117.

RECENSIONI

GIACOMO TROPEA, *Storia dei Lucani* (Messina, Tipografia D'Amico, 1894, p. 216, in-16°).

L'opera che prendiamo in esame, meno che in una trattazione intorno all'origine e alle vicende del popolo lucano, consiste in una completa indagine relativa alle condizioni topografiche ed etnografiche, nonchè alla storia dei popoli che abitarono la Lucania.

È quindi divisa in tre parti. La prima (3-48) contiene una diligente enumerazione delle fonti geografiche, dalle antiche fino alla produzione critica più recente, accompagnata da opportune considerazioni su la copia e la precisione delle notizie da esse fornite. Controllare l'esattezza di tutte le sue affermazioni non è certo cosa agevole: ma la sicurezza dell'esposizione e la precisa sobrietà dei giudizî son già una significante garanzia della disamina coscienziosa con cui l'autore ha trattato l'argomento.

Forse sarebbe stato opportuno aggiungere al volume una carta topografica: ma non si può fare un rimprovero all'autore di una tale omissione, potendo essere stata consigliata da riguardi economici o da esigenze tipografiche.

Veniamo alla seconda parte, consacrata alle ricerche etnografiche su la regione lucana. L'autore comincia col segnalare la penuria del materiale adatto a fornirci un'esatta conoscenza della vita storica della popolazione. Non per ogni epoca ci è dato valerci dei sussidî dell'epigrafia, della numismatica della filologia: spesso bisogna star paghi ai risultati desunti dall'analisi degli elementi venuti in luce dagli scavi appositamente praticati. La stretta connessione etnografica tra il popolo lucano e gli altri popoli italici obbliga l'autore a diffondersi alquanto intorno alla questione riguardante le antiche popolazioni italiche. Non trascura l'autore gli scarsi dati della produzione letteraria, ma riconosce che su di essi ben poco si potrebbe fare assegnamento senza la riprova e il confronto delle fonti monumentali. La causa principale della poca attendibilità delle fonti letterarie, la trova nella relativa modernità degli autori (p. 53). — Tuttavia con la dovuta cautela è dato procedere a una ricerca intorno alle popolazioni che abitarono la regione che i Lucani in seguito invasero dandole il nome. L'esplorazione archeologica e paleoetnologica in cui l'autore trae profitto

dalle importanti ricerche dell'Orsi, del Lovisato, del Tedaldi, del Lacara, del Foderaro, del Pigorini, del Viola, intorno alle necropoli rinvenute in alcune città della Sicilia e di altre parti d'Italia, nonchè in alcune stazioni di popoli antichissimi, la cui vita è anteriore a ogni contatto con genti più civili, lo conduce alla conclusione che una popolazione italica esisteva nella parte meridionale della penisola e in Sicilia (pp. 55-58). Similmente con la scorta delle fonti monumentali l'autore stabilisce come carattere di un periodo più recente il contatto di queste popolazioni italiche con le popolazioni orientali, la greca e la fenicia: e alle fonti monumentali servirebbero di riprova e di riscontro le tradizioni che vanno sorgendo intorno agli stabilimenti degli eroi greci e troiani (p. 58 e § 60).

Le somiglianze degli oggetti d'arte rinvenuti nelle varie necropoli sicule e italiche con quelli di Ilios e delle varie isole dell'Arcipelago sono notate con scrupolosa diligenza e rigoroso ordine d'esposizione, nonchè con opportuni richiami ad apposite monografie o a lavori di maggior mole.

In questi rapporti con le genti greche e fenicie debbono scorgersi i prodromi degli stabilimenti definitivi di stazioni coloniali su le coste d'Italia e di Sicilia, i quali avrebbero avuto luogo nell'ottavo secolo (p. 61) all'incirca, poichè ad ogni determinazione cronologica più precisa è necessario rinunciare nel silenzio concorde delle fonti antiche. Il Tropea inclina a riconoscere nei Coni il primo elemento greco stanziatosi nella penisola meridionale, essendo giunti in Italia prima degli stabilimenti dorici e achei, opinione professata anche dal Beloch (*Griechische Geschichte*, I, 174): l'elemento indigeno attestato dalle fonti letterarie sarebbero gli Enotri (p. 62), ritenuti dai cronografi e genealogisti greci un popolo d'origine ellenica (pp. 62-64). Il Tropea dimostra la falsità di quest'antica opinione, dovuta alle combinazioni dei più antichi storici sicelioti e italioti (p. 72). Enotri, Siculi, Morgeti, Iapigi, Opici sono tutti nomi della medesima gente italica, ed il nome Enotria ha più significato geografico che etnografico (p. 79). I confini dell'antica Enotria, dove poi sorse il nome d'Italia, sono per il Tropea, che accetta l'opinione del Cocchia (*Studi Latini*, p. 3 sgg., Napoli, 1883), presso a poco quelli della posteriore Lucania (p. 83 sg.).

La terza parte, concernendo la colonizzazione greca, contiene una trattazione larga e ordinata intorno all'origine ed alle vicende delle colonie. Non solo le tradizioni correnti riguardo al sorgere ed al progredire di esse vengono ampiamente discorse, ma anche vi sono studiate, dove le fonti lo consentono, le condizioni della loro civiltà e le ragioni storiche delle loro vicende. La rassegna delle fonti antiche e della produzione scientifica moderna è fatta con ordine scrupoloso e con sufficiente chiarezza. Non mancano qua e là delle vedute fino ad

un certo punto originali, come quella relativa alla fama di mollezza acquistatasi dai Sibariti, nella quale il Tropea riconosce l'effetto d'una tradizione formatasi nel seno della scuola pitagorica, la quale poscia si sarebbe diffusa e radicata nella coscienza delle popolazioni italiche.

Presentato così uno scarso riassunto dell'opera del Tropea, non vogliamo terminare questo nostro cenno bibliografico senza aver toccato alcune quistioni particolari e additato francamente alcuni difetti di precisione e alcune lacune che qua e là si notano, le quali corre obbligo al critico coscienzioso di rilevare. Per es., non si comprende perchè egli falsa, riproducendola, la tradizione letteraria relativa all'etnografia dei popoli della Sicilia. La distinzione tra Siculi e Sicani, quale la troviamo presso le fonti letterarie antiche, non è neanche accennata; ma con poca fedeltà o per meglio dire con grave confusione attribuisce l'autore ai patrocinatori della origine iberica dei Sicani la teoria dell'origine iberica dei Siculi: errore curioso, perchè tacitamente corretto altrove (p. 76). Per il Tropea non vi è alcun dubbio (p. 69) che i Siculi nominati da Omero vadano ricercati nella Sicilia: eppure una tale opinione, che potrà pure essere la vera, aveva bisogno di un ragionato e serio corredo di prove, cosa che ha fatto il Pais nella sua *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* (p. 3 sg.), in cui non esclude la possibilità che Omero si riferisse agli abitanti nell'Epiro o nella regione del golfo tarentino (1). L'inverisimiglianza che il nome di μεγάλη Ἑλλάς (p. 97) sia stato coniato dallo stesso Polibio, l'ha già rilevata il Pais (o. c., p. 518, n. 2). Molto discutibile sembrami che Dionigi d'Alicarnasso non consultasse direttamente Antioco di Siracusa (p. 108): almeno una siffatta congettura difficilmente si può conciliare con l'estesa conoscenza che aveva Dionigi della letteratura logografica. — Il Tropea scorge (p. 71) nella leggenda relativa al diluvio di Deucalione il riflesso confuso di un fatto storico, quale la sovrapposizione della razza ellenica alla pelasgica. Eppure dopo la pubblicazione della diligente memoria del Bruck (*Quid veteres de Pelasgis tradiderint*, Breslavia, 1884) e dei magistrali lavori di Edoardo Meyer (*Forschungen der alten Geschichte*, Halle, 1892) difficilmente si potrà più parlare di un popolo Pelasgico in opposizione al Greco: prescindendo dalla considerazione che è molto pericoloso il voler torcere i miti all'intelligenza dei fatti storici. Ma anche ammesso che certe tradizioni possano dentro l'involucro leggendario contenere un nocciolo di verità storica, è per lo più opera vana il volerlo discoprire, poichè alla difficoltà di scomporre il mito nelle sue varie stratificazioni, si aggiunge

(1) In un altro lavoro il Tropea mostra di avere accolta appunto l'opinione che nel libro in discorso neppure discute. Cfr. *Studi siculi e la Necropoli Zanclea*, p. 12 (Messina, tipografia D'Amico, 1894).

l'opera perturbatrice della critica combinatoria dei più antichi storici, la quale sfigura la nativa fisonomia della saga popolare. Quanto alla determinazione topografica dell'antica « Italia », anche se non si accettino le ragioni prodotte dal Pais (o. c., p. 387 sg.), difficilmente si potrà ripudiarne la conclusione che i golfi Napetino e Sciletico ne fossero i confini settentrionali.

Non mancano qua e là alcune sviste: p. es. (p. 155, n. 1) è riportato il testo di Pausania (X, 13) quale si legge nelle edizioni comuni, senza avvertire la profonda corruttela del passo: τέχνη μὲν τὰ ἀναθήματα Ὀνάτα τοῦ Αἰγινήτου καὶ Καλύνθου τε ἐστίχωσι ἔργου κτέ. Io non so quale senso possa aver ricavato da questo guazzabuglio. — Altrove (p. 179, n. 5) dice: « Livio (XL, 29), su la fede di Valerio Anziate, « dice che i libri di Pythagoras furono trovati nel sepolcro di Numa!» Eppure le parole del testo di Livio in questo caso lo scagionano abbastanza dall'accusa di acrisia o di credulità: « *Adiicit Antias Valerius Pythagoricos fuisse vulgatae opinioni, qua creditur Pythagorae auditorem fuisse Numam, mendacio probabili accommodata fide* ». — In altro luogo (p. 210) si tratta indubbiamente di un errore materiale nelle parole: « Diodoro fu forse attratto nell'errore per « aver seguito Iamblico che afferma Charondas aver dettato le leggi « ai Sibariti », dove forse l'autore voleva dire: *per aver seguito la stessa fonte di Iamblico*.

Ma questi appunti che abbiamo fatto solo per soddisfare all'obbligo di critico scrupoloso, non tolgono nulla ad un'opera condotta con tanta giustezza di criterî e con tanta diligenza congiunta a seria e larga erudizione. È l'opera del Tropea uno di quei libri che manifestano nel loro autore molta padronanza della materia e conoscenza della produzione letteraria relativa all'argomento: essa fa onore non solo all'autore, ma anche agli studî storici italiani e costituisce un ottimo contributo alla storia delle regioni dell'Italia meridionale, nella quale, benchè non le siano in ogni tempo mancati strenui cultori, rimane ancora una ricca messe da mietere per lo storico e l'archeologo.

VINCENZO COSTANZI.

G. GRUPP, *Kulturgeschichte des Mittelalters*, Erster Band, Stuttgart, Roth, 1894 (In-8°, pp. VIII-356).

C. CALISSE, *Il sentimento religioso nel medio evo* (In-8°, pp. 20), Torino, Bocca, 1894.

In Germania, più e meglio che presso le altre nazioni, è in fiore e in favore quel ramo speciale della letteratura critica e storica che è la storia della coltura. Anzi può affermarsi, senza timore di esagerare, che i Tedeschi seppero prima degli altri riprendere, impron-

tandola di un carattere tutt'affatto nuovo e moderno, questa tradizione che dopo il Rinascimento nostro era rimasta interrotta, e dalle tendenze enciclopediche del secolo scorso, specie nella Francia, aveva ricevuto alimento e vigore. Da quella Germania che ha rifatto da questo punto di vista della coltura generale la storia propria e di altre nazioni, e che a questo studio consacra una rivista speciale, la *Zeitschrift für deutsche Kulturgeschichte*, ci viene il primo volume di questa nuova opera del dotto bibliotecario, noto già pel suo importante lavoro *System und Geschichte der Kultur*. Come l'A. stesso dichiara nella Prefazione, questa ultima opera deriva in parte da quella, ma si rivolge ad una cerchia più larga di lettori, avendo un carattere evidente di sintesi storica, di opera vera e propria di divulgazione. Con tutto questo è ben lungi dall'essere un lavoro di compilazione affrettata; giacchè il Grupp, pur essendo costretto a condensare fin troppo la vasta materia, a toccare spesso troppo di volo certi punti della maggiore importanza, si rivela padrone dell'argomento che tratta. Se non aggiunge cose nuove, chiarisce talvolta ed ordina opportunamente soggetti ben noti, li collega destramente fra loro, attingendo quasi sempre alle fonti o valendosi di opere speciali che egli non manca di citare. Data l'indole dell'opera e la vastità sua, sarebbe inopportuno entrare in un esame particolare; a noi basti dire che l'architettura sua ci sembra felice, sebbene sia esuberante la parte concessa alla storia della coltura germanica in confronto con quella delle altre nazioni, specie dell'Italia, tale anzi da ingenerare una sproporzione evidente. Vasta dicevamo la materia: e infatti l'A. prendendo le mosse dalle origini più remote del Cristianesimo, di cui segue le vicende principali sino alla sua vittoria definitiva, giunge al sec. XI, fino agli inizî della poesia cavalleresca. Non è a meravigliarsi se in un lavoro di natura così sintetica, molte questioni sieno appena sfiorate, talvolta in modo che altri potrebbe deplorare lacune dannose. Così, ad esempio, ci sembrano insufficienti le tre pagine consacrate dal Gr. all'Anno Mille (pp. 318-20), sul quale egli ripete giudizî che andrebbero per lo meno modificati dopo i parecchi lavori speciali usciti in questi ultimi anni, come, per citarne uno italiano, quello del professore Orsi. Una trentina di accurati disegni, ricavati da fonti autorevoli, accrescono pregio a questo volume, che vedremmo volentieri tradotto in italiano o, meglio ancora, imitato con particolare riguardo alla storia della coltura nostra.

*
* *

Il sentimento religioso nel medio evo è il titolo d'una Conferenza letta lo scorso febbraio a Siena, al Circolo giuridico di quella Università, dal prof. Carlo Calisse, noto studioso e illustratore della storia e del diritto medievale. L'opuscolo è un estratto degli *Studi Senesi*

(vol. XI). Sebbene si tratti d'un argomento trito e ritrito, l'A. ha saputo svolgerlo in forma elegante, evitando ogni volgarità di giudizio, ogni pesantezza di erudizione, ma senza riuscire superficiale. In generale le sue affermazioni ci sembrano accettabili; ma non possiamo accordarci con lui nella rappresentazione troppo esclusiva, unilaterale, esagerata ch'egli fa del Medio Evo. Con tutto il rispetto dovuto all'egregio A., non ci attendevamo che proprio egli venisse a ricantare il ritornello del dolore che gravava sulla vita del Medio Evo. Questo concetto convenzionale sarebbe tempo ormai di lasciare da parte. « D'ogni lato dava dolore la vita » — scrive il C. O perchè? Nel M. Evo, forse più che oggi, la vita, se dava dolori, dava anche piaceri; era quella una vita varia, complessa, molteplice, perfino contraddittoria nelle sue manifestazioni, a seconda dei paesi, e in uno stesso paese, a seconda dei tempi. Accanto alle tendenze ascetiche prevalenti in certi periodi, v'erano le tendenze umane, spinte a volte sino alla brutalità — tendenze cozzanti fra loro, come i prodotti letterarî, specie nella età Carolingia e in quella della Cavalleria dominante, basterebbero a dimostrare. V. CIAN.

L. HEINEMANN, *Geschichte der Normannen in Unteritalien und Sicilien bis zum Aussterben des normannischen Könighauses.* Erster Band. Leipzig, Verlag von C. E. M. Pfeffer, 1894.

Tra i fatti più notevoli della storia d'Italia è la formazione del regno di Sicilia, che contrasta così vivamente col frazionamento prevalente in tutta Europa appunto nei due secoli, nei quali si compiè l'unità politica della bassa Italia. Non mancarono storici, che si occupassero a formare un racconto più o men colorito della conquista normanna, ma bene spesso loro mancava il lume della critica, od erano insufficienti le fonti atte a rendere compito e veritiero il loro racconto. La pubblicazione della *Ystoire de li Normant* di Aimé (Amatus), dei *Monumenta,* della storia e dei documenti del ducato di Gaeta, gli studii critici di Hirsch, di Baist e di altri eruditi italiani e tedeschi, e gli eccellenti lavori di Amari, De Blasiis e Schipa apportarono nuova luce sui fatti narrati dalle note cronache di Leo Ostiensis, di Gaufridus Malaterra e di tutti gli altri pubblicati dal Muratori. Tuttavia questo periodo è così ricco di episodii e tanti sono i personaggi che appariscono e si succedono sulla scena della storia, che riesce malagevole seguire il filo della narrazione, dare unità al racconto, discerner bene i personaggi, seguirli nelle vicende, senza confonder gli omonimi, comprender bene la ragione delle loro azioni e scoprire i loro intenti. E tutte queste difficoltà mi paiono superate felicemente nel racconto ordinato e preciso dell'Heinemann. Forse talvolta gli sfugge qualche

inavvertenza, ma compensa le sviste colla sagacia, con cui sa precisare e date e luoghi e individui.

Finora non fu pubblicato che il primo volume, il quale giunge fino alla morte di Roberto Guiscardo; pel secondo l'autore si riserba di far molte ricerche in Italia negli archivi e nelle biblioteche, e si propone di dimostrare l'influenza che ebbero gli elementi nord-germanici e francesi dei Normanni sull'ordinamento dello Stato siciliano e sulla sua cultura.

Seguire il racconto diviso in nove capitoli sarebbe superfluo, chè i fatti sono noti: richiamo l'attenzione di quelli che leggeranno il volume del nostro autore sulla tendenza alla formazione di un grande Stato nella bassa Italia, perchè in questo libro riesce molto evidente e contribuisce a dare una certa unità al lavoro. Si segue prima il sorgere progressivo della potenza di Pandolfo, principe di Capua, finchè questa crolla colla venuta dell'imperatore Corrado II; allora comincia la fortuna di Waimar (Guaimaro IV) principe di Salerno ed aiutata dagli avventurieri normanni lo conduce a dominare in Amalfi, Gaeta, Capua, Aversa e nella Puglia; la sua forza si fonda sulla « spada dei normanni che ove cadeva faceva piegare la bilancia della vittoria ». E questi poterono bene avvedersi quanto valesse la loro forza, e se ne valsero per assumere a loro beneficio l'impresa di Guaimaro, quando colla sua morte nel 1052 si sciolsero dall'obbedienza i piccoli Stati che aveano subìto la loro sovranità. Duce Roberto Guiscardo, i Normanni fondano il grande Stato nella bassa Italia, e spingono le loro conquiste al dì là dell'Adriatico: colla morte di Roberto termina il volume. Copiose note, a guisa di dissertazioni, dànno ragione dell'opinione adottata dall'autore o nella cronologia o nella determinazione dei particolari.

Questo libro, scritto con tanta cura, non manca di qualche inesattezza sfuggita all'autore, per esempio: Avellino, che apparteneva al principato di Benevento, è posto nel ducato di Napoli (pag. 10); Amalfi e Gaeta, secondo un passo dell'autore (pag. 3), si rendono indipendenti dai principi longobardi; altrove (pag. 11) dice che Amalfi si liberò dalla dipendenza di Napoli; Aversa si dice fondata dai Normanni (pag. 58), mentre un diploma pubblicato dal Capasso nei *Monumenta* ce lo mostra già esistente prima; scrive Rometta invece di Rametta (pag. 77); chiama longobarda la dinastia dei duchi di Napoli (pag. 285); piccole mende che stuonano colla precisione di altri dati. Talvolta azzarda un'opinione con troppa facilità: per esempio non mi pare possano essere della Marsica Rainaldo conte d'Aurola e Uberto Mosca, che combattono contro Leone IX (pag. 140); così, dopo gli studii di Amari resta dubbio che la battaglia combattuta da Ottone II nel 982 avvenisse a Cotrone invece che a Stilo ed in quel modo che il nostro

autore la narra. In compenso determina bene (pag. 68) la dipendenza feudale di Rainulfo conte d'Aversa dal principe di Salerno, sa distinguere bene i Rodolfi e Raidulfi normanni (pag. 99 e 103) senza confonderli, stabilisce con giusti criterî la cronologia, che è luce della storia.

Le relazioni fra i Normanni ed il principe di Salerno furono oggetto di studii e ricerche, dei quali tenne conto l'autore; ma dove ora si richiederebbe un po' di luce è nei rapporti dei varii capi normanni col duca di Puglia. Pare che corresse quella stessa relazione che è tra vassalli e signore feudale, e frattanto le frequenti insurrezioni ci fanno sospettare, che non fosse troppo assoluta la dipendenza di questi presunti vassalli. La prima divisione delle terre di Puglia conquistate e da conquistarsi avvenuta, come pare, nel 1043, sebbene messa in dubbio da qualche storico, dimostra l'eguaglianza dei 13 capi normanni, pel modo come è menzionata dalle cronache: sarà il ricordo di questa eguaglianza col loro compagno d'armi divenuto duca di Puglia, che li avrà spinti a resistere alle pretese di sovranità del duca. Forse nel secondo volume troveremo la trattazione di questo punto di storia, e la cura posta nell'ordinare la materia del primo ce ne fa desiderare la pubblicazione.

F. FABRIS.

GEORG VOIGT, *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'Humanisme en Italie d'après la 'Wiederbelebung des classischen Alterthums'*. Traduit sur la 3e édition allemande par M. A. LE MONNIER. Paris, H. Welter, éditeur, 1894.

Non è in Italia tra gli studiosi della letteratura chi non conosca l'opera magistrale del Voigt, se non nell'originale, nella buona traduzione che ne fece il Valbusa sulla seconda edizione, e che fu pubblicata in Firenze pei tipi del Sansoni, 1888-1390.

Dire dei pregi dell'intero lavoro sarebbe un ripetere ciò che fu già detto da autorevoli critici nelle nostre migliori Rassegne e nelle straniere. L'opera del Voigt è generalmente riconosciuta come la più importante e la più completa che abbia veduto fin qui la luce su quel periodo tanto glorioso specialmente per l' Italia, dove fu accesa quella divina fiamma,

Onde *furo* allumati più di mille.

L'A. ha saputo mietere largamente in un campo, nel quale altri, prima di lui, aveva raccolto soltanto qualche manipolo, che, per quanto prezioso, non poteva soddisfare alle esigenze della critica e degli studî odierni.

La vasta messe raccolta egli seppe disporre con ordine, vagliare

con fine critica e rivestire di una forma così geniale, che il libro può esser letto con piacere ed utilità dagli stessi profani.

Ma, per quante ricerche egli abbia fatte, per quanta cura abbia posto nel suo lavoro, non ha potuto naturalmente raccogliere tutto, nè evitare ogni inesattezza. La prima edizione, comparsa nel 1859, fu subito grandemente apprezzata dagli studiosi, non ostante che l'A., con rara modestia, la presentasse al pubblico come un *tentativo giovanile.* Ma quel tentativo rivela già la larga e profonda conoscenza dell'argomento, dal quale il Voigt seppe trarre il miglior partito, evocando tutte quelle stupende figure di Umanisti che illustrarono il primo periodo del Rinascimento, e facendo vivere il lettore in mezzo ad esse, nel loro tempo.

Dopo vent'anni, egli pubblicò una seconda edizione, più completa e corretta, nella quale fece tesoro di tutti i nuovi studî, che, mercè l'impulso dato da lui, erano stati fatti in Italia e fuori. Senonchè, una volta aperto questo nuovo campo, altri, e numerosi, vi si inoltrarono, e i più riuscirono a spigolare nuove ed importanti notizie. In Italia, in Germania e in Francia fu una viva e nobile gara di ricerche intorno all'uno o all'altro punto del Rinascimento, all'una o all'altra delle grandi figure degli Umanisti. Una nuova edizione dell'opera del Voigt si rendeva pertanto necessaria, la quale colmasse le lacune delle antecedenti e ne correggesse le imperfezioni valendosi dei nuovi studî. La cura di tale edizione, che vide la luce in Berlino nel 1893, fu, per la morte del Voigt, affidata a Max Lehnerdt, che seppe rispondere nel miglior modo alla fiducia in lui riposta.

Da questa edizione il signor M. A. Le Monnier tradusse in francese l'introduzione e i due primi libri, cioè la parte che riguarda i Precursori dell'Umanismo, il Petrarca e i Fondatori della Repubblica letteraria di Firenze. Questa parte forma un tutto completo che abbraccia le origini dell'Umanismo in Italia nel secolo XIV e nei primi del XV.

Nel darla tradotta a' suoi connazionali, il Le Monnier ebbe per fine di giovare al movimento di studî che si manifesta in Francia intorno a un periodo della storia letteraria assai studiato in Italia e in Germania. Il primo dei libri ch'egli dà tradotti s'occupa in particolare del Petrarca, e può considerarsi come una delle migliori, se non addirittura la migliore, fra le monografie su questo padre dell'Umanismo.

Nuovi e più profondi studî sul Petrarca e l'Umanismo ha fatto di recente in Francia Pierre de Nolhac, del quale è assai pregiato il lavoro: *Pétrarque et l'Humanisme, d'après un essai de restitution de sa bibliothèque*, Paris, 1892. Ma il De Nolhac tratta il suo argomento da un punto di vista affatto diverso da quello del Voigt. All'opera di questo, meglio adatta pel gran pubblico, la sua può servire

di complemento per chi voglia conoscere più a fondo quanta parte abbia avuta il sommo Italiano nel promuovere gli studî classici e nell'additare la via, ch'altri dopo lui percorse con tanto profitto e tanto onore. Dalle ricerche del De Nolhac, il Lehnerdt seppe trarre partito nella nuova edizione del Voigt, e si giovò inoltre dei lavori non meno importanti di Eugenio Müntz sui papi del XV secolo. Il Le Monnier lamenta ch'egli non siasi giovato un po' più dell'opera di un altro francese, Henry Cochin, la quale ha per titolo: *Un ami de Pétrarque, lettres de Francesco Nelli.* Paris, 1892. Alle notizie bibliografiche del Lehnerdt, il traduttore altre ne aggiunse che gli parvero necessarie.

La traduzione è accurata ed elegante. Noi l'abbiamo letta con vero piacere, ed abbiamo per essa ammirato, una votta di più, l'arte con la quale l'erudito tedesco ha saputo far rivivere nelle sue pagine tutto quel mondo di dotti, mettendoci a parte delle loro idee, dei loro studî, delle loro relazioni e delle loro scoperte. ANTONIO ZARDO.

I. CARINI, *Sull'arresto e sulla morte del Conte di Carmagnola.* Relazione inedita (pagg. 28, Roma, Tip. Vaticana, 1893).

In quest'opuscolo, estratto dal periodico *Il Muratori* (volume II, fasc. 7-10), il Carini pubblica una lunga lettera latina del noto umanista veneziano Pietro Del Monte a Giorgio Cesarini, fratello del celebre cardinale Giuliano. La lettera (tratta dall'Archivio Vaticano, codice Vat. lat. 2694) scritta da Celsano (Vicenza) il 7 luglio 1432 e diretta a Basilea, dove allora si trovava il Cesarini per via del Concilio, è un'abbastanza particolareggiata relazione dell'arresto e del supplizio di Francesco Carmagnola, accaduti due mesi prima (aprile-maggio 1432). Il dotto prefetto della Vaticana ci aggiunge di suo una specie di introduzione che serve quasi di commento anticipato al testo della lettera, e in cui dà notizie sommarie sull'autore e sulle sue opere, e riassume e giudica brevemente le varie vicende del Carmagnola dai suoi primi anni alla morte.

Nulla ci sarebbe da ridire se in cotesto rapido compendio egli o si fosse contentato di considerare oggettivamente la elegantissima relazione di Pietro Del Monte, o, pur volendo entrare nel merito dei fatti che ne costituiscono l'argomento, avesse tenuto qualche conto degli ultimi risultamenti della critica. Invece non fa che seguire le tracce del Billia, di M. Sanudo, della *Cronica di Bologna* (autori compresi nella raccolta Muratoriana) e del Manzoni, e ripetere quindi inesattezze di fatto ed eccessività di giudizio appena scusabili mezzo secolo fa. La cosa oggi non è veramente tanto rara, ma è certo molto strana per un uomo del valore di monsignor Carini. Mi ristringerò a poche osservazioni. Il Carmagnola non acquistò mai al duca Filippo Maria

Visconti nè Novara, nè Vercelli, nè Parma; non è più lecito nemmeno il più lontano dubbio che Antonia Visconti (moglie del Carmagnola) possa essere figlia naturale di Filippo Maria, essendo ormai noto che tra essa e costui non intercedeva divario di età superiore ai 5 o 6 anni; la lega veneto-fiorentina fu conclusa non nel novembre, ma il 3 dicembre 1425; il Carmagnola il 9 febbraio 1426, non già l'11, fu eletto capitano generale dei Veneziani; la battaglia di Maclodio avvenne non l'11 ottobre 1427, ma il 12; e Maclodio non si trova *nel cremonese*, ma nella provincia e distretto di Brescia; infine il palazzo del *Broletto* a Milano il Carmagnola lo ebbe in dono dal duca, non lo fabbricò, ma soltanto, e incompiutamente, lo restaurò ed abbellì.

Sono piccole mende, sarà anche vero, ma perciò tanto più facilmente evitabili. Questo per i fatti: quanto ai giudizî, come si fa, per esempio, ad asserire in modo assoluto e categorico che *gli storici veneziani accusano il Carmagnola di tradimento, ed è accusa sfornita di ogni prova, anzi di ogni verosimiglianza?* Che manchino i costituti del processo pur troppo è da lamentare, ma non mancano certamente nè gli indizî, nè le prove indirette, tante almeno da essere più che sufficenti perchè non si possa più pronunziare sul fatto una sentenza così recisamente sicura e definitiva.

Riguardo alla lettera di Pietro Del Monte, è verissimo ch'*essa non reca alcuna prova precisa e positiva sulla reità del Carmagnola*, ma è però ben lontana *dal venirne, in sostanza, a confessare l'innocenza*, come assevera il Carini. È una lettera famigliare, nella quale l'autore racconta ad un amico l'avvenimento più notevole di quei giorni, ma non è nè polemica, nè apologetica, nè nulla di tal genere. Ora la testimonianza d'un contemporaneo, dimorante nel paese dove il fatto avvenne, d'un contemporaneo del tutto estraneo al fatto stesso, e non avente l'impegno determinato nè di difendere alcuno, nè di respingere accuse, nè di attenuare responsabilità, ma intento soltanto a narrare le cose come le ha conosciute, senza secondi fini, ha senza dubbio un valore di cui conviene tener conto. Ebbene, questa testimonianza in qualunque senso e modo si voglia leggerla e interpretarla, non fa che confermare l'accusa di tradimento.

Aggiungerò che *circostanze nuove e interessanti* io proprio in essa non ne ho trovate, come dice d'averne trovate il Carini: infatti di nuovo veramente, ma non interessante, non c'è che l'episodio della fedeltà esemplare del cane di Francesco Carmagnola: tutto il resto potrà essere nuovo solo per chi non ha tenuto dietro agli studî recenti sull'argomento. La stessa complicità della moglie, convalidata in questa lettera, era già stata allegata e documentata da me nel mio lavoro sul celebre capitano (1).

---

(1) *Il conte Carmagnola*, parte III, cap. 13, pag. 367.

Ripugna parlare delle cose proprie, ma bisogna ben vincere tale ripugnanza quando si tratta di sostenere, non per vanto puerile, ma per amore della verità, quel poco che la fortuna benigna e lo studio coscienzioso ci hanno concesso di acquistare al dominio della storia imparziale e veritiera. A che gioverebbero le altrui fatiche, se, trascurando il frutto da esse apportato come fosse interamente meritevole di obblio o di noncuranza, si dovesse tornar sempre daccapo coi vecchi errori e con le ingiustificate prevenzioni di secoli fa?

ANTONIO BATTISTELLA.

P. FRANCESCO M. CARINI S. I., *Monsignor Niccolò Ormaneto veronese, vescovo di Padova, nunzio apostolico alla corte di Filippo II re di Spagna, 1572-1577*. Roma, Befani, 1894, in-8°, di pp. VII-142.

Niccolò Ormaneto figura non ultimo in quella illustre schiera di ecclesiastici, i quali nel secolo XVI promossero la riforma cattolica, opponendola alla riforma protestante. Basterebbe ad elogio di lui la stima, che n'ebbe quel grande campione del cattolicismo in Italia, quell'eroe di virtù, di abnegazione e di costanti propositi, che fu S. Carlo Borromeo. Questi, essendo stato nominato arcivescovo di Milano, mentre era a Roma presso il papa Pio IV suo zio, nè potendo tosto recarsi nella sua diocesi, scelse l'Ormaneto come intelligente interprete e fedele esecutore delle sue sante intenzioni, e colà lo spedì qual suo vicario generale con pieni poteri.

Nè l'Ormaneto era nuovo alla difficile carriera dello spirituale governo ed alla trattazione degli affari ecclesiastici. Ne aveva avuti ottimi esempi ed ammaestramenti dal suo stesso vescovo, Gio. Matteo Giberti, quel medesimo che S. Carlo si propose poi a modello nella cura pastorale. Il Giberti s'era valso dell'Ormaneto in varie circostanze, ed in ultimo, verso il 1543, l'aveva nominato arciprete di Bovolone. Alcuni anni appresso l'Ormaneto fu compagno del cardinal Polo nella legazione d'Inghilterra, indi compagno a Trento del cardinal Navagero, e nunzio del Concilio al duca di Baviera per l'affare della comunione sotto le due specie.

A Milano non fallì alle speranze, che il santo cardinal Borromeo aveva di lui concepite, e con molta lode governò quella chiesa per due anni incirca, cioè fin quando S. Carlo non potè venirvi stabilmente nell'aprile del 1566. Allora l'Ormaneto fu chiamato a Roma da S. Pio V, che voleva servirsi di lui per la stess'opera della riforma dei costumi e della disciplina ecclesiastica, che egli con tanto zelo aveva procurata a Milano. Gli diè incarico di visitare tutte le chiese dell'eterna città, e gli conferì piena autorità di correggere e miglio-

rare quanto a lui sembrasse doversi correggere e migliorare nella stessa famiglia pontificia. Nei quali impieghi avendo potuto il s. Pontefice conoscere da vicino le virtù e le doti, di cui era fornito l'Ormaneto, dopo quattro anni lo nominò vescovo di Padova. Questa diocesi, che, per la trascuratezza dei precedenti pastori, si trovava in grande bisogno d'un uomo abile ed esperto che la governasse, l'ebbe allora, sebbene per soli due anni, nell'Ormaneto, come ne fan fede la visita di tutta la diocesi da lui compita, e l'istituzione del seminario. Dopo due anni, il nuovo papa Gregorio XIII lo scelse per nunzio in Ispagna.

Queste ed altre notizie, che riguardano la vita dell'Ormaneto prima della sua andata in Ispagna, sono esposte dal Carini quasi a modo d'introduzione del suo lavoro, avendo egli inteso principalmente a narrare alquanto per minuto i fatti relativi alla sua nunziatura.

La narrazione del Carini è semplice e chiara, ed ha il raro pregio di esser tutta condotta sopra i documenti finora inediti, che si conservano nell'archivio vaticano, quali le lettere stesse dell'Ormaneto, le istruzioni mandategli da Roma e simili. Oltre a ciò, il libro del Carini ha il merito dell'opportunità e viene in tempo ad aggiungersi alle tante pubblicazioni di questo genere, che vedono ora la luce, specialmente in Germania.

È noto con quanta passione gli eruditi tedeschi studino il periodo storico delle due riforme. Quanto poi giovino le corrispondenze confidenziali passate tra i Nunzii da una parte ed i Papi ed i Principi dall'altra, per far conoscere più intimamente gli uomini che presero parte a quella lotta gigantesca dello spirito e della coscienza, ed i principii, ond'essi erano animati, è facile a comprendersi.

Di qui ne sono venute le tante pubblicazioni che dicemmo, o dei documenti originali riguardanti le nunziature, o di studii sopra i medesimi. Per dare un'idea del molto che si fa a questo riguardo, citiamo l'opera del FRIEDENSBURG, *Nuntiaturberichte aus Deutschlands*, quella del DITTRICH, *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe*, dell'HANSEN, *Nuntiaturberichte aus Deutschlands*, di cui la prima è in corso di stampa a Gotha, la seconda a Paderborn, la terza a Berlino; senza parlare delle trattazioni che di continuo si leggono nei periodici, per es. una del Meister nella *Römische Quartalschrift* sopra la nunziatura di Spagna (ultimo fascicolo del 1893), una del Bellesheim in un recente fascicolo degli *Historisch-politische Blätter* (16 aprile 1894) ed altre.

Crediamo perciò che il libro del Carini debba tenere un posto onorevole nella letteratura, già assai copiosa, delle nunziature.

F. SAVIO.

ÉMILE BURGAUD et Commandant BAZIÈRES, *Le masque de fer. Révélation de la correspondance chiffrée de Louis XIV. Étude appuyée de documents inédits des archives du dépôt de la guerre.* In-16°, pp. 300. Paris, librairie de Firmin-Didot et C.ie, 1893.

Pochi argomenti, come questo della maschera di ferro, hanno eccitato la curiosità del pubblico e affaticato le menti degli storici, che amano proporsi problemi ritenuti quasi insolubili. Da un secolo e più quante candidature sono state proposte e quante scartate! Quante soluzioni che parevano plausibilissime sono state poi dimostrate prive di fondamento da indagini posteriori e da una più sicura interpretazione dei documenti, che si son venuti raccogliendo intorno al misterioso prigioniero di Pinerolo, di Santa Margherita e della Bastiglia! Ormai però su di un punto almeno si è fatto un accordo quasi universale. La « maschera di ferro » non fu nè principe nè personaggio di grande riguardo, dicono a una voce i più autorevoli storici della questione, ma persona, che per ragioni certo gravi assai, per quanto non tali da compromettere la sicurezza degli stati, fu tenuta molti anni in severa custodia, fatta anche più severa dalla maschera di cui doveva essere — almeno dinanzi ad estranei — sempre coperto il suo volto.

Una soluzione mise recentemente innanzi il Carutti in un articolo della *Rassegna Nazionale* (1890) e nella sua *Storia di Pinerolo;* se ne tenne il debito conto in questa *Rivista*, lodando l'acume del venerando storico, cui parea potersi attribuire il merito di aver proposto « le argomentazioni e le osservazioni più appaganti su questo soggetto ». Dopo il Carutti però è venuto in luce il lavoro di Emile Burgaud e Commandant Bazières, condotto in base alla ricostruzione del cifrario di Luigi XIV ed alla interpretazione di carteggi ritenuti importantissimi ma non mai saputi leggere finora. Il contributo di documenti è certo assai più abbondante in questa recente pubblicazione, dove si è voluto battere una via nuova, che nel lavoro del Carutti, che s'era servito unicamente del materiale raccolto da altri e principalmente dall'Jung; ma il desiderio di proporre qualcosa di nuovo non ha vinto alle volte la mano agli egregi autori? L'edifizio che essi hanno eretto è poi tanto solido da resistere ad ogni soffio del vento impetuoso e spesso letale della critica?

I « Mémoires et correspondances » del maresciallo di Catinat, pubblicati nel 1819 dal Le Bouyer de Saint Gervais, contengono nel tomo II otto dispacci in cifra: due di Louvois, cinque di Luigi XIV ed uno del marchese di Feuquières, tutti del 1691. Dei due dispacci di Louvois, dell'8 e 9 luglio, assai più lunghi degli altri, rimpiangeva il Le Bouyer de Saint Gervais di non poter dare la traduzione, poichè « sarebbe

curioso », diceva, « vedere con quali trasporti di collera il Louvois ricevesse la notizia della levata dell'assedio di Cuneo e possedere nel tempo stesso uno degli ultimi documenti del suo ministero ». Il Louvois infatti morì avvelenato a metà di luglio del '91. Il comandante Bazières, dotto criptologo, essendo riuscito a ricostituire la cifra di Luigi XIV per il 1691, fornì al sig. Burgaud la trascrizione dell'importantissima lettera di Louvois a Catinat, comandante in capo le forze francesi in Piemonte, dell'8 luglio 1691. « S. M. ha inteso con molto dispiacere », direbbe il punto capitale di questo dispaccio, « come contro i vostri ordini e senza che ce ne fosse bisogno Monsieur de Bulonde si sia arbitrato di levare l'assedio di Cuneo, poichè S. M. cui ne sono note meglio di qualunque altro le conseguenze, sa pure quanto grande sarà il pregiudizio che riceverà da questo smacco. S. M. desidera che facciate arrestare Mr de Bulonde e lo facciate condurre nella cittadella di Pinerolo, ove sarà custodito di notte in una camera di detta cittadella e di giorno avrà licenza di passeggiare sui bastioni con *una maschera* ». Chi era questo signor di Bulonde? quale la cagione dello sdegno del Re?

Vivien Labbé, signore di Bulonde, luogotenente generale delle armate del re di Francia, aveva preso il 17 giugno 1691, il comando delle truppe francesi assedianti Cuneo. Un primo attacco, il 23, fallì completamente: fu giudicato, com'era, temerario, ma con nuovi rinforzi, atti a controbilanciare l'invio di soccorsi capitanati dal principe Eugenio, mandati dal duca di Savoia, si riteneva facile impadronirsi della piazza. Tanto più che i rinforzi dovevano giungere al Bulonde cinque ore prima dell'arrivo del principe Eugenio. Invece, preso da un panico straordinario, il Bulonde levò improvvisamente, il 28 giugno, l'assedio, abbandonando parte delle artiglierie, munizioni, approvigionamenti, feriti e si ripiegò per Villafaletto, Savigliano, Racconigi, al campo di Poirino. Fu uno scandalo inaudito. Invano il Bulonde tentò giustificarsi: la sua inettitudine fu messa anche meglio in rilievo dalle invidiose accuse di alcuni suoi subordinati ed il 15 luglio il vinto generale entrava nella cittadella di Pinerolo. Di là scrisse ancora per giustificarsi — l'ultima sua lettera è del 29 luglio — ma dopo questi ultimi documenti che lo concernono, non si ha più traccia sicura di lui negli archivi del Ministero della guerra. I carteggi e le memorie contemporanee ne fanno bensì menzione, ma in modo sommario e spesso in termini contradittori. Però, notiamo, la maggior parte dei testi citati lo riterrebbero scarcerato dopo una detenzione più o meno lunga. Invece per il Burgaud — lasciamo pure da parte il Bazières, che ha certo dato al lavoro la sola interpretazione del cifrario — contro al Bulonde non fu pronunziata sentenza alcuna, ma poichè era venuto meno all'onor militare, fu cancellato dal novero dei viventi;

nessuno al mondo doveva più rivedere il volto di colui che per debolezza aveva tradito il suo signore. Così il Bulonde sarebbe diventato il prigioniero dalla maschera di ferro, morto poi alla Bastiglia il 19 novembre 1703.

La prigionia del Bulonde è fatto certo, come è certo il fatto che la determinò. Parecchi documenti, oltre la lettera del Louvois, fanno sapere che il 15 luglio '91 il Bulonde veniva incarcerato a Pinerolo ove « il sera gardé conformément aux intentions du roi » scrive il d'Herleville, governatore della cittadella, al Louvois. Ma da questo fatto certo alla identificazione colla « maschera di ferro » ci corre. L'ipotesi che il Bulonde sia la « maschera di ferro » riposa sull'interpretazione del dispaccio 8 luglio '91. Il crittologo, a nostro avviso, può esser materialmente certo di aver rettamente interpretato un gruppo di cifre, quando esso si ripeta parecchie volte e dia sempre risultati uguali. Il gruppo 330 che il Bazières traduce « masque » compare una sola volta nei sette dispacci cifrati indirizzati al Catinat. Ammesso che il crittologo abbia interpretato rettamente tutto il rimanente del dispaccio, potremo accettare la sua ipotesi dell'uguaglianza di 330 e « masque », soltanto perchè « le sens de la phrase ne laisse subsister aucun doute sur la valeur du groupe 330? ». Su questo fragilissimo punto d'appoggio è fondato tutto l'edifizio eretto molto ingegnosamente dal Burgaud. Domani si scopre un altro documento cifrato dello stesso anno, che dia un altro valore al gruppo 330 — ma autentico perchè ripetuto più volte, — che cosa rimane dell'ipotesi del Burgaud?

Finchè non si sia trovato mezzo di confortare con tali argomenti l'interpretazione del gruppo 330, che diventi inoppugnabile, ci pare che si debba sempre far capo ai documenti pubblicati dall'Jung, ricercando tra i prigionieri del Saint Mars, di cui ci dà notizia, quale meglio risponda ai misteriosi caratteri della « maschera di ferro ». In tal caso l'ipotesi del Carutti rinvigorita da documenti francesi illustranti il « frate giacobino », con cui il nostro intravide possibile l'identificazione della « maschera di ferro » meriterebbe d'esser ritenuta appieno sicura (1).

GIUSEPPE ROBERTI.

A. LUMBROSO, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca Napoleonica.* Modena, Namias, 1894. In-16°, Vol. I, pp. 155, lettere A- AZUNI [edizione di soli 200 esemplari].

La storia della Rivoluzione francese e del periodo Napoleonico, così piena di profonde e commoventi memorie da farci credere, che riguardi

(1) Mentre sto correggendo le bozze, leggo sull' « Intermédiaire des chercheurs et des curieux » essersi trovata alla Nazionale di Parigi una quitanza firmata da Bulonde il 28 novembre 1705. Cadono a questo modo le aeree costruzioni del B. (G. R.).

fatti accaduti solo ieri, conta oramai un secolo di studî e di lavori continui. Sono ricordi della mia fanciullezza, non ancora, per fortuna, troppo lontana: la mia povera nonna, nata nel 1808 presso ai confini della Boemia, narrava a noi bambini, che mentr'era bambina anch'essa un brutto dì giunse la notizia, che s'avvicinavano i Francesi: a quel tristo annuncio la mamma sua colle donne di casa tolse seco i figliuolini, ed, abbandonata la comoda e ricca cascina, si rifugiò nei boschi; gli uomini stettero ad aspettare il nemico, non per difendersi, ma per mettersi ai suoi ordini. Sopravvenuto questo, la bella casa fu frugata dappertutto dagli avidi soldatacci, i quali si appropriarono quanto poterono e colle sciabole fecero volare in pezzi fino i grossi e soffici cuscini di piume d'oca, che non potevano recare via con sè. Al loro partire i bifolchi furono obbligati a trasportar i loro bagagli coi buoi della cascina fino, erasi detto, ad un certo numero di miglia; ma quando queste furono percorse ed i poveri uomini si permisero di chiedere di poter ritornare a casa, i soldati colle sciabole sguainate, urlando « bougres », intimarono loro di continuare. Nè qui sono finiti i pietosi ricordi: rammentava ancora la povera nonna, che il suo fratello maggiore, essendo in una battaglia caduto a terra e vedendosi sopra un nemico, aveva alzato le mani giunte per pregarlo che lo risparmiasse, ma questo con un mulinello della sciabola glie le aveva troncate! Da quei tristi anni sua madre era stata così commossa, che non si era più vista ridere, ed aveva passato il resto della vita in severe pratiche religiose ed in dure penitenze.

Strano contrasto di memorie! il nonno, nato sulle ridenti rive del Reno, ricordava invece soltanto che da bambino un soldato moro, toltoselo in braccio, soleva fargli saltare un fosso per divertirlo!

Queste memorie ora sono già lontane; ma a migliaia, a migliaia furono conservate ed ogni anno cresce alle stampe il numero dei ricordi e degli studî su quell'epoca tanto agitata e grandiosa. Perciò è benvenuto oramai il bibliografo, che attende a raccoglierli ed indicarceli accuratamente, benvenuto il volume presente, d'un giovanissimo, ma serio studioso, il quale egregiamente annuncia una preziosa opera.

Il signor Alberto Lumbroso, accintosi, nonostante la sua età, già da parecchi anni a raccogliere una bibliografia dell'epoca Napoleonica, colle infaticabili ricerche sue proprie, mercè l'aiuto di numerose persone d'ogni paese d'Europa, ci offre nel volumetto presente un saggio bibliografico veramente ragguardevole. Al primo momento, che lo ebbi tra mano, confesso il vero, pensai, che forse l'A. avrebbe fatto meglio, per dar un lavoro più rigoroso che fosse possibile, a raccogliere solo la bibliografia riguardante l'Italia; ma poi riflettei, che per adunar anche solo questa, l'A. sarebbe stato del pari obbligato a ricercar fra tutte le opere straniere quelle, che toccassero dell'Italia; ora se, fatta

questa ricerca vasta e difficilissima, l'A. ha creduto bene di esporre altresì le notizie bibliografiche riguardanti altri paesi, per non perdere il frutto di tante fatiche, chi ne lo può biasimare? Del resto l'A. non pretende di darci, cosa impossibile, una bibliografia completa, ma un saggio bibliografico, e noi dobbiamo essergliene grati.

Infatti il volume presente, pur contenendo solo l'indicazione degli autori, il cui nome incomincia colla lettera A, conta già, se non ho errato nel numerarli, 425 autori, e non tengo conto dell'appendice, la quale ne aggiunge ancora altri. Le indicazioni bibliografiche, essendo state attinte a fonti diverse, le principali delle quali l'A. enumera nella interessante Prefazione (1), non sono sempre ugualmente ampie; ma quando l'A. non ha potuto valersi d'una buona fonte od ha avuto anche meglio la fortuna di trovare esso stesso il libro, di cui dà notizia, allora questa diventa diligentissima, particolareggiata, anzi l'A. sa esporla con un garbo, che rende molte pagine del suo libro assai dilettevoli.

Naturalmente il numero maggiore delle opere indicate spetta alla Francia; ma anche la Germania e l'Italia ne contano un buon numero, e quelle riguardanti l'Italia dànno più facilmente all'A. occasione di descrizioni particolareggiate; il che non toglie che anche per le opere straniere talora non vi siano notizie interessantissime; cito come esempio di larghe ed interessanti descrizioni bibliografiche, quelle fatte a proposito degli scritti dell'egiziano Abd al-Rahman ibn Hasan, Al Jabarti, della casa di Abrantès, di Arvide Ahnfelt, Michele Amari, Joachim Ambert, Alessandro D'Ancona, Andreis, Antoine-François Andréossi, Luigi Angeloni, Antonopoulos, Antraigues, Apostoli, degli Arnault, di Ernesto Maurizio Arndt, John Ashton, Audiffret-Pasquier, Auribeau, Charles Auriol, Joseph-Miguel de Azanza. — Nel rilevar i nomi di questi autori, lo confesso, ho più che altro badato all'ampiezza delle notizie bibliografiche fornite; ora dovrei, ritornando sui miei passi, segnalar forse con maggior ragione certe notizie preziose, benchè più brevi; ma mi scusi la mia incompetenza in questo argomento. Per curiosità mi restringo a citare solo ancora un *Essai sur l'histoire de la Révolution française*, opuscolo in-16° di 103 pagine, nel quale la rivoluzione francese è tutta narrata con passi tolti agli scrittori classici romani.

L'A. nella prefazione prega tutti quelli, i quali hanno occasione di

---

(1) Mi sia permesso quest'appunto: perchè l'A. non ha usufruito o per lo meno non ha citato la nostra *Rivista*, la quale cura uno spoglio bibliografico specialmente dei periodici quale pochissime delle più reputate riviste estere stesse possono vantare?

(2) Intorno al saggio presente veggasi la recensione davvero entusiastica fattane dal Dejob nella *Revue critique d'histoire et de littérature*, an. 1884, febbraio 19, dove, ed a ragione, si fanno anche vivi elogi della correttezza tipografica del lavoro.

conoscere opere a lui ignote intorno alla rivoluzione francese, ad aver la cortesia di comunicargliele: il suo desiderio è giusto ed il soddisfarlo non tornerà caro solamente a lui, ma a tutti gli studiosi, i quali nell'opera ora incominciata sperano di veder sorgere una bella ed interessante bibliografia. CARLO MERKEL.

G. BIAGI, *XL Lettere di Gioacchino Murat alla figlia Laetizia.* Nozze Benzoni-Martini. Firenze, 1893.

H. CAPIALBI, *La fine di un Re. Murat al Pizzo.* Monteleone, Passafaro, 1894.

La bibliografia murattiana s'è arricchita in questi ultimi mesi di due nuove pubblicazioni.

La prima è quella del prof. Guido Biagi, il quale, prendendo occasione dalle nozze Benzoni-Martini, ha dato alla luce quaranta lettere di Gioacchino Murat alla figlia Letizia, scritte tra il 1807 e il 1814, durante le frequenti e non brevi assenze dalla famiglia, a cui il Granduca di Berg, divenuto più tardi re di Napoli, era costretto dalla imperiosa volontà del cognato Napoleone. Scritte ad una bambina, Gioacchino vi trasfuse tutto l'amore che portava ai suoi, ed in particolare alla Letizia, che lo ricambiava di eguale affetto. Le lettere sono per lo più brevi; alcune hanno appena la forma di un biglietto. Ma quanta semplicità, e quanta tenerezza in quelle poche linee, e come l'animo del re vi si scopre delicato e gentile! All'affettuosa premura con cui tien dietro all'educazione de' figli, alla viva sollecitudine con cui chiede notizia della loro salute e dei progressi della loro istruzione, s'associa e traspare in ogni lettera un senso visibilissimo e spesso confessato di stanchezza, che gli fa desiderare la quiete nel tranquillo porto della famiglia.

Importanti, sotto questo rispetto, sono quelle scritte nel 1812, l'anno della campagna di Russia. Gioacchino si consolava col pensiero che la campagna sarebbe stata breve, per riunirsi presto a' suoi cari. « Quand « vous reverrai-je? scriveva il 24 marzo da Posen, bientôt j'espère, « car l'empereur est habitué à aller vite en besogne, mais rien n'est « encore commencé, nous attendons le signal des batailles et ce n'est « qu'alors que je pourrai fixer à peu près l'époque de mon retour. « Qu'il sera beau le jour où j'embrasserai ma belle Letitia, ou j'em« brasserai tous mes enfans, ou je me réunirai à eux pour ne plus « jamais m'en séparer ». In fondo egli non provava nessun entusiasmo per quella lontana spedizione, ma « l'honneur, le bien être de mes « enfans, l'intérêt de mon royaume commandent ce grand sacrifice, « l'amour que je porte à l'empereur me fait un loy d'aller combattre; « mais ne t'afflige pas: tous les dieux veilleront sur moi. Votre maman,

« l'amour de mes peuples vous garantiront pendant mon absence: et « des prompts succès vous ramèneront bientôt votre papa, vous le « rendront, j'espère, encore plus digne et de lui et de vous » (7 maggio). Quale illusione! I pronti successi non vennero, e la tattica de' russi, funesta all'esercito francese, allontanava sempre più la fine della terribile campagna. « Je me porte bien, scriveva il 18 luglio, malgré les « grandes marches que nous font faire ces vilains russes qui s'en-« fuient avec leur bottes de sept lieues ». Nondimeno, in mezzo agli inauditi travagli della spedizione, lo conforta il pensiero « que c'est « pour mon adorable famille que je combats, et que les feuilles de « laurier que je cueille ne peuvent pas déparer la figure angélique, « la tête charmante de ma Letitia » (3 settembre). È della sera della battaglia della Moscowa (7 settembre), in cui quarantatrè generali francesi, tra morti e feriti, caddero sul campo, un biglietto, le cui linee fanno sentir tutta la gravità del pericolo corso. « Je me porte bien, « votre papa vous est préservé. Rendez en grâce à Dieu; il recevra « avec bonté les vœux et les actions de grâce de cœurs aussi purs « que les vôtres ». Le stesse preoccupazioni, lo stesso rimpianto della sua lontananza, lo stesso desiderio di ricongiungersi presto a' suoi cari ricompariscono nel resto dell'epistolario.

Gioacchino attendeva con la massima diligenza all'educazione de' figli, il cui avvenire, non ostante il suo apparente ottimismo, cagionavagli delle vaghe apprensioni. Egli voleva che la loro istruzione fosse completa, affinchè un giorno, occorrendo, potessero bastar a sè stessi. Oltre all'equitazione e alla danza, era suo desiderio che apprendessero la lingua tedesca ed inglese. « Je ne vous parle pas de l'italien; vous « êtes napolitaine et vous devez savoir votre langue ». Credeva che una bella scrittura e l'abitudine di legger bene fossero un complemento necessario dell'istruzione; raccomandava anche di legger molto, purchè la scelta dei libri si facesse con cautela, per non cagionar ingombro alla mente e non nuocere all'educazione del cuore. Delle arti Gioacchino raccomanda alla figlia il disegno e la pittura. « Les arts « éveillent l'imagination, élèvent l'âme; quel sublime talent que celui « de pouvoir faire revivre sur la toile l'être cher qui n'est plus, ou « dont on pleure l'absence, de retraire sur le papier des lieux que « nous avons aimés ». Chi riconoscerebbe più in questi saggi consigli il figlio del locandiere della Bastide Fontonière, lo studente scapestrato di Cahors e di Tolosa?

Pubblicando queste lettere, che gittano una luce così simpatica sulle relazioni famigliari di Gioacchino, Guido Biagi s'è reso altamente benemerito degli studi murattiani. Peccato che l'indole della pubblicazione non può dar loro tutta la diffusione e tutta la notorietà che meriterebbero!

*
* *

Carattere più propriamente storico riveste la pubblicazione del signor conte Hettore Capialbi in collaborazione col signor G. Gasparri intorno a' casi del Pizzo, dove Gioacchino Murat chiuse tragicamente la sua avventurosa carriera. Il libro contiene tre nuovi documenti relativi a quel lugubre episodio di storia contemporanea, che all'egregio editore è sembrato, e non a torto, non ancora ben noto in tutti i particolari, specialmente per ciò che riguarda la responsabilità delle persone che direttamente o indirettamente cooperarono alla misera fine del re. Chiarire i fatti col sussidio di nuove testimonianze, correggere, dove andavan corrette, le cose dette da altri, e, coi dati forniti dalla sicura conoscenza dei luoghi e delle persone, reintegrare tutto l'avvenimento nella sua verità storica, ecco, se io ho ben compreso, l'intendimento di questo libro.

Senonchè (sia detto con buona venia del ch. autore) il libro mantiene assai meno di quello che promette, e ciò sopratutto per difetto di metodo. Sta bene che il signor Capialbi abbia relegato in appendice una quantità di particolari di secondaria importanza e che hanno, tutto al più, un valore illustrativo; ma non so capire perchè egli siasi limitato a pubblicare le tre relazioni con qualche parola di commento e con notizie biografiche più o meno estese intorno a' rispettivi autori, senza fare (ciò che più importava) un esame accurato del valore intrinseco di ciascun documento, e senza confrontare l'uno con l'altro, per mettere il lettore in grado di ricostruire da sè le varie parti del racconto in un tutto organico. L'egregio uomo ha fatto troppo a fidanza coll'accortezza del lettore, lasciando a lui la briga di sorprendere e conciliare tutte le contraddizioni che emergono dal confronto delle tre narrazioni. Perchè il sapere che queste furono scritte da tre punti di vista diversi giova bensì a tenerci in guardia di fronte al modo come i fatti poterono essere intesi e coloriti, ma non ci dà menomamente il criterio di sceverare il vero dal falso; senza dire che quelle relazioni sono una parte, e neppure la maggior parte, de' materiali di cui possiamo disporre per conoscere l'avvenimento in tutti i suoi particolari e collocarlo nella sua vera luce. Giacchè, dunque, all'egregio editore non è piaciuto di darci egli una narrazione seguìta e compiuta dell'avvenimento, occorreva almeno che i singoli documenti fossero accompagnati da un commento critico, col quale non sarebbe riescito difficile raggiungere l'intento principale espresso nella prefazione. Così com'è, la pubblicazione del Capialbi riesce affatto deficiente, e, se, da un lato, non può negarsi che porti nuova luce su certi fatti, solleva, dall'altro, non pochi dubbi ed incertezze, che, in omaggio alla verità, occorre senz'altro eliminare.

*
* *

De' tre documenti contenuti in questo volume il signor Capialbi ha dato il posto d'onore ad una narrazione scritta da un tal Antonino Condoleo di Briatico, nato nel 1800 e morto al Pizzo solo due anni fa. Questo documento non m'era ignoto quando, nel 1889, pubblicai la relazione che dell'arresto e della morte del Murat scrisse il canonico Masdea suo confessore (1), e ne tacqui l'anno dopo, nella seconda edizione che feci di quell'opuscolo accresciuto di nuovi documenti tratti dagli archivi del Pizzo (2). Il mio silenzio derivò in parte dall'essere l'autore ancora vivo, e in parte dalla considerazione che il racconto del Condoleo mi parve, fin dalla prima lettura, una compilazione di carattere sospetto e di valore assai discutibile. Il Condoleo aveva quindici anni quando avvennero i fatti del Pizzo; scrisse tardi, e più per informazioni altrui che come testimonio oculare; e dedicò a Giuseppe Garibaldi quella che egli chiamò memoria storica, in cui le pretese letterarie dell'autore fanno curioso contrasto col perpetuo strazio della lingua e della grammatica. Ma di questo si potrebbe non fare gran colpa al buon Condoleo, se il suo scritto, che pure in qualche particolare non è indegno di considerazione, non contenesse inesattezze ed assurdità che mal s'accordano col carattere che deve sempre avere un documento storico. Al Capialbi, che qualifica leggendaria la narrazione del Misasi (3), non può essere sfuggito il fatto che essa fu tratta in gran parte da questa del Condoleo; cosa, del resto, confessata dallo stesso Misasi, e di cui nessuno può essere informato meglio di me, che a lui, allora mio collega nel liceo di Monteleone, comunicai, insieme con altri documenti, lo scritto in quistione, scritto che ancora conservo, e che riproduce, con pochissime e lievi varianti, il testo ora pubblicato.

Ma esaminiamo brevemente questa relazione, e vediamo se il giudizio da me espresso corrisponde al vero.

Notiamo innanzi tutto la contraddizione in cui cade il Condoleo, il quale, dopo aver detto (pp. 31 e 32) che il Murat, appena sbarcato, cominciò ad emettere il grido di « Viva il re Gioacchino », e, poco dopo, imbattutosi nei legionari che manovravano sulla piazza, tentò di farli ribellare al loro legittimo sovrano, esprime più tardi (p. 55)

---

(1) T. A. Masdea, *L'arresto e il supplizio di G. Murat* (Nozze Pignatari-Talamo); Pavia, Fratelli Fusi, 1889.

(2) *Ricordi Murattiani;* Pavia, Fratelli Fusi, 1890.

(3) *Il dramma di Pizzo nel 1815*, in aggiunta al romanzo *Marito e Sacerdote*, 2ª ediz., Napoli, Gabriele Regina, 1892, pp. 115-159. Il mio buon amico Misasi dichiarò veramente di aver voluto scrivere « una semplice, una fedele narrazione storica », ma, in fondo, nè anche a lui dispiacerà di aver scritto soltanto un bellissimo bozzetto. Basti dire che egli prolunga di tre giorni l'agonia di Gioacchino, facendolo morire non il 13 ma il 16 ottobre!

l'avviso che la notizia corsa che egli, il re, avesse voluto indurre il popolo alla rivolta era esagerata, « giacchè il Re non fece tali pubblicità ». Vero è che a pag. 37 l'autore afferma che Gioacchino, dopo il ritiro de' legionari, rimasto co' suoi sulla piazza, si contentò di domandare a' pochi che passavano di là che lo provvedessero di vettovaglie e gli cambiassero « la barca con altra più grande e più solida ». Ma questo è in contraddizione con tutto il piano prestabilito dal Murat, con le istruzioni date al Barbarà, e col fatto stesso che egli, anche quando s'accorse che al Pizzo era pericoloso il restare, proseguì il cammino per Monteleone, suo vero obbiettivo. Quest'ultimo particolare smentisce l'altra notizia accennata dal Condoleo (p. 40), che Gioacchino avrebbe rifiutato un cavallo generosamente offertogli dal capitano Devuox, comandante della piazza (1). Il racconto del Masdea, confermato da quello del Nunziante, suona tutto l'opposto; fu il re che richiese il cavallo, e non l'ebbe. E il Masdea mi pare che abbia ragioni da vendere. Il rifiuto del cavallo, in quel momento, in procinto d'intraprendere una spedizione arrischiata, sarebbe stato tanto assurdo quanto puerile mi sembra l'altra affermazione del nostro storico che, all'istante in cui Gioacchino vide i legionari e i cannonieri schierati in piazza, credette che si trovassero lì per unirsi con lui! (p. 33).

La narrazione del Condoleo, poco coerente e poco esatta nella prima parte, acquista un particolare interesse nella seconda, in cui si parla dell'arresto del Murat. In questa parte del racconto l'eroe non è più il famoso Trentacapilli, come s'era creduto finora, ma il farmacista D. Giorgio Pellegrino. È questi che, avverso al regime francese per rancori personali e per interessi offesi di famiglia, anima le turbe, le guida all'assalto, e, dopo aver obbligato il re a deviare dal cammino per Monteleone, incalzandolo fino al mare, determina la catastrofe. L'azione del Pellegrino risoluta, energica, dovuta unicamente all'iniziativa personale, contrasta singolarmente con la condotta del Trentacapilli, che nel racconto del Condoleo acquista tutti i caratteri di un gendarme offembachiano. Pusillanime e irresoluto, questo infelice capitano borbonico, padre di sei figlie, resta lungamente incerto tra il sentimento del dovere e l'istinto della propria conservazione; lungi dal trascinare gli altri, il trascinato è lui; e, quando si muove, quando finalmente s'avvede che l'indugio può costargli la perdita dell'impiego, è già sicuro che il re è lontano dal paese, perchè egli ha calcolato « con certezza matematica il tempo decorso » (p.58). Disgraziato! il re non è che ad un tiro di fucile dal Pizzo, e il Trentacapilli è costretto,

(1) Ma il comandante della Piazza non era D. Girolamo Mattei? Io credo che questo Devuox, al quale il Condoleo attribuisce una parte alquanto strana in tutto l'avvenimento del Pizzo, era semplicemente addetto al comando della fortezza, come sarà meglio chiarito in seguito.

mal suo grado, ad avvicinarlo, e ad intimargli l'arresto. Ma, ahimè! egli era, dice il Condoleo « nell'ambascia d'un moriente » « simile a colui ch'è presso a sentire la morte e poco sicuro di poterla evitare » (p. 61). Buon per lui che innanzi all'ostile atteggiamento dei seguaci del Murat giunge opportuno a salvarlo il fratello D. Raffaele, da cui il nostro eroe si lascia tirare per la falda dell'uniforme, e tutti e due, tornati al Pizzo, si vanno a chiudere « ermeticamente in casa » (pagine 63, 64). E da questo momento D. Gregorio Trentacapilli, il famigerato ministro delle vendette borboniche, scompare affatto dalla scena!

Che valore ha tutto questo racconto? secondo me, meno che dubbio. Premetto che in qualche punto (p. 61) il Condoleo confessa onestamente che non può garentire la verità di quanto scrive, e che ripete soltanto ciò che gli è stato riferito da altri. Non dico, per questo, che nella sua narrazione non ci sia nulla di vero. Giorgio Pellegrino prese viva parte a' fatti dell'8 ottobre 1815; egli diresse una delle squadre che assalirono il Murat, e cooperò validamente all'arresto del re. Il fatto che egli fu decorato con un'alta onorificenza, ed ebbe l'assegno vitalizio di 300 ducati annui (1), lo prova luminosamente. Ma il suo nome non comparisce mai nè nella relazione ufficiale del ministro di Polizia De Medici, nè in quelle private del Masdea, dell'Alcalà e del Nunziante: segno evidente che egli non ebbe nell'avvenimento che una parte affatto subordinata. In queste ultime relazioni, scritte da testimoni oculari, chi divide le squadre, chi dirige e compie il movimento è il capitano di gendarmeria Gregorio Trentacapilli (2). Questo dissero gli stessi seguaci del Murat, quando, più tardi, il governo borbonico, incerto sul modo di distribuire le ricompense, li fece direttamente interrogare per averne informazioni (3). Ci vuole poca fatica a riconoscere che il Trentacapilli non mostrò in tutto quel fatto un coraggio da leone; ma che egli spingesse la pusillanimità fino al punto che, intimato l'arresto al re, tornasse a chiudersi *ermeticamente in casa*, è smentito dalle testimonianze dell'Alcalà e dal Nunziante, che si esprimono su quell'importante particolare in modo ben diverso (4).

---

(1) *Ricordi Murattiani*, p. 42.

(2) Cfr. pp. 111, 146.

(3) Tolgo queste notizie da memorie manoscritte aggiunte alla Relazione del Condoleo, nella copia da me posseduta, e certamente dovute allo stesso autore.

(4) Anche nelle *Memorie riguardanti gli ultimi avvenimenti del regno di Gioacchino Murat* di N. A. Bianco, pubbl. da Ireneo del Zio (Melfi, B. Ercolani, 1880) si legge, a pag. 139, che il Trentacapilli, saputo l'arrivo di Gioacchino, andò « vilmente a nascondersi », ma poi è detto che « in sentirlo partito » fu egli che ammutinò il popolo e diresse tutto il movimento. Il Bianco, si noti, scrisse le sue *Memorie* nel 1846. Che il Trentacapilli sia stato l'autore principale dell'arresto del Murat è affermato, oltre che dal Colletta e dal Gallois, da' due compagni di Gioacchino e testimoni oculari, Franceschetti e Galvani, nelle rispettive *Memorie* pubblicate a Parigi nel 1826 e 1843. Della memoria del Galvani un sunto fu inserito

È probabile che il Condoleo, attingendo le sue informazioni da varie parti, abbia riprodotto le dicerie che si formarono più tardi intorno all'avvenimento, quando la vanità, l'ambizione insoddisfatta, ed anche la passione politica e le antipatie personali avevano alterato alquanto le sembianze genuine dell'episodio, e insieme la responsabilità di coloro che vi avevano partecipato. Se poi il Condoleo avesse particolari ragioni per attenuare la responsabilità del Trentacapilli ed attribuire a Giorgio Pellegrino la non invidiabile gloria della cattura di Gioacchino, è cosa più facile a sospettare che a dimostrare (1).

*
* *

C'è un punto, però, nella narrazione del Condoleo, che a me pare di una certa importanza, e che al Capialbi è passato affatto inosservato. È quello dove si parla del Barbarà. Tutti sanno che su questo uomo pesa l'accusa di aver tradito il Murat, abbandonandolo sul più bello (anzi sul più brutto!) « per far guadagno, come scrive il Colletta, delle ricche sue spoglie ». Invece il Condoleo si esprime così: « Inclinamo piuttosto a credere che la sua intempestiva fuga sia dipesa « o che lo abbia creduto massacrato, e se pur non questo, creduto certanente prigioniero in mano del popolo; per cui, a nostro giudizio, « temendo Barbarà verificata una di queste due nostre supposizioni, « non era più al caso dare al re alcun soccorso. E siccome si trovava « colle sue barche in poca distanza del forte *la Monacella*, temeva « perciò che da un momento all'altro non si avesse a mettere esso in « azione contro lui. Perchè in questo caso non solo che gli avrebbe « impedito la sortita, ma poteva benissimo mettere a picco le sue « barche, e così soffrire anche lui la stessa barbara sorte del Re » (pp. 69, 70).

Io credo che il Condoleo sia perfettamente nel vero, e che il giudizio portato finora sulla condotta del Barbarà debba essere notevolmente modificato.

Giusta le istruzioni ricevute dal re al momento dello sbarco, il Barbarà doveva rimanere per un'ora co' suoi legni a due tiri di fucili dalla spiaggia, e dirigersi in seguito nelle acque di Bivona (2). Egli rimase infatti tre quarti d'ora al suo posto, e solo si mosse per pren-

nell'*Arch. Stor. Ital.*, an. 1876, n. 94, pag. 70 seg. da Giuseppe Ricciardi (*Relazione autentica della fazione operata in Calabria nel 1815 da Gioacchino Murat*). Vedi anche il Coppi, *Annali d'Italia*, VI, 204; Roma, 1829.

(1) È impossibile ammettere che il Condoleo, vissuto per tanti anni al Pizzo, ignorasse che Gioacchino, arrestato, era stato consegnato al Trentacapilli, che questi l'aveva spogliato delle carte e de' brillanti, e l'aveva tenuto in custodia fino all'arrivo del general Nunziante. Se egli tacque questi particolari, è lecito dubitare fortemente della sua imparzialità.

(2) Franceschetti, *Mémoires sur les événements qui ont précédé la mort de Joachim Ier Roi des deux Siciles*; Paris, Baudin frères, 1826, p. 56.

dere il largo quando sentì il rumore delle fucilate e vide una moltitudine di persone che correva al lido in attitudine minacciosa. Questo si legge nella relazione di padron Cecconi, testimone oculare (1), e questo, mi sembra, basta ad escludere l'idea del tradimento. Il Barbarà, è vero, mancò agli ordini ricevuti, ma mancò per viltà, non per proposito; alla vista di ciò che avveniva a terra, egli credette il re già ucciso o prigioniero, e da quell'istante, credendo tutto perduto, non pensò che a salvare se stesso (2). Per giudicare della condotta del Barbarà, bisogna esaminare prima se egli, volendo, avrebbe potuto salvare Gioacchino. A questo proposito scrive il Franceschetti: « s'il « eût exécuté les ordres, ou qu'il eût tourné contre l'attroupement « une pièce de 4 qu'il avait sur son bord, il se serait dissipé, ou du « moins en partie, et cette manoeuvre aurait probablement facilité « l'embarquement du roi » (3). Si badi, il Franceschetti dice « probablement », ma io credo poco a quella probabilità, perchè, anche quando il re fosse riescito ad imbarcarsi, avrebbe dovuto fare i conti co' cannoni de' forti, da cui la sua imbarcazione sarebbe stata colata a fondo colla massima facilità. Giacchè non è punto vero quanto scrive il Condoleo di una certa gherminella ideata dal Devuox, il quale avrebbe fatto chiudere la porta d'entrata del castello, sicchè quando alcuni del popolo vi accorsero per puntar i cannoni contro le navi del Barbarà non trovarono nè il comandante nè i cannonieri (p. 71). Questa è una delle molte storielle raccolte dal Condoleo nel suo racconto, ed è smentita recisamente dalla citata relazione di padron Cecconi, il quale parla di due colpi di cannoni partiti dal forte, i cui proiettili caddero a poca distanza dalle barche, mentre si ritiravano al largo (4).

Fu in sostanza, la paura, e la paura di un pericolo reale e imminente il vero movente della condotta del Barbarà. Lo stesso Franceschetti non seppe fargli altro addebito. « Si le capitain Barbarà, egli « dice, eût été un homme d'honneur, il aurait bravé la mort au lieu « de s'oublier au point d'abandonner son poste, malgré les ordres qu'il « avait reçus » (5). E il Franceschetti ha perfettamente ragione: un

(1) Padron Cecconi guidava una delle due barche con cui Gioacchino approdò al Pizzo. La sua relazione è del 6 febbraio 1818 e fu pubblicata dal FRANCESCHETTI, *Mémoires*, p. 170.

(2) MASDEA: « il Comandante Barbarà, accortosi dell'accaduto, poichè tutto poteva osservare, come distintamente osservò, temendo de' cannoni de' due forti e Castello, che li sovrastavano a giusto tiro per calarlo a fondo, e forse perchè teneva per perduto il suo Ex-re », ecc.

(3) *Mémoires*, p. 56, 57.

(4) PIETRO CALÀ ULLOA (*Annotamenti alla Storia del Reame di Napoli del Colletta*, pp 314, 315, Napoli, De Bonis, 1877), riconobbe anch'egli che il Barbarà si ritrasse a pigliare il largo non per volontà di tradire Gioacchino ma perchè dal castello furono tirati due colpi di cannone contro le sue barche.

(5) *Mémoires*, p. 174.

altro al posto del Barbarà, si sarebbe forse comportato diversamente, e avrebbe, anche col pericolo della propria vita, cercato di salvare quella del re. Ma ricordiamoci che, al mondo, l'eroismo non è che l'eccezione, e il Barbarà, antico corsaro, non era, in fondo, che un avventuriero.

Sta bene (mi si potrà opporre); il Barbarà fu un codardo; ma accanto alla paura entrò nella sua condotta un altro sentimento, quello del tornaconto. Non aveva a bordo la cassa del re? e qual meraviglia che egli, vecchio pirata, abbia pensato a farla sua, profittando della disperata situazione del re e de' suoi seguaci? Questo, infatti, scrisse il Colletta, e questo hanno, più o meno, ripetuto gli storici posteriori fino al Capialbi, che rinfaccia al Barbarà « la ricca preda degli averi del suo Signore e benefattore » (1).

Ora questa accusa non ha alcun fondamento. Chi ha letto le Memorie del Franceschetti non può ignorare le angustie finanziarie in cui versava Gioacchino al momento del suo sbarco in Corsica, e i sacrifizi fatti da lui e da' suoi amici per allestire i mezzi occorrenti alla spedizione. Dal Franceschetti sappiamo che quando il re scese al Pizzo la *ricca* cassa lasciata a bordo non era che un sacchetto contenente la meschina somma di *mille lire!* Egli ha lasciato intorno a questo argomento de' particolari istruttivi, che bastano, secondo me, a chiudere definitivamente la quistione. Scrive, dunque, il Franceschetti che mentre egli e i suoi compagni, reduci dalla prigionia di Ventotene, si trovavano a scontar la quarentena nel Lazzaretto di Livorno, « le bruit se répandit que j'avais sur moi des fonds et des lettres de « change appartenant au roi Joachim. Les officiers et soldats, accablés de misère, avaient ajouté foi à une assertion aussi absurde « qu'elle était fausse, et dont les auteurs ne m'étaient pas inconnus. « Je n'épargnai rien pour convaincre ces infortunés, dont la triste « position me faisait excuser leurs plaintes, que le roi, en débarquant « en Corse, était venu chez moi avec six mille quatre cents francs, « somme qui m'avait été remise et comptée par Blancard, l'un des « trois officiers de marine avec lesquels il s'était sauvé de Toulon, « et maintenant en Autriche, près l'épouse de ce malheureux prince; « je leur démontrai que Blancard avait été témoin que le roi n'avait « d'autres diamans à son arrivée en Corse, que la gance de son « chapeau, évalouée à cent mille francs (2), qu'il avait laissée en « gage au chef de bataillon Poli, pour faciliter son départ d'Ajaccio; « qu'il avait encore une contre-épaulette de la valeur de cinquante « mille francs qu'il avait portée avec lui dans les Calabres. Je leur

(1) Pag. 174.
(2) A pag. 35 delle stesse Memorie si legge invece: *quatre-vingt-dix.*

« fis observer qu'il était à leur connaisance, que le roi avait chargé
« le commandant Poli de payer la dépense faite pendant notre séjour
« à Ajaccio, et qu'en s'embarquant le roi n'avait reçu de lui que
« *mille francs, en argent comptant, qui restèrent à bord à notre*
« *dèbarquement au Pizzo, et qui sont restès entre les mains du*
« *patron Cecconi.* Vous savez aussi bien que moi, leur dis-je, que le
« prince a été dépouillé de tout ce qu'il possédait; que l'argent et les
« diamans que le roi avait avec lui, tout a été pris par Trentacapilli.
« Armand (1), ici présent, vous dira que sans les neuf cents ducats
« en or qui nous restaient à tous deux, le roi n'aurait pas été dans
« le cas de faire face à la plus légère dépense » (2).

I lettori sono avvertiti: tutto quello che il re aveva lasciato a bordo, ponendo piede a terra al Pizzo, riducevasi alla somma di mille lire, e questa somma non rimase neppure in potere del Barbarà ma sibbene del comandante della barca n° 6, padron Cecconi. Nella relazione che questi scrisse più tardi per essere rimborsato del resto delle cinquemila lire pattuite per il nolo della sua feluca, la *Voltigeante*, la narrazione del Franceschetti è pienamente confermata. « Arrivés au milieu
« du canal entre la Calabre et la Sardaigne, nons fûmes arrêtés par
« un corsaire barbaresque qui visita toutes nos malles, après en avoir
« brisé les serrures; et dans une malle fut pris un sac, que le ca-
« pitain Barbarà nous dit contenir mille francs; le corsaire nous ayant
« retenus avec lui deux jours ed une nuit, il nous relâcha en res-
« tituant au bord du commandant nos malles, nos valises, et le sac
« d'argent ayant été compté en présence du rahis et de l'équipage
« il n'y fut trouvé que huit cent soixante-dix francs, et l'on disait que
« ce qui manquait avait été pris par un matelot du bord. *Le com-*
« *mandant Barbarà sachant que je n'avais eu que mille francs,*
« *me remit cette somme* » (3). Chi scrive senza partito preso deve ammettere che, sotto questo riguardo, la condotta del Barbarà non poteva essere più corretta.

Il Capialbi, dunque, cade in errore là dove (p. 173), attingendo da fonte sospetta, narra che Gioacchino, tradotto nel castello, pregò l'Alcalà di far raggiungere il legno comandato dal Barbarà, dov'era riposta la piccola fortuna che gli rimaneva, e che era la sola della sua sventurata famiglia. Gioacchino e i suoi seguaci, oltre alle mille lire già dette, non avevano lasciato a bordo che le valigie con gli oggetti di vestiario e forse una parte delle munizioni; e queste si trovavano nella barca di padron Cecconi (4). Non del Barbarà si lamentò il re,

(1) Era questo il nome del cameriere di Gioacchino sbarcato con lui al Pizzo.
(2) *Mémoires*, pp. 91 e 92.
(3) Franceschetti, *Mémoires*, p. 171.
(4) Ricciardi, *Relazione*, pag. 79.

ma piuttosto del Trentacapilli, che l'aveva spogliato, non che delle carte, de' brillanti e del danaro che aveva indosso; della quale condotta, poco onorevole per chi vestiva la divisa del soldato, fu biasimato dal general Nunziante in un suo rapporto al governo (1). Furono mandate, bensì, due scialuppe a dar la caccia a' legni del Barbarà, ma questo avvenne per iniziativa delle autorità locali, e non per suggerimento di Gioacchino (2).

Piacemi ripeterlo: nel contegno tenuto dal Barbarà nelle acque del Pizzo non appare alcun indizio ch'egli abbia voluto tradire il re e meno ancora che l'abbia tradito per bassa sete di guadagno (3); nell'imminenza di un pericolo grave e forse inevitabile, quest'uomo si lasciò guidare unicamente dalla paura, e cercò nella fuga la propria salvezza. Ora, la paura è un sentimento ignobile, ma è un sentimento umano; non sempre si giustifica, ma si spiega. La storia avrebbe lodato il Barbarà se, per salvarlo, si fosse fatto uccidere sotto gli occhi del re; non può biasimarlo eccessivamente, se, in quell'arduo momento, non seppe mostrare il coraggio d'un eroe, e, per evitare la taccia d'ingrato, affrontare serenamente il martirio.

La parte più meschina della narrazione del Condoleo è la terza, in cui si discorre del processo e della morte del re. Basti dire che il nostro autore fa intimare da un sergente l'ordine al re di comparire innanzi alla Commissione militare, ed è lo stesso sergente che più tardi gli comunica, a nome de' giudici, la sentenza di morte! Anzi, a questo proposito, riferisce un certo dialoghetto tra il Murat e il sergente (pp. 93, 94), che può fare il paio coll'altro dello stesso Murat con la signora Ascoli a pag. 45. Infine, assumendo l'aria di testimone oculare, il Condoleo parla della tumulazione della salma di Gioacchino, diffondendosi in particolari, di cui non sapremmo garentire tutta la verità. Nondimeno il Capialbi commenta: « Egli ha distrutto così la triste « leggenda che il capo del Re suppliziato fosse stato staccato dal busto « ed inviato in Napoli al Re Ferdinando, che lo conservava in un boc« cale pieno di spirito » (p. 189). Realmente intorno alla fine di Gioacchino Murat si formarono varie leggende (4), e il signor Capialbi avrebbe reso un servizio agli studiosi delle tradizioni popolari dandone qualche cenno tra le notizie locali aggiunte in fine del volume. Questo forse avrebbe giovato assai più che attribuire al Condoleo un merito che

(1) Francesco Palermo, *Vita e fatti di Vito Nunziante*. Firenze, dai tipi della Galileiana, 1839; pag. 45 — Ricciardi, *Relazione*, pag. 85.

(2) Franceschetti, *Mémoires*, pag. 173.

(3) Cfr. Ulloa, op. cit., pag. 415.

(4) Oltre a quella riferita da me ne' *Ric. Muratt.*, pag. 17, un'altra ne inserì il Misasi nel suo *Dramma di Pizzo*, pag. 150 sg., e credo che ci sarebbe ancora da spigolare in questo campo.

non gli spetta, tanto più che il suo racconto, per le molte inesattezze che contiene, è esso stesso una prova dell'alterazione che avevano già subìto i fatti visti a distanza, e di cui alcuni rivestono, come abbiamo veduto, un carattere affatto leggendario. Ed è appunto perciò che la narrazione del Condoleo o andava accompagnata da un ampio commento, o bastava che fosse conosciuta in que' soli punti (e sono pochissimi) che hanno un vero interesse per la storia. Pubblicandola, così, nuda e cruda, integralmente, e spingendo lo scrupolo fino a rispettare quella sua acrobatica interpunzione, il signor Capialbi non ha fatto che ammanire a' lettori un documento letterariamente indigesto e storicamente più dannoso che utile.

*
* *

Di ben maggiore importanza e assai più concludenti sono le tre lettere di Francesco Alcalà, agente del duca dell'Infantado, che trovavasi al Pizzo nell'ottobre 1815, e fece al suo signore una succinta relazione de' fatti che si svolsero sotto i suoi occhi, e a cui prese non piccola parte egli stesso. Ma questa parte, stando al Capialbi, fu assai diversa da quella attribuitagli dal Colletta, al quale egli muove acre rimprovero di avere, per avversione politica, contribuito a creare intorno al nome dell'Alcalà l'odiosa leggenda d'essere stato col Trentacapilli uno de' principali cooperatori all'arresto del re (1). Ora (me lo permetta il signor Capialbi), il suo rimprovero è affatto immeritato. Il Colletta potè cadere in molte inesattezze, scrivendo la sua Storia, ma nulla ci autorizza a credere che egli scientemente, in quel punto, sacrificasse a' suoi rancori personali le ragioni della verità. Tutto quello che egli scrisse intorno all'Alcalà si raccoglie da questo semplice periodo: « Nel Pizzo « un capitano Trentacapilli ed un agente del duca dell'Infantado devoti « ai borboni, questo per genio e quegli per antichi ed atroci servigi, « uniscono in fretta aderenti e partigiani, raggiungono Gioacchino e sca- « ricano sopra di lui archibugiate » (2). Ebbene, in queste parole non c'è nulla che non corrisponda perfettamente al vero. Il Colletta, oltre che da informazioni particolari, attinse certamente dalla relazione del ministro di Polizia cav. De Medici, scritta soli tre giorni dopo la morte di Gioacchino. « Il popolo (è detto in quella relazione), i proprietari, « *fra i quali il signor Alcalà, procuratore generale del duca del-* « *l'Infantado*, corsero alle armi, ed alle grida di viva Ferdinando « caddero sopra Gioacchino Murat, il quale cercò di farsi un cammino « verso la marina, ma fu circondato ed arrestato ». Ed è curioso che qui sia ricordato il solo Alcalà, mentre è taciuto affatto il nome del

(1) Questo appunto non è nuovo. Prima del Capialbi l'aveva fatto l'Ulloa (*Annotamenti*, pag. 315).

(2) Poco diversamente s'era espresso il Colletta nella sua memoria *Pochi fatti su Gioacchino Murat*. Napoli, 1820.

Trentacapilli (1). Prima, dunque, di accusare di mala fede il Colletta, il signor Capialbi doveva smentire la relazione del ministro di Polizia. Anzi, doveva smentire lo stesso Alcalà, il quale nella prima sua lettera, pur esprimendosi in modo abbastanza conciso e riservato, fa capire chiaramente che egli ebbe una parte tutt' altro che secondaria nella commozione popolare che condusse alla cattura di Gioacchino. Non dice egli, infatti, che al primo rumore della venuta del re, la gente corse sbigottita al suo palazzo, che egli scese in piazza « seguito dal popolo », che colla gente raccolta ed accalcantesi dietro a lui si diresse alla marina, e là, quando il re cadde in potere della folla, lo consegnò egli stesso nelle mani del Trentacapilli? (2). E che valore può avere, di fronte alla confessione dello stesso Alcalà, la testimonianza del Condoleo (3), il quale, con una delle solite trovate, afferma che l'agente del duca dell'Infantado non uscì in piazza che al momento in cui Gioacchino era tradotto nel castello, e giunse a lui aprendosi a stento la via tra la folla? D'altra parte è noto che l'Alcalà ebbe dal governo borbonico un'alta onorificenza: la croce di Cavaliere dell'Ordine Costantiniano. Crede il signor Capialbi che questa onorificenza gli sia stata conferita in riconoscimento della generosa condotta che tenne egli poi verso il re prigioniero? A me non pare: Ferdinando e i suoi ministri non erano capaci di sentimenti tanto magnanimi (4). Del resto il Decreto del 12 aprile 1816 parla chiaro: esso concedeva ricompense solo a coloro che s'erano segnalati nell'arresto del re, e il nome dell'Alcalà figura accanto a quelli dei fratelli Trentacapilli, del Melecrinis e di Giorgio Pellegrino.

Evidentemente, nel suo eccellente proposito di riabilitazione, il signor Capialbi non ha badato che la parte presa da questo personaggio ha due momenti ben distinti. Nel primo, quello che precede l'arresto del re, l'Alcalà si comporta da avversario dichiarato del Murat, e crede, contribuendo al suo arresto, di far cosa meritoria, non solo, ma doverosa. Or qui la sua responsabilità, comunque voglia giudicarsi, è evidente: egli opera non come testimone, non come spettatore, ma come attore, e come attore principale. Ma l'Alcalà era anche gentiluomo, era spagnuolo, e alla generosità ci teneva, meno forse per sentimento

(1) Questo silenzio intorno al Trentacapilli è significante. O il governo borbonico era stato messo in sospetto sul conto di quest'uomo da' rapporti del Nunziante, o, più probabilmente, volle per ragioni politiche conservare al fatto del Pizzo il carattere di una spontanea insurrezione popolare.

(2) Pp. 110 seg.

(3) Pp. 83, 84.

(4) Tanto è vero, che Pasquale Greco, bella figura di popolano e di marinaio, che, lottando contro la folla inferocita, riuscì a salvare la vita al re, fu lasciato senza onori e senza ricompense! Del Greco parlano il Masdea (*Ric. Muratt.*, pag. 26) e più diffusamente il Condoleo (pp. 81, 82) e Mariano d'Ayala nella descrizione di un suo viaggio al Pizzo inserita nell'*Iride*, strenna napoletana del 1843.

che per boria nazionale (1). Prigioniero il re, egli non insevisce sul vinto, ma gli si mostra rispettoso ed umano. È in questo secondo momento che la figura dell'Alcalà si rialza agli occhi nostri, ed è debito di giustizia ricordarla con onore e con riconoscenza. Perchè non solo l'Alcalà s'adoperò a salvare la vita al re, strappandolo al popolaccio, ma provvide largamente a' suoi bisogni, soccorrendolo di cibi e di rinfreschi, ricoprendolo di nuove vesti, e mandandogli de' libri, la cui lettura confortò l'ultime ore del misero Gioacchino. Su questo punto le relazioni del Franceschetti, del Galvani, del Masdea ed anche quella del Condoleo sono concordi: le lettere dell'Alcalà, aggiungendo particolari finora ignorati, non fanno che confermare quelle prime testimonianze, e dobbiamo essere grati al signor Capialbi che, facendo seguire quelle lettere da larghi cenni biografici, ha contribuito a far meglio conoscere la figura di questo gentiluomo spagnuolo, che ad una folla briaca più di cupidigia che d'odio insegnò, almeno, a rispettare i diritti della sventura.

* * *

Alle altre testimonianze il signor Capialbi ha aggiunto, come inedite, tre lettere di Mattia Nunziante (nipote del generale Vito Nunziante, che al tempo dello sbarco del Murat trovavasi a Tropea comandante militare della Calabria), dirette ad un tal Francesco Maria Maffei e contenenti altri ragguagli sui fatti del Pizzo dell'ottobre 1815. Ma le lettere sono tutt'altro che inedite, come è sembrato all'editorè; furono già pubblicate una prima volta nel settembre 1890 nella *Provincia*, gazzetta di Salerno (2), in seguito alla comparsa de' miei *Ricordi Murattiani*. Si aggiunga che delle tre lettere solo le due prime si riferiscono al tentativo del Murat; la terza tratta altro argomento ed è stata inserita senza bisogno nel volume di cui ci occupiamo. Un accurato confronto delle due pubblicazioni prova che il testo edito nella gazzetta salernitana è più corretto e forse riproduce più fedelmente gli autografi che non quello del Capialbi (3). Sebbene queste lettere

(1) Quanto bassamente sentisse l'Alcalà di Gioacchino e de' suoi compagni, si vede in questo brano: « Se io fossi caduto in potere di questa gente son persuaso che non avrebbero usato quell'umanità, con cui sono stati trattati » (pag. 116). E in un'altra lettera esprime il sospetto ingiurioso che i 22 brillanti tolti a Gioacchino fossero de' molti ch'egli rinvenne a Madrid nel 1808! (pag. 119).

(2) 27 settembre, 1°, 4 e 8 ottobre 1890; nn. 76, 77, 78 e 79.

(3) Testo della *Provincia*: « Eccomi dunque sera e mattina mangiare con Murat. Mio zio usa a costui ed a tutto il suo seguito tutta la gentilezza possibile ». Testo Capialbi: « Eccomi dunque sera e mattina mangiare con dolorato mio zio, usa a costui, ed a tutto il suo seguito tutta la gentilezza possibile ».

Testo della *Provincia*: « Notizie telegrafiche ci dicono essere stati presi due legni, con 44 uomini che venivano dalla Corsica, pure reclutati da Murat. Per confessione di questi se ne aspettano altri due ». Testo Capialbi: « Notizie telegrafiche ci dicono essere stati presi due legni con 44 uomini che venivano dalla Corsica pure reclutati da Murat. Per confessione di questi se ne acquistano, vale a dire: che in Corsica si stavano allestendo altre due imbarcazioni di seguaci ».

nulla aggiungano di veramente importante alla sostanza dei fatti, e non manchino di qualche grave inesattezza, pure contengono particolari che il futuro storico dell'impresa di Gioacchino potrà utilizzare; e, scritte da un borboniano appassionato e millantatore, non sono prive d'interesse per lo studio delle passioni e de' sentimenti che risvegliò quel tragico avvenimento.

In appendice al volume il signor Capialbi ha raccolto una quantità di notizie, che direttamente o indirettamente si collegano coll'impresa del Murat, e giovano ad illustrarla ne' più minuti particolari. Molte di quelle notizie si trovavano già nei miei *Ricordi Murattiani*, altre furono desunte da memorie stampate o da informazioni orali attinte da persone ancora viventi, e l'egregio autore ha fatto bene a riunirle perchè nulla vada perduto per la storia. Particolarmente notevoli sono le notizie storiche intorno al castello del Pizzo, e quelle intorno alla tomba e alla salma di Gioacchino. Ma anche in questa parte del volume non mancano le inesattezze. Non è esatto, p. es., che il Barbarà ed il Cecconi (non Ceccoli, come scrive il Capialbi), allontanatisi dalle acque del Pizzo, proseguirono il loro cammino per Malta (pp. 174, 218). La relazione di padron Cecconi, già citata da me più volte, prova invece che essi tornarono in Corsica (1); a Malta il Barbarà ci sarà andato più tardi. Non so capire poi perchè a pag. 217 sia detto solo in forma dubitativa che l'altra barca che con quella del Barbarà si trovava nelle acque del Pizzo « fosse quella di padron Ceccoli, perchè dalle memorie del Franceschetti abbiamo notizia delle altre quattro ». Ma le *Memorie* del Franceschetti non ammettono il menomo dubbio su quel particolare. Io dubito, a mia volta, che l'A. non abbia conosciuto il lavoro del Franceschetti che in modo frammentario e di seconda mano. Infatti a pag. 223 scrive: « Il Lenormant nella sua opera: *La Magne* « *Grèce*, riferisce che i brillanti presi al Re Murat erano stati valu- « tati per lire 90 mila. Ma è evidente ch'egli raccolse una voce vaga « e senza fondamento, perchè il solo Trentacapilli poteva conoscerne « il valore, e questi aveva tutto l'interesse di tacerlo ». Or qui c'è un inganno. Il Lenormant trasse la notizia dal Franceschetti, il quale (pag. 35) riferisce che i brillanti di Gioacchino erano stati impegnati al capo di Battaglione Poli per la somma di lire 90 mila, poco prima della partenza dalla Corsica, e mentre si facevano i preparativi della spedizione. Se non che lo stesso Lenormant cadde in errore, perchè

(1) Franceschetti, *Mémoires* (Relaz. Cecconi): « La nuit s'étant obscurcie, le commandant Barbarà remonta sur son bateau, fit changer de route en prenant sa direction pour la Sardaigne ..... Ayant continué notre route, nous arrivâmes à Bastia le 20 octobre ..... » (pp. 173, 174). Questo ritorno del Barbarà in Corsica è una riprova de' nostri argomenti contro l'accusa che egli abbia volontariamente abbandonato il re. Cfr. Coppi, *Annali d'Italia*, VI, 205.

confuse questi brillanti, rimasti in Corsica nelle mani del Poli, con gli altri attaccati alla *contre-èpaulette* che Gioacchino aveva al Pizzo, e di cui fu spogliato dal capitano Trentacapilli. Questi ultimi, come si raccoglie da un passo del Franceschetti citato innanzi, erano stati valutati per 50 mila lire. La notizia che il principe di Canosa ebbe pieni poteri e fu mandato in Calabria, appartiene originariamente al Colletta, e fu riprodotta più diffusamente dal Bianco, di cui il Capialbi riporta un lungo brano. Ma essa non si trova nella *Vita* del Nunziante scritta dal Palermo, e fu recentemente smentita dall'Ulloa (1). Una più minuta indagine su questo particolare era necessaria. Infine farò notare che la nota degli effetti di vestiario forniti a Gioacchino dall'Alcalà era stata giá riprodotta ne' miei *Ricordi Murattiani*.

Riassumendo il mio giudizio intorno a questa pubblicazione del Capialbi, mi pare che i materiali ch'essa contiene non sono nè in tutto nuovi, nè tutti dello stesso valore. Dello sbarco e dell'arresto di Gioacchino la testimonianza oculare più compiuta e più sincera è sempre quella del Masdea già nota agli studiosi. Nondimeno i nuovi materiali hanno il loro pregio. Essi, se usati colle debite cautele, permettono di chiarire, aggiungere e correggere non poche cose. Uniti poi alle notizie raccolte in appendice e confrontati con quant'altro era stato già pubblicato sull'argomento, daranno modo a chi dell'episodio del Pizzo vorrà occuparsi di proposito di sapere quanto basti a giudicare i fatti con sicuro criterio ed esporli in modo largo e compiuto.

G. Romano.

N. F. FARAGLIA, *I miei studi storici delle cose Abruzzesi*. Lanciano, Rocco Carabba, edit., 1893, pp. 268.

L'Autore, conosciuto già favorevolmente negli studii delle cose locali Abruzzesi, ha voluto in questo suo volume riordinare ed unire le varie monografie da esso in diverse occasioni pubblicate, aggiungendovene due di nuove. Sono in tutto otto lavoretti, dettati con istile facile ed elegante, non privi di erudizione storica, nè pesanti, come troppe volte accade, sicchè si fanno leggere con piacere e con profitto. Nel primo di questi il Faraglia, prendendo argomento dalla morte del famoso condottiere abruzzese Jacopo Caldora, avvenuta il 1439 sotto Colle presso Circello, tratta del sepolcro di quella famiglia esistente nella Badia di S. Spirito in Sulmona, ed esamina se Jacopo fosse stato realmente sepolto nel monumento fatto costruire colà dalla madre di lui, Rita Cantelmo. Contro l'opinione di Panfilo Serafini e del De Nino, stabilisce con prove di serii argomenti, il luogo della cap-

(1) *Annotamenti*, pag. 316.

pella e della tomba caldoresca, della cui importanza per la storia dell'arte intorno a la prima metà del sec. XV fa cenno, illustrando le sculture apposte all'arca da Gualtieri d'Alemagna.

Segue a questo l'altro studio storico intitolato: « Il duca di Calabria e la spedizione degli Abruzzesi contro Rieti nel 1320 » (pagg. 19-25) in cui dice l'Autore: mi studierò di abbreviare e ridurre in prosa piana l'infelice prosa rimata di Boezio di Rinaldo, che descrisse il fatto. Non posso condividere la sua opinione per ciò che riguarda il poema di Buccio, il quale, se non offre pregi notevolissimi di stile e di lingua, per la sua ingenua originalità e per lo svolgimento rapido e conciso della materia, e per la scioltezza delle strofe quaternarie unirime, merita un posto assai distinto fra i precursori o, a meglio dire, gl'iniziatori del poema eroico italiano, nè sotto questo riguardo, ha nulla da invidiare ai poeti canterini della Toscana. L'origine dell'accennata spedizione, pare si debba ricercare in un fatto che ha certi riscontri con quello onde scaturì la *Secchia rapita* del Tassoni, l'astio cioè, concepito dagli Aquilani contro i Reatini che aveano tolto ad essi la campana del Comune cui, per dispregio, fu dato il nome di Aquilella. Ma l'Autore, assennatamente, ricerca invece la causa storica dell'avvenimento nelle fazioni di Rieti, donde i soverchianti ghibellini aveano scacciato Guglielmo d'Eboli, al quale Carlo, duca di Calabria, eletto per dieci anni rettore della città ne avea affidata la riforma. Era quindi naturale che Aquila, centro e propugnacolo del guelfismo negli Abruzzi, disputantesi inoltre con Rieti il predominio morale politico della regione, coadiuvasse con tutti i suoi mezzi il duca e contribuisse per vendetta e per odio alla vittoria di esso, il quale dopo lunghe e intricate quistioni riammise nel 1322 i Reatini all'obbedienza.

Del « Bilancio Municipale del 1614 » e « Degli antichi statuti del reggimento della città di Sulmona » (pagg. 32-48) nulla potrò dire, se non lodare l'accurata diligenza dell'Autore, che dall'Archivio di Stato di Napoli ha disseppellito documenti e cifre utili a conoscere lo stato interno ed economico di Sulmona e a portare nuovo e serio contributo alla storia generale e particolare dei nostri municipii nel secolo XVII.

Le « Memorie storiche di Orsogna » (pagg. 52-63) furono scritte in occasione del terremoto del 1881; della terra dei Frentani poco, in genere ed imperfettamente si occuparono gli storici, ed il Fatteschi stesso nella sua *Corografia del Ducato di Spoleto* vi accenna in confuso e di volo. Onde mi pare tanto più encomiabile il Faraglia che, nella comune dimenticanza, ha raccolto di Orsogna e del suo contado quanto di meglio gli è riuscito, per ciò sopra tutto che riguarda i baroni di quel luogo, gli Orsini ed i Colonna, non che per le curiose notizie forniteci sul piccolo parlamento generale, sui massari e sul camerlengo della città.

Più importante mi appare lo studio: « I due amici del Petrarca Giovanni Barrili e Barbato di Sulmona con appendice intorno a Giovanni Quatrario » (pagg. 67-99). Il Barrili gentiluomo di gran conto alla corte di re Roberto, fu conosciuto probabilmente dal poeta nel 1341 durante la sua prima dimora in Napoli, e forse per questo, venne destinato dal monarca Angioino a rappresentarlo nella incoronazione del Campidoglio, benchè, caduto mentre si recava a Roma, nelle mani dei malandrini di Anagni, non avesse poi potuto trovarsi presente al grande avvenimento, e a stento gli fosse riuscito di salvare la vita. Di questa mancanza si duole il Petrarca nell'ultima delle sue *consulatoriae* (*Ep. cons. ad amicos*, T. III, p. 5) diretta al Barbato, col quale in ispecial guisa continuò fino alla morte un'amicizia affettuosissima che si rivela dalla lunga ed intima corrispondenza fra di loro mantenuta. Che il Barbato dovesse essere uomo di molti meriti, appare dalla stima che ne faceva il Petrarca, il quale lo riputava superiore perfino ad Ovidio e dopo il Boccaccio lo ritenne sopra tutti caro. Le notizie inedite o poco conosciute che di lui diede il Faraglia nell'estratto dall'Archivio storico Napoletano (Serie V, Tomo III, 1889) col titolo: « Barbato di Sulmona e gli uomini di lettere della corte di Roberto d'Angiò » sono quindi veramente preziose, perchè oltre ad illustrarne la vita sui documenti privati e sulle sue relazioni coi più dotti personaggi dell'epoca, ci fanno conoscere questo punto troppo dimenticato della nostra storia letteraria che precesse non indegnamente all'Umanesimo e su di esso ebbe sì notevole influenza.

Nel « Saggio di corografia Abruzzese medievale » (pagg. 166-243) occupa anzitutto l'A. delle terre Abruzzesi che furono soggette ai duchi di Benevento; nulla vi dice di nuovo, forse sarebbe desiderabile che si fosse intrattenuto un po' più ampiamente ed ordinatamente sulla importante questione dei confini e della estensione che l'Abruzzo, o a meglio dire, le terre che poi ne presero il nome vennero di mano in mano assumendo durante il dominio longobardico e franco.

Non sottoscrivo all'opinione del Faraglia, sul carattere diverso che egli dà alla conquista Longobarda nel ducato di Spoleto e in quello di Benevento; identico nei primordi, si modificò soltanto in appresso, colle relazioni continue e costanti in cui i discendenti di Zotone, si trovarono per necessità di cose, coi Greci. Il capitolo sul feudo, si poteva, a mio avviso, ommettere, perchè diffusamente trattato da quanti si occuparono delle cose Longobardiche, e dopo gli studii del Pellegrino, del Muratori e del Troia, se non si apporta nuova luce, è meglio tacere. Nella rubrica « Conti e Castaldi », si osserva giustamente, come non si possa affermare in tesi generale che i Gastaldati abbiano cominciato a chiamarsi Comitati subito dopo la conquista franca, ma non credo, come avrò occasione di dimostrare in un mio prossimo lavoro

sui Contadi e sulle Diocesi di Amiterno e Forcona, che vi sia stata un'assoluta differenza tra di essi, anche quando l'autorità dei Castaldi restò menomata da quella più estesa dei Conti, rispetto ai quali non si trovarono mai i primi, come invece reputa l'A., in una completa dipendenza. Dopo aver trattato delle Diocesi (pagg. 181-183) e della data topica degli atti medievali, dove osservo che l'Autore troppo recisamente afferma che i vocaboli Marsa, Amiterno, Forcona ecc. esprimono sempre i Gastaldati e i Comitati non già le città (pagg. 183-89), si viene a trattare partitamente di quegli Abruzzesi di Valva, Marsi, Amiterno, Forcona, Aprutium, Pinne e Teate. Per ciò che riguarda la loro storia, ottima fonte furono i *Regesti Farfensi* e la *Cronaca di Casauria*, consultati però alle volte con troppa precipitazione, onde riscontro qualche errore, come ad es. a pag. 199, là dove si parla della donazione fatta da Ilderico Castaldo di Rieti della sua parte del campo di S. Eleuterio in Narnate, mentre il *Reg. Farf.*, n. 94 contiene soltanto quella che: « Helena sanctimonialis faemina filia Taciperti », fece alla Badia: « in Narnate in Amiterno ad S. Heleutherium in Carsule, in Sabinis etc. temporibus domni Theodicii gloriosi ducis ducatus Spoletani et V. M. Hilderici Castaldionis Civitatis Reatinae ». Così, troppo incerti e non bene determinati sono i confini che assegna l'A. ad Amiterno e Forcona, per i quali non avrebbe dovuto riportarsi alla sola *Cedula taxationis* dei tempi Angioini, ma anche a quella completissima del 1187, e sopra tutto al Breve che Anastasio IV diresse nel 1153 al Vescovo Reatino. Più preciso ed accurato invece, è il capitolo sui « Confini tra i ducati di Spoleto e di Benevento », che riempiono egregiamente la lacuna lasciata dal Beretti nella sua *Tabula chorografica*, e riparano ai molti errori dell'Olstenio. Lo stile sobrio, facile ed elegante, rende ancor più attraente l'ultima monografia: « Gli accampamenti militari di Pretocostanzo e di Forca nel secolo XV ». In essa dopo accurate notizie sulla storia del feudo di Forca, passato dai figli di Tomaso di Palena nel dominio dei Cantelmo, di Jacopo Caldora e del suo erede Antonio, si tratta con molta conoscenza delle località e dei tempi, degli accampamenti e delle mostre militari che i principi di casa d'Aragona solevano fare nel piano di Pretocostanzo. Vi è specialmente ricordata quella famosa tenuta da Alfonso duca di Calabria all'epoca della grande congiura dei baroni, donde si trae argomento per noverare i principali uomini d'arme Abruzzesi ad essa intervenuti, utile quindi a squarciare un po' il velo, che l'opera del Porzio non ha ancor sciolto interamente, utilissima sopra tutto per coloro, i quali giovandosi di questa e delle altre ricerche del Faraglia, si daranno ad illustrare la terra e gli avvenimenti dell'Abruzzo nei secoli XIV e XV. Dr IDIDO LUDOVISI.

MARCO TAMARO, *Le città e le castella dell'Istria.* Vol. II *(Rovigno-Dignano).* Parenzo, tip. di Gaetano Coana, 1893; pp. 740, in-16°.

Il dottor Tamaro, con assiduità febrile, continua a discorrere minutamente dell'Istria sua (V. *Rivista Storica Italiana*, Anno X, fasc. I, pag. 115-118), come avesse un debito di onore da sodisfare, una missione, cui non è lecito lasciar tronca a mezzo senza viltà. Far conoscere l'Istria a se stessa e ad altrui, rivendicarne senza iattanza la italianità, aggiungere la propria all'opera di quegli egregi che nel giro della breve penisola e fuori di essa ne trattarono, tale l'assunto del colto pubblicista che si presenta a noi con un volume, doppio di mole del precedente, a cui la forma popolare non toglie serietà e spesso profondità di ricerche. Dobbiamo dunque rallegrarci che ci sia chi raccolga la preziosa eredità del Combi, l'operosità sapiente e patriotica, la vigilanza di ogni giorno di Tomaso Luciani, la cui salma oggi appunto Venezia depone con mesto rimpianto nel suo monumentale cimitero (12 marzo 1894), dopo aver ospitato l'esule venerando per quasi un trentennio. La *Rivista Storica Italiana* fa onore al suo nome e non lascia sfuggir l'occasione di parlare, sia pure brevemente, di lavori storici che all'Italia naturale si riferiscono.

Movendo da Pola, e risalendo verso settentrione, la città che più le si avvicina sarebbe quella di Dignano, ma l'autore inizia il volume con la descrizione del distretto di Rovigno che, per popolazione e per altri rispetti, è, dopo quello di Pola, il più importante della provincia. E solo, dopo aver esaurito l'argomento, e trattato a parte della città e dei luoghi minori, cioè dell'antica Valle e della moderna Canfanaro, l'A. si volge a parlare della città di Dignano e dei due castelli che ne dipendono, Sanvincenti e Barbana.

Tale il programma che il Tamaro ha segnato a se stesso per questo secondo volume, e non so concepire come rimanesse un solo istante in forse di trattar di Rovigno, per ciò che essa era stata oggetto di una recente bellissima monografia del prof. Benussi e delle ricerche folkloriche del prof. Ive. Invece di rompere, con deplorevole consiglio, l'organismo dell'opera sua, ben fece l'A. di giovarsi in gran parte del lavoro altrui, trattando con larghezza della storia civile ed ecclesiastica, del costume, dell'arte, della lingua, di tutto, in una parola, che giovasse a render pago il visitatore di quella città singolare, e ben degna di essere più conosciuta, anche in compenso delle cure recenti spese per migliorarla ed abbellirla (pag. 11, 23-24 e segg.).

Probabilmente Rovigno non risale più in là del secolo III, bensì nel suo agro e nell'isola di S. Andrea si trovarono tracce di civiltà romana e preromana, come la torre di Boraso (forse *Vorago*) e gli avanzi dell'isola Cissa profondata repente nel mare, la quale fu ce-

lebre per la sua tintoria di porpora, e i cui abitanti furono forse il primo nucleo della città che dallo scoglio di S. Eufemia prese ad estendersi fino a raggiungere la superficie attuale. Il principio della sua prosperità dovette Rovigno, come altre città istriane, alla protezione di Venezia, mutata fin dal secolo XII in soggezione temporanea, il che non le impedì di lottare contro le città sorelle di Pirano e di Capodistria, fino alla dedizione definitiva a Venezia, avvenuta nel 14 giugno 1283. La quale dedizione non tolse a Rovigno nemmeno l'autonomia municipale, di cui aveva goduto nei tempi precedenti, quando il potere legislativo era tenuto dall'*Arengo del popolo* e dal *Consiglio maggiore*, e il potere esecutivo dai *Consoli* e dal *Sindaco*. Solo Venezia deferì a se medesima l'elezione del *Podestà*, sostituito ai *Consoli*, accentuò il carattere oligarchico del reggimento locale, garantito dagli Statuti. Fu però stabilito, come usavasi nella Dominante, che fossero capaci dei diritti civili anche i *Vicini*, che da cinque anni abitassero la città e sottostessero ai comuni doveri. Il che recò coll'andar del tempo l'effetto che i nuovi venuti e i popolani, mal tollerando gli abusi del Consiglio e dei giudici, riuscissero ad ottenere la tutela di una magistratura apposita che furono i due *Sindici* o *Procuratori* con voto consultivo nel Consiglio stesso. Però i disordini non cessarono, sia per la debolezza del governo lontano, sia pel carattere stesso del popolo rovignese, uomini e donne, pronto ad eccessi e a tumulti, narrati largamente dal Benussi e dal modesto autore della presente recensione. Il carattere speciale del municipio di Rovigno si può dedurre anche dal suo Statuto, di cui parla il Tamaro, non senza avere con dotta digressione data un'idea generale dell'origine, scopo e forma degli statuti municipali, e trattato di quelli che reggevano le città e perfino le castella dell'Istria (pag. 136-156).

Rovigno rimase disertata dalla guerra di Genova contro Venezia alla metà del Trecento, e un secolo e mezzo appresso ebbe a patire delle scorrerie degli Uscocchi, tanto che si dovette provvedere alla sua fortificazione. Liberata così da nemici esterni, fu vittima delle truppe del presidio, formate di croati o albanesi, che le fecero provare il sanguinoso contraccolpo delle guerre gradiscane. Ma rimase ferma nella sua fedeltà verso la republica, cui sovvenne di uomini e di denaro nelle guerre contro il Turco, difendendo il mare anche dalle minaccie di quelli di Dulcigno, protetti dalla Porta. La republica era agli sgoccioli, ma i marinai rovignesi, in singoli fatti gloriosi (pag. 97), anche dopo la perdita di Candia, ne salvarono almeno l'onore, e, fino all'ultima ora della Dominante, si proffersero pronti a difenderla (pagine 297). Era tardi; il governo democratico, proclamato in Rovigno l'11 giugno 1797, lastricò la via all'Austria, che accettò il dono fattole a Leoben dal troppo magnanimo vincitore. Venezia aveva pagato le

spese della guerra. Unica protesta in Rovigno fu quella di « un vecchio ottuagenario che, brandendo un pugnale, istigava alla resistenza e alla sollevazione, gridando doversi difendere la libertà fino all'ultima stilla di sangue (pag. 306) ». Però a quella prova di resistenza tennero dietro altre, dopo insediato il nuovo governo, che aveva promesso, ma soltanto promesso, di rispettare le libertà cittadine, tanto è vero che lo stesso tribunale di giustizia seminò diffidenze e sospetti, seguiti da moleste inquisizioni, tali da « promuovere in tutti disgusto e noia », col duplice risultamento finale « di falsare i caratteri » e di mantener viva l'agitazione e il rimpianto degli ordini antichi (pag. 313).

Ma era nulla in confronto del terzo governo che, per la pace di Presburgo, insediossi anche nell'Istria. Rovigno fu sottoprefettura del VII dipartimento del regno d'Italia, e se trovò male. Quando l'Istria rimase sguernita di truppe, causa la guerra del 1809, il popolo rovignese, avendo a capo un emigrato francese che erasi intitolato marchese di Montechiaro, insorse contro gli stessi francesi e i loro partigiani, e non si acquetò nemmeno dopo la pace di Schönbrunn. Questa ricondusse i francesi a spadroneggiare nell'Istria ed altrove, ed ebbe uno strascico fatale di odii e di vendette cittadine, coronate dal brigantaggio terrestre e marittimo e da nuove persecuzioni del vincitore. Mentre Napoleone combatteva invano a Lipsia, gli austriaci rientravano a Rovigno il 17 ottobre 1813, e vi si trovano ancora, dopo aver preparato, scrive coraggiosamente l'autore, « quel periodo di intontimento delle coscienze e di servilità degli animi, nella loro maggioranza, che sono la caratteristica più marcata dei tempi di assolutismo (pag. 341) », e dopo avere introdotto più tardi quelle riforme nell'amministrazione comunale e politica che erano domandate dai tempi progrediti e dalle urgenti necessità dello Stato austriaco.

Passando dalle istituzioni civili alle ecclesiastiche, non poco istruttiva è la storia delle chiese e dei conventi di Rovigno, sia per la loro origine e il successivo ordinamento, sia considerati nel campo dell'arte, che riflette la vera genialità di un popolo. Sopra S. Eufemia, patrona di Rovigno, aggiunta a S. Giorgio martire, si formò una leggenda, che diede luogo a gravi dispute fra gli eruditi. Tra questi l'A. non si pronunzia bastandogli aver accennato come la storia del duomo antico di Rovigno e di quello moderno, sontuosamente rifatto, traggano luce dalle vicende della santa calcedonese, il cui corpo, trasportato prodigiosamente a Rovigno da Costantinopoli, fu poi rapito dai genovesi durante la guerra di Chioggia, ritolto a questi dai veneziani, e restituito ai rovignesi senza un braccio, che si conserverebbe nella chiesa di S. Eufemia della Giudecca, nota isola che fa parte della città di Venezia. L'A. rivendica al canonico Caenazzo il merito di

tutte le ricerche che riguardano la storia ecclesiastica di Rovigno, e mentre tien conto in linea di fatto di tutti i particolari interessanti, egli accenna alle controversie, lasciando prudentemente la responsabilità della loro varia soluzione a chi dovrebbe essere più competente di lui.

Non meno minuti sono i particolari, anche aneddotici, che il Tamaro innesta nel suo libro curioso intorno agli usi e costumi, sì religiosi che civili, al dialetto e ai canti popolari, e non sono senza profonda significazione i confronti copiosi ch' egli fa coi canti del resto d'Italia, perfino dell'estrema Sicilia, di cui la messe, come tutti sanno, è tanto abbondante. Infine una larga illustrazione trovano in questo volume altri argomenti che, se si discostano alquanto dal racconto storico, sono pur sempre un elemento prezioso di storia, voglio dire le condizioni materiali di Rovigno nei secoli passati, cioè le vicende della pastorizia, dell'agricoltura, della pesca, dell'industria e del commercio, vicende che dànno ragione delle pubbliche gravezze e, secondo la nota legge economica, ebbero a riflettersi, in tempi di prosperità, sull'aumento della popolazione. Nè potevansi meglio chiudere le pregevoli notizie offerteci dal Tamaro su Rovigno che parlando della coltura, la cui sacra fiamma trasse alimento non tanto, come avrebbe dovuto, da pubbliche scuole, ma dall'opera di uomini illustri in varie discipline, tra cui rifulgono parecchi letterati ed artisti.

Ed ora il discorso procede più rapido. Nel distretto giudiziario di Rovigno presso il Leme incontri la famosa grotta di S. Romualdo, dove il fondatore dei Camaldolesi stette ritirato due anni, e il castelliere di S. Martino di cui restano in buono stato le vecchie mura di cinta. Nel vallone del Leme, a poca distanza dalla moderna Canfanaro, sorgono le rovine di Docastelli, la cui storia meriterebbe di essere meglio studiata al lume della critica (pag. 507-526).

Quasi a tre quinti della via tra Rovigno e Dignano incontri il castello di Valle, il *Castrum Vallis* dei Romani, che apparteneva all'agro colonico di Pola. Valle, poco discosta dalla strada consolare tracciata da mons. Deperis che in questo punto corregge il Kandler, era centro e principale di molti castellieri romani (pag. 430), e offrirebbe largo compenso ai ricercatori futuri se volessero continuare con metodo le scoperte già fatte di avanzi antichi.

Valle viveva in oppressione sotto i patriarchi d'Aquileia che lo avevano subinfeudato ai Sergi di Pola, onde i suoi abitanti deliberarono di darsi a Venezia, come fecero nel 23 settembre 1332 (pagine 443-448). Ciò fu con beneplacito del patriarca stesso, Pagano della Torre, il quale temeva che Valle cadesse in mano di Beatrice contessa di Gorizia e d'Istria, reggente pel figlio Giovanni Enrico. Ma il castello fu ritolto, sebbene per poco, ai Veneziani, sotto il patriarca

Bertrando, dal suo rappresentante Corrado Boiani da Cividale, e assai patì anche nelle guerre ulteriori, dando però prova di grande fedeltà alla repubblica.

La storia ecclesiastica di Valle trae qualche importanza dai due monasteri, ambi rovinati, della Madonna Alta e di S. Michele. Nel primo avrebbe soggiornato papa Alessandro III nel 1177, movendo da Vasto a Zara e da Zara a Venezia: il Tamaro si mostra giustamente incredulo di tale tradizione. Al secondo diede celebrità il patrono di Valle, beato Giuliano, sacerdote minorita vissuto intorno al 1400 (pag. 481-488).

Nel castello di Dignano, illustrato dal Luciani, dal Dalla Zonca e dal Kandler, e nel suo distretto si trovarono traccie del tempo romano nel nome delle contrade e in numerosi avanzi di quelle età. Dignano diessi a Venezia nel 1330 e cinquant'anni appresso chiese da essa, ma invano, un proprio rettore, cui potè ottenere più tardi. Era però sempre in contese con Pola e con Valle, finchè solo dal secolo XVI potè vivere in pace e prosperità (pag. 566-567) con proprio statuto. — Sontuosa, comunque recente, è la chiesa maggiore di Dignano; in compenso il pittore Gaetano Gessler recò ivi da Venezia, prezioso cimelio, l'arca di legno istoriata che conservava lo scheletro del beato Leone Bembo, nobile veneziano, vissuto nel secolo XIII (pag. 584-587). — L'A. bellamente s'indugia sui costumi, sui canti originali e gentili e sul dialetto del popolo dignanese, e rifà la biografia del celebre naturalista e chimico Bartolomeo Biasoletto seniore, morto a Trieste nel 1859 (pag. 623-628).

La descrizione dell'artistico castello di Sanvincenti porge all'A. il destro di discorrere di un matrimonio di contadini morlacchi e delle loro danze nazionali. Il castello appartenne in origine ai Castropola o Sergi di Pola, poi passò ai Morosini e infine, per eredità, ai Grimani di S. Luca nel 1560. Le stesse vicende toccarono al comune di Sanvincenti. Recentemente i Grimani alienarono alla mensa vescovile di Parenzo ogni loro proprietà in quei luoghi, compreso il castello.

Infine il castello e la terra di Barbana, poco lungi dal fiume Arsa che è, secondo alcuni, il termine orientale d'Italia, era sotto il dominio della casa Loredan di S. Stefano. Il castello, di cui anche oggi si conservano molti avanzi, fu riattato ed ampliato da quei giusdicenti, rappresentati da un capitano; ma la sua origine risale molto addietro, tanto che è del 1330 la prima totale distruzione di esso da parte dei sudditi del patriarca aquileiese. Barbana con Castelnuovo erano poi state vendute da Massimiliano imperatore a Simone de Taxis, da cui li redense Venezia. Questa li pose all'incanto e se ne fecero acquirenti nel 1535 per 14.760 ducati i fratelli Loredan, abiatici del doge Leonardo, i quali ressero il Comune, essi e i successori, con grande

mitezza, perfino con generosità. Barbana è degna per molti rispetti di studio, ma se altro vanto non avesse, sarebbe di aver dato i natali al canonico Pietro Stancovich (m. 1852), che inalzò un vero monumento di gloria alla sua provincia, publicando in tre volumi le *Biografie degli uomini distinti dell'Istria*.

Aspettiamo con desiderio la continuazione dell'opera del Tamaro, che illustra con particolari minuti ogni luogo, anche secondario, dell'Istria, completando e coordinando le opere generali e le molte monografie sulla interessante provincia. Egli non ci lascia all'oscuro di nessuna questione o ricerca che si connetta anche indirettamente col suo soggetto. Solo è da augurare che la fretta del comporre e lo studio di riuscir semplice e facile salvi il benemerito A. da qualche lieve trascuratezza di forma, che si nota specialmente, forse per la sua grande mole, in questo secondo volume. G. OCCIONI-BONAFFONS.

M. PARASCANDOLO, *Procida dalle origini ai tempi nostri*, con incisioni fotozincografiche. Benevento, 1893 (1).

Ogni angolo d'Italia è ricco di gloriose memorie, ogni castello, ogni borgata ha la sua particolare storia, che, colle molteplici e svariate vicende, serve ad intrecciare dei fili nella tela della storia generale. Coloro che per amore del luogo natìo ne raccolgono con pazienza le memorie contribuiscono a render più certa e verace la narrazione delle vicende d'Italia. Uno di questi benemeriti raccoglitori è il professore Parascandolo di Procida. Con gran cura riunì documenti, notizie, memorie, tradizioni per comporre una storia compita della sua isola; non risparmiò cure e tempo per far minuziose ricerche negli archivii, ma, distratto dagli obblighi inerenti al suo ufficio di insegnante a Benevento, non gli riescì sempre di seguire con ordine e perseveranza il filo delle sue investigazioni. La copia delle citazioni prova la pazienza, colla quale dai più svariati libri attinse notizie riguardanti la sua isola: talora però accanto alle pure fonti si trovano menzionati autori o compilazioni prive di importanza come testimonianze storiche.

La prima parte è una precisa descrizione topografica dell'isola con gran copia di incisioni, con erudite dissertazioni sulle sue condizioni in varie epoche. La seconda parte comprende le vicende politiche: dopo d'aver trattato dei primi abitatori l'A. raccoglie le scarse notizie dei tempi del ducato di Napoli e passa quindi a narrare diffusamente le vicende dell'isola ai tempi feudali: tre famiglie ebbero suc-

(1) Non deve esser confuso questo pregevole lavoro con una pubblicazione del sac. MICHELE PARASCANDOLO sullo stesso argomento col titolo: *Cenni storici intorno alla città ed isola di Procida*. Napoli, 1892.

cessivamente il dominio dell'isola. La prima è quella del celebre Giovanni da Procida, non è agevole stabilire quando diventasse feudataria, probabilmente era proprietaria del suolo senza vincolo feudale al tempo dei duchi di Napoli, ed i Normanni ridussero il possesso a feudo. Molto si dilunga l'A. nel narrare le gesta del famoso Giovanni, distrugge la trista opinione che di lui fa concepire l'Amari, riabilitandone la memoria e si vale per questo còmpito del pregevole lavoro di Sanesi pubblicato nella *Rivista storica*. Nel 1339 Procida è venduta a Marino Cossa di Ischia, i cui discendenti la possedettero per due secoli. Un altro celebre personaggio storico appartiene a questa famiglia: Baldassare Cossa più noto col nome di papa Giovanni XXIII. L'ultimo feudatario di questa dinastia è privato del feudo per ribellione nel 1529, e Procida allora è concessa ad Alfonso d'Avalos marchese del Vasto. La successione dei feudatari da quell'epoca in poi non è esatta, pare che l'A. non abbia avuto agio di consultare la genealogia della casa d'Avalos, che trovasi in molte opere genealogiche, nè il registro delle significatorie conservato nell'Archivio di Napoli, dal quale potea desumere la serie cronologica dei feudatari nel modo seguente: all'Alfonso terzo feudatario morto nel 1593 successe la figlia Isabella, che trasmise il feudo al marito e cugino Innico d'Avalos; morto costui nel 1632, il feudo passò successivamente ai due figli Ferrante Francesco morto nel 1668 e Diego (non Innico Francesco) morto nel 1697, poi al figlio di questo Cesare Michelangelo noto come principale fautore dell'Austria nella guerra di successione di Spagna. L'ultimo feudatario fu Giambattista che morì nel 1749 ed a cui fu confiscato il feudo nel 1743 a causa dei debiti, quindi Procida venne annoverata fra i beni allodiali del re. — Prezioso contributo alla storia del 1799 è la particolareggiata notizia dei fatti avvenuti nell'isola in quell'anno ed il lungo elenco delle vittime della reazione borbonica, delle quali l'A. tesse la biografia.

La terza parte, intitolata vita cittadina, ha il gran pregio di farci conoscere le rendite della università (comune) dal secolo XVI in poi, le tasse che si ritraevano dagli abitanti, le vecchie consuetudini e quanto riguarda il modo di vivere del popolo; le quali notizie parranno forse noiose al lettore eppure sono parte essenziale della storia, più dei fatti strepitosi che riguardano i soli dominatori.

La quarta parte è la storia ecclesiastica dell'isola trattata dall'A. colla competenza che gli viene dal suo carattere sacerdotale. L'isola era sotto la giurisdizione di una abbazia benedettina che venne data in commenda a varii prelati, finchè dal 1747 divennero abati commendatari gli arcivescovi di Napoli.

Così in un grosso volume di quasi 600 pagine è contenuto tutto ciò che si può raccogliere sulla storia dell'isola. Potrà esservi qualche

sproporzione nelle parti dell'opera, qualche notizia superflua, qualche giudizio storico erroneo, ma non si potrà negare l'abbondanza e la buona scelta del materiale raccolto per formare una storia più omogenea di questa bell'isola. L'A. nella sua modestia dichiara francamente: « Feci quod potui, faciant meliora potentes ».

FRANCESCO FABRIS.

JOSEPH REINACH, *La France et l'Italie devant l'histoire*. Paris, Félix Alcan, 1893.

RENÉ BAZIN, *Les Italiens d'aujourd'hui*. Paris, Calman Lévy, 1894.

MARCELLIN PELLET, *Naples contemporaine*. Paris, Charpentier, 1894.

Sono tre libri di scrittori francesi, che riguardano le cose nostre sotto un diverso aspetto, ma che mirano tutti a presentare l'Italia nuova agli occhi dei loro concittadini, per chiarirne la condizione politica e sociale. Lo scritto del Reinach ha una pretesa filosofica, quello del Bazin vorrebbe fornire un'idea completa degli Italiani moderni, il Pellet si restringe alla città di Napoli. In proporzione della modestia dei limiti sta pure il pregio del lavoro.

*
* *

L'on. deputato opportunista Giuseppe Reinach si vale della storia per sostenere una tesi, proposito sempre difficile, ma a dirittura pericoloso, quando non è possibile far tacere le passioni politiche. Non recherà maraviglia quindi se l'illustre A. fu talora spinto a forzare gli avvenimenti per obbligarli a confessare il suo verbo.

Le proposizioni fondamentali sono queste: « Au plus haut que l'on « remonte dans l'histoire de la péninsule italienne, l'action politique « et l'influence de la France s'y retrouvent à chaque pas et partout, « sauf de rares exceptions...

« L'intervention de la France dans les affaires d'Italie s'exerce « presque toujours dans le même sens, qui est le grand courant de la « civilisation et de la liberté...

« Chaque fois que l'âme de l'Italie s'endort, c'est la France qui la « réveille. Quand on cherche à savoir, comment s'est transformée en « une nation cette poussière de peuples, pour qui pendant tant et tant « d'années le mot de patrie avait perdu tout sens, il apparaît que « cette aurore de résurrection a été presque constamment favorisée par « la France...

« Seulement pas une fois la politique française n'aura la force ou « la sagesse d'aller jusqu'au bout de l'œuvre entreprise ; fatalement, « elle s'arrête à mi-route. Régulièrement elle éveille au premier acte « les plus ardentes espérances; régulièrement elle provoque au cin- « quième les mêmes déceptions.

« Nous avons l'habitude de ne rappeler que la face de la médaille;
« le misogallisme italien ne se souvient que du revers; pour être juste,
« il faut en faire voir les deux côtés ».

Come si vede la conclusione, a cui mira l'A., è savia e commendevole; ma le premesse sono confortate da sicuri argomenti storici?

Il Reinach appoggia la sua tesi sulle conquiste di Carlo Magno e di Carlo d'Angiò, sul papato avignonese, sulla spedizione di Carlo VIII e sulle intraprese successive, sui disegni di Enrico IV e sulla politica italiana del Richelieu e del Mazzarino, sull'intervento francese nelle questioni italiche del secolo XVIII, specialmente sul gran disegno dell'Argenson, e finalmente sulla cooperazione alla presente unità politica.

Ora, pur limitando le osservazioni al campo storico trascelto dal R., questo fornisce le prove delle premesse? Può dirsi continua l'azione politica della Francia, quando da Carlo Magno si fa un salto di oltre quattro secoli e mezzo per trovare Carlo d'Angiò? Tutte le spedizioni ricordate hanno trovato l'animo italiano addormentato, e si sono davvero compiute per arrecarci civiltà e libertà? È sostenibile, che gli Angioini, o i Valois, o i Borboni abbiano mai favorito la risurrezione d'Italia? La libertà e l'indipendenza annunziata dalla prima repubblica non causarono invece l'oppressione?

È verissima l'ultima osservazione, che giammai la politica francese ci arrecò l'acquisto definitivo della libertà e dell'indipendenza; non già per difetto di forza o di saggezza, o per fatalità, ma per volontà di tutti i governi francesi, i quali si son sempre serviti dell'Italia, come di strumento al conseguimento dei loro interessi. La conclusione rimane la stessa, ch'è questa: essere fuor di proposito qualsiasi recriminazione dall'una e dall'altra parte, e doversi provvedere all'avvenire della civiltà comune con forze riunite.

*
* *

Lavoro serio e coscienzioso è quello del sig. René Bazin, *Les Italiens d'aujourd'hui*. Il titolo promette più di quanto effettivamente il libro contenga, ma risponde pur sempre all'intento suo.

Nella parte prima, *Provinces du nord, La vie provinciale*, l'A. ci trasporta senz'altro a Milano, il giorno dei morti: una visita al cimitero monumentale, assistenza alla festa d'inaugurazione d'un istituto di ciechi, alcune riflessioni sulla speculazione edilizia, parecchie considerazioni sul movimento elettorale, e via. Siamo a Vicenza. Il Fogazzaro e il senatore L. (forse Lampertico) l'accolgono cortesemente e gli fanno gli onori di casa; l'impressione è eccellente. Il breve tratto da Vicenza a Padova fornisce pretesto a talune notizie sul movimento letterario italiano, non sempre esatte e ancor meno complete. A Padova s'intrattiene col magnifico rettore il prof. Carlo Ferraris, e ragiona, com'è naturale, delle nostre Università. A Bologna visita la ca-

serma, che ospita il 27° reggimento di linea, e la chiesa di S. Francesco in restaurazione. A Firenze assiste alla seconda rappresentazione dei *Rantzau* del Mascagni, e applaude. Uno sguardo a Siena gentile e poi difilato a Roma.

La seconda parte del volume (di pagg. 120) porta questo titolo: *Les maisons de Rome et la campagne de Rome*. E il titolo risponde questa volta all'argomento. Infatti il Bazin non ripete le consuete descrizioni dei monumenti e dei musei, nè erompe nelle stereotipate esclamazioni ammirative. Dopo alcune informazioni sulla popolazione attuale di Roma prende ad esame la crisi edilizia e la bonifica dell'agro romano. Pochi scritti sono comparsi in Italia, che abbiano sviscerato con tanta competenza, esattezza d'informazioni, serenità di giudizi e saviezza di considerazioni l'una e l'altra questione. Anche i più ritrosi alle statistiche, alle discussioni bancarie, e ai trattati d'agronomia leggeranno con profitto e piacere le notizie raccolte dal Bazin con arte squisita congiunta a serietà di studi. Giuste le considerazioni sulle cause per cui le leggi sulla bonifica della campagna romana non operarono la trasformazione rapida dell'agro, che da esse si attendeva; gravi e pietose le parole sulla misera condizione dei lavoratori della campagna, tale che grida vendetta al cospetto di Dio.

Le *Provinces du Sud* costituiscono la parte terza. L'argomento è assai più ristretto del titolo. A Napoli uno sguardo alla popolazione, una visita ai fondachi famosi, alcune riflessioni sul risanamento, un processo al tribunale, la iettatura e un breve cenno del movimento letterario. Segue l'interminabile corsa attraverso le Calabrie. La conversazione tra un proprietario della Basilicata, un maggiore di fanteria e un reduce dall'America rende men noioso il lungo viaggio; il tema più controverso è quello dell'emigrazione. Fatta una breve sosta a Reggio per amore dei bergamotti, il B. sbarca a Messina, e tenta un'escursione all'Etna.

Un mese dopo rientrava in Francia per la riviera ligure.

In verità non si può argomentare da un libro siffatto, quali siano gli Italiani d'oggi; ma con soddisfazione rileviamo, che c'è in Francia qualche uomo di vaglia, il quale apprezza le cose nostre con verità, e fa voti per l'amicizia sincera dei due popoli.

Il dolce far niente, ecco la divisa appostaci dalla maggior parte dei forestieri. « Je ne sais rien, scrive invece il Bazin (pag. 3), de plus « erroné que ce préjugé, qui consiste à nous représenter les Italiens « comme un peuple de lazaroni étendus au soleil, en haillons de couleur « et tendant la main, quand l'étranger passe... Il y a là les premiers « remueurs de terre du monde ».

Gli Italiani insultano alla Francia, scrivono molti francesi. « Un « point très remarquable, afferma invece il Bazin (pag. 34), dans les

« discours de nos voisins c'est l'allusion continuelle à la France. Elle « se retrouve partout. Et généralement elle n'est pas hostile. Souvent « même elle revêt une forme sympathique ».

I giornali di Francia non sanno quasi mai discorrere del nostro esercito senza mescere al racconto il ridicolo. Il Bazin, dopo aver visitato la caserma di Bologna, scriveva: « Nous nous retirons, somme toute, « avec une bonne impression, qui serait profitable à certains, dont « l'opinion toute faite se refuse à étudier les progrès militaires ac- « complis chez nos voisins, et qui continuent de parler de l'armée « italienne avec une grande légèreté » (pag. 95).

*
* *

Il Pellet raccolse in un bel volume il frutto di parecchi anni di osservazioni e di ricerche, che presenta a' suoi concittadini con espressioni affettuose: « Puissent-ils inspirer à ceux qui les liront de l'atta- « chement pour cet admirable pays, où la vie est si douce, où les « mœurs pittoresques des habitants, les monuments du passé, le ciel « et la mer charment également les regards et où la nature radieuse « rassérène l'esprit en vivifiant le corps ».

Svariatissimi sono gli argomenti studiati: i quartieri poveri e con essi la miseria e l'igiene, il servizio delle acque, la fognatura, le confraternite e i cimiteri, la camorra, la polizia, il banco di Napoli, le opere pie, il lotto, la stampa, le feste popolari, la madonna dell'Arco e la Nuova Pompei, la monaca di casa, una missione di Liguoristi, Santa Lucia. C'è anche un capitolo su Napoli al sec. XVI desunto dai mss. di Corona, e un altro su Napoli in rapporto all'unità d'Italia.

Non sono temi nuovi, sebbene forse poco approfonditi dagli italiani del centro e del nord. L'illustre scrittore francese li studiò con amore, ed espose il frutto delle sue indagini laboriose con grande chiarezza e obbiettività serena. I suoi apprezzamenti sono generalmente elevati, imparziali, e talora finissimi. Non si propone di gridare la croce, ma cerca invece la spiegazione di fenomeni, che possono a prima giunta parere strani, antigienici e immorali, e spesso riesce nuovo e persuasivo.

Animato da sentimenti benevoli all'Italia nuova termina il volume con viva fede nel suo avvenire: « Plus l'unification de l'Italie aura coûté « cher, plus elle tiendra à cœur, au bout d'un demi-siècle, à la nation « née sur les champs de batailles de Magenta et de Solferino. Il ne « faut pas oublier que les Italiens n'ont pas sacrifié à l'*Italia una* « des républiques libres et prospères, mais presque partout des mo- « narchies vieillies, étrangères, tyranniques, sans liberté et sans gloire. « C'est ce qui fait la force du fils de Victor-Emanuel, et bien des li- « béraux, sans compter les radicaux légalitaires, reprenant le mot « de Lafayette, prétendent que la maison de Savoie est la meilleure « des républiques ».

C. RINAUDO.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

Storie di regioni, municipii e famiglie. — EUGENIO MUSATTI in una recente pubblicazione *(I monumenti di Venezia)* aveva inteso facilitare la conoscenza de' monumenti veneti sotto l'aspetto artistico, presentando i nomi di coloro, che ne furono architetti, scultori o pittori. Ora in un nuovo volumetto intitolato *Cronografia veneta* (Padova, Fratelli Salmin), mira a darci la sintesi dei fatti memorabili concernenti la storia politica di Venezia con l'esposizione sommaria per ordine cronologico dalle origini al 1866. Ci è parso, che abbondino troppo le indicazioni estranee a Venezia, le quali dovevano essere eliminate, e che ci sia troppa sproporzione di sviluppo. Ad es., il solo 1797 occupa 23 date, mentre sono assegnati tre posti al glorioso periodo del 1848-49 (C. RINAUDO).

***

Riguardano in parte la storia della casa di Savoia *Les chroniques de Genève* di MICHELE ROSET, pubblicate sul manoscritto originale da HENRI FAGY, direttore degli Archivi di Ginevra (Genève, Georget et Co.). Queste cronache riassumono la storia di Ginevra fino al 1562, nel quale anno l'A. presentò l'opera sua al Piccolo Consiglio ginevrino. Furono redatte in un intento patriottico e religioso; l'A. vuole, che i cittadini di Ginevra apprendano a conoscere la storia della loro emancipazione temporale e spirituale, vera prova dell'intervento incessante di Dio, del quale Calvino e i suoi partigiani soltanto furono gli agenti fedeli. Converrà quindi profittarne con giudizio. La pubblicazione è preceduta da una diligente notizia biografica del Roset, scritta dall'editore (C. R.).

***

È venuta ora in luce una nuova edizione di Consuetudini di Caltagirone con versione italiana per cura di Salvatore Randazzini vicebibliotecario comunale (SALVATORE RANDAZZINI, *Le Consuetudini di Caltagirone e i diplomi dei re che le confermarono*, Caltagirone, Tipografia Scuto, 1893). Precede al testo delle Consuetudini una breve prefazione nella quale il Randazzini annunzia che egli ha fatto la versione « non come intendente di studii di scienze storico-giuridiche, ma quale semplice paleografo ». Il testo di Consuetudini col diploma di

approvazione di Federico III (1299) è compreso tra p. 10-47. Seguono indi alcuni privilegi, ordini e dispacci. Infine l'editore annunzia che egli nel 1874 fece per l'Archivio di Stato di Roma una copia delle Consuetudini sul manoscritto della raccolta di Prammatiche di Majorana. Il Randazzini non dà veruna notizia della prima edizione fatta in Caltagirone nel 1798 col seguente titolo: *Consuetudines urbis gratissimae Caltagironi in unum congestae et cohordinatae.* Caltagironi MDCCXCVIII. ex typographia Francisci de Paula Barletta, impressoris Ill.[mi] Senatus, superioribus annuentibus ». Neanco accenna la ristampa fatta da Brünneck (Halle, 1881) sulla copia procuratasi dall'Hartwig, e sebbene non indichi espressamente che il testo fosse rimasto finora inedito, pure lascia incerto il lettore inesperto poichè non fa menzione di alcuna pubblicazione totale o parziale di Consuetudini di Caltagirone. Avendo noi dato notizia della copia del 1874, della prima edizione (1798) e della ristampa di quelle consuetudini, nell'*Archivio Storico Italiano* (4ª S., t. VIII, 1881, pp. 209; t. IX, pp. 349), non occorre farne altro ricordo. Lodiamo questa pubblicazione eseguita a cura e spese di quel Municipio, e crediamo altresì degna di encomio la versione italiana che fa meglio conoscere alle persone ignare del latino quel codice di diritto municipale. Avremmo voluto che una chiara notizia si fosse fornita dal Randazzini sull'antico manoscritto, che colà si conserva, e sul diploma di approvazione del 1299, che è la più antica conferma esistente di consuetudini siciliane (VITO LA MANTÌA).

*
* *

Alla storia comunale si riferisce il lavoro del D[r] PIETRO PINTON, *La città della pieve de' Saccensi* (Roma, Balbi, 1893), ma l'autore, più che di altro, si occupa del nome, del grado, e sovratutto dello stemma di Pieve di Sacco, del quale stemma studia le variazioni dal medioevo a' giorni nostri. È però lavoro ricco di erudizione e pieno di notizie interessanti, adorno anche di alcune belle incisioni dello stemma suddetto nelle sue varie forme (F. GABOTTO).

*
* *

Se tutti i gentiluomini italiani, capaci ed agiati seguissero il lodevole esempio datoci testè dal cavaliere Luigi Alberto Trotta, fra non molto decorrer di tempo ogni comune potrebbe avere la sua storia, scritta coscienziosamente, e con sempre stimata indipendenza da' giudizi. L'opuscoletto del Trotta (LUIGI ALBERTO TROTTA, *Fronde sparte radunate di un Comune nel Napolitano. Toro in provincia di Molise.* Roma, 1893) alla letteraria leggiadria di forma accoppia notizie inedite sul luogo di Toro, comunello nella provincia di Molise, posto sulla piaggia di poggio aprico e ricco di viti e di oliveti. Già feudale possesso della badia di Santa Sofia di Benevento, per donazione del 1099 di Remperto conte di Miano, fu però privilegiato dai Nor-

manni e dai successivi dominatori del Napolitano di varie franchigie. In mezzo alle notizie storiche l'autore inframette ragguagli biografici sui cittadini che in qualche modo ebbero nel corso dei secoli a segnalarsi, fra i quali lo stesso genitore del Trotta Domenico, che a' suoi dì fu professore, deputato, e poi prefetto. Conchiuderemo coll'accennare che il nostro autore aveva già dato saggio del suo amore agli studii nella *Monografia della provincia di Molise* e negli *Studii filologici sulla parlata di Toro comparata alla toscana* (G. Claretta).

*
* *

Conferenza elegante ed erudita, dove in forma garbata e vivace si espongono preziose notizie sulla storia della vita e del costume è quella di Giuseppe Occioni-Bonaffons dal titolo *I nostri bisnonni o Trieste nel secolo XVIII* (Trieste, Caprin, 1893). Il materiale è desunto principalmente dalle minutissime lettere dei consoli veneti al proprio governo; l'esposizione delle condizioni materiali, commerciali, industriali, letterarie, artistiche, ecc., è così piena nella sua sobrietà da non lasciar nulla a desiderare (F. G.).

*
* *

Gli studî di storia locale e comunale acquistano importanza sempre maggiore, onde si leggono con piacere gli *Appunti intorno all'origine del Comune di Massafiscaglia* dovuti al Dr Patrizio Antolini (Ferrara, Tip. Sociale, 1893). Incaricato della pubblicazione degli Statuti di detto Comune, l'A. ricerca in questo opuscolo le prime notizie del paese, che già esisteva nel secolo VIII, e ne studia specialmente la lotta con Onesto arcivescovo di Ravenna, la concessione di Benedetto VIII, l'investitura ferrarese del 1219 e gli accordi del 1221 col legato pontificio Ugo, vescovo d'Ostia e Velletri. Tra le note, riunite infine dell'opuscolo, sono stampati per intero parecchi documenti (F. G.).

*
* *

Antonio Colombo (*Il Chiatamone*, Trani, Vecchi, 1893, pp. 52) con una ricerca diligentissima, ha messo insieme tutte le notizie che si poteva del noto scoglio, onde Napoli tocca quasi l'isoletta di Castel dell'Ovo, sito amenissimo, oggi quasi scomparso per le nuove costruzioni della via Partenope. Narra l'origine e le vicende delle chiese e de' conventi che vi sorsero, principali S. Maria a Cappella e le Crocelle, e la cappella di S. Maria della Vittoria, fatta erigere dalla figliuola dell'eroe di Lepanto. Descrive le famose grotte, e le vie e i palazzi, tra cui l'albergo delle Crocelle reso famoso da Giacomo Casanova, e le ville, fra le quali il Casino reale, soggiorno di Alessandro Dumas. E garbatamente riferisce quanti aneddoti si collegano a' varii luoghi descritti. Non occorre dire che questo saggio di topografia storica napolitana è estratto da quell'eccellente rivista che è la *Napoli Nobilissima* (M. Schipa).

*
* *

NICOLA ARNONE dal recente restauro del duomo di Cosenza e dalla riapparizione colà d'un antico monumento sepolcrale ha preso occasione a scrivere tre opuscoli, ammannendo in vario modo e misura la stessa materia (*Le regie tombe del Duomo di Cosenza*, Napoli, Giannini, 1893, pp. 52; *Il Duomo di Cosenza*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1893, pp. 13; *Luigi III d'Angiò, duca di Calabria*, ibid., 1893, pp. 16). Il primo è il meglio condotto e il più assorbente: con una pagina di più, avrebbe reso perfettamente inutili gli altri due. Accenna al Duomo primitivo, abbattuto dal terremoto del 1184, non però de' 9 giugno, come dice l'A., perchè il *nono Kalen. Iunii*, qui soppresso nella citazione dell'Anon. Cassinese, non risponde a quel giorno. Fa quindi la pietosa storia di Arrigo Hohenstaufen, ribelle al padre Federico II, trascinato da un carcere all'altro, morto, probabilmente per suicidio, nel 1242, e sepolto nel duomo di Cosenza, riedificato tra la fine del XII e i principii del XIII secolo. Ma la tomba, che l'imperatore gli fece quivi innalzare, scomparve più tardi. Segue la storia d'Isabella d'Aragona, moglie di Filippo l'Ardito, la quale, tornando col marito dalla Crociata, spirò in Cosenza nel 1271. E le fu eretto il sepolcro, tornato recentemente alla luce, che l'A. descrive molto bene e attribuisce a qualche artista francese. Ultimi son narrati i casi di Luigi III d'Angiò, adottato da Giovanna II, anch'esso seppellito in quel duomo, ma di cui, come del principe svevo, disparvero i resti. Il secondo opuscolo, senz'accennare al duomo primitivo, tocca della fondazione, della consacrazione e dell'importanza artistica del monumento che gli successe, e narra i danni recatigli meno da' terremoti che da' restauri posteriori. E finalmente il terzo vuol essere, una storia del rivale di Alfonso il Magnanimo. Ma è troppo povera cosa nelle sue dodici paginette, al confronto non dirò di ciò che vorrebbe il titolo, ma di quello stesso che offre il primo opuscolo, sulle *Regie Tombe*, dove è più ricca la serie delle fonti utilizzate e più esatta l'esposizione dei fatti (M. S.).

*
* *

ENRICO CELANI pubblicò due estratti dell'opera di ONOFRIO PANVINIO *De gente Fregepania* (Venezia, Visentini, 1893), che si conserva ms. nell'Angelica di Roma. Gli estratti sono il capo 2° del libro III e il capo 3° del libro IV. — Il medesimo dette in luce un altro opuscolo, contenente dieci *documenti vaticani per la storia della contea di Celano* (Napoli, Giannini, 1893) accompagnati da un elegante facsimile e riferentisi al periodo 1184-1549 (F. G.).

*
* *

F. GABOTTO, *Pinerolo e i suoi recenti storici*, 16°, pp. 32. Pinerolo, tip. Sociale, 1893. — In questa breve nota il Gabotto prende ad esame

le due recenti storie di Pinerolo del Pittavino e del Carutti, rilevandone la molta diversità d'intenti e di mezzi, la pari imparzialità e devozione alla patria comune. Della prima, ' popolare ', ritenuta « come tale discreta », specialmente se si tien conto, che la parte meno buona fu pubblicata anteriormente all'86 a dispense, il giudizio è in complesso più favorevole che della seconda, che sembra al G. inferiore d'assai alle molte altre pregevolissime opere storiche del Carutti. Ad ambedue si propongono, specialmente per i tempi anteriori al secolo XVI, correzioni ed aggiunte, ricavate per lo più dagli archivi pinerolesi, che avrebbero potuto e dal Pittavino e dal Carutti esser più completamente posti a contributo. Giustizia vuole, che si accenni alla confutazione che di parecchi di tali appunti del G. fece « uno studioso » nell'opuscoletto *Intorno a una nota sopra la storia di Pinerolo del barone Domenico Carutti* (Pinerolo, tip. Chiantore-Mascarelli, p. 21). C'è bisogno anche a questo riguardo di ripetere col Manzoni: « La ragione e il torto non si dividono mai con un taglio così netto che ogni parte abbia soltanto dell'uno e dell'altro? » (Y.).

*
* *

P. MOLMENTI e D. MANTOVANI, *Calli e canali in Venezia.* Venezia, Ongania, pp. XXX-174, 1893. — Non è un libro nel vero e pieno significato della parola: sono *note storiche e artistiche* con le quali i due egregi autori hanno voluto illustrare le 100 bellissime fotoincisioni in cui l'editore F. Ongania riprodusse, *oltre ai più famosi monumenti dell'arte veneziana, molte tra le più intime e men note bellezze di Venezia.* Dichiarano *d'essersi messi a scrivere in due, perchè l'espressione dell'entusiasmo ..... non riuscisse soverchiamente monotona:* ma, pur troppo, cotesto espediente non bastò. Già era molto difficile illustrare 100 tavole riguardanti un unico soggetto senza ripetersi e senza indurre nel lettore un senso di sazietà e di stanchezza. Procurarono essi bensì di dare al volume tutta la possibile attraenza e varietà raccogliendo in esso di tutto un po', aneddoti, notizie storiche, cenni biografici, ricordi di leggende, considerazioni sull'arte e sulla letteratura, e cogliendo a volo ogni occasione, ogni pretesto per scivolare di qua e di là fuori dell'argomento principale. Ma ciò che, a parer mio, stanca maggiormente i lettori è l'intonazione generale, è la esuberanza di colori, di splendori, di fulgori; la ridondanza di suoni che, per quanto variati, vanno sempre a risolversi nel medesimo ritornello; è infine quella troppo predominante nota d'impressione personale che sembra preoccupare la libertà dell'altrui giudizio, e toglie al lavoro quel carattere di oggettività che dovrebbe avere. Manca la sobrietà e la misura in questo libro, nel quale poi quella che dovrebb'essere, almeno, schietta spontaneità di impressione piglia colore di convenzionalismo romantico. I silenzî misteriosi, la

malinconia della laguna, l'acqua iridata dei canali, la tinta pittoresca che dà la salsedine, la gondola bruna e voluttuosa, la città delle anime delicate, e i sogni e gli amori e tant'altre belle cose sono diventati oramai luoghi comuni a cui, per quanto spolverati, rimessi a nuovo e accomodati per bene, non ricorre che chi voglia o debba fare dei libri *à sensation*. Di più a forza di dipingere tutto con colori sgargianti, di esaurirsi in un'ammirazione a tutto spiano, si finisce con lo smarrire quasi il senso della gradazione e col reputar bello, spesso, anche il mediocre e il brutto (A. BATTISTELLA).

*
* *

Relazione sulle cose di Firenze e Roma di Nicolò da Ponte, ambasciatore straordinario della Repubblica veneta a Roma. Venezia, Ongania, pp. 18, 1893. — Questa *Relazione* inedita, tratta dall'Archivio di Stato in Venezia dai signori P. MOLMENTI e F. ONGANIA per l'occasione delle nozze Benzoni-Martini non è certo il meno notevole fra gli scritti che concorsero a renderle più gaie e onorate, e non sfigura davvero tra quelle già pubblicate dall'Albèri e dai sigg. Barozzi e Berchet e che procurarono così meritata e largamente diffusa riputazione agli ambasciatori veneziani. Trovasi in essa la solita meravigliosa acutezza d'indagine, la solita limpida sobrietà e quella cura intelligente di raccogliere, con tratti precisi e caratteristici e con un fare bonario, tutto ciò che può avere maggior interesse, toccando, come lo stesso oratore dice, *alcune poche cose considerabili et tralasciando le superflue.* Brevi, ma parlanti sono i ritratti del granduca Cosimo I, di papa Gregorio XIII e della corte pontificia, e notevolissime quelle considerazioni che rivelano il senso pratico e l'abito dell'osservazione diligente. La *Relazione* non porta nell'originale nè il nome dell'autore, nè la data; ma gli editori la attribuiscono a Nicolò da Ponte che andò ambasciatore straordinario a Roma nel 1573 per calmare lo sdegno del papa irritato contro Venezia per la pace ch'essa aveva di necessità fatto con i Turchi. Quantunque non ci sieno prove di fatto e anzi certe espressioni e certi accenni dell'oratore dieno forse adito a qualche dubbio, pure dobbiamo riconoscere che l'opinione dei sigg. Molmenti e Ongania ha tanto valore da potere senz'altro essere accettata. Il che accresce il merito loro per questa pregevolissima pubblicazione (A. B.).

*
* *

MARIO MANDALARI, *Un documento greco-reggino del secolo XIV.* Siena, tip. ed. San Bernardino, pp. 14, 1894. — L'A. in questa breve monografia dà alle stampe il documento in lingua greca contenuto nel cod. gr. vatic. n. 1546, cui unisce la versione latina, che, se qualche volta è un po' libera, riproduce però sempre esattamente il pensiero e la dicitura del testo. È importante sopra tutto per la storia reggina, sia riguardo all'anno in cui fu steso (1323, 10 genn., indict. VII, regn.

Roberto), sia riguardo al contenuto, trattandosi d'una cessione enfiteutica fatta da Ciro archimandrita del convento basiliano di S. Maria di Terreti, di corte terre nel dominio di S. Aniceto, perchè vi si facciano delle saline. Sono quelle stesse saline, che, tolte al monastero da Federico II e da' suoi figli, vennero poscia restituite ad esso dal cardinale Rodolfo vescovo di Albano e legato apostolico nel Regno, con ordine ratificato anche da Carlo d'Angiò (Scurcola 9 ag. 1268). Le gravi condizioni imposte al concessionario Guglielmo Matzacuba di Pentidattilo, cui si vietava l'uso intero e legittimo della proprietà, cioè la vendita di essa in caso di bisogno, e la donazione, sono notevoli sopra tutto per la storia del diritto, se si volesse determinare fino a qual punto potè farsi nella bassa Italia un contratto enfiteutico di questa maniera. Il diploma, contenuto nel Codice, che Francesco Accidas Corepiscopo di Rodi donò a Sisto V nel 1585 per la biblioteca Vaticana Apostolica, risulta, come prova l'A. dalla iscrizione del foglio 28, trascritto, in data assai anteriore a quella in cui esso col resto venne ceduto al pontefice, da Giorgio Gemistio, sulla cui vita e sulle cui peregrinazioni nel mezzogiorno della penisola esso può apportare nuova luce (I. LUDOVISI).

*
* *

FRANCESCO SAVINI, *Se il 'Castrum Aprutiense' delle lettere di S. Gregorio Magno fu l'odierna Teramo e se la voce 'Aprutium' servi nel primitivo Medio Evo a denominare la città di Teramo ovvero solo il suo territorio* (Estr. dall'*Arch. storico ital.*, serie V, tomo X, pp. 34, 1892). — Esamina anzitutto l'A. le varie lezioni che dei nomi *Aprutium* e *Castrum Aprutiense* si veggono nelle diverse lettere di S. Gregorio Magno, da quella del Muzi alla veneta del 1504, alla romana del 1591, ed a quella dei padri Maurini del 1705. Per la cronologia accetta la data più plausibile dell' Jaffé Ewald che pone al 598 l'ep.: *Passivo Episcopo Firmano — Anio Comes;* al 601 (oct. nov. ind. IV) la seconda intitolata: *Passivo Episcopo Firmano — Bene novit Fraternitas;* ed al 601 (oct. nov. indict. IV) l'ultima diretta: *Opportuno de Aprutio — Pervenit ad me quia.* L'espressione contenuta nella prima: *Anio Comes Castri Aprutiensis Firmensis territorii* fa indurre al Savini, contrariamente a quanto ne dissero il Delfico ed il Palma, che Anio fosse romano di origine e che il pontefice avesse usata la parola *Castri* e non *Civitatis*, perchè dopo la prima devastazione sostenuta dalla terra nel secolo VI per opera dei Longobardi, gli abitatori si dovettero ridurre nella parte della medesima già fortificata o che essi stessi fortificarono in quei frangenti e che si nomò *Castrum.* Il Troya volle provare sulle parole della citata lettera: *Firmensis territorii* e su quelle che seguono, che il *Castrum Aprutiense* fosse un castello della diocesi e del territorio

di Fermo, ma non seppe affermarlo con sicuri documenti; l'A. invece dimostra con abbondanza di ragioni e di fatti come il *Castrum* sia veramente quello che poi fu detto *Aprutium*, la cui chiesa avendo patito lunga vacanza, era stata affidata alla provvisoria guida del vescovo Fermano. Riguardo alla controversia sul nome *Aprutium*, dopo aver sottilmente analizzate le ragioni di coloro i quali con esso vorrebbero indicata la regione soltanto, dai due documenti del sec. XII riferiti dal Polidori, ma sopra tutto dagli atti del Cartolario Teramano nei quali parlandosi di *Aprutium* si determina questo ora « in loco qui nominatur Interamnes » ed ora « in loco qui dicitur Castro » trae motivo a dimostrare che nell'antica città detta *Aprutium*, vi fossero due luoghi distinti, uno in cui si conservava l'antica denominazione *Interamnes* e dove si trovava la Cattedrale, l'altro detto *Castrum*, ove eransi ridotti gl' Interamniti per isfuggire ai Longobardi. Tutti gli argomenti, aggiunti a confutare specialmente il Palma, mostrano la perfetta conoscenza e la non comune diligenza usata dal Savini nel raccogliere e far suo pro dell'abbondante materiale istorico che ha la fortuna di avere tra mano. La conclusione a cui esso arriva è che il nome della città nel corso dei secoli abbia subìto un lento svolgimento, per cui dall'*Aprutium* e *Castrum Aprutiense* del V e VI dell' êra volgare, si cominciò a chiamare nel XII *S. Maria Teramnensis* ed anche solo *Teramnensis*, finchè nella metà di questo si scrive addirittura *Civitas Teramnensis* e infine spiccatamente *Teramum* che servì d'allora in poi a denotare la Teramo degli Abruzzi (I. L.).

*
* *

Francesco Savini, *La Comunità di S. Flaviano e la dominazione d'Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254*. Teramo, tip. del « Corr. Abruzzese », 1894, pp. 8. — Veramente il titolo promette assai più di quello che il testo mantenga. Ma la pubblicazione delle due lettere d'Innocenzo IV tratte dall'Arch. segr. Vat. n. 366 e 367 in data 26 settembre 1254 riesce d'importanza storica generale per mettere in chiaro, ancora una volta, la durata del dominio di questo pontefice sulla nostra regione, che il Palma invece vorrebbe tornata all' obbedienza di Corrado nel 1253. Nella prima Innocenzo scrive da Napoli al comune di S. Flaviano (ora Giulianova) concedendo che gli abitanti restino nell'immediato e perpetuo demanio della Chiesa, e revoca tutte le donazioni e trasmissioni fatte a suo danno, in vantaggio di Ascoli e Fermo, dal cardinale Capozio. Nella seconda conferma la concessione fatta dal quondam Corrado, Prorege di Sicilia, che gli uomini di Montecchio, Petacciano, Poggio Morello vi mantenessero perpetuo domicilio. Non posso concordare con l'A. nel ritenere che la signoria papale sarebbe stata un bene per la libertà municipale del suo paese, che si spense col reggimento monarchico; essa fu un fenomeno mo-

mentaneo che non potè spiegarsi, non per cause esterne, ma per le ragioni intime della sua vita e della sua costituzione; altre città come Atri, continuarono infatti a fiorire di robusta e comunale esistenza anche più tardi (I. L.).

*
* *

F. Savini, *Una lettera del 1418 del vescovo Aprutino Marino di Tocco tesoriere papale della Marca al comune di S. Elpidio a mare.* Teramo, tip. del « Corr. Abruzzese », 1893. — Dopo aver fatto l'analisi materiale e morale (?) di questo documento cartaceo del sec. XV contenuto fra i mss. della biblioteca privata del barone Antonio Casamarte, passa l'A. all'esame del contenuto. Il vescovo Marino, tesoriere pontificio per la Marca, da Recanati, dove si trovava, ordina al comune di S. Elpidio a mare di non pagare le taglie imposte, a Braccio di Montone o ad altri, giusta la bolla di Martino V e il divieto già antecedentemente espresso dallo stesso tesoriere. La lettera, quantunque indirettamente, si collega coi fatti di Teramo di quel tempo dove, in causa dello scisma d'Occidente, si contendevano il seggio vescovile Stefano di Carrara e Marino di Tocco. Braccio di Montone a cui questi aveva vietato di esigere le imposte (*taleae*) si trovava appunto allora in lotta con Francesco Sforza, che sosteneva le parti di Martino e al quale due anni dopo diede quella sconfitta di Viterbo che gli procurò la signoria di Teramo. Egli aveva promesso al vescovo di astenersi dall'esigere tributi nella Marca, ma pare che poscia cercasse di procurarseli per mezzo di un Fra Giovanni da Rocca. Da ciò la causa della lettera della cui esumazione siamo grati all'A., augurandoci che alle brevi o staccate monografie, nelle quali versa la infaticabile sua diligenza, faccia quanto prima succedere quella dotta e sintetica illustrazione della sua terra, che l'ingegno di lui e il ricco materiale posseduto, ci promettono (I. L.).

*
* *

Nella *Rivista storica* già si espose analiticamente il contenuto del grosso volume di Vittorio Del Corno su *I marchesi Ferreri d'Alassio patrizi genovesi ed i conti De Gubernatis.* L'erudito investigatore morì prima di aver compiuto il suo lavoro, che doveva formare una parte seconda. I fratelli Paolo e Ottavio raccolsero però le carte lasciate dal compianto prof. Vittorio e le pubblicarono in un fascicolo di 86 pagine. Questo complemento si compone di due soli capitoli, destinati a ricercare le origini dei conti De Gubernatis e a riassumerne le vicende genealogiche dal secolo XV alla fine del sec. XVII (C. R.).

*
* *

Libri varî. — Un lavoro pazientissimo sono le *Effemeridi italiane* pubblicate dal prof. Adolfo Mangini (Livorno, Raffaele Giusti). L'Autore raccolse circa seimila date della storia d'Italia dal 476 al 1892,

le dispose quindi per ciascun giorno dell'anno a modo di calendario storico, e le riunì infine sotto i rispettivi nomi di persone, cose e città in un indice alfabetico. Asseverare che in tanta varietà di indicazioni e differenza di calendari l'A. abbia sempre colpito nel segno sarebbe difficile; certo è, per dichiarazione dello stesso A., che c'è grande sproporzione nelle citazioni degli avvenimenti a vantaggio dei tempi moderni. Ci siamo domandati: a che può giovare questa compilazione paziente ed anche erudita? L'A. accenna nella prefazione ai periodici e ai calendari che pongono nei loro numeri una data corrispondente a quella del giorno in cui si pubblicano, commemorante un fatto storico; ma in verità ci sembra, che per sì modesto scopo non metteva conto consumare tanta attività intellettuale (C. R.).

*
* *

Abbiamo ricevuto l'*Annuario della nobiltà italiana* del 1894, pubblicato in Bari dalla Direzione del *Giornale araldico*. È un volume del formato dell'Almanacco di Gotha, di pagine 1120, ricco di stemmi gentilizi, taluni de' quali a colore in tavole speciali. Hanno diritto di figurare nell'Annuario, dietro semplice richiesta, le famiglie che ottennero l'iscrizione ai registri di nobiltà dalla Consulta araldica del regno, o che si trovano inscritte negli elenchi provvisorî compilati dalle commissioni araldiche regionali. Non ostante le gravi difficoltà materiali dell'impresa e la trascuranza di molte famiglie nel porgere le notizie, l'Annuario è omai riuscito un modello nel suo genere. Le nobili casate italiane, inserite nel volume del 1894, sono circa un migliaio; contando tutti i rami in cui esse si dividono, abbiamo un totale di 1217 famiglie. Di 842 di queste è dato lo stato personale; delle rimanenti 375 sono riassunte le notizie storiche coi titoli, ed è descritta l'arma, rinviandosi il lettore per le relative genealogie ai volumi precedenti. Auguriamo, anche nell'interesse degli studî storici, che questa pubblicazione possa divenire col concorso di tutti esatta e completa (C. R.).

*
* *

In una prolusione su *Il rinnovamento del diritto ecclesiastico in Italia* (Torino, Bocca, 1893), il prof. CARLO CALISSE ne ricerca le ragioni e le trova nell'interesse scientifico, nell'influsso degli studî germanici e nelle condizioni medesime dell'Italia presente, dove abbisogna più che mai la conoscenza dei diritti reciproci e della storia dei rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Il C. si rivolge la domanda, se sia cosa utile allo Stato stesso considerare le leggi della Chiesa come semplici statuti di una società privata commerciale, e mostra come alle volte, per esempio riguardo al monachesimo, talvolta lo Stato si trova impotente con tutto il suo arsenale di leggi vecchie e nuove, create e da crearsi. La formula *libera Chiesa in libero Stato* destò grande speranze, che non tutte si avverarono; esistono dunque ancora problemi

gravissimi, che tocca appunto alla scienza del diritto ecclesiastico di studiare. Tale, in breve, l'argomento della bella prolusione del C. (F. G.).

*
* *

Libri scolastici. — È stata pubblicata la 4ª edizione (13°-17° migliaio) della *Letteratura romana* del prof. F. Ramorino, che fa parte della collezione dei Manuali Hoepli. Il numero delle copie è già per sè una chiara testimonianza dell'estimazione universale per il lavoro del Ramorino, estimazione derivata dai meriti complessivi di questo prezioso volume. Infatti l'A. seppe indovinare le qualità d'un libro scolastico, sì nell'estensione del volume (pp. 340), come nell'esposizione piana, concisa e chiara ad un tempo. Senza venir meno ai dettami della scienza, che debbono essere fondamento di qualsiasi libro scolastico, fece opportuna selezione di quanto giova all'insegnamento nelle scuole secondarie, e, condensando i fatti, lasciò al giusto apprezzamento degli insegnanti lo svolgimento dei singoli argomenti. Ci rallegriamo col nostro egregio collaboratore e con gli Istituti italiani per la diffusione di un lavoro scritto con tanta sicurezza. Anche un bravo all'editore Hoepli, che fornisce il bel volume legato per lire 1,50 (C. R.).

*
* *

Il colonnello Cecilio Fabris, nostro valente collaboratore, ha pubblicato presso l'editore Casanova di Torino un *Corso di storia generale e particolarmente d'Italia*, ad uso del Ginnasio superiore e del Liceo, diviso in quattro volumi: 1° *Tempi antichi*, in due sezioni *Oriente e Grecia*, *Roma;* 2° *Tempi medioevali;* 3° *Tempi moderni (1555-1815);* 4° *Tempi nostri* (dal 1815 in poi). Abbiamo ricevuto il 3° e il 4°, non gli altri, forse perchè ancora in corso di stampa. Chi conosce la vasta dottrina del col. Fabris può *a priori* ritenere, che l'opera sua sia degna dell'autore; leggendola, si trova la conferma dell'aspettazione. Forse per i giovinetti dei nostri istituti secondari qualche volta l'intonazione è troppo elevata, non essendo certe discussioni e taluni apprezzamenti all'altezza di loro cultura, e la partizione della materia non è sempre facile per intelletti quasi digiuni degli elementi complessi della vita politica e sociale (C. R.).

*
* *

È pure venuto in luce il 3° volume della *Storia generale* del professore C. Rinaudo, secondo i programmi vigenti negli Istituti d'istruzione media (*Licei*, *Istituti tecnici*, *Scuole normali* e *Collegi militari*). In esso viene esposta la storia politica degli Stati europei e della loro espansione coloniale dal 1748 al 1892. Forma un elegante volume rilegato in tela, della casa editrice G. Barbèra di Firenze, di 342 pagine di testo, seguito da copiose tabelle cronologiche e genealogiche, e terminato da un accuratissimo indice alfabetico. Gli insegnanti fecero buon viso ai due primi volumi (1° 476-1313, 2° 1313-1748) per la

fiducia nella coltura e nell'esperienza dell'Autore, confermata dalla giusta misura della trattazione, dalla distribuzione opportuna della materia, dall'imparzialità serena dell'esposizione e dalla chiarezza della dizione; è sperabile che il terzo volume, necessario complemento dell'opera, sia per essere accolto con pari simpatia e benevolenza (Y.).

II. STORIA LETTERARIA

A festeggiare le nozze del dott. Medardo Morici il sig. Demetrio Marzi pubblica in elegante opuscoletto (Firenze, tip. Cellini, 1894, pp. 24) sette *Lettere dettate in volgare da Ser Ventura Monachi come cancelliere della Repubblica fiorentina*. Le lettere del notaio fiorentino, di cui fu in questi ultimi tempi posta in luce anche l'attività poetica, vanno dal 1341 al 1344; furono tratte dall'Archivio di Stato di Firenze e vengono ad aggiungersi a quelle pubblicate dal Paoli e dal Monaci. Diligente è la prefazione dell'editore, il quale ben fece a darci un breve regesto di tutte le lettere volgari del cancelliere fiorentino, che meritò di essere accolto fra gli autori citati dalla Crusca, nell'ultima edizione del suo vocabolario.

*
* *

A. Moschetti, *Frammento d'un poemetto veneto su « Galasso dalla scura valle »*. Venezia, tip. Visentini, 1894 (In-8°, pp. 17). Estr. dalla *Miscellanea* della R. Deputazione Veneta di storia patria, S. II, t. II. — *I bisticci geografici nel dialetto veneziano,* Venezia, tip. Visentini, 1894 (In-8°, pp. 12). Estr. dal *N. Arch. Veneto*, t. VII, P. I. — Abbiamo qui riunito i due lavori del M. non per altra ragione che perchè sono ambedue d'argomento veneto. Nel primo l'A. pubblica, preceduto da una buona introduzione, il testo d'un frammento di poemetto veneto da lui trovato in un lacerto ms. del sec. XV, esistente nell'Archivio di Stato di Venezia. Il frammento è prezioso, sovrattutto perchè è un nuovo saggio che dimostra come il ciclo brettone avesse anche fra il popolo nostro maggior diffusione di quanto comunemente si creda. — Nel secondo opuscolo il M. ci offre per primo, ch'io sappia, un tentativo modesto, ma diligente ed acuto, di illustrare un tema curioso, quale è quello dei veri e proprî *bisticci geografici*, ai quali il popolo veneziano ricorse « o per colorire maggiormente una data « espressione, o per attenuarne invece il significato un po' crudo, o « anche solo per darle quel sapore scherzoso ed ironico che tanto « bene si confà con l'indole di lui ». Considerato come un primo saggio

d'una materia vasta e complessa, che richiederebbe maggiori ricerche e più matura preparazione, questo breve studio merita lode. Speriamo che lo stesso A. ripigli in mano l'argomento e lo svolga e approfondisca in modo da soddisfare di più il desiderio degli studiosi (1).

*
* *

Lo studio di P. L. Rambaldi, *La guerra di Venezia col Duca d'Austria nel 1487* (Venezia, tip. Visentini, 1894, pp. 44, estr. dal *N. Arch. Veneto*, t. VII, P. I) illustra riccamente quel triste episodio della storia veneziana, con la scorta d'un rozzo poemetto popolare contemporaneo, che l'A. riproduce traendolo da una vecchia stampa Marciana. Il poemetto dell'ignoto cantastorie veneto, se non veneziano, ha per titolo *La guerra de Tedeschi contro de Vinitiani delli quali era lor capitano el Signor Ruberto da Sanseverino* e consta di 88 stanze, non prive talora d'una certa forza ed efficacia.

*
* *

Del prof. L. G. Pélissier, noto cultore della storia nostra, segnaliamo alcune recenti pubblicazioni. Ai documenti da lui altrove dati in luce si vengono ad aggiungere ben 75 *Documents sur les relations de Louis XII, de Ludovic Sforza et du Marquis de Mantoue*, Paris, Leroux, 1894 (In-8°, pp. 99, estr. dal *Bulletin du Comité des travaux historiques et scientifiques*, Sect. d'hist. et de philol., a. 1893). Questi documenti, tratti dagli Archivî di Mantova, Modena, Milano e Venezia, vanno dal 1498 al 1500; si riferiscono cioè a quel periodo importantissimo della lotta fra Luigi XII e Ludovico il Moro, nel quale spiccò maggiormente l'abilità diplomatica del Marchese Francesco di Mantova assecondato dalla Marchesa Isabella. Sebbene questo copioso e abbastanza pregevole materiale debba considerarsi come preparazione al desiderato lavoro cui il P. attende, intorno alle relazioni di Luigi XII con la Lombardia, alle sue imprese e al suo dominio colà, notiamo tuttavia che l'editore avrebbe potuto procedere un po' più severo nella scelta dei documenti e non darli così seccamente e nudamente ai lettori.

Un vero e più notevole studio del P., tutto intercalato di documenti inediti, riguarda un fatto importante nella storia politica di quegli anni, *L'Ambassade d'Accurse Maynier à Venise* (Toulouse, Privat, 1894, estr. dagli *Annales du Midi*, t. V-VI). L'ambascieria, durata dal giugno al novembre del 1499, che contribuì al felice successo dell'alleanza franco-veneta, è qui narrata con una minuzia ed esattezza tale di particolari, da non potersi desiderare di più e di meglio. Alla nar-

(1) Merita d'essere ricordato un articoletto *Cose venete*, pubblicato dal M. nella *Gazzetta di Venezia* dell'8 giugno 1894, in risposta ad una critica mossagli nella *Gazzetta* medesima.

razione documentata segue un'utile appendice di nuovi documenti che la illustrano e la compiono.

Ad un periodo di poco anteriore a quello di Carlo VIII, si connettono le *Notes italiennes d'histoire de France* (s. n. tip.), contenenti una lettera politica di Güglielmo Briçonnet, cardinale di S. Malo, scritta a Torino, l'11 settembre 1495. Il documento, tratto da una copia dell'Archivio fiorentino, è importante e si riferisce alla così detta guerra di Novara.

Altre *Note italiane sulla storia di Francia* (estr. dall'*Arch. stor. ital.*, S. V, T. XIII, 1894) ci offrono una lettera di Luigi II di Montpensier con altri documenti a lui attinenti (1496-1499) e una proposta e disegno di un trattato fra Carlo VIII e Ludovico Sforza (1497).

L'ultima pubblicazione del P., *Un inventaire inédit des Collections Ludovisi à Rome*, Paris, 1894 (estr. dai *Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France*, t. LIII) non ci offre che un inventario di vendita, redatto nel secolo XVII, delle statue e dei quadri della celebre collezione; ma, anche così com'è, nella sua nudità, può utilmente accompagnarsi con quello del gennaio 1633, pubblicato dallo Schreiber, nell'opera *Die antiken bildwerke der Villa Ludovisi in Rom* (Leipzig, Engelmann, 1880).

*
* *

Siamo lieti di richiamare l'attenzione dei nostri lettori sopra una pubblicazione che onora l'iniziatore, che è il sig. Benedetto Croce, come onora ed avvantaggia gli studî italiani. Vogliamo parlare della *Biblioteca Napoletana di storia e letteratura* che si pubblica in Napoli e della quale sono già usciti quattro densi ed eleganti volumi, che il liberale editore deposita presso la sede della Società Napoletana di storia patria. Il primo contiene le prime due giornate del famoso libro di Giambattista Basile, *Lo Cunto de li Cunti*, riprodotto di sulla prima stampa del 1634-36 dallo stesso Croce e preceduto e seguito da una solida Introduzione e da copiose e diligenti annotazioni. Il volume è fregiato del ritratto del cavaliere Basile, compaesano e contemporaneo ed ammiratore d'un altro e più celebre cavaliere, il Marino. In altri due volumi Erasmo Pèrcopo studiò la vita e la produzione poetica d'uno dei più acclamati poeti fioriti nella seconda metà del sec. XV, uno degli astri maggiori del gruppo napoletano, Benedetto Gareth, più noto sotto il nome accademico di Cariteo. La seconda parte ci offre, in lezione corretta e con ricche e belle annotazioni, *Le Rime* del poeta barcellonese — e con l'amplissima *Introduzione* e col testo l'A. ha recato un grande servizio agli studiosi. Nè minor lode merita Francesco Flamini per avere curata — e curata davvero con pazienza ed acume e gusto finissimo — l'*Egloga e i poemetti di Luigi Tansillo*. Così possiamo dire di possedere un testo definitivo dei *Due pel-*

legrini, del *Vendemmiatore*, delle *Stanze al Martirano*, della *Clorida*, del *Podere* e della *Balia*, i quali componimenti, per merito del nuovo editore, ricevono nella eccellente *Introduzione* luce copiosa.

*
* *

Da un fautore dei Farnesi e cortigiano del Duca Pier Luigi, forse il marchese Camillo Fogliani Sforza, signore di Castelnuovo de' Terzi, fu composto, tra il settembre 1547 e il marzo 1548, il *Lamento per la morte di Pier Luigi Farnese*, che ora il prof. G. Capasso trae in luce da un codice della Parmense ed illustra con molto amore e con ampia erudizione (Parma, tip. Battei, 1894, pp. 36, estr. dall'*Arch. storico per le provincie Parmensi*, vol. I, del 1892). Il lungo componimento che consta di 656 versi disposti in serie ternarie, conferma il fatto, ormai accertato, che il principale impulso della cospirazione della quale cadde vittima il Farnese, fu lo sdegno della nobiltà piacentina, licenziosa, sfrenata e gelosa dei suoi privilegi, e in questi minacciata dall'opera di Pier Luigi.

*
* *

Una vera monografia sopra uno scrittore e pensatore emiliano che nel Cinquecento ebbe non piccola nominanza, è il lavoro di Giuseppe Pagani su *Mario Nizzoli umanista e filosofo del secolo XVI*, Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893 (pp. 122, estr. dal vol. II dei *Rendiconti* dell'Accademia stessa). Essa richiama l'attenzione così dei cultori della storia letteraria, come degli studiosi della filosofia, sebbene il Nizzoli abbia maggior importanza come umanista, che come filosofo; ed è pregevole per la copia e l'ordine delle notizie, per la chiarezza e la sicurezza con cui l'A. analizza ed illustra il pensiero e gli scritti del Nizzoli, per la temperanza dei giudizî, che appunto per questo ci sembrano definitivi.

*
* *

Utile contributo alla storia letteraria del Piemonte, durante il periodo di Carlo Emanuele I, è lo studio lungo e minuto — forse troppo minuto in alcune parti — del prof. Giuseppe Rua sopra *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I* (Genova, 1893, pp. 130, estr. dal *Giornale Ligustico*). L'A. vi parla della *Primavera* di Giovanni Botero, dei drammi e del canzoniere di Lodovico d'Agliè e della sua attività poetica e politica alla corte Savoina; di Aurelio Corbellini e delle sue rime politiche; infine dell'*Inverno*, poemetto appena abbozzato dal Duca Carlo Emanuele I. Confortiamo l'egregio A. a continuare nelle sue ricerche e ad offrirci presto la seconda parte del suo pregevole studio, che tanto conferisce a illustrare la letteratura piemontese del sec. XVI cadente e del principio del sec. XVII.

*
* *

In un opuscoletto il prof. F. Foffano raccolse con acconce illustra-

zioni *Quattro lettere inedite di illustri italiani* (Venezia, tip. Ex-Cordella, 1894, pp. 20). La prima è di Girolamo Gigli, indirizzata ad Apostolo Zeno da Viterbo il 2 febbraio 1717; la seconda, già pubblicata in modo frammentario dal Tommaseo, fu scritta il 22 giugno 1744 da Gasparo Gozzi all'ab. Luigi Pomo. In essa il passo: « ditegli che se non gli scrivo in carta, ho scritto lui nel cuore, ch'è *cosa* (?) buona », andrà corretto probabilmente, sulla scorta d'un verso del Berni, così: « ch'è *carta* buona ». La terza lettera, di Ippolito Pindemonte, in data di Ginevra, 28 agosto 1788, è seguita da un sonetto composto due giorni prima per la visita al castello di Ferney. Ultima viene una letterina di Pietro Giordani, senz'anno, ma del 29 febbraio 1844, inviata a Spiridione Veludo.

*
* *

G. Battista Marchesi, *Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici*. Studio biografico-critico, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1893 (In-8°, pp. 102). — È uno studio per ogni riguardo degno di lode. Chiaro, semplice, succoso, e nel tempo stesso ricco di notizie nuove o più esatte che in passato non si avessero, esso è un esempio raro di sintesi garbata e armonica e sostanziosa d'un materiale manoscritto di molti e molti volumi, ridotta a un centinaio di pagine. E infatti la raccolta delle carte autografe del Mascheroni non poteva capitare in mani più discrete ed esperte. La ricostruzione che l'A. ci offre della vita e insieme degli scritti poetici del poeta e scienziato bergamasco ci sembra felice e conferisce utilmente anche alla conoscenza della letteratura nostra nella metà del secolo scorso. Naturalmente la parte che più c'importa in questo studio è quella consacrata all'*Invito a Lesbia Cidonia*, che il M., giustamente accordandosi con lo Zanella, chiama poemetto scientifico-descrittivo, e non didascalico, come usano i più. L'esame e il giudizio che l'A. ne fa, paiono a me definitivi. Delle relazioni del Mascheroni con Paolina Grismondi e dell'occasione del mirabile poemetto discorre in breve, ma bene, il M. A compiere le notizie ch'egli ha raccolto, stimo opportuno citare una lettera che il 3 luglio 1793 Paolina, reduce da poco a Bergamo, dopo il suo viaggio in Lombardia, scriveva al cavaliere Vannetti; e che si trova inserita nel rarissimo *Epistolario* del Rubbi (1). Al gentile poeta roveretano, pel quale aveva tenerezze singolari, la Grismondi scriveva, fra altro: « Non saprei abbastanza esprimere quanto siami stato dolce il breve « soggiorno da me fatto in Pavia che da molto tempo bramava di vi- « sitare e dove si unì a invitarmi con sollecitudine il campeggiamento « colà fattosi con somma solennità e con immenso concorso de' fore- « stieri, di quelle truppe Austriache. Fui onorata da quei signori Pavesi,

---

(1) A. II, Venezia, 1796, pp. 405-6.

« e da quei chiari professori in guisa oltremodo per me lusinghiera.
« Quanto poi non debbo all'amabilissimo P. Fontana, quanti tratti cortesissimi non ha egli usati con meco! Stampò per farmi onore, generoso e gentile amico, come egli è, quattro sonetti che certamente saranno a voi pervenuti, e che hanno sempre più dato a vedere come egregiamente sa quel sublime matematico conversar parimente con le Vergini di Elicona e rendersi signore di molte diversissime facoltà. Credo che avrete pur ricevuto un picciol volume di versi sciolti col titolo di *Invito a Lesbia*, nei quali il professor Mascheroni, mio compatriotto, ha voluto render palese la sua amicizia verso di me. Tutti universalmente fanno un sommo applauso a detti versi, e io son certissima che avranno pur da voi riscosso, ove veduti gli abbiate, un ben meritevole elogio ». Quel *picciol volume* doveva salvare dall'oblìo la dama gentile; e del suo autore fa rinverdire la fama ed i meriti questo modesto ma serio lavoro. Al quale alcune osservazioni si potrebbero pur fare, ma non tali da scemarne i pregî. Per es. i primi tentativi di *poesia barbara* non risalgono solo al secolo XVI, come afferma l'A. (pag. 22), ma al sec. XV; e molte altre cose si potrebbero aggiungere ai rapidi cenni (pagg. 66-8) che il M. ci porge intorno alla poesia scientifica del secolo scorso e alle molte pubblicazioni che su quest' argomento videro la luce in Italia. È un tema questo che, anche dopo lo studio del Bertana, meriterebbe d'essere svolto con la dovuta larghezza.

*
* *

A Siena ci richiamano *Alcune notizie inedite di storia letteraria senese*, *Nota* inserita dal dott. ALFONSO PROFESSIONE nel vol. XXIX degli *Atti* della R. Accademia delle scienze di Torino (Torino, Clausen, 1894). Le notizie riguardano specialmente il piemontese p. Guglielmo della Valle, il noto autore delle *Lettere Senesi*, e sono tratte da due lettere di Giuseppe Ciaccheri e di mons. Felice Zondadari, ambedue del 1783, esistenti manoscritti una nella biblioteca del marchese Bonaventura Chigi-Zondadari di Siena, l' altra nella Comunale della stessa città.

*
* *

Del Ciaccheri, bibliotecario dell'Università senese, parlò con le lodi dovute quel L. A. Muratori, che tutti conoscono come il gigante della erudizione storica, ma che nessuno aveva ancora studiato quale economista. Questo fece testè un giovane, ma valente cultore degli studî economici, il prof. E. MASÈ-DARI, nel volumetto intitolato *L. A. Muratori come economista* (Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893, pp. 114, estr. dal *Giornale degli Economisti*). L'A. riconosce e dimostra che « se non si può attribuire al Muratori il merito d'aver aperti nuovi « orizzonti agli studî economici dell'età sua, non rimane però dubbio

« che, anche per la scienza economica, si presenta come uno dei più « profondi pensatori del sec. XVIII ».

*
* *

Ad un tèma bellissimo, *Mazzini letterato*, il sig. VINCENZO REFORGIATO consacrò alcune pagine d'un suo opuscolo (Catania, tip. Galati, 1894); nel quale i concetti letterarî del grande cospiratore sono esposti con sufficiente chiarezza ed i principali suoi lavori sono esaminati in maniera piuttosto superficiale. L'A., che mostra di avere la necessaria attitudine, avrebbe dovuto svolgere con maggiore larghezza certe osservazioni da lui appena accennate e considerare meglio il M. in rapporto con le condizioni letterarie del suo tempo.

*
* *

F. P. CESTARO, *Studi storici e letterari*, Torino, Roux, 1894 (In-8°, pp. VIII-387). — Ottima cosa ha fatto l'A. a raccogliere in volume, migliorati e accresciuti, questi suoi saggi che aveva pubblicati sparsamente in varie riviste italiane. Essi trattano di argomenti assai disparati, ma hanno tutti, anche quello letterario di cui si farà speciale menzione, un carattere essenzialmente storico. Il primo studio concernente *Le rivoluzioni napoletane nei secoli XVI e XVII*, già edito in due fascicoli della *Rivista Europea* (1878) non è, come forse parrebbe dal titolo, una vera ordinata narrazione di avvenimenti esteriori, ma una larga indagine storica e insieme filosofica delle varie cause economiche, morali, politiche che produssero nei secoli XVI e XVII i moti rivoluzionarî o, meglio, le molte sollevazioni del regno napoletano, con uno speciale riguardo alle rivoluzioni del 1547 e del 1647. In queste pagine, improntate d'un vivo sentimento di simpatia pel popolo meridionale, l'A. mostra una singolare attitudine al largo pennelleggiare storico, ha vivacità e chiarezza efficace di forma, acume e modernità nell'analisi e ricostruzione dei fatti storici e sociali. Il secondo studio è una giusta difesa del benemerito fondatore del regio Istituto Orientale (già Collegio dei Cinesi e poi Asiatico) di Napoli, l'abate Matteo Ripa. Bella commovente figura di cospiratore patriotta — anzi d'una famiglia di patriotti — è quella che balza fuori dal terzo saggio *Le memorie d'un patriota romagnolo scritte da sua figlia*. Il cospiratore è Vincenzo Fattiboni da Cesena, la figlia, la signora Zellide Fattiboni, « una simpatica vecchietta oltre i sessanta (non oltre i *settanta*, come si legge per una svista od un errore di stampa, essendo essa nata nel 1832) rivelatasi sì in tarda età colta scrittrice ». Delle *Memorie* uscite in tre parti, dal 1885 al 1887, e di questa larga recensione del C. dovrà tener conto il futuro storico dei moti rivoluzionarî italiani; come a chi vuol conoscere addentro la storia e la costituzione politica della repubblica di S. Marino, gioveranno i capitoli del saggio seguente, consacrato appunto a questo che è fra i più

singolari « ruderi politici medioevali ». I colti lettori non avranno dimenticato il bel saggio uscito nella *N. Antologia*, intitolato *La storia nei « Promessi Sposi »*, che qui rivede la luce. Rileggendolo ora, ci siamo confermati nel giudizio che, non ostante talune esagerazioni, non ostante la tendenza al sottilizzare, all'abuso della critica congetturale e della dialettica, che l'A. stesso rimprovera al Manzoni, questo sia uno dei più serî e concludenti studî consacrati al romanzo immortale. E ciò anche perchè esso non è ristretto a ricercare gli elementi storici dei *Promessi Sposi*, come potrebbe stimarsi leggendo il titolo; ma si allarga a studiare la genesi e lo svolgimento, e i modi e i periodi o momenti della sua elaborazione, ricercando l'opera dell' artista e del critico, questo tormentatore e, più tardi — nel discorso *del romanzo storico e, in genere, de' componimenti misti di storia e d'invenzione* — demolitore impotente di quello. Con l'ultimo studio, finora inedito, *Il vescovo di Policastro e la reazione borbonica del 1799* e con le utili appendici di documenti che lo accompagnano, passiamo di nuovo dalla critica letteraria alla critica storica — e queste pagine, ricche di notizie anche nuove, corredate d'un saggio di poesie sanfedistiche, riescono un pregevole contributo per la storia, così curiosa e ancora intricata e in parte oscura, di quel periodo.

*
* *

GIUSEPPE PICCIOLA, *Letterati triestini*. 2ª ediz. Bologna, Zanichelli, 1894 (In-8°, pp. 87). — In questo opuscolo, che contiene una conferenza letta a Padova a beneficio della Società « Dante Alighieri » il 14 aprile 1893, il P., noto letterato e poeta triestino, riesce a dimostrare con elegante parola e con sostanza di fatti « la schietta incor-« rotta italianità che informa non pur la vita e la lingua, ma tutta « la produzione letteraria, e particolarmente poetica della *sua* Trieste « in questo secolo ». Queste pagine si leggono con piacere, ma anche non senza profitto da qualunque persona colta; rivelano, non solo un vivo amor patrio, ma anche un fine gusto e una conoscenza sicura della storia triestina. Possiamo dire senza timore di esagerare che, se alla diffusione di questo libretto, che in poco tempo raggiunse la seconda edizione, dovettero contribuire evidenti ragioni politiche, esso ha in se stesso tali meriti intrinseci da giustificare (caso davvero infrequente) questo verdetto invidiabile della pubblica opinione.

*
* *

Il sig. BENEDETTO CROCE, del quale annunziammo l'anno scorso una memoria intitolata *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* (Cfr. *Rivista*, vol. X, pp. 708-9), prende a rincalzare con nuove osservazioni la sua tesi in una *Nota*, letta all'Accademia Pontaniana il maggio passato, e pubblicata col titolo *Di alcune obiezioni mosse a una mia memoria sul concetto della storia* (Napoli, tip. d. R. Uni-

versità, 1894, pp. 23, estr. dal vol. XXIV degli *Atti* della detta Accademia). Anche dopo queste nuove considerazioni, ingegnose e sottili, rimaniamo fedeli all'opinione altre volte manifestata, che è la più comune, essere cioè la storia un po' scienza e un po' arte, giacchè essa applica i procedimenti scientifici all' indagine e alla valutazione dei fatti umani, ma si vale di mezzi offerti dalla filosofia e dall'arte nell'uso di essi, nella reintegrazione, nella ricostruzione e nella rappresentazione della vita storica. Naturalmente i rapporti fra la scienza e l'arte, la misura del loro disvolgersi nella storiografia variano a seconda degli scrittori e dei tempi e degli intendimenti particolari che ogni storico può proporsi insieme con gli intendimenti generali della storia medesima.

VITTORIO CIAN.

ELENCO DI LIBRI

recenti di storia italiana

Acta ecclesiae mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem, opera et studio presb. Achillis Ratti. Fasc. 39. In-4° (col. 1401-1120). Mediolani, Ferraris, 1894.

Agnelli (P.), *Del famoso giureconsulto chiamato 'il Piacentino' e del famoso medico chirurgo Guglielmo da Saliceto*. Memoria storica. Piacenza, tip. Solari di G. Tononi, 1893.

Alessio (p. D'Arquata), *Cronaca della riformata provincia dei Minori nella Marca*. Cingoli, Luchetti, 1893.

Albertazzi (A.), *La contessa d'Almond*. In-16°, pp. 293. Bologna, Zanichelli, 1894.

Ambrosoli (S.), *Catalogo della collezione numismatica: monete romane e bizantine descritte*. In-8°, pp. 266. Catanzaro, Calià G., 1894.

Amàto (D.), *Cenni biografici degli illustri uomini politici e dei più chiari scienziati, letterati ed artisti contemporanei italiani*. Disp. 33-41. In-8°, pp. 843-1064. Napoli, tip. del Tasso, 1892-93.

Ambiveri (L.), *Il canonico Pier Maria Campi e la questione colombiana*. Conferenza. Piacenza, tip. Solari di G. Tononi, 1893.

Annuario della Regia Università di Pisa per l'anno accademico 1893-94. Pisa, Nistri, 1894.

Arbib (E.). *Vittorie e sconfitte*. In-16°, pp. 471. Milano, Hoepli, 1894.

Arimondi, *Combattimento di Agordat*. Relazione a S. E. il Ministro della guerra. In-16°, pp. 34 con tav. Piacenza, tip. Solari, 1894.

Arnone (N.), *Luigi III d'Angiò duca di Calabria*, pp. 16. Siena, tip. S. Bernardino, 1893.

Aurelj (G.), *Il secolo XVIII (dagli 'Annali del mondo'); prontuario d'anniversari*. Calendario storico pel 1894 (anno I). In-16°, pp. XXII-396. Roma, tip. Nazionale, 1894.

Bacci (P.), *Due documenti pistoiesi sopra frate Girolamo Savonarola*. Pistoia, Costa, Reghini e Biagini, 1894.

Bacciotti (E.), *Firenze antica e moderna*. Disp. 12-14. In-4°, pp. 88-112. Firenze, tip. Cooperativa ed., 1893.

Balan (P.), *La rivoluzione francese*. In-16°. Milano, G. Palma, 1893.

Ballerini (F.), *Alberto Guglielmotti: ricordi, lettere, aneddoti ed aforismi*. Roma, tip. Cooperativa romana, 1894.

Ballista-Trombone (P.), *Pagine tolte dalle Cronache*. Padova, Prosperini, 1893.

Beloch (G.), *Studi di storia antica*. Fasc. 2°. In-8°, pp. VIII-155. Roma, Loescher, 1893.

Benedettucci (C.), *Attinenze della famiglia Leopardi di Recanati con San Filippo Neri e coi Filippini: cenni*. In-8°, pp. 21. Recanati, Simboli, 1894.

Berchet (G.), *Lettere al generale Giacinto Collegno*. Venezia, Visentini, 1893.

Beroldus sive ecclesiae ambrosianae Mediolanensis kalendarium et ordines saec. XII. Ex codice ambrosiano edidit et adnotavit doctor Marcus Magistretti. In-8°. Mediolani, Boniardi-Pogliani, 1894.

Bertano (L.), *Memorie sulle tre antiche case da demolirsi nel 1894 per l'ampliamento della piazza Virginio in Cuneo*. Cuneo, tip. Subalpina, 1894.

Bertolotto (G.), *Urbano VIII o Francesco Rondinelli? polemica chiabreresca,* luglio-settembre, 1893. Genova, tip. dei Sordomuti, 1894.

Bianconi (G.), *Su Bettona terra antichissima ed illustre dell' Umbria.* Rapido cenno su cronologia paesana ed altro da esso tenuto apprestato. Perugia, Bartelli, 1893.

Billia (L. M.), *Pietro Sbarbaro e il suo tempo.* Torino, Clausen, 1894.

Bittanti (L.), *Di Nicolò Tartaglia, matematico bresciano.* Discorso. Brescia, Apollonio F., 1894.

Boglietti (G.), *Don Giovanni d'Austria.* Studi storici. In-16°. Bologna, Zanichelli, 1894.

Bonfadini (R.), *Vita di Francesco Arese, con documenti inediti.* Torino, Roux e Comp. 1894.

Bosco (G.), *Fatti ameni della vita di Pio IX, raccolti da pubblici documenti.* Torino, tip. Salesiana, 1893.

Bozzo (I.), *La Sicilia e l'Italia dal 1848 all' epoca presente.* Palermo, tip. Nocera, 1894.

Bresciani (B.), *Lettere dalla Germania, 1697-1699* [Al march. Ferdinando Bartolommei]. Firenze, Landi, 1894.

Bucciarelli (L.), *La Sicilia e Virgilio.* Acireale, Donzuso, 1894.

Caetani (L.), *Baretti e Johnson.* Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1894.

Caetani Lovatelli (E.), *Nuova miscellanea archeologica.* Roma, tip. della Reale Accademia dei Lincei, 1894.

Caffaro (P.), *Notizie e documenti della chiesa pinerolese.* Vol. I. In-8°, pp. VII-995. Pinerolo, A. Zanetti, 1893.

Cagnacci (C.), *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini.* 1 vol. In-8°, pp. 570. Porto Maurizio, tip. Berio, 1894.

Calori-Cesis (F.), *Il mondo muliebre di Maria figlia di Stilicone.* In-4°, pp. 9. Modena, Toschi, 1893.

Cameroni (A.), *Uno scrittore avventuriero del secolo XVII, Gregorio Leti.* In-16°, pp. 174. Milano, Galli, 1893.

Campagne del principe Eugenio di Savoia. Serie I, vol. V [Guerra per la successione di Spagna, campagna del 1704]. In-8°, pp. XXVII-863-286. Torino, Roux e Comp., 1894.

Cantù (C.), *Storia degli italiani.* 4ª ediz. Disp. 7-18. In-8°. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893-94.

Capitoli fra i proprietari dei mulini sulla roggia di Gemona, anno 1431. Udine, Del Bianco, 1894.

Caporale (G.), *Ricerche archeologiche, topografiche e biografiche della diocesi di Acerra.* Disp. 9-10 (ultima). In-8°, pp. 513-606-XXXII. Napoli, Jovene N., 1893.

Cappelletti (L.), *Storia di Vittorio Emanuele II e del suo regno.* 3 vol. In-16°, pp. VIII-432; VIII-450; XII-433. Roma, Voghera E., 1893.

Carboni (L.), *De Innocentio V romano pontifice.* Romae, ex typ. Polyglotta, 1894.

Catalogo della collezione di medaglie e monete dell'impero d'occidente del rag. Peroni F. Codogno, Cairo A. G., 1894.

Cavagna Sangiuliani (A.), *Una donazione del 1132 a favore dell' Ospedale di Santa Maria di Betlem in Borgo Ticino di Pavia.* Pavia, frat. Fusi, 1894.

Cavour (de) (C.), *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt: lettres inédites publiées par le comte Nigra.* In-4°, pp. 193. Turin, Roux et C.ie, 1894.

Cavriani (A.), *Motti gentilizi.* Mantova, tip. Aldo Manuzio, 1893.

Celani (E.), *Il p. Alberto Guglielmotti; l'undecimo biografo di Cancellieri.* Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1893.

Celli (L.), *Un carnevale alla corte d'Urbino e la prima rappresentazione della 'Calandria'.* In-8°, pp. 11. Castelplanio, Romagnoli, 1894.

Contarini (L.), *Cogoleto non è la patria di Cristoforo Colombo: lettere II-IX aperte a G. B. Fasio di Varazze in risposta alla sua appendice sullo stesso argomento.* In-16°, pp. 80. Genova, tip. dei Sordomuti, 1893.

Ceresa di Bonvillaret (G. F.), *Diario della campagna di Crimea.* Torino, Roux e Comp., 1894.

Cesareo (G. A.), *La poesia siciliana sotto gli Svevi. Studi e ricerche.* Catania, Giannotta, 1894.

— *Pasquino e la satira sotto Leone X: Serapica.* Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.

— *Pasquino e la satira sotto Leone X: il cardinale Armellino e Madonna Onesta.* Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.

— *Pasquino e la satira sotto Leone X: l'ultimo re di Cipro.* Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.

— *Pasquino e la satira sotto Leone X: i due archipoeti.* In-16°, pp. 22. Roma, tip. dell'Unione Cooperativa editrice, 1894.

Cestaro (F. P.), *Studi storici e letterari.* In-8°, pp. VIII-389. Torino, Roux e C., 1894.

Ciscato (A.), *La famiglia Da Vò e la cronaca di Agostino.* Este, tip. Longo C. Zanella, 1893.

Claretta (G.), *Inclinazioni artistiche di Carlo Emanuele I di Savoia e de' suoi figli.* In-8°, pp. 24. Torino, G. B. Paravia e C., 1894.

Cocchia (E.), *La patria di Ennio e il nome d'Italia.* Torino, Clausen, 1894.

Contri (G.), *Storia di Arcidosso.* Disp. 22-35 (ultima). In-8°, pp. 169-280. Arcidosso, Gori, 1894.

Costa (E.), *Papiniano. Studio di storia interna del diritto romano.* 2 vol. In-8° gr. Bologna, N. Zanichelli, 1894.

Crespellani (A.), *Medaglie estensi ed austro-estensi.* Modena, Società tipografica antica tip. Soliani, 1893.

Dal Bò (E.), *Matelda: studio dantesco.* Catania, Giannotta, 1894.

D'Ancona (A.) e **Bacci** (O.), *Manuale della letteratura italiana.* Vol. IV, Parte II. In-16° pp. 343-628. Firenze, Barbèra, 1894.

Da Mula (A.), *Relazione della Patria del Friuli, letta in Senato il 21 giugno 1751.* Udine, D. Del Bianco, 1894.

Dell'Acqua (C.), *Bianca Visconti di Savoia in Pavia e l'insigne monastero di Santa Chiara la Reale di sua fondazione.* Pavia, frat. Fusi, 1893.

De Leva (G.), *Storia documentata di Carlo V.* Vol. 8°. In-8° gr. Bologna, N. Zanichelli, 1894.

Del Vaso (R.), *Cenno critico sui tempi e sulle opere di Giacomo Leopardi.* Pescia, Cipriani e C., 1894.

De Luca di Melpignano (G.), *Le pandette pisane tolte a Molfetta il 1137.* In-8°, pp. 9. Molfetta, tip. l'Arte della Stampa, De Bari, 1894.

De Marchi (L.) e **Bertolani** (G.), *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca universitaria di Pavia.* Vol. I. In-8°, pp. XXIII-408. Milano, Hoepli, 1894.

De Ruggiero (E.), *Dizionario epigrafico di antichità romane.* Fasc. 32. In-8°, pp. 897-928. Roma, Pasqualucci, 1893.

Elisei (G.), *Studio sulla chiesa cattedrale di S. Rufino, vescovo e martire in Assisi.* Assisi, tip. Metastasio, 1893.

Fabrizi (A.), *I Congressi diplomatici dal 1648 al 1878.* « Bibliot. del cittadino italiano », 1894.

Favaro (A.), *Serie nona di scampoli galileiani.* In-8°, pp. 48. Padova, G. B. Randi, 1894.

— *Amici e corrispondenti di Galileo Galilei.* I [Margherita Sarrocchi]. Venezia, Ferrari, 1894.

Franciosi (P.) e **Reffi** (A.), *Brevi notizie sul passato, sul presente e sul futuro delle Finanze della Repubblica di San Marino.* Discorso. Bologna, libr. Treves di P. Virano, 1894.

Frescura (B.), *L'altopiano dei Sette Comuni vicentini.* Saggio di monografia geografica. Parte I. In-8°, pp. 123. Firenze, Ricci M., 1894.

Fumagalli (C.), *Il castello di Malpaga e le sue pitture.* Milano, Pagnoni, 1893.

Gabba (P.), *Contributo alla storia del diritto militare romano.* Monografia. In-8°, pp. 15. Pisa, Nistri e C., 1893.

Gabiani (N.), *Intorno alla chiesa di S. Francesco in Asti.* Note. Torino, Ditta Paravia e C., 1894.

Gabotto (F.), *Ricerche e studi sulla storia di Bra.* Vol. II. In-8°, pp. 313. Bra, tip. Racca, 1894.

— *Storia del Piemonte nella prima metà del secolo XIV (1292-1349).* In-8°, pp. VII-271. Torino, fratelli Bocca, 1894.

Galante (A.), *Il diritto di placitazione e l'economato dei benefici vacanti in Lombardia.* In-8°, pp. VII-128. Milano, Hoepli, 1894.

Gandolfi (R.), *Cristofano Malvezzi; Emilio de' Cavalieri.* Firenze, « Rassegna Nazionale », 1893.

Giamberini (A.), *Cristoforo Colombo e il IV centenario della scoperta d'America.* In-16°, pp. 247. Bologna, Zamarani e Albertazzi, 1894.

Grana Scolari (R.), *Cenni storici sulla città di Modica.* Fasc. 1-3. Modica, Gulì, 1893.

Giorno (G.), *L'archivio antico dell' Università di Padova,* Venezia, frat. Visentini, 1893.

Grion (G.), *Tomasino de' Cerchiari, poeta cividalese del duecento.* Cenno. In-8°, pp. 116. Udine, Bardusca, 1893.

Grimani (P.), *Lettere a Carlo Rusini, ministro plenipotenziario della Repubblica (veneta) al Congresso di Passarowitz, 1718.* In-8°, pp. 45. Venezia, frat. Visentini, 1894.

— *Dispacci inediti.* In-8°, pp. 28. Venezia, Ferrari, 1894.

Grottanelli (L.), *Fra Geremia da Udine e le sue relazioni con la corte del granduca Francesco de' Medici,* pp. 132. Firenze, Cellini, 1893.

Guardione (F.), *Lettere inedite dei fratelli Bandiera.* Catania, Giannotta, 1894.

Hertzberg (G.), *Storia dell' impero romano.* Disp. IX-X. In-8°, pp. 481-576. Milano, L. Vallardi, 1894.

— *Storia dei bisantini.* Disp. XVI-XVIII. In-8° con fig., pp. 721-864. Milano, L. Vallardi, 1893-94.

Hugues (L.), *La parte cosmografica della relazione di Giovanni da Verrazzano.* In-16°, pp. 40. Torino, Loescher, 1894.

Il codice degli statuti varesini del 1347 e di alcuni decreti e ordinamenti posteriori, volgarizzato da L. Borri. Varese, Macchi e Brusa, 1893.

Imperiale di S. Angelo (C.), *Caffaro e i suoi tempi.* Torino, L. Roux e C., 1894.

Labanca (B.), *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328.* Roma, tip. dell'Unione Cooperativa edit., 1894.

Lacava (M.), *Istoria di Atena Lucana.* In-8°, pp. 101, con due tav. Napoli, Giannini e figli, 1893.

La chiesa collegiata di Masserano. Cenni storici con documenti e note. Torino, Roux e C., 1894.

Lanciani (R.), *Forma urbis Romae consilio et auctoritate r. Academiae Lynceorum dimensa et ad modulum 1 : 1000 delineata.* Fasc. 1. Mediolani, Hoepli, 1893.

L'architettura nella storia e nella pratica. Vol. I, Fasc. 1-6. In-4°, con fig., pp. 1-64; 1-72, con 19 tav. Milano, L. Vallardi, 1894.

La vita italiana nel cinquecento (Ferrai, Masi, Del Lungo, De Johannis, Rondoni). Milano, fratelli Treves, 1894.

Lecci (A.), *In commemorazione di Silvio Spaventa.* Discorso. In-16°, pp. 45. Pisa, Nistri, 1894.

Le Consulte della Repubblica fiorentina per la prima volta pubblicate da A. Gherardi. Fasc. XXVI. In-4°, pp. 473-512. Firenze, Sansoni, 1894.

Leynardi (L.), *La psicologia dell'arte nella 'Divina Commedia'*. In-8°, pp. 510. Torino, Loescher, 1894.

Leonardo (S.) **da Porto Maurizio**, *Due lettere inedite e notizie delle relazioni di lui con la città di Recanati*. Recanati, Simboli, 1894.

Lettera de' casi quando e Fiorentini presono Pisa. Firenze, Carnesecchi, 1894.

L'invenzione della contrada della Lupa (in Siena) nel 3 novembre 1610. Siena, Nava, 1894.

Luchini (L.), *La politica di Dante e sue pellegrinazioni a Bologna, Padova, Milano, Cremona, Brescia, Mantova, ecc.* Bozzolo, tip. Arini, 1893.

Lumbroso (A.), *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica*. A-Azuni. In-8°, pp. xxx-155. Modena, A. Namias e C., 1894.

Machiavelli (P.), *Disegno al duca Cosimo dei Medici per cacciar di Toscana francesi e spagnuoli e per istituire una armata toscana, 1560*. In-8°, pp. 14. Firenze, R. Bemporad e figlio, 1894.

Maffei (R. S.), *Pio II, dopo una recente pubblicazione*. Roma, Unione Cooperativa editrice, 1894.

Magni (Cl.), *Marco Minghetti uomo di Stato*. Torino, L. Roux e C., 1894.

Mainoni (M.), *Antonio Gazzoletti poeta e patriota, con documenti e scritti inediti* In-16°, pp. 146. Milano, tip. Bortolotti, 1893.

Malon (B.), *Il socialismo: compendio storico, teorico, pratico*. In-8°, pp. 240. Milano, Kantorowicz, 1894.

✓ **Mancini** (A.), *Cose patrie; ricordi e pensieri: contributo alla storia della vita italiana nel secolo XVI*. In-16°, pp. 144. Roma, tip. Nazionale Bertero, 1894.

Manfredi (C.), *Manfredo Fanti, con cenni biografici e documenti inediti*. In-16°, pp. 118. Roma, tip. casa edit. Italiana, 1893.

Manfroni (C.), *Ginevra, Berna e Carlo Emanuele I (1589-92)*, con nuovi documenti della collezione Taggiasco. Torino, G. B. Paravia e C., 1893.

Mango (F.), *Una miscellanea sconosciuta del secolo XIV*. Note bibliografiche. Palermo, Giannitrapani, 1894.

Manolesso Ferro (G.), *Di Gaspare Sormani nobile milanese, diplomatico del secolo XVI*. In-8°, pp. 12. Venezia, frat. Visentini, 1894.

Mariano (R.), *Le origini del papato*. In-8°, pp. 34. Roma, tip. della Camera dei Deputati, 1894.

Masi (E.), *Nuovi studi e ritratti*. 2 vol. Bologna, N. Zanichelli, 1894.

Massarani (T.), *Come la pensava il dottor Lorenzi*. 1 vol. In-8°, Roma, Forzani, 1894.

Mauri (A.), *Scritti biografici* (con prefaz. di A. Pippi). In-16°, 2 vol., pp. xiii-409; 479. Firenze, succ. Le Monnier, 1894.

Medin (A.), *Un falso Jacopo da Carrara a Firenze*. Padova, tip. della Gioventù, 1893.

Meomartini (A.), *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento*. In-8°, con fig., pp. 339-362 con tav. Benevento, Demartini e figlio, 1893.

Merkel (C.), *Intorno alle cronache del Medio Evo, considerate nel loro svolgimento e nel presente loro stato*. Prolusione. Torino, Clausen, 1894.

Mocenigo (G.), *I teatri moderni di Vicenza dal 1650 al 1800 o dei due distrutti teatri di Piazza e delle Grazie*. Bassano, tip. Pozzato, 1894.

M. Crispi chez M. de Bismarck. Rome, Forzani et C.ie, 1894.

Morsolin (B.), *Giangiorgio Trissino*. Monografia d'un gentiluomo letterato nel secolo XVI. In-8°, pp. xiiii-491. Firenze, succ. Le Monnier, 1894.

Morici (P.), *Frammenti di storia recanatese: appunti storici archeologici*. Recanati, Simboli, 1893.

Minasi (G.), *Lo Speleota ovvero S. Elia di Reggio di Calabria, monaco basiliano nel IX e X secolo con annotazioni storiche*. In-8°, pp. 255. Napoli, Lanciano e D'Ordia, 1893.

Monti (V.), *Lettere inedite e sparse*, raccolte, ordinate ed illustrate da A. Bertoldi e G. Mazzatinti. Vol. I [1771-1807]. Torino, Roux e C., 1893.

Napoli (T.), *La flotta francese e la Sardegna nel 1793*. In-4°, pp. 16. Cagliari, tip. dell'Unione sarda, 1893.

Nisco (N.), *Commemorazione di Silvio Spaventa*, Napoli, Gargiulo, 1893.

Niutta (S.), *Saggio sulla storia del diritto di famiglia*. In-16°, pp. xviii-536. Napoli, De Bonis, 1893.

Olcere (I.), *Cenni storici intorno alla patria di Cristoforo Colombo*. In-8°, pp. 58. Roma, tip. Sociale, 1893.

Orsi (P.), *Esplorazioni nelle catacombe di San Giovanni ed in quelle della Vigna Cassia presso Siracusa*. Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893.

— *Le monete romane di provenienza trentina, possedute dal Museo civico di Rovereto*, con un'appendice. Nota. In-8°, pp. 15. Rovereto, tip. Roveretana, 1893.

Padiglione (C.), *L' 'Araldo' del 1894 e le città delle provincie napoletane, producenti nobiltà*. Rocca San Casciano, Cappelli, 1894.

Pagani (G.), *Le elezioni degli arcivescovi di Milano e il Municipio*. In-16°, pp. 61. Milano, tip. della « Perseveranza », 1894.

Paoli (C.), *Programma scolastico di paleografia latina e diplomatica*. In-8°, pp. vi-152. Firenze, Sansoni G., 1894.

Paulucci di Calboli (R.), *I girovaghi italiani in Inghilterra e i suonatori ambulanti*. 1 vol. di pp. 221. Città di Castello, Lapi, 1894.

Parenti (G.), *Lorenzo Marcello e la battaglia dei Dardanelli, 26 giugno 1656*. Modena, Società tipogr. Modenese, 1894.

Pasqualigo (A.), *Marescalchi e... maniscalchi antichi e moderni*. In-16°, pp. 62. Treviso, Istituto Turazza, 1893.

Pellico (S.), *Lettere inedite a suo fratello Luigi*, pubblicate dal sac. L. Durando. Torino, tip. Salesiana, 1894.

Pennetti (V.), *Francesco De Sanctis*. Napoli, A. Morano, 1894.

Perrero (D.), *Il matrimonio della principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano, sorella di Carlo Alberto, coll'arciduca Ranieri d'Austria (1820)*. Torino, tip. San Giuseppe degli Artigianelli, 1894.

Perticari (G.), *Delle nozze di C. Sforza con Camilla d'Aragona celebrate in Pesaro l'anno 1475*. Pesaro, Federici, 1894.

Pertile (A.), *Storia del diritto italiano*. Nuova ediz. In-8°, pp. 145-240. Torino, Unione tipografico-editrice, 1893-94.

Piccirilli (P.), *Monumenti architettonici sulmonesi descritti ed illustrati, dal XIV al XV secolo*. Fasc. 6°, pp. 101-124 con tre tav. Lanciano, Carabba R., 1894.

Pierini (G.), *Contributo allo studio della storia cortonese*. Pergola, Gasperini, 1894.

Pinchia (E.), *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile*. Conferenza. Roma, tip. dell'Unione cooperativa edit., 1894.

Pisani (A.), *L'ideale politico di Dante* con prefazione di F. Verdinois. In-8°, pp. 28. Bari, stab. del Meridionale, 1893.

Pittavino (A.), *Storia di Pinerolo e del suo circondario narrata al popolo*. Dispense 33-67. In-8°, pp. 255-538. Pinerolo, tip. Sociale edit., 1894.

Poggi (V.), *I presenti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona*. Torino, fratelli Bocca, 1894.

— *Il Santuario della Pace in Albissola superiore*. Genova, tip. dell'Istituto dei Sordomuti, 1893.

Ponta (M. G.), *Dante e il Petrarca*. Studio, aggiuntivi i ragionamenti sopra due versi di Dante. Città di Castello, Lapi, 1894.

Puglisi (P.), *G. Leopardi, filosofo*. Acireale, tip. Donzuso, 1894.

Quattro documenti anglo-estensi del sec. XV. Modena, Rossi, 1894.

Rainaud (A.), *Quid de natura et fructibus Cyrenaicae Pentapolis antiqua monumenta cum recentioribus collata nobis tradiderint.* In-8°, pp. 138 et pl. Paris, Colin, 1894.

Ramorino (F.), *Letteratura romana.* In-16°, pp. IV-340. Milano, Hoepli, 1894.

Ratti (A.), *Acta ecclesiae Mediolanensis ab eius initiis usque ad nostram aetatem.* Fasc. 38. Mediolani, apud R. Ferraris edit., 1893.

Reforgiato (V.), *Mazzini letterato.* Catania, Galati, 1894.

Revel (di) (G.), *Umbria ed Aspromonte: ricordi diplomatici.* In-8°, pp. 141. Milano, Dumolard, 1894.

Ricasoli (B.), *Lettere e documenti*, pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti. Vol. IX [dal 3 nov. 1866 all'11 aprile 1867]. In-8°, pp. XXXVI-383. Firenze, Succ. Le Monnier.

Rua (G.), *Un episodio letterario alla corte di Carlo Emanuele I: i poemi sulle quattro stagioni dell'anno.* Parte I. Genova, tip. dei Sordomuti, 1894.

Sabazio Saonino, *Intorno alla patria di Cristoforo Colombo.* Osservazioni contro le bugie del sig. avv. G. B. Fazio. Savona, Bertolotto, 1893.

San Giuliano (A.), *Le condizioni presenti della Sicilia: studi e proposte.* In-16°, pp. 225. Milano, frat. Treves, 1893.

Salutati (C.), *Epistolario*, a cura di F. Novati. Vol. II. In-8°, pp. 492 con 2 tav. Roma, Forzani e C., 1893.

Santa (De) (F.), *Cenni monografici dei comuni di Forni di Sopra e di Sotto Savorgnani.* In-8°, pp. 24. San Daniele, frat. Biasutti, 1893.

Santi (De') (M.), *Memorie delle famiglie nocerine.* Vol. II. In-8°, pp. 426. Napoli, Lanciano e d'Ordia, 1894.

Santi (V.), *Memorie storiche del Frignano.* Modena, Soliani, 1893.

Sanudo (M.), *Il principato di Niccolò Marcello, 13 agosto 1474—1° dic. 1475.* Venezia, frat. Visentini, 1894.

— *I diari.* Tomi XXXVIII-XXXX, fasc. 170-172. In-4°, Venezia, frat. Visentini, 1893-94.

Savio (F.), *I conti di Ventimiglia nei secoli XI, XII e XIII: studio critico-genealogico.* Genova, tip. dell'istituto Sordomuti, 1894.

Serafini (F.), *Indice generale alfabetico dei primi cinquanta volumi dell'Archivio giuridico.* Pisa, « Archivio giuridico », 1893.

Spinelli (A. G.), *Indice delle cronache modenesi di Alessandro Tassoni, di Giovanni da Bazzano e di Bonifazio Morano.* In-4°, pp. 377-437. Modena, Società tipografica, 1893.

Staffetti (L.), *Il cardinale Innocenzo Cybo: contributo alla storia della politica e dei costumi italiani nella prima metà del secolo XVI.* In-16°, pp. 255. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894.

Spinola (F. G. B.), *Due lettere scritte l'anno 1700.* In-8°, pp. 14. Venezia, tip. ex-Cordella, 1894.

Statuti delle arti dei merciai e della lana in Roma, pubblicati da E. Stevenson In-4°, pp. 264. Roma, tip. Poliglotta de propaganda fide, 1893.

Tesi Passerini (C.), *Leone XIII ed il suo tempo: storia contemporanea*, continuata dal can. G. Cinquemani. Vol. I, fasc. 15-16. In-4°. Torino, Negro F., 1894.

Tivaroni (C.), *L'Italia durante il dominio austriaco.* Tomo II [L'Italia meridionale]. In-16°, pp. 686. Torino, Roux e C., 1893.

Travali (G.), *Un atto di assegnazione di dote del 1416.* Palermo, Bizzarrilli, 1894.

Valente (A.), *Molle Tarentum: studi e ricerche.* Taranto, Latronico, 1893.

Valmaggi (L.), *Manuale storico-bibliografico di filolog. class.* Torino, Clausen, 1894.

Vannutelli (V.), *Memorie d'Oriente in Roma.* In-16°, pp. 347. Roma, tip. della « Vera Roma », 1893.

Videmari (G. B.), *Notizie storiche sul castello di Milano dall'origine all'occupazione spagnuola, con dimostrazioni grafiche.* Milano, Dumolard, 1894.

Villani (C.), *Foggia al tempo degli Hohenstaufen e degli Angioini.* 1 vol. In-8°, pp. 157. Trani, Vecchi, 1894.

Vinassa (A.), *Giuseppe Parini.* Discorso. Asti, tip. Paglieri e Raspi, 1894.

Volpi (E.), *Distretto e podesteria di Noale: note e ricordi.* Venezia, frat. Visentini, 1893.

Wolynski (A.), *Enegildo Frediani e Girolamo Segato viaggiatori.* In-8° con fig., pp. 256. Roma, Società geografica italiana edit., 1894.

Wouters (H. G.), *Historiae ecclesiasticae compendium praelectionibus publicis accomodatum.* In-8°, pp. IIII-472. Neapoli, typ. F. Giannini et filiorum, 1893.

Zuccaro (F.), *Il passaggio per l'Italia con la dimora di Parma,* nuovamente edito per cura e con prefazione di V. Lanciarini. In-8°, pp. 100. Roma, tip. delle Mantellate, 1893.

Zumbini (B.), *Sulle poesie di Vincenzo Monti.* Studi. In-16°, pp. XXXV-363. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894.

Armailhacq (D'), *L'église nationale de S. Louis des Français à Rome.* In-4° con fig., pp. 224, con 19 tav. Roma, impr. de la Paix, Philippe Cuggiani, 1894.

André (G.), *Nizza (1792-1814).* Nice, libr. Malvano-Mignon. In-8°, pp. XI-597.

Baillieneourt (de), *Italie (1852-1862). Feuillets militaires.* In-18°, pp. XII-409. Paris, Firmin-Didot et C.e, 1894.

Barbier de Montault, *Histoire de la poésie liturgique au moyen-âge.* In-8°, pp. 15. Angers, impr. Lachèse et C.e, 1893.

Baudrillart (A.), *Les Divinités de la victoire en Grèce et en Italie, d'après les textes et les monuments figurés.* Paris, Thorin et fils, 1894.

Bazin, *Les Italiens d'aujourd'hui.* In-18° jés., pp. 321. Paris, libr. nouv. Lévy, 1894.

Beeli (P.), *Souvenirs de voyage en Italie.* In-18 jésus, pp. XXII-191. Le Mans, imprimerie Monnoyer, 1893.

Bellet, *Panégirique de Saint Charles Borromée.* In-8°, pp. 31. Orléans, librairie Herluison, 1893.

Berthelet (J.), *Si le pape doit être italien.* 1 vol. In-16°. Roma, Forzani, 1894.

Bertezène, *Histoire de cent ans (1792-1892).* In-18°, pp. 403. Paris, libr. de la « Voix de Paris », 1893.

Bertin (G.), *Madame de Lamballe.* Paris, Flammarion, 1894.

Blanchet (D.), *Histoire ancienne et du moyen-âge, depuis les origines jusqu'en 1328.* 6e édition. In-12°, pp. 574. Paris, libr. Belin frères, 1893.

— *Histoire moderne, de 1328 à 1789.* 5e édition. In-12°, pp. 672. Paris, librairie Belin frères, 1893.

— *Histoire contemporaine, de 1789 à nous jours.* 5e édition. In-12°, pp. 450. Paris, libr. Belin frères, 1893.

Billard (E.), *Léon XIII et le désarmement.* In-8°, pp. 63. Paris, Charles, 1894.

Boisiolin (de), *De l'autenticité des 'Annales' et des 'Histoires' de Tacite.* In-8°, pp. 25. Paris, Thorin, 1894.

Boissier, *La fin du paganisme. Étude sur les dernières luttes réligieuses en Occident au IVe siècle.* 2e édit. 2 voll. In-16°, pp. 859. Paris, libr. Hachette, 1894.

Bonafous (R.), *De Sex. Propertii amoribus et poësi capita septem (thèse).* In-8°, pp. 117. Paris, Hachette et C.e, 1894.

Borghesi (B.), *Oeuvres complètes.* Troisième partie. In-4°, pp. 399-419. Paris, imprimerie Nationale, 1893.

Chevalier, *Répertoire des sources historiques du moyen-âge.* In-8°, pp. 527. Montbéliard, libr. Hoffmann.

Cogordan (G.), *Joseph De Maistre.* Paris, Hachette et C.e, 1894.

Datz (P.), *Histoire de la publicité depuis les temps les plus reculés jusqu'à nos jours.* Paris, Rothschild, 1894.

Decoudray, *Histoire romaine.* In-16°, pp. VIII-303. Paris, libr. Hachette, 1894.

Degert (A.), *Le cardinal d'Ossat, évêque de Rennes et de Bayeux (1537-1604), sa vie, ses négociations à Rome (thèse).* In-8°, pp. XIII-404. Paris, Lecoffre, 1894.

Delaporte, *Les classiques païens et chrétiens.* In-18° jésus, pp. XIV-191. Paris, libr. Retaux et fils.

De Saint'Hilaire, *Anecdotes du temps de Napoléon Ier.* Paris, Hachette et C.e, 1894.

Desjardins, *De la liberté politique dans l'État moderne.* In-8°, pp. XV-372. Paris, libr. Plon, Nourrit et Ce.

Dejob (C.), *L'instruction publique en France et en Italie au XIXe siècle.* In-18°, pp. 455. Paris, Colin et C.e, 1893.

Duc (J. A.), *La religion des Salasses.* In-16°, pp. 45. Aoste, Mensio, 1894.

Duerm (Ch.), *Vicissitudes politiques du pouvoir temporel des papes de 1790 à nos jours.* Lille, Desclée, 1893.

Engel (A.) et **Serrure** (R.), *Traité de numismatique du moyen-âge.* In-8°, pp. 354-944. Paris, libr. Leroux.

Enlart (C.), *L'architecture gothique en Italie.* In-8°, pp. 25. Paris, Leroux, 1893.

Fouillée (A.), *Histoire de la philosophie.* 7e édition. Paris, libr. Delagrave, 1893.

Gerin (C.), *Louis XIV et le Saint-Siège.* 2 voll. In-8°, pp. IX-1231. Paris, librairie Lecoffre.

Grangier de Liverdys, *Voyage en Italie.* In-8°, pp. 36. Paris, Gauthier.

Gsell (S.), *Essai sur le règne de l'empereur Domitien (thèse).* In-8°, pp. 398. Paris, Thorin.

Hervieux (L.), *Les fabulistes depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen-âge.* T. 3, pp. 535. Paris, Firmin-Didot, 1894.

Hoenig (F.), *Léonard de Vinci.* In-8°, pp. 191. Tours, Mame et fils, 1893.

Jorga, *Thomas III, marquis de Saluces. Étude historique et militaire.* In-8°, pp. VIII-223. Paris, libr. Champion, 1893.

Judlin (A.), *Lettre sur le voyage en Italie de Pierre Beeli.* Le Mans, Monnoyer, 1893.

Labat (A.), *Voyage en Italie. Congrès de Rome (1894).* In-8°, pp. 79. Paris, J. B. Baillière, 1894.

Lafaye (G.), *Catulle et ses modèles.* In-8°, pp. 256. Paris, Hachette, 1894.

Lambel (de), *Études biographiques.* In-8°, pp. 191. Paris, Tafin-Lefort, 1894.

Lavisse (E.), *Histoire contemporaine depuis 1815* [Fasc. d'histoire contemporaine]. Paris, Colin et C.e, 1894.

Lector (L.), *Le Conclave: origines, histoire, organisation, législation ancienne et moderne.* In-8°, pp. 788. Paris, Lethielleux, 1894.

La Gorge (de) (P.), *Histoire du second empire.* 2 vol. In-8°, pp. VII-498-463 et 3 chartes. Paris, Plon, Nourrit et C.e, 1894.

Maréchal, *Droit romain.* In-8°, pp. 256. Paris, libr. Giard et Brière, 1893.

Maréchal (E.), *Histoire contemporaine de 1789 à nos jours.* 16e édition. Paris, libr. Delalain, 1893.

— *Chronologie. Aide-mémoire. Principaux faits historiques par ordre de dates.* In-16°, pp. VII-189. Paris, Delalain, 1894.

Martin (H.), *Charlemagne et l'empire carlovingien.* In-8° gr., pp. 256. Paris, Jouvet et C.e, 1893.

Maulde-la-Clavière, *La diplomatie au temps de Machiavel.* In-8°, pp. 412. Paris, libr. Leroux, 1892.

Martha (C.), *Les Moralistes sous l'empire romain. Philosophes et poètes.* 6e édition. In-16°, pp. VIII-391. Paris, Hachette, 1894.

Masson (F.), *Napoléon chez lui. La journée de l'empereur aux Tuileries.* Paris, Dentu, 1894.
Méneval (C. F.), *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon Ier depuis 1802 jusqu'à 1815.* In-8°, pp. 638. Paris, Dentu, 1894.
Meunier (G.), *Les grands historiens du XIXe siècle (études et extraits).* In-18°, pp. XXVIII-436. Paris, Delagrave, 1894.
Michel (P.), *L'Orient et Rome. Étude sur l'union.* In-16°, pp. XXII-345. Paris, Vic et Amat, 1894.
Mommsen (T.), *Le droit public romain.* T. 4. In-8°, pp. 485. Paris, Thorin, 1893.
Montagne, *Saint Thomas d'Aquin à Toulouse.* Paris, Levé, 1894.
Morsolin (B.), *Nicolas Poussin et le 'Cavolo' de Costozza dans le Vicentin.* Vicenza, L. Fabris, 1893.
Noel, *Histoire du commerce du monde depuis les temps les plus reculés.* In-8°, pp. 451. Paris, libr. Plon et C.e, 1894.
Pélade, *Rome, histoire de ses monuments anciens et modernes.* In-8°, pp. 239. Paris, Delhomme et Briguet, 1894.
Pellechet (J.), *Lettres d'Italie (1856-1857).* In-18°, pp. 202. Paris, Hoffmann, 1894.
Pellet, *Naples contemporaine.* In-8° jésus, pp. 327. Paris, libr. Charpentier et Fasquelle, 1894.
Pineau (M.), *Histoire de l'édilité romaine.* Paris, Larose, 1894.
Richemont (de), *Un prêtre émigré en Italie en 1793, d'après sa correspondance inédite.* In-8°, pp. 56. Paris, Jacquin, 1894.
Rodocanachi (E.), *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain.* 2 voll., pp. X-478-470. Paris, A. Picard, 1893.
Rothan, *Souvenirs diplomatiques. La France et sa politique extérieure en 1867.* In-18° jésus, Tome 1er pp. IV-420; Tome 2e, pp. 470. Paris, libr. Lévy, 1893.
Schäffer (A.), *Tempi passati « 1840 à 1858 ».* Paris, Fischbacher, 1894.
Séché (L.), *Les origines du concordat.* 2 vol. Paris, Delagrave, 1894.
Voigt (G.), *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'humanisme en Italie.* Trad. par M. A. Le Monnier. In-8°, pp. 289. Paris, Welter, 1894.
Voyage de M. Joassard en Italie. In-16°, pp. 188. Nice, impr. du patronage de Saint Pierre, 1894.

Aly (F.), *Geschichte d. röm. Litteratur.* In-8° gr., pp. XI-355. Berlin, Gaertner, 1894.
Beissel (St.), *Vatikanische Miniaturen.* Freiburg, i. Br., Herder, 1893.
Beschreibung der antiken Münsen in den Königl. Museen zu Berlin. 3 volumi. 1a parte. In-8°. Berlin, Spemann, 1894.
Bulle (O.), *Die italienische Einheitsidee in ihrer literarischen Entwickelung von Parini bis Manzoni.* Berlin, Hüttig, 1893.
Bülz (M.), *De provinciarum romanarum quaestoribus, qui fuerunt ab u. c. DCLXXII usque ad a. u. c. DCCX.* In-8° gr., pp. XII-211 con 2 tav. Schaffhausen, Schoch, 1894.
Ebeling (A.), *Napoleon III u. sein Hof.* In-8° gr., pp. 50. Berlin, Heinrich, 1894.
Friedensburg (W.), *Nuntiaturberichte aus Deutschland.* Bd. 3 u. 4: *Legation Aleanders,* pp. VII-537-638. Gotha, Perthes, 1893.
Greving (F.), *Pauls von Bernried Vita Gregorii VII papae,* pp. VIII-172. Münster, H. Schöningh, 1893.
Gröber (G.), *Zur Volkskunde aus Concilbeschlüssen u. Capitularien.* In-8° gr., pp. 26. Strassburg, Trübner, 1894.
Haberl (F.), *Giovanni Pierluigi da Palestrina u. das Graduale romanum der editio Medicaea v. 1614.* In-8° gr., pp. 42. Regensburg, Pustet, 1894.
Hampe (K.), *Geschichte Konradins v. Hohenstaufen,* pp. 33. Berlin, 1893.
Hartmann (J. J.), *De M. Tullio Cicerone.* In-8° gr., pp. 27. Leiden, Doesburgh, 1894.
Heinemann (Loth.), *Geschichte der Normannen in Unteritalien u. Sicilien.* 1 vol. In-8° gr., pp. V-403 con 1 tav. Leipzig, Pfeffer, 1894.
Henne am Rhyn, *Die jesuiten.* In-8° gr., pp. 107. Leipzig, Spohr, 1894.
Henschel (A.), *Petrus Paulus Vergerius,* pp. 32. Halle, Niemeyer, 1893.

Herrenschneider, *Römercastell u. Grafenschloss Horburg*. In-8° gr., pp. IV-241. Colmar, Barth, 1894.

Kalopothakes (D.), *De Thracia provincia romana*. Diss. In-8° gr., pp. 80. Berlin, Heinrich, 1894.

Klimsch (R.), *Wanderungen durch Rom*. In-8°, pp. VI-311. Graz, Moser, 1894.

Kriwzow (A.), *Beiträge zur Lehre v. d. juristichen Personen nach römischen Recht*. In-8° gr., pp. 35. Berlin, Heinrich, 1894.

Jörs (P.), *Die Ehegesetze des Augustus*. In-8° gr., pp. 65. Marburg, Elwert, 1894.

Manilius (M.), *Analekten zur Geschichte des Horas im Mittelalter*. In-8°, pp. XV-127. Göttingen, 1893.

Meyer (A.), *Studien zur Geschichte der plastischen Darstellungsformen*. I. In-4° gr., Leipzig, Engelmann, 1894.

Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquiss. Tom. XII. In-4° gr. Berlin, Weidmann, 1894.

Nerrlich (P.), *Das Dogma von classischen Alterthum in seiner geschichtlichen Entwicklung*. In-8° gr., pp. XIV-400. Leipzig, Hirschfeld, 1894.

Papke (M.), *Präparation zu Cäsars 'Bellum gallicum'*, pp. IV-31. Gotha, Perthes, 1894.

Quidde (L.), *Caligula*. In-8° gr., pp. III-397. Berlin, C. Hermann, 1894.

Reinhardt, *Die Correspondenz Alfonso u. Girolamo Casati m. Erzherzog Leopold V v. Oesterreich*. Freiburg, Univ. Buchh., 1894.

Reitzenstein (R.), *Drei Vermutungen zur Geschichte der römischen Literatur*. In-8° gr., pp. 55. Marburg, Elwert, 1894.

Rosenberg (A.), *Geschichte der modernen Kunst von der französischen Revolution bis auf die Gegenwart*. Gera, Griesbach, 1894.

Schneider (F.), *Der Türkenzugs Kongress zu Rom*. Gumbinnen, 1893.

Werner, *Ferienreise nach Italien (Riviera, Rom, Florenz). Tagebuchblätter*. In-8°, pp. III-118. Frankfurt a/M., Mahlau u. Waldschmidt, 1894.

Wirz (J.), *Ennio Filonardi, der letzte Nuntius in Zürich*. In-8° gr., pp. V-114. Zürich, Fäsi u. Beer, 1894.

Adams (G.), *Civilisation during the middle ages, especially in relation to modern civilisation*. In-8vo, pp. 470. New York, Scribner's Sons, 1893.

Capecelatro (A.), *The life of Saint Philip Neri*. Transl. by Gh. Alder Pope. 2 vol. London, Burns a. Oates, 1894.

Cheetham (S.), *A history of the christian church during the first six centuries*. In-8vo, pp. 450. London, Macmillan a. Co., 1893.

Columbus (Chr.), *His own Book of privileges, 1502 phot. facsimiles of the Manuscript in the Archives of the foreign office in Paris*. In-folio. London, Stevens, 1893.

Clarke (A. M.), *The life of St. Francis Borgia of the society of Jesus*. In-8vo, pp. 464. London, Burns and Oates, 1893.

Creighton (M.), *A History of the papacy during the period of the reformation*. Vols 5 and 6. In-8vo. London, Longmans, 1893.

Davis (R. H.), *The rulers of the Mediterranean*. In-8vo, pp. 240. London, Gay a. Bird, 1893.

Fergusson (J.), *A History of Architecture in all Countries, from the earliest times to the present day*. 5 vols. In-8vo. London, Murray, 1894.

Goldie (Fr.), *The Life of the blessed Antony Baldinucci*. In-8vo, pp. XIV-388. London, Burns a. Oates, 1893.

Putnam (G.), *Authors and their public in ancient times: a sketch of literary conditions and of the relations with the public of literary producers from the earliest times to the invention of printing*. London, Putnam's Sons, 1894.

Robertson (A.), *Fra Paolo Sarpi*. In-8vo, pp. 216. London, Low, S. Morston and Co., 1893.

R. B., *Carthage and the Carthaginians*. In-8vo, pp. 420. London, Longmans, 1894.

Scott Leader, *Echoes of old Florence, her palaces and those who have lived in them*. In-16°, pp. VI-326. Florence, Barbèra, 1894.

SPOGLIO DI PERIODICI
nazionali ed esteri

ANNUARIO DELLO ISTITUTO DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO (Catania).

III, 1892-93. — **Casagrandi** (V.), *Il numero dei voti e il sistema di votazione in seguito alla riforma dei comizi centuriati* [Riassume la teoria del Klebs pubblicata nella « Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtgeschichte » in opposizione alla teoria del Mommsen]. — *Transunti e sommario delle memorie, conferenze, comunicazioni, ecc.* [Hanno maggior interesse per la storia nostra: R. Severino, « Degli odierni studi sulla composizione delle ' Istituzioni ' di Giustiniano »; « Sul potere legislativo dei ' comitia curiata ' »; G. Barcellona, « Sulla lotta dei ceti nella repubblica romana »; V. Musumeci, « Le traccie della vendetta del sangue nel mondo romano »; G. Barcellona, « Gli atleti romani »; G. Sisto, « La promessa di non giuocare a zara ed una glossa di Umberto da Bobbio al Digesto »].

ARTE E STORIA (Firenze).

XII, 7, 1893, 10 aprile. — **La Direzione,** *A proposito del monumento a Giotto* [Da erigersi in Vicchio. Nota però che secondo recenti studi Giotto sarebbe fiorentino]. — **Annibaldi** (G.), *Di alcuni vasi aretini* [Negli scavi di Fiesole e di Jesi. Loro riscontri].

8, 20 aprile. — **Galletti** (P.), *Per il nome di una strada* [Via della Torre al Gallo, che conduce all'osservatorio di Arcetri]. — **Melani** (A.), *Un nuovo libro su Rembrandt ed altre pubblicazioni* [Del Michel e due opuscoli di storia artistica napoletana di A. Miola]. — **Arzano** (A.), *Ancora degli altorilievi del Balducci in Pizzighettone* [Lettera al Sant'Ambrogio]. — **Pichi** (G. F.), *Un'errata-corrige a proposito delle opere di Piero della Francesca* [Al Cavalcaselle e Crowe, V, 83. La gran tavola di P. si trova nella chiesa dello spedale di Borgo San Sepolcro, non in Arezzo]. — **Denino** (A.), *Epigrafia e storia della scienza* [Qualche epigrafe su eclissi e fenomeni naturali può dare contributo alla storia della scienza]. — **Bellini** (G. M.), *Il Castellano ed una lettera inedita dello storico D. Uomobuono Bucachi sul rinvenimento d'un'antica iscrizione* [A Lanciano sul colle di Castellano: osca o greca (?)].

9, 1 maggio. — **La Direzione**, *I disegni della Regia Galleria degli Uffizi* [Riordinati recentemente con rara diligenza dall'ispettore P. Nerino Ferri].

10, 15 maggio. — **Papini** (C.), *Il nuovo Museo di arte antica e moderna di Pistoia* [Ne rileva i principali oggetti]. — **Sado** (C.), *Monumenti e antichità nella Sicilia orientale* [Biasima la grettezza negli scavi e il cattivo stato di conservazione delle antichità dissepolte]. — **Frizzoni** (G.), *I prezzi dell'asta Spitzer a Parigi* [Ricavati dalla « Chronique des arts »]. — **A. D.,** *Le tavole storiche di Seminara* [Descrizione dei bassorilievi marmorei allusivi alla battaglia tra il Nemours e Consalvo].

11, 31 maggio. — **Papini** (C.), *Il monumento a Dante Alighieri per la città di Trento* [Dello Zocchi]. — **Degani** (E.), *Il battisterio di Concordia Sagittaria* [In cotto degli ultimi del sec. XI o dei primi del XII].

12, 20 giugno. — **Carocci** (G.), *Prato. Per Francesco Datini* [Il lastrone sepolcrale del D., benefico mercante del secolo XV, in San Francesco dovrebbe essere meglio conservato]. — **Aleandri** (V. E.), *L'oreficeria in Sanseverino Marche nel Medioevo* [Documenti dell'Archivio Comunale]. — **Bernardi** (I.), *Il chiostro di Follina* [In provincia di Treviso. Urgenza di restauri]. — **Bonucci** (F.), *La scala*

del palazzo dei Priori in Perugia [È tuttora di legno]. — **Frizzoni** (G.), *I prezzi dell'asta Spitzer a Parigi* [Cont.]. — *Una visita alle terme Taurine e al bagno penale di Civitavecchia* [Avanzi delle costruzioni di Traiano].

13, 30 giugno. — **Sarlo** (F.), *Recenti studi sul campanile del duomo di Trani* [Della metà del secolo XIII]. — **G. C.**, *I monumenti del circondario di Guastalla* [Il monumento di bronzo al principe Ferdinando Gonzaga, il palazzo ducale, ecc.].

14, 15 luglio. — **Carocci** (G.), *Minuzie d'arte e di storia* [Raccomanda lo studio e la conservazione dei piccoli monumenti finora trascurati delle città e delle campagne]. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di S. Pietro a Marciliano e la sua chiesa medioevale* [Nel Lucchese. Del secolo XIII, sebbene nell'inventario artistico provinciale sia detta del XIV]. — **Frizzoni** (G.), *I prezzi dell'asta Spitzer a Parigi* [Cont. e fine]. — **G. C.**, *San Pietro in Albissola.* [Sua ricostruzione per opera del D'Andrade].

15, 31 luglio. — **Mazzarosa** (A.), *Il paese di San Pietro a Marciliano e la sua chiesa medioevale* [Cont. e fine].

16, 10 agosto. — **Carocci** (G.), *Minuzie d'arte e di storia* [Cont. Dà qualche esempio relativo a piccoli monumenti delle vie di Firenze]. — **Frizzoni** (G.), *I nuovi acquisti della Pinacoteca di Brera* [Quadri di Francesco del Cossa ferrarese e di Galeazzo Campi di Cremona]. — **C.**, *Da Borgo San Sepolcro* [Un altare robbiano del monastero delle Clarisse].

17, 20 agosto. — **Carocci** (G.), *Minuzie di arte e di storia* [Cont. Prato e dintorni]. — **Leone** (C.), *Vercelli* [La chiesa di S. Michele e il suo vetusto campanile].

18, 31 agosto. — **Pansa** (G.), *Di un ignoto pittore teramano del secolo XV* [Maestro Leonardo, di cui si hanno opere assai buone in varie chiese dell'Abruzzo]. — **Arienta** (G.), *Il sacro monte di Varallo* [La cappella XI]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.].

19, 15 settembre. — **Prosdocimi** (A.), *La Vergine col Bambino* [Tavola di Giambattista Cima nella chiesa di S. M. delle Consolazioni]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.].

20, 30 settembre. — **Bedolini** (A.), *L'Incoronata di Martinengo nel circondario di Treviglio* [Contiene pregevoli dipinti di stile grottesco e memorie di B. Colleoni].

21, 10 ottobre. — **Cipolla** (C.), *Restauro della chiesa di San Lorenzo in Verona* [Notizia di vari affreschi e ruderi diversi dei secoli XII-XVI ritrovati nei restauri]. — **Sanfilippo** (I.), *Scoperta di una caverna con fittili preistorici* [Nella regione di San Lorenzo (Iglesias)]. — **Sarlo** (F.), *Rinvenimenti di antiche tombe presso Canosa di Puglia* [Descrizione brevissima, senza determinazione di epoca].

22, 25 ottobre. — **Calzini** (E.), *A proposito di un dipinto attribuito a Melozzo da Forlì* [Ribatte gli appunti mossigli nella « Nuova Antol. »]. — **Aleandri** (V.), *'Memorandum' del comune di Ancona* [Ai suoi ambasciatori per trattare la pace col marchese Andrea Tomacelli nel novembre 1393].

23, 13 novembre. — **Degani** (E.), *I tristi casi di uno fra i migliori dipinti del Pordenone* [Già nella chiesa di Sant'Ilario a Taziano, ora nel Coro della chiesa di Torre, ma miseramente ridotto]. — **Marinelli** (A.), *Una rettificazione storica aragonese* [Sull'Accademia degli Incolti]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.]. — **Carnesecchi** (C.), *Il ritratto di Michelangelo* [Serbato alla Torre al Gallo. Secondo Gaetano Guasti, sarebbe da attribuirsi a Giuliano Bugiardini e ritoccato dallo stesso Michelangelo].

24, 30 novembre. — **Anselmi** (A.), *Di due quadri marchigiani depositati nelle chiese di Lombardia attribuiti al Perugino* [Documenti osimesi permettono di ritenerli di M. Antonio di Giovanni di Piero]. — **Aleandri** (V.), *Convegno di principi e personaggi illustri in Sanseverino Marche nel 1637* [Maurizio di Savoia, il langravio d'Assia e il duca Francesco di Modena]. — **Galletti** (P.), *Viaggiatori illustri in Toscana nei secoli XVI e XVII* [Cont.].

25, 25 dicembre. — **Retrosi** (E.), *L'insigne romana Accademia di San Luca* [Cenni storici]. — **Bernich** (E.), *La chiesa di San Luigi de' Francesi e il cardinale d'Estouteville* [Ebbe gran parte nella sua erezione e forse vi contribuì con denaro].

ATTI DELLA ACCADEMIA DI UDINE (Udine).

2ª S., IX, 1890-93. — **Braidotti** (F.), *L'acqua potabile in Udine* [Dà notizia delle prime cisterne scavate e dei provvedimenti per la distribuzione dell'acqua potabile dal secolo XIV in poi]. — **Fiammazzo** (A.), *Il commento originale del Bambagliati nel codice dantesco di San Daniele* [Si può ripetere col Witte: la data di queste chiose è l'anno 1324, il che ne cresce l'importanza]. — **Joppi** (V.), *Medaglie friulane. Note ed aggiunte* [Ai lavori dell'Ostermann, cui fa alcuni schiarimenti da documenti inediti]. — **Marchesi** (V.), *Il passaggio della regina Cristina di Svezia per gli stati veneti nel 1655* [Da documenti inediti dell'Archivio di Stato di Venezia. Entrò negli stati veneti subito dopo la sua conversione al cattolicismo fatta in Innspruck il 3 novembre 1655]. — **Joppi** (V.), *Di Cividale del Friuli e dei suoi ordinamenti amministrativi e giudiziari e militari fino al 1400* [Riassunte le vicende di Cividale dall'epoca romana al finire della signoria dei patriarchi aquileiesi, ne studia gli ordinamenti e statuti, compilati dal 1307 al 1309 con aggiunte posteriori dal 1317 al 1343, ordinandone la materia che è tutta alla rinfusa]. — **Murero** (C. A.), *Di alcune recenti pubblicazioni che prendono in esame parecchi punti controversi di storia antica e di archeologia* [Dà largo sunto favorevole della ricerca del Pais, « Dove e quando i Cimbri abbiano valicato le Alpi »; delle dissertazioni di P. Bellezza, « Dei fonti e dell'autorità storica di Crispo Sallustio » e « Dei fonti letterarii di C. Cornelio Tacito nelle 'Storie' e negli 'Annali' », di cui apprezza le conclusioni facendovi qualche appunto; del lavoro di O. Dito, « Velia colonia focese, contributo per la storia della Magna Grecia », di minore importanza sotto l'aspetto della critica; della pregevole memoria di A. De Marchi, « Ricerche intorno alle 'Insulae' o case a pigione di Roma antica »; i lavori del Casagrandi, « Le 'minores gentes' » e i « Patres minorum gentium », dei quali loda l'erudizione ma rileva la poca correttezza di lingua, oltre a parecchi lavori di storia greca]. – **Degani** (E.), *Guecello II di Prata (secolo XIII)* [Pubblicandone il testamento (7 agosto 1262), trovato nell'Archivio del palazzo dei conti di Polcenigo e Fanna in Cavasso-Nuovo, aggiunge notizie all'albero genealogico dei conti di Prata, ai loro possessi, ed alle condizioni generali del Friuli].

ATTI DELLA ACCADEMIA PONTANIANA (Napoli).

XXIII, 1893. — **Cianci-Sanseverino** (N.), *Un giudizio straordinario di crimenlese nel 1653 per i moti insurrezionali del 1647* [Contro il dott. Matteo Cristiano, D. Pietro Conclubetti, Damiano Tauro e loro complici « dei delitti di ribellione di Campagna con altri delitti da loro commessi ». Si chiuse colla applicazione inesorabile della pena capitale; sebbene ne taccia la maggior parte degli storici, le figure del Cristiano e del Conclubetti sono notevoli nella storia della lotta delle popolazioni napoletane contro Spagna]. — **Lacava** (M.), *Le mura megalitiche di Atena Lucana in relazione colla prisca popolazione italica* [In Val di Teggiano (prov. di Salerno). Secondo il L., dei popoli ariani che abitarono la Lucania, i Siculi e gli Osci, è più probabile che ai primi si debbano attribuire queste mura per la loro estrema rozzezza e antichità]. — **Polidoro** (F.), *Un 'miserere' storico* [Quello di Gregorio Allegri e la sua importanza nella storia della musica religiosa]. — **Croce** (B.), *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte* [Rammentato come comunemente si voglia dire la storia, scienza ed arte ad un tempo, combatte la teoria del Bernheim che si debba considerare soltanto come scienza ed esposte ed illustrate certe idee generali intorno al concetto che dobbiamo avere dell'arte, della scienza e della storia, conclude che la storia va ridotta sotto il concetto generale dell' arte]. — **Nicolucci** (G.), *Brevi note sui monumenti megalitici e sulle così dette 'specche' di Terra d'Otranto* [Ritiene monumenti sepolcrali i monumenti megalitici, di cui nota l'importanza, essendo essi i soli del continente italiano. Le 'specche' o colline artificiali furono pure ritenute dal Galateo tombe d'illustri personaggi, ma mancano prove dirette in appoggio a tale opinione perchè non furono ancora esplorate a scopo scientifico]. — **Schipa** (M.), *Un preteso dominio pontificio in Napoli* [Si appoggia unicamente all'estratto d'una lettera di Onorio I (625-638), malamente inserito nel « Liber censuum ». Lo S. sottopone al Fabre, dotto illustratore del « Liber censuum », il dubbio che il documento di

questo preteso dominio pontificio non sia che un escerto erroneo della nota lettera di Onorio I, relativa al milite di Salerno]. — **Taglialatela** (G.), *Le antiche diaconie napolitane* [La più antica ritiene fondata dal vescovo S. Nostriano del 1444, ma la prima che vanti storica certezza è quella di San Gennaro all'Olmo]. — **Novi** (G.), *Cronaca inedita di Antonio Spezia* [« Miscellanea di varie materie erudite ed interessanti ' cronaca-diario che riassume il progresso intellettuale dei popoli civili dal 1818 al 1828. Ne dà qualche estratto]. — **Croce** (B.), *Primi contatti fra Spagna e Italia* [Nel Medio Evo se non ci furono relazioni letterarie, i contatti commerciali e politici furono assai frequenti, particolarmente coi Catalani, che ebbero tanta parte nella vita commerciale e politica dell'Italia meridionale e godettero fama poco buona anche presso gli stessi spagnuoli: cfr. Dante, Par. VIII]. — **Lacava** (M.), *Nuova luce sullo sbarco di Sapri* [Notizie biografiche sul Pisacane].

ATTI DELLA REALE ACCADEMIA LUCCHESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Lucca).

XXVI, 1893. — **Petri** (C.), *Commemorazione del prof. Francesco Carrara* [Ne mette in mostra i meriti di penalista insigne]. — **Sardini** (G.), *Sulle origini dell'istituto Lucchese di belle arti* [All'Accademia sorta privatamente per opera di Pietro Paolini (1640), che contò buoni discepoli, fu dato sussidio governativo nel 1738, fintantochè ebbe carattere stabile col 1748]. — **Del Carlo** (T.), *Giulio Cordero di San Quintino e le sue opere* [Rilevandone l'operosità e le rare benemerenze come storico e numismatico, mette in mostra l'affetto che lo stringeva a Lucca, da lui riguardata come una seconda patria]. — **Sardini** (G.), *L'istituto Lucchese di belle arti dal principio del secolo fino ai dì nostri* [Il suo rifiorimento sotto i Baciocchi e i Borboni, il Tofanelli e il Ridolfi, sue principali illustrazioni]. — **Bongi** (S.), *Antica cronichetta volgare lucchese* [Già della biblioteca di F. M. Fiorentini. La pubblica integralmente nei due testi rimasti, senza commentarla. Ha poche notizie anteriori al 1000, più diffuse dei secoli XI-XIII]. — **Guerra** (A.), *I missionari lucchesi nei paesi barbari* [Brevi notizie biografiche dal b. Orsucci (1573-1622) in poi]. — **Mazzarosa** (A.), *La terra di Brancoli, la sua pieve e le chiese monumentali del Piviere* [Illustra principalmente la pieve di San Giorgio, monumento nazionale, eretta forse circa il 1062. Sono bellissimi monumenti di arte lombarda la torre e varie parti dell'interno della chiesa, di arte robbiana un bassorilievo di terra invetriata].

ATTI DELLA R. ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

XXVIII, 10, 1892-93. — **Patetta** (F.), *Sull'anno della promulgazione dell'Editto di Teodorico* [Il 524, durante la questura di Decorato].

11. — **Claretta** (G.), *Carlo V e Clemente VII; il loro arrivo al congresso di Bologna e l'assedio di Firenze del 1530 secondo il legato di Savoia a Roma* [Si vale della recente pubblicazione del Casanova, cui aggiunge documenti].

14. — **Claretta** (G.), *Ludovico Sauli e Amedeo Peyron. Reminiscenze letterarie* [Pubblica una inedita commendatizia del primo in favore del secondo]. — **Ferrero** (E.), *Un nuovo libro di istruzioni diplomatiche francese* [Agl' inviati a Napoli e Parma. Biasima l'editore G. Reinach, per la pessima « introduzione » tutta rettorica e contenente molti errori di fatto].

15. — **Lattes** (E.), *La parola ' vinum ' dell' iscrizione etrusca della ' Mummia '* [S'indica forse così una particolare qualità di esso in alcun modo connessa al Lazio]. — **Cipolla** (C.), *Ancora dei ' mercati ' lombardi* [Appendice alla « nota » già pubblicata]. — **Cian** (V.), *Ancora dello ' spirto gentil ' di messer Francesco Petrarca* [Ripresenta in modo nuovo la questione riferendo la canzone di Cola di Rienzo].

XXIX, 2, 1893-94. — **Pélissier** (L.), *Lettres inédites sur la conquête du Milanais par Louis XII* [Nel ms. 3924 « fonds français » della Nazionale di Parigi. Di Luigi di Borbone, figlio del Montpensier, e di Carlo di Borbone, figlio naturale di Giovanni II di Borbone e indirizzate probabilmente ad Anna di Beaujeu].

3. — **Claretta** (G.), *Sull'opera donata all'Accademia da S. A. S.^{ma} il Principe Alberto I di Monaco* [I « Documents historiques relatifs à la principauté de Monaco »

editi dal Saige, di cui rileva l'importanza]. — **Dutto** (A.), *La valle di Stura dal 1163 al 1200* [Pubblica un documento inedito del 6 dicembre 1197 di donazione della valle a Bonifazio di Saluzzo e ne ripubblica corretti altri, già da lui editi nelle « Origini di Cuneo » che forniscono particolari sul governo della valle e spiegano lo svolgersi ivi del regime comunale]. — **Ferrero** (E.), *Intorno ad un ferro di 'pilum' scoperto al Gran San Bernardo* [Nota le somiglianze e le differenze con gli esemplari già conosciuti].

4. — **Cipolla** (C.), *Per la storia della formula 'Sator arepo'* [Indicazione di varii accenni ad essa in documenti medievali].

5. — **Patetta** (F.), *Appunti da un ms. della Capitolare di Perugia* [I frammenti del vangelo di S. Luca editi dal Bianchini].

6. — **Cipolla** (C.), *L'antica biblioteca Novaliciense e il frammento di un codice delle 'Omelie' di S. Cesario* [Sunto di memoria. Riassunte le vicende del monastero, secondo il « Chronicon » e documenti del secolo X, rintraccia quale fu la sorte della ricca biblioteca, ancora assai copiosa nel secolo XVIII, e dà notizie di un frustolo di un codice contenente omelie di San Cesario, testè riconosciuto nella coperta di un libro d'amministrazione del 500. Il frammento risale probabilmente al sec. IX].

7. **Professione** (A.), *Alcune notizie inedite di storia letteraria senese* [Nella seconda metà del secolo XVIII. Una lettera inedita del bibliotecario Ciaccheri illustra l'attività letteraria del Ciaccheri stesso, del Della Valle, autore delle « Lettere senesi », e dei due Pecci, padre e figlio].

ATTI DEL R. ISTITUTO VENETO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Venezia).

S. 7ª, IV, 5, 1892-93. — **Favaro** (A.), *Sopra un capitolo attribuito a Galileo Galilei* [È del Soldani invece]. — **Favaro** (A.), *Gli oppositori di Galileo* [Liberto Froidmont]. — **Morsolin** (B.), *Delle opere del dott. Pietro Ercole* [Gli studi su Guido Cavalcanti e sul 'Bruto' di Cicerone]. — **De Leva** (G.), *Sull'opera di Francesco Nitti: 'Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti'* [La giudica di singolar valore]. — **Callegari** (E.), *L'assedio di Torino del 1706 secondo le memorie del tempo* [Parte della memoria pubblicata nella « Riv. Stor. It. », IX, 3, 1893].

6. — **Ferrario** (C. F.), *Statistica degli inscritti nelle Università e negli altri istituti d'istruzione superiore.*

10. — **Morsolin** (B.), *L'abate di Monte Subasio e il concilio di Pisa (1511-1512): episodio di storia ecclesiastica* [Il concilio di Pisa ebbe un illustratore diligente nel Lehmann, ma trattò solo la parte generale. Il M. valendosi di documenti intorno a Zaccaria Ferreri, abate di Monte Subasio (Assisi), poi vescovo di Guardalfiera (Molise), che fu anima del concilio, ne dà molti particolari].

V, 1, 1893-94. — **Castellani** (C.), *Sul fondo francese della Biblioteca Marciana* [A proposito del codice del poema della 'Passione' di Nicola Veronese che vi fu recentemente aggiunto].

2. — **Gloria** (A.), *Dove Galileo in Padova abitò e fece le immortali scoperte* [Dalla casetta presso il monastero di Santa Giustina si trasferì avanti il 1599 nella casa Barbo appresso il Santo, nel 1612 aggiunse a questa casa il grande orto e la casa Montagnana dei Vignali, tenendo in questa gli scolari. Nel punto di mezzo del lato occidentale del grande orto Montagnana fece le scoperte]. — **Occioni-Bonaffons** (G.), *La liturgia slava nell'Istria* [Secondo le recentissime pubblicazioni del Benussi e del Pesante].

3. — **Favaro** (A.), *Materiali per un indice dei manoscritti e documenti galileiani non posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze* [In tutte le biblioteche pubbliche e private, archivi, collezioni d'autografi, ecc. italiani e stranieri]. — **De Toni** (G. B.), *Intorno all'epoca di fondazione dell'Orto Botanico parmense* [Tra il 1770 e il '71. Dà la serie dei titolari e direttori dal 1769 al 1893]. — **Ragnisco** (P.), *Da Giacomo Zabarella a Claudio Berigardo, ossia prima e dopo Galileo nell'Università di Padova* [L'indirizzo degli studi filosofici in Padova nel 500 e 600].

ATTI E MEMORIE DELLA R. ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN PADOVA (Padova).

N. S., IX, 1892-93. — **Favaro** (A.), *Serie ottava di scampoli galileiani* [Intorno alla data della definitiva partenza di Galileo da Padova (7 settembre 1610); Per la ricerca d'una scrittura contro i pianeti Medicei (indicata in un documento dell'Archivio Gonzaga); Sulla stampa delle macchie solari; Ancora del problema di Mantova sull'altezza dei monti lunari; Galileo console dell'Accademia Fiorentina; Ancora sulle trattative di Galileo con gli Stati generali d'Olanda; Bibliografia galileiana (1886-1888)]. — **Bottazzo** (L.), *Della decadenza e della restaurazione della musica sacra in Italia* [Nutre grandi speranze nelle preconizzate riforme di Leone XIII]. — **Vecchiato** (E.), *Il Capitolare degli Inquisitori di Stato di Venezia scoperto dal Romanin non è autentico* [Dall'esame di tutti i documenti riferentisi agli Inquisitori si rileva che gl'Inquisitori sostennero una fiera lotta per iscoprire i propalatori delle secrete deliberazioni del Senato, e che pur di riuscire si valsero di qualsiasi mezzo, in seguito a poco a poco allargarono le loro attribuzioni fino a tenere verso il 1640 una corrispondenza veramente politica cogli ambasciatori e con loro speciali agenti, assumendosi molte altre incombenze, ma non risulta che si siano attenuti a discipline dipendenti da capitolari o statuti, onde non si può ritenere autentico il capitolare edito dal Romanin]. — **Gloria** (A.), *Nuovi documenti intorno la abitazione di Galileo Galilei in Padova* [Sebbene non sia molto facile identificarla, pare al G. di riuscire per mezzo di documenti a rintracciarne l'ubicazione in via Vignali ed al Santo]. — **Pietrogrande** (G.), *Atestini dell'epoca romana ricordati negli scrittori e nelle lapidi* [Marziale e Plinio ci rammentano il retore Sesto, creduto da alcuni Tito Annio l'oratore, la poetessa Sabina, Cornelio cavaliere, ecc: altri nomi dànno le epigrafi]. — **Favaro** (A.), *Delle case abitate da Galileo Galilei in Padova* [Riprendendo le indagini del Gloria, muove loro l'appunto di esser proposte con soverchia sicurezza: nonostante i numerosi documenti compulsati sostiene non potersi per ora identificare con precisione la dimora di G. 'al Santo']. — **Andrich** (G. L.), *De natione Anglica et Scota iuristarum gymnasii patavini* [Appendice di documenti alla nota sua pubblicazione]. — **Medin** (A.), *La risposta alla 'vittoriosa gatta di Padova'* [Appendice di testimonianze storiche e letterarie, tratte specialmente da miscellanee trivulziane, alla sua pubblicazione « La obsidione di Padua »].

ATTI E RENDICONTI DELL'ACCADEMIA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI DEI ZELANTI E PP. DELLO STUDIO DI ACIREALE (Acireale).

N. S., II, 1890. — **Coco** (G.), *Monografia storica* [Il 1848 in Acireale: gli eccessi degli 'spataioli' e di Masi Ciddu].

III, 1891. — **Raciti-Romeo** (V.), *Contributo alla storia patria* [Illustrazione ai capi 2 e 3 delle « Notizie storiche del duomo di Acireale ». Nuovi documenti dell'antico archivio della cattedrale]. — **Mazzoleni** (A.), *Gli ultimi echi della leggenda cavalleresca in Sicilia* [Come in Napoli e in qualche parte d'Italia, vive ancora in Sicilia la tradizione cavalleresca: lo provano i cosidetti 'remanzieri' e specialmente Giovanni Cifaloto, catanese, le rappresentazioni delle marionette, i carri dipinti che contengono spesso oggetti cavallereschi]. — **Minà** (F.), *Viticoltura sicula* [Cenni storici].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (Roma).

S. 3ª, V, 5, 1892, maggio. — **Bertacchi** (C.), *C. E. Biddulph e P. Della Valle a proposito di un'escursione nel deserto salato persiano* [Il moderno viaggiatore inglese B. è stato preceduto dall'italiano del seicento. Cfr. P. Della Valle, « Il Pellegrino ». Viaggi descritti da lui medesimo in lettere famigliari all'erudito suo amico Mario Schipano]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico* [È notissimo per il suo trovato della pietrificazione delle sostanze organiche, ma ne è quasi ignota la vita. Il W. la ritesse, proponendosi di mettere specialmente in luce i viaggi del S. e i suoi lavori di cartografia. Cont.].

6, giugno. — **Amat di S. Filippo** (P.), *I veri scopritori delle isole Azore* [Gli

italiani fra il 1290 e il primo quarto del sec. XIV scoprirono e visitarono le isole atlantiche delle Canarie, Madera e Azzore, imponendo loro nomi evidentemente italiani; se ne trova indizio in scrittori sincroni e nei nostri cartografi fin dal 1339]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont. I viaggi in Egitto].

7, luglio. — **Uzielli** (G.), *Della grandezza della terra secondo L. B. Alberti* [Nelle scienze l'A. si dimostra pretto umanista, quindi i suoi calcoli hanno poco valore]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato* [Cont.].

8-9, agosto-settembre. — **Issel** (A.), *Sulle convenienze di promuovere l'esplorazione delle caverne d'Italia.* — Studi per la Raccolta Colombiana: **Peragallo** (A.), *Lettere di A. de Brito e P. Centurione.*

10-11, ottobre-novembre. — Relazioni per il primo Congresso geografico italiano: **Sergi** (G.), *Degli abitanti primitivi del Mediterraneo* [Le osservazioni antropologiche e specialmente craniologiche permettono di asserire non essere possibile una separazione assoluta tra Egiziani, Libi, Siculi, Liguri, Sardi, Iberi].

12, dicembre. — **Ludergnani** (A.), *Una lettera inedita di Adriano Balbi* [Al card. Zurla da Parigi, 21 luglio 1827]. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont.].

VI, 3, 1893, marzo. — **Wolynski** (A.), *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont.].

5, maggio. — **Errera** (C.), *Sebastiano Caboto* [I viaggi nell'America settentrionale studiati criticamente si riducono: a quello del 1497 (Labrador e costa or. di Terranuova), quello del 1498 (Labrador dal Chudleigh a Belle Isle, costa sud di Terrànuova o costa continentale di Belle Isle a sud) e quello del 1509 (Labrador settentrionale, stretto di Hudson, canale di Fox)]. — **Hugues** (L.), *Sopra un viaggio di Amerigo Vespucci nel 1506.*

6-7 giugno-luglio. — **Da Mosto** (A.), *Il portolano attribuito ad Alvise di Cà da Mosto.*

8-9, agosto-settembre. — **D'Albertis** (E. A.), *Sulla traccia del primo viaggio di Cristoforo Colombo verso l'America* [Lettera informativa del viaggio del 'Corsaro' all'isola di Guanahani, in cui il D. riconobbe il primo ancoraggio di Colombo]. — **Errera** (C.), *Sul viaggio di Sebastiano Caboto nel 1509* [In appoggio alle sue conclusioni (« Boll. Soc. geog. », maggio 1893) cita « Fonti italiane per la storia della scoperta del Nuovo Mondo (Carteggi diplomatici) », Parte III, 1, 137]. — **Wolinski** (A.), *Girolamo Segato viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont. Seguono notizie biografiche sul W. morto il 29 aprile 1893].

10-11, ottobre-novembre. — **Simonetti** (A.), *Lettera inedita di Giuseppe Valerga fu patriarca di Costantinopoli* [Sugli scavi e sulle condizioni di Mossul, 16 novembre 1843]. — **Wolinski** (A.), *Girolamo Segato, viaggiatore, cartografo e chimico* [Cont.].

12, dicembre. — **Marinelli** (G.), *Saggio di cartografia italiana, ossia catalogo ragionato di carte geografiche, piante e prospetti di città, plastici, ecc. riguardanti la regione italiana* [Lavoro, proposto al Congresso geografico di Genova, sul modello del « Saggio di cartografia della regione veneta » dato dal M. stesso nell'81].

BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA (Firenze).

N. S., I, 1, 1893, ottobre. — **Barbi** (M.), G. Laiolo, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri* [Recensione favorevole con appunti]. — **Rossi** (V.), O. Antognoni, *Saggio di studi sopra la 'Commedia' di Dante* [Favorevole]. — **Kraus** (F. X.), A. Tobler, *Dante und vier deutsche Kaiser* ecc. [Esamina, oltre quello del Tobler, recenti lavori danteschi dello Scartazzini, dello Schirmer, del Maas, del Wegele, del Prompt e del Cipolla, dandone giudizio favorevole, eccetto che per i lavori del Maas e del Prompt].

2, novembre. — **Mazzoni** (G.), G. Crescimanno, *Figure dantesche* [Segue metodo più estetico che storico, ma per quanto spesso inesatto, non è spregevole]. — **Fiam-**

mazzo (A.), L. Frati, *Gruziolo Bambaglioli esiliato a Napoli* [Pubblica documenti interessanti].

3, dicembre. — **Pellegrini** (F.), C. Cipolla, *Di alcuni luoghi autobiografici della 'Divina Commedia'* [Favorevole]. — **N.,** A. Lisini, *Nuovi documenti della Pia de' Tolomei figlia di Buonincontro Guastelloni.* — P. Spagnotti, *La Pia de' Tolomei: saggio storico-critico* [Favorevole pel primo, giudica il secondo « lavoro poco meno che inutile »]. — **Novati** (F.), L. Rossi-Casé, *Ancora di maestro Benvenuto da Imola commentatore dantesco* [Favorevole con appunti].

4, 1894, gennaio. — **Barbi** (M.), V. Russo, *Nell'inferno di Dante.* — **Fornaciari** (R.), G. Agnelli, *Il principato civile dei papi secondo le dottrine politico-religiose di Dante Alighieri,* e A. Buscaino-Campo, *Dante e il potere temporale dei papi.* — **Pellegrini** (F.), G. Brognoligo, *Montecchi e Cappelletti nella 'Divina Commedia'.* — Annunzi bibliografici.

5, febbraio. — **Fornaciari** (R.), A. Ghignoni, *Nuova costrusione d'un passo del 'Paradiso' (XX, 73-78).* — **Pellegrini** (F.), G. Trenta, *La tomba di Arrigo VII imperatore.* — **Zingarelli** (N.), L. Filomusi Guelfi, *Il contrappeso in Dante.* — **Fiammazzo** (A.), E. Bertana e C. Posocco, *Per l'interpretazione letterale del verso 'Chi per lungo silenzio parea fioco'.* — **Pellegrini** (F.), L. Filomusi Guelfi e A. Moschetti, *Il verso 'che quel dinanzi a quel di retro gitta'* (*Par.*, XII, 117). — Varietà: N. Zingarelli, *Il libro della memoria.* — Annunzi bibliografici.

6, marzo. — **Rossi** (V.), A. Rossi, *I viaggi danteschi oltr'alpe.* — **Fornaciari** (R.), G. G. Gizzi, *'Penetra e risplende'.* — **Zingarelli** (N.), *Su alcune varianti nel testo della Commedia proposte da* F. Ronchetti, A. Borgognoni e F. Franciosi. Annunzi bibliografici.

BULLETTINO DI PALETNOLOGIA ITALIANA (Parma).

S. 2ª, IX, 4-6, 1893. — **Issel,** *Note paletnologiche sulla collezione di G. B. Rossi* [Cont. e fine]. — **Castelfranco** (P.), *Sepolture di Fontanella mantovana* [Sono analoghe a quelle di Cantalupo, Sgurgola, Mentone, Arene Candide, ecc. ed appartengono allo stesso popolo che scavò le grotte artificiali: il C. d'accordo col Pigorini e collo Zampa le crede degli Ibero-Liguri, che avrebbero popolato la valle del Po prima dell'arrivo dei palafitticoli e della fondazione delle terramare]. — **Pigorini** (L.), *Pianta della terramara Castellazzo di Fontanellato nel Parmense.* — **Meyer** (A. B.), *Intorno a del materiale preistorico del tipo Ambra scoperto in Sicilia.*

7-9. — **Colini** (G. A.), *Scoperte paletnologiche nelle caverne dei Balzi Rossi* [A. Ventimiglia. Riassume le scoperte fatte dal Rivière e da altri e le induzioni che se ne trassero. Cont.]. — **Pigorini** (L.), *Stazione neolitica di Alba in provincia di Cuneo* [Non si può determinare precisamente di che gente sia, ma probabilmente è dell'età neolitica]. — **Amerano,** *Stazione preistorica all'aperto nel Finalese* [Presso la caverna 'dell'Acqua'. Non ha grande suppellettile, ma dimostra l'esistenza di stazioni all'aperto in Liguria]. — **Pigorini** (L.), *Forme da fondere oggetti di bronzo scoperte a Cermenate* [Nel Concasso].

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XVII, 16, 1893, 22 aprile. — **Sforza** (G.), *Un falso episodio della vita di Garibaldi* [Il Garibaldi di cui parla il Tommaseo nella sua memoria intorno al Vieusseux, come beneficato dal Capponi nel '33, non è il generale].

17, 29 aprile. — **Usseglio** (L.), *Lanzo o Castagnole?* [Il 'Lantzau' della « Cronaca di Romania », ove Bonifacio di Monferrato nel 1201 ricevette gli ambasciatori greci, da identificarsi con 'Castagnole delle Lanze'].

18, 6 maggio. — **Lanza** (F.), *Le aspiranti al trono d'Italia* [Progetti di matrimonio pel principe Umberto nel '66]. — **Neri** (A.), *Una lettera di Silvio Pellico* [Alla marchesa Porro Odescalchi. Da Milano, 7 settembre 1819].

19, 13 maggio. — **Bosio** (G.), *Uno scienziato del secolo decimosesto* [Pietro Andrea Mattioli].

20, 20 maggio. — **Usseglio** (L.), *I reali d'Italia d'origine nazionale antichi e*

nuovi [Il nuovo libro del Dionisotti, che mette innanzi teorie nuove, non destinate forse a grande popolarità].

21, 27 maggio. — **Orsi** (D.), *Il memoriale d'una contessa* [La Garretti Pelletta di Cossombrato e le sue memorie pubblicate dal Gabiani].

24, 17 giugno. — **Gabardi** (G.), *Storia e romanzo* [I recenti studî dell' Houssaye su Napoleone].

25, 24 giugno. — **Cian** (V.), *Precursori di Succi* [Digiunatori celebri].

28, 15 luglio. — **Marcotti** (G.), *Una rilegatura antisemitica* [Del « Salterio di S. Elisabetta » conservato in Cividale del Friuli].

29, 22 luglio. — **Usseglio** (L.), *Nihil de Principe, parum de Deo* [La questione dell' ' archivio di corte ', tratto dall'Archivio di Stato in Torino, secondo una recente pubblicazione di D. Perrero].

30, 29 luglio. — **Renier** (R.), *Caterina Sforza* [Il libro del Pasolini].

31, 5 agosto. — **Renier** (R.), *Caterina Sforza* [Cont.].

32, 12 agosto. — **Mantovani** (D.), *Vittore Carpaccio.*

33, 19 agosto. — **Depanis** (G.), *Alfredo Catalani.*

34, 26 agosto. — **De Castro** (G.), *Ambrosiani d'una volta* [Le feste milanesi e le poesie popolari per la resa di Vercelli nel 1638]. — **X.**, *Dei Challant e di alcune loro questioni* [La recente pubblicazione del Vaccarone].

36, 9 settembre. — **Borrelli** (P.), *Emilio Praga e Paolo Ferrari* [Falsi giudizî del F. su P.]. — **Cimbali** (G.), *Antonio Scialoia in Torino.*

38, 23 settembre. — **Sforza** (G.), *Terenzio Mamiani e il duca di Lucca.*

39, 30 settembre. — **Roberti** (G.), *Una recente apologia di Napoleone* [Il « Napoléon intime » di A. Lévy].

40, 7 ottobre. — **Vajra** (R.), *Margherita di Valois, sposa di Emanuele Filiberto di Savoia, di passaggio ad Avignone* [Documenti parmensi].

41, 14 ottobre. — **Del Cerro** (E.), *Storia di una compagnia drammatica* [La Reale Sarda, secondo il libro del Costetti che giudica favorevolmente].

42, 28 ottobre. — **Cian** (V.), *Per la vera Venezia* [A proposito di « Calli e Canali in Venezia » di Molmenti e Mantovani].

44, 4 novembre. — **Marcotti** (G.), *La visita a un cadavere* [Lo Spielberg e le sue memorie].

46, 18 novembre. — **Cian** (V.), *Due corti e due principesse del Rinascimento* [La recente pubblicazione di Luzio-Renier, « Mantova e Urbino », di cui non si potrebbe dare libro più piacevole e suggestivo]. — **Gabardi** (G.), *Un libro francese su Cavour* [Del de Mazade].

47, 25 novembre. — **Lombroso** (C.), *La nevrosi in Dante e Michelangelo.* — **Centelli** (A.), *L'ultimo difensore di San Marco* [' Giacomo Nani ', studiato recentemente dal Nani-Mocenigo]. — **Calderini** (M.), *Per la storia dell'arte in Piemonte* [Gli studî del Claretta sui « Reali di Savoia munifici fautori delle arti »].

48, 2 dicembre. — **Roberti** (G.), *Dulcis erit domino, durissimus hosti* [Recensione favorevole della « Storia di Pinerolo » del Carutti].

50, 16 dicembre. — **Villanis** (L. A.), *Gli alchimisti e la pietra filosofale* [Se ne parla senza conoscerli; studiandoli, si riconoscerà che son pazzi ed assurde le loro ricerche, ma qualche vantaggio recarono all'umanità].

52, 31 dicembre. — **Calderini** (M.), *La pubblicazione dei manoscritti inediti di Leonardo da Vinci* [Per opera di Sabachnikoff e Piumati].

XVIII, 1, 1894, 6 gennaio. — **Sforza** (G.), *L'eredità di Pietro Giordani* [I litigi tra gli eredi parenti e il breve testamento del G.]. — **Gabotto** (F.), *Un gesuita libellista* [Il francese Garasse che paragona al cittadino Ranza].

4, 27 gennaio. — **Angelini** (M.), *Il 1798-99 nelle Marche* [Spigolature nell'opuscolo del Crivellucci, « Un Comune delle Marche nel 1798 e 99 »].

6, 10 febbraio. — **Taormina** (G.), *La fanciullezza di Ugo Foscolo* [Sul materiale ormai abbondantissimo messo in luce in questi ultimi anni].

7, 17 febbraio. — **Taormina** (G.), *La fanciullezza di Ugo Foscolo* [Cont.]. — **Molteni** (M.), *A proposito della 'Missa Papae Marcelli'* [Cenni sul Palestrina].

8, 24 febbraio. — **Roberti** (G.), *Silvio Pellico geloso* [Lettera inedita a Carlotta Marchionni, illustrante i suoi amori colla Gegia Bartolozzi]. — **Martinetti** (G. A.), *Un debito di Ugo Foscolo* [Nel 1797, richiesto nel 1809].

10, 10 marzo. — **Perrero** (A. D.), *Note ed aggiunte alla vita di Vittorio Alfieri* [Sopra documenti diplomatici piemontesi che talvolta correggono inesattezze della 'Vita'].

11, 17 marzo. — **Malamani** (V.), *Per il centenario della 'Basvilliana'* [Recensione del 1° volume delle « Lettere » del Monti].

12, 24 marzo. — **Del Cerro** (E.), *Gli ultimi momenti di Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti* [Decapitati in Roma nel 1868. Nuovi documenti dimostrano leggendario il racconto della loro morte].

13, 31 marzo. — **Rinaudo** (C.), *L'Italia nuova giudicata dai Francesi* [Recensione di alcuni libri recenti sull'Italia: il « Journal d'une ignorante »; « Rome et l'Italie sous Léon XIII » del De Witte, e « Les Italiens d'aujourd'hui » del Bazin]. — **Cian** (V.), *Del significato dei colori e dei fiori nel Rinascimento italiano* [Nella letteratura e nell'arte]. — **De Castro** (G.), *La liturgia slava nell'Istria* [A proposito del libro del Benussi].

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA (Torino).

XXII (3), 66, 1893. — **Frati** (L.), *Nicolò Malpigli e le sue rime* [Premesse alcune notizie sulla famiglia, raccoglie gli scarsi dati che si possono avere sul poeta († 1418) e ne esamina le rime]. — Varietà: **Novati** (F.), *Il lombardo e la lumaca* [Diffusasi in Francia l'opinione che i Lombardi fossero poco coraggiosi, si applicò loro per dileggio la nota rappresentazione della lumaca contro cui combatte il cavaliere, sparsa in tanti mss. medievali]. — **Ceretti** (F.), *Giovanni Pico della Mirandola* [Spigolature nei dispacci degli oratori estensi]. — Rassegna bibliografica: **Renier** (R.), E. Vogel, *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vocalmusik Italiens den Jahren 1500-1700.* Berlin, Haack, 1892 [Favorevole]. — **Pellegrini** (F.), Carlo Pini, *Studio intorno al serventese italiano.* Lecco, tip. del Commercio, 1893 [Favorevole con appunti]. — Bollettino bibliografico: **V. R.**, A. da Barberino, *I reali di Francia.* Testo critico per cura di G. Vandelli. Vol. II, parte I, Bologna, Romagnoli, 1892 [Favorevole]. — **R.**, I. Sanesi, *Il cinquecentista Ortensio Landi.* Pistoia, Bracale, 1893 [Favorevole]. — Comunicazioni ed appunti: **Rua** (G.), *La intercessione del card. Aldobrandini presso Carlo Emanuele I per la scarcerazione del cav. Marino (1611)* [Documenti inediti torinesi]. — *Annunci analitici* [Delle seguenti pubblicazioni: V. A. Arullani, « Lirica e lirici del Settecento »; U. Marchesellì, « Note di letteratura italiana »; V. Fontana, « Luigi Lamberti »; G. Rua, « L'epopea savoina alla corte di Carlo Emanuele I: 'La Savoysiade' di Onorato d'Urfè »; F. Foffano, « Erasmo di Valvason »; C. Magno, « Per la bibliografia di Erasmo da Valvasone »; E. Bertana, « Studî pariniani. La materia e il fine del 'Giorno' »; A. D'Ancona, « Letteratura civile al tempo di Carlo Emanuele I »; V. Rossi, « Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel secolo XV »; A. Lizier, « Marcello Filosseno poeta trivigiano dell'estremo Quattrocento »; « Tractatus de diversis historiis Romanorum et quibusdam aliis », ed. Herzstein; G. Osterhage, « Erläuterungen zu den sagenhaften Teilen in Tassos 'Befreitem Jerusalem' »; C. Mazzi, « Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg »; V. Rossi, « Jacopo d'Albizzotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia »; M. Borsa, « P. C. Decembri e l'umanesimo in Lombardia »; F. Gabotto, « L'attività politica di P. C. Decembri »; O. Antognoni, « Saggio di studî sopra la 'Commedia' di Dante »; L. Oberziner, « P. Metastasio cittadino milanese »; I. Del Lungo, « Pagine letterarie e ricordi »; A. Pascolato, « Fra Paolo Sarpi »; G. Volpi, « Notizie di Francesco Cei poeta fiorentino dell'ultimo Quattrocento »; E. Volpi, « Storie intime di Venezia repubblica »; V. Cian, « Ancora dello 'Spirto gentil' di Mess. F. Petrarca »; S. Salvatore Marino, « Di una singolare costumanza del secolo XVI in Sicilia nella occasione di feste ufficiali e di pubbliche letizie »;

M. Menghini, « Il 'Contratto di nozze' di Traiano Boccalini »; H. Kehrli, « Zu den 'Opere minori' des Ludovico Ariosto »; A. Medin, « La risposta alla 'Vittoriosa gatta di Padova' »; H. Varnhagen, « Systematischer Verzeichnis der Programmabhandlungen, Dissertationen und Habilitationschriften aus dem gebiete der romanischen und englischen Philologie »]. — *Pubblicazioni nuziali* [Notiamo le seguenti: F. Servi, « Dante e gli Ebrei »; G. Rua, « 'Relatione della festa fatta dalli serenissimi prencipi e dalle serenissime infante nel giorno natale di Madama Serenissima li 10 febraro 1621 »; A. D'Ancona, « Lettere di comici italiani del secolo XVII »; G. Mazzatinti, « Una lettera inedita di A. Manzoni »].

XXIII (fasc. 1-2), 67-68, 1894. — **Feliciangeli** (B.), *Notizie sulla vita e sugli scritti di Costanza Varano-Sforza (1426-1447)* [Moglie di Alessandro Sforza signore di Pesaro, fu famosa in giovanissima età per le relazioni coi migliori umanisti del tempo e per la cultura non comune, che adoperò anche a scopi politici, specialmente in servigio dei fratelli signori di Camerino. Considerando le opere sue come isolate dal tempo a cui appartengono e cose giovanili, se ne darebbe giudizio poco favorevole: tenendo conto invece di tali condizioni, si deve ammirare in questa principessa un complesso di doti preziose per le quali seppe accordare colla vita l'operosità letteraria]. — **Bevilacqua** (E.), *Giambattista Andreini e la compagnia dei Fedeli* [Con documenti inediti mantovani illustra la biografia del celebre attore del 600, le sue relazioni coi principi del tempo, la compagnia dei Fedeli e gli artisti che ne fecero parte. Cont.]. — Varietà: **Bassi** (D.), *Il primo libro della 'Vita civile' di Matteo Palmieri e l''Institutio Oratoria' di Cicerone* [Molti passi dimostrano che Quintiliano fu la fonte più immediata e copiosa del P.]. — Rassegna bibliografica: **Rua** (G.), A. Graf, *Miti, leggende e superstizioni del Medio Evo.* Torino, Loescher, 1892-93 (I, pp. XXIII-310; II, pp. 396) [Favorevolissimo]. — **Maggi** (C.), *Istoria del Re Giannino di Francia* a cura di Latino Maccari. Siena, tip. C. Nava, 1893 (In-8°, pp. LX-199 [Sfavorevole]. — **Renier** (R.), B. Castiglione, *Il Cortegiano* annotato e illustrato da Vittorio Cian. Firenze, Sansoni, 1894 (In-8° picc., pp. XXVIII-444) [Favorevolissimo]. — **Roberti** (G.), Giuseppe Costetti, *La Compagnia reale sarda e il teatro italiano dal 1821 al 1856* con prefazione di Leone Fortis. Milano, Max Kantorowicz (In-8°, pp. XXVIII-230) [Sfavorevole]. — Bollettino bibliografico: **R.**, H. Varnhagen, *Ueber die 'Fiori e vita di filosofi ed altri savii ed imperadori' nebst dem italienischen Texte.* Erlangen, F. Junge, 1893 (In-4°, pp. XXXII-48) [Favorevole]. — **Z.**, Antonio Rossi, *I viaggi danteschi oltr'alpe.* Torino, Unione tipografico-editrice, 1893 (In-16°, pp. 158) [Ne rileva i molti plagi]. — **V. C.**, F. Falco, *Paolo Paruta moralista.* Lucca, tip. del Serchio, 1894 (In-8°, pp. 67) [Favorevole]. — **V. R.**, A. Belloni, *Gli epigoni della 'Gerusalemme liberata'.* Padova, A. Draghi, 1893 (In-8°, pp. XIV-547 [Favorevole con appunti]. — **G. Ro.**, A. Lumbroso, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epoca napoleonica (A-Azuni).* Modena, tip. lit. A. Namias e C., 1894 (In-16°, pp. XXIV-156) [Qualche appunto]. — *Annunci analitici* [Delle seguenti pubblicazioni: G. Lajolo, « Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri »; G. Rossi, « Girolamo Fracastoro in relazione all'Aristotelismo e alle scienze nel Rinascimento »; L. Natoli, « Gli studî danteschi in Sicilia »; G. B. Marchesi, « Lorenzo Mascheroni ed i suoi scritti poetici »; V. Malamani, « Frammenti di vita veneziana »; G. Barzellotti, « Studi e ritratti »; Mutio de' Mutj, « Della storia di Teramo dialoghi sette »; E. Motta, « Briciole bibliografiche »; A. Restori, « La battaglia del 29 giugno 1734 e i primi documenti del dialetto urbano di Parma »; I. Carini, « Sull'arresto e sulla morte del conte di Carmagnola »; T. Sandonnini, « Dante e gli Estensi »; E. Minozzi, « Gaspara Stampa »]. — *Pubblicazioni nuziali* [Sono di maggior importanza storica: A. Medin, « Un falso Jacopo da Carrara a Firenze »; S. Scaetta, « Il 'veltro' »; G. Biadego, « La cittadinanza veronese a quattro vicentini »; G. Fumagalli, « Antonio Blado, tipografo romano del secolo XVI »].

IL PROPUGNATORE (Bologna).

N. S., III, 18, 1890, novembre-dicembre. — **Sabbadini** (R.), *Cronologia documentata della vita di Giovanni Lamola* [Umanista del Bolognese. 1400?-1449].

IV, 19-20, 1891, gennaio-aprile. — **Pelaez** (M.), *La vita e le opere di Gio. Andrea dell'Anguillara* [Meritava uno studio, perchè è uno dei più caratteristici 'imitatori' dei sommi del Cinquecento]. — **Belloni** (A.), *Curzio Gonzaga* [Rimatore del secolo XVI e noto specialmente come autore del « Fidamante »]. — **Lazzarini** (V.), *La seconda ambasceria di Francesco Petrarca a Venezia* [La illustra con un brano di una cronaca anonima della guerra del 1372 (Archivio Papafava de' Carraresi)]. — **Sanesi** (I.), *L'anno della nascita di Leon Battista Alberti* [Il 1404. Ma la presenta come semplice congettura].

21, maggio-giugno. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Valendosi di documenti nuovi ritesse la storia del viaggio dell'A. ad Heidelberg e del trasporto della Biblioteca Palatina di Heidelberg a Roma]. — **Belloni** (A.), *Curzio Gonzaga* [Cont.]. — **Zenatti** (A.), *Il bisnonno del Petrarca* [Ser Garzo, autore dei 'Proverbi' della nota « Miscellanea cortonese »].

V, 25-26, 1892, gennaio-aprile. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Cont.].

27, maggio-giugno. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Un poeta piemontese del sec. XVI* [Raffaello Toscano, di Mondovì, autore di sonetti, poemetti, tra i quali ha importanza storica « Le guerre del Piemonte » in lode di Carlo Emanuele I].

28-29, luglio-ottobre. — **Cais di Pierlas** (E.), *Giacobina di Ventimiglia e le sue attinenze famigliari in un nuovo frammento di canzone di Rambaldo di Vaqueiras* [Documenti inediti degli archivi torinesi gli permettono di ristabilire la genealogia di G. e dilucidare varî punti della nota avvertenza che ispirò il trovatore, avventura che sarebbe da porsi tra il 1184 e il 1188]. — **Brognoligo** (G.), *Luigi da Porto uomo d'arme e di lettere del sec. XVI (1486-1529)* [Le sue vicende e la non scarsa sua opera poetica lo rendono degno di studio. Cont.]. — **Foffano** (F.), *Un letterato italiano del sec. XVI* [Rinaldo Corso, veronese, ma di stirpe correggese, che lasciò epigrammi, liriche, tragedie, dialoghi ed opere storiche e legali].

30, novembre-dicembre. — **Feliciangeli** (B.), *Alcune lettere inedite di B. Castiglione* [Nella Oliveriana di Pesaro. Appartengono alla prima (1519) e seconda ambasceria in Roma (1520-22)]. — **Mazzi** (C.), *Leone Allacci e la Palatina di Heidelberg* [Cont. e fine]. — **Brognoligo** (G.), *Luigi da Porto uomo d'arme e di lettere del sec. XVI* [Cont.].

VI, 31-32, 1893, gennaio-aprile. — **Brognoligo** (G.), *Montecchi e Cappelletti nella 'Divina Commedia'* [Non volle menomamente alludere alle famiglie di Romeo e Giulietta, come fu già dimostrato, ma portare questi nomi, come quelli dei Monaldeschi e Filippeschi, quali esempi delle fazioni italiane, indipendentemente dalla parte politica e dalla città ove vissero].

33, maggio-giugno. — **Biadego** (G.), *Leonardo di Agostino Montagna letterato veronese del sec. XV* [Cont. e fine].

36, novembre-dicembre. — **Numa Costantini** (L.), *Di un'apparente contraddizione tra alcune date della vita di Giovanni Pontano* [La data del suo matrimonio, secondo l'epitaffio di sua moglie Adina, e secondo il « De prudentia »].

LA BIBLIOTECA DELLE SCUOLE ITALIANE (Ferrara-Verona).

IV, 14, 1892, 16 aprile. — **Teza** (E.), *Micrologia* [Notizie varie e minute di storia civile e letteraria intorno al poeta ungherese Kisfaludy e sue versioni del Tasso, le relazioni degli ambasciatori veneti, la relazione di Spagna del Guicciardini tradotta dal Fabié nei suoi « Viajes por España » (1879)]. — **Professione** (A.), *Dal trattato di Madrid al sacco di Roma* [Cont. e fine]. — **Bertana** (E.), *Gl'intendimenti della satira pariniana* [Corregge alcune opinioni del Borgognoni nella recente edizione del « Giorno », specialmente intorno alla tradizione che fa di A. Belgioioso il tipo del giovin signore. Cont.]. — **Gabotto** (F.), *Girolamo Vida e una consegna al braccio secolare* [Di uno Stefano Arnaldo detto de Chiara, nel 1564. Utile per la biografia del V. e la futura storia dell'eresia in Piemonte]. — **G. C.**, *Notizie letterarie* [Recensione favorevole del tomo I della « Storia critica del Risorgimento italiano. L'Italia durante il dominio austriaco » del Tivaroni].

15, 1 maggio. — **Teza** (E.), *Micrologia* [Il viaggio in Spagna e le lettere al Rannusio del Navagero nella citata pubblicazione del Fabié, una citazione del Querini utile per l'interpretazione del noto verso ' alzando il dito colla morte scherza ', l'Ariosto fonte allo Shakspeare]. — **Bertana** (E.), *Gl'intendimenti della satira pariniana* [Cont. e fine].

16, 16 maggio. — *Il V centenario dell'Università di Ferrara.* — **Cipolla** (C.), *Un illustre bibliografo* [Monsignor Giuliari].

18, 16 giugno. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella letteratura del Quattrocento* [Si trova forse minore spirito antifemminile nel sec. XV che nei primi, però c'è e lo dimostra la poesia popolare. Cont.]. — **Medin** (A.), *Notizia artistica* [Il libro dell'Yriarte « Autour des Borgia »].

19-20, 16 luglio. — **Arullani** (V. A.), *La donna nella letteratura del Quattrocento* [Cont. e fine]. — **Bacci** (O.), *Nota dantesca* [Sui versi 142-144, VI del « Purgatorio » D. avrebbe voluto accennare soltanto a quel periodo di tempo nel quale più comunemente si filava e si preparavano le lane e panni più gravi].

V, 1, 1 ottobre. — **Rua** (G.), *Di alcune fonti italiane d'un vecchio libro francese* [I « Comptes amoureux de Madame Jeanne Flore »].

2, 16 ottobre. — **Gabotto** (F.), *Altri documenti su Tommaso Morroni da Rieti* [Cont.].

3, 1 novembre. — **Gabotto** (F.), *Altri documenti su Tommaso Morroni da Rieti* [Cont. e fine].

4, 16 dicembre. — **Jachino** (G.), *Le contese letterarie di Giorgio Merula* [Cont.].

7, 1893, 1 gennaio. — **Jachino** (G.), *Le contese letterarie di Giorgio Merula* [Cont.]. — **Gabotto** (F.), *A proposito di Giorgio Merula* [Rivendica a sè ed al Badini-Confalonieri la priorità degli studi sul M.].

8, 16 gennaio. — **Jachino** (G.), *Le contese letterarie di Giorgio Merula* [Cont. e fine].

9, 1 febbraio. — **Volpi** (G.), *Notizie di Francesco Cei* [Poeta fiorentino dell'ultimo quattrocento]. — **Jachino** (G.), *A proposito del Merula* [Risposta al Gabotto].

10, 16 febbraio. — **Tambara** (G.), *Una lettera inedita di Carlo Goldoni* [28 ottobre 1780? A Vettore Gradenigo, segretario dell'Ambasciata veneta, a Parigi].

11, 1 marzo. — **Gabotto** (F.), *Alcuni appunti sul Teatro in Piemonte nel secolo XV e su Stefano Talice di Ricaldone.*

18, 16 giugno. — **Comani** (F. E.), *Alcune questioni di storia nazionale nei nostri libri di testo* [Hanno in genere il torto di non tener abbastanza conto dei risultati degli studi più recenti].

19, luglio. — **Zambellini** (A.), *Una lettera inedita di Massimo D'Azeglio* [Al conte Giuseppe Baldini. Da Roma, 10 luglio 1847].

VI, 1, 1893, 1 ottobre. — **Neri** (A.), *Aneddoti contemporanei intorno al ' bourru bienfaisant '*.

15 ottobre. — **Neri** (A.), *Aneddoti contemporanei intorno al ' bourru bienfaisant '* [Gli incassi delle tredici rappresentazioni del 1771, ed i giudizi dei contemporanei].

3, 1 novembre. — **Gabotto** (F.), *Due falsificazioni di storia piemontese* [« La memorabile obsidione di Saluzzo nel 1486 ' di Bernardino Orsello pubblicata dal Muletti sulla fede del Malacarne è opera di questo noto falsario. Il G. ne ricerca le fonti, per dimostrarne sempre maggiormente il niun valore. Cont.].

4, 15 novembre. — **Gabotto** (F.), *Due falsificazioni di storia piemontese* [Cont. l'esame delle fonti del pseudo-Orsello. Il G. dimostra poi falsa anche la « Calamitas calamitatum nempe horribilia quae perpessa sunt ab oppido Salutiarum (1341) » attribuita al De Fia].

5, 1 dicembre. — **Gioda** (C.), *' Della ragion di stato ' libri dieci di Giovanni Botero benese* [Capitolo secondo del libro di prossima pubblicazione sul Botero]. — **Gabotto** (F.), *Due falsificazioni di storia piemontese* [Anche la « Calamitas » è falsificazione del Malacarne].

6, 15 dicembre. — **Gioda** (C.), '*Della ragion di Stato*' [Cont.].

8, 1894, 15 gennaio. — **Zambellini** (A.), *Voltaire a Giano Planco* [Giovanni Simone Bianchi, medico riminese, mandò al V. il suo opuscolo sull' « arte comica » e n'ebbe risposta 15 novembre 1761]. — **Lando**, *L'elezione di Pietro Bembo al cardinalato* [Recensione della pubblicazione del Capasso].

9, 1 febbraio. — **Bertana** (A.), *Vecchi romanzi* [Noterelle per la storia del romanzo italiano nel secolo XVII].

10, 15 febbraio. — **Bertana** (A.), *Vecchi romanzi* [Cont.].

LA CULTURA (Roma).

N. S., III, 37, 1893, 30 settembre. — Recensioni: **Costanzi** (V.), A. Pirro, *Il primo trattato fra Roma e Cartagine. — Studi erodotei.* Pisa, 1893 [Favorevole].

38, 7 ottobre. — Recensioni: **Professione** (A.), A. Sante Martorelli, *Messer Augustino Chigi e due trattative matrimoniali nel sec. XVI.* Siena, Nava, 1893 [Favorevole]. — **B.**, A. Roviglio, *La rinuncia di Celestino V. Saggio storico-critico.* Verona, 1893 [Favorevole].

39-40, 14-21 ottobre. — **B.**, P. Fabia, *Des sources de Tacite.* Paris, impr. Nationale, 1893 [Favorevole]. — **G. C.**, G. Radiciotti, *Teatro, musica e musicisti in Sinigaglia.* Milano, Ricordi [Favorevole].

43, 13 novembre. — **M.**, L. Pagano, *Studî sulla Calabria.* Napoli, 1892-93 [Favorevole]. — **A. P.**, A. Meomartini, *I monumenti e le opere d'arte della città di Benevento.* Benevento, 1889-92 [Favorevole].

44, 20 novembre. — **F. A.**, D. Perrero, *Sullo sventramento d'un archivio pubblico a benefizio d'un risorto archivio segreto.* Seconda edizione. Torino, 1893 [Favorevole].

45-46, 4 dicembre. — **A. P.**, *Istoria del Re Giannino di Francia.* Siena, 1893 [Favorevole]. — **Giambelli** (C.), D. Carutti, *Storia della città di Pinerolo.* Pinerolo, 1893 [Favorevole].

49-50, 31 dicembre. — **Beloch** (G.), E. Pais, *Storia d'Italia dai tempi più antichi fino alle guerre puniche.* Parte I.; *Storia della Sicilia e della Magna Grecia.* Vol. I. Torino-Palermo, 1894 [Favorevole].

IV, 1-2, 1894, 1-8-15 gennaio. — **C.**, Gabotto, *Lo stato sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto.* Torino-Roma, L. Roux, 1893 [Favorevole].

4, 5 febbraio. — **B.**, *I casi d'amore* [Non può credere all'autenticità del dialogo attribuito al Tasso].

7, 26 febbraio. — **B.**, *Gl'Italiani d'oggidì* [Gli studî e impressioni del Bazin].

12, 2 aprile. — **B.**, *Anarchismo e brigantaggio* [A proposito di B. Croce, « Angiolillo (Angelo Duca) capo di banditi »].

LA NUOVA RASSEGNA (Roma).

I, 34, 1893, 10 settembre. — **Gabrieli** (G.), *Polemica pariniana* [Osservazioni alle note del Ferrieri. Cfr. n. 32, 27 agosto]. — **De Castro** (G.), *Voci dell'esilio (1821-1831)* [Poesie di esuli, Scalvini, Berchet, Ugoni ecc.].

35, 17 settembre. — **Lesca** (G.), *Caterina Sforza* [A proposito della pubblicazione del Pasolini].

36, 24 settembre. — **Carletta**, *La Compagnia Reale Sarda* [Recensione non in tutto favorevole del libro del Costetti]. — **Lesca** (G.), *Caterina Sforza* [Cont. e fine]. — **De Castro** (G.), *La tipografia Elvetica di Capolago e il comasco Luigi Dottesio* [La propaganda liberale nel Lombardo-Veneto dal '42 al '53]. — **Ferrieri** (P.), *Polemica pariniana* [In risposta al Gabrieli].

37, 1 ottobre. — **Bertolotto** (G.), *Onorato d'Urfè e una lettera del baron Vernazza* [Sull' 'Amedeide' del Chiabrera 23 marzo 1791].

38, 8 ottobre. — **De Castro** (G.), *Gaetano Ungarelli e la processura ferrarese del 1853* [In relazione coi processi di Milano e Mantova]. — **Mallamo** (Giovanna),

Reggio Calabria nel 1847 [Dal 2 settembre al 2 ottobre]. — **Bertolotto** (G.), *Un quadro del Tiziano posseduto da G. Chiabrera* [Ceduto all'Imperiali in tacitazione d'un debito].

40, 22 ottobre. — **Valetta** (I.), *Pedrotti e Gounod.*

41, 29 ottobre. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro (Note romane d'un marchigiano)* [Dal '46 in poi]. — **Valetta** (I.), *Pedrotti e Gounod* [Cont.]. — **Bertolotto** (G.), *Un quadro di Tiziano posseduto da G. Chiabrera* [Cont. e fine].

42, 5 novembre. — **Ojetti** (U.), *Teodoro Mommsen a Roma.* — **Natali** (G.), *Gabriello Chiabrera e G. V. Imperiale* [Aggiunte all'articolo di G. Bertolotto]. — **Celani** (E.), *Il p. Alberto Guglielmotti.* — **Barattani** (F.), *Tempo allegro (Note romane d'un marchigiano)* [Cont.]. — Libri nuovi: A. Santilli, *Memorie e scritti* raccolti e pubblicati da M. Mandalari. Roma, tip. Cooperativa, 1893 [Favorevole]. — B. Helfert, *La caduta della dominazione francese nell'Alta Italia e la congiura militare bresciano-milanese del 1814.* Bologna, Zanichelli, 1894 [Favorevole]. — A. Crivellucci, *Un comune delle Marche nel 1798-99.* Pisa, Spoerri, 1893 [Favorevole].

43, 12 novembre. — **Casini** (T.), *Adolfo Borgognoni.* — **Barattani** (F.), *Tempo allegro (Note romane d'un marchigiano)* [Cont.].

45, 26 novembre. — **Casini** (T.), *Memorie giacobine* [Il diffondersi delle idee rivoluzionarie nell'Italia centrale negli ultimi del sec. XVIII]. — **Barattani** (F.), *Note romane d'un marchigiano* [Cont.].

46, 3 dicembre. — **De Castro** (G.), *L'assedio di Osoppo (1848)* [Si vale della recente pubblicazione del Baldissera]. — **Roberti** (G.), *La maschera di ferro* [Le recenti indagini di D. Carutti e di Burgand e Bazières non riescono ancora a sciogliere l'enigma storico]. — **Natali** (G.), *Per uno scrittore ignoto* [Una lettera inedita del Giordani, 15 giugno 1829, a Francesco Ilari, maceratese]. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro* [Cont.].

47, 10 dicembre. — **Gatti** (A.), *Il museo Petroniano di Bologna.*

48, 17 dicembre. — **Ferriani** (L.), *Torquato Tasso processato* [Per la pasquinata contro compagni e dottori dello studio padovano nel 1564]. — **Barattani** (F.), *Tempo allegro* [Cont.]. — **Carletta,** *Un palcoscenico del seicento* [Aneddoto ricavato dalle « Lettere di comici italiani del secolo XVII » ed. dal D'Ancona].

49, 24 dicembre. — **Gatti** (A.), *La vittima d'un maggiorasco* [Ridolfo Locatelli frate per forza; sul principio del 700]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi (1853-1893)* [I concorsi di Torino).

II, 1, 1894, 7 gennaio. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leon X. L'ultimo re di Cipro* [Il figlinolo del re Zacho di Cipri, ricordato da Marino Sanuto come uno dei favoriti di Leone X, è Eugenio, naturale di Giacomo di Cipro, fatto bersaglio alla satira]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi (1853-1893)* [Concorso di Firenze (1860-61)].

2, 14 gennaio. — **Bertolotto** (G.), *Genua* [Poemetto ignorato dal quattrocentista Giovan Maria Cataneo]. — **Calì** (C.), *Spigolature umanistiche* [Michelangelo Accursio e le sue poesie]. — **Montanari** (A.), *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli fino al 1848* [La memoria del Graziani premiata al concorso Cossa]. — **Roberti** (G.), *La ghigliottina durante la rivoluzione* [Esaminando il recente libro del Lenotre, ricorda anche le vicende della ghigliottina in Italia durante il periodo francese]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi* [Concorso di Firenze (1869-78), di Roma (1888)].

3, 21 gennaio. — **Casini** (T.), *Memorie giacobine* [Cont. I prodromi dei tempi nuovi nella Romagna e nelle Marche dell' '89]. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leone X* [Il cardinale Armellino una delle più tristi figure della corte di Leone X].

4, 28 gennaio. — **Manfroni** (C.), *Una storia di Vittorio Emanuele* [Del Cappelletti, che dimostra plagiario]. — **Maffei** (R. S.), *Pio Secondo* [La pubblicazione del Lesca sui « Commentarii » di Enea Silvio Piccolomini]. — **Cosmo** (U.), *Messer Francesco Petrarca e i Vasai di Ponte di Brenta* [Tradizione della protezione

accordata dal P. ai figulinai di P.]. — **Lotti** (C.), *Storia dei concorsi drammatici governativi* [Cont. e fine].

5, 4 febbraio. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leone X* [I due archipoeti Cosimo Baraballo e Camillo Querno]. — **De Castro** (G.), *Vecchio e nuovo* [A proposito della pubblicazione di G. A. Venturi, « Le controversie del granduca Leopoldo I di Toscana e del vescovo Scipione de' Ricci con la corte romana »]. — **Parisotti** (A.), *Giovanni Pierluigi* [Palestrina e la sua musica religiosa].

6, 11 febbraio. — **Pierre 333,** *Il segreto dei Borboni* [Polemica col Roberti a proposito della maschera di ferro].

7, 19 febbraio. — **De Castro** (G.), *Funeralia (1529-1530)* [A proposito di G. Romano, « Cronaca del soggiorno di Carlo V in Italia »]. — **Carletta,** *Francesco Antonio Avelloni* [Il 'poetino' e la sua molta produzione poetica]. — **Pierre 333,** *Il segreto dei Borboni* [Cont.].

8, 25 febbraio. — **Cesareo** (G. A.), *Pasquino e la satira sotto Leone X* [Serapica cameriere segreto di Leone X; il vero nome era Giovan Lazzaro de' Magistris]. — **Momigliano** (F.), *Lettere di Vincenzo Monti* [La pubblicazione di Bertoldi e Mazzatinti]. — **Pinchia** (E.), *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile* [Il professore e deputato piemontese che morì a Lissa. Cont.]. — **Pierre 333,** *Il segreto dei Borboni* [Cont.].

9, 4 marzo. — **Bertolotto** (G.), *I presunti avanzi del mausoleo di Gastone di Foix in Savona* [Cenni sullo studio del Poggi relativo]. — **Morici** (G.), *Un buffone del secolo XVI* [Monaldo Atanagi da Cagli]. — **Pinchia** (E.), *Pier Carlo Boggio e il suo pensiero civile* [Continuazione e fine]. — **Pierre 333,** *Il segreto dei Borboni* [Cont. e fine]. — **Villani** (C.), *Per una canzone d'amore di Pier delle Vigne (1180-1249).*

10, 11 marzo. — **Roberti** (G.), *A proposito della maschera di ferro* [Risposta a Pierre 333]. — **Carletta,** *Francesco Antonio Avelloni* [Cont.].

11, 18 marzo] — **Labanca** (B.), *Francesco d'Assisi e i Francescani dal 1226 al 1328* [A proposito del libro del Sabatier]. — **Lesca** (G.), *Un manoscritto inedito di Giuseppe Mazzini* [« L'Italia in Inghilterra », scritto forse nel 1851. Ora di proprietà del L.]. — **De Castro** (G.), *Balzac in Milano* [1837 e 38. Spigolature nelle memorie del tempo]. — **Cretella** (L.), *Quinto Orazio Flacco* [La « Vita » dell'Occioni]. — **Carletta,** *A proposito d'una Esposizione* [Notizie aneddotiche di Bartolomeo Pinelli (1781-1835), incisore, 'trasteverino spirito bizzarro'].

12, 25 marzo. — **Bacci** (O.), *Un opuscolo dantesco* [Del Lucchetti. Recensione sfavorevolissima]. — **Pierantoni** (A.), *Giovanni Berchet e P. S. Mancini* [I primi anni d'esilio del M. a Torino]. — **Taormina** (G.), *Giulio Bossi ed Ugo Foscolo* [Gli ultimi anni del F.]. — **Moroni** (A.), *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma* [Come contributo ai fiorenti studi folkloristici, destinati ad « umanizzare la storia », inizia uno studio sulle vie di Roma e i loro venditori dalla Rinascenza in poi].

13, 1 aprile. — **De Castro** (G.), *Romanzi di stato: la città del Sole* [Analizza il noto romanzo del Campanella rilevandone le analogie coll'« Utopia » di T. Moro]. — **Moroni** (A.), *Vie, voci e viandanti della vecchia Roma* [Cont.]. — **Carletta,** *Figurine Casanoviane* [La Strasburghese da lui conosciuta ed amata in Ausbourg nel 1761 è la Teresa Menichelli, di cui dà la biografia F. Bartoli]. — **Dorbski** (G. G.), *Il principe Enrico di Portogallo e i navigatori italiani dei secoli XIV e XV* [Alle scoperte portoghesi contribuirono assai parecchi italiani, i Pessagno, Vivaldi, ecc.].

LA RASSEGNA NAZIONALE (Firenze).

LXXIII, 1893, 1 ottobre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII* [Valendosi delle rare memorie « La guerre d'Italie, mémoires du comte de ..... contenant quantité de choses particulières et secrètes qui se sont passées dans les cours d'Allemagne, de France, d'Espagne, de Savoie et d'Italie » (Colonia, 1710), attribuite al francese De Granchamp, che fu al servizio di Savoia, e completandone le notizie con documenti inediti, ritrae la corte di Savoia, i principi esteri presso di lei, l'aristocrazia e la cittadinanza

subalpina, i pregiudizî e le idee correnti, nel periodo indicato. Il libro del G. ha importanza per i particolari che rivela e stante la mancanza di consimili memorie presso di noi. Cont.].

16 ottobre. — **Poggi** (S.), *Gustavo Bonaini* [Incisore livornese 1810-1889]. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del secolo XVII al principio del XVIII* [Cont.]. — **Grabinski** (G.), *Nuovi scritti intorno alla rivoluzione francese ed al primo impero* [Di quelli che hanno maggior attinenza coll'Italia giudica molto favorevolmente il « Comte d'Antraigues » del Pingaud, strano e paradossale il « Napoléon intime » di A. Lévy. Cont.].

LXXIV, 1 novembre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont.].

16 novembre. — **Crito**, *Ubaldino Peruzzi. Un giudizio straniero sopra un uomo di stato italiano* [Rilevando il sereno giudizio di E. Jordan sul P. (« Revue des Deux Mondes », 15 ottobre 1893), ritrae l'opera conciliatrice esercitata dall'uomo di stato toscano]. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont.]. — **De Cesare** (R.), *Una pagina di storia. Mac Mahon e l'ultimo Conclave* [Nonostante i suoi sentimenti cattolici e le intime aderenze coi partiti monarchici di Francia, il M. fidò nelle assicurazioni del Governo italiano e non si ingerì nella scelta del nuovo Papa].

1 dicembre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont.]. — **Vecchj** (A. V.), *Il padre maestro Alberto Guglielmotti* [Ricordi personali sullo storico della marina].

16 dicembre. — **Claretta** (G.), *La corte e la società torinese dalla metà del sec. XVII al principio del XVIII* [Cont. e fine].

LXXV, 1894, 1 gennaio. — **Covoni** (P.), *Il regno d'Etruria* [Fatta un po' di storia del trattato di Luneville e della creazione del regno d'Etruria, narra le feste fatte ai nuovi regnanti in Parigi ed il viaggio per la presa di possesso].

1 febbraio. — **Ghignoni** (A.), *Una pubblicazione intorno a Salvator Rosa* [Del Cesareo, cui muove alcuni appunti].

L'ATENEO VENETO (Venezia).

S. 15ª, II, 1-4, 1891, luglio-ottobre. — **De Castro** (G.), *Tristezze della corona* [A proposito del libro di C. Cinelli, « Carolina di Brunswick principessa di Galles »]. — **Goretti-Veruda** (L.), *Angelina Tasso* [Memorie degli anni 1848-49]. — **Pietrogrande** (G.), *Due lapidi nel R. museo Atestino.* — **Codemo** (L.), *Variazioni sul tema 'Le due mogli di Napoleone I'* di E. Masi. — Rassegna bibliografica [Notizie dei libri seguenti: G. Caprin, « Tempi andati » ; C. Ricci, « Il castello e la chiesa di Polenta »; A. D'Ancona, « Origini del teatro italiano »; l'Eremita, « Dissertazione sui campanili di Venezia »].

5-6, novembre-dicembre. — **De Lanza** (F.), *Mistificazioni negli antichi monumenti con particolare riguardo a quelli di Dalmazia.* — Rassegna bibliografica [Informazioni dei seguenti libri: F. Mango, « Le fonti dell' 'Adone' di G. B. Marino »; C. Magno, « Per l'epistolario di V. Monti »; F. G. De Winckels, « Vita di Ugo Foscolo »].

S. 16ª, I, 1-3, 1892, gennaio-marzo. — **Gabotto** (F.), *Un poeta beatificato* [Schizzo di Battista Spagnolo da Mantova]. — **Zanelli** (A.), *La congiura dei Boccacci contro il Malatesta.* — **Miari** (F.), *Una medaglia del cardinale Savelli.* — Rassegna bibliografica [Informazioni sui seguenti libri: N. Bettoni, « Avventure d'un editore riferite da Piero Barbera »; Bortolan D., « Leonardo Trissino celebre avventuriero »].

4-6, aprile-giugno. — **Miari** (F.), *Un sigillo del cardinale Pietro Ottoboni.* — Rassegna bibliografica [A. Pierantoni, « Lo sfratto di Pietro Giannone da Venezia »].

II, 1-4, luglio-ottobre. — **Callegari** (E.), *La congiura dei Fieschi* [secondo i documenti degli archivi di Simancas e di Genova]. — **Fischer** (C. A.), *Le iscri-*

zioni unno-magyariche sui pili acritani a Venezia. — Rassegna bibliografica [Fra Paolo Sarpi, « Lettere inedite a Simone Contarini »].

5-6, novembre-dicembre. — **Martorelli** (A. S.), *Angelo Polisiano scrittore della congiura de' Pazzi.* — Rassegna bibliografica [V. Marchesi, « Settant'anni della storia di Venezia »; G. Caprin, « Documenti raccolti per la storia di Grado »; G. Pesante, « San Marco protettore della città e diocesi di Parenzo »; L. Adami, « Studio sulla campagna di Gastone di Foix nel 1512 »; G. De Castro, « Studio su Giuseppe Sirtori »; V. S. Paladini, « Asolo e il suo territorio »].

S. 17ª, I, 1-3, 1893, gennaio-marzo. — **Inchiostri** (U.), *Sul diritto statutario di Sebenico sotto la dominazione veneta.* — **Foffano** (Fr.), *Erasmo di Valvassone.* — Rassegna bibliografica [G. Bianchini, « Cristoforo Colombo nella poesia lirica »].

4-6, aprile-giugno. — **Dall'Acqua** (A. C.), *La Venezia del Canaletto e la Venezia del Longhi* [Colle sue mirabili prospettive il C. lasciò memoria di tutti i monumenti di Venezia che, come fu detto iperbolicamente, se anche dovesse sparire, rivivrebbe in quelle tele: il L. ci dà la vita intima della Venezia del Settecento e si può metter a parallelo del suo amico e contemporaneo Goldoni]. — **Tarducci** (F.), *Come la potenza e ricchezza commerciale dell'Inghilterra debbano la loro origine al genio e all'energia d'un italiano* [Sebastiano Caboto, anche a giudizio degli scrittori inglesi, fu non solo il promotore del commercio esterno dell' Inghilterra, ma di quell'attivo spirito di intraprese che condusse l'Inghilterra ad alti destini]. — **Spellanzon** (C.), *Della leggenda carolingia nella poesia medievale ed in alcuni poeti moderni* [Cont.]. — Rassegna bibliografica: **Monti** (G.), *Varie* [Parla anche della pubblicazione di R. Lanciani, « Pianta di Roma antica »]. — **Spellanzon** (C.), P. Molmenti, *Carpaccio, son temps et son œuvre* [Venise, Ongania, 1893 [Favorevole].

II, 1-4, luglio-ottobre. — **Spellanzon** (G.), *Della leggenda carolingia nella poesia medievale ed in alcuni poeti moderni* [Cont.]. — **Brognoligo** (G.), *L'opera letteraria di Antonio Conti (1677-1749)* [I suoi amici e i suoi viaggi. Cont.]. — **Callegari** (E.), *L'assedio di Torino nel 1706 secondo le memorie del tempo* [Raccoglie dalle molte pubblicazioni recenti intorno alla guerra di successione spagnuola e da documenti editi ed inediti larga messe di dati intorno all'assedio di Torino].

5-6, novembre-dicembre. — **Maddalena** (E.), *Fonti goldoniane* [« La finta ammalata »]. — **Cottin** (A.), *Degli archivi* [Antichità degli italiani e cenno delle loro vicende e leggi recenti. Cont.]. — **Brognoligo** (G.), *L'opera letteraria di Antonio Conti* [Cont.].

MEMORIE DELLA REALE ACCADEMIA DELLE SCIENZE DI TORINO (Torino).

S. 2ª, XLIII, 1893. — **Patetta** (F.), *La 'lex Frisionum'* [Fu compilata in origine per la Frisia media, le aggiunte riguardano esclusivamente la Frisia orientale ed occidentale. Gli elementi ne furono desunti dalla consuetudine e da antichi editti regi. Se ne potrebbe stabilire la data fra il 785 ed il 790. In appendice dimostra che il testo heroldino dell'editto longobardo è la riproduzione di un manoscritto mutilo in più parti, le cui lacune Herold tentò di colmare valendosi della « Lombarda »]. — **Cipolla** (C.), *Considerazioni sulle 'Getica' di Jordanes e sulle loro relazioni colla 'Historia Getarum' di Cassiodorio senatore* [Conduce innanzi le ricerche dello Schirren e del Mommsen sulle relazioni tra le « Getica » e l'« Historia Getarum », distinguendo ciò che nel testo di Jordanes può considerarsi come interpolazione da ciò che appartiene al fondamento stesso della sua storia. Ciò che rimane costituisce uno « scheletro, spolpato, ma bene organizzato, e sufficientemente organico, che attribuiremo a Cassiodorio ». Le conclusioni cui giunse l'A. con tale criterio d'indagine completano quelle del Mommsen e dello Schirren e sembrano dar ragione delle parole con cui Jordanes spiega l'opera sua nella prefazione alle « Getica »].

MEMORIE DEL REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE. CLASSE DI LETTERE, SCIENZE STORICHE E MORALI (Milano).

XIX (X della S. 3ª), 2, 1893. — **Lattes** (E.), *Saggi ed appunti intorno all'iscrizione etrusca della 'Mummia'* [Sebbene non sia pienamente interpretata, è certamente sincera e conforme a' testi venuti alla luce dal suolo dell'antica Etruria. Lo provano i fatti estrinseci (qualità della tela e dell'inchiostro, disposizione dello scritto, guarentigie di tempo e di luogo esposti già dal Krall), i fatti intrinseci (la costante superiorità paleografica delle fasce, alcune prove grammaticali e lessicali, la straordinaria conformità colla lamina di Magliano)].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

XLVII, 20, 1893, 15 ottobre. — **Cantù** (C.), *Un ultimo romantico* [Ricordi personali sul periodo romantico e in genere su tutta la vita letteraria dell'A., che l'intitola « cicalata, finita con un 'confiteor' di sbagli giovanili »]. — **Fambri** (P.), *Principe dei buontemponi* [Bortolo Lupati « precursore » dei moderni « trasformisti » in Padova a' tempi del Fusinato,[1] di Gustavo Modena, ecc.]. — Bollettino bibliografico: G. Volpi, *Luigi Pulci*. Torino, Loescher, 1893 [Favorevole]. — V. Rossi, *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel sec. XV*. Palermo, tip. Lo Statuto, 1893 [Favorevole]. — E. Calzini, *Un quadro del Melozzo a Forlì*. Forlì, lito-tip. Mariani, 1893 [Favorevole]. — Dr P. Kristeller, *Die italienischen Buchdrucker und Verlegerzeichen bis 1525*. Strassburg, Heitz, 1893 [Favorevole]. — A. Rinaldi, *Il regio patronato sulla chiesa patriarcale di Venezia*. Roma, 1893 [Favorevole].

XLVIII, 21, 1 novembre. — **Fogazzaro** (A.), *Giacomo Zanella e la sua fama* [A proposito dell'inaugurazione del suo monumento, ricerca quale e quanta parte dell'opera sua sopravviverà]. — Bollettino bibliografico: *Giovanni Villifranchi, contributo alla storia letteraria del sec. XVIII* per cura di R. S. Maffei. Catania, Giannotta, 1893 [Favorevole]. — *Ancora dello 'Spirto gentil' di messer Francesco Petrarca*, nota del prof. V. Cian. Torino, Clausen, 1893 [Favorevole].

22, 15 novembre. — **Goiran** (G.), *Il duca di Magenta* [Riassume il suo giudizio con queste parole: « che cosa importa a noi che Mac-Mahon si riveli scrittore più o meno forbito, che non sia stato oratore facondo, nè astuto politico, nè stratega sapiente? Egli combattè a Magenta e vinse e contribuì alla nostra redenzione: per ciò noi Italiani ne dobbiamo onorar la memoria »]. — **Valetta** (I.), *Carlo Pedrotti* [Ricordo biografico dell'insigne maestro veronese. 1817-1893]. — **Sforza** (G.), *La fine di un ducato* [Gli ultimi anni di regno di Carlo Ludovico, i suoi debiti, la nomina del Ward già mozzo di stalla a ministro di finanze e tanti altri fatti consimili fecero rivolgere sul ducato gli occhi delle altre potenze e suscitarono molte satire, talune feroci, come la « Costituzione accordata ai lucchesi dal Duca di Lucca l'anno della Passione 1847 », preparando la sua caduta. Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Alessandro Tassoni e il suo secolo*, studio del prof. D. Vinci. Napoli, tip. Gargiulo, 1893; *Il Seicentismo giudicato dagli scrittori del Seicento*, studio del dott. Pasquale Schettini. Terranova Sicilia, tip. Scrodato, 1893 [Sfavorevole per il primo, favorevole con appunti al secondo]. — *Istoria del re Giannino di Francia* a cura di Latino Maccari. Siena, tip. Nava, 1893 [Favorevole con appunti]. — *I primi due secoli della storia di Firenze*. Ricerche di Pasquale Villari. Vol. I. Firenze, Sansoni, 1893 [Favorevole]. — *Vita e diario di Paolo Alaleone de Brancas maestro delle cerimonie pontificie (1582-1638)*, di L. Caetani. Roma, Forzani, 1893 [Favorevole]. — *Antonio Blado tipografo romano del sec. XVI* di G. Fumagalli. Bergamo, tip. Frat. Cattaneo, 1893 [Favorevole]. — G. Tropea, *Storia dei Lucani*. Messina, 1894 [Favorevole]. — N. Persichetti, *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Città Ducale* [Roma, tip. dei Lincei, 1893 [Favorevole]. — *Le idee economiche degli scrittori emiliani e romagnoli sino al 1848* del prof. A. Graziani. Modena, Soc. tip., 1893 [Favorevole].

23, 1 dicembre. — **Randaccio** (C.), *Il padre Alberto Guglielmotti* [Commemorazione del grande storico della marina, che « parlò alto e forte ai marini italiani,

vituperò la viltà figlia del vizio, pose le glorie avite in esempio »]. — **Bertolini** (P.), *Gli esposti* [Cenni storici preludenti ad una completa trattazione della materia]. — Notizie letterarie: **Mazzoni** (G.), C. Cagnacci, *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini*. Lettere raccolte ed annotate. Porto Maurizio, tip. Berio, 1893 [Parecchi appunti all'editore]. — **Bertoldi** (A.), *Il Duranti e il Parini* [Documenti delle relazioni del poeta bresciano col P.]. — Bollettino bibliografico: L. Oberziner, *P. Metastasio cittadino milanese*. Genova, Sordo-Muti, 1893 [Favorevole]. — *Le rime di Bartolomeo Cavassico* a cura di V. Cian e C. Salvioni. Bologna, Romagnoli Dall'Acqua, 1893. Vol. I [Favorevole]. — I. Sanesi, *Il cinquecentista Ortensio Lando*. Pistoia, Bracali, 1893 [Favorevole]. — *Sulle origini del dramma musicale*, appunti di Gio. Giannini. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — P. Accame, *Storia dell'abbazia di S. Pietro di Varatella*. Albenga, Craviotto, 1893 [Favorevole].

24, 15 dicembre. — **Bargoni** (A.), *Francesco Genala* [Pubblicista, giureconsulto, uomo politico, 1843-1893]. — **Bertolini** (P.), *Gli esposti* [Appunti critici]. — **Sforza** (G.), *La fine di un ducato* [Gli ultimi tempi del ducato di Carlo Ludovico]. — Bollettino bibliografico: *P. Metastasio e L. A. Muratori*, appunti di un carteggio muratoriano inedito della collezione Campori, per cura di Carlo Frati. Bologna, tip. Fava e Garagnani, 1893 [Favorevole]. — *La epopea del buffone*. Studio di F. Gabotto. Bra, tip. Racca, 1893 [Favorevole]. — *La congiura spagnuola contro Venezia*, contributo di documenti inediti di Italo Raulich. Venezia, tip. Visentini, 1893 [Favorevole]. — *Cronachetta inedita del monastero di Sant'Andrea 'Clivum Scauri'* pubblicata da Isidoro Carini. Roma, tip. Vaticana, 1893 [Favorevole]. — *Storia d'Italia dai tempi più antichi sino alle guerre puniche*. Parte I. *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* di Ettore Pais. Vol. I. Torino-Palermo, Clausen, 1894 [Favorevole]. — A. Amore, *Vincenzo Bellini*. Catania, Giannotta, 1894 [Sfavorevole].

XLIX, 1, 1894, 1 gennaio. — **Boglietti** (G.), *Il cardinale Alberoni diplomatico e uomo di stato* [Si vale della corrispondenza pubblicata recentemente dal Bourgeois]. — Notizie letterarie: **Paoli** (C.), *Una cronachetta senese del sec. XIV* [1313-19. Pubblicata per nozze Partini-Sarrocchi da A. Lisini e N. Mengozzi]. — Bollettino bibliografico: V. Strazzulla, *Massimiano Etrusco elegiografo*. Catania, tip. Galati, 1893 [Sfavorevole]. — R. Bonfadini, *Vita di Francesco Arese* con documenti inediti. Torino, Roux, 1893 [Favorevole]. — L. Staffetti, *Il cardinale Innocenzo Cybo*. Firenze, Succ. Le Monnier, 1894 [Molti appunti]. — *Lettere inedite d'artisti* (Bronzino, Francesco Moschino, G. B. Lorenzi, Jacopo Ligozzi) pubblicate da I. B. Supino per nozze D'Ancona-Cassin. Pisa, 1893 [Favorevole]. — C. Fumagalli, *Il castello di Malpaga e le sue pitture*. Milano, 1893 [Favorevole]. — G. Giomo, *L'archivio antico della Università di Padova*. Venezia, Visentini, 1893 [Favorevole]. — W. Helbig, *Musée d'archéologie classique de Rome*, trad. Toutain. Leipzig, Baedeker, 1893 [Favorevole].

2, 15 gennaio. — **Venturi** (A.), *Il Presepe* [L'evoluzione del tipo della Vergine e del Bambino nell'arte dai primi secoli del cristianesimo al Correggio] — **Mariano** (R.), *Le origini del Papato* [La supremazia ieratica e teocratica attribuita a Pietro ripugna al più intimo spirito della dottrina di Cristo, l'investitura e la trasmissione che Pietro avrebbe fatto del suo primato ai vescovi di Roma sono in fondo leggendarie: la tradizione ecclesiastica donde il Papato trae la sua base storica è saldamente stabilita ed universalmente ammessa sino dalla metà del secolo II. Essa tradizione è destituita di basi empiricamente reali, pure acquista importanza storica, perchè diventa sostrato di un possente organismo storico]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Impressioni e ricordi]. — Notizia letteraria: **Ferri** (L.), *Il Pomponazzi e gli scettici della Rinascenza* [Gli studî dell'Owen, in cui rileva parecchie cose]. — Bollettino bibliografico: *Le croniche* di Giovanni Sercambi, ed. Bongi. Roma, Istituto storico, 1892 [Favorevole]. — A. Medin, *Un falso Jacopo da Carrara*. Padova, Gallina, 1893 [Favorevole]. — *L'abate di Monte Subasio ed il Concilio di Pisa* di B. Morsolin. Venezia, fratelli Ferrari, 1893 [Favorevole]. — *Sandro Botticelli* von Hermann Hulmann. München, 1893 [Favorevole]. — E. Musatti, *I monumenti di Venezia*. Venezia, 1893 [Favorevole].

3, 1 febbraio. — **Scherillo** (M.), *La madre e la matrigna di Dante* [Di Bella,

madre di D., si hanno scarse notizie storiche, ma nel poema rivive nello spirito di amor materno che vi aleggia. Di Madonna Lapa, matrigna, si sa qualche cosa di più certo; contro di lei D. non scrisse nulla di esplicito, ma forse le fu poco affezionato]. — **Valetta** (I.), *Il centenario del Palestrina* [Più che restitutore della musica religiosa, fu vero genio creatore e del solo genere di musica di chiesa conforme al suo oggetto]. — **Galanti** (A.), *La questione della liturgia slava nell'Istria* [Le recenti pubblicazioni, specialmente del Benussi, sulla questione che è non solo liturgica ma nazionale]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Cont.]. — Bollettino bibliografico: *Letteratura civile dei tempi di Carlo Emanuele I*, discorso di A. D'Ancona. Roma, tip. Lincei, 1893 [Favorevole]. — M. Tamaro, *Le città e le castella dell'Istria*. Parenzo, tip. Coana, 1893 [Favorevole con appunti]. — D. Carutti, *Storia della città di Pinerolo*. Pinerolo, Chiantore-Mascarelli, 1893 [Favorevole]. — *La città della Pieve de' Saccensi* del prof. P. Pintor. Roma, tip. delle Terme Diocleziane, 1893 [Favorevole].

4, 15 febbraio. — **Finali** (G.), *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* [Recensione del vol. IX. Il secondo ministero (20 giugno 1866-10 aprile 1867); notevole per le vicende della guerra e la pace che ne seguì, e per le leggi specialmente ecclesiastiche. Non raggiunse il fine che vagheggiava della pacificazione fra Chiesa e Stato, del rinnovamento della Chiesa cattolica nel suo proprio seno e del risveglio del sentimento religioso]. — **Gioda** (C.), *San Carlo Borromeo e Giovanni Botero* [Negli otto anni che stette a Milano il Botero imparò come si riformi una chiesa per opera di San Carlo Borromeo, di cui il G. rifà brevemente la biografia. Cont.]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Cont.]. — Notizia letteraria: **Solerti** (A.), *Di un dialogo nuovamente attribuito a Torquato Tasso* [Dei casi d'amore. Non è certo del T.: « è una prosa come tante altre a mezzo il 500 »]. — Bollettino bibliografico: *I capitoli del comune di Firenze. Inventario e Regesto*. Tomo secondo. Firenze, Galileiana, 1893 [Favorevole]. — B. Croce, *Primi contatti fra Spagna e Italia*. Napoli, tip. Università, 1893 [Favorevole]. — *Andrea Pozzo* di G. Zippel. Trento, Zippel, 1893 [Favorevole].

L, 5, 1 marzo. — **Antognoni** (O.), *Il dolore di Cavalcante* [Dante, come si trovò, priore del Comune, nella necessità di bandire Guido da Firenze, così, filosofo teologo, pensò che dovesse esser escluso dal regno della beatitudine. Se vorremo comprendere con che cuore Dante dovesse fare forza ai ricordi dell'antico affetto, potremo considerarlo obbiettivamente nel dolore di Cavalcante]. — **Palma** (L.), *La costituzione siciliana del 1812* [Fallì quel tentativo, pure merita di esser considerato, perchè aveva a base istituzioni storiche ancora vigenti, e concorse al Risorgimento. Cont.]. — **Gioda** (C.), *San Carlo Borromeo e Giovanni Botero* [Cont. e fine]. — **Molmenti** (P.) e **Mantovani** (D.), *Le isole della laguna veneta* [Cont. e fine]. — Bollettino bibliografico: A. Lumbroso, *Saggio di una bibliografia ragionata per servire alla storia dell'epopea napoleonica*. Modena, Namias, 1894 [Favorevole con appunti].

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Pisa).

I, 8-9, 1893, 30 settembre. — Recensioni: **Rossi** (V.), M. Borsa, *Un umanista vigevanasco del sec. XIV: Pier Candido Decembri e l'Umanesimo in Lombardia*. Milano, 1893 (In-8°, pp. 159); F. Gabotto, *L'attività politica di Pier Candido Decembri*. Genova, 1893 (In-8°, pp. 68) [Favorevole con appunti]. — **Pellegrini** (F.), I. Sanesi, *Il cinquecentista Ortensio Lando*. Pistoia, fratelli Bracali (In-8°, pp. 267) [Favorevole]. — **Sensi** (F.), C. Mazzi, *Il tesoro d'un re*. Roma, Forzani e C.; L. Maccari, *Istoria del re Giannino di Francia*. Siena, Nava, 1893 (In-8°, pp. LX-199) [Favorevole]. — **Foffano** (F.), G. Volpi, *L. Pulci, studio biografico*. Torino, Loescher, 1893 (In-8°, pp. 64) [Favorevole]. — Comunicazioni: **Crescini** (V.), *Di un nuovo documento su Giovanni Boccaccio* [Osservazioni alla pubblicazione del Sanesi. Cf. « Rass. », I, 4, p. 120]. — Annunzi bibliografici: **F. Fl.**, V. Rossi, *Caio Caloria Ponzio e la poesia volgare letteraria di Sicilia nel secolo XV*. Palermo, 1893; V. Rossi, *Jacopo d'Albizzotto Guidi e il suo inedito poema su Venezia*. Venezia, Visentini, 1893 [Favorevole]. — **A. d'A.**, D. Bonamici, *Catalogo di opere biografiche e bibliografiche da esso raccolte*. Lucca, Giusti,

1893 [Favorevole]. — **F. S.**, G. Tropea, *Fonti e letteratura della geografia lucana; Storia dei Lucani.* Messina, 1893-94 [Favorevole]. — **A. d'A.**, *Dante e gli Ebrei.* Casale, 1893 [Sfavorevole].

10-11, 30 novembre. — Recensioni: **Flamini** (F.), A. Luzio e R. Renier, *Mantova e Urbino, Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche.* Torino-Roma, L. Roux e C., 1893 (In-8°, pp. xv-333) [Favorevole]. — **Torraca** (F.), G. Lajolo, *Indagini storico-politiche sulla vita e sulle opere di Dante Alighieri.* Torino-Roma, L. Roux e C., 1893 (In-8°, pp. 211) [Molti appunti]. — **Pellegrini** (F.), G. Biadego, *Leonardo di Agostino Montagna letterato veronese del secolo XV.* Bologna, Fava e Garagnani, 1893 (In-8°, pp. 139) [Favorevole]. — Annunzi bibliografici: **D'Ancona** (A.), G. B. Marchesi, *Mascheroni e i suoi scritti poetici.* Bergamo, 1893 [Favorevole]. — **Scaramella** (G.), V. Fontana, *Luigi Lamberti (Vita, scritti, amici).* Reggio Emilia, 1893 [Appunti].

12, 31 dicembre. — Recensioni: **Guarnerio** (P. E.), E. Bellorini, *Canti popolari amorosi raccolti a Nuoro.* Bergamo, frat. Cattaneo, 1893 (In-8°, pp. 336) [Favorevole]. — **Rossi** (V.), A. Luzio e R. Renier, *Niccolò da Correggio.* Torino, Loescher, 1893 (In-8°, pp. 115) [Favorevole]. — Appunti bibliografici: **D'Ancona** (A.), G. Sercambi, *Le Croniche.* « Ist. stor. italiano », 1892-93 [Favorevole]. — **D'Ancona** (A.), T. Massarani, *L'odissea della donna.* Roma, Forzani, 1893 [Favorevole]. — Pubblicazioni nuziali [Cenno delle pubblicazioni per le nozze Martini-Benzoni].

II, 1, 1894, gennaio. — Recensioni: **Ive** (A.), H. Varnhagen, *Ueber die Fiori e Vita di Filosofi ed altri Savii ed Imperadori.* Erlangen, Junge, 1893 [Favorevole]. — **Vandelli** (G.), Dott. Carlo Pini, *Studio intorno al Serventese italiano.* Lecco, tip. del Commercio, 1893 [Parecchi appunti]. — Annunzi bibliografici: **A. d'A.**, V. Cian, *Il 'Cortegiano' di B. Castiglione annotato ed illustrato.* Firenze, Sansoni, 1894 [Favorevole]. — **Menghini** (M.), A. Medin, *La risposta alla 'Vittoriosa gatta di Padova'.* Padova, tip. Randi, 1893 [Favorevole].

2, febbraio. — **Mancini** (A.), Prompt, *Les œuvres latines apochryphes du Dante.* Venise, Olskhi, 1893 [Favorevole]. — Comunicazioni: **Novati** (F.), *I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell'Olanda* [Cont.]. — **A. d'A.**, L. Natoli, *Gli studi danteschi in Sicilia.* Palermo, tip. Lo Statuto, 1893 [Favorevole]. — **A. d'A.**, F. Zuccari, *Il passaggio per l'Italia con la dimora di Parma.* Roma, tip. delle Mantellate, 1893 [Favorevole]. — **Medin** (A.), S. Morpurgo, *Dieci sonetti storici fiorentini.* Firenze, G. Carnesecchi, 1893 [Favorevole]. — **A. d'A.**, F. Gabotto, *L'epopea del buffone.* Bra, Racca, 1893 [Favorevole].

3, marzo. — **Flamini** (F.), B. Morsolin, *Giangiorgio Trissino. Monografia di un gentiluomo letterato del secolo XVI.* Firenze, succ. Le Monnier, 1894 [Favorevole]. — **D'Ancona** (A.), F. d'Onufrio, *Gl'inni sacri di A. Manzoni e la lirica religiosa in Italia.* Palermo, Clausen, 1894 [Sfavorevole]. — Comunicazioni: **Pollak** (C. A.), *Carteggio di Pier Vettori nel Museo Britannico* [Comprati nel 1836 alla vendita Heber. Dà notizia dei nomi dei corrispondenti, promettendo la pubblicazione delle lettere più importanti]. — Annunzi bibliografici: **Marchesini** (U.), A. Favaro, *Serie nona di scampoli galileiani.* Padova, tip. Randi, 1894. — *Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei sotto gli auspici di S. M. il Re d'Italia. Materiali per un indice dei manoscritti e documenti galileiani non posseduti dalla Biblioteca Nazionale di Firenze.* Venezia, tip. Ferrari, 1894 [Favorevole].

GIUSEPPE ROBERTI.

ANNALES DU MIDI (Toulouse).

1893, ottobre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule pendant la domination romaine* [Nel periodo dalla conquista dell'Aquitania (56 a. C.) fino allo stanziamento dei Visigoti (418 d. C. ca.). Cont.]. — **Pélissier** (L. G.), *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise (1499)* [Importanti documenti degli archivi di Venezia e di Milano permettono di studiare con ampiezza questa ambasceria, che illustra la storia della lega tra Luigi XII e i Veneziani contro lo Sforza].

1894, gennaio. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule pendant la domination romaine* [Cont.]. — **Pélissier** (L. G.), *L'ambassade d'Accurse Maynier à Venise (1499)* [Cont.].

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LIV, 5, 1893, settembre-ottobre. — **Prudhomme** (A.), *De l'origine et du sens du mot de 'Dauphin' et 'Dauphiné' et leurs rapports avec l'emblème du Dauphin en Dauphiné, en Auvergne et en Forez* [Teniamo conto di questo articolo, quantunque non di soggetto strettamente italiano, per le molte relazioni che ha coll'Italia. Riassunte le precedenti ipotesi, il P. dà il risultato degli spogli dei cartulari editi ed inediti per rintracciarvi le sottoscrizioni dei delfini di Vienna dal 1110 al 1307, e dei delfini d'Alvernia dal 1196 al 1481: 'delphinus' sarebbe un prenome di Guigo IV, serbato dalla maggior parte dei suoi successori, divenuto titolo di dignità col principio del secolo XIV, e passato ai signori d'Alvernia per ragioni di di parentela. Il nome 'delphinatus' compare nel secolo XIII fin.: l'emblema del delfino fu adoperato per primo dal conte di Clermont nel secolo XII fin.]. — **Couderc** (C.), *Note sur une compilation inédite de Hugues de Sainte Marie et sa 'vie de Saint Sacerdos évêque de Limoges'* [Dà notizia di un'operetta inedita di H. de S. M. nella biblioteca di Bordeaux, che deve servire di corollario alla sua « vita di San Sacerdos ». Contiene anche una lista assai imperfetta dei papi]. — **Delisle** (P.) e **Lair** (J.), *Julien Havet* [Discorsi funebri; segue la bibliografia dei lavori dell'H.]. — **Meyer** (P.), *P. M. Perret* [1861-1893. Si occupò anche di ricerche di storia italiana del 400]. — Bibliographie: **Fournier** (P.), *La prose métrique de Simmaque et les origines métriques du 'Cursus'* per L. Havet [Favorevole]. — **Fournier** (P.), *Étude sur le 'Liber censuum' de l'Église romaine* par Paul Fabre [Favorevole con qualche appunto].

6, novembre-dicembre. — **Batiffol** (L.), *L'origine italienne des Juvenel des Ursins* [Le prove che s'invocano per sostenerne la derivazione dagli Orsini sono insufficienti. I J., che ebbero tanta importanza nel secolo XV, tentarono di accrescere la loro fama collegando fantasticamente le proprie origini colla famiglia romana]. — **Ledos** (E. G.), *Lettre inédite de Cristoforo Landino à Bernardo Bembo* [Di invio del noto commento nel ms. Yd, res. 17 della Nazionale parigina].

BIBLIOTHÈQUE UNIVERSELLE ET REVUE SUISSE (Lausanne).

LVIII, 172, 1893, aprile. — **Floriant** (V. de), *La lèpre et les lépreux dans notre temps* [Accennato alle condizioni dei lebbrosi nel Medio Evo, si ferma di preferenza sui centri moderni d'infezione].

173, maggio. — **N. N.**, *Chronique italienne* [Le Nozze d'argento e i Reali d'Italia. Conchiude i ritratti molto lusinghieri di Umberto e Margherita dicendo: « Tous deux sont encore jeunes et pleins d'activité. Ils peuvent tourner la tête en arrière et regarder le chemin parcouru sans douleur et sans remords. L'Italie a en somme grandi et prospéré depuis eux »].

LIX, 175, luglio. — **N. N.**, *Chronique italienne* [Parla favorevolmente dei recenti lavori del Pasolini sulla Sforza e del Pascolato sul Sarpi].

176, agosto. — **N. N.**, *Chronique italienne* [A proposito del recente concorso d'italiano pei licei parla dell'indirizzo esclusivamente erudito degli studî letterarî e lo qualifica reazione transitoria contro le tendenze esclusivamente patriottiche della letteratura nostra prima del '60. Esamina poi le nuove pubblicazioni del Villari].

LX, 178, ottobre. — **Mounier** (P.), *Une bourgeoise de la Renaissance. Ales-*

sandra Macinghi negli Strozzi [Si vale delle lettere pubblicate nel '77 dal Guasti per ritrarre la bella figura della madre di Filippo Strozzi].

180, dicembre. — **N. N.**, *Chronique italienne* [Parla della 'Società Dante Alighieri'].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

2ª S., XII, 7, 1893, luglio. — **Allemand** (A.), *Topographie et archéologie du canton de Veynes* [Qualche cenno dell'epoca romana].

8, ottobre. — **Allemand** (A.), *Topographie et archéologie du canton de Veynes* [Cont.]. — **Romien** (C.), *Découverte archéologique* [Una pietra con frammento di iscrizione a Montsaléon].

BULLETIN DE L'UNIVERSITÉ DE LYON (Lyon).

VI, 7 e 8, 1893, maggio-giugno. — Revue bibliographique: **Texte** (J.), *Dante, son temps, son œuvre, son génie.* Étude litteraire et critique par John A. Symonds traduit par M.lle C. Augis. Paris, Lecène et Oudin, 1893 [Favorevole].

9, luglio. — **Audibert** (A.), *Essai de création d'un séminaire de droit romain* [A Lione]. — Bibliographie: **Waddington** (A.), *Lettres intimes de J. M. Alberoni adressées au comte J. Rocca, ministre des finances du duc de Parme* et publiées d'après le manuscrit du collège de San Lazzaro Alberoni par Émile Bourgeois. In-8°, pp. LIII-701. Paris, Masson, 1893 [Favorevole].

VII, 4 e 5, 1894, febbraio-marzo. — Chronique universitaire et informations [Pubblica l'avviso di concorso dell'Istituto di storia del diritto romano di Catania]. — Bibliographie: **J. T.**, M. Bonnet, *La philologie classique: Six conférences sur l'objet et la méthode des études supérieures relatives à l'antiquité grecque et romaine* [Favorevole].

BULLETIN D'HISTOIRE ECCLÉSIASTIQUE ET D'ARCHÉOLOGIE RELIGIEUSE DES DIOCÈSES DE VALENCE, GAP, GRENOBLE ET VIVIERS (Romans).

XII, 2, 1892. — **Perrossier** (C.), *Un Romanais pélerin de Rome en 1750* [Meritavano esame gli inediti documenti del pellegrinaggio di Pierre Meynier, operaio di Romans, perchè dànno idea del modo con cui si compivano tali pellegrinaggi nel secolo XVIII, che però non erano frequenti. Cont.].

3. — **Perrossier** (C.), *Un Romanais pélerin de Rome en 1750* [Cont.].

4. — **Perrossier** (C.), *Testament d'un pélerin de Rome en 1720* [(*sic*) ma 1620. Jean Perrotin fa testamento prima di recarsi in pellegrinaggio a Roma. Non si hanno altre notizie di lui].

BULLETIN INTERNATIONAL DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES DE CRACOVIE (Cracovie).

1892, 8. — **N.**, *Materyaly do historyi Polaków w Padwie* [di S. Windakiewicz. Materiali per la storia dei Polacchi a Padova nel secolo XVI. Molto diligente]. — **N.**, *Informacya o aktach Uniwersytetu bolónskiego* [di S. Windakiewicz. Note sui Polacchi all'Università di Bologna. L'A. ha potuto raccogliere maggior copia di documenti].

1893, 3. — **N.**, *Sprawozdanie z prac archiwalnych w Archiwum Watykanskiem i múych archiwachrzymskich za roch 1892* [Relazione delle ricerche fatte negli archivi Vaticani ed in altri archivi romani nel 1892, di S. Smolka. Intorno al regno di Sigismondo III (1586-1632)].

6. — **N.**, S. Windakiewicz, *Teatr Wladyslawa IV* [L'opera italiana alla corte di Ladislao IV. 1633-1648. Nei viaggi in Italia, Ladislao, principe ereditario, aveva dimostrato grande passione per gli spettacoli teatrali; salito al trono, fece venire in Polonia una compagnia diretta da Virgilio Parcitelli, che contò molti buoni soggetti e fu molto celebrata].

10. — **N.**, J. Brzezinásky, *O Konkordatach Stolicy Apostolskiej w Polsce w wieku XVI* [I concordati della Santa Sede colla Polonia nel secolo XVI. Non furono finora studiati che incidentalmente: hanno invece importanza assai anche per la storia generale].

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1893, aprile. — **Bréal** (M.), *Le manuscrit étrusque d'Agram* [Analisi molto favorevole delle conclusioni del Krall].

Agosto. — **Boissier** (G.), *Musée et collections archéologiques de l'Algérie* [Le recenti pubblicazioni ufficiali mostrano quanto si è fatto dopo la conquista per studiare l'Africa romana].

Dicembre. — **Wallon** (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Larga recensione della pubblicazione di A. Sorel, « una delle più notevoli che siano venute in luce sul periodo della Rivoluzione »].

1894, gennaio. — **Wallon** (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Cont.].

Marzo. — **Wallon** (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Cont.]. — **Boissier** (G.), *Pétrarque et l'humanisme* [Il lavoro del De Nolhac sulla biblioteca del P. è più ricco di quanto prometta il suo titolo e riesce una completa trattazione della materia].

L'ANCIEN FOREZ (Roanne).

XI, 1892, marzo. — **Pérot** (F.), *Note sur des antiquités récemment découvertes à Digoin (Saône et Loire)* [Gettano luce sull'antica città romana].

Giugno. — *Christophe Colomb, sa famille, son quatrième centenaire* [Articoletto d'occasione, in cui si allude ad una nuova ipotesi intorno all'origine di Colombo, fondata sulla identità del blasone di certi Colomb, di Saint-Étienne, del sec. XVII (*sic*) con quello dei « Colomb d'Italie »!!].

Luglio. — **Pérot** (F.), *Découvertes gallo-romaines à Bourbon-Lancy* [Molto importanti, perchè attestano l'esistenza di terme frequentate].

Agosto. — *Les familles titrées du Forez au XIXe siècle* [Titoli pontifici].

XII, 1893, luglio. — *Passage du roi Louis XIV à Roanne en 1659* [Vi è rammentato anche Carlo Emanuele II duca di Savoia].

Agosto. — *Passage du roi Louis XIV à Roanne en 1659* [Cont. e fine].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

LXII, 1893, maggio. — **Périllat** (L.), *Une excursion à Venise* [Impressioni di viaggio].

Luglio. — **Buet** (C.), *Joseph de Maistre inconnu* [La pubblicazione del Descotes su « J. de M. avant la Révolution », che giudica molto favorevolmente].

Ottobre. — **De Ricault d'Héricault** (Ch.), *De quelques ouvrages sur la Révolution* [Riguardano indirettamente l'Italia: « Un agent secret sous la Révolution. Le comte d'Antraiques » di L. Pingaud, e « Une mystique révolutionnaire. Susette Labrousse » di C. Moreau. Cont.].

LVIII, novembre. — **De Ricault d'Héricault** (C.), *De quelques ouvrages sur la Révolution* [Vi si tien conto di M. Ricard, « Le cardinal Fesch »; L. Grasilier, « Mémoires de l'adjudant général Landrieux »].

Dicembre. — **Saey** (P.), *Le mouvement socialiste de 1890 à 1894.*

LIX, 1894, febbraio. — **Bordeaux** (C.), *Dalmatie et Herzegovine* [Ricordi di viaggio].

Marzo. — **Mallet** (O. C.), *À travers le passé. Souvenirs sur Napoléon I* [L'abdicazione di Fontainebleau].

MÉLUSINE (Paris).

VI, 2, 1892, marzo-aprile. — **Gaidoz** (H.), *Les esprits-forts de l'antiquité classique* [Rileva dal ' De natura Deorum ' di Cicerone una frase ateista di M. Cotta].

5, settembre-ottobre. — **Gaidoz** (H.), *Les esprits-forts de l'antiquité classique* [Trae dal 'Dizionario delle Antichità' di Daremberg e Saglio una sentenza ateista riguardo alla conversione dei doni votivi in usi profani].

6, novembre-dicembre. — **Gaidoz** (H.), *La Vierge aux sept glaives* [L'Istar assira antica progenitrice di Artemis e di Diana sarebbe il modello del tipo tradizionale della Vergine dei sette dolori, che appare sul finire del Medio Evo].

7, 1893, gennaio-febbraio. — **Doncieux** (H.), *La fille qui fait la morte pour son honneur garder* [Con riscontri italiani della leggenda. Cont.].

8, marzo-aprile. — **Gaidoz** (H.), *Le prétendu meurtre rituel de la Pâque juive* [Recensione della pubblicazione dello Strack, « Der Blutaberglaube in der Menschheit, Blutmorde und Blutritus »].

9, maggio-giugno. — **Gaidoz** (H.), *Le grand diable d'argent patron de la finance* [Stampe ed immagini satiriche contro gli speculatori; le riguarda come ultima eco del culto di Mercurio].

11, settembre-ottobre. — **Doncieux** (G.), *La Pernette* [Variante italiana di una nota canzone francese].

12, novembre-dicembre. — **Gaidoz** (H.), *La Vierge aux sept glaives* [Polemica coi padri bollandisti].

VII, 1, 1894, gennaio-febbraio. — **Gaidoz** (H.), *Le grand diable d'argent patron de la finance* [Cont.].

MÉMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR L'ACADÉMIE CHABLAISIENNE (Thonon).

VI, 1892. — **Valfrid** (F.), *Première tentative des Luzernais pour entrer dans la province du Chablais. 1688* [Documenti inediti che fissano la data e dànno particolari del primo tentativo fatto dai Valdesi rifugiati nel Cantone di Vaud per il rimpatrio].

MÉMOIRES ET DOCUMENTS PUBLIÉS PAR LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE DE LA SUISSE ROMANDE (Lausanne).

III, 1891. — **De Montet** (A.), *Madame de Warens et le pays de Vaud* [Parlando dell'amica di Rousseau, accenna spesso al loro soggiorno in Savoia ed alle condizioni di questo paese sotto la monarchia sarda nel secolo XVIII].

IV, 1, 1892. — **Piaget** (A.), *Poésies françaises sur la bataille de Marignan* [In miscellanee della Nazionale di Parigi. Non hanno valore letterario, ma importanza storica, perchè mostrano come la notizia della battaglia fosse accolta in Francia con grande entusiasmo particolarmente perchè erano stati sconfitti gli Svizzeri].

REVUE DE DROIT INTERNATIONAL ET DE LÉGISLATION COMPARÉE (Bruxelles).

XXV, 2, 1893. — **Engelhardt** (E.), *La diplomatie au temps de Machiavel* [di R. De Maulde-La Clavière. Rileva con vivissimi elogi l'importanza di questa pubblicazione, la quale si può dire un primo passo in un nuovo campo di studî storici]. — **Rolin** (E.), *Studii sulle costituzioni moderne* [di L. Palma. Il R. lamenta che il libro non formi un tutto armonico, ma sia piuttosto la riunione di studî quasi slegati fra di loro; lamenta altresì che questi non approfondiscano tutti ugualmente il loro argomento e che le citazioni bibliografiche non siano precise; ma loda l'importanza dell'argomento e la forma sobria].

XXVI, 1, 1894. — **Buzzati** (J. C.), *La cinquième conférence internationale des sociétés de la Croix Rouge* [A Roma nel 1892]. — **Engelbhart** (E.), *La diplomatie au temps de Machiavel* [del De Maulde-la-Clavière. Recensione favorevole].

REVUE DE GÉOGRAPHIE (Paris).

XVI, 4, 1892, ottobre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule franque d'après le cosmographe anonyme de Ravenne* [Passando in rassegna

tutti i nomi locali della Gallia franca, che si trovano nell'anonimo ravennate, e controllando le notizie di questo cogli studi posteriori altrui e coi suoi proprii, l'A. cerca d'identificare i detti nomi locali con quelli corrispondenti moderni e di stabilire il valore dell'anonimo]. — *Lettre du pape Léon XIII aux archevêques et évêques d'Espagne, d'Italie et des deux Amériques sur Christophe Colomb* [Traduzione di questa lettera in lingua francese].

5, novembre. — **Bladé** (J. F.), *Géographie politique du sud-ouest de la Gaule franque d'après le cosmographe anonyme de Ravenne* [Compimento dell'articolo citato sopra]. — **Levasseur**, *Paroles prononcées au nom des délégués français à la Commémoration de Cristophe Colomb, le 25 septembre 1892.* — **Drapeyron** (L.), *Paroles prononcées au nom de la 'Revue de Géographie' et de la Société de Topographie de France au Congrès de Gênes et de Huelva, le 20 septembre et le 8 octobre 1892.* — *Réponses de M. le marquis Doria et de M. le duc de Veragua à M. L. Drapeyron.*

6, dicembre. — **Drapeyron** (L.), *La commémoration de Cristophe Colomb en Italie et en Espagne* [L'A. fa una relazione delle accoglienze e delle impressioni ricevute a Genova durante le feste pel centenario della scoperta dell'America; accenna in poche parole ai discorsi ed alle nuove pubblicazioni, che queste feste hanno provocate e conchiude affermando la sua opinione che Cristoforo Colombo sia nato a Genova. Ad un di presso il medesimo argomento svolge trattando delle feste spagnuole]. — **Drapeyron** (L.), *Influencia del descubrimiento del Nuevo Mundo en las ciencias geográphicas* [di M. Ferrero. Favorevole cenno].

8, 1893, febbraio. — **Drapeyron** (L.), *Évolution comparée des études géographiques en France et en Italie durant les quinze dernières années* [Il presente è un discorso che l'A. pronunciò nel primo Congresso geografico italiano tenuto a Genova ed in esso, mentre rileva il grande contributo recato agli studi geografici dalla Francia, loda pure i grandi progressi fatti in pochi anni dall'Italia].

9, marzo. — **Drapeyron** (L.), *Le 'generale testo-atlante' du professeur Arcangelo Ghisleri* [Annuncio straordinariamente favorevole]. — **Drapeyron** (L.), *Amériques, Amerigo Vespucci et Amérique* [di J. Marcou]; *Quelques observations sur l'origine du mot America* [di E. T. Hamy. Il R. è più favorevole al primo, che al secondo autore].

11, maggio. — *Fête scientifique en l'honneur de Cristophe Colomb, à la mairie du Panthéon, le 15 avril 1893* [Questa relazione contiene di notevole il discorso fatto in quest'occasione dal Drapeyron].

12, giugno. — **Drapeyron** (L.), *Le génie commercial ligure au moyen-âge et dans les temps modernes. Visite à l'École supérieure de commerce de Gênes (22 septembre 1892)* [L'A. dopo aver detto che il palazzo di San Giorgio a Genova è dopo quello di San Marco a Venezia il più bello ed il più antico che conti l'Italia (!) ed aver fatto un grande, benchè brevissimo elogio dell'attività dei Liguri nel Medio evo, tratta dell'Esposizione dei lavori della Scuola superiore di commercio fatta a Genova durante le feste Colombiane e ne tesse pure grandi elogi].

4, ottobre. — **Drapeyron** (L.), *L'œuvre de la section didactique du Congrès géographique de Gênes* [Il metodo topografico e il metodo geologico a proposito delle Alpi e degli Appennini].

6, dicembre. — **Bellet** (D.), *Les établissements de Malte* [Descrizione geografica e riassunto storico. Cont.].

REVUE DES ÉTUDES JUIVES (Paris).

XXV, 50, 1892, ottobre-dicembre. — **Porgès**, *Les relations hébraïques des persécutions des Juifs pendant la première croisade* [Esamina tre relazioni intorno alle persecuzioni sofferte dagli Ebrei durante la prima crociata, recentemente edite].

XXVI, 51, 1893, gennaio-marzo. — **Reinach** (Th.), *Quid Judaeo cum Verre?* [Citato il passo recato nel titolo e tolto dalla Vita di Cicerone scritta da Plutarco, l'A. esamina diffusamente le questioni, a cui esso ha dato luogo, e conclude, che l'avversario di Cicerone, « Caecilius Niger », a cui si disse rivolto il motto, non fu

nè giudeo, nè affrancato, che il motto è apocrifo e che non v'ha ragione da argomentare da esso, che prima ancora che Pompeo occupasse Gerusalemme, già si fossero diffuse in Italia od in Sicilia comunità giudaiche e propagande di queste]. — **Kaufmann** (D.), *La famille de Yehiel de Pise* [Tesse la storia di questa famiglia, che dice una delle più illustri famiglie ebraiche, le quali siano esistite in Italia: incomincia perciò dal principio del secolo XV e va fino quasi al termine del secolo seguente, rilevando particolarmente i meriti letterari e scientifici di alcuni membri di questa famiglia].

XXVI, 52, 1893, aprile-giugno. — **Porgès,** *Les relations hébraïques des persécutions des Juifs pendant la première croisade* [Questa parte dell'articolo, importante per la severa recensione dei lavori del Breslau e del Baer, non si riferisce però alla storia italiana]. — **Lévi** (J.), *Les Juifs de Candie de 1380 à 1485* [L'A. si occupa degli studi fatti in proposito dal Noiret e Steinschneider e colla loro scorta tesse un quadro generale delle condizioni fatte agli ebrei di Creta dalla repubblica di Venezia e ne rileva la durezza]. — **Kaufmann** (D.), *La famille de Yehiel de Pise* [A corredo del suo articolo l'A. pubblica qui una lettera della comunità di Pisa ed altri documenti ebraici].

REVUE D'HISTOIRE LITTÉRAIRE DE LA FRANCE (Paris).

I, 1, 1894, 15 gennaio. — **Brunot** (F.), *Un projet d'« enrichir, magnifier et publier » la langue française en 1509* [Di Claudio di Seyssel, vescovo di Marsiglia. Luigi XII doveva esser disposto ad accogliere le idee del S. specialmente perchè gli faceva notare come avrebbero potuto essere utili per rendere più stabili le conquiste in Italia]. — **Roy** (E.), *L' 'Avare' de Doni et l' 'Avare' de Molière* [M. conobbe e si valse dell' 'Avaro' del D.]. — **Tourneux** (M.), *Madame Geoffroi et les éditions expurgées des 'Lettres familières' de Montesquieu* [Vi ebbe parte in senso ostile alla Geoffroi l'abate Guasco, già famigliare del Montesquieu].

ROMANIA (Paris).

XXII, 85, 1893, gennaio. — **G. P.,** *Étude romanes dédiées à Gaston Paris le 29 décembre 1890* [Il Paris stesso dà una minuta e diligente analisi dei singoli articoli, tra i quali notiamo come meno lontano dagli studi storici propriamente detti: G. Raynaud, « Quelques notes sur Arlequin »].

86, aprile. — **Parodi** (E. G.), *Studi dialettali veneti* [Recensione di: M. Goldstaub e R. Wendriner, « Ein tosco-venezianischer Bestiarius »; F. Novati, « La 'Navigatio Sancti Brendani' in antico veneziano »; L. Luzzatto, « I dialetti moderni delle città di Venezia e Padova »].

87, luglio. — **Cais de Pierlas** (E.) e **Meyer** (P.), *Mémoire en provençal présenté en 1398 au comte de Savoie par les Grimaldi de Beuil* [Protesta contro gli ufficiali del conte di Savoia. Ha importanza linguistica perchè sono rari i documenti del provenzale del contado di Nizza prima dell'immissione di elementi stranieri].

GIUSEPPE ROBERTI.

ARCHIV FUER GESCHICHTE DER PHILOSOPHIE (Berlin).

VI, 2, 1892. — **Tocco** (F.), *L'Isagogicon moralis disciplinae di Leonardo Bruni Aretino* [Fa conoscere meglio quest'opera di cui rileva il carattere e la fama avuta].

3, 1893. — **Güttler** (C.), *Zwei unbekannte Dialoge Giordano Bruno's nebst biographischen Notizen* [Accennato ad un punto della biografia di Giordano Bruno, ch'era men noto, l'A. dà notizia dei due dialoghi dedicati dal Bruno al matematico salernitano Fabrizio Mordente ed intitolati: « Jordani Bruni Nolani Dialogi duo de Fabricii Mordentis Salernitani prope divina adinventione ad perfectam cosmimetriae praxim »]. — **Stein** (L.), *Jahresbericht über die deutsche Litteratur zur Philosophie der Renaissance. 1889-92* [Fra le recensioni, che qui compaiono, c'interessano quella della « Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters »,

vol. II, di L. Pastor, favorevolissima, ma non senza appunti; una recensione della monografia di F. Berger, 'Dante's Lehre vom Gemeinwesen'; una terza intorno a due lavori di Th. Klette e di K. Wotke intorno a Leonardo Bruno d'Arezzo].

4. — **Stein** (L.), *Jahresbericht über sämmtliche Erscheinungen auf dem Gebiete der Geschichte der Philosophie* [Tra i lavori recensiti ci interessano l' 'Epistolario di Coluccio Salutati', vol. I, a cura di F. Novati, al quale il R. dedica un elogio entusiastico; otto pubblicazioni intorno a Giordano Bruno di A. Riehl, H. Bender, R. Beyersdorff, R. Landseck, L. Kuhlenbeck, J. Thikölter].

CENTRALBLATT FUER BIBLIOTHEKSWESEN (Leipzig).

X, 4-5, aprile-maggio, 1893. — **Ehrhard** (A.), *Zur Catalogisirung der Kleineren Bestände Griechischer Handschriften in Italien* [L'A. indica sulle generali la grande ricchezza di manoscritti greci posseduti dalle biblioteche italiane anche nelle città minori, passa in rassegna i manoscritti greci conservati a Genova e ne dà un esame sommario].

6, giugno. — **Nicholson** (E. W. B.), *The early Paris editions of Columbus's First 'Epistola'* [Presenta alcuni brevi appunti intorno alla prima edizione Parigina di questa importante lettera]. — **Haeberlin** (C.), *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*, I, 1 [di E. Martini. Benchè rilevi che il presente volume non reca molto di nuovo, tuttavia si ripromette da questo una lunga serie di altri più importanti].

7-8, luglio-agosto. — **Batiffol** (P.), *La biblioteca Vaticana, proprietà della sede apostolica, memoria storica* [di I. Carini. Il R. dopo aver segnalato l'interesse, che la persona dell'A., prefetto della biblioteca medesima, conferisce al lavoro, afferma, che non si comprende il motivo del sottotitolo dato al lavoro, poi lamenta la mancanza di precisione nelle indicazioni bibliografiche, di notizie intorno a certi personaggi e l'abbondanza di errori nei particolari].

10-11, ottobre-novembre. — **Allen** (T. W.), *The Greek manuscripts of Perugia* [Fatta la storia della biblioteca comunale di Perugia, l'A. ne descrive i manoscritti greci].

12, dicembre. — **Ihm** (M.), *Die Bibliotheken im alten Rom* [Accennato come a Cesare debbansi i principî delle biblioteche di Roma antica, l'A. passa a discorrere della prima biblioteca pubblica ivi fondata da C. Asinio Pollione, narra poi delle biblioteche istituite da Augusto nei portici del tempio di Apollo sul Palatino e in campo Marzio, di quelle fondate da Tiberio, Vespasiano e Traiano, di quella Capitolina; dopo studia i diversi uffizi degli impiegati a quelle biblioteche, traendone le notizie specialmente dalle iscrizioni lapidarie; infine dà uno sguardo anche alle altre biblioteche dell'Impero, fuori di Roma ed accenna alla tradizione, che queste conservarono nel Medioevo mercè i monaci]. — **Carini** (I.), *La bibliothèque Vaticane* [Rispondendo agli appunti mossi da P. Batiffol alla sua pubblicazione: 'La biblioteca Vaticana, proprietà della sede apostolica', l'A. chiama quella recensione non solo severa, ma ingiusta, spiega la ragione del sottotitolo, fondata sulla considerazione del papa non come re, ma come capo della Chiesa, difende poi molti degli errori imputatigli dal recensente]. — **Batiffol** (P.), *Réponse* [Il B. risponde brevemente alla difesa sopra citata].

XI, 1-2, 1894, gennaio-febbraio. — **Harrisse** (H.), *Christophe Colomb et les Académiciens Espagnols. Notes pour servir à l'histoire de la science bibliographique en Espagne au XIX^e siècle* [L'A. imprende una minuta recensione dell'opera pubblicata dalla 'Real Academia de la Historia' col titolo di 'Bibliografia Colombina. Enumeración de libros y documentos concernientes á Cristóbal Colón y sus viajes': anzitutto egli tratteggia con pochi, ma durissimi tratti il passato degli autori dell'opera; poi viene al metodo, segna quale questo dovrebbe essere stato per rispondere ai bisogni degli studiosi, poi ci rappresenta quale veramente è e ne rileva la confusione, le lacune gravissime, le numerose ripetizioni della descrizione d'un medesimo libro fatta però in modi ben diversi, la notizia data di libri o d'autori non mai esistiti, i numerosi e gravissimi errori di molte notizie; si ferma poi particolarmente per conto proprio sulle edizioni e traduzioni della celebre lettera, con cui

Cristoforo Colombo annunciò ai re cattolici la sua scoperta; e conclude che non ricorda un'opera bibliografica, nella quale sieno stati accumulati tanti errori: la recensione è schiacciante].

DER KATHOLIK.

S. 3ª, VIII, 1893, aprile. — **Schmid** (F.), *Dogmatische Reflexionen über die Berufung der allgemeinen Concilien im Alterthum.*

Giugno. — **Blank** (O.), *Das Marienbild in der ersten drei Jahrhunderten.* — **Bellesheim** (A.), *Johannes Baptista Cardinal Pitra.*

Settembre. — **Paulus** (N.), *Katholische Schriftsteller aus der Reformationzeit.* — **Schmitz,** *Der Cultus der hl. Anna am Ausgange des Mittelalters.*

Ottobre-novembre. — **Bellesheim** (A.), *Römische Urkunden zur Beleuchtung der Ehescheidung Heinrich's VIII in England.* — **Hoeynck,** *Zur Geschichte des ' Officium defunctorum '.*

S. 3ª, IX, 1894, gennaio. — **Heinrichs** (R.), *Gregor der Grosse.*

Febbraio. — **Selbst,** *Das päpstliche Rundschreiben ' Providentissimus Deus' über das Studium der hl. Schrift.* — **Sägmüller,** *Der Anfang des staatlichen Ausschliessungrechtes (ius exclusivae) in der Papstwahl.*

Marzo. — **Selbst,** *Das päpstliche Rundschreiben ' Providentissimus Deus' über das Studium der hl. Schrift.* — **Bellesheim** (A.), *Der ehrwürdige Cardinal Bellarmin in katholischer Beleuchtung.* — **Wagner** (P.), *Giovanni Pierluigi da Palestrina.*

DEUTSCHE RUNDSCHAU (Berlin).

1892, giugno, XVIII, 9. — **Koch** (Th.), *Antike Rosse und Löwen zu Venedig* [L'A. si occupa dei celebri cavalli di San Marco e dei leoni posti all'entrata dell'arsenale: riguardo ai primi, tracciata la storia dell'epoca, in cui essi furono trasportati a Venezia, cita prima la leggenda della loro provenienza dalla Persia, poi gli studî fatti a questo proposito e conclude esser essi d'origine greca; poi ricerca dove a Costantinopoli fossero collocati, quale ne sia l'epoca, chi ne sia stato l'autore, qual posto occuparono dapprima a Venezia; poi, venendo ai leoni dell'arsenale, tesse pure la storia dell'epoca, in cui essi furono portati nelle lagune, cita la descrizione, che di essi fa Göthe, indica qual posto occupavano in Atene, donde ci pervennero]. — **N. N.,** *Der ' Principe ' des Machiavelli* [Recensione favorevole del libro di L. A. Burd ' Il Principe by Niccolò Machiavelli '].

10-11, luglio-agosto. — **Brahm** (O.), *Römische Briefe vom Karl Stauffer-Bern* [Pubblica le lettere scritte da Roma dal pittore Stauffer-Bern negli anni 1888-89, facendole precedere da un breve cenno intorno all' importanza dell' artista tedesco].

12, settembre. — **Lenz** (M.), *Von unserm Historischen Institut in Rom* [L'A. tesse la storia dell'istituto storico prussiano fondato in Roma di recente, poi si occupa in ispecial modo dei tre primi volumi pubblicati da questo dei ' Nuntiaturberichte aus Deutschland ', di cui rileva la ricchezza dei documenti ed i punti storici più interessanti, la nunziatura del Vergerio in ispecial modo].

XIX, 1, ottobre. — **Hartwig** (O.), *Florenz und Dante* [L'A. propostosi di esporre in brevi lineee quella parte della storia di Firenze, che può formare il miglior commento alla ' Divina Commedia ', incomincia col fare la biografia dell'Alighieri; poi accenna allo sviluppo, che aveva preso la vita politica in Firenze, quando Dante nacque ed alle diverse fazioni, che vi si erano formate; viene quindi alle relazioni dei pontefici con Firenze, agl' intrighi del Valois ed all'esilio del poeta. Dalla vita politica passando a quella civile, l'A. esamina l'opera, che su questa avevano esercitata le crociate, poi descrive il complesso delle arti, che erano sorte in Firenze, e la loro organizzazione, poi i sentimenti religiosi, le credenze, le superstizioni del popolo, gli odî di classe particolarmente fra i grandi ed i popolani, i viaggi dei mercanti, il lusso e i vizî, il nascere delle belle arti e della poesia].

2, novembre. — **Grimm** (H.), *Leonore von Este* [L'A. esamina il dramma, intitolato Tasso, di Göthe e cerca le ragioni della sua poca fortuna nei rapporti che

esso ha colla realtà storica]. — **Hartwig** (O.), *Florenz und Dante* [Riprendendo il suo studio, l'A. esamina ora il carattere di Dante ed i modi, in cui questo stesso lo manifestò nei suoi scritti; il suo sentimento per le bellezze della natura, le sue opinioni morali e politiche via via sviluppatesi e modificatesi per le fortunose vicende della sua vita].

3, dicembre. — **N. N.**, *Dante-Handbuch. Einführung in das Studium des Lebens und der Schriften Dante Alighieri's* [di G. A. Scartazzini. Il R. dice questo lavoro impareggiato].

6, marzo, 1893. — **Grimm** (H.), *Dante-Literatur* [Rilevata l'importanza, che presso i moderni hanno Omero, Dante e Shakespeare, l'A. si occupa della quarta edizione della 'Dante Alighieri's Göttliche Komödie' illustrata dal Philalethes; dell'opera: 'Dante, son temps, son œuvre, son génie' di G. A. Symonds; dell'opera 'The new Calendar of Great Men. Biographies of the 558 Worthies of all'Ages and Nations in the positivist Calendar of Auguste Comte' di F. Harrison; delle 'Luca Signorelli's Illustrationen zu Dante Divina Commedia', edite da F. K. Kraus]. — **Hübner** (E.), *Zur Columbus-Feier. Die Entdeckung des Europäischen Westens* [L'A. nel suo brevissimo articolo con un confronto vuol dimostrare che la scoperta dell'America fu per l'Europa occidentale ciò, che per i Fenici, i Greci ed i Romani la scoperta della Spagna].

7, aprile. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingsfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A. descrive la partenza da Genova, una fermata a Napoli, la vista dello Stromboli, della Calabria e della Sicilia, le visite fatte a Reggio, Messina, Catania, infine l'arrivo a Malta. Queste descrizioni qua e là toccano le condizioni storiche ed economiche dei diversi paesi]. — **N. N.**, *Ist die Geschichte eine Wissenschaft?* [Favorevolissimo annuncio dell'articolo di questo titolo pubblicato dal Villari nella 'Nuova Antologia' e tradotto in tedesco da H. Löwinson].

8, maggio. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingsfahrt nach Malta. Mit Ausflügen* [L'A. descrive qui Malta; rileva le differenze, che Malta presenta confrontandola con altri paesi italiani e così trae occasione a delinear di volo la storia dell'isola, i caratteri delle lingue, che vi si parlano, le condizioni economiche, la coltura, profonda nelle classi elevate e le condizioni politiche].

10, luglio. — **Flaminio** (V.), *Marco Minghetti und sein Antheil an Italiens Erhebung. 1846-1859* [L'A. delinea la biografia del Minghetti fino al 1859 seguendo la quarta edizione dei 'Ricordi' del Minghetti stesso]. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingsfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A., accennato al ritorno da Malta, descrive Siracusa: egli risale qui ai ricordi letterarî dell'epoca classica, poi parla della tomba del poeta Platen, descrive la festa del patrono della città].

11, agosto. — **Flaminio** (V.), *Marco Minghetti und sein Antheil an Italiens Erhebung. 1846-1859* [Chiude questo riassunto biografico]. — **Rodenberg** (J.), *Ein Frühlingsfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A. descrive qui Taormina ed Acireale, facendo frequenti ricorsi alla storia antica ed ai ricordi, che di questa rimangono nei monumenti artistici].

12, settembre. — **Heyse** (P.), *Giuseppe Gioachino Belli noch einmal* [Dopo aver accennato alla esemplare edizione delle poesie del satirico romano procurata da L. Morandi, edizione, di cui dice, che adempie ad un dovere degli italiani, ed all'importanza delle poesie del Belli sotto l'aspetto storico, l'A. traduce parecchie poesie edite nella citata raccolta]. — **Friedlaender** (L.), *Die Christenverfolgungen der Römischen Kaiser* [L'A. fa la storia di queste valendosi e facendo un esame dei lavori di F. Görres: 'Kristenverfolgungen'; K. J. Neumann: 'Der Römische Staat und die allgemeine Kirche bis auf Diocletian'; B. Aubé, 'Histoire des persécutions de l'Église jusqu'à la fin des Antonins'; P. Allard, 'Histoire des persécutions pendant les deux premiers siècles']. — **Rodenberg** (J.), *Eine Frühlingsfahrt nach Malta. Mit Ausflügen in Sicilien* [L'A. descrive qui Palermo e Girgenti, le loro vicinanze, i loro monumenti con un ardente entusiasmo].

XX, 2, novembre. — **N. N.**, *Der Maximaltarif des Diocletian* [ed. Th. Mommsen, illustrata da H. Blümmer. Dice questo lavoro esemplare ed importante].

5, febbraio, 1894. — **Plath** (K.), *Merowingische und Karolingische Bauthätig-*

keit [L'A. qui non s'occupa dell'Italia propriamente; ma ricostruisce con un esame diligente dei particolari l'arte della costruzione in quei tempi in modo, che interessa non meno all'Italia, che alla Francia].

6, marzo. — **N. N.**, *Führer durch Pompeij* [di A. Mau. Rileva i vantaggi, che questa pubblicazione dell'Istituto archeologico Germanico, affidata ad uno dei più valorosi conoscitori di Pompei, presenta anche alla comune dei lettori e si augura, che l'Istituto archeologico continui su questa via di far partecipi le persone colte dei risultati dei suoi studî eruditi].

7, aprile. — **N. N.**, *Zur Geschichte der antiken Kunst* [Non ostante questo titolo generico, l'A. si occupa soltanto dell'opera di A. Furtwängler ' Meisterwerke der Griechischen Plastik '].

HERMES (Berlin).

1891, XXVI, 4. — **Kriessling** (A.), *Tacitus, Ann., IV, 43* [Breve osservazione intorno a Volcacio Mosco, di cui si occupa il passo citato]. — **Pichlmayr** (F.), *Zu Sextus Aurelius Victor (s. S. 317)* [L'A., valendosi di alcuni codici ignorati da Benno Kindt, corregge la lettura di alcuni passi recata dall'edizione di Aurelio Vittore curata dal Kindt].

XXVII, 1, 1892. — **Mommsen** (Th.), *Zum Römischen Bodenrecht* [L'A. prende prima in esame le categorie di fondi secondo Frontino, poi studia l'indicazione data dalle pietre di confine e la carta di Arausio, passa quindi a più largo campo esaminando le differenze, che intercedono fra la colonia ed il municipio romano, ed in seguito ritorna a Frontino, di cui analizza gli scritti gromatici]. — **Arnim** (H. von), *Ineditum Vaticanum* [Dà noitzia d' un testo inedito contenuto in un papiro, che potrebbe provenire da Fabio pittore].

2. — **Borries** (E. v.), *Die Quellen zu den Feldzügen; Jullians des Abtrünnigen gegen die Germanen* [Dopo aver notato, che già lo Hecker segnalò le ripetizioni e contraddizioni che si incontrano nella narrazione di Ammiano Marcellino intorno a Giuliano l'apostata, asserisce che queste dipesero dall'aver Ammiano senza abilità riunito insieme i dati di due fonti diverse; esamina poi i caratteri diversi degli scritti di Libanio e di Zosimo; nota quanto dall'uno e quanto dall'altro reca Ammiano; le relazioni vicendevoli delle opere di Ammiano, Libanio ed Eunapio Zosimo; conclude indicando come fonti originali così di Ammiano, come di Libanio e di Zosimo alcuni scritti di Giuliano stesso e l'opera di Oribasio]. — **Wilcken** (U.), *Bemerkungen zur Aegyptischen Strategie in der Kaiserzeit* [L'A. combatte l'opinione comunemente accolta, che in Egitto il comando della tribù spettasse a questa stessa; che alla milizia fossero ivi iscritti solo Alessandrini ed Egiziani di bassa condizione, non Romani, ritorna poi all' antica opinione, oggidì abbandonata di parecchi dotti, che la 'Strategia' istituita dai Tolomei abbia cessato di essere ai tempi di Costantino].

3. — **Trieber** (C.), *Die Idee der vier Weltreiche* [Accennato, come Cassiodoro incominci la sua cronaca colla serie dei re assiri, l'A. esamina i rapporti fissati da S. Agostino tra le vicende dell'impero Assiro e quello Romano, poscia si propone di ricercare per via diversa da quella tenuta dal Kettner la fonte delle notizie assire date da Agostino in Varrone, specialmente per ciò che ha tratto colla indicazione dell'anno della fondazione di Roma: egli esamina e discute a questo proposito le date proposte da Apollodoro, Sincello, Teopompo, Porfirio, Ctesia, poi quelle di Ennio, Vergilio, Eusebio, Velleio Patercolo, Cicerone. Conclude, che coll' affermare, che la notizia, che Varrone dà dei vincoli tra i destini Assiri e quelli Romani, è pienamente fondata: Dionisio è il primo, che nella introduzione alla sua storia romana espone con rigore il concetto della successioue delle quattro monarchie universali; su queste fondamenta edifica tutta la sua storia universale Trogo Pompeo; tuttavia questa concezione si volgarizza solo mercè di S. Gerolamo, il quale la collega colle quattro monarchie di Daniele. Nè bastò l'aver segnata questa successione, ma, cercata in essa l'esplicazione di una legge naturale, la si trovò nella concordanza cronologica. In appendice l'A. tratta brevemente dell' êra di Catone]. — **Wilcken** (U.), *Ein Actenstück zum Jüdischen Kriege Trajans* [L'A. pubblica ed illustra il papiro Parigino 68, contenente i fatti della storia ebraica all'epoca della dominazione romana].

4. — **Dessau** (H.), *Ueber die 'Scriptores Historiae Augustae'* [L'A. ritorna in difesa della sua opinione, che gli scrittori della 'Historia Augusta' sian fioriti sul fine del secolo IV; anzitutto egli risponde al Klebs, il quale solo gli negò, che esistano traccie di così tarda epoca nei detti scrittori, poi risponde a più altri, che pur avendo riconosciuto siffatte traccie, le attribuirono ad interpolazioni; conclude che le Istorie sono opera d'un unico falsificatore, il quale per motivi ignoti le volle far credere di epoca anteriore ed attribuire parte ad uno, parte ad altro scrittore]. — **Wöllfflin** (E.), *Die Annalen des Hortensius* [Rilevata la testimonianza di Velleio, che l'oratore Ortensio scrisse anche Annali, l'A. ricerca in breve quali siano stati la natura e l'argomento di questi].

XXVIII, 1. — **Mommsen** (Th.), *Grabschrift das Kaisers Constantius Chlorus* [Il M. pubblica quest'epitafio, poi dà notizia dei codici, che ce lo conservarono, spiega perchè abbia giudicato che si riferisca a Costanzo Cloro, conclude, ch'esso probabilmente fu composto a Treviri per l'imperatore, mentre questi era ancora vivo, ma già era morta la moglie di lui, Teodora].

2. — **Niese** (B.), *Zur Chronologie des Josephus* [L'A. esamina i dati cronologici che in Giuseppe ebreo si presentano a proposito della guerra giudaica, e rilevatene le sconcordanze, mercè di queste, si studia di rilevare le fonti diverse seguite dallo storico: così ricostruisce un calendario; poi esamina le notizie cronologiche intorno alla serie degli imperatori romani e quelle intorno alla serie dei principi Asmonei nella Giudea].

3. — **Gradenwitz** (O.), *Ein Protocoll von Memphis aus Hadrianischer Zeit* [Dà minute notizie di questo documento, il quale però non riguarda propriamente la storia romana]. — **Wendling** (E.), *Zu Posidonius und Varro* [L'A. ritorna sopra un curioso aneddoto greco, in cui sono riferiti diversi passi di storici romani a dimostrare le qualità stilistiche di questi].

4. — **Beloch** (J.), *Zur geschichte Siciliens vom Pyrrhischen bis sum ersten Punischen Kriege* [L'A. occupa questo suo studio esaminando la questione dell'epoca, in cui Gerone II di Siracusa salì al trono, nella quale discute in particolar modo i dati di Polibio]. — **Mommsen** (Th.), *Zur Geschichte der Caesarischen Zeit* [L'A. in questo studio esamina quale fosse il numero delle provincie Romane ai tempi di Cesare; poi si occupa della prima lettera di Cicerone a Trebonio; valendosi di un ms. Fiorentino-Ashburnhamiano svolge alcune questioni intorno al 'Bellum Hispaniense'; e infine, giovandosi dell'epistola di Cicerone, 'ad fam.', 12, 2, ricerca i « consulares » nell'anno 710 di Roma]. — **Beloch** (J.), *Sicilisches zu Diodor* [Esamina i seguenti luoghi di Diodoro: XXII, 10, 1 ed XI,86].

XXIX, 1, 1894. — **Trieber** (C.), *Zur Kritik des Eusebios* [L'A. si occupa della tavola dei Re di Albalunga e dimostra quanta sia stata la facilità di Eusebio nell'accettare qualunque notizia gli dessero le sue fonti].

JAHRESBERICHT UEBER DIE FORTSCHRITTE DER CLASSISCHEN ALTERTHUMSWISSENSCHAFT (Berlin).

S. 3ª, III, 4, 1893. — **Peter** (H.), *Bericht über die Litteratur zu den römischen Annalisten in dem Jahrzehnt von 1883-1892* [Discorre di uno studio di Lichtenfeldt intorno a M. Emilio Scauro; di due articoli di Diels e di G. Busolt intorno a Q. Rutilio Rufo; d'un altro studio del Busolt intorno a L. Cornelio Sulla; della restituzione del testo di alcuni passi di Q. Claudius Quadrigarius, tentata da M. Hertz, da L. Müller e da O. Rossbach; più si sofferma sopra una dissertazione di Fr. Münzer intorno a Valerius Aelius; riguardo a Cornelius Sisenna dà notizia di una dissertazione di E. Marks e delle correzioni proposte al testo da L. Müller; ricorda in seguito due studî di K. Cichorius e di G. F. Unger intorno a C. Licinius Macer; uno di M. Hertz intorno a L. Voltacilius Plotus; uno ancora dell' Unger intorno ad Aelius Tubero ed a Scribonius Libo]. — **Peter** (H.), *Bericht über die Litteratur zu den 'Scriptores historiae Augustae' in dem Jahrzehnt 1883-92* [Accennato al metodo, che terrà in questa speciale bibliografia, l'A. scorre in rapida rassegna gli studî recenti intorno a quest'argomento, i quali sono i seguenti: E. Baehrens, « Nona aduersaria critica in 'Scriptores hist. Aug.' »; R. Bitschofsky, « Kritisch-

exegetische Studien zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; C. Cotta, « Quaestiones grammaticae et criticae de uitis a scriptoribus 'hist. Aug.' conscriptis »; H. Dessau, « Ueber Zeit und Persöhnlichkeit der 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, « Ueber die 'Scriptores hist. Aug.' »; F. Drechsler, « Kritische Adversarien »; S. Frankfurter, « Textkritisches zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; W. Fröhner, « Kritische Analekten »; A. Gemoll, « Die 'Scriptores hist. Aug.' »; F. Görres, « Zur Kritik einiger Quellenschriftsteller der Römischen Kaiserzeit. III. Zu Eusebius und Ael. Spartianus. IV. Zur Kritik einiger auf die Geschichte des Kaisers Aurelianus bezüglicher Quellen »; J. Golisch, » Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; Habel, « Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; O. Hirschfeld, « Bemerkungen zu der Biographie des Septimius Severus »; idem, « Zu römischen Schriftstellern »; E. Klebs, « Die 'Vita' des Avidius Cassius »; idem, « Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, Die Sammlung der 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, « Die 'Scriptores hist. Aug.' »; K. Lessing, « Studien zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; J. Mähly, « Flavius Vopiscus in der 'Vita Probi' »; Th. Mommsen, « Die 'Scriptores hist. Aug.' »; F. Navarro y Calvo, « Escritores de la 'historia Augusta'. Traduccion directa del latin »; B. Nihues, « De Vulcacii Gallicani uita Auidii Cassii commentatio »; R. Novák, « Zu Gordianus, Carinus, Numerianus. Sammlung philologischer Arbeiten »; H. Peters, Zu den 'Scriptores hist. Aug.' »; idem, « 'Scriptores hist. Aug.' iterum recensuit adparatumque criticum addidit »; idem, « Die 'Scriptores hist. Aug.' sechs litterar-geschichtliche Untersuchungen »; M. Petschenig, « Zur Kritik der 'Scriptores hist. Aug.' »; J. Plew, « Kritische Beiträge zu den 'Sriptores hist. Aug.' »; idem, « Quellenuntersuchungen zur Geschichte des Kaisers Hadrian »; Fr. Rühl, « Die Zeit des Vopiscus »; W. Schmidt, « De Romanorum imprimis Suetonii arte biographica »; O. Seeck, « Studien zur Geschichte Diocletianus und Costantins, III. Die Entstehungszeit der 'hist. Aug.' »; G. Suster, « Gli scrittori della 'Storia Augustea' secondo lo storico Flavio Biondo »; idem, « De altera quadam scriptura orationis quae a Mecio Falconio Nicomacho Tacito Augusto habita est »; E. Wölfflin, « Die 'Scriptores hist. Aug.' ». Premessa questa enumerazione bibliografica, l'A. esaminando i lavori menzionati, tratta queste questioni: l'epoca della composizione della « Historia Augusta »; i rapporti di questa colle fonti e la composizione delle « Vite »; la sua credibilità; la sua lingua; e qui s'interrompe la recensione].

5-6. — **Peter** (H.), *Bericht über die Litteratur zu den 'Scriptores historiae Augustae' in dem Jahrzehnt 1883-92* [Ripresa la sua recensione, l'A. qui continua a trattare della lingua usata nella « Historia Augusta »; poi segue la tradizione dell'opera fino al secolo XVI; infine esamina la critica e le illustrazioni, di cui fu argomento]. — **Heller** (H. I.), *Bericht über die Litteratur zu Caesar 1891-1892* [L'A. si occupa prima della bibliografia riguardante l'opera « De bello Gallico » e dà notizia dei lavori di William Rainey Harper e Herbert Cushing Tolman, « Eight books of Caesar's Gallic », e di Fr. Dübner, « 'C. Julii Caesaris Commentarii de bello Gallico'. Édition . . . avec Observations grammaticales, Notes, Variantes et Index géographique ». Passando all'opera « De bello civili », rende conto dei seguenti lavori: Peskett, « 'Gai Julii Caesaris Commentarium de bello civili liber primus' with introduction, notes and maps »; « 'C. Julii Caesaris Commentarii de bello civili', recensione e note » di Eusebio Garizio; « 'Gai Juli Caesaris de bello civili commentarium I' edited with Notes and Vocabulary for the use of Schools » by Malcolm Montgomery; « C. Julii Caesaris commentarii de bello civili » di Fr. Ramorino. Intorno all'opera « De bello Alexandrino » cita lo studio di H. Schiller, « Vom Ursprung des 'bellum Africanum' » ed uno studio di Widmann, di cui non reca il titolo. Esaminati gli studî sulle opere speciali, viene alle illustrazioni d'indole più larga e rende conto dei seguenti lavori: H. Elliot Malden, « Caesar's Expeditions to Britain »; W. Ridgeway, « Caesar's Invasion of Britain »; uno studio di H. Schiller senza titolo; Stoffel, « Guerre de César et d'Arioviste et premières opérations de César en l'an 702 »; Fr. Fröhlich, « Das Kriegswesen Caesars. III. Gebrauch und Führung der Kriegsmittel ». Si occupa poscia dei lessici di E. G. Sihler, A. Procksch, O. Eichert, H. d'Arbois de Jubainville; infine cita alcuni pochi studî di J. Lange, F. Weck, Deiter ed A. Funck intorno alla correzione di singoli passi].

10, 1894. — **Güthling** (O.), *Jahresbericht über Calpurnius Siculus, Nemesianus, Ausonius, Claudianus* [Fra gli studî esaminati dall'A. interessano anche allo storico i seguenti: O. Ribbeck, « Geschichte der Römischen Dichtung. III. Dichtung der Kaiserherrschaft »; P. Jullian, « Ausone et son temps »; « Claudii Claudiani carmina » ed. Ch. Birt; E. Stöcker, « De Claudiani poetae veterum rerum Romanarum scientia, quae sit et unde fluxerit »; J. Koch, « De codicibus Cuiacianis, quibus in edendo Claudiano Claverius usus est »; Th. Birt, « De velis Judaicis »; idem, « Zwei politische Satiren des alten Rom. Ein Beitrag zur Geschichte der Satire »; M. Manitius, « Beiträge zur Geschichte des römischen Dichter im Mittelalter. Claudianus »; R. Vari, « Egyetemes philologai Közlöni »].

KRITISCHE VIERTELJAHRESSCHRIFT FUER GESETZGEBUNG UND RECHTSWISSENSCHAFT (München und Leipzig).

N. S., XVI, 2, 1893. — **Lotmar,** *Römische Processgesetze. Ein Beitrag zur Geschichte der Römischen Formularverfahrens* [di M. Wlassak. L'A. entra in una lunga polemica coll'A. intorno ad alcune questioni giuridiche].

3. — **Schneider** (A.), *Die Romanische Literatur Italiens im Jahre 1889* [L'A. dà notizia delle critiche fatte da F. Buonamici e dal Bonfante al libro del Carle intorno ai principî del diritto romano; poi si occupa delle ricerche del prof. Gaetano Polari intorno alla storia primitiva di Roma; di una recensione fatta da Zocco-Rosa del primo volume della « Römische Rechtswissenschaft » del Jörs; d'uno studio di Enrico Gandolfo intorno a Catone ed alle regole del diritto; d'un altro di Vittorio Scialoia intorno alla « Storia del diritto » di Pomponio; della prolusione letta all'università di Siena dal prof. Pietro Rossi intorno all'istruzione pubblica in Roma antica, sulla quale si sofferma più che su altri lavori; d'uno studio di Giulio Alessio sopra i valori della mano d'opera nell'antichità classica; del « Dizionario epigrafico » del prof. De Ruggiero. Annuncia poi l'edizione di « Tipucito », cui attende lo Scialoia; la scoperta d'un codice Giustinianeo fatta dal Crivellucci; accenna brevemente agli studî del Del Giudice intorno ai rapporti della 'storia dei Longobardi' di Paolo Diacono colla tradizione delle cose legali, ed intorno alle traccie del diritto romano nelle leggi longobarde; alla scoperta di 2 documenti del secolo XII fatta da N. Parisio; al lavoro di Vito La Mantìa intorno agli elementi bizantini visti negli scritti dei glossatori; alla pubblicazione della 'Summa' del codice Teodosiano comparsa negli « Studî Sanesi »; infine al « Constitutum placitorum » edito ed illustrato dallo Zdekauer. Passando all'esegesi del « Corpus iuris », l'A. ricorda studî di Muzio Pampaloni, A. Vanni, Vito La Mantìa, Gino Segrè, Giorgio Giorgi, C. Bertolini, Polacco, Pietro Bonfante, Francesco Ruffini, Biagio Brugi, Evaristo Carusi, Luigi Tartufari, Giuseppe Brini, Emilio Costa, Enrico Serafini e Pampaloni, e conclude, che anche nello studio del diritto le nazioni, superati i loro confini, si stendono le mani in comune lavoro]. — **Rümelim** (M.), *Zur Lehre von Sklawenerwerb. Ein Beitrag sur dogmatik des Römischen Privatrechts* [di Salkowsky. Il R. esamina e discute minutamente questo lavoro, a cui si mostra poco favorevole]. — **Hellmann,** *Die Interdicte des Römischen Rechtes; Die erbrechtlichen Interdicte* [ed. A. Abbelohde. Il R. rende conto con molta ampiezza dei lineamenti generali di queste due pubblicazioni e dei loro punti più importanti sotto l'aspetto storico e sotto l'aspetto dogmatico; la sua esposizione mette in rilievo la ricchezza delle notizie recate sia col testo sia col commento del valoroso editore].

4. — **Schneider** (A.), *Die Italienische Romanistik in den Jahren 1890, 1891 und 1892* [Accennato ai nuovi periodici riguardanti la storia del diritto fondati da Pietro Cogliolo e da Enrico Serafini e rilevata la curiosa circostanza d'una famiglia intiera di studiosi del diritto formata da Filippo Serafini e dai suoi due figli Enrico e Serafino e dai suoi due generi Cogliolo e Lando Landucci, i quali ricordano, dice, i Claudii od i Muzii Scevola dell'antica Roma, l'A. viene agli studî intorno alla storia del diritto, dei quali piuttosto che della dommatica gl'Italiani oggidì si occupano; fa conoscere quindi gli studî di Emilio Costa intorno al diritto romano nelle commedie di Plauto; di D. T. Trincheri intorno alla consacrazione di persone in Roma; di Lodovico Graziani intorno al confronto dell'amministrazione degli Stati della Grecia e di Roma antica con quella dell'Italia moderna; di Pietro Rossi in-

torno all'origine della forza legislativa del Senato; di L. Cantarelli ed L. Landucci intorno ai 'senatores pedarii'; di Gino Segrè intorno alle istituzioni alimentarie degl' imperatori; di A. Longo intorno alla natura giuridica dell' amministrazione finanziaria di Roma. Venendo agli studî fatti intorno a singoli giuristi classici, dà notizia delle ricerche di C. Ferrini intorno a Gaio; di V. Scialoja intorno a Claudio Trifonino; di Lando Landucci intorno agli autori delle note del 'Digesto'; di Scialoja ancora e di Ferrini intorno a Paolo; di Ferrini solo intorno a Fabio Mela, Planzio ed Elio Tuberone. Passando al diritto penale, ricorda lo studio di Enrico Ferri intorno ai metodi penali antichi in confronto coi moderni. Nel campo dell'epigrafia nota i lavori di V. Scialoja intorno alle tavole cerate Pompeiane; di Alibrandi intorno al contratto di compera; di De Ruggiero intorno all'erario ed all'arca 'salinarum Romanorum'; di I. Alibrandi intorno all'iscrizione Narbonese; di De Ruggiero intorno al 'Delphicus tabularius' fatto conoscere da un cippo Nomentano; di G. Gatti intorno all' 'exercitator liberorum Augusti'. Tra gli studî dei Digesti nota quelli di Gradenwitz, di Heck e di Ricci; poi ricorda l'articolo di F. Patetta intorno al « Breviarium Alaricianum »; di C. Ferrini intorno allo 'pseudo-Teofilo'; di Antonio Longo e di L. Zdekauer intorno alla 'Fiorentina'; di Patetta ancora intorno a certi manoscritti delle 'istituzioni' di Giustiniano; di C. Ferrini intorno all' indice greco al 'Digesto' compilato da Stefano; di F. Patetta intorno ai due manoscritti della raccolta pseudo isidoriana; dello stesso intorno alla storia del diritto romano nel medioevo; di L. Chiapelli intorno ai nuovi studî sopra la storia delle 'Pandette' nel medioevo; infine nomina altri studî minori di estensione di Zdekauer, Nino Tamassia, Patetta, Palmieri, Chiapelli, V. Cian, Biagio Brugi e A. Andrich].

XVII, 1, 1894. — **Bruckner**, *Die 'Fiducia' im Römischen Privatrecht. Eine rechtsgeschichtliche Untersuchung* [di P. Oertmann. Il R., esaminato il lavoro, conclude ch'esso non ha sciolto la questione, ma che ha giovato in qualche modo allo studio di quest'arduo problema]. — **Schneider** (A.), *Die Italienische Romanistik in den Jahren 1890, 1891 und 1892* [Continuando il suo rendiconto, l'A. ricorda gli studî intorno alle fonti del diritto fatti da F. Buonamici, A. Zocco-Rosa, C. Ferrini, R. Ricci; poi altri studî compiti da G. Segrè intorno al Colonato; di C. Segrè intorno ai 'dediticii Aeliani'; di Adolfo Prossello intorno al 'receptum argentariorum'; di C. Ferrini intorno al 'Furtum' romano; di T. Trincheri intorno alla separazione; di E. Costa intorno al valore del « Mercator » di Plauto per la questione dell'introduzione della 'lex Plaetoria'; di Alibrandi intorno alla querela contro i 'Curatores'; di Zocco-Rosa intorno alle 'minores gentes'; del medesimo intorno all'autenticità del manoscritto veronese di Gaio; di L. Zdekauer intorno alle espressioni 'mille passus' e 'continentia aedificia'. Riguardano la personalità giuridica due lavori, l'uno di Giorgi e l'altro in opposizione di G. Bonelli. Si riferiscono a questioni affatto speciali gli studî di L. Ramponi, L. Tartufari, I. Tarducci, C. Bertolini, C. Manenti, brevemente ricordati dall'A. Invece maggior attenzione questi rivolge allo studio di M. Pampaloni intorno alle questioni giuridiche sopra la spiaggia del mare secondo il diritto romano e quello moderno; alle recensioni del libro di Jhering, « Besitzwille », scritte da A. Ascoli e C. Brezzo. Così pure dopo un cenno intorno ad uno studio di S. Perozzi, si ferma sulla dottrina della 'Specificazione' illustrata da C. Ferrini; su quella del 'Compenso' spiegata da E. Serafini; sulla 'vindicatio gregis' di M. Pampaloni. Poi si ferma di nuovo meno sopra certi studî di G. Pacchioni, C. Brezzo, E. Carusi, L. Busatti, C. Fadda, B. Brugi, V. Scialoja, G. Segrè, F. Fisichella, G. Triani; A. Ascoli, con un lavoro intorno alle obbligazioni solidali, ferma di più lo sguardo dell'A.; il quale si affretta di nuovo nel parlare degli studî di A. Longo, C. Ferrini, C. Manenti, G. Venezian, E. Serafini, C. Fadda, P. Rossi, Cogliolo, C. Brezzo, A. Vanni, M. Pampaloni, F. Manca Leoni. F. Brandileone tessendo la storia della 'donatio propter nuptias', dà ancora occasione all'A. di occuparsi con relativa ampiezza di questo argomento; dopo il quale sorvola di nuovo sulle ricerche di R. Bonzanigo, P. Bonfante, E. Costa, F. Schupfer, C. Ferrini, A. Ascoli e M. Pampaloni. Ben inteso, questi studî, di cui non ho indicato l'argomento, hanno sempre qualche attinenza con quelli, dei quali a causa della più ampia notizia data dal recensente, ho riassunto il titolo].

2. — **Leist** (G. A.), *Die Principien des Sachbesitzerwerbes-und-Veerlustes nach Römischem Recht* [di P. Hirsch. Il R. riassume prima particolareggiatamente il lavoro, poi ne fa la critica non ammettendo certi principî, ma lodando il valore del lavoro]. — **Heimberger** (J.), *Die Beziehungen des Papstthums zum Fränkischen Staats- und Kirchenrecht unter den Karolingern* [di R. Weyl. Il R. non trova molto di nuovo nel libro, ma riconosce la diligenza e chiarezza della sintesi fatta]. — **Heimberger** (J.), *Das Kirchenpatronatrecht und seine Entwicklung in Oesterreich. I. Die Kirchliche Rechtsentwickelung* [di Z. Wahrmund. Il R. anche in questo lavoro non riconosce sostanzialmente del nuovo, ma una accurata ed opportuna sintesi].

LITERARISCHES CENTRALBLATT (Leipzig).

1898, 17, aprile 22. — **N. N.,** *L'armée Romaine d'Afrique et l'occupation militaire de l'Afrique sous les empereurs* [di R. Cagnat. Il R. dopo aver rilevato l'ardore posto dai Francesi nello studiare la storia dell'Africa romana, al quale si deve, se ora quella regione è conosciuta meglio che nessun'altra, dà una breve, ma favorevole notizia del lavoro citato]. — **N. N.,** *L'envers de la Société Romaine d'après Pétrone* [di E. Thomas. Il R. muove qualche appunto, ma loda la forma ed i risultati del libro, che gioverà a far conoscere alle persone colte in generale il curioso romanzo di Petronio]. — **H.,** *La prose métrique de Symmaque et les origines métriques du 'cursus'* [di L. Havet. Il R. non è persuaso dei risultati, a cui lo H. crede di essere giunto: egli consiglia, che prima si studii bene la lingua di Simmaco: fatto questo, si potrà costruire su buone fondamenta]. — **A. H.,** *De funere publico Romanorum* [di F. Vollmer. Il libro riposa sopra un profondo studio delle fonti; non è mai oscuro nè prolisso, ed offre un contributo interessante alla conoscenza degli ordinamenti romani].

18, aprile 29. — **Q. v. S.,** *Sechzig Jahre aus der älteren Geschichte Roms, 418-358. Historisch-kritische Forschungen* [di C. P. Burger. Il R. nota, che l'A. si occupa specialmente di Diodoro e che il suo lavoro è diligente, ma non abbastanza acuto]. — **J. W.,** *Geschichte Karls V* [di H. Baumgarten. Il R. segnala l'importanza di questo terzo volume per la cognizione della lega di Smalcalda, nota, che l'A. non s'è valso di molte fonti inedite, ma che usufruì dei più recenti lavori e delle questioni fra i due grandi partiti cattolico e smalcaldico ha tessuto una storia che supera assai quella presentata dal Ranke]. — **N. N.,** *Giuseppe Mazzini e l'unità italiana* [di A. Schack, traduzione italiana di G. Canestrelli. Il R. giudica buona la traduzione ed opportunamente arricchita di una bibliografia e di un indice]. — **N. N.,** *Porträtköpfe auf römischen Münzen der Republik und der Kaiserzeit* [di F. Imhoof-Blumer. Il lavoro sarà utile alla scuola, ma anche alla comune dei lettori].

19, maggio 6. — **P. H.,** *La rose dans l'antiquité et au moyen âge. Histoire, légendes et symbolisme* [di Ch. Joret. Il R. dopo aver notato, che l'A. si valse specialmente dei lavori del Loiseleur-Deslongchamps e dello Schleiden, ne loda la conoscenza bibliografica, dice ch'egli approfondì con serietà l'argomento, si rattenne possibilmente dalle ipotesi ardite e si espresse con delicatezza e facilità]. — **N. N.,** *Monumenta Germaniae historica. Auctorum antiquissimorum tomi XI, pars I. Chronica minora saeculi IV, V, VI, VII* [ed. Th. Mommsen. Vol. II, fasc. 1. Rilevato, come questo fascicolo contenga le cronache di Idazio, Marcellino, Cassiodoro, Giovanni Tunnunense e Giovanni Biclariense, non che i frammenti della cronaca di Saragozza e la cronica di Mario, il R. loda la cura di usufruire di tutti i manoscritti, di assicurare per la prima volta il testo di alcune fonti; trova invece discutibile l'arditezza, con cui il Mommsen mutò la latinità dei testi, attribuendo ai copisti piuttosto che agli autori certi barbarismi; loda però ancora le ampie ed importanti prefazioni e le due tavole rappresentanti l'interessantissimo ed antico manoscritto in onciali della cronaca di Marcellino conte].

20, maggio 13. — **N. N.,** *Chronica minora. I. Accedunt Hyppoliti Romani praeter Canonem paschalem fragmenta chronologica* [collez. Teubner, ed. C. Frik. Lamenta, che oramai questa edizione, colleganteṡi con quella dal medesimo titolo, curata dal Mommsen, si possa dir invecchiata; tuttavia loda la cura posta sia nel testo, che nella prefazione, nell'indice e nel glossario, e fa l'augurio, che l'edizione

possa tornar gradita nonostante la concorrenza di quella del Mommsen]. — **N. N.,** *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio I. Legum nationum Germanicarum tomi II, pars I. Leges Burgundionum* [ed. v. Salis. Il R. si occupa particolarmente dei manoscritti, che dice accuratamente usufruiti dall'Ed., nota che nella classificazione di questi il Salis dissentì dal Bluhme; loda il ricco apparato delle varianti, la brevità giusta delle note, le tabelle di confronto colle edizioni anteriori e l'accurato indice dei nomi e delle cose]. — **P. H.,** *Leone X e la sua politica secondo documenti e carteggi inediti* [di F. Nitti. Il R. nota che l'A. usufruì di materiali inediti fiorentini, ma più dei materiali già noti, che in sostanza ripete cose già sapute e non sempre con piena conoscenza bibliografica; appunta alcune inesattezze, che dice piccole, ma tali che dimostrano la mancanza di precisione]. — **N. N.,** *Klassisches Bilderbuch* [di R. Oehler. Il R. nota, che quest'opera è destinata alle scuole, ma fa ad essa molti e gravissimi appunti d'ogni sorta].

21, maggio 20. — **N. N.,** *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio III, tom. I. Concilia aevi Merovingici* [ed. Maassen. Loda l'ampiezza della raccolta, la ricchezza dell'apparato delle varianti e l'accuratezza degli indici, che avrebbe però voluti più numerosi ancora]. — **Cr.,** *Ausführliches Lexikon der Griechischen und Römischen Mythologie* [ed. W. H. Roscher. Il R. dice, che il lavoro ha del buono, ma è molto manchevole].

22, maggio 27. — **P. H.,** *Der Romzug Ruprecht's von der Pfalz nebst Quellenbeilagen* [di A. Winkelmann. Dice il lavoro buono per quanto spetta ai materiali a stampa usufruiti, insufficiente però per la scarsa conoscenza dei materiali inediti, di cui l'Italia ancor abbonda e che in un lavoro simile era indispensabile; lamenta pure la forma pesante, brutta, difficile]. — **P. H.,** *Innocenz IV und das Königreich Sicilien. 1245-54* [di C. Rodenberg. Il lavoro è ricco di materiali inediti, ma troppo limitato; esso non è definitivo, manca di critica; la descrizione del carattere di papa Innocenzo, quale è fatta dall'A., non ha fondamento nelle fonti; la forma anch'essa lascia a desiderare]. — **F.,** *Die Napoleonischen Kriege und die Weltherrschaft* [di K. Bleibtreu. Lamenta il tono polemico del libro ed appunta molte inesattezze].

23, giugno 3. — **A. H.,** *De conventibus civium Romanorum sive de rebus publicis civium Romanorum mediis inter municipium et collegium* [di A. Schulten. Il R. loda la diligenza e l'importanza del lavoro, il quale giunge a risultati diversi da quelli, cui venne il Mommsen in simile argomento; critica però la forma latina adoperata, la quale non è immune neppure da errori di grammatica].

24, giugno 10. — **N. N.,** *Le testament de saint Dominique avec les commentaires du cardinal Odon de Chateauroux et de B. Jourdain de Saxe* [ed. R. Berthier. Il R. si mostra fredduccio verso l'esecuzione del lavoro].

25, giugno 17. — **Schm.,** *Die Apostelgeschichte, ihre Quellen und deren geschichtlicher Werth* [di F. Spitta. Il R. fa appunti, nè si mostra convinto dai giudizi dell'A., tuttavia afferma, che fra i molti lavori su questo argomento il presente occupa un'importante posizione]. — **Hr.** (H.), *Regesta regni Hierosolymitani (1097-1291)* [ed. R. Röhricht. Data notizia dell'indole di questo lavoro, il R. conclude che d'or innanzi chiunque si occuperà della storia delle crociate dovrà ricorrere a quest'opera di maravigliosa diligenza]. — **N. N.,** *Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscripti. II.* [Accennato al contenuto del secondo volume di questa raccolta, edita dal Thaner, dal Sackur, dal Duemmer, dal Franke ed altri, il R. rileva l'importanza che questi materiali, finora dispersi e trascurati, potranno avere per gli storici ed i canonisti].

26, giugno 24. — **N. N.,** *Die Minoritenorden zur Zeit des grossen Schismas* [di O. Hüttebräuker. Il breve ma diligente lavoro richiama l'attenzione sopra una questione troppo poco curata]. — **N. N.,** *Alberoni I. M. Lettres intimes, adressées au comte J. Rocca et publiées d'après le manuscrit du collège de S. Lasaro Alberoni* [di E. Bourgeois. Recensione favorevolissima]. — **N.** (Th.), *Geschichte der Griechisch-römischen Rechts* [di Zachariä von Lingenthal, terza edizione. Il R. fa un entusiastico cenno di questa nuova edizione dell'opera dell'antico maestro della storia del diritto greco-romano]. — **N. N.,** *Abbildungen zur alten Geschichte für*

die oberen Classen höherer Lehranstalten [di H. Luckenbach. Loda quest' opera scolastica].

27, luglio 1. — **Fr.** (L.), '*Tractatus de diversis historiis Romanorum et quibusdam aliis*'. *Verfasst in Bologna im Jahre 1326* [ed. S. Herzstein. Il R. fa molti appunti a questo libro].

28, luglio 8. — **L.,** *Kirchengeschichte auf Grundlage akademischer Vorlesungen. III.* [di G. Krüger. Afferma, che il terzo volume supera ancora gli altri nelle sue buone qualità, poichè narra con vita e calore cose, che l'A. stesso vide; fa invece alcuni appunti sui particolari]. — **Drng.**, *Die Verwandtschaft Leibnizens mit Thomas von Aquino in der Lehre vom Bösen* [di H. Koppehl. Recensione oggettiva]. — **N. N.,** *Preussen und die katholische Kirche seit 1640. Nach den Acten des geheimen Staatsarchives. VI (1786-92)* [di M. Lehmann. Fa un breve, ma favorevolissimo cenno di questo nuovo quasi insperato volume]. — **N. N.,** *Ueber eine Sammlung alter Italienischer Drucke der Erlanger Universitätsbibliothek. Ein Beitrag zur Kenntniss der Italienischen Literatur des 14 und 15 Jahrhunderts* [di H. Varnhagen. Il lavoro tornerà certo grato agli Italiani]. — **Fr.** (L.), *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca* [di E. Loevinson. Fa alcune aggiunte, ma loda il libro].

30, luglio 22. — **P. H.,** *Die Besitzungen der Grossgräfin Mathilden von Tuscien nebst Regesten ihrer Urkunden* [di A. Overmann. Il R. giudica il lavoro diligente, ma manchevole per questo, che si fonda soltanto sopra documenti a stampa, mentre gli archivi Toscani ed Emiliani, afferma, ne conservano ancora molti inediti]. — **E.,** *Triton und die Tritonen in der Litteratur und Kunst der Griechen und Römer. I-II* [di F. R. Dressler. Il R. fa alcuni appunti, ma si rallegra che l'A. si sia dagli studi filologici rivolto a questo importante studio].

31, luglio 29. — **N. N.,** *Le connétable de Lesdiguières* [di Ch. Dufayard. Loda il lavoro come diligente, di facile lettura ed importante, perchè per primo riunisce insieme una particolareggiata biografia del celebre capitano]. — **N. N.,** *Hamburgische Festschrift zur Erinnerung an die Entdeckung Amerikas* [Il R. dichiara questa una delle più felici pubblicazioni, alle quali le feste Colombiane diedero occasione; ne rileva però il carattere piuttosto popolare che erudito]. — **V. G.,** *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane* [di E. Martini]; *Indice dei codici greci Laurenziani non compresi nel catalogo del Bandini* [di Rostagno e Festa. Il R. fa qualche osservazione, lamentando specialmente la mancanza di un'introduzione storica; tuttavia segnala l'importanza dei due lavori, i quali vengono ad aggiungersi ai pochi altri, che finora avevano dato contezza dei manoscritti greci conservati nelle biblioteche italiane].

33, agosto 12. — **Sgt.,** *La 'Divina Commedia' riveduta nel testo e commentata* [da G.A. Scartazzini. Il R. fa alcuni appunti alle innovazioni recate a questa edizione minore, ma nel complesso l'accoglie favorevolmente].

34, agosto 19. — **N. N.,** *Geschichte der Römischen Kirche von Gregor VII bis Innocenz III quellenmässig dargestellt* [di J. Langen. Il R. rileva, che l'A. seguì le fonti raccolte con gran cura e lascia che si giudichi sopra di queste]. — **V. S.,** *La porte de Sainte Sabine à Rome. Étude archéologique* [di J. J. Berthier. Il R., pur lodando la diligenza dell'A., gli muove parecchi appunti e conclude che il suo lavoro fa vieppiù sentire il bisogno che si ritorni sopra questo argomento].

36, settembre 2. — **N. N.,** *Aus meinem Leben. I: 1819-49; II: 1850-90* [di A. Arneth. Il R. rileva l'importanza di queste Memorie, avendo riguardo tanto all'uomo politico, quanto al dotto]. — **A. H.,** *Leben der Griechen und Römer* [di Guhl e Koner. 6ª edizione. Il R. encomia vivamente i miglioramenti estrinseci ed intrinseci portati a questa nuova edizione d'un'opera, che fin dal suo apparire prestò grandi servizî]. — **H. W.,** *Kunst-kritische Studien ueber italienische Malerei. Die Galerie zu Berlin. Nebst einem Lebensbilde Giovanni Morelli's* [ed. G. Frizzoni. Il R. fa la storia di quest'ultimo lavoro del Morelli, accenna ai caratteri della sua critica, alle ragioni pro e contro di questa, si mostra non convinto di essa, tuttavia, prendendo occasione dalla biografia scritta dal Frizzoni, termina con un simpatico ricordo del critico acerbo, ma valoroso].

37, settembre 9. — **A. H.**, *Rom und Römisches Leben im Alterthum* [di H. Bender, 2ª edizione. Il R., rilevato lo scopo scolastico di quest'opera, nota, che la nuova edizione ha apportato pochi miglioramenti alla prima, muove parecchi appunti, tuttavia encomia l'opera nel suo complesso].

38, settembre 16. — **W-n** (C.), *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio, ossia se Simmaco tradusse in greco la Bibbia sotto M. Aurelio il filosofo. Dissertazione critica* [di G. Mercati. Il R. fa alcuni appunti, giudica che la questione discussa dall'A. non si possa risolvere prima che si abbia un'edizione critica di S. Epifanio, ma rileva con elogi i progressi fatti fare alla questione dall'A.]. — **P. W.**, *Columbus og Amerikas opdagelse* [di G. Storm. Il R. afferma, che l'A. norvegese non ha sostanzialmente recato nulla di nuovo intorno alla biografia ed all'opera di Colombo, ma che ha esposto queste con chiarezza e valore]. — **E. Z.**, *Les latins. Plaute et Térence, Cicéron, Lucrèce, Catulle, César, Salluste, Virgile, Horace* [di E. Goumy. Il R., dopo aver notato, che questo è come un torso di più ampio lavoro, ne indica pregi e difetti specialmente sotto l'aspetto critico, tuttavia segnala l'importanza del libro per l'originalità e la finezza di alcune osservazioni].

39, settembre 23. — **A.**, *Latin historical inscriptions, illustrating the history of the early empire* [di G. Rushforth. Il R. si rallegra d'aver a dar notizia di questo buon libro, per cui dà alcuni suggerimenti, ma fa i maggiori elogi, rilevando, ch'esso giova contemporaneamente d'introduzione allo studio dell'epigrafia romana e di contributo alla storia dell'impero]. — **N. N.**, *Zur Dogmengeschichte und Dogmatik der Freigebung fremder Sachen im Zwansvollstreckungsverfahren* [di Schrutka-Rechtenstamm. Il R. muove parecchi appunti]. — **H. W.**, *Die Landschaft in der Venetianischen Malerei bis zum Tode Tizian's* [di E. Zimmermann. Il R. dice questo soggetto scelto felicemente, loda la cultura artistica dell'A., ma approva più i giudizi dati a proposito della pittura realistica del Quattrocento, che quelli sull'idealizzazione del paesaggio nel Cinquecento, benchè non neghi questa distinzione: egli come conferma delle sue osservazioni si riferisce al S. Gerolamo della galleria di Brera a Milano].

40, settembre 30. — **S.** (Th.), *Vergerios publicistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht* [di F. Hubert. Il R. rileva l'importanza dell'argomento e del lavoro, e s'augura, che l'A. pubblichi presto le lettere del Vergerio, che disse di aver alle mani]. — **Cr.**, *Plutarch. The romane questions. Translatend a. d. 1603 by Philemon Holland* [ed. F. Byron Jevons. Il R. fa appunti e si mostra riservato nel giudicare del merito della vecchia traduzione scelta; tuttavia nel complesso è favorevole]. — **Kmr.** (Ldw.), *Il libro di Antonio Billi, esistente in due copie nella biblioteca Nazionale di Firenze; Anonimo Fiorentino, il codice Magliabechiano, cl. XVII, 17, contenente notizie sopra l'arte degli antichi e quella de' Fiorentini da Cimabue a Michelangelo Buonarroti* [ed. C. Frey. Il R. dà il ben venuto a queste edizioni, che esamina particolareggiatamente].

41, ottobre 7. — **W-n** (C.), *Commodien, Arnobe, Lactance et autres fragments inédits* [di Freppel. Sono studî non privi d'interesse, ma oramai invecchiati, e l'Ed. anonimo avrebbe potuto sottrarne alla critica qualcuno non ristampandolo].

42, ottobre 14. — **Kr.** (G.), *Dogmengeschichtliche Tabellen zum monarchianischen, trinitarischen und Christologischen Streite* [di J. Werner. Il lavoro sarà un utilissimo sussidio per la scuola]. — **A.**, *Arminius. Auf Grund der Quellen dargestellt* [di O. Kemmer. Il lavoro è scritto bene, ma manca affatto di critica]. — **N. N.**, *Storia dell'arte militare antica e moderna* [di W. Rossetto. Il R. vorrebbe, che questo lavoro fosse, come merita, tradotto anche in tedesco, perchè fosse più diffuso]. — **Rtznstn** (R.), *Inscriptiones latinae selectae. I.* [di H. Dessau. Il R. fa alcuni appunti, ma afferma, che quest'opera sostituirà utilmente quelle analoghe, ma oramai invecchiate, di Orelli-Henzen e di Wilmanns, e che ha raggiunto veramente entrambi gli scopi propostisi dall'A., cioè di servir di introduzione all'archeologia ed epigrafia romana e di far conoscere nelle linee principali i caratteri di questa a coloro, che non possono ricorrere al voluminoso « Corpus inscriptionum »]. — **Fr.** (L.), *Florence of Rome, le bone* [ed. W. Wietor. Favorevole].

44, ottobre 28. — **N. N.**, *Die mittelalterlichen Lebensbeschreibungen des Bonifatius ihren Inhalte nach untersucht, verglichen und erläutert* [di G. Woelbing.

Il R. dice che l'A. ha dato prova di diligenza, ma punto di critica tanto nella ricerca, quanto nel maneggiamento dei materiali]. — **P. H.,** *Fra Paolo Sarpi. Studio* [di A. Pascolato. Il R. dice il lavoro diligente, ma non originale, e rileva alcuni giudizi probabilmente perchè hanno dell'eccessivo]. — **Kr.** (G.), *Geschichte der altchristlichen Literatur bis Eusebius. I: Die Ueberlieferung und der Bestand der altchristlichen Literatur bis Eusebius* [di A. Harnack. Il R. fa un cenno pieno di elogi dell'importante opera].

45, novembre 4. — **E. N.,** *Histoire de la 'Vulgate' pendant les premiers siècles du moyen-âge* [di S. Berger. Il R. osserva, che per quanto paia strano, quest'argomento non era ancora mai stato approfondito, sicchè l'A. ci ha recato non solo un lavoro diligente, ma importantissimo, quand'anche tutte le sue conclusioni non siano sicure]. — **K. H.,** *Amerika. Die Geschichte seiner Entdeckung von der ältesten bis auf die neueste Zeit* [di R. Cronau. Il R. nota che il libro non ha pretese scientifiche, ma che offre un'esposizione chiara dei fatti ed arricchita dalla conoscenza grandissima, che l'A. acquistò del paese descritto in una quantità di viaggi]. — **H. H.,** *Lorenzo Valla, sein Leben und seine Werke. Eine Studie zur Literaturgeschichte Italiens im 15 Jahrhundert* [di M. v. Wolff. Il R. afferma che l'A. di questo lavoro dimostra una profonda conoscenza dell'epoca umanistica in Italia; ma lamenta, che il libro, specialmente nelle note, ribocchi di errori di stampa ed osserva pure che l'A. non avrebbe dovuto stampare i distici come se fossero esametri]. — **N. N.,** *Eine Wanderung durch die Römischen Katakomben. Vortrag* [di F. Wiegand. Il R. dice lo scritto buono come riproduzione di un discorso; tuttavia gli muove molti e gravi appunti e nota ch'esso non reca nulla in fondo di nuovo].

46, novembre 11. — **N. N.,** *Quellensätze zur Kirchengeschichte. I: Alte Kirche* [di H. B. Auerbach. Favorevole]. — **N. N.,** *Gregorii I papae Registrum Epistolarum tomi II, pars I, Libri VIII-IX. Monumenta Germaniae historica. Epistolarum tomi II, p. 1* [edd. P. Ewald e M. Hartmann. Favorevole annuncio]. — **N. N.,** *Die Kapitularien der Karolinger* [di S. Seeliger. Il lavoro non solo reca un nuovo contributo alla storia della legislazione dei popoli germanici, ma abbatte più d'una vecchia teoria finora accettata]. — **W. n.** (C.), *Aurelius Ambrosius. Der Vater des Kirchengesanges. Eine Hymnologische Studie* [di G. M. Dreves. Il R. rileva come l'A. rivendichi a S. Ambrogio una quantità di inni ben maggiore dei quattro soli che quasi per dogma la critica ora ritiene per autentici, nota che in ciò il D. si accorda col Biraghi, il cui studio sul medesimo argomento fu troppo poco noto fuori d'Italia, e loda il valore del lavoro]. — **H. H.,** *'Hymnarius Severinianus'. Das Hymnar der Abtei S. Severin in Neapel; 'Orricus Scacabarotius, Liber officiorum'* [ed. G. M. Dreves. Il R. dà favorevolissima e minuta notizia delle due pubblicazioni, le quali, afferma, ci fanno conoscere parecchi inni importantissimi e ci procurano il modo di ridurre a miglior lezione altri già noti].

47, novembre 18. — **N. N.,** *'Acta Ss. Nerei et Achillei'. Text und Untersuchung* [ed. H. Achelis. Il R. segnala il valore e l'importanza di questa pubblicazione, la quale recherà vantaggi anche allo studio della leggenda Clementina].

48, novembre 25. — **Bs.,** *Lehrbuch der Kirchengeschichte. II* [2ª edizione, di W. Möller. Raccomanda caldamente questo lavoro, che dice eccellente]. — **K. H.,** *Les explorations des Portugais antérieures à la découverte de l'Amérique. Conférence* [di Oliveira Martins. Rileva quanto questo studio ha tratto colle questioni Colombiane, nelle quali, afferma, l'A. ha portato maggior erudizione e maggior serenità di giudizio che non gli Spagnuoli]. — **J. S.,** *'Dante'. Illustrazioni alla 'Divina Commedia' dell'artista fiammingo Giovanni Stradano (1587) riprodotte in fototipia dall'originale conservato nella R. biblioteca Medicea Laurensiana di Firenze* [ed. G. Biagi. Il R. nota, che queste illustrazioni, se sono poco belle artisticamente, tuttavia interessano, ma lamenta che l'E. non abbia nella introduzione ricercato se l'artista fiammingo nel suo lavoro abbia seguìto qualche esemplare oppure se sia del tutto originale].

49, dicembre 2. — *'M. T. Ciceronis De imperio Cn. Pompei ad Quirites oratio'. Texte revu et annoté* [da L. Preud'homme. Nel suo breve cenno il R. nota, che il lavoro nulla reca d'originale, nè d'importante].

50, dicembre 9. — **N. N.,** ***Das Indulgenz-Edict des Römischen Bischofs Kallist kritisch untersucht und reconstruirt*** [di E. Rolffs. Il R. segnala l'importanza di questa pubblicazione]. — **R...l** (F.), ***Die Entwickelung der Kartographie von Amerika bis 1570*** [di S. Ruge. Il R. fa parecchi appunti sulla parte introduttiva, ma dice, che alcune delle carte pubblicate dall'A. sono di tale bellezza, che non ne furono mai viste di uguali]. — **Sch...r** (H.), ***Corpus inscriptionum Etruscarum ab Academia litterarum Regia Borussica Berolinensi et Societate litterarum Regia Saxonica Lipsiensi pecuniis adiutus*** [ed. C. Pauli. Rileva la maggiore ricchezza di iscrizioni, che questa raccolta presenta a confronto di quelle del Fabretti e del Gamurrini].

51, dicembre 16. — **N. N.,** ***La cour de Rome et l'esprit de réforme avant Luther. La théocratie apogée du pouvoir pontifical*** [di F. Rocquain. Il libro è scritto bene, ma non reca nulla di nuovo e le fonti sono mal citate]. — **O.,** ***Zur Geschichte des Fideicommisses, Zugleich ein Beitrag zur Lehre von der sogenannten 'extraordinaria conditio'. Rechtshistorische Studie*** [di F. X. Bruckner. Favorevole]. — **N. N.,** ***Catalogues des livres grecs et latins imprimés par Ald Manuce à Venise (1498-1503-1513). Reproduits en phototypie avec une préface*** [di H. Omont. La pubblicazione, splendida dal lato tipografico, è interessante e ben condotta]. — **J. S.,** ***Bildliche Darstellungen zu Dante's 'Divina Commedia' bis zum Ausgang der Renaissance*** [di L. Volkmann. Segnala l'interesse di questa pubblicazione, per la ricchezza delle riproduzioni, benchè alcuni giudizi siano meno esatti].

52, dicembre 20. — **N. N.,** ***Die Briefe des Trobadors Raimbaut de Vaqueiras an Bonifaz I, Markgrafen von Monferrat*** [ed. O. Schultz. Il R. non accetta tutti i giudizi dell'Ed., ma dice l'opera sua esemplare].

1894, 4. — **W. A.,** ***'Monumenta Germaniae selecta ab anno 758 usque ad annum 1250'. V. Zeit Heinrich's VI, Philipp's von Schwaben, Otto's und Friedrich's II*** [ed. M. Doerberl. Questo fascicolo, destinato, come i precedenti, all'insegnamento, è di valore non inferiore a questi]. — **N. N.,** ***Ueber die 'Leges Juliae iudiciorum privatorum' und 'publicorum'*** [di M. Voigt. Il R., rilevato, come l'A. sia partigiano delle teorie di Wlassak, afferma che nonostante la molta erudizione ed ingegnosità dell'opera, tuttavia questa non riesce sempre a persuadere].

5. — **P. H.,** ***Studî storici sul contado di Savoia e marchesato in Italia. II, 1ª*** [di A. Gerbaix-de Sonnaz. Il lavoro è diligente e buono; ma l'A. non ha avuto sufficiente conoscenza della bibliografia storica tedesca]. — **N. N.,** ***Geschichte der Karolingischen Malerei, ihr Bilderkreis und seine Quellen*** [di Fr. F. Leitschuh. Il R., favorevole, rileva l'importanza di questo lavoro].

6, febbraio 3. — **A. B.,** ***Dogmengeschichte*** [di A. Harnack, 2ª edizione. Benchè faccia un appunto intorno al modo, in cui l'opera, chiudendosi, tratta di Lutero; tuttavia fa i maggiori elogi di essa, rilevandone, oltre al valore scientifico, anche l'accessibilità ai profani a questi studî]. — **K. J. N.,** ***Römische Geschichte. I. Von der Gründung Roms bis zum ersten Punischen Kriege*** [di W. Jhne, 2ª ediz. Il R. incomincia coll'indicare alcuni miglioramenti apportati in questa edizione, ma piuttosto formali che sostanziali, poi nota alcune opere non usufruite dall'A., conclude che l'opera non può rispecchiare lo stato presente degli studî intorno alla storia di quel periodo].

7, febbraio 10. — **N. N.,** ***Martin Luther' Romfahrt. Nach einem gleichzeitiger Pilgerbuche erläutert*** [di A. Hausrath. Pur rilevando la larga parte, che quest'opera di ricostruzione ideale ha dovuto concedere alle congetture, tuttavia fa elogi del libriccino e lo raccomanda anche alla classe colta in generale]. — **N. N.,** ***Saggi e appunti intorno alla iscrizione Etrusca della Mummia*** [di E. Lattes. Notato, come l'A. sia fra i sostenitori dell'opinione, che gli Etruschi appartengano ai popoli italici, rileva l'interesse, che per la questione offre il libro presente, di cui loda l'eleganza]. — **F. H.,** ***Der Maximaltarif des Diocletian*** [di Th. Mommsen e H. Blümner. L'A. fa la storia di questa pubblicazione, ne rileva l'importanza e fa qua e là osservazioni ed appunti].

8, febbraio 17. — **N. N.,** ***Nuntiaturberichte aus Deutschland. 1533-39. Nebst ergänzenden Actenstücken. III-IV. Legation Alexander's 1538-39*** [ed. W. Frie-

densburg. Breve, ma entusiastico riassunto del contenuto di questi due nuovi volumi]. — **W.-M.** (U. v.). *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei* [Voll. I-II. L'A. fa un caldo elogio di questa grandiosa pubblicazione, di cui dà accurate notizie].

10, marzo 3. — **N. N.**, *Die Italienische Einheitsidee in ihrer Literarischen Entwickelung von Parini bis Manzoni* [di O. Bulle. L'A. approva più il lavoro che il titolo di questo, il quale non giudica esatto, perchè dallo studio profondo delle opinioni espresse dagli scrittori, che l'A. esamina, Parini, Alfieri, Monti, Foscolo e Manzoni, l'idea unitaria non appare svilupparsi continuamente]. — **W.-M.** (U. v.), *Monumenti antichi pubblicati per cura della Reale Accademia dei Lincei. III. Le leggi di Gortyna e le altre iscrizioni arcaiche Cretesi* [ed. D. Comparetti. Il R. rileva l'importanza del lavoro; ma fa degli appunti qua e là e giudica che molto resti ancora a fare in proposito].

11, marzo 10. — **B.**, *Animadversiones in Dionysii Halicarnassensis Antiquitates Romanas. I* [di L. v. Goetzeler. Il R. fa molti appunti e respinge parecchie opinioni dell'A.; tuttavia conclude, che nel complesso il lavoro è diligente ed utile].

12, marzo 17. — **N. N.**, *Geschichte des Deutschen Reiches während des grossen Interregnums. 1245-73* [di J. Kempf. Il lavoro nel suo complesso è diligente; ma, come era da attendersi, non reca nulla di nuovo]. — **H. U.**, *Studien zu den Legenden des hl. Theodosius* [di K. Krumbacher. Il R. segnala il valore di questo lavoro, poi entra in numerose discussioni a proposito delle questioni in esso trattate].

13, marzo 24. — **N. N.**, *Vie de St. François d'Assise* [di P. Sabatier. Il R. rileva i pregi ed i difetti gravi di quest'opera, tuttavia ne segnala l'interesse specialmente per il suo sentimento lirico]. — **N. N.**, *Die Kirchlichen Exemptionen der Klöster von ihrer Entstehungszeit bis zur Gregorianisch-cluniacensischen Zeit. Ein Beitrag zur Geschichte der Klösterexemptionen* [di K. Fr. Weiss. Il R. fa alcuni appunti, ma segnala l'importanza e la diligenza del lavoro]. — **N. N.**, *Il diritto di placitazione e l'economato de' benefici vacanti in Lombardia. Studio storico-giuridico sulle relazioni fra lo Stato e la Chiesa* [di A. Galante. Il libriccino prova il risveglio degli studi canonistici anche in Italia ed è degno di lieta accoglienza, poichè riempie una grave lacuna]. — **N. N.**, *Claudii Claudiani Carmina* [ed. J. Koch. Nota che l'A., allievo del Birt, segue in sostanza l'edizione data da questo; ma arreca pure del suo e ci presenta un libro, che può tornar utile nell'uso comune]. — **O. v. H.**, *Die Italienischen Buchdrucker- und Verlegerzeichen bis 1525* [di P. Kristeller. Rileva l'importanza ed il valore di questo studio, pur mostrando che molto resta ancora da studiare su quest'argomento].

14, marzo 31. — **N. N.**, *Forma urbis Romae* [di R. Lanciani. Il R. dà entusiasticamente notizia di questa pubblicazione, lodando nell'A. la costanza, la dottrina, l'acutezza, la profondità tedesca e dichiarando che per lungo tempo l'opera sua sarà il fondamento di ogni studio topografico intorno a Roma]. — **V. G.**, *Le biblioteche in Italia all'epoca Romana* [di V. Garbelli. Il R. fa appunti, tuttavia dice che il libro fu ben ideato e meglio compito].

15, aprile 7. — **N. N.**, *Lo stato Sabaudo da Amedeo VIII ad Emanuele Filiberto. I. (1451-67). II. (1467-96)* [di F. Gabotto. Il R. reca un favorevolissimo giudizio di questo lavoro, di cui loda l'accuratezza delle ricerche, l'oggettività dei giudizî, la bontà della forma]. — **R.**, *Bestie delinquenti* [di C. d'Addosio. Con prefazione di R. Bonghi. Il R. rileva l'interesse storico di questo lavoro, specialmente per la quantità di testimonianze e di documenti raccolti dalle varie epoche intorno ai processi fatti contro le bestie; ma muove pure molti e gravi appunti e lamenta che l'A. abbia ignorato l'importante articolo dell'Amira sul medesimo argomento]. — **A. H.**, *Leben der Griechen und Römer* [di Guhl e Koner. 6ª ediz., ed. R. Engelmann. Il R. segnala i nuovi pregi di quest'edizione].

17, aprile 21. — **Hr.** (H.), *Schuld oder Unschuld des Templer-ordens. Kritischer Versuch zur Lösung der Frage* [di J. Gmelin. Il R. fa i maggiori elogi della serietà e della diligenza somma di questo lavoro fatto dall'A. con piena conoscenza dell'argomento e giunto a risultati opposti a quelli del Prutz, poichè afferma che la condanna dei Templari è e rimane una imperdonabile ingiustizia]. — **H. H.**, *Com-*

mentarii notarum tironianarum cum prolegomenis, adnotationibus criticis et exegeticis notarumque indice alphabetico [ed. G. Schmitz. Il R. fa una quantità di correzioni, tuttavia afferma che il lavoro è maestoso e condotto con maravigliosa acutezza]. — **A.,** *Les sources de Tacite dans les histoires et les annales* [di Ph. Fabia. Il R. loda la profonda conoscenza bibliografica dell'A., la paziente analisi, rileva i risultati del suo importante lavoro e specialmente l'affinità del giudizio con quello già dato dal Ranke]. — **T. S.,** *Viaggio archeologico sulla via Salaria nel circondario di Cittaducale con appendice sulle antichità dei dintorni e tavola topografica* [di N. Persichetti. Il R. fa un breve, ma favorevole cenno di questo libro, che loda tanto per le conoscenze bibliografiche, quanto per l'originalità delle notizie, tratte direttamente dai luoghi e dai monumenti]. — **G. G.,** *Deutsche und Italienische Kunstcharactere* [di B. Riehl. Il R. rileva l'importanza del lavoro, a cui fa elogi, ma anche appunti notevoli].

18, aprile 28. — **N. N.,** *Vittorie e sconfitte* [di E. Arbib. Semplice e non in tutto favorevole accenno].

19, maggio 5. — **N. N.,** *Der Chronograph aus dem Jahre des Antonin's* [di A. Schlatter]; *Zur Ueberlieferungsgeschichte der altchristlichen Literatur* [di A. Harnack. Il R. accenna appena al secondo lavoro; del primo invece segnala l'importanza, osservando che merita molta attenzione]. — **P. H.,** *Historische Genrebilder vom Mittelmeer. Marinegeschichtliche Skizzen* [di E. Wilczek. Il R. rileva l'indole di questa raccolta di studî storici, la quale interessa anche all' Italia, perchè si occupa di Andrea Doria, di cui studia il carattere, e degli Uscocchi]. — **Nr.** (Th.), *Cursus der Institutionen. I: Geschichte des Rechts bei dem Römischen Volks. II: System und Geschichte des Römischen Privatrechts* [di G. F. Puchta. Il R., notati i miglioramenti della decima edizione di quest'opera, afferma, ch'esso, per quanto vecchio, è ancora indispensabile allo studioso del diritto].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FUER OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XIV, 4, 1893. — **Sickel** (Th. v.), *Ein 'Ruolo di famiglia' des Papstes Pius IV* [Notati l'importanza ed i difetti del « Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica » del Moroni, e tessuta in breve la vita e rilevata l'importanza di questo come erudito, l'A. descrive a grandi linee l'ordinamento della corte pontificia nel suo svolgersi, poi viene a dar minuta notizia del 'Ruolo' citato, da lui scoperto dietro la guida del Moroni, ne pubblica alcune parti ed illustra diligentemente il documento; conclude rilevando l'importanza storica di questo e di tutta la categoria di documenti, a cui appartiene, e chiedendo che anche questa categoria sia portata nel così detto archivio segreto o per dir meglio archivio storico Vaticano, affinchè sia accessibile agli studiosi]. — **Redlich** (O.), *Die neugefundene Briefsammlung zur Geschichte Rudolfs von Habsburg* [Il R. dà una brevissima notizia della scoperta, che ne 1892 il dottore Alberto Starzer ha fatto nella biblioteca Vaticana del cod. Ottoboniano 2115, il quale attribuito nel catalogo al secolo XVI, è invece del XIII-ex XIV-in., e contiene numerosi e preziosi documenti ancora inediti intorno alla storia di Rodolfo di Absburgo; promette che questi saranno pubblicati prossimamente]. — **Mayr** (M.), *Venetianische Brandstiftungen in Oesterreich im Jahre 1516* [Pubblica una curiosa confessione fatta dal francescano Cristan di Nordhausen intorno alla sua partecipazione ad una banda di incendiarî, che, pare, istigati e pagati dalla repubblica di Venezia, avevano fatto il disegno di incendiare Vienna ed altre parti dell' impero austriaco. Il breve documento è preceduto da una brevissima avvertenza]. — **Dopsch** (A.), *Die Reichenauer Urkundenfälschungen* [di K. Brandi. Rilevata l'importanza di questa pubblicazione per il suo argomento interessante così per la scienza diplomatica in generale, come per i numerosi diplomi imperiali, che riguarda, il R. fa un minuto esame del lavoro e gli muove molti e gravi appunti]. — **Hoogeweg,** *Regesta regni Hierosolymitani (MXCVII-MCCXCI)* [di R. Röhricht. Dà brevissima notizia dell'opera, ma ne fa le più calde lodi]. — **Aldásy** (A.), *Geschichtsliteratur Ungarns 1890-92. I. Quelleneditionen* [Tra le opere ricordate in questa corta bibliografia, riguardano l' Italia: il « Codex diplomaticus Andegavensis VI », anni 1353-57; le « Mathiae Corvini Hungariae regis epistolae ad Ro

manos pontifices datae et ab eis acceptae »; le relazioni dell'ambasciatore veneziano Federico Cornaro nel 1686; la pubblicazione fatta dal Fraknói dei documenti pontifici riguardanti l'Ungheria negli anni 1344-1410].

IV Ergänzungsband, 1893. — Questo volume, dedicato a celebrare il quarantesimo anno d'insegnamento dell' illustre professore Giulio von Ficker dell'università di Innsbruck, contiene solo lavori degli scolari del Ficker. Fra questi a noi interessano i seguenti: **Ottenthal** (E. v.), *Die Quellen zur ersten Romfahrt Ottos I* [L'O. confronta fra di loro le notizie intorno all'andata di Ottone I a Roma, date da Liudprando nella sua « Historia Ottonis », la Continuazione del « Chronicon Reginonis » scritta da Adalberto, la Cronaca di fra' Benedetto del Monte Soratte e la continuazione del « Liber pontificalis » secondo l'edizione del Duchesne; anzitutto però si occupa delle relazioni fra Liudprando ed il continuatore di Reginone, esaminando i vari giudizi espressi dai critici intorno a queste; poi esamina i rapporti delle quattro fonti citate in generale; quindi viene ai rapporti intimi, che corrono fra queste, ed ai rapporti loro con altre fonti; conclude, che le quattro fonti esaminate attinsero le notizie più importanti intorno alla spedizione di Ottone ad un'unica relazione, scritta con moderazione e con conoscenza delle cose da un partigiano dell'imperatore: questa unica fonte di notizie, che finora erano state giudicate derivate da molti testi dei fatti, diminuisce d'assai il valore, che per il viaggio Ottoniano hanno le narrazioni apparentemente diverse delle quattro cronache. A questo studio segue un'appendice intorno al significato, in cui sono adoperate nelle cronache studiate le parole ' Gallia ' e ' Saxonia ']. — **Scheffer-Boichorst** (P.), *Zwei Untersuchungen zur Geschichte der päpstlichen Territorial- und Finanz-politik* [Nella prima di queste ricerche l'A., prendendo occasione dalla celelebre opera del Döllinger (Janus) « Der Papst und das Concil », e citato lo sfavorevolissimo giudizio, che l'illustre teologo diede di Gregorio VII, esamina la questione intorno alla pretesa di questo pontefice alla esazione delle decime nella Gallia ed al possesso della Sassonia; rileva gli errori commessi nel parlar della questione dal Döllinger; conclude confermando il giudizio, che Gregorio VII abbia preteso alle decime della Gallia valendosi di un documento Carolingio apocrifo; ma nega l'altra affermazione del Döllinger, che Gregorio si sia valso di quel medesimo documento per chiedere il possesso della Sassonia. In un escorso poi tratta brevemente della ' storia dei papi ' dello pseudo-Liudprando e delle relazioni di questo con Osnabrück; ed in un'appendice pubblica ancora ed illustra con poche parole quattro diplomi inediti in favore della basilica Vaticana. Questi diplomi sono: il primo di Federico I, in data Nuova Lodi, 1159; il secondo di Enrico VI, Montefiascone, 18 ottobre 1196; il terzo di Federico II, Rieti, luglio 1234; il quarto di Sigismondo, Roma, 31 maggio 1433. Nel secondo tema propostosi l'A. si rivolge alla questione, se papa Adriano IV abbia aiutato il re d' Inghilterra contro l'Irlanda e conclude confermando l'asserzione del cronista Giovanni di Salisbury, secondo cui il papa cedette l' Irlanda al re Enrico d' Inghilterra come feudo pontificio]. — **Durig** (I.), *Rechtssprüche des Trientner Lehenhofes aus dem XIII Jahrhundert* [Premessa una breve avvertenza, il D. pubblica sedici documenti spettanti agli anni 1209-1230 e riguardanti l'amministrazione feudale dei vescovi di Trento]. — **Wieser** (Fr. v.), *Die Karte des Bartolomeo Colombo über die vierte Reise des Admirals* [Tessuta in breve la storia di questa importante carta e notati i suoi caratteri, l'A. giudica di averne trovata una copia in un codice miscellaneo della biblioteca Nazionale di Firenze, reca le prove del suo giudizio e riproduce la carta in questione insieme colla « Informatione di Bartolomeo Colombo della Navicatione di Ponente et Garbin di Beragua nel Mondo Novo », contenuta nel medesimo codice]. — **Mühlbacher** (E.), *Kaiserurkunde und Papsturkunde* [L'A. in questo breve, ma importante studio si propone di dimostrare l'efficacia, che sui caratteri dei documenti ebbero gli avvenimenti storici, e come esempio tesse in certo modo parallelamente la storia della bolla e quella del diploma durante il Medioevo: nei tempi più antichi le bolle pontificie si differenziano profondamente dai diplomi imperiali, sia per i caratteri esterni che per quelli interni; ma nel secolo XI per opera d'una serie di papi tedeschi le bolle incominciano ad imitare i diplomi e l'imitazione si accentua vivamente ai tempi di Leone IX e di Vittore II. Ai tempi di Gregorio VII ricomincia però un nuovo indirizzo: come il

pontificato mira a farsi indipendente dall' impero, così la bolla pontificia prende di nuovo caratteri distintivi in confronto del diploma imperiale: allora ha luogo un processo inverso: i diplomi prendono ad imitare le bolle: l'imitazione si pronuncia chiaramente nell'epoca Sveva, raggiunge il suo maggiore sforzo ai tempi di Carlo IV, ma dura per tutto il resto del Medioevo, benchè nel secolo XV si facesse man mano sentir meno].

XV, 1, 1894. — **Röhricht** (R.), *Der Untergang des Königreichs Jerusalem* [Indicato il lento spegnersi del regno di Gerusalemme, l'A. discorre dei pericoli accresciuti ad esso dalla salita al trono del sultano Bîbars; delle sue gravi condizioni alla morte di re Giovanni I di Cipro; delle aspirazioni di Lucia sorella di Boemondo VII al dominio del fratello defunto; poi descrive l'assedio posto dal sultano a Tripoli nel 1289, espone la parte avuta in questa lotta dai Genovesi, dall'ordine di Malta, dal re di Cipro, dai pellegrinaggi italiani: così il suo studio riesce importantissimo per la conoscenza delle relazioni italiane coll'Oriente nel secolo XIII]. — **Bresslau** (H.), *Zur Vorgeschichte der Wahl Rudolf's von Habsburg* [Il R. rileva l'importante contributo, che a questa questione reca un rapporto scritto nel 1275 a Montefiascone da tre ambasciatori genovesi, i quali erano stati alla corte pontificia per accordarsi coi Veneziani: nel ragguagliare della loro ambasciata il Comune genovese i tre scriventi dànno quante notizie hanno apprese in corte di Roma, fra le quali anche questa, quanto inattesa, altrettanto importante, che in principio del 1273 Ottocaro di Boemia, lungi dallo sfuggire, come si credette, lavorava invece per procurarsi la corona imperiale]. — **Tangl** (U.), *Rückdatirung in Papsturkunden* [L'A. si occupa della posizione della data nei registri dell' antipapa Clemente VII e ne studia le cagioni]. — **Mühlbacher** (E.), *Diplomi imperiali e reali delle cancellerie d'Italia pubblicati a facsimile dalla R. Società Romana di Storia patria* [Il R. accenna all'utile complemento che questa pubblicazione reca ai « Kaiserurkunden in Abbildungen » pubblicati a Vienna, rileva la parte, che anche nell'opera italiana ha avuta il Sickel, lamenta solo i difetti nell' esecuzione tecnica dei facsimili]. — **Gmelin** (L.), *The absolution formula of the Templars* [di Ch. Lea. Segnala l'interesse, che offre questo studio, pur avendo preso a trattare un punto apparentemente secondario nella questione].

2. — **Riegl** (A.), *Alfonso Ceccarelli und seine Fälschungen von Kaiserurkunden* [Dopo aver accennato alla diffusione, che nel secolo XVI ebbero le falsificazioni a scopo genealogico, l'A. si rivolge al Ceccarelli: riassume i risultati degli studî intorno alle falsificazioni di lui fatte dall'Allacci; poi indica gli studî rinnovati su queste dai collaboratori dei « Monumenta Germaniae », dal Fanta specialmente; chiude con una lista dei diplomi imperiali falsificati dal Ceccarelli]. — **Ottenthal** (E. v.), *Nachworth* [L'A. rileva la parte avuta da esso nella distinzione delle falsificazioni del Ceccarelli; nota, a scanso di equivoci, che la lista presentata dal Riegl, la quale, soggiunge, potrà essere accresciuta, non riguarda tutti diplomi falsificati realmente, ma ne indica pure più d'uno, che il Ceccarelli aveva avuto solo l'intenzione, poi non effettuata, di falsificare; si sofferma infine sopra alcuni diplomi Ottoniani già studiati dal Fanta]. — **Sickel** (Th. v.), *Geheimschrift* [Il S. pubblica con alcune poche osservazioni un cifrario del secolo XV ineunte scoperto in un mazzo dell'archivio Vaticano].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FUER AELTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover u. Leipzig).

XIX, 2, 1894. — **Dümmler** (E.), *Waitz und Pertz* [Pubblica alcune lettere scambiatesi fra i due dotti storici a proposito dei lavori per i « Monumenta Germaniae historica »]. — **Kurze** (F.), *Ueber die Karolingische Reichsannalen von 741-829 und ihre Ueberarbeitung* [L'A. si occupa qui della tradizione dei manoscritti contenenti gli « Annales Laurissenses maiores » così importanti anche per la storia italiana]. — **Mommsen** (Th.), *Eine Erwiederung* [Risponde al Duchesne, che commentò in modo diverso una lettera dell' imperatore Onorio a Teodosio e la risposta di questo al primo]. — **Lehner** (F. A. v.), *Supplik des Frauenklosters Inzigkofen (bei Sigmaringen an Papst Alexander VI* [Premessa una breve introduzione, in cui descrive i caratteri esterni del documento, l'A. pubblica la supplica].

RHEINISCHES MUSEUM FUER PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S., XLVIII, 4, 1893. — **Seeck** (O.), *Die Zusammensetzung der Kaiserlegionen* [L'A. valendosi della « Ephemeris epigraphica » e specialmente delle iscrizioni datate che questa ci presenta, ritorna sulla dimostrazione, con altro metodo già data dal Mommsen, che fin dai tempi di Augusto le legioni romane furono nutrite coll'iscrizione dei provinciali e percorrendo i tempi dalla battaglia di Azio fino ai principî del governo di Vespasiano, ed occupandosi prima dell' Occidente, poi dell' Oriente, esamina minutamente tutte le iscrizioni che possono giovare alla questione]. — **F. B.**, *Attisch-Römische Ephebenbezeichnung* [Si occupa brevemente del nome di 'parectator' dato agli Efebi ad Atene ed a Roma].

IL, 1, 1894. — **Beloch** (J.), *Die Phoeniker am aegaeischen Meer* [Trattando delle relazioni dei Fenici coi popoli greci l'A. tocca pure la storia siciliana, il racconto di questa fatto da Tucidide e le relazioni dei Fenici col continente Italiano]. — **Förster** (R.), *Zu Julian* [L'A. nota, che il frammento del codice Barocciano, n. 56, dal Cumont giudicato la risposta di Giuliano ad una sacerdotessa di Afrodite, è invece la « Ethopoiia » di Libanio, ed il cod. Barocciano non ha alcun valore per l'emendazione di questo testo].

WESTOESTLICHE RUNDSCHAU. POLITISCH-LITERARISCHE HALBMONATSCRIFT ZUR PFLEGE DER INTERESSEN DES DREIBUNDES (Leipzig).

I, 1, gennaio, 1894. — **Negri** (G.), *Eine Heroine der italienischen Renaissance* [L'A. dopo un'introduzione generale intorno all'Umanesimo ed all'importanza avuta durante questo da Firenze e Milano, ch'egli giudica i due centri più vivi, viene a parlare del libro di Pier Desiderio Pasolini intorno a Caterina Sforza, ne fa i maggiori elogi, poi dietro la guida di questo riassume a rapidi tratti la vita di Caterina rilevandone specialmente il carattere energico e ritraente ancora le qualità degli antichi Signori italiani. Conclude, che la grandezza italiana cadde, perchè agli Italiani mancava il senso morale, ucciso in essi dal cattolicismo; si augura, che la nuova Italia, costituitasi con mezzi migliori, abbia anche migliori destini].

4, Febbraio 15. — **Gubernatis** (A. De), *Sardinien und die Sarden* [Dopo aver accennato alle infelici condizioni della Sardegna nei nostri giorni, ben contraria a quelle antiche, ed aver parlato dell'aspirazione della Francia a quest'isola, l'A. discorre dell'origine dei suoi abitatori, della sua storia, dei suoi prodotti; poi ritorna alla razza sarda, per discorrere della poesia popolare, delle carte di Arborea, dei nuraghi, delle divisioni fra gl'isolani; conclude consigliando il Governo italiano ad occuparsi piuttosto della Sardegna che della colonia Eritrea].

WOCHENSCHRIFT FUER KLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

X, 2, 1893, gennaio 11. — **Opitz** (Th.), *De codicibus Mediceis Annalium Taciti* [di G. Andresen]; *P. Cornelius Tacitus* [ed. Andresen con illustrazioni di Nipperdei. Vol. I-II. Recensione favorevole]. — **Manitius** (M.), *M. Annaei Lucani 'De bello civili' libri decem* [ed. C. Hosius. Questa è la prima edizione di Lucano, che risponda alle esigenze moderne della scienza]. — **G. A.**, *Aus Sizilien* [di E. Ziegeler. Raccomanda questo grazioso libro alla gioventù].

4, gennaio 25. — **Wolff** (E.), *Liviuskommentar zu Buch XXI; Anleitung zum Verständnis der Livianischen Darstellungsform* [di K. Haupt. Favorevole].

5, febbraio 1. — **Gemoll** (W.), *De Octaviae fabula* [di G. Nordmeyer. Il R. fa molti appunti]. — **H. D.**, *P. Manutii epistulae selectae* [ed. M. Fickelscherer. Segnala l'interesse di quest'accurata pubblicazione].

7, febbraio 15. — **Klussmann** (E.), *Studia ecclesiastica. Tertullianus* [di J. van der Vliet. Fa molti appunti, ma rileva i meriti del lavoro]. — **Harder** (F.), *Dizionario di antichità classica* [di A. Pasdera. Favorevole].

8, febbraio 22. — **Schmidt** (A.), *T. Livi Ab urbe condita libri* [ed. A. Luchs. Rileva le molte parti originali, ma perciò non meno sicure di quest'edizione].

9, marzo 1. — **Wolff** (E.), *De codicibus Mediceis Annalium Taciti; Tacitus* [di G. Andresen. Favorevole solo in parte].

11, marzo 15. — **Ihm** (M.), *Inscriptiones latinae selectae* [ed. H. Dessau. Favorevole]. — **Liebenam** (W.), *L'épigraphie latine et les corporations professionelles de l'empire romain* [di J. L. Waltzing. Il R. si augura, che dalla scuola epigrafica del W. escano presto altri lavori simili]. — **Schulthess** (O.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreichs* [di L. Mitteis, parte II. Il R. segue capitolo per capitolo il lavoro, giudicando ciascuno ora più ora men riuscito, ma sempre favorevolmente]. — **Schneider** (A.), *Der Prozess des C. Rabirius vom Jahre 63 v. Chr.* [di O. Schulthess. Il R., analizzato il libro, afferma che saranno accolte meglio le conclusioni negative che quelle positive, ma il lavoro è ad ogni modo indispensabile a chi studierà ancora simili questioni].

12, marzo 22. — **Schulthess** (O.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreiches* [di L. Mitteis. Continuazione dell'analisi citata sopra]. — **Geppert** (P.), *De Romanorum servitute Quaestiones* [di E. Lehmann. Chi si occupa di quest'argomento potrà facilmente far a meno di questo lavoro].

13, marzo 29. — **Schulthess** (O.), *Reichsrecht und Volksrecht in den östlichen Provinzen des römischen Kaiserreiches* [di L. Mitteis. Chiusa la sua disamina, il R. raccomanda caldamente il libro a filologi, storici e giuristi].

14, aprile 5. — **Kroll** (W.), *La prose de Symmaque* [di L. Havet. Il R. muove alcune obbiezioni, crede i giudizi dell'A. troppo rigidi, ma afferma che il lavoro è esemplare per diligenza ed esattezza].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FUER RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

XIV, 1, Germanistische Abtheilung, 1893. — **Hübner** (R.), *Gerichtsurkunden der Fränkischen Zeit. II. Die Gerichtsurkunden aus Italien bis zum Jahre 1150* [In questa parte, riguardante l'Italia, lo H. pubblica in regesto e con brevi notizie bibliografiche 1012 documenti italiani ad incominciare dal 624 fino al 1150. A questa pubblicazione fa seguire un indice geografico, un secondo per le diverse categorie di documenti ed un indice delle fonti utilizzate. Segue ancora un' appendice di documenti aggiunti].

2. — Romanistische Abtheilung. — **Girard** (M. P. F.), *La date de la loi 'Aebutia'* [Indicati i criteri, che possono giovare alla determinazione della data di questa legge, l'A. confronta alcuni passi di essa con quelli corrispondenti dati da altre fonti; poi esamina se la legge si debba attribuire al V od al VI secolo di Roma, rileva le difficoltà che si incontrano nel volerla assegnare al secolo VI, poi viene al sec. VII e rileva la differenza dell'ambiente giuridico, le notizie, che hanno tratto durante questo colla nuova procedura, a cui la legge 'Aebutia' si collega, studia appunto queste relazioni: ne deduce, che la legge 'Aebutia' non esisteva ancora nell'anno 605 ed esiste già certamente verso gli anni 629-31 di Roma, infine tenta ancora alcune congetture intorno agli uffizi tenuti da Aebutio suo autore ed all'epoca loro]. — **Kübler** (B.), *Der Process des Quinctius und G. Aquilius Gallus* [L'A. riferendosi all'orazione di Cicerone per P. Quinctius ed al lavoro fatto dal Keller intorno alle questioni, a cui le notizie di quest'orazione hanno dato luogo, si propone di ricercare se P. Quinzio vinse il suo processo: perciò incomincia a ricercare quale fondamento questi credette di avere nel giure per poter sperare di vincere; poi come probabilmente sentenziò il giudice]. — **Gradenwitz** (O.), *Texteritisches* [Fra le ricerche comprese sotto questo titolo, le quali ci interessano, noto quella intorno alla ' Lex Falcidia ', le altre riguardano piuttosto questioni filologiche]. — **Hitzig** (H.), *Beiträge zur Kenntniss und Würdigung des sogenannten westgothischen Gaius* [L'A. si occupa prima del diritto personale e familiare quale risulta dal codice visigoto e nominatamente della schiavitù, della patria podestà ed agnazione, del matrimonio, della tutela e cura; poi passa al diritto sulle cose, poi a quello sulle obbligazioni, infine al diritto sull'eredità]. — **Grupe** (E.), *Zur Latinität Justinians* [L'A. ricerca i caratteri della lingua latina quale ci si presenta nel codice Giustinianeo; perciò esamina la scelta delle parole, la loro disposizione nel periodo, le abbreviazioni, le amplificazioni, i particolari sintattici]. — **Burckhard**, *Gutenberg und Cicero* [L'A.,

accennato al tentativo fatto dall' Innamorati di rivendicare all' Italia l' invenzione della stampa, osservando, che dell'uso dei caratteri mobili parlò chiaramente Cicerone nel « De natura deorum », lib. II, cap. 37, l'A. spiega meglio il passo citato, ne reca ancora un altro più notevole del « De divin. », I, 13; tuttavia conclude, che da siffatte notizie al potersi dire che fin d'allora era stata inventata la stampa ci corre molto]. — **Krüger** (H.), *Étude sur l'histoire du droit Romain. I: La folie et la prodigalité* [di A. Audibert. Il R. si occupa a lungo di questo lavoro, che esamina minutamente e combatte in molti punti]. — **Kübler** (B.), *Die Assessoren der Römischen Magistrate und Richter. Eine Rechtshistorische Abhandlung* [di H. F. Hitzig. Il R. fa appunti ed aggiunte per ciò che riguarda il materiale, non trova sostanzialmente moltissime novità, ma sopratutto biasima il metodo del lavoro, che i particolari inutili e quelli secondari ampliano oltre misura]. — **Weber** (M.), *Perpetua causa nelle servitù prediali romane* [di S. Perozzi. Il R. non crede che le dimostrazioni dell'A. siano state felici, benchè il suo tema fosse assai importante].

ZEITSCHRIFT DES VEREINS FUER VOLKSKUNDE (Berlin).

II, 1, 1892. — **Lovarini** (E.), *Die Frauenwettrennen in Padua* [L'A., fatto un cenno generale sulla corsa delle donne e sulla fama ch'essa ebbe a Roma; accennato pure alle relazioni, ch'essa ha colla corsa delle meretrici; studia questa festa a Padova, esaminando le notizie che se ne hanno nei diversi secoli e le circostanze storiche, che vi diedero occasione]. — **Kaufmann** (F.), *Der Matronen-Kultus in Germanien* [L'A. studia questo culto sui monumenti romani, che ce ne hanno tramandato la memoria].

2. — **Schwartz** (W.), *Die gefesselten Götter bei den Indogermanen* [Indica le diverse divinità antiche rappresentanti questo mito].

III, 1, 1893. — **Lewy** (H.), *Morgenländische Aberglaube in der Römischen Kaiserzeit* [Pubblica e commenta un ragguaglio intorno ad usi superstiziosi, che si trova nel « Tosefta », opera appartenente al gruppo degli scritti talmudistici; l'importanza, che questo ha per noi, secondo l'A., sta in ciò, che conserva il ricordo di antiche costumanze superstiziose dell'epoca dell' impero romano]. — **Godden** (G. M.), *Gefesselte Götter* [di F. Stolz. Recensione favorevolissima e rilevante l'importanza del lavoro sotto molti aspetti].

2. — **Lewy** (E.), *Morgenländische Aberglaube in der Römischen Kaiserzeit* [Continua la pubblicazione citata sopra]. — **N. N.**, *Miti, leggende e superstizioni del Medioevo. II* [di A. Graf. Il lavoro, serio ed erudito, forma un pregevole contributo allo studio delle leggende medievali].

3. — **Ilwof** (F.), *Allerlei Inschriften aus den Alpenländern* [Le numerose iscrizioni, che l'A. pubblica in questo articolo, appartengono solo alla regione alpina tedesca]. — **Schatzmayr** (E.), *Villotte Friulane* [Pubblica alcuni canti popolari friulani, rilevandone in una breve prefazione l'interesse]. — **N. N.**, *Incantamenta magica graeca latina* [ed. R. Heim. Favorevole].

ZEITSCHRIFT FUER VERGLEICHENDE LITERATURGESCHICHTE UND RENAISSANCE-LITERATUR (Berlin).

1893, VI, 1-2. — **Wlislocki** (H. v.), *Ueber den Einfluss der italienischen Literatur auf die ungarische.*

3. — **Lehnerdt** (M.), *Der Verfasser der 'Galli cuiusdam anonymi in Franciscum Petrarcham invectiva'.*

ZEITSCHRIFT FUER WISSENSCHAFTLICHE THEOLOGIE (Leipzig).

1893, N. S., I, 3. — **Hilgenfeld** (A.), *Neue Streitfragen* [Sotto questo titolo l'A. tratta delle relazioni tra i Cristiani e gli Ebrei nei primi secoli; della questione degli indemoniati in Marco; e del testo greco del pastore Hermas]. — **Norden** (E.), *Unedierte Scholien zu den Reden Gregor's von Nazianz.* — **Freystedt** (A.), *Der synodale Kampf in Prädestinationsstreit des IX Jahrhunderts.*

II, 1. — **Hilgenfeld** (A.), *Apollonius von Rom.* — **Noeldechen** (E.), *Tertullian und das Spielwesen, insbesondere der Circus.*

CARLO MERKEL.

NOTIZIE

Concorso a premi. — È riaperto dall'« Unione cattolica per gli studî sociali in Italia » il concorso a premio sopra il tema seguente: *Sulle corporazioni e collegi delle arti milanesi nell'età di mezzo.* Premio di lire settecento: tempo utile di presentazione delle Memorie il 31 agosto 1895. — La trattazione del tema deve uniformarsi a questi criterî: 1° premettere un cenno generale sulle origini delle corporazioni delle arti e mestieri, specialmente in Italia; 2° esporre lo sviluppo storico delle arti milanesi nel meio evo; 3° ricercare, se dagli statuti si possa arguire che le arti milanesi abbiano serbato un conveniente rispetto alla libertà personale del lavoro; 4° argomentare, sotto quali forme dovrebbe raccomandarsi la ricostituzione dei corpi d'arte. — Le Memorie devono essere presentate alla « Presidenza dell' Unione cattolica per gli studî sociali in Italia — Pisa ».

Società di studi italiani a Parigi. — La « Société d'études italiennes » costituitasi a Parigi, nell'intento di far meglio conoscere ed apprezzare le cose italiane in Francia, ha tenuto già una serie di conferenze sopra argomenti, che interessano la storia italiana. Ecco il titolo di talune delle principali: Ch. Dejob, *Un homme d'état spirituel et chevaleresque, Massimo d'Azeglio*; P. Gauthiez, *Un italien de la décadence, l'Arétin*; P. De Nolhac, *La poésie italienne contemporaine*; Durand-Gréville, *La Joconde de Léonard de Vinci*; René de Maulde, *L'influence de l'éducation italienne sur François I*; P. Milliet, *L'art symbolique en Italie au début de la Renaissance.*

Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia. — È terminato il vol. III degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, edito dal prof. G. Mazzatinti, e s'è iniziato il IV. Questo 3° vol. s'occupa dell'Accademia dei Concordi di Rovigo, delle due biblioteche di S. Daniele del Friuli, di due biblioteche di Cividale del Friuli, di sei altre di Udine e di quella popolare di Castronovo in Sicilia. Non occorre più rilevare l'importanza di questi Inventari sì per gli studî storici come per i letterari; rinnoviamo la nostra viva raccomandazione di un' impresa così vasta e nobile a tutti gli studiosi, meritando d'essere appoggiata non solo moralmente, ma col concorso economico di tutti, mediante l'abbonamento.

Annunzi di libri. — Annunziamo senza commenti alcuni pregevoli libri, che ci vennero favoriti dagli Autori o dagli Editori, i quali non entrano direttamente nel programma della *Rivista.*

La gentile signora, che sotto il titolo *Six mois en Italie, journal d'une ignorante,* pubblicò l'anno scorso un volume sull'Italia presente, ha testè edito coi tipi di Paul

Lacomblez (Bruxelles), un grazioso volumetto: *Sur les golfes, Naples et Salerne.* È un idillio di osservazione e di sentimento sulle isole del golfo di Napoli, sul golfo di Salerno, su Pesto, Amalfi, Sorrento e Castellammare. — Non ci è possibile apprezzare la *Lettre sur le voyage en Italie de Pierre Beeli,* scritta dal sig. Augusto Judlin (Bordeaux, 1893), non essendoci pervenuta copia del viaggio, a cui la lettera si riferisce.

Tre opere, parimenti curiose e notevoli, abbiamo ricevute di storia francese. Il sig. Robert de Crèvecœur, per mandato della « Société d'histoire contemporaine », ha pubblicato il 1° vol. del *Journal d'Adrien Duquesnoy,* deputato del terzo stato di Bar-le-Duc, *sur l'Assemblée constituante* (3 maggio 1789—3 aprile 1790). Questo primo volume comprende il periodo corso dal 3 maggio al 29 ottobre 1789 (Paris, Alphonse Picard et fils, 1894). — Per cura del barone Napoleone-Giuseppe-Ernesto di Méneval la Casa editrice E. Dentu di Parigi ha testè dato in luce due volumi di *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon I^er depuis 1802 jusqu'à 1815* del barone Claudio-Francesco di Méneval, nato a Parigi nel 1778 e morto in questa città nel 1850. Basterà avvertire, che il compilatore di queste Memorie fu segretario di Napoleone primo console ed imperatore, per comprendere tutta l'importanza della pubblicazione. — È nota la prigionia del principe Luigi Napoleone Bonaparte (poi Napoleone III) nel castello di Ham dopo il fallito tentativo insurrezionale di Boulogne. Ora il signor Hachet-Souplet in un bel volume intitolato *Louis Napoléon prisonnier au fort de Ham* (Paris, Dentu), coi documenti si è proposto di esporre la storia vera dell'evasione di Napoleone da quel carcere, che doveva essere per lui perpetuo.

Un elegante volume, edito dalla Casa Burns and Oates di Londra, comprende *The life of St. Francis Borgia* del sig. A. M. Clarke. Premesse alcune notizie sulla Casa Borgia, l'illustre A. accompagna il suo protagonista, antitesi dei vizi, onde fu contaminata la famiglia ai tempi di Alessandro VI, nella fanciullezza e nell'adolescenza, scruta le ragioni che l'indussero ad entrare nella Compagnia di Gesù, e con speciale affetto ne studia l'azione durante il suo generalato.

È uscita testè (1894) una nuova edizione tedesca del Bedäcker, *Ober Italien.* Risponde a tutte le ultime innovazioni ed è redatta con diligenza straordinaria. Il volume, ricco di carte geografiche e di piani di città, è la guida più sicura per il viaggiatore.

—•—

Ricordi necrologici. — È morto il 29 dicembre 1893 il rev. Carlo Merivale, decano di Ely, in età di 86 anni. Tra le numerose sue pubblicazioni storiche ricordiamo tre poderosi lavori sulla storia romana: *History of Rome under the empire* (8 vol., 1850-64); *Fall of the roman empire* (1853); *A general history of Rome* (1875).

Il 25 gennaio u. s. cessava di vivere in Portogruaro, sua patria, l'avvocato Dario Bertolini, uno fra i membri anziani della R. Deputazione veneta di storia patria e direttore del Museo nazionale concordiese. Disseppellì ed illustrò egregiamente la necropoli dell'antica Concordia, adunando nel Museo concordiese una ricca e ammirabile collezione di preziosi cimelii. Scrisse pure sulle scoperte di Asolo e del Cadore, sul vaso d'acqua santa di Torcello, sopra un peso romano, sulle tavolette cerate pompeiane. Coadiuvò la Deputazione nel lavoro intorno alle vie consolari della regione veneta. Illustrò le origini, le vicende, i monumenti, le costumanze, le istituzioni di Portogruaro, dimostrando finezza di critica, vivacità e brio di stile.

È morto l'11 febbraio u. s. il dott. J. E. Kuntze, professore all'Università di Lipsia, in età di settant'anni. Oltre i molti suoi lavori puramente giuridici o di storia germanica, gli si devono due opere di storia romana: *Prolegomena zur Geschichte Roms* (1882); *Eine Biographie des römischen Juristen Gaius* (1883).

Il 22 febbraio u. s. moriva in Milano Damiano Muoni, nato il 14 agosto 1820 in Antignate di Lombardia. Illustrò la storia di Antignate, di Romano in Lombardia, di Calcio, di Gorgonzola, di Melzo, di Binasco. Collaborò nel *Giornale araldico* del Crollalanza e nell'opera del Calvi, *Famiglie notabili milanesi*. Lasciò apprezzate memorie nelle *Dissertazioni* sulle antichità romane di Calcio, di Antignate, di Fornovo, di Martinengo, e nei lavori numismatici sulle *Zecche d'Italia del medio evo*, sulla *Moneta di Sardegna*, sulla *Zecca di Milano nel secolo XV*. Raccolse codici e lettere autografe, che ordinò con saggia cura, accompagnandole di notizie erudite, come può vedersi nelle *Lettere di Eugenio di Savoia* e nei volumetti sugli *Sforza* e sui *Governatori di Milano*. Archivista di Stato, pubblicò una preziosa relazione sugli *Archivi di Stato in Milano*. Fu uno dei fondatori della « Società storica lombarda » e de' suoi più attivi collaboratori.

A Pavia morì il 4 aprile 1894, in età di 72 anni, l'avv. Giovanni Vidari, valente giureconsulto, studiosissimo della storia della sua patria, membro corrispondente della R. Deputazione di storia patria di Torino e presidente del Museo civico Bonetta. Pubblicò: *Frammenti cronistorici dell'agro ticinese*, 2ª ediz. in 4 vol. (Pavia, Fusi, 1892); *Le carte storiche di Pavia* (nella *Miscellanea di storia italiana*, vol. XXVII, 1889); *Arsenale, darsena e campo del tiro a segno in Pavia, cenni cronistorici* (Pavia, Fusi, 1892); *Saggio storico-filosofico su Girolamo Cardano* (nella *Riv. ital. di filosofia*, nov.-dic. 1893).

Il 13 aprile scorso moriva in Roma il principe Baldassarre Boncompagni, nato il 10 maggio 1821. Fu insigne bibliofilo. S'occupò specialmente della storia delle scienze fisico-matematiche. Repertorio notevolissimo a questo riguardo è il suo *Bullettino di bibliografia e di storia delle scienze matematiche e fisiche*. Col Boncompagni si spegne la vita laboriosa d'uno di quei patrizi, omai sì rari in Italia, che consacrarono l'ingegno e il danaro alla protezione delle scienze, delle lettere e delle arti.

Il 10 giugno morì a Pozzolatico presso Firenze Ferdinando Ranalli, nato il 2 febbraio 1813 in provincia di Ascoli Piceno. Fu scrittore ornato ed eloquente, professore nell'Istituto di studi superiori di Firenze e nell'Università di Pisa. Scrisse parecchie opere storiche, tra le quali ricordiamo: *Storia delle belle arti in Italia* (1844-45), *Storie italiane dal 1846 al 1852* (1853), *Del riordinamento d'Italia* (1859), *L'Italia dopo il 1859*, *Lezioni di storia* (1867-68).

Avicco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

Libri ricevuti in dono.

Albert M., *Les médecins grecs à Rome.* Paris, Hachette, 1894.
Baedeker, *Ober-Italien.* Leipzig, 1894.
Bailliencourt, *Italie (1852-1862), Feuillets militaires.* Paris, Firmin-Didot, 1894.
Beccaria G., *Spigolature sulla vita privata di re Martino in Sicilia.* Palermo, Clausen, 1894.
Bencivenni I., *« Dentro dalla muda ».* Studio dantesco. Catania, Giannotta, 1894.
Bozzo F., *La Sicilia e l'Italia dal 1848 all'epoca presente.* Palermo, Nocera, 1893.
Brugi B., *Gli studenti tedeschi e la S. Inquisizione a Padova nella seconda metà del sec. XVI.* Venezia, Ferrari, 1894.
Casanova E., *Carta nautica del Reinel di proprietà del barone G. Ricasoli-Firidolfi.* Roma, Società edit. Dante Alighieri, 1894.
Cerroti Fr., *Bibliografia di Roma medievale e moderna.* Vol. I. Roma, Forzani, 1894.
Cesareo G. A., *La poesia siciliana sotto gli Svevi.* Catania, Giannotta, 1894.
Cipolla C., *L'antica biblioteca Novaliciense e il frammento di un codice delle omelie di S. Cesario.* Torino, Clausen, 1894.
— *Appunti dal codice Novaliciense del « Martyrologium Adonis ».* Torino, Carlo Clausen, 1894.
Claretta G., *Il primo segretario del duca di Savoia Carlo Emanuele I e uno schiavo a Torino nel 1628.* Torino, Clausen, 1894.
— *Alfonso Corradi ricordato nei suoi lavori scientifici in relazione alla storia.* Torino, Clausen, 1894.
Corrispondenza fra Girolamo Tiraboschi, L. S. Parenti e A. P. Ansaloni. Modena, Vincenzi e nipoti, 1894.
Croce B., *La corte delle tristi regine a Napoli.* Napoli, Giannini e figli, 1894.
— *Di un poema spagnolo sincrono intorno alle imprese del gran capitano nel regno di Napoli.* Napoli, Giannini e figli, 1894.
— *Di alcune obiezioni mosse a una mia memoria sul concetto della storia.* Napoli, tip. della R. Università, 1894.
— *Intorno al soggiorno di Garcilasso de la Vega in Italia.* Napoli, 1894.
— *Lodi di dame napoletane nel secolo XVI.* Napoli, 1894.
D'Armailhacq M., *L'église nationale de Saint Louis des Français à Rome.* Rome, Cuggiani, 1894.
Del Vaso R., *Cenno critico sui tempi e sulle opere di Giacomo Leopardi.* Pescia, Cipriani e C., 1894.
Dittrich F., *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschen Königshofe, 1539-1540.* Paderborn, Schoningh, 1892.
Ferrai L. A., *Il processo storico della chiesa romana nel medio evo.* Roma, Forzani e C., 1894.
Gatta R., *Il paradiso Dantesco, sue relazioni col pensiero cristiano e colla vita contemporanea.* Torino, Paravia, 1894.
Guardione F., *Lettere inedite dei fratelli Bandiera.* Catania, Giannotta, 1894.
Hachet-Souplet P., *Louis Napoléon prisonnier au fort de Ham. La vérité sur l'évasion de 1846.* Paris, Dentu.
Hervieux L., *Les fabulistes latins. Avianus et ses anciens imitateurs.* Paris, Firmin Didot et C.e, 1894.
Imperiale di Sant'Angelo C., *Caffaro e i suoi tempi.* Torino, Roux e C., 1894.
Judlin Aug., *Lettre sur le voyage en Italie de Pierre Beeli.* Bordeaux, 1893.
Journal d'Adrien Duquesnoy sur l'assemblée constituante publié par Rob. de Crèvecœur. Tome I. Paris, A. Picard et fils, 1894.
Magni C., *Marco Minghetti, uomo di stato.* Torino, Roux e C., 1894.
Massarani T., *Come la pensava il dottor Lorenzi.* Roma, Forzani e C., 1894.
Méneval C. F., *Mémoires pour servir à l'histoire de Napoléon Ier depuis 1802 jusqu'à 1815.* 2 vol. Paris, Dentu, 1894.
Morpurgo A., *Un nuovo libro su Pier Paolo Vergerio.* Trieste, Caprin, 1894.
Neumann C., *Die Weltstellung des byzantinischen Reiches von den Kreuzzugen.* Leipzig, Duncker und Rumblot, 1894.
Pagani S., *Mario Nizzoli umanista e filosofo del secolo XVI.* Roma, tip. della R. Accademia dei Lincei, 1893.
Pagnotti E., *Relazione di una nunziatura in Savoia (1624-1627) scritta da Bernardino Campello.* Roma, Forzani e C., 1893.
Paoli C., *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica.* Vol. II. Firenze, C. G. Sansoni, 1894.

Perrero D., *Il matrimonio di Maria Elisabetta di Savoia-Carignano coll'arciduca Ranieri d'Austria.* Torino, tip. degli Artigianelli, 1894.
Picciola G., *Letterati Triestini.* Bologna, Zanichelli, 1894.
Pisani A., *L'ideale politico di Dante.* Bari, 1893.
Pittaluga D., *La battaglia del Metauro.* Roma, E. Voghera, 1894.
Poesie di Don Francesco Dei Medici a Mad. Bianca Cappello, tratte da un Codice della Torre al Gallo dal conte Paolo Galletti. Firenze, stab. Fiorentino, 1894.
Poesie di mille autori intorno a Dante Alighieri, raccolte da Carlo Del Balzo. Vol. III. Roma, Forzani e C., 1891.
Poggi V., *La strenna savonese per l'anno 1894.* Savona, D. Bertolotto e C., 1894.
Ponta M. G., *Dante e il Petrarca e i ragionamenti sopra due versi di Dante.* Città di Castello, S. Lapi, 1894.
Rambaldi P. L., *La guerra di Venezia col duca d'Austria nel 1487* (Stanze d'un contemporaneo). Venezia, frat. Visentini, 1894.
Ramorino F., *Letteratura Romana.* Milano, Hoepli, 1894.
Rapisardi M., *Opere.* Catania, Giannotta, 1894.
Reinhardt H., *Die Correspondenz von Alfonso und Girolamo Casati mit Erzherzog Leopold V von Oesterreich 1620-1623.* Friburgi Helvetiarum, 1894.
Robertson A., *Fra Paolo Sarpi the greatest of the Venetians.* London, Low Marston a. Co., 1894.
Rocchi A., *De coenobio Crypto ferratensi eiusque bibliotheca et codicibus praesertim graecis commentarii.* Tusculi, ex typ. Tusculana, MDCCCXCIII.
Rodocanachi E., *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain.* 2 vol. Paris, A. Picard et fils, 1894.
Romano G., *Suor Maria Domitilla d'Acqui cappuccina in Pavia.* Pavia, Fusi, 1893.
Roset M., *Les chroniques de Genève* publiées par H. Fazy. Genève, Georg, 1894.
Sandonnini T., *Commemorazione dell'abate Girolamo Tiraboschi.* Modena, G. T. Vincenzi e nipoti, 1894.
Santi Giov., *Federico di Montefeltro duca di Urbino.* Cronaca herausgeg. von H. Holtzinger. Stuttgart, W. Kohlhammer, 1893.
Salvo di Pietraganzili R., *Storia delle lettere in Sicilia in rapporto alle sue condizioni politiche.* Vol. I. Palermo, V. Salvo, 1893.
Savini Fr., *La comunità di S. Flaviano e la dominazione di Innocenzo IV in Abruzzo nel 1254.* Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1894.
— *Se il 'Castrum Aprutiano' di Gregorio Magno sia l'odierna Teramo ecc.* Firenze, Cellini, 1892.
— *Una lettera del vescovo Aprutino Marino di Tocco al comune di S. Elpidio a mare.* Teramo, 1893.
Schubert R., *Geschichte des Pirrhus.* Königsberg, W. Koch, 1894.
Séché L., *Les origines du concordat.* Vol. I: *Pie VI et le Directoire;* vol. II: *Pie VII et le Consulat.* Paris, Ch. Delagrave, 1894.
Sforza G., *Giulio Rezasco.* Cenno necrologico (Estr. dall'« Archivio storico it. »). Firenze, Cellini e C., 1894.
Solerio G. P., *Rivoluzione francese.* Milano, U. Hoepli, 1894.
Sur les Golfes, Naples et Salerne. Journal d'une ignorante. Bruxelles, Lacomblez, 1894.
Sutter C., *Aus Leben und Schriften des Magister Boncompagno.* Freiburg, Mohr, 1894.
Sylos L., *Primo Rinascimento Pugliese.* Trani, Vecchi, 1894.
Tivaroni C., *L'Italia durante il dominio austriaco.* Tomo III: *L'Italia meridionale.* Torino, L. Roux e C., 1894.
Tolomei A., *Scritti vari.* Padova, A. Draghi, 1894.
Travali G., *Un atto di assegnazione di dote del 1416.* Palermo, Bizzarilli, 1894.
Tropea C., *Studi siculi e la necropoli zanclea.* Messina, D'Amico, 1894.
Turba G., *Zur Verhaftung des Landgrafen Philipp von Hessen, 1547.* Wien, Verlag d. Oberrealschule im II Bezirke, 1894.
Valente A., *Molle Tarentum.* Taranto, Latronica P., 1893.
Vercelli-Omegna, Albo nuziale. Vercelli, tip. Gallardi e Ugo, 1894.
Villari P., *Scritti vari.* Bologna, Zanichelli, 1894.
Voigt G., *Pétrarque, Boccace et les débuts de l'humanisme en Italie,* trad. par M. A. Le Monnier. Paris, H. Welter, 1894.
Zanichelli, *Studi politici e storici.* Bologna, Zanichelli, 1893.
Zdekauer L., *Lo studio di Siena nel rinascimento.* Milano, Hoepli, 1894.
Zeloni, *Life of the Princess Borghese,* transl. by lady Martin with additions etc. London, Buras a. Oates, 1894.
Zimmermann A., *Kardinal Pole, sein Leben und seine Schriften.* Regensburg, F. Pustel, 1893.
Zumbini B., *Sulle poesie di Vincenzo Monti.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1886.

Anno XI° OTTOBRE-DICEMBRE Fascicolo 4°

RIVISTA
STORICA ITALIANA

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

DIRETTA

DAL

Prof. C. RINAUDO

CON LA COLLABORAZIONE DI

PASQUALE VILLARI, GIUSEPPE DE LEVA

e molti cultori di storia patria

FRATELLI BOCCA EDITORI

LIBRAI DI S. M. IL RE D'ITALIA

TORINO

FIRENZE - ROMA

1894

INDICE DELLE MATERIE
contenute nel presente fascicolo.

Il prezzo d'abbonamento alla *Rivista Storica* è di L. 20 annue per tutto il Regno, e di L. 24 per tutti i Paesi compresi nell'Unione postale. — Ogni fascicolo separato L. 6.

COMMEMORAZIONE

DI

ARIODANTE FABRETTI

L' improvvisa morte di ARIODANTE FABRETTI destò nell' animo degli Italiani, che rammentano l'aspro cammino del nostro risorgimento, vivo cordoglio, in tutti i cultori degli studi storici e archeologici profondo rammarico, nei collaboratori e lettori della *Rivista storica italiana* lutto quasi domestico. Imperocchè, se l'avanzata età più non concesse al Fabretti di prestare attivamente l'opera sua alla nostra rassegna, egli ci fu largo di consigli e di conforto. Or sono undici anni l'illustre uomo, iniziando l'impresa e chiarendone bene lo scopo, conchiudeva con queste parole, che ci valsero costantemente di programma: « La via, in cui entra la *Rivista storica,* sarà libera a coloro che vogliono percorrerla, ossequenti alla verità, contrari a illodevoli compiacenze, e fiduciosi nel risorgimento della patria italiana, che perdura fedele alle sue tradizioni ».

Più di ducento cultori degli studi storici seguirono la via tracciata dal Fabretti, accogliendo con fede il nobile invito; primi i venerandi Giuseppe De Leva e Pasquale Villari, altamente benemeriti della patria e della scienza non solo per gli scritti, ai quali è assicurata fama immortale, ma per la generosa figliazione di tanti valenti allievi, onore e lustro dei loro maestri. Scomparirà dal frontispizio della nostra Rivista il nome del Fabretti, ma rimarrà intatta la bandiera, ch'egli ha innalzato, sorretta dai valentuomini, che si schierarono nelle sue file.

In questa fede il commemorare Ariodante Fabretti è per me, che l'ebbi a maestro, amico e consigliere per quasi trent'anni, non solo un bisogno del cuore, ma un dovere ravvivato dalla certezza

d'interpretare i sensi di tutti i collaboratori della *Rivista* e segnatamente di quei valorosi, G. De Leva e P. Villari, che con lui mi furono sprone e guida nel difficile cammino.

Ariodante Fabretti nacque da modesta famiglia in Perugia il 1° ottobre 1816, quando i restaurati governi spalleggiati dall'Austria imprendevano a demolire l'edifizio elevato dalla rivoluzione francese. Alle carceri e ai patiboli il governo pontificio aggiungeva le armi spirituali, sebbene irrugginite dal tempo e smussate nella coscienza universale.

Perugia aveva nobili tradizioni letterarie, artistiche ed archeologiche. Il Fabretti giovinetto vi compì i primi studi, guidato dal Mezzanotte nelle lettere classiche, e spronato dal Vermiglioli alla disamina dei monumenti antichi. Attese pure alle scienze naturali col Purgotti e col Bruschi. Parve anzi, che queste dovessero ispirare tutta la sua vita, essendosi dedicato nell'università di Bologna (dal 1837 al 1839) alla zooiatria; ma ritornato in patria, attratto dalla storia paesana e dagli insegnamenti del Vermiglioli, riprese la via, su cui la sua intelligenza aveva fatto i primi passi.

Rovistando gli archivi di Perugia e di altre città dell' Umbria, raccolse gran copia di documenti sui numerosi capitani di ventura, generati nell'ultima fase del medio evo da quella forte regione italica; seppe, più per intuizione propria che per direzione avuta, valersene con metodo scientifico; e col valido loro sussidio scrisse le *Biografie dei capitani venturieri dell' Umbria,* che si stamparono tra il 1842 e il 1845 a Montepulciano in cinque volumi, dei quali quattro di testo ed uno di documenti. Pubblicazione notevolissima in sè stessa, ma ancor più, se la consideriamo in rapporto ai tempi e ai mezzi, di cui potè valersi il giovine Autore.

Il Fabretti, sebbene fosse d'animo mite e d' indole quieta, sentì fin dall'adolescenza profonda avversione al governo papale e a tutte le tirannidi indigene e forestiere, che opprimevano la libertà della patria e del pensiero; perciò, quando s'arrischiava la vita coll'ascriversi alle società segrete, fu carbonaro e libero muratore. Salutò con gioia il risorgimento italiano del 1848, e, quando ebbe fatta mala prova il liberalismo di Pio IX, accolse con animo fidente le idee di Giuseppe Mazzini. I Perugini lo elessero loro deputato all'Assemblea costituente romana del 1849. Non prese parte attiva alle discussioni parlamentari; ma tanta era la fiducia e la stima, di

cui godeva, che, quantunque tra i più giovani deputati, fu nominato segretario dell'Assemblea.

Con la caduta della repubblica romana termina il primo periodo della vita di Ariodante Fabretti, e cominciano le dure prove dell'esilio.

La restaurazione del governo pontificio lo costrinse ad emigrare dalla terra natìa. L'emigrazione fu per lui, povero ed onesto, come per tanti illustri e valorosi patriotti, un periodo di angustie e di sofferenze indicibili, sopportate con grande serenità d'animo e dignità di condotta, ma ad un tempo stimolo ad una grande produzione letteraria e scientifica.

Non era ancora svanita ogni speranza di libertà nella Toscana, sebbene già contaminata dall'invasione austriaca; il Fabretti si rifugiò a Firenze, non tanto remota dalla sua cara Perugia, e sede prediletta delle lettere e delle arti. La coltura archeologica attinta agli insegnamenti del Vermiglioli trovò pure un terreno propizio ad esplicarsi nella patria degli antichi Etruschi. Pertanto, mentre attendeva col Bonaini e col Polidori alla pubblicazione delle *Cronache e storie inedite di Perugia dal 1150 al 1563,* che formarono il vol. XVI dell'*Archivio storico italiano,* iniziava il suo grande lavoro sulle iscrizioni etrusche, che doveva più tardi elevarlo tra i più eminenti archeologi italiani.

Quando la reazione prese ad infierire anche nella Toscana, il Fabretti, già segretario della Costituente romana e mazziniano, fu espulso dal territorio granducale (1852). Poverissimo andò ramingando in Piemonte, divenuto asilo sicuro dei patriotti e faro luminoso del risorgimento nazionale. Non lo attrasse la politica, ma riprese con fervore lo studio delle antiche lingue italiche, mentre guadagnavasi uno scarso sostentamento con lezioni private. Parecchie monografie risalgono a questo periodo della sua vita, come: *Di alcune iscrizioni etrusche scoperte in Perugia sul finire del 1852; Sopra due iscrizioni etrusche, che si conservano negli Stati Sardi, l'una a Genova, l'altra a Torino; Di una iscrizione etrusca scoperta nel territorio di Volterra.* Solo nel 1858 il governo subalpino lo nominava secondo assistente del r. museo di antichità con uno stipendio meschino.

La grande commozione politica, dalla quale sgorgò il nuovo regno d'Italia nel 1859-61, valse a lenire molti dolori, a temperare sofferenze, a correggere ingiustizie, e in particolare modo a liberare il

Fabretti dalle strettezze, in cui era fino allora vissuto; imperocchè il governo subalpino, per quanto ispirato da sentimenti nazionali, era naturalmente diffidente dei mazziniani, sebbene quieti e laboriosi. Fu un decreto del dittatore dell'Emilia, che nominò (22 novembre 1859) il Fabretti professore di lettere italiane nell'università di Modena e vice-bibliotecario dell'Estense; fu un altro decreto del governo emiliano, che lo chiamò (4 febbraio 1860) alla cattedra di lingue italiche antiche nell'università di Bologna. Compiute le annessioni, un r. decreto dell' 11 agosto 1860 lo eleggeva professore di archeologia nella r. università di Torino. Il Fabretti gradì rimanere in Torino, già sua dimora da otto anni, fornita di un ricco museo di antichità, alla cui direzione venne poi preposto nel 1872; e in Torino spiegò la miglior parte della sua attività didattica e scientifica.

Ariodante Fabretti non ebbe le doti brillanti dell'insegnante, non voce gagliarda, non intonazione incisiva, non copia di eloquio; ma possedeva virtù più solide e proficue, come conoscenza profonda della materia insegnata, idee chiare e lucide, ordine preciso e opportuna selezione. Non fu popolare tra gli studenti nel senso, che comunemente si attribuisce a questo vocabolo, perchè il suo portamento severo, calmo e riservato, ingenerava più rispetto che intima confidenza; ma tutti l'amarono schiettamente, perchè in lui veneravano la dottrina, l'integrità del carattere e la bontà paterna.

La cattedra gli fu eccitamento a nuovi scritti. Numerose monografie del Fabretti, per la maggior parte d'indole archeologica, comparvero nella *Nuova enciclopedia popolare,* nella *Rivista contemporanea,* nell'*Archivio storico italiano,* nel *Bullettino dell'Istituto archeologico,* nelle *Memorie della Società di storia patria dell'Emilia,* nelle *Memorie* e negli *Atti dell'Accademia delle scienze di Torino,* negli *Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino,* negli *Atti dell'Accademia dei Lincei,* nell'*Annuario dell' Università di Torino,* ecc. La sua fama europea fu però specialmente determinata dall'opera monumentale del *Corpus inscriptionum italicarum antiquioris aevi et glossarium italicum, in quo omnia vocabula continentur ex Umbricis, Sabinis, Oscis, Volscis, Etruscis, aliisque monumentis, quae supersunt, collecta, et cum interpretationibus variorum explicantur.* L'opera cominciò a pubblicarsi nel 1858 e fu terminata solo nel 1867; venne dipoi arricchita di tre notevoli *Supplementi,* di cui l'ultimo edito nel 1878. Non è qui luogo per esa-

minare e mettere in rilievo questa grande opera scientifica del Fabretti; ma anche i profani degli studi archeologici sanno, quanto progresso le sia dovuto nella conoscenza delle antiche lingue italiche.

La direzione del Museo di antichità gli fu incitamento a nuovi scavi, di cui lasciò ricordo in parecchie Memorie, splendida tra le altre quella *Dell'antica città d'Industria detta prima Bodincomago e dei suoi monumenti* (Torino, 1881); lo spinse ad arricchirlo di nuovi acquisti, specie subalpini, come può rilevarsi dalle notizie, ch' egli scrisse sul *Museo di antichità della r. università di Torino* nel 1872 e nel 1884; e sopratutto gli consigliò la *Raccolta numismatica del r. museo di antichità di Torino* (*Monete consolari*), di pp. VIII-332, e l'opera monumentale, compiuta con la collaborazione dei professori F. Rossi e R. Lanzone, *Il Regio Museo di Torino ordinato e descritto*. Sono quattro grossi volumi, il 1° e il 2° *Antichità egizie* di pp. 484, 342 dei proff. Rossi e Lanzone, il 3° *Monete greche* di pp. 644 e il 4° *Monete consolari e imperiali* di pp. 860 tutta opera del Fabretti.

Negli ultimi anni di sua vita, quando le fatiche dell'insegnamento erangli divenute troppo gravi, e più non poteva attendere con la consueta solerzia ai lavori archeologici, quasi a riposo della mente il Fabretti tornò a' suoi studi giovanili. Si procurò una piccola stamperia, e passava le giornate componendo co' suoi tipi e stampando con l'opera delle sue mani i *Documenti e le Cronache di Perugia*, di cui dette in luce ben sei volumi, con prefazioni storico-critiche, annotazioni dichiarative e ordinati indici dei nomi e delle cose. Lo scarso numero di esemplari impedì forse a molti cultori delle nostre storie municipali di trarre profitto da questa pubblicazione, che meriterebbe una edizione nuova nella raccolta della Deputazione di storia patria per le Marche e l'Umbria.

Assai spesso gli eruditi e gli scienziati difettano di senno pratico nelle amministrazioni, oppure le sdegnano, quasi abbiano consumato tutto l'intelletto nelle indagini o nella speculazione. In Ariodante Fabretti invece il buon senso fu compagno fidato della rettitudine, la perspicacia nelle faccende amministrative fu all'altezza della intelligenza scientifica, l'indipendenza dell'opinione assoluta anche di fronte ai più intimi e cari amici. Non ebbe, e fu pregio singolare in tempi torbidi di rivoluzioni, attitudine alcuna agli intrighi e ai maneggi della vita pubblica; per troppa riservatezza e fors'anco a causa della debolezza del suo timbro vocale, pur così dolce e carez-

zevole come il suo volto abbellito dalla folta barba fluente sul petto, non era inclinato ad una parte attiva in assemblee deliberanti.

Tuttavia la nativa Perugia lo elesse suo deputato nel 1876 e il governo del Re lo nominò senatore nel 1889. La città di Torino l'ebbe amministratore sagace dell' Istituto delle figlie dei militari, promotore e presidente della Società di cremazione, suo consigliere municipale e membro di parecchie commissioni cittadine. Non fu appariscente l'opera sua, ma tornò molto proficua al bene pubblico, perchè ispirata da una mente lucida e colta, diretta da un singolare buon senso e sorvegliata da una coscienza integra e pura.

Sebbene alieno dagli onori per principii e per indole, gli onori lo ricercarono dopo il 1860, quasi a compensare l'oscurità, in cui aveva trascorso il primo laborioso periodo della sua vita. Fu commendatore della corona d'Italia, uffiziale mauriziano, cavaliere e consigliere del merito civile di Savoia, cavaliere della legione d'onore di Francia e della Rosa del Brasile. L'Accademia delle scienze di Torino lo noverò tra i suoi membri, e lo volle suo presidente e direttore della classe delle scienze morali, storiche e filologiche; fu membro dell'Accademia dei Lincei, dell' Istituto lombardo di scienze e lettere, del r. Istituto veneto di scienze, lettere ed arti, delle Deputazioni di storia patria della Toscana-Marche-Umbria e della Romagna e della Società reale di Napoli, presidente della Società di archeologia e belle arti della provincia di Torino, socio corrispondente dell'Accademia della Crusca, dell'Istituto di Francia, dell'Academia de l'historia di Madrid e dell'imperiale istituto archeologico germanico. Questi onori dimostrano l'alta estimazione, che i Governi e gli Istituti scientifici ebbero per l'opera di Ariodante Fabretti.

Dell'estimazione e dell'affetto universale fu interprete fedele la cittadinanza di Torino, quando con vivo dolore ne apprese la morte improvvisa avvenuta in Monteu il 15 settembre, e quando ne accompagnò riverente e commossa al camposanto la salma, che, ridotta in cenere dal fuoco purificatore dell' ara crematoria, dovette con rammarico restituire alla diletta Perugia.

Dell'alta stima e della viva affezione, ch'ebbero per Lui, ed hanno tuttora per la Sua memoria i collaboratori della *Rivista,* vorrei essere stato io interprete meno indegno, perchè a commemorarlo mi spinse non la consuetudine e l'ufficio mio, ma l'impeto del cuore e la gratitudine imperitura del discepolo per il grande maestro.

C. Rinaudo.

MEMORIE

Irnerio secondo la nuova critica storica.

È notevole come il centenario della Università di Halle, da poco tempo celebrato, abbia uno speciale rapporto di colleganza colle feste universitarie bolognesi del 1888. Difatti come in quel tempo all'*alma mater legum* inviava la dotta figlia dalle rive della Saale il libro pregevolissimo di Ermanno Fitting sui primordi dello Studio bolognese, così oggi per le feste di Halle lo stesso insigne medioevalista di quella Università torna ad illustrare le glorie di Bologna, pubblicando le *Quaestiones de iuris subtilitatibus* di Irnerio note soltanto per nome, e contemporaneamente una fin qui sconosciuta *Summa Codicis* del grande dottore di Bologna.

Di queste opere intendiamo dare notizia, perchè questi trattati irneriani, oltre ad essere fonti di molta importanza per la storia del secolo XI, e per la storia del diritto, sono di molto valore per la storia generale della cultura nel Medioevo. Inoltre mentre finora soltanto la tradizione secolare affermante la grandezza d'Irnerio giustificava l'aureola misteriosa di gloria, che circondava il leggendario dottore bolognese, queste due opere rivelano una potenza mirabile di intuizione e di elaborazione scientifica, che offusca ogni altra gloria del periodo bolognese.

Se non che per bene intendere il valore storico di queste scoperte dovute al Fitting, è necessario tracciare almeno per linee principali lo stato dell'attuale critica storica, tanto circa le condizioni della cultura giuridica nell'età pre-irneriana, quanto circa la storia d'Irnerio. E questo esame è importante a farsi, perchè la storia della rinascenza giuridica del secolo XI si collega colla storia della rinascenza della cultura, di cui fu quella una delle prime manifestazioni. Difatti le nozioni del diritto, prima conservate nelle scuole di arti liberali del *trivium*, in quel secolo assorgono a dignità di scienza, ed è un *magister in artibus,* Irnerio volgentesi agli studi giuridici, che opera questa divisione.

Risorto il diritto romano, in Bologna pur fioriscono l'*ars dictandi*, primo passo al culto della eleganza della forma, che rese famosi gli umanisti, e l'*ars dicendi* che doveva formare gli eloquenti giuristi, i grandi oratori politici e i colti ambasciatori dei secoli XV e XVI. Anche le scuole filosofiche del tempo sentirono l'influenza della grande vitalità delle scuole giuridiche, che si manifestò nei rapporti che con queste ebbero Abelardo, Pier Lombardo, e Giovanni di Salisbury, e nella lotta contro l'abuso della dialettica che i legisti iniziano con Riccardo Malombra. Accanto alla scuola del giure in Bologna incomincia un tale movimento letterario, da essere oggi considerata Bologna come il centro donde avrebbe avuta origine la scuola del dolce stil nuovo (1): pure sappiamo che l'Alighieri vi fu a studio. Anche la vita sociale doveva rapidamente riformarsi sotto l'influenza delle scuole del giure.

Il diritto sorto a nuova vita fu per tre secoli uno degli elementi precipui della vita intellettuale italiana, come poi per altri tre secoli lo fu l'arte. Come la città fu il teatro dell'arte, quando il popolo in Borgo Allegri festeggiò il risveglio delle arti figurative, così la città era una scuola di diritto, quando Azone in Bologna insegnava sulla pubblica piazza dinanzi a migliaia di uditori.

Dopo la splendida dimostrazione data dal Savigny a principio di questo secolo, che l'uso pratico del diritto romano si conservò tenacemente per tutto il periodo medioevale, soltanto in questi ultimi anni si fece viva la disputa sulla tenacità della tradizione scientifica di tale diritto in quella età. E primo e più valorosamente di tutti il Fitting ha sostenuto, e, secondo noi, dimostrato in una lunga serie di sapienti monografie (2) la persistenza di quella tradizione a traverso il Medioevo fino al sorgere dello Studio bolognese, raccogliendo elementi di prova da antiche testimonianze sulla condizione degli studi nei vari secoli, dando alla luce una letteratura giuridica che collega Giustiniano ad Irnerio, e formulando dei criteri onde distinguere le scritture pre-irneriane da quelle bolognesi.

Contro la geniale intuizione e dimostrazione del Fitting sorse per

(1) Monaci in « Nuova Antologia », Ser. II, vol. XLVI, 1884, p. 612. — Casini in « Giorn. stor. della letter. ital. », 1, 5 segg.

(2) Fitting, *Ueb. d. sogen. Turiner Institutionenglos. u. d. sog. Brachylogus*, 1870. — *D. Castrense Peculium*, 1871. — *Glosse z. d. Except. Leg. Rom. d. Petrus*, 1874. — *Z. Gesch. d. Rechtswissen.*, 1875. — *Jur. Schrift. d. früh. Mittelalt.*, 1876. — *Ueb. d. Heimath u. d. Alter. d. sog. Brachylogus*, 1880.

primo il Conrat professore in Amsterdam (1) il quale contradiceva alle nuove vedute, ritenendo che il primo Medioevo ci abbia trasmesso soltanto dei vestigi di una trattazione pratica del diritto; quindi confinava la così detta letteratura pre-irneriana arbitrariamente parte nella età giustinianea, parte nel periodo bolognese, sostenendo che i primi bagliori della scienza novella appariscono soltanto a mezzo il secolo XI. Secondo il Conrat il più remoto Medioevo non conosce più il Digesto, e la trattazione delle fonti è puramente grammaticale o pratica. A questi attacchi rispose vigorosamente il Fitting (2), mostrando la continuità della tradizione anche rispetto al Digesto, la persistenza dell'insegnamento nelle scuole, e l'esistenza di una letteratura avente carattere scientifico.

Le idee del Conrat furono accolte anche dal Flach di Parigi (3) in un libro scritto in forma attraente ma di criteri assolutamente negativi, che spinsero all'eccesso le tesi del Conrat, giungendo perfino a negare l'esistenza di scuole giuridiche nella Francia medioevale: il Fitting (4) con un nuovo scritto rendeva cavallerescamente alla Francia il vanto di avere avuto antichissime scuole di diritto, fondandosi su testimonianze fino ad oggi inosservate.

Intanto il Conrat in seguito a un più largo esame di fonti, e a nuove pubblicazioni di testi nella sua recentissima — *Storia delle fonti e della letteratura del diritto romano nel più remoto Medioevo* (5) — spostava alquanto la sua antica opinione, riportando verso il mille l'aurora degli splendori bolognesi. Avevano intanto veduta la luce alcuni nuovi testi, fra i quali meritano specialmente d'essere ricordati i seguenti, cioè la *Glossa Pistoiese al Codice*, il *De Criminalibus causis*, e la nuova edizione della *Glossa di Colonia* che il Fitting riferisce a Walcausa, e che ci mostra la scuola longobardistica di Pavia ad un alto grado di studi sul diritto romano in pieno secolo XI (6). Salvo qualche lieve discrepanza le vedute del Fitting furono accolte dallo Stintzing, dal Rivier, dal Ficker, dal Landsberg, dallo Schupfer, dallo Zdekauer, e da altri

---

(1) CONRAT, *D. Epitome Exactis regibus*, 1884.

(2) FITTING, *Z. Gesch. d. Rechtswissensch. im Mittelalter* (in « Zeitschr. d. Sav. », Stift. VI). — FITTING, *Ueb. neue Beiträge z. Gesch. d. Rechtswissensch. im. früh. Mittelalter* (in « Zeitschr. d. Sav. », Stift. VII).

(3) FLACH, *Études critiques sur l'hist. du Droit Romain au Moyen Age*, 1890.

(4) FITTING, *Le scuole di diritto in Francia durante l'XI secolo* (« Bull. dell'Ist. di Dir. Rom., anno VI, fasc. 3 e 4).

(5) CONRAT, *Gesch. d. Quell. u. Liter. d. röm. Rechts im früh. Mittelalter*, 1889-91.

(6) FITTING, *Die Institutionenglossen des Gualcausus*, 1891.

valorosi storici, sì che la tesi della continuità della tradizione scientifica nell'età di mezzo è l'opinione oggi dominante. Inoltre si è potuto giungere fino a mostrare, come la fiorente scuola bolognese basa la sua scienza sopra un fondo antico, e che è in stretto rapporto con più vetuste scuole.

Queste tesi del Fitting trovano esatto riscontro in ciò che le recenti scoperte della critica storica han posto in luce. Oggi le solitudini del Medioevo si illuminano e si popolano; del fondo severo di quella età sorgono delle figure maestose aventi un'impronta caratteristica. Il culto della latinità apparisce non interrotto, tanto che nel secolo XI vi è ancora chi scrive in un latino non indegno di un umanista; Anselmo il Peripatetico (1) nello studio di Cicerone precorre il Petrarca, mentre già papa Silvestro II nelle sue lettere parlava come un letterato del Rinascimento (2). Quasi ogni giorno si rintracciano nuove scuole; siamo certi ormai che dove era una cattedrale o un monastero era anche una scuola, ove la dialettica, la grammatica, la rettorica, e il diritto fiorivano. I cataloghi delle biblioteche medioevali anche d'Inghilterra, di Germania e di Francia attestano ricchezza di cultura classica. Lo stesso Carlo Magno si serviva per sigillo di un'antica gemma rappresentante Giove Serapide, e la sua scuola palatina era divenuta una specie di accademia internazionale di scienze. La scrittura e l'architettura conservavano vive le tradizioni romane, e ben presto a modelli classici s'inspirava l'arte pisana.

Come è sparito il Medioevo romantico, convenzionale dalle poetiche leggende, così va tramontando il Medioevo sinonimo di tenebre e di caligine, e la barbarie si arresta alla invasione dei barbari. Tenebre invece sono nella mente nostra, che non ha ancora di quella età una conoscenza piena e sicura, simile a Fausto che non sa distinguere l'intuizione personale dello spirito, dalla sua essenza.

Venendo ora a parlare delle ricerche storiche moderne sopra Irnerio, possiamo affermare che da Savigny in poi fino a pochi anni addietro non era stato fatto un passo innanzi (3). Quindi l'opera d'Irnerio era riguardata come un monumento solenne e misterioso sorgente nelle solitudini del secolo suo, come la sfinge in mezzo al deserto. Soltanto la tradizione secolare affermava la grandezza sua.

---

(1) Dümmler, *Anselm d. Peripatetiker*. Halle, 1872.
(2) Giesebrecht, *Gesch. d. deutsch. Kaiserzeit*, P. I, vol. 2°, cap. 17.
(3) È pur sempre da ricordarsi il giovanile scritto di A. Del Vecchio, *Di Irnerio e della sua scuola*, 1869.

A tempo di Savigny appariva Irnerio soltanto in sette documenti; oggi possediamo undici carte che lo riguardano (1), ove comparisce come giudice e come causidico dal 1113 al 1125 o nei placiti di Matilde o a servizio dell'imperatore Enrico IV. Quindi si era costretti a ristringere la sua operosità scientifica presso a poco dal 1088 al 1126. Sembrava infatti dal materiale posseduto, che da un lato nel 1113 godesse di una reputazione già assicurata, e dall'altro che avesse lungamente vissuto, giacchè la cronaca Urspergense lo ricorda a proposito dell'impero di Lotario II (1125-1137).

Ma alla penuria dei dati storici per ricostruire la sua vita faceva strano contrasto la ricchezza delle tradizioni che a lui si ricollegavano. Intorno a questa misteriosa figura si formava un ampio ciclo di leggende e di tradizioni, come del resto intorno ai nomi più illustri del Medioevo: e queste leggende abbracciano tutta la sua operosità scientifica. Come Irnerio dalle arti liberali, che professò in Bologna, si volse agli studi del diritto nol sappiamo con sicurezza. Una leggenda lo fa compagno di S. Lanfranco di Pavia, col quale avrebbe cominciato il nuovo insegnamento, avendo trovati in Bologna i testi della legislazione giustinianea. Secondo un'altra leggenda, riferita da Enrico di Segusia, Irnerio interrogato da un teologo sul significato della parola *as* a proposito di un luogo della Bibbia, sarebbesi volto agli studi del diritto classico. Secondo la tradizione di Odofredo relativa al trapasso dei *libri legales* e della scuola di diritto da Roma a Ravenna e quindi a Bologna, parrebbe che Irnerio in questa occasione lasciasse gli studi letterari. Un'altra tradizione, e la più verosimile, è che Irnerio, secondo Burcardo di Ursperg, *ad petitionem Matildae comitissae* avrebbe volta la sua mente ai nuovi studi (2).

La leggenda segue anche Irnerio insegnante, e nella sua luce poetica nasconde un alto significato storico; difatti le tradizioni congiungendo Irnerio al pavese Lanfranco, alle scuole di Costantinopoli, di Roma, di Ravenna e di Pisa, indicano i legami che la scienza

(1) Il Ficker ha il merito di avere in questi ultimi tempi scoperto qualche nuovo dato per la biografia d'Irnerio. Giustamente il Fitting rigetta come relativi a questo dottore i due documenti del 1100, ove è parola di un *Guarnerius* potestà di Monselice (Gloria, *Monumenti dell'Univ. di Padova*, 107 segg. — Ricci, *I primordi dello Studio di Bologna*, doc. XI e XII).

(2) Questa tradizione è avvalorata dall'avere, secondo Odofredo, Pepo insegnato *auctoritate sua*, quasi in contrapposto alla *petitio* della contessa toscana, e dalla frequenza dei giudici romagnoli nei placiti di Matilde; fra questi nel 1113 si trova anche Irnerio.

bolognese ebbe coi più importanti centri di cultura del più remoto Medioevo. Questa ricca fioritura di leggende accompagna il grande legista fino alla morte; il racconto di Aristotele morente che indica il continuatore delle sue dottrine, viene applicato ad Irnerio e alla successione della sua scuola (1). Tutta questa varietà e ricchezza di tradizioni formatesi intorno ad Irnerio come luminosa aureola di gloria, attesta la sua grandezza, e il valore storico che egli ebbe nello svolgimento della cultura, come d'altra parte dimostra che l'antico tempo ebbe l'intuizione che egli dominava due età, riassumendo il vecchio sapere giuridico e dando nuova forma e nuovo contenuto alla scienza romanistica.

Del rimanente fino ad oggi si sapeva che Irnerio insegnò a Bologna, che dopo aver servito la contessa Matilde si gettò in braccio di Enrico IV imperatore, e poi di Enrico V contro il papa Gelasio II.

Un grande progresso negli studi irneriani è segnato dalle feste bolognesi del 1888; in quella occasione studiosi italiani e stranieri portarono ricco contributo alla conoscenza dei primordi dello Studio bolognese, e della scienza dei primi glossatori (2). Il ch. Fitting (3) in un libro splendido sulle origini di quello Studio acutamente illustrava i documenti relativi alla vita d'Irnerio accuratamente raccolti dal Ricci (4), e le tradizioni irneriane. Inoltre il Pescatore di Greifswald in una pregevolissima monografia sulle glosse d'Irnerio (5) ci dava a conoscere per la prima volta, che le chiose dovute al grande maestro di Bologna si contano a migliaia, che sono un apparato completo alle fonti giustinianee, di guisa che i suoi successori in gran parte si sono giovati dell'ampio materiale scientifico del loro

(1) Tamassia, *Note per la storia del Diritto romano nel Medioevo*. Firenze, 1892 (dal vol. per le onoranze a F. Serafini).

(2) Alcune glosse d'Irnerio furon da noi pubblicate nel 1886 col titolo: *Glosse d'Irnerio e della sua scuola* (in « Mem. d. Acad. d. Lincei ». Serie 4ª, vol. 2º). — Nel 1888 furono pubblicate alcune altre da Cogliolo, *Glosse Pre-Accursiane*, 1888 — ed il Gloria dava alla luce l'autografo d'Irnerio da un documento padovano del 1116 (Gloria, *Autografo d'Irnerio e origine della Università di Bologna*, 1888). — Merita di essere ricordato qui anche un *Formularium tabellionum*, che il Palmieri (*Appunti e documenti per la storia dei Glossatori*, I, 1893) ha pubblicato come opera d'Irnerio, raffazzonata da un notaro pratese del sec. XIII: ma sebbene possa trovarsi qualche argomento per supporre che il nucleo originario del lavoro sia opera irneriana, pure l'attribuzione non è ancora ben sicura, nè la scienza ha su questo proposito pronunziata alcuna parola.

(3) Fitting, *D. Anfänge d. Rechtsschule zu Bologna*, 1888.

(4) Ricci, *I primordi dello Studio di Bologna*, 1888.

(5) Pescatore, *D. Glossen d. Irnerius*. Greifswald, 1888. Non tratteniamo i lettori di questo periodico sulle nuove osservazioni fatte da Pescatore sulle sigle irneriane, perchè questo argomento richiederebbe larga esplicazione e forse non conforme all'indole del periodico.

maestro. Insomma per questo libro si cominciò a intuire, che il secolare lavorio della scuola di Bologna non fu in gran parte che l'esplicazione della potente iniziativa scientifica d'Irnerio, il quale riassumendo tutto il vecchio sapere, e riannodandosi alle tradizioni classiche aveva distaccata la giurisprudenza dalle scienze del *trivium* e con una straordinaria forza di intuizione e di comprensione aveva saputo ridestarla a nuova vita. Difatti appariva già avere egli dato un avvio fecondo alla ricomposizione dei testi del *Corpus iuris*, allo studio per la loro distribuzione, per la critica del testo, e per la loro illustrazione.

Interessa quindi di vedere quale nuovo contributo recano alla conoscenza del primo e principale legista bolognese e della sua operosità scientifica i nuovi scritti irneriani scoperti e illustrati dal Fitting.

Le *Quaestiones de iuris subtilitatibus* (1) cominciano con una introduzione allegorica, forma prediletta del Medioevo, e che pur sembra una eco lontana di tradizioni classiche (2). In essa sembra che l'autore faccia allusione al suo passaggio agli studî giuridici e alle sue precedenti peregrinazioni, là dove scrive: — *hoc (Justitiae templum) michi spatianti forte neque talia cogitanti conspectum est:* forse altri dettagli di questa allusione rimangono nella penombra (3).

---

(1) '*Quaestiones de iuris subtilitatibus*' *mit ein. Einleitung herausgegeben* v. H. Fitting. Berlin, Guttentag, 1894. Questo trattato è stato scoperto dal Fitting in due mss., l'uno appartenente alla Biblioteca di Troyes (prima metà sec. XII), che comprende la *Summa Codicis* d'Irnerio, la *Summa legis Langobardorum* edita da Anschütz, l'altro della Universitaria di Leida (fine sec. XII). Questo è corretto su due mss. più antichi, e contiene il trattato sulla *Aequitas*, le formule processuali pubblicate da Fitting (*Jur. Schr.*, p. 78 segg. e 171 seg.), la *Distinctio* d'Irnerio sull'*Interesse* che costituisce il tit. VII, 31 della *Summa Codicis*, e un frammento avente la sigla I, oltre ad altre scritture pre-irneriane, e dei primi tempi bolognesi.

(2) Vedasi Empedocle, *De Natura proem.* (*Philosophorum Graec. vet. reliquiae*, ed. Karsten, vol. 2°). Una introduzione colla quale questa d'Irnerio ha qualche analogia è il proemio al *De Natura* di Parmenide (*Phil. Graec.*, ed. cit.); ivi l'autore finge di essere trasportato nel tempio della Sapienza ove sono presenti la *Iustitia*, la *Religio*, e la *Pietas*. Forse al Medioevo non rimase sconosciuto questo luogo, essendo stato riprodotto da Sesto Empirico, e da Simplicio nel *De coelo*. Questi ragguagli mi sono comunicati da mio fratello prof. Alessandro Chiappelli della Università di Napoli.

(3) Accenniamo l'ipotesi, che la *Ratio* e la *Iustitia* insieme troneggianti possano essere figure allegoriche di Beatrice e di Matilde, che regnarono insieme a tempo d'Irnerio, e delle quali la grande contessa pare che realmente incitasse Irnerio allo studio dell'*ius*. E tenendo conto infatti della devozione che Matilde professava per Gregorio VII, e della possibilità che essa conoscesse il valore d'Irnerio, nei cui placiti posteriormente lo troviamo, non è inverosimile che l'insegnamento del dottore bolognese a Roma sia dovuto ad incitamento della contessa toscana; così troverebbe spiegazione il racconto del cronista Urspergense.

Lo scrittore adunque, dopo queste sue peregrinazioni, giunge al tempio della Giustizia, che era collocato sopra un'alta montagna, e circondato da amene selve. Sulle mura cristalline del tempio stanno scritti a lettere d'oro i *libri legales*. La *Justitia* troneggia nel centro, al di sopra è la *Ratio* dagli occhi siderei e ardenti, e sulle ginocchia posa l'*Aequitas* dal volto benigno, mentre ai lati stanno come figlie intorno la madre la *Religio*, la *Pietas*, la *Gratia*, la *Vindicatio*, l'*Observantia* e la *Veritas*. Avanti il tempio siede in cattedra un legista venerando d'aspetto, intorno a lui numerosi uditori. A nome di questi uno (A = Auditor) prende la parola, e prega il il maestro (I = Interpres) di sciogliergli le questioni nascenti sui libri delle leggi, cioè le loro apparenti contradizioni. E qui il legista giustifica l'opera sua col permesso, che Giustiniano aveva dato di sciogliere *subtili animo diversitatis rationes*, donde nasce il titolo del trattato.

Così ha origine la forma dialogica dello scritto, che gli dà una grande vivacità. L'interpetre anche a prima giunta apparisce un dotto di primo ordine; esso infatti domina in modo sorprendente tutta la grandiosa collezione giustinianea fino nei più minuti dettagli; la sua cultura rettorica da intonazione elevata alla scrittura e ricchezza di forma, la cultura grammaticale un colorito punto medioevale alla ortografia e una forma elegante che ricorda quella dei giureconsulti classici, e lo studio della dialettica una finezza arguta nei responsi. Così il giurista esamina le principali *quaestiones* fino alla fine del libro IV del Codice: di qui in poi i testi presentano minor numero di questioni, che gli uditori conosciuto il metodo del maestro possono da per sè sciogliere; questi poi ne preparerà la soluzione alle singole leggi, ciò che è evidente allusione alle proprie glosse. Giustiniano peraltro permette anche di facilitare lo studio delle leggi *per titulorum subtilitatem* con una succinta esposizione sistematica, allusione questa al grandioso piano che Irnerio aveva già concepito per la *Summa Codicis*. Quindi il trattato termina colla spiegazione delle materie delle obbligazioni ed azioni, di cui l'*Auditor* prega l'*Interpres*.

Nel manoscritto di Leida, come nella edizione, fa seguito un frammentario trattato sull'*Aequitas* annunziato già nelle *Quaestiones*, e strettamente con esse collegato e colla *Summa Codicis*, ove si pone in luce l'influenza dell'equità nelle singole teorie del diritto. Cronologicamente segue le *Quaestiones* e precede la *Summa*. Ed anche da questa successione di questi trattati s'intuisce la natura

della mente d'Irnerio: esso ha concepito il piano di un manuale sistematico di diritto secondo il *Codex*, ne dà un saggio nello scritto sull'*Aequitas*, e corona l'edifizio grandioso colla *Summa*. Così nelle *Quaestiones* egli aveva mostrato di annettere una importanza sostanziale al trattato *De actionibus*, ed egli torna in un nuovo lavoro ad occuparsi della materia, scrivendo il *De natura et causa actionum* (1), e nella *Summa* (IV. 10) cercando di portare a perfezione questa teorica. Egli quindi persegue il suo ideale tenacemente, passando da una forma imperfetta ad una più perfetta, fino a giungere a dare al trattato un compimento che si può dir classico nella sostanza e nella tecnica della forma.

La *Summa Codicis* (2) è una esposizione sistematica del diritto romano secondo i primi nove libri del *Codex*, ed è la più antica: essa quindi non muove da un ordinamento sistematico concepito da Irnerio, perchè vietato dall'imperatore. Scopo dell'autore era da un lato scrivere un manuale per gli scolari già avanzati negli studi, onde la forma elevata della trattazione, dall'altro di presentare non tutto ciò che è necessario al giurista colto, sibbene quel che era indispensabile per le lezioni esegetiche. È quindi una esposizione lucida, breve, da paragonarsi ai migliori trattati moderni di Pandette; se la forma non è esornata come quella delle *Quaestiones*, è da cercarsene il motivo in questo che il legista scrivendo cerca di imitare Giustiniano. E scrive difatti come un giureconsulto di quei tempi, esponendo esclusivamente il diritto dell'età giustinianea, e di preferenza le teorie del diritto privato. La trattazione è quella di un grande maestro, tanto che anche i giuristi viventi, cosa sorprendente a dirsi, possono studiarla con profitto: anzi il Fitting osserva che paragonata la *Summa* coi manuali moderni, compreso quello classico del Windscheid, ultimo grande pandettista, l'esposizione irneriana in alcuni luoghi è più ricca.

Tutte queste opere irneriane scoperte dal Fitting sono inspirate, salvo lievi differenze, alle stesse fonti; Irnerio conosce in tutta la sua estensione il *Corpus iuris* (3), giacchè egli stesso usa questa

---

(1) Ne possediamo un frammento edito da FITTING, *Juristische Schrift. d. früh. Mittelalt.*, p. 134 segg., §§ 1-30 del *Compendium iuris*.

(2) La *Summa* è contenuta nel ricordato ms. di Troyes (1ª metà sec. XII), già noto per gli studî di Hänel e di D'Ablaing, in un ms. della Nazionale di Parigi (2ª metà sec. XII) corretto su altri due mss., e in un codice della Albornoziana di Bologna (princ. sec. XIII): del resto anche la *Summa Rogerii*, che è nella maggior parte una riproduzione letterale di quella d'Irnerio, ha servito alla edizione di questa.

(3) Ha già notato il Fitting, che almeno nelle *Quaestiones* Irnerio fa uso anche

espressione (I. 17), e perfino, ciò che è di grandissimo valore storico, trae profitto dalle Istituzioni di Gaio, poco dopo scomparse alla scienza fino al principio di questo secolo, o almeno da una opera da essa derivata; fonti letterarie sono Livio, Cicerone, Vegezio, Boezio e Isidoro. Questi scritti si collegano da un lato colla antichissima letteratura giuridica, come col *Compendium iuris*, colle *Regulae* attribuite a Gemignano (1), col libro di Tubinga, e con altre opere di questo ciclo (2), dall'altro servirono di fonte a molte opere del periodo bolognese (3).

Queste scritture non portano il nome dell'autore, ma la dimostrazione che il Fitting ha data, per provare che appartengono ad Irnerio, è solidamente condotta. Essa si fonda sullo stretto rapporto, che talvolta è riproduzione letterale, fra queste opere e altri scritti autentici d'Irnerio, sulla forma del dettato caratteristica di questi trattati che riapparisce nelle glosse irneriane; si aggiunge a questa prova il fatto che in queste opere si ritrovano opinioni che sappiamo da lui professate. Infine abbiamo in un documento del 1262 il ricordo che Irnerio scrisse un trattato di Questioni, come d'altra parte antiche citazioni di luoghi della *Summa* e delle *Quaestiones* con esplicito riferimento al grande dottore bolognese.

Lo stesso sapiente illustratore ed editore di questi scritti irneriani accenna, come potrebbero allegarsi in favore di questa prova le strette parentele che intercedono fra la *Summa* e alcune glosse autentiche d'Irnerio, pubblicate dal Pescatore. Sono così stretti i rapporti che corrono fra quella e queste, che basta la lettura di pochi passi per scorgere come l'attribuzione ad Irnerio è giustificata. Specialmente rinviamo il lettore al confronto fra le *Continuationes titulorum* edite dal Pescatore e i luoghi corrispondenti della *Summa* (4).

Forse un altro argomento atto a convalidare la dimostrazione

---

dei *tres libri* del Codice. Del resto la cosa è sicura, perchè si ha anche il ricordo del *liber Irnerii*, ossia della recensione irneriana dei *tres libri* (*Glossa Accursiana*, lib. XII, tit. 26, rubr.); essa anzi presentava delle notevoli varianti nel testo.

(1) Fitting, *Jurist. Schr.*, p. 152.

(2) Si ricordino in proposito l'*Expositio terminorum usitaciorum*, il glossario che servì di fonte a questo trattato e al *Libellus de verbis legalibus*, il commento alle *Istituzioni* che è nella prima appendice delle *Exceptiones Petri*, il *De actionum varietate et vita seu longitudine*, e il manuale d'Istituzioni del ms. di Hänel (Fitting, *Jur. Schr.*, 145).

(3) Ve ne sono traccie notevoli nella *Summa Codicis* di Rogerio, nel suo dialogo *De praescriptionibus*, nel *Brachylogus*, nella Somma al Codice in lingua provenzale, nella *Summa* del Bassiano, e nelle teorie dei quattro dottori bolognesi.

(4) Pescatore, op. cit., pp. 22 e 61.

che Irnerio è realmente autore della *Summa*, può trovarsi nella seguente osservazione. È noto che Irnerio (1) da principio repudiò il libro delle Novelle, e che secondo l'opinione del Savigny tale rifiuto può benissimo riferirsi all'*Epitome Iuliani*, come all'*Authenticum*. Ora è certo, che l'autore delle *Quaestiones* e della *Summa*, mentre si riferisce manifestamente a questo secondo testo, non cita mai l'*Epitome:* anzi nella *Summa* (I. 15. 3) sembra che concordemente col parere espresso nella indicata glossa rigetti affatto il libro di Giuliano come non appartenente alla collezione giustinianea, scrivendo dopo avere enumerate le altre parti di tale raccolta come fonti di legge:

> *Si qua uero negotia postea emergentia legislationem postulauerint, hęc Novellarum Constitutionum nomine appellentur. ex aliis autem uoluminibus leges accipi seu in negotiis recitari prohibitum est, quia immo criminosum est.*

Pare questa una chiara allusione all'*Epitome Juliani*, l'unica collezione privata di diritto romano che il primo Medioevo aveva considerata come *lex*, e come tale applicata nella scienza e nella pratica.

Quanto al luogo e al tempo della redazione il Fitting ritiene, che le *Quaestiones* sieno composte nella scuola di Roma verso il 1082, e la *Summa* in Bologna alla fine del secolo XI. Se non che quest'ultima dimostrazione non ci ha persuasi (2), e ne indicheremo brevemente i motivi. Il principale argomento posto in rilievo da Fitting è, che la *Summa* termina in tronco col tit. *Ad legem Juliam maiestatis*. Ciò non sarebbe casuale secondo il Fitting; anzi questo fatto deve essere spiegato coll'altro che alla *Summa* fa seguito nel Ms. di Troyes la *Summa legis Langobardorum* che lo stesso storico attribuisce a Irnerio; quindi la *Summa* è composta in un luogo ove non il diritto penale romano ma il longobardo era in vigore, come a Bologna.

---

(1) Savigny, *Storia del Dir. Rom. nel Medioevo*. Trad. Bollati, vol. 3°. — *Glosse d'Irnerio*. Const. Cordi, § 4.

(2) Il Fitting si fonda per questa dimostrazione anche sui rapporti della *Summa* col *Brachylogus* e sulle forme della tecnica giuridica in uso fra i bolognesi. Quanto al primo punto ci sembra, che non possa trovarsi ostacolo a pensare che l'autore del *Brachylogus* abbia udite le lezioni d'Irnerio in Roma. In secondo luogo se nella *Summa* le forme delle citazioni si avvicinano più che nelle *Quaestiones* alla forma stereotipa dei bolognesi, può pensarsi che Irnerio stesso abbia poste le prime basi di questa forma di citazione, la quale sarebbe stata poi accettata in Bologna coll'insegnamento irneriano. Del resto anche nelle *Quaestiones* non mancano simili citazioni, e, come lealmente osserva il Fitting, il titolo *De interesse* nella *Summa*, il quale offre esempi notevoli nel genere, pare una aggiunta posteriore fatta da Irnerio stesso.

L'argomentazione è acuta (1), ma secondo noi non è insormontabile, perchè l'autore della *Summa* lungi dall'esternare il proposito di rimettersi per il diritto penale al gius longobardo nel capitolo I del libro IX si prefisse appunto il disegno di seguire anche in questa via il Codice, ed anzi di dare una succinta ma completa esposizione del diritto pubblico, tanto circa il diritto penale, quanto circa le *res* che sono nel patrimonio o nell'uso pubblico. Noi non sappiamo, se Irnerio eseguì il suo proposito, e se lo stato frammentario della *Summa* è casuale, ma basta allo scopo nostro che siasi proposto di esporre il giure penale quale resulta dal Codice di Giustiniano. Il passo, al quale alludiamo, è il seguente:

> *Satis rationabiliter ius priuatum dissertum est. nunc ius publicum dulcissime seu compendiose edisserendum est. ius autem publicum tum in publica uindicta, tum in rebus quę in patrimonio uel in usu publico sunt uertitur. quapropter illud ius publicum quod in delictis publicis cohercendis seu uindicandis consistit premittendum est.*

Tanto è vero che la *Summa* non è completa, che nello stesso titolo VII *ad legem Juliam maiestatis*, lo scrittore comincia col distinguere i *crimina ordinaria* dagli *extraordinaria*, e mentre illustra i primi, non giunge a spiegare questi ultimi.

Nessun dato positivo offre la *Summa*, da poterla riconnettere colla scuola di Bologna. Invece noi pensiamo che la *Summa* alla pari delle *Quaestiones* verosimilmente abbia avuta la scuola di Roma come suo luogo di origine, ciò che resulta dalle osservazioni seguenti.

Anzi tutto rileviamo nella *Summa* (IV. 51) l'espressione — *nec Romam ueniat* — molto significativa, perchè il passo corrispondente del testo (5, Cod. IV. 55) ha invece la formula — *nec in urbe Roma morari debet* —; inoltre la locuzione — *ius autem consuetudinarium non solum urbis Romę sed etiam cuiusuis oppidi recipiendum est* (VIII. 48) — non poteva essere adoprata da chi viveva in una città florente come Bologna ed è del resto tale locuzione molto diversa da quella adoprata nel Codice (1. Cod. VIII. 52). Per di più non manca l'indicazione di una località determinata di Roma, come se l'autore parli a scolari di quella città nella frase:

(1) Si vedano i dettagli di questa argomentazione in *Summa Codicis*, p. LXIV segg.

quę a dominio seu exemptę sunt a commertio legari non possunt, ut res sacrę et religiosę [et campum Martium item basilicas et templa] (VI. 22),

ove è allusione evidente alla regione IX di Roma detta Campo Marzio, che si estende fra il mausoleo di Augusto, il Pantheon e il Circo Agonale. È vero che l'esemplificazione relativa al Campo Marzio, e alle basiliche e ai templi trovasi nel § 4, Inst. de legatis II, 20; ma l'averla riprodotta pare stia ad indicare, che lo scrittore si rivolgeva a scolari che ben conoscevano quella località (1). Era questa appunto nel secolo XI la parte più popolata di Roma (2), ed aveva speciale importanza strategica e forse commerciale per l'approdo delle navi risalenti il Tevere. Si aggiungono a questi rilievi le traccie dell'uso di Gaio sia o no dirette, l'uso della espressione *capitula* col significato di leggi estranea a Bologna (I. 4), e la denominazione di *volumen Digestorum* (3) che esclude l'idea della triplice partizione del Digesto, la quale si aveva nello Studio bolognese. Poco sappiamo intorno all'origine di tale partizione, ma è certo che essa in Bologna esisteva anche al tempo degli scolari d'Irnerio. Probabilmente egli l'accettò in Bologna come tradizione di quella scuola. Secondo noi quindi Irnerio ha pure scritta la *Summa al Codice,* che egli riguardava come legge principale dell'impero in Roma, dove appena un secolo innanzi Ottone III consegnando ai giudici il Codice giustinianeo aveva loro detto, che con quello giudicassero il mondo.

Se può obiettarsi il racconto di Odofredo, secondo il quale per le guerre *quae fuerunt in Marchia* e per l'invasione normanna del 1084 cadde la scuola di Roma, o bisognerà ricondurre la *Summa* presso a questa epoca, o dovrà pensarsi che la cancelleria papale non rimase mai certamente priva di una scuola anche dopo quei torbidi.

Da questo rapido cenno apparisce in tutta la sua ampiezza il valore scientifico d'Irnerio, che riassumendo le antiche tradizioni e il sapere delle più vetuste scuole, segna nuove vie alla elaborazione

(1) Se tutte queste locuzioni fino a qui esaminate si trovano anche in altri testi cui la *Summa* servì di fonte, ciò non infirma a nostro parere l'espressa ipotesi circa l'origine romana della *Summa,* mentre per i posteriori testi esse locuzioni non han valore storico perchè copiate dalla *Summa* stessa.

(2) Gregorovius, *St. d. città di Roma,* trad. ital., vol. IV, 534. — Canina, *Indicazione topografica di Roma antica,* 412 segg.

(3) *Summa,* I, 15.

scientifica, e giunge a una sintesi di tutti gli istituti del diritto, che è la preparazione alla moderna scienza del giure. Da un lato illustra pazientemente i testi colla glossa fino ai più minuti particolari, e dall'altro dà alla scuola il primo trattato sistematico che fu la base delle opere posteriori del genere, al quale pongono mano quasi tutte le scienze del tempo, formandone un monumento della cultura medioevale.

Così all'altezza del carattere scientifico d'Irnerio avremmo desiderato che si accoppiasse l'altezza del suo carattere nella vita religiosa e politica del tempo.

Quali sono i resultati d'importanza generale per la storia del Medioevo, che possono trarsi da queste opere irneriane?

Anzi tutto esse ci offrono dei criteri solidi, tanto per distinguere le scritture che veramente appartengono all'età pre-irneriana da quelle posteriori, quanto per giudicare della conoscenza delle fonti nelle scuole del primo Medioevo. Il Fitting chiama argutamente pietra del paragone che verrà sperimentata nelle questioni di storia letteraria del diritto romano nell'età di mezzo la *Summa*. Ciò è tanto più importante oggi, poichè fino ad ora ogni storico arbitrariamente distribuiva per età e per scuole le scritture pre-irneriane, finchè un nuovo venuto rovesciava tutto l'edifizio laboriosamente costruito da altri; di questa continua fluttuanza di opinioni fra gli storici circa la classificazione cronologica della letteratura pre-bolognese sono una riprova le opere del Tardif (1), del Flach (2) e del Conrat (3). Così con fondamento il Fitting toglie ora da quella letteratura il frammento del manoscritto bambergense da lui stesso pubblicato (4), come attribuisce all'età bolognese il *Brachylogus iuris civilis*. Così pure certe opere primitive sul Codice, e che rivelano scarsa conoscenza delle fonti, come la *Glossa pistoiese*, bisogna necessariamente farle risalire a tempo assai antico, se la scienza è già adulta a mezzo il secolo XI.

Quanto alla conoscenza delle fonti classiche nelle scuole italiane del secolo XI bisogna ammettere che fosse molto ampia; per la scuola di Roma ne abbiamo una riprova in queste opere d'Irnerio, per la scuola di Pavia nella glossa di Walcausa. L'idea accettata

(1) TARDIF, *Hist. d. sources d. Droit français. Origines romaines*. 1890, p. 190 segg.
(2) FLACH, *Étud. crit. sur l'hist. du Droit Romain au Moyen Age*, 1890.
(3) CONRAT, *Gesch. d. Quell. u. Liter. d. röm. Rechts im früh. Mittelalt.*, 1889-91.
(4) FITTING, *Jurist. Schrift.*,p. 172.

fino ad oggi, che nel secolo XI si andassero disseppellendo faticosamente i testi della compilazione giustinianea a poco per volta, o devesi applicare a più antico tempo, o forse ad alcuna delle scuole e non a tutte. È certo che Irnerio ebbe in Roma tutto il *Corpus iuris* e in manoscritti eccellenti; difatti fece uso del Codice completo, non epitomato, e munito almeno in parte anche delle iscrizioni delle costituzioni, come conobbe l'intero Digesto, e le *Novellae* nella forma dell'*Authenticum*. Sorprende come in un luogo riproduca una lezione del Digesto eguale alla fiorentina; del resto per la storia del Digesto, che è più importante di quella delle altre fonti giustinianee nel Medioevo (1), i trattati d'Irnerio ci offrono dei dati preziosi. Così notevolissimo è, che la lezione così detta bolognese sia già in stato di avanzata formazione alla fine del secolo XI, e quindi pròbabilmente nelle sue prime manifestazioni sia un prodotto della scuola di Roma. L'uso dell'*Infortiatum* che si manifesta anche nella *Glossa Monteprandonense al Codice* ci fa supporre che anche questa provenga dalla scuola romana. Nella *Somma* non apparisce traccia della triplice partizione del Digesto, anzi l'espressione *volumen Digestorum* che osservasi nel capitolo 15, lib. I, esclude ciò, talchè conviene pensare che sia questa una tradizione bolognese, accettata poi per maggiore comodità da Irnerio stesso, quando insegnò in patria. Così la questione relativa a un preteso smarrimento del Digesto nel primo Medioevo viene definitivamente risoluta. In Italia le opere d'Irnerio del secolo XI si riferiscono a quella fonte come già nota a tutti; in Francia vien copiato nel secolo IX il manoscritto berlinese del Digesto, e in Germania, che allora era tanto addietro nella cultura all'Italia e alla Francia, Wibaldo di Stablo e Corwey nelle sue lettere che risalgono al principio del secolo XII, si riferisce al Digesto come ad un testo ben conosciuto nel suo paese (2).

È appunto in forza di questa continuità di tradizione scientifica, che può spiegarsi come queste opere irneriane abbiano rapporto colle *Istituzioni* di Gaio, o almeno con un'opera da esse derivata; sappiamo del resto che altre fonti classiche, poi perdute, sono state adoperate in scritture giuridiche del secolo XII. Lo stesso avveniva in seguito di tempo per le opere di Menandro conosciute dagli uma-

---

(1) Da lungo tempo stiamo preparando una *Storia del Digesto nel Medioevo*, nella quale troveranno illustrazione alcune idee qui fugacemente accennate.

(2) FITTING, *Die Institutionenglossen d. Gualcausus*, p. 40.

nisti; sebbene il fervore degli studi per la letteratura classica fosse così vivo in quel tempo, e i manoscritti fossero gelosamente cercati e custoditi, pure ne è scomparsa ogni traccia.

Nell'esame di questi trattati irneriani colpisce l'attenzione nostra un altro fatto di grande importanza storica, cioè il perdurare della scuola di diritto in Roma verso la fine del secolo XI.

Se fino ad oggi potevasi credere per le scarse testimonianze a noi pervenute, che poco o nulla Roma avesse fatto durante l'età medioevale per la conservazione degli studi del diritto romano, oggi possiamo invece pensare con sicuro fondamento, che la scuola di Roma ha traversato il periodo del primo Medioevo resistendo all'urto della barbarie, e che alla Chiesa spetta così un nuovo merito nella storia della cultura. Sopravivenza di questa scuola indica, che le tradizioni scientifiche classiche non si sono spente mai, e che con Irnerio passarono nello Studio bolognese. E questa scuola di Roma, che probabilmente è il centro degli studi giuridici pre-irneriani, si afferma potentemente nel secolo XI e con una manifestazione di vera grandezza colle *Quaestiones* d'Irnerio, le quali ci mostrano come la scuola fosse in possesso di tutte le fonti della collezione di Giustiniano, e di manoscritti di essa veramente ragguardevoli. Già il Fitting ha raccolti alcuni dati per dimostrare l'antichità di questa scuola, e per valutare la sua vitalità nel secolo XI, che è attestata dalla nota bolla di papa Alessandro II del 1060 nella quale si combattono le dottrine ravennati sul modo di computare i gradi di parentela (1). Del resto anche dalle stesse *Quaestiones* resulta l'antichità della scuola, poichè Irnerio ricorda alcune risoluzioni di controversie proposte da altri dottori (2), e una raccolta di *Quaestiones* non poteva formarsi se non dove delle controversie erano state di fatto agitate. Non meno importante a notarsi è, che questa scuola apparisce fedele custode delle sue tradizioni, giacchè Irnerio non vede troppo di buon occhio le leggi dei principi transalpini a confronto del diritto romano. Forse se si vuole trovare un'altra prova della continuità della scuola di Roma, sono da prendersi in esame le bolle papali,

(1) *Decretum Gratiani* c. 2ª, C. XXXV, q. 5ª.

(2) *Summa*, IV, 19, 1; IV, 58, 1. In questo luogo sembra riferirsi l'autore a questioni assai antiche, come risulta dalla espressione *uidebatur quibusdam*. Vedasi anche *Summa*, VII, 17, 5 - VII, 27, 3. Non vogliamo dire con questo che tutti questi passi si riferiscano a controversie discusse nella scuola di Roma. Notevole è anche il passo IV, 54, 4 (*Summa*) ove si parla di concordia dei giuristi sopra un punto di diritto. Certamente poi a opinioni di legisti di Roma pare si riferisca nella *Quaest.* VII, 12.

ciò che non è stato fatto fino a qui; forse gli *scriniarii,* i *nomiculatores* della cancelleria papale, che del resto erano anche notari, uscirono da questa scuola vetusta, la quale, come tutte le scuole del tempo, e come la mostrano le stesse bolle dei papi, dovette comprendere anche l'insegnamento delle arti liberali. È a questa scuola romana che probabilmente debbono essere ricollegate le *formulae processuales* edite di Fitting nella seconda appendice alle *Exceptiones Petri* (1), la *Glossa cassinese alle Istituzioni* (2), le *Regulae* attribuite a Gemignano secondo le giuste vedute del Fitting, la *Glossa di Casamari al Codice* edita da Patetta, la quale appunto conserva tracce di un Digesto avente le iscrizioni dei frammenti, e la *Glossa di Monteprandone al Codice,* ove è traccia dell'uso dell'*Infortiatum,* fonte già conosciuta nella scuola di Roma, secondo quello che apparisce dalle *Quaestiones.* È questa una pagina di storia letteraria del diritto di altissima importanza, che merita una illustrazione la quale manca fino ad ora. Le tradizioni di questa scuola, appunto perchè antiche, furono conservate gelosamente, ed infatti il Fitting osserva un intimo rapporto fra le *Quaestiones* e una carta romana del 1107 edita già dal Ficker (3); rapporto che si rivela nel modo di trattazione delle fonti comprovante eguaglianza di metodo scientifico.

Questi trattati irneriani illuminano di luce assai viva anche il secondo periodo del Medioevo, e precisamente il sorgere dello Studio bolognese. Fino ad oggi si riteneva, che Bologna si collegasse colle scuole pavese e ravennate e che ereditasse le loro vecchie tradizioni (4); solo il Brandileone e lo Zachariä avevano supposto un rapporto fra lo Studio bolognese e le scuole del mezzogiorno d'Italia (5), notando la diffusione e la conoscenza delle fonti del diritto romano nelle provincie meridionali nella seconda metà del secolo XI e nel seguente, e ponendo in rilievo un rapporto indiretto in cui sarebbesi potuto trovare Irnerio colla corte normanna per il matrimonio di Ruggero I (1089) con una zia di Matilde di Toscana. Oggi

(1) Fitting, *Jurist. Schrift.*, 170 seg.

(2) Dydynski, *Beit. z. handschr. Ueberlief. d. Iust. Rechtsquell*, I, 77.

(3) Ficker, *Forschung. z. Reichs- u. Rechtsgesch. Italiens*, IV, 136 segg.

(4) Schupfer, *Manuale di stor. d. Dir. ital.*, 361.

(5) Brandileone, *Il Diritto romano nelle leggi normanne e sveve del regno di Sicilia*, 1884, p. 13. Zachariä v. Lingenthal, *Il Dir. Rom. nella bassa Italia e la scuola giuridicadi Bologna (Rendic. dell'Ist. Lomb.*, Serie II, vol. XVIII, fasc. 18). Questa ipotesi corrisponde ad una consimile che è stata propugnata in altri campi di studî; così si volle scoprire nell'arte dei maestri pisani una filiazione dell' arte del mezzogiorno.

il processo storico apparisce in più chiara luce; Bologna si collega direttamente con Roma per mezzo d'Irnerio, che insegnò in ambe le scuole; alla *mater legum* succede la *magistra legum*. In Bologna, avente già un collegio di giudici e un'antica scuola di arti, situata in posizione centrale fra Roma, Pisa, già note in Francia nel 1065 per gli studi del diritto (1), Pavia e Ravenna, discendono i raggi della vecchia scienza giuridica di queste più vetuste scuole. Irnerio vi reca da Roma una scienza già adulta, di antiche e forti tradizioni, e codici insigni; Pisa ben presto contribuirà alla critica del Digesto col suo famoso manoscritto; Pavia trasmette a Bologna la glossa, i metodi propri, e la tecnica della trattazione, tanto seguita dai Bolognesi, Ravenna pur essa le sue antiche tradizioni di cultura e probabilmente l'eco della scienza orientale (2). Così in Bologna da molte scuole si adunano codici vetusti provenienti da recensioni distinte e diverse, filiazioni di antichi capo-stipiti mantenuti per tradizioni nelle scuole, e quindi è che in Bologna si trovano una larga discussione di varianti dei testi, e diverse *literae* o recensioni, come la *litera vetus*, la *antiqua*, la *communis*, la *nova*. In Bologna si concentrano due tendenze scientifiche, l'una classica del trattato, l'altra, forse germanica, della glossa (3), che trovano in Irnerio la loro più insigne affermazione.

Come è naturale a pensarsi, questi trattati spargono molta luce sulla vita e sulla operosità scientifica d'Irnerio, e ci pongono in grado di meglio apprezzare il valore della sua scuola.

Ed infatti ammesso che le *Quaestiones* sono scritte verso il 1082, siccome esse sono il frutto di una mente matura e già molto avanzata nella scienza, ed è certo che il grande dottore avanti che professasse in Roma, era stato *magister in artibus*, è necessario riportare la nascita sua verso il 1050. Nè ci si può spingere più in addietro, perchè dall'altra parte la cronaca Urspergense ricorda Irnerio sotto l'impero di Lotario II: l'ultimo atto pubblico nel quale egli comparisce è del 1125 (4). Probabilmente quindi Irnerio co-

(1) Accenniamo fin d'ora l'idea, sulla quale torneremo in un prossimo studio, che anche una corrente toscana di scienza giuridica confluisca a Bologna; da molti indizi può argomentarsi che la conoscenza delle fonti nel secolo XI era in Toscana molto diffusa e progredita, e che forse alcuni testi della letteratura pre-irneriana ebbero per patria questa regione.

(2) Tamassia, *Bologna e le scuole imperiali di diritto*, 1888.

(3) Questa notevole distinzione fu formulata da Zdekauer (*Il Dir. Rom. nel Comune antico di S. Gimignano*, in « Studi Senesi », XI, 2), e ci sembra di molto valore storico.

(4) Ficker, *Forsch.*, IV, doc. 99. — Ricci, op. cit., doc. XXXIV.

minciò a insegnare a Bologna il diritto avanti il 1090, e con ogni verosimiglianza furono suoi scolari i legisti bolognesi che appariscono nelle carte bolognesi della fine del secolo XI e dei principî del secolo seguente, fra i quali ricordiamo Walfredo, Giovanni Bono, Marchisello, Gandolfo, Pietro di Monte Armato, Lamberto, Tegrimo, Angelo, Fantino, Ugo, Gerardo, e Raimondo di Zena (1). Ciò l'arguiamo anche dall'età di questi legisti, e dalla supposizione, ci sembra fondata, che se è vero il criterio stabilito dal Ficker, che i giudici sieno collocati nei documenti regolarmente a seconda della loro età, non vi è motivo di pensare che un eguale criterio non fosse applicato anche ai causidici. Sembra che il dottore bolognese consacrasse la maggior parte della sua vita alla scienza, e segnatamente gli anni della giovinezza e della virilità: di ciò abbiamo testimonianza nelle *Quaestiones* e nella *Summa* che appartengono al secolo XI, non che nella maggior parte delle sue glosse, le quali si collegano direttamente e prossimamente a quei testi. Soltanto tardi pare si affacciasse alla vita pubblica; e di vero per la prima volta comparisce in un giudicato della contessa Matilde del 1113. Fra le sue opere debbono annoverarsi oltre quelle esaminate il *De Aequitate*, una monografia sopra le *actiones* della quale possediamo una parte (2), e forse la *Summa legis langobardorum* edita già da Anschütz.

Quanto al successivo movimento scientifico, altri resultati importanti vengono in luce da queste opere. Difatti acquistiamo un più giusto concetto del valore dell'opera dei glossatori, i quali grandemente perdono nel confronto col maestro. In generale l'attività loro apparisce più che altro un'esplicazione dei metodi seguìti da Irnerio. Alcuni assolutamente decadono dall'altezza della loro fama; fra questi principalmente Rogerio, perchè apparisce chiaro che la sua *Summa* per la massima parte è la riproduzione letterale di quella d'Irnerio. Tanto è vero che Buoncompagno da Firenze a buon diritto lamentava, che i legisti di Bologna si copiavano gli uni gli altri senza coscienza. In generale può dirsi che le glosse d'Irnerio valgono almeno quanto quelle dei suoi successori, e che la sua *Summa* supera le posteriori compresa quella famosa di Azone.

Ha rilevato il Fitting dall'esame coscienzioso di questi trattati

---

(1) Schupfer, *Le origini della Università di Bologna*, 1889, p. 7. E vedansi le fonti ivi citate.
(2) Fitting, *Jurist. Schrift.*, p. 134 segg.

irneriani, che due scritture finora comprese della letteratura prebolognese debbono assegnarsi al periodo irneriano, e sono il frammento del manoscritto di Bamberga, già edito dallo stesso Fitting, e il *Brachylogus iuris civilis*, sulla cui antichità tanto si è disputato in questi ultimi tempi, appunto per l'eccellenza della fattura sua. Era considerato infatti come uno degli astri maggiori della letteratura pre-irneriana, ma per le nuove ricerche va perdendo molta della importanza storica che gli si attribuiva generalmente. Esso è modellato sulla *Summa*, dalla quale trae origine. Non crediamo peraltro, che questo nuovo resultato per la storia del *Brachylogus* possa avere alcuna influenza per la soluzione della questione tanto dibattuta in questi ultimi anni sopra la patria di quel testo. Difatti se da un lato può giovare all'opinione dell'origine orleanese l'età più recente di questo trattato, dall'altro l'aumentarsi dei suoi rapporti con opere di scuole italiane starebbe piuttosto a favore della sua origine italiana. Ma su questo punto ci riserbiamo di svolgere alcune idee in un altro studio. Piuttosto lo scomparire del *Brachylogus* dall'antichissima letteratura giuridica giova a dare risalto al valore della *Summa* d'Irnerio, la quale diviene il primo trattato sistematico di diritto.

Invece altri rapporti colla scienza francese mostra la *Summa* d'Irnerio: difatti con qualche fondamento possiamo supporre, che alla sua scuola accorressero anche degli stranieri, se la *Summa* è una delle fonti principali della *Somma al Codice* in lingua provenzale, la cui edizione viene preparata dal Fitting e dal Suchier di Halle (1). Di più senza una potente iniziativa come quella d'Irnerio non poteva sorgere una letteratura così ricca e così inspirata alle fonti, come la così detta letteratura anglo-normanna illustrata da Caillemar, la quale è di poco posteriore ad Irnerio (2). Si deve appunto a questa preparazione, e all'ambiente adatto, se ben presto insegnanti italiani professarono nelle scuole francesi, come Rogerio secondo le nuove ricerche di Fitting, e il Piacentino. Del resto è naturale pensare, che gli scolari francesi accorressero alle lezioni d'Irnerio, dal momento che vediamo pure scolari francesi scendere in Italia alle scuole di diritto avanti che sorgesse un giurista di

---

(1) Fitting in « Sitzungsber. d. Berl. Ak. d. Wiss. », 1891, XXXVII, p. 763 segg. Suchier, *Manuscrits perdus de la Somme provencale du Codè de Iustinien* (Ann. d. Midi, VI, a. 1894).

(2) Caillemer, *Le Droit civ. dans le provinces Anglo-Normandes au XII siècle*, 1883.

gran fama come il grande dottore di Bologna; così il monaco di Marsilia della nota lettera del 1065 scriveva al suo superiore di volere andare a Pisa per studiarvi il diritto (1). Ben si scorge che una mutua corrente d'influenza intellettuale passava fra Italia e Francia; da quella lo studio del diritto, da questa poi la cultura poetica, due fra gli elementi principali della vita intellettuale del tempo.

Riassumendo, resulta dal fino a qui esposto, che, se per l'addietro era più che altro una intuizione storica felice e verosimile quella del Fitting circa la continuità della tradizione scientifica del diritto romano durante il Medioevo, oggi non può dubitarsi più che questa tradizione si conservasse a traverso i secoli. Ne sono una conferma splendida queste due opere irneriane edite da Fitting, come ne era del resto una prova stringente la glossa di Colonia che attesta quanto una scuola longobardistica come quella pavese risentisse viva l'influenza delle assai fiorenti scuole romanistiche del tempo. Le traccie di diritto ante-iustinianeo che la *Summa* conserva, e i vestigi di Gaio indicano continuità di tradizione nella scuola. Così la letteratura giuridica che comincia colla Glossa Torinese di poco posteriore a Giustiniano e che termina cogli scritti dei glossatori bolognesi è una lunga catena collegante il mondo antico coll'età dei Comuni, i cui anelli sono rappresentati da una serie di scritture, fra le quali primeggiano le chiose aggiunte alla Glossa Torinese, la Glossa Pistoiese, le *Exceptiones Petri,* e le opere pavesi. Se dunque la tradizione scientifica fu meno vivace nel periodo longobardo, pure non si spense mai, e, ravvivata dai Carolingi, potè nel secolo XI produrre un rifiorimento di studi.

Così su Irnerio convergono a traverso i secoli dell'età di mezzo i raggi della scienza classica, che per lui riacquistano nuovo splendore: all'antico diritto infonde vita novella, e così rigogliosa, che il diritto diviene ben presto uno degli elementi principali della vita intellettuale della fine del Medioevo, e perfino della vita popolare. D'ogni parte ferve il lavoro per l'elaborazione del giure; la Chiesa, che aveva avuto Irnerio nella scuola di Roma, attende a porre le basi del grande edifizio del diritto canonico; nei Comuni si compilano gli statuti, mentre le scuole vi fioriscono, e per l'affluenza degli scolari Azone deve insegnare sulla pubblica piazza. Il popolo stesso prende parte in questo generale interessamento per ciò che si rife-

(1) Martene e Durand, *Vet. Script. et Mon. ampl. coll.*, I. c. 470 seg.

risce alla vita giuridica, tanto che possono i predicatori trattare dai pulpiti delle vere questioni di diritto come oggi si tratterebbe della questione sociale: così S. Bernardino può in una predica occuparsi del contratto di soccida. La scienza del diritto si diffonde rapidamente per tutta l'Europa, ma nessuno della scuola fondata da Irnerio raggiunse l'altezza scientifica del maestro.

Il pensiero d'Irnerio è semplice e solenne e trova esatta corrispondenza nella forma in cui è espresso; quello dei suoi successori ben presto si perdè nella minuta analisi, nella sottile casuistica, e nell'abuso delle forme logiche. Similmente alla severa e solenne cattedrale romanza del mille succedeva in breve ora la cattedrale gotica, in cui le linee s'intrecciano in mille forme fantastiche, tanto che bene spesso la ricchezza ornamentale torna a danno del concetto d'insieme.

LUIGI CHIAPPELLI.

Ancora di alcuni studî intorno a Cristoforo Colombo.

Nel vol. X, an. 1893, di questa *Rivista* ebbi già a dare notizia di alcuni studî intorno a Cristoforo Colombo ed alla sua scoperta; come appendice aggiungo qui l'esame di alcuni altri, pervenutimi più tardi. Si tratta di due lavori d'indole generale e di sei altri speciali, tutti italiani; i quali tra le numerose pubblicazioni piovute intorno a Colombo avranno forse il vantaggio di far conoscere meglio la parte, che a questo movimento ha presa l'Italia (1). Affine di non ripetermi, mi permetto di rimandare chi desideri conoscere per sommi capi la storia della vita e della scoperta di Colombo secondo i più recenti studî, alla mia prima Memoria, dove riassunsi il bel libro del prof. C. De Lollis; qui sorvolerò sovra le parti, in cui gli scrittori ad un dipresso concordano, e richiamerò invece l'attenzione dei lettori sovra i punti, che hanno alcuna cosa di nuovo.

Il *Cristoforo Colombo* del prof. Vittore Bellío fa parte della collezione dei manuali Hoepli; ha quindi il carattere degli scritti di volgarizzazione: noi non abbiamo il diritto di chiedere all'A. un metodo, che riveli le minute e complesse ricerche tentate ed entri nelle numerose e delicate questioni, che gli studî Colombiani hanno suscitate. L'A. sorvola sopra queste, reca con forma dommatica i dati meno incerti, e nella sua rapida esposizione si trattiene solo

(1) V. Bellío, *Cristoforo Colombo*. Milano, Hoepli, 1892, in-8°, pp. 159, con 10 tavole ed una bibliografia. — Id., *Cristoforo Colombo come uomo del Rinascimento. Discorso letto nell'inaugurazione dell'anno accademico 1892-1893 della R. Università di Pavia il giorno 2 Decembre 1892*. Pavia, Bizzoni, 1892, in-8°, pp. 38. — A. Giamberini, *Cristoforo Colombo e il IV centenario della scoperta dell'America*. Bologna, Zamorani e Albertazzi, 1894, in-8°, pp. 247. — A. Codara, *La tradizione di Cristoforo Colombo scolaro in Pavia e Nicolò Scillacio*. Treviglio, Stabilimento tipografico-sociale, 1894, in-16°, pp. 117. — R. Coochia, *Cristoforo Colombo e le sue ceneri*. Chieti, Ricci, 1892, in-8°, pp. xvi-376, col ritratto dell'autore. — P. Alvi, *Cristoforo Colombo e frate Gian Bernardino Monticastri da Todi*. Todi, Foglietti, 1893, in-8°, pp. 76, con un albero genealogico. — L. Bonelli, *La scoperta dell'America secondo un'opera Turca del secolo decimosesto*. Verona-Padova, Drucker, 1892, in-8°, pp. 37. Edizione di soli 250 esemplari. — E. Loevinson, *Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca*. Roma, Loescher, 1893, in-8°, pp. 131.

un pochino di più quando gli è offerta l'occasione di dar notizie d'indole geografica generale: il capitolo III, intitolato ' Cognizioni geografiche ai tempi di Colombo. I precursori ', ed il capitolo V, intitolato ' Come si navigava ' si leggono con profitto e diletto. Ma non mancano certo nel libro altri punti notevoli, quali sono alcuni giudizî ispirati ad un giusto senso storico: a p. 4, citando l'accusa di corsaro mossa da alcuni moderni a Colombo, il Bellío osserva, che a quei tempi il corsaro era in mare ciò, che i condottieri erano in terra. Più oltre, parlando del modo, in cui Colombo pervenne a concepire il grande viaggio transoceanico, il Bellío accenna, che il marinaio genovese, allorchè toccò il Portogallo, già era pieno del desiderio « di scoprire i segreti del mondo » e si fermò volentieri in Portogallo per istruirsi; egli accenna pure, che Leonardo da Vinci può anch'esso aver esercitato una qualche efficacia sul disegno concepito da Colombo; ma afferma, che la celebre lettera scritta dal Toscanelli nel 1474 « fece di Colombo navigatore Co« lombo scopritore »; altri argomenti ancora soccorsero a Colombo: il Bellío attribuisce non iscarso valore alle numerose e certe notizie delle terre occidentali, ch'egli, « già in possesso della lettera « del Toscanelli », potè apprendere « a Bristol e in Islanda »; ma anche queste, conchiude, non diminuiscono il suo merito: le imprese dei navigatori, che lo avevano preceduto, erano state ispirate da amore di lucro o da spirito di avventura; Colombo invece primo navigò « con uno scopo determinato » e nei suoi viaggi cercò « non l'avventura, ma le prove e le conferme delle cose, che pen« sava ». Giunto al primo viaggio transoceanico di Colombo, il Bellío descrive le caravelle adoperate, osserva, che queste rispondevano alle abitudini, che si avevano nel muovere a viaggi di scoperta, ed afferma, che lungi dal crear un merito a Colombo col dire, che con mezzi troppo inferiori allo scopo egli tentò l'ardua prova, come pretesero alcuni, devesi giudicar Colombo grande anche perchè seppe procurarsi quanto gli era necessario. Degli ultimi tre viaggi il Bellío dice, che non sono gran fatto superiori a quelli di qualche altro valente capitano; ma essi contribuiscono ancora a rappresentarci « un uomo grande alle prese colla fortuna ..... uno spettacolo « degno di Dio »; perciò si occupa anche di questi, notandone i particolari più importanti: a coloro, i quali negarono valore scientifico a Colombo, egli fa osservare, che l'aver questi alla forma ed alla direzione giudicato le piccole Antille avanzi di una terra infranta dalla violenza della corrente equatoriale, questa sola idea superiore

di geografia fisica a quei tempi, è prova d'« un genio analogo a « quello di Galileo »; e contro ai medesimi accusatori rileva ancora, che Colombo primo studiò la declinazione dell'ago magnetico, le correnti marine nel golfo di Paria e nel mare Caraibico, le isoterme dell'Atlantico, il mar di Sargasso; e tanti e così nuovi fenomeni esaminò spesso « fra una burrasca e una rivolta ».

Alla rapida biografia, tracciata nel volume citato sopra, serve quasi di conclusione il Discorso inaugurale, in cui il Bellío considerò Colombo come uomo del Rinascimento. Anche qui sopra il metodo della trattazione s'è imposta una circostanza speciale, la rapidità e la forma leggiera richiesta da un discorso; ma l'argomento scelto è pieno d'interesse. L'A. con libertà di giudizio tanto più lodevole per la città ed il luogo speciale in cui parlava, esordisce notando, che Colombo, se pure andò a Pavia, come vuole una tradizione, a cui diede origine Fernando Colombo, tuttavia vi fu in quell'età, nella quale la scuola non può ancora esercitare alcuna profonda efficacia. Però la tradizione, che Colombo abbia studiato in qualche università, ha, se non una giustificazione, una spiegazione nella cultura, che il grande Genovese rivelò e prima e dopo la scoperta. Come Colombo potè acquistar questa?

L'A. a questa domanda risponde facendo anzitutto un cenno rapido, ma entusiastico del Rinascimento italiano; poi mostra, come questo si svolgesse anche in Genova, dove, obbedendo all'indole operosa e marinaresca di quel popolo, favorì gli studî nautici e cartografici; poi rileva, che la cultura, irraggiandosi dalle classi più elevate sopra il popolo minuto, fece sì, che anche l'arte dei tessitori, a cui i Colombo appartenevano, aprisse scuole per i figli dei proprii membri: dunque Cristoforo potè ricevere i primi rudimenti in queste scuole, respirò nei primi anni l'atmosfera vivificatrice del Rinascimento italiano, anzi anche più tardi, quando errò in Portogallo ed in Ispagna, mantenne efficaci rapporti coi dotti italiani.

Più in là in questo argomento l'A. non si spinge. Ma egli si rivolge poi all'esame del carattere di Colombo, nel quale dimostra riflessa quella molteplicità di attitudini, che fu appunto una delle caratteristiche più spiccate dei principali uomini del nostro Rinascimento: Colombo, afferma il Bellío, « fu guerriero e calligrafo, mistico e « mercante, filosofo e cartografo, poeta e ammiraglio, cortigiano e « scienziato »; non ebbe, come gli umanisti, cura della forma, ma possedette « le qualità essenziali dell'uomo moderno »; possedette quel tanto di cultura classica, che poteva giovare alla professione

marinaresca, e, se ricorse pure a fonti medievali, fu perchè parlava a Spagnuoli. Un'altra caratteristica del Rinascimento sta nel cosmopolitismo di Colombo: egli amò bensì la sua patria, ma non col sentimento esclusivo del Savonarola; per recar ad effetto il proprio disegno non aborrì dal ricorrere al Portogallo ed alla Spagna. Inoltre Colombo fu profondamente religioso, ma non fanatico, sicchè consigliò che gl'Indiani fossero convertiti al cristianesimo colla dolcezza, e non s'astenne dal propugnare le sue opinioni geografiche, benchè contrarie al racconto biblico. Come gl'Italiani suoi contemporanei, amò le foggie di vestire singolari; non ammise diversità di stirpe innanzi al lavoro; amò ardentemente la gloria; fu diligente ed acuto osservatore delle cose naturali; ma la maggior caratteristica degli umanisti, ch'egli rispecchia, è la ricerca del nuovo, la quale lo condusse alla scoperta d'un nuovo continente. Così, conclude l'A., degli elementi caratteristici del Rinascimento Colombo possedette i più e quelli essenziali; egli chiuse il periodo della grandezza italiana in modo simile a quello, con cui Alessandro magno aveva chiuso il periodo della grandezza greca: come il principe macedone aveva conquistato alla morente civiltà ellenica la vecchia Asia, così Colombo procurò alla sua patria l'ultima, grandissima gloria d'aver portato la civiltà latina nella vergine America.

Questo discorso, il lettore se ne sarà già accorto, è caldo di eloquenza, colorito, entusiastico; certo non tutte le affermazioni sono provate e del tutto sicure; ma, ch'io sappia, uno studio psicologico analitico del carattere di Colombo, che sarebbe pure tanto importante, non venne ancora fatto: finchè lo si attenderà, sarà benvenuto ogni autore, il quale almeno in parte affronti questa delicata questione.

***

Assai più tardi, cioè solo nell'anno corrente, uscì alle stampe la biografia di Cristoforo Colombo, composta da Angelo Giamberini. Il quale nella prefazione afferma, che se il ritardo gli tolse di offrire al lettore il suo lavoro nell'opportuna occasione della celebrazione del quarto centenario della scoperta, gli procurò d'altra parte il vantaggio « di trarre profitto dalle altrui indagini e di ragguagliare « delle recenti apoteosi mondiali »; che se anche la piccola mole del libro gli vietò di spiegare « le particolarità del vastissimo e « complicato argomento », tuttavia dirà cose « desunte da documenti « e suffragate dall'autorità degli storici e della critica »; per ciò che concerne le feste centenarie, fornirà notizie raccolte *de visu*

o dalle relazioni dei giornali e tutto questo esporrà « con forma « chiara, semplice, alla portata del popolo ». Queste belle promesse veramente non sono poi tutte mantenute nel libro: incominciando dalla forma, noto, che l'A., volendo forse imitare il fraseggiare tronco e rapido di Tacito, riesce spesso oscuro e scorretto: cito per esempio a p. 61 l'espressione: a Colombo « fu tutto a conforti « il Perez »; a p. 165: « Gli ammutinati . . . tutto misero a ruba, « eccitando i danneggiati a farsi rimborsare dall'ammiraglio; ucci- « derlo, al rifiuto »; p. 190: « questi . . . pur di mostrare ipocri- « tamente del torto Colombo . . . liberò il Porras »; nè mancano le frasi degne del Seicento: basti un esempio (p. 227): « Come « trombe della fama, le fatiche della penna e del pennello stenebra- « rono sulla grandezza del ligure Argonauta la mente del popolo ». L'A. nella prefazione in certo modo ci induce a credere, che si sia valso degli studî più recenti; ma a tacere delle pubblicazioni della nostra Commissione Colombiana, di cui ebbe una vaga notizia, ma non trasse profitto, esso non conosce neppure i libri del Bellío, del De Lollis, del Cocchia; parla dei Caboto e del prof. Tarducci ed ignora l'importante studio, che questi appunto pubblicò in proposito: in generale egli segue il Navarrete, il quale veramente, sebbene si sia occupato molti anni or sono di Colombo, tuttavia non ha peranco perduto la sua importanza; ma perchè accontentarsi di lui ed in tanta folla di recentissime pubblicazioni Colombiane non attingere anche a queste ultime? Tuttavia il difetto più grave del lavoro non istà ancora qui; ma nel metodo della trattazione. L'A. ad ogni piè sospinto o nel testo od in nota entra in digressioni, che coll'argomento suo non hanno nulla a vedere: nomina Genova, il Portogallo, la Spagna e sente il bisogno di farne la storia; nomina Averroè, Pietro d'Ally, il Fulton, il Cocchia e ne tesse la biografia; cita la *Medea* di Seneca e dedica una lunga nota a quest'opera; il medesimo dicasi del *Milione* di Marco Polo, della scoperta delle Azore, ecc. Questa tendenza chiacchierina si manifesta persino nei minimi particolari: così il nome della città di Baiona trae l'A. a notare, che in questa fu inventata la baionetta; il ricordo del picco di Teneriffa lo alletta a segnare l'altezza di esso, come se egli primo l'avesse misurato. Il Gamberini, se indovino dalla copertina del libro, su cui sono enumerati parecchi altri suoi lavori, è un maestro elementare: ora capisco, che certe digressioni nell'insegnamento orale, particolarmente quando si parla a fanciulli, possono tornar utili e dilettevoli; ma queste non sono più opportune,

allorchè si scrive un libro, ancorchè gli si voglia imprimere un carattere popolare: l'autore, propostosi un argomento, deve studiarsi di portar in questo una parte originale o per la raccolta dei dati di fatto o per le riflessioni: ora se questo è tutt' altro che facile anche quando si studia un argomento con somma cura, come può ancora essere possibile, se si divaga intorno a mille cose? come si può parlar profondamente o per lo meno senza correr rischio di cader in errori, moltiplicando di tanto le affermazioni? Invece di indugiarsi in simili digressioni, l'A. avrebbe assai più utilmente potuto indicare non solo il nome degli autori, ma anche il titolo delle opere, a cui attingeva, ed il volume e la pagina di queste, cosa, che invece non suol fare.

I difetti, che ho citati fin qui, dànno al libro l'apparenza di essere molto meno buono di quello, che in fondo è; perchè l'A. ha raccolto con molta cura una grande quantità di notizie, ha fatto osservazioni acute ed ha opportunamente colorito le notizie storiche con una buona conoscenza della geografia e della storia naturale; ciò che gli fa difetto è il metodo e talvolta il senso critico.

Così egli incomincia la biografia di Colombo affermando, che la storia ha provato « irrefragabilmente la genovesità » di lui e la prova irrefragabile, secondo il buon A., è questa, che Colombo fu detto genovese da 25 scrittori a lui contemporanei, da 30 altri, che raccolsero la tradizione ancora viva, e da 140 critici del nostro secolo: l'A. con questo sfoggio credette di sgominare gli avversarî della « genovesità »; invece ha fatto sorridere quanti sanno, che le questioni scientifiche, per buona ventura, non si risolvono colle palle dell'urna politica. Del resto il Giamberini, non allontanandosi troppo dai recenti dati della critica, ha posto la nascita di Colombo fra il 1446 ed il 1447 e non ha prestato fede alla tradizione, che lo fece studiare all'università di Pavia. Su terreno assai men sicuro è dove afferma, che Colombo nelle sue prime navigazioni si spinse fino all' Islanda « e fors'anco alla rigida Groenlandia »; che nel concepire il suo gran disegno lo avvalorarono i versi di Dante intorno all'uscita di Ulisse dalle colonne d'Ercole ed alla costellazione della crociera; non ha poi fondamento la sua asserzione, nata da una mal intesa notizia della scoperta di monsignor Cocchia, che ora metà del cadavere di Cristoforo Colombo si conservi all'Avana e metà a S. Domingo. Del pari sono poco felici certe amplificazioni dei documenti: p. es., dove ha letto l'A. la dimostrazione della possibilità del viaggio transoceanico fatta da Colombo innanzi ai dotti

adunati in Salamanca così come egli fra asterischi ce la presenta? Anche il Giornale di bordo è talora amplificato con commenti, che potrebbero indurre il lettore nell'errore di credere pensieri di Colombo ciò che invece è un'aggiunta dell'A. V' è poi un' illazione fantastica là dove, lamentando che Colombo nel secondo viaggio non potesse esplorar tutta Cuba, l'A. soggiunge, che ciò fu un gran danno, perchè oltre ad evitar l'errore di credere quell'isola un continente, anzi addirittura il Catai, Colombo, « dando altro corso alle « scoperte, preceduto avrebbe di 25 anni la circumnavigazione, e « rivelato il fatto della perdita d'un giorno per chi la compie da « est ad ovest ».

Ma bastino, se pure non sono già fin troppi, gli appunti: ho detto che l'A. fa pure osservazioni buone: cito per esempî l'enumerazione ed il ritratto delle persone, che accompagnarono Colombo nel primo viaggio; l'osservazione intorno all'importante contributo pecuniario, col quale alcuni genovesi, dimoranti in Ispagna, promossero i viaggi di Colombo in America — gli eruditi spagnuoli particolarmente s'affrettarono bensì ad affermare, che Genova respinse Colombo, quando le chiese i mezzi per compiere il viaggio, cosa, che non è provata, ma non ebbero altrettanta premura di rilevare, che privati Genovesi posero a rischio le proprie sostanze, quando i risultati dei viaggi erano ancora incertissimi, mentre Ferdinando il cattolico non mantenne neppur la promessa rimunerazione, allorchè la scoperta incominciò a fruttargli largamente. — Aggiungo, che l'A. chiuse l'elegante volume (1) dedicando a modo di appendice un capitolo alla questione dell'origine del nome America, un secondo all'enumerazione dei monumenti eretti nei tempi moderni a Colombo ed un terzo alla descrizione delle feste celebrate ad onore di Colombo in occasione del quarto centenario della scoperta.

***

Il Codara presentò la prima volta appunto come tesi di laurea la sua Memoria intorno ai pretesi studî di Colombo all'università di Pavia, all'università pavese; è un primo frutto; quindi si risente in più parti dell'inesperienza del giovane A. L'esposizione, nonostante la cura, che il Codara evidentemente ne ha avuta, contiene qua e là espressioni difettose (2); nelle note bibliografiche l'A. spesso largheggia

(1) Lodo in questo la correttezza tipografica: solo a pag. 219 ho notato la data 1639 per 1539.

(2) Noto p. es. a pag. 9: « Di notizie... ho potuto raccogliere nessuna »; p. 11: « rendere la sua vita circondata »; p. 15: « esitarono di pronunciare »; p. 23: « È

nella ripetizione di particolari secondarî, ma qualche volta nella prima notizia, che dà di un libro, accorcia il titolo di questo (1). L'inesperienza si riflette pure nel metodo scientifico: l'A. non ha saputo adoperare una giusta proporzione nella discussione dei lavori, che in qualche modo riguardano il suo tema: ha combattuto asserzioni già sfatate pienamente più d'una volta; s'è fermato troppo sugli scrittori vecchi e forse troppo poco su quelli più recenti e migliori (2); e non ha distinto nettamente l'esame delle fonti da quello dell'uso fatto di queste — e della fantasia — in libri di molto posteriori.

Questi difetti tuttavia non tolgono, che il libro abbia del buono. Anzitutto il Codara si procurò una larga e buona conoscenza bibliografica; poi esaminò le questioni con diligenza, con ispassionatezza e giunse a risultati, i quali, se in generale erano già nel dominio della critica, tuttavia hanno acquistato nel breve lavoro un nuovo e buon fondamento; sicchè l'A. può vantarsi d'aver recato un piccolo, ma reale vantaggio alla soluzione delle questioni Colombiane.

Tra i meriti del libro sono anche la chiarezza e l'ordine della trattazione: l'A., dopo una modesta introduzione, nella quale scrive, che il lavoro gli ha procurato il piacere di imparar a conoscere molti libri intorno al grande Genovese, espone la sua tesi ed il disegno dell'opera; poi nel primo capitolo dà una breve notizia della vita e delle opere di Nicolò Scillacio, dotto Messinese, il quale insegnò metafisica e filosofia naturale nell'università di Pavia fra gli anni 1482 e 1498. Lo Scillacio nel 1494 compose a Pavia un opuscolo intitolato: *De insulis Meridiani atque Indici maris nuper inventis,* nel quale descrisse con caldi colori il secondo viaggio oltre l'Atlantico fatto da Cristoforo Colombo; questa è la ragione,

---

« Roselly che dice Giacomo . . . aveva mutato il nome »; ecc. L'A. avrebbe altresì fatto meglio a risparmiare gl'inusitati complimenti ai lettori, ch'egli chiama « umanissimi », « gentili, illustri ».

(1) È abbreviato, p. es., il titolo della biografia Colombiana importantissima dello Harrisse; a pag. 84, nota 16, si dice appena: « Oltre gli storici di Pavia Gatti etc. ». Alle pagg. 9 e 85, nota 20, l'A. cita un passo importante d'una lettera, ma non dice donde ha tratto questa. Più curiosa è la svista commessa a pag. 9: l'A. citò come titolo d'un'opera dello Scillacio il seguente: 'De felici philosophorum paupertate appetenda, aliaque opuscola, sine nota loci 1496'; e non s'accorse, che la nota bibliografica « sine nota loci » è del Panzer, da cui egli trasse la notizia dell'opera, non del titolo di questa.

(2) Perchè, p. es., l'A. fonda così volentieri le sue asserzioni su quelle del Roselly de Lorgues, il quale, com'egli stesso dimostra (specialmente a p. 85, nota 1), commise molti errori? perchè segue altresì tanto spesso il libro povero di critica del Lazzaroni e cita invece raramente quello ben più sicuro e pensato del De Lollis?

per cui il nostro A. si occupa dell'erudito siciliano. Però esso raccolse solo le notizie biografiche fornite da alcuni scrittori più alla mano: forse, se fosse ricorso alle opere illustranti in particolare gli studî siciliani, avrebbe potuto trovare qualche cosa di più. Da questo argomento poi salta alla biografia di Cristoforo Colombo ed in primo luogo esamina le numerose opinioni espresse intorno all'epoca della nascita di lui: questo è il capitolo del libro forse meno felice, perchè l'A. si soffermò troppo a discutere asserzioni oramai distrutte ed in sostanza non aggiunse nulla alla dimostrazione dello Harrisse, di cui accettò le conclusioni, giudicando anch'esso, come oramai l'universale, che Colombo sia nato fra il 1446 ed il 1447. Il Codara, il quale promette di riuscire a lavorar bene, deve avvezzarsi a tener conto solamente dei giudizî, che hanno un fondamento vero; se vorrà indugiarsi dietro ad ogni più avventata asserzione ed ai giochi di congetture, correrà il pericolo di uscire anch' esso dalla via rigorosa segnata dalla critica. Migliore è il capitolo terzo, che tratta delle notizie pro e contro all'opinione di coloro, i quali pretendono, che Colombo abbia studiato all' università di Pavia. L'A., fissando nel secondo capitolo l'epoca della nascita di Colombo, aveva già apprestato una delle prove più gravi per dimostrare l'impossibilità, che questi abbia studiato all'università Pavese, perchè avrebbe dovuto fare tali studî da bambino. Ma qui esso si propone di combattere gli argomenti, che furono addotti a sostegno dell'opinione citata. Il rigore del metodo veramente avrebbe voluto, che il Codara esaminasse prima le fonti contemporanee, cioè l'attestazione delle Storie di Fernando Colombo, ripetuta dal Las Casas, e poi i giudizî dei dotti più tardi; egli invece si occupò prima di questi, poi di don Fernando, poi di nuovo dei moderni. Malgrado questo disordine, le parti principali della discussione procedono serrate ed efficaci: l'A. mette in piena luce la debolezza dei fondamenti di quella, che impropriamente fu denominata la tradizione Pavese, e, ciò che, specialmente in un giovane, non è meno da lodare, mentre è spesso nel bisogno di combattere i giudizî pronunciati con arditezza dal comm. Carlo Dall'Acqua, tuttavia dal calore della confutazione non si lascia mai eccitare ad una espressione meno che rispettosa verso il benemerito erudito pavese. Il capitolo quarto ci richiama allo Scillacio e mira a dimostrare, che, se Colombo avesse studiato all'università di Pavia, lo Scillacio nell'opuscolo già citato verosimilmente lo avrebbe detto: l'argomento anche qui è assai forte. Il capitolo quinto riassume appunto quell'opuscolo e mette in evidenza i suoi elementi in parte

storici, in parte fantastici: esso è degno di nota come contributo allo studio della letteratura Colombiana. Il sesto capitolo infine reca la conclusione, che è la seguente: Colombo fece probabilmente a Genova od a Savona i primi suoi studî, i quali furono modestissimi; in seguito si procurò una cultura non comune coi viaggi nei paesi stranieri; ma egli fu maestro di se stesso e non solo non è verosimile, che abbia studiato all'università di Pavia, ma forse non fu neppure mai in questa città.

***

Ad un'altra dibattuta questione, cioè ai diversi luoghi di sepoltura ed ai resti mortali di Colombo è dedicato il grosso volume di monsignor Rocco Cocchia, ora arcivescovo di Chieti.

Con parola riscaldata dalla poesia e da sentimento profondo, il venerando cappuccino nel proemio del suo libro accenna alla storia, che anche i sepolcri hanno, ed alla loro religione; narra la parte avuta da esso nella scoperta delle ceneri di Colombo a S. Domingo e le ragioni, che lo indussero a ritornare su questa questione intorno a colui, che chiama « il più grande degli uomini ».

Ma prima di affrontarla il Rocco Cocchia narra in tre capitoli la storia di Colombo e particolarmente dei suoi viaggi. Questo riassunto in generale non è tratto nè dagli studî più recenti, nè dai documenti originali di Colombo, ma dagli scrittori del secolo XVI; tuttavia nel complesso è esatto; è rapidissimo, ma la brevità, imposta dalle proporzioni del lavoro, non toglie, che l'A. qua e là fornisca notizie originali sovra i primi monumenti, sopra le chiese, le fortificazioni, le città erette all'epoca di Colombo nelle terre scoperte e da esso ricercate ed esaminate con cura. L'ammirazione per il grande scopritore qua e là pare che stia per allettare il nostro A. a credere alla colorita tradizione leggendaria; ma l'erudizione e la coscienza storica lo trattengono poi nella cerchia delle notizie, che hanno maggior probabilità di rispondere al vero. E questa lotta è bella: il francescano, erede dell'antico affetto del suo Ordine per Colombo, parla sempre di lui con entusiasmo, si gode di trovar in errore l'« ipercritica » demolitrice ed acerba dello Harrisse; ma non nasconde, che il suo eroe nei primi anni fu negoziante da vino e fece debiti, che poi fu corsaro e più tardi forse fu obbligato a lasciar il Portogallo ancora per causa di debiti; anzi egli giunge fino al segno di dire, od almeno di lasciar capire, che la gloria di Colombo sarebbe stata più grande, se questi fosse morto subito dopo il primo viaggio. È vero che altrove l'A. non si contiene dall'adoperare le espressioni più

magnifiche ed afferma, che Colombo, se si fosse applicato alle scienze, sarebbe riuscito « un Archimede, alla guerra un Cesare, all'eloquenza « un Cicerone, alla poesia un Dante » e che, dedicatosi alla marineria, « fu il Michelangelo, il Galileo, il Newton, il Copernico del- « l'arte nautica »; ma questi giudizi, che senza dubbio hanno sempre dell'eccessivo, si debbono forse perdonare all'uomo, il quale, attraversando sei volte l'Atlantico, pensò chi sa quante volte, che tanto mare era stato percorso da Colombo per primo, con tre deboli navi e là, nella terra scoperta, certo con un fremito di commozione, tenne nelle mani, a suo avviso, i resti mortali dello scopritore.

Nel capitolo IV l'A. entra nel suo argomento speciale ed incomincia a trattare dei diversi luoghi di sepoltura avuti da Colombo. Colombo morì a Valladolid; è quindi verosimile che i suoi resti abbiano avuto il loro primo riposo in una chiesa di quella città; ma poi furono trasportati a Siviglia e là, a quanto pare, ebbe sepoltura un tempo nella cattedrale, poscia certo nella certosa de las Cuevas, nella quale furono deposti nel 1509. Sui tempi anteriori così, come sugli ultimi giorni della vita dello scopritore, incombono le tenebre accumulate dalla brutta trascuratezza del re e del popolo di Spagna, che lasciarono morire nelle strettezze e fra profondo silenzio colui, mercè il quale Carlo V potè dire, che nei suoi regni il sole non tramontava mai. L'esame dei diversi luoghi di sepoltura avuti in Ispagna da Colombo è fatto bene dal nostro A.: la retorica di parecchi storici spagnuoli aveva creato una leggenda di pomposi funerali, di magniloquenti epitaffi; mons. Cocchia con una critica rigorosa e vibrata sfronda quelle invenzioni ispirate da un tardo pentimento e conclude, che, « morto Colombo povero, negletto, oscuro, tale « doveva essere la sua tomba ». Fu altresì detto, che i francescani di Valladolid avevano essi almeno dato onorata sepoltura a Colombo, il quale aveva prediletto il loro Ordine; ma l'A. anche qui confessa: « Io vorrei che fosse sicura per la famiglia francescana, di cui son « minimo, questa gloria di aver dato la prima tomba allo Scopritore « del Nuovo Mondo; ma sul campo della verità spesso si trova il con- « trario di ciò che si desidera ». I luoghi di sepoltura, che Colombo ebbe in Ispagna, probabilmente rivestirono sempre un carattere provvisorio; perchè, se non esplicitamente nel suo testamento, a voce pare, ch'egli avesse manifestato ai suoi figli il desiderio di essere sepolto nella terra scoperta e precisamente in una chiesa da erigere nell'isola Española: questo desiderio fu espresso dal figlio Diego nel suo testamento; ma fu soddisfatto solo per la risolutezza ed autorità

della vedova di lui, donna Maria di Toledo, la quale nel 1537 impetrò da Carlo V il decreto, che Cristoforo Colombo e tutta la sua famiglia fossero sepolti nel presbitero della cattedrale di S. Domingo allora in costruzione e che questo servisse esclusivamente di sepoltura alla famiglia Colombo. Ottenuto il decreto, vinte le difficoltà opposte non senza qualche ragione dal capitolo di quella cattedrale, le ossa del grande navigatore attraversarono per l'ultima volta l'Atlantico fra il 1537 ed il 1539. Questo racconto non è stato ricostrutto per intiero dall'A., il quale ne tolse le linee principali allo Harrisse; tuttavia qui ci compare particolareggiato e corretto da alcune inesattezze, nelle quali il dotto americano era incorso. Ma il decreto di Carlo V non costò molto alla Spagna: l'imperatore si accontentò di aver concesso la sepoltura desiderata; ad abbellir questa poi la famiglia Colombo non ebbe i mezzi, i contemporanei non pensarono, benchè gli scrittori fin d'allora, preannunciando il Secentismo, predicassero lo scopritore degno di dar il proprio nome ad un astro, di essere collocato fra gli dèi, ecc.: in realtà non si ha traccia nè d'un'effigie, nemmeno d'un' epigrafe, che decorasse il suo tumulo e lo distinguesse da quelli dei suoi congiunti. L'incuranza degli Spagnuoli verso Colombo ebbe termine solo quando, in seguito alle guerre della rivoluzione francese, essi dovettero cedere San Domingo, l'antica Española, alla Francia: allora, prima di abbandonar l'isola, il comandante dell'armata spagnuola, Gabriele di Aristizabal, consigliato dall'arcivescovo Ferdinando Portillo e Cortes, con pensiero nobilissimo provvide a trasportar seco all'Avana i resti di Colombo. Si sapeva, che questi era stato sepolto nella cattedrale, di più, sebbene mancassero ricordi esterni, alcuni frati raccontarono, che nel 1783, riparando il presbitero, dalla parte dell' Evangelo erano stati scoperti una cassa e certi resti umani, i quali dovevano essere di Colombo; si andò dunque diritto al luogo indicato, i resti furono ritrovati e trasportati solennemente all'Avana, dove ricevettero più onorata sepoltura. Ma ben presto sorse un dubbio: erano quelli raccolti veramente i resti di Colombo? Nel 1877, avendo il nostro A., allora arcivescovo di S. Domingo, intrapreso il restauro della bella catedrale, alcuni operai presso al presbitero scopersero una tomba; la scoperta inattesa suggerì altre ricerche, le quali il 10 settembre del medesimo anno condussero al ritrovamento d'una cassetta metallica, la quale recava parecchie iscrizioni: sull'esterno del coperchio si lesse in caratteri gotici di forme diverse: « D. de la A. P^er^ A^te^ »; ai lati erano incise le

lettere « C. C. A. »; nell'interno inoltre, sopra una lamina d'argento, si trovò ancora l'iscrizione: « Ill.tre y Es.do Varon - Dn Cristoval « Colon ». Piace leggere le pagine, in cui il nostro A., testimonio oculare, descrive l'entusiasmo, che la scoperta sollevò nel popolo di S. Domingo già accalcato in attesa nel tempio, la fantastica processione, con cui a mezza notte la cassetta trovata fu trasportata in un'altra chiesa, perchè la cattedrale era sossopra a cagione dei restauri. Una folla d'uomini d'ogni condizione, d'ogni nazione, il nostro secolo rendeva alfine l'onore dovuto a Colombo!

Ma, posato il primo entusiasmo, come sulla tomba dell'Avana, così anche su questa rampollarono dubbî; i quali s'aggravarono fino al segno da far dire agli avversarî più accaniti, che il nostro A. aveva preparato la scoperta d'una cassetta apocrifa. Di qui un assalire ed un rispondere acerbamente di molti, che si vantavano armati della critica, ma spesso caddero in vana retorica. L'A. a questo punto raccoglie le obbiezioni dei suoi avversarî: diversità di descrizioni della fossa, da cui la cassetta era stata disseppellita, aspetto moderno di questa, ottimo stato di conservazione delle ossa, strana coesistenza d'una palla nella cassetta, infissione interna della lamina d'argento; poi si prova a combattere questi argomenti. Noi non possiamo ora farci giudici di tante questioni: osserviamo, che alcune delle accuse mosse sono certo assai deboli ed una cade assolutamente per il fatto, che l'A. stesso ammette, che la cassetta in questione non risale all'epoca, in cui i resti di Colombo furono sepolti nella cattedrale di S. Domingo, ma fu più tardi sostituita alla cassa primitiva, che si era probabilmente consumata; d'altra parte anche l'A. nostro non sempre sostiene la difesa col metodo sobrio e rigoroso, che una questione così difficile richiede: quando, p. es., gli avversarî gli opposero la sorprendente conservazione delle ossa, dicendo che questa non ha altri esempî in America, egli poteva risparmiar di citare le mummie egizie, le ossa degli eroi di Cheronea e quelle delle tombe reali di S. Dionigi; bastava invece che cercasse, se nell'isola di S. Domingo, nella cattedrale stessa od in altre chiese, si erano trovate altre ossa così ben conservate; veramente l'A. parlò anche della conservazione dei cadaveri in America e mi pare che le sue osservazioni siano buone, tuttavia, forse per la difficoltà di siffatte ricerche, egli non formulò una risposta inappuntabile. Meno felice ancora fu la difesa sostenuta a proposito del rinvenimento d'una palla nella cassetta: se l'A. non si fosse sforzato a trovar ad ogni modo una spiegazione anche a questa, menzionando una ferita di schioppo

ricevuta non so quando da Colombo, quella circostanza restava una curiosità, ma, a mio parere, non poteva invalidar l'autenticità della cassetta: l'A. qui non ha avuto a mente l'opportuna *ars nesciendi* lodata da quel valorosissimo maestro di critica, che è il Mommsen. Uno dei punti principali della discussione sono invece le iscrizioni incise sulla cassa, alle quali l'A. dedica due capitoli: nel primo egli esamina le obbiezioni fatte alle iscrizioni in generale, cioè la strana abbondanza di queste, l'essere in ispagnuolo invece che in latino, la loro scorrettezza, i caratteri gotici, in cui si presentano, la diversità di questi, la gran copia di abbreviazioni, l'uso di alcuni titoli e l'ortografia, specialmente per ciò che concerne il modo, in cui sono scritti i nomi Cristoforo Colombo. Le questioni qui svolte sono difficili di per se stesse e sono ancora aggravate dalla mancanza di rigore nella trattazione; anche su questo punto noi ci guardiamo dal volerci creare giudici: facciamo soltanto osservare agl'impugnatori dell'autenticità delle iscrizioni, come, finchè non sarà dimostrato, che alcuna almeno delle irregolarità di queste è inammissibile, tali irregolarità in certo modo, anzichè infirmare, provano l'autenticità delle iscrizioni: infatti un falsario moderno avrebbe probabilmente giudicato più sicuro con tanti sussidî, che si hanno, comporre un'iscrizione irriprovevole, anzichè tali, che per i particolari loro destano subito dei dubbî. Ad ogni modo queste iscrizioni, al dir dell'A., sottoposte al giudizio del Paoli, del Carini, del Gloria e del Belgrano, non rivelarono indizî di falsità: questo verdetto forma per noi la maggior garanzia; invece i due facsimili pubblicati nel volume presente mi paiono così poco curati, che dubito, che possano bastare a fornir le prove per un giudizio. Il secondo capitolo risponde a coloro, che, vedendo nella *A.* incisa sulla cassetta l'iniziale del nome America, da ciò trassero argomento a negare l'autenticità dei resti: il Cocchia risponde, che quella *A.* potrebbe essere l'iniziale del nome Antille, ma che, ammessa anche l'interpretazione degli avversarî, questa non dimostra apocrifa l'iscrizione; e, posto, che la cassetta non è dei tempi di Colombo, egli, a mio parere, ha cento ragioni.

Qui finisce la parte più importante del libro. Negli ultimi nove capitoli l'A. ci parla delle « intemperanze » dei suoi avversarî, della parte presa per questi dal Governo spagnuolo e dall'Academia de la Historia di Madrid e della difesa presa per lui da altri dotti; col qual racconto, se contribuisce ad illustrar, a dir vero poco favorevolmente, la storia degli studî critici in questi ultimi anni,

troppe volte ha il torto di fermarsi più di quanto sia conveniente sopra pettegolezzi giornalistici. Un intiero capitolo poi è destinato a narrare il dono d'una porzione delle ceneri di Colombo al municipio di Genova, la solennità, con cui queste furono accolte, e la questione, se lo scopritore sia nato veramente a Genova, questione, che l'A. risolve in senso affermativo. Un secondo capitolo narra del dono d'un'altra porzione delle ceneri a Pavia, delle feste, con cui furono ricevute e della questione, se Colombo abbia studiato all'università Pavese, la quale l'A. non risolve risolutamente, benchè, a quanto sembra, propenda per la negazione. Un terzo capitolo è dedicato a S. Domingo e descrive in modo interessante la predilezione e l'entusiasmo mostrati da Colombo e dai suoi contemporanei per quella ferace isola, il rapido popolarsi ed abbellirsi di essa, l'entusiasmo degl'isolani per la tomba, di cui si vanta la loro cattedrale, e la loro calorosa difesa della sua autenticità. Un ultimo capitolo infine è dedicato alle vertenze diplomatiche intercedute fra la repubblica di S. Domingo ed i grandi Stati dell'Europa e dell'America a proposito degli onori da rendersi alla memoria di Colombo: da questo capitolo si apprende, che in generale i diversi Stati si mostrarono assai più caldi in sulle prime che più tardi, quando le obbiezioni sollevate dagli Spagnuoli sull'autenticità della tomba di S. Domingo accesero le discussioni; ma l'A. nella conclusione afferma di essere sicuro del valore della scoperta di questa e si augura, che presto o tardi, posati gli animi, si innalzi da tutti i popoli un mausoleo degno dell'uomo, che scoperse un mondo. Seguono poi ancora nel libro ventidue appendici di documenti, di cui alcuni pochi sono antichi, ma non furono tratti direttamente dai loro originali e vennero tradotti in italiano, i più sono moderni e concernono la questione dell'autenticità della tomba di S. Domingo. Nonostante le molte citazioni in lingue straniere, il libro è riuscito corretto anche sotto l'aspetto tipografico. Il suo difetto maggiore deriva dalla prolissità, con cui sono trattate certe questioni, e dalla propensione, che anche il Cocchia ha alle digressioni, a quella, che i Tedeschi chiamano con non ingiusto rimprovero « Vielwisserei ».

***

Si collega agli studî fatti intorno a Cristoforo Colombo l'opuscolo del canonico Pirro Alvi; il quale tuttavia si occupò in particolare di frate Gian-Bernardino Monticastri da Todi. Secondo l'A., questo frate sarebbe stato presente alla consecrazione della maggior nave adoperata da Colombo nel suo primo viaggio transatlantico (p. 5) e

quando la lontananza dell' Europa collo sbigottimento portato nel cuore condusse i marinai «fino ad ordir tenebrose cospirazioni (?) contro « l'ardito Genovese, era il povero Figlio di Francesco d'Assisi che tor-« nava la calma e la speranza agli abbattuti spiriti colla serenità del « sembiante, colla piacevolezza dei modi, colla robustezza degli ar-« gomenti, mentre era di conforto allo stesso intrepido Condot-« tiero » (p. 6); questo cordigliero, « umile sì, ma illustre letterato « e pratico astronomo », « mandato nella Spagna perchè distinto « nelle lettere, perchè celebre nella scienza degli astri », fu voluto da « Colombo il grande . . . compagno al suo fianco », « Cappel-« lano della flotta, o meglio . . . missionario » (p. 7). Ma donde ha attinto l'A. questi particolari e più altri, che egli fornisce a larga mano e che, se fossero veri, giustificherebbero certo l'orgoglio dei Todini, che l'A. vuole nutrire? L'Alvi fonda ogni suo asserto sovra un passo di « un manoscritto pregevolissimo dal titolo: ' Cro-« niche della città di Todi dall'anno mille a tutto l'anno 1499 ' » conservato dall'« erudito Cronista Alvi » vissuto sul fine del secolo scorso; ma lasciamo la parola all'A. nostro, il quale continua (p. 10 e seg.) : « perchè il lettore giudichi da sè sulla preziosità di tal « Documento Alviano, io quì (*sic*) (1) di parola in parola lo tra-« scrivo come leggesi in detta Cronaca = 1492 — In quest'anno « Cristoforo Colombo genovese andò ' nelle Indie a scoprire nuova « terra, e nuovi Paesi; e tra gli altri Uomini che seco condusse « nelle sue Caravelle fu il Padre Gian Bernardino Monticastri di « Todi dell'Ordine dei Minori, Uomo di gran letteratura e pratico « di astronomia, che anco di Lui Confessore (*sic*). Onde Gabriele « Monticastri fratello di detto Religioso ad uno delli tre figli suoi « pose nome Cristofano — Lict: patent: et Epistola D. Columbi olim « asservat: penes Hered (*sic*) Gabriellis, et penes Bernardum Boc-« cardum ' ». Questo passo, quale è riprodotto dall'A., evidentemente non presenta l'ortografia del Cinquecento; ma v'è un luogo, il quale dimostra, che la cronaca fatta conoscere dal primo Alvi, lungi dall'essere stata scritta in tempo vicino alla scoperta dell'America, fu composta a metà del secolo scorso od anche più tardi; perchè il passo riferito ci insegna, che l'asserzione del cronista si fonda sopra due prove: il nome di Cristofano, dato da Gabriele, fratello

(1) Anche l'ortografia e la grammatica del nostro A. hanno del singolare: noto come esempî (p. 5): « *un'*illustre personaggio »; p. 6 « ne' *più dolorosi e supremi* « momenti »; ibid. « *spirate* [*per* cessate] le brezze della patria »; ecc.

di Gian-Bernardino, ad uno dei suoi figli (prova in vero assai debole), e la lettera patente di Colombo « olim », un dì, conservata presso gli eredi di questo Gabriele e poi presso Bernardo Boccardo, il quale, come il nostro A. stesso ci dice, visse nella metà del secolo scorso; dunque la cronaca citata dall'Alvi fu scritta in quest'ultimo tempo, usufruì una lettera Colombiana non mai più vista, fors'anche non autentica. Queste circostanze, le quali attenuano assai il valore del passo della cronaca citata, avrebbero dovuto far sentire al nostro A. la necessità di studiar bene la sua fonte per assicurarne i dati; ma egli non ha siffatto bisogno, anzi, non che ritener senz'altro autentica la lettera di Colombo citata dal cronista, a p. 27 ne immagina anche con piena sicurezza il contenuto: « era ben naturale — egli « scrive — che questa lettera dallo stesso Colombo fosse stata di- « retta al fratello del suo amato Collega per dare a lui, per il « primo, contezza dell'opera felicemente riuscita. Chi non conosce « invero l'animo grande dell'illustre Genovese? Chi non sa che le « anime generose hanno, a preferenza dell'altre, più potente il sen- « timento della gratitudine? ».

Basterebbe certo questo per provare il valore scientifico del libro e del canonico, che lo compose; ma il lettore mi permetta che gli presenti ancora per *dessert* un pasticcio squisito: l'A., preoccupato che nessun'altra fonte Colombiana facesse parola del suo frate Bernardino, dopo aver cercato di spiegare come il nuncio pontificio Alessandro Geraldini, anch'egli umbro, anzi di Amelia, vicina a Todi, abbia potuto tacerne, continua trionfalmente (p. 22): « Se non che, è « tempo che venga a sostenere il mio asserto, e scenda nella nobile « arringa (*sic*) un Documento avuto dalla stessa Spagna. La Giunta « Centrale Italiana della real Commissione Colombiana, e l'Acca- « demia di Geografia, avuto sentore della notizia del Cronista Alvi, « volendo appurare la cosa, chiese all'Accademia Spagnola di storia « patria i nomi di coloro, che erano in più stretta relazione con « Colombo nella esecuzione della impresa. Ora ecco quanto l'Alcade « di Palos degnavasi rispondere: trascrivo il Documento che io « chiamo prezioso ed interessantissimo — ' Memorias de la Real « Academia de la Historia Tom: X. Madrid. Manuel Tello 1885 — « Colòn y Pinzon . . . per Cesareo Fernandez Duro (Capitan de « Navio) pag. 284 — y en contrario especifica en su declara- « cion Alonzo Valez Allid, Alcade de Palos (Pag. 72, 232) que « Colòn comunicaba con F r a i t e A s t r o l a g o guardian y con « Fr. Juan ' » ecc. Mi arresto qui e, senza pretendere di sceverar

tutti gl'ingredienti di questo pasticcio, ne noto alcuni: l'A. afferma che la « Giunta Centrale italiana della real Commissione Colom- « biana, e l'Accademia di Geografia » (avrà voluto dire la giunta della R. Commissione Colombiana e la Società Geografica), avuto sentore della notizia data dal cronista Alvi, chiesero all'« Academia « Spagnola di storia patria », o meglio alla R. Academia de la Historia, i nomi di coloro, che con Colombo avevano avuto maggior parte all'esecuzione dell'impresa, come se l'Academia avesse quei nomi in tasca e possedesse la privativa di farli conoscere. A me non pare presunzione l'affermare, che la Commissione Colombiana non pensò mai ad interpellar su questo argomento l'Academia per l'unica ragione, che i suoi numerosi e dotti studî l'hanno messa in grado di conoscere benissimo questo particolare, senza il bisogno di ricorrere ad altri. Ma, se potesse restare un dubbio, l'A. stesso, il quale, bisogna dirlo, è sempre in piena buona fede, ha avuto la cura di levarcelo: egli continua, che l'alcade di Palos — come mai non l'Academia di Madrid, che era stata interpellata? forse che l'alcade di Palos o per la sua dignità o perchè del paese, che vide salpare per la scoperta le caravelle di Colombo, è parso all'A. ragguagliatore più sicuro? — l'alcade di Palos dunque avrebbe risposto testualmente così: « Memorias de la Real Academia de la Historia « Tom: X » ecc. Ma chi non vede che la pretesa risposta, che qui l'A. ci presenta, non è altro se non la citazione di due o tre passi dell'articolo del capitano C. F. Duro, intitolato 'Colon y Pinzon' ed inserito nel vol. X, an. 1885, delle 'Memorias de la Real Academia de la Historia' stampate a Madrid dal Tello? Credo di non andar lungi dal vero congetturando, che l'A., il quale, come afferma a p. 23, nota 1ª, ebbe dal professore Tenneroni, che prese qualche parte ai lavori diretti dalla Commissione Colombiana, i passi citati e vide in testa a questi l'indicazione bibliografica « Memorias « de la R. Academia » ecc., non abbia pensato al volume delle « Memorias de la Academia », che il Tenneroni stesso potè consultare in qualche biblioteca romana, e sia perciò andato stranamente immaginando, che la Commissione Colombiana e la Società Geografica, nei locali della quale la prima ha sede, abbiano interpellato addirittura l'Academia di Madrid; che anzi, vedendo poi in uno dei passi dell'articolo del Duro copiatigli menzionato l'alcade di Palos, senza capire, che il Duro parla d'un contemporaneo di Colombo, abbia altresì immaginato, che si trattasse dell'alcade di Palos vivente in questi giorni e che questo appunto abbia dato la

risposta. Dopo questo saggio chi si meraviglierà ancora se nel « Fraite Astrolago » menzionato in uno dei passi del Duro, l'A. vide naturalissimamente il suo frate Bernardino ed affermò accertata irrefragabilmente l'attestazione del cronista Alvi?

Chiedo perdono al lettore, se gli ho fatto perdere tanto tempo intorno ad un episodio, che temo non gli sia neppure sembrato ameno: mi son permesso di soffermarmici su, perchè l'ops. fu lodato e perchè si abbia un esempio dei bei risultati d'un indirizzo di studî, che vive ed è difeso ed ha dato più d'un saggio di sè fra le numerose pubblicazioni, le quali hanno preso pretesto dalla celebrazione del quarto centenario della scoperta dell'America.

***

Ma ritorniamo « in più spirabil aere ». Il dottor Luigi Bonelli ci presenta un piccolo, ma importante opuscolo, nel quale illustra brevissimamente e in parte riassume, in parte traduce un'operetta turca anonima, composta avanti il 1501 ed intitolata: 'Tarich-i-Hind-i-garbi iachod hadis-i-nev' = 'Storia dell' India occidentale, ossia Nuovo Racconto'. Il Bonelli afferma, che questa storia fu la quarta opera stampata in Turchia ed andò sotto il torchio in grazia di Basmagi Ibrahim, « uomo non privo di erudizione, e zelante per « diffondere nell' oriente maomettano la cognizione dell' Europa »; che dei tre capitoli, in cui il libro è diviso, i primi due « sono ... « ... una compilazione noiosa fatta su opere orientali e trattano della Terra, specie dal punto di vista astronomico », ma servono d'introduzione al terzo, « nel quale si trova abbastanza ampio e « particolareggiato racconto ,[*sic*] (1) della scoperta dell'America « settentrionale (prima sezione) e meridionale (seconda sezione), » racconto, il quale forma « senza dubbio quanto di più preciso si co« nosceva in Turchia intorno al Nuovo Mondo verso la metà del « secolo decimosesto ». L'editore giudica, che l'anonimo turco per comporre la sua opera si sia valso di alcuni libri occidentali, specialmente di quelli stampati a Venezia: indica le 'Historie' di Fernando Colombo e la 'Historia del Nuovo Mondo' del Benzoni; ma dopo aver affermato, che fonte principale furono le 'Decadi' di Pietro Martire d'Anghiera, si appaga di notare alcuni pochi punti di rassomiglianza fra queste e l'opera esaminata.

---

(1) È a dolere che l'ops. pur tanto breve, abbondi di errori tipografici: nelle pagine 8-9 ne trovo tre: l'omissione di un *un* oppure *si* nel passo sopra citato; *linea, prima* per *linea prima; Caribico,* per *Caraibico*.

Ma lasciamo le osservazioni dell'editore ed esaminiamo l'opera. L'autore di questa mostra una discreta conoscenza della configurazione dell'America; la quale dice fiancheggiata da due mari, che massimamente s'avvicinano tra loro nella regione prossima all'equatore e dividono il nuovo continente in due parti ben distinte; riguardo a quella situata a mezzodì, « già la scienza dell'uomo ne « abbraccia e comprende ogni parte »; la regione settentrionale anch'essa è conosciuta in gran parte dai viaggiatori, ma restano ancora da esplorare, a causa del rigore del clima, le provincie poste più a nord, le quali tuttavia si credono congiunte colla Cina. L'autore incomincia a parlare della scoperta dell'America con queste parole (p. 11): « In « sui primi del secolo decimo, una truppa di uomini, senza timore, di « nazione spagnuola, cacciatisi nelle onde di quel mare periglioso, tuf- « fatisi in quei vortici, sciolsero il talismano di quel tesoro e giunsero « fino all'estremità dell'immenso mare »: Colombo, duce di questa « truppa », era del « villaggio di Nervi ». « Avendo egli compiuto « viaggi e spedizioni innumerevoli per terra e per mare, era esperto « conoscitore dei monumenti e degli avvenimenti di Roma e di Siria, « ed era venuto in fama col disegnare carte e comporre opere: « nell'intento poi di recarsi nella regione del sud e dell'India e « passare alle coste delle isole e al mare d'Abissinia », recatosi nell'estremo occidente, a Madera, vi aveva posto stanza. Un giorno approdò colà una nave, il capitano della quale, solo superstite, benevolmente ospitato da Colombo, gli narrò, che, avendo salpato per il Magreb a scopo commerciale, la sua nave da un vento contrario era stata gettata in balìa dell'Oceano, seguendo la direzione del vento, era « passato accanto a isole e spiagge senza numero », finchè, rifattosi questo favorevole, aveva potuto far ritorno. Colombo, colpito da quel racconto, avendo la mente piena di « idee ed im- « magini diverse », venne nel pensiero di acquistar rinomanza col giungere ai paesi indicatigli. Essendo privo di mezzi proprii per recar ad effetto questo disegno, lo espose al re di Portogallo, il quale lo giudicò frutto di una mente non matura e di spirito disordinato, epperciò non gli diede ascolto; si rivolse al re d'Inghilterra, ma ebbe ancora un rifiuto; allora ricorse al re di Spagna, il quale gli rispose, che quando avesse cacciato i Musulmani da Granata, avrebbe soddisfatto ad ogni suo desiderio. E il re di Spagna, presa Granata, che strappa allo scrittore nostro dolorosi rimpianti, mantenne la promessa: diede a Colombo 16.000 monete d'oro ed un rescritto, che lo autorizzava ad andar dovunque volesse senza im-

pedimenti e gli concedeva un decimo delle ricchezze, che avrebbe acquistate; Colombo allora si recò a Palos, vi apprestò tre navi, le provvide di quaranta uomini ciascuna, di vettovaglie, di specchi, di spilli, di sete a varî colori e salpò dal porto di Cadice nel 1492 dell'êra cristiana. Aveva già navigato per 3800 miglia precise sempre ad occidente, quando i marinai, dolendosi ch'egli li avesse gettati nel vortice della perdizione, furono per ucciderlo; ma Colombo li acquetò, facendo loro riflettere, che, se lo avessero ammazzato, mancando sulle navi un'altra persona, che avesse conoscenza dell'astrolabio, del Carro dell'Orsa e del quadrante, sarebbero periti anch'essi nel mare sconfinato. Infine giunsero ad « un'isola deserta, « ricca di correnti d'acqua e di alberi ombrosi »; il che recò « qualche « po' di tranquillità all'animo loro ». Questo è quanto della prima impressione fatta dalla scoperta nota l'anonimo; il quale poscia continua, che i naviganti scopersero sei altre isole, di cui la maggiore denominarono « Spaniola », la seconda per grandezza chiamarono « Genua »; avanzatisi poi ancora 800 miglia all'ovest, scopersero il continente; la popolazione di quei paesi, regalata con gingilli, ricambiava questi con pezzi d'oro massiccio; infine Colombo, dopo aver fabbricato nel paese scoperto un castello, di cui lasciò a guardia 80 uomini, ritornò in Ispagna e presentò al re trenta pappagalli, piccole lepri ed un uccello detto Gallipalusc, inoltre una pianta, il cui fusto era dolce come zucchero, ed una droga di gusto simile a quello della cannella. Il re fu molto lieto di questi regali: accolse onorevolmente Colombo, lo nominò reggente del paese scoperto, che chiamò India nuova, gli concesse due decimi delle ricchezze acquistate e gli fornì diciasette navi e 1500 uomini per una seconda spedizione in quelle contrade. Colombo durante questa scoperse l'isola « Dominica » e la « Matinica », dove vivevano i cannibali e le amazzoni; trovato distrutto il forte edificato nella prima spedizione, ne costrusse alla « Spaniola » un secondo, che denominò 'Isabella' in ricordo della regina di Spagna, la quale gli aveva dato molto aiuto; infine, mostrandosi affabile verso gl'indigeni, raccolse da quei paesi ricchezze infinite, che mandò in Ispagna; in una vasta pianura piantò lattuga, prezzemolo e cavoli, che maturarono in sedici giorni; il frumento maturò in due mesi, le sue spighe crebbero d'una spanna, ogni chicco divenne grosso quanto un cece; sui monti egli trovò oro in quantità sterminata, alcuni pezzi di questo metallo erano grossi come melarancie. In quella spedizione Colombo scoperse ancora Cuba e la Giamaica; poi ritornò presso al re e gli presentò

oro, legno del Brasile, lacca, stoffe lavorate, cotone, feltri. Nel 1498 intraprese un terzo viaggio, nel quale toccò Capo Verde, la deliziosa costa di Paria, presso cui s'avvide, che la terra non ha forma sferica, ma quella d'una pera, il picciuolo della quale era appunto Paria; più oltre trovò la superficie del mare rassomigliante ad un prato, nel quale erano cresciuti alcuni legumi simili a lenticchie. Ma intanto gli Spagnuoli stabilitisi alla « Spaniola » colle vessazioni si erano alienati gl'indigeni, i quali per vendicarsi non avevano più voluto coltivare la terra ed avevano in tal modo cagionato una grave carestia. Colombo li sottomise; ma, venuto poi in discordia con suo fratello, si formarono due partiti, ciascuno dei quali ricorse contro l'altro al re. Questi destituì entrambi i fratelli Colombo, tuttavia perdonò poi a Cristoforo; il quale nel 1504 intraprese il quarto viaggio: in questo, volendogli gl'indigeni impedire di approdare alla Giamaica, Colombo, prevedendo un' eclissi di sole, disse loro: « Dappoichè voi ci usaste violenza il vostro (?) Signore si è adirato « contro di voi, ed in segno di questo, domani il sole si fenderà »; avvenuta infatti l'eclissi e riempitosi di tenebre tutto il mondo, gli indigeni sbigottiti corsero a Colombo a presentargli doni e chiedergli la pace. Questo fu l'ultimo viaggio: Colombo, conclude l'autore turco, « nel 1506, vuotato il calice della morte, dimenticò il consorzio del « mondo, perdette la nave della esistenza sua nel mare della rivolta, « e squarciò la vela della sua vita colla mano del pentimento e del « corruccio ».

Ho notato i punti più spiccati di questo breve racconto, nel quale veramente s'intravedono, come affermò l'editore, diverse fonti ben note; ma l'eco dei fatti è giunta o fu raccolta nell'opera incompleta, inesatta: l'autore turco non seppe o non curò le lotte sostenute da Colombo nella sua vita avventurosa, non comprese l'importanza di molti fatti; ma con fantasia puerile, mancando alla sua tavolozza la varietà dei colori, cercò solo i più vivaci fra questi e con pochi tratti disegnò un quadro di grossi vantaggi materiali, che veramente si ritraevano all'epoca, in cui egli scriveva, ma che erano mancati a Colombo; il quale appunto perchè non aveva con questi potuto saziare il re di Spagna, era morto trascurato.

***

Dalla leggenda alla poesia il passo è breve ed in questa ci trasporta infine Ermanno Loevinson coll'elegante volumetto intitolato: ' Cristoforo Colombo nella letteratura tedesca '. Il Loevinson, il quale si occupò di storia tedesca, ma tradusse pure l'articolo del prof. Vil-

lari: 'La storia è una scienza?' e segue con amore le cose nostre, si è preoccupato della sfavorevole impressione, che sopra gl'Italiani può fare l'acerbo giudizio, che in questi tempi recarono intorno a Colombo parecchi geografi tedeschi. Egli allude specialmente alle invettive del Ruge; ma con queste ricorda pure le critiche del Peschel, del Gelcich, del Günther, alle quali solo si contrappose il Wappäus, evocando il giudizio di Humboldt; a proposito di questi fieri avversarî della gloria di Colombo, il Loevinson fa un'osservazione, che mi par giusta ed opportuna: questi critici, egli nota, sono tutti geografi e geografi, che, a ben guardare, discussero l'opera di Colombo coi criterî della scienza geografica moderna; Colombo invece dev'essere giudicato dallo storico, il quale esamini il valore suo, tenendo conto delle cognizioni e dei mezzi nautici dei suoi tempi.

Ma il Loevinson non s'appagò di questa osservazione: egli volle altresì provare agl'Italiani, che la letteratura tedesca fu al loro grande navigatore più favorevole che non la critica e sul punto di recar con numerose prove questa dimostrazione, si augurò, che come lo Schiller divinò colla poesia la riabilitazione del Wallenstein, che poi la storia compì, così la letteratura tedesca tutta provi ai dotti, che al grande Genovese è dovuto un giudizio più favorevole.

Il coro di lodi, che la letteratura tedesca elevò a Cristoforo Colombo, per quanto appare dalle pagine del Loevinson, è tutto moderno. L'A. infatti incomincia collo Schiller, i cui versi furono poi lungamente imitati, ed in una serie di paragrafi prima brevissimi, poi man mano più ampî, ricorda tra i poeti, che celebrarono Colombo colla lirica, la sventurata Luisa Brachmann, di cui il verso

Was willst du, Fernando, so trüb und so bleich?

corre ancora in Germania sulla bocca di tutte le persone colte; poi il valoroso Augusto Platen, il quale nella bella ballata 'Colombo's Geist' riunì insieme a confronto Napoleone Bonaparte e Colombo; poi una serie di minori, Guido Goerres, Guglielmo Smets, Feodor Wehl. Nell'epica il Loevinson ricorda due soli: il Bodmer ed il Frankl; ma qui egli riassume i componimenti e ne dà un giudizio; il Frankl, tuttora vivo, è da lui dimostrato assai superiore al Bodmer. Tuttavia neppure l'epica non è stata quella, che ha più occupato il Loevinson, bensì la drammatica, alla quale sono dedicati più dei tre quarti del volume. L'A. incomincia questa terza parte col Klingemann, il celebre direttore del teatro di Brunnswick ai tempi di Goethe, che a Colombo dedicò un dramma storico-romantico in cinque atti; poi passa

a Federico Rueckert, il cui dramma storico in tre atti, intitolato 'Cristoforo Colombo oder die Entdeckung der Neuen Welt', diligentemente esaminato dal Loevinson, se a primo aspetto dimostra, ch'era impossibile, che potesse essere recitato in teatro, prova pure quanta cura l'insigne poeta tedesco pose nello studio della vita di Colombo e qual profondo giudizio diede di lui. Al contrario la tragedia 'Columbus' di Carlo Koesting, della quale il Loevinson ci parla subito dopo, trionfò sulle scene, ma svisò i fatti ed il carattere di Colombo, facendo di lui un uomo moderno e prendendo pretesto dall'opera sua per predicare in bei versi la libertà dei popoli. Il dramma omonimo, in cinque atti, di Ermanno Schmid, si sostenne anch'esso sul palco scenico fino ai nostri giorni; ma alla fortuna ebbe il merito di riunire maggior rispetto verso la storia. Così siamo giunti a drammi rappresentati in Germania proprio durante questi ultimi anni. Tra i quali ve n'ha uno, pure in cinque atti, di Hans Herrig, che con ispirazione felice ritrae la lotta sostenuta da Colombo per riuscir ad intraprendere il primo viaggio transatlantico e si ferma al momento, in cui l'America fu scoperta; esempio seguito, nel 1892, da Alessandro Dedekind. Alcune poche pagine sono in fine dedicate alla tragedia del Werder, che il Loevinson non potè conoscere, ed al dramma storico 'Eine neue Welt' di Enrico Bulthaupt, il quale presenta Colombo solo come personaggio secondario (1).

L'A. con un confronto forse stridente conclude, che di Colombo, come di Garibaldi, non si può parlare rettamente senza invocare in aiuto la fantasia. E noi non contrastiamo a questa sua asserzione; ma affermiamo, che anche il suo libro, per quanto si legga volentieri e riempisca veramente una ben grave lacuna lasciata da Piero Carboni nel suo volume 'Cristoforo Colombo nel teatro', tuttavia non riesce a farci giudicare di valore storico la maggior parte delle opere della fantasia: i drammi citati dal Loevinson, p. es., quasi tutti ci presentano un Colombo ben diverso da quello che fu; la vita di Colombo, quale ce la ritrae la storia, coi suoi contrasti, colla sua varietà ci lascia assai più ammirati che non tutti quei componimenti, nei quali il poeta, sentitosi incapace di abbracciare un quadro così grande, prevenendo ancora i risultati dell'arte

---

(1) Ai poeti epici e drammatici, che celebrarono Colombo, indicati dal L., parecchi altri ne aggiunse l'A. d'una favorevole recensione di questo libro, comparsa nel *Literarisches Centralblatt für Deutschland*, an. 1893, n. 28, luglio 8, coll. 985-86.

sua, spontaneamente lo rimpiccolì. Alessandro Manzoni dopo avere scritto uno dei più bei romanzi storici, condannò il genere da lui recato a perfezione: invero la fantasia dell'uomo da sola non può guadagnare alle proprie opere l'ammirazione, che destano, come le bellezze del creato, così anche i fatti della storia (1).

CARLO MERKEL.

---

(1) Il Loevinson, benchè tedesco, scrive con facilità la nostra lingua, non sì però che le sue espressioni riescano sempre esatte: a pag. 50, p. es., il verbo « lassen » tedesco tradisce il nostro autore, il quale scrive: « la regina si fa persuadere da « Sant'Angel » invece di dire « la regina si lascia persuadere da Sant'Angel ». Alcuni giudizî pure sono eccessivi: l'A., ad esempio, pieno d'entusiasmo per la critica storica contemporanea, a pag. 26, afferma addirittura: « il secolo passato... era av- « verso... alla storia »; e dire che noi italiani invidiamo a quel secolo il Muratori!

H. Harrisse e la fama di Sebastiano Caboto.

Il primo che si occupasse con larghezza di vedute e profondità di studi a ricercare e stabilire quel poco che era rimasto della storia dei due Caboto, fu l'Americano Riccardo Biddle (1). E il suo lavoro, comechè non abbracciasse tutta intera e in ordine storico la materia, ma solo svolgesse, or qui or là, alcuno dei punti più importanti, rimase per lungo tempo la prima opera, anzi la sola, che in questo argomento meritasse veramente il nome di storica. Ma in questi ultimi anni l'attività prodigiosa di Enrico Harrisse, americano esso pure come il Biddle, si volse anche alla storia dei Caboto, e la Bibliografia Cabotiana ebbe allora un nuovo lavoro degno esso pure del nome di storico, quantunque anche l'Harrisse non desse completamente svolta la materia che aveva preso a studiare. Ma i due scrittori, partendo a un medesimo viaggio, sono riusciti a un termine diametralmente opposto. Il Biddle vuole e sostiene che tutto il merito delle scoperte Cabotiane spetti a Sebastiano, e fisso in questa idea fa sforzi erculei per distruggere ogni traccia di merito che possa richiamare alla grata memoria dei posteri il nome di Giovanni padre. Harrisse al contrario leva sugli altari Giovanni, e non solo vuole sfrondati gli allori che la gratitudine dei posteri ha intrecciato sul capo di Sebastiano figlio, come esploratore e scopritore, ma si attacca anche alla fama che è rimasta grandissima della sua mente e del suo sapere, e la vuole distruggere; e quanto a qualità morali fa di lui tale ritratto che peggio non saprei. E come l'ingegno era potente in ambedue gli scrittori, e tutti due avvocati, è meravigliosa la loro finezza per volgere e piegare i documenti nella via che vuole il loro pensiero, e non meno meravigliosa l'arte di presentare la loro interpretazione come la sola vera e la sola giusta. Nel che senza alcun dubbio e l'uno e l'altro credevano e volevano raggiungere la verità, lontanissimi da qualunque sospetto di correre

(1) Richard Biddle, *A memoir of Sebastian Cabot with a review of the history of maritime discovery*. Philadelphia, 1831.

invece dietro a un' idea preconcetta della loro mente. L'edificio inalzato con tanta fatica dal Biddle rovinò completamente, perchè basato sul falso: eguale fortuna per la stessa ragione dovrà avere ed avrà quello dell'Harrisse. Ma il Biddle si occupò esclusivamente dei Caboto, e però il suo libro venendo a mano, più che d'altri, di gente studiosa nell'argomento, questa con le proprie cognizioni ha potuto facilmente correggere i difetti e le esagerazioni del suo libro. Harrisse ha trattato dei Caboto in un' opera a parte, che prende il nome appunto dai due viaggiatori veneziani (1), e questa naturalmente si trova, riguardo alla qualità dei lettori, nelle stesse condizioni che l'opera del Biddle. Aggiungi che in queste due opere discutendosi i fatti parzialmente, e a ciascun giudizio e ciascuna deduzione andando avanti un ragionamento serrato di argomenti e ragioni, chi legge, anche se non molto esperto nella storia dei Caboto, dal semplice svolgersi dell'argomentazione può vedere col suo buon senso dove essa zoppichi o corra troppo forzata. E basta il semplice dubbio, perchè l'inocularsi del veleno o non riesca affatto, o con conseguenze leggerissime. Ma l'operosità dell'Harrisse si è estesa a tutta quanta la storia delle scoperte americane, e naturalmente quanto più è vasto il campo che egli percorre, tanto meno ha potuto scendere ad esaminare e discutere i particolari; e così spesso incontra che invece di provare egli sentenzia, e come fra i lettori della vasta sua opera chi s'interessa a un argomento, chi ad un altro, così deve avvenire ed avviene che gl'interessati ad altri argomenti, giunti a questo dei Caboto, accettano come oro di zecca i giudizi dell'Harrisse, sedotti e confortati nella loro fiducia dal nome e dall'autorità dell'Autore. E non è solo gente di mezzana coltura, che si adagia ed acqueta nel parere di lui, ma anche uomini colti e buoni scrittori. Cito per esempio lo spagnuolo D. Cesareo Fernandez Duro. Harrisse nel suo *Christophe Colomb devant l'Histoire* (2), con quell'avventatezza e assoluta sicurezza di sentenziare, che sono uno dei lati deboli delle sue opere, aveva scritto: « Quant'à « Sébastien Cabot..... il ne fut qu'un charlatan fieffé et n'a jamais « rien découvert » (pag. 89). La sentenza è buttata là tutta sola, non preceduta nè susseguita da argomento che la sostenga, o da accenno alcuno ad argomenti. È un' opinione che all'Harrisse si presenta l'occasione di manifestare, e che manifesta senza poi più cu-

(1) *Jean et Sébastien Cabot* . . . par HENRY HARRISSE. Leroux, Paris, 1882.
(2) *Christophe Colomb devant l'histoire.* Paris, Welter, 1892.

rarsi di essa. Ciò detto, egli ripiglia e continua tranquillamente il suo argomento. Ora il Duro ha letto quella opinione e senz'altro l'ha fatta sua: « basta, egli dice, che Harrisse abbia dichiarato con « tutto il peso della sua autorità, che fu Sebastiano un comediante, « per presumere..... ecc. » (1). E così vediamo rinnovato il fatto di *jurare in verba magistri*. E questo è un gran male, perchè si creano correnti d'errore, che poi è difficilissimo correggere e raddrizzare. Contro il quale pericolo, avendo io pure scritto sui Caboto, mi pare e conveniente e doveroso, che mi levi per ribattere le opinioni e le sentenze dell'Harrisse, dove le veggo in contradizione con la verità.

Ma io qui nulla dico dell'opera *Jean et Sébastien Cabot*, perchè questa uscita prima che io mettessi mano al mio lavoro, l'ho già veduta e studiata, e notati e discussi i luoghi, dove le cose mi apparivano diversamente che a Lui. Qui io intendo prendere ad esame l'opera *The discovery of North America* (2), nella quale s'intrattiene per buon tratto sui Caboto. Non è però mio pensiero fare una rassegna completa delle sue conclusioni e dei giudizi, perchè costretto come sono a non poter usare che a pizzico de' miei occhi ed a larghi intervalli, non mi è possibile una troppo lunga occupazione. E d'altra parte basta al mio intento mettere in guardia il lettore, senza bisogno di doverlo accompagnare passo passo per tutti i luoghi, dove a mio avviso la serenità della mente ha fatto difetto all'illustre americano. Qui io esaminerò solo i giudizi e le argomentazioni di lui, per ciò che riguarda l'ingegno e il sapere di Sebastiano Caboto.

Harrisse non può negare la gran fama d'uomo veramente superiore in cose di mare, che godette a' suoi tempi Sebastiano Caboto. La testimonianza de' suoi contemporanei è troppo esplicita e concorde

(1) Riporto in disteso le parole del Duro nella lingua originale, perchè si renda più chiaro ed aperto il suo pensiero. — « Con motivo de la celebración del cuarto centenario del descubrimiento del Nuevo Mundo, los Cabotos han salido de nuevo á luz: el mismo Sr. Harrisse ha debido tratar de sus condiciones en *El descubrimiento de la America del Norte*, obra che no conozco todavia: bástame, sin embargo, que haya sido anunciada al público como modelo de las historias del porvenir para que la ponga sobre mi cabeza, y basta que el autor haya declarado en otra posterior (*a*), con todo el peso de su autoridad, que fué Sebastián Caboto un farfante que no descubrió nada, para presumir que tampoco ha descubierto él datos que añadir á los del libro de 1892 ». Nel « Boletin de la Sociedad Geográfica de Madrid », 1° trimestre del 1893.

(2) *The Discovery of North America*, by HENRY HARRISSE. Paris, MDCCCXCII.

(*a*) Il *Christophe Colomb devant l'histoire*.

per poterla mettere in dubbio; e il fatto dei carichi ch'egli ebbe, e dell'altissima posizione che tenne nella marina spagnuola, sono una conferma inconfutabile di quelle testimonianze. Ma Harrisse si sente il bisogno di demolire, e poichè il colosso è là dritto davanti a' suoi occhi, e non è possibile negarne l'esistenza e la grandezza, si studia e si affanna a persuadere che non è una vera statua di marmo o di bronzo, fattura di buon artista, ma un accozzamento di stracci e di creta saputo abilmente mettere insieme, e con astuzia soprafina fatto credere agli occhi della gente vero marmo e vero metallo. Udite le sue parole: « La probabilità è che Sebastiano « Caboto fu debitore della sua influenza e riputazione al semplice « fatto che egli si *die' vanto* di conoscere dove esistesse il pas- « saggio all'Oceano Pacifico, prima per il Nord-Ovest, poi per il « Sud-Ovest, e quindi per il Nord-Est, e fu astuto abbastanza « a far credere a Ferdinando di Aragona, Carlo V, Enrico VIII, « Edoardo VI, e ad altra gente influente, far loro credere che egli « era attualmente in possesso di quel secreto, il gran desiderio al- « lora e poi di ogni nazione marittima » (1). Da Ferdinando di Aragona a Edoardo VI, cioè a dire dal 1512 in cui Sebastiano Caboto entrò al servizio della Spagna fino al 1553, quando morì il giovinetto re d'Inghilterra, lo spazio di 41 anni! Un uomo che pel corso di 41 anni riesce a intrattenere quattro regni col balocco di scoprir loro un secreto, e nella promessa di questa scoperta per così lungo tempo carpisce loro vistosi emolumenti, onori, cariche altissime, e non che stancarli e impazientarli, se li fa correr dietro quando a lui piace di abbandonarli, e tutto ciò con regni, al cui governo siede l'astuzia di un Ferdinando di Aragona e di un Carlo V, tutta occhi, tutta sospetti, tutta spie; quest'uomo, dico, tiene raccolta nel suo cervello la quintessenza dell'accortezza e della furberia di non so dire quante generazioni d'uomini.

Ma esaminiamo partitamente la cosa.

Per il passaggio a Nord-Ovest a' tempi di Enrico VIII, il nome di Sebastiano Caboto ci si presenta nella storia due volte. La prima quando in qualità di piloto prese la direzione della nave di certo

(1) « The probability is that Sebastian Cabot owed his influence and reputation to the simple fact that he *claimed* to know where there existed a passage to the Pacific Ocean, first by the North-West, then by the South-West, and afterwards by the North-East; and was shrew enough to make Ferdinand of Aragon, Charles V, Henry VIII, Edward VI, and other influential people believe that he was actually in possession of that secret — the great desideratum then and since of all maritime nations ». Cap. VI, p. 27.

Tomaso Pert (1); la seconda nelle proposte che gli vennero fatte dal Cardinale Wolsey, ministro di quel Re, perchè volesse mettersi a capo di una nuova spedizione Inglese alla ricerca di quel sospirato passaggio. Con la nave del Pert egli entrò in quelli che appresso ebbero il nome di *Stretto e Baia di Hudson*, e di là, infilato il canale di Fox, erasi già levato a 67 gradi e mezzo di latitudine Nord, quando il padrone della nave e i marinai spaventati all'ignoto di quel nuovo cammino, s'imposero all'audacia del piloto, e lo sforzarono a retrocedere. Della quale mancanza di coraggio si levarono poi in Inghilterra e fuori alti lamenti da uomini quali un Roberto Thorne, Gilberto Humphrey, Giambattista Ramusio, deploranti che quella paura e opposizione alle audacie del piloto avessero tolta all'Inghilterra e all'Europa la fortuna della sospirata scoperta di quel passaggio (2).

Non è dunque certamente a questa spedizione che può l'Harrisse indirizzare le sue accuse, perchè, ammesso pure, come egli dice, che Caboto si desse vanto di conoscere dove trovar quel passaggio, avrebbe mostrato quanto era da lui, che voleva e sapeva dare effetto al suo vanto.

Meno ancora possono le sue accuse riferirsi alle proposte che fece a Sebastiano Caboto il Cardinale Wolsey. Caboto, tornato dalla spedizione di Tomaso Pert, aveva abbandonato l'Inghilterra e itosene a servire la Spagna. Durante questo servizio verso il 1520, egli diede una corsa, non sappiamo perchè, in Inghilterra. In quella occasione il Ministro di Enrico VIII gli fece la proposta di capitanare nei mari di Nord-Ovest una nuova spedizione Inglese; ma egli, qual che ne fosse la causa, non tenne l'invito, e come non osava dare al Governo Inglese un aperto diniego, scrisse secretamente al Governo di Spagna, narrando la cosa e pregando che con qualche pretesto lo richiamassero subito in Inghilterra (3). È evidente che questa volta Caboto, lungi dal procurarsi con finzioni ed astuzie la fiducia di Enrico VIII, invece, offertagli spontaneamente, la ricusò. Ma dove dunque appoggia Harrisse le sue accuse per quanto riguarda la fiducia di Enrico VIII, se fuori di queste due volte la Storia non

(1) Vedi le *Memorie di Giovanni e Sebastiano Caboto* raccolte e documentate da F. Tarducci. Venezia, tip. Visentini, 1892, a spese della R. Deputazione Veneta di Storia Patria; pag. 153.
(2) *Memorie*, pp. 135, 136, 137.
(3) *Ib.*, p. 152.

mette mai Sebastiano Caboto nè direttamente nè indirettamente in relazione con quel Re?

Nè meglio stanno codeste accuse riguardo al passaggio Nord-Est sotto Edoardo VI. Caboto aveva di già varcata la settantina, quando, poco dopo salito sul trono quel Re, dal suo Governo gli venne invito di ritornare a prendere servizio sotto l'Inghilterra. Questa volta accettò, e abbandonata la Spagna, presso cui aveva servito 30 anni, volse gli ultimi servizi della sua attività e intelligenza a beneficio della Nazione, per la quale aveva già speso i primi anni di sua gioventù. Ma rientrando in Inghilterra egli portava il progetto di trovare il tanto cercato passaggio non più nei mari di Nord-Ovest, ma in quelli di Nord-Est. Il perchè di questo cambiamento l'ho detto nelle mie Memorie (cap. XXIII). Causa però gli avvenimenti politici che travagliarono in quegli anni l'Inghilterra, il suo progetto subì un lungo ritardo, e non potè attuarsi che nel 1553 con la spedizione di Sir Ugo Willonghby. E questo progetto Harrisse lo chiamerebbe vanto? E perchè di grazia? Forse perchè Caboto non diede l'impresa bell'e compiuta? Ma pensi che occorsero 326 anni di fatiche e di stenti prima di vederne la fine (1); e questa lunga durata con le immani difficoltà che portò seco, cresce e centuplica il merito di quel progetto; perchè la grandezza dell'idea Cabotiana non istà nel fatto materiale della scoperta, sì nell'aver intuito e divinato la possibilità di essa. Se a giudicare dei fatti e degli uomini dovesse servire la stregua della materiale compiuta esecuzione di una cosa, si dovrebbero cambiare e distruggere la più parte dei giudizi della storia, e molti uomini che stanno oggi sugli altari come genii divinatori, dovremmo vederli rotolare e perdersi nella polvere. Ma sono le idee che guidano i fatti, le idee che segnano il cammino del mondo; e se merita lode l'esecutore materiale di una grande idea, la lode prima è dovuta a chi primo concepì quell'idea e indicò il cammino a percorrere per attuarla. E questo appunto è il caso di Sebastiano Caboto. Come dunque per la fiducia ch'egli godette sotto Edoardo VI può l'Harrisse gettargli in faccia l'insulto *si diè vanto*?

E questo basti per rispondere all'accusa in quanto riguarda la ricerca di quel passaggio nei mari di Nord-Ovest e Nord-Est per conto dell'Inghilterra. Più lunga risposta richiede la ricerca di esso nei mari di Sud-Ovest per conto della Spagna.

Sebastiano Caboto entrò al servizio della Spagna nel 1512. Am-

(1) Nel 1879 con la spedizione della *Vega*, nave scozzese, guidata dal Nordenskioeld.

mettiamo la probabilità messa avanti dall'Harrisse, e supponiamo per un momento che Caboto riuscisse a farsi ricevere a quel servizio per l'assicurazione data ch'egli conosceva dove trovar quel passaggio, e che mediante la stessa assicurazione non solo si tenesse nel posto che aveva avuto da principio, di capitano di mare, ma riuscisse anche ad arrampicarsi fino al grado di piloto-maggiore, che era la carica più alta della marina spagnuola, tenuta prima di lui da due uomini, che si chiamavano Americo Vespucci e Giovanni Diaz de Solis; e ciò gli riuscisse quantunque forestiere, quantunque nulla avesse mai fatto per la Spagna; e tutto questo in un tempo in cui vivevano cosmografi insigni, e insigni uomini di mare, nati in Ispagna, vissuti in Ispagna, resisi famosi pei loro servizi in pro della Spagna. *Nemo profeta in patria sua:* ebbene il solo fatto di essere spagnuoli valga per essi come patente nera che li faccia respingere e allontanare quasi gente sospetta di peste e peggio; e a lui la nota di straniero, non che nuocergli, sia come una lettera di raccomandazione. La nostra supposizione rasenta l'assurdo, ma non importa. Eccoci al 1519, quando un altro straniero, Magellano, si presenta alla Spagna, pronto a far subito la scoperta, che secondo Harrisse Caboto da sette anni avrebbe tenuto davanti agli occhi del Governo spagnuolo come balocco di promessa. Se fosse vera la supposizione dell'Harrisse, non è naturale naturalissimo che quel Governo, invece di entrare in discorsi e pratiche col nuovo offerente, chiamasse l'antico, e lo mettesse in mora o di finirla o di andarsene? Io trovo invece che il Governo spagnuolo accettò l'offerta del Magellano, non ostante le grandi brighe, che questa accettazione gli procurava da parte del Portogallo, e Sebastiano Caboto, non che licenziarlo, appunto in quei giorni e nell'argomento di quella scoperta, lo mandò coi migliori geografi del regno, per assistere de'suoi consigli i delegati Spagnuoli raccoltisi coi Portoghesi a studiare la quistione delle Molucche.

Andiamo avanti.

Tre anni dopo, la *Vittoria,* una delle navi di Magellano, tornò con la novella lietissima che il tanto sospirato passo era scoperto. Se vera la supposizione dell'Harrisse, dopo quell'annunzio a che serviva più, a che poteva servire *il vanto* di Sebastiano Caboto, ch'egli scoprirebbe un passaggio all'Oceano Pacifico, se il passaggio era già bell'e trovato? Eppure la Spagna continuò a tenerlo, e tenerlo sempre nel grado supremo di Piloto Maggiore! L'eloquenza di questo fatto parrebbe dovesse fare ammutolire, ma l'Harrisse non se ne

dà per inteso e seguita imperterrito la sua via; e come se nulla fosse, senza far motto di ciò che prima aveva detto, poche pagine più avanti, non più con la modestia della *probabilità*, ma con la franchezza dell'*asserzione*, dice: « Nè dobbiamo dimenticare che « tutte queste paghe e liberalità erano *suggerite principalmente* « *dalle assicurazioni date da Sebastiano Caboto che egli solo* « *potrebbe condurre la flotta spagnuola* ad alcuni misteriosi stretti, « che menavano alle Molucche... » (1). Fuori i documenti, sig. Harrisse, fuori la testimonianza di qualche scrittore in appoggio di quello che voi asserite! Diteci almeno i nomi di codesti misteriosi stretti: come li chiamava Caboto? Verso qual parte della terra diceva che fossero? Documenti, testimonianze, nomi, tutto è rimasto ad Harrisse nella penna. E nel mistero di cui ha voluto circondare la sua asserzione, al lettore non resta che *jurare in verba magistri*.

Ma, veduti i tempi di cui l'Harrisse discorre, non è difficile, chi ha un poco di pratica nella storia di Sebastiano Caboto, trovare a quali misteriosi stretti egli alluda con quelle misteriose parole. Sono O r e Tarsis, due terre ricordate dalla Bibbia come luoghi d'inestimabili ricchezze (2) e la cui scoperta fu uno degli incarichi che Sebastiano Caboto si assumeva nella sua spedizione del 1526. Or vediamo come andò la cosa e il lettore giudichi dell'asserzione dell'Harrisse.

Alla vista dei campioni e delle mostre, che la nave *Vittoria* aveva riportato dalle Molucche, l'avidità dei mercanti si era subito levata a grandi desideri e speranze; e mentre il Governo mandava con una flotta il Loaisa ad assicurare il suo possesso in quelle isole, i mercanti di Siviglia si costituivano in Società per una spedizione commerciale alle ricchezze di quei luoghi, e chiesero ed ottennero dal Governo che la loro spedizione fosse comandata dal Piloto-Maggiore in persona, Sebastiano Caboto. Ma questi più che all'onore di guidare una carovana di mercanti aspirava alla gloria delle scoperte, e però seppe adoperar così bene che trasse il Governo nell'impresa di quella spedizione; e di mercantile, quale era stata ideata, riuscì a farle dare natura e scopo di spedizione a nuove esplorazioni e

(1) « Nor should we forget that those appointments and liberalities were prompted chiefty by Sebastian Cabot's alloged assurances that he alone could conduct the Spanish fleets to some mysterious straits leading to the Moluccas ». Cap. VI, pp. 32, 33.

(2) Reg. III, IX, 27-28. — Ib., X, 11-12. — Ps. LXXI, 10.

scoperte. E così al carico di raggiungere le Molucche e le altre isole già scoperte, gli si aggiunse quello di navigare alla ricerca delle terre di Ofir e Tarsis, all'isola di Cipango, al Catay; e di aprire con esse, e con altre terre che potesse scoprire, relazioni di commerci e di cambi (1).

Dove fossero le terre di Ofir e Tarsis, i commentatori della Bibbia, per quanti studi vi abbiano fatto, non sono riusciti a dircelo. A me qui basta ricordare che i più le mettevano nelle parti d'Oriente, e il poter giungere ad esse fu uno dei sogni più carezzati dai primi navigatori e scopritori. Anche Cristoforo Colombo si cullò in questo sogno, e si tenne felice quando nell'isola di Haiti si credette avere scoperte le miniere stesse di Ophir, donde la flotta di Salomone aveva tratto quantità grandissima d'oro per la fabbrica del tempio di Gerusalemme (2). Or vediamo se la promessa data da Sebastiano Caboto di condurre la flotta spagnuola a codesti *misteriosi stretti*, entri nelle paghe e liberalità ch'egli godeva.

« Le mostre, dice Herrera, che la nave *Vittoria* trasse dalle « Molucche di spezierie e di altre cose diede animo a molti uomini « di Siviglia, per sollecitare Sebastiano Caboto, Piloto Maggiore del « Re, e offrirgli di fare quel viaggio, promettendo di armare una « flotta per lui » (3). Da queste parole è chiaro chiarissimo che i mercanti si rivolsero a Caboto appunto perchè era Piloto Maggiore, affidati che dove la loro spedizione fosse comandata dall'uomo, che aveva il primo posto nella marina spagnuola, sarebbe riuscita a buon fine. Come dunque può entrare nelle paghe ed emolumenti di Sebastiano Caboto la promessa di navigare alla ricerca di Tarsis ed Ofir, se egli da oltre sei anni era Piloto Maggiore, quando assunse il comando della spedizione, che doveva navigare a quelle terre? (4). Tutto va bene, potrebbe rispondermi l'Harrisse, ma i mercanti si rivolsero a Sebastiano Caboto, appunto perchè prometteva loro di navigare alla scoperta di quelle terre. Ed io dovrei ribattergli che questa è una sua asserzione gratuita, perchè di questo da nessuna parte apparisce nè parola nè cenno. Ma poichè al mio assunto questa opinione dell'Harrisse nè mette, nè toglie, passiamola pure per buona.

(1) Herrera, Dec. III, lib. X, cap. 1°.

(2) *Pietro Martire d'Anghiera*, Dec. I, lib. IV.

(3) « Las muestras que la nao Vitoria traxo de las especias, y otras cosas de los Molucos, dio animo a muchos hombres de Sevilla, para solicitar a Sebastian Gabato, Piloto Mayor del Rey a ofrecer de hazer aquel viage, prometiendo de armarle para el ». Herr., Dec. III, lib. X, cap. 1°.

(4) Egli fu assunto al grado di Piloto Maggiore con Decreto Reale del 5 febbraio 1518, e le pratiche con i Mercanti furono nell'estate del 1524.

Sia dunque che i mercanti si rivolsero a lui per la promessa ch'egli dava di navigare alla scoperta di quelle terre. La spedizione di Caboto non che raggiungere Tarsis ed Ofir, non arrivò neppure alle Molucche, e giacque arenata sulle rive della Plata. E dopo 4 anni egli rientrava in Ispagna malconcio e povero, con soli 20 uomini dei 200 che aveva tratto seco alla partenza, e con una sola delle quattro navi che gli avevano dato; e vi rientrava accolto da un urlo generale di maledizioni, vi era arrestato, processato, condannato. E allora? Allora..... traduco le parole stesse dell'Harrisse: « Carlo V non ostante ciò lo rimise al suo posto di Piloto Mag« giore, a preferenza degli eminenti cosmografi spagnuoli, quali un « Alonzo di Chaves, un Pedro di Medina, e un Alonzo di Santa « Croce » (1). Parole d'oro, perchè verissime, perchè rispondenti esattissimamente alla verità. Ma..... ogni effetto ha la sua causa, e nel fatto di Sebastiano Caboto Harrisse, fin qui, non ha mosso piede senza l'appoggio di questa sentenza. Infatti vedendo Caboto levato alla più alta carica della Marina Spagnuola, chiamato a speciali uffici delicatissimi per l'ingegno e la dottrina, che richiedevano e per la responsabilità che portavano seco, fornito di vistosi emolumenti ; poichè ciò a suo parere non proveniva dalla dottrina di lui o da altri meriti che avesse (2); ci ha fatto vedere che, se Sebastiano Caboto fu grande in onori, dignità, e stipendi, lo dovette da prima alla furberia di aver fatto credere ch'egli troverebbe il passaggio a Sud-Ovest verso le terre d'Oriente, e quando questo passaggio fu trovato da Magellano, ci ha mostrato che se Caboto continuò nella sua grandezza di onori, di dignità, di stipendi, si deve solo all'audacia impudente, con cui diede ad intendere ch'egli solo sarebbe stato capace di condurre le navi spagnuole a certi misteriosi stretti. Ebbene, ora che con lo sfacelo della sua spedizione anche questo secondo vanto se lo porta il vento, e le ricchezze da lui promesse si risolvono in pianti disperati di madri orbate di figli, di orfani e di vedove; ora che l'urlo d'imprecazioni levato contro di lui costringe ad arrestarlo, processarlo, condannarlo..... ora donde avviene che il Governo non solo non fa eseguire la condanna, ma

---

(1) « Charles V, howewer, restored him to the position of Pilot-Major, in preference to eminent cosmographes of Spanish birt, such as Alonso de Chaves, Pedro de Medina, and Alonso de Santa Cruz », pag. 32.

(2) « The elements of control which we possess do not allow us to account for the reputation wich Sebastian Cabot enjoyed as a scientific mariner » (pag. 3)..... « The probability is that Sebastian Cabot owed his influence » etc. (V. addietro n. 1, pag. 657).

richiama quest'uomo al medesimo altissimo posto di prima? Qual nuova diavoleria di vanto l'astuzia di costui ha saputo escogitare, per far credere agli Spagnuoli di essere sempre un grand'uomo, e continuare a godersi i medesimi onori, le medesime cariche, i medesimi stipendi? Perchè.....? Questa volta il perchè Harrisse lo ha lasciato nella penna: e si è contentato dire che il Governo, non ostante la completa rovina della vantata sua spedizione, non ostante il cumulo spaventoso di maledizioni che si rovesciava sul capo di lui, il Governo « lo rimise nel suo posto di Piloto Maggiore, a pre« ferenza degli eminenti cosmografi spagnuoli, quali un Alonzo di « Chaves, un Pedro di Medina, e un Alonzo di Santa Croce ».

E con questo finisco, dolente di aver dovuto accapigliarmi con un uomo, che stimo altamente pel suo ingegno, e dal quale riconosco di essere stato aiutato spesso e molto ne' miei studi; ma la verità sta sopra la stima, sopra la riconoscenza; e la verità è questa che Harrisse si è lasciato malauguratamente dominare da un' idea preconcetta contro Sebastiano Caboto, e quest'idea troppo spesso ha avuto un'influenza decisiva ne' suoi giudizi e nelle sue deduzioni.

F. Tarducci.

Battaglia di S. Quintino

(10 agosto 1557).

È noto che la famosa battaglia di San Quintino, combattuta il 10 agosto 1557, per le sue conseguenze affrettava la fine di quella lunga guerra di rivalità tra Spagna e Francia, che, salvo brevi intervalli, aveva contristato l'Europa per quasi tre quarti di secolo, e completamente annullato l'indipendenza italiana. Infatti dopo la presa di Calais per opera del Duca di Guisa nel gennaio 1558 e la battaglia di Gravelines si venne alla pace di Cateau-Cambresis (25 aprile 1559), che sanzionava la divisione dell'impero romano-germanico, accordando alla Spagna il diritto di dirigere l'occidente.

La vittoria di S. Quintino fu gloria italiana, perchè dovuta ad un principe italiano, al valoroso Duca di Savoia Emanuele Filiberto, supremo comandante dell'esercito di Filippo II nei Paesi Bassi.

Gli storici tutti si sono fermati sull'importantissimo avvenimento, ma i particolari della grande giornata, non che quelli dell'espugnazione della piazza, sono stati finora o poco noti o trascurati.

Ricercando fra le scritture dell'antica Segreteria del Regno, che si conservano in questo Archivio di Stato di Palermo, mi fu dato di rinvenire alcuni documenti importantissimi, che si riferiscono all'avvenimento.

Una lettera del Duca di Medinaceli, Don Giovanni della Cerda, data a Messina il 13 settembre dell'anno di prima indizione 1557, diretta al Pretore ed ai Giurati della felice città di Palermo, colla quale si annunzia la vittoria, e si alligano: una lettera del Re Filippo II dell'11 agosto 1557, diretta allo stesso vicerè Duca di Medinaceli, che annunzia la battaglia, ed una *Relation del successo di San Quintino asta los onze de agosto 1557* (1).

Un'altra lettera dell'8 ottobre dello stesso anno 1557 e del medesimo Don Giovanni della Cerda, diretta da Messina al Pretore ed

---

(1) Vedi Documento I.

ai Giurati della felice città di Palermo, colla quale si annunziano i fatti d'arme che seguirono la battaglia sino alla completa espugnazione della fortezza, avvenuta il 27 agosto 1557, e si alligano: una lettera del Re Filippo II, datata a San Quintino il 29 agosto 1557 e diretta allo stesso vicerè Duca di Medinaceli che accenna rapidamente ai fatti, ed una « *Relation del successo de la empresa de sant quintin* » (1).

I documenti su accennati, e dei quali pubblichiamo il testo originale, ricostituiscono in ogni sua parte l'impresa.

Mentre la guerra combattevasi in Italia, e quivi erano raccolte le forze della Francia, il Duca di Savoia a capo di un esercito di quasi 50000 uomini, composto di Spagnuoli, Italiani, della Franca Contea, Fiamminghi, Inglesi e Tedeschi, marciava contro la Francia, dando a divedere colle sue mosse di volersi gettare sulla Sciampagna; quivi attraeva il nemico, poi bruscamente ripiegando verso settentrione, entrava senza difficoltà in Piccardia, rimasta sguernita di milizia, ed investiva S. Quintino, piazza importantissima perchè serviva di baluardo al regno ed alla capitale.

Il giorno 6 agosto veniva occupato il borgo, ed il 10, giorno di San Lorenzo, alle otto del mattino arrivava il Contestabile di Francia de Montmorency con trenta bandiere di alemanni e diciotto di francesi e venti pezzi di artiglieria grossa; e siccome aveva avuto notizia che la maggior parte della cavalleria nemica era partita per fare scorta al Re di Spagna, che doveva muoversi da Cambray, per congiungersi col rimanente dell'esercito, concepì il disegno d'introdurre parte delle sue truppe a S. Quintino e dispose l'artiglieria in un luogo, dal quale senza ricevere alcun danno dal borgo, poteva tirare sulla cavalleria nemica; ma visto che la sua mossa non potè produrre alcun effetto, ritirossi, e allora il Duca di Savoia con abile manovra faceva marciare un reggimento di tedeschi e porzione della fanteria spagnuola dalla parte opposta dei nemici, mentre egli a capo del rimanente esercito si gettava sulla cavalleria francese, e malgrado che alcuni fossero passati, pure la maggior parte volse le spalle e fu messa in rotta.

I francesi perdettero molti tedeschi e molti della fanteria; parecchi capitani furono fatti prigionieri, tra i quali il Duca d'Enguien, così gravemente ferito da disperarsi della di lui salvezza, il Duca di Monpensier e due o tre cavalieri dell'ordine di San Michele, ed

(1) Vedi Documento II.

altri capitani particolari, nonchè il Contestabile di Francia Montmorency leggermente ferito da un colpo di archibugio.

La cavalleria spagnuola inseguì intanto quella francese, la quale non avendo che tre leghe di ritirata, dovette subire la stessa sorte della fanteria, e poichè il Contestabile avea raccolto per questa impresa la maggior quantità di truppa e la più scelta, la disfatta riportata a S. Quintino fu fatale all'esercito francese.

Oltre ai prigionieri di sopra annotati, deve tenersi pure conto che caddero in potere del Duca di Savoja: — Il figlio minore del Contestabile di Francia. — Il Duca di Longueville. — Il Maresciallo di S. Andrea. — Il generale dei tedeschi. — Rocca Dumaine. — Roccaforte. — Il visconte di Toraine. — Il Barone di Courtou. — D[n] Ferrante Conzaga Principe di Mantova.

Morirono: Il Duca d'Enguien ed il Conte di Viscars.

Furono presi inoltre 5000 tedeschi, che vennero per ordine del Re Filippo II lasciati liberi di ritornare in Alemagna, con giuramento di non servire altro principe contro Sua Maestà.

Le bandiere tolte ai francesi furono cinquantadue, comprese quelle perdute dal Signor di Andelot nella giornata del 4 agosto e più undici stendardi; fu sbaragliata e distrutta tutta la cavalleria comandata dal Contestabile di Francia, da quattro a cinquemila uomini.

Nell'insieme i morti dalla parte dei francesi tra cavalieri e fanti ascesero poco più o poco meno a mille uomini.

Dalla parte degli spagnuoli solamente un cavaliere borgognone.

Mille francesi rimasti incolumi ripiegarono nelle Fiandre.

Dopo la disfatta e prigionia del Montmorency, il Re Filippo II arrivò al suo campo sopra S. Quintino, il mattino del 13 agosto, di venerdì, e s'incominciò a cingere la terra da ogni parte, e fare gli opportuni preparativi per l'espugnazione, ciò che avvenne nel termine di quattordici giorni, sotto il comando del Duca di Savoia.

Il Signor di Nevers, che trattava allora le cose della guerra del Re di Francia, e che trovavasi a sei leghe da S. Quintino, inviò trecento uomini perchè nel mezzo della notte, pel pantano s'introducessero nella terra, ma scoverti furono massacrati ed affogati il 26 agosto.

In seguito a questo avvenimento, disposte le batterie per tre parti della terra di S. Quintino, il Duca di Savoia decise di dare l'assalto.

In una parte fu mandato il maestro di campo Caceres con un terzo degli spagnuoli ed i colonnelli Vas Van Estet e Giorgio Van Holz con un buon numero di tedeschi.

In un'altra il maestro di campo Navarrete con un altro terzo di spagnuoli, meno tre bandiere che aveva il capitano Iulian per la difesa del borgo, il Conte di Mega con un corpo di valoni (1) ed i colonnelli Lazzaro Suendi e Guglielmino Ausen con alemanni.

Nella terza parte, ch'è quella del borgo, furono mandati duemila inglesi sotto il comando del capitano Iulian, alcuni spagnuoli ed alemanni, inoltre Carandolet coi suoi valoni; ma essendo già tardi per potersi dare l'assalto, Sua Maestà ordinò si sospendesse per quel giorno, facendo però sempre le finte di voler assaltare; ciò fu praticato per tutto il giorno e l'intiera notte del 26 agosto.

Il giorno seguente venerdì 27 agosto, a due ore dopo mezzogiorno si cominciò l'assalto e con tanto animo e coraggio che, malgrado i nemici si difendessero con tutta la forza, pure dalla prima batteria, dove stava l'almirante di Francia si entrò nella terra, mentre dalle altre due parti in meno di un'ora si superava ogni ostacolo, e tutto l'esercito del Duca di Savoia si riversava nella terra di S. Quintino, uccidendo tutti quelli che furon colti dalla prima furia e dal primo impeto, e seguitossi senza notevole disordine, pure essendo l'esercito spagnuolo composto di quattro differenti nazioni.

Furono fatti prigionieri: l'Ammiraglio Coligny, un altro figlio del Contestabile ed altri capitani; si disse pure che fosse stato preso il Signor di Andolet, ma ritiensi sia fuggito.

Non si conosce con certezza il numero dei morti in tutte e tre le parti dell'esercito del Re di Spagna; risulta però sieno stati ben pochi. Furono feriti alcuni degli inglesi tra i quali Milord Minico Envig figlio del Duca di Nortamberland, e degli spagnuoli Don Ynigo de Mendoza figlio del vicerè.

Sua Maestà comandò che fossero rispettate e conservate le chiese, i monasteri, le donne, i fanciulli.

Questi sono i particolari del famoso avvenimento, del quale non seppe trarre profitto il Re di Spagna, lasciando il tempo alla Francia di rinforzarsi, onde poi la pace di Cateau-Cambresis.

Essi sono tali quali risultano dai documenti, il testo dei quali potrà più largamente informare i lettori.

---

(1) Soldati dei Paesi Bassi.

DOCUMENTO I.

Philippus.

Spectabiles et magnifici viri, regii consiliarii dilecti. como vederete per la allegata copia di letteri di avviso et relatione particulare di sua maestà, che novamente ne ha mandato, che lo exercito della prefata maestà si spinse per andare sopra san quintin, forteza importante di re di Franza, et venuto a fatto di armi con lo exercito francese, quelli di Sua Maestà hebbiro la vittoria, secondo et chi pienamenti restiriti informati per la predetta copia; et essendo questo successo de tanta importanza, per quello chi comple al servitio et stato de sua Maestà et beneficio de suoi regni et singnorie, et consequentimenti de suoi vassalli, ni ha parso farvi la presenti, acciocchi vui et tutta questa civita ve ne possiate relegrare, come apparteni a boni et fedeli vassalli di sua maestà, rendendo gratie a nostro signore dio de la detta vittoria et supplicarlo, chi le cose di la prefata maestà per lo advenire vadano prosperi et felicissimi, conforme a la sua santa intentione et zelo del servitio divino, et in segno della allegrezza predetta farete nella mayore ecclesia di questa città cantare il *te deum laudamus,* et quelle sollennita et ceremonie che si convene, et farete allegria di fochi, come si costuma, senza entrare a dispese, et così li exequireti, per quanto la gratia di sua maesta tenete cara. date messane die XIII septembris prime inditionis 1557.

El duque don Joan de la cerda. vidit spinola thesaurarius.

Gisulfus locumtenens in officio prothonotarii.

Dirigitur cum infrascripta littera et copia relationis intercluse spectabili et magnificis pretori et iuratis felicis urbis panormi.

El rei.

Illustre duque primo nostro visorey y capitan general. por no me hallar con carta vuestra a que responder, sara hasta solamenti para avisares, como habiendosi juntado la gente di mi exercito que aqui tengo, ordene que se pusiesse sobre sant quintin, que como sabeis es una plaza de las mas importantes, que el rey de Francia tiene por estas fortezas, y como tal ha hecho y haze todos el esfuerzo possible para soccorrella, pero hasta agora no le ha succedido como penzava, porque mas de haver tomado nuestra giente el burgo del dicho lugar y hecho otros buenos effectos, el que ayer, dia di sant laurentio, fue dios servido que se hiziesse contra el condestable de Francia y los que venian en su compañia para entrar en la dicha tierra, ha sido de qualidad y tan importante a la reputacion de nuestras cosas, que he mandado que se os embie relation particular de lo que ha passado, para que lo sapais como es razon y se intienda por nuestros vassalos, para que se allegren y por todas se dan a nuestro señor las gratias que se deven, como yo lo he hecho y desio en el que assi ha de succeder, lo demas de lo qual se os avvisará siempre que mañana me juntaré con mi campo sopra sant quentin. de cateauberve a XI di agosto 1557.

Yo el Rey.

Co: Saya pro secretario.

All'illustre duque di medina cali primo nuestro visorey y capitan general en el nuestro reyno di Sicilia.

Relation del successo di san quintino asta los onse de agosto 1557.

Despues que segano el burgo di san quintin, que fue a los seys deste mes de agosto, ha succedido que, no quedando niguna gente que serrasse el lugar por aquella parte, sino la que quedo dentro dicho burgo, y no haviendo sino una puerta y siendo pantano a dos partes del, no era necessario por alli guardar la campaña; ayer, dia di san laurentio, a las ocho horas de la mañana, llego el condestable de franza en persona de XXX vanderas de alamanos altos y XVIII de franceses viejos y mienos con XX piezas de artellaria gruessa y de campo, y como tenia nova que la mayor parte de nuestra cavalleria havia salido de nuestro exercito a hazer escolta al rey nuestro señor, que venia de partir de cambrai, para juntarse con su exercito, aunque no partio su magestad aqual dia por causas importantes, tenido disegno el condestabile de metter gente como lo hizieron que pussieron quellas obra de 150 hombres y mittieren mas sino lo estorvaro el tercio de maestre de campo navarrete y parte de la archibuzaria del maestre de campo cacenes, y haver visto salir nuestra cavallaria, y llegados que fueron los enemigos, assettaron su artellaria en parte donde sin recivir daño del burgo tiravan al quartel di nuestra cavallaria, mas viendo que no podian hazer effetto se retiraron, y el duque de savoya mando salir la mayor parte che fue con ella en persona al opposito dellos ennemigos, dexando ordinado lo del exercito como conveniva, llevando consigo un regimento de tudescos y parte de la infantaria española los quales no pudiendo llegar a tiempo, y yendo nuestra cavallaria ligiera picandoles y entreteniendoles, llegaron los herreruelos y lanzas y dieron dentro en los cavallos franceses y en parte de su infantaria, y aun che pessaron algunos dellos, los mas volvieron las espaldas y fueron rotos y muertos muchos dudiscos y franceses de pie y presos hombres principales, y entre ellos moneegnor de anguienn, tan mal herido, que no se tiene esperansa che bivera, y el duque de monpinsier y dos o tres cavalleros de la orden de san miguel y otros capitaneos particulares y tambien se dize che el condestable fue preso, aunque asta agora no se save di cierto; nuestros cavallos ligieros y herreruelos siguen la vittoria y van en el al canoe de la cavallaria francesa, y como tienen tres leguas de ritirada, se cree che pocos dellos escapiran como le ha succedido de los o Infantes, que no escapo nenguno que no fuesse muerto oi preso por ser en campaña rasa, de manera que queda la ciudad y los que estan dentro que son pocos muy desconsolados y desentados y el condestable havia recogido para esta giornada toda la mayor gente y mas excogida de franza, con la perdida de la qual no les queda de presente fuerca de Importantia y se espera en nuestro señor que con tan buenos principios dara a su magestad mayores vittorias, el rey nuestro señor oy XI augusto de cambrai para in campo a las XI horas de la mañana y va azer Jornada a veau roboer cinco legues y mañana llegera a san quintin.

Despues desta ha succedido que antes que su magestad llegasse al dicho alojamento, le ha venido avviso cierto que quidaro en preson las personas seguentes:

El condestable de francia herido. — Su hijo minor. — El duque de monpinsier. — El duque de longa villa. — El marchial de san andres. — El lingrave general de los tudescos. — El roxa dumaine. — El roxafuert. — El visconde de toraina. — El baron de curton. — El principe de mantua.

Han sido presos cinco mill tudescos, los quales su magestad tiene por bien que se vuelvan a alemania con Iuramentos que no servan otro principe ninguno contra su magestad, y los haze merced por el camino.

Muertos principales:

Monsegnor de anguien.

El conde de viscars.

Perdiero de mas esto cartellaria y de nuestra parte no morio sino un cavaler burgognon.

Queriendo cortar esta ha llegado otro aviso que las vandieras que se han tomado a franceses han sido cinquanta y dos con las que havia perdido monsegnor de andelot en la jornada de los IIII deste y onze standardos y desbaratado y muerto toda la cavallaria che traya el condestable que eran de quatro a cinco mill cavallos entra ligieros hombres darmas y herreruelos a los quales los nuestros fueron seguido con la vittoria, asta metterlos por las portas del lugar de la fera y resolution si tiene por cierto entre los mortos de Infantaria y cavallos cinco mill hombres pueco mas o menos e los presos son los que esta dicho ante mas que menos y los tudescos perdonados marchan ya para alemaña y los mill franceses se traen a flandres.

la herida del condestable es un arcabuzazo pero no es cosa de periglo.

Et similes littere cum inclusis copiis suprascriptarum litterarum regiarum et relationum fuerunt directe infrascriptis civitatibus et terris regij demanii sub eisdem subscriptionibus datis et mandatis videlicet:

Civitatis Messane. — Civitatis Cathanie. — Civitatis Siracusarum. — Civitatis Agrigenti. — Civitatis Drepani. — Civitatis Saccae. — Civitatis Pattarum. — Civitatis Cefaludi. — Civitatis Mazzarie. — Civitatis Nothi. — Civitatis Caltagironis. — Civitatis Trahine. — Civitatis Termarum. — Civitatis Marsalie. — Civitatis Leontini. — Civitatis Narij. — Civitatis Castri Joannis. — Civitatis Nicosie. — Civitatis Leocate. — Civitatis Policii. — Civitatis Tavormine. — Civitatis Placie. — Civitatis Calaxibette. — Civitatis Randacij. — Civitatis Miney. — Civitatis Sancti Philippi. — Civitatis Bizini. — Civitatis Sancti Iuliani. — Civitatis Salem. — Civitatis Corleonis. — Civitatis Mistrette. — Civitatis Capizi. — Terre Castriregalis. — Terre milacij. — Terre Sante Lucie. — Terre Sutere. — Terre Ramette. — Terre Castrinovi. — Terre Jacij.

(Real Segreteria del Regno. Lettere. Anno 1551-1558. Indizione X-I. Volume di N.° Prog.° 43, pag. 126).

La medesima lettera con gli uniti allegati fu spedita:

Illustri et Reverentissimo Cardinali panhormitano Regio Consiliario oratori devoto.

Et similis cum suprascrittis copiis regiarum litterarum et relationum cum datis subscriptionibus et mandatis fuerunt directe Reverendissimis Episcopis et Illustribus Duci marchionibus et comitibus Regni videlicet:

Illustri et Reverendissimo Cardinali messanensi et montis regalis.

Reverendissimis Episcopo Catanensi. — Episcopo Syracusarum. — Episcopo montis regalis. — Episcopo agrigenti. — Episcopo pattensi. — Episcopo cephaludensi. — Episcopo mazariensi.

Illustribus Duci Bisbone. — Marchioni Girachi. — Marchioni Licodie. — Marchioni petrepercie. — Marchioni terrenove. — Marchioni Juliane. — Comitis mohac. — Comitis adernonis. — Comitis Golisani. — Comitis Caltanixette. — Comitis auguste. — Comitis sancti marci. — Comitis cammarate. — Comitis mazzarini. — Comitis asari. — Comitis raccuye. — Comitis buxemi. — Comitis vicari.

(Ivi, pag. 129).

DOCUMENTO II.

Philippus.

Spectabiles et magnifici viri regii consiliarii dilecti. per littere del Illustre Duca di Alba si havì havuto aviso de la pace fatta fra la Santità del papa et la Maestà del Re nostro Signore, et per altri ancora particulari avisi et littere di Sua Maesta a noi ultimamenti inviati, come per le allegate copie potrete vedere, si ha inteso il bon successo di San Quintino, et essendo con aviso de la pace di tanta qualita per lo beneficio de la christianità, quieto et salute di animi, et la presa de la forza di San Quintino di tanta importancia per lo universal beneficio de li stati et dominij di sua magesta et comodo di suoi vassalli, ni ha parso per lo presenti donarvini particular noticia, aciochè voi come buoni et fideli vassalli ve ni possiate relegrare rendendoni di tutto gracia a nostro signor iddio, supplicandolo chi cossi lo conservi in sua santa pace et per lo advenire presti a detta magesta mayor vittoria et li dia felicissimi successi conformi a la sua santa intentioni et zelo del servitio di Dio, fando cantare nella magiore ecclesia di questa cita il *te deum laudamus* con li debite sollennitate et ceremonie et con fare allegree di fochi, come si costuma senza intrare a dispese et cossi exequiriti per quanto la gracia di Sua Maesta teniti chara. date messane die VIII ottobris prime indicionis 1557.

El duque don Joan de la cerda.

Vidit spinola thesaurarius. Lucianus Gisulfus pro regio locumtenenti in officio prothonotarii.

Dirigitur cum infrascripta littera et copia relationis interclusa spectabili et magnificis pretori et iuratis felicis urbis panormi.

El rey

Illustre duque primo nuestro visorey y capitan general. por la relation que se os embio con mi carta a XI del presente havreis entendido la vittoria buen principio que diez havia sido servicio de darnos. el dia antes en lo que por aqui se avia comenzato a hazer contra nuestros enemigos yo llegue a mi campo a los XIII de mañana y con la diligencia que desde entonzes se puso en lo de la battaria y en lo que mas convenia hazerse para la expugnation desde lugar se apreso de manera que a los XXVII en la tarde se entro en el por fuerza y se tomo como lo vereis mas en particular por la relation que dello he mandado que se os embie, para que sepais el successo que este ha tenido, que cierto ha sido tal que se deven y lo mismo holgaremos que ordeneis que se haga en esse reyno pues de sola su divina bontad procede todo actenderasse agora con diligenza a reparar el lugar y con el exercito a hazer los effettos que mas convengan y dello que en todo succediere se os darà siempre particular aviso. de sant quintin a XXIX de agosto 1557.

Yo el Rey.

Sayas pro secretario.

Illustri duque de medina celi primo nuestro visorey y capitan general en el nuestro Reyno de Sicilia.

Relation del successo de la empresa de sant quintin.

Despues de la rota y prision del condestable de Francia, que como se escrivio fue a los diez deste mes de agosto, llego su magestad a su campo sobre sant quintin viernes de mañana a los XIII del mismo, y luego se attendio a cerrar la tierra por todas partes y acstrecharla y hazer los apareyos necessarios para su expugnation, la qual se hizo en termino de catorze dias con la diligentia y buena orden, y en todo puso el illustrissimo duque de saboya, capitan general de su magestad, y aunque a los XXII mos de nevers, que al presente tratta las cosas de la guerra del rey di francia, embio desde cressi, que esta seys leguas de sant quintin, tricentos hombres para que a media noche se mettiessen en la tierra por el pantano, siendo sentidos se escaparon muy pocos, porque los mas fueron muertos por los nuestros oi se ahogaron; a los XXVI estando ya todo a punto y haviendose batido el lugar por tres partes y salido razonabilmente las battarias, aunque la subida era muy difficultosa, se havia resuelto que aquel dia se diesse el assalto por todas tres partes de la manera siguente. Por la primera, que es por donde al principio se comenzo a battir, el maestro di campo caceres con su tercio de los españoles que saleron de hedin y los coroneles Vas van estet y Jorge van holz en persona con un buen numero de alemanes sacados de todas las coronelias. Por la secunda el maestro di campo navarrete con su tercio excepto tres vanderas que tenia el capitan Julian para la difensa del burgo y Juntamente con el dicho navarrete el conde de mega con un cuerpo de balones, soldados viejos, con su cargo y los coroneles lazaro suendi y guillelminio ausen con alamanes asi mismo de todas las coronelias; por la terciera que es la del burgo dos mil ingleses con el capitan Julian y sus españoles y algunos alamanes y carandolet con sus balones, empero estando ya distribuidos desta manera y puestos en orden para el effetto por no estar ben quitadas algunas difensas y ser tarde para poderse dar el assalto, mando su magestad que suspendesse por aquel dia, y asi se hizo, solamente muestro di quererlo dar, y se procuro de inquietar los de la tierra y abajarlos, lo que duro el dia y toda aquella noche asta el dia siguente, que fue viernes XXVII del dicho mes de agosto, que con la misma orden que el dia antes se havia tenido, casi a dos horas de la tarde, se comenzo el assalto por mandado de su magestad y se aremettio por los nuestros con tanto animo, que aunque los enemigos combattieron y se defendieron todo lo possible y usaron de muchos fuegos artificiales, de sus minas y trincheras, y de otros ingenios que por la parte di dentro havian hecho, los aproficho poco porque por la primera battaria, donde estava el almirante di Francia se entro en la tierra y se dio principio a la vittoria, mas aunque por esta parte se havia continuado asta la plaza, por los otros dos se resistia y combatia todavia por los enemigos, asta tanto que al fin se hizo tal esfuerzo por los nuestros, que en espacio poco mas de un hora se entro en la tierra por todas partes, matando toda la gente que la primera furia y impetu pudo alcanzar y se siguio sin notable disorden, siendo quatro nationes tan differentes.

Fueron presos: el almirante di francia, otro hijo del condestable llamado mos de moru, que es el tercero mos de Jarnac de la orden de san miguel, el governador de la tierra y otros principales della; tambien se dize que andolet fue preso, aunque asta agora no se halla y se cree que sia escapado.

De los muertos, no se save el numero cierto de los que han muerto en todas tres partes, pero conocese que han sido pocos. aunque ha havido algunos heridos de los ingleses; principales minico milord envig, hijo del duque que fue de nortamberlan,

y de los españoles don ynigo de mendoza, hijo del virrey que fue porsi que estando ya in cima del muro de la parte di navarrete fue dirribado, de y al caer herido de un arcabuzazo.

Su magestad mando luego proveer convenia para el buen precaudo y conservation de la yglesas, monasterios, mugeres y niños, lo qual ha hecho y haze de gran cuidado y diligentia.

Similes littere cum infrascriptis copiis suprascriptarum litterarum regiarum et relationum fuerunt directe infrascriptis civitatibus et terris regii demanii sub eisdem subscriptionibus datis et mandatis videlicet:

Civitatis messane. — Civitatis catanie. — Civitatis siracusarum. — Civitatis agrigenti. — Civitatis drepani. — Civitatis Sacce. — Civitatis pattarum. — Civitatis cefaludi. — Civitatis mazarie. — Civitatis nothi. — Civitatis caltagironis. — Civitatis trohine. — Civitatis termarum. — Civitatis marsalie. — Civitatis leontini. — Civitatis narii. — Civitatis Castri Ioannis. — Civitatis nicosie. — Civitatis leocate. — Civitatis policij. — Civitatis tavormine. — Civitatis placie. — Civitatis calaxibette. — Civitatis randacij. — Civitatis miney. — Civitatis santi philippi. — Civitatis vizzini. — Civitatis Sancti Juliani. — Civitatis Salem. — Civitatis Corleonis. — Civitatis Mistrette. — Civitatis Capizzi. — Terre milacij. — Terre castriregalis. — Terre sancte lucie. — Terre sutere. — Terre ramette. — Terre Castrinovi. — Terre Iacij.

(Real Segreteria del Regno. Lettere. Anno 1551-1558. Indizione X-I. Vol. di N.° Prog.° 43, pag. 130).

La medesima lettera con gli uniti allegati fu spedita:

Illustri et Reverendissimo Cardinali panormitano Regio Consiliario oratori devoto.

Et similes cum infrascriptis copiis regiarum litterarum et relationum cum datis subscriptionibus et mandatis fuerunt dirette Reverendissimis Episcopis et Illustribus duci marchionibus et comitibus regni videlicet:

Illustri et Reverendissimo Cardinali messanensi et montis regalis.

Reverendissimis Episcopo cataniensi. — Episcopo Siracusarum. — Episcopo montis regalis. — Episcopo agrigenti. — Episcopo pattensi. — Episcopo cefaludensi. — Episcopo mazariensi.

Illustribus duci bisbone. — Marchioni Girachi. — Marchioni licodie. — Marchioni petrepircie. — Marchioni terrenove. — Marchioni Iuliane. — Comitis mohac. — Comitis adernonis. — Comitis golisani. — Comitis caltanixette. — Comitis auguste. — Comitis Sancti marci. — Comitis Cammarate. — Comitis mazzarini. — Comitis asari. — Comitis raccuye. — Comitis buxemi. — Comitis vicari.

(Ivi, pag. 133).

D^r^ Ferdinando Lionti.

RECENSIONI[1]

DOMENICO MANZONE, *I Liguri Bagienni e la loro Augusta*. 16°, pp. 164. Torino, fratelli Bocca editori, 1893.

Bagienni, raramente Bagenni, è la vera lezione del nome di questo antico popolo della valle Padana, che in ben ventiquattro modi diversi, Baccienni, Badienni, Bageni, Vagenni, ecc., si trova scritto nei codici, nelle edizioni antiche e negli autori moderni. Infatti Bagienni si legge in tutte le iscrizioni e nella tavola Peutingeriana Bagitenni, *t ottose redundante*, come dice il Cellario. Fermato il nome del popolo di cui si occupa ed accennato nella introduzione alle fonti antiche ed ai principali autori moderni che ne trattarono, il M. ne rintraccia dapprima le origini, movendo da tre noti passi di Plinio, cui consentono i più, intorno alla derivazione sua dai Liguri e combattendo l'altra opinione che ebbe ed ha tuttora sostenitori, che li afferma Celti, per una supposta derivazione dai Caturigi. Lo stabilire i confini delle molte tribù liguri, di cui ci pervenne notizia spesso scarsa negli antichi scrittori, è assai difficile, talora impossibile, perchè i confini stessi non furono sempre invariati per le guerre intestine e le lotte coi Romani. Inoltre spesso i Romani a gruppi di tribù mal note diedero nomi tratti o da loro particolari costumi o dal carattere del paese abitato o dal nome della tribù principale, ecc. Nonostante tutte queste difficoltà il M., riassunte con minuzia che a taluno parve soverchia tutte le opinioni antiche e moderne, conchiude esser quasi impossibile fissare con esattezza i confini dei Liguri Bagienni, ma potersi stabilire che occupavano quasi per intiero l'attuale provincia di Cuneo, escluse le parti più montuose dei circondari di Mondovì e di Cuneo, e qualche tratto delle adiacenti provincie di Torino e di Alessandria e che loro confinanti erano probabilmente i Liguri Montani, gli Epanterî, gl'Ingauni, gli Stazielli e i Taurini.

(1) Ci rincresce di dover rinviare ad altro fascicolo per assoluto difetto di spazio non solo le *Note bibliografiche* di storia letteraria, militare, giuridica e scientifica, ma anche parecchie recensioni già scritte e non poche stampate di opere del Persichetti, Fagniez, Parazzi, Pansa, Morea, Villari, Gioda, Occioni, Allcroft, Hervieux, Pinton, Gandino, Lumbroso, Ioppi, Beccaria, Celani, Piva, Besta, Rocchi, Pisani, Sorricchio, Imperiale, Livi, Messeri, Schipa, Cipolla, Capasso, De Leva, Croce, André, Boglietti, Browning, e d'altri parecchi. Ci valga questa dichiarazione di scusa presso gli Autori o gli Editori, che ci furono cortesi dei loro libri, e presso i nostri egregi collaboratori (*N. d. D.*).

La storia dei Bagienni si può dividere in tre periodi: 1° dalle invasioni galliche alla guerra di Annibale; 2° dalla guerra di Annibale alla conquista romana: 3° dalla conquista romana alla distruzione dell'Augusta dei Bagienni. Non ogni punto può esserne chiarito, anzi per la maggior parte di questi periodi bisogna contentarsi di ipotesi. Del primo periodo son fatti principalissimi: le invasioni galliche e la calata di Annibale. I Galli non attraversarono il paese dei Bagienni; l'avessero pure attraversato, non l'avrebbero occupato: nè ebbe che fare con loro Annibale, quando si respinga, come vuole il M., l'opinione che lo fa scendere in Italia dall'Argentera. È quindi puramente negativa tutta la storia del primo periodo. Intorno all'epoca precisa della conquista romana, fatto massimo, anzi unico del secondo periodo, scrisse il Durandi essere « affatto imperscrutabile »; al M. pare potersi tentare di circoscriverla tra l'a. 581/173 e il 611/143; tra la vittoria di Popilio Lenate sui Liguri radunatisi in armi nel territorio degli Stazielli e l'assalto dato da Appio Claudio ai Salassi. La conquista del paese degli Stazielli era avviamento alla conquista di quello dei Bagienni, loro finitimi; la spedizione contro i Salassi richiedeva che la pianura inferiore fosse già sottomessa. Perchè in questo lasso di tempo in epoca imprecisata anche i Bagienni non sarebbero caduti sotto la dominazione romana? Il terzo periodo è più noto e forma oggetto di trattazione speciale nella seconda parte del libro. Nella quale, a compiere la prima parte di esso, dopo avere in altrettanti capitoli dimostrato che i Bagienni furono ascritti alle tribù *Pollia* e *Camilia*, esposte tutte le notizie che si ricavano dalle lapidi dei Bagienni intorno ai municipi, loro patroni e curatori, ordini dei cittadini, magistrati, religione, ecc., e riassunti i caratteri generali della civiltà ligure, si occupa della Augusta dei Bagienni.

Due soli tra gli antichi scrittori, Plinio e Ptolemeo, nominano l'Augusta dei Bagienni; sette volte si trova menzionata in iscrizioni genuine; cinque autori moderni, il Sagazzone, il Caglieri, il Beltrandi, il Durandi e il Muratori, oltre ai moltissimi che ne discussero in opere maggiori, se ne occuparono in proposito. Ciò non ostante o forse per causa appunto della molteplicità delle ipotesi accampate, grandi divergenze si hanno tuttora nelle opinioni intorno alla questione se l'Augusta dei Bagienni fosse colonia romana o municipio, intorno alla sua ubicazione, ecc. Negò il Mommsen che fosse colonia e l'ascrisse ai municipi (C. I. L., V, II, 874); il nuovo esame della nota lapide a Celso, nella lezione datane dal Mommsen, porta anche il M. ad escludere che sulla sola fede dell'iscrizione si possa ritener colonia romana l'Augusta dei Bagienni. Molti luoghi si disputarono l'onore di esser stata la sede dell'antica Augusta; rifiutate le opinioni di coloro che la ricercarono a Carmagnola, a Vico, a Vasco, a Centallo, a Bassi-

gnana, a Saluzzo, alcune delle quali ebbero però molto credito, spiega come sorgesse e prendesse tale valore da essere ormai la sola buona l'opinione che colloca l'Augusta dei Bagienni nel territorio di Bene e precisamente alla Roncaglia, vasto piano tra Bene, Narzole e Cherasco. L'esame degli argomenti ricavati dalle antichità ivi trovate, dalle lapidi dissotterrate in territorio di Bene, dagli avanzi di una via militare romana di cui secondo alcuni rimarrebbero le vestigia nel piano della Roncaglia, dal nome moderno di Bene, dalle testimonianze di Plinio e Ptolemeo, dalla non interrotta tradizione e dall'autorità degli scrittori moderni chiude lo studio del M., al quale si deve dar lode per la molta diligenza impiegata nel riassumere e discutere le opinioni altrui, forse più che per sicurezza nell'esporre le proprie — cosa d'altra parte non facile trattandosi di materia per certi riguardi ancora *sub iudice*. Tant'è vero che dopo la pubblicazione del M. sono venute in luce in territorio di Bene importantissime antichità che, quando siano state studiate per intiero, porteranno nuovi argomenti alla soluzione di punti controversi. Se ci è lecito fare ancora un'osservazione, chiederemo perchè il M. non abbia corredato d'un indice utilissimo la sua pubblicazione e non abbia lasciato da parte certe citazioni. Che valore possono avere le autorità del Bevan, dello Strafforello e del Bouillet?

GIUSEPPE ROBERTI.

E. RODOCANACHI, *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain*. 2 vol. Paris, Alphonse Picard et fils, 1894.

È questa un'opera di grande mole e di alto rilievo, meritamente premiata dall'Accademia francese. Sono due volumi in-4°, elegantissimi per formato, carta e tipi, di pagine cx-478-470. Un'analisi minuta richiederebbe una lunga dissertazione, non rispondente alle esigenze della *Rivista storica;* sembrami che anche una semplice descrizione del metodo tenuto dall'egregio Autore e della natura del lavoro potrà tornare utile ai cultori degli studi storici.

Le condizioni politiche, sociali, religiose ed economiche di Roma nel medio evo e nei tempi moderni indurrebbero *a priori* nell'opinione, che la vita operaia vi sia stata anemica. Eppure i fatti insegnano diversamente. Roma ebbe circa cento corporazioni operaie; in nessuna altra città italiana ne fiorì un maggior numero, nè più saviamente e fortemente costituite. L'economia dei loro statuti, lo spirito di fratellanza e il rispetto dei diritti altrui ne rendono lo studio pieno di attrattive. Tutto v'era concertato in modo da assicurare a ciascun membro la sua parte di godimento nel monopolio comune, e da proteggere i mercanti minuti contro le intraprese dei più ricchi o meno

scrupolosi; tutto concorreva al mantenimento della concordia interna e alla stabilità della corporazione. Notevole poi, che questa vitalità si mantenne, nonostante l'intervento continuo dell'autorità politica e religiosa del pontificato.

Il popolo romano spiegò fino dai più remoti tempi l'istinto, il gusto e il genio dell'associazione. È noto, come, non ostante la concorrenza del lavoro degli schiavi e la poca estimazione in cui erano tenute le arti manuali, siensi sviluppate le corporazioni operaie durante la repubblica e l'impero. Nella Roma medioevale continuò l'antica tradizione, ma non si conoscono statuti scritti anteriori al 1255; da questa data soltanto può quindi cominciare una vera storia documentata delle corporazioni romane d'arti e mestieri.

La maggior parte degli statuti si trova nella biblioteca del Campidoglio; sono per lo più copie autentiche, raccolte in un centinaio di volumi. Disseminati nelle altre biblioteche di Roma, come nell'Angelica, nella Corsini (ora Accademia dei Lincei), nella Vaticana, nella Barberiniana, nella Vittorio Emanuele, in quella del Senato, nell'Archivio di Stato e negli Archivi delle Chiese e Confraternite sonvi pur molti statuti, parecchi dei quali nel testo originale; la Biblioteca Nazionale di Parigi e il British Museum di Londra offrono anche non pochi esemplari preziosi.

Il Rodocanachi, esplorate tutte queste biblioteche ed archivi, estrasse non solo una messe copiosissima di statuti ma una miniera inesauribile di informazioni sulla vita delle corporazioni, ch'egli illuminò ed accrebbe consultando le numerose opere fin qui pubblicate sull'argomento. Con tale apparato il R. non intraprese già, come suolsi, una edizione critica e annotata degli statuti, di utilità ristretta agli eruditi, ma un lavoro organico, frutto delle pazienti ricerche, accessibile a tutti i cultori di studi statutari.

Ecco pertanto il disegno dell'opera.

Precede una prefazione divisa in cinque parti: nella prima delle quali l'A. dipinge a larghi tratti le condizioni del lavoro a Roma, nella seconda traccia l'indirizzo delle corporazioni operaie prima del 1255, nella terza ne tesse la storia dopo il 1255, nella quarta ne descrive l'amministrazione e nella quinta l'ordinamento fiscale. Essendosi l'A. proposto un sistema uniforme nella presentazione degli statuti, fa seguire alla prefazione storica uno studio sinottico delle prescrizioni contenute nei singoli statuti, ripartendole in quattro gruppi: ammissione, amministrazione (elezione e funzioni degli ufficiali), doveri dei membri (sociali, reciproci, verso il pubblico, religiosi) e modificazioni agli statuti. Compiuta l'introduzione, che costituisce per sè un pregevolissimo lavoro, l'A. intraprese lo studio particolare di ciascuna corporazione con quest'ordine: indicazione del santo patrono, della chiesa,

della data di redazione e modificazione dello statuto; notizia bibliografica; cenno storico di ciascuna corporazione; esposizione dello statuto secondo l'ordine sistematico sovrindicato. Talune corporazioni sono raggruppate, e in tal caso lo studio particolare è preceduto da una storia generale del gruppo. Sono 96 le corporazioni prese in esame.

Il merito di opera così pregevole è accresciuto da una opportuna appendice sul valore comparativo delle diverse monete, di cui ebbe a far menzione in tutto il lavoro, da una bibliografia generale statutaria e letteraria, dall'indice alfabetico delle corporazioni, dall'indice generale dei nomi propri, delle chiese e delle bolle pontificie relative alle corporazioni operaie e da una tavola analitica.

C. Rinaudo.

W. LENEL, *Studien zur Geschichte Paduas und Veronas in 13 Jahrhundert.* Strassburg, Trübner, 1893.

I.

Zur Kritik der Geschichtschreibung Paduas in dreizehnten Jahrhundert.

L'autore, con questa sua ricerca, si prefigge lo scopo di determinare una fonte della storia di Padova perduta, della quale non si ha nessuna espressa testimonianza, ma si trovano tracce nelle fonti rimaste, che sono cioè la *Cronaca del Padovano Rolandino* (1), gli *Annali di S. Giustina* (2) e il *Cronico Padovano d'autore anonimo* (3).

Queste tracce consistono nelle consonanze di luoghi di dette cronache, che evidentemente fanno supporre una base comune non più esistente. Fu osservato che l'Annalista approfittò della Cronaca di Rolandino, ma non sembra che derivi immediatamente da costui, mentre è certo che l'autore anonimo del *Cronico Padovano*, che estende la sua narrazione dall'anno 1174 al 1399, prende alla lettera tanto da Rolandino quanto dall'Annalista. Il Lenel, rigettando l'ipotesi finora prevalente, che l'Anonimo attinga dai due scrittori anteriori, che sono poi storici immediatamente contemporanei, e per le notizie proprie, che egli ha, da una terza fonte accanto alle due prime, afferma con buoni argomenti, che costui con Rolandino e l'Annalista attinse da una fonte comune, alla quale l'Anonimo e l'Annalista furono più ligii, mentre Rolandino la elaborò liberamente. Ma c'è dell'altro. L'Anonimo in un punto reca due notizie sul medesimo fatto, di cui l'una s'incontra di nuovo in Rolandino, l'altra nell'Annalista (4).

---

(1) *Mon. Germ. S. S.*, XIX, 32-147.
(2) *Ibid.*, 148-193.
(3) *Antiq. Ital.*, IV, 1115-1168.
(4) *Ann. S. Just.*, 154; *Chron. Pat.*, 1131 *E*; *Rol.*, lib. III, cap. 10, p. 61.

Per quanto il critico afferma più sopra, l'Anonimo qui non approfitta già di questi due scrittori, ma di due fonti, delle quali l'una è a lui comune con Rolandino, l'altra con l'Annalista. In un altro punto l'Anonimo raccolse tre dati reciprocamente indipendenti sul medesimo fatto, dei quali due si trovano anche presso Rolandino e l'Annalista, il terzo soltanto presso di lui (1). Oppure dei dati, l'Anonimo ne ha uno in comune con Rolandino, un altro proprio, ed un terzo differente ne reca l'Anonimo (2).

Queste differenze dimostrano che si ha da fare almeno con due speciali gruppi di note (Aufzeichnungen), che sono perdute. Però resta incerto in che questi gruppi si differenzino, ed a quale di essi i singoli frammenti conservati nelle tre cronache citate abbiano appartenuto.

Qui, a compimento della ricerca del Lenel, posso aggiungere qualche cosa. In un mio studio recente (3) ho dimostrato l'autenticità, già impugnata da parecchi eruditi, della Cronaca di Gerardo, la quale per il tempo della sua composizione seguirebbe Rolandino e gli Annali e precederebbe l'Anonimo (4). Per il confronto accurato, ch'io feci tra questa e la cronaca di Rolandino, i risultati del quale sono esposti nel mio studio, convien ritenerla in parte derivata immediatamente da Rolandino. Però per tutti i dati suoi proprî, ch'essa offre, e che non si trovano nè in Rolandino, e neppure negli altri due l'Annalista e l'Anonimo, è da supporre un terzo gruppo di note perdute, a cui soltanto Gerardo attinse. A confortare la mia ipotesi valga l'esempio seguente:

Rol., lib. II, cap. I, p. 47.

..... et domnus patriarcha est amicatus cum Paduanis et factus est Paduanus civis, et in citadancie firmitatem et signum fecit de sua camera quedam in Padua hedificari palatia magna et pulcra valde, et voluit et se poni fecit cum aliis civibus Paduanis in cultam sive dachyam. Tunc quoque incepit et adhuc mittit hodie omni anno de suis melioribus militibus 12, qui iurant in principio potestarie cuius libet praecepta et sequencia potestatis pro dompno patriarcha et suis. Quod videns Feltrensis et Belunensis episcopus, fecit et ipse similiter, non tamen in quantitate eadem, set quasi pro rata sui episcopatus et praelaturae. Ergo quoniam Tarvisini terras quasdam dompni patriarche tunc hostiliter invaserant, Paduanus exercitus ivit ad Castrum Francum..... (5).

---

(1) *Chr. Pat.*, 1125 *E*; *Rol.*, lib. I, cap. 9, p. 48; *Ann. S. Just.*, 149; *Chr. Pat.*, 1126, *A-B*.

(2) *Chr. Pat.*, 1138, *A-B-D*; *Rol.*, lib. III, cap. 9, p. 60; *Chr. Pat.*, 1133 *G*; *Ann. S. Just.*, 155.

(3) A. Bonardi, *Della 'Vita et gesti di Ezzelino terzo da Romano'* scritta da Pietro Gerardo in « Miscell. della R. Deput. Veneta di storia patria », S. II, T. II.

(4) Op. cit., pp. 6-7.

(5) L'Annalista ommette i fatti, che si riferiscono al Patriarca d'Aquileja.

Chron. Pat. 1139 B.

Et Dominus Bertoldus Aquilegiensis Patriarcha factus fuit civis Paduanus, et ideo fecit aedificari palatia XII in Padua et quod annuatim mittere debuit XII milites de majoribus et nobilioribus suarum terrarum Paduam, ad iurandum sequitum potestatis Paduae, et sustinere cuncta onera et factiones cum Civitate Paduae quem admodum alii Cives Paduae debent sustinere. Et illud idem pro rata et eodem modo fecit Dominus Episcopus Feltrensis et Bellunensis. Et quia Tervixini iverant cum exercitu contra Patriarcham, Paduani iverunt et obsiderunt Castrum Francum . . . .

P. Gerardo, p. 17-18, ediz. 1543.

. . . . . Bartolomeo (?) patriarca d'Aquilea, il qual guerreggiava col comune di Treviso, per causa di certi lor confini, subito s' accordò coi Padovani, et appresso si fece citadino di Padoa, et fece edificare *un palazzo in la contrada di S. Piero, e nel dì d'oggi chiamasi Patriarcato Vecchio comprò etiandio terreni in padoana in la villa de Casale de sier Ugo, per il qual bene* vuolse sostenere le gravezze et fattioni con la città, et ad ogni principio di podestaria mandava *suoi imbasciatori* a Padoa a giurar fidelt *in mano degli Anciani.* Mossi dal costui esempio, il Vescovo di Feltre, et il Bellonese fecero il simile, *et essendo l'esercito de' Trevisani intorno Sacile,* Padoani mandarono sue genti a Castelfranco . . . . . (1).

Tornando al lavoro del Lenel, egli dimostra che le note perdute dovevano abbracciare lo scorcio del secolo XII, e qualche cosa più della prima metà del secolo XIII, che la loro composizione non seguiva immediatamente gli avvenimenti, che esse trattavano, come le cronache derivate, non soltanto storia paesana e locale, ma anche avvenimenti d'interesse mondiale, che però sostanzialmente s'occupavano degli avvenimenti dell'Alta Italia orientale, della Marca di Treviso e di Padova, e che infine per queste notizie hanno il lor proprio valore. Quindi il critico, passando ad investigare le tendenze politiche delle note perdute, per mezzo delle cronache derivate, osserva prima di tutto che Rolandino e l'Annalista espongono in forma, e mettono sotto una luce diversa il medesimo fatto che l'Anonimo, sebbene le loro notizie siano derivate apparentemente dalla medesima fonte, e di queste divergenze sostanziali porge alcuni esempî convincenti. Ora, per ispiegar ciò, bisogna supporre che o l'Anonimo, od ambedue i Padovani abbiano alterato la tradizione originale. Ma è molto più verosimile che l'alterazione sia stata fatta da questi due ultimi, che, pur attingendo da note anteriori, possono sempre esprimere divergenti vedute personali sopra avvenimenti, a cui furono presenti, piuttosto che dall'Anonimo, il quale al suo tempo potrebbe difficilmente esporre un generale apprezzamento su uomini e cose lontane da lui. Difatti nell'Anonimo non si osserva alcuna manifesta tendenza politica, ma un interesse storico obiettivo. E per questa dote, aggiungo io, a lui va compagno Gerardo,

(1) Le parole, scritte in corsivo, recano dati, che sono diversi da quelli degli altri due cronisti, o che non si trovano affatto in essi.

poichè insieme coll'Anonimo nota tutti i nomi dei Sedici Provveditori (1), eletti in Padova, quand'era minacciata da Ezelino (a. 1236), la maggior parte dei quali, invece di provvedere alla difesa di essa, gli facilitarono la conquista; invece Rolandino tace studiatamente i nomi di quelli fra i Sedici, che furono traditori, menzionando soltanto quelli, che si comportarono degnamente, mentre doveva conoscerli tutti, perchè era allora cancelliere del comune.

Le note perdute, continua il Lenel, agevolano il compito a chi fa la critica dei cronisti, che se ne valsero. Innanzi tutto, mercè queste, si pone in luce l'utilità dell'Anonimo, mentre Rolandino viene a scapitare nella stima, che finora godette.

Rolandino dichiara nel prologo della sua Cronaca (Prologus, p. 38), come per la composizione di essa siasi servito di note di suo padre e di note proprie; su ciò il critico manifesta l'opinione, confortata da validi argomenti, che il cronista, colla finzione di proprî lavori preliminari, abbia voluto darsi l'apparenza della più assoluta originalità, e che quindi siasi sforzato di scansare la coincidenza di parole colle negate fonti, poichè, come abbiamo detto più sopra, l'Anonimo e l'Annalista s'attengono più strettamente al fondo comune, mentre Rolandino lo elabora liberamente. L'ipotesi della finzione potrà trovar contradditori; però è ingegnosa. D'altra parte assolutamente constatati sono alcuni errori proprî di Rolandino, che non derivano dal fondo comune, ove pure non mancano. Il critico ne dà molti esempî, tra i quali trascelgo alcuni. Secondo le perdute fonti comuni, è indicata nell'anno 1245 la deposizione di Federico II, e poi il 24 luglio dello stesso anno la comparsa d'una cometa. Rolandino per lo contrario fa che la deposizione, che avvenne realmente il 17 luglio, segua il 24, ed allo stesso giorno e nella stessa ora la comparsa della cometa, ed afferma che la coincidenza dei due avvenimenti fu più tardi constatata (2).

In altro luogo (3) Rolandino asserisce che da Ezelino II fu consegnato, come ostaggio, al podestà di Verona Ezelino III bambino, e ciò avvenne nel 1193, mentre, secondo le concordi testimonianze dei cronisti, compresa la sua, Ezelino III nacque nel 25 aprile 1194. L'Anonimo (4) invece, che manifestamente qui attinge dalla stessa fonte di Rolandino, parla d'un figlio di Ezelino II, senza dirne il nome, che non doveva essere Ezelino III, ma un altro maggiore di età di costui.

(1) A. Bonardi, op. cit., p. 58-67. *Chron. Pat.*, 1133-34. Tra i nomi menzionati da Gerardo e dall'Anonimo vi sono alcune varianti, che dipendono senza dubbio dalla diversità della fonte, da cui essi attingono.
(2) *Rol.*, lib. V, cap. 14; *Chron. Pat.*, 1137, *A-E.*
(3) *Rol.*, lib. I, cap. 7, p. 42.
(4) *Chron. Pat.*, 1123, *B-C.*

Però, riguardo alla cronologia dei fatti, che si riferiscono alla consegna di Ezelino, quale ostaggio, io osservo che Gerardo ha dati cronologici diversi da quelli di Rolandino, ma che non si contraddicono coll'anno di nascita di Ezelino. Egli ammette, è vero, che Ezelino III sia stato consegnato, come ostaggio, e precisamente quand'egli non era ancora giunto ai cinque anni, ma nel 1199 (1).

Esempî di dati offertici da Rolandino, se non errati almeno incerti, anch'io ebbi occasione di recare nel mio studio (2), oltre a quelli citati dal nostro critico.

Con questo riferimento alle note perdute il Lenel, dopo aver dimostrato che Rolandino non è, come fu ritenuto, cronista fedele e ben informato, può agevolmente far la critica delle redazioni manoscritte e della composizione degli Annali di S. Giustina.

Egli distingue principalmente due redazioni, l'una più breve secondo mss. esistenti, l'altra più lunga conservata dalle stampe secondo mss. perduti: fra di esse v'ha inoltre differenza di lezioni. Ora, siccome quei mss. della più breve redazione presentano la più perfetta congruenza coll'Anonimo, poichè essi hanno le lezioni con esso in comune, che sono diverse invece nella più lunga redazione, così la più breve redazione è la più antica ed originale. Riguardo alla composizione, esclude con buone ragioni l'opinione di J. A. Saxius, difesa dal Muratori e dal Jaffé, per la quale suppongono due autori, l'uno, che abbia scritto dal 1207 al 61, l'altro dal 1261 al 70; però ammette esser vero in un certo senso che gli Annali non siano l'opera d'un solo, poichè appena dopo il 1250 incomincia il lavoro proprio dell'autore, accanto alla parte derivata dalle perdute note.

Il lavoro condotto con rigore di critica dà risultamenti positivi di valore, poichè anzitutto toglie quell'importanza capitale ch'ebbe finora, come fonte, la cronaca di Rolandino presso tutti gli storici, ed accresce l'autorità dell'Anonimo per gli avvenimenti della Marca Trevisana nel secolo XIII.

II.

Verona und Ezzelin III von Romano bis zum Anschluss an Friedrich II.

Fatto dall'autore con non minore acume e diligenza, sebbene meno importante del primo, è questo secondo studio. Incomincia col trattare delle discordie delle città dell'Alta Italia orientale sul principio del secolo XIII, prima che comparisse sulla scena della storia Ezelino III, e della parte di mediatrice di contese e d'arbitra, ch'ebbe Padova

(1) Op. cit., p. 37-41.
(2) Op. cit., pp. 44, 50-53 ecc.

coll'intendimento d'impedire nelle città vicine la signoria del capo della fazione vincitrice. Narra le prime imprese di Ezelino, che però non conseguono il loro pieno effetto per l'intervento di Padova, accenna alle leghe dei feudatarî, cioè del marchese d'Este coi Sambonifacio, ai vincoli di parentela, che si stringono tra la famiglia dei Sambonifacio e quella dei Romano, fra le quali però non doveva regnare la pace, poichè i Montecchi, avversarî di Riccardo Sambonifacio dominante in Verona, continuavano a mantenere segrete intelligenze con Ezelino, ed avevano avuto promessa di appoggio contro qualunque nemico. Sul finire dell'anno 1225 in Verona scoppia una rivolta, per la quale i Montecchi, aiutati dai Ventiquattro, vinsero la parte del Conte.

Questi Ventiquattro, secondo l'opinione ora prevalente, sarebbero stati una lega di popolani, come si ebbero esempî altrove, intesa ad ottener colla forza una partecipazione al governo della città. Ma siccome quest'opinione non trova appoggio nelle fonti storiche autorevoli, così l'autore la rigetta, e seguendo gli Annali di S. Giustina e il Cronico Padovano (1), che in queste notizie si accordano, e perciò non fanno che riprodurne le fonti comuni perdute, vede giustamente nei Ventiquattro una parte dei nobili, che fecero causa comune coi loro precedenti avversarî. Perciò in quell'anno non avvenne già in Verona un rivolgimento popolare, ma bensì uno scisma in una fazione esistente di nobili, che diede luogo ad un terzo partito. Questo fatto è molto importante, e più per l'intelligenza dei successivi avvenimenti, che per il rivolgimento in se stesso. Difatti per l'ulteriore cooperazione dei Montecchi e dei Ventiquattro avvenne che il Conte non ricuperò la perduta potenza, alla quale invece giunse stabilmente Ezelino. La potenza di Ezelino non ebbe, adunque, base popolare, come vollero lo Schürmann (2) e il Gitterman (3). Assodato ciò, il Lenel osserva che è intieramente oscura l'origine della rivoluzione del 1225, nonchè il suo procedimento, la parte, che ad essa prese Ezelino, e la sorte toccata al Conte. Quindi tratta della fortuna crescente di Ezelino, divenuto podestà di Verona, mentre il fratello Alberico ottiene tale ufficio in Vicenza ad onta dell'opposizione di Padova, e del rinnovamento della lega di città, che fu stabilita per tutelare l'autonomia comunale minacciata non solo dall'Impero, ma dai capi delle parti. La Lega, dopo lunghi negoziati, riconciliò le parti di Verona (giugno 1227) ed Ezelino depose la podesteria; le vecchie fazioni dei nobili spariscono, mentre ne sorge un'altra sotto la guida d'un rettore di nome

(1) *Ann. S. Just.*, 152; *Chron. Pat.*, 1130.
(2) *Die Politik Ezzelins III von Romano bis zur seinem Anschluss an Friedrich II.* Düren, Programm 1886, p. 6.
(3) *Ezzelino von Romano*, I Teil. Stuttgart, 1890. Einleitung.

Giuliano, fazione, che si volle identificare senza alcun fondamento con quella dei Ventiquattro. Rimane ancora da stabilirsi, se questa parte di Giuliano sia sorta dal popolo; però è certo ch'essa predominò in Verona, si alleò con Padova, combattè i da Romano, e Padova potè ricuperare la sua perduta egemonia, mentre la casa da Romano decadde.

Ma queste condizioni ben presto si mutano; non si sa perchè, ma il fatto sta che scompare dalla storia Giuliano colla sua parte, improvvisamente, com'era giunto al potere, e, dopo una tregua di parecchi anni, risorsero le contese delle fazioni dei nobili (1230). Trionfarono i Montecchi e i Ventiquattro; il conte di Sambonifacio con parte dei suoi seguaci fu fatto prigioniero. L'agitazione si allargò, poichè Mantova, Padova, Vicenza ed Azzo d'Este sostennero la causa del Conte; Ezelino, Solinguerra ed Alberto di Tirolo quella dei Montecchi, ed avvennero conflitti. Per opera di Padova, di Mantova e della Lega il Conte e gli altri prigionieri furono liberati, ma sul motivo determinante, e sull'esatta data della liberazione v'ha ancora impenetrabile oscurità.

È certo però che la Lega, per impedire il rinnovarsi di tumulti in Verona strinse in alleanza le sei città di Verona, Brescia, Mantova, Ferrara, Padova e Vicenza, rafforzando così il credito della Lega, alla quale negli ultimi anni nell'Alta Italia orientale si negò ripetutamente obbedienza, e preparando così la diserzione dei Montecchi, dei Ventiquattro e di Ezelino da Romano.

Il critico osserva che i motivi della defezione Gerardo Maurisio li rappresenta drammaticamente in uno speciale capitolo, come può fare non uno storico, ma un partigiano, e lascia supporre che il mutamento di parte di Ezelino e dei suoi alleati Veronesi sia inevitabilmente prodotto da una frivola rottura d'accordi della Lega. Ma bisogna notare, conchiude l'autore, che, prescindendo da inadempiute promesse della Lega, l'alleanza delle sei città fatta per impedire le usurpazioni dei Montecchi e dei Ventiquattro, doveva, tosto o tardi, spingere costoro nelle braccia di Federico II, e così pure il loro alleato Ezelino, come avvenne a metà d'aprile del 1232, quand'egli con un colpo di mano s'era impadronito di Verona. A. Bonardi.

Federico di Montefeltro duca d'Urbino. Cronaca di Giovanni Santi. *Nach dem cod. Vat. Ottob. 1305 zum ersten male herausgegeben von Dr.* Heinrich Holtzinger. Stuttgart, Kohlhammer, 1893, pp. 230.

« Mi conviene di camminare quasi che senza guida » dice Bernardino Baldi sul punto di cominciar la vita del duca Federico; ond'è

che « il carico » di scrivere « i fatti di sì grand'uomo » è « grande veramente »: egli volendo allontanarsi dal comune e non lodevole uso di encomiare « con apertissime adulazioni » un principe — « vizio lontanissimo » dalla sua « propria naturale inclinazione » — si propose, volendo raccontar di lui con pienezza e con « semplice e nuda verità », di limitarsi a ciò che fu « approvato da persone gravi e narrato fedelmente da loro ». Due altri biografi ebbe Federico prima del Baldi; Pier Antonio Paltroni e Giovanni Santi. Smarrita è l'opera del primo che accompagnò Federico in Romagna, nelle Marche, nel reame di Napoli, dovunque egli combattè e vinse; e fu suo segretario e per lui compiè missioni ed ambascerie: quella del secondo, nota per i pochi saggi, riguardanti la storia dell'arte, pubblicati dal Gaye, dal Passavant e ultimamente dallo Schmarsow, vede ora la luce per cura del dott. Holtzinger.

Al Santi fu questa cronaca « per tanti tempi di gravissimo pondo, l'animo (suo) sì come humano essendo sempre sugetto a varie passione »: egli ebbe « diversa fortuna » chè « el paternal nido » gli fu distrutto dal fuoco, e fu costretto a condurre la vita per molti « amphracti et strabochevoli precipitii »; datosi « a molti negotii per guadagnar el victo » e giunto all'età in cui sentivasi « disposto a qualche più utile virtù », si dedicò « alla mirabile arte de pictura ». Nell' « orbita della cura familiare, che nisuna cosa a l'huomo non è de più continuo tormento, fra tante ansietà essendo cum l'animo suspeso et inviluppato » (nel 1484 gli morì il padre e nel 91 perdette la madre, la prima consorte e una bambina), scrisse la Cronaca in 23 libri di 105 capitoli in ternari (sono, in tutti, circa 23 mila versi), e, morto Federico, la dedicò a Guidubaldo. Donde attinse il Santi la materia di questa Cronaca? Si sa ch'egli visse a lungo in Urbino; quindi vide e ammirò quanto nella capitale del ducato Federico dovette compiere, e lui conobbe sì che per giustamente esaltare l'ingegno, la coltura e l'amor suo alle arti e agli studi non ebbe necessità di ricorrere a testimonianze. Frutto dell'osservazione e dell'ammirazione sua sono, ad esempio, i capitoli che trattano del palazzo, della biblioteca e « in parte della vita (del duca) al tempo di pace »; delle relazioni che particolarmente in Urbino aveva contratto coi più insigni artisti del tempo suo è frutto il cap. 96 in cui è raccontata la « partita del duca da Urbino per andare a Milano e una disputa de la pictura ». Prezioso documento, questo, per la storia dell'arte, chè vi son detti i meriti e le lodi del Mantegna, di Giovanni van Eyck, di Ruggero di Weyden, di Gentile da Fabriano, di frate Giovanni Angelico, di Vittore Pisano, del Lippi, del Pesellino, di Domenico Veneziano, del Masaccio, di Andrea del Castagno, di Paolo Uccello, del Pollaiolo, di Pier della Francesca, del Da Vinci, del Perugino, del Ghirlandaio,

di Sandro Botticelli, del Signorelli, di Antonio da Messina, di Giovanni e Gentile Bellini, dei ferraresi Cosmè e Grandi, di Melozzo da Forlì, del Donatello, di Desiderio da Settignano, di Jacopo della Quercia, di Lorenzo Vecchietta, del Rossellino, di Vittorio di Lorenzo figlio del Ghiberti, di Andrea del Verrocchio, di Andrea Bregno, d'Antonio Riccio, di Francesco di Giorgio senese, d'Ambrogio da Milano e finalmente di Renato d'Anjou. Esclusa questa parte, la fonte della Cronaca è senza dubbio, come nota l'H., il diario latino del Paltroni. Questo aveva già dichiarato il Santi medesimo nell'ultimo capitolo del prologo: il Paltroni « Cum le sue voglie de honestade accense De giorno in giorno in ver sempre descripse Molti suoi (cioè di Federico) gesti et le suoe glorie immense »; tali glorie « dentro al mio cervello l'ho fisse Havendole io già lette molte volte Mentre che nostra gloria al mondo visse ». Dunque il Santi lesse molte volte i diari del Paltroni e dalla bocca sua udì il racconto di tanti particolari che forse in quei diari non erano registrati: però, siccome questa veridica biografia s'è disgraziatamente perduta (il Reposati fu l'ultimo a consultarla e giovarsene con molto profitto per la storia della Zecca di Gubbio), può sembrare a prima giunta impossibile stabilire quale relazione intima esiste fra i diari del Paltroni e la cronaca del Santi, e se questa discende da quelli direttamente e unicamente. Il Baldi conobbe l'opera del Paltroni, e spesso la cita e molto se ne servì per la storia di Federico: or bene, un minuto confronto fra i due scritti del Santi e del Baldi potrebbe condurci a concludere che tutti e due derivano da una fonte medesima? Sì, proprio; tanta è l'affinità fra i due testi. E si noti che il Baldi o non conobbe la cronaca del Santi o, se pur la lesse, non volle giovarsene (tanto è vero che non la cita mai) preferendo di ricorrere alla fonte originale, cioè al Paltroni. L'H. avverte acutamente: « Al pari del nostro poeta anche altri biografi di Federico si sono giovati delle notizie del Paltroni, e poichè uno di essi, il Reposati, schiettamente confessa la propria dipendenza da quella fonte, citando spesso il Paltroni con precise indicazioni, noi possiamo di seconda mano formarci almeno un'idea di qualche parte di quella. Ora, con questi passi citati si accordano non solo il Muzio ed altri, ma anche il nostro Giovanni con una conformità qua e là quasi alla lettera, tanto che il lavoro del poeta consiste unicamente in un travestimento in versi ». Io invece ho preferito, per giungere a più sicura e meglio fondata conclusione, d'istituire un confronto tra il poema e la biografia del Baldi che non a vari passi ma a tutta intera l'opera del Paltroni dovette attingere. Resultato di questo confronto sarà l'ideale e piena ricostruzione dei diari del Paltroni; mentre seguendo l'H., che si limita a riavvicinare alla Cronaca del Santi i passi riferiti dal Reposati, noi siamo in grado di « formarci un'idea di qualche parte » dei diari medesimi.

I primi otto capitoli del Santi comprendono tutto il lib. I della Vita del Baldi; il racconto procede di pari passo dalle origini della famiglia di Montefeltro alla elezione di Federico a duca. Confrontiamo.

Baldi, *Vita* ecc. (ediz. di Roma, 1824). I, pag. 5. Accrebbe splendore alla gloria d'ambedue questi, Guido il Vecchio, nel quale mirabilmente furono accompagnate la prudenza del consiglio e la virtù militare...: fece a Forlì strage sanguinosissima di Francesi.

« I, pag. 13... con patto fra molti altri ch'egli mandasse a Vinezia per ostaggio Federigo, risanato a pena e confermato dalla infermità che dicevamo: mandovvelo dunque con onorevolezza conveniente allo stato ed alla condizione sua e raccomandollo al Doge Francesco Foscari, uomo d'autorità e di prudenza singolare. Ammirasi ne' fanciulli quella imagine di sapienza che precorre gli anni più maturi, onde il Doge e quei prudentissimi vecchi stupirono alle sue savie proposte e risposte: e si racconta per cosa mirabile ch'egli ragionò con tanta efficacia e maestà nel cospetto loro, che tutti ne la argomentarono d'ingegno eccedente di gran lunga i termini dell'ordinario. Trattò parimenti negoci col Padre con tanta destrezza e giudicio che il Foscari restandone ammirato ebbe a dire che vivendo egli sarebbe divenuto uno de' maggiori lumi della sua famiglia.

V, pag. 132. Il Paltroni spettatore e narratore di questa battaglia scrive che due squadre poste alla guardia d'un posto tra S. Fabiano ed il mare, stimando per la voce che ne correva che i confederati fossero disfatti, si diedero a fuggire nè si fermarono mai finchè non spinsero al Tronto spargendo fama per tutto ove passavano della rotta dell'esercito.

Santi, *Cronaca*, cap. I, terz. 17 e sgg.
Fu degno el Conte Guido or detto vechio
Imperator de quei chel secul brama
Qual fu d'ogni virtù singular spechio
. . . .
I Galli transalpin ruppe et sconfisse
Presso a Furlì.

Cap. II, terz. 7 e sgg.
Fece convention che habia mandato
El conte Federico suo figliolo
Sol per ostagio fido acompagnato
Entro a Vinesa: benche cum gran duolo
Da se el partisse tanto era lamore
Sopra natura in lui riposto solo
Che gia da pueritia el ver splendore
De suoe vertu vegiendo el divin Fato
Per tal partita havea molto dolore.
Or cusì nobilmente acompagnato
El conte quanto a lui se convenia
Andò a Vinesa et hebbe visitato
Col Duce quell'altera Signoria
Principe essendo allor quello huom si degno
Francesco Foscar: cui non par che sia
Simil mai stato ne cum più alto ingegno
Entro in Vinesa a cui ello oro avante
Et al gran Senato de si alto regno
Cum tal modestia et cum sentenze tante
Ornato et grave che ivi fu infinita
Maraviglia de lui: ondel mirante
Stetton suspesi et poi ch'ebbe finita
Loration cum quel Principe sagio
Et gran Senato: indi hebbe anco expedita
La sua commissione onde un chiar ragio
Mostro de intelligentia et gravitade
Como ogni bene al mondo mostra el magio
Perche da lui fra lor furon tractate
Cose importante et da huom grave molto
Et che gran tempo lhabia exercitate
Et di poi fisso mirando el suo volto
Quel principe iuditio dette allora
Che se da dio non era al mondo tolto
Si presto al secul nostro el daria fuora
Più di se prova che altri forsi mai
Huom di sua casa et forsi Italia ancora.

Cap. 27, terzine 32 e sgg.
Tre squadre ancor che sopra al mar guardava
Presso alla terra un relevato passo
Tucti fugier perche ciascun pensava
Esser nel campo andato gia in fracasso
Della spandendo al Tronto la novella.

Ma tutti gli episodi della battaglia di S. Fabiano derivano dal Paltroni: per esempio:

V, pag. 124. Intanto Filippo Gabrielli d'Agobbio uno de' suoi capi di squadra, spingendosi verso il luogo della battaglia, s'era posto ad osservare il tutto con molta diligenza; ed avendo veduto che gli Sforzeschi pativano e con gran fatica sostenevano la carica, tornò a Federico tutto conturbato, dicendo: Signore per quanto io m'abbia saputo comprendere, i nostri hanno la peggio; le squadre disordinate cominciano a ritirarsi ed a venir meno e perciò temo grandemente, vedendo l'impeto e l'ordine de' nimici, che se i nostri cominceranno a volgere quanto poco si voglia le spalle, le cose per noi siano per camminar molto male. [Federico], superando la fortezza dell'animo, la fiacchezza del corpo, così disarmato (poichè non comportava il male che si vestisse l'arme) e ciuto di fascia com'era, fattosi con grandissima fatica portare a cavallo, se n'andò verso colà ove il tumulto era maggiore, accompagnato da quattro squadre delle sue che sole erano restate.

Cap. 36, terzine 26 e sgg.

. . . . . et ecco di lontano
Venir messer Philippo suo squadriero
Et a lui se acosta et diceli pian piano
Vienne Signor per Dio; perche el sentiero
Perdono i nostri: et fra lor vengon mano
E voltar presto: io vegio glie mestiero
El conte Jacom valoroso e franco
Governa i suoi: cum bel ordin mirabile
Et gia el timor Lixandro ha facto bianco
Allor se strinse el Conte: el laudabile
Come nel pecto suo e la chiara fama
Per ciescun clima gia tanto volabile
El suo caval per farsi por su chiama
Senz'arme indosso: sol di fasce armato
Che infra le schiere gia del morir brama
Cum aspra doglia poi che su possato
Esser se vidde e a forza sestenuto
Cum quatro squadre avante fu aviato.

E si confronti più giù il Baldi, pag. 129, col Santi cap. 27, terzine 18 e sgg. Ancora:

VI, pag. 212. Scrive il Paltroni che mentre Federigo non dava requie a se medesimo alcuni soldati e gentiluomini gli ricordarono destramente a non aver tanto a cuore la distruzione de' nimici, che si dimenticasse della salute propria; pensasse come, e dov'egli andava, in tempo di notte, in paese nimico, e d'ogni parte sospetto, non senza pericolo di battere in qualche aguato. A quali esso che, per aver provveduto a tutte le cose, camminava con molta confidenza, piacevolmente rispose che stessero di buon animo e non dubitassero, ricordandosi che in quel luogo quasi ed in quell'ora Claudio Nerone aveva seguìto Asdrubale e riportata di lui gloriosissima vittoria; come appunto sperava di far egli, poichè il nimico in luogo di resistere prendeva la fuga.

Cap. 34, terzine 29 e sgg.
. . . . . un fedel servo: Habbiate cura
Gli disse Signor mio; e guardate bene
Come de nocte andate alla ventura
El prencipe Sismondo intorno tene
I passi e le forteze e voi andate
Di nocte a trovar gente per lor pene
Chei non son men de voi hora pensate
Nei vostri voi sapete quanto alungie
E in forza d'altri voi al presente state.
Ma el conte volto a cui vilta non pungie
Cum lieto aspecto: certo de victoria
Non dubitar gli disse: el se coniunge
La nostra cum lantica e summa gloria
Del fier Claudio Neron che anco Asdruballe
Sequito indi e pien ne ogni istoria
Ondel lucise e ai suoi voltar le spalle
Fece per gran vertu e tolse limperio
De tucta Italia: al nobile Aniballe
E noi cum tal fortuna e desyderio
Sequitamo i nemici e vederai
Empir del nostro nom lo Emisperio.

Ma non basta: tutti e due s'accordano nel dire che splendeva in quel momento la luna, sì che Federico potè scorgere i nemici; in questa particolarità si accordano perchè così doveva aver notato nei suoi diari il Paltroni ch'era probabilmente uno di quei soldati e gentiluomini, ma che, come dice il Baldi, « tacque per modestia » il proprio nome. Chi vuol fare altri confronti vegga il sacco di Fossombrone del 1446 (Baldi, I, pag. 109; Santi, cap. 12, terz. 41 e sgg.), la diceria del duca ai propri soldati prima della battaglia (Baldi, ivi, pag. 104; Santi, cap. 11, terz. 44 e sgg.), la espugnazione di Albi (Baldi, VI, pag. 166-171; Santi, cap. 29, terz. 47 e sgg.), la presa d'altri castelli e l'assedio di Castelluccio (Baldi, ivi, pag. 173-184; Santi, cap. 30 e 31); e si confronti anche l'ultima parte del lib. VI del Baldi coi cap. 32-35 della Cronaca. — La dipendenza dei due testi dai diari del Paltroni è a bastanza chiara: bene dunque giudica l'H. il poema del Santi: se non vale per la trattazione poetica, vale perchè riproduce l'opera smarrita del Paltroni. — Circa all'edizione dirò che doveva esser condotta con maggior cura e poteva esser corredata d'un indice di nomi e di luoghi. Inoltre, trattandosi d'una copia piena zeppa di errori, non c'era, secondo me, il bisogno di riprodurre il testo con diplomatica scrupolosità; c'era piuttosto quello, pur non volendo correggere la lezione del codice, d'introdurvi i segni diacritici. Ma non per ciò gli studiosi d'Italia saranno meno grati all'illustre professore di storia dell'arte nella scuola tecnica superiore di Hannover.

GIUSEPPE MAZZATINTI.

LEADER SCOTT, *The Orti Oricellari, to which is appended an enlarged catalogue of the antiquities in Vincigliata Castle.* Florence, Barbéra, 1893.

— *Echoes of old Florence.* Florence, Barbèra, 1894.

Fra i classici luoghi, che fecero di Firenze la culla del rinascimento, nessuno può offrire tante reminiscenze quanto il giardino di Bernardo Rucellai, conosciuto nella storia col nome di *Orti Oricellari.* Qui la famosa Accademia Platonica dopo sessant'anni di vita gloriosa ebbe morte; qui gli umanisti, i cui nomi ci sono divenuti famigliari, scrissero e lessero le loro opere famose; qui i cospiratori formarono i loro complotti, e i granduchi colle favorite si divertirono in lieti passatempi.

Ora i giardini sono caduti anche più basso: le statue romane che Bernardo Rucellai pose sotto i lecci, furono vendute, i vecchi maestosi viali condannati a cadere; i giardini, destinati alla fabbricazione di case d'affitto, furono salvati da un decreto reale in data 12 giugno 1892, con cui gli Orti Oricellari vennero dichiarati monumento nazionale.

« Salvation has come too late - too late! », esclama l'autore riconoscente alla Commissione permanente di Belle Arti.

Il Leader Scott ci dà nel volume, che intitola *The Orti Oricillari*, la storia della famiglia Rucellai, che prima ideò i giardini e diede loro il nome nel secolo decimoterzo. Dedica un esteso capitolo all'Accademia Platonica, di cui narra le vicende, intrecciate a quelle dei Medici e dei Rucellai, enumerando i grandi che vi presero parte, e seguendone le sorti fino al 1522, anno in cui per gli eventi politici, essendosi dispersi qua e là i membri dell'Accademia, questa si sciolse.

Il lavoro è corredato di alcune bellissime incisioni e di una pianta del palazzo e dei giardini.

Fa seguito a questo scritto piacevole e geniale un catalogo descrittivo del Castello di Vincigliata, che consiste in una enumerazione dei monumenti, delle antichità e degli oggetti artistici che trovansi in detto castello; enumerazione fatta però con intelligenza, e illustrata da cenni storici, geografici, da apprezzamenti ed osservazioni, e da belle incisioni. Sarebbe questa una utile e simpatica guida a chi volesse visitare il Castello di Vincigliata.

***

Curioso ed interessante libro sono gli *Echoes of old Florence*, in cui l'illustre A. ricostruisce con tanta verità, nella vita pubblica e privata, l'antica città del giglio, dalle sue origini ai primi tempi dell'êra moderna.

Egli — ce lo dice nella prefazione — non intende fare una storia di Firenze, ma rendere invece « visibili agli occhi inglesi gli onesti vecchi cittadini, che erano così bravi odiatori, ed usavano le loro armi così sovente come gli stromenti del loro mestiere; gli allegri giovani cavalieri, che cavalcavano ad una giostra o ad una scaramuccia con ugual gusto; le dame riccamente abbigliate, che causarono tutte le grandi tragedie; i pallidi santi e le monache, che fuggirono dai tumulti della vita, e i Papi, i Re, i Signori, ecc., che apparirono come ospiti fra essi ». Tutto ciò studiando e ricostruendo la storia « nelle antiche vie che stanno ora per sparire, e popolando le vecchie case, le cui solide pietre ancora rimangono, coi veri abitanti che vissero in esse secoli fa ».

E riesce nel suo intento mirabilmente, traendo la parte storica dai cronisti più degni di fede (Dino Compagni, Giov. Villani, Stefano Cambi, Padre Idelfonso, Capponi, Machiavelli e Nardi) e gli episodî e i costumi della vita intima dai novellieri (Sacchetti, Manni, ecc.), e, soprattutto sceverando nelle tradizioni popolari il vero dalla leggenda con tutto l'acume di un critico nordico, senza toglier nulla della soave poesia, che avvolge queste vecchie storie fiorentine.

Così il lettore, trovandosi nel vero, nel reale ed insieme, dirò, nel

poetico, rivive per un istante la vita dei personaggi che gli sfilano davanti, e, dimenticando la nuova Firenze, rivede le antiche vie festanti di popolo, che accorre alla giostra o ai lieti ritrovi del calendimaggio, o sinistramente illuminate dalle torcie a vento e dagli incendi accesi dai Ciompi, o risuonanti al cozzo delle armi guelfe e ghibelline.

Quasi tutti i punti principali della vita fiorentina, sono in questo libro descritti o accennati. L'A. comincia nell'introduzione a discutere sulle divine origini di Firenze, secondo il Villani, e su quelle che probabilmente sono le vere, cioè la fondazione d'una colonia romana sui banchi dell'Arno, dopo l'assedio di Fiesole, che aveva prestato aiuto a Catilina. Dà una breve pianta della città romana, indicando i punti ove sorgevano i principali monumenti, e parla in ispecie del tempio di Marte, guardiano della città, tempio che nel quarto secolo, dedicato a S. Giovanni, divenne il duomo e poi il battistero, ed a cui i mosaici bizantini e le maravigliose porte in bronzo, e l'altare d'argento cesellato non hanno potuto toglier nulla della sua forma pagana.

Accennato alle origini, l'A. viene a parlare dei santi venerati a Firenze: S. Miniato, S. Zanobi, S. Ambrogio di Milano, S. Giovanni Gualberto, della leggenda e della storia di ciascuno, dei rapporti che ebbero con la città, e dei monumenti che sorsero a loro memoria. Le antiche ascetiche figure del martire Miniato, di S. Zanobi, di S. Ambrogio, sono assai ben delineate, e vivamente è ritratto il cavalier Gualberto, nell'atto in cui, al solo nome di Gesù, rinuncia alla vendetta agognata.

Nel capitolo seguente: « La città dalle quattro porte » le figure sono « meno sante e più marziali ». Toccato delle invasioni gotiche e longobarde, dell'ordinamento cavalleresco dato da Carlo Magno al popolo fiorentino, dell'estensione della città e del suo governo, dapprima come libero comune, poi come feudo del Marchese di Toscana, l'A. presenta due donne famose: Beatrice di Lorena e Matilde di Canossa, madre e figlia, e le ritrae assai bene nel loro carattere così religioso e virile ad un tempo, da incutere rispetto ad un imperatore tedesco e a tutta la città che governano, e che sotto di loro si abbellisce di nuovi quartieri, ponti e mura.

Segue la « Storia del palazzo Buondelmonte ». E qui la vita medievale, pubblica e privata, con le sue lotte di famiglia, che si cambiano in lotte di partito, con le sue feste interrotte da un tradimento, le sue nozze forzate, le sue congiure ordite all'ombra della croce, e tutto quel misto di superstizioso e di feroce che caratterizza quel periodo storico è mirabilmente ritratto. Minutamente è descritto il principio delle contese fra Buondelmonti ed Amidei alla festa di Messer Tigrini; e la pace quasi forzata, di cui doveva esser pegno, secondo il costume,

una fanciulla; e le arti con cui Madonna Gualdrida Donati incatena il Buondelmonti alla sua Fina, mentre, nella casa della fidanzata, gli Amidei lo aspettano invano per segnare il contratto nuziale. Assai bella è la scena della congiura ordita in San Stefano dal Mosca, e quella dell'assassinio del giovine cavaliere in mezzo al suo corteo nuziale.

Il capitolo accenna pure ad un altro matrimonio che doveva suggellare la pace fra guelfi e ghibellini, e che finì in così misero modo: quello cioè della figlia di Ranieri Zingani de' Buondelmonti, e Neri Piccolino degli Uberti; e termina parlando della battaglia di Monteaperti e del suo campione Farinata.

Il breve capitolo « Via de' Bardi » è quasi una continuazione di questo; narra di Dianora dei Bardi, di cui Ippolito Buondelmonti s'innamorò in S. Giovanni « with the proverbial haste of his nation; for Romeo and Juliet are not a romantic exception, but a type in Italy ». Dopo lunghe dolorose vicende, quali il matrimonio segreto dei due amanti, l'arresto di Ippolito e la sua condanna a morte, perchè, sorpreso a dar la scalata al palazzo dei Bardi, preferì sacrificare il proprio onore piuttosto che offuscare quello di Dianora, ella può finalmente salvare il suo sposo e riunire così, più fortunata di tante altre sue concittadine, due famiglie nemiche, con un vincolo sacro.

Viene in seguito la « Storia del Ponte alle Grazie » che il Podestà Rubaconte fece erigere in seguito ad un curioso accidente occorso ad un tale detto il Bagnai, che, cadendo da un piccolo ponte in legno presso il palazzo dei Mozzi, uccise un uomo che bagnavasi nell'Arno. Altre buffe avventure del Bagnai e giuste sentenze di Messer Rubaconte sono qui narrate, ma più è degno di nota un quadro dell'ordinamento del governo fiorentino, dei quartieri e delle corporazioni, assai chiaramente esposto.

In « Croce al Trebbio » è narrata la crociata fiorentina che i Capitani di S[ta] Maria, con a capo il gigantesco Corso Velluti, mossero contro la setta religiosa dei Paterini, e in memoria della quale fu eretta la croce al Trebbio; l'A. ricerca tutte le altre opere d'arte che in Firenze sono o si credettero poste a ricordare tale avvenimento, e coglie l'occasione per parlare anche della loggia del Bigallo, e della soppressione dell'antica torre « Guarda Morto » degli Adimari, distrutta dai Ghibellini.

Segue « Piazza dei Mozzi » in cui è narrata dapprima molta parte delle lotte guelfe e ghibelline, e l'intervento che vi ebbero il Papa Gregorio X e Carlo d'Angiò: l'instabilità dei partiti, le scomuniche date e tolte con tanta facilità, le paci solennemente celebrate e mantenute poche ore, l'andirivieni, per dir così, dei poveri legati pontifici, che avevan sempre una così faticosa ed incerta riuscita. La seconda

parte consiste nella libera traduzione, da una cronaca M.S. di G. Pilli, di una curiosa burla, fatta da Tommaso Mozzi a un tal Cocchi dell'Astore, che, da un paese all'altro, credendo sempre di fare una passeggiata, fu dall'amico trascinato a Livorno, e poi ad Avignone. È una semplice narrazione, ma trattata con molto *humor*, e assai propria a caratterizzare lo spirito burlesco fiorentino.

Tale è pure il capitolo « Borgognissanti » in cui si narra la piacevole avventura toccata ad un tal messer Benghi, cardatore di lana, di assai piccola statura; il quale, volendo prender parte agli esercizi di scherma, che i giovani fiorentini facevano a Peretola, fu trascinato al galoppo ed insaccato nell'armatura, sino a Firenze, dal suo magro cavallo, che un compagno gli aveva irritato con una carda. Il fatto, preso dal Sacchetti e dal Manni, è preceduto e seguito da alcuni cenni sui giochi di scherma e sulle principali giostre tenute a quel tempo.

Frammezzo a questi due capitoli è uno studio « Piazza Santa Felicita » sulle corti d'amore e di felicità, e sulla tradizionale festa di S. Giovanni, che sono assai minutamente descritte ed interessanti, perchè rendono bene il colore del tempo, e l'origine di alcune nostre feste moderne, da cui pure differiscono tanto.

In « San Pier Scheraggio » è narrata brevemente la storia di Giano della Bella, secondo le cronache di Dino Compagni, che, attore degli avvenimenti, è certo un' attendibile fonte.

Il capitolo seguente « Via de' Cerchi » si divide in due parti. Nella prima « I grandi feudi dei Cerchi e dei Donati » sono narrate minutamente le contese fra i Bianchi ed i Neri, ed è ritratto con molta vivezza il carattere turbolento di Corso Donati. È questo uno dei capitoli più importanti del libro, poichè abbraccia una grande quantità di avvenimenti e dà una viva idea dei tumulti che agitarono Firenze a quel tempo, specialmente per opera di Corso Donati, di Bonifazio VIII e di Carlo d'Angiò. La seconda parte, d'indole famigliare, ci presenta la dolce figura di Piccarda, la cui soavità getta una più fosca luce sul fratello Corso, ed in generale, su tutti gli uomini del tempo, che usavano in casa un così fiero dispotismo. Anche Umiliana, la Beata de' Cerchi, è assai ben delineata nel suo ascetismo, un po' sciocco forse, e certo meno simpatico di quello di Piccarda.

Benissimo è descritto il tumulto dei Ciompi nel capitolo « Piazza della Signoria ». Comincia con la cacciata del Duca d'Atene; poi, narrando le rivalità delle corporazioni delle Arti fra loro, svolge tutta la storia della rivolta del popolo contro i Signori e i Priori; ed è vivamente dipinta la paura di questi e l'avventatezza dei tumultuanti, che, come sempre succede in chi opera senza riflessione, eleggono a gonfaloniere Michele di Lando, solo perchè è il primo a domandare: « Ed ora che cosa farete? ».

« La storia di via della Morte » è, con quella di Luisa Strozzi, la più bella del libro, considerata dal lato poetico. Entrambi i capitoli hanno molta vivacità di descrizione e soavità di parola, e mostrano nell'autore una vera attitudine al romanzo. Le figure di Ginevra degli Amieri e di Luisa Strozzi, l'una più dell'altra infelice, riescono simpaticissime al lettore; ed i costumi e le scene famigliari serbano così schietto il colore del tempo, da far credere che lo scrittore sia vissuto molti secoli addietro.

Certo egli ha studiato con molto amore i costumi medievali nei cronisti e nei novellieri; ma forse anche più gli è giovato il vivere in Firenze, ove tanta aura medievale spira ancora fra le tortuose vie, ove ogni palazzo, ogni pietra, ha un' antica voce, che sa ben giungere ad un'anima di poeta, quale dev'essere quella dello Scott; ove nel nome stesso vive ancora la storia delle infelici creature, che paiono aggirarsi nelle limpide notti fiorentine, come Ginevra vagò, povera morta ridestata, dalla tomba alle case dei suoi congiunti, che la respingevano, fin che trovò pace sotto il tetto di colui che aveva amato e da cui l'aveva disgiunta il dispotismo paterno.

« Palazzo Strozzi » (ne parlo qui, benchè sia l'ultimo capitolo del libro, perchè l'argomento ha tanta analogia con quello di Ginevra) è diviso in tre parti: « Duca Alessandro », « Nozze », « Tragedie ». Nella prima é narrato il ritorno dei Medici in Firenze, per opera di Clemente VII; la condotta timorosa e servile di Filippo Strozzi; l'amore di Luisa e di Francesco Nasi, contrastato dall'ambizione di Filippo. Vi si distacca la bellissima figura di Clarice de' Medici, tànto altera ed integra, quanto poco lo era il marito. Nella seconda parte è descritto l'innamoramento di Alessandro per Luisa, le sue disoneste proposte, il matrimonio forzato della poveretta. Nell'ultima la condotta sleale dei Salviati, le continue minaccie ed i tentativi disonesti del Duca, ed infine la tragica morte di Luisa.

Fra i due capitoli su citati, ne stanno tre ancora: « Santa Maria Novella », « Casa Annalena », « Poggio Imperiale ».

In « Santa Maria Novella » è illustrato il tumultuoso periodo in cui Papi ed Antipapi diedero spettacolo così poco edificante al mondo religioso, ed è minutamente narrata la residenza in Firenze di Martino V (che abitò nel chiostro di S. Maria Novella, consacrando così la parte che era stata fabbricata per uso degli ospiti sovrani), ricevuto dapprima con grandi feste, e messo quasi in ridicolo dappoi, per le contese che ebbe con Braccio da Montone.

« Casa Annalena » è la storia di Anna Elena Malatesta, che ebbe a marito Baldaccio degli Anghiari, condottiero famoso, dapprima al servizio di Firenze, poi contro di essa, da Bartolomeo Orlandini, suo acerbo nemico, ucciso vigliaccamente per aver egli svelato il tradi-

mento di costui nella difesa del passo di Marradi. Annalena, rimasta vedova, fondò un convento che divenne famoso, e dai cui archivi l'A. toglie questa storia.

« Poggio Imperiale » contiene la descrizione del duello famoso sostenuto dal Bandini e da Dante da Castiglione contro Lodovico Martelli e Bettino Aldobrandini, durante l'assedio di Firenze, e da questo l'A. prende occasione per esporre la causa e la tela dell'assedio, e metterne in evidenza i principali personaggi.

In complesso il libro è assai piacevole a leggersi e risponde perfettamente al suo titolo, facendoci sentire un'eco della vita passata, popolando delle antiche figure le antiche case fiorentine, in cui par quasi una stonatura la nostra vita moderna. L'A. ha scritto con cuore d'artista, e noi Italiani non possiamo che essergli grati di occuparsi con tanto amore delle cose nostre. L'edizione è pure un gioiello e ne va resa lode al Barbèra, che, sia per la nitidezza dei caratteri, sia per l'eleganza della rilegatura, emula le belle e rinomate edizioni inglesi.

E. B. C.

ALEXANDER ROBERTSON, *Fra Paolo Sarpi, the greatest of the Venetians*. London, Sampson Low, Marston et C., printed by Horace Cox, 1894; pp. IX-196, in-8° picc.

Mentre questa *Rivista* porgeva notizia di alcuni lavori su Paolo Sarpi venuti recentemente in luce (Anno X, 1893, fasc. 4, pag. 659-665), il reverendo Robertson licenziava per le stampe un nuovo volume illustrato sul grande Servita, volume, come usano gli editori inglesi, stampato e rilegato con bella eleganza. Ne dirò pochi versi, anche perchè è giusto e doveroso che agli stranieri che si occupano delle cose nostre venga reso l'onore di tenerne conto, tanto più che essi vi portano quello studio coscienzioso che molte volte si desidera in noi stessi. Qui in Venezia, ad esempio, si fecero ad illustrare la storia politica e letteraria della repubblica veneta o qualche punto speciale di essa il signor Horatio Brown, mio buon amico, e il compianto Symonds e la signora Wiel, a tacere del Layard, del Robertson e di molti altri ospiti illustri, a cui la modestia non scema anzi accresce valore. Venga a loro almeno un elogio da un periodico speciale che si stampa fuori delle lagune, ed è atto a diffòndere largamente l'eco della riconoscenza d'Italia !

Ma rifacciamoci al libro del Robertson. Il quale fu consigliato a dettarlo mosso da vero entusiasmo pel suo personaggio ch'egli non dubita di chiamare il più grande dei Veneziani, riconoscendo che se ci furono grandi dogi, soldati, marinai, uomini di Stato, scrittori, poeti, viaggiatori, quest'uno, per dirla col signor Oliphant, « è un perso-

naggio più serio e grande degli altri, una figura unica in mezzo alla sua schiatta, sempre animata, vigorosa, ardente ed inquieta ».

Il libro si divide in otto capitoli. È considerato il Sarpi scolaro (pag. 1-11), professore (pag. 12-26), padre provinciale e procuratore del suo ordine (pag. 27-39), scienziato e filosofo (pag. 40-67), consultore teologo (pag. 68-105), martire in occasione dell'attentato (pag. 106-125), scrittore politico fino alla morte (pag. 126-154), e oltre tomba perseguitato fino alla recente apoteosi del monumento erettogli nel 1892 (pag. 155-183). Le due illustrazioni sono l'espressivo ritratto del Sarpi che sta nella prima stanza della Biblioteca di S. Marco sopra la porta che dà nella sala del Maggior Consiglio, e la riproduzione eliotipica della statua in campo Santa Fosca.

Non è da stupire che la rapidità concettosa e vivace, che è caratteristica di questo volume, abbia fatto cadere il suo autore in alcune inesattezze che è prezzo dell'opera rilevare, come là dove dice trovarsi San Vito al Tagliamento *tra i monti* friulani (pag. 1), essere stato Marco Foscarini *terz'ultimo* doge di Venezia (pag. 41), e dove pone Nona *sulle coste* della Dalmazia mentre trovasi nell'interno (pag. 63), o dove considera che Candia, come luogo natale del gran legislatore Minosse (pag. 66) e per altri motivi analoghi, doveva allettare Fra Paolo ad assumervi il vescovado di Milopotamo che il cardinale di Santa Severina (non San Severino) avrebbegli fatto offrire.

Fuori di questi e di altri nèi, come là dove il Robertson giudica erroneamente la condotta del papa Clemente VIII nella questione di Ferrara, l'operetta procede esatta anche nei particolari, sebbene scritta, com'è naturale, in senso protestante, senza però trascorrere al punto, come usano gli scrittori meschinamente partigiani, di strappare a Fra Paolo le sue convinzioni profonde in ordine alla fede, da lui sempre professata e difesa fino alla morte.

Un altro pregio dell'opera consiste, ci sembra, nell'aver l'autore studiato il suo personaggio sotto tutti gli aspetti, restituendogli altresì (Capitolo IV) quella fama di scienziato universale, di cui lo onorarono i contemporanei, e che non si credette di riconoscergli intiera nei tempi presenti. Certo andrebbe chiarito meglio il punto se Fra Paolo abbia avuto merito in talune speciali scoperte, e se il titolo di « miracolo » e di « oracolo del suo secolo » gli possa derivare dalla profondità e dalla vastità delle cognizioni scientifiche, onde le più alte menti del suo tempo lo cercavano di consiglio; ma ricordarsi dell'uomo di Stato per dimenticare il grande cultore della scienza e del metodo positivo, che è una gloria italiana del seicento, è prova di mente ristretta; e il Robertson non ha questo torto. Per lui la grandezza del Sarpi è dovuta alla somma di tutte le sue qualità ed attitudini, tanto come uomo di studio, quanto come carattere integro ed energico.

L'ultimo capitolo del lavoro del Robertson desta anch'esso molto interesse, e poco importa che una gran parte degli elementi di tale capitolo siensi tratti da una pubblicazione del sottoscritto, che non è neanche citata, se tutta la storia dell'immortale Servita ha con esso degno complemento, tanto che l'autore, dall'esame del tutto insieme, è condotto al giudizio sintetico finale, *essere stato Fra Paolo Sarpi l'ultimo e il più grande dei grandi Veneziani.*

G. Occioni-Bonaffons.

F. NANI MOCENIGO, *Giacomo Nani*, memorie e documenti — pagine 174 — Venezia, Merlo, 1893.

— *Agostino Nani*, ricordi storici — pagg. 169 — Venezia, Merlo, 1894.

Giacomo Nani, nato nel 1725, fu uno di quegli onesti patrizî veneti che, innamorati della loro vecchia repubblica, consacrarono nel servizio di essa tutta la propria vita. *Nobile di galera* a 14 anni, passò per tutti i gradi della milizia marittima e morì *provveditore alle lagune e ai lidi*, cioè comandante supremo per la difesa di Venezia, 39 giorni prima che il glorioso leone di S. Marco s'umiliasse davanti ai contrattatori di Campoformido (3 aprile 1797). Era cugino di Angelo Emo, e lo precedette in quelle spedizioni contro i pirati barbareschi (1766) che segnarono gli estremi trionfi della millennaria repubblica e diedero gloria al suo ultimo ammiraglio. Ebbe anche parecchie cariche civili che tenne con onore suo e con vantaggio della pubblica cosa; e gli ozî brevi che gli lasciarono le molteplici cure di stato occupò nel comporre opere notevoli sulla *veneta milizia marittima*, sulla *difesa di Venezia*, sull'*economia delle nazioni*, e nel mettere insieme un domestico museo di oggetti antichi, rari e preziosi. Uomo di buon senso e di animo mite, non ebbe però tutta l'energia che i tempi e le circostanze richiedevano: la profondità del pensiero in lui superava la risolutezza dell'azione; gli mancava la fede salda e piena in ciò che faceva, e pareva a lui stesso di essere quasi un sognatore e che le sue fossero veramente *cose fuori di stagione* (pag. 143). Ad ogni modo fu uomo meritevole d'essere ricordato: e noi dobbiamo professarci grati all'autore che volle rinfrescarne la fama sepolta quasi in quel pantano di accidie e di viltà che furono per gran parte il doloroso contrassegno della generazione che vide il tramonto di Venezia.

Certo, la biografia ch'egli ci offre difetta un po' dal lato della critica: forse la giusta venerazione e l'affetto per l'illustre antenato insinuarono nel suo dire una nota laudativa e ammirativa troppo insistente e troppo manifesta. Dichiara egli d'averla condotta su quella, tuttora inedita, che compose nel 1816 il cardinale Placido Zurla, arricchendola però di notizie e ampliandola con particolari dovuti a

pazienti indagini e a studi diligenti: eppure essa non è, come si dice, esauriente, non riuscendo a farci conoscere il Nani sott'ogni suo aspetto. Le azioni sue, il modo con cui compiè i vari uffici, i fatti dei quali fu parte massima, il compendio de' molti suoi scritti, tutto cotesto è esposto chiaramente per ordine, benchè in maniera piuttosto uniforme: ma ci manca, come dire, il ritratto dell'uomo interiore, l'analisi che ci riveli il carattere intimo dell'intera opera sua e che colleghi tutti que' fatti, che spieghi e vivifichi la semplice esposizione, lasciando, ben s'intende, al lavoro la sua nota di oggettività che dev'essere, a mio giudizio, la prima dote d'un'opera storica.

Accanto a questo difetto è giusto però ch'io indichi un pregio che rende maggiormente considerevole il libro del nostro autore e ci porge testimonianza delle ricerche da lui fatte con amore e con esatto criterio d'opportunità e convenienza. Il pregio sta in quei tanti ragguagli ignorati che giovano a colorire l'ambiente, in quel cumulo di notizie spicciole e aneddotiche riguardanti fatti speciali o le condizioni generali di Venezia nel mezzo secolo che precedette la sua caduta: periodo importante, del quale si vorrebbe conoscere ogni minima cosa, spiare con avida curiosità ogni più piccolo passo per averne un concetto pieno, preciso, imparziale che in tutto e per tutto davanti al nostro spirito giustificasse e spiegasse, anche meglio che non si sia potuto fare fin qui, il fatale tracollo del più nobile stato della vecchia Italia. Sotto questo aspetto particolarmente l'autore ben a ragione nella sua troppo modesta prefazione dice di sperare che i lettori non abbiano a pentirsi del tempo speso nella lettura del suo libro, ma che anzi abbiano a trarne qualche profitto.

I documenti che lo corredano sono tre: il trattato di pace fra Venezia e Tripoli (1766); la lettera di lode del Senato al Nani reduce dalla spedizione contro questa città; la relazione da lui presentata *dopo il ritorno da capitanio delle navi*. Più importante di questi è però l'appendice al 4° capitolo, contenente certi polizzini anonimi che, negli ultimi momenti della repubblica, si trovavano o appiccicati alle cantonate della città, o buttati nei bossoli del Maggior Consiglio e del Senato; cartellini ritraenti al vivo l'ambiente e gli umori di quel periodo tristamente memorando.

*
* *

Anche nel secondo dei due libri sopra indicati l'autore dichiara di voler narrare i fatti *con pochi o nulli commenti e osservazioni*, e non soltanto illustrare le azioni d'un altro suo glorioso antenato, ma ancora *gettare qualche luce sugli avvenimenti ad esso contemporanei*. A priori dunque noi sappiamo ch'egli seguirà lo stesso metodo tenuto per la monografia di cui s'è discorso or ora, contentandosi della parte di semplice espositore. Che tale metodo sia veramente il migliore

io non oserei dire: i fatti presentati così, a guisa di cronaca, per quanto numerosi e particolareggiati, non offrono mai un'idea intera e compiuta dell'insieme d'un soggetto, poichè alla loro sfacciata materialità manca ogni sfondo, ogni sfumatura, donde, distribuiti con sapiente criterio, risultino ombre e rilievi. Cosa tanto più necessaria trattandosi d'una biografia, che dev'essere non un sommario cronologico o un indice di quanto accadde a un personaggio e di ciò ch'egli potè compiere in vita, ma insieme un racconto riflesso e uno studio psicologico dell'uomo e delle azioni sue.

Agostino Nani del quale il nostro autore, legato a lui con lontani vincoli di famiglia, narra le vicende non dirò in modo parziale, ma con indulgente e devota ammirazione, non fu uomo di spada ma di toga, e consumò la vita onoratamente, in patria e fuori, nei negozî politici e nelle faccende amministrative. Vissuto in un tempo storicamente importantissimo (1555-1627), fu spettatore, e talora anco partecipe, di avvenimenti fra i più notevoli che conti la storia di Venezia dalla vittoria delle Curzolari alla guerra per la successione di Mantova. Ed ebbe veramente animo e fibra rispondenti a que' tempi agitati e difficili e a quella sua repubblica tanto grande anche sul pendio della decadenza. Tale dignitosa fierezza unita a una sottile destrezza diplomatica rivelò egli nei due più memorabili fatti della sua vita pubblica: l'ambascieria di Spagna (maggio 1595—giugno 1598) e quella di Roma (maggio 1604—maggio 1606).

Il racconto di queste due legazioni si può asserire costituisca per la massima parte il soggetto del volume che stiamo esaminando: noi possiamo infatti tener dietro al protagonista giorno per giorno in tutto ciò che di più degno di menzione egli opera e dice. Non così per tutto il resto; pare quasi che l'autore, pentito d'essersi troppo a lungo trattenuto su quelle ambascierie, voglia affrettarsi a finire e riassuma in breve la rimanente vita del Nani non certo inoperosa nè oscura. Così il libro riesce un po' monco e sproporzionato nelle sue parti, con grande rammarico dei lettori la cui curiosità, stuzzicata e appagata dapprima, viene poi bruscamente delusa. Comunque sia, non ostante gli accennati difetti, il libro è buono e divertente.

Certo non tutto quello che in esso si contiene è cosa nuova; molto si conosceva già per via delle *Relazioni degli ambasciatori veneti* pubblicate dall'Albèri e dai sigg. Barozzi e Barchet, come pure dalle *Storie di Venezia* di A. Morosini, di G. B. Nani, del Romanin, dalle *Iscrizioni veneziane* del Cicogna, opere che l'autore cita più volte, e specialmente dai lavori del Cornet (*Paolo V e la Repubblica veneta* - giornale dal 22 ottobre 1605 al 9 giugno 1607) e di G. Capasso (*Fra' Paolo Sarpi e l'Interdetto di Venezia*) ch'egli mostra di non conoscere affatto. Questi due ultimi anzi, attingendo alle stesse sue fonti, recano

particolari ignorati con una dovizia anco maggiore della sua. Tuttavia egli ha saputo essere originale, poichè, pure parlando di avvenimenti generali, li considera sempre in relazione al proprio determinato argomento, e quindi dai documenti raccoglie dati e ragguagli trascurati fin qui dalle altrui indagini, illustrando così il suo eroe e al tempo stesso aggiungendo qualche tocco all'ambiente storico ove quegli vive ed opera.

Quell'intrigo d'un frate e d'una monaca a favore d'un pseudo re Sebastiano di Portogallo (agosto 1595); il grave accidente occorso al Nani a Madrid nel febbraio 1597; quei pochi cenni sul marchese di Bedmar che chiamava *una ridicola chimera* la congiura che da lui prende nome; l'incidente avvenuto nel conclave di Leone XI; quei mille particolari aneddotici sulla corte pontificia, su quella di Filippo II, sui prodromi della celebre contesa dell'interdetto; tutti quegli episodi, quelle osservazioni quasi alla sfuggita che ritraggono, vorrei dire, la politica in azione e ne coloriscono il vario carattere, e ci persuadono sempre meglio del malanimo della Spagna contro Venezia, dànno a questo libro, modestissimo e senza pretensioni, tale attrattiva quale a non molti lavori di siffatto genere accade d'avere. E onorare un personaggio illustre e contribuire all'incremento della storia patria senza punto annoiare la gente, è un merito che nessuno vorrà negare a nostro autore. ANTONIO BATTISTELLA.

REINHARDT ENRICO, *La Corrispondenza di Alfonso e Gerolamo Casati, inviati di Spagna presso la Confederazione Svizzera, con Leopoldo V Arciduca d'Austria (1620-1623)*. Friburgo elvetica, Tipografia dell'Università, 1894.

Aūdiatūr et altera pars. È infatti questo Volume un giusto saggio di Studio di Storia diplomatica su fonti per intero spagnuole della gran *lotta per le Alpi* (per le « dentate scintillanti vette » dei Grigioni e della Val di Teglio) combattuta per tutto quel terribile *mortalis aevi spatium* che fu la prima metà del s. XVII. E il valoroso Autore, appunto perchè già addentro nel vasto argomento, per altri importanti lavori condottivi il 1881 e l'85, limitando stavolta le sue ricerche e il suo esame appena ai quattro anni delle Ambascerie di Alfonso e Gerolamo Casati, ha ridimostrato coll'opera sua come solo analizzando ciascuno a parte i varii atti di un lungo dramma, si possa ottenere la scienza completa e certa delle ragioni di essere e delle conseguenze molteplici e non tutte immediatamente evidenti del dramma stesso.

È ad ogni modo un episodio della grossa e pericolosa guerra che Francia, Venezia, gli Svizzeri, i Protestanti, e in parte anche Savoia, dovettero sostenere per lustri e lustri colla prepotenza dei due rami

d'Asburgo. Spagna in ispecie fu la nemica tenace e astuta contro cui i Grigioni dovettero proprio allora cospirare le migliori forze elvetiche e dell'Europa non ultracattolica. Nè certo l'arciduca Leopoldo d'Austria entrando armato in quel campo, si sarà dissimulato che lottava più a vantaggio dei continuatori di Filippo II che per l'Impero e per sè.

Lo Studio diventa d'altro lato un interessante capitolo di storia lombarda, per il fatto che uno dei principali attori in quella scena fu il Feria, successo di que' dì al Toledo nel governo del Milanese e che *maestro di politica* (1) vi si rivelò Alfonso Casati, pur già stimatissimo e caro ai Reali di Madrid per la molta parte presa anni prima nella congiura di Biron contro Enrico il Grande e per la protezione di quel destro e influente consigliere e plenipotenziario del Fuentes che era stato il 1602-1604 (e anni seguenti) Giulio Della Torre, prevosto di S. M. della Scala in Milano (2).

Alfonso Casati, tuttavia, benchè il terreno gli fosse stato ben preparato da Pompeo Della Croce ed egli fosse l'abilissimo fatto scaltro dalle frequenti lezioni delle cose passate, e ad onta che costanti lo soccorressero colle raffinate astuzie della burocrazia un Crivelli, un Guillimann, un Ninguarda ed un Mohr, non ottenne di smuovere gli Svizzeri dal loro proposito di non sacrificare in nessuna maniera la società civile all'idea papale, il problema di Valtellina rimase più che mai a risolversi, e sfiduciato dagli insuccessi della sua politica (davvero la più contingente delle arti) egli morì in Coira il 7 agosto 1621,

(1) Così lo salutai il 30 settembre 1885 a pag. 613 dell'« Archivio Storico Lombardo », nella diffusa e non spiaciuta Recensione che allora feci delle *Famiglie notabili Milanesi* del signor Calvi. Ecco anzi, di quella mia Bibliografia, il brano in cui è discorso di esso Alfonso e dei Casati: « . . . . . Tipi originali, poderosi, di famiglia lombarda, i Casati potentissimi negli ultimi tempi di mezzo, rotti alle arti della diplomazia, versati in isvariate ed astruse discipline durante i primi secoli dell'êra moderna, in ogni tempo cavallereschi per indole, per tradizione inveterata scevri di tutta volgarità, ebbero abbondanza insieme e ricchezza di storia. Rancio « irto di ferro » assaltò e respinse il Barbarossa, Conte cardinale stette coi Visconti dal 1270 al 1288, Guglielmo seguì con ardore Matteo scomunicato da Giovanni XXII ma poi freddamente egoista abbandonò Galeazzo. Ramengo e Alpinolo venner resi popolari dalla *Margherita Pusterla*, e nel 1403 cadde trafitto in difesa del Barbavara Giovagnolo. Cardinale di S. Pietro in Vincoli fu Galeotto, e Danese « tronfio di onori » andò il 1566 Visitatore generale nel reame di Napoli in nome del Re Cattolico. Don Alfonso, conte di Borgo Lavezzaro, diplomatico di prima riga, trescò tra gli Svizzeri per Spagna e la Chiesa di Roma, morendo il 1621 a Coira *maestro di politica* e vero primo autore della possanza di sua famiglia. Il nome di Teresa Casati Confalonieri è oramai leggendario. Gabrio ebbe nel 1848 la Presidenza del Governo Provvisorio di Lombardia e dal 1859 al 1873 le più alte dignità del Regno. A Cavour dedicò Antonio il suo *Milano e i principi di Savoia*. E nella XII ed ultima tavola il Calvi ha narrato con diffusione pensata la nobile vita di Felice il governatore del Lazzaretto durante la peste del 1630 ».

(2) Questi molto erasi infatti maneggiato per *riuscire il 19 luglio 1620 a quel famoso così detto Sacro Macello*, che cominciato in Tirano da Giacomo Robustelli fu la scusa ufficiale della venuta fortunata dei Francesi in Valtellina, e poi la prima cagione effettiva del trattato di Monson 5 marzo 1626.

abbandonando il figlio Gerolamo (erede ambizioso ma insufficiente) alle prese colla ciurma cerimoniosa e maligna dei rivali e sotto il peso della *protezione* di Leopoldo.

Di Leopoldo V che da Heiterwang si *degnò* ventiquattro giorni dopo di sentire « con molto dispiacere » la dipartita non matura del bravo Milanese, il quale colla « sua virtù et meriti cognosciuti » e colla « sincera devotione » aveva tanto lavorato (lui Italiano!) in servizio degli Asburgo e del Pontificato. « Vi condolgo di tanta perdita, la quale vi è toccata più particolarmente, ma sendo tal stata la volontà del Sig. Iddio, alla cui santa dispositione conviene accomodarsi tutti, vi consolarete anco di quella. Et Io mi vi offerisco sempre pronto con la solita benigna inclinatione verso voi ». Ma fuor delle magnifiche parole, e delle promesse, Gerolamo nulla ebbe dall'Austriaco, se ne eccettui il posto assicurato. E sì che il nuovo Casati, diventato per troppa arrendevolezza più il servo che il diplomatico dell'Arciduca, durante il conflitto che presto si impegnò nell'interpretazione del famoso Trattato di Madrid agì piuttosto come uomo di Leopoldo che come ministro del re di Spagna!...

Il carteggio tra Leopoldo V e i due Casati consta di 177 lettere, ma per verità di parecchie il Reinhardt avrebbe assai facilmente potuto disimpegnarsi. Alcune sono anzi prive affatto di valore storico. Il maggior numero di esse, nondimeno, sono (non gioverebbe punto il negarlo) il coefficiente necessario dell'Opera dell'esimio di Friburgo. La cui erudizione, savia e moderna, si rivela e rispicca nella Introduzione, che gli fosse riuscita un pochino meno prolissa sarebbe stata così come è un modello apprezzabilissimo d'indirizzo critico e di metodo.

Il lavoro di Enrico Reinhardt ci deve, del resto, tornar gradito, non foss'altro che perchè piace ogni tanto il veder valutati a dovere dagli stranieri gli avventi e gli uomini d'Italia. Era d'altronde sentito da molti, specie dagli studiosi della Storia di Milano (di una Stòria municipale cioè che spesso diventa Storia non solo d'Italia ma d'Europa), il desiderio di una Monografia che illustrasse a dovere la figura non ordinaria di Alfonso Casati, di lui che « vero primo autore della possanza di sua famiglia » ebbe per ventisette anni robusta e non irragionevole nel seno la conoscenza del merto suo.

Le cose lunghe finiscono in biscia. Si chiuda dunque questa Recensione di questo fascicolo primo della Collana che l'Università Friburghese s'è accinta a raccogliere e pubblicare, benaugurando riconoscenti al professore Reinhardt. Cui risparmieremo le altre solite esagerazioni laudatorie, convinti come siamo col Tommaseo che « talvolta il dare agli uomini ingegnosi troppo ingegno, è lode più grave della calunnia ».

GAETANO SANGIORGIO.

CHARLES GÉRIN, *Louis XIV et le Saint-Siège*. Paris, Librairie Lecoffre, 1894. Tome premier, pp. IX-576. Tome second, pp. 646.

Il profondo sentimento cattolico dell'autore spiccia da ogni pagina de' due grossi volumi; una devota ammirazione per la Sede Romana è la nota costante delle conclusioni a cui l'autore perviene, nell'esame delle singole questioni. Ciò può autorizzare il lettore indipendente a modificare, qua e là, per conto suo, i giudizi che trova dati; ma è difficile ch'egli non accetti la sostanza dei fatti. Tanto la lunga esposizione, nelle sue più minute particolarità, è solidamente basata su testimonianze irrefutabili (memorie, carteggi del tempo, documenti editi e inediti, tratti particolarmente dagli archivi francesi del Ministero della Marina e del Ministero degli affari esteri e dall'Archivio Vaticano) e tanto serio è l'apparato dottrinale, specialmente nelle discipline giuridiche, con cui furono iniziate e condotte queste ricerche.

Per molti anni il signor Gérin, *ancien conseiller* alla Corte d'appello di Parigi, volse la sua attenzione a' rapporti tra la Francia e la Corte romana, durante il regno di Luigi XIV; e ne trattò spicciolatamente in una lunga serie di scritti speciali, che apparvero, i più, nella *Revue des questions historiques*, fra il 1868 e il 1886. Pensava di dar fuori, un giorno o l'altro, una vasta opera, un'esposizione non interrotta di quei rapporti dal principio alla fine di quel regno lunghissimo. Ma lo arrestò al secondo volume, nell'87, il male che gli tolse la vita. E i due volumi postumi, che son qui annunziati, non contengono che solamente venti de' sessant'anni vissuti dal gran re dopo la morte d'Innocenzo X; vale a dire i suoi rapporti col pontificato di Alessandro VII († 1667), che occupano la maggior parte dell'opera (tutto il primo volume e buona parte del secondo) e i rapporti con Clemente IX († 1669) e poi con Clemente X († 1676).

La minuziosa trattazione conferma luminosamente quello che si sapeva: che Luigi XIV, professandosi strettamente devoto alla Chiesa, non riguardasse la Chiesa se non come strumento della sua potenza. Ma l'interesse dell'opera sta nei particolari: nell'illustrazione de' fatti secondari, nell'esame delle singole questioni, nella rappresentazione d'una folla di persone messe in moto accanto a papi, a re, ad ambasciatori, a ministri. D'ognuna di queste l'A. offre un ritratto il più che può preciso. Alessandro VII, col quale aprì la lotta il re di Francia, deve esser conosciuto anche come Fabio Chigi, stato nunzio pontificio a Münster nelle pratiche per la pace di Westfalia, perchè si possa più esattamente giudicare dell'indole e dell'opera sua. E a questo serve un capitolo d'introduzione, ch'è pure fondamento alla narrazione successiva; perchè qui son messi in vista quei rancori personali del Mazarino verso Innocenzo X, nei quali l'A. scorge l'origine dell'acre diffidenza penetrata nelle relazioni fra la corona di Francia e la Santa

Sede. Qui, per esempio, potrebbe dissentirsi dall'opinione dell'A. (p. 2) che *pour effrayer Innocent X plutôt que pour combattre l'Espagne, il* (Mazarin) *reporta la guerre au delà des Alpes et tenta de bouleverser tout le système politique de l'Italie.* E così, in seguito, può dubitarsi forte della « calamitosità » degli effetti che avrebbero potuto avere le pratiche francesi specialmente circa Napoli e Sicilia — con una certa affettazione riguardate dall'A. più come feudi della Chiesa che come province di Spagna — e dell'utilità derivata all'Italia dalla resistenza che il papa oppose alle pratiche mazariniane. Si sa che Mazarino tramava co' napolitani, alla vigilia della rivolta di Masaniello, per dar loro un re indipendente nella persona d'un principe di casa Savoia. E, incitando i suoi agenti a fomentare le sommosse de' napolitani e de' siciliani, *à engager*, com'egli scriveva, *de plus en plus les peuples des royaumes de Naples et de Sicile à secouer le joug des Espagnoles,* si dichiarava disposto *à ne rien épargner en des matières de cette conséquence, où il ne s'agit pas moins de la perte de deux royaumes pour l'Espagne, qui serait le coup mortel de cette monarchie-là.* Similmente altrove, qua e là, si è restii a sottoscrivere ad altri apprezzamenti personali. Ma, all'infuori di questa parte puramente soggettiva, rimane autorevolissima la rappresentazione de' fatti, formata quasi sempre con lo stesso testo de' documenti, forse a scapito dell'estetica, certo a vantaggio della credibilità; forse un po' pesante pel cumulo delle diverse questioni che si vennero aggiungendo alle cause principali del dissidio, ma non per questo intralciata od oscura. Preziose notizie s'incontrano, taciute dagli scrittori del tempo e dagli storici posteriori, come, ad esempio, sulla seconda spedizione del duca di Guisa nel Napolitano (p. 20 sgg.), messa in piena luce dalla recente pubblicazione della corrispondenza del Mazarino. Ricco di particolari interessanti il racconto della cattura del cardinale di Retz e del seguito ch'essa ebbe, col quale s'intreccia la più famosa questione del Giansenismo. Il prigioniero, evaso da Nantes, trovò in Roma accoglienza onorevole quale si conveniva a un arcivescovo-cardinale, tanto più, a giudizio d'Innocenzo X (p. 41), *les choses étant sujettes à tant de changements en France; que celui qui était aujourd'hui criminel ne l'était plus demain, et qu'il se peut faire que dans peu de temps on voudra que le cardinal de Retz demeure archevêque de Paris;* giudizio di lì a pochi anni ripetuto su per giù anche da Alessando VII (p. 292).

Ed era aperta la contesa di quel rifugio quando avvenne la morte di papa Innocenzo, con la quale si chiude l'*Introduction.*

La trattazione propria, dunque, comincia col conclave del 1655, del quale, come poi di quello del '67 e dell'altro del '69-70, l'A. con mano sicura svela le menti e gli animi, penetrando nei più intimi recessi.

I maneggi francesi, particolarmente di Ugo de Lionne, nipote di Abel Servien sopraintendente delle finanze col Foucquet, agente de' più abili e meno scrupolosi del Mazarino, non valsero a impedire l'elezione di Fabio Chigi. A torto di quest'elezione il Retz dette a sè tutto il merito, nelle sue Memorie, e a torto glielo conferma, sia pure in parte, il suo più recente storico, lo Chantelauze. Pomo della discordia la pretesa destituzione dell'arcivescovo di Parigi, fu inacerbita dall'opposizione de' vescovi gallicani alle disposizioni conciliative del papa. Ignoravasi fino ad ora (p. 111) che il Retz, nel tempo stesso in cui, costretto dal papa, delegava ad amministrare l'arcivescovado un vicario accetto al re, annodava negoziati per un riavvicinamento al cardinale-ministro, suo mortale nemico. Il Mazarino mirava a screditare in Europa la santa sede, perchè nel giorno, ormai vicino, in cui la Francia terrebbe in sua balìa la Spagna vinta ed esaurita, l'antico nunzio di Münster non facesse più sentire la sua voce moderatrice fra le due parti (p. 114). La questione Retz per lui era più che altro un pretesto. Per spaventare Roma e piegarla a' suoi disegni, il Mazarino s'appoggiò a gallicani e a giansenisti, e si vide *s'établir entre les erreurs gallicanes et les doctrines de Port-Royal cette alliance fatale qui rendait inefficaces les condamnations portées contre la secte par le saint-siège...* (p. 147). La pace de' Pirenei infatti, come il Mazarino volle, fu conchiusa senz'alcuno intervento di Roma. Un altro movente della sua condotta ci è rivelato dalla sua corrispondenza inedita. Nell'atto che inviava a Roma il presidente Colbert, fratello di Giambattista, con la missione d'ottenere dal papa la restituzione di Castro al duca di Parma e di Comacchio al duca di Modena, segretamente proponeva ad Alessandro che ritenesse Castro e Ronciglione, non per la Chiesa ma pe' suoi parenti, purchè ne riserbasse una parte alla famiglia Mancini! Nessuno storico menziona una scena della morte del Mazarino, nel castello di Vincennes, che l'A. riproduce, a pag. 211, da una lettera del Nunzio al cardinal Chigi (9 marzo 1661) dell'Archivio Vaticano.

Morto il ministro, Luigi XIV ne continuò la politica doppia, diffidente e violenta verso il pontificato. Dichiarando, conforme alle vive istanze di Alessandro VII, di voler formare una lega contro i Turchi, ridivenuti spavento d'Europa, fece di tutto per impedirla, siccome l'A. dimostra co' fatti e con la corrispondenza autentica e inedita del re. Lungamente egli s'intrattiene sul famoso accidente della guardia Còrsa (20 agosto 1662), che a torto continua ad esser rappresentato, ultimamente dal Chantelauze, come un complotto ordito dal papa e da' suoi in onta alla Francia, come *une abominable violation* del diritto delle genti, concertata fra i parenti del papa e il cardinale Imperiale, governatore di Roma; cosicchè l'enormezza delle vendette del re avrebbe

poi solamente pareggiato l'enormezza dell'attentato (p. 256-346). Sulla base de' carteggi custoditi nell'Arch. Vaticano è ricostruito in tutt' i suoi particolari il noto episodio, a proposito del quale è notevole la seguente dichiarazione (p. 257): *Les écrivains de notre pays ont des devoirs particuliers à remplir envers la mémoire d'Alexandre VII; car c'est pour justifier la détestable politique de la cour de France qu'ont été composés la plupart des gazettes, des libelles, des livres, qui ont décrié ce pontificat. C'est Mazarin, c'est Lionne, ce sont les auteurs soudoyés par Louis XIV qui ont accrédité le plus de contes odieux sur la famille Chigi. Nos pamphlétaires se sont souvent déguisés sous des noms étrangers: un de leurs artifices a été de donner à leurs satires la forme des* Relazioni *faites au Sénat de Venise par les ambassadeurs de la République auprès du saint-siège. Une première relation, attribuée au cavalier Angelo Corraro, ambassadeur de 1657 à 1660, mais composée par un conseiller au parlement de Rouen, Charles de Ferrare du Tot, fut imprimée à Leyde (1663) et répandue dans toute l'Europe, en latin, en italien et en français. Cette satire adroite, que sa modération apparente rendait plus dangereuse, eut un tel succès qu'on lui donna une suite sous le nom d'un autre Vénitien, Basadonna, qui fut ambassadeur à Rome de mai 1661 à novembre 1663. L'historien protestant Léopold Ranke, qui s'est souvent récrié contre les calomnies de ses coreligionnaires, a cité avec confiance ces pièces apocryphes...* (258). Le minacce e le vendette, che seguirono l'episodio, affatto fortuito e imprevisto, de' Corsi, parvero aver termine col trattato del '64 violentemente estorto ad Alessandro e da lui in buona fede eseguito. Ma nuovi motivi di ostilità suscitò il cozzo fra le esigenze papali circa la chiesa gallicana e l'eresia giansenista e le teorie regie di supremazia anche in materia di fede. E l'A. segue punto per punto lo svolgersi delle nuove questioni, a cui s'aggiunge l'altra dell'investitura del regno di Napoli a Carlo II, fino alla morte di Alessandro VII (22 maggio '67), con la quale ha termine il primo libro.

Con la stessa diligenza di metodo si discorre, nel secondo libro, de' rapporti di Luigi XIV con Clemente IX, che, come il suo predecessore e come poi il suo successore, continuò a difendere i diritti della Chiesa con moderazione paziente, ma anche con risoluta fermezza, contro le voglie sempre crescenti e le sempre crescenti violenze della Corona. La Francia sapeva ciò che si faceva, *Sa Majesté*, come scriveva il Lionne, divenuto ministro degli affari esteri, al duca di Chaulnes, ambasciatore a Roma (t. II, p. 180), *n'étant pas, Dieu merci, dans la même nécessité qu'ont la plupart des autres princes et rois qui souffrent dans leurs intérêts des préjudices extrêmes, quand ils n'ont pas la court de Rome favorable.* Una delle nuove questioni, agi-

tatesi nel breve pontificato di Clemente IX, fu quella del matrimonio di Maria di Savoia, regina di Portogallo. Balzato dal trono e imprigionato suo marito Alfonso VI e fatto reggente don Pedro, fratello di costui, dalla rivoluzione del novembre '67, Luigi XIV, senza intervento del papa, fece annullare il primo matrimonio di Maria per darla in moglie al cognato reggente. Tentativi di corruzione non furono risparmiati, fra altri illeciti mezzi, per asservire il papato alla politica di Francia. Ma l'incapacità dello Chaulnes non riuscì a nulla. Mi piace riferire, a titolo di curiosità, un' umiliante mistificazione di cui fu vittima l'ambasciatore francese: *Le 27 août 1667, dans une dépêche entièrement chiffrée, le duc de Chaulnes annonce sérieusement à sa cour un coup monté par don Mario Chigi, frère aîné d'Alexandre VII, père du cardinal Flavio, que l'ambassadeur vénitien Sagredo appelait déjà un septuagénaire dans sa Relazione de 1661, retiré avec sa femme dona Bérénice au dernier étage du palais de la place Colonna, et qui allait mourir quelques mois plus tard* (novembre 1667), *accablé d'infirmités aussi bien que d'années. Ce vieillard a noué des rapports ténébreux avec les Espagnols: il achète des biens en Sicile et dans le royaume de Naples, et il vient d'envoyer à la cour de Vienne, pour l'aider à lever des troupes contre la France, deux cent mille pistoles en or* (pari a 12.000.000 di franchi!), *cachées dans les bustes des douze Césars, qui simulent un présent adressé à l'Empereur! Le duc de Chaulnes en est bien sûr, car il tient le fait de l'ouvrier, mal payé, qui a placé l'or dans les bustes, et du voiturier Nicolas Usson, Lorrain, qui transport le trésor à Vienne, en passant par Milan, Côme, le Saint-Gothard, Altorf, Lucerne, Bâle et le col du Bonhomme « où il veut être pris ». Louis XIV répond gravement que l'histoire n'est pas très vraisemblable, mais qu'il va donner l'ordre de guetter, sur le grand chemin, les millions de don Mario. En effet les agents français vont jusq'à Milan au devant du roulier, mais sans rien rencontrer. Bientôt le duc de Chaulnes annonce que le chef du convoi s'est cassé le bras au Saint-Gothard, puis, qu'il est mort à Milan et qu'on ne sait pas ce que sont devenus les bustes!* (p. 288).

La contesa divampò più viva col terzo papa Clemente X. Scoppiata la guerra con l'Olanda, il re pensò d'addossarne alla Chiesa gran parte delle spese. E però mise la mano sopra una porzione considerevole del patrimonio ecclesiastico, assoggettando a sè gli ordini di s. Lazzaro e di *Notre-Dame-du-Mont-Carmel* e moltiplicandone i possessi a danno di altri istituti che abolì. Com'è da aspettarsi, l'A. (p. 489 sgg.) mena grande scalpore per queste mostruose usurpazioni (le regalie) che in verità dovrebbero essere discusse prima che condannate. Durante quella controversia, cresciute le violenze e gli intrighi e gli abusi a

palazzo Farnese, sede dell'ambasciata di Francia o piuttosto *foyer d'agitation et de complots mettant en péril Rome et les États voisins* (p. 636), i provvedimenti pontifici per riformare « le franchige de'quartieri » furon nuova esca agli odii, mentre *les desseins de Louis XIV sur le Milanais et sur les Deux Siciles pouvaient d'un jour à l'autre transporter la guerre dans la péninsule* (p. 633). Fra gli sforzi tendenti ad allontanare quella guerra e a promuovere la lega cristiana contro i Turchi cessò di vivere, il 22 luglio '76, Clemente X, *le saint vieillard*. Qualche mese dopo — così termina l'opera di cui do notizia — *le roi de Pologne et Mahomet IV conclurent le funeste traité de Zurawno par les soins et à l'avantage du Roi très-chrétien... Toujours jaloux de la puissance ecclésiastique, Louis XIV va poursuivre ses aggressions contre le chef de l'Église.... les procédés les plus humiliants sont réservés au nonce Varese, dont le cadavre même ne sera pas épargné. La querelle des franchises se réveillera, et le roi de France scandalisera l'Europe, protestants et catholiques, par l'ambassade armée de Levardin....*

MICHELANGELO SCHIPA.

ANGELO TOLOMEI, *Scritti vari*. Padova, Ang. Draghi, 1894, pp. VII-460.

Questo libro del Tolomei non è destinato a quel clamoroso successo che sorride alle opere o di battaglieri ingegni, o nuovi scopritori, o di genii poderosi. L'autore stesso non può conoscere l'accoglienza che il volume avrà; il Tolomei già da sei anni è morto, e la preparazione di questa stampa devesi alla cura dell'intelligente editore, il quale intese di recar giovamento, in tal modo, così alla patria coltura, come alla fama del cittadino onorato. Nell'impresa fu coadiuvato dai figli del Tolomei, che posero a disposizione di lui quanto meglio poteva riuscire a ricordare l'operosa esistenza dell'intelligente padre loro.

Il libro dunque è una raccolta di quello che ha scritto dalla giovinezza alla immatura morte il Tolomei, spentosi non ancora cinquantenne. La varietà che domina in questa pubblicazione è grandissima, e manifesta il versatile ingegno dello scrittore che sapeva adattare la coltura, l'erudizione e la fantasia sua agli argomenti più disparatamente diversi.

L'editore ha tutto pubblicato, rispettando, senza scelta, ogni ricordo, ogni traccia dello scrittore e dell'uomo intemerato. Ciò ha ingrossato di molto il volume, ma non mi pare che accresca la favorevole opinione che il lettore può riportare sopra il Tolomei, se di lui conoscesse molto meno. Ma, ripeto, il rispetto avuto dall'editore può giustificare l'impresa; la quale, commercialmente parlando, interessa lui direttamente, e dell'esito del libro, per tale riguardo, deve esser contento lui più che altri.

Espongo il contenuto molteplice di questi scritti, non solo perchè i lettori giudichino degli argomenti trattati, ma perchè nella modesta opera di chi non pretese a nome di grande letterato, ognuno può trovare materia per la individuale erudizione. E, se il Tolomei gioverà, anche dopo morte, agli studiosi italiani, il nome di lui, benedetto da tanti che lo ebbero, vivo, consigliere prudente, e valido aiutatore, durerà ben più a lungo nella riconoscenza di tanti cultori della letteratura nazionale.

*
* *

Il libro è stato diviso in quattordici parti, avuto riguardo alla forma degli scritti; le prime dieci sono prose, le altre quattro poesie.

Ad ornamento del libro sta al principio un bel ritratto dell'autore, e, per l'intelligenza del lettore l'editore ha pure preposta una breve prefazione, nella quale son dati pochi cenni della vita del Tolomei. Queste succinte notizie possono render più simpatica la figura dello scrittore, perchè dell'opera assidua, paziente, faticata da lui, per giovare all'ideale comune ai cuori patriotici del suo tempo, cioè alla liberazione dell'Italia dallo straniero, di quest'opera pochi ricordi noi abbiamo; e gratitudine nazionale può anche spingerci a conoscere ancora il nome e gli scritti di un altro che ha così bene meritato della patria sua.

La prima parte contiene alcune monografie, delle quali meritano speciale ricordo le prime due pel riguardo filologico e la terza per quello artistico. Quelle trattano, l'una: *Del volgare illustre in Padova al tempo di Dante;* l'altra: *Delle vicende del vernacolo padovano;* questa *Della chiesa di S. Maria della carità, dipinta da Giotto nell'Arena.*

Nel primo scritto, prendendo le mosse dalla menzione che Dante nel *Volgare Eloquio* fa d'uno scrittore padovano, certo Ildebrandino o Brandino, l'A. discorre di costui per quel poco che se ne sa; poi accenna ad alcuni altri scrittori pure di Padova precursori dell'Alighieri nel propagare l'uso della lingua italiana. Nel secondo si fa quella ch'egli chiama *la biografia del dialetto padovano*, tanto più che egli asserisce non esistervi più in Padova uno speciale dialetto; anzi, perchè come quello di Padova così pure pian piano egli stima che tutti gli altri dialetti vengano meno nella loro fusione o cooperazione al volgare per eccellenza, la lingua nostra, egli esorta a narrare la storia di tutti questi nostri parlari e inneggia all'ideale dantesco dell'idioma nazionale.

Il terzo scritto ha particolar valore, perchè, sotto forma di proposta per far riattare la chiesa di Padova dipinta da Giotto, fa la storia della chiesa stessa e ragiona dei vari e notevoli pregi artistici delle pitture giottiane in essa contenute e che contribuiscono alla rarità di quel monumento.

*
* *

Vengono poi gli articoli che il Tolomei pubblicò nel giornale *Il Comune* da lui fondato e fatto prosperare, insieme coll'Emilio Morpurgo ed Enrico Salvagnini, in Padova dal luglio 1864 al maggio 1866; e, sebbene possano avere, specie alcuni, pregi o storici o letterari, pure non credo meritassero molto d'esser di nuovo stampati perchè privi del carattere di attualità che deve specialmente averli resi opportuni e importanti.

Seguono due *commemorazioni*, poi alcuni *cenni necrologici*, poi altre *commemorazioni funebri* che appaiono di considerevole effetto perchè improntate a' vivi sentimenti di sincera stima, o di profonda ammirazione, o di riconoscenza schietta verso le persone ricordate. Certo ad alcuni di questi discorsi dà pure interesse speciale l'oggetto loro: Garibaldi, P. F. Calvi, vittima della forca austriaca in Mantova nel 1855, l'erudito G. Barbieri, successore del M. Cesarotti nella cattedra di letteratura greca e latina nell'università di Padova.

Vi son pure due conferenze: *Le calunnie della tradizione*, spiritosa ed erudita; *Il popolo veneziano al cadere della Repubblica*, nella quale si spezza una lancia in favore del nome e della fama del *carattere* veneto, di cui in quella funesta caduta non mancarono esempi.

Dei sedici *discorsi inaugurali*, riportati appresso, io credo non metta conto discorrere: son quasi tutti brevi; però, forse, questo non è piccolo nè comune merito di componimenti siffatti.

A pag. 307 trovasi la rubrica: *Pensieri*, dove sono poche massime staccate, isolate, trovate qua e là. Molto commendevole il primo: *Sopra tutto non avvezzate i giovani ad amare le iperboli: le iperboli stanno all'irrisione, al cinismo, al dileggio d'ogni cosa grande e vera, come la vigilia all'indomani. Avvezzate il cuore adolescente all'amore del vero senza fronzoli e gingilli.*

Chiudono la parte prosastica quattro discorsi tenuti al Consiglio Comunale di Padova per quattro relative proposte d'indole didattica; e alcune epigrafi o commemorative o mortuarie; e, come nei primi si manifesta il savio interessamento del Tolomei all'istruzione e all'educazione dei suoi concittadini, così nei secondi egli palesa la calda ammirazione sua per quanto v'è di gentile, di patriottico e di grande in chi consacrò la sua vita a grandi, a patriottici, a gentili ideali.

*
* *

La parte poetica contiene versi e componimenti d'ogni forma e metro. Prima sono alcune *poesie varie*, tra le quali graziosi e spiritosi alcuni epigrammi, di cui ecco un salace saggio:

Ai miei figli:

SUL MIO SEPOLCRO SCRIVERETE QUESTO:
FU DEPUTATO, EPPUR RIMASE ONESTO.

Poi, son dodici sonetti e alcuni versi per album, infine *traduzioni varie* così dal greco di *Rufino*, come dal tedesco di *Heine*, come dal latino di *Lucrezio*. Anzi dal *De Rerum Natura* sono stati tradotti lunghi e molteplici brani, che manifestano l'intenzione sua di darci, forse, l'intero poema tradotto, opera che non sarebbe stata nè vana, nè poco onorevole alla fama del Tolomei, perchè questi copiosi saggi hanno tutti una vigoria di verso, una precisione di concetto e una maestosa armonia di composizione da far davvero rimpiangere che il lavoro sia restato incompiuto.

*
* *

Riassumiamo concludendo che il volume del Tolomei si presenta sotto forma di generoso tributo alzato alla memoria di lui da filiale riconoscenza dei suoi e da calda ammirazione del solerte editore; e per questo non va discusso se, per la diffusione sua, sarebbe di più giovato restringer la materia e fare il contenuto più breve.

Ad ogni modo, il libro oltre che ben provvedere a degnamente ricordare il nome di questo operoso e intelligente cittadino, patriota e scrittore, può porgere contributo alla coltura letteraria nostra e servire ai giovani di esempio di attività e a tutti di sprone a giovare agli altri.

E in questi tempi d'invadente egoismo, non è male specchiarsi in una vita consacrata al bene della patria e dei proprii concittadini. Così l'esempio giovasse a molti! P. Spezi.

PAOLI CESARE, *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica. II. Materie scrittorie e librarie.* Firenze, G. C. Sansoni, 1894. In-8°, di pp. vj-152.

Vivamente desiderato dagli studiosi, vede la luce, sei anni dopo il primo, il nuovo volume del prof. Cesare Paoli. Trattava quello della paleografia latina, delle sue regole e del suo svolgimento storico; e sotto forma chiara e succinta permetteva ad ogni persona di farsi un concetto esatto delle scritture medioevali e ne agevolava lo studio. Si occupa questo esclusivamente delle materie scrittorie, degli strumenti ed inchiostri adoperati, della forma e della composizione del libro, della tradizione e conservazione dei manoscritti; ed è sotto ogni aspetto degno del primo, libro non già soltanto di studio, ma bensì ancora di coltura generale che ognun legge con vantaggio e diletto. Per dare un'idea di quest'opera, a cui non s'addice veramente il titolo troppo ristretto e modesto di *Programma scolastico*, esponiamo in breve l'ordine dei moltissimi argomenti che vi sono trattati, soffermandoci alquanto su quelli di cui l'Autore ha dato pel primo mag-

giori notizie. Con che speriamo di fare cosa utile e grata ai lettori di questo periodico.

Le varie materie, adoperate attraverso i secoli per la scrittura, non possono tutte considerarsi come attenenti alla paleografia e alla diplomatica. Tuttavia, sebbene le più antiche appartengano più propriamente all'archeologia, da queste prendendo le mosse, giova ricordare che nei tempi più remoti si scrisse sulle foglie e sulle corteccie d'albero, d'onde provennero nel linguaggio librario le parole *folium* e *liber*. Si scrisse ancora sulla seta ed il lino, sulla terra cotta, sul vetro, sul legno e sull'avorio; e di atti incisi su metalli rimangono, oltre a diversi altri, vari esempî nei così detti *diplomi militari*, che ai veterani delle coorti romane rilasciavansi alla fine del loro servizio e contenevano la copia autentica di certi privilegi che ad essi concedevansi, specie il *ius connubii et civitatis*. Constavano di due lamine di bronzo, ripiegate l'una sull'altra e tenute unite da un lato da tre fili metallici. Il testo era scritto sulle pagine interne e, chiuso il diploma con un triplice filo, era ripetuto sopra una delle facce esterne, mentre sull'altra apponevansi i sigilli ed i nomi di sette testimonî. Di altro diploma, inciso sul piombo, del famoso diploma di re Liutprando del 743 a favore della Chiesa di Asti, G. Gorrini parlò già in questa stessa *Rivista* (I, 2) per dimostrarne la falsità.

Le pietre, il marmo ed il sasso vivo furono pure spesso usate per la scrittura fin da tempi remotissimi; ma non concernono quasi esclusivamente la diplomatica se non le così dette *carte lapidarie*, che contengono copie o estratti di documenti pubblici, di cui conservano i caratteri diplomatici. Di tali monumenti è piuttosto ricca la Francia; ma non ne difetta neppure l'Italia e ne abbiamo un notevole esempio nella carta nepesina del 1131, che serba la notizia di un giuramento di Società fra i *milites* e i *consules* di Nepi. A queste carte il Paoli aggiunge le *iscrizioni commemorative di documenti* come quella fiorentina del novembre 1398 che ricorda una concessione fatta dagli Ufficiali della Torre alla Compagnia di Sant'Onofrio.

Larghissimo ancora fu l'uso della cera presso gli antichi e molto frequente è la memoria che ne serbarono i classici. Due specie di monumenti dei tempi romani, scritti su questa materia, giunsero fino a noi, le quali giova ricordare: sono i dittici consolari ed i libelli di contratti. I primi, composti di due tavolette d'avorio legate a mo' di libro, cerate internamente e riccamente istoriate all'esterno, donavansi dai Consoli, di cui riportavano le immagini, ai loro amici nei banchetti che facevano quando entravano in carica. Per la loro ricchezza un certo numero di essi fu conservato dalla Chiesa, la quale se ne servì come di coperte di vangeli e di libri sacri, o li trasformò in dittici cristiani, iscrivendovi i nomi di coloro che dovevano essere commemorati durante la messa

e ponendoli perciò sugli altari. Libretti cerati, contenenti atti privati, furono in certa quantità rinvenuti ai giorni nostri in Transilvania e a Pompei e sono, per la maggior parte, trittici, vale a dire, sono composti di tre tavole o di sei pagine; delle quali la prima e l'ultima servono di coperta; la seconda e la terza contengono il primo testo del documento, e, secondo le norme del diritto romano, erano chiuse affinchè quel testo rimanesse inalterato; la quarta contiene i nomi dei testimonî coi loro sigilli ed il principio del secondo testo che termina nella quinta. Nel medio evo la cera fu usata senza interruzione come materia scrittoria e, senza citarne altre, ne abbiamo belle prove nel libretto di un mercante fiorentino del secolo XIII e nel codice cerato di Filippo il Bello del 1301 che si conservano nell'Archivio di Stato in Firenze. Anzi, può dirsi che tale uso non cessò fino ai giorni nostri, poichè, secondo Édelestand Du Méril, ancora nel 1861 i soprastanti al mercato del pesce di Rouen segnavano le vendite su tavolette di tale materia.

Nè soltanto come materia sulla quale scrivere servì la cera nella diplomatica medioevale; bensì ancora, come avvertì per la prima volta il Paoli stesso, fu usata per indicare nei manoscritti i luoghi notevoli o quelli passibili di correzioni: al quale effetto ponevasi di fronte al prelodato brano un pastelletto di questa materia. Ed è conosciuta la risposta del Bembo a quel tal poetastro, il quale maravigliavasi di ricevere da lui lindo e pulito e senz'alcun segno di cera un sonetto che aveva sottoposto al giudizio di lui. Al quale l'altro disse che per correggerlo coscienziosamente avrebbe dovuto tuffare tutta la carta in una caldaia piena di cera liquida.

Col papiro comincia veramente la storia del libro. Senza entrare nelle lunghe discussioni cui diedero origine i capitoli di Plinio che parlano della fabbricazione della carta di papiro, discussioni egregiamente esposte fino dal 1878 dal Paoli stesso in apposito lavoro, ed ora riassunte nel suo *Programma*, diremo che dal fusto di quella ciperacea traevasi la carta, fendendolo per lo lungo in liste sottilissime, che si allineavano sopra una tavola bagnata coll'acqua limacciosa del Nilo in modo da formare uno strato piano (*scheda*); alla prima scheda sovrapponevasene un'altra trasversalmente, ed ambedue si premevano e bagnavano in modo da farle aderire. Così ottenevasi il foglio di papiro, di cui erano poi accresciuti il pregio e la bontà dai lavori di ricomposizione e di rifinitura a cui veniva assoggettato a Roma; e secondo le sue qualità o la sua fabbricazione assumeva nomi diversi.

Di tutti i documenti papiracei superstiti il Paoli propone e segue una classificazione semplice e razionale in papiri egiziani, ercolanesi e medioevali. Nell'ultima delle quali categorie, sopra cui scrisse un insigne lavoro Gaetano Marini in principio di questo secolo, si possono

ancora distinguere le carte ravennati, dal 444-'45 al secolo X, i diplomi dei re Franchi, dal 625 al 659, e i privilegi pontifici, da Pasquale I (819) a Benedetto VIII (1020-'22).

Ma adoperata più assai del papiro e vera materia scrittoria del medioevo fu la pergamena, carta fatta di membrane d'animali, chiamata con tal nome quando era lavorata e pulita, altrimenti detta *cuoio*. Erodoto ed altri classici pretendono che alcuni popoli dell'antichità usarono spesso, a difetto di papiro, pelli caprine e pecorine; ma non pare che nel medio evo il cuoio fosse mai adoperato per la scrittura, poichè anche il documento dell'Archivio di Stato fiorentino, che ritenevasi per tale, viene ora classificato fra le pergamene dal Paoli, che lo sottopose ad un'analisi microscopica e ad una misurazione micrometrica.

Da Pergamo venuta a conoscenza dei Greci e dei Romani, la pergamena ebbe gran corso nel medio evo. I più antichi codici scritti su tale materia risalgono al IV o al III secolo ed i primi documenti pagensi sono del VII (670-'71) e si conservano in Francia e in Inghilterra. L'Italia ne possiede del secolo VIII; e la piu antica pergamena che vi si trovi è del 12 marzo 716 e si conserva nell'Archivio di Stato di Milano. Tardi ne fece uso la Cancelleria papale e non cominciò a servirsene regolarmente che sotto Benedetto VIII. La prima bolla su pergamena è del 1013 e si trova a Firenze, ove parimenti si custodisce quella del 1017 che le vien dappresso e che il Giorgetti, il quale la scoprì, pubblicò recentemente nell'*Archivio storico italiano*.

Maggiore ancora a quello della cartapecora fu negli ultimi secoli dell'età di mezzo l'uso della carta; la cui fabbricazione diede origine ai giorni nostri a una lunga e vivace discussione da poco sopita. Alcuni pretendevano che nella composizione della carta medioevale entrasse il cotone allo stato naturale; sostenevano gli altri che la carta fu sempre e da per tutto fatta con stracci di lino. Il Paoli, di cui è gran merito seguire i progressi della scienza, teneva da principio per la prima opinione, ma con molto onor suo si è convertito all'altra tosto che i dubbi sollevati dal Briquet e l'analisi del Wiesner ebbero provato che soltanto l'ultima aveva fondamento scientifico: ed a questa ormai tutti hanno aderito.

Introdotta dagli Arabi nella Spagna, l'industria della carta si sparse da per tutto fra i secoli XII e XIII; e del secolo XII sono i più antichi documenti superstiti. L'Archivio di Stato di Genova possiede, in deplorevoli condizioni di conservazione, un preziosissimo cimelio di tal genere nelle imbreviature originali di Giovanni Scriba dal 1154 al 1214. Del secolo XIII rimangono nei nostri archivi parecchie serie cartacee e ci basti ricordare le carte di Sangimignano, dal 1221, il *liber plegiorum* della Repubblica veneta, dal 1222, il registro della cancelleria di Federico II del 1239-'40, copiato nel 1241, ecc.

Su tali materie dunque si scrisse nel medio evo. Ma per poter condurvi facilmente la scrittura fu d'uopo spesse volte prepararle, massime quando si trattò della pergamena. Epperciò le membrane furono a volta a volta sottoposte alla pulitura e a tutte quelle operazioni per cui acquistava finezza e pregio. E tali erano queste cure che oggi ancora permettono ai diplomatisti di distinguere la pergamena teutonica, rozza e scura anche nella parte interna (*album*), dalla pergamena italiana, bianca e levigatissima e talvolta così pulita sul dorso come sull'albo; di che possono servirci d'esempio i brevi papali. Le membrane destinate ai libri di lusso venivano quindi assoggettate alla coloritura, alla squadratura e alla rigatura, operazioni delle quali andavano esenti quelle pei documenti pagensi.

Sulla carta così preparata scrivevasi con il calamo, la penna o il pennello; mentre dello stilo o dello scalpello facevasi uso per scrivere a sgraffio o per incidere sulle altre materie. A noi basti ricordare che la canna o calamo, fessa e temperata come la penna volatile, tenevasi in un recipiente detto *calamarium*. E perchè spesso vi si poneva anche dell'inchiostro, tal nome rimase nella nostra lingua per indicare il vaso, che gli antichi più propriamente chiamavano *atramentarium*.

Mentre scrivevasi con tali strumenti nella destra, colla sinistra si teneva un coltello con lama ricurva per fermare ed appianare la carta dei codici. Ma non sempre a tale effetto serviva il coltello; spesso anzi facevasi uso di un altro istrumento del quale il Paoli diede pel primo la notizia. Era questo una stecchetta sottile, che compare in molti manoscritti e che abbiamo noi stessi potuto riscontrare in parecchi monumenti sepolcrali d'insigni dottori, la quale doveva formare colla penna tenuta nella mano destra un angolo acuto. Essa aveva per ufficio, secondo l'Autore, non solo di tener ferma la carta e di agevolare la scrittura, ma ancora di indicare la via diritta alla mano dello scrivente. Non potrebbe aggiungersi che non è del tutto improbabile che, scorrendo accanto alla penna, servisse anche a segnar l'altezza delle lettere?

L'inchiostro (*atramentum*, *encaustum*), che venne adoperato col calamo, la penna o il pennello fu essenzialmente diverso nell'antichità e nel medio evo; poichè quello dei Romani era una vera e propria tinta che poteva cancellarsi con una spugna bagnata, mentre nell'inchiostro medioevale entravano già degli elementi metallici che lo rendevano più tenace, ma, convien pur dirlo, ne agevolavano talvolta la decomposizione. E a una decomposizione appunto dell'inchiostro nero a soverchia base metallica vuolsi attribuire il color verde in cui, alcune volte, vedonsi scritti i documenti, come, per esempio, il testamento di Giacomo di Savoia, principe d'Acaia, fatto in Rivoli nel 1366. Non tenendo conto di questi casi particolari, si può dire che l'inchiostro nero

serviva per la scrittura usuale; col color rosso (minio, cinabro) scrivevansi le iniziali, i titoli e le didascalie dei capitoli e dei paragrafi (donde la voce *rubrica*) e le sottoscrizioni di alcuni principi, come quelle degli imperatori bizantini, dei principi beneventani, ecc. Promiscuamente al rosso erano adoperati nelle iniziali i colori azzurro e verde; e quest'ultimo servì anche, in Oriente, per le sottoscrizioni di principi e di prelati.

Nei primi secoli del medio evo i Latini con molta eleganza imitarono e adoperarono per i libri di grande lusso la scrittura d'oro e d'argento su fondo purpureo d'origine bizantina. I più antichi codici purpurei sono del V o del VI secolo; ed in essi il testo è d'argento in scrittura onciale, mentre d'oro sono le parole iniziali, i titoli, i nomi proprî, ecc.: tali, l'evangeliario dell'Archivio capitolare di Verona, il frammento del codice biblico della chiesa di Sarezzano (Tortona), ora depositato a Montecassino, il celebre *Codex argenteus* dell'Università di Upsala, ecc. Dei secoli seguenti altri simili codici preziosi possediamo che rivelano la maggiore o la minore eccellenza dell'arte dei varî paesi in cui furono scritti; e di essi, con cura non mai datavi da alcuno, il Paoli offre un completo elenco in cui tutti sono descritti con somma diligenza e considerati nelle loro particolarità, su notizie attinte alle fonti. Ci basti segnalare quanto dice dell'evangeliario di S. Salvatore di Brescia, dell'antifonario di Monza, del saltero della Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, e del codice del XV secolo della Comunale di Bergamo che contiene la vita di Bartolommeo Colleoni scritta da Antonio Cornazzano, tutto scritto d'argento su pergamena bianchissima, vera rarità in quel genere e per quel tempo.

Detto delle materie e degl'istrumenti e inchiostri, l'Autore entra a discorrere del libro propriamente detto; nè meno interessanti e dotte sono le osservazioni che fa sulla forma e la composizione del medesimo nell'antichità e nel medio evo: osservazioni che in gran parte sono frutto esclusivo della grande sua esperienza personale.

Due erano le forme dei libri nell'antichità e nel medio evo: il *rotolo* e il *codice*.

Come il papiro fu la materia scrittoria essenzialmente adoperata nell'antichità, così il rotolo (*volumen*, *liber*, *tomus*, *charta*) fu la forma normale del libro.

Il rotolo, contenente opere letterarie, scrivevasi nell'interno soltanto, a colonne parallele alla lunghezza, dette *paginae* e anche *schedae*, costituite da un numero indeterminato di linee scritte, della lunghezza media di un verso omerico (στίχοι), di cui in fine facevasi la somma (*stichometria*) e corrispondevasi il prezzo all'amanuense.

Il rotolo avvolgevasi intorno ad un *umbilicus*, cilindro di legno fis-

sato ad una delle estremità, di cui abbiamo esempi in varie carte nautiche del medio evo; e quindi chiudevasi in speciali camicie.

Codice è invece il libro compatto; e l'introduzione dell'uso della pergamena può ritenersi come la causa principale del cambiamento della forma del libro. Il codice, da tutti è noto, si compone di *quaderni*, la cui successione è indicata dalla *segnatura* e dai *richiami*; ed il quaderno si suddivide a sua volta in *fogli*, *carte* e *pagine*.

Sul codice si svolsero, accanto alla scrittura, gli ornati e la miniatura; de' quali l'Autore raccoglie preziose notizie storiche, dando a questo capitolo necessarissimo una estensione che nessun altro diplomatista aveva finora pensato di offrire agli studiosi.

D'origine irlandese è la miniatura e compare nel secolo VI; passa quindi, ingentilendosi, agli Anglosassoni; e da questi, agli altri popoli, progredendo di continuo nei monasteri fino al secolo XII. Di quell'età stupendi monumenti ne esistono in Francia e, fra noi, l'arte cassinese produce, nel secolo XI, manoscritti « che sono miracoli di calligrafia e d'ornamentazione ». Col XIII secolo comincia l'arte laica e più rapidi ne diventano i progressi, che seguono passo passo quelli della pittura nel loro sorprendente svolgimento. Nel secolo XV e nella prima metà del XVI secolo la miniatura giunge ad un grado di perfezione non mai più superato; e tre scuole allora si distinguono essenzialmente: la francese, superiore a tutte, la flamminga, più naturalista, e l'italiana, più gentile, più pura, più idealistica, come ognun può vedere nei maravigliosi cimelî conservati nelle nostre biblioteche e altrove, ai quali diligentemente accenna il Paoli per farne rilevare le caratteristiche.

Necessario complemento del libro è, per la conservazione del medesimo, la copertura. Questa, come ogni altra operazione attenente ai manoscritti, fu nei primi tempi compiuta nei monasteri, ove fino al secolo XV trovansi dei monaci *ligatores librorum;* ma dal sorgere del Comune anche questo mestiere diventa cittadino e troviamo i primi legatori laici: i quali non meno degli altri, ricoprivano i libri con assi di legno, con avorio, metalli, stoffe, cuoio e pergamena; sulle quali ultime coperte non è raro trovare una figura o un segno che serviva a individuare il manoscritto: come il libro della croce, del chiodo, ecc.

Prima di abbandonare la composizione del libro il Paoli dedica un capitolo intieramente nuovo ai libri e documenti riscritti, a quelli cioè, « che hanno servito per iscrivervi sopra un doppio testo senza che il secondo abbia alcuna relazione col primo » e ch'egli divide in *opistografi*, ossia quelli « il cui tergo rimasto bianco è stato usufruito per altre scritture affatto indipendenti dal testo interno » e in *palimpsesti*, cioè quelli in cui « al testo primitivo raschiato o lavato si è sovrapposto un testo nuovo ».

Dell'arte libraria e della tradizione e conservazione del libro l'Autore parla nell'ultima parte del suo volume.

L'arte libraria ha cura del libro in quanto è destinato al pubblico; e comprende l'opera degli scrittori e dei librai. A Roma i libri erano scritti da schiavi, nel medio evo, da monaci, e dopo il secolo XII da ogni genere di persone, da scrittori di mestieri che ricevevano spesso le loro commissioni dai cartolai, ed erano pagati a *pecte* equivalenti a due fogli interi. Ma, per quanto numerosi, non bastarono più fin dal secolo XIV alla gran richiesta; e gli eruditi stessi furono spesso costretti a togliere in prestito e a trascrivere da sè i codici di cui avevano bisogno.

I librai del medio evo, sebbene facessero pur commercio di manoscritti, non possono in alcun modo considerarsi sotto il medesimo aspetto di quelli dei nostri giorni: il loro traffico consisteva più propriamente nel materiale da scrivere: ed essi corrisponderebbero oggi ai nostri cartolai. Tale era, per esempio, uno dei più insigni di loro: Vespasiano da Bisticci. Essi e gli amanuensi moltiplicavano e diffondevano i libri; le biblioteche li conservavano e li comunicavano agli studiosi, membri della società religiosa presso cui erano istituite (ed allora erano quasi esclusivamente opere spirituali) o amici dei magnifici cittadini che nelle loro case le avevano fondate e le avevano ripiene di opere della classica antichità. L'Italia fu ricca così di biblioteche monastiche ed ecclesiastiche, come di librerie private; e fra queste ultime ci basti ricordare *la prima biblioteca aperta al pubblico nel mondo*, istituita nel Chiostro di San Marco a Firenze, e maravigliosamente accresciuta dai Medici, munifici promotori degli studi.

Questa, l'opera del Paoli, che termina con un utilissimo indice dei vocaboli tecnici latini e volgari riportati nel testo, opera piena di pregio e di interesse non soltanto per gli specialisti, ma per ogni genere di persone, scritta con una forma limpidissima che ne accresce i meriti e fa desiderare che meno rari siano fra noi lavori di simile valore ed utilità.

EUGENIO CASANOVA.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

I. STORIA POLITICA

(Recenti pubblicazioni sul Risorgimento Italiano).

Man mano che ci allontaniamo dai giorni agitati e gloriosi del nostro risorgimento, crescono di numero le pubblicazioni dirette a proiettare nuova luce, a combattere pregiudizi, a correggere errori, a rettificare asserzioni sugli uomini, sugli istituti e sui fatti di quel fortunoso periodo. Ed è bene, che così si faccia, sì per liberare la storia dall'involucro delle passioni, onde la rivestirono inconsciamente gli stessi attori dell'epopea nazionale, come per ravvivare nella mente e nel cuore della presente generazione i ricordi patriottici e le immagini dei puri e nobili ideali, quale correttivo alle ingordigie materiali e alla raffinata licenza dei costumi moderni.

Le molteplici pubblicazioni, cortesemente inviate alla direzione della *Rivista storica italiana*, possono raccogliersi in quattro gruppi. Abbiamo anzitutto alcune opere d'indole generale, che riguardano la storia di tutta l'Italia o d'una sua parte in un determinato periodo del risorgimento. Seguono molte monografie, dirette ad illustrare qualche speciale avvenimento, episodio o personaggio. Alcuni libri contengono lettere, documenti o altri scritti varî di valorosi cooperatori al compimento dei destini nazionali. Infine ci parve doveroso ricordare il contenuto di parecchi volumi, che sotto il titolo vago di *Scritti vari* comprendono notevoli studî sul nostro rinnovamento civile e politico.

I.

Al primo gruppo possono ascriversi le opere seguenti:

Francesco Bertolini, *Letture popolari di storia del risorgimento italiano*. Milano, U. Hoepli, 1894.

Carlo Tivaroni, *L'Italia durante il dominio austriaco*. Tomo III: *L'Italia meridionale. Lo svolgimento del pensiero nazionale*. Torino, L. Roux e C., 1894.

Ignazio Bozzo, *La Sicilia e l'Italia dal 1848 all'epoca presente*. Palermo, tip. Nocera, 1893.

Combes de Lestrade, *La Sicile sous la monarchie de Savoie*. Paris, Guillaumin et C.[ie], 1894.

Edmond et Jules de Goncourt, *L'Italie d'hier. Notes de voyages 1855-1856*. Paris, Charpentier et Fasquelle, 1894.

De Bailliencourt, *Italie 1852-1862. Feuillets militaires. Souvenirs, notes et correspondances*. Paris, Firmin Didot et C.[ie], 1894.

*
* *

È confortante il vedere uomini versati in alti studî scendere dalla cattedra per diffondere il benefizio della scienza a più largo pubblico. Le scuole e le famiglie saranno liberate dai libri mediocri e dai cattivi, solo quando scriveranno per loro i più insigni cultori delle lettere, delle arti e delle scienze. Salutiamo perciò con plauso le *Letture popolari di storia del risorgimento italiano* del prof. Francesco Bertolini.

Il valente storico lascia da parte le discussioni critiche e politiche, più adatte all'università e all'accademia, e in forma piana e scorrevole si propone di rendere popolare la conoscenza dei maggiori eventi storici del risorgimento italiano.

Molto opportuna è la scelta dei soggetti delle sue letture: *I partiti politici italiani nel 1814 — La rivoluzione napoletana nel 1820 — La rivoluzione piemontese del 1821 — Pellegrino Rossi nella storia del risorgimento italiano — Gli scritti politici del 1831 — Livio Zambeccari — Giuseppe Garibaldi nel nuovo mondo — La fortuna e il segreto di Carlo Alberto — La giovinezza del conte di Cavour e il suo Diario — Angelo Masina — L'insurrezione di Milano del 1848 — Roma nel 1849 — La rivoluzione siciliana degli anni 1848 e 1849 — I fratelli Bronzetti — Vittorio Emanuele II e il risorgimento italiano.*

Ora che l'attività del Bertolini s'è anche rivolta a questo popolare e patriottico intento, ci permettiamo di esortarlo al compimento dell'opera. Faccia argomento delle sue letture altri soggetti, scelti in modo, che valgano a riempiere le lacune e a collegare meglio gli avvenimenti, e così ci darà sotto nuova forma una vera storia popolare del risorgimento italiano, incarnata nei personaggi e nei fatti più salienti.

*
* *

Il nuovo volume di Carlo Tivaroni, sesto della *Storia critica del risorgimento italiano* (di pagg. 686), terzo dell'*Italia durante il dominio austriaco*, tratta due argomenti distinti; imperocchè nelle parti VIII e IX espone per ordine cronologico le vicende del regno di Napoli e della Sicilia dalla ristorazione al 1848, mentre nella parte X rifacendosi da capo descrive nelle sue varie fasi lo svolgimento intiero del pensiero nazionale durante il medesimo periodo.

Del regno di Napoli è dipinta la ristorazione con ampiezza di particolari, narrata la rivoluzione del 1820, descritta la vendetta di re Ferdinando I e la ferocia di re Francesco I, diligentemente studiata l'evoluzione di Ferdinando II dalle speranze de' primi anni al regime borbonico puro, vivamente rappresentata l'aurora del governo costituzionale del 1848 sì presto offuscata dalla strage del 15 maggio. Della Sicilia, proditoriamente privata della sua costituzione, descrive le condizioni misere dopo il 1816, narra l'infausto moto separatista del 1820 e le ribellioni successive, ricorda le sollevazioni di Palermo e Messina del 1848, che ridonarono all'isola per breve tempo costituzione e indipendenza.

Con accuratezza è tracciato lo sviluppo della coscienza nazionale. La reazione generale dei governi restaurati e la padronanza dell'Austria resero necessarie le congiure e fecondarono le sètte; gli esuli del 1821, combattendo per la libertà e l'indipendenza di altri popoli, diffusero il verbo italico; le fallite sollevazioni del 1831 furono stimolo alla fondazione ed espansione della *Giovine Italia* con intenti unitari e repubblicani, mentre la coltura nelle sue varie manifestazioni informava a nuove idee ed aspirazioni la coscienza dei popoli; si giunse però al 1848 ancora immaturi e troppo discordi sui mezzi e sugli intenti del risorgimento.

Questo duplice quadro fu dipinto con grande varietà di colori e con copia straordinaria di particolari dal Tivaroni. I fatti si urtano e si accavallano per modo, che talora ne nasce qualche confusione; s'affacciano tante figure di fronte e di profilo, che anche l'occhio attento talora più non riesce a bene distinguerle. Più forse che negli altri volumi s'ammira in questo l'indagine paziente del ricercatore, la ricchezza delle notizie e il lavoro della coordinazione; ma più vivo si sente il difetto del metodo, specie nell'ultima parte. Le citazioni innumerevoli di giudizi disparati sopra istituzioni, fatti e persone lasciano incertezza e dubbio nel lettore; lo studio speciale sullo svolgimento del pensiero nazionale, sopratutto con le biografie de' maggiorenti, costringe l'A. a ripetizioni non sempre piacevoli e gradite.

*
* *

Il libro dell'avv. Ignazio Bozzo, *La Sicilia e l'Italia dal 1848 all'epoca presente* promette nel suo titolo assai più del contenuto. L'A. stesso lo qualifica *frammenti storico-critici*, ed in verità non è una narrazione organica, ma un'esposizione a scatti, incompleta, piena di digressioni, lardellata di invettive e declamazioni contro tutta la vita costituzionale italiana, e specialmente contro il trattamento usato alla Sicilia. Lo storico non vi trova nulla di nuovo, tranne qualche fantastico apprezzamento; lo statista non può rifiutare alcuni ammonimenti, ma del senno di poi son piene le fosse. Strana o almeno molto in-

genua la panacea proposta per guarire tutte le piaghe omai infistolite: sciogliere la Camera, nominare un Ministero composto dei più alti funzionari od insigni cittadini, ordinare la stretta osservanza della legge elettorale, preparare i progetti di legge per le economie e il pareggio finanziario, escludere i deputati e i senatori dall'ufficio di ministri, rendere tutti i magistrati inamovibili, correggere quanto fece cattiva prova. Se poi dopo tali proposte gli Italiani non sapranno ripigliare il retto cammino, peggio per loro; si sprofondino pure nell'abisso, verso cui corrono a precipizio.

*
* *

Altro lavoro sulla Sicilia è quello del visconte Combes de Lestrade, *La Sicile sous la monarchie de Savoie.* L'opera non è propriamente una narrazione storica delle vicende dell'isola dal 1860 ai dì nostri, come potrebbe rilevarsi dal titolo, ma uno studio sulle sue presenti condizioni, dedotto da osservazioni personali dell'A. e da molte pubblicazioni recenti, generate dagli ultimi moti siciliani e dalle successive repressioni.

Non si potrebbe asseverare, che l'A. abbia proiettato nuova luce sulla questione; ma devesi confessare, che per uno straniero c'è gran messe di osservazioni e di riflessioni. In complesso la dipintura è rispondente al vero, e la Sicilia è studiata sotto tutti i rapporti, che valgono a rappresentarcene l'aspetto economico-sociale: la grande proprietà e le campagne, le città coi loro partiti e costumi, lo sperpero delle attività, i signori, la classe media, i contadini, i contratti agrari, i municipii e i dazi di consumo, le zolfatare. Non c'è sempre ordine logico, ma i materiali sono abbondanti e sinceri, tranne il colorito a tinte più fosche del vero.

L'A. dichiara un grande amore all'isola, epperciò si propone di suggerire i rimedi per risanarla. Respinge come utopie, insufficienti allo scopo, tanto le proposte del Colaianni in nome dei socialisti, quanto il programma del marchese di San Giuliano e implicitamente le leggi presentate dall'on. Crispi al Parlamento. Un'altra soluzione vagheggia lo scrittore francese, e s'adopera per oltre cento pagine a caldeggiarla: l'autonomia della Sicilia. E siccome non osa proporre l'assoluta indipendenza, sogna per la Sicilia qualcosa di simile all'*home rule* irlandese o al governo di Malta.

*
* *

L'Italie d'hier porta due nomi illustri, Edmondo e Giulio De Goncourt; il volume è grazioso; alcuni disegnini autentici attraggono volentieri lo sguardo. Ma non appena si comincia la lettura, quale disinganno! Non è l'Italia del 1855-56 quella, che dipingono i Goncourt, ma un'Italia fantastica, stravagante, stupida, ridicola, impossibile.

Non si può pretendere da un autore più di quello che ci vuol dare.

Se perciò i due viaggiatori non credettero occuparsi di politica, di costumi, di condizioni economiche, ma solo d'arte o d'episodi della vita, se loro piacque trattenersi solo a Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, e non in altre città o assai brevemente, non è lecito domandare loro più di quanto ci offrono; ma poichè si scrive un libro, e s'intitola *L'Italie d'hier*, non sarebbe esagerazione il pretendere un po' di geografia, di cronologia, di verità e di serietà, tutte doti che fanno difetto in questo volume.

Ferdinando Martini ne ha scultoriamente riassunto l'impressione in queste parole: « Più si va innanzi nella lettura, e più ci si sente prendere da una penosa stupefazione. Si pensa: a voi, ecco qui un'altra prova incredibile della leggerezza, onde la più parte dei Francesi osserva i nostri costumi, legge la nostra storia, quando la legge, scrive dei fatti nostri; ecco qui un altro dei tanti, dei troppi libri, i quali descrivono ai Francesi un'Italia fantastica, un'Italia che non ha esistito mai; lunga sequela di scritti, che fu non ultima cagione d'una altrettanto lunga sequela di malintesi, di gare, di reciproche acerbità, che inasprirono le relazioni fra i due paesi, assai prima di Tunisi e della triplice » (*La Nuova Rassegna*, 15 luglio 1894).

* * *

Sotto molti riguardi meritano d'essere letti i ricordi, le note e le corrispondenze del generale De Bailliencourt, testè pubblicate sotto il titolo *Italie 1852-1862. Feuillets militaires.*

Il conte di Bailliencourt, discendente da un'antica famiglia delle Fiandre, nacque nel 1809, entrò a Saint-Cyr nel 1826, fu camerata di Mac-Mahon e Canrobert, comandò a Roma nel 1852 un reggimento dell'esercito d'occupazione, a guerra quasi finita nel luglio del 1859 venne in Italia come generale di brigata, morì nel 1869 comandante della 20ª divisione militare.

Gentiluomo e buon soldato, nutrito di idee retrive, devoto alla persona di Napoleone ma ostile alla sua politica, prevenuto contro gli Italiani ed avverso per sistema al nostro risorgimento, fornito d'una coltura ristretta ed avvezzo a vivere in ambienti artifiziosi e senza larghi orizzonti, il conte di Bailliencourt scrisse ricordi, che non hanno uno scopo preciso, in cui sfilano aneddoti di tempi e luoghi vari e d'importanza disuguale, ma che rivelano unità di carattere nel disdegno dell'Italia nuova e nella difesa del potere temporale del papa.

Rome étouffe dans sa livrée sarde. Rome capitale italienne! c'est un contresens historique, un étiolement, un effondrement. L'unité italienne est faite et se maintient par la force de l'unité allemande... Soit! Mais aux grandes conquêtes l'histoire fait vite succéder les petits partages. N'y a-t-il dans le nouveau bloc aucune fissure, qui ne se puisse pacifiquement élargir? Ne serait-ce pas un patriotique

travail que de s'y essayer? Così scrive nella prefazione l'editore di questi ricordi, dedicati al papalino barone De Charette.

Il volume, di pagg. XII-403, è diviso in tre parti. Nella prima sono raccolti confusamente aneddoti e apprezzamenti della campagna del 1859, senza che l'autore abbia preso parte ad alcun fatto d'armi; nella seconda troviamo una miscela di reminiscenze in gran parte relative al periodo delle annessioni; nella terza sono condensate le note raccolte sull'occupazione francese di Roma dal 1849 al 1860.

Nulla di nuovo ci rivelano queste Memorie. Non può negarsi, che qua e là destino qualche interesse anche nel lettore italiano; ma converrebbe scrivere un altro volume di 400 pagine per correggere tutti gli errori, le inesattezze e gli apprezzamenti dell'A. sopra persone, istituzioni e cose. Trascelgo un solo esempio, ma tanto elevato, che può valere per tutti. Chi fu il conte di Cavour? Non so perchè lo denomini costantemente l'*avocat*, e con tale nomignolo lo faccia qualificare dal re Vittorio Emanuele. I biografi più accurati non seppero mai ch'egli fosse nutrito di principii avanzati, ch'egli avesse *puisé dans quelque milieu dépravé le germe de cette agitation révolutionnaire, qu'il devait, à si haute dose, infuser dans les veines de l'Europe*, che un'Egeria l'avesse *imbue de l'utopie social de Raspail et des Carrel*, che il *Risorgimento* fosse un giornale rivoluzionario, ecc. Eppure l'A. dichiara d'aver *longtemps étudié Cavour et recueilli sur lui des renseignements*, che potè facilmente completare durante il suo soggiorno in Italia. Non è difficile immaginare, quale esattezza recherà nel giudicare i personaggi e gli avvenimenti, sui quali non concentrò i suoi studi, nè raccolse speciali informazioni.

II.

Possono comprendersi nel secondo gruppo le opere e gli opuscoli seguenti:

VON HELFERT, *La caduta della dominazione francese nell'alta Italia e la congiura militare bresciano-milanese nel 1814*. Trad. di L. G. Cusani Confalonieri. Bologna, N. Zanichelli, 1894.

DOMENICO PERRERO, *Il matrimonio della principessa Maria Elisabetta di Savoia-Carignano sorella di Carlo Alberto coll'arciduca Ranieri d'Austria*. Torino, tip. degli Artigianelli, 1894.

FERDINANDO MARTINI, *Commemorazione di Giuseppe Giusti*. Firenze, B. Bemporad e figlio, 1894.

FRANCESCO GUARDIONE, *Lettere inedite dei fratelli Bandiera*. Catania, N. Giannotta, 1894.

ID., *Il primo settembre 1847 in Messina*. Palermo, C. Clausen, 1893.

ID., *Antonio Lanzetta e Rosa Donato nella rivoluzione del 1848 in Messina*. Palermo, Clausen, 1893.

Un Toscano a Montanara nel 1848. Siena, L. Lazzeri, 1893.

G. Baldissera, *L'assedio d'Osoppo*. Gemona, A. Tessitori e F., 1894.

Vercelli-Omegna. Albo nuziale. Vercelli, Gallardi e Ugo, 1894.

Eleonoro Pasini, *Note su Giuseppe Mazzini e spigolature da un archivio domestico*. Vicenza, G. Raschi, 1893.

Angelo Giacomelli, *Reminiscenze della mia vita politica negli anni 1848-1853*. Firenze, G. Barbèra, 1893.

G. F. Ceresa di Bonvillaret, *Diario della campagna di Crimea (dal 1° aprile 1855 al 16 giugno 1856)*. Torino, L. Roux e C., 1894.

Ignazio Chiodera, *Castel Morrone. Ricordo patriottico del 1860*. Parma L. Battei, 1893.

Muzio Majnoni, *Antonio Gazzoletti poeta e patriota*. Milano, tipografia, Bortolotti, 1894 (1).

*
* *

Abbiamo intrapreso la lettura del volume dell'Helfert, *La caduta della dominazione francese nell'alta Italia e la congiura militare bresciano-milanese nel 1814*, credendo di trovarvi molte nuove rivelazioni, tratte dagli archivi di Vienna, che l'A. ritiene troppo trascurati dagli scrittori italiani. Dobbiamo confessare, che rimanemmo delusi.

Le ultime numerose pubblicazioni di Giovanni De Castro sopra quel periodo storico, sebbene specialmente dedotte dai documenti degli archivi lombardi, illustrarono tanto ampiamente e imparzialmente quel momento critico della vita italiana, che assai poco di nuovo e di diverso potè narrarci il barone von Helfert. C'è, se vogliamo, di proprio il carattere tendenzioso austriacante. Non può negarsi quanto afferma il ch. A., cioè che per molto tempo nelle pubblicazioni storiche italiane predominò un sentimento d'odio contro l'Austria, che poteva far velo alla verità; ma di tal natura più non sono gli studi del Cantù, del Bonfadini, del Cusani e del De Castro; ora l'Helfert vorrebbe condurci per la china opposta, a sua volta ancor più pericolosa.

Senza dubbio regnava in Lombardia grande discordia di opinioni e di propositi nel 1814, mancò una mente direttiva e ben equilibrata, il popolo era stanco e spossato dalle leve e dalle imposte, la congiura militare bresciano-milanese fu condotta puerilmente, ma è pur evidente che l'Austria tradì le prime promesse, ingannò le popolazioni, e quindi venne meno ad ogni rispetto per il sentimento nazionale.

(1) Di altri libri dovremmo discorrere in questa categoria, ma ci giunsero troppo tardi per farne soggetto di esame. Ci limitiamo per ora ad annunziarli: H. Barth, *Crispi*. Leipzig, Rengersche Bucchhandl., 1893. — *M. Crispi chez M. de Bismarck. Journal de voyage*. Rome, Forzani et C.ie, 1894. — Luigi Breganze, *Agostino Depretis ed i suoi tempi*. Verona, frat. Drucker, 1894. — Jessie White Mario, *In memoria di Giovanni Nicotera*. Firenze, G. Barbèra, 1894. — Raffaello Giovagnoli, *Ciceruacchio e Don Pirlone. Ricordi storici della rivoluzione romana dal 1846 al 1849 con documenti nuovi*. Vol. I. Roma, Forzani e C., 1894. — Aurelio Gotti, *Quadri e ritratti dal risorgimento italiano*. Roma, Soc. ed. Dante Alighieri, 1894.

Il volume contiene in appendice parecchi documenti, però di non grande rilievo, e termina con un accurato e utile prospetto cronologico delle materie.

*
* *

L'infaticabile cav. Domenico Perrero illustra nell'opuscolo sopra annunziato un episodio poco e male conosciuto di casa Savoia, cioè il matrimonio di Maria Elisabetta, sorella di Carlo Alberto, coll'arciduca d'Austria Ranieri. Molte, curiose e anche oggi interessanti furono le peripezie. La vedova di Carlo Emanuele di Savoia-Carignano, nata Maria Cristina di Curlandia, sebbene passata a seconde nozze fin dal 1810 col conte di Montléard, continuava a intitolarsi dal nome del primo marito, nella speranza di un migliore collocamento della figlia Maria Elisabetta. Per accordo intervenuto con Vittorio Emanuele I, Carlo Alberto fu ammesso alla Corte di Torino, e la madre si ritrasse colla figlia alla corte di Dresda. Regolata la sua posizione, la principessa potè applicare tutta la sua attività al matrimonio della figliuola. Mentre passava in rassegna le varie Corti d'Europa in traccia d'uno sposo, le si presentò spontanea la domanda del re Guglielmo del Württemberg. Con la consueta diligenza il Perrero ci espone le trattative complicate, specialmente per superare la difficoltà della differenza religiosa, essendo protestante lo sposo. Tutto pareva combinato, quando il principe di Metternich, per impedire l'introduzione di altra straniera influenza nel Piemonte, indusse l'imperatore a chiedere la mano della giovine principessa per l'arciduca Ranieri. Dopo molte peripezie, vinti tutti gli ostacoli, il matrimonio fu celebrato il 28 maggio 1820 in Praga.

Il racconto del Perrero non solo chiarisce l'argomento principale, ma proietta nuova luce sopra le Corti di Savoia e di Dresda, sulla politica del Metternich e sopra molti personaggi del tempo. Anche i documenti, pubblicati in appendice, sono preziosi. Il primo illustra la vita di Carlo Emanuele, padre di Carlo Alberto, come maggior generale delle truppe sarde destinate alla difesa delle valli della Stura e della Tinea contro i Francesi; il secondo contiene una memoria autografa di Carlo Alberto al re Vittorio Emanuele sopra argomenti di interesse per la sua famiglia; il terzo riproduce la corrispondenza di Carlo Alberto col re Vittorio Emanuele e col marchese di San Marzano relativamente alla sua nomina a grande maestro d'artiglieria.

*
* *

Ferdinando Martini, commemorando Giuseppe Giusti nell'aula magna del R. Istituto di studi superiori di Firenze il 29 maggio 1894, anniversario di Curtatone, non intese elevare un cantico di gloria senza nubi e senza veli al grande poeta, ma con parola sincera mettere in rilievo la parte, ch'egli ebbe nella formazione del pensiero nazionale.

Il Giusti non si dimostra sempre equo nei suoi giudizî rispetto a certi ordini della cittadinanza toscana, contrasta alcune volte a sè stesso, si smentisce e si contradice; ma sopra le piccole incoerenze sta in alto una salda unità di pensiero morale e politico, su tutta quanta l'opera sua sorge un desiderio di verità e di giustizia, una smania di vedere ricostituirsi l'Italia libera, indipendente ed una.

Esagerato fu il Giusti nel respingere la coltura straniera, ombroso, geloso e intollerante fu talora il suo patriottismo; ma dal suo raccoglimento trasse una poesia paesana veramente di propositi e di linguaggio, e, poeta senza antenati e senza eredi, si alzò, com'ebbe a dire il Panzacchi, ultimo grande autoctono di questa terra saturnia, ove l'ingegno parve piovere a torrenti insieme con la luce del sole.

Onde il Martini ritiene ingiusti e confuta con vigoria gli apprezzamenti del Tommaseo, del Guerrazzi e del Camerini, che dissero il Giusti piccolo di mente, pauroso e gretto. Poeta grande e gran cittadino, osservatore squisito lasciò ne' suoi versi insegnamento e rimprovero, ammonimenti e consigli, ancor vivi oggi, e di cui gli Italiani fatti liberi possono giovarsi.

* * *

Nel primo dei citati opuscoli il Guardione, riassunta in un preliminare la nota istoria dei rapporti dei fratelli Bandiera col Mazzini e della fallita insurrezione Calabrese, che li condusse a morte il 25 luglio 1844, pubblica 13 lettere di Attilio, 8 di Emilio, e una della sorella. Delle lettere di Attilio solo l'ultima indirizzata alla sua mamma ha carattere ed importanza politica; vero monumento di convinzione e devozione patriottica, che l'induce a sacrificare l'immenso amore, che nutriva per la famiglia, a più alti ideali, quali erano l'indipendenza e la libertà d'Italia. Finisce con queste commoventi parole: « Addio, amatissima mia madre, perdonami delle tante afflizioni che sono costretto ad arrecarti; donami ancora la validissima tua benedizione, conservami nella tua memoria, ma fa il possibile per mettere la forza del tuo animo a livello di quella delle circostanze ». Sono cinque le lettere di Emilio alla mamma e al padre dopo l'abbandono del servizio austriaco, tutte spiccanti tenerezza figliale e alto amore di patria. « Una grazia, padre mio, scriveva all' inflessibile barone Bandiera, la miseria, gli stenti, gli affanni, i pericoli mi condurranno prestissimo ad una morte prematura e violenta. Concedetemi, che io muoia prendendomi la vostra benedizione ». La lettera della sorella ci apre uno spiraglio nell'intimità di quella famiglia desolata.

* * *

Gli altri due volumetti del Guardione mirano complessivamente ad un solo intento, cioè a mettere in più chiara luce la parte, ch'ebbe Messina nei moti siciliani del 1847-49; imperocchè il 1° non s'arresta

solo al 1° settembre 1847, ma espone le conseguenze di quella sollevazione, e nel 2° i due protagonisti Antonio Lanzetta e Rosa Donato occupano solo un posto secondario.

Scrivendo a 47 anni di distanza e col sussidio delle carte di Stato il Guardione potè correggere molti errori di fatto, sfuggiti anche agli storici più accreditati, sfatare parecchie asserzioni, che hanno del fantastico, e modificare apprezzamenti infondati. La narrazione minuta del ch. A. mira a stabilire nel 1° volume, che il moto messinese del 1° settembre 1847 non fu uno scoppio improvviso, ma l'effetto di grandi idee maturate nella coscienza, che non fu un fuoco fatuo, ma una vampa, che propagò l'incendio a tutta l'isola, e che quindi a quel moto si rannodano la protesta di Palermo del 12 gennaio 1848 e la successiva ribellione messinese del 29 gennaio. Nel 2° volume l'occhio spazia per tutta la Sicilia insorta ad esempio di Palermo, ma si arresta con particolare compiacenza su Messina eroicamente resistente alla ferocia borbonica, non paventando l'incendio delle case e le stragi dei cittadini. In questo 2° vol. il ch. A. con entusiasmo verace ci rappresenta l'eroismo patriottico di due popolani, il palermitano Antonio Lanzetta e la messinese Rosa Donato, degni entrambi d'essere proposti all'ammirazione dei posteri.

Il 1° vol. è illustrato da sedici documenti e il secondo da 21, in buona parte inediti, tratti da varie fonti, ma specialmente dall'Archivio di Stato palermitano e dal provinciale di Messina.

***

Livio Gialdini raccolse in un opuscolo (*Un toscano a Montanara nel 1848*) parecchie lettere di Massimino Moschi. Nato a Prato nel 1822, allievo di quel collegio Cicognini, laureato a Pisa in scienze fisiche e matematiche nel 1843, allievo della celebre scuola parigina dei ponti e strade dal 1844 al 1847, si arruolò nel 1848 tra i volontari toscani, e fece tutte le campagne fino alla giornata di Montanara, alla quale prese parte onorevole; fatto prigioniero fu condotto nella fortezza di Theresienstadt. Le lettere, testè pubblicate, richiamano alla memoria la baldanza giovanile e piena di ardimentosa speranza, e ci rivelano l'impressione istantanea delle diverse peripezie della spedizione toscana del 1848 e della susseguente prigionia.

***

Il Friuli scrisse una pagina splendida di virtù civili e militari nell'epopea patriottica del 1848; la sola resistenza di Osoppo basterebbe a rendere immortale quel popolo di valorosi.

Ben fece il sig. G. Baldissera a raccogliere in un volume le memorie di quel glorioso periodo, traendole da documenti inediti e da numerose monografie. Il libro ci da più che non designi il titolo. Dapprima (in due capitoli) l'A. ci presenta la vallata Gemonese, ci descrive

la ripida e scabrosa rocca, in cui sorse la fortezza d'Osoppo, e ne riassume la storia secolare; di poi (in cinque capitoli) ci ricorda, come avvenisse l'insurrezione del Friuli, come il forte d'Osoppo cadesse in potere del governo provvisorio e si approvvigionasse per una eventuale difesa; solo col capitolo VII entra direttamente nel tema.

Descritte le prime operazioni del blocco, compiutesi verso la fine di aprile, l'A. segue giorno per giorno le peripezie dell'assedio, narrando i varî assalti della guarnigione austriaca, le numerose sortite del manipolo di eroi, le sofferenze materiali e morali durate cinque mesi, e la necessità della resa determinata dai saccheggi e incendi degli assedianti e dal consumo di tutte le provvigioni. La capitolazione fu segnata il 13 ottobre dal colonnello Zanini, comandante il forte, e dal tenente colonnello Van der Nüll comandante il blocco, e fu onorevolissima. I difensori, ridotti a 342, scesero al villaggio musica in testa e bandiera spiegata, con armi e cannoni carichi ed a miccia accesa, e sfilarono davanti agli Austriaci, che presentarono loro le armi; sulla piazza la truppa fu licenziata, gli ufficiali proseguirono per Venezia.

*
* *

Nell'elegantissimo albo nuziale offerto da un coro di amici agli sposi Argentina Bollati-Giovanni Ugo, tra le ricordanze storiche, le illustrazioni artistiche di Vercelli ed Omegna, i versi e le fantasie troviamo uno scritto dell'on. Faldella, sempre vivace e giovane, quando può evocare patrii ricordi. Egli ci presenta il senatore Federico Rosazza, intimo fin dalla prima giovinezza dei fratelli Ruffini e pubblica due lettere preziose (21 agosto 1845, 9 giugno 1848) di Agostino Ruffini al Rosazza, due fiori epistolari staccati dal messale di religione patriottica, ch'è il carteggio scambiatosi per mezzo secolo fra quei forti amatori della redenzione italica. E il Faldella con la finezza, che gli è innata, commenta e chiarisce i riposti pensieri agli operai dello stabilimento tipo-litografico Gallardi e Ugo di Vercelli, a cui è indirizzato lo scritto suo.

*
* *

Eleonoro Pasini nel suo opuscolo riguarda il Mazzini non tanto sotto l'aspetto politico, troppo conosciuto e discusso, ma nella operosità letteraria e nel carattere morale. Valendosi di documenti inediti dell'archivio domestico dei Pasini descrive con vivaci colori l'attività letteraria del 49-50 a Losanna e le relazioni coi profughi raccolti a Lugano, tra i quali il Restelli, il Cattaneo, il Dall'Ongaro, il Massarani, Valentino Pasini; l'*Italia del popolo* doveva essere l'espressione purissima delle idee mazziniane. Rileva quindi le qualità morali del grande agitatore, che esercitarono sempre un fascino irresistibile: tutto infervorato di religione e pressochè mistico credeva in Dio e in

una vita oltremondana, adorava infantilmente la madre sua, traeva vita austera e illibata. Lo sguardo alla sua coltura letteraria è un po' superficiale, ma vero nell'apprezzamento complessivo.

*
* *

Nel riposo della vita pubblica di deputato e di prefetto Angelo Giacomelli cerca la migliore soddisfazione dell'animo riandando un tempo di puri ideali e di santi entusiasmi. Il ch. A. non ci espone però solo i suoi ricordi personali, ma li innesta nella storia generale del risorgimento italiano.

Nulla di nuovo ne' due primi capitoli sulle condizioni degli Stati italiani all'inizio del pontificato di Pio IX e del Lombardo-Veneto in particolare nel 1847; curiosa assai, perchè ricca di episodi ignorati, la narrazione della rivoluzione di Vienna del marzo 1848 e della sua Treviso in quell'anno memorabile per entusiasmi e delusioni.

L'interesse si fa più vivo nel racconto dei processi politici di Venezia (1851) e di Mantova (1852-53), specie dell'ultimo, che suscitò, or non sono molti anni, una vivace controversia ch'ebbe grave eco in Parlamento. Il Giacomelli fu coinvolto in entrambi i processi. Dal primo, che fu segnalato col patibolo del povero Dottesio, ebbe condanna a cinque anni di fortezza, che gli fu condonata con risoluzione imperiale del 18 gennaio 1852. Dal secondo, che finì col supplizio del Canal, del Frattini, del Grazioli, del Montanari, del Poma, dello Scarsellini, dello Speri, del Tazzoni e dello Zambelli e colla condanna a molti anni di duro carcere di tanti patriotti, il Giacomelli riuscì prosciolto con parecchi altri per proclama 19 marzo 1853 del maresciallo Radetzky, che pose fine ad ogni procedura.

Interessante la narrazione minuta degli avvenimenti, illustrata dall'elenco di tutti i coinvolti ed arrestati e dalla pianta delle carceri del castello di San Giorgio in Mantova in quegli anni terribili; efficaci le parole con cui ricorda ad uno ad uno quei gloriosi martiri, alla santa memoria dei quali ha dedicato il volume; assoluta la sua convinzione, che il Castellazzi abbia dato all'auditore i più minuti particolari sul progettato assassinio dèl commissario Rossi, quando seppe della delazione fatta dal Faccioli, delazione, che fu causa precipua della condanna a morte dello Speri, del Poma e del Frattini, e valse l'impunità al Castellazzi solo iniziatore e ordinatore dell'attentato.

*
* *

Il colonnello Ceresa di Bonvillaret, pubblicando il suo *Diario della campagna di Crimea*, volle evocare il glorioso ricordo d'una spedizione ormai lontana che tanto contribuì a rialzare la fede nell'esercito piemontese e al compimento dei destini italiani.

Il libro del Bonvillaret è tutto formato di memorie personali, che ci porgono un'idea esatta della vita al campo giorno per giorno, delle

peripezie, degli stenti, dei pericoli, della gioia provata dal corpo di spedizione; ond'è che entra nel novero dei documenti per la storia di quella memoranda impresa.

Il volume è composto di due parti: la prima contiene un vero Diario dal 1° aprile 1855 al 16 giugno 1856, la seconda comprende le lettere inviate dall'A. al fratello Carlo durante la spedizione. Qualche documento è intarsiato nella narrazione, come il Manifesto del governo sardo di accessione al trattato tra la Francia e l'Inghilterra, la formazione del corpo di spedizione del 1° aprile 1855, il proclama del re Vittorio Emanuele alle truppe, alcuni estratti di giornali del tempo, gli ordini del giorno emanati dopo la battaglia della Cernaia, seguìti dal rapporto ufficiale del Comando generale, gli ordini del giorno del generale Lamarmora, del Senato e della Camera, e l'allocuzione del Re ai reduci dalla Crimea; in fine l'A. pubblicò un articolo del *Moniteur* e il testo del trattato di pace del 30 marzo 1856.

È un volume, che si legge volontieri, perchè scritto con brio giovanile, alieno da pretese letterarie, senza ambizione di strategia militare. Senza dubbio alcune informazioni affatto personali non destano grande interesse nei lettori, specialmente quando le lettere ripetono il contenuto del Diario; ma il più spesso i ricordi ci riportano nelle file di quei valorosi e ci rivelano passo passo le gravi difficoltà dell'impresa. Alcune pagine esercitano anche oggi una singolare attrattiva: l'aspetto dell'esercito travagliato dal colera, la battaglia della Cernaia veduta da un'altura nelle sue varie fasi, lo spettacolo di Sebastopoli dopo la espugnazione della torre di Malakoff, le impressioni di Costantinopoli, la splendida e commovente accoglienza fatta in Torino alle truppe reduci dalla Crimea.

*
* *

Gloriosa fu nell'impresa garibaldina la giornata di Castelmorrone, in cui il battaglione Bronzetti dette prova di estremo valore. Luigi e Giuseppe Chiodera, pubblicando i ricordi dell'avv. Ignazio, richiamano alla memoria della obliosa generazione presente le gesta eroiche del 1860. Ignazio Chiodera salpò per la Sicilia sul *Washington* il 3 luglio sotto il comando del Cosenz. Giunto a Palermo il 6, ne riparte il 16; il 20 si batte valorosamente a Milazzo; il 29 entra in Messina tripudiante per la riconquistata libertà. Il 21 agosto i valorosi salutavano le coste calabresi; debellati i Borbonici presso Solano, dopo una marcia faticosa di 20 giorni entravano in Napoli l'11 settembre. Rimesso in marcia il giorno successivo, il battaglione Bronzetti giungeva il 27 alle alture di Castelmorrone. Il 1° ottobre avvenne lo scontro memorabile, in cui poche centinaia di prodi resistettero fino allo sterminio contro una colonna di borbonici forte di 5000 uomini. Il Chiodera, ferito e fatto prigioniero, narra le dolorose vicende della sua cattività,

che durò sino al 10 novembre. Una breve appendice contiene le epigrafi, composte da Matteo Renato Imbriani per il monumento inaugurato a Castel Morrone l'8 dicembre 1887.

*
* *

Il sig. Muzio Mainoni volle con pensiero gentile togliere il nome del Gazzoletti, fervente patriotta e caldo poeta, dall'oblio, in cui troppo presto cadde. Il Gazzoletti nacque in Nago, paesello del Trentino, il 20 marzo 1813, studiò diritto alle università di Innsbruck e di Padova, ove fu laureato nel 1835. Datosi all'avvocatura si recò a Trieste, ove tenne lunga dimora. Vi fondò la *Favilla*, ch'ebbe a collaboratori Dall'Ongaro, Somma e altri valenti, intesi a diffondere il culto della gran patria italiana, vi acquistò fama di leggiadro poeta e di vasta coltura, e là salutò il risorgimento del marzo 1848. Restauratosi l'assolutismo austriaco in Trieste, dopo breve periodo di libertà, il Gazzoletti si recò a Trento, ove fu imprigionato. Rilasciato libero per difetto di prova emigrò a Torino. Tornò nel Trentino per l'amnistia proclamata dall'Austria nel settembre del 1848, ma dopo varie peripezie fu nuovamente arrestato a Padova, e quindi liberato. Nel 1856 sostenne l'idea di mandare al Congresso di Parigi tre deputati a tutelare gli interessi nazionali del Trentino. La sorveglianza molesta della polizia l'indusse a trasferirsi definitivamente colla famiglia in Piemonte, ove attese di proposito al giornalismo e a lavori letterarî. Redenta la Lombardia nel 1859, prese stanza a Milano. Nominato nel 1862 sostituto procuratore generale alla Corte d'appello di Brescia e poi di Lucca, morì nel 1866, quando pareva prossima la liberazione della sua Trento. — Il Mainoni non solo ricostruisce e riordina le notizie sulla vita politica del Gazzoletti, ma mette pure in rilievo il suo valore come poeta lirico, satirico e drammatico e quale traduttore di Orazio.

III.

Spettano al terzo gruppo le opere seguenti:

Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt. Lettres inédites publiées par le comte Nigra. Turin, L. Roux et C.ie, 1894.

Carlo Cattaneo, *Scritti politici ed epistolario pubblicati da Gabriele Rosa e Jessie White Mario*. Vol. II. Firenze, G. Barbèra, 1894.

Bettino Ricasoli, *Lettere e documenti pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti*. Vol. IX. Firenze, Successori Le Monnier, 1894.

Cesare Correnti, *Scritti scelti in parte inediti o rari. Edizione postuma per cura di Tullo Massarani*. Vol. IV. Roma, Forzani e C., 1894.

Claudio Magni, *Marco Minghetti uomo di stato*. Torino, L. Roux e Comp., 1894.

*
* *

Le lettere inedite, pubblicate dal conte Costantino Nigra nel volume intitolato *Le comte de Cavour et la comtesse de Circourt*, se non recano un contributo novissimo alla storia politica del risorgimento italiano, giovano però mirabilmente ad illustrare il carattere del conte di Cavour.

Una graziosa introduzione del conte Nigra rende chiara ragione di questa pubblicazione, mette in rilievo le doti esimie della contessa de Circourt, nata Klustine in Mosca nel 1808, ci narra i rapporti del Cavour con la illustre dama, e ci fa assistere alle conversazioni amabili e colte della pleiade illustre, che frequentava a Parigi e alle Bruyères le sale della casa Circourt. Con grande affetto il Nigra adempie con questa pubblicazione l'ultima volontà della signora de Circourt, amica fedele del Cavour sino alla morte, e calda sostenitrice della causa italiana in un ambiente avverso alla nostra redenzione.

Il volume comprende lettere 31 del conte di Cavour alla contessa di Circourt dal 1836 al 1860, sei lettere del medesimo al conte di Circourt dal 1850 al 1861 e 45 lettere della contessa di Circourt al conte C. Nigra dal 7 marzo 1860 al 26 febbraio 1863. La contessa morì il 9 marzo del 1863 a Parigi. La sua morte fu un grande lutto per i suoi numerosi amici d'ogni paese, e fu specialmente sentita in Italia, ove non erano ignote le sue simpatie coraggiosamente dichiarate per la nostra causa.

Quanta squisita cortesia di pensiero, di sentimento e di forma nelle lettere del Cavour, e quale gentile ricambio da parte dell'amica fedele! Il desiderio vivo del sapere spinge dapprima il giovine a cercare la colta conversazione della casa ospitale dei Circourt; l'amore della patria gli consiglia di poi di adoprare quel centro di coltura a beneficio della causa italiana; e, quando i gravi uffizi di Stato gli impediscono di valersene personalmente, vi manda il suo allievo intelligente, il Nigra, che fu lungo tempo rappresentante dell'Italia a Parigi.

Alcuni passi di indole politico-religiosa meritano di essere ricordati, perchè conservano tutta l'impronta precisa e fiera delle idee cavouriane. Scrivendo il 15 febbraio 1844 sui Gesuiti, così si esprimeva: « *Malheur aux pays, malheur à la classe qui leur confiera l'éducation exclusive de la jeunesse. A moins de circonstances heureuses qui détruisent dans l'homme les leçons de l'enfance, ils feront dans un siècle une race bâtarde et abrutie: des grands d'Espagne, des seigneurs napolitains, c'est-à-dire quelque chose qui tient le milieu entre l'homme et le brute* ». — *Les évènements*, scriveva il 21 giugno 1857, *ont amené le Piémont à prendre une position nette et décidée en Italie. Cette position n'est pas sans dangers, je le sens, et je sens tout le poids de la responsabilité que cela fait retomber sur moi.*

Mais elle nous était imposée par l'honneur et le devoir... Interprétez mon épanchement comme l'aveu que toutes mes forces, toute ma vie sont consacrées à une œuvre unique: l'émancipation de ma patrie. — Notevole questo passo estratto da una lettera del 20 dicembre 1860: « *Pour ma part je n'ai nulle confiance dans les dictatures et surtout dans les dictatures civiles. Je crois qu'ont peut faire avec un parlement bien des choses qui seraient impossibles au pouvoir absolu. Une expérience de treize années m'a convaincu qu'un ministère honnête et énergique, qui n'a rien à redouter des révélations de la tribune, et qui n'est pas d'humeur à se laisser intimider par la violence des partis, a tout à gagner des luttes parlementaires. Je ne me suis jamais senti faible que lorsque les chambres étaient fermées* ».

Dalle lettere della contessa di Circourt al conte Nigra tolgo un solo passo (5 giugno 1862), ch'è un giudizio sintetico dell'opera del conte di Cavour: « *Une année est donc presque écoulée depuis que le monde a perdu celui dont le souvenir est pour jamais un lien impérissable... Le comte de Cavour continue à diriger les destinées du pays qu'il a rappelé presque miraculeusement à l'existence politique. L'impulsion imprimée et maintenue par sa main au mouvement politique, avec tant de vigueur et d'à propos, conserve encore toute sa puissance. La nation s'inspire de sa pensée, et dans toutes les incertitudes de ses résolutions elle a recours, comme à un oracle, à cette pensée haute et ferme, qui s'est fait obéir de tous les égoïsmes, parce qu'elle était désintéressée, de tous les préjugés, parce qu'elle était éclairée, de toutes les violences, parce qu'elle était juste* ».

*
* *

Il secondo volume degli *Scritti politici ed epistolario* di Carlo Cattaneo, editi per cura di Gabriele Rosa e Jessie White Mario, si riferisce al periodo corso dalle catastrofi del 1849 al 1863. Il volume comprende 119 lettere del Cattaneo a gran numero di persone, tra cui figurano più spesso un amico anonimo, Agostino Bertani, Anatole Brénier, Giuseppe Ferrari, Mauro Macchi, Gaetano Strambio; non mancano i nomi del Brofferio, del conte di Cavour, del Cernuschi, del Crispi, del Maestri, della Mario, di Carlo Pisacane, ecc. A migliore intelligenza della corrispondenza del Cattaneo furono pure pubblicate 12 lettere di varî a lui indirizzate. Tra gli scritti politici tengono principale posto tre lettere all'editore del *Times* del 1859, tre lettere al direttore del *Daily News* dello stesso anno, e parecchi articoli del *Nuovo Politecnico*, quali *L'antico esercito italiano, Savoia e Nizza, La questione del Trentino, Nazione armata, Trieste e l'Istria.*

La varia e vasta dottrina, la mente vigorosa, la calma dello spirito

e dei tempi avrebbero dato opportunità al Cattaneo per la composizione di opere di polso, ma gli amici e le esigenze quotidiane del pubblico lo trassero a lavori brevi, la maggior parte di utilità immediata ed effettiva. Onde l'opportunità di raccogliere lettere e scritti varî dispersi, perchè dallo studio del complesso possa con verità ricostruirsi la figura intellettuale e politica del Cattaneo.

Dopo la catastrofe del 1848 si ritrasse nel Canton Ticino, che lo volle professore di filosofia nel liceo di Lugano. Nel suo romitaggio s'infervorò ancora più del suo ideale repubblicano federativo, e tale rimase anche di fronte al movimento unitario monarchico dal 1859 al 1870. I suoi giudizi, senza dubbio sinceri e disinteressati, riescono però parzialissimi, talora del tutto ingiusti, specie per il Piemonte e la monarchia di Savoia. Chiamar *imbroglioni* (*messer D'Azeglio il primo*) i liberali albertini del 1848, denominare *sbirraglia* i valorosi che accompagnarono Carlo Alberto nella guerra dell'indipendenza del 1848, affermare nel 1850 che *in Piemonte i preti e i ministri giocavano a sbirri e ladri* non è linguaggio equo e patriottico. L'avversione sistematica a quanto sa di monarchico, di unitario e di piemontese è così viva, che induce lui, filosofo della storia, a questa infelice profezia dedicata al governo piemontese: « *A Roma non andrete, perchè non siete la rivoluzione; a Venezia non andrete, perchè non siete l'Italia armata: e non potete essere nè la rivoluzione, nè l'armamento, perchè siete l'egemonia e non sarete mai la federazione* ». Non sono risparmiati i *frati mazziniani*. « *Quando i Mazziniani fanno evviva all'unità*, egli scriveva al Macchi, *bisogna rispondere facendo evviva alli Stati uniti d'Italia* ».

Davvero, quando si considera lo sciupìo di tante forze d'ingegno e d'animo nel combattersi sui mezzi in cospetto del nemico indigeno e straniero, mentre tutti miravano alla grandezza della patria, c'è da ritenere miracolosa e provvidenziale la formazione dell'unità italiana.

*
* *

Il volume IX delle *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli* ha un'importanza eccezionale nella storia del nuovo regno d'Italia. Comprende il breve periodo di tempo corso dal 3 novembre 1866 all'11 aprile 1867, ma svolge tutta la politica ecclesiastica del grande ministro.

Il Ricasoli aspirava ad una riforma della chiesa romana, ma la credeva possibile solo quando il pontefice avesse gettato via tutta quanta la zavorra del potere temporale. Spogliata che si fosse la Chiesa del regno di questo mondo, riteneva ragionevole, che fosse pur sciolta da ogni vincolo di autorità non sua; quindi propugnava la piena libertà della Chiesa, liberandola da concordati, ingerenze o diffidenze. Voleva conservare il papato all'Italia coronato di splendore e di potenza mo-

rale, anche disposto per guarentigia dell'indipendenza spirituale a concedergli la città leonina ed una striscia di territorio fino al mare. Opinava, che, una volta stabilita e praticata la libertà della Chiesa, avrebbero potuto coesistere in Roma senza urtarsi il Quirinale regio e il Vaticano pontificio. In questo volume sono appunto pubblicate parecchie lettere, dalle quali si argomenta, quanto ardentemente s' adoprasse il Ricasoli per affrettare il giorno della conciliazione sulle basi dell'indipendenza e della libertà della Chiesa e dello Stato.

Pendeva però allora una questione speciale di carattere ecclesiastico. Nell'estate del 1865 si erano intavolate trattative col papa per la nomina di alcuni vescovi a sedi da lunga pezza vacanti nel regno, ma erano approdate a nulla, non ostante l'accorgimento dell'inviato italiano Saverio Vegezzi. C'erano inoltre fuori delle loro sedi alcuni vescovi, allontanati per ragioni d'ordine pubblico. Il Ricasoli richiamò questi, pur sottomettendoli ad una vigilanza; i vescovi protestarono contro la sorveglianza con una lettera collettiva, alla quale rispose il Ministro con dignità severa. Per provvedere alle diocesi vacanti, riprese le trattative per mezzo di Michelangelo Tonello, egregio e savio uomo, appositamente mandato a Roma. La missione Tonello appianò il conflitto, e si addivenne alla nomina dei vescovi ed arcivescovi, che mancavano, alla loro accettazione e al conferimento degli *exequatur*. Per riuscire nell'intento il Ricasoli si valse anche della cooperazione di altre persone, e specialmente d'una colta signora inglese, F. Macknight, che a Roma prese il nome di Hamilton.

Le lettere e i documenti di questo volume illustrano segnatamente questi due punti, cioè la politica ecclesiastica generale del Ricasoli e le trattative in particolare per provvedere alle sedi vescovili vacanti. Abbondano però altri elementi di storia: tali la condotta del barone col re Vittorio Emanuele e col generale Garibaldi, il suo atteggiamento di fronte al paese nelle elezioni generali, le condizioni politiche e finanziarie del nuovo regno.

Le lettere scritte dal Ricasoli sono 91, cioè dal n. 876 al n. 966, indirizzate nel maggior numero a Domenico Berti, a Celestino Bianchi, a Francesco Borgatti, alla signora Hamilton (Macknight), ad Adriano Mari, a Giuseppe Pasolini e ad Emilio Visconti-Venosta. Le lettere scritte da diversi al barone Ricasoli sono 90, tra le quali prevalenti per numero quelle di Domenico Berti, Francesco Borgatti, Eugenio di Savoia principe di Carignano, Raffaello Lambruschini, Pappalettere, Michelangelo Tonello, Vittorio Emanuele. I documenti sono 29, ossia dal n. CCCCLVIII al n. CCCCLXXXVII, tra i quali notevolissimi la lettera degli arcivescovi e vescovi richiamati alle loro sedi al barone Ricasoli e la risposta del ministro, una lettera di Pio IX a Vittorio Emanuele e due circolari ai prefetti sulle imminenti elezioni generali

al Parlamento. In appendice sono pubblicati due frammenti delle discussioni parlamentari del 17 dicembre 1866 e 11 gennaio 1867.

*
* *

Col vol. IV (di pagg. x-650) ha termine l'edizione postuma degli *Scritti scelti di Cesare Correnti*, intrapresa e condotta con ardore giovanile e amore fraterno da Tullo Massarani. Ricorderanno i lettori, che l'edizione fu scompartita in cinque libri sotto i titoli, che l'autore medesimo aveva indicati, e sono questi: *I germi*, *Le preparazioni*, *La lotta*, *La vita*, *La scienza*. Questo volume comprende il libro 5°, del quale ci dona l'indice sintetico l'illustre editore con le parole seguenti: « Il quinto libro spazia nei cieli sereni della *Scienza* e delle lettere; e sta ad attestare la mirabile versatilità di un ingegno, che, dopo avere stenebrato le ambagi del Neoplatonismo alessandrino, rivendicata contro i deterministi la dottrina della nuova responsabilità, e percorsa quella dei climi storici e degli ambienti sociali, si ricrea nelle piacevolezze della letteratura rusticana e popolare, elevandola a strumento di educazione; evoca i due grandi santi della patria, Dante Alighieri e Cristoforo Colombo, ad auspicare le sorti dell'Italia nuova, e sembra ammonirla col pauroso memento, racchiuso in quel suo inedito e tanto aspettato saggio, la *Storia della Polonia;* ci inizia ai più recenti progressi della geografia e della statistica; e chiude il ciclo delle proprie peregrinazioni mondiali con una teoria dell'assistenza pubblica, in cui l'apostolo degli anni giovanili ricomparisce ancor vivo e verde nell'uomo di Stato ».

Questo volume riproduce in massima parte scritti, che già videro la luce in tempi e modi diversi; contiene però due lavori inediti: *Dello stato generale degli studi filosofici e della loro coltura in Italia*, *Il primo libro della storia della Polonia dalle origini all'anno 1773*.

Gli scritti contenuti in questo volume non hanno propriamente un carattere storico obiettivo, ma giovano alla storia in quanto determinano meglio la figura di Cesare Correnti, che fu tra i più intelligenti e fecondi cooperatori del nostro risorgimento. Tuttavia alcuni studi possono considerarsi quale contributo diretto alla storia italiana, come: *Dello stato generale degli studi filosofici e della loro coltura in Italia*, *Dante Alighieri*, *Cristoforo Colombo*. Senza dubbio oggi hanno perduto dell'importanza loro, ma rivelano sempre l'alto ingegno divinatore del Correnti congiunto ad uno squisito senso artistico.

*
* *

Lavoro nuovo è quello del Magni su Marco Minghetti. Egli non si è proposto di darci una biografia dell'illustre statista, che sarebbe meno utile di fronte ai ricordi autobiografici in corso di pubblicazione: neppure intraprese un'analisi critica delle opere e delle azioni del suo compianto maestro; ma volle erigergli un ricordo coi materiali estratti

da' suoi scritti e segnatamente dai discorsi parlamentari, pubblicati in ordine soltanto cronologico e formanti otto grossi volumi di oltre 700 pagine ciascuno.

Pertanto il Magni con mirabile pazienza trascelse da quei volumi, prezioso monumento dell'ingegno, del sapere e del patriottismo del grande statista, le massime e considerazioni, che gli parvero più degne di rilievo, sulle teorie di governo, sui principii di economia politica sociale, sui problemi di diritto costituzionale e internazionale, ecc., le dispose secondo l'indole della materia, e quindi le pubblicò per ordine alfabetico, corredando il volume di un indice, mediante il quale il lettore trova facilmente il pensiero del M. relativamente alle molteplici questioni da esso trattate nella sua laboriosa e lunga vita parlamentare.

L'idea ci pare ottima, ma, sinceramente, l'esecuzione lascia qualche cosa a desiderare. Per recare un vero vantaggio ai lettori si sarebbe dovuto, a parer nostro, lasciar da parte molte voci poco importanti o in sè o nello sviluppo loro dato, e dare maggior risalto alle altre, essendo utile non solo conoscere il parere del Minghetti sulle varie questioni, ma scrutarne le ragioni che glielo ispirarono.

IV.

Formano il quarto gruppo quattro notevoli volumi di miscellanea, ai quali, quasi appendice, può aggiungersi uno specialissimo lavoro del Massarani. Ecco i titoli:

PASQUALE VILLARI, *Scritti varî*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1894.

GAETANO NEGRI, *Rumori mondani*. Milano, Ulrico Hoepli, 1894.

DOMENICO ZANICHELLI, *Studî politici e storici*. Bologna, N. Zanichelli, 1893.

GIACOMO BARZELLOTTI, *Studî e ritratti*. Bologna, N. Zanichelli, 1893.

TULLO MASSARANI, *Come la pensava il dottor Lorenzi. Confidenze postume di un onesto borghese*. Roma, Forzani e C., 1894.

*
* *

Il nuovo volume di *Scritti varî* del senatore prof. Pasquale Villari contiene dieci studî già pubblicati in periodici diversi tra il 1857 e il 1891, de' quali solo alcuni hanno diretta attinenza con la storia italiana del secolo XIX. Al quesito, *se la storia sia una scienza*, aveva risposto il V. con un lavoro magistrale comparso nella *Nuova Antologia* (1° febbraio, 16 aprile e 16 luglio 1891); di *Giovan Battista Vico* aveva scritto con la consueta chiarezza e profondità di vedute nella *Enciclopedia Britannica* (vol. XXIV, 1888); due temi d'indole sociale, ossia *la riforma delle beneficenze*, e lo sventramento di Napoli (*Nuovi tormenti e nuovi tormentati*) aveva trattato con senno e cuore nella *Nuova Antologia* (1° maggio e 16 dic. 1890);

con acutezza di critico e squisitezza di gusto artistico aveva illustrato *Francesco De Sanctis e la critica in Italia*, *Edmondo De Amicis e i suoi critici* nella *Nuova Antologia* (1° febbraio 1884, 1° luglio 1887). È ottima cosa che questi scritti preziosi siano stati ora raccolti in un volume, e così resi accessibili a più gran numero di lettori.

Io intendo attirare più specialmente l'attenzione sopra quattro studî, tra i più antichi per data di prima pubblicazione, che toccano da vicino il nostro risorgimento.

Nella *Rivista di Firenze* (marzo 1857) comparve una pia commemorazione di Margherita Fuller-Ossoli e un'analisi delle sue *Memorie*. La Fuller, americana, fu a' suoi giorni la donna più rinomata che avesse l'America, tanto innamorata dell'Italia, ch'essa diceva a' suoi amici d'avere avuto una vita anteriore a questa e d'essere allora nata in Italia. Nacque il 1810 nel Massachussets, venne in Italia nel maggio del 1847, a Roma sposò il marchese Ossoli, e a Roma dimorò fino alla caduta della repubblica; il 17 maggio salpava col marito e col bambino per l'America e il 16 luglio naufragava con essi nell'Oceano. Le sue *Memorie* contengono affettuose pagine sull'Italia, ardenti e colorite specialmente sull'assedio di Roma del 1849.

Nel 1863 il Villari curò la pubblicazione degli *Scritti* di Luigi La Vista in Firenze coi tipi Le Monnier, facendoli precedere da una prefazione. Questa è ora riprodotta. Si rileggono col cuore commosso le pagine del Villari, calde di affetto e di ammirazione per il giovine amico, pieno d'ardore e di generoso entusiasmo, trafitto a colpi di baionetta, calpestato e deformato dagli Svizzeri di Ferdinando II il 15 maggio 1848. Con dolcezza fraterna è dipinta l'educazione di quell'anima ardente nel risvegliarsi delle lettere e del sentimento nazionale a Napoli; con vivezza di colorito sono descritte le agitazioni politiche del 1848 e segnatamente la sanguinosa giornata del 15 maggio, obbrobrio eterno del Borbone.

Sul principio del 1886 comparve il 5° volume delle *Lettere di Camillo Cavour*, edite per cura dell'on. Chiala. Il V. fu attratto dalle nuove informazioni, che vi si contenevano intorno alla prima giovinezza del conte di Cavour ed agli anni che precedettero la sua entrata nella vita politica; e ne scrisse due articoli sulla *Rassegna* di Roma (22 e 23 aprile) intitolandoli *La giovinezza del conte di Cavour*. Sono un fedele e felice riassunto organico delle notizie dedotte su tale argomento dalla pubblicazione dell'on. Chiala.

Amico e ammiratore dell'ingegno e delle virtù di Carlo Tenca il V. ne scriveva la commemorazione nella *Rassegna* di Roma il 5 ottobre del 1883. Dopo l'esauriente lavoro del senatore Tullo Massarani il breve ricordo può avere perduto d'importanza come documento storico, ma rimane intatto e solenne l'apprezzamento, che del valoroso lombardo allora aveva dato Pasquale Villari.

*
* *

Rumori mondani è il titolo d'un nuovo volume di *Saggi* di quell'ingegno forte e proteiforme, ch'è il senatore Gaetano Negri. Sono dodici studî, di argomento svariatissimo, quattro dei quali riguardano la storia del nostro risorgimento, e devono essere qui ricordati.

È anzitutto ristampata la conferenza su *Giuseppe Garibaldi*, tenuta al teatro Castelli in Milano il 25 giugno 1882. È nota la facondia efficacissima del Negri; leggendo il discorso dodici anni dopo che fu pronunziato in diversa condizione di tempi e di luoghi, non piccola parte dell'impressione allora provata svanisce; ma il disegno della grande figura storica rimane intatto nella purezza delle sue linee. Egli seppe districare il Garibaldi dalle contingenze, che offuscano la visione, e, guardando al fondo di quella singolare grandezza, rivelarne l'anima vivificatrice, e così riuscì a spiegarci l'azione esercitata dal condottiero redentore sugli avvenimenti moderni, e il fascino, con cui ha sollevato la generazione contemporanea.

Due libri, GIULIO ADAMOLI, *Da San Martino a Mentana* — GENOVA DI REVEL, *Da Ancona a Napoli*, gli forniscono il tema allo scritto che intitola *Le due correnti del risorgimento italiano*. L'Adamoli, campione brillante del patriottismo italiano ardente ed operoso, ci trasporta nel mondo garibaldino; il Revel, soldato fedele della monarchia sabauda, ci conduce nelle file dell'esercito regolare. L'illustre A. con mano maestra sa trarre da questi due libri, suggeriti da impressioni diverse ma ispirati entrambi dall'amore patrio, un quadro efficacissimo della corrente rivoluzionaria, personificata in Garibaldi, e della corrente monarchica, incarnata in Vittorio Emanuele, delle diverse loro tendenze, degli urti e dei pericoli, e della loro cooperazione nell'intento comune, onde scaturì l'Italia libera, indipendente ed una.

Carlo Tenca, il modesto e forte pensatore e patriotta milanese, aveva già ispirato alcune pagine scultorie al Negri, quando apparve il volume memorando del Massarani, che illustrò con vero intelletto d'amore *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo*. Il profilo, che ne aveva già tracciato il Negri, risponde adeguatamente alle indagini più minuziose ed esaurienti del Massarani. Un'aggiunta all'antico profilo trasse il N. dall'opera del M., cioè la rappresentazione del Tenca come poeta, aspetto ignorato da quasi tutti gli ammiratori del T., prima che il suo illustre biografo lo rivelasse.

Il senatore Negri è anche un profondo pensatore. I saggi su *Edmondo Scherer*, sull'*idea della religione in P. Bourget e in Pierre Loti*, sul *Fedone e l'immortalità dell'anima*, sull'*Idea messianica nella decadenza del popolo ebreo* ne fanno prova; agli intenti nostri accennerò solo lo studio sul *pensiero filosofico e religioso in Italia*.

Premesso, che il pensiero italiano è rimasto estraneo all'indirizzo della critica storica, che ha rinnovato in Germania gli studi religiosi, continuando a correre nel campo chiuso della metafisica, ci rappresenta anzitutto con chiarezza l'opera del Rosmini, illuminandone l'idea fondamentale, che era quella di cercare un possibile accordo fra il cattolicismo e la civiltà, continuata dallo Stoppani, dalla *Rassegna nazionale*, dal Fogazzaro, acremente combattuta dai Gesuiti; discorre brevemente dei critici ortodossi, Capecelatro, Vito Fornari e padre Curci; studia la figura di Ausonio Franchi, indagando ed analizzando con molta acutezza le cause della sua conversione; ci presenta, forse un po' troppo compendiosamente, l'indirizzo del Mamiani e de' suoi collaboratori nella *Filosofia delle scuole italiane*, accennando con amore al Bertini, mio venerato maestro; dalla diligente opera del professore D'Ercole estrae notizie particolareggiate sul pensiero originale di Pietro Ceretti, quasi ignorato in Italia; dopo una breve corsa attraverso alla psicologia positiva e alla nuova scuola penale (Ardigò, Sergi, Lombroso, Morselli, ecc.) ritorna al campo strettamente religioso, rammentando i pochi saggi del movimento critico (Castelli, Labanca, Chiappelli, Mariano). Finissime ed acute le considerazioni finali sulla politica ecclesiastica italiana e sul rinvigorimento della teocrazia papale.

*
* *

Il volume *Studî politici e storici* dello Zanichelli contiene pure scritti di vario argomento, già comparsi in luce, tranne l'ultimo. Cinque di questi sono prelezioni o discorsi di carattere dottrinale estranei alle nostre indagini (*Costituzioni moderne*, *Nazione e democrazia*, *Le difficoltà del sistema rappresentativo parlamentare*, *Sulla costituzione italiana*, *La coscienza nazionale italiana*); gli altri nove, sebbene non siano propriamente narrativi, contribuiscono a rischiarare alcuni punti del nostro risorgimento. *Vecchi uomini e vecchie idee*, *Il partito liberale storico in Italia* è il titolo di due scritti pubblicati per la prima volta nella *Rassegna di scienze sociali e politiche* (anno V). In fondo sono bensì due articoli polemici, miranti a dimostrare in senso moderato, che nuovi uomini e nuove idee devono farsi largo nella vita politica italiana, per impedire che essa si corrompa; ma intanto rispecchiano bene la situazione generale dei partiti parlamentari. — Abbiamo quattro capitoli sul Gioberti, già comparsi nella *Revue internationale* (anno VI) e nella *Rassegna di scienze sociali e politiche* (anno VII). Ne sono speciale argomento: *La giovinezza di Vincenzo Gioberti*, *Il primato morale e civile degli italiani*, *Vincenzo Gioberti e Cesare Balbo*, *Del rinnovamento civile d'Italia*. Nel vergognoso oblio, in cui da molti anni è lasciato il nome del Gioberti, conforta lo studio amoroso che ne fa lo Zanichelli, rial-

zando sul suo piedestallo la grande figura del filosofo torinese, ch'egli esamina sopratutto nei riguardi politici. — Ottimo è il discorso commemorativo di *Ubaldino Peruzzi*, letto nell'Istituto di scienze sociali in Firenze il 13 marzo 1892, perchè, mentre riassume fedelmente le vicende della vita dell'illustre uomo, riesce a scolpire nell'animo l'ideale splendido, che il Peruzzi ebbe a guida, ossia l'armonia della libertà civile, politica e religiosa, e della libertà degli individui e degli aggruppamenti loro nella società e nello Stato. — Commemorando *Cesare Albicini* nella *Rivista di diritto pubblico* (anno II) mette segnatamente in rilievo due provvedimenti attuati da lui ministro del governo provvisorio romagnolo nel 1859-60, ossia la riforma delle opere pie e dell'Università di Bologna.

Un nuovo lavoro dello Zanichelli appare in questo volume, che dimostra la versatilità d'ingegno del chiaro A., *Le poesie politiche di Giosuè Carducci*, amplissimo studio di 237 pagine. Fu rimproverato al Carducci, specie dai repubblicani, la sua conversione alla monarchia democratica; si sarebbe in nome di tale logica potuto rinfacciare all'illustre poeta ben altre mutazioni anteriori. Ma l'uomo dev'essere immobile? o non deve piuttosto seguire l'ideale, che la coscienza gli addita nell'evoluzione della vita? Lo Zanichelli intraprese un'opera ardua, ma seppe condurla a buon porto felicemente. Ricostruisce il moto italiano nelle sue svariate manifestazioni dal 1848 ai dì nostri, rintraccia le orme che impressero nella coscienza di Giosuè Carducci, e le vede specchiate nelle sue poesie politiche, che analizza con acutezza di psicologo e di storico veramente singolare. Lo Z. riesce in tal modo a chiarire luminosamente il pensiero carducciano, e ad elevarlo sopra un piedestallo più alto, rappresentandolo come l'incarnazione di una evoluzione collettiva raffigurata nella parola artistica del grande poeta.

*
* *

Il volume *Studî e ritratti* di Giacomo Barzellotti si compone di tre parti: *Studî dal vero, ritratti, studî di psicologia sociale*. Argomenti svariati vi sono trattati con forma limpida e con serenità di mente: paesaggi, viaggi, ritratti e giudizi d'uomini, considerazioni letterarie e filosofiche. All'intento di questo scritto concorrono cinque ritratti: *Alessandro Manzoni*, *Francesco De Sanctis*, *Terenzio Mamiani*, *Quintino Sella*, *Giuseppe Garibaldi*.

Lo studio più ampio riguarda il Manzoni, del quale intende mettere in rilievo l'originalità come pensatore, scrittore, poeta e critico; ribatte felicemente il giudizio del Settembrini a riguardo dei preti, frati e monache nei *Promessi Sposi*. — Nel ritratto del De Sanctis, movendo dal discorso commemorativo del prof. Mariano, rintraccia e descrive la facoltà dominante della sua critica, ossia la potenza rara

ch'egli ebbe di cogliere per via dell'analisi nei prodotti del genio letterario l'idea centrale ispiratrice. — Molto esattamente ci rappresenta in poche pagine la mente di Terenzio Mamiani: spirito laico, razionalistico, che gli suggeriva di riappiccare la tradizione del pensiero italiano ai nostri filosofi del rinascimento e all'idealismo neoplatonico, congiunto con la elegante preoccupazione della forma, che si fa sentire nell'artifizio del suo stile. — Di Quintino Sella rileva sopratutto l'autorità, che gli veniva all'ingegno da una potenza morale altissima e rara, e dal carattere, ch'era il fondo della sua intelligenza. — Nel ritratto di Garibaldi spiega, come il segreto della sua grandezza e del suo fascino sta nell'avere incarnato in sè e reso per mirabile armonia di facoltà opposte possibile ai nostri tempi il tipo più alto e più vero dell'eroe, senza mai disgiungerlo da quello dell'uomo civile moderno e del capitano.

*
* *

Il senatore Tullo Massarani nel nuovo volume (di pagg. 358) edito dalla Casa Forzani e C. in Roma, sotto il titolo *Come la pensava il Dottor Lorenzi*, non ha scritto propriamente un libro di storia, che appartenga direttamente al programma di questa *Rivista*, ma ha riassunto con tanta elevatezza di pensiero e splendore di forma il testamento dell'onesta borghesia, la quale lottò per darci una patria forte, giusta e virtuosa, che qualsiasi storico consulterà le confidenze postume del dottor Lorenzi come testimonianza del periodo glorioso del nostro risorgimento.

Il senatore Massarani, la cui vita fu tutta rivolta ai più puri ideali, valendosi del nome del dottor Lorenzi, sotto forma dialogica sapientemente ordinata, mette in rilievo il suo pensiero intorno ai quesiti più solenni, che affannano la società presente. *La famiglia*, *il lavoro*, *la campagna*, *la marineria*, *l'emigrazione e le colonie*, *l'idea religiosa*, *Comuni*, *le armi e la pace*, *la scuola*, *la coltura*, *l'igiene e la giustizia*, *la mutualità* forniscono all'illustre Autore il tema di riflessioni gravi e nobilissime.

Un'aura di mestizia alita in tutto il libro, mestizia non di un tardo lodatore *temporis acti*, ma di un savio ed onesto patriotta, nutrito di alti e puri ideali, deluso nelle sue speranze dalle brutte realità della vita pubblica. Il rammarico, che spira attraverso le oneste pagine, non muove però da un animo sfiduciato e inerte, ma da una fede sempre vigorosa nel progresso dell'umanità.

COSTANZO RINAUDO.

II. STORIA ECCLESIASTICA [1]

Ed. Backhouse e Ch. Tylor, *Testimoni di Cristo e Memorie della chiesa dal IV al XIII secolo* (trad. dall'inglese). Roma, Loescher, 1893, pp. x-500. — L'ufficio della chiesa di Cristo, dicono gli Autori, è quello di testimoniare per lui. Nei primissimi tempi fecero ciò gli Apostoli, i quali « con gran forza rendeano testimonianza ». Ma ben presto la chiesa esterna cominciò a scostarsi dalla semplicità apostolica. Le persecuzioni e i pericoli l'avevano rattenuta sulla falsa china, ma, diventato il cattolicesimo religione di Stato, la corruzione, che prima d'allora serpeggiava latente, si affacciò alla luce del sole. « I molti pii e devoti ecclesiastici, che fiorirono nel secolo quarto, uomini di ingegno e di pietà straordinaria, lasciarono la chiesa molto più carica d'invenzioni umane ch'ella non fosse stata per lo innanzi ». I due secoli che seguirono, riboccanti di controversie e polemiche dommatiche, appannarono maggiormente la purità della dottrina originaria; ma peggio fu quando il monachesimo riescì a stendere le sue ali sull'oriente e sull'occidente, alterandone la vita in tutte le sue manifestazioni. Sorse allora il potere temporale; e subito gli fecero corona i pregiudizi e le superstizioni che, più ancora della tradizione, pesarono gravemente sullo spirito libero del credente. Nulla sviò tanto la chiesa dal retto sentiero, quanto l'organizzazione d'un sacerdozio, prodotto naturale delle idee giudaiche e pagane, accoppiata all'istinto umano di aspirare sempre, in ogni condizione, a un posto di distinzione e di autorità. Un altro elemento deleterio fu l'ascetismo, generatore del monachismo, il quale col tempo « si abbarbicò siccome fungo sopra la Chiesa ». Or dati mutamenti così radicali, qual meraviglia se poi la chiesa romana ha voluto coronare l'edificio coll'errore massimo di arrogarsi l'infallibilità? Per altro Iddio non ha mai abbandonato gli uomini interamente a se stessi. In ogni tempo essi sono stati « visitati e illuminati dallo spirito di Cristo, e preparati a testificare di lui ». — L'opera, ognun vede, ha uno scopo confessionale: intende a rilevare « le voci che, durante il periodo [dal IV al XIII secolo], non

(1) L'abbondanza di materia ci costringe a rinviare ad altro fascicolo le Recensioni e Note bibliografiche di parecchie altre opere ed opuscoli di storia ecclesiastica, come: *Celestino V ed il VI centenario della sua coronazione* di vari; Ferrai, *Il processo storico della chiesa nel medioevo* (discorso); Moiraghi, *Vita del b. Bernardino Tomitore*; Schnürer, *Die Entstehung des Kirchenstaates*; Sommerfeldt, *Zur Frage nach d. Herkunft d. Predigermönches Nicolaus Titularbischofs v. Butrinto*; Fontana, *Renata di Francia duchessa di Ferrara*; Berthelot, *Si le pape doit être italien.*

hanno mai cessato di protestare contro alle crescenti corruzioni di dottrina e di costumi, non che di testimoniare alla presenza vivificatrice di Cristo nelle anime dei suoi eletti ». Essa però non è polemica, se ne togli qualche rara eccezione, come, ad esempio, là dove combatte il celibato dei preti, e molto meno è deturpato da esagerazioni di giudizi, o da intemperanza di forma. Che anzi ci si fa innanzi viva sì di ardore evangelico e di affetto umano, lucente talvolta anche per splendore di immagini e profondità di sentimento, ma la narrazione procede sempre calma, disinvolta, semplice, sì che cattiva all'autore la benevolenza del lettore anche là dove quest'ultimo non può accettare le opinioni, o le conclusioni di chi scrive. Non è opera originale, anzi una compilazione, alla quale contribuisce in gran parte il Neander; ma ha l'invidiabile pregio, tutto proprio degli storici inglesi, d'essere scritta senza ira e senza odio e con eloquenza piana e persuasiva. Il primo volume, a cui fa seguito il presente, fu scritto tutto dal Backhouse e pubblicato col titolo di *Storia della chiesa primitiva*. Essendo poi morto il Backhouse, il Tylor compilò questo secondo volume, raccogliendo, studiando ed ordinando il materiale scientifico e le illustrazioni, che il suo amico e collaboratore già aveva messo insieme. — Parve al Tylor che più efficace della forma di storia continuata, adoperata dal Backhouse nel primo volume, dovesse riuscire quella biografica, che egli ha preferito per questo secondo volume. Non si può negare che in molti casi la biografia consegua lo scopo meglio del racconto storico continuato, in special modo per certi personaggi, che, a così dire, amano far casa da sè. Ma non di rado il nesso tra le dottrine, le idee e le opere di alcuni e quelle di altri personaggi storici non sempre è chiaro, anzi talvolta accade che la mancanza del racconto continuato impedisca alla figura, che si vuole evocare, di balzarci davanti nella sua interezza. E questo è il difetto del volume del Tylor.

*
* *

GIOVANNI MERCATI, *L'età di Simmaco l'interprete e S. Epifanio, ossia se Simmaco tradusse in greco la Bibbia sotto M. Aurelio il filosofo*. Friburgo di Brisgovia, Herder, 1893 (pp. 104). — L'autore di questo opuscolo vuol dimostrare che la critica è stata ingiusta, anzi troppo poco rispettosa verso S. Epifanio, il quale se, quando parla di storia e di cronologia, non sempre è guida sicura, non merita però d'esser messo da parte senz'altro come fonte di poco, o nessun valore. Basta per ciò esaminare serenamente quel passo dell'opuscolo di S. Epifanio *De ponderibus et mensuris* (composto circa il 390 d. C.), che si riferisce all'età, in cui vissero Simmaco e Teodozione, e che in tutti i tempi ha dato occasione a dispute e polemiche fra gli interpreti. Oltre al valore suo intrinseco, il passo, di cui si parla, ha una impor-

tanza tutta speciale per questo che ci porge un insigne esempio, e inoppugnabile, del modo poco corretto come S. Epifanio è stato sempre trattato. — In alcuni capitoli dell'opuscolo *De ponderibus et mensuris* si fa una specie di storia dei traduttori greci del vecchio testamento, dalla quale si rileva « Chi, donde e quando e di qual progenie fu ciascun di loro, e da qual cagione fu mosso a tradurre ». E fra i diversi traduttori è ricordato un Simmaco samaritano, che attese alla traduzione sotto Severo, e, subito dopo di lui, un Teodozione pontico, che tradusse sotto Commodo. I critici, ritenendo che il Severo, qui nominato sia Settimio, ripudiano il passo di Epifanio, anzi da esso pigliano occasione per negar fede anche ad altre asserzioni del santo. Or l'autore con un esame molto accurato dimostra che il passo è stato male interpretato, che il Severo, di cui parla Epifanio, è M. Aurelio, il quale per un certo tempo assunse anche quel nome, e che quindi tutto è a posto, essendo risaputo che M. Aurelio precedè Commodo. Per altro, se così vien messo in sodo che Simmaco non fu posteriore a Teodozione, non è d'altra parte possibile fissare quando precisamente egli visse.

*
* *

Paulus Fabre, *De patrimoniis Romanae Ecclesiae usque ad aetatem Carolinorum*. Insulae, Danel, 1892 (pp. 112). — Del patrimonio della chiesa romana molti trattano e molto bene. Pure questo lavoro, che è una tesi proposta alla facoltà letteraria parigina da un suo exalunno, aggiunge molto alle conoscenze sinora acquisite. L'A. discorre prima della natura e dell'amministrazione dei patrimonî ecclesiastici, ne tesse in seguito la storia e chiude il suo discorso con uno sguardo allo stato del patrimonio della chiesa nell'ottavo secolo e alle relazioni di esso col potere temporale. — Ci si incontra la prima volta nel nome *Patrimonio* nel sesto secolo, e proprio in una epistola di papa Vigilio del 549; ma si deve ritenere che esso risalga a un tempo anteriore, forse sino all'impero di Costantino. Il patrimonio di S. Pietro non è dissimile da quello degli imperatori, ossia, checchè altri sostenga in contrario, è soltanto un possesso privato. Le parti di cui si componeva erano talvolta estesissimi territori, però non comprendevano città. Nelle lettere di Gregorio Magno i loro abitanti sono chiamati *patrimoniales* e *rustici*, mentre sono detti *urbani* e *cives* quelli di fuori. I nomi li derivarono dalle regioni dove si trovavano. — Giovandosi molto opportunamente di una scoperta fatta a' tempi nostri, cioè di una iscrizione riguardante il *Saltо Buritano*, posseduto in Africa dagli imperatori sullo scorcio del secondo secolo, l'A. chiarisce il valore proprio delle parole *fundus*, *massa* e *saltus*. Ma la parte più notevole dello studio è quella che esamina la cultura e l'amministrazione dei patrimonî: chi erano i coloni, di che natura le angarie,

le gravezze e la *burdazione*, che l'Autore col Savigny ritiene fosse un'imposta dovuta dai coloni allo stato, non alla chiesa; in che cosa differivano i *patrimoniales* dagli *extranei*, detti più tardi *urbani* e anche *cives*, ossia in qual modo i coloni nei patrimonî, pur restando *ecclesiae rustici*, perdessero col tempo il carattere di società distinta; come sorsero i *conductores* (fattori, fittavoli), tenenti quasi *vices beati Petri vel ecclesiae in patrimonio*, intermediarî tra la chiesa e i coloni, e che relazione avessero coll'una e cogli altri; come il bisogno imperioso di trovar subito denaro contante desse occasione all'enfiteusi e in che essa differisse dalla *conductio*, a scapito della quale si diffuse; come alla enfiteusi servisse di correttivo la *cultura dominica* (per mezzo di servi e coloni proprî, senza conduttori intermediarî): chi fossero e che ufficî avessero i rettori, istituiti a trattar nei patrimoni gli affari secolari, ma non estranei alla amministrazione ecclesiastica, fungenti cioè da *legati a latere*. — Passando al campo politico l'Autore, avvertito che la difesa dei patrimonî dalle usurpazioni longobarde indusse i papi a ricercar l'amicizia dei Franchi, soggiunge potersi dire che il potere temporale sorse per la difesa di quei patrimonî. Ma forse risponde meglio a verità l'altra opinione che nell'ottavo secolo la sarebbe finita col patrimonio di San Pietro se i pontefici non avessero fondato intorno a Roma *munitionum ad instar* quella specie di colonie agricole, che sono note sotto il nome di *Domuscultae*. — Il latino del F. è in generale corretto e spigliato e talvolta anche elegante.

*
* *

LEO KONIG S. J., *Die päpstliche Kammer unter Clemens V und Johann XXII*. Wien, Mayer, 1894 (pp. 88). — In questi ultimi anni la storia della finanza pontificia nel Medio Evo ha richiamato l'attenzione di molti e valenti studiosi e in breve ha assunto una speciale importanza. Ed è giusto che così sia, perchè questo studio dà modo di guardare addentro nelle molteplici relazioni della Sede Apostolica con paesi e principi, vescovati e chiostri, ecclesiastici e laici. L'opuscolo del Konig è un ottimo contributo alla storia della finanza pontificia di Avignone; esso mostra chiaramente che non con Giovanni XXII, ma con Clemente V e in parte con Bonifacio VIII era già in piede il sistema finanziario proprio dell'epoca avignonese. — Il lavoro è diviso in quattro capitoli. Il primo tratta degli introiti e determina l'origine, la natura e il valore delle Reservazioni, Confirmazioni, Translazioni, dei *Servitia communia* e *secreta*, della tassa per il pallio, dei doni sulle visite *liminum SS. App.*, delle tasse per bolle e brevi, dei frutti intercalari e degli spogli, delle decime di varia natura, delle imposte per il mantenimento dei legati. Il secondo esamina le spese per il mantenimento della Curia, il personale di servizio, le

opere pie e le missioni, quelle per opere d'arte e i paramenti sacri, quelle per incoraggiamento alle scienze e quelle di natura politica. Nel terzo è fatto un confronto tra le entrate e le spese, e vengono esaminati i depositi, i mutui, le obbligazioni di debiti e le somme affidate ai mercanti papali. Il quarto è un quadro pregevolissimo degli officiali camerali pontifici dal quale si rileva quali fossero veramente le funzioni del Camerario, del Tesoriere, del Chierico di camera, dei Collettori e dei Depositarî pontifici. — L'Autore si è giovato quasi esclusivamente dei sette volumi in folio del *Regestum Clementis Papae V* e delle recenti *Appendices* di quell'opera, editi, come è noto, dai Padri Benedittini.

*
* *

LAURETI CARBONI, *De Innocentio V romano pontifice. Dissertatio historica*. Romae, typ. de propag. fide, 1894 (pp. 32). — Questa dissertazione letta nell'Accademia di S. Anselmo ai 17 ottobre 1893, celebra ed illustra il pontificato del primo papa, che diedero alla chiesa i frati predicatori. Innocenzo V pontificò soltanto 5 mesi e 2 giorni; ma gli atti da lui compiuti in questo brevissimo lasso di tempo ci dànno una chiara idea di quello che avrebbe potuto fare se la morte non lo avesse colpito tanto immaturamente. Era appena cinquantenne! Tre obbiettivi ebbe la sua non comune operosità: pacificare l'Italia; difendere e ricuperare i luoghi santi; compiere l'unione della chiesa greca colla latina. A tutti e tre attese con grande zelo; ma si può dire che il primo fu sempre in cima ai suoi pensieri. Nella sua esposizione l'autore si è giovato molto del Cod. vat. 29 *A*, dove, insieme con altre di Urbano IV, Clemente IV, Gregorio X, Adriano V, Giovanni XXII, Nicolò III, Martino IV e Onorio IV, si conservano anche 16 epistole di Innocenzo V. L'estensore di esse fu Maestro Berardo di Napoli, suddiacono e notaio apostolico, che fu secretario di papi dal 1261 al 1290 circa. — L'autore accenna anche alla opinione che Innocenzo V non morisse di morte naturale, senza venire però a conclusione risolutiva. Per altro ci dà notizie nuove, che ha raccolte da due codici, i quali con un terzo, riferentesi anch'esso alla storia di quel papa, egli ha trovato nella biblioteca urbin-vaticana. I tre codd. sono stati messi insieme nel secolo XVI, ma su memorie evidentemente molto antiche. È ormai accertato che Innocenzo V fu vittima di un attentato da parte di un soldato, che cercò ferirlo mentre saliva le scale del palazzo pontificio. Questo soldato, preso, pronunziò parole di colore oscuro, che parevano accennare all'imperatore di occidente, o a quello di oriente, ma non fu possibile sbrogliar la matassa, perchè il soldato nella notte si uccise nel carcere. In uno dei summenzionati codici si legge che Innocenzo « o impaurito di tal fatto, o per altro male che lo sorprese, terminò la sua vita col render l'anima al suo

creatore ». Anche la quistione intorno alla patria di questo papa, che alcuni vogliono savoiardo, ricorda l'Autore, ma soltanto per avvertirci che *sub judice lis est.*

*
* *

ALEXANDRE BÉRARD, *Les Vaudois. Leur histoire sur les deux versants des Alpes du IV^e au XVIII^e siècle.* Lyon, A. Storck, 1892, di pp. v-328. — Il paese valdese sul versante francese delle Alpi comprende i cantoni di Clelles, di Mens e di Corps nel dipartimento dell'Isère, i circondari di Embrun e di Briançon e di Barcellonette. Sono alte valli, separate tra loro da montagne abrupte, che a stento lasciano il passo a stretti e rapidi torrenti dalle acque grigie e spumeggianti. Sullo sfondo del quadro, la cima nelle nubi, il gigantesco Pelvoux, « senza rivale tra le più alte montagne di Francia ». Rara la vegetazione, esposta ai freddi venti e violenti, che scendono dai ghiacciai, e poveri gli abitanti, costretti a contendere al suolo uno scarso alimento, e in costante pericolo di veder distrutti dall'incendio i loro miseri tuguri. Desolazione senza nome in mezzo a selvaggia grandezza. Le traccie delle persecuzioni, che soffrirono in quei luoghi i Valdesi nei secoli di dispotismo e intolleranza, si riscontrano a ogni piè sospinto. E fu appunto traversando il paese in una bella giornata di autunno e rivivendo col pensiero le vicende dei tempi andati che il Bérard disegnò di scrivere una storia generale dei Valdesi. — L'Autore, premesso uno studio sul movimento religioso anteriore alla comparsa di Pietro Valdo, ne prende in esame la vita e le dottrine, per poi passare al racconto della ulteriore diffusione di quelle dottrine e delle persecuzioni, che esse procurarono a chi le professò. Benchè non lo affermi in modo sicuro, tuttavia il Bérard, come in generale gli storici valdesi, tende ad ammettere l'esagerazione che i Valdesi esistessero prima del XII secolo, che anzi, risalendo indietro, si possa riportarne l'origine al IV secolo. Certo le valli valdesi dei due versanti delle Alpi sono state sempre terreno favorevole all'eresia e rifugio di perseguitati, nè può negarsi valore alla tradizione antichissima presso i Valdesi che fa risalire al IV secolo l'eresia dei montanari abitanti le loro alte valli. Ma non è lecito confondere la opposizione alla curia romana, la ribellione al clero corrotto e prepotente, insomma le molteplici forme di eresie, delle quali ciascuna ha il suo carattere e la sua ragione di essere, in una sola di esse. L'importanza vera dell'opera di Pietro Valdo e dei suoi seguaci sta in ciò che essa gettò nello spirito umano le prime nozioni della libertà di pensiero, della rivolta contro il clero romano, che nulla più valse a distruggere. Pietro Valdo visse in una età di vasto movimento religioso, al quale egli seppe dare un prodigioso impulso. Figlio di ricchi artigiani lionesi e nativo di Lione (È questa ormai la opinione più accreditata, a

cui si accosta anche il Bérard), non aveva che da guardarsi intorno per sentirsi spingere alla ribellione. La miseria spaventevole del popolo, portata all'estremo dalle tiranniche esazioni di tributi da parte dell'arcivescovo e del clero, in contrasto colle opulente ricchezze e la vita scandalosa degli ecclesiastici, era un lievito di reazione democratica e sociale. Il Valdo si ispirò al Vangelo, ma i moti da lui promossi furono più di ordine politico-sociale che dommatico; egli stesso fu piuttosto rinnovatore che non creatore di sètte. La sua dottrina contiene un principio di gran valore: il ritorno alla semplicità evangelica; ma essa, benchè abbia esercitato un'efficacia innegabile sulla rivoluzione religiosa dell'epoca posteriore, si è per altro chiarita insufficiente ai bisogni religiosi dei popoli cristiani. — Il Bérard è pieno di fede e di entusiasmo; ha lo stile facile, immaginoso, efficace; ma esagera le conseguenze delle persecuzioni religiose del sec. XVII, che costrinsero molti francesi a prender la via dell'esilio; e sbaglia addirittura affermando a più riprese che l'abiura di Errico IV fu un tradimento, senza del quale il cattolicismo in Francia sarebbe venuto meno. E non credo che ciò abbia bisogno di dimostrazione. Ma il Bérard, rincarando la dose, giunge a dire che quei fatti in parte hanno preparato e in parte contribuito ai disastri della Francia, non escluso quello del 1870! Al qual proposito ricorda mestamente che il primo officiale tedesco, entrato a Parigi nel 1871, fu un luogotenente degli Ussari, la cui famiglia aveva abbandonata la Francia per la revoca dell'Editto di Nantes. Una volta preso l'*atre*, non è maraviglia poi che egli dalla storia dei Valdesi tolga occasione e argomento a fare l'apologia della repubblica. « L'histoire de la France monarchique — così scrive — n'est que l'histoire de la folie du gouvernement royal, depuis les équipées insensées de Philippe de Valois à Crecy, de Jean le Bon à Poitiers... jusqu'à Charles IX ... jusqu'à Louis XIV ... C'est l'histoire de la France sacrifiée à l' Église catholique. Et cette triste histoire s'est continuée jusque pendant le XIX[e] siècle où l'on a vu le gouvernement impérial s'aliéner à jamais le royaume d'Italie qu'il avait fait, en maintenant contre les aspirations de tout le peuple italien le pouvoir temporel des papes » (p. 295). Se fosse permesso fare qui una punta nella politica sarebbe il caso di domandare a M. Bérard: Et la République? — Per compilare il suo libro l'Autore si è giovato molto del Martin e del Michelet, ma principalmente della *Histoire génèrale des églises vaudoises* del Léger, il quale fu pastore valdese, vide in parte, ma sfuggì alla persecuzione del 1653, poi raccontò le cose da lui viste, o risapute da testimoni fededegni, e corredò l'opera sua con disegni, che ricordano molti dei casi pietosi di quell' epoca infausta. Questi disegni sono stati strappati non si sa da chi da quasi tutti gli esemplari dell'opera, tanto che il Michelet non

riuscì a procurarseli. Il Bérard ha potuto inserirli nel suo libro, desumendoli da un esemplare esistente nella Biblioteca Nazionale di Parigi. — Chiudono il volume quattro discorsi politici, nei quali l'Autore, che è magistrato e consigliere generale, inneggiò alla repubblica e alla democrazia.

*
* *

THÉODORE CLAPARÈDE, *Histoire de la Réformation en Savoie*. Genève et Paris, Cherbuliez et Fischbacher, 1893 (pp. 380). — Quando si parla della Riforma nella Svizzera il pensiero corre a Ginevra, la rocca calvinistica, donde Calvino irradiò in tutti i versi la sua dottrina. Eppure Ginevra, rimasta isolata in mezzo a paesi cattolici, comunica con i suoi correligionari soltanto per mezzo della stretta striscia di territorio vodese. Per un certo tempo la regione intorno a Ginevra, cioè il paese di Gex e una parte del Ciablese e del Genevese, fu tutta protestante; ma nel secolo XVII il cattolicesimo vi era già ritornato, e vi si era riaffermato per modo che a Ginevra non rimase altro ufficio se non quello di offrir rifugio ai Savoiardi, o ai nativi del Gex, cacciati da loro paese per ragioni religiose. Il Claparède, che tanta parte ha avuto nello studiare la storia della Riforma in quei paesi, che anzi la illustrò in modo speciale colla sua *Histoire des Églises réformées du Pays de Gex* (Genève, 1856), lasciò morendo il volume di cui ci occupiamo, il quale pare dovesse servire come di riassunto e conclusione degli altri suoi lavori. Gli eredi, decisane la stampa, ne affidarono la cura a un amico di lui, il pastore F. NAEF, il quale si assunse anche l'incarico di completare l'opera, che l'autore non aveva potuto condurre a termine. — Le idee nuove cominciarono a farsi strada nella Savoia molto presto; già nel 1525 esse vi erano diffuse per mezzo della stampa. Ma l'età d'oro della Riforma l'Alta Savoia l'ebbe alcuni anni più tardi, quando nel 1536, mentre Francesco I occupava la Bresse e la Savoia meridionale, e Friburgo e il Vallese si ingrandivano anch'essi a spese del duca di Savoia, Berna annettevasi il paese di Vaud, la provincia di Gex e il Ciablese. Allora si compiè anche l'organizzazione interna della chiesa riformata, per cui è rimasto celebre il sinodo di Losanna del 1538. — I paesi della Savoia ebbero una storia religiosa diversa in corrispondenza alla diversità della loro storia politica. Mentre la settentrionale accettava la Riforma, la meridionale, passata alla Francia, era mantenuta fedele al cattolicesimo. Francesco I non tollerò mezzi termini. Volle tener lontana la Riforma da quei luoghi, e ci riuscì. Il parlamento istituito a Chambéry ne fu il precipuo, efficacissimo strumento. Più che un tribunale politico esso fu un tribunale di inquisizione, rigido custode della ortodossia romana. Giunse al punto da disciplinare e regolamentare anche materia di carattere puramente ecclesiastico, come, p. es., la polizia interiore della

chiesa e l'uso della carne in quaresima. Il paese vide pronunziate non poche condanne capitali e innalzati non pochi roghi e patiboli. Enrico II seguì le orme del padre. E con Emanuele Filiberto, se mutò il metodo, non posò l'opera di ristorazione del cattolicesimo. Anzi, più tardi, non si tenne più conto neanche delle guarentigie religiose, stipulate per l'Alta Savoia coi Bernesi nel trattato di restituzione di quel paese al Duca. In aiuto furono chiamati i Gesuiti. E tuttavia per molto tempo i risultati furono piuttosto scarsi. Carlo Emanuele I procedè con più vigore e meno riguardi. Gli eccessi, che avevano avuto luogo nella Bassa Savoia al tempo dei Francesi si rinnovarono nell'Alta sotto di lui. Però fu l'opera lunga, costante e, in ultimo, violenta di San Francesco di Sales quella che condusse allo scopo. Coll'entrare del secolo XVII la Riforma aveva dovuto emigrare anche dall'Alta Savoia. In tutti i paesi oltralpini del Duca era ristabilita l'unità della chiesa romana. — I particolari di questo notevolissimo periodo storico sono narrati nel libro con molta accuratezza e serenità. Soltanto la figura del Sales esce dal racconto forse, dirò così, un po' troppo umanizzata. Del resto le persecuzioni, le angherie, le *dragonate*, anticipate d'un secolo, non spiegano da sole la sparizione quasi totale della Riforma dalla Savoia. Vi ebbe parte anche un altro fatto di non lieve importanza, cioè la indifferenza religiosa delle popolazioni. Questo elemento non isfuggì al Claparède, il quale anzi ne fa cenno, soggiungendo per di più: « On tenait avant tout à être de la religion du parti dominant », ed esibendo anche qualche esempio (p. 132). Ma non pare che lo tenga poi nel debito conto. Il Claparède ci dà inoltre notizie importanti sui concistori e sulla loro organizzazione, delle quali cose si è sempre saputo molto poco; anzi dimostra che essi erano molto più numerosi che non si credesse, essendovene anche nelle campagne, come si desume da alcuni documenti ginevrini (128). Il materiale nuovo è stato somministrato dagli archivi di Berna, Losanna e di altre città della Svizzera.

*
* *

GUSTAV TURBA, *Zur Verhaftung des Landgrafen Philipp von Hessen, 1547*. Wien, 1894, di pp. 32. — Si è sempre discusso molto sul contegno di Carlo V di fronte al langravio Filippo d'Assia dopo la vittoria di Mühlberg, sulla maggiore o minore legittimità dell'arresto di esso langravio e in generale sulla interpretazione, data agli accordi e dichiarazioni, che precederono l'avvenimento. Le cose sono state ora messe a posto e la quistione può considerarsi risoluta dai documenti nuovi, rintracciati dal dott. Turba negli archivi viennesi. Ecco quel che si raccoglie dall'esame di questi documenti. Filippo si rese a discrezione (*auf Gnade und Ungnade*). I principi mediatori dell'accordo, di cui era parte Maurizio di Sassonia, volendo il langravio una

spiegazione del valore preciso dell'espressione *auf Gnade und Ungnade*, riuscirono ad ottenere dall'imperatore la promessa (non compresa nei capitoli scritti e palesi dell'accordo) che la resa a discrezione non avrebbe importato nè pena corporale (cioè la morte), nè prigionia perpetua. Quella promessa doveva rimanere, e rimase, segreta. Ma, per indurre il langravio ad accettare i patti stipulati, i mediatori, mandandogli il salvocondotto, lo assicurarono, *all'insaputa e senza consenso dell'imperatore*, che non sarebbe stato toccato nè nel corpo, nè nei beni, e neppure nella estensione dei possessi. Sarebbe stata dunque nulla più che una sottomissione da parte del langravio e un riconoscimento pieno dell'autorità imperiale, da lui combattuta sino a quel momento. Invece tanto le parole quanto lo spirito della dichiarazione, fatta dall'imperatore ai principi, non escludevano l'arresto e la prigionia temporanea. Carlo V, anzi stimava necessario tenere prigione alcun tempo il langravio, per aver mano libera e maggior tranquillità a quietare la Germania; ed era nel suo diritto. Poco accorti furono in vece i mediatori, che non compresero subito il valore preciso della promessa imperiale.

∴

BIAGIO BRUGI, *Gli studenti tedeschi e la Santa Inquisizione a Padova nella seconda metà del secolo XVI.* Venezia, Verrari, 1894, di pagg. 19. — Con una breve nota « primizia di più ampio lavoro », letta al R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti (tomo V, serie VII, 1893-1894) intorno alla Università dei giuristi in Padova, nel sec. XVI, il Brugi richiama l'attenzione dei dotti su una fonte inedita e pochissimo esplorata dell'Archivio storico dell'Università padovana. Sono gli *Annali* degli studenti tedeschi di quell'Ateneo, dalla metà del sec. XVI in poi, che l'A. ritiene superiori per importanza agli stessi *Acta nationis germanicae Universitatis Bononiensis*, pubblicati a Berlino nel 1887, perchè oltre al notevole contributo che dànno alla storia del luteranismo degli studenti tedeschi in Italia, recano « inaspettata luce » anche sul metodo dei professori e sulle relazioni del governo veneto con Roma. In mezzo secolo, cioè dal 1550 al 1599, gli studenti tedeschi a Padova, divisi in due *Universitates*, cioè *iuristarum* e *artistarum*, si iscrissero in numero di 6060. Il numero dava loro molta forza. Erano ordinati militarmente, per modo da poter anche ricorrere, volendo, all'*ultima ratio rerum;* e trattavano talvolta come da pari coi poteri pubblici. La solidarietà di corpo e il sentimento nazionale rese anche più facile la diffusione delle dottrine luterane, di cui essi erano naturali e quasi necessari veicoli. La Repubblica aveva ragione per non scontentarli: essi in nessun altro luogo avrebbero trovato tanta tolleranza quanta in Padova. Certe restrizioni e certi richiami valevano *pro forma*. La stessa inquisizione fu a Padova mite,

perchè temperata dalla prudenza del governo. Nel 1587 gli studenti tedeschi ottennero un privilegio scritto della loro immunità dall'inquisitore; nel 1616, auspice il Sarpi, ottennero anche di sottrarre i laureandi tedeschi in legge all'obbligo della professione di fede, prescritta da Pio IV colla bolla *In Sacrosancta*.

*
* *

ALESSANDRO MORPURGO, *Un nuovo libro su Pier Paolo Vergerio*. Trieste, Caprin, 1894, di pp. 13. — Data la odierna rifioritura di studî sulla materia ereticale, non può maravigliare che gli studiosi continuino a indagare la vita del Vergerio. Il prof. Morpurgo dà notizia dell'ultima opera di conto (a non parlare di opuscoli e pubblicazioncelle speciali), pubblicata un anno fa in Germania dal dott. Friedrich Hubert, col titolo: *Vergerio's publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht* (Goettingen, Vandenhoeck e Ruprecht, 1893), e ne piglia occasione a riassumere brevemente, ma con efficacia, la vita dell'irrequieto vescovo giustinopolitano. Il Huber, protestante, si chiarisce piuttosto equanime e imparziale; ammira il Vergerio, ma non ne nasconde i difetti e nemmeno ne disconosce gli errori. La parte più notevole del libro pare sia lo studio sulle scritture vergeriane, che sono elencate in ben 171 numeri, non guardate astrattamente ma in relazione colle vicende della vita dello scrittore e degli avvenimenti del tempo. È evidente però che neanche l'opera del Huber può dirsi definitiva. Essa ci dà agio di giudicar meglio il Vergerio e come scrittore e come riformatore, ma ci lascia ancora quasi all'oscuro sul periodo anteriore all'apostasia, specialmente sugli anni di transizione, la cui conoscenza molto gioverebbe a risolvere non pochi dubbî e quistioni. Speriamo che presto avvenga la pubblicazione delle lettere private del Vergerio, che un egregio cultore di questi studî da tempo va preparando.

*
* *

ATHANASIUS ZIMMERMANN S. I., *Kardinal Pole. Sein Leben und seine Schriften*. Regensburg, New York und Cincinnati, Pustet, 1893 (pp. 390). — Lo Zimmermann esamina anzitutto la giovinezza del Polo e gli studî suoi prediletti, per metterne in luce le relazioni colla storia dell'umanesimo. Ma lo scopo vero del libro è quello di studiare il posto, che il cardinale inglese occupa in quella eletta pleiade di forti e nobili ingegni, che, nel momento più critico a cui sia andata incontro la chiesa cattolica, si ingegnarono di render possibile in essa una autoriforma, e qual parte egli ebbe nei tentativi di ristorazione del cattolicesimo in Inghilterra. È molto interessante il ragionamento, che l'Autore fa per dimostrare che il Polo, recandosi a Parigi, non accettò in verun modo l'incarico che Enrico VIII voleva addossargli di raccogliere presso i dottori parigini pareri favorevoli al divorzio

del re inglese dalla moglie Caterina D'Aragona. Ma non è del tutto convincente. Anche accettandolo integralmente, resta indubbio questo, che il Polo non ebbe il coraggio di dirlo apertamente, bensì adoperò parole elastiche, che si prestarono benissimo ad equivoci. Non credo giusto il giudizio che dà della legazione belgica del Polo nel 1537. La si giri come si vuole, questo è certo che quella legazione, se non mirava direttamente a far insorgere l'Inghilterra contro il suo re, nei suoi effetti però non poteva allontanarsi di molto da quello scopo. Senza pretendere di scusare e molto meno di giustificare Enrico VIII nei suoi eccessi e nelle accanite persecuzioni, di cui fece oggetto suo cugino, si può ritenere che, in un caso di tal natura, anche altri principi avrebbero seguìto la stessa via. L'Autore rimprovera a Francesco I e a Carlo V d'aver curato più i loro interessi politici che non quelli della chiesa; ma anche questo rimprovero non mi pare fondato. Che gli ecclesiastici curino più gli interessi della chiesa che non quelli degli stati laici, passi; ma certo non si può dar torto ai principi se guardano le cose da un altro punto di vista. Crede inoltre l'Autore che Maria commise un grave errore non chiamando il Polo in Inghilterra subito dopo la sua assunzione al trono. Ma il cardinale inglese giudicava dell'Inghilterra al modo come sogliono vedere le cose della loro patria gli esuli, ai quali di necessità, per la lontananza devono sfuggire i mutamenti morali e materiali, che seguono durante la loro assenza. Maria invece era in grado di veder meglio quale fosse lo stato reale delle cose, indipendentemente dall'influsso, che possa aver esercitato sul suo animo la politica imperiale. Errore fu senza dubbio il suo matrimonio con Filippo II, ma errore tutt'affatto politico. Se non fosse così, ben altri risultati ci offrirebbe il regno di Maria nel campo religioso. Ma il più bel capitolo del libro è quello che studia (in verità sulla scorta del Duruy) le relazioni tra il Polo e Paolo IV, il quale, da papa, mostrò deficienza assoluta di senso politico e di larghe vedute, e colla sua testardaggine molto nocque al prestigio della chiesa. L'Autore ha ragione di paragonare la sua politica a quella di papi come Sisto IV e Alessandro VI. Non, come cercò di far credere più tardi, i sentimenti di italianità lo guidarono nella guerra inconsulta alla Spagna, ma gli interessi e i risentimenti personali. — Lo Zimmermann premette al suo studio questa dichiarazione: Se il cattolico pretende dai protestanti imparzialità in tutto, cominci lui a darne esempio pel primo; adoperi lo stesso peso e la stessa misura per l'inimico come per l'amico. È, per così dire, il suo programma, o, se si vuole, la sua professione di fede, in critica, s'intende. Ed è giusto si dica che non vi trasgredisce. Tra gli antichi biografi che del Polo ci hanno lasciato quasi tutti smaccate apologie, e i recenti, che nel biasimo si accalorano tanto da rendere i loro libri simili a libelli diffa-

matorî, lo Zimmermann, sedendosi arbitro, ci presenta un bel quadro della vita e della operosità del Polo, raffigurandocene le idee e le azioni con piena imparzialità, senza nulla nascondere, o scusare. — Del resto il libro non è scritto per gli eruditi, sì bene per le persone colte.

*
* *

I. Caspar Wirz, *Ennio Filonardi der letzte Nuntius in Zürich*. Zürich, Faesi e Beer, 1894 (pp. 114). — Il Filonardi, nato nel 1466 a Bauco nella diocesi Verulana, e morto ai 19 di decembre 1549 nel Castel Sant'Angelo durante il Conclave, che fu tenuto alla morte di Paolo III, fu l'ultimo nunzio pontificio a Zurigo. Entrato a 18 anni al servizio della Curia, vi rimase quasi costantemente nei 65 anni, che seguirono, sino alla sua morte. Alessandro IV lo nominò vescovo di Veroli (donde il sopranome di *Verolano*) ai 4 agosto 1503, e Leone X nel 1513 lo mandò nunzio nella Svizzera. Da quel momento la Svizzera fu campo principale aperto alla sua operosità; per otto volte egli vi fu delegato da Leone X e dai successori. Nell'intervallo lo troviamo governatore e vicelegato della Campania e della Marittima (1528) e poco dopo incaricato di metter ordine nelle cose del governo di Perugia (1529-30). Fu in questa città che il Malatesta lo fece arrestare nella sua propria abitazione e lo lasciò libero solo quando intervenne il papa, minacciando gravi rappresaglie. Nel 1531 fu mandato nunzio a Milano, donde fece sentire il suo influsso nella vicina Svizzera. L'anno dopo ritornò tra i Cantoni cattolici. Da Paolo III ottenne il cardinalato. — L'opera del Filonardi, molteplice e varia, è connessa alla storia della Svizzera più ancora che non quella dello stesso Schinner, ma essa è rimasta a lungo mal nota e peggio giudicata. Il Wirz ce ne dà notizia con lodevole imparzialità, senza preconcetti nazionali, o confessionali. Il lavoro del resto gli si è venuto formando ed ordinando come da sè, mentre negli archivî svizzeri e in quelli italiani del Vaticano, di Firenze, di Napoli e di Parma raccoglieva documenti per illustrare le relazioni della Svizzera colla Santa Sede negli anni dal 1512 al 1552. Le conclusioni, a cui l'A. è condotto dal suo studio, sono queste: Lo scopo ultimo di tutte le missioni papali nella Svizzera fu sempre ostile alla Francia, alla quale si voleva impedire che assoldasse svizzeri, nell'intento di pigliarli al soldo della Chiesa. Sola eccezione fu quella determinata dalla lega di Cognac. La nunziatura, così intesa, diede frutto nel suo primo periodo, non nel secondo, perchè il Filonardi non comprese mai a pieno il moto religioso nella Svizzera: educato alla scuola di Alessandro VI e Giulio II, non gli pareva possibile un moto religioso senza sustrato politico; non credeva che quistioni puramente chiesastiche e dommatiche potessero commuovere gli animi fortemente. — Non si capisce

però perchè il W. scriva: Fregosa, Goro Ghersio, Gambaro, Zuchero invece di Fregoso, Goro Gheri (o Gherio), Gambara e Zuccaro.

*
* *

FRANZ DITTRICH, *Nuntiaturberichte Giovanni Morones vom deutschem Königshofe*. Paderbonn, F. Schoningh, 1892, di pp. IX-244. — Abbiamo in questo volume la prima parte del primo volume d'una pubblicazione di fonti storiche, iniziata dalla *Goerres Gesellschaft* in relazione col suo istituto storico di Roma. Contiene questo mezzo volume i dispacci del Morone dalla corte imperiale durante gli anni 1539-40. Lo stesso editore aveva già pubblicati quelli del 1541 negli *Annali storici* della *Goerres Gesellschaft* (1883) mentre alla sua volta il Ranke aveva inserito nella sua *Deutsche Geschichte zur Zeit der Reformation* (vol. VI della 5ª edizione) le « Relazioni del nunzio pontificio Morone al card. Farnese sul colloquio di Worms ». Queste pubblicazioni insieme con quelle anteriori del Laemmer (*Monumenta Vaticana* etc.) e del Dittrich medesimo (*Regesten und Briefe des Kardinals Gasparo Contarini*), benchè manchino ancora le lettere della segreteria di stato ai nunzi e legati, e solo in parte si conoscano quelle dei legati Farnese, Cervini e Aleandro e del nunzio Poggio, dànno modo di portar un giudizio più sicuro sulla politica papale in un momento difficilissimo, quando, di fronte al dilagare del protestantesimo, Roma ancora oscillava tra la condiscendenza e la severità. Per altro a questa edizione del Dittrich toglierà importanza la continuazione dei *Nuntiaturberichte aus Deutschland*, che l'Istituto storico prussiano di Roma va pubblicando, e nei quali i dispacci del Morone hanno sede loro propria. — I dispacci che abbiamo sott'occhio vanno dall'accordo di Francoforte (aprile del 1539) al colloquio di Worms (1540). Forse non mai come allora il Morone si trovò stretto da tante difficoltà. La politica papale e quella imperiale non potevano conciliarsi, perchè, mentre Carlo V e Ferdinando d'Austria trovavano opportuno e favorevole ai loro interessi che per via di congressi e diete si tentasse la unione religiosa, lusingandosi di poter impedire ogni pregiudizio dell'autorità pontificia, i papi invece non potevano sperar nulla di buono da quelle assemblee. — Il Morone sostenne la politica papale con tutte le sue forze, non risparmiandosi in niente e adoperando le sue eminenti doti di diplomatico per impedire il colloquio di Worms, da cui affermava che il minor male che si potesse avere sarebbe stato « che della Sede Apostolica non si faccia mentione nè in bene nè in male, lasciandola nelli termini che si trova et concludendo nel resto, come a loro piacerà per la quiete di Germania » (p. 132). Ma lavorava un terreno troppo sterile e refrattario, e non si fece mai illusioni sul risultato dell'opera sua. Che la politica imperiale avrebbe trionfato, lo sapeva in antecedenza; ma egli era stato

messo a un posto di combattimento, e non disertò. Nè l'opera sua fu inutile. Non conseguì quello a cui mirava; ma indirettamente giovò moltissimo alla causa cattolica. Senza frangie e senza sottintesi descrisse a Roma lo stato reale della Germania, qual grande cammino avessero già fatto le idee nuove e quanto forte fosse diventata la opposizione alla Curia romana; con schiettezza e libertà rimproverò gli errori dei curiali, avvertì del pericolo imminente e indicò le vie da seguire, insistendo sempre sulla necessità di mutar indirizzo: squarciò insomma il velo, che a Roma aveva sempre impedito di veder chiaro nelle condizioni della Germania. Del resto, acume di osservazione, occhio sicuro ed esperto a cogliere il nodo delle quistioni, a scoprire gli umori varî di principi e popoli, di laici ed ecclesiastici, a distinguere l'apparenza dalla realtà, a leggere in fondo al cuore delle persone, profondo sentimento religioso, ardore per la riforma degli abusi curiali, qualità peculiari del Morone, si possono riscontrare in sommo grado proprio in questi dispacci. — Non va taciuto che l'opera dell'editore lascia qualcosa a desiderare. La trascrizione è difettosa. Ecco alcuni esempi: « Che non si serva giustitia alcuna in quel regno, et *che* ha maggior forza ed usa più violentie. *Quello* è più extimato, nè il prefato re è havuto in riverentia alcuna » — va letto, correggendo la punteggiatura, così: « Che non si serva giustitia alcuna in quel regno, et *chi* ha maggior forza et usa più violentie, *quello* etc. » (p. 8). La espressione: « un Ludovico *però* buon theologo » va corretta in « Ludovico Pero buon theologo » (p. 205), nome ben noto, ricordato, per di più, anche a pag. 210. La parola *disentimare* (pag. 197 e 198) è lo stesso che *distintimare*, cioè revocare l'intimazione già fatta. Il *Pelo* non può essere altri che il maggiordomo imperiale Peloux e non può confondersi col *Piloia* (corriere di gabinetto, o secretario pontificio) come parrebbe dall'indice. Il qual indice poi lascia anch'esso a desiderare e non è certo così *preciso* (genau) come il Dittrich sembra credere.

*
* *

F. Pagnotti, *Relazione di una Nunziatura in Savoia (1624-27), scritta da Bernardino Campello uditore del nunzio a Torino*. Roma, 1893 (pp. 56). — Abbiamo in quest'opuscolo, non la relazione di un nunzio, ma quella di un uditore, fatta per uso del nunzio. Il suo autore, Bernardino Campello, fu uditore di Lorenzo Campeggi nelle nunziature di Torino (1624-1627) e Madrid (1632-39) e nel governo del ducato d'Urbino (1627-32), nè è ignoto nella repubblica letteraria, perchè durante il corso non breve di sua vita (1594-1676), oltre attendere alla diplomazia, coltivò anche e non senza frutto le lettere. Un suo epistolario inedito in due volumi, contenente notizie su le relazioni di Roma con Carlo Emanuele I e Francesco Maria II ultimo

duca di Urbino, si conserva a Spoleto nell'archivio della famiglia Campello. E restano di lui anche un poema in nove canti (incompleto) su la « presa del Messico », alcuni lavori drammatici, un « Esame di alcune opere del cavalier Marino », le « Storie di Spoleti » di cui fu stampato soltanto il I volume, e altre coserelle. Chi ne voglia saper di più, consulti *Il castello di Campello* di P. Campello della Spina (Roma, 1889). — Nella relazione sono notevoli le notizie sulle molte facoltà, concesse al nunzio, sulle innumerevoli controversie per immunità e giurisdizioni tra l'autorità civile e l'ecclesiastica e sui feudi soggetti alle chiese vescovili. Qualche importanza ha la descrizione della città di Torino nel primo quarto del secolo XVII. Ma si leggono con molto maggior interesse le notizie sul caratttere e i costumi dei popoli del ducato, sulle relazioni tra il Piemonte e la Savoia, e su quelle tra i due paesi e il sovrano. Così, p. es., la Savoia che godeva di una tal quale autonomia, dall'A. è chiamata « natione tenacissima delle sue costume », i cui magistrati, « per una ostinata pretentione di participar de gl'usi e privilegi e delle pragmatiche della Francia, pretendono verso le chiese e gl'ecclesiastici l'istesso che i supremi parlamenti di Francia ». Conferma che nella Savoia sotto verun titolo ottenevansi cariche per denaro, come seguiva in Piemonte; che l'amministrazione della giustizia non era alterata dall'arbitrio del principe; e che tanto in Savoia quanto in Piemonte solo i sudditi potevano aspirare agli impieghi, essendo odiosissima la qualità di stranieri.

*
* *

N. Di Cagno Politi, *Giulio Cesare Vanini martire e pensatore del XVII secolo*. Roma, Casa editrice italiana, 1894, di pp. xv-159 (2ª edizione). — La *Rassegna Pugliese* di alcuni anni fa accolse alcuni studi del Di Cagno Politi sul Vanini; ora l'A. tornando sull'argomento ha pubblicato un saggio bio-bibliografico, nel quale, più ampiamente, con metodo più sicuro e anche con più larga erudizione, ha svolto il concetto poco più che adombrato nella prima edizione. Sotto più d'un aspetto nel Vanini è personificato il carattere pugliese, di cui ha le qualità buone come le cattive; ma il suo merito vero è in ciò che egli fu uno dei più insigni martiri della libertà del pensiero e non ultimo (l'A. dice veramente *dei più grandi*) tra i precursori della filosofia moderna, lo spirito della quale in lui può dirsi riscontrarsi già come in embrione. Lavoro apologetico e in parte anche polemico, il libro del Politi pecca un po' di esagerazione nei giudizi e nella forma, talvolta troppo declamatoria.

*
* *

Léon Séché, *Les origines du Concordat*. Paris, Delagrave, 1894, 2 voll., di pp. xx-378 e 329. — È anche oggi opinione di non pochi che il Concordato sia come piovuto dal cielo miracolosamente un bel

giorno del 1801, o sia stato effetto della volontà prepotente del primo console. Lo stesso Cacault, che tanto contribuì a renderlo possibile, lo disse opera di un eroe e di un santo. Il Séché distrugge la leggenda e, col sussidio di numerosi documenti, come le corrispondenze del marchese del Campo, del cav. d'Azara, di Cacault e dei prefetti del consolato, da lui rintracciate in archivi francesi e spagnuoli, dimostra che le origini del concordato risalgono sostanzialmente al 1796 e non al giugno del 1800. — Un accenno a trattative tra Roma e Parigi per la conclusione di un concordato nel 1796 si ha nelle *Mémoires de l'Internonce* (Mons. Salomon), pubblicate recentemente dall'abate Bridier. Prima d'ora a questa fonte era stata data poca importanza, e il progetto per il Concordato era stato ritenuto una favola, non avendone mai il Salomon fatto cenno in sua vita, mentre era del suo carattere vantare i meriti e l'opera sua anche oltre il giusto. Ma può ben essere, come suppone il Séché, che Roma, la quale col Concordato del 1801 aveva sacrificato la chiesa costituzionale, non avesse nessun interesse a far sapere che nel 1796 sembrava disposta a riconoscere e conservare i 40 vescovi patrioti, sfuggiti alla tormenta rivoluzionaria. A ogni modo è ormai accertato che le trattative ebbero luogo realmente; anzi si può affermare che, non solo il Concordato poteva farsi dopo l'armistizio di Bologna, ma lo desideravano i francesi, il papa attendeva che il governo francese ne pigliasse l'iniziativa e lo stesso Bonaparte vi pensava sul serio sin dalla sua prima campagna d'Italia. I negoziati fallirono non tanto forse per il rifiuto del papa di ritirare i brevi contro la costituzione civile del clero, quanto e più perchè il Direttorio non volle restituire Bologna e Ferrara. Del resto il breve del 5 luglio 1796 col quale Pio VI aveva dichiarato *urbi et orbi* essere domma cattolico che lo stabilimento di governi è opera della sapienza divina, era tale da far sentire più intensamente il bisogno di concordia tra i costituzionali e i refrattarî, di che si erano avuti indizi anche prima. La pace religiosa era dunque un desiderio generale e, prima o poi, si sarebbe imposta. Il concilio nazionale, tenutosi a Parigi dal 15 agosto al 12 novembre 1797, intendeva appunto a porre le basi di questa pacificazione religiosa; e se ne ha sicura prova nel decreto, da esso proposto, nel quale era corretto l'errore massime della costituzione civile di aver reso il laicato arbitro delle elezioni ecclesiastiche. L'alto clero refrattario non ne volle sapere, sia perchè del papa non si teneva conto, sia perchè i vescovi, emigrati o no, essendo legati ai Borboni non potevano trattar da pari vescovi ritenuti intrusi, nè giurare fedeltà alla repubblica e odio alla monarchia. È evidente dunque che il Bonaparte, pigliando, dopo Marenco, l'iniziativa d'un accordo col famoso discorso al vescovo di Vercelli, non obbediva a un impulso improvviso, per quanto generoso, ma cercava di attuare un disegno

già fisso nella sua mente e coronare un'opera, che già era stata preceduta da non breve, nè poco laboriosa gestazione. Il Concordato ci si presenta come la conseguenza fatale della politica religiosa della rivoluzione francese, dal momento che il Direttorio decretò la riapertura delle Chiese (1795). — Tutto ciò è messo in chiara luce dal Séché nel primo dei due suoi volumi. Nel secondo è rifatta la storia dei negoziati del 1800-1801 sulla scorta della pubblicazione del conte Boulay de la Meurthe (*Documents sur les négociations du Concordat*). Ma non manca neanche in esso la parte originale, costituita dal racconto di su fonti inedite della parte avuta dai prefetti del Consolato nella grande opera della pacificazione religiosa. Essi col loro tatto e la loro abilità facilitarono i negoziati e l'applicazione del Concordato. Missione oltre ogni dire delicata, dovendo i prefetti far dimenticare non solo l'amministrazione dei commissarì del Direttorio, ma anche la parte, che non pochi di essi avevano avuto nel dramma sanguinoso della rivoluzione. — L'Autore è partigiano in principio della separazione dello Stato dalla Chiesa, ma da filosofo politico crede che bisogna andare adagio e non operare *ab trato*. A una separazione non fatta di pieno accordo dalle due parti e con spirito di libertà e rispetto alla giustizia, è sempre preferibile il vecchio Concordato, il quale ha per lo meno questo merito incontestabile, che da quasi un secolo ha assicurato la pace religiosa alla Francia. Chi rimprovera a Napoleone la conclusione del Concordato del 1801 dimentica che l'Asseblea Costituente commise ella il fallo iniziale di romper quello del 1516 per sostituirvi la Costituzione civile del clero; e che la Convenzione nazionale fece anche di peggio; perchè credette di risolvere la questione con un tratto di violenza. — Il Séché, il quale, oltre che per altri lavori, era noto agli studiosi per un'opera pregevolissima (*Les derniers Jeansénistes*, in 3 vol.), premiato dall'Accademia francese, va preparando per la stampa due nuovi lavori: *L'Église d'Utrecht* in continuazione degli *Ultimi Giansenisti*, e *La petite église* in continuazione di queste *Origini del Concordato*, che giungeranno graditissime ai pensatori e agli studiosi, che la quistione delle relazioni tra Stato e Chiesa vorrebbero veder risoluta in modo durevole.

G. Capasso.

SPOGLIO DI PERIODICI
nazionali ed esteri (1)

ANNUARIO DELLO ISTITUTO DI STORIA DEL DIRITTO ROMANO (Catania).

IV, 1893-94. — **Zocco-Rosa** (A.), *Teodoro Mommsen ed i suoi precipui contributi alla scienza del diritto romano nell'occaso del secolo XIX* [In occasione del Cinquantenario del di lui dottorato. Il Z.-R., pur lodando, fa un esame critico dell'opera complessiva del M. e de' suoi singoli lavori]. — **Fitting** (E.), *Sul Ms. n. 82 dell'Archivio capitolare della cattedrale di Vich in Catalogna* [Della 'Summa Placentini']. — **Voigt** (M.), *Le 'leges Iuliae iudiciorum privatorum et publicorum'* [Parafrasi di M. E. Modica]. — **Zocco-Rosa** (A.), *Sulla fonte d'Inst. II, 1, § 3* [La definizione del 'litus maris' nelle Istituzioni di Giustiniano]. — *Trasunti e sommari delle memorie, conferenze, comunicazioni, ecc.* [Hanno maggior interesse per la storia nostra: G. Italia, « La legislazione agraria e la questione sociale a Roma »; P. Medici, « Le 'leges agrariae' posteriori ai Gracchi »; S. D'Urso, « Sulla prima riforma del senato romano »; B. Cirmeni, « Il Municipio nella storia del diritto romano »; S. Zaccaria, « Sulla riforma dei 'comitia centuriata' e sulla recente opinione del Klebs »; N. Calì, « Sul collettivismo nella primitiva proprietà fondiaria a Roma »; G. Barletta, « Cincius Atilius o Publius Atilius? »; A. Albertini, « Nota sulla 'Lex Aebutia' »; V. Longo-Blandini, « Il concubinato presso i Romani »].

ARCHIVIO STORICO ITALIANO (Firenze).

S. V, XIII, 1894, 1. — **Festa** (N.), *Le lettere greche di Federico II.* — **Saltini** (G. E.), *Di Celio Malaspini ultimo novelliere italiano in prosa del secolo XVI* [Biografia documentata]. — **Sforza** (G.), *Enrico vescovo di Luni e il codice Pelavicino dell'Archivio capitolare di Sarzana.* — **Giorgetti** (A.), *Pergamene Gherardi depositate nell'Archivio di Stato di Firenze.* — **Marchesini** (U.), *Tre pergamene autografe di ser Lapo Gianni.* — **Savini** (F.), *Sulla vera patria del cardinale Pietro Caponi* [Fu di nobile famiglia romana]. — **Loevinson** (E.), *Intorno alla sottomissione di Spoleto a Perugia nel 1324.* — **Pélissier** (L. G.), *Note italiane sulla storia di Francia* [Una lettera di Luigi di Montpensier e altri documenti che vi si riferiscono, 1496-1499; proposta e disegno di un trattato fra Carlo VIII e Ludovico Sforza nel 1497]. — Rassegna bibliografica [Vi si parla di scritti di A. Harnack, C. Borromeo, P. Sabatier, H. Spangenberg, N. de Claricini Dornpacher, A. Marchesan, L. Manari, P. Peragallo, F. Gabotto, B. Feliciangeli, M. Hermann, V. Fiorini, P. Molmenti, A. Fabretti, L. Strozzi, P. Flamini, M. Campori, I. Sanesi, F. Nani Mocenigo, D. Carutti, A. Valentini]. — **Sforza** (G.), *Giulio Resasco* [Necrologia].

2. — **De Stefani** (C.), *Frammento inedito degli Statuti di Lucca del 1224 e del 1232.* — **Messeri** (A.), *Matteo Palmieri cittadino di Firenze del secolo XV* [Biografia documentata]. — **Mori** (A.), *Un geografo del Rinascimento* [Francesco di Nicolò Berlinghieri]. — **Pélissier** (L. G.), *Note italiane sulla storia di Francia* [Informatori italiani in Lione nel 1498]. — **Carabellese** (R.), *Un nuovo libro di*

---

(1) Per il medesimo motivo già sopra notato, ossia per difetto di spazio, siamo costretti a limitare in questo fascicolo lo spoglio dei periodici, e a rinviarne il complemento al 1895 (*N. d. D.*).

mercanti italiani alle fiere di Sciampagna [Ridotto in miserevole stato, se ne stampano i pochi passi ancora leggibili]. — **Pélissier** (L. G.), *Pubblicazioni francesi sulla storia d'Italia.* — Rassegna bibliografica [Si parla di scritti di G. Grasso, E. Comba, D. Marzi, A. Rössler, L. Heinemann, I. Grémaud, G. De Leva, G. Beani, G. Claretta, A. Crespellani, R. Bonfadini, ecc.].

XIV, 3. — **Bardi** (A.), *Filippo Strozzi* [Secondo nuovi documenti. Rimane sempre incerto se siasi o no ucciso]. — **De Palo** (M.), *Due novatori del XII secolo* [Arnaldo da Brescia e Pietro Abelardo]. — **Sforza** (G.), *L'Archivio notarile di Carrara.* — **Marzi** (D.), *Notizie su alcuni archivi della Valdinievole e del Valdarno inferiore* [Monsummano, Montevettolini, Cecina, Larciano, Lamporecchio, Vinci, Cerreto Guidi, Santa Croce sull'Arno, Fucecchio, Monte Carlo, Pescia, Borgo a Buggiano]. — **Papaleoni** (G.), *Maestri di grammatica toscani dei secoli XIII e XIV* [Bartolo di Biagio, di Arezzo e Zenobio Ferri, fiorentino]. — **Pélissier** (L. G.), *Note italiane sulla storia di Francia* [Gli 'Inviciati' agenti milanesi a Saluzzo]. — Rassegna bibliografica [Si parla di scritti di H. Fitting, R. Salvo di Pietraganzili, E. Rodocanachi, A. Bonardi, L. Cesarini Sforza, C. Ravanelli, L. Frati, C. Rinaudo, E. Arbib].

ARCHIVIO STORICO LOMBARDO (Milano).

S. 3ª, XXI, 1, 1894, 31 marzo. — **Novati** (F.), *Delle antiche relazioni fra Trento e Cremona* [Si parla specialmente di Francesco Sfondrati, letterato del sec. XVI]. — **Colombo** (E.), *Re Renato alleato di Francesco Sforza contro i Veneziani* [Narrazione dei casi degli anni 1451-1454, condotta su documenti inediti, ma interpretati male paleograficamente e peggio storicamente. Cont.]. — **Livi** (G.), *Il R. archivio di Stato di Brescia.* — *Relazione sulle antichità entrate nel Museo archeologico.* — *Bibliografia.* — *Bollettino di bibliografia storica lombarda* [dicembre 1893-marzo 1894]. — Appunti e notizie [Meritano di essere rilevati: per le biografie di Giorgio Merula, di Gabriele Paveri Fontana e del Puteolano; « Un cronista di Crema cittadino milanese »; « Privilegi tipografici pel Nizzoli ed altri nel sec. XVI »; « A proposito di bombe »; « Una supplica in dialetto siciliano al cardinal Trivulzio »].

2, 30 giugno. — **Romano** (G.), *Giangaleazzo Visconti avvelenatore* [Tenta di scagionare il V., coll'appoggio di documenti editi ed inediti, dall'accusa di aver tentato di avvelenare il re dei Romani Ruperto, accusa lanciata contro di lui dall'odio dei Fiorentini]. — **Colombo** (E.), *Re Renato alleato del duca Francesco Sforza contro i Veneziani* [Cont. e fine]. — **Cappelli** (A.), *Guiniforte Barzizza maestro di G. M. Sforza* [Notizie biografiche importanti con documenti inediti]. — **Rotondi** (P.), *Gl'imperatori Diocleziano e Massimiano salutati dai panegirici.* — **Sant'Ambrogio** (D.), *La supposta villa di Linterno soggiorno del Petrarca presso Milano nel 1357.* — **X.**, *Una visita dell'imperatore Giuseppe II alla città di Lodi* [Nel 1784]. — *Bibliografia.* — *Bollettino di bibliografia storica lombarda.* — Appunti e notizie [Vogliono essere rilevati: « Nigresolo Ansaldi », « Trento e Cremona »; « Un monumento sepolcrale dei Visconti a Gallarate »; « Per la storia della topografia di Milano nel Quattrocento »; « Le rime del Pistoia »].

3, 30 settembre. — **Romano** (G.), *Regesto degli atti notarili di C. Cristiani* [1391-1399]. — **Intra** (G. B.), *Sabbioneta* [Cenno storico della città, specialmente al tempo dei Gonzaga]. — **Agnelli** (G.), *La guerra per la successione di Spagna nelle cronache lodigiane.* — **Ferrai** (L. A.), *Ancora sul poemetto storico di Pace dal Friuli* [Ne disconosce l'importanza, sebbene da lui stesso pubblicato]. — **Cappelli,** *Una lettera greca di Demetrio Castreno a Francesco Filelfo.* — **Motta** (A.), *Una barzelletta di Ercole Del Mayno contro i Veneziani ed i bagni di Bormio* [Con notizie biografiche e genealogiche]. — **Sant'Ambrogio** (D.), *Di un antico marmo coll'effigie di Sant'Ambrogio in altorilievo del secolo XII.* — **Id.,** *La statua di San Gerolamo di Agostino Busti nella ricomposizione del monumento Birago nel 1522.* — **Beltrami** (L.), *Relazione annuale dell'Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti in Lombardia.*

ARCHIVIO STORICO PER LE PROVINCE NAPOLETANE (Napoli).

XIX, 1, 1894, 31 marzo. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Cont. In questo fascicolo si tratta degli ultimi anni del duca Sergio IV; del ducato di Giovanni V

e Sergio V, durante cui appaiono gli ultimi bagliori della potenza longobardica, e del primo assedio normanno di Napoli]. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando di Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Cont. In questo fascicolo l'autore studia la politica di Napoli e di Milano contro Genova e contro la Francia dall'innalzamento di Ferdinando al trono alla partenza di Giovanni d'Angiò per invadere il regno]. — **Maresca** (B.), *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana del 1799* [Cont. In questo fascicolo si tratta di Ruperti e De Cesare; Ruffo; Micheroux a Bari e a Barletta; Micheroux e Ruffo; Ruffo ad Altamura]. — **Croce** (B.), *Napoli dal 1508 al 1512* [Secondo l'antico romanzo spagnuolo « La question de amor »]. — **Sogliano** (A.), *Miscellanea epigrafica napolitana* [Cont.]. — *Rassegna bibliografica 1892-1893.* — *Notizie ed indicazioni bibliografiche.*

2, 30 giugno. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Cont. In questo fascicolo si studia la storia del ducato napolitano di fronte ai conti normanni di Sicilia, cioè il preteso diritto dei conti di Sicilia su Napoli al tempo di Sergio VI; il reggimento del duca Giovanni VI; gli apparecchi di Ruggero II di Sicilia a far valere il suo preteso diritto su Napoli e la riunione, infine, del ducato di Puglia alla contea di Sicilia al tempo di Sergio VII]. — **Maresca** (B.), *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napolitana dell'anno 1799* [Cont. Sono trattati i seguenti punti: Manfredonia e Foggia; Montecalvello; disegno d'intimazione a Napoli; repulsa di Ruffo; protesta di Micheroux]. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Cont. Spedizione di Giovanni, suo sbarco; rivolte allargantisi nel Napoletano contro gli Aragonesi]. — **Percopo** (E.), *Nuovi documenti sugli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi* [Cont. Qui si discorre di fra Giocondo da Verona, Giovanni de Trocculi, Francesco Pucci]. — **Croce** (B.), *La corte delle tristi regine* [Giovanna III e Giovanna IV, secondo fonti spagnuole].

3, 30 settembre. — **Nunziante** (E.), *I primi anni di Ferdinando d'Aragona e l'invasione di Giovanni d'Angiò* [Cont. Assedio di Calvi; triste condizione di Ferdinando]. — **Schipa** (M.), *Il ducato di Napoli* [Cont. e fine. Si studia il ducato contro la monarchia normanna, ossia la prima guerra col re Ruggero, la seconda guerra fino alla sottomissione e morte di Sergio VII e la fine del ducato]. — **Maresca** (B.), *Il cavaliere Antonio Micheroux nella reazione napoletana del 1799* [Cont. Riacquisto di Napoli; Castelnuovo e Castel dell'Ovo; Nelson; Occupazione dei due castelli]. — **Croce** (B.), *Di un poema spagnuolo sincrono intorno alle imprese del Gran Capitano nel regno di Napoli* [L'« Historia Parthenopea » di Alonso Hernandez]. — **Sogliano** (A.), *Miscellanea epigrafica napolitana* [Cont.]. — **Percopo** (E.), *Nuovi documenti su gli scrittori e gli artisti dei tempi aragonesi* [Cont. Gabriele Attilio, Giuliano da Majano, Rutilio Zenone, Aurelio Bienato].

ARCHIVIO TRENTINO (Trento).

XI, 2, 1893. — **Giuliani** (C.), *Documenti per la guerra rustica nel Trentino* [Del 1525. Cont.]. — **Ravanelli** (C.), *Contributi alla storia del dominio Veneto nel Trentino* [Cont. e fine. Occupazione di Rovereto nel 1417; sottomissione dei Castalbarco tranne di Carlo ed Aldrighetto; disegni di Milano e Venezia su Trento nel 1421; lotta pei Castelbarco tra Venezia e il nuovo vescovo trentino Alessandro dei duchi di Mazovia nel 1423; negoziati del vescovo stesso col duca di Milano; i fratelli Vincenzo e Vinciguerra d'Arco in guerra colla Repubblica pel negato consenso di occupar Riva e Castel Tenno, e conseguente riavvicinamento del conte di Lodrone a Venezia dopo il 1428; il vescovo continua a favorire Filippo Maria Visconti e ad osteggiar la Repubblica in tutto il decennio seguente; ribellione dei Castelbarco nel 1439, ed assedio e presa di Sizzana da parte dei Veneziani; altre vendette venete e sottomissione di tutta Val Sagarina alla Repubblica; negoziati e tregua del 7 agosto 1440; sorte seguente dei Castelbarco. Lavoro diligentissimo condotto su gran copia di documenti inediti, di cui alcuni prodotti in appendice].

ATTI E MEMORIE DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA (Bologna).

S. 3ª, XII, 1-3, 1894, gennaio-giugno. — **Tamassia** (N.), *Odofredo* [Cont. In questa parte della sua importantissima monografia, il T. esamina e studia il lin-

guaggio ed il metodo didattico di Odofredo in relazione colle tradizioni scolastiche del Medio Evo, rilevando sempre meglio i rapporti e la derivazione delle Università giuridiche dalle scuole retoriche e notarili; quindi passa a discorrere delle notizie che fornisce Odofredo per la storia dello Studio bolognese e della vita dei dottori e degli scolari, mettendo in chiaro la famigliarità che intercedeva fra gli uni e gli altri, toccando della 'duodena' ecc.]. — **Giorgi** (F.), *Alberico e Giovanni da Barbiano nel Bolognese* [Il G. comincia a discorrere delle condotte dei conti di Cunio e Barbiano col comune di Bologna, passa a dire delle diverse compagnie di San Giorgio e specialmente di quella di Alberico da Barbiano e delle sue vicende nel Bolognese, racconta le lotte dei Barbiano col Comune, la loro sottomissione al medesimo, le imprese di Giovanni al servizio dei Bolognesi, il nuovo abbandono, le scorrerie, la morte ignominiosa; infine i primi tentativi di Alberico per vendicare i suoi congiunti. Il lavoro è condotto su numerosi documenti inediti e ne è largamente corredato. Solo si desidererebbe un po' più d'ordine, specie sul principio. Cont.]. — **Calzini** (E.), *L'arte in Forlì al tempo di Pino III Ordelaffi* [Lavoro sintetico, di poca novità, tranne per i brani riportati della Cronaca Padovani]. — **Salvioni** (G. B.), *La moneta bolognese e la traduzione italiana del Savigny* [Nella versione del Bollati della « Geschichte des römischen Rechts im Mittelalter », il S. ritiene non perfettamente esatti i ragguagli monetari del traduttore; egli determina quindi i concetti ed i risultamenti del Savigny secondo l'edizione tedesca del 1894, e ne toglie occasione ad un notevole studio sulla moneta bolognese. Stabilisce che Bologna non ebbe moneta propria prima del 1191 e determina il titolo ed il peso della medesima. Una modificazione nel 1209 per la lega monetaria tra Bologna, Ferrara e Parma: così il soldo del 1191 valeva grani 37 79/93; quello del 1209 soltanto più grani 35 5/9. Un terzo sistema dev'esser fatto risalire al 1236. Cont.].

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ DI STORIA PATRIA, ANTON LUDOVICO ANTINORI NEGLI ABRUZZI (Aquila).

VI, 12, 1894, 15 luglio. — **Ludovisi** (I.), *Memorie critico-storiche intorno al ducato di Spoleto* [Faroaldo fu il primo duca; seguono Ariolfo ed altri, ma sono da rigettarsi Grimoaldo e Teodolapio II; così più tardi Romano, Ecideo. La fine del governo di Guinisi può mettersi nell'822; ebbe ad immediato successore Suppone. Figura importante il primo Guido, ch'ebbe figli Guido II e Lamperto I. Spoleto e la Marca di Camerino nel secolo IX appaiono ora unite, ora divise. Guido IV non fu nè fratello nè figlio di Lamberto II, ma sì bene congiunto. Non si può credere che Uberto riconquistasse Spoleto, di cui rimase duca Pandolfo capo di ferro. La serie dei duchi si protende fino al secolo XIII, ma l'importanza loro va sempre scadendo fino a Corrado di Lützelhard, che ne chiude legittimamente la serie]. — **Vittori** (G.), *Ludovico il Bavaro e Pietro del Corbaro* [Nulla di nuovo]. — **Fabris** (V.), *Pico Fonticulano e la sua 'Geometria'* [Girolamo Pico Fonticulano, nato in Aquila nel 1541 fu matematico insigne: nella storia della scienza la sua 'Geometria' non è senza valore. Buono]. — **Neri** (A.), *Un'opera importante in cui si parla di Serafino Aquilano* [Recensione favorevole del libro di A. Luzio e R. Renier, « Mantova e Urbino »].

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA (Bellinzona).

XVI, 3-4, 1894, marzo-aprile. — *I Tarilli da Cureglia e un notiziario inedito* [Cont. lo spoglio del notiziario compilato dal prete D. Tarilli nel cinquecento]. — *Edizioni italiane di Losanna* [Del Bonamici e C. di opere del risorgimento]. — **Tagliabue** (E.), *Disgrazie nel Ticino nel 1584* [Inondazioni e peste]. — *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.].

5-6, maggio-giugno. — *I Tarilli da Cureglia e un notiziario inedito* [Cont.]. — *Dall'Archivio dei Torriani in Mendrisio* [Cont.]. — *Ancora degl'ingegneri militari Pietro Morettini ed Agostino Ramelli* [Notizie sparse]. — *Prete Donato da Bironico o da Sigirino (1465-1474)* [Documenti diversi intorno a questo prete scostumato]. — *Ladronecci ed assassini al monte Cenere nel quattrocento.*

7-8, luglio-agosto. — *Descrizione del baliaggio di Locarno del 'landvogt Leucht' (1767).* — **Balli** (F.), *Una pagina della storia delle capitolazioni ticinesi* [Dalle

lettere famigliari di vari ticinesi al servizio estero (1814-1824)]. — *Descrizione delle chiese del Locarnese e della Vallemaggia* [1591]. — **Tagliabue** (E.), *'El libro de le rime' di Renato Trivulzio* [Poeta e soldato del principio del cinquecento]. — *Dell'Archivio dei Torriani in Mendrisio.*

BULLETTINO DELLA SOCIETÀ DANTESCA ITALIANA (Firenze).

N. S., I, 7, 1894, aprile. — **Mazzi** (C.), T. Sandonnini, *Dante e gli Estensi* [Il libro, secondo il M., si propone di combattere il Del Lungo a difesa degli Estensi. Il S. sostiene che 'figliastro' nel noto passo dantesco 'Inf.', XII, 110-112, voglia dire 'figlio snaturato' non 'figlio adulterino', e che Beatrice d'Este ('Purg.' VIII, 73-81) sia donna degna più di lode che di biasimo. Il M. espone con critica piuttosto severa le opinioni del S.]. — **Fiamazzo** (A.), P. Luotto, G. Sene, U. Nottola, *Sul verso 'Batte col remo qualunque s'adagia'* [Diverse interpretazioni. Notevole lo scritto del L.]. — **Fornaciari** (R.), F. Cipolla, *La Medusa dell'Inferno dantesco* [Combatte la spiegazione del C. che Medusa significhi il complesso delle passioni]. — **Zingarelli** (N.), R. Fornaciari, *Sulle pene assegnate da Dante alle anime del Purgatorio* [Il F. tenta raggruppare le pene del 'Purgatorio' dantesco secondo un concetto unico; ma il Z. non ne è persuaso]. — **Morpurgo** (S.), *Dante Alighieri e le nuove rime di Giovanni Quirini* [I 'sonetti' del Q. sono importanti per l'imitazione dantesca e per la storia della 'Comedia']. — Annunzi bibliografici [Si parla di lavori di L. Luchini, T. Gambinossi Conte, S. Scaetta, B. Buscaino Campo, G. Marinò, O. Tesini, F. Novati, A. Belloni, T. W. Parson, A. Campani, F. Bonci].

8, maggio. — **Flamini** (F.), G. A. Scartazzini, I. Sanesi, F. Ronchetti, *Fu la Beatrice di Dante la figlia di Folco Portinari?* [Nega lo Sc., e sostiene che la donna di Dante non si chiamava Beatrice; con più ragione affermano il S. ed il R.]. — **Fornaciari** (R.), F. Cipolla, *L'indicativo 'alcuno' della Divina Commedia* [Il C. vorrebbe significhi 'uno'; il F. contesta per un paio di casi almeno]. — **Fiammazzo** (A.), U. Nottola, *Un verso di Dante interpretato con nuovi raffronti* ['Inf.', V, 34. Il F. concorda col N. nel credere che la voce 'ruina' significhi qui 'caduta precipitosa']. — **Romani** (F.), G. Valeggia, *Alcune idee e proposte intorno al modo di spiegar Dante nei nostri Licei* [Severo]. — Bollettino bibliografico [Si parla di scritti di R. Murari, A. Buscaino Campo, G. A. Nociti, D. Riccoboni, S. Romeo, G. Mazzoni, A. Fiammazzo, P. Petarra, P. Lucchetti, G. O. Corazzini, S. Morpurgo, G. G. Vaccheri, V. Cian, F. X. Kraus].

9, giugno. — **Barbi** (M.), L. Leynardi, *La psicologia dell'arte nella Divina Commedia* [Il L. studia il modo con cui i varî sentimenti dell'animo sono rappresentati nella 'Commedia'. Il B. è favorevole al libro ma non senza appunti, negando specialmente il 'Convivio' fosse già in parte scritto negli ultimi anni del soggiorno di Dante a Firenze, perchè un'espressione del 'Conv.', II, 15, stesso, accenna alla prossima fine del mondo, anzichè solo del secolo XIII, come intende il L. Anche le traccie che il L. trova dell'essere stato composto a Ravenna il 'Paradiso', sono molto dubbie secondo il B.]. — **Fornaciari** (R.), L. Filomusi-Guelfi, *La struttura morale dell'Inferno di Dante* e G. Trenta, *Gl'ignavi e gli accidiosi dell'Inferno dantesco* [Il F.-G. crede che la struttura morale dell''Inferno' dantesco sia del tutto dipendente dalla classificazione dei peccati secondo San Tomaso; il T. distingue bene gli 'accidiosi' dagl''ignavi', e li pone quasi l'estremo opposto degli 'iracondi'. Il F. combatte le conclusioni di entrambi gli autori, che escluderebbe la superbia dai peccati puniti nello Stige]. — **Fiammazzo** (A.), G. Fraccaroli, *Il cerchio degli eresiarchi* [Il F. loda il Fr. di aver dichiarato il concetto penale dantesco della città di Dite confrontandolo con Aristotile]. — **Fiammazzo** (A.), I. Della Giovanna, *Le postille di Giuseppe Taverna al poema di Dante* [Il F. non sa accettare alcune conchiusioni del T. che paiono importanti al D.-G.]. — Annunzi bibliografici [Si parla di scritti di G. A. Cesareo, E. G. Ledos, T. F. Crane].

10, luglio. — **Pellegrini** (F.), R. Murari, *La ricerca dell'anno natale di Dante e l'interpretazione del primo verso allegorico della Commedia* [Contestasi dal M. che la data 1265 sia la vera, affermando che « nessuna fonte sicura ci dà l'anno della nascita di Dante » e che il 1° verso della 'Commedia' non basta a far credere

che nel 1300 Dante avesse 35 anni. Il P. confuta gli argomenti del M.]. — **Zingarelli** (N.), O. Antognoni, *Il dolore di Cavalcante* [Secondo l'A., il dolore di Cavalcante deriverebbe dal timore della dannazione del figlio. Il Z. ricorda 'Aeneis', III, 294 segg., e, pur con riserve, loda l'A.]. — **Fornaciari** (R.), G. Del Noce, *L'ironia di Caronte*, e C. Carboni, *Il passaggio dell'Acheronte* [Il Del N. vede un'ironia nelle parole di Caronte da lui punteggiate diversamente e sostiene il passaggio di Dante nella barca di lui, mentre il C. crede Dante portato al di là dell'Acheronte da un angelo. Il F. aggiunge alcune osservazioni]. — **Fiammazzo** (A.), A. Mazzoleni, *Chi parea fioco* [Il M. vorrebbe intendere 'allampanato'; il F. non sa abbandonare l'interpretazione letteraria]. — Annunzi bibliografici [Si parla di scritti di M. Scherillo, A. Lubin, A. J. Butler, A. Fiammazzo, A. Codara].

COMMENTARI DELL'ATENEO DI BRESCIA (Brescia).

1893. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storia Bresciana* [L'agonia travagliata del Comune dall'assedio di Enrico VII alla signoria di Mastino della Scala (15 giugno 1332)]. — **Bertoldi** (G.), *Ugo Foscolo ed Antonietta Arese* [Riassunto dei recenti studî intorno a questo amore del F.]. — **Glissenti** (F.), *Il comune di Bagolino e i conti di Lodrone* [Contrasti di confine che durarono dal secolo XIV al 1753, anno in cui la Repubblica di Venezia segnò i confini fra i due territorii]. — **Fossati** (C.), *Avanzi di una villa romana a Tuscolano* [Probabilmente appartenne ai Nonii Arrii]. — **Bettoni Cazzago** (F.), *Storie bresciane* [Pandolfo Malatesta e il suo dominio].

GAZZETTA LETTERARIA (Torino).

XVIII, 14, 1894, aprile. — **Cian** (V.), *Del significato dei colori e dei fiori nel Rinascimento* [Serve alla storia del costume. Cont. e fine].

15, 14 aprile. — **Renier** (R.), *Il libro di memorie di un papa umanista* [A proposito del libro del Lesca sui 'Commentarii' di Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II].

17, 28 aprile. — **Polvara** (F.), *I maestri comacini* [Sul libro di C. Merziario].

18, 5 maggio. — **Del Cerro** (E.), *Il carteggio di un cospiratore* [Giuseppe Mazzini].

19, 12 maggio. — **Roberti** (G.), *Il noviziato rivoluzionario di Filippo Buonarroti.*

21, 26 maggio. — **Cian** (V.), *Adolfo Bartoli.*

22, 2 giugno. — **Marcotti** (G.), *Un nuovo libro ed un vecchio uomo del '48* [Sulle 'Reminiscenze' di Angelo Giacomelli]. — **Martinetti** (G. A.), *Ugo Foscolo a Mombello.*

23, 9 giugno. — **Cagnacci** (C.), *Giuseppe Mazzini e i fratelli Ruffini* [Polemica].

24, 16 giugno. — **Pastore** (A.), *La psicologia dell'arte nella Divina Commedia* [Sul libro del Leynardi]. — **Gabotto** (F.), *Un antipatico* [G. G. Trissino. A proposito del libro del Morsolin].

25, 25 giugno. — **Gabardi** (G.), *Bianca Capello e Francesco De' Medici* [Sul libro del Galletti].

26, 30 giugno. — **Rondini** (D.), *Caffaro e i suoi tempi* [Sul libro dell'Imperiale]. — **Carlandi** (P.), *Il '5 maggio' di A. Manzoni ed il 'Napoleone' di A. Pusc'kin* [La seconda poesia è un'imitazione della prima].

27, 7 luglio. — **Del Cerro**, *Il processo e il supplizio di Cesare Lucatelli* [Uccisore del gendarme Velluti a Roma il 29 giugno 1861].

29, 21 luglio. — **Roberti** (G.), *La congiura di Oletta* [In Corsica, 13-14 febbraio 1769]. — **Puglisi-Pico** (M.), *Il Secentismo nel periodo delle origini* [Nulla di nuovo].

30, 28 luglio. — **Cimbali** (G.), *L'eroismo dei fratelli Bandiera secondo lettere inedite.*

31, 4 agosto. — **Gorra** (E.), *Un volume nuziale* [Cenno degli scritti contenuti nel volume per nozze Cian-Flandinet].

34, 25 agosto. — **Aitelli** (C. E.), *Due sorvegliati politici* [Byron e Mustoxidi. A Venezia].

35, 1° settembre. — **Pieretti** (L.), *Gli amori di Giacomo Leopardi* [Polemica].

36, 8 settembre. — **Antona-Traversi** (C.), *Il 'Giulio Cesare' di Antonio Conti.*

37, 15 settembre. — **Cimbali** (G.), *Eliodoro Lombardi.* — **Burgada** (G.), *Un imitatore del Parini* [Lorenzo Pignotti]. — **Del Cerro** (E.), *Un attentato alla vita del cardinale Antonelli* [Giugno 1855].

38, 39, 40, 41, 22 settembre-13 ottobre. — **Ottolenghi** (G.), *Un poeta patriota del '21* [Amedeo Ravina].

41, 13 ottobre. — **Cian** (V.), *Luci ed ombre nel rinascimento italiano.*

43, 27 ottobre. — **Del Cerro** (E.), *Carlo Alberto fu carbonaro?* [Risponde negativamente]. — **Burgada** (G.), *Dame milanesi e cortigiani francesi* [Ai tempi di Luigi XII].

44, 3 novembre. — **Gabardi** (G.), *Un tocco in penna di messer Francesco Petrarca.* — **La Gazzetta Letteraria,** *La Sicilia secondo un francese* [A proposito di un articolo di G. Lainé sulla « Revue de Paris » del 15 ottobre].

45, 10 novembre. — **Antona-Traversi** (C.), *Gli studi danteschi in Sicilia.* — **Efisio-Aitelli** (C.), *Il risorgimento* [Due lettere inedite di C. Cavour].

MISCELLANEA STORICA DELLA VALDELSA (Castelfiorentino).

II, 1, 1894. — **Bacci** (O.), *Due sonetti politici in figura di Colle e Firenze.* — **Del Pela** (A.), *L'ambasceria del Savonarola a Carlo VIII in Val d'Elsa.* — **Tassinari** (F.), *Castelfiorentino. L'idea politica secondo la storia e la cronaca.* — **Ridolfi** (C.), *Il diploma di dottorato di Domenico di Bartolo da S. Gimignano.* — **Allmayer** (A.), *Fra Giovanni da S. Gimignano guardiano del convento dei Minori in Sarzana nell'anno 1308.* — **Zdekauer** (L.), *Spigolature dagli atti del potestà di S. Gimignano dall'anno 1220 al 1266.* — **Rondoni** (G), *Altre spigolature dagli atti del potestà di S. Gimignano degli anni 1227-1270.* — **Caranelli** (F.), *Episodi colligiani della peste del 1630.* — Indicazioni di bibliografia della Valdelsa. — **Bacci** (O.), *Notizie bibliografiche.*

2. — **Cioni** (M.), *I disciplinati di S. Ilario in Castelfiorentino.* — **Neri** (A.), *Castello e Badia di Poggio Marturi presso Poggibonsi.* — **Maccianti** (G.), *Vestigia etrusche nella Valdelsa.* — **Nomi-Venerosi-Pesciolini** (U.), *Bibliografia Sangimignanese.*

NAPOLI NOBILISSIMA (Napoli).

III, 4, 1894, aprile. — **Schipa** (M.), *Porta Capuana. Una questione* [L'ubicazione dell'antica Porta da stabilirsi, secondo l'opinione del Lettieri, sul fosso di Castelcapuana]. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Cont. Il palazzo nel secolo XVI ed i Colonnesi]. — **Croce** (B.), *Storia dell'arte nel Napoletano, IV* [S. Clemente a Casauria ed altre chiese negli Abruzzi]. — **Faraglia** (N. F.), *L'atrio del platano dell'Archivio di Stato in San Severino di Napoli, II* [Cont. La sua origine non va oltre alla metà del sec. XV].

5, maggio. — **Ceci** (G.), *La figlia dello Spagnoletto* [Amante di D. Giovanni d'Austria e le testimonianze contemporanee]. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Cont. I Colonnesi]. — **Croce** (B.), *Sommario critico della storia dell'arte nel Napoletano* [Cont. Architettura sacra. Stilo, Santa Severina, Rossano, Mileto, Gerace, Cosenza, ecc.]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [Nell'epoca aragognese e viceregnale]. — **Carafa** (R.), *I cavalli di ferro della Reggia* [Donati da Nicolò I di Russia a Ferdinando nel 1846]. — **Faraglia** (N. F.), *I dipinti a fresco di Perrinetto da Benevento* [S. Giovanni a Carbonara. Rettifiche e proteste]. — **B. Cr.,** *Napoli nelle descrizioni dei poeti* [Jeronimo de Urrea].

6, giugno. — **D'Auria** (V.), *Il teatro del Fondo, I* [Inaugurato nel 1779]. — **Ceci** (G.), *Il palazzo Penna* [Edificato nel 1406 senza carattere spiccato quattrocentista]. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Cont. I Colonnesi]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [Cont.]. —

Croce (B.), *Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli* [Tracce epigrafiche della società spagnuola vissuta in Napoli nel sec. XV].

7, luglio. — **Salazar** (L.), *La patria e la famiglia dello Spagnoletto* [Era di Sativa nel regno di Valenza, come provano documenti interessanti anche la sua famiglia]. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Il soggiorno di Muleassen re di Tunisi (1543)]. — **D'Auria** (T.), *Il teatro del Fondo* [Cont.]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [Cont.]. — **Croce** (B.), *Memorie degli Spagnuoli nella città di Napoli* [Cont.].

8, agosto. — **Faraglia** (N. F.), *Due pittori per amore* [Lo Zingaro e Mastro Colantonio del Fiore sono personaggi creati dalla fantasia del De Dominici]. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Cont.]. — **Croce** (B.), *Memorie degli spagnuoli nella città di Napoli* [Cont.].

9, settembre. — **Ricci** (C.), *Di alcuni quadri di scuola parmigiana conservati nel R. Museo nazionale di Napoli, I* [Rettifica alcune attribuzioni in previsione del riordinamento della Quadreria]. — *La real fabbrica di porcellane in Capodimonte durante il regno di Carlo III* [Fondata nel 1743 ebbe la specialità del 'barocchetto' napoletano così caratteristico che distingue le sue porcellane dalle altre, e durò fino al 1759]. — **Capasso** (B.), *Il palazzo di Fabrizio Colonna a Mezzocannone* [Nel secolo XVII]. — **Colombo** (A.), *I porti e gli arsenali di Napoli* [Cont. e fine].

NUOVA ANTOLOGIA (Roma).

L, 6, 1894, 15 marzo. — *Il brigantaggio del 1798 nelle città e nelle campagne di Viterbo.* — **Marucchi** (O.), *Notizia archeologica* [I volumi II e III dei « Monumenti antichi » pubblicati per cura della R. Accademia dei Lincei]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di A. Rossi, F. Flamini, E. Maddalena, G. Finamore, E. Rodocanachi, F. P. Cestaro, R. Mariotti, E. Motta].

7, 1 aprile. — **Mantegazza** (P.), *L'elogio della pazzia* [Sul famoso libro di Erasmo]. — Bollettino bibliografico [Si parla di scritti di B. Croce, S. Morpurgo, V. Ragnisco, G. Pagani, A. Albertazzi, N. Di Cagno Politi].

8, 15 aprile. — **Chiala** (L.), *Kossuth e Cavour nel 1860-61* [Un piano per sollevar l'Ungheria nel caso che l'Austria rompesse guerra all'Italia al tempo della spedizione nelle Marche e nell'Umbria. Cont. e fine LI, 9]. — **Medin** (A.), *La caduta e la morte di Napoleone nella poesia contemporanea* [Cont. e fine LI, 10]. — **Palma** (L.), *La costituzione siciliana del 1812* [Cont. e fine LI, 11. Vedi L, 5]. — **Monaci** (E.), *I manoscritti di Leonardo da Vinci* [A proposito delle pubblicazioni di T. Sabachnikoff, G. Piumati e C. Ravaisson-Mollien]. — Bollettino bibliografico [Si parla di scritti di E. Monaci, G. Mazzoni, A. Mauri].

LI, 9, 1 maggio. — **Graf** (A.), *Perchè si ravvede l'Innominato del Manzoni* [« L'Innominato diventa un santo in virtù di quelle stesse energie che fecero di lui un demonio »]. — **Cesareo** (A. G.), *La formazione di mastro Pasquino* [Il C. ritiene che, se Pasquino non satireggiò in proprio nome fin dal primo giorno della sua apparizione, potè accoglier le satire che gli si attaccavano; fu insomma, quasi a un tempo stesso e per effetto di due correnti diverse del secolo, pedagogo, curiale e ricettatore di scritti sovversivi. Satirico e oppositore in proprio nome non divenne a un tratto, ma a grado a grado. Questa la tesi sostenuta con larga conoscenza del lavoro anteriore e non senza materiale inedito. Cont. e fine 45, 11]. — **Menghini** (M.), *Notizia letteraria* [La Società nazionale per lo studio delle tradizioni popolari italiane]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di V. Crescini, A. De Gubernatis, G. Ungarelli].

10, 15 maggio. — **Cantù** (C.), *Il giorno d'oggi* [Sopra una 'Visione' ed un processo di Tomaso Grossi e di altri poeti vernacoli del 1817]. — **Gnoli** (D.), *Messer Saturno* [Saturno Gerona fu spagnuolo di nascita, prese la cittadinanza romana, visse sotto il pontificato di Leone X, Adriano VI e Clemente VII; curioso è il testamento che fece morendo, specialmente in riguardo alla storia del costume]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di P. Toldo, P. Galletti, E. Musatti, G. Livi].

11, 1° giugno. — **Tesorone** (G.), *La città di Gubbio e i soffitti del palazzo Pamphyli.* — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di D. Marzi, G. Capasso, E. Calzini, G. Biadego, B. Berenson, E. Mühlbacher, ecc.].

12, 15 giugno. — **Casini** (T.), *Il cittadino Vincenzo Monti* [I rapporti del M. colla repubblica cisalpina ed italica secondo vecchi e nuovi documenti. Cont. e fine LII, 14]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di G. Rua, C. Gioia, V. Bellemo, E. Rodocanachi, A. W. Pollard, F. Bruckmann, E. Arbib].

LII, 13, 1° luglio. — **Carducci** (G.), *L' 'Aminta' del Tasso e la vecchia poesia pastorale* [Raffronti con Teocrito, Mosco, Bione, Vergilio ecc.]. — **Róndani**, *Come visse il Correggio* [Schizzo del celebre pittore cinquecentista]. — **Biagi** (G.), *Adolfo Bartoli* [Necrologia ampia]. — **Baer** (C.), *Il principe Guglielmo di Prussia reggente e la guerra d'Italia del 1859* [Il contegno di G. derivò interamente dal desiderio di ottenere che l'Austria rinunziasse alla Prussia la direzione della Confederazione germanica, pronta a muover guerra alla Francia per proprio conto quando non riuscisse la proposta di mediazione armata, a fine di fare fin d'allora della Prussia l'arbitra della situazione in Europa. Dal contegno della Prussia derivò l'armistizio di Villafranca. Cont. e fine LII, 14]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di G. A. Cesareo, G. Stiavelli, G. Bertolotto, A. Neri, V. Poggi, B. Croce, A. Crespellani, G. Pansa, I. B. Supino, L. Cappelletti].

14, 15 luglio. — **Galli** (R.), *Venezia e Roma* [Sul 'Liber Septimus' del « Chronicon Altinate »]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di M. Mainoni, E. Perina, A. Tolomei, A. Bonardi, F. Bagnotti, E. Calzini, A. Conti, C. Magni, L. Breganze ecc.].

15, 1° agosto. — ***, *Nell'intimità di Cavour* [La contessa di Circourt. A proposito della corrispondenza testè pubblicata]. — **Lovatelli** (E. Caetani), *L'antico culto di Bona Dea a Roma.* — **Ercolei** (R.), *Una donna romana del XVI secolo* [Ersilia Cortese del Monte. Cont. e fine LII, 16]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di L. Bigoni, G. Prato, E. Gorra, D. Merlino, G. O. Corazzini, O. Delarc.].

16, 15 agosto. — **Carducci** (G.), *Precedenti dell' 'Aminta'* [Prima dell' 'Aminta tassesco l'egloga pastorale aveva già avuto un largo sviluppo eruditamente e genialmente studiato dal C. Cont. e fine LIII, 17]. — **Baccelli** (A.), *Le memorie di un pontefice* [I 'Commentarii' di Pio II. A proposito del libro del Lesca]. — Bollettino bibliografico [Si parla di libri di F. M. Chicco, M. Gugenheim, R. Förster, F. Guardione].

LIII, 17, 1, settembre. — **Fambri** (P.), *Paolo Sarpi* [Secondo nuovi studî]. — Rassegna bibliografica [Si parla dei libri di G. Sutter, F. Ambrosi, B. Fontana, I. Del Badia, G. Piergili, F. W. Burton, L. Beltrami, N. Campanini].

NUOVO ARCHIVIO VENETO (Venezia).

IV, 13, 1894. — **Sauerland** (H. V.), *Annales Veneti saeculi XII* [Breve testo inedito della biblioteca di Metz]. — **Rambaldi** (P. L.), *La guerra di Venezia col duca d'Austria nel 1487* [Stanze di un contemporaneo]. — **Cipolla** (C.), *Publicazioni (1892) sulla sotria medioevale italiana* [Toscana, Emilia, Romagna, Marche, Umbria, Roma e il Lazio, Napoli e l'Italia meridionale, Sicilia]. — **Bigoni** (L.), *Antonio Sografi commediografo padovano del secolo XVIII* [Biografia ed esame delle commedie]. — **Romano** (G.), *Di una controversia tra il padre Sforza Pallavicino e la Repubblica veneta* [Del 1658; riguardo alla storia del Sarpi ed alla memoria di lui]. — **Moschetti** (A.), *I bisticci geografici nel dialetto veneziano.* — Cenni biografici [Di opere di A. Medin, Weyman, F. Pellegrini, Loreto Carbone, F. Nani Mocenigo, S. Rumor]. — **Wiel** (T.), *I teatri musicali di Venezia nel settecento* [Cont.].

14. — **Pozza** (F.), *Il comune rurale di Bassano* [Origine, storia ed importanza]. — **Bazzoni** (A.), *Giacomo Casanova confidente degl'Inquisitori di Stato di Venezia* [Documenti inediti illustrati]. — **Cipolla** (C.), *Notizia di un placito di Enrico V imperatore* [Del 1118]. — **Corte** (U.), *La francazione del debito pubblico della Repubblica di Venezia* [Proposta da G. F. Priuli nel 1577]. — **Cipolla** (C.),

Pubblicazioni (1893) sulla storia medioevale italiana [Opere d'interesse generale; Venezia e il suo territorio]. — **Gabotto (F.)**, *Il nuovo poemetto di Pace de Friuli e l'‛Historia Vicecomitum' di Giorgio Merula* [Questi si valse di quello]. — **Lazzarini (V.)**, *Filippo Calendario l'architetto della tradizione del palazzo ducale* [Nuovi documenti e notizie su quest' architetto del Trecento]. — **Gronasi (G.)**, *Zorzon da Castelfranco, la sua origine e la sua tomba* [Monografia biografica sul celebre pittore]. — Cenni bibliografici [Di scritti di G. Bolognini, F. Pellegrini, R. Sabbatini, P. Sabatier, S. Morpurgo, P. Galletti, A. Nani, De Maulde, R. Renier ecc.]. — **Simonsfeld (E.)** e **Cipolla (C.)**, *Polemica* [Riguardo agli « Annales Veneti » pubblicati nel fascicolo antecedente].

15. — **Lazzarini (V.)**, *La battaglia di Porto Longo nell' isola di Sapienza* [1355. Con documenti inediti]. — **Cipolla (C.)**, *Pubblicazioni (1893) sulla storia medioevale italiana* [Lombardia, Piemonte, Liguria]. — **Cogo (G.)**, *Di Ognibene Scola umanista padovano del secolo XV* [Biografia con appendice di documenti inediti]. — **Morsolin (B.)**, *Il Museo Gualdo a Venezia* [Illustrazione]. — **Centelli (A.)**, *G. G. Trissino* [Analisi del libro del Morsolin]. — Cenni bibliografici [Di scritti di A. Da Mosto, E. Cesta, ecc.].

RASSEGNA BIBLIOGRAFICA DELLA LETTERATURA ITALIANA (Pisa).

II, 4, 1894, aprile. — **Casini (T.)**, A. Bertoldi e G. Mazzatinti, *Lettere inedite e sparse di V. Monti*, vol. I. Torino, Roux, 1893 [Favorevole con appunti]. — Annunzi bibliografici: **Rossi (V.)**, L. De Marchi e G. Bertolani, *Inventario dei manoscritti della R. Biblioteca universitaria di Pavia*, vol. I. Milano, Hoepli, 1894 [Favorevole]. — **D'Ancona (A.)**, A. Marchesan, *Vita e prose scelte di Francesco Benaglio*. Treviso, Turazza, 1894 [Favorevole].

5, maggio. — **Farinelli (A.)**, B. Croce, *La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli; Versi spagnuoli in lode di Lucr. Borgia; Di un antico romanzo spagnuolo relativo alla storia di Napoli*. Napoli, 1894 [Favorevole]. — **Setti (G.)**, *Notizie storiche, bibliografiche e statistiche sulle biblioteche governative*. Roma, tip. Elzeviriana, 1894 [Favorevole]. — **Medin (A.)**, G. Capasso, *Lamento per la morte di Pier Luigi Farnese*. Parma, 1894 [Favorevole]. — **Di Martino (M.)**, *Giuseppe Baretti* of V. E. Lidforss. Stockholm, 1894 [Favorevole].

6-7, giugno-luglio. — **Rossi (V.)**, G. Lesca, *I « Commentarii rerum memorabilium »* di Enea Silvio Piccolomini. Pisa, Nistri, 1894 [Poco favorevole]. — **D'Ancona (A.)**, F. P. Cestaro, *Studi storici e letterarii*. Torino, Roux, 1894 [Favorevole con appunti]. — Comunicazioni: **Solerti** [A.), *Due documenti dei primordi della commedia dell' arte* [Bolognesi del 1568]. — **Cian (V.)**, *Briciole dantesche* [La Cianghella, l'Uccellatoio]. — **Novati (F.)**, *I manoscritti italiani d'alcune biblioteche d'Olanda e del Belgio* [Una ricca collezione d'autografi italiani nella Biblioteca universitaria di Amsterdam]. — Annunzi bibliografici: **Menghini (M.)**, A. Tenneroni, *Catalogo ragionato dei manoscritti appartenuti al fu conte Giacomo Manzoni*. Città di Castello, Lapi, 1894 [Favorevole]. — **Pellegrini (F.)**, A. Moschetti, *Frammento d'un poemetto veneto su ‛ Galasso dalla scura valle'*. Venezia, Visentini, 1894 [Favorevole].

8-9, agosto-settembre. — Comunicazioni: **Novati (F.)**, *I manoscritti italiani d'alcune biblioteche del Belgio e dell' Olanda* [Cont.]. — Annunzi bibliografici: **D'Ancona** (A.), L. Zdekauer, *Lo studio di Siena nel Rinascimento*. Milano, Hoepli, 1894 [Favorevole]. — **D'Ancona** (A.), D. Merlini, *Saggio di ricerche sulla satira contro il villano*. Torino, Loescher, 1894 [Appunti]. — Pubblicazioni nuziali: **Foffano** (F.), *Nozze Cian-Sappa-Flandinet* [Esame analitico dei singoli contributi].

RASSEGNA PUGLIESE (Trani-Bari).

XI, 4, 1894, aprile. — *Atti della Società di studi storici pugliesi*. — **Gabrieli (A.)**, *Ugo Falcandus* [Indagini sulla nota cronica. Dal libro di prossima pubblicazione « Maione e la monarchia di Guglielmo I »]. — **Ceci (G.)** e **Croce (B.)**, *Il poemetto ‛ L'amor prigioniero' di Mario di Leo da Barletta* [Cont.]. — **Ls.**, *Illustri pugliesi* [Giulio Petroni; di cui è in appendice una notizia sulla seconda edizione

della sua « Storia di Bari »]. — **Rogadeo** (E.), *Lapide funeraria del sec. V d. C.* [A Bitonto rinvenuta nel 1880]. — **Carbonara** (P.), *La mente politica di Ugo Foscolo.*

5, maggio. — **Bernich** (E.), *L'architettura di Leon Battista Alberti e le chiese pugliesi.* — **De Ninno** (G.), *Nicolò Spinelli da Giovinazzo* [Giureconsulto del secolo XIV, che l'A. ritiene fratello di Matteo, illustrazione della letteratura volgare (!)]. — **Simone** (S.), *Paolo Antonio Tarsia* [Governatore di Monopoli nel seicento].

6, giugno. — *Atti della Società di studi storici pugliesi.* — **De Giorgi** (C.), *I monumenti del tempo svevo in Puglia* [Aggiunge notizie al lavoro del Sylos, « Primo rinascimento pugliese »]. — **Bernich** (E.), *L' architettura nelle Puglie* [Il monastero di San Leo a Bitonto]. — **De Ninno** (G.), *Nicolò Spinelli da Giovinazzo* [Cont. e fine]. — **Ceci** (G.) e **Croce** (B.), *Il poemetto 'L'amor prigioniero' di Mario di Leo da Barletta* [Cont. e fine]. — **Maitilasso** (M.), *Miale da Troia* [Ettore de Pazzis, uno dei tredici di Barletta]. — **Amalfi** (G.), *La leggenda di Adriano* [A Sorrento].

7, luglio. — *Atti della Società di studi storici pugliesi.* — **De Giorgi** (C.), *La patria di Nicolò Pisano* [Riassunto della polemica Frey-Schmarsow intorno all'origine pugliese di N. P.]. — **Lisoni** (A.), *Una sacra rappresentazione a Bari nel Cinquecento* [« Historia del Giuditio Universale » di Antonio Putteo, rappresentata il 20 giugno 1584]. — **Rogadeo** (E.), *Il libro dei privilegi della città di Bari detto il 'Messaletto'* [Compilazione di grande valore, del seicento]. — **Patari** (G.), *Critiche e polemiche boccaccesche* [Tra il Salviati ed altri contemporanei].

8, agosto. — *Atti della Società di studi storici pugliesi.* — **Lisoni** (A.), *Una sacra rappresentazione a Bari* [Cont. e fine]. — **Ls.**, *Elenco di pitture esistenti nel 1812* [Manca una parte dei quadri ivi elencati, ma non vi sono menzionati freschi ed altri oggetti d'arte pregevoli]. — **Cotella** (G.), *Sul concetto della storia* [I recenti studi del Croce]. — **Patari** (G.), *Studi di storia letteraria; Critiche e polemiche boccaccesche* [Cont.].

RIVISTA ABRUZZESE DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI (Teramo).

IX, 5-6, 1894, maggio-giugno. — **Piccirilli** (P.), *Notizie storiche ed artistiche di Alba Fucense* [Qualche interesse la parte artistica]. — **G. P.**, *Il Pasquino di Teramo* [Si chiama Gnore Paule]. — **Pansa** (G.), *Celestino V e i solitari del monte Majella* [Cont. e fine. In questa parte il P. studia specialmente le vicende dei solitari dopo l'abdicazione e morte di Celestino V]. — **Sorricchio** (L.), *Rassegna numismatica* [Il S. si trattiene a discorrere di un tesoretto monetario della fine della repubblica romana, scoperto in Atri sul principio di quest'anno].

7, luglio. — **Vocaturo** (G.), *Vincenzo Iulia* [Biografia, un po' panegirico, di questo insigne letterato calabrese testè defunto]. — **Faraglia** (F. N.), e **Iorio** (G.), *Sull'iscrizione del Reliquiario di Alba Fucense* [Due lettere sulla diversa lettura della medesima].

8-9, agosto-settembre. — **Savini** (F.), *Gli archivii teramani ed il loro contenuto* [Spoglio diligente. Il primo documento è del 1221]. — **G. P.**, *Il paliotto della cattedrale di Teramo* [Opera di Nicola Gallucci, di Guardiagrele, cesellatore del secolo XV]. — **Pansa** (G.), *Celestino V e i solitari del monte Majella* [Appendice. Estratti del processo informatorio per la canonizzazione di quel pontefice ordinato nel 1306 da Clemente V. Documento di molto interesse]. — **Iorio** (G.), *Scorsa nell'Archivio capitolare d'Atri* [Inventario di 22 mss. e 9 incunabuli, fra cui un codice miniato del secolo XIV].

RIVISTA DI STORIA, ARTE, ARCHEOLOGIA DELLA PROVINCIA DI ALESSANDRIA (Alessandria).

III, 6, 1894, aprile-giugno. — **Giorcelli** (G.), *Documenti storici del Monferrato* [II. Relazione sincera di anonimo contemporaneo dell'operato della nobiltà e cittadinanza di Casale Monferrato nella sua sommissione alle armi cesaree seguita li 7 novembre 1706. III. Relazione dei tre medici curanti dell' ultima malattia, cura,

morte ed apertura del cadavere del fu Ser.mo Ferdinando Carlo duca di Mantova e di Monferrato, morto nella città di Padoa li 5 luglio 1708]. — **Gabotto** (F.) e **Badini-Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Parte seconda]. — **Gasparolo** (F.), *Carte bobbiesi*. — Memorie e notizie: **Gasparolo** (F.), *Seguito dei documenti dell'archivio di S. M. di Castello.*

7, luglio-settembre. — **Torelli** (E.), *Delle fortificazioni di Alessandria* [Cenno storico così ripartito: Città libera, La signoria dei Visconti e degli Sforza. Dominazione spagnuola, Dominio Sabaudo, Dominio francese, Alessandria italiana]. — **Gabotto** (F.) e **Badini-Confalonieri** (A.), *Vita di Giorgio Merula* [Fine della parte seconda]. — Memorie e notizie.

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA (Milano).

VI, 2, 1893. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [XXVII. Scavi di Roma nel 1892; XXVIII. Medaglione inedito di Caracalla]. — **Gnecchi** (F. ed E.), *Monete di Milano inedite* [Cont.]. — **Papadopoli** (N.), *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli*. — **Ruggero** (G.), *Annotazioni numismatiche genovesi* [Altre notizie su ducati dei governatori di Gian Galeazzo Maria Sforza; Monete nuove di Lodovico XII]. — **Mariani** (M.), *Un imperiale inedito della zecca di* ✓*Pavia*. — **Motta** (E.), *Documenti viscontei sforzeschi per la storia di Milano* [Specialmente numismatici]. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani. Vincenzo Lazari* [1823-1864].

3. — **Gnecchi** (F.), *Appunti di numismatica romana* [Il ripostiglio di 82 pezzi di bronzo scoperto anni sono presso Roma rappresenta diversi degli stadi per cui il metallo passava prima di diventar moneta ed è prezioso perchè fornisce dati intorno alla fabbricazione delle monete. Continua le contribuzioni al 'Corpus Numorum' esaminando la collezione Viganò a Desio]. — **Papadopoli** (N.), *Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli* [Di vari rami della famiglia Gonzaga]. — **Castellani** (G.), *Il ducato d'oro anconitano del secolo XIV* [Contributo alla storia poco trattata finora della zecca anconitana]. — **Sambon** (A.), *Monete d'oro coniate da Carlo I d'Angiò a Tunisi* [Due multipli di Fareno colla leggenda 'servus Xri', probabilmente coniati durante la crociata]. — **Puschi** (A.), *Il ripostiglio di Monfalcone* [Nel Friuli. Contiene monete tirolesi, friulane ed istriane]. — **Motta** (E.), *Documenti viscontei-sforzeschi per la storia della zecca di Milano* [Cont. Molti documenti del periodo sforzesco]. — **Luppi** (C.), *Vite di illustri numismatici italiani* [Domenico C. Promis. 1864-1874].

X.

BIBLIOTHÈQUE DE L'ÉCOLE DES CHARTES (Paris).

LV, 1-2, 1894, gennaio-aprile. — **Omont** (H.), *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la bibliothèque nationale pendant les années 1892-1893* [Parecchi di essi interessano direttamente e indirettamente l'Italia. Cont.]. — **Le Grand** (L.). *Lettre de Charles VIII concernant la victoire de Rapallo (10 septembre (1494)* [Mancante nella serie edita dal De la Pilorgerie e ritrovata casualmente in un registro degli Archivi]. — Bibliographie: **Jarry** (E.), N. Jorga, *Thomas III marquis de Saluces* [Favorevole].

3-4, maggio-agosto. — **Omont** (H.), *Nouvelles acquisitions du département des manuscrits de la Bibliothèque nationale pendant les années 1892-1893* [Cont. e fine]. — **Morel Fatio** (A.), *La traduction des Commentaires de César par Pier Candido Decembri* [Rettifica un'asserzione del Borsa. Cfr. « Arch. Stor. Lomb. », XX, 1]. – Bibliographie: **Forgeot** (H.), L. Pastor, *Geschichte der Papste* [Favorevole].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ DES SCIENCES HISTORIQUES ET NATURELLES DE LA CORSE (Bastia).

XVI, 157, 1894, gennaio. — **Varnhagen**, *Théodore Ier roi de Corse* [Traduzione di P. Farinole della biografia di T. inserita fin dal 1824-30 nei « Monumenti

biografici » del conte Varnhagen von Ense. Al traduttore è sembrato opportuno far conoscere questo lavoro ai suoi concittadini perchè dà un apprezzamento più giusto del carattere di Teodoro, spogliandolo della leggenda di cui è stato rivestito].

158. — **Cagnani** (M. A.), *Documents sur les troubles de Bastia, 1er, 2 et 3 juin 1791* [Sono due documenti del 1790 e 37 del 1791, quasi tutti in lingua italiana, preceduti dal racconto tratto dalla « Storia di Corsica » del Renucci; i quali si riferiscono ai torbidi scoppiati a Bastia il 1°, 2°, 3° giugno 1791, quando si volle imporre l'esecuzion delle leggi votate dall'Assemblea costituente sulla costituzione civile del clero].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'ÉTUDES DES HAUTES ALPES (Gap).

2a S., XIII, 9, 1894. — **Roman** (J.), *La traversée des Alpes par Hannibal à propos du livre du colonel Hennebert* [L'H. sostiene A. esser passato per il Monginevro, ma l'itinerario da lui proposto è impossibile, perchè l'H. ha avuto il torto di lavorare su carte non sempre esatte invece di percorrere a piedi le vallate alpine]. — **P. G.**, *Objets archéologiques découverts à la Batie-Montsaléon de 1801 à 1830 et surtout du 21 décembre 1803 au 8 février 1804* [Da una collezione di documenti acquistati recentemente dal Consiglio generale delle Alte Alpi].

10. — **P. G.**, *Objets archéologiques découverts à la Batie-Montsaléon de 1801 à 1830* [Cont.].

BULLETIN DE LA SOCIÉTÉ D'HISTOIRE VAUDOISE (Torre-Pellice).

11, 1894, aprile-agosto. — **Rivoire** (P.), *Storia dei signori di Luserna* [Di origine antichissima, probabilmente longobarda, ebbero una signoria assai estesa in Piemonte, che si restrinse poi quasi alla sola valle di Luserna; divenuti vassalli degli Acaia nel 1295, rimasero però sempre una delle famiglie più ragguardevoli del Piemonte. Cont.]. — **Jalla** (J.), *Quelques notes historiques sur le français et l'italien, comme langues parlées chez les Vaudois du Piémont* [Fino a tutto il secolo XII l'italiano ebbe il sopravvento, dopo la 'rentrée' prevalse il francese; ora è conveniente continuare a coltivar ugualmente le due lingue].

BULLETIN INTERNATIONAL DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES DE CRACOVIE (Cracovie).

1894, 2. — **N.**, S. Smolka, *Sprawozdanie z prac archiwalnych w Archiwum Watykańskiem i innych archiwach rzymskich za rok 1893* [Relazione sulle ricerche fatte negli Archivi vaticani ed in altre collezioni romane nel 1893. Intorno al regno di Sigismondo III, Ladislao IV e Giovanni Casimiro].

6. — **N.**, *Historye Rzimskve* wydal J. Bystrón [L'edizione dei « Gesta Romanorum » curata dal Bystrón].

7. — **N.**, *Scriptores rerum Polonicarum*, tomus XV. Continet: *Analecta romana* [Editi dal Korzeniowski. Raccolta di articoli intorno alla missione polacca agli Archivi vaticani ed alle sue ricerche di storia del secolo XVI]. — **N.**, J. Fijalek, *Pierwsi Jesuici w Polsce* [I primi gesuiti in Polonia].

COMPTES-RENDUS DES SÉANCES DE L'ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES (Paris).

S. 4a, XXI, 1894, gennaio-febbraio. — **Geffroy** (M.), *Lettre* [Dà notizia di indagini del Goyau intorno ad antichità romane nella Biblioteca imperiale di Vienna]. — **Geffroy** (M.), *Lettre* [Scavi di Corneto Tarquinia, le scuole estere d'archeologia in Roma]. — **Cagnat** (R.), *Note sur les limites de la province romaine d'Afrique en 146 av. J. C.* [Il tracciato del fosso di Scipione secondo nuove scoperte]. — **Perrot** (G.), *Rapport* [I lavori della scuola francese di Roma nel 1892-93].

Marzo-aprile. — **Geffroy** (M.), *Lettre* [Recenti scoperte epigrafiche in Italia]. — **Delaville le Roulx** (J.), *Les hospitalières de Saint Jean de Jérusalem* [Sorsero contemporaneamente al celebre ordine maschile e se ne ebbero filiazioni poco note finora sino al secolo XVIII].

Maggio-giugno. — **Geffroy** (M.), *Lettre* [Gli scavi della villa Adriana: altre notizie minute]. — **Héron de Villefosse** (M.), *Rapport* [Sugli scavi del p. Delattre

a Cartagine]. — **Geffroy** (M.), *Lettre* [Il nuovo museo Celio; scavi a Terracina]. — **Héron de Villefosse** (M.), *Inscription latine trouvée à Gourbata (Tunisie)* [Del tempo di Domiziano]. — **Geffroy** (M.), *Lettre* [La nuova galleria universitaria annessa alla cattedra d'archeologia in Roma; scavi a Terracina e Selinunte].

GAZETTE DES BEAUX-ARTS (Paris).

S. 3ª, XI, 1894, gennaio. — **Reinach** (S.), *L'origine et les caractères de l'art gallo-romain* [Cont. e fine. L'arte greca esercitò la sua influenza in Gallia come già l'esercitava in Italia fin dal primo secolo d. C.].

Febbraio. — **Masson** (F.), *L'image vraie de Napoléon* [I vari ritratti di Napoleone ed il loro valore relativo]. — **Reymond** (M.), *La sculpture florentine au XIVe et au XVe siècle* [Cont. e fine. Studia le decorazioni degli edifizi pubblici e notevolmente il campanile del duomo].

Marzo. — **Gruyer** (G.). *Vittore Pisano* [Cont. Il suo soggiorno a Roma e a Ferrara e la sua attività artistica ivi]. — **Reinach** (S.), *Courrier de l'art antique* [Recenti scoperte]. — **Maindron** (M.), *Les collections d'armes du Musée d'artillerie* [Contengono parecchie opere italiane].

Maggio. – **Reymond** (M.), *La sculpture florentine au XIVe et au XVe siècle* [Cont. Le decorazioni di Or San Michele. Conchiude rilevando l'influenza dell'arte francese sull'arte fiorentina del secolo XIV, che reputa ispirata dalla prima senza che c'entrasse influenza dell'arte antica]. — **Maindron** (M.), *Les collections d'armes du Musée d'artillerie* [Cont.]. — **Gruyer** (G.), *Vittore Pisano* [Il P. a Mantova e a Verona Cont.].

Luglio. — **Yriarte** (C.), *Les Gonzagues dans les fresques du Mantegna* [Al castello vecchio di Mantova. Hanno, oltre che alto pregio artistico, grande valore iconografico e storico per la storia della famiglia].

Agosto. — **Yriarte** (C.), *Les Gonzagues dans les fresques du Mantegna* [Cont. e fine].

Settembre. — **Reinach** (S.), *Courrier de l'art antique.*

Ottobre. — **Gruyer** (G.), *Vittore Pisano* [Le opere attribuite a V. P. Cont.]. — **Maindron** (M.), *Les collections d'armes du Musée d'artillerie* [Cont. e fine]. — **Gronau** (G.), *Notes sur les dessins de Giorgione et de Campagnola* [Del museo del Louvre, su cui richiama l'attenzione del pubblico].

JOURNAL DES SAVANTS (Paris).

1894, maggio. — **Wallon** (H.), *L'Europe et la Révolution française* [Continua la larga recensione dell'opera del Sorel]. — **Hauréau** (B.), *Inventaire de la Bibliothèque universitaire de Pavie* [Di De Marchi e Bertolani, cui fa qualche appunto e correzione].

Giugno. — **Perrot** (G.), *La collection Barracco* [Lodando grandemente il Barracco di aver posto a disposizione della scienza il materiale da lui raccolto, illustra il volume recentemente pubblicato].

LA REVUE GÉNÉRALE (Bruxelles).

LX, 1894, maggio. — **Woeste** (Ch.), *Le neveu de Bonaparte* [Il principe Napoleone Girolamo nel libro omonimo del Lenglé, che il N. giudica sfavorevolmente].

Luglio. — **De Ricault d'Héricault** (Ch.), *Galerie illustrée de la Compagnie de Jésus* [Album di 400 ritratti riprodotti per cura del p. Hamy. 8 volumi in-4°. Paris, Lestrielleux).

Novembre. — **Lamy** (M.), *Léon XIII* [Secondo la recentissima pubblicazione di monsignor T. Serclaes]. — **Delvigne** (A.), *Le Commandeur I. B. de Rossi* [Commemorazione del grande archeologo].

MÉLANGES D'ARCHÉOLOGIE ET D'HISTOIRE (Paris-Rome).

XIV, 1-2, 1894, maggio. — **Le Blant** (E.), *Les premiers chrétiens et les Dieux* [Coglie alcuni aspetti della lotta tra paganesimo e cristianesimo nelle testimonianze degli scrittori e nelle leggende medievali]. — **Gsell** (S.) e **Graillot** (H.), *Exploration archéologique dans le département de Constantine (Algérie)* [Cont. e fine.

Le rovine romane al nord dell'Aurès]. — **Haurette** (H.), *Notes sur des manuscrits autographes de Boccace à la bibliothèque Laurentienne* [Sono certamente autografi il 'Zibaldone' e il Terenzio, oggetto già di molte discussioni e tra i Laurenziani il XXXIII, 31, miscellanea di testi latini di ogni età]. — **Fournier** (P.), *Le premier manuel canonique de la réforme du XI[e] siècle* [Le « Diversorum sententiae patrum » di singolare importanza nella riforma inaugurata da San Leone IX ed Ildebrando furono il germe più fecondo della ricca vegetazione di collezioni canoniche che si sviluppò tra il finire del secolo XI e il principio del XII. Il F. ne dà la tavola, esaminando le principali questioni che vi si riferiscono]. — **Fabre** (P.), *Les offrandes dans la basilique vaticane en 1285* [Ne pubblica una lista del 1285 illustrando l'uso delle 'oblationes' fatte sui diversi altari della basilica Vaticana]. — **Grandjean** (C.), *La date de la mort de Benoit XI* [7 luglio 1304]. — Bibliographie: **Cuq** (E.), E. de Ruggiero, *L'arbitrato pubblico in relazione col privato presso i Romani* [Favorevole con appunti]. — **Goyau** (G.), S. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien* [Favorevole]. — **Graillot** (H.), S. Gsell, *Recherches archéologiques en Algérie* [Favorevole]. — **Goyau** (G.), A. Valentinis, *Antichità Altinati* [Favorevole]; Rod. Lanciani, *Forma urbis Romae* [Favorevole].

POLYBIBLION. REVUE BIBLIOGRAPHIQUE UNIVERSELLE (Paris).

N. S., XXXIX, 1, 1894, gennaio. — **De Ganniers** (A.), *Mémoires du général baron Thiébault* [Favorevole].

2, febbraio. — **T. de C.**, *Manuel des antiquités romaines* par Th. Mommsen, J. Marquardt et P. Krüger [Favorevole]. — **D'Avril** (A.), J. Reinach, *La France et l'Italie devant l'histoire* [Rileva tutti i punti più italofobi, che lo traggono a perdonar quasi all'A. i giudizi sfavorevoli al papato].

3, marzo. — **Arcelin** (A.), P. Castanier, *Histoire de la Provence dans l'antiquité*, I [Favorevole]. — **Nolhac**, P. D. Pasolini, *Caterina Sforza* [Favorevole]. — **Froidevaux** (H.), C. de Lollis, *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia;* M. da Civezza, *C. Colombo e la scoperta dell'America* [Favorevole pel primo, sfavorevole per l'altro].

4, aprile. — **De Barthélemy** (A.), C. Daremberg et E. Saglio, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* [Favorevole].

5, maggio. — **Jannet** (C.), *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'empire romain* par E. Rodocanachi [Favorevole]. — **Th. P.**, G. Pitrè, *Bibliografia delle tradizioni popolari d'Italia* [Favorevolissimo].

XL, 2, agosto. — **Pierling.**, A. Belin, *Histoire de la latinité de Constantinople* [Favorevole]. — **Poggiarido**, E. Volpi, *Storie intime di Venezia repubblica* [Sfavorevole].

3, settembre. — **Th. P.**, *Istoria del re Giannino di Francia* a cura di L. Maccari [Favorevole].

REVUE CRITIQUE D'HISTOIRE ET DE LITTÉRATURE (Paris).

XXVIII, 11, 1894, 12 marzo. — **Chuquet** (A.), L. Grasilier, *Mémoires de l'adjudant général Landrieux.* Parigi, 1893, Tome I[er] [Favorevole].

12, 19 marzo. — **W.**, G. Grasso, *Studi di storia antica e di topografia storica.* Ariano, 1893 [Favorevole]. — **Dejob** (C.), B. Morsolin, *Giangiorgio Trissino.* Firenze, 1894 [Favorevole].

13, 26 marzo. — **B.-L.** (A.), W. Ihne, *Roemische Geschichte.* Leipzig, 1893 [Favorevole con appunti].

15, 9 aprile. — **P. N.**, Rodocanachi, *Les corporations ouvrières à Rome.* Paris, 1894 [Favorevole].

16, 16 aprile. — **Charavay** (E.), Thiébault, *Mémoires.* Paris, 1893 et 1894 [Favorevole].

17, 23 aprile. — **La Blanchère**, H. Peter, *Die scriptores historiae Augustae.* Leipzig, 1892 [Favorevole]. — **Müntz** (E.), *Leonardo da Vinci* [Le pubblicazioni recenti di Ravaisson-Mollien, Mueller, Wilde, Tabarrini-Milanesi, Uzielli, Beltrami,

Sabachnikoff-Piumati]. — **B. A. V.**, *A propos d'un manuscrit du Ministère des affaires étrangères. Christopher Columbus his own book of privileges, 1502* [Rifà la storia della ricca collezione di documenti genovesi portati a Parigi da Napoleone e recentemente identificati].

18, 30 aprile. — **Dejob** (C.), A. Neri, *I ritratti di Cristoforo Colombo*. Roma, 1894 [Favorevole].

20, 14 maggio. — **A. C.**, R. Delachenal, *Un agent politique à l'armée des Alpes*. Grenoble, 1894 [Favorevole].

21, 21 maggio. — **De Nolhac** (P.), F. Novati, *Epistolario di Coluccio Salutati*. Vol. II. Roma, 1894 [Favorevole].

23, 4 giugno. — **Cagnat** (R.), S. Gsell, *Essai sur le règne de l'empereur Domitien*. Paris, 1893 [Favorevole]. — **Dejob** (C.), Tamizey de Larroque, *Le bien ducal de Jean Guilloche*. Bordeaux, 1893; N. Jorge, *Thomas III marquis de Saluces*. Saint-Denis, 1893 [Favorevole].

24, 11 giugno. — **Reinach** (S.), V. Cucheval, *Histoire de l'éloquence romaine*. Paris, 1893 [Favorevole].

27-28, 2-9 luglio. — **Pfister** (C.), P. Sabatier, *Vie de Saint-François d'Assise*. Paris, 1894 [Favorevole].

29-30, 16-23 luglio. — **Audollent** (A.), N. Persichetti, *La via Salaria*. Roma, 1893 [Favorevole]. — **Pélissier** (L. G.), J. Reinach, *Naples et Parme* (« Recueil des instructions données aux ambassadeurs et ministres de France etc. »). Paris, 1893 [L'introduzione è brillante ma poco giusta].

31-32, 30 luglio-6 agosto. — **De Nolhac** (P.), G. Lesca, *I ' Commentarii rerum memorabilium ' d'Enea Silvio Piccolomini*. Pisa, 1894 [Favorevole].

35-36, 27 agosto-3 settembre. — **Dejob** (C.), C. Tivaroni, *L' Italia durante il dominio austriaco*. Tomo III: *L'Italia meridionale*. Torino-Roma, 1894 [Favorevole].

39-40, 24 settembre-1° ottobre. — **Dejob** (C.), L. Zuccaro, *Lucera et les colonies provençales de la Capitanate*. Foggia, 1894 [Favorevole].

REVUE DES DEUX MONDES (Paris).

CXXII, 1894, 15 marzo. — **Müntz** (E.), *Titien et la formation de l'école vénitienne* [Incarnatasi la pittura veneziana in Tiziano, gl'insegnamenti di tal corifeo sarebbero stati la salvezza delle altre scuole italiane. Furono i forestieri che raccolsero l'eredità di Tiziano, Rubens e Van Dyck per i primi].

3, 1 aprile. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie*. III: *L'administration et l'armée* [Lo stabilimento definitivo della dominazione romana in Africa].

CXXIII, 1 1° maggio. — **De Vogüé** (E. M.), *Cathérine Sforza* [L'opera del Pasolini, che giudica fatta con scienza ed amore].

3, 1 giugno. -- **Benoist** (C.), *L'Italie dans la triple alliance* [A proposito delle pubblicazioni di L. Chiala].

CXXIV, 1, 1° luglio. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie*. IV: *Les campagnes* [Cont.].

2, 15 luglio. — **Klaczko** (J.), *Rome et la Renaissance. Dans la ' Camera della Segnatura '* [Impressioni d'arte. Bisogna guardare Raffaello cogli occhi d'un uomo del cinquecento].

3, 1 agosto. — **Benoist** (C.), *Le gouvernement de l'Église et le Sacré Collège en 1894*.

4, 15 agosto. — **Boissier** (G.), *L'Afrique romaine. Promenades archéologiques en Algérie et en Tunisie*. V: *Les villes. Timgad* [Le città edificate dai Romani in Africa].

CXXV, 4, 15 ottobre. — **Bellaigue** (C.), *Trois maîtres d'Italie*. I: *Palestrina* [Fece opera d'italianità perchè semplice e chiara; dall'armonia della sua musica si sprigionò a poco per volta la melodia che fu gloria delle seguenti generazioni di musicisti].

REVUE DES QUESTIONS HISTORIQUES (Paris).

XIX, 111, 1894, 1° luglio. — **Pélissier** (L. G.), *La politique de Trivulce au début du règne de Louis XII* [La fedeltà del T. alla Francia quasi leggendaria fu regolata, come dimostrano i documenti, dal pensiero del suo interesse personale: nonostante i grandi favori ricevuti da Luigi XII, aperse nel 1498 trattative con Venezia per entrare al servizio della repubblica e cercò di riconciliarsi con Milano]. — **Sciout** (L.), *Le Directoire et la République Cisalpine* [Lo studio della storia della Repubblica cisalpina distrugge la leggenda che attribuisce ai rivoluzionari la propagazione della libertà in Europa. Lo S. fa rilevare specialmente le scandalose dilapidazioni dei giacobini francesi piovuti in Italia ed i disordini delle amministrazioni ligie ai francesi]. — Mélanges: **Lévêque** (L.), *De l'origine du 'Liber responsalis' de l'église romaine* [Risposta al Batiffol, in « Histoire du bréviaire romain » ed in un articolo della « Rev. des Questions hist. ». Si propone di dimostrare che il B. non ha sfatato la tradizione secondo cui San Gregorio avrebbe compilato il « Liber responsalis » ed il « Gradualis », che nulla s'oppone a che il « Liber responsalis » di Adriano sia stato composto da S. Gregorio].

112, 1° ottobre. — **Allard** (P.), *Le paganisme au milieu du IVe siècle. Situation légale et matérielle* [La resistenza opposta dal paganesimo al cristianesimo invadente fu maggiore in Occidente che in Oriente; lo provano le testimonianze degli scrittori e dei monumenti epigrafici e ragioni storiche, geografiche e sociali]. — **De la Ferrière** (H.), *Cathérine de Médicis et les politiques* [Vuol precisare la parte presa da C. nei tentativi di pacificazione prima della costituzione del partito dei politici e durante il regno di Enrico III contro la tesi sostenuta dal De Crue nel suo libro « Le parti des politiques au lendemain de la Saint-Barthélemy »]. — **Pierling**, *Un manuscrit du Vatican sur le tsar Dimitri de Moscou* [Il carteggio dei Nunzi in Polonia fu pubblicato con molte lacune negli « Historica Russiae Monumenta »: dovrà essere pubblicato tutto e si avrà una fonte notevole per la storia del falso Dimitri].

REVUE HISTORIQUE (Paris).

LV, 1, 1894, maggio-giugno. — Bulletin historique: *France* [Vi si parla del IV fasc. del « Cartulaire ou histoire diplomatique de Saint Dominique » del p. Balme; della « Vie de Saint François d'Assise » del Sabatier; notevolissima, di « Thomas III marquis de Saluces » di M. Jorga; interessante contributo alla storia dell'influenza francese nell'Alta Italia, del II vol. dei « Mémoires » del gen. Thiébault]. — Comptes rendus critiques: **Molinier** (C.), K. Mueller, *Kirchengeschichte* [Favorevole]. — **Molinier** (C.), H. Sachsse, *Bernardus Guidonis inquisitor und die Apostelbrüder; Ein Ketzergericht* [Favorevole]. — **Molinier** (C.), A. Bertolotti, *Martiri del libero pensiero e vittime della Santa Inquisizione nei secoli XVI, XVII e XVIII; Lettere del duca di Savoia Emanuele Filiberto a Guglielmo Gonzaga duca di Mantova* [Favorevoli con appunti]. — **Pélissier** (L. G.), P. Antolini, *Manoscritti relativi alla storia di Ferrara* [Sfavorevole]. — **Pélissier** (L. G.), D. Gnoli, *Un giudizio di lesa romanità sotto Leone X* [Favorevole].

2, luglio-agosto. — Bulletin historique: *France* [Vi si parla di Nitti, « Le socialisme catholique », cui si muove, pur lodandolo, l'appunto di ricorrere talvolta a fonti poco attendibili; di E. Duthoit, « L'enseignement du droit et des sciences politiques dans les Universités d'Italie », studio preciso e chiaro; di Ch. Gérin, « Louis XIV et le Saint Siège », di cui si rileva lo spirito più che oltramontano, pur riconoscendone la conoscenza delle fonti e l'arte espositiva; delle « Mémoires d'une inconnue (M.me Cavaignac) », che illustrano la corte di Napoli a tempo di re Giuseppe e di Murat; di E. Rodocanachi, « Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'Empire Romain », e « Courtisanes et Bouffons. Études de mœurs romaines au XVIe siècle », lodando entrambe queste opere di carattere e stile diverso; di Engel et Serrure, « Traité de numismatique du Moyen Age », 2 vol., importantissimo; dell'« Histoire générale » (3 vol.), diretta da Lavisse e Rambaud]. — Comptes rendus critiques: **Berger** (S.), *Fastes épiscopaux de l'ancienne Gaule* par l'abbé L. Duchesne. Tome I: *Provinces du sud-est.* Paris, Thorin, 1894 [Favorevole]. — **Gallois** (L.), H. Harrisse, *The discovery of North America.* Paris et Londres, 1892 [Favorevole con appunti specialmente cartografici].

LVI, 1, settembre-ottobre. — Comptes rendus critiques: **Holm (E.),** *Storia d'Italia dai tempi più antichi sino alle guerre puniche.* Parte I: *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* di Ettore Pais. Vol. I. Torino-Palermo, Clausen, 1894 [Favorevole]. — **Hubert (E.),** D.r Hanns Schlitter, *Die Reise des Päpstes Pius VI nach Wien und sein Aufenthalt daselbst: ein Beitrag zur geschichte der Beziehungen Josefs II zur roemischen Curie* [« Fontes rerum Austriacarum », vol. XLVII]. Wien, Tempsky, 1892 [Favorevole]. — **Guilland (A.),** E. Guglia, *Leopold von Rankes Leben und Werke.* Leipzig, W. Grunow, 1893 [Non è ancora lavoro definitivo].

2, novembre-dicembre. — **Funck-Brentano (F.),** *L'homme au masque de velours noir dit 'le masque de fer'* [Riprendendo ad esame la tanto dibattuta questione, rimessa in campo dal libro di Burgaud e Bazières, propone di ritornare alla soluzione, già proposta da parecchi, di Mattioli, ministro del duca di Mantova]. — Bulletin historique: *France* [Vi si analizzano il « Cartulaire général de l'ordre des Hospitaliers de Saint Jean de Jérusalem » del Delaville le Roulx, destinato a rendere importantissimi servigi agli studi medievali; le « Lettres inédites du baron Guillaume Peyrusse » ed. dal Pélissier, che sono particolarmente interessanti per quanto concerne il soggiorno di Napoleone all'Elba; lo studio del Sepet, « Napoléon », di cui rileva gli eccellenti giudizi; il volume del Dormoy « Trois batailles de Dijon », dove rileviamo lo strano giudizio che « Garibaldi in fondo era indifferente alle disgrazie della Francia ed aveva duplice scopo, metter in pratica i suoi sogni di repubblica universale e far servire questi sogni all' accrescimento del proprio paese »; lo studio del Combes de Lestrade, « La Sicile sous la monarchie de Savoie », quadro « très étudié et très agréable à lire » dello stato attuale della Sicilia]. — *Allemagne. Publications relatives à l'histoire de la réforme* [Vi si tien conto, tra le altre cose della « Geschichte Karles V » del Baumgarten, importantissimo per la storia degli anni 1529-1539; dei « Nuntiaturberichte aus Deutschland 1533-1559 nebs ergaenzenden Actenstücken », che meritano ogni elogio; il lavoro notevole dell'Ubert su « Vergerio »; della pubblicazione del Druffel « Kaiser Karl und die Römische Curie »; dei « Venezianischen Depeschen von Kaiserhof » editi dall'Accademia delle scienze di Vienna; del lavoro dell' Ulmann « Studien zur geschichte des Päpstes Leo X »]. — Comptes rendus critiques: **Lécrivain (Ch.),** W. W. Fowler, *The city state of the Greeks and Romans* [Favorevole. È però opera di volgarizzazione]. — **Batiffol (P.),** *Geschichte der altchristlichen Literatur bis Eusebius* di A. Harnach [Favorevole].

SÉANCES ET TRAVAUX DE L'ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES (Paris).

XLI, 5, 1894, maggio. — **Desjardins (A.),** *La diplomatie au XVe et au XVIe siècle* [I tre volumi del De Maulde la Clavière, che formano la più ampia e più ricca prefazione alla storia diplomatica dei tempi moderni].

6, giugno. — **Lefèvre Pontalis,** *Les corporations ouvrières à Rome depuis la chute de l'Empire Romain* [Di E. Rodocanachi. Presentazione molto lusinghiera].

XLII, 7 luglio. — **Lefèvre Pontalis,** *Un agent politique à l'armée des Alpes* [Di M. Delachenal. L'agente è il Chépy, già citato dal Taine, di cui il D. dà notizie importanti ed estratti notevoli del carteggio].

GIUSEPPE ROBERTI.

ABHANDLUNGEN DER HISTORISCHEN KLASSE DER K. BAYERISCHEN AKAD. DER WISSENSCHAFTEN ZU MUENCHEN (München).

XX, 2, 1893. — **Druffel,** *Die Sendung des Kardinals Sfondrato an den Hof Karls V. 1547-48* [Il Ritter riproduce con qualche modificazione questo lavoro del Druffel intorno alla legazione del cardinale Sfondrato. La prima parte, qui pubblicata, tratta, basandosi sopra una quantità di documenti inediti, delle relazioni fra Carlo V e Paolo III, delle prime pratiche dello Sfondrato e del convegno di Perugia.

In appendice sono pubblicate tre lettere degli anni 1546-47: le due prime sono l'una indirizzata dal Verallo al cardinale Farnese, l'altra indirizzata dal Farnese in risposta al Verallo; la terza fu scritta dal vescovo di Arras al duca Cosimo].

ABHANDLUNGEN DER PHILOLOGISCH-HISTORISCHEN CLASSE DER K. SAECKSISCHEN GESELLSCHAFT DER WISSENSCHAFTEN (Leipzig).

XIII, 5, 1893. — **Voigt** (M.), *Ueber die Leges Juliae Judiciorum privatorum und publicorum* [L'A. apre questo studio giuridico con un'ampia descrizione delle condizioni storiche generali ai tempi delle « leges Juliae iudiciorum » nel sec. VII, poi esamina minutamente le leggi ora citate, le competenze giurisdizionali dei magistrati municipali, il carattere della « lex Julia iudiciorum privatorum » ed il carattere della « lex Julia iudiciorum publicorum »].

DEUTSCHE ZEITSCHRIFT FUER GESCHICHTSWISSENSCHAFT (Freiburg i. Br.).

XI, 1, 1894. — **Hartmann** (L. N.), *Zur Geschichte der antiken Sklaverei* [Rilevato come le due più profonde caratteristiche della storia antica siano la distinzione dello straniero e la schiavitù, l'A. esamina le cause e la natura di questa: la cattura dello straniero, egli dice, è l'unica fonte della schiavitù, la quale risale all' epoca preistorica. Esamina poi le dottrine di Aristotele in proposito e la loro applicazione pratica in Grecia ed a Roma. Indica come era alimentato, vestito alloggiato lo schiavo e quanto costava al padrone. Segue le vicende della schiavitù coll'ampliarsi del campo della guerra dei Romani e col succedere dell' Impero alla Repubblica; spiega come nell'epoca imperiale gli schiavi diminuissero di numero e quale importanza essi avessero nell' esercizio delle industrie. Considera poi ancora i rapporti del Cristianesimo collo sviluppo della schiavitù, rilevando come questa non sia stata estirpata dalla Chiesa. Conclude che la schiavitù si introduce presso tutti i popoli che hanno raggiunto un certo sviluppo amministrativo e sociale. La divisione assoluta fra gli Stati portò che i membri dell' uno nell' altro fossero considerati privi di diritti. Col rallentarsi di questa distinzione e colla divisione del lavoro internazionale i limiti della schiavitù andranno sempre più restringendosi]. — **Schneege** (G.), *Theoderich der grosse in der Kirchlichen Tradition des Mittelalters und in der Deutschen Heldensage* [Dopo aver rilevato che solo nei tempi moderni si è dato un giudizio equo di Teoderico, l'A. prende in esame la leggenda di Teoderico nel suo nascere e poscia nel suo sviluppo; rifà quindi brevemente la storia di Teoderico; attribuisce alla Chiesa l'odio nato contro di lui; segue poi lo svolgersi di questo nella leggenda dei secoli posteriori. Conclude affermando, che la saga popolare (germanica) fu più giusta che la storiografia ecclesiastica del Medioevo: questa, non sapendo sollevarsi sopra la tradizione romana, continuò a rappresentar Teoderico come il barbaro usurpatore dell'Italia, come l' eretico ariano; la saga (germanica) invece in Dietrich von Bern idealizzò l'eroe nel più bel senso della parola, poichè riunì in lui la forza colla mitezza]. — **Ulmann** (H.), *Studien zur Geschichte des Papstes Leo X* [L'A., continuando il suo studio, esamina come fosse avviluppata e combattente fra l'ambizione ed il timore la politica di Leone X, epperciò ricerca il modo di operare di lui fin da quando era ancora cardinale; ne segue poi la politica successiva spesso combattendo i giudizî dati dal Nitti; conclude rilevando la finezza e fortuna del principe, l'immoralità del papa]. — **Weyman** (C.), *Der Titel der Germania* [Entrando nella disputa dibattutasi fra lo Schwabe, lo Schanz ed il Wölfflin intorno al titolo originario della celebre opera di Tacito, l'A. giudica, che Tacito, il quale sentì profonda sopra di sè l'efficacia di Seneca il filosofo, abbia dato alla propria opera un titolo, che riproduceva, leggermente modificato quello del libro di Seneca denominato 'De situ et sacris Aegyptiorum'].

HERMES. ZEITSCHRIFT FUER CLASSISCHE PHILOLOGIE (Berlin).

XXIX, 2, 1894. — **Schulten** (A.), *Die lex Adriana de rudibus agris. Eine neue Urkunde aus den Afrikanischen Saltus* [Fatte conoscere parecchie iscrizioni nuovamente scoperte, le quali si riferiscono al « saltus Burunitanus », e pubblicata la più importante, trovata ad Aïn-Wassel, la illustra particolareggiatamente sia

sotto l'aspetto archeologico sia sotto l'aspetto storico. Conclude che i documenti Burunitano e Thusdritano provano come l'organizzazione dei demanî, che finora era nota solo per le Costituzioni dell'epoca posteriore a Costantino, ora si può far risalire fino al grande riformatore, Adriano].

3. — **Dessau** (H.), *Die Ueberlieferung der Scriptores Historiae Augustae* [Istituisce un minuto confronto fra il codice di Bamberga e quello Vaticano-Palatino]. — **Bardt** (C.), *Die ersten Sätze der Annalen des Tacitus* [Prende ad illustrare il passo, con cui incominciano gli Annali di Tacito a scopo di chiarirne le nascoste difficoltà]. — **Mommsen** (Th.), *Firmicus Maternus* [Rilevati alcuni dati cronologici, il M. giudica, che la Mathesis di Firmico Materno sia stata scritta fra il 30 dicembre 335 ed il 22 maggio 337].

4. — **Schulten** (A.), *Das territorium legionis* [Rilevato, come i Romani avessero evitato di lasciar a contatto l'organizzazione civile con quella militare, l'A. esamina il carattere preso dall'amministrazione nelle regioni di confine occupate dalle legioni e particolarmente il così detto « territorium legionis », che illustra collo studio di numerose iscrizioni e degli scrittori]. — **Kromayer** (J.), *Kleine Forschungen zur Geschichte des zweiten Triumvirats* [Ricerca l'anno, in cui fu fatta la pace di Brindisi ed Antonio partì per la Grecia e lo identifica col 39 av. C.; si occupa poi del ricupero di Gerusalemme per parte di Erode; esamina infine l'epoca e l'importanza della prima donazione fatta da Antonio a Cleopatra]. — **Cuntz** (O.), *Die Grundlagen der Peutingerschen Tafel* [Dopo aver affermato che la tavola Peutingeriana è sopratutto una carta rappresentante le strade, ne ricerca le fonti, la descrive, la confronta con altre; conclude, che la tavola fu composta verso il 170, cioè prima che quella di Tolomeo; che il romano, che la fece, pur usufruendo delle notizie della scienza greca vi infuse il carattere pratico a cui si ispirava il suo popolo]. — **Soltau** (W.), *Einige nachträgliche Einschaltungen in Livius Geschichtswerk* [Prendendo in esame la prima decade l'A. osserva in primo luogo i pochi punti, in cui Livio stesso dice di essere stato avvertito dai suoi contemporanei di esser caduto in errore, cioè i passi 4, 20, 5-11; 7, 3, 5-8. Esamina poi altri luoghi, in cui giudica esser state fatte interpolazioni, cioè i passi 9, 20, 1; 5, 35, 4; 8, 24; 10, 2]. — **Mommsen** (Th.), *Zu Firmicus Maternus* [Il M. reca una quantità di correzioni all'edizione di Firmico Materno data dal Sittl, traendole da un cod. di Monaco; conclude, che l'edizione avrebbe dovuto essere curata con maggior diligenza]. — **Soltau** (W.), *Eine doublette in Livius's XXIII. Buch* [L'A. ferma l'attenzione sopra il passo 23, 48, 4, rilevando l'interesse, ch'esso ha per la questione cronologica della seconda guerra punica]. — **Soltau** (W.), *Der Annalist Tubero* [Distingue due persone, che portarono il nome di Tubero, l'una un giurista, l'altra, Lucio Elio, l'annalista usufruito da Livio].

HISTORISCHES JAHRBUCH (München).

XV, 3, 1894. — **Weiss** (J.), *Beiträge zur Geschichte der Wahl Leopolds I aus dem fürstlich Oettingen-Wallersteinischen Archive zu Wallerstein* [L'articolo, di valore molto limitato, raramente sfiora le questioni italiane]. — **Meister** (A.), *Neue Funde über das Konzil von Cividale* [Dà notizia della scoperta fatta dallo Schmitz di un 'Manuale di Michele di Cascina', il quale parla di otto sedute del Concilio citato; ma non accetta tutti i giudizî dati in proposito dal ricercatore e rileva in ispecial modo le relazioni, che il Manuale ha con una relazione anonima sul medesimo Concilio già da esso stesso studiata]. — **Krones** (F. von), *La Dalmatie de 1797 à 1815, épisode des conquêtes Napoléoniennes, ouvrage accompagnée de 3 héliogravures et de 10 cartes en couleurs; Num Ragusini ab omni iure Veneto a saeculo X u. a. saeculo XIV immunes fuerint?* [di P. Pisani. Il R. dice del primo lavoro, ch'esso può considerarsi come presso che definitivo, loda lo studio posto dall'A. per riuscir possibilmente più oggettivo e reca molti dei suoi giudizî. Anche la seconda Memoria, dice il R., è molto notevole; tuttavia esso si limita a riassumerla brevissimamente]. — **M. D.**, *Geschichte Konradins von Hohenstaufen* [di K. Hampe. Afferma che questo deve collocarsi fra i migliori lavori intorno all'epoca imperiale germanica comparsi in questi ultimi tempi; ne loda la accurata bibliografia, rileva, che l'opera segna un notevole progresso su quella dello

Schirrmacher; ma dice, che il racconto degli avvenimenti del regno di Sicilia dopo la morte di Corrado IV è debole e poco originale]. — **C. W.**, *Hagiographischen Studien ueber die Passio Felicitatis cum XII filiis* [di K. Künstle. Il R. senza entrare proprio addentro nelle questioni sollevate dall'A., biasima l'acerbità, con cui questi trattò il lavoro del Führer intorno al medesimo argomento]. — **Casanova** (E.), *Gli studi intorno alle cronache del medioevo considerati nel loro svolgimento e nel presente loro stato. Prolusione* [di C. Merkel. Riassume l'argomento del breve lavoro, rilevando particolarmente « la somma cura » posta nello studiare l'opera dei dotti del secolo XVIII]. – **Schn.** (J.), *Ein Traktat des Bischofs von Feltre und Treviso Teodoro de' Lelli über das Verhältnis von Primat und Kardinalat* [di J. B. Sägmuller. Rileva l'interesse della pubblicazione]. — **Casanova** (E.), *Programma scolastico di paleografia latina e di diplomatica. II: Materie scrittorie e librarie* [di C. Paoli. Ne fa grandi elogi, rilevando, ch'esso raccoglie quanto sinora fu scritto d'importante sull'argomento].

HISTORISCHE ZEITSCHRIFT (München und Leipzig).

N. S., XXXVII, 3, 1894. — **Seckel** (E.), *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio III. Concilia. I: Concilia aevi Merovingici* [ed. Fr. Maassen. Il R. rende conto particolareggiato del volume e delle circostanze difficili, fra le quali il lavoro fu condotto; fa degli appunti, ma conclude che l'edizione nella massima parte risponde alle esigenze più rigorose della critica e torna contemporaneamente utile allo storico, al giurista, al teologo ed al filologo]. — **Schmidt** (A. B.), *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio 1ª, t. II, p. 1ª: Leges Burgundionum* [ed. L. R. de Salis. Favorevole]. — **Mirbt** (C.). *Monumenta Germaniae historica. Libelli de lite imperatorum et pontificum saeculis XI et XII conscriptis. II* [Il R. fa molti appunti alla pubblicazione benchè ne lodi il merito]. — **Bl.**, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigmund's* [di E. Windecke, ed. W. Altmann. Favorevolissima notizia]. — **Brandi**, *Vergerio's publizistische Thätigkeit nebst einer bibliographischen Uebersicht* [di F. Hubert. Favorevole]. — **Schott** (Th.), *Le connétable de Lesdiguières* [di Ch. Dufayard. Il lavoro costituisce una biografia quale il valoroso generale francese si meritava].

JAHRBUCH DES KAISERLICH DEUTSCHEN ARCHAEOLOGISCHEN INSTITUTS (Berlin).

IX, 1894. — **Errmann** (P.), *Erwerbungen der Antiken-Sammlungen in Deutschland. Dresden, 1892* [Tra gli oggetti di scultura, che interessano all'Italia, sono menzionati e descritti particolareggiatamente una testa di giovane, riproduzione dello Stephanos nella villa Albani; un'altra testa di giovane affine alla prima; una terza che ricorda in parte l'Apollo Barracco: una testa di musa, riproduzione della statua sedente, nel Vaticano; una testa di romano della prima epoca dell'Impero; il bassorilievo d'un sepolcro romano].

3. — **Graef** (B.), *Die Köpfe der Florentiner Ringergruppe* [Rilevato come le teste nel gruppo dei lottatori non appartenessero originariamente a questo gruppo, l'A. prende a studiarle, esamina poi anche il torso dei lottatori e cerca di argomentare a quali autori o scuole appartengano le due opere]. — **Furtwängler** (A.), *Erwerbungen der antikensammlungen in Deutschland. Berlin. Antiquarium* [L'A. tra i bronzi dà notizia di tre fibule e di altri oggetti di bronzo italici. Tra i vasi ricorda una cista a cordoni di Verona; un'idria di Sicilia. Fra le statuette due di Andria nell'Apulia; una figura arcaica di giovane, di Roma ed alcune altre].

LITERARISCHES CENTRALBLATT FUER DEUTSCHLAND (Leipzig).

1894, 20, maggio 12. — **W. A.**, *Denkwürdigkeiten zur Geschichte des Zeitalters Kaiser Sigmund's* [di E. Windecke, ed. W. Altmann. Il R. rileva la cura dell'editore, è d'accordo con lui nel metodo adottato e rileva l'interesse di alcuni documenti intorno alla vita del Windecke posti in appendice]. — **N. N.**, *Der Kultus der heiligen Anna am Ausgange des Mittelalters. Ein Beitrag zur Geschichte des religiösen Leben am Voraben der Reformation* [di L. Schaumkell. Il R., in generale favorevole, rileva l'interesse del lavoro per la conoscenza dello spirito religioso nell'epoca immediatamente anteriore alla Riforma specialmente in Germania].

21, maggio 19. — **Bs.,** *Lehrbuch der Kirchengeschichte. III: Reformation und Gegenreformation* [di W. Möller, ed. G. Kawerau. Favorevolissimo]. — **N. N.,** *Die Publicistik im Zeitalter Gregor's VII* [di D. Mirbt. Il libro è tale, che nessuno, il quale si occupi dell'epoca Gregoriana, potrà farne a meno]. — **F.,** *Die Stellung der Oesterreichischen Regierung zum Testamente Napoleon Bonaparte's* [di H. Schlitter. Il lavoro è troppo diffuso, tenuto conto della sua relativa importanza]. — **A. R.,** *Römercastell und Grafenschloss Horburg* [di E. A. Herrenschneider. Rileva l'importanza specialmente per la storia romana].

22, maggio 26. — **N. N.,** *Forma urbis Romae. II* [di R. Lanciani. Anche il secondo fascicolo, comparso puntualmente, è degno di ammirazione per la sua completezza e correttezza]. — **P. H.,** *Studien zur Geschichte Paduas und Veronas im XIII Jahrhundert* [di W. Lenel. Il R. crede che l'A. apprezzi un po' troppo i risultati dei suoi studi]. — **H. H.,** *Pia dictamina. Reimgebete und Leselieder des Mittelalters. I F.; Analecta hymnica medii aevi* [di G. M. Dreves. Ammira il potente materiale raccolto e la cura, con cui l'A. lo pubblicò; fa tuttavia una serie di appunti o correzioni ai particolari]. — **W. S.,** *Die Geburt Christi in der bildenden Kunst bis zur Renaissance. Im Anschluss an Elfenbeinwerke des grossherzogl. Museums zu Darmstadt* [di F. Noack. Il lavoro, ancoracchè si presti ad appunti, tuttavia è importante per le notizie di fatto, per alcune induzioni e per la squisitezza, con cui è scritto].

23, giugno 2. — **Kr.** (G.), *A literary history of early Christianity* [di C. Cruttwell. Il R. confessa, che tenuto conto del carattere popolare del libro, esso è abbastanza erudito, ma non approva il metodo seguìto]. — **N. N.,** *Preussen und die katholische Kirche seit 1640. Nach den Acten des geheimen Staatsarchives. VII. a. 1793-97* [di M. Lehmann. Giudica che nessuno Stato possegga una simile raccolta di documenti intorno alle sue relazioni colla Chiesa cattolica. Vorrebbe però che il lavoro fosse ancora continuato fino agli anni 1848-49].

25, giugno 16. — **Wrd.,** *Zur Geschichte und Literatur des Urchristenthums. I* di Fr. Spitta. Le ricerche dello Sp. sono molto penetranti ed acute e tornano profittevoli anche a chi, come il R., non condivide le opinioni dell'A.]. — **Drng.,** *Peter Abälard. Ein Lebensbild* [di H. Ausrath. L'opera, d'indole essenzialmente storica, si fonda sopra un accurato studio delle fonti, ma con questo unisce il merito di riuscir dilettevole ed intelligibile anche alla comune dei lettori]. — **N. N.,** *Beiträge zur Geschichte des Jesuitenordens* [di F. H. Reusch. Rileva il carattere calmo ed interessante del libro]. — **Kr.** (G.), *Die altchristliche Literatur und ihre Erforschung seit 1880. Allgemeine Uebersicht und erster Literaturbericht (1880-84)* [di A. Ehrhard. Il R. fa gravi appunti per quanto concerne i giudizi influenzati dal sentimento cattolico dell'A., ma ne loda caldamente l'opera]. — **A. C.,** *Sallusti Crispi Historiarum reliquiae. II* [ed. Maurenbrecher. Il R. dopo aver detto, che il secondo fascicolo ha ancora maggiori meriti del primo, esprime la speranza, che la pubblicazione condurrà alla ricostruzione di una delle più importanti opere storiche dell'antichità romana]. — **H. W.,** *Sandro Botticelli* [di H. Ulmann. Il R. giudica, che il Botticelli abbia finalmente il suo biografo, il quale con giudizî suoi proprii prese una via di mezzo tra quelle tenute dal Bode e dal Morelli].

27, giugno 30. — **F.,** *Römische Strassen in Bosnien und der Hercegovina. I* [di Ph. Ballif. Nell'epoca moderna, giudica il R., vi sono ben pochi esempi di un uomo, che da solo in così breve tempo ed in un paese così poco coltivato abbia condotto a termine un'opera così grave senza dar ragione di appunti alla critica]. — **H. S.,** *Lombardische Denkmäler des 14 Jahrhunderts. Giovanni di Balducci da Pisa und die Campionesen. Ein Beitrag zur Geschichte der Oberitalienischen Plastik* [di A. G. Meyer. Giudica lo studio presente ricco di notizie, condotto con buon metodo ed interessante].

28, luglio 7. — **N. N.,** *Mittheilungen über Römische Funde in Heddernheim* [Il R. vorrebbe che tutte le regioni seguissero l'esempio dato da Heddernheim, al quale dobbiamo una miglior conoscenza della regione, in cui sorse la « civitas Taunensium »].

29, luglio 14. — **N. N.,** *Les premiers habitants de l'Europe d'après les écri-*

vains de l'antiquité et les travaux des linguistes. II: Les Indo-Européens (Ligures, Hellènes, Italiotes, Celtes) [di H. D'Arbois de Jubainville. 2ª ediz. Il R. pur non accogliendo le numerose nuove idee esposte dall'A., dice che l'opera di lui è ricca di sostanza ed importantissima]. — **N. N.,** *Isabella d'Este ed Elisabetta Gonzaga nelle relazioni famigliari e nelle vicende politiche* [di A. Luzio e R. Renier. Giudica che il lavoro è un po' da dilettante e che non entra mai nel profondo delle questioni; ma riconosce che gli AA. dominano la bibliografia]. — **N. N.,** *Der Briefwechsel des M. Tullius Cicero von seinem Proconsulat in Cilicien bis zur Caesar's Ermordung nebst einem Neudrucke des XII u. XIII Buches der Briefe des Atticus* [di O. Schmidt. Dà con gioia notizia di questo libro, perchè esso sopra un argomento fino a pochi decennî molto trascurato riunisce i risultati delle ricerche altrui diligentemente raccolti ed uno studio profondo proprio]. — **H. W.,** *Federigo di Montefeltro duca di Urbino. Cronaca* [di G. Santi, ed. H. Holtzinger. Rileva l'importanza della pubblicazione; ma lamenta che l'editore l'abbia condotta diplomaticamente cosicchè il suo testo riproduce tutte le false lezioni, che la cattiva copia, su cui riposa, contiene].

30, luglio 21. — **N. N.,** *Die Könige der Germanen. Das Wesen des ältesten Königthums der Germanische Stämme und seine Geschichte bis zur Auflösung des Karolingischen Reiches, nach den Quellen dargestellt. VII: Die Franken unter den Merowingen. 1ª* [di F. Dahn. Rileva l'importanza e l'accuratezza somma del nuovo volume pubblicato]. — **Cr.,** *Incantamenta magica graeca latina* [di R. Heim. L'opera presente interessa non solo al filologo, ma anche allo studioso della storia della cultura e del folklor].

31, luglio 28. — **N. N.,** *C. J. Caesaris Commentarii. I: Commentarii de bello Gallico* [di B. Kübler. L'edit. non reca nulla di nuovo].

32, agosto 4. — **L.t (K.),** *Die civitas auf deutschen Boden bis zum Ausgange der Karolingerzeit* [di S. Rietschel. Il lavoro rivela non comune acutezza ed erudizione].

33, agosto 11. — **N. N.,** *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio II. Capitularia legum Francorum. II* [edd. A. Boretius e V. Krause. Ricorda, come a causa della malferma salute, essendosi ritirato il Boretius, gli successe nel lavoro il Bode, il quale lo continuò con metodo diverso, ma così commendevole, da far lamentare che non abbia fatto esso tutto il lavoro]. — **V. D.,** *Sancti Pontii Meropii Paulini Nolani epistulae* [ed. G. de Hartel. Loda l'accuratezza e l'importanza archeologica e morale della pubblicazione]. — **Ta.,** *Die Wiederbelebung des classischen Alterthums oder das erste Jahrhundert des Humanismus* [di G. Foigt, 3ª ediz. curata da M. Lehnerdt. Il lavoro nella sua nuova veste sarà indispensabile anche a coloro, che già possedono la prima edizione dell'opera]. — **T. S.,** *Classische Kunstarchäologie* [di Sittl. Loda caldamente quest'opera, la quale soddisfa ad un lungo e vivissimo desiderio].

34, agosto 18. — **N. N.,** *Kreuz und Kreuzigung Christi in ihrer Kunstentwickelung* [di R. Forrer e G. A. Müller. Lamenta la scarsa erudizione degli AA., i quali tuttavia hanno fatto opera utile, se non completa].

35, agosto 25. — **N. N.,** *Monumenta Germaniae historica. Legum sectio IV. Constitutiones et acta publica imperatorum et regum. I* [ed. L. Weiland. Questo lavoro dotto ed accurato non fa cattiva figura accanto a quelli anteriori del Pertz, e riempie una grave lacuna]. — **H. W.,** *Baldassarre Peruzzi's Antheil an dem malerischen Schmucke der villa Farnesina* [di A. Weese. Il lavoro promette molto per l'avvenire].

36, settembre 1. — **Nr. (Th.),** *Fontes juris Romani antiqui. I: Leges et negotia: II: Scriptores* [di C. G. Bruns, edd. Th. Mommsen e O. Gradenwitz, 6ª ediz. Il recensente rileva i miglioramenti recati nell'edizione; le buone cure, che vi ha posto il Gradenwitz; ma vorrebbe ancora un indice particolareggiato delle cose]. — **B.,** *Dioni Cassii Cocceiani Historia Romana* [ed. L. Dindorf, riveduta da J. Melfer. Vol. II. Il R. fa qualche appunto, ma conclude che nel complesso la nuova edizione soddisfa pienamente al suo scopo].

37, settembre 8. — **G. W.,** *L'armée navale en 1893. L'escadre russe en Pro-*

venes. La défense de la Corse. Avec 27 croquis ou vues et une carte de la Corse [di A. Dumazet. Il R. dice che il libro è scritto squisitamente; rileva le belle ed importanti descrizioni, che l'A. fa, oltre che della Corsica, anche della Sardegna, della Spezia e di altri porti italiani; rileva pure il fine tutto politico dell'A.]. — **H. A.,** *Das häusliche Leben der Griechen und Römer* [di R. Opitz. Rileva l'utilità della pubblicazione come opera di volgarizzazione].

38, settembre 15. — **N. N.,** *Reisebilder aus Italien und Frankreich* [di. V. Hehn, ed. Th. Schiemann. Rileva l'interesse grandissimo di questo libro].

39, settembre 22. — **T. S.,** *Florentiner Antiken* [di W. Amelung. Il R. fa appunti, ma dice l'opera veramente utile].

40, settembre 29. — **N. N.,** *Histoire générale du IVᵉ siècle à nos jours. II: L'Europe féodale, les croisades (1095-1270); III: Formations des grands états (1270-1492)* [di E. Lavisse e A. Raumbaud. Fa alcuni appunti; ma afferma che gli AA. hanno saputo tenersi al corrente degli studi critici ed all'erudizione hanno congiunto una forma facile e dilettevole].

41, ottobre 6. — **K. H.,** *Christophe Colomb et les accadémiens espagnoles. Notes pour servir à l'histoire de la science en Espagne au XIXᵉ siècle* [di H. Harrisse. Il R. giudica severamente questo attacco contro gli eruditi spagnuoli, ispirato da un'amaritudine personale ed involgente con eruditi veramente deboli, altri di valore riconosciuto]. — **Hlzh. (F.),** *Le maréchal Oudinot, duc de Reggio, d'après les souvenirs inédits de la Maréchale* [di G. Stiegler, con prefazione di Costa de Beauregard. Il R. non approva il tono panegiristico del libro, ma dice che il lavoro reca un contributo assai ricco e pregevole alla storia del primo Impero e della Restaurazione]. — **V. S.,** *Wanderung durch Rom. Skizzen, Bilder und Schilderungen aus der ewigen Stadt* [di R. Klimsch. Il R. non accetta punto i giudizi politici dell'A., non dà valore alcuno al libro come contributo alla conoscenza delle arti e della storia, ma rileva l'interesse delle numerose leggende religiose raccolte e ben esposte dall'A.].

42. — **K. H.,** *Christoph Columbus und der Antheil der Juden an den Spanischen und Portugiesischen Entdeckungen* [di M. Kayserling. Il titolo è infelice, ma il lavoro reca un importante contributo agli scritti degli ebrei spagnuoli e portoghesi].

43, ottobre 20. — **P. H.,** *Die päpstliche Kammer unter Clemens V und Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens von Avignon* [di L. König. Il R. rende conto oggettivamente del lavoro importante]. — **N. N.,** *Lo studio di Siena nel Rinascimento* [di L. Zdekauer. Loda la profondità e l'importanza del lavoro intrapreso].

45, novembre, 3. — **N. N.,** *Regesta imperii. V. Die Regesten des Kaiserreiches unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Heinrich (VII), Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Ricard. 1198-1272* [di F. Böhmer, 2ª ediz. curata da J. Ficker ed E. Winkelmann. Annuncio].

47, novembre 17. — **K. K.,** *Die Weltstellung des Byzantinischen Reiches vor den Kreuzzügen* [di K. Neumann. Il R. dà favorevolissima notizia dell'opera, alla quale mostra quanto l'A. siasi ben preparato].

48, novembre 24. — **K. J. N.,** *Essai sur le règne de l'empereur Domitien* [di S. Gsell. Il R. loda l'ordine e la critica, con cui il materiale di questo libro fu raccolto, ed afferma, ch'esso ha reso un vero servizio alla scienza]. — **N. N.,** *Monumenta Germaniae historica. Epistulae saeculi XIII e regestis pontificum romanorum selectae* [per G. H. Pertz, ed. C. Rodenberg, t. III. Rileva la fatica sostenuta dall'ed. in questo volume e ne loda la coscienziosità].

LITERARISCHE RUNDSCHAU FUER DAS KATHOLISCHE DEUTSCHLAND (Freiburg i. B.).

XX, 6, 1894, giugno 1. — **Gottlob (A.),** *Die päpstliche Kammer unter Clemens V und Johann XXII. Ein Beitrag zur Geschichte des päpstlichen Finanzwesens von Avignon* [di L. König. La mancanza di cognizioni intorno al secolo XIII ha recato danno al lavoro; ma a questo si uniscono molti altri difetti]. — **Weizsäcker (H.),**

Vaticanischen Miniaturen [ed. S. Beissel. Il libro, senza molte pretese, ha per iscopo di servire di guida fra i tesori manoscritti della Vaticana e finchè non saranno compiti i cataloghi ufficiali esso potrà tornar di qualche utilità].

7, luglio 1. — **Knöpfler,** *Die Entstehung der Konziliaren Theorie. Zur Geschichte des Schismas und der Kirchenpolitischen Schriftsteller Konrad von Gelnhausen († 1390) und Heinrich von Langenstein († 1397)* [di A. Kneer. Afferma che il lavoro è pieno di valore]. — **Schill** (A.), *Aus Welt und Kirche. Bilder und Skizzen* [di Fr. Hettinger. Vol. 1°, ediz. 3ª. Il presente volume tratta di Roma, dove appunto l'A. studiò, e dell'Italia, ed il R. afferma, ch'esso parla e giudica delle cose italiane meglio che nessun altro abbia fatto]. — **Schneider** (F.), *Die Wandgemälde von S. Angelo in Formis* [di F. X. Kraus. Favorevole]. — **Bäumker,** *Francesco Petrarcas Vergini in der Composition des Cipriano de Rore* [ed. P. Wagner. Loda l'interessante composizione musicale].

8, agosto 1. — **Baumgarten,** *Le memorie dei SS. Apostoli Pietro e Paolo nella città di Roma con alcune notizie sul cimitero apostolico di Priscilla* [di O. Marucchi. La profonda conoscenza che l'A. ha di tutti i monumenti e documenti di Roma, dà all'opera un'originalità ed un colore, che spesso si cercano invano]. — **Müller** (E.), *Pauls von Bernried Vita Gregorii VI papae. Ein Beitrag zur Kenntnis der Quellen und Anschauungen aus der Zeit des Gregorianischen Kirchenstreites* [di J. Greving. Il lavoro in certe parti è esemplare e sta degnamente a fianco di quelli del Funke, dello Sdralek e del Mönchemeier]. — **Günter** (H.), *Das Ceremoniell der Kaiserkrönungen von Otto I bis Friedrich II* [di A. Diemann. Il lavoro non apre nuove vedute storiche, ma il buon ordinamento e la ricchezza dei materiali renderanno l'opera utile a qualunque si occuperà dell'argomento]. — **Wurm,** *Eberhart Windeckes Denkwürdigkeiten zur Geschichte Kaiser Sigmunds* [ed. W. Altmann. Il R. non si mostra favorevole]. — **Egen** (A.), *Geschichte der Römischen Litteratur* [di F. Aly. Favorevole].

MITTHEILUNGEN DES INSTITUTS FUER OESTERREICHISCHE GESCHICHTSFORSCHUNG (Innsbruck).

XV, 3, 1894. — **Winkelmann** (E.), *Ueber die Goldprägungen Kaiser Friedrichs II für das Königreich Sicilien und besonders ueber seine Augustalen* [Premesso, che gli studî fatti sinora sull'argomento sono insoddisfacienti ed indicati i luoghi, da cui ebbe materiali al suo lavoro, l'A. incomincia a trattare dell'introduzione degli augustali nel regno di Sicilia; li descrive poi valendosi così delle fonti storiche, come degli esemplari ancora rimasti, confronta questi colle monete antiche, con cui hanno veramente o con cui si pretese che avessero rassomiglianze, ricerca, se il busto di Federico II in esse raffigurato voglia essere una rappresentazione dal vero; tratta dei ponzoni, con cui gli augustali furono battuti, distinguendone sei sorta; quindi ritornando agli augustali, studia il loro peso, la quantità d'oro che contengono ed il valore loro, derivante da queste due circostanze. Dall'augustale l'A. passa al mezzo augustale; poi ricerca se dopo il 1231 Federico abbia ancora spesso battute queste monete. È noto, che la diffusione di queste fu soffocata dal persistere dell'antico tarì: l'A. prende in esame perciò anche questo, studia gli esemplari, che ne furono battuti ai tempi di Federico, li descrive, cerca di identificare le diverse specie nominate. In ultimo si occupa dei « regales » introdotti da Carlo I d'Angiò. Poi ritornando sulla moneta Fridericiana, ne ricostruisce il valore complessivo, ricostruisce pure il valore dell'oncia nei diversi usi, e fermandosi ancora su monete speciali, stabilisce il valore reale ed il valore commerciale ch'ebbero il tarì e l'augustale]. — **Hartmann** (L. M.), *Zur Chronologie der Päpste* [Valendosi dei documenti privati studiati nell'archivio di Santa Maria in via Lata a Roma, l'A. corregge la data di regno dei pontefici Sergio IV, Benedetto VIII, Giovanni XIX, Benedetto IX]. — **Winkelmann** (E.), *Ein Siegelstempel Kaiser Friedrichs II* [Questo timbro fu trovato presso un antiquario a Firenze: l'A. ne fa un breve esame rilevandone l'interesse].

4. — **Richter** (P.), *Beiträge zur Historiographie in den Kreuzfahrerstaaten, vornehmlich für die Geschichte Kaiser Friedrichs II* [L'A. tratta di una continuazione francese della cronaca latina di Guglielmo di Tiro, denominata 'Estoire

d'Eracles': si occupa perciò dei codici recanti la 'Estoire', della composizione della parte speciale di questa, che contiene la storia degli avvenimenti degli anni 1205-1248, del suo carattere e del suo valore. Passa quindi agli 'Annales de terre sainte', dei quali pure esamina le redazioni diverse ed il carattere, si occupa delle parti di questi, che non pervennero fino a noi. Conclude, che le fonti della storia delle crociate nel periodo, di cui si è occupato, non sono numerose, ma svariatissime, poichè consistono in annali, in una cronaca e in memorie, tra loro strettamente legati: la persona, che campeggia in tutte queste fonti, è l'imperatore Federico II. In appendice l'A. tratta poi ancora delle memorie di Filippo detto di « Nevaire », ch'egli spiega per Novara, e delle fonti storiche posteriori]. — **Winkelmann** (A.), *Das Verhältniss der beiden Chroniken des Richard von San Germano* [L'A. ricerca i rapporti intercedenti fra la cronaca di Riccardo già pubblicata nei « Mon. Germ. hist. » e quella edita recentemente dal prof. A. Gaudenzi di un codice della biblioteca comunale di Bologna: quindi esamina prima i documenti conservati dalle due cronache, in secondo luogo le divergenze fra queste in alcuni punti particolari, in terzo le differenze formali della cronaca edita nei « Monumenta »; infine conclude che la differenza capitale fra le due cronache è questa, che il testo bolognese reca un gran numero di documenti più importanti, di cui il testo dei « Monumenta » in generale dà solo un breve estratto; il testo bolognese ha il carattere d'una cronaca monastica ed è più preciso in tutti i particolari che riguardano Montecassino ed i suoi dintorni; la cronaca edita dai « Monumenta » ha invece il carattere di una cronaca imperiale, contiene correzioni, ma anche molte trascuratezze nella copia, sicchè nell'usufruirne conviene valersi del testo bolognese; Riccardo da S. Germano in questa seconda cronaca si fa più favorevole a Federico II. L'A., discordando dal Gaudenzi, giudica ancora, che il testo bolognese sia stato scritto nel 1226, l'altro dopo il 1227]. — **Miltenberger** (F.), *Das 'Itinerarium' Martins V von Constanz bis Rom (16 Mai 1418-28 Sept. 1420)* [A fissar questo itinerario si vale dei volumi della serie 'Suppliche' conservati nell'archivio Vaticano]. — **Luschin von Ebengreuth**, *'Summa' des Irnerius. Mit einer Einleitung*; *'Quaestiones de iuris subtilitatibus' des Irnerius* [di H. Fitting. Fa un elogio entusiastico dell'importanza e del valore di questa pubblicazione interessante non solo al giurista, ma anche allo storico].

NEUES ARCHIV DER GESELLSCHAFT FUER AELTERE DEUTSCHE GESCHICHTSKUNDE (Hannover u. Leipzig).

XIX, 3, 1894. — **Scheffer-Boichorst** (P.), *Veroneser Zeugenverhör von 1881. Ein Beitrag zu den Regesten Kaiser Friedrichs I und zur Geschichte der Reichsburg Garda* [Pubblicato il documento scoperto dal bibliotecario Da Re negli antichi archivi Veronesi, rileva l'A. come esso non solo ci presenti una pagina della storia del luogo di Garda, ma ci trasporti altresì in mezzo alla corte imperiale; quindi illustra il documento sotto entrambi gli aspetti e prova l'importanza di esso per la storia di Garda, la quale ci si offre, almeno per quel periodo, così chiara come non è quella della maggior parte degli altri castelli dell'Impero]. — **Holder-Egger** (O.), *Berichtigung zur Boniso- und Beno-Ausgabe* [Corregge una nota marginale apposta dal Jaffè all'edizione della cronaca di Bonizone, così pure i Regesti pontificî al luogo corrispondente, sostituendo alla data 22 febbraio 1076, in cui papa Gregorio avrebbe, secondo il Jaffè, scomunicato l'imperatore, quella del 13 aprile 1080]. — **Bresslau** (H.), *Zur Kanzlei Heinrichs IV* [Dà notizia della scoperta del diploma originale di Enrico IV, 7 ottobre 1095, per il monastero di Pomposa, ne rileva la bellezza e l'importanza, nota specialmente la conferma, che da questo diploma si trae dell'esistenza da lui segnalata di un Rainaldo, che nel 1090, in un documento del vescovo Milone di Padova, si intitolava « subcancel« larius H. Romanorum imperatoris ». Il nuovo diploma fu scoperto a Modena ed è di pergamena purpurea scritta a caratteri aurei].

RHEINISCHES MUSEUM FUER PHILOLOGIE (Frankfurt a. M.).

N. S. IL, 2, 1894. — **Seeck** (O.), *Zur Echtheitsfrage der 'Scriptores historiae Augustae* [A dimostrare come le parti della « Historia Augusta », le quali sem-

brano contemporanee, sono invece una falsificazione tarda, l'A. prende ad esaminarle nei seguenti punti: la prefettura delle guardie ed il 'magisterium militum'; l'opera di Cesare Crispo; i titoli portati per le vittorie dagl' imperatori; la 'Legio III felix'; il denaro; il proconsolato della Cilicia]. — **Ihm** (M.), *Zu Valerius Maximus und 'Ianuarius Nepotianus'* [Reca i risultati principali della collazione d'un codice Vaticano a migliorare i testi dei due scrittori]. — **Nissen** (H.), *Die Stadtgründung der Flavier* [Dopo aver notato le osservazioni pro e contro le demolizioni moderne della città di Roma, l'A. nota, che appunto 1800 anni prima che Vittorio Emanuele, entrando per la breccia di porta Pia, fosse chiamato liberatore di Roma, tale grido erasi già sollevato sulla città eterna per opera di Vespasiano; esamina quindi il rinnovamento dovuto dalla città a quell'imperatore ed il modo, in cui fu compito]. — **Ihm** (M.), *Zur 'Collatio legum Mosaicarum et Romanarum* [Nega che la « Collatio sia stata usufruita dall'Ambrosiaste e lo prova con alcuni passi]. — **N. N.**, *Umbr. Naharkum Naharcer, ital. Narce* [Valendosi di alcune iscrizioni raccolte nel Museo di Villa Giulia, congettura che l'antico nome di Naharkum, che si trova nelle tavole Egubine e che non era mai stato identificato, corrisponda al presente luogo di Narce presso a Falerii].

3. — **Hülsen** (Ch.), *Zur Topographie des Quirinals* [Dopo aver accennato ai diversi metodi seguiti nello studiare la topografia di Roma e le loro difficoltà, l'A. si fa a studiare la topografia del Quirinale seguendo le notizie antiche, che si possono ancora raccogliere e specialmente i risultati degli scavi e rilevando l'opera dovuta ai diversi secoli. L'A. in questo studio è spesso tratto a discutere gli studî del Lanciani, dai cui risultati talora dissente]. — **Ihm** (M.), *Zu Tacitus* [Torna sulla questione tanto dibattuta, che ci presenta il lib. I, 84 degli 'Annali'].

4. — **Domaszewski** (A. v.), *Das Regenwunder der Marc Aurel-Säule* [Aggiunge nuovi particolari intorno alla falsificazione, per cui la leggenda cristiana volle che nel 174 Iddio avesse salvato l'esercito di Marc'Aurelio]. — **Seeck** (O.), *Die Gallischen Steuern bei Ammian* [Illustra i passi del lib. XVI, 5, 14, in proposito].

SAMMLUNG GEMEINVERSTAENDLICHER WISSENSCHAFTLICHER VORTRAEGE (Hamburg).

171, 1893. — **Fischer** (Th.), *Italien. Eine länderkundliche Skizze* [Osservato, come pochi siano gli scritti tedeschi, i quali possano davvero giovare al viaggiatore tedesco in Italia, l'A. prende a descrivere la configurazione naturale della penisola, incomincia a tesserne la storia a principiare dalla più remota antichità; poi ritorna alla parte geografica, descrivendo i rilievi ossia, com'egli si esprime, la plastica del suolo, il clima, la flora, la popolazione, le condizioni economiche di questa, la vita delle città].

ZEITSCHRIFT DER SAVIGNY-STIFTUNG FUER RECHTSGESCHICHTE (Weimar).

XV, 1, 1894. — **Bekker** (E. I.), *Ueberschau des geschichtlichen Entwickelungsganges der Römischen Actionen* [L'A. incomincia coll'esaminare le proprietà del processo civile romano nel periodo classico, l''imperium' del pretore e la 'iurisdictio'; poi esamina le 'actiones' e la 'litis contestatio' nel processo di legislazione ed il passaggio al processo formulare; quindi esamina i risultati prodotti dalla riforma della procedura, cioè i rapporti dell'editto col diritto civile, il contenuto e le azioni nell'editto, la 'datio actionis', la 'denegatio', le 'exceptiones'; esamina particolarmente le espressioni 'actio' e 'quod venit in actionem', le manifestazioni corrispondenti nella vita giuridica romana, i rapporti fra la terminologia ed il dogma; infine il venir meno delle 'actiones' e l'ordine di queste nel diritto Giustinianeo. Nella conclusione l'A. tratta della più recente teoria intorno alla 'actio' e dei rapporti della pratica e della legislazione col diritto di azione]. — **Erman** (H.), *Eine römisch-ägyptische Vormundschaftssache aus dem Jahre 147/8* [L'autore pubblica ed illustra anzitutto il così detto papiro Nicole, trovato a Fayum, mette poi il contenuto del documento in rapporto colla legislazione municipale intorno alla tutela]. — **Ferrini** (C.), *Die juristischen Kenntnisse des Arnobius und*

des Lactantius [Rileva una numerosa serie di passi dei due scrittori, che hanno importanza giuridica]. — **Zachariä von Lingenthal,** *Aus und zu den Quellen des römischen Rechts* [L'A. in questo breve articolo, che è l'ultimo da lui scritto, si occupa del ms. veneziano della novella]. — **Kübler** (B.), *Beiträge zur Geschichte des griechischen und römischen Familienrechts* [di E. Hruza. Il R. combatte in molti punti il lavoro, tuttavia ne fa un sincero elogio].

CARLO MERKEL.

THE EDINBURGH REVIEW (London).

369, 1894, luglio. — *Death in classical Antiquity* [Le rappresentazioni della morte nell'antichità classica, secondo le recenti pubblicazioni archeologiche del Rohde, del Robert, del Pottier, del Boissier, del Furtwängler, del Castault, del Dieterich].

370, ottobre. — *Filosofia della storia* [A proposito dell'opera recente del Flint, « History of the Philosophy of History »].

THE QUARTERLY REVIEW (London).

357, 1894, luglio. — *Latin poetry of the decline* [A proposito di recenti edizioni inglesi e tedesche e degli studî del Sellar e del Bury, con riferimenti al Patin, al Nisard ed alle storie letterarie del Cruttwell e del Teuffel-Schwabe].

358, ottobre. — *The tragedy of the Caesars* [A proposito del recente libro di Sabine Baring-Gould].

BOLETIN DE LA REAL ACADEMIA DE LA HISTORIA (Madrid).

XXIV, 4, 1894, aprile. — **De Madrazo** (P.), *Materiales para la historia de España en el archivo segreto de la Santa Sede* [Relazione sulla memoria di D. Ricardo de Hinojosa, dello stesso titolo, risultato di indagini di un anno e mezzo]. — **Ruiz de Vilanueva** (M.), *Investigaciones arquelogico-romanas en la provincia de Almeria* [Relazione sull'opportunità di nuovi scavi].

5, maggio. — **Blazquez** (A.), *Las costas de España en la epoca romana* [Vuol porre sopra una base scientifica gli studî di geografia antica finora assai mal coltivati in Ispagna].

6, giugno. — **Fita** (F.), *Bulas inéditas de Urbano II* [Illustrano il Concilio nazionale di Palencia (5-8 dicembre 1100)].

XXV, 1-3, luglio-settembre. — **Hübner** (E.), *Campanilla romana de Tarragona* [Dell'epoca repubblicana, alludente ad un culto sconosciuto]. — **Fita** (F.), *Excursiones epigraficas* [In molte località della Spagna, con copia di raffronti].

EL ARCHIVO REVISTA DE CIENCIAS HISTORICAS (Valencia).

VII, 8, 1893, dicembre (*). — **Costa** (J.), *Litoral ibérico del Mediterraneo en el siglo VI-V antes de J. C.* [Origine e vicissitudini probabili della città di Sagunto].

GIUSEPPE ROBERTI.

(*) Con questo numero il periodico sospende le sue pubblicazioni.

NOTIZIE

Concorso a premio. — L'Accademia olimpica di Vicenza ha bandito il concorso a un premio di lire 3500 all'Italiano, che ne sarà giudicato degno, per la trattazione del tema seguente: « Qual parte presero le provincie, chiuse tra il Po, l'Adda, le Alpi e l'Isonzo alle guerre di Venezia in Oriente, da quando cominciò ciascuna ad appartenere alla repubblica ». Accennandosi a quanto concerne la storia generale, vi si faranno oggetto di studio documentato il contributo di danaro e di uomini con cui le provincie suddite vi concorsero, la storia dei fatti nei quali si sono segnalati i loro figli, tutto insomma che può mettere in luce i meriti di esse verso Venezia e la civiltà. Il concorso è aperto fino a tutto dicembre del 1896.

Società storiche. — Il 12 settembre si costituì in Perugia una *Società umbra per la storia patria* coll'intendimento di pubblicare un *Bullettino* quadrimestrale e una collezione di *Fonti storiche per l'Umbria* in appendice ai *Rerum italicarum Scriptores*. La Società elesse a proprio presidente il cav. Luigi Fumi, ed espresse l'intendimento di chiedere al R. Governo di riconoscerla come R. Deputazione dell'Umbria, separatamente dalla Deputazione toscana.

S'è poi definitivamente costituita in Bari una *Società di studî storici pugliesi*, con l'intento di promuovere la ricerca, la raccolta e la pubblicazione di documenti e di illustrare i monumenti della regione. Una pubblicazione periodica, col titolo di *Archivio storico pugliese*, conterrà memorie originali, note, documenti, bibliografie, ecc. Il Consiglio direttivo si propone inoltre di promovere, col titolo di *Biblioteca pugliese*, una raccolta di opere dirette ad illustrare le Puglie, di incoraggiare le ricerche archeologiche e gli studi artistici della regione, di redigere copia di opere rarissime e manoscritti inediti.

A' 29 agosto nella sala del Municipio aquilano si tenne la generale assemblea dei soci; e l'adunanza riuscì veramente solenne ed importante. Il presidente, marchese Giulio Dragonetti, letta una garbata e lunga lettera del presidente onorario, comm. Paolo Boselli, primo inauguratore della stessa Società, invitò il prof. Casti, direttore del *Bollettino storico*, a dir le ragioni, per cui con un volume di 520 pagine, s'era voluto onorare, dopo sei secoli, la memoria di Celestino V. Il professor Casti, dato un saluto all'affollatissima adunanza, in cui era fra le più alte autorità civili e militari il più schietto tipo di gentiluomo abruzzese, comm. Giuseppe barone De Riseis, parlò, con breve e rapida eloquenza, delle benemerenze civili del Morronese verso gli Abruzzi, dimostrando come quell' umile monaco pontefice concorse efficacemente a rinnovare l'amore dell'agricoltura, a risvegliare il genio delle arti belle ed a consolidare la libera costituzione del Comune aquilano. Dopo un discorso del comm. Rivera sui monumenti aquilani, il revisore dei conti, avv. De Marchis lodò con sentito elogio il tesoriere, comm. Antonio Ciolina, che, anche con le spese non piccole della pubblicazione straordinaria, aveva saputo mantenere l'equilibrio del bilancio.

Nuovo periodico di storia. — Il sig. P. Moiraghi si è fatto iniziatore di un nuovo periodico bimensile illustrato, del quale ci fu comunicato l'annunzio. S'intitola *Memorie e documenti per la storia di Pavia e suo principato (Diocesi e*

Provincia). Il titolo stesso, che assume il periodico, ne specifica il programma. Si pubblicherà in fascicoli di due fogli di stampa in-8° gr., con copertina illustrata. Sei fascicoli formano un'annata ed un volume, di cui si daranno gli indici onomastici e toponomastici in fine d'ogni volume. A ciascun fascicolo andranno unite alcune tavole in fototipia, da formare in fine dell'anno un *album* di circa 25 tavole. Prezzo d'associazione annuo lire 10.

Il 30 settembre a S. Marino. — Festa singolare celebrò la vetusta repubblica di S. Marino il 30 settembre, inaugurando il nuovo palazzo del Governo, opera stupenda dell'architetto Azzurri. Una commissione aveva vegliato, affinchè solenne e ad un tempo commovente riuscisse la commemorazione della secolare libertà di San Marino, mentre nuova e più ampia sede si assegnava al suo Governo. Splendido veramente fu il 30 settembre per concorso d'illustri italiani e forestieri e per gioia cordiale del popolo Sanmarinese, per nobiltà dei discorsi che vi furono pronunziati, e per gli alti sensi di concordia e di libertà, che la festa dell'arte seppe in tutti ispirare. Le due note più risonanti furono il discorso pronunziato da Giosuè Carducci, inneggiante alla *Libertà perpetua di San Marino*, e il *Numero unico*, destinato a commemorare con scritti vari e con eleganti illustrazioni l'inaugurazione del nuovo palazzo del Consiglio principe sovrano. « Onore a te, esclameremo anche noi col Carducci, antica repubblica, virtuosa, generosa, fidente! Onore a te! Viva tu eterna con la vita e la gloria d'Italia! ».

Nozze Cian-Sappa-Flandinet. — Amici numerosi e affezionati celebrarono le nozze del nostro caro e valente collaboratore prof. Vittorio Cian con la signora Maria Sappa-Flandinet pubblicando un elegantissimo volume, edito a Bergamo dall'Istituto italiano d'arti grafiche. Sebbene la maggior parte degli scritti non sia di carattere storico, conviene rammentare questa eccezionale festa delle lettere e dell'arte. — Francesco Novati narra *La strage Cornetana del 1245* e ne pubblica il racconto poetico fatto da un contemporaneo. — Pier Enea Guarnerio ci offre con una erudita premessa il *Trattato dei sette peccati mortali* in dialetto genovese antico. — Egidio Gorra presenta uno studio sul dialetto della *Court d'Amours* di Mahius Li Poriiers. — Guido Mazzoni ripiglia la questione del *Disdegno di Guido Cavalcanti*, e la tratta con grande acume. — Carlo Cipolla reca un nuovo *Contributo alla storia della controversia intorno all'autenticità del Commento di Pietro Alighieri alla Divina Commedia.* — Ludovico Frati ci parla delle *Costumanze e pompe nuziali bolognesi nel medio evo.* — E. G. Parodi trae dal cod. 3325 della Biblioteca imperiale di Vienna un passo del *Romanzo di Tristano*, tradotto in dialetto veneto, e lo correda di note grammaticali e morfologiche. — Pasquale Papa si fa editore del testo di *Alcune rubriche della Prammatica sopra il vestire* promulgata dalla repubblica fiorentina nel 1384. — Un dottissimo e ampio studio ci fornisce Monsignor Isidoro Carini sotto il modesto titolo *La difesa di Pomponio Leto pubblicata ed illustrata.* — Vittorio Rossi dà in luce e chiarisce *Un'egloga volgare di Tito Vespasiano Strozzi.* — Graziose *Due barzelette relative alla battaglia della Polesella 22 dicembre 1509* edite da Antonio Medin. — Un vero capitolo di glottologia è la Memoria di C. Salvioni *Ancora del Cavassico. La cantilena bellunese del 1193.* — Rodolfo Renier ritrae copiose informazioni *Dalla corrispondenza di Guido Postumo Silvestri.* — Giuseppe Prato pubblica e illustra *Alcune rime di Giovanni Mazzarelli*, contemporaneo di Leone X. — Francesco Flamini corre

dietro ai *Viaggi fantastici e Trionfi di poeti.* — Pierre de Nolhac ci regala due lettere di *Lazare de Baïf a Pietro Bembo.* — Angelo Solerti mette in luce *La seconda parte del Discorso intorno alla sedizione nata nel regno di Francia l'anno 1585 di Torquato Tasso.* — Giuseppe Rua raccoglie note sparse da documenti degli archivi torinesi intorno al *Testi e i Principi di Savoia.* — Mario Menghini pubblica una Canzonetta di Francesco Ascione, *Le lodi e grandezze di Aguglia e fontana di piazza Navona.* — Léon G. Pélissier coglie l'occasione per offrire *Quelques lettres des amies de Huet,* conservate nella collezione Ashburnham di Firenze. — Vittorio Rugarli traduce dal persiano un episodio del Libro di Ghershasp *Re Gemshid nel Zabul.* — Giuseppe Pitré pubblica *Ninne nanne siciliane inedite,* Egidio Ballerini *Ninne nanne e cantilene infantili raccolte a Nuoro,* Orazio Bacci *Preghiere e giaculatorie di bambini che si dicono in Valdelsa.* — Pietro Nurra ci fa conoscere *Usi e costumi nuziali in Sardegna.*

—◆—

Onori e auguri a Cesare Cantù. — Il 5 dicembre 1894 Cesare Cantù compiva il 90° anno dell'età sua. Al venerando uomo l'Unione tipografica torinese, che si gloria d'istruire il mondo coi libri del grande lombardo, offrivagli in elegante opuscolo alcuni novissimi elogi: il discorso tenuto alla Società degli Arcadi in Roma il 19 gennaio 1894 da monsignor Isidoro Carini, prefetto della biblioteca Vaticana (*Cesare Cantù educatore, storico, letterato*), lo studio del prof. E. De Marchi inserito nel « Dizionario illustrato di pedagogia » edito dal Dott. Fr. Vallardi di Milano (*Cesare Cantù educatore*), la conferenza tenuta da Gio. Paggi in Ferrara lo scorso ottobre (*Cesare Cantù storico e letterato*), e il discorso letto il 10 febbraio 1894 all'Associazione letteraria scientifica Cristoforo Colombo dal prof. Emilio Penco (*Cesare Cantù gloria della patria*). L'opuscolo termina con la biografia, che fin dal 1848 ne pubblicava la *Encyclopédie biographique du XIX*e *siècle* di Parigi. Anche la nostra *Rivista* manda al veterano degli storici italiani, al più operoso degli scrittori, che vanti il nostro paese, al testimone e narratore delle glorie e sventure del secolo che muore, augurio cordiale, che possa vegeto e sano festeggiare nel secolo XX il suo centenario.

—◆—

Ricordi necrologici. — Il 20 settembre scorso spirava in Castelgandolfo Gio. Batt. De Rossi, nato in Roma nel 1822. Fu grande in molti rami della scienza archeologica e singolarmente nell'antica epigrafia latina; a provarlo basterebbe ricordare la sua attiva e dotta collaborazione alla grande raccolta delle iscrizioni edita a Berlino. Portò pure un prezioso contributo allo studio dell'antica topografia romana, con la scoperta di nuovi documenti, con svariate dissertazioni sopra temi novissimi e sopratutto con la pubblicazione splendida delle antiche piante di Roma fino al secolo XV. Anche la storia romana dei tempi classici e dell'età medievale e la letteratura archeologica del Rinascimento ebbero in lui un valente cultore. Ma la sua gloria principalissima derivò dai meriti eccezionali nell'archeologia cristiana, della quale potè essere chiamato il vero fondatore. — Il Bosio, esplorando i labirinti delle catacombe romane, il Baronio con dotte dissertazioni archeologiche, e specialmente il p. Marchi con regolari scavi avevano iniziato gli studi dell'archeologia cristiana, ma solo il De Rossi seppe con criteri scientifici esplorare i vetusti cimiteri dell'antica Roma cristiana, raccogliere le iscrizioni sparse nelle catacombe, nelle chiese, nei musei, nelle case private, nelle campagne, annotarle ed illustrarle, e disporre in ordine mirabile il primo museo di archeologia cristiana fondato dal pon-

tefice Pio IX nel palazzo del Laterano. Posto per base uno studio accurato degli atti dei martiri, degli itinerari compilati dagli antichi pellegrini, con accurate operazioni di piante e disegni egli riordinò e chiarì l'intricata topografia dei cimiteri suburbani, sfatando vecchie leggende e inveterati errori, e preparando documenti sicuri per illustrare i fasti della Chiesa primitiva. Mentre la storia dei primi secoli cristiani veniva rischiarandosi mercè tali scoperte, il De Rossi rivolgeva la sua attenzione ai monumenti simbolici, e riusciva con grande apparato di erudizione ad interpretare il recondito senso delle pitture simboliche e a ricostrurre la storia del simbolismo cristiano primitivo. — I risultati di sì nobili studi espose in gran parte nei due volumi in folio delle iscrizioni cristiane, nei tre volumi della *Roma sotterranea* e nelle molteplici dissertazioni pubblicate nel suo *Bollettino di archeologia cristiana.* Queste opere non furono condotte a compimento, ma il risultato è assicurato alla scienza. Vennero invece del tutto compiuti due altri grandi lavori: l'opera stupenda dei mosaici delle chiese di Roma ed il martirologio geronimiano.

Il 21 settembre moriva il senatore Luigi Zini. Era nato in Modena nel 1821; fu tra i primi fautori dei moti del 1848, per i quali perdette quasi tutto il suo avere. Proscritto dal governo ducale riparò in Piemonte e più tardi in Isvizzera giornalista, critico, professore e scrittore di storia. Nel 1859 lo troviamo commissario straordinario presso il governo provvisorio di Modena in nome del governo sardo. Successivamente fu prefetto, segretario generale al Ministero dell'interno, deputato, consigliere di Stato, senatore, incaricato di diverse delicate missioni. Ritiratosi più scorato che stanco dalla vita militante si dedicò a' suoi studi prediletti di storico e di statista. Lasciando da parte i suoi numerosi scritti politici e letterari, e soffermandoci solo sopra i suoi lavori storici ricorderemo anzitutto il *Compendio della storia d'Italia* edito fin dal 1853, e la *Storia d'Italia dal 1850 al 1866* in continuazione di quella del La Farina, due grossi volumi completati da altri due di documenti. Al genere storico appartengono il romanzo *Carbonari e Sanfedisti* edito nel 1889 per illustrare il sanguinoso episodio dell'Andreoli, due monografie critiche delle *Memorie di Metternich*, e un ricordo necrologico del marchese Camillo Fontanelli suo compaesano. Sappiamo, ch'egli lasciò incompiuti un romanzo commemorativo della cospirazione di Ciro Menotti, e una raccolta di episodi storici relativi ad italiani, specie modenesi, vissuti tra il 1796 ed il 1815; auguriamo che anche questi scritti possano essere resi di pubblica ragione.

Il 25 dello scorso novembre moriva in età di 83 anni a Parigi Vittorio Duruy, celebre storico, professore illustre e insigne uomo politico. Non è qui luogo per ricordare le notevoli riforme da lui introdotte nell'organamento dell'istruzione pubblica francese durante il suo lungo ministero (1863-69), che sopravvissero all'impero e ispirarono l'azione della terza repubblica, nè di rammentare i servigi da lui resi alle Scuole coi suoi compendi storici. L'Italia, ch'ebbe nel D. un amico fedele ed illuminato, ispirò due delle migliori sue opere scientifiche, la *Géographie historique de la république romaine et de l'empire* (1838), e l'*Histoire des Romains et des peuples soumis à leur domination*, capolavoro più volte rimaneggiato e in ultimo edito in sette volumi in-8° gr. con 3000 incisioni e 100 carte e piani. Col Duruy si spense una delle menti più elette del secolo che muore.

INDICE DELLE MATERIE DEL VOLUME XI

MEMORIE

RECENSIONI

NOTE BIBLIOGRAFICHE

ELENCO DI LIBRI

RECENTI DI STORIA ITALIANA.

SPOGLIO DI PERIODICI

NAZIONALI ED ESTERI.

B. — *In lingua francese:*

NOTIZIE

Avicco Giuseppe, *Direttore-Gerente responsabile.*

Torino — Tip. Vincenzo Bona.

Libri ricevuti in dono.

Annecchino R., *Mamozio nella storia e nella leggenda*. Pozzuoli, Granito, 1894.
Bertolini F., *Letture popolari di storia del risorgimento italiano*. Milano, Hoepli, 1894.
Bonardi C., *Lo Studio generale a Mondovì (1560-1566)*. Torino, frat. Bocca, 1894.
Bonghi R., *Storia dell'Europa durante la rivoluzione francese dal 1788 al 1795*. 2 vol. Torino, G. B. Paravia e C., 1894.
Borromeo C., *Avignone e la politica di Filippo il bello e la canonizzazione di Pietro da Morrone*. Modena, A. Namias e C., 1894.
Bosio G., *Storia della chiesa d'Asti*. Asti, Michelerio, 1894.
Bragagnolo G., *Storia del medio evo (476-1313)*. Torino, Vincenzo Bona, 1894.
Brandileone F., *L'intervento dello Stato nella celebrazione del matrimonio in Italia prima del concilio di Trento*. Napoli, tip. della R. Università, 1894.
Breganze L., *Agostino Depretis ed i suoi tempi*. Verona, frat. Drucker, 1894.
Caffarel P., *Bonaparte et les républiques italiennes (1796-1799)*. Paris, Alcan, 1894.
Cameroni A., *Uno scrittore avventuriero del secolo XVII; Gregorio Leti*. Milano, C. Chiesa e F. Guindani, 1894.
Campanini N., *Canossa. Guida storica illustrata*. Reggio Emilia, Bassi, 1894.
Capasso G., *Nuovi documenti Vergeriani*. Verona, G. Franchini, 1894.
Capetti N., *Profili di donne in alcuni poeti del Risorgimento patrio*. Reggio Emilia, Calderini, 1894.
Casanova E., *I tumulti del giugno 1482 in Siena e alcuni brevi di Sisto IV*. Siena, Nava, 1894.
— *La carta nautica di Conte di Ottomano Freducci d'Ancona*. Firenze, Carnesecchi e figli, 1894.
Casati De Casatis Ch., *Jus antiquum avec une introduction sur les éléments du droit étrusque*. Paris, Firmin Didot et C.ᵉ, 1894.
Celestino V ed il VI centenario della sua incoronazione. Aquila, Gius. Mele, 1894.
Cesare Cantù educatore, cittadino, storico, letterato, filosofo. Giudizi di vari. Torino, Unione tipografico-editrice, 1894.
Cesari A., *Severo Varini (frate umanista)*. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
Church S. H., *Oliver Cromwell a history*. London, G. P. Putnams's Sons, 1894.
Cogo G., *Di Ognibene Scola umanista padovana*. Venezia, frat. Visentini, 1894.
Combes de Lestrade, *La Sicile sous la monarchie de Savoie*. Paris, Guillaumin, 1894.
Cornils P., *Lugano und seine Umgebung*. Basel, Benno Schwabe, 1894.
Coroni F. P., *Il regno di Etruria*. Firenze, M. Cellini e C., 1894.
Croce B., *Intorno al soggiorno di Garcilasso de la Vega in Italia*. Napoli, tip. del Tasso, 1894.
— *La corte delle tristi regine a Napoli dal 'Cancionero general'*. Napoli, Giannini e figli, 1894.
Crovato G. B., *La drammatica a Vicenza nel cinquecento*. Torino, Clausen, 1894.
De Goncourt E. et J., *L'Italie d'hier. Notes de voyage 1855-1856*. Paris, Charpentier et Fasquelle, 1894.
Del Mayno L., *Vicende militari del castello di Milano dal 1706 al 1848, e Cenni sulle trasformazioni edilizie del castello dalla caduta degli Sforza ai nostri giorni*, di Luca Beltrami. Milano, Hoepli, 1894.
Del Vecchio A. e **Casanova E.**, *Le rappresaglie nei Comuni medievali e specialmente in Firenze*. Bologna, Zanichelli, 1894.
Deperis P., *Il duomo di Parenzo ed i suoi mosaici*. Parenzo, Coana, 1894.
Diciotto lettere inedite di Francesco Redi al Cav. Gio. Batt. suo fratello. Catania, C. Galàtola, 1894.
Dotto de' Dauli C., *Vetulonia*. Pitigliano, tip. ed. della Lente, 1894.
— *Vetulonia. Nuovi errori, mistificazioni e menzogne*. Pitigliano, tip. d. Lente, 1894.
Ermini F., *Gli ordinamenti politici e amministrativi nelle « Constitutiones Aegidianae »*. Torino, frat. Bocca, 1894.
Fazio G., *Guida per lo studio della storia generale*. Padova, frat. Salmin, 1894.
Fazy H., *Les Suisses et la neutralité de la Savoie. 1703-1704*. Genève, Georget, 1895.
Fiorini M., *Le sfere cosmografiche e specialmente le sfere terrestri*. Roma, Società geografica italiana, 1894.
Foresio G., *La Scuola popolare dei Benedettini in Cava dei Tirreni*. Salerno, Fruscione e Negri, 1894.

Fournier A., *Histoire de la vie et des voyages de l'amiral Christophe Colomb.* Paris, Firmin Didot et C.e, 1894.
Frati C., *Lettere di G. Tiraboschi al padre Ireneo Affò.* Parte I. Modena, Vincenzi e nipoti, 1894.
Freemann E., *The history of Sicily from the earliest times.* Vol. IV. Oxford, Clarendon Press, 1894.
Gioda C., *La vita e le opere di Giovanni Botero.* 3 vol. Milano, U. Hoepli, 1894.
Gioia P. C., *Gli Orti Calocciani in Roma.* Foligno, tip. Artigianelli S. Carlo, 1893.
Giorcelli G., *La fine del ducato di Monferrato.* Alessandria, Jacquemod, 1894.
Giovagnoli R., *Ciceruacchio e Don Pirlone.* Vol. I. Roma, Forzani e C., 1894.
Gotti A., *Quadri e ritratti. Dal risorgimento italiano.* Roma, Società edit. Dante Alighieri, 1894.
Guasti C., *Scritti storici.* Prato, Belli, 1894.
Hugues L., *Sulla relazione tra la 'Neue Zeitung' e il 3° viaggio di Amerigo Vespucci.*
— *Di Amerigo Vespucci e del nome America a proposito d'un recente lavoro di T. H. Lambert.* Casale, Cassone, 1894.
Hampe K., *Geschichte Konradins von Hohenstaufen.* Innsbruck, Wagner, 1894.
Indici e Cataloghi. XII. Disegni antichi e moderni posseduti dalla R. Galleria degli Uffizi di Firenze. Vol. unico, fasc. 3. Roma, 1894.
— *XV. I manoscritti della R. Biblioteca Riccardiana di Firenze.* Vol. I, fasc. 3. Roma, 1894.
Journal d'Adrien Duquesnoy sur l'Assemblée constituante publié par R. De Crevecœur. Tome II. Paris, A. Picard et fils, 1894.
La Corte G., *La cacciata di un vicerè.* Giarre, frat. Cristaldi, 1894.
Lanzoni Fr., *Alcune memorie dei maestri di belle lettere del seminario di Faenza* Faenza, Marabini, 1894.
Lazzarini V., *Filippo Calendario l'architetto della tradizione del palazzo ducale.* Venezia, frat. Visentini, 1894.
— *Inventari del Settecento (Nozze Guidini Angeli).* Venezia, frat. Visentini, 1894.
— *La battaglia di Porto Longo nell'isola di Sapienza.* Venezia, Visentini, 1894.
Lodi di dame napoletane del secolo XVI dall'« Amor prigioniero » di Mario di Leo, a cura di G. Ceci e B. Croce. Napoli, 1894.
Le Fèvre-Deumier J., *Célébrités italiennes.* Paris, Firmin-Didot et C.e, 1894.
Lubomirski, *L'Italie et la Pologne 1860-64.* Paris, Calman Levy, 1892.
— *Beust et Bismarck 1865-1868.* Paris, Calman Levy, 1893.
Mancini A., *Cose patrie. Ricordi, studi e pensieri.* Roma, G. Bertero, 1894.
Mandalari M., *Le satire di Quinto Settano.* Catania, Fr. Galati, 1894.
Martini F., *Commemorazione di Giuseppe Giusti.* Firenze, R. Bemporad, 1894.
Martini F. e **Ferraris C. F.,** *Ordinamento generale degli istituti d'istruzione superiore.* Milano, U. Hoepli, 1894.
Marzi D., *Notizie storiche di Monsummano e Montevettolini.* Firenze, Cellini, 1894.
Masi E., *Nuovi studi e ritratti.* Vol. I. Bologna, N. Zanichelli, 1894.
M. Crispi chez M. De Bismarck. Journal de voyage. Rome, Forzani et C.e, 1894.
Messeri A., *Matteo Palmieri.* Firenze, Cellini e C., 1894.
Moiraghi P., *Vita del b. Bernardino Tomitano da Feltre.* Pavia, frat. Fusi, 1894.
Morsolin B., *Un latista del cinquecento imitatore di Dante.* Venezia, Ferrari, 1894.
Moschetti A., *Penne e pennelli nel sec. XIV.* Urbino, tip. della Cappella, 1894.
Municipio di Milano. Commissione del Museo del risorgimento italiano. Catalogo. Vol. II. Milano, Manini-Niget, 1894.
Nozze Cian-Sappa-Flandinet. Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1894.
Pannella G., *Centenario della prima ascensione al gran Sasso d'Italia compiuta da Orazio Delfico.* Teramo, tip. del « Corriere Abruzzese », 1894.
Pizzi F., *Storia della poesia persiana.* Vol. 2°. Torino, Unione tip. edit., 1894.
Prada P., *L'epoca moderna dall'anno 1648 ai nostri giorni.* Milano, Cogliati, 1894
Professione A., *Contributo agli studi sulle decime ecclesiastiche e delle crociate.* Torino, Clausen, 1894.
Rapisardi M., *Poesie religiose.* Catania, Giannotta, 1895.
Relazione al Senato sulle condizioni della flotta veneta nell'anno 1763 del provveditore all'Arsenale Alvise Mocenigo IV. Venezia, 1894.
Repubblica di S. Marino. Inaugurazione del nuovo palazzo del Consiglio Principe Sovrano. Roma, Perino, 1894.
Rivoire P., *Alcuni documenti relativi alla persecuzione del 1560-1561.* Torre Pellice, tip. Alpina, 1894.